



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

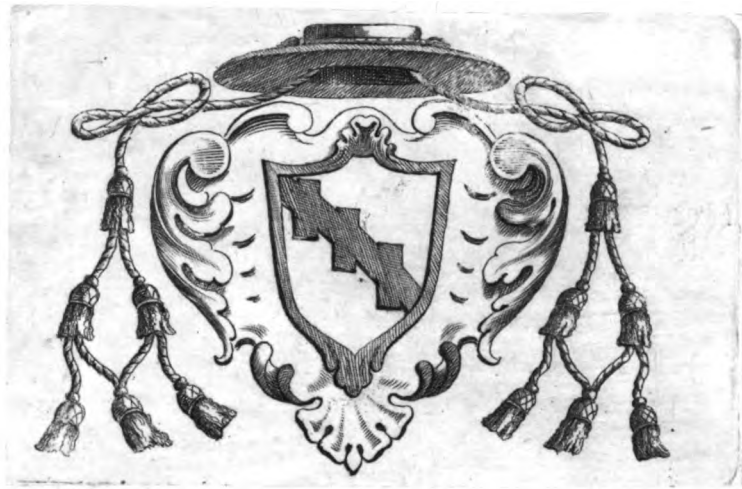
### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>









Mason:  
O. 120.





# MESSANA

S. P. Q. R.  
REGUMQ. DECRETO  
NOBILIS EXEMPLARIS  
ET REGNI SICILIÆ

## CAPUT

DUODECIM TITULIS ILLUSTRATA .  
OPUS POSTHUMUM.

R. P. PLACIDI SAMPERII

MESSANENSIS SOCIETATIS JESU  
*in duo volumina distributum*

AUGUSTISSIMÆ MAGNÆ DOMINÆ

DEIPARÆ VIRGINI

A SACRIS LITERIS

DICATUM.

VOLUMEN PRIMUM

In quo sex libris

DE MESSANA PRIMIGENIA  
DE MESSANA NATURÆ PRODIGIO  
DE MESSANA NATIONUM HOSPITA  
DE MESSANA BELLA'TRICE  
DE MESSANA HEROUM ALTRICE  
DE MESSANA SAPIENTE .

*Summa cum Eruditione ex penæ antiquissimorum  
gravissimorumq. Scriptorum deprompta agitur*



MESSANÆ , Typis Rev. Cam. Archiep. D. Placidi Grillo MDCCXLII.  
*Impr. Protopapa Malaci V. G. )( Imp. Piscei pro Ill. de Loredano Præsidente .*



1. *[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

AUGUSTISSIMA MAGNA DOMINA  
DEIPARA VIRGO  
A SACRIS LITERIS



*P*us hoc numeris omnibus absolutum, quodque jamdiu in votis omnium fuit, tandem aliquando prodit in lucem, Mamertinae Urbi non parum nominis, ac fama longius additurum. At cui melius offerri, cui dicari æquius oportebat, quàm tibi AUGUSTISSIMA MAMERTI-  
NORUM PATRONA AC DOMINA? Insidet enim in nostris animis, semperque infidebit tuum in nos benevolum studium, tua Benignitas, Beneficentia tua, qua jugiter nos adspexisti non Clientes modo, sed etiam Filios tuos. Annon in præsens attestamur istud aperte, cum de adeò singulari meminimus favore tuo, quem datis, dum tu adhuc vivens agebas, ad Messaniam literis, ijsque divina prope dulcedine ac suavitate scatentibus impertita es? Æquum profectò est dicere, quod sentimus: non sentimus autem, nisi quod verum omnino est. Recurrit hocce anno tanti in nos Beneficii commemoratio secularis; atque hac ipsa commemoratione Urbs tota adeò gestit, conaturque maximè gestire, ut quodam extra se modo tota etiam sit pro voluptate gestiendi. Quod te O VIRGO singularis annis speciatim per hac tempora revereamur, tuosque vel magna alacritate favores recolamus, nemo unus ignorat, nemo inficias ibit. Verum non tantum nobis pares esse nunc studemus, sed excellere: neque tantum revera pares sumus, sed excellimus; quamvis quo pacto fiat, minor sit virtus exponendi. Omni hac amabò festinatione properet, qui sibi rem suadere velit: accedat, introeat, intueatur: insuper suspiciat, admiretur, obstupe scat. Forumne ullum est, ulla via, ulla domus, Templum ullum, ubi perquam festiva significatio aliqua desideranda sit? Quis tot incolarum Ordo, quis Civium, quis Nobilium, quis Religiosorum hominum Cætus significationem hanc non ostentat? Ea est uniuscujusque, & Universorum letitia, ut ipsi quoque pueri quasi ab incunabulis exultare penitus videantur. Non quidem revocantur in mentem, ac si de mente excidissent, Literæ tuæ; sed peculiariter ipsis applauditur: applauditur ore, & lingua: præsertim verò pietate animi, & cordis cultu. Applaudendo autem quot munera, & quæ munerum tuorum copiam recensentur? Sic benevole Rhodos, ut fama est, à sole conspicitur, ut nulla dies certè abeat



abeat, quin facili ejus vultu, apertisque radiis perscrutetur. At quanto  
 melius, quanto praeclarius prerogativam hanc abs te, divino quasi dice-  
 mus sole, consecuta est Civitas nostra? Ipsa quoque, si possent, optandum  
 esset, ut saxa eloquerentur, ut lapides, ut parietes, quos manu illa, qua  
 tam benigne olim Majoribus nostris benedixisti, refertissimis deinceps, &  
 sine ulla intermissione beneficiis complevisi. Loquerentur sanè; & tum  
 pro alendis corporibus, mirabiliter etiam, data saepius cibaria, tum pro  
 evertendis hostibus haud semel praestita auxilia, tum pro animabus, quod  
 praecipuum est, salvandis impartitas passim vires atque opes referrent;  
 ostenderentque, quod in Mamertinos maximo, ad invictam usque, amore  
 foveas; quam materna ipsos benevolentia complectaris. Atque hinc leta-  
 mar hodie, hinc gestimus tam late, tam magnifice: gloriosa quidem grati-  
 animi ostentatione. Quocirca, quin, cum plena manus exultent ceteri, nos  
 typis nostris tibi dicatis manus ire non sustollemus? Satisfacimus sanè, dum  
 hanc Operi nomen tuam ter venerandum **AUGUSTISSIMA VIRGO**  
 inscribimus, & in obsequii nostri monumentum praefigimus. Quid quod &  
 Auctor ipse tanta erga te pietate percelebris in hanc eadem, si viveret,  
 sententiam veniret? Noverat enim, quod novimas & nos, tot fuisse  
 Messanarum privilegiis, ac donis ab exo quasi condito cumulatum, ut de-  
 inde Gloriam tuam haud ponderis parum accederet. Accederet inquam, si vix  
 fervens, qui Paulo Praedicator Urbem tantam ac totam incessit, cui no-  
 scendi ardor spectetur; siue prae nobilis ad te Jerosolymam missa Legatio;  
 siue Literarum tuarum nunquam satis commemoranda Benignitas. Pro-  
 fecto haec omnia Messanae bona collimarunt: nimirum ut omnia quodam-  
 modo strata fuerint ad Gloriam tuam. Cum igitur hoc Operis Autor ex-  
 ploratam haberet, tibi certè nunc sisteret, teque laboris studiique sui Pa-  
 trocinantem advocaret, caput ipsam Operis ter augusta Corona insigniter  
 ornando. Verùm ille non praestitit e vivis sublatus; praestamus autem nos,  
 juvabitque procul dubio quammaximè praestitisse. Ad hanc enim spem, seu  
 veriùs certitudinem nos erigit, confirmatque voluntatis tuae facilitas  
**CLEMENTISSIMA VIRGO**; atque adeò sicut te oramas, ut tu  
 nostrum animum, qui, quantus quantus est, tibi tuoque numini se dedit,  
 facillimè feliciterque semper respicias, ita etiam ut nos Clementiae tuae,  
 cuique Patrocinii vim ac virtutem in nosmetipsos exoremus. Sumas in  
 tua nos utique tutela: Nos igitur intuere: Nos posside: Nos serva; atq;  
 ut fovisti, instanter fove, nos videlicet Mamertinos tuos.

Nam tu lethæis mergunt, quæ tempora lymphis  
Incluta facta, ætasque invida mente fugat.  
In lucem proferis; thesauris, & cogis in uno  
Aggeris, & decorum culmina culminibus;  
Sic Messana tuis afforgit in æthera pennis  
Nacta magis stabilem per tua scripta basim?

*Ad P. Placidum Samperium pro Messana Illustrata*  
*R. P. Ignatii Balsami e S. J.*

**S**EX duplici Placidus titulo decus incluta Zancle  
Ævum scribendo tradit in omne tuum.  
Bissenno meruit Tirynthius astra labore  
Astra sed hinc Patriæ dat duodena labor.  
Felix qui proprio patrium diadema nitore  
Stringit, & astringit tempus utrumque manu  
Macte novum virtute paras, qui nomine numen  
Et natale solum fydere, teque sacras  
Sic gemino pariter rutilantis honore parentis  
Tu, proprioque: tuo, & quem facis ipse, parens?

*Ejusdem de Zancle duodecim illustrata Titulis.*

**U**NICUS orbe sinus te Zancle Pelorus, & unus  
Annulus, & digitos addecet, atque lapis?  
Unum quo surgunt miracula prisca, Theatrum,  
Et duplici decorant te duo Monstra mari.  
Conspicuo turrita geris diadema tricollis  
Et triplici attollis testa superba jugo!  
Regia quadroplici munimina suspicis arce  
Quatuor eximiis fontibus aucta fluis.  
Quinque inter plures statuis te fama videndam  
Prædicat, & visam non rodus hospes amat.  
Stant undena altis hinc propugnacula muris  
Fulmina quæ promant, turribus inde faeces.  
Singula quid memorem, duodenis omnia claudens  
Hic titulos cælo se dedit esse parem?  
Quin neque Zodiaco, sic splendeat arduus arca  
Æther, & astringero signifer orbe polos.  
Sol ubi declivi se tramite sensit iniquum  
Retro gradaque impar luce malignus obit.  
Tam celebri contra te clara volumine Zancle  
Sex gemini immoto luminis axe nites,

*Ejusdem in idem Distichon*  
Sentit te Phœbum Patria illustrata secundo

Phythona & quantum lux dabit ista neci.  
*Antonii Saccani Nobilis Messanenſis, Ph. Doctōis, & in  
publico Mamertino Gymnaſio Metaphiſicam, ſecundam  
Philophiam profuendi pro Meſſana Illuſtrata.*

**D**UM memorat doctē Samperius inclyta Zancle  
Nobilis, & fide facta priorū patrum.  
Quam verē manes revocans Epidaurios imos.

Est novus, & verbis conſtatūta ſuis.  
Sic quæ præteriit, præſens, ætaſque futura.

Acceptum Placido tempus in omni feret.

*Ejusdem in idem Diſtichon.*

Dum Placidi pennis ſuper æthera Zancle velabit

Nil illi tuſſe Zopelivros obest.

*R. P. Michaelis Gaſſelli S. J. pro Zancle Illuſtrata.*

**E**N novus hic Patriæ Placidus poſt funera Zancle

Deucalion ſurgit jam nova turba virum.

Non jaſtu lapidem, gemmarum mole, ſed Urbem

Hic reparat, gaudent moenia prole nova;

Quam bene progenies trifti de funere ſurgit!

Et fido certat ſordere Rōma tibi.

Orbis congandet peregrina gente per omnes.

Terras, dum victrix minitat enſe ferox.

Ne timeas funus Zancle, aut discrimina, tertus

Deucalion Placidus dum novus arte parat.

Quod ſi illi Pyrrha, huic Pallas ſocia arma miniſtrat

Non Jovis, at Placidi vertice nata recens.

*Ejusdem in idem Argumentum*

**E**N nova nunc Phœnix emergit Zancle: choreas

Feftivas pueri nunc agitate vagi

Non animat Zanclem Phœnicem flamma, ſed ingens

Irriguus ſudor, Nobilis unda fovet.

Non amat hæc latebras, umbras, tacitoſque recessus

Aurea ſed Zanclem luce Theatra vocant.

Nec palmæ nidum fabricata eſt vertice: mentis

Sed celſæ Placidi ſtirps generoſa ſinu

Huc ades ò Phœnix Zancle huc felicior, illa

Funus amat: nunquam tu moritura redis.

*P. Prosperi Intorcetta è Società Jesu*

*Anagramma purum.*

**Pater Placidus Samperi**

**Puppis sedet clara mari**

**Heroes patrios, armis, ac moribus amplos**

**Exeipe Zanela, (meæ navis onus placidum)**

**Anrato pelagi confregit eoruna remo**

**Puppis nunc sedet, est clara mari placido.**

*Aliud purum.*

**Lac peperi, pratis adsum.**

**Lac peperi, pratis adsum, lac prodigus omne**

**Fundo meo calamo, & lacte madescit humus.**

*P. Hieronymi Zuccaro è S. J. Anagramma*

**Ex Patre Placido Samperi, E prætermisso**

**Prodit exemplar, capias.**

**Austriacam Domū Poeta alloquitur, cujus oraenlo Messana**

**Nobilis Urbs demum dicta est exemplaris.**

**Austria quod tibi devotum, tot & Urbibus unum**

**Exemplar capias Nobilis Urbis habes.**

**Nom. ne de Placido, prodit fidumque figurat**

**Tranquilla in Placido, doctaque lympba sinu**

**Undanti nullum est, tranquillo, at in æquore fidum**

**Fidum hoc si è Placido fonte resurgit opus.**

**Consulto E reliquam ne tanti forte putares**

**Exhausta Auctoris nomina tanto opere.**

*P. Vincentii Alias è Soc. Jesu Anagramma*

**Pater Placidus Samperius Societatis Jesu,**

**Si Patriæ claros Cives pandis, tutè pius es.**

**Sustulit Æneas famanti ex Urbe parentem**

**Dum fax Myrmidonum pergama corripere.**

**At Zanela Heroas, quos longa oblivia lethes**

**Carpere, hinc Placidus sustulit è tenebris.**

**Si Patriæ, claros Cives, & nomina pandis**

**Tu tutè pius es, Tu Patriæ, ille Patri.**

*Ejusdem Epigramma.*

**Defunctos quoniam rapiunt tua scripta sepulcris**

**Heroas Zanelæ, semideosque Viros.**

**Haud quaquam diro; mortis penetrabere telo,**

**Sed tibi celestium vivere more datum est.**

**TY:**

# TYPOGRAPHUS LECTORI.

**P**ater Placidus Sampedius Soc. Jesu Messanenſis, vir quemadmodum pientiffima Religioſa vita diſciplinâ clarus, ſic ampliffima, Hiſtoricorum præſertim cognitione, & ſolida literatura celebris, & ad illuſtrationem Patriæ amplitudinem rectè ac verè eruditus, poſt adeò laudabilem Deiparæ Virginis vulgatam Iconologiam, quæ una ad ſummam Authori ſuo exiſtimatioe & famam conciliandam ſatis eſſet, Opus aliud certe Magnam, cui titulus MESSANA ILLUSTRATA elucubratus fuit: Opus inquam, & firmitate rationum, & eruditionum ubertate, & rerû geſtarum ſplendore, antiquitate, copia inter potiora adnumerandum; at miſimè in lucem edidit morte præreptus; nec ab ejus morte Patres Soc. Jeſu, præ modèſtia quidem, inſiſtere ut ederetur. Interea verò cum tanti operis nonnulla in dies ſpargerentur exempla; quæ, ut intellexi, tam voluptate ſumma perlegebantur, tam ſummo tranſcribebantur ſtudio; illud tandem, quod ad manus meas pervenit, ſuaſione atque inſtantia plurimorum typis mandare decrevi; atque ita conſulere, ut ea, quæ tam præclara, & Patriæ glorioſa ſunt, faciliùs Populares miſi læſtitando callerent, Exteri legendo miſerentur. Una tamen ſupererat animi anxietas deluenda: luc in exemplo ſcilicet meo aliquid vel contra mentem, vel præter mentem Authoris inſectum fuiſſet, aut abraſum. At ad illam diligendam curavi, ut prius cum exemplari ipſo legitimo exemplum penitus concordaret. Quod ſedulo, ac diligenter factum eſt. Quocirca tu habes hic, Amice Lector, puram putam aquam, qualem è fonte olim ſuo compertum ego habeo ſcatuiſſe. Cum autem ſecularis hoc anno Deiparentis Virginis a LITERA nuncupatus recurreret, immineretque ſolemunitas, quæ à ſext. Kal. ad tert. non. Junii peculiari apparatus, & populi maxima celebranda eſt; Oportuit ideo me quamſollicitè manum operi admoveſe, & ad editionem contendere; ut, quo modo poſſem, editione ipſa non minus expetiſta quàm expectata ad tantum ſolemne feſtum concurrerem. Hinc factum eſt, quod propter anguſtias temporis, rei que feſtinationem itrepere facile potuerit in ipſa editione aliquis error, & facile irreperit non in ſubſtantia quidem, ſed dicam in accidentibus. Tuum igitur, utiq. humanitatis erit, Lector Benevole, veniam dare, nec non benignum eſſe apud te cujuſvis errati emendatorem. Hoc præſti, & Mamertinæ gloriæ, atque adeò pietati plaude.

Valeas oro, etiam atque etiam Valeas.

MES.

CANDIDO, INGENUOQUE LECTORI  
SALUTEM.

**M**amertinam Historiam conscribendam suscepi, neque me  
rem actam egisse arbitratus sum, quoniam Joseph Bonfilios  
vir de Sicula Historiam optimè peritus Messanam libello  
edidit, multaque de ea cum Fazello, Maurolyco, Aterino,  
& aliis in Sicula narratione verba fecit. Etenim in eo libello  
Bonfilii institutum illud fuit, ut Messanam dumtaxat de-  
scriberet, non de ea historiam texeret, de qua jam sparsim plura reculebat.  
Messanam verò unico historiarum filo contextam nemo adhuc, quod sciam,  
peculiari libro conscripsit. Quam ob rem quæ ex Sicula veterum, recentio-  
rumque Scriptorum narratione, Ego excerpti duobus voluminibus suo ordi-  
ne, ingenti cum labore, variis sub titulis in duodecim libros congeffi. Sien-  
lis nostræ ætatis Scriptoribus, quibusdam certè comparari non volumus,  
non optamus. Horum enim aliquos, vel negligentia, vel partium studia,  
vel malè ordinata, maleque suada suarum rerum dilectio, vel aliis gratifi-  
candi libido transversos egere. Adjutos tamen ab iis nos esse in hac confici-  
enda historia, quasi parata materia, congestisque rudibus structura fami-  
liari non negamus cum sit sordidi, & humilis animi præcepti tenoris  
non solvere; undè vel census augeatur, vel nihil detrahatur de capite: Et  
alioqui sumptisse fatendum est; ne silentio subripuisse videremur, reque ser-  
uati teneamur. Fortasse etiam iis Ducibus aliquando erratum est, non sine spe  
veritatis; summationis vestigiis insistamus. Veteres rerum Sienstarum Histori-  
cos Diodorum, Polybium, Herodotum, Strabonem, Pausaniam, & reliquos  
perloquimur, & discissimus non escitantes: Veteres schedas, monumenta an-  
tiquitatis, Codices manu exaratos pulvere, situque oblitos, &que scopis,  
vel publicè ex vetustis Tabulariis, vel ab amicis privatim, præstanti huma-  
nitate, eruditioneque viris. Quæ prima lex est historiæ, veritatis in primis  
cura est habita: quæ Lux item maxima, ipsi est temporibus designandis su-  
perstitiosè sepè sudatum est. Narrationes verò ut plurimum totidem Au-  
ctorum ipsorum verbis, ne de capite nostro adjicere aliquid videremur, pro-  
latæ etiam rudi stylo, & crassa Minerva, non curavimus dura puræ verita-  
ti studentes. Felicioribus Mamertinorum ingeniis via patefacta est, &  
campus, ubi eruditionem jactent, Mamertinamque rem majori copia, ele-  
gantiaque sermonis illustrent. Nobiscæpisse sit satis; aliosque provocasse  
fructus erit; sed multo major, si sive ad scribendum denuo, sive ad castigand-  
um nostra, sinceris tantum animis fiat, & sine contentionis, livorisq. æstro:  
uti viros humanitatis, & charitatis memores decet. Enim verò, mi lector,

in tanta rerum Sylva, pene ad labyrinthi speciem, nunquam offendere miraculi instar esset. At si monueris, quod in rem sit, non sine gratia emendabitur; Si quid verò temere præterisse, aut non satis explicasse deprehendes, a tua docti diligentia facile, & libenter sententiam commutabimus. Tenuitarem, imbecillitatemque ingenii nostri cognoscimus. Iconogiam olim quique comprehensam libris ad fovendam Mamertinorum erga Virginem Deiparam Urbis Tutelarem pietatem, ac religionem italico sermone edidimus. Messanam verò illustratam, duobus conclusam voluminibus universaliori latino vulgamus, ut externi, quos varia solet oblectare eruditio, non ignorent in hoc orbis angulo, in angusto hoc Siciliae fœtæ, Scyllæ, Charybdisque alioqui horroribus infamæ, Urbem Mamertinam pleribus ante Trojanum excidium seculis efflorescere, impletaque memorata digna ad præsentem usque ætatem fasina patriavisse. Vale.

*D. Leonardi Patè U. J. C., & in publico Mamertino Gymnasio  
literarum tum græcarum, tum latinarum Professoris de hoc Mes-  
sana Illustrata opere iudicium.*

**F**rons responderet totius Operis æconomiz, ita totius argumenti summa his pagellis inest, ut veluti speculum sit Lectori, qui per Synopsin totam inspicere potest tractationem. Quid cæteris dicendum, vel scribendum hac in re relinquatur proflus non video, nisi fassus in laudes ire Auctoris; omnia bene, omnia ad rem; ad satietatem omnia. Ultimam omnium etiam palato sapienti.

*Index*



**A**

**A** Neas Silvius  
**A** Elianus  
 Albertus Piccolus  
 Alexander ab Alexandro  
 Ansius Gridonius  
 Alfius  
 Annus Viterbiensis  
 Annibal Bufalus  
 Angelus Politianus  
 Alphonsus Charybæus  
 Agatharchis  
 Anonymus  
 Antoninus Auctor Itinerarii  
 Antonius Panormita  
 Antonius Amicus  
 Antonius Mangiantius  
 Antoninus Colossus  
 Antoninus Ansalonius  
 Antiochus  
 Antonius Pigafetta  
 Apollodorus  
 Apollonius  
 Appianus  
 Aristoteles  
 Arnobius  
 Arnoldus Pontacus  
 Arnoldus Wion  
 Athæneus  
 Athanasius Chircherius  
 Aufonius  
 S. Augustinus.  
**B** Aldus **B**  
**B** Balthassar Castilionius  
 Bartholomæus Niecastro  
 Bartholomæus Pyrrhonius  
 Bartholomæus de Origis  
 Berofus  
 Binarus

**C**

**C** Ælius Rhodignus  
 Cæsar Baronius  
 Cæsar Campanus  
 Cassiodorus  
 Catullus  
 Causabonus  
 Cedrenus  
 Censorinus  
 Claudianus  
 Cizeconus  
 Clemens Alexandrinus  
 Comes Ossunensis  
 Constantinus Imperator  
 Conimbricenses  
 Collenutius  
 Concilium Basilienfe  
 Crispus Sallustrius  
 Christophorus Clavius

**D**

**D** Amascius  
 Diezarchus  
 Diodorus Siculus  
 Dionysius Petavius  
 Dionysius Halicarnassæus  
 Dionysius Poeta Græcus  
 Dorron

**E**

**E** Lias Vinetus  
 Ennius  
 Epitharmus  
 Epiphanius  
 Evhemerus  
 Eumenius  
 Euripides  
 Eusebius  
 Engubinus

**F**

**F** Alcandus  
 Federicus Comandinus

*Index eorum Auctorum, quorum testimonis in toto hoc Opere usi sumus.*

Federicus Urbinas  
 Ferreolus Locrius  
 Festus Pompejus  
 Ferdinandus Ughellus  
 Franciscus Maurolycus  
 Franciscus Flacconius  
 Franciscus Sacchinus  
 Franciscus Serdonatus  
 Franciscus Bencius  
 Franciscus Gonzaga  
 Franciscus Petrarcha  
 Franciscus Phaulconius  
 Franciscus Fernandez  
 Frontinus  
 Fortunatus Fidelis  
 Fulvius Cardelus

**G**

**G** Abriel Barrios  
 Galeottus Martius  
 Genebrardus  
 Georgius Vafarius  
 Ghilinus  
 Golzius  
 Gordianus

**H**

**H** Ecateus  
 Hellanicus  
 Herodotus  
 Henricus Stephanus  
 Hesiodus  
 Hesychius  
 D. Hieronymus  
 Hieronymus Marafioti  
 Homerus  
 Horatius.

**I**

**J** Acobus Bozius  
 Jardina  
 Joannes Bocensis

Joannes Danetus  
 Joannes Silvagius  
 Joannes Sancius  
 Joannes Petrus Marchifius  
 Joannes Andreas Gesualdus  
 Joannes Baptista Benedictus  
 Joannes Michael Pid  
 Joannes Petrus Villacensis  
 Joannes Eusebius  
 Joannes Baptista Cortesius  
 Joannes Bachelajus  
 Joannes Jacobus Hadria  
 Joannes Curopalata  
 Joannes Villanus  
 Joannes Ferrus  
 Joseph Hebraeus  
 Joseph Auria  
 Joseph Bonfilii  
 Joseph Martins  
 Joseph Michael Marques  
 Isidorus Pelusiotas  
 Isidorus Hispalensis  
 Justinus  
 Juvenalis  
 Julius Obsequens  
 Justus Lipsius  
 Julius Fronto  
 Julius Firmicus?

**L**

**L** Actantius Firmianus  
 Latinus Tancredi  
 Lazarus Saranzus  
 Leo Allatius  
 Livinejus  
 Livius  
 Ludovicus de Bravia  
 Ludovicus Vives  
 Lucius Florus  
 Lucianus

Lücre-

*Index eorum Auctorum, quorum testimoniis in tota hac Opere usi sumus.*

Lucretius

Lucanus

Ludovicus Ariostus

Lucius Vellius

Lucius Flavius Dexter

Lycophron

**M**

**M** Arcus Panclarenus  
 Marcellus Laurus

Marcianus Heracleensis

Marius Aretius

Martinus Delrius

Martialis

Macrobius

Manilius

Matthæus Silvagius

Marcianus Capella

Melchior Nannius

Melchior Incopher

Matthiæus

Michael Carbonellus

Myro Priannæus

**N**

**N** Atalis Comitæ  
 Nanclerus

Nicander

Nicolaus Jacobus de Alibrando

Nicolaus Caussin

Nicolaus Bellonus

Nonnus Poeta Græcus

**O**

**O** Ctavius Cajetanus  
 Olaus

Oppianus

Orosius

Orphæus

Ovidius

**P**

**P** Etroniæ

Petrus Calzolari

Petrus Ægidius

Petrus Matthæi

Petrus Ribadeneira

Petrus Trimarchi

Petrus Tomich

Petrus Diaconus

Petrus Carrera

Paulus Æmilius

Paulus Belli

Paulus Manutius

Philostratus

Philadelphus Mugnos

Phalaris

Philippus Cagliola

Philippus Gothus

Philippus Cluverius

Plato

Plinius

Panvinus

Pierius Valerianus

Pausanias

Phærecides

Philistus

Polyæmus

Petrus Bembo

Polybius

Pontanus

Pomponius Mela

Plutarchus

Philo Hebræus

Philinus

Prosperus Feculanus

Propertius

Philosthenus

Philostratus

Pineda

Quin

*Index eorum Auctorum, quorum testimoniis in toto hoc Opere usi sumus.*

**Q** **Q**  
Vintus Certius

**R** **R**  
Abbi Levi  
Rondoletius

**S** **S**  
Abellicus  
Sanfovinus

Sencea

Servius

Sigonius

Silius

Silius Belli

Sylvester Maurolycus

Salianus

Solinus

Svetonius

Summentius

Sorius

Svidas

Statius

Steficorus

Stephanus

Stephanus Vinandus

Strabo.

**T**

**T** **T**  
Acitus  
Theodontius

Theodorus Gaza

Theocritus

Theodoretus

Theophilus Rainaudus

Timagenes

Timæus

Tibellus

Tertullianus

Thirinus

Theophilus Alexandrinus

Thueydides

Thomas Fazellus

Thomas Casto

Trapezuntius

Tzetzes.

**V**

**V** Irgilius

Valerius Maximus

Vatablus

Varro

Vibius Sequester.

**Z**

**Z** Enodotus Cirenæus

Zonara

Zarita.



ELO:

# ELOGIUM PRO ANNALIBUS MAMERTINARUM GLORiarUM

*Latino idiomate conscriptis, ac in lucem editis*

*à Rev. P. Placido Samp. Soc. Jesu Presbytero.*

**V**estitus Messanenſis gloriæ  
 Ac prerogativarum indagatori accuratiſſimo  
 Cronographo ſolertiſſimo  
 Et limbo veritatis affectu  
 Qui dum patriæ è ſeculis ac reſectis  
 In lucem laborioſos proſert annales  
 Ne pereant ejus fama  
 E mentium humanarum memoria  
 Nulla unquam atra deleat oblivio  
 Ipſa loquax Dea  
 Edacit inſipiente vetuſtatis dente  
 Ejus perpetuum in oſcolum  
 Oblivioni  
 Non aliquando periturum nomen,  
 Ac felix omén  
 Celerrimis, ac leviffimis  
 Sua viloquorum olorum plumis  
 Qui non per obliqui circumvolitant  
 Vaga Meandri,  
 Sed eorum quos enutrit Fucinensis  
 parnaſſi  
 Venuſtus Caſtalius.  
 In æternitatis Chronica regeſſit digeſſit,  
 Qui dum  
 Meſſanæ Triquetra Principis  
 Sicanique Regni Capitis  
 In Cælum præſtabilibus evehit præconiis  
 Eximiam ingenuamque nobilitatem  
 Tot ejus Gnatorum peritiſſimorum  
 Per doctum, ac omnigenâ Sapientiâ  
 Tot eorum in armis ac bello il laſtriſi  
 Validiſſimam ſtrenuitatem, & animi  
 magnitudinem  
 Tantorum vitorum  
 In togis, ac pace integerrimorum  
 Uniuerſa decorum in ignium, ac legationum munera  
 Tanta  
 Ab Imperatoribus ac Dynaſtis  
 Benigna manu  
 Præſtita privilegia  
 Ac illuſtriſſimo Ordini Senatorio  
 Permiſces præclariffimas infulas  
 Tot ejus Dapſiles, opes, ac eelerri-  
 mas degendi vitam penus  
 Benigniſſimi ejus, ætheris ſaluberri-  
 mam tranquillitatem  
 Clivorum viridantium multicolori  
 jacundam oblectamen  
 Unici, ac mirifici portus  
 (Navium à tempeſtatibus vindicis)  
 Totiſſimam amplitudinem  
**MARIANÆ EPISTOLÆ** ad  
 Meſſanenſes datæ  
 Digniſſimum Sanctiſſimum, ac om-  
 ni ævo memoriæ  
 Demandandum, venerandum, ac  
 adorandum Chirographum  
 Mamertinarum felicitatum ſignum  
 Suarumque gloriarum  
 Unicum explementum ac portentum  
 Sanè inter tot præſtantiſſimos pro-  
 gnatos  
 (Quos Meſſana laborum ſuorum non  
 immemor  
 Quin munificentiffima remuneratrix  
 Percoluit inſignivit condecoravit)  
 Digniſſimus apud ſuos, Concives, ac  
 exteros  
 Una

100-100000-100000

civilis solis est. super illud

D. LEONARDUS PATE U. J. D.

Hæc rapit, & Parcarum irritat arte dolos

**Nec Zamelæcafum gloria præſca timet.**

**Nam**

# MESSANA PRIMIGENIA

## LIBER PRIMUS.



Essanz Urbis Siciliae Nobilissimae prima incunabula investigaturum duo sanè me ipso in vestibulo vehementer absterrent, longa videlicet, ac densissimis tenebris obvoluta saeculorum intercapedo, & Scriptorum antiquissimorum varietas, obscuraque narratio, utraque ad caliginem ancipiti animo, mentique invehendam aptissima, Verùm divino favente Numine, & facem sacro Urbis genio Virgine Deipara praefereute flexuosos per tot Meandros ad eruenda ex penitissimis vetustatis latebris ea monumenta, iter nobis facile aperiendum confido; & quidem toto hoc in opere, si Divis placet, aperta semper, ac dilucida gravissimorum Authorum ad confirmandam nostram sententiam testimonia proferam. Inanem enim Historici illius operam, ac laborem semper existimavi, qui inani conjectatione, atque arbitraria Scriptorum, & Numismatum interpretatione libros bene grandes Minervâ invitâ infarcit; quos ubi quis multo labore evolaverit, variae expeditionis fortasse ad rem minimè facientis flosculos, ac frondes dumtaxat, non solidas veritatis fructus in mentis horrea intulisse se animadvertet.

Hic ego Messanam de Primigeniam, hoc est inter Siciliae Civitates primò conditam, & inter Europae antiquas, quae nostro aëro adhuc supersunt, antiquissimam. Ne frontem Candide Lector contrahas, Iudicem te constituo, argumentationi meae operam dato, & si manifestè rem meam minimè confecero, illicet me veritatis reum pronunciato.

Igitur ab antiquissimo Historico Eusebio Pamphili mea narratio exordietur; is enim in eo Chronico, quod graece à se editum S. Hieronymus latine vertit ad annum Mundi 3435 Messanae nascentis primordia conceptis hisce verbis depraedicat. *In Sicilia Messana, quae à Mamertina conditur. Quamquam Eusebius in hac temporum docenda ratione Graecos sequens, & ipse falsus sit; ex annorum enim exactiori doctrina, quam recentiorum temporum rimatores diligentissimè hodie profitentur, diversa colligimus, eaque ad veritatis lucem propiora. Itaque*

Euseb. in Chron.

I  
Chronicon  
Eusebii  
expenditur.

2015

A

anni



anni Eusebiani hanc juxta regulam ad annum Mundi vi-  
dentur colligere 2250 circiter, ab ejusdem Catechismo ad  
annum 587.

Verum enim verò Eusebii hoc effatum a Scaligero, & Clu-  
 rio malè irridetur, & tamquam adulterinum, minimèque  
 Eusebium reñictor, velati patrum fructum ajunt. Chrestes  
 illi ab Hieronymo insutam, & quo Scriptores desumptum non

Scalig. in  
 not. ad Euf.  
 Cluv. Sic.  
 Ant. l. i. c. 6  
 n. 40.

constare, neque Mamertinæ nomen unquam Messanæ fuisse  
a quoquam inditum: postremo dictam illud, si veritati conso-  
net, Messanam fore Urbem vetustissimam. En Clavetii ver-  
ba. *At D. Hieronymus interpret Chronici Eusebii ad annum  
ante bellum Trojanum 577 hoc de suo inseruit, hoc tempore in  
Sicilia Messana, quæ & Mamertina condita. Hoc si verum;  
certè non jam Siculi, sed Sicani primi fuerint Zanclos conditores;  
quibus postea tandem Siculi occupaverint. Verum ex quàm bono,  
idoneoque Authore habuerit hoc Hieronymus, equidem nescio; atq;  
cum nullus neque Græcus, neq; Latinus tale quiddam Scripto-  
ris, nisi Hæsiædi apud Diodorum de Orione, & Zanclo Rege in-  
veniretur. Atque hac jam ratione Messana omnium Sicularum Urbium  
fuerit vetustissima. Sic ille. Igitur si Clavetio, & Scalligero do-*

*Scaliger, &  
Cluverius  
refelluntur*

Arnold. Pöt.  
in Euseb.

D. Hieron.  
in præf.  
ad. Clod.  
Eusebii.

I  
 ...  
 ...

[illegible]

ind:

A

**dias,**

dus, nihil suavolentius affirmari poterat. A Nini, & Abraham  
 zoe usque ad excidium Troje fatetur ingenue Divus Hierony-  
 mus nihil de suo ad Chronicum addidisse, græca dum taxatila-  
 tione veris: ea verò, quæ de Messana traduntur in Chronicq,  
 multò ante bellum Trojanum evenere. Qua igitur ratione Scu-  
 liger, & Claverius ea a Divo Hieronymo inserta esse poterunt  
 affirmare? Sed fac non Eusebium, sed solùm ea asseruisse Hie-  
 ronymum: an non vis ille Sanctimonie Prudentiæ, & Era-  
 ditionis laude præstantissimus, verba omnia, ac sententias ad  
 veritatis trutinam expendere solitus fuit? Verùm Claverius ait, ex  
 quàm bono idoneoque Authore habuerit hoc Hieronymus, equidem  
 nescio. Quid tum si nescis? Id dum asserit unus Hieronymus,  
 fidem & dicto, & Scriptori, qui primus dixerit conciliat sanè  
 maximam. Quot, & quanta ab ipso Eusebio, Clemente, Tertu-  
 liano, Arnobio, cæterisque Scriptoribus antiquissimis relata ha-  
 bemus, quæ undè ipsi scelerint nescimus? Anonymis tamen ipsi,  
 qui rescribere, fidei pondus adaugent. Neque Hieronymus vir  
 sanctissimus, qui omnes hominum opes, gloriæque fastus calca-  
 rat, cui sola veritas toto orbe terrarum potior erat, voluisse Ma-  
 mertinis tam longè a Dalmatia dissitis, per mendacium adula-  
 ri credendus est; a quo tamen bono, idoneoque authore accepit  
 ipsemet testatur dum ait: *Quæ ab authoribus antiquis curiosissime  
 excerptimus*. Neque enim opus erat singulos Authores nomina-  
 tim referre, reliquorum historicorum more; sed de Mamertinæ  
 nomine non est hic locus. Quod autem ad tantam Urbis Mes-  
 sanæ antiquitatem isti Authores obstupescant, non possum ipse  
 non obstepescere; nam cum viri sint alioquin omni eruditione  
 præstantes, ab antiquissimorum tamen Scriptorum testimoniis  
 recedendum putent. Mitto etiam, quod eandem antiquitatem,  
 & hac Eusebiana maiorem, ut infra manifestum erit, ex vetu-  
 stissimis aliorum historicorum, ac poetarum expiscari potuerint  
 monumentis.

2. 3. 12  
 Defenditur  
 D. Hieron.

Primum quidem ex Diodoro, qui de Orione verba faciens, Diod. 7.  
 hæc ait. *Ferunt hunc tum magnitudine corporis excedentem, &  
 venatorem fuisse, & effecisse opera multa amore laudis; nam Zan-  
 clo in Sicilia regnante urbem ab eo dictam Zanclem, quæ nunc Mes-  
 sana est, edificavit, portum præterea iuxta mole Acten nomine con-  
 struxit*. Seio nonnullos ex his Diodori verbis sibi persuasisse,  
 nullum aliam Messanam conditorem suum agnoscere, quàm

4 Orionem, nullumque alium Regem primum, quoniam Zancleum.  
 Orion non conditor sed  
 Zancle in-  
 parator  
 fuit.  
 Strab. l. 6.  
 Orionem, nullumque alium Regem primum, quoniam Zancleum.  
 At ego ex ipso Diodoro Orionem non prima Urbis jacisse fun-  
 damenta elicio; nam in ea Zancleus jam regnabat, cum ad eam ap-  
 pulit Orion, qui amore laudis, Urbem ita aplanificavit, atque exornavit  
 ipsius Zanclei rogatu, ut Urbs ab ipso denno condita videretur.  
 In quo etiam sensu Strabo loquutus est, dum ait. *A Messaniis*  
*Messana fuit condita*, cum hi tamen nomen dumtaxat Messanæ  
 dederint: & ita reliqui Scriptores cum de instauratis Urbibus  
 sermo incidit, sæpe ita loqui solent. Diodori verba græce cla-  
 rius, & elegantius in latinum versarem ac demonstrant hoc  
 modo. *Et quidem in Sicilia exornasse, Zancle tunc imperante, ei*  
*Urbis, quæ tunc quidem ab ipso Zancle, nunc vero Messana dicitur,*  
*& alia, & portum aggregantem molibus vocatam Actem*  
*perfectisse.* Igitur ante Orionis adventum, Urbem multo ante  
 fuisse conditam, manifestè deprehenditur: ipsam verò exorna-  
 torum tantum fuisse. At videamus, quæ ætate floruerit Orion. Seq-  
 5 vus in Virgilium, author sanè minimè contemnendus, & Theo-  
 dontius a Boccacio allatus, ajunt Orionem Sannopionis vel Æno-  
 pionis Siciliæ Regis filium oculis captum oraculum consuluisse,  
 a quo accepit, ut si visum vellet recipere, Siciliæ litus legeret  
 orientale; ipse verò Cyclope doce ad Zancleum venit, & vidit:  
 in cujus gratiam beneficii ea Zancleus opera, quæ Diodorus as-  
 fert, perfecit; & quamvis hæc narratio fabulam oleat, ex ea ta-  
 men in tantis tenebris, quasi ex repercusso filice, veritatis scin-  
 tillam aliquam eliciamus. Nam & fabulæ ipsæ a vera historia, ut  
 inferius ostendemus initium seum accipiunt. Igitur Orion Cy-  
 clopem ævo vixit, ad annum Mundi ex Naclero, & aliis 2107  
 a Diluvio 451: unde Messana antiquiorem esse colligitur annis  
 136 supra annos Eusebianos. Verùm mittamus Orionem, de  
 quo alibi plura, quippe; qui Messanam minimè condidit, sed  
 exornavit, & ad Zancleum Regem gradum faciamus, de quo me-  
 minit Diodorus, ex cujus verbis multi colligunt, ipsam Zan-  
 cleam condidisse, fecisseque ex suo Urbi nomen. Ego verò ex ipso  
 Diodoro; neque hunc Zancleum hujus Urbis possuisse fundamenta,  
 sic conficio: hæc enim ille ait. *Quippe in Sicilia Zancle, qui fuit*  
*Rex ejus Urbis, quæ ab ipso tunc dicebatur Zancle.* Itaque Urbi  
 Zancleus nomen dumtaxat indiderat, non eam extruxerat, nam  
 & hoc etiam Diodorus non tacuisset. Porro neque inditum no-  
 men Urbis institutionem ullam portendit; nam, & Messenii,  
 qui

Orion qua  
 ætate floruit  
 Serv. in 1. l.  
 æneid.  
 Boccac. l. 1.  
 c. 17. Gene-  
 al.

Nacl. in  
 Chron.

Maurol. l. 1.  
 Bonf. Mess.  
 lib. 1.  
 Clu. l. 1. c. 6.  
 Diodor. ubi  
 supra.

Messana Prindigenia.

5

qui Messaniam, & Mamertinam, qui Mamertinam nuncuparet  
posteriori auro, non Urbem instituisse, sed amplificare dicta-  
tur. Ita & hic Zancus Rex, qui Orionem ad Urbem, in qua  
ipse jam regnabat, praeordandam adhibuit, nomen tantum Urbi  
jam conditae imposuit. Adde hic Epitomatorem Stephani, qui  
in dubium vocat, a quo nomen Zanclo accepit. Hinc alii,  
inquit ille, a Zanclo terrigena, vel a fonte Zancle, alii a falce Sa-  
turni dictam, volunt. Si ergo Zancus ille Tetrigena, hoc est ex  
ea terra natus, quasi ejus popularis & civis, ut loquitur Ste-  
phanus, & ejusdem Patriae Rex, & moderator, manifestissimum  
profectu est, patriam genitricem suam eo fuisse nato majorem, &  
vetustiorē, ipsamque a solo, ubi natus est, non ipsam solo prae-  
buisse nomen, cum praesertim Arabicum Zancle vocabulum,  
quod Curvum, seu Falcatum sonat magis Urbi faleatæ, quam  
homini recto videatur congruere: potuit tamen ipse, ut Rex a  
Patria Zanclos appellari.

Steph. lib.  
de Urbib.

6

Zancle nu-  
di sit appel-  
lata.

Quid? si majorem hac antiquitatem ex Cereris Messaniam ad-  
ventu inveniam? Et quidem neminem latet, Cererem Siculis  
agriculturae artem, ferendorum frumentorum, ac leguminum  
modos, & suis temporibus percipiendorum importasse; sic enim  
scripsit Plinius. *Ceres frumenta cum antea glande vescerentur edo-  
cavit; eadem molere, & conficere in Attica, Italia, & Sicilia.* Eam  
verò Messaniam primum appulisse in suis Dyonisianis canit sic  
Poeta Nonnus.

Plin. l. 7.  
c. 16.

*Et quamdam lapideam domum conspicata Dea  
Siciliae tria cacumina habentis, Peloridem subiit petram,  
Adriatica apud littora; ubi fluctus mobilis salis maris  
In occasum tractus, fleckitur instar Falcis,  
In Africam mittens ex Borea curvatam aquam,  
Ex carneam, ubi crebro fluctus perfudisset puellam,  
Fontali vertigine fundens aspectabilem aquam:  
Vicinum sinum aspexit equalem demum  
Lapidei tecti circumcoronatum tegumento,  
Quem natura circumvallavit confragoso sinu.*

Nonn. l. 6.  
Dionys.

7

Ceres Messa-  
niam appu-  
lit.

Viden, ut juxta Nonni poetae antiqui carmina Ceres subit  
portum Messanensem? quem tam describit graphicè, ut nulli, Si-  
ciliae portui, nisi huic Messanensi tantum verba illa convenient,  
circa

circa quem Urbis ædificia perpulchra spectabantur. Et quàmvis ut Poeta, ea fortasse oculis subiiciat, quæ ex tempestate minime faciat, manifestè tamen existisse circa eum finem, Urbem ostendit. Ibi enim suam Proserpinam, ne sibi æquoquum præripere-  
 tur, molebatur abscondere frumenti Cultrix. Hæc autem ex Be-  
 rosi Anniani, sive Annii Viterbiensis sententia floruit, quo tẽ-  
 pore Tames Quintus in Assyria regnabat, vel ut Eusebius, & ut  
 Chronographi eruditiores volunt, Tames Tertius, qui vixit ad  
 annum mundi 2029 ab universalì eluvione 373. Et Messana  
 Urbs id temporis jam extructa erat, & sunt supra annos, quos  
 8 Eusebius apposuit, ducenti, & quatuordecim. Scio nonnullos  
 contendisse Cererem anno a Diluvio 524 vixisse, sed egregiè hi  
 falsi sunt; hæc enim ætate ubique gentium serebantur, meteban-  
 tur, molebantur frumenta, bovum jugis subigebatur Terra; inq̃  
 Abrahami Patriarchæ ævo; cujus natales ad annum post Diluvi-  
 um 292 spectant usus triticei panis jam invaluerat, ut ex variis  
 sacrarum Bibliorum locis clarissimè constat. Igitur Ceres, quæ  
 eam artem homines edocuit, ætatem Abrahami superat, quæ  
 fuit anno 292, quo tempore Messana stabat. Et fortassè in Sici-  
 lia primùm, & postea Athenis, ut scribunt Diodorus, & Soli-  
 nus, commemorata est. Ulterius quoque Cereris antiquitas proce-  
 dit; nam idem Diodorus regni Ægyptiaci exordia recensens ait,  
 primos, qui ibi regnarunt fuisse Solem, & Vulcanum Ignis invento-  
 rem. Et quidem usum ignis ante linguarum confusionem habẽ-  
 mus, ex sacris literis; nam ad turrim illam Babylone ædifican-  
 dam coctis igne lateribus opus fuit: Post solem, & Vulcanum  
 Saturnus pater Osiridis, atque Isidis Ægyptiaci regni habenas su-  
 scepit, quorum primus vitis colturam omnimodam, (ipsius enim  
 vitis author primus fuerat Noe,) secunda Isis, seu Ceres fru-  
 gum colendarum artem invenit. Hinc verò apertè colligitur,  
 quanta horum virorum antiquitas fuerit, hoc est linguarum divi-  
 sioni proximior, nempe cum Ignis, Vitis, Frumentum, res ad  
 humanam vitam sustentandam probè adeò necessariæ novæ ad-  
 huc habebantur in Mundo, & recens erant inventæ, ut ex eodem  
 Diodoro manifestum est, qua tempestate Messana jam stabat.  
 Neque autem enipiam dubium esse poterit, quin nostra hæc Cæres  
 alia posterior fuerit, non antiqua illa, de qua loquitur Diodorus.  
 Etenim illa ipsa fuit, quæ cum Osiride fratre, ac viro orbem pe-  
 ragravit, ut mortales artes a se inventas edoceret, & in Siciliam  
 & Messanam venit.

Verum

An. Viterb.

Quo tempo-  
re Ceres flo-  
ruerit.Diod. l. 4.  
Sol. c. 10.  
Diod. l. 1.

Diod. l. 1. 5.

Vetam enim vero ne longius divagemur ad Urbis primordia,  
 & Conditorum ipsos propius accedamus. Siciliam Insulam, qui  
 primi tenere omnium Scriptorem, & Sacrorum Interpretum  
 Librorum consensu fuisse, & Nepotes Japheti filiorum Noe,  
 Juvenas scilicet, & Elisa, & ex his geniti. Id vero colligunt ex  
 his Geneseos verbis. *Haec sunt generationes filiorum Noe.* Sem,  
 Cham, & Japheth; nati sunt eis filii post diluvium. Filii Japheth  
 Gomer, & Magog, & Madai, & Javan, & Tubal, &  
 Mosoch, & Thiras. Filii autem Javan: Elisa & Tharso,  
 Cetubim & Dodanim. Ab his divisa sunt insulae gentium in  
 regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam, & fami-  
 lias suas in nationibus suis. Appulere autem in Siciliam anno  
 post Cataclysmum centesimo septuagesimo, ad summum nona-  
 gesimo. Distributio enim gentium per Orbem terrarum, ut  
 Dionysio Petavio diligentissime haec omnia pensanti placet,  
 quemque ego hic libens sequor, incidit in annum a Diluvio 153  
 eodemque anno bini ad minimum regna Assyriorum, & Aegy-  
 ptiorum populis referre frequentissimis instituta sunt anno Mundi  
 1809 ante Christum natum 2475. Undecimo post anno initium  
 habuit in Peloponneso, quae hodie Morea nuncupatur sub Rege  
 Aegiale, a quo regio Aegiale, & regnum gentibus numerosissimum,  
 quippe de Japheti sobole, cui bene apprecans Pater Noe, multam  
 prolis fecunditatem praeviderat. Nihil igitur mirum, aut a vo-  
 ritate alienum alicui videatur, si decem, aut viginti, atque etiam  
 triginta post Aegialeum regnum annis, ex eodem loco, aut ali-  
 unde, ex stirpe tamen Japheti, cui Insulae habitande fore ob-  
 gestum, ab Orientali Solis plaga profecti Colonia Siciliam Insu-  
 lam occuparint. Etenim Aegialei, & Halicarnassenses tradit, Colo-  
 nias per omnes Italicas, & a vidissimae, & volentissime ea receptae,  
 ne an aliis forte praeriperentur, transmittere. Constat autem  
 anno post Cataclysmum circiter 210 Siciliam insulam cum esset  
 Coloniae vacua, fuisse hominibus vetari annuam.  
 Tanta igitur Messanae Urbis vetustate comprobatur, & quae  
 illis praeterea, et ipsi fuerit inter Siculas Urbes Primigenia.  
 Sic Scriptores & vetustissimi homines, seu organa Principum, praecipue  
 suorum terminis propositione, seu precultum, quo sepe affectum  
 studio variis argumentis contendisse hanc Occidentalem, hanc  
 Meridionalem, illam Orientalem Siciliae in primis gratia per-  
 mos incolae occupasse, quorum quisque eruditae conjecturae hanc  
 ipsum

9  
*Primi Sici-  
 lia habitato-  
 res, qui*

Gen. 10.

Dionys. Pe-  
 tav. de do-  
 ct. temp.  
 Euseb. in  
 Chronic.

Gen. 9.

Halicarnas.

Messana in-  
 ter Siculas  
 Urbes Pri-  
 migenia.

ipsum nititur suadere. Ego verò pro instituta Mamertinæ antiquitatis narratione in tanta temporum caligine mea animi sensa non sine aliqua probatione sic prodam.

Primi illi homines, qui ab Ægialea regione profecti vacuas sedes ad habitandum disquirebāt. Duplici itinere in Siciliam appellere potuerunt: vel longa à Peloponneso navigatione, non in altum præ timore fluctuum, & nauticæ artis inscitia, sed non procul à solo littora dumtaxat circumlegentes; vel pedites ad Italiam incolendam, ut ex Halicarnasseo superius innuimus. Utro ex his modò se gesserint, nemo prudens dubitabit; quin adnavigantes illi, & ab Ortu Solis adveniētes ultro cursu suo ad partes Insulæ orientales, quæ obviæ erant, appulerint & in primis ad orā Mamertinā, quæ suo prospectu, atq. amœnitate conspicua novos incolas, eosq. nō exiguo numero, seu historis pulchritudine, seu sinuum securitate, seu æclivitate Collium, seu viridantibus montium jugis ubertatem omnem promittentibus, seu Cœli defæcatissimi clementia opportunè ad sese tot fessos itineribus tamquam ad jucundum hospitium pellexit, atq. humanissimè complexa est. Porro idem satendum, si pedites in Italiam contenderunt, superatis enim Appenninorum asperitatibus, à quorum cacuminibus melior, ac jucundior Siculæ orientalis orā, & interjacentia freti prospectus ad Cænis, seu Columnæ Reginæ locū, ubi fretum angustius est, descendere, & exinde nullo negotio proximum Pelori adire promontorium potuerit. Neque ullis ad traiciendum fretum, ut quidā rentur, opus fuerat navigiis; Porthmus enim quàm brevissimè, nec latus amplius quàm mille quingētis passibus tranquillo præfectum mari, adiuvere animos ad natandū poterat. Quod si etiam ex rudī ligno, atq. impolito compactis ratibus enavigandū per tantillum spatii fuisset, quis metus potuerit illos invadere, atq. aut freti Euripis, aut Scyllæ lateratibus, aut Charybdis vorticibus, quæ nunquam viderent, nec fama perceperant abstergere? Igitur Japheti genes, Javanique nepotes, exiguo itinere in primum Siciliæ promontorium Peloridem appellentes, maritimam illam oram totam circumlostrarunt, tutamque navium stationem, & portus tranquillitatem, situmque ad condendam urbem aptissimum eum insperassent, ibi in dextero loco circa Portum Tinnim edificarunt, & quidem hanc nostræ narrationi Pausanias suffragatur, qui multa de Messana Urbe referens, Zanclem ait, ab initio prædones tenuere, & castellum apud deserto, in loco circa

Japheti Javanique  
nepotes primi  
Zanclem  
incoluerunt.

Paulan. l. 4.

portum



portum, & excursionem maritimarum receptum, quo ex alto appellerent, munierunt. Quæ verba concinnius ex Græco in Latinum versa magis ad rem nostram faciunt. Atque in solitudine terræ, cum tantum loci circa portum munivissent, quantum satis esset ad Arcem, undè liberæ essent excursiones, facilisque ex mari receptus. Prædones hi, qui primi hoc Messanense solum tenuere Gigantes, seu Cyclopes fuerunt ex filiis Noe, de quibus infra latius dicemus, & hos Cyclopes affirmat Aristoteles primos fuisse ædificiorum, turrium, & castellorum auctores ad sui ab hostium incursionibus defensionem. Et quamvis subjiciat Pausanias: *Eorum Duces fuerunt Cratæmones Samius, & Calchidensis Perieres*, nobis minimè adversatur; non enim vult hos prædonum illorum fuisse Duces, dum in suo exordio Zancle condita fuit, sed post multa tempora, cum Chalcidenses, quorum hi Duces erant, Zanclem occuparunt. Præterea Doctissimus Genebrardus in ea sententia est, ut Gigantes Cyclopes, hoc est Elisæ filios in prima illa terrarum divisione regionem ex utraque parte circum incoleuisse velit, his verbis: *Elisæ Æolibus, qui Epirum, & Magnam Græciam, id est Calabriam, & loca Italiae, & Sicilia proxima habitant*. Itaque ex Epiro, & Magna Græcia Cyclopes brevissimo itinere in Orientalem hanc Mamertinam trajicientes quam, Castellum juxta portum, uti ex Pausania dictum est, construxerunt, ibique præsidio relicto, eorum nonnulli pedites ad Ætnæ radices contempere, & juxta portus, qui postea ab Ætnæis ignibus subroti sunt incolere: indè in Leontinos; & in loca Siciliæ mediterranea, & occidentalia, (ut ingentia eorum ossa, & cadavera quæ in tota penè Sicilia subindè eruta sunt, manifestissimè testantur,) immigrarunt. Et hoc modo Thucydides interpretandus est dum ait: *Partem quamdam Sicilia tenuerunt*; hoc est orientalem primùm, & Strabo, *Circa Ætnam, & Leontinum agrum Cyclopes incoluisse; Lestrigonesque quosdam inhospitales*. Et Pomponius, qui dixit: *Ætna quæ Cyclopes olim tenuerunt*. Quoniam verò postea totam Insulam occuparunt, Siciliam Homerus terram Cycloporum appellavit, & Licofron terram Læstrigonum. Verùm enim verò Eustatius evidentius nostra confirmat: Homerum enim exponens postquam dixit: *Posterioris sui Scriptores appellarunt Leontinos Cyclopes, hosque ajunt fuisse Latrones, atque feros*. Deinde statim subjicit, *ut Æolus principatum obtinuit in Lipareis Insulis, sic Cyclopes, ac Lestrigonas in*

Genebr. in Chron.

Thucid. l. 6. Strab. l. 1.

Homer. Inscr. Eustat. in Odiss. l. 9.

12. Sicilia Cycloporum terra ab Homero appellata

B

Leontino

*Aetnae agro, neque Aetnae homines inhospitales; Quae propter eam  
(hoc est eandem ob causam, puta ob Cyclopium habitationem) loca  
circa fretum inaccessa, plerisque tunc fuisse; sic ille. Neque miri  
hi quis hic objiciat, particulam illam (tunc) ad Ulyssis tempora,  
quando per hoc fretum non sine vitae periculo navigatibus  
referendam esse, quod tribus post Troiae extinctione annis contig-  
git. Ea enim tempestate Cyclopium, sat Lestrigonium nomen, ad  
Siciliam jam fuerat extinctum, & aliae, atque aliae Nationes illam  
solum occupaverant. Quare particula illa (tunc) ad Cyclopium  
Aetnam, qui primi hanc Siciliae oram tenuerunt, rejicienda est.  
Et quatinus Homerus in sua Odyssea Ulysses cum Cyclopiis  
conjugat, & superiora tempora cum recentioribus intermiscet;  
tamen Ulyssis recentiora ad antiquiora Cyclopium rejicit, &  
de Ulyssis sic loquitur, quasi ea prorsus tempestate florisset, quae  
Cyclopes illi Siciliam primi incoluerunt. Etenim inter alia, quae  
de Epica poesi Scriptores tradunt praecepta, illud praeceptum vol-  
lunt, ut poematis argumentum non assumat Poeta de heroica  
aliqua Principis actione, quae paulo ante gesta fuerit, & cujus  
historiam recte meminerint homines, sed de ea, quae ab homi-  
num memoria longe remota sit; Cujus tantum per honoris  
quaedam fama, & nomen majestatis, dignitatisque vestigia  
in mentibus hominum dumtaxat inhererit. Item Strabo, quem  
supra laudavimus eadem, quae Eustatius locutus est: Item, inquit,  
loca circa fretum, tunc temporis inaccessa fuisse, Charybdim vetè  
& Scyllam à Latronibus infessa; sed quid est, Charybdim, & Scyl-  
lam à Latronibus infessa? nisi Scyllae nomine oram Calabriae  
maritimam, & Charybdis oram Siciliae Mamertinam? utraque  
intra fretum à Cyclopiis infessa, hoc est occupata, habitata, &  
quoniam hi nationibus exteris formidabiles redditi sunt, loca  
illa circa fretum inaccessa erant.*

13.  
Loca intra  
fretum pro-  
pter Cyclo-  
pas inaccessa

Pol. l. r.

14.  
Poetarum  
fabulae in  
historia  
fundatae  
sunt

Strab. l. g.

Sed enim, & illud hoc loco animadvertendum reor, Strabonem  
verba illa adduxisse tamquam à Polybio historico prolata; dum  
hic suadere conatur, Graecorum Poetarum Principem Homerum  
non in inanibus fabularum figmentis suam construxisse poesim,  
sed in solida historiae veritate fundamenta locasse. Non enim Ho-  
mericum est, ait ille, nova fabularum portenta proferre, quae à nul-  
lo verò dependeant. Accepit ergo principia suae poeseos ex Historia.  
Et statim prosequitur: quae de Scylla, & Charybdi modo retulimus.  
Et post nonnulla subjicit Strabo, quod ad Ulyssis navigationem ad

Cyclo-

Cyclopes, & ad Eolam spectat, ut quippe ea, quæ de de-  
gnis Homero fabularum commentis dicuntur, tum Scrip-  
torum mul-  
tudo eadem perhibentium, tum fama, quæ his in locis obtinuit, de-  
cere possit, hæc nam esse Poetarum, non Scrip-  
torum signata, sed ve-  
stigia vita sanctorum hominum, ac rerum gestarum. Hæc ille. Quæ  
sanè verba non ad hunc tantum locum, sed ad alios Homeri, &  
alios Poetarum textus, quos de Messana antiquitate promemus,  
illustrandos faciunt. Tandem ita verbis Polybii, Strabo conclu-  
dit: reliqua omnia de Sicilia, & Poëtam verè scripsisse, & Histori-  
cos, qui Italia, & Sicilia vicinas loca descripserunt.

idem ibid.

His ita constitutis ad Messanæ primigeniæ oppugnatores de-  
venio: Hi enim acerrimè contenderunt, Cyclopes, seu Gigantes  
non Sicilia oram Orientalem, sed Occidentalem primùm omni-  
um tenuisse; & hanc conjectationem primò in medium proferunt,  
quia primi illi terrarum Inquisitores artis navigationis apprimè rudes  
parvis quibus utebantur navigiis ab Oriente solventes altero re-  
mo aquas, altero arenas radebant, donec in Siciliam pervenien-  
tes, eodem navigationis genere à Pachino ad Lilybeum, à Lily-  
beo ad Pelorum duo tantùm Siciliae latera circumnavigantes, &  
aridissimam Siciliae occidentalis oram, tamquam deliciarum  
summam, & voluptatum paradisum sibi sedem beatissimam  
elegerunt. Quem eusdem posttriginti sævi mortales à freti angus-  
tiis semper caventes per multa sæcula tenuerunt. Et si in Italia  
trajiciendum esset, à Boreali Pelori parte, quæ in Tyrrhenum ver-  
git, transmittebantur. Ex his ipsi conficiunt, primas Colonias  
duo illa Siciliae latera inhabitasse. Quod quidem Virgilii aucto-  
ritate firmant, qui suum Æneam à Græcia oberrantem intra Ma-  
mertinum fretum adnavigare numquàm coegit, sed appulisse  
Drepanum voluit. Quid quod Homerus ipse, inquiunt, suum  
Ulyssem à freto hoc semper removerit? Quod Polybii, & Strabo-  
nis auctoritate se existimant ostendisse. Imo Cyclopes, in quo-  
rum manus Ulysses incidit, non sub Ætna monte, ut omnes pu-  
tant, sed sub Eriçæ occidentali monte posuisse Homerum sibi  
persuadent.

15.

Oppugnatio-  
nes adver-  
sus Messa-  
nam Pri-  
migeniam.

Verùm ad hæc, licet ex his, quæ supra attulimus responsam  
ex parte sit, iterum quàm brevibus respondebo. Et quidem de  
Cyclopes, seu Gigantum proceræ quidem stature hominum iti-  
nere in exiguis eos navigiis tam longa maria selcasse imaginaria  
quadam, & ex capite nostro conficta navigatione, minimè na-  
turali

16.

Obiectis ad-  
versus Mes-  
sanam Pri-  
migeniam  
respondetur

torali, nonne ipsi Patriæ amantes nimium nobis mæra somnia fingimus? Neque perpetuo arte navigationis expertes radere littora potuerunt. Ad Pachinum enim tenendum è Græcia nonne bene vasti maris tractus transmittendus erat? Et duo illa Siciliae littora, quam importuosa, quam horrida, quam præruptis scopulis, & latentibus saxis inaccessa! Quid ex longa navigatione fessi, ac nauseabundi homines tantum itineris confecerint usque ad Pachinum, & Lilybeum? & solum orientale obviam atque ultroneam, quod quam propius eorum oculis subicebatur, & quasi manibus attingebant post terga reliquissent?

Præterea quod à Mamertino fratre ea tempestate naves abhorruissent, ostendit hæc ipsa clarius, oras illas intra Pelorum primas omnium populis fuisse frequentissimas. Non enim per fretum navigationem instituebant, quia ne in populos illos feros, atque inhospitales inciderent, qui eos spoliarent, ac trucidarent, maxime vererentur. Ut Thucydides, Pausanias, Strabo, Eustatius, & alii affirmant. Zancle ab initio prædones seu piratæ tenuerunt, & hi inhospites immaniter sæviebant. Unde ait ille: *Vicina Ætnæ loca, & Leontinis Cyclopes, & Lestrigones immanes quosdam homines tenuisse.* Id circo fretum ipsum illius tempestatibus mortales, nequaquam adire ausos Charybdim, & Scyllam à prædonibus occupatas. Quid potest manifestius ad rem nostram dici? Quod potest testimonium loculentius proferri? Non solum pro antiquissimis Mamertinæ oræ colonis, sed pro ratione reddenda, qua exteræ gentes ab ingressu freti arcerentur. Igitur si latera Siciliae occidentalis lubentius lustrabant, id circo factum est, quoniam ab Ætnæis, & Pelorianis habitatoribus exterrebantur. Igitur hæc loca intra Pelorum, & Ætnam ante alia omnia primi mortales occupavere.

18. Omitto hinc Homericam illam Scyllæ descriptionem duodecim pedes, sena colla totidem capita, & ternos dentium ordines habentis, & sub obscuro, cavoque saxo latitantis. Voluit enim hoc involucro Poeta prædatorum navem innuere sub Scyllæ nomine, quæ illi scopulo, à quo tegebatur, nomen indidit Scylleū & transeuntia inde navigia per summum scelus diripiebat. Quid? si Homerus ipse ostendat fuisse ea tempestate cultores apud Pelorum? Nam Strabo Polibii sententiam referens ait: *Homerum sub ea Scyllæ descriptione antiquissimū incolarū oræ Peloritane morem in Xiphie piscis venatu voluisse indicare, ut sub loco dicemus.*

Joan.

17.  
Loca intra  
fretum vel  
ab initio  
scopulis fre-  
quentissima

Theucid.  
Pausan.  
Strab.  
Eustat.

Scylla Ho-  
merica des-  
criptio quid  
significat.

Strab. l. i.

Joannes verò Tzetzes solvit difficultatem, cur antiqui illi Cyclopes naves exteras à suis portibus, ac littoribus prohiberent. Sicut enim, ait ille, Cyclopes olim pauci existentes, adhuc cunctis essent ignavi exstruendi naves, hospites applicantes occidebant, timore, ne fortè obtinerent illorum regionem ingressi: Sic verò & idem alibi dixerat. Sed & homines parvipendentes, atque hospites formidantes, ne fortè appulsi contra ipsos occuparent eorum regionem. Et inde est, quod Polybius Eratostheni interroganti, cur Ulysses per fretum Siculum nunquam enavigasset? Respondit: Posteriores quoque ab hac navigatione omnes sibi cavisse. At Strabo ità hanc locum illustrat: Priores enim Tyrrhenorum latrocinia & crudelitatem ibi incolentium barbarorum ita reformidasse, ut ne mercatura quidem faciendæ gratia eò navigarent. Appellat Tyrrhenos prædones illos, qui intra, & extra Pelorum incolebant; quoniam utraque ora Tyrrheni mari alluitur: quamobrem etiam Tyrrheni appellabantur.

Joan. Tzet.  
Iliad. num.  
130. & 365.

19.

Cyclopes cur  
fuerint in-  
hospitales.

Strab. l. 6.

At cur Homerus suum Ulysses; & Virgilius suum Æneam à freti navigatione, cū in eorum erroribus, Siciliā toties attigissent, averterint? Verò enim summa cum prudentia, ingenii acumine atque artificio, uterque Poeta de colonorum intra Siculum fretum sævitia in hospites, ac latrociniiis nullum omnino fecere verbū: de Scylla tantum, & Charybdi, tamquam de immanibus mon- stris, ac rapacissimis in eo mari portentis, non sine verborū exage- ratione miscuere sermonem. Etenim turpè, atque indecorum fu- isset, si Heroes, ac Duces fortissimi à Prædonum, pyratarumque congressu cavissent: cavere autem à soli, marisque naturalibus prodigiis, vorticibus, procellis, euripis, prudentiam importat Heroibus, non ignaviam, atque ita Æneas, qui è Græcia cur- sum dirigens in Italiam ut freti sævitiam declinaret iter in Sici- liæ latus occidentale deflexit: Si tamen verum est Æneam cum sua classe per Pelorum non transmisisse; Ovidius enim transmi- sisse his carminibus affirmat.

20.

Homerus,  
& Virgili-  
us cum  
sunt Heroes  
à freti in-  
gressu ar-  
cent.

*spectat Boreamque Pelorus.*

*Hunc subeunt Teucris, remisque astuque secundo.*

*Sub noctem positur Zancleæ classis arena.*

Et alibi.

*Nunc ubi Troianæ remis, avidamque Charybdim.*

*Evasere rates.*

Si verò Homerus vult pervenisse suum Ulysses ad Eolias Insulas ex Afri-

21.

Æneas, per  
Pelorum  
transit ex  
Ovidio.  
Ovidio l. 3.  
Metam.

ex Africa, & non per Pelori angustias, non idcirco effinxit, quasi voluisset circa litus, & non in altum, ut intendunt oppugnatores, suam Ulysses instituisse navigationem. Etenim cum hic ventorum vi, ab Ipso Ithaca patriæ conspectu per tam vastam æquora in Lotophagorum regionem appulerit, nonne iterum oportuit ex Africa, dum in Siciliam, & Liparim defertur, & terra ita recedere, ut non nisi magna, & Coelum oculis usurparet, ita etiam Virgilius in simili navigatione ex Africa in Italiam de suo Eibæ cecinit.

Virg. l. 5.

Nec jam amplius alii

Apparet tellus : Cælum undique, & undique pontus.

Minimè igitur veritati videtur consonum, Homerum videri Ulyssis naves à Pelori ingressu prohibuisse, quia eos Siciliae litus occidentale radere voluisset. Præterea, æconomia, ac dispositio Homericæ Odissæ exigebat, ut cum Circe Ulysses medium inter Scyllam, & Carybdim cursum à Borea per Pelori ostium prænunciasset, debuit Ulysses à tot tantisque scopulorum, portentorum, voraginum, aliorumque periculorum incommodis ita abhorere, ut merito tota illa Peloritana regio horrida, & formidabilis videri sibi potuerit.

Ulysses non  
sensit fretum  
trajectum

Verùm hic ego pede serpentem tetigisse me animadverto, sciorem nonnullos ardenter negasse, Ulysses fretum hoc Mæmertiæ neque à Septentrione, neque à Meridie ullo unquam tempore trajecisse, sed ab Insula Circe, & Sirenum, Mylas delatum esse, ubi Solis pascebantur Boves. Ostendam igitur cum Homero ipso, Ulysses internæ Pelori mariæ adnavigasse. Circeæ primum ille omnem navigationis seriem vaticinantem sic introducit.

Hom. Od. 12

Syrenas quidem primum adhibitis &c.

Deinde verò,

Ceterum postquam has præter navigaverant focii

Ibi quidem petra excelsa; ad eas autem

Fluctus ingens resonat Carnei maris;

Vagas profecto eas Dii beati vocant.

Porro petrae illæ Insulae sunt Ephestiæ, seu Eoliæ Lyparis Vulcanus &c.

Hi verò duo scopuli &c. & paulo post.

Hic autem Scylla inhabitat &c.

Alterum verò scopulum humiliorem videbis Ulysses

Propè

Prope ad invicem, & ſane jacula attingeres.

In hoc Caprificus eſt ingens foliis ſprens;

Sub hac diva Charybdis abſorbet nigram aquam.

Hæc verò ſunt monſtra celeberrima poetarum ore penè omnium decantata, Scylla, & Charybdis. Subſicit deinde Circes:

Trinacriam autem ad Inſulam pervenies

Hic autem multi paſcuntur Solis boves, & pingua pecora.

Tale quidem fuit Circis Oraculum, talia loca, quibus Ulyſſes tranſiturus erat; quæ omnia, ut ipſemet enarrat ita prorsus conſtingere. Sic enim ille ait ſuo ordine.

23.

Circis Ora-  
cula de na-  
vigatione.

Ulyſſis

Tum verò ſtatim exivit navis bene fabricata

In Inſulam Sirenarum.

2. Sed cum hanc Inſulam linquebamus, ſtatim poſtea

Furum, & magnum fluctum vidi.

3. Nos quidem finem navigabamus lugentes.

Sinum hunc Homerus intelligit mare externum inter Pelorum, & Brutiorum littus. Inde ſubſicit

4. Hinc quidem Scylla, illinc autem Diva Charybdis.

Tunc verò mihi Scylla concava ex navi ſocios

Sex eripuit.

Et quidem non temere Ulyſſem Scylla ex Italia venientem, & Calabria oram legentem adorta eſt, inde ad majus Scyllæ periculum declinandum, ad proximum Siciliae promontorium conſeſſim divertit, ait enim

Sed poſtquam petram fugimus, gravemque Charybdim.

Scyllamque, ſtatim poſtea Dei in illaſtrem Inſulam venimus.

Hinc autem manifeſtum eſt, Ulyſſem vix à Scyllæ incommodo agitatam in Siciliam ſtatim contendiſſe, non igitur Mylas, ſed interna Pelori maria ſubiis, nam alioquin Poeta dixiſſet; Ulyſſem ab inſtituto navigationis curſu retractum, non ſtatim in illaſtrem Inſulam veniſſe, quam à Scyllæ littore manifeſtè tangebat, ſed prorsus Mylas verſus abſque ulla neceſſitate, & contra Circis vaticinia per non breve ponti ſpatium direxiſſe. Hinc verò illud animadvertendum locaſſe Homerum Charybdim juxta Pelorum à parte externa in conſpectu Scyllæ propter undarum reciproca- tionem, & duorum marium adverſantium in anguſto Iſthmo luſtâ ubi navigia ſolent maximè periclitari. Altera enim, verâ, Cha- rybdis poſita eſt in Meſſanenſis portus curvitate juxta eorundem, quæ Lanterna hodie nuncupatur; de qua meminit Strabo.

quod

24.  
Charybdis  
Hæc  
juxta Pel-  
ti præſent  
extimam.



quod Ulysses, priusquam ad Scyllam devenisset, Pelorique subiisset ostia, illam Charybdis prospectans ait.

Nos quidem angustum locum transibamus lugentes:

Ex altera parte Scylla, ex altera Diva Charybdis;

Dum absorbit maris salis undam.

Itaque dum Ulysses, ejusque focii oculos in Charybdim intendunt, inopinato in Scyllam incidunt.

Nos quidem ad hanc oculos intendebamus timentas interitum.

Interea autem mihi Scylla cava ex navi Sociorum.

Sex abstulit.

25.

Scylla &  
Charybdis  
adagium.

Et quidem ex Ulyssis discrimine celebre illud adagium pro his, qui periculum declinantes in alterum incurrunt, ortum est.

Incidit in Scyllam capiens vitare Charybdim.

Addo tamen ad rem nostram comprobendam Thucydidis testimonium, qui de freto sic loquitur: Hoc autem fretum est inter Rhegium, & Messanam, quæ brevissimo intervallo distat à continente, atque hæc est quæ Charybdis appellata fuit, qua Ulysses transisse fertur.

Hactenus de Ulyssis ingressu juxta Pelori maria. Sed instant etiam atque etiam Messanæ Primigeniæ oppugnatores, qui, ut ostenderent intra Pelorum illos antiquitus fuisse Cyclopos, aut alterius generis Colonos, sed solum illud Mamertinum, horridum, incultum, desertum, hominibus vacuum, obscurum, & nullius nominis fuisse, multa confixere, quæ mera mendacia sunt.

26.

Objecta adversariorum circa Messana primos Colonos.

Ajunt primò Cyclopos non incoluisse terram Orientalem, sed Occidentalem; & in primis Poliphemi Cyclopi cum Ulyse congressum non sub Ætna Monte, sed sub Ærice evenisse, ubi Cyclopes collocant. Nam si sub Ætna collocarent, potuisset fortasse aliquis propter loci vicinitatem affirmare, Cyclopos etiam solum Mamertinum occupasse, quare ut eam gloriam Messanæ antiquitati præriperent, Poliphemum cum suis solum vertere, & procul ab Ætna in Occidentali regione exulare voluerunt. Hos ego ineptias plurius verbis minimè redarguendas poto, cum Scriptorum antiquissimi Hesiodus, Euripides, Theocritus, Virgilius, Tibullus, Ovidius, Strabo, Cicero, & alii omnes Polyphemum cum Ulyse sub Ætna statuerint. Consulat si velit curiosus Lector, laudatos Auctores.

Hesiodus.  
Eurip. in  
Cycl.  
Theocr. id.  
11.  
Virg. l. 3.  
Tib. l. 4.  
Strab. l. 1.  
Cic. varr. 5.

Secundò asserunt non fuisse aded antiquum intra nostrum fretum hominum congressum, & Peloritana oram minus nobilem,



lè, & vix in orbe agnità, quia per eas agustias navigatio recētoris ævi fuit. Annibal enim Barchinus Illustris Chartaginiensiu Dux fecūdo Bello Punico de Pelori isthmo sua ætate nihil prorsus cognorat. Fugiebat ille hostilē classē per tyrrhenū mare. Gubernator verò Pelorus illius navigationis peritior cum ad Pelori fauces cursum dirigeret, Dux è longinquo prospectans Siciliam Italiæ conjunctam proditum se à Peloro suspicatus eum projecit in mare, & exinde Promontorio Pelori nomen primò est indicum. Hanc Historiam referunt Valerius maximus, Pomponius, Mela, & alii, quorum ille sic ait: *Pelorum quod in Italiam versus Scyllæ adversum est, causa nominis Pelorus gubernator ibidem conditus, quem idem vir profugus ex Africa, & per ea loca Syriam petens, quia procul intuenti videbantur continua esse littora, & non pervium pelagus, proditum se arbitratus occiderat.* Ex hac historia oppugnatores conficiunt, obscuro nominis usque ad Annibalem, & Colonis vacuum extitisse hoc Promontorium.

Valerius  
Max. l. 9.  
c. 8. Mela. l.  
2. c. 7.

Tertiò deinde objiciunt, multò minus superiori ævo fuisse agnitum: hoc est ante Troyæ excidium. Etenim Argonautæ, quos Poetæ circa hæc Siciliæ æquora velificasse canunt, intra fretum Mamertinum non admittuntur. Si verò ab Orpheo, & Apollonio admittuntur, id absque verisimilitudine factum, à Lyli- beo enim ad Corsicam Insulam recta non est per fretum, sed per alia maria navigatio.

Quartò denique redeunt ad Homerum, qui, cum Ulysses ad Solis Insulam appellentem facit, Mylas pervenisse, & non ad interna Pelori littora volunt.

27.  
Objecta re-  
felluntur,

Primam adversus Messanam Primigeniam oppugnationem sola antiquorum scriptorum auctoritate elusi. Secundam verò sic elido: non enim unquam mihi persuadere potui, hominem aliquem five Chartagine, five Romæ, five in Italia Annibalis ævo inventum, qui Siciliæ littora minimè cum Italia fuisse continua ignoraret. Pugnabant cum Pyrrho Epirotarum Rege in Calabria Romani; Chartaginienses, ne è Sicilia pellerentur verentes, ad utrosque alterius rei specie legatos miserunt. Pyrrhus à Siculis in Insulam accitus ferè per triennium bello Chartaginienses attrivit, & per fretum in suum Regnum concessit. Præterea Chartaginienses Pelori maria ingressi conjunctis viribus cum Hierone Syracusanorū Rege Messanam obsident. Tandem pulsi sunt è Sicilia, & Sardinia Chartaginienses, quippe quæ ad Romanam

E

Rempu-

Rempublicam jam pertineret. Interim Chartaginienses relictis viribus Siciliæ inhiant, & non multo post tempore Annibal, cujus Pater diu in Sicilia militaverat, in Siciliam, & in Italiam duxit exercitum. Quæ igitur ratione cum jam in bellis gerendis consenuerat Annibal ignorare poterat Siciliam non peninsulam, sed Insulam fuisse? Servius, qui cum Valerio, & Mela idem sentire de Annibale in initio videtur, subjicit in fine: *Quamquam legimus etiam antea Pelorum dictum*: Hoc est Pelorum ita appellatum ante Annibalis tempora fuisse. Afferunt nonnulli Polybium, qui primo bello Punico ante Annibalem suam scripsit historiâ, & Pelori sæpe meminit, sed Thucydidis testimonium, quæ ducentis circiter ante Punica bella annis floruit, & scripsit, sic ait: *Syracusanorum vero, Sociorumque naves ad Peloriadem, quæ est agri Messanenſis, stationem habebant*. De Pelori vero nomine alio etiam loco dicemus.

28.  
Pelorus Pro-  
monitorium  
ab Anniba-  
le non igno-  
ratus.

Serv. in  
Virg. l. 4.  
Thucyd. l. 4

29. Nunc ad Argonautas veniamus, & ad eorum navem Argon; quam per Pelorum navigationem suam instituisse ipse met. Orpheus canit, dum ait, à Sardinia Insula profectum Tyrrhenum æquor tenuisse.

Argonauta  
Pelorum  
transmittitur

Orph. in  
Argon.

*Sardiniam hinc petimus tandemque sinusque Latinos  
Et quos Ausonidum, Tyrrhenumque alluit æquor.*

Et ne cui dubium sit, quænam maria à Sardinia solcaverit, ut ostenderet ea fuisse, quæ inter Neapolim, & Siciliam interjacet, tribus nominibus appellat nimirum Æquor Latinum, Ausonium, Tyrrhenum. Dein verò de Peloro meminit dum statim subit.

*Tunc propere super insultans exæstuat unda*

*Ebullens, atque fremit torrenſe Charybdis.*

En quomodo in Charybdim incidit, & prosequitur.

*Tunc etiam antennas incesſit gurgite vasto*

*Sed puppim adversus rapit hinc sumul, & neque cursum*

*Prosequitur, nec retro datur subducere navim.*

30. Jam vides, Argon in Charybdim impactam per summam rapiditatem tenori, atque ab ea extricari minime posse; imò paulatim in profundam mergi, & absorbeti, nisi marina Thetys cum suis Nymphis marito Pelæo, qui unus erat ex Heroibus Argonautis, confestim auxilio adesset.

Argonauta  
in Charyb-  
dim impin-  
gunt.

*Argonem, & puppim leno abduxisset ab imo.*

Ubi verò e tanta periculo emicſſe in demulcentium Sirenum agmen devenere.

Hand

*Haud procul hinc vechi scopulo succedimus altum*

*In mare porrecta.*

Thetyde igitur cum Nymphis patrocinate, & à Sirenibus, & à scopulo evaserunt; sed iterum in Scyllæum incidunt, quod petram appellat Poeta, à quo paulò ante Scylla dicta fuerat,

*Hac quidem praeceptis Scyllæ extrahet petra.*

A Scyllæo tandem Argo vindicata iterum Siciliam tenuit,

*Illi autem ventum rursus adepti, ulterius pergebant.*

*Repente appulerunt Trinacriæ ad portum*

*Bovum nutricem Solis.*

Ex quo palam fit Argonautas, internum Pelori fretum ex necessitate excurrisse juxta Janonis Oraculum Thetydi prænunciatum: quod scilicet post Scyllæ, & Charybdis discrimina in Corsicam appulsuri essent.

*Nunc autem ad Scyllæ scopulum vastum, atque Charybdim*

*Terribilem, frementem restat via,*

Postremò hanc navigationem Apollodorum ita distinguit: à Sirenibus navim Charybdis excepit, & Scylla; & paulò post: Trinacriam prætereunti Phæacum Insulam Corsicam pervenerunt. Et hic quidem navigationis cursus nonnisi per nostrum fretum confici potuit. At idem Orphæus, ajunt, facit Argonautas ex Italico mari in Lilybæum venisse Scyllæ promontorium, quare non videtur veritati consentaneum indè rediisse, ut per Fretum nostrum Corsicam adirent: longum enim fuisse navigationis per hoc mediterraneum Siciliæ latus circuitus. Quid? Si Poeta Lilybæum celebre promontorium per metonymiam Siciliam intellexit, partem pro toto, ut sæpe Poetæ consuevere? Quid? si primo è Sardinia in Lilybæum delati, tamquam per latinum Ausonium ac Tyrrhenum mare postea transaturi essent, & per fretum navigatori? Cum ventorum vis hunc cursum exigeret.

Apollod. l. 1.  
de Diis.

Urgent præterea Ulysses cum Sociis non intra fretum descendisse, sed extra juxta Mylas, ubi Solis boves pascebantur. Et quavis superius de hoc argumento plura dixerimus nemo verò, quoniam datur occasio, idem saxum volvere nos minimè pigeat. Itaque Socii Ulyssis postquam Siciliæ solum tetigere, & boves Apollini Sacras interficientes famem depulere, ex eo loco profecti, ait Homerus, mari se vasto confestim commisere.

*Nos autem statim conscendentes ferebamur in lato mari.*

31.  
Ulysses per  
fretum na-  
vigat.

Porro statim in lato mari ferri nequaquam poterant, nisi ex interno Pelori freto solvissent, hinc enim Johium mare latum statim illis fiebat obvium. Nam si Myllis profecti Borealem Siciliae oram lustrassent usque Drepanum, & inde ad Lylibæum, & Pachinum usque devenissent, dicere Poeta minimè potuisset, *statim conscendentes in mari lato ferebamur*: cum multorum dierum navigationem id itineris exigeret. Ad hæc, quando ad admissi sceleris ultionē illis ab Apolline sæva tempestas excitata est, nonne Homerus ait, eos ab itinere jam instituto retractos in Charybdim, & Scyllam iterum impegisse?

*Donec rursam ad perniciosam diverterem Charybdim.*

*Tota nocte ferebar, simul autem Sole oriente*

*Veni ad Scyllæ scopulam horrendamque Charybdim.*

Igitur in mari lato, hoc est in Jonio novo turbine, ac procella deprehensus intra freti angustias, undè paulò ante discesserat actus est, & in Charybdim prius, deinde in Scyllam juxta latorum ordinem incidit. Deinde post novendialem jactationem Insulam Ogygiam, cui Calypso regina imperabat, tenuit. Quare soli Ulyssis meritò apud fretum multati sunt, ubi Solis armenta pascebantur, & in quo facinus illud patravere.

Apoll. Int.  
lib. 4. Arg.

Scio nonnullos Scriptores Solis-boves in Mylarum pratis pascentes posuisse. Ita Apollonii interpretæ Mylas, ait esse *peninsulam Stiliæ, in qua Solis-boves pascebantur*. Ovidius verò fines ampliores extendit, & juxta fluvium Melam in Mylensi prato locat, dicens.

Ovid. Fast.  
l. 4.

*Sacrarumque Melam pascua leta bovum.*

Appianus de Cæsare verba faciens: *Cæsar*, inquit, *Mylas occupavit, & sanum Dianæ, Oppidulum perexiguum apud quod Solis boves fuisse tradunt*. Plinius ad Pelori campos proprius accedit, dum ait: *Circà Messaniam, & Mylas fino similia exaruntur in litus purgamenta, unde fabula, Solis boves ibi stabulari*. Habemus igitur ex his Auctoribus à Mylarum agro usque ad Peloniadem Solis boves in suis pascuis divagatos esse, quid si ad interna Pelori prata extendantur etiam confinia? Argonæutæ ubi per Pelorum transientes vela Orientem versus explicarunt, integra die solum Alud, in quo pascebantur armenta, ante oculos illius adversarum est ita canente Orpheo.

32.  
Solis boves  
ubi stabu-  
lata sunt,  
Orph. in Arg.

*Has ergo ipsi*

*Pascentes fluvii ad aquas currobant*

*In campo, & prato virenti, neque aliqua erat*

Ni.

*Nigra inter istas corpore, verum cunctæ lacti*

*Affimilata aureis cornibus decorabantur;*

*Atque has præternavigavimus uno die &c.*

Pascentes, ait, ad aquas fluvii, An fluvii Melæ, ut vult Ovidi-

33.

us? An verò Phæticiini, seu Phætulini non longè à Peloro intra

*Diana Te-  
plū juxta  
Pelorum.*

fretum, ubi erat oppidulum Fanum Dianæ appellatum à Cæsare

esptum? de hoc loquitur Vibius sequester; *Phætulinus, seu Phæ-*

*rolinus, ait, Siciliæ juxta Peloriadem confinis Templo Dianæ.* De hoc

*Uib seq.*

Dianæ templo meminit Fazellus, & Ferreolus Locrius sit habet.

Post Pelorum Promontorium Messanam versus, non procul Phæticiini

*Fazell, Dec.*

fluvii ostio edicula est B. Virginis cognomento à Grutta, cui proxi-

*1.1.1.c.1.*

mum olim Dianæ delubrum stetit, hodiè penitus dirutum. Hoc igitur

*Ferreol. loc.*

existimo fuisse celebre Fanum Dianæ, apud quod pascebantur So-

*1.4.c.46.de*

lis boves juxta aquas fluvii Phæticiini non longè à Peloro intra

*mar. aug.*

fretum: ut ex allatis testimoniis facile colligitur.

Haecenus ostendimus primos Siciliæ Colonos, quos anno post

diluvium circiter ducentesimo hanc Mamertinam oram post

Pelorum tenuisse diximus, fuisse illos Cyclopas, seu Gigantes.

Nunc verò enucleandum nobis est, priusquam ad Urbis condi-

tozem Zancloin deveniamus (qui inter Gigantes à Claudiano

numeratur, & tamquam Gigantem Mamertinorum traditio

*Claud. de  
rapt. Pro-  
serp.*

agnoscit,) ante tempestate in Orbe proceri Homines hi, qui

Cyclopas, aut Gigantes dicerentur, extiterint? Et quidem fuisse

prægrandi statura homines multi Scriptores affirmant, quos

34.

Poetarum summa capita, quæ Cyclopès, quæ Lestrigones solent

*Gigantes  
seu Cyclo-  
pas an in  
orbe existe-  
runt.*

appellare. Neque mirum forte alicui videatur. Nam ab ipso mun-

di exordio, & post Cataclysmum. Sæculis multis procerissima

hominum visa corpora, qualia fuisse Protoplastorum Adami,

Ævæ, Abelis, Sethi, & reliquorum, ut interpretum, & Sancto-

*Gen. 6.*

rum Patrum sententia docet in verbis illis Gen. 6. Gigantes au-

tem erant super terram in diebus illis, & deinde, Ipsi sunt potentes

à seculo viri famosi. Porro verbum illud (erant) veluti in iis lo-

cis. In principio erat verbum: & non dum erat abyssus. & ego jam con-

ceptum eram. Ideo Vatablus pliusquam perfecto utitur in ea para-

*Vatabl. in  
Gen.*

phrasi: Gigantes autem fuerant super terram in diebus illis; & etiā

postea, quando ingressi sunt: quasi diceret in diebus Adami, Caini,

& Henoch fuerant Gigantes, & etiam, postea fuerat quando filii

principū congressi sunt cum filiabus plebeorū, & illæ filie pepe-

rerunt illis filios. Eidem antiquitati vox illa à seculo patrocina-

tur;

Matth. 19. tui; quæ perinde est, atque à sæculi constitutione, ut in sacris pa-  
 Psal. 24. ginis toties habemus: *A sæculo non est auditum: Ex tunc à sæculo*  
 Isaie. 63. *tu es: A sæculo nomen tuum.* Sed quam ob causam voluerit primos  
 Theodoret. q. 48. in homines Deus ea præditos proceritate ac fortitudine: Theodore-  
 Genes. tus asserit: *Arbitror inquit ille, fuisse quosdam prægrandes homi-  
 nes, Deo hoc sapienter disponente, ut cognoscerent, Deum Omnipoten-  
 tem Creatorem tantam hominibus distribuisse mensuram, perfaci-  
 le enim erat ei etiam majores creare. &c.* Hi Gigantes, quos præ-  
 longos Heroas Chrysostomus vocat, ut refert Engubinus, etiam  
 post universalem eluvionem illam genus suum produxisse ad huc  
 in terris feruntur. Ita apud Amos Prophetam Dominus: *Ego*  
*exterminavi Amorrhæum à facie eorum, cujus altitudo, cedrorum*  
*altitudo ejus, & fortis ipse quasi Quercus.* Celebratur item num. 13  
 & Deut. 2. & 3. Og gigantea statura ubi lectus Og. Regis Basan  
 ferreus novem cubitos habuisse longitudinis, & quatuor latitu-  
 dinis ad mensuram cubiti virilis manus dicitur. Minoris sanè al-  
 titudinis memoratur Philistæus ille Goliath, sex videlicet cubi-  
 torum, & palmi.

35. Neque velim cum Temperario putes, raros fuisse Homines  
 Gigantes istos, & natura veluti obstetricante monstra hæc aliquando existi-  
 plures, & populos fuisse. Etenim insolitæ hujus staturæ populos integros extitisse  
 constat. Scriptura ipsa testatur. Num. 13. Cum exploratores illi terræ pro-  
 missæ referunt: *Populus quem aspeximus procera statura est; ibi vi-*  
*dimus monstra quadam filiorum Enac de genere giganteo, quibus*  
*comparari, quasi locustæ videbamur.* Quid, quod Moyles ipse agens  
 de Emin populis, qui fuerant multò his antiquiores, (puta an-  
 te Lothum, & Abrahamum,) vocat eos populum magnum, & va-  
 lidum, & tam excelsum ut de Enacim stirpe, quasi Gigantes cre-  
 derentur? Et rursus de primis terræ Ammonitarum cultoribus, *Pe-*  
*pulus magnus, & multus, & procera longitudinis sicut Enacim.*  
 Præterea de vulgaribus illius ævi hominibus, hæc ait Divus  
 S. Aug. l. 15. Augustinus: *Nam præter quòd erant multa majora, quàm nostra*  
 de Civ. Dei c. 9. *nunc corpora, Gigantes longè cæteris anteibant; & pauldante: Ita*  
*quippe non credunt etiam magnitudinis corporum longè ampliores*  
*tunc fuisse, quàm nunc sunt: Unde, & nobilissimus eorum Poeta*  
*Virgilius de ingenti lapide, quem in agro pro limine infixum, vi-*  
*fortissimus illorum temperam pugnans, & rapuit, & eucurrit, &*  
*intorsit, & immisit.*



Vix illam (inquit) lecti bis sex aervice subitit.

Qualia nunc hominum producit corpora tellus?

Sigificas majora tunc corpora producere solere tellurem. Quam-  
rò magis igitur temporibus recentioribus Mundi ante illud nobile,  
diffamatumque dilavimus? Sed de corporum magnitudine, plerumque  
que incredulos nudata per vetustatem, sive per vim fluminum, vario-  
que casus sepulcra convincant; nobis appaerunt incredibilis ma-  
gnitudinis ossa mortuorum. Vidi ipso non solus, sed aliquot mecum  
in Uricensi litore malarum hominis dentem tam ingentem, ut si in  
nostrorum dentium modulos minutatim concideretur centum nobis  
videatur facere potuisse; sed illum Gigantis alicujus fuisse crediderim.  
Hæc Divus Augustinus. Verum quò ad Poetas attinet, de Gi-  
gantibus nolim putes hyperbolicè semper illos loqui, quibus.

Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

Solent enim illi, ut superius dictum est, in antiquarum historia-  
rum solidissima veritate suarum commentationum locare funda-  
menta. Et revera tale fuit Pallantis corpus, quale describit Virgi-  
lius. Undè Galeotus Martius refert. Romæ tempore Henrici  
Tertii inventum esse Pallantis Cadaver, quem Turnus interfecit,  
tantæ magnitudinis, ut longitudine sui Romanos muros æqua-  
ret. Talis etiam nostri Orionis statura à Poeta eodem celebrata.

Quàm magnus Orion

Cum pedes incedit medii per maxima ponti

Stagna viam scindens humero supereminet undas.

De cujus cadavere Plinius: In Creta, terramotu rupto monte in-  
ventum est corpus stans quadraginta sex cubitorum, quod Orionis  
fuisse tradunt.

Sed jam fuisse aliquando in Orbe terrarum hos tantæ grand-  
tatis homines ostendimus, & quorsum hæc? Ut ea, quæ de Mes-  
sanz primis Colonis dicta dicendaque sunt, & quæ de Poetarum  
potna subinde depromenda, fiant antiquitatis studiosis manife-  
stiora. Javanum igitur, & Elisam eorumque filios, & Nepotes  
proceras homines magnitudine hanc Siciliæ orant Orientalem te-  
nuisse primos, ex gravissimorum Scriptorum testimonio fidem  
universè. Nunc singillatim Messanz Urbis primitivæ conditorum  
perscrutemur. Extremus primus illi horum soli intra Pelorum cultor-  
es planstris, rusticis casis, & tugariis, non urbibus ædificat  
incolendum esse sunt. Eorum vero hinc inde dispersæ stirps  
in una moenia Saturnus Ægyptius falorum parens.

Orat. in  
Poet.

Virg. Æne-  
id. 19.

Galeot.  
Mart. de

doct. promif-  
c. 36.

36.  
Pallantis  
corpus st-

tura gigan-  
tes Roma

inventum.  
Virg. Æneid.

l. 10.  
Plin. l. 10.

c. 16.  
37.

Orion. ma-  
gna statura

G. gar.

38.  
Saturnus  
Ægyptius

primos Co-  
lonos in una

Zancla ma-  
nia colloca-

vit.

gre.

Didascal.  
c. 17.

Plutarch.  
quæst. Rom.

Cedron. in  
Compos.

Delrius in  
Sen. Troad.

39.

Zancla no-  
men à cur-  
vitate du-  
ctum.

Eust. in l.  
19. Odiss.

Natal. Com-  
mit. l. 2.

Apollon. l.  
4. Argonaut.

gregasse fertur. Hic cum Uxore Rhea seu Cybele ab Italia pulsus Siciliam occupavit; atque in ipso Insulæ primo ingressu ad oram Orientalem, Urbem condidit munitissimam, mille tantum, & quingentis passibus, freto interjecto, ab inimica Italia distantem, ubi & facillimè ab hostium se suosque assaultibus tueretur, & in eorum fines, quotiescumque cum ulciscendi libido incesceret, nullo negotio posset excurrere nisi fortè affirmare velimus cum Francisco Fernandio, Saturnum, quem nonnulli Japhetum fuisse volunt cum filio Javano, imò cum Patre Noe à prophanis Scriptoribus Jano appellato, priusquam in Italiam contenderet, ab Oriente in Siciliam appulisse, condidisse Zanclem, Javanum filium, quem Jovem fuisse tradunt, ibi præfecisse, relicta Colonia. Hujus rei hæc prælucent indicia. Nam juxta Plutarchum Janus, seu Noe navigio in Italiam venit, causamque adducit, quia in vetustissimis Jani numismatibus navis ex altera parte insculpta est. Habemus præterea ex Cedreno & aliis, ut inferius videbimus, Japhetum, seu Saturnum Siciliam tenuisse, & Javanum seu Jovem non solum Messanæ aliquandiu commoratum, sed ibidem etiam, ut nonnulli affirmant natum esse. Igitur minimè absolum alicui videri debet, si Heroes illi à Græcia proficiscentes fretum ingessi, in tam opportuno situ Urbem ædificassent, & in Italiam postea processerunt, & deinde aliquot annorum spatio evoluto Siciliam repetissent.

Conditam Japhet sive Saturnus Urbem Zanclem appellavit, seu à Portus curvitate, circa quam illam extruxit: nam Eustatio teste: *Curvum hujus regionis hominibus dicitur Zancleion*; & paulò ante idem dixerat: *Messana Urbs magna in Sicilia, olim Zancla dicta ab ea quam habet curvitate*. Et fortasse Arabico idiomate, uti ego sentio; illi primi Coloni utebantur: Curvum enim Arabes Zancleion asserunt; seu à falce illustri illius stemmate cujus ad secandas segetes, & luxuriantes arborum ad fecunditatem amputandos ramos, Italiam, & Siciliam incolentibus Auctor fuit, postquam verò hujus falcis meminisse debuimus, liceat quid commenti sint homines interferere dixerunt itaque alii, falcem Saturno fuisse à Matre datam adversus proprium parentem, cum ad Cyclopes fratres à vinculis liberandos armatus fuit, quæ etiam genitalia eidem Patri Cælo abscidit, & quæ postea in Siciliæ oram hanc deiecit, ut in libro 4 Argonautarum refert his carminibus Apollonius.

In.



*Messana Primigenia*

25

*Insula cæruleo numerosa Cerænia ponto  
Cingitur, banc celat falcem (mibi parcite Mæse  
Invitus nam prisca cano hæc) ut fama parentis.  
Saturnus, qua olim genitalia membra cecidit.*

40.

*Saturnus  
quare Zan-  
clus appel-  
latus.*

Atque in eandem sententiam Stephani Epitomator adjungit.  
*Alii Zanclem ita dictum volunt, quod Saturnus ibi falcem abscon-  
derit, qua patris pudenda præsecuerit.* Huic antiquissimæ, fabu-  
losæque narrationi concinunt Poetæ Silius Italicus.

Sil. l. 14.

*Nec Zanclea gerunt obscuram mænia famam*

*Dextera quam tribuit posito Saturnia telo.*

In quibus carminibus Poeta ex Saturni falce, quam in hoc solo  
posuit, & Urbis mænia excitavit, non obscuram, sed illustrem,  
sed præclarissimam, & cunctis cognitam Zancleæ Urbi provenis-  
se famam, & nomen celeberrimum ait. Et Ovidius de Zancle  
verba faciens cecinit in fastis.

*Quique locus curvæ nomina falcis habet.*

Ovid. Fast.

4.

Et quidem hi Poetæ, sicut de Homericis fabulis affirmat Poly-  
bius apud Strabonem, non nova fabularum portenta proferunt,  
quæ à nullo verò dependeant. Acceperunt ergo principia suæ poe-  
seos ab historia, ut docet multitudo Scriptorum eadem perhiben-  
tium, & fama, quæ in ijs locis obtinuit.

Strab. l. 1.

Redeo cum Stephani Epitomatore ad Zancleæ vetustissimum  
nomen; ait enim: *Zancleæ Urbs Siciliae, hanc alii à Zanclo terri-  
gena, vel à fonte Zancleæ.* Verùm de hoc Fonte, qui in portus  
olim crepidine exundabat, & de ejus Nympha Zancleæ, quæ Ur-  
bi nomen indere potuisse verosimile non videtur, inferius lon-  
giusculum sermonem instituemus. Nunc verò quis hic Zancus  
Terrigena fuerit, iterum explicemus: Superius enim diximus  
hunc juniorem fuisse, alium Zancum, qui ex ea Urbe genitus  
eam Urbem condere nequaquam potuisset, exornasse verò per  
Orionem ex Diodoro. Si verò Epitomator intelligat de primo  
Zanclo, hoc est Saturno terrigena, quasi ex terra genito, quem  
Zancletum alii appellant, & Urbi jam à se conditæ de suo nomi-  
ne nomen imposuit manifesto argumento hunc Zancum Satur-  
num Ægyptium existimarim, quem Deorum omnium paren-  
tem Ethnici fecerunt, & à Terra, & Cælo genitum. Ita enim  
cecinit Hesiodus de Ortu Deorum.

41.

*Zancus  
Terrigena  
quisquam  
fuerit.*

*Divinumque genus celebrans hoc carmine Divum*

Hesiod. de  
Ort. Deor.

*In primis quos Terra tulit, Cælumque supremum.*

D

Mox

Mox idem paulò inferiùs inter eorum filios Saturnum etiam commemorat.

*Editus est Junior post hos Saturnus, & ipse*

Orpheus item Poeta quodam hymno in Saturnum ita inquit.

*Progenies terra pariter, Cœlique nitentis.*

Congruenter igitur Saturno terrigenæ falcis cognomentum, cujus usum curandæ agricoltationi invexerat, de Arabica voce Zancum seu Zancletum nomen inditum est. Qui porro in hoc Peloritano freto indigitans ad majorem sui nominis immortalitatem in modum falcis portum, innoxia fortuna, quàm meritiſſimè illum Zancletum appellavit. Præterea inter alios Scriptores, qui Saturno varia nomina tribuere, Berosus proprio nomine vocat Cham, seu Chem, & Chameſcenum Noe filium secundum natum, de quo Joannes Annius: *Assignatis aliquot Colonis (Noe) jubet illum (Cham) ab Italia discedere, & in Sicilia regnare, ubi suo nomine regiam Chameſcenam, sive Camerenam fundavit.* Hoc ipsum Thomas Fazellus rerum Sicularum Scriptor Saturno tribuit: *Tum Saturnus, inquit ille, Italia pulsus Siciliam, ut Diodorus est auctor, magno cum exercitu invasit; ubi brevi sine ullo negotio potitus Insula Regiam Urbem à se Chameſcenam nuncupatam condidit; quæ ubi fuerit sita, incertum nobis est.* Cum igitur constet, eundem esse Cham filium Noe atque Saturnum, & hunc ob suam falcem Zancletum fuisse appellatū, & Zancletum de suo nomine condidisse, nihil meo judicio ambigendum, quin Urbs illa, quam isti à Cham Chameſcenam nuncupant, ab eodem sub Zancletum nomine condita nostra Zancletum intelligatur.

Pœtæ verò, qui Regnorum, atque Urbium initia sub fabularum umbris describere sub Saturni persona Cham intelligentes figmentum illud adornavere: nempe cum à Matre Terra Saturnus accepisset, quod Cœlum Cyclopes fratres omnes in Tartarum detrussisset, id ægrè forens, Matre inflammante, adversus Patrem Titanas præcipue, & falcem Saturno subministrante, insidias Cœlo retendit; illique partes genitales amputavit: falx verò ex ejus manibus excussa in hanc Siciliæ regionem decidit, ibique ex ea occultata Zancletum inde profluit, juxta laudatum Siliî Carmin: *Nec Zancletum gerunt &c.*

Qua sanè fabella facinus illud videntur innuere, quod Genesios cap. 9. legitur: *Cum vidisset Cham pater Caman, verenda scilicet patris sui esse nudata nuntiavit fratribus suis foras, quod resciscens Pater*

Joan. Ann.  
l. 5.

Fazell. Dec.  
1.

42.  
Saturnus in  
Siciliam ve-  
nit.

43.  
De Saturno  
fabula va-  
ria.

Gen. c. 9.

Pater Noe tulit acerimè, & Chæmum diris, excretionibusque multavit. Nec propterea tamen Hæbreis doctoribus fidem præstiterim, qui ut scribit Rabbi Levi, ajunt Cham exervisse Patris genitalia, ne deinceps filios susciperet; quod retulit etiam Genebrardus. At id scriptura satis superque refellit, quæ ait, Noe cum ex vino ovigilasset didicisse, quæ fecerat ei filius suus. At non evigilasset è vino, consumptis scilicet vaporibus; sed ingenti dolore somnus excussus fuisset, nec opus fuisset didicere, quid fecisset Cham, sed eum in ipso facinore deprehendisset. Poetis verò, aliqujus flagitii, seu rei gestæ occasione arrepta, vera falsis admiscere semper proclive fuit. Multa enim à sacra historia mutuati ad prophanas narrationes per summam vanitatem, & mendacium detorserunt: veluti mundi creationem, & Cataclysmum. Noe modò Deucalionem fecerunt, uxorem ejus Noriam Pyrrham, ut Theophilus Alexandrinus, Philo Hæbreus, & S. Epiphanius meminere; modò Prometheum Caucaaso affixum, quod ibi perpetuo suæ Arcæ opus exedificasset; modò bifrontem Janum, quippe qui duas viderit ætates. Illud etiam malè implicuerunt, cum ineffabile illud nomen Jehovah Jovi sacrilego dederunt. Iapetum Japetum dixerunt; & sexcenta alia monstra, atque Chymæras effinxerunt aliqui tamen veritati innixa, sicque in Saturno per falcem Chamum Zancleæ conditorem exprimere sunt conati. Et hinc est, quòd Zanclei, seu ad conservandam apud posteros vetustissimæ suæ Urbis foundationis, tantæque originis memoriam, seu ad grati animi erga primos suos conditores significationem, soleant multis ab hinc sæculis quot annis circa Idus Augusti die Assumptæ in Cœlum Patronæ Virgini dicato duo gigantea simulacra, phaleratis infessa equis è ligno ad vivum efficta solemnî ritu per Urbis compita circumferre, frequenti timpanorum pulsu multitudinem cogente, Saturni, & Cibelis Parentum imaginibus sterceræ. Propterea eandem ob causam nunc falciato potu in Saturni monumentum seu in signando olim, argento, seu in Glypeis, seu in Vexillis militariibus sunt; nunc verò Rheæ, seu Cibelis insignia tres turres pro gentilibus Urbis flammate detolens propter Zanclem, atque alios ab ipsa primorum in Cibele conditas Urbes, ut Romæ occidit Vates.

Rab. Lev. in cap. 9. Gen. Genebr. in Gen.

44. Post multa de sacra historia mutati sunt.

Theoph. Alex. Plin. de præm. & p. n. Epiph. hæres. 26.

45. Simulacra Saturni & Cibelis, quæ quot annis per Urbem circumferuntur.

Alma Parens Idæ Deum, cui Didyma cordis  
Turrigenæque Urbes, hijugue ad fræna Leones.

Ad Saturni etiam conditoris monumentum conservandam collat

distichon illud in marmoreo ex fonte insculptum juxta Neptunam  
in portus curvitate situm Simulacrum

*Dum recipit quassas falx hinc Saturnia puppes*

*Neptunus dulci fonte propinat aquas.*

Verum enim verò meum lectorem hic monitum volo, plures fuisse gravissimorum Scriptorum circa hunc Saturnum sententias.

**P. Marcinus Delrius** putat fuisse Javanum quartogenitum Japheti, & Noe nepotem: *Græci ergo, & Itali inquit ille, & Insula vicina Europæ meridionalium culta sunt à Posteris Javan, quem arbitròr gentiliam Janum, & Saturnum fuisse.* Tirinus opinatur fuisse Chus Chami primogenitum, & Noe quoque Nepotem.

**Cedrenus, & Salius Nembrot**, ex familia Cham Saturnum faciunt: alique aliter sentiunt. Verum ut res se habeat satis est, ut tot auctororum testimoniis non obscure, sed aperte Zanciam à Zanclo-Rege, hoc est à Saturno (quisquis ille fuerit) conditam fuisse

constet. Quænam enim Urbis major excogitari potest antiquitas, quæ ita probetur? Cujusnam alterius in nostra Europa, quæ sit adhuc superstes, vetustiora, atque illustriora memorantur natalia? Quænam tam longiori vixerit ævo, vel ab ipsis post diluvium primis Orbis reparatoribus filiis, ac Nepotibus Noe? Sed enim postea quid de Saturno actum? Zancle ipso in Siciliam ingressa condita, alias Siciliæ, atque Orbis peragravit regiones, Imperium ac

**Diodorus** in occidentis Orbis partibus constituit, & ubique præsidia per arces, & munitiones dispositis subditos in officio continuit, quo factum est, ut per occidentales Siciliæ partes etiam num editione passim loca Chronia, id est Saturnia Castella nominentur.

Quid si etiam in hac parte orientali editiora loca Chronia prius constituerit? Habemus enim in agro nostro marmertino montem etiam nunc Saturnum appellatum, seu Chronion, ubi antiquissimæ Urbis reliquæ adhuc videntur: Mons quidem celsissimus, vulgò Scaderius nuncupatus, circa Urbis partem meridionalem, de quo Octavius Cajetanus; *Terremotu qui in Christi morte extitit, inter scissas mons Saturnius Messanam inter, & Tauromenitam.* Sed ubi tandem Saturnus extremum clausit suum diem? **Clementis Alexadrinus** ex auctoritate Philochori, ejus fuisse in Sicilia sepulcrum testatur, sed quo præciso in loco non meminit; in Urbe fortasse Primigenia, quam in Siciliæ ingressu condidit sua Zancle.

Hæc enim vetustissima Zancle Urbis natalia per Saturnum

con-

conditorem scrutati sumus. Nunc verò eandem antiquitatem per Jovem filium prosequamur: Hic enim Zancle natus perhibetur. Hujus rei testes affero Martium Delrio, & Natalem Comitum. Ille in Syntagmatis super Senecam sub finem Chori actus primi, dum explicat carmen illud Propertii.

Delr. in Syn-  
tagm. sup.  
Troas sen.  
Prop. lib. 3.  
eleg. 1.  
Natal. Co-  
mit. l. 2. c. 1

*Jaedum Simoenta Jovis cunabula parvi.*

Nam Juppiter ait, in Creta verè natus, & sepultus traditur à Callimacho, & plerisque. Alii Messana in Sicilia &c. Iste verò hæc habet, Juppiter, qui Saturni filius, ad quem omnia propè aliorum facinora referuntur, modò in Creta, modò Thebis, modò in Arcadia, modò apud Messenios natus esse dicitur. Sed ne quis demirètur, quòd tam multæ, ac variæ extiterint nationes, quæ apud se natum Jovem gloriantur, animadvertendum est, plures numeratos fuisse Joves, nec non Reges omnes, atque Heroas, qui populos re aliqua præclare gesta juverunt, iisque beneficia eximia contulerunt, Joves antiquitus fuisse nuncupatos. Ita Isacius Joves Reges omnes vocaverunt antiqui; & Tzetzes: Reges autem olim Joves vocarunt omnes. At noster hic Juppiter Saturno genitus

48.  
Jovem Mes-  
sanam natū  
nonnulli af-  
firmant.

Tzetzes in  
Var. hist.  
Nonn. l. 6.  
Diony.

Zancle Regnum obtinuit, de quo plura Nonnus Panopolita in suis Dionysiacis fabulatus est. Hic enim mirum in modum agriculturæ exercendæ auxit studia, Instrumentum omne ipsius, & ferramentum perficiendo, ad eumque modum optando, quo facilius ac non multo cum labore ei muneri usui esse posset. Hæc igitur Jovi, à Saturno Patre in Italiam, & Africam proficiscente ad Regni Sionis gubernacula relicto, Zanclei postea tamquam populari suo Templum magnificum extra Urbis mœnia circa partem meridionalem juxta portam saerarunt, quod post Evangelii lumen, Jove tamquam deceptore Numine abjarato, Virgini Deiparae sacrarunt, sacrisque Virginibus datum. Verum superioris sæculi tantum antiquitatis monumentum à Ferdinando Gonzaga Siciliæ Prorege, ne Urbis amplificationi, quam summo studio procurabat, esset impedimento, solo æquatum est.

49.  
Joves plures  
apud Au-  
thores nu-  
merantur.

50.  
Ceres cum  
Proserpina  
filia Messana  
venit.

Itaque Jove Zancle regnante Ceres cum Filia Proserpina in hanc Siciliæ oram appulit, tanquam in tutum effugii locum accurrens, ubi filiam à procorum insultibus tueretur. Multi enim ejus formæ pulchritudine, atque elegantia irretiti in uxorem illam, quâ precibus, quâ minis, quâ vi deposebant. Ceres igitur Zancle filia tuta in domo, & per vigiles custodiam diu noctuque peragentes bene circumspexit. Unde fabula or-

ta

§. 1.  
Proserpina  
cur a Dra-  
conibus di-  
citur custo-  
dita?

ta est cum Draconibus custoditam. Draco enim acutissimi visus animal vigiliæ symbolum est. Porro Nonni carmina de adventu Cereis Zanclem, ejusque portus descriptione supra retulimos. Nunc reliqua, quæ ad nostrum Jovem spectant, sit ad Cererem Proserpinam abscondentem subjiciemus.

*Et Dea caliginosa repens in domo*

*Filiam multum undique conclusam abscondit occultato sub sacro*  
*Solvens verò Dracones bene a latis à bigis :*

*Hunc quidem ad dexteram ad cacumen Jannæ,*

*Hunc verò ad lapideam cuspidem habentem portæ sinistram vestæ*  
*Constituit non videnda custodem Proserpina.*

§. 2.  
Ex Jove, &  
Proserpina  
Zagreus  
Bacchus  
ortus est.

Sed quid Zancleus Juppiter? elosis Draconibus Proserpina amore inflammatus nocte venatoris habitu indutus, mulierem illam fecit, ac protinus matrem; ab eaque Zancletum Bacchum suscepit, qui Zagreus appellatus est. sequitur Nonnus.

*Proserpina genitrici paræ intamescibat venter*

*Mollis, æthereis verò Draconteis naptis*

*Zagreum gignens cornutum filium, qui Jovis solam fecit.*

Diod. l. 4.

Zagreus dictus est quasi præda rapationis, quia ut venator ad puellam accessit. Hujus Bacchi Zagrei meminit Diodorus, dum ait Alterum deinde Bacchum, è Jove, & Proserpina, seu ut quibusdam videtur, Cerere natam tradunt. Is primus, ut ajunt, sub aratri jugum boves duxit, cum manibus hominum prius terra exerceretur; multaque alia ad tripulationem commodam artificiose commentus esset, ut à nimis rustici molestiis liberarentur. His tam ingentibus beneficiis tantum sibi favoris conciliavit, ut propensis omnino studiis immortalitati consecratus, tamquam Deus, & cultus animarum, & victimarum solemnitates recipere Imaginibus vel pictis, vel sculptis cornua adjecerunt; tum ut ad naturam hujus secundi Bacchi alluderent, tum ut quanta per aratri inventionem commoditas agricolis accessisset, indicaretur. Attuli ex Diodoro hæc, quæ Nonni fabulam de Cerere, Proserpina, Jove, Zancleo, & Zagreo Baccho valde confirmat. Et quævis deinde Siculis interiera ad docendos segetum eandemque populos Cereæ penetraverit; constat tamen ex superioribus dictis Zancletum prius eadem attigisse, ibique aliquandiu cum Proserpina commoratum. Verum hic illud nequaquam videtur prætereundum ex eodem Nonno; videlicet ævo illo Zancleus non solum receptarumque terrarum, sed simul opificum seu invenisse, scilicet primos exercuisse. Nam cum

§. 3.  
Baccha qua  
re cornua  
effinguntur.

Ceres



Ceres portum ingressa esset lapideis ædibus coronatum ab arte  
quidem, sed à natura sinu quodam munitum ad undarū impetū  
infringendum; multas ibi conspexit textentium officinas. Hoc  
enim sonant Nonni carmina.

54.  
Tremendū  
lanarum.  
& sericorū  
ars Messana  
perantiqua.

*Vicinum finem aspexit æqualem domui*

*Lapidei tecti circumcoronatum tegumento,*

*Quem natura circumvallavit confragoso sinu*

*Lapidum instrumentum textorium habentem, quod curæ erat*

*Vicinis Nymphis*

Vicinas Nymphas eleganter intelligit Zancleas puellas in texto-  
rio illo opere occupatas: Unde Ceres abiens suæ Proserpinæ, ne  
otiosa hinc inde divagaretur, præceperat, ut cum nutrice Calli-  
genia lanificio operam daret.

55.  
Proserpina  
Messana cū  
aliis puellis  
in textorio  
opere occu-  
patis.

*Ibi verò (pergit Poeta) Calligeniam suam bona indole præditā*  
*nutricem*

*Reliquit, cum qualis, & quacumque feminea generatione*

*Palladis manu gnava exercet lanificium opus*

Neque optimè ea tempestate lanæ Zancleæ deerant ex ovium læ-  
tis gregibus, quæ in pinguis Pelori campis pascebantur; de  
quibus Homerus cecinit.

Hom. Odil.  
l. 12.

*hic autem multa*

*Pascuntur solis boves, & pinguis pecora*

*Septem bovum armenta, tot ovium pulchri greges,*

*Quinquaginta verò sunt singula propagatio non est ipsarum.*

*Neque unquam morimur, &c.*

At Apollonius in Argonautis lanas Peloritani gregis suo candore  
lacti prorsus simillimas facit.

Apoll. l. 4.

*Neque aliqua erat*

*Nigra inter istas corpore, verum cuncta lacti*

*Assimilata aureis cornibus decorabantur.*

56.  
Messana op-  
ta lana ha-  
bentur.

Quid? si etiam fortasse eo tempore lanæ bombycinæ, seu serici  
texendi usus inuictus esset? potuissent utroque illeoti opificio ex-  
teri mercatores ex aliarum mercium commutatione, seu signato  
argento, cujus cum sua imagine primus auctor Saturnus fuerat,  
in Siciliam, & Zancleam appellere. Hinc Homerus Polyphemū  
introducit interrogantem Ulyssem, nam negotiationis causa Re-  
gionem Siculam attigisset.

*O Hospites quinam estis? quo nūtrixis humidum mare?*

*Nam ad navigationem hanc remota curatis?*

Redea-

l. 1. file 2

57. Redeamus ad institutam narrationem; & ex antiquorum Poetarum arcanis nostræ Zancleæ Primigeniæ vetustissimam originem investigemus. Natus etiam post Jovem ex Saturno, & Rhea Neptunus, cui in Orbis divisione, ut habemus ex Mythologis, maris imperium omnesque Insulæ, quæ in mari continentur, forte obvenire. Hic autem Neptunus de freto hoc Zancleæ optimè meritis memoratur; nomenque hic suum mirum quantum perennavit! Præsertim verò dum tradunt, Siciliam olim Italiæ fuisse conterminam, illum verò suo tridente divulsisse, sibi que, suoque juri pulcherrimam Insulam reddidisse, & Zanclem ab Italia submovisse, totiq. Orbi spectabilè fecisse. Meminit hujus eximij beneficii Poeta Græcus Dionysius in sua Orbis descriptione his verbis.

Dionys. in  
lib. de Orb.  
descrip.

*Trinacia autem post has super solum ausoniorum  
Extenta est*

*Hujus quidem ad Boream perniciofa nautis via  
Angusta que, & obliqua, & intractabilis: ubi mare  
Tractum longos fremit circa scopulos  
Aonio scissum multas cuspides habente ferro.*

Eusthat. in  
Dionys.

Quem locum Eusthatius interpres sic exponit, illustrioremque reddit: Sicilia olim peninsula erat Italiæ post isthmum coherens. Ingenti autem terræ motu facto, isthmoque discisso, irrupisse æquor ajunt, quod isthmū alluebat, cinctuque suo Insulam effecisse Siciliā, haud longè à continente distinctam. Unde fabula fertur, Neptunum, qui motibus terræ præest, abscidisse isthmū Aonio multas cuspides habente ferro, & induxisse mare, quod isthmum utrinque cingebat; atque ita ex peninsula Insulam effecisse gratificantem sic Joçasto

58. *Æoli filio, quò is securè, & tutò inhabitare eam posset.* Hæc ille, Zancleæ verò ad tanti facinoris memoriam, ne omnino viderentur ingrati, Orionis præclarissimi Herois, & eximij Architecti usi opera in ipso Pelori promontorio circa isthmum Neptuno

Templum toto Orbe celeberrimum extruxerunt; ut apud Diodorum antiquissimus Poeta Hesiodus commemorat: *Hesiodus Poeta*

59. *inquit ille, ait latius illic diffuso mari Orionem Promontorium, quod apud Peloridem situm est, aggerum molibus eduxisse, Templumque Neptuni in eo extruxisse, quod religiosissime ab incolis colitur.* Inde est ut ab hoc Neptuni Templo montium illi tractus Tauromeniū usque qui ab hoc Promontorio Pelorides, vel Peloriades dicuntur, Neptunij à veteribus sint appellati. Neptuno etiam, aram illam, quæ ad instar portentæ à Solino in medio lacu Peloritano

Neptuni  
Siciliam ex  
peninsula In  
sulam facit

Solin. l. 3.

cele-



celebratur, Zancleæi sacrarunt; illique pisces dicati, ut habet Ma-  
nilius

*Agnoscitque suos Neptunus in æquore pisces.*

Pausan. in  
Phoc.

Et præsertim Thyndi, ut ait Pausanias: *Thyynos & Xiphias ad  
maris illius impetrandam fecunditatem mactabant.* Alterum itidē  
Neptuno in ipsa portus margine delubrum erexere (quod ad us-  
que nostra tempora Deiparæ Virgini ab Angelo salutatæ sacrum  
colitur) cpi navigantes, ubi portam tetigissent, Taurum litantes  
sacrificium faciebant, solvebantque vota post periculosas unda-  
rum jactationes. Taurus enim Neptuno, sicut & Apollini debie-  
batur ex Virgilio.

60.

Neptuni al-  
terum Ti-  
plum circa  
Pertum.

*Taurum Neptuno, Taurum tibi pulcher Apollo.*

Virgil. l. 5.

Quamobrem Messanenſes ad hujus antiquitatis monumentum  
instaaurandum Carolo V. imperante, anno à Virginis partu 1557  
marmoreum Neptuni Simulacrum affabre sculptum in augusto  
octangulâri juxta littus fonte posuere. Porrectam habet dexteram,  
veluti ad æstuantis freti mulcendos fluctus accommodam; posita  
verò ad lævam ferrea tricuspidē, qua Siciliam ab Italia disceidit;  
& sub illius basi monstra Scylla, & Charybdis, revinctis post ter-  
ga manibus, captivorum in morem habentur. Ubi inter alia hoc  
distichon legitur.

61.

Neptuni Si-  
mulacrum.  
in maritimo  
fonte.

*Hic Pelagi rector, fremitum dediscit, & iram*

*Hic recusat fessas in statione rates.*

Bidem etiam Neptuno Calabri ob eandem memoriam suam Ca-  
labriam sacraverunt, ut ab auctore rerum Italicarum scriptum  
est. Templumque statuerunt, quod Apollonios recenset apud  
Natalem Comitum.

Apollon. l. 3  
Nat. Comit.  
l. 2.

62.

Calabria  
Neptuno  
olim sacrâ.

Hæc Neptonus ex fabulis, quæ non vulgarem portendunt an-  
tiquitatem, præstitit Zancleæis. Sed quid eisdem filius ejus  
Trinacus, qui apud illos regnavit? Hic ex illustri Tridentis  
gentilitio stemmate, quo genitor Siciliam à continenti seaxe-  
rat, jure hæreditario Trinacus hoc est Tridentiger est appella-  
tus, & Zancleæi dominium obtinuit; eamque ita auxit, atque am-  
plificavit, ut conditoris etiam nomen sibi usurparet, ut ait Ste-  
phanus, qui Sybillinam illud carmen profert.

Steph. de  
Vibib.

*Quam condidit Trinacus Heros*

*Filius Neptuni maris præfector.*

63.

Trinacus  
Neptuni fi-  
lius Zancleæ  
auxit.

Ex quo Neptunum Parentem habemus, qui mari præfides, &  
Trinacum filium conditorem. Cojusnam rei conditorem? Inſu-

64.  
Trinacia  
nuncupatur  
Insula, sed  
ut Zancle  
significatur.

Odyss. l. 24.

luc an Urbis? non Insula: hæc enim propriè non dicitur condi, nisi fortè quia Neptunus Pater suo Tridente ex peninsula Insula effecerit; at hic conditor, non ejus filius Trinacoe diceretur. Urbem igitur Trinacoe condidit, hoc est conditam auxit instauravitque, ac si primus condiderit uti supra de Messeniis explicavimus. Et hinc eruditis, viris manifestum fiet, cur ora Zancle & Mylis Pelorum usque ab Homero Trinacia, seu Trinacia appelletur. Non enim ille hoc nemine totam Insulam comprehendere, sed hanc partem dum texat voluit; quia tota Insula è tribus celeberrimis Promontoriis non Trinacia, sed Trinacia solet ab Auctoribus nuncupari. Quod autem Poeta non universam Siciliam Regionem sed eam tantum partem acceperit, quam Trinacoe Neptuni filius auxerat, non uno ostendam argumento. Primum quia Poeta mens erat, novas ignotasque quasdam mundi regiones, & Græcis vulgò inauditas ab Ulyssæ, & Sociis lustratas significare, quod admirabilius suam poemæ efficeret, & ex arrepta occasione Urbem, & Regnorum exordia indicare. Siciliam votò, & Sicaniæ, & Trinacriæ, & Triquetra nomina Homeri ævo Græcis vulgarissima erant; & ipse Odyssæ lib. 24. Insulam sub proprio nomine meminit.

*sed me fortuna*

*Errare facit è Sicania hunc venire volentem.*

Et alibi Ancillæ cujusdam Siculiæ, & alterius Sicaniæ mentionem facit. Unde postea nonnullis Insularum partibus peculiariter quædam attribuit nomina, & è Trinacoe Trinaciam terram Cyclopon, Solis Insulam, atque Hesperiam vocat: seu quia hæc ex hominum memoria jam exciderant, seu quia nondum ad nostras aures pervenerant.

Deinde si Trinacia, vel Solis Insula Homero esset Sicilia universa, ridiculus ille certè esset, qui in ea tam paucas numerò boves, tamque numerabiles posuerit ovium greges, ita enim habet.

Odyss. l. 12.

Trinaciam ad Insulam pervenit ubi autem erat  
Bascuntur solis boves, & pinguis pecora  
Septem Bovum armenta, tot autem peloponnesiæ  
Quinquaginta verò singula.

Qui numerus trecenta, & quinquaginta bovum capita, totidemque ovium designat, exiguum sane pecus, si universam spectes Insulam. Ac inquit aliquis, Solis boves, & oves, hæc solam numerat.

merabantur, & in hac Insulæ parte orientali pascebantur.

Hoc ipsum autem est, quod ego assero, hanc nimirum Siciliae plagam ab Homero Trinaciae nomine insignitam, in qua Rex præerat aliquis, quem ipse solem appellat: (Reges enim ad instar Solis habentur inter suos Populos) cujus armenta per eam regionem tuto errabant. Nemo vero, quod sciam, veterum Scriptorum Siciliam Trinaciae vocabulo appellat sed tantum Trinaciae a tribus promontoriis desumpta nomenclatura, solum apud Svidam invenio Trinacia, Trinacria, Trinax; quasi ipse velit, tria hæc vocabula eandem habere vim significationis. Quod libere videtur dixisse, sed falso Trinax enim tridentem significat, non Siciliam. At pars hæc Insulæ, quæ mari circumfluo non alluitur, quod Insula ab Homero vocatur, nullum nobis facessit negotium; dat enim poetarum more parti, quod universæ Insulæ convenit ut ostendat eam non in loco continenti sitam.

Præterea in hac homerica Solis Insula neque Rex, neque Populus, neque Urbs ulla constituitur. Quare? propter Epicæ dispositionem. Non enim Homero facile erat postmodum tempestates, & ærumnas introducere, quas Ulyssis Socii periclitati sunt, ex bovum Solis furto. Nam verosimilius non fuisset, furtum illud, sicut fortasse accidit, Regem, qui ea in regione imperitasset, cum suo populo non ulturum fuisse. Indicat autem suboscure ut sæpe solet Poeta, is in locis & Regem, & Urbem fuisse aliquam Urbem cum & puellas pascentes memorat, & fontem ibi sedilibus aptatum; & Nympharum illuc adventantium frequentiam; Zanclem vero Urbem ea tempestate extitisse, nemo est, qui auctus sit inficiari. Nulla enim antiquior, ut vidimus eam in his præsertim regionibus; & hanc Urbem adusse Ulysses ex Iphigenei Homeri carminibus, nullo negotio deprehenditur. Etenim cum Charybdim, & Scyllam ex Italia veniens evasisset, statim ad eximiam Dei Insulam contendit, postea vero

*Appulimus (inquit, Ulysses) in parvum caupo beneficentem navem.*

*Prope aquam dulcem.*

Et hæc quidem tam manifesta sunt, ut mendaces omnino arguant eos, qui scripto affirmare ausi sunt, nullum fuisse Ulyssis unquam per fretum mamertinum transitum; Item eos, qui negant in ora Peloritans, & circa portum fontem exundasse ullum, quod alio loco evincam.

Itaque Regem Trinacum sub Solis nomine in Peloriade, seu

65.

*Trinacum  
Regem Ho-  
merus So-  
lem appel-  
lat.*

66.

*Solis Insula  
Homero  
qua fuerit?*

67. Zancle regnasse, aperte indicat, dum Trinaciam, & Solis Insulam  
*Cur Rex So-* hæc loca identidem appellat. Neque enim Poeta Solis seu MAIOR no-  
*li compara-* mine Solem hunc Coelo affixum voluit intelligere; sed Regem  
*tur.* in Trinaciz solo, & sub hoc nomine Trinacum circumscribere  
 qui perinde ac Sol, lustrare circumspicere, & regere omnia cre-  
 dendus est. Nam qui ille Solem hunc intelligat, qui Nymphas  
 ex Netæ suscepit, hasque ad bovum pascenda armenta greges-  
 que destinavit? Quid illi tanta bovum, oviumque pascendarum  
 cura, ac sollicitudo fuerit? Quorsum hæc armenta, gregesque si-  
 bi servavit, usui nulli aut sibi aut aliis profutura? Præterea cum  
 Ulyssis Soli boves fuissent suffurati, quid opus fuisset, ut Lampe-  
 tie Nympha nuntium sibi deferret omnia circumspicienti? An tum  
 puella Coelum ascendit furtum sibi nuntiatura? Nonne hæc me-  
 re nugæ? Igitur Solis in tegumento Regem Homerus Trinacum  
 cuius fuerant armenta, intellexit. Hinc Eusthatius Dionysii in-  
 terpres Trinacum bubulcum appellat, & bovum armenta habu-  
 isse confirmat, & ab ejus nomine tamquam Regis Trinaciam na-  
 cupatam; ejus minime fas cuiquam erat pro Regia potestate  
 armenta contingere, ne dum lædere sine gravi noxa: pro qua so-  
 eni Ulyssis mulctati poenas continuò luere compulsi sunt.

68. De Neptuno, ejusque Filio Trinacæ, ad Zancle Urbis inqui-  
*Orion a quo* rendam vetustatem satis est hæc dixisse. De ejusdem filio altero  
*nam Geni-* Orione, de quo supra aliquid libavimus, cum de Zanclo esset  
*zus & ejus* sermo, eundem texentes telam nonnulla scitu digna, neque sa-  
*proceritas.* nè injucunda prosequamur. Orionem genitum fuisse Neptuno, &  
 Brillo Minois filia sententia fuit Hesiodi, atque illud munus a  
 Patre impetrasse, ut tam facile per maris undas quam per solum  
 posset incedere. Alij tamen tantæ fuissæ magnitudinis dixerunt  
 ut nulla maris esset profunditas, è qua non humeri saltè emi-  
 nerent. Hanc sententiam secutus est Virgilius lib. 10. ut supra  
 memoravi. Servius verò, & Theodontius apud Boccacium Æno-  
 pionis, aut Senopionis Regis Siciliæ filium tradunt; qui cum esset  
 oculis captus Zanclem venit; ibique sub Zanclo Rege ejus hospite  
 visum recepit: In cujus gratiam Zancle Urbis multa contulit be-  
 neficia immortalitate sanè digna quæ Diodorus ita recitet. *Fertar*

69. *hic* (Orion) proceritate corporis, ac robore omnes, qui celebrantur  
*Orion qui-* heroas excessisse, venationisque fuisse studiosus, & cum viribus pol-  
*busnam re-* leret, gloriæque esset avidissimus, res magnas perpetrasse, quippe  
*bus Urbem* qui in Sicilia Zanclo, qui Rex fuit ejus Urbis, quæ ab ipso tunc di-  
*auxit.* ceba.

Eust. Dionysii  
 Interpres  
 l. de situ Or-  
 bis.

Serv. in Virg.  
 l. 1.  
 Theod. apud  
 Bocc. l. 11. c.  
 9. Geneal.

Diod. l. 4.

Orion qui-  
 busnam re-  
 bus Urbem  
 auxit.

cebatur Zancle, nunc verò Messene vocatur, cum alia perfecisse tum portum, quem Acten, hoc est littus vocant, jactis molibus extruxisse. Deinde verò subdit Diodorus Hesiodus poeta ait, latius illic diffuso mari, Orionem Promontorium, quod apud Peloridem situm est aggerum molibus eduxisse, Templumque Neptuni in eo extruxisse. quod religiosissime ab incolis colitur. Hæc ille, cujus verba nunc expendenda (fertur hic res magnas perpetrasse.) Quænam illæ sunt? Quatuor insignia opera ex Diodoro ab Orione, ad Zancleæ decus, & ornatum effecta videntur. Primum in Urbe ipsa extructiones, & munimenta ad ipsius fortitudinem, & conservationem, ut ostendamus ex illis verbis. Tum alia perfecisse. Deinde portum naturæ miraculum, ad tucissimam navium stationem mira arte perfecit, ac veluti circumnavit, prominentiaque saxa, solo, & mari æquavit, quando inquit. Tum portum quem, Acten, hoc est littus vocant jactis molibus extruxisse. Præterea Pelorum promontorium ætæto Isthmo, adiectoque ex lapidibus grandioribus terræ tractu produxit, profert enim hæc ex Hesiodi Theogonia. Hesiodus ait Latius illic, diffuso mari Orionem promontorium, quod apud Peloridem situm est aggerum molibus eduxisse. Postremò in eodem solo Peloritano Neptuno templum sacravit magnificum, nam sequitur Templumque Neptuno in eo extruxisse, quod religiosissime ab incolis colitur. Verum expendamus verba illa cum alia perfecisse. Et quidem Zancle à Saturno condita jam adoleverat, & situs amœnitate, cœli clementia, soli fecunditate, portu hospitall' externos ad se incolendam alliciebat, deerant fortasse ad sui conservationem, & tutamentum, & ad propulsandos frequentes hostium, & piratarum assuleus arces, castella, munimenta, quæ Orion ex architectura, & militari arte primum adjecisse perhibent. Duas in ipsa portûs curvitate Arces, unâ cum suis turribus, ac propugnaculis in eo loco ubi nunc Regia surgit ad Regum olim Siciliæ, nunc verò Proregum deliciosissimam habitationem, quam Fridericus II Aragonum, & Siciliæ Rex vetustate penè colubentem instauravit, ut ex antiqua Epigraphæ Gothicis characteribus insculpta, etiam nunc ex parte in exteriori fastigio legitur sic.

70.

Orion, qui  
in Urbe  
munimenta  
extruxit.

Regia sum Regum studiis fundata piorum  
Æquoreum lustrando sinum litusque decorum  
Exibuit formam, quam cernis nunc Fridericus  
Rex pius eximius summa virtutis amicus

Annis

*Annis vicensis millenis, cumque tricenis,*

*Et nono Domini.*

Penf. in  
Mess. l. i.

Falcand. in  
sua Hist.

71.  
Castellum  
ad mare o-  
pus Orionis.

Fuisse hanc arcem ab Orione extractam, ob eamque inter Siculas arces vetustatem primum dignitatis locum regiumque vexillum obtinere testatur Joseph Bonfilius in sua Messina. Alteram vero in eadem portus margine ad 200. circiter passus ab hac distantem, quæ sæpius instaurata usque ad majorum nostrorum tempora perduravit, Castellum vetus, & vulgò Castellum ad mare appellata, ad cuius latus templum Neptuno sacrum colebatur, de hac arce Guido Falcandus. *Ad Castellum inquit vetus: quod in Porta secus Ecclesiam novam situm est*, Ecclesiam dicit novam idè Neptuni Templum à Christi cultoribus reparatum, & Virginie ab Angelo annunciatæ dicatum, Addo Marci Arcii testimonium *Porta Castelli ad mare arcem ibi antiquitus fuisse affirmant*, & quidem hæ arces ad Portus custodiam edificatæ.

72.  
Mat. guelfonia, & Castellum Arces opera Orionis.

Duas itidem alias eundem Orionem, quò se cives in desperatis rebus ex hostium incursione in angustias arcti recipere in editissimis ad securitatem locis ferunt extruxisse; intra Urbem scilicet quæ Mataguessoniam, seu Mataguessonem vulgus appellat, & olim vetustate collapsa à Rogerio Comite Normanno, & postea ab aliis Siciliæ Regibus identidem restituta est. In hac Arce illud observa primæ antiquitatis monumentum, videlicet supra capacissimam, quæ in arcis impluvio est Cisternam, collum habetur, unde aqua hauritur ex durissimo lapide in quo affabre Deorum falsorum gesta sculpta sunt, Jovis, Apollinis, Mercurii, & aliorum. Alteram verò remotiorem extra Urbem in parte occidentali sita in montis vertice Castellaciam à veteribus ob antiquissimum Castellum, quod ibi extractum erat appellatum, & Orionis opus fuisse tradit idem Bonfilius. Sed hodie ad Urbis custodiam regio sumptu cum Hispanorum militum præsidio in novam erigitur Castellum.

Bonfil. l. i.  
Mess.

73.  
Orion portum  
perfecit.

Hæc igitur fuisse Orionis ad Urbis majestatem, & ornatum Portum perfecit, id est, qui nunc fruimur pulchritudinem, & jactis molibus instruxit quem *Acten hoc est litus vocant*. Acte portus dicitur, seu portus ora ipsa, & margo portus. Neque id vocabuli ab Orione portui Zanolæo inditum, ut existimavit nescio quis, sed vocabulum commune est cuicumque oræ maritimæ, etiam si ibi nullus sit portus, & à Siculis usurpata ea primum vox ut notant Interpretes in illud Virgilij.

*in sola*



Fazell. 1.  
Dec. 1, 1892.

Diod.1.4.

74.

Orion agge-  
runt, manle  
Pelor am la-  
tus eduxit.

**Valc-**



75. Valerius, Mela, Servius, & cum his Fazellus, ut supra ostendimus, fabulati sunt. Quid? Si etiam Orioni sui portus omnimodæ securitati consulere placuit? Hic enim à furentibus nimium Boreæ flatibus percellebatur periclitantibus in eo navibus ex affluentiam impetu procellarum, & quemadmodum sinum illum natura ipsa ab Orientalibus, & Meridionalibus ventis tutata est, ita Orion miro artificio contracto mari extensoque in altum terræ tractu à monte Peloride, & injuriis Aquilonum, adjecto veluti brachio ad avertendas undarum moles occurrere visus est. Præterea ad majus oræ Peloritanz, & Zanclezæ Urbis monumentum atque etiam ad metum prædonibus incutiendum freti tantas angustias meditatus est. Etenim cum duo illa maria Tyrrenum, & Adriaticum fluctibus utrinque concertantibus in Isthmo arctiori concurrentia Euripos, vortex, fluxus, refluxusque maris reciprocantis vehementiores excitarent, classibus hostium penè inaccessum, atque impervium fretum redditum iri credidit, & ad votum sanè optimè cessit, quippe ora hæc omnis formidabilior inde navigantibus, & plena periculis existimata est. Demum idcirco arbitror extendisse intra mare Orionem Pelori Promontorium ut cum maris Deo Neptuno delubrum voluerit dicatum, atque in ipsis undis si licuisset, optasset extruere, eo saltem in loco ubi

76. Pontus erat erigeret. Quod Diodorus ex Hesiodo videtur indicare illis verbis, *latius illic diffuso mari Orionem Promontorium, quod apud Pelorum situm est aggerum molibus eduxisse, templumque Neptuni extraxisse*. Templum Neptuni extraxisse, non Urbis ædificia, ut somnasset Fazellus, inquit Hesiodus, nullibi enim legimus Urbem in Peloro ullam fuisse, nisi fortè Zancleorum civis non paucas sedes, easque non ignobiles, & propter loci amenitatem, & propter Neptuni celeberrimum delubrum, quod religiosissime, ut affirmat Hesiodus, ab incolis colebatur, easque, & ædificia adhuc manifesta conspiciuntur vestigia. Hæc sunt præstantissima Orionis ad Zancleum ornamentum opera, ubi quædam illi, quasi Conditoris nomen sibi comparavit, easque nomen immortale, nulla unquam ætas à Mæsanpastum memoria potest obliterare, quæ propter simulacrum cum suo. Cuius Syrio in apertissimo mari fons, juxta eadem maximam conscriptis auctoribus. S. P. Q. M. posuit adjectæque sub basi distinctæ, quæ illam propter antiquam legem, quamquam sit eorum conditrix, sed curæ præfata, pios esse debet auctores. bono. innotuit ætati

*Conditor ille tuus Zancle stellatus Orion  
Tessis, & antiqua nobilitatis hic est.*

Cum igitur à præclarissimo, ac toti Orbi celeberrimo heroe, ex antiquissimorum Scriptorum, Hesiodi, Diodori, & aliorum testimonio, Zancle Urbs non jam primordia, ut ostensum est, sed decora, & commoda consecuta sit, & floruerit ille Cycloporum ævo circa annum mundi 2107, à Cataclysmo 451 post Zanciam conditam 251 ex Naclero superius laudato, quis ibit inficias Messanam inter Siculas Urbes non esse Primigeniam? Si quis verò his evidentiora attulerit, ad alterius Siciliae Urbis ostentandam antiquitatem testimonia, non verò tantum lapides, conjectationes, & recentiorum Scriptorum figmenta puntum tulerit, & ad Orionem quidem satis dictum reor.

77.  
*Hercules ex  
Italia Pelorum, &  
Zanciam  
attigit.*

Ad Herculem nunc ex historicorum, & Poetarum autoritate eandem Zancle antiquitatem testantium narrationem nostram convertamus. Pelorum, & Zanciam attigit Hercules ex Italia profectus, dum Tauri cornu innixus fretum hoc Zancleum trajecit, de quo ita Diodorus ait. *Ad fretum tandem, qua arcbissimū est mare delatus, boves quidem ante se in Siciliam transmisit, ipse apprehenso Tauri cornu simul enatavit per intervallum, ut Timæus ait tredecim stadiorum, bi Gerionis boves sunt, de quibus Pausanias Gerionē eximia specie boves aluisse, cum fama vulgasset, qui puniceī essent, & hospites vocarent.* Verum hæc fabulam olent, age nunc fabularum putamina foras proiciamus, teneamus nucleum.

Diod. l. 4.

Paul. l. 4.

Gerion Hispaniæ Rex triplici compositus corpore ferebatur, quia duos habuit fratres, adè inter se concordēs, ut in tribus corporibus Anima inesse una videretur. Porro hic navium pulcherri-  
marum classē instruxerat, & Archipiratam agens exterorum naves capiebat, adversus quem Hercules tamquam infestissimum Tyrannum ingenti classe pugnavit, eumque superavit, captivas verò Gerionis naves cum reliqua classe Hercules præire iussus, ipse cum sua triremi subsecutus est, Brutiorum radens littora, & è Rhegina columna, seu Cenis, hodie *Vulpis cauda* appellata, qua fretum angustissimum est, in Pelorum primum inde in Zancleū sinū trajecit. Classis Gerionis à poetis armentū puniceo-  
rū bovū appellatur, quia naves illę puniceo intinctæ colore in bovis formam desinebant in prora, ita Æneæ naves apud Virgilium eandem ob causam, alia Centaurus, alia Pistrix, alia Chimaera nuncupata est. Dicitur autem Hercules tauro innixus ena-

78.  
*Gerion tri-  
formis ejus.  
que fabula  
declaratur.*

Nat. Com.  
Mythol. l. 7.

78.  
*Classis Gerio-  
nis armentū  
bovum ap-  
pellata, &  
quare.*

F

tasse

80.  
Charydis  
Herculeam  
classis praeripit.

Iauf. l. 3.

81.  
Hercules in  
portu Zanc-  
claeo Classem  
reficit.

Virg. Aeneid  
l. 1.

Halicar. l. 3.

Diod. l. 5.

tasse, quia ejus navigium, & Tauri formâ præditum, & lecto in-  
structum milite reliquis fortiùs, ac præstantius, sicuti Taurus in-  
ter boves erat, at quid illud tandem est? Mulierem quamdam  
ex Herculis armento bovem surripuisse, sed Deorum miseratione  
servatam, furandi ingenium minimè exuisse, naves subinde ab-  
sorbendo. Pulchrum profectò poetarum de Charybdi nostra in-  
ventum, nam cum Herculeâ classis, quasi bovum armentum fre-  
tum trajiceret à fluxu, refluxuque abrepta in Charybdis Euripi  
inciderat & cum naves penè omnes fluctuarent, ex his una à pro-  
fundo reflui maris hiatu, jam jam demergi cæperat, nisi Hercu-  
les rei nauticæ peritis præstantissimus, quàm celerrimè occurris-  
set, atque à præsentissimo periculo subduxisset, ad classem verò  
reficiendam Zancleum sinum tam Charybdi proximum subisse  
Pausaniæ verba ita videntur indicare. *Egerat* (inquit ille de Her-  
culeâ navigatione loquens) *eas præ se nantes in Siciliam, Hercu-  
les mox ipse transfusus in Eleum Cyphum, ut ibi gregem ageret* Ele-  
on Cyphon græcè idem sonat, latinè, ac Tabula, seu mensa  
curva, quæ verba per metaphoram nonnisi de nostro sinu viden-  
tur intelligi; Portus enim Zancleus etiam si alibi venti, tempe-  
statæque deserviant, & Charybdis suis hiatibus ruinam proximè  
minuetur, ipse ad instar curvæ mensæ, seu rasæ tabulæ pro-  
pter undarum suarum planitiem, ac tranquillitatem, securus qui-  
escit, ita ut eò; ut ait Poeta.

*Quassatam ventis liceat subducere classem.*

Et hoc est, quod Pausanias subiicit *ut ibi gregem ageret*, hoc est  
gregem curaret, recrearet exercitum, naves reficeret; ubi ab in-  
digenis humanissimè exceptum, quamplurimos commoratum  
esse dies putandum est. Hanc verò nostram fabularum herculeâ-  
rum interpretationem. Dionysius Halicarnassæus confirmat, nā  
postquam Poetarum de eo fabulas recenset, sic ait *Hæc igitur sunt,  
quæ fabulis de eo Deo produntur. At opinio vulgata, quæ ad verita-  
tem propius accedit, quam habuerunt multi, qui historica stilo res ab  
eo gestas sunt prosecuti hæc est. Hercules vir omnium suæ ætatis Im-  
peratorum, cum esset præstantissimus, magnasque copias duceret &c.*  
(Et post nonnulla subdit) *Hercules autem omnibus Italicis rebus  
ex animi sententia compositis cum eo navalis exercitus incolumis  
ex Hispania venisset in Siciliā trajecit hæc ille, & Diodorus. Motis  
inde castris maritimos Italiæ tractos percurrentes in Cumæam de-  
scendit planitiem, primo igitur in Sicilia cum ingenti classe post  
devi-*

deviſtum in Hiſpania Gerionem appoſito Hercules Zanclei regis  
populbrum quæ animos non terruit, ſed moræ vitæ. Jam enim ve-  
tempeſtate, & prædones, & Cyclopes, & Laſtrigones, & ſim-  
ilia illi primorum incolarum mores, qui in hoſpites, tam ſenti-  
deliter ſæviebant deſierant, & Urbs à Saturno tradita, juxta leges  
ab eo tradita ſumma cum tranquillitate à moderatoribus rege-  
batur, alioquin ille, ſi Zancleus inhospitales, ſibi que inſenſos  
expertus eſſet contra illos, ſicut contra Sicanos in Sicilia medi-  
terraneis ſibi adverſantes, ſumpſiſſet arma. At enim Diodorus,

*tam per mediterranea cum habuſſet iter habens, Sicanos magnis ſe-  
copiis obſcipientes, in ſigni prælio ſudit, plurimofque cecidit inter quos  
(Zancleus) igitur cum propoſito Regiobvium venienti preceſ-  
ſiſſe, & ut talem decebat Imperatorem honore, honeſtaſſe  
fondum eſſe. Non autem illi cum ullum Decorum exhibuerant cul-  
tum, quem hominem, non Deum agnoſcebant, & ipſe Heros,  
divinus hos honores ultro ſibi à populis oblato conſtantiffimè  
reſponſat, nunciat autem idem Diodorus Agycæ præmum in Sicilia  
væventi Herculi tamquam Numini hoſtias immolant, verba  
Diodori hæc ſunt. Peculiare autem Heronæ opus Agycæ abvæventi  
Hi pariter, æque Dædæ celeſtes, magnificis canis feſtis, hæc ſacris  
de morebant, quæ tamen ſi nullum prius ſacrificium adhiſſet, & non  
prius id præbatur, ratumque habuit, cum à numine ipſa divini-  
tatem ei porrederetur. Quod An verò Zanclei poſt Agycæ ſcæli  
adhuc inter mortales agentilitarint, mihi quidem incertum eſt,  
illud certiffimum, poſteriori ævo Herculi templum, ſtatuiſſe ma-  
gnificum, uti ſuo loco dicemus. Tandem Hercules, ut idem Dio-  
dorus reſert, totam circumire Inſulam cupiens à Peloride ad Ery-*

*com iter intendit. Hercules igitur terreſtri itinere cum ſuis co-  
piis claſſe per Siciliæ latus boreale adnavigante, Thermas venit,  
ibi cum ſuis aliquantulum in iſis balneis recreatus, in Sicilia hinc  
mediterranea iter faciens Erycem contendit, inde reliquam In-  
ſulam luſtravit.*

Deos majores Zancleorum hanc regionem luſtraſſe hæcenus  
oſtendimus, minores etiam, qua ratione eam incoluerint celebrè-  
que effecerint nunc inveſtigemus. Meminimus quidem in ſupe-  
rioribus Solis filias per Zancleos campos bovum patris Armenta,  
& ovium greges cuſtodes, Lampetiam, & Phaerufam nomine,  
Phactontis ſorores ex Neara Nymphea ſuſceptas, ad quam regi-  
onem cum Ulyſſes tempeſtate ejeſtus veniſſet, ſocij, qui ſumma



34 Sicelides in fœda dextera donavit armenta

35 Phœbus Castalia, & ipse projectus in herba

36 Si quando caneret illos per prata, per arva

37 Ad Daphnim properare greges rivosque silere

38 Hunc mater compressa à Mercurio, & enixa abjecit, ac pastores

39 mox inter lauros invenere, unde, & illi inditum Nomen. Ita enim

40 de illo Diodorus. Ex Mercurio, & Nympha natum Daphnidem

41 tradunt, qui à laurorum multitudine, quæ in ea sylva (Siciliæ) fre-

42 quentes sunt appellatus est Daphnis, educatus à Nymphis bovum per-

43 multa possedit armenta, à quorum cura bubulcus dictus est, cum

44 esset ingenio acrisu diuque plurimum gubernandis bobus impende-

45 ret, carmen bucolicum, quod etiamnum à Siculis in pretio habetur

46 invenit. Tradunt insuper illum in Dianæ gratiam venandi studio

47 impendisse operam, eamque fistula, ac cantu bucolico apprime delec-

48 tasse hæc ille, Theocritus, & Ælianus cum nonnullis aliis Daphni-

49 nidem pulcherrimum, ac nobilem adolescentem pastorem Syra-

50 cusanum patria fuisse volunt. Nos verò hic in agro Zancleæ na-

51 tum, atque à Zancleis Nymphis educatum ostendere intendimus.

52 Incipio à Virgilio, qui illum laudans appellat formosi pecoris

53 custodem, ita? quodnam est hoc formosum pécus? profecto ex

54 sobole earum bovum, quas Phaetosa, & Lampetia Apollinis filiae

55 pascebant, uti diximus, intes Mylas, & Pelorum. Quod refert

56 Ælianus his verbis: Oves quas pavit (Daphnis) ajunt sorores fuisse

57 se bovum Solis, quarum in Odyssea mentionem fecit Homerus. Ap-

58 pellavit autem hic sæpe pulchrum gregem armenta pinguis, &

59 Apollonius adeò pulchras, & omnino candidas dicit, ut lactis

60 candori similes faciat, & aureis cornibus decoratas, quod ex Or-

61 pheo accepit. Porro Virgilius Pastorem suum Daphnidem hinc

62 usque ad sydera notum, formosi gregis (ad gregem Solis allu-

63 dens) custodem appellavit. Ubi autem hunc suum gregem pa-

64 visse, ac custodisse dicam; in Syracusanorum pratis? At hæc,

65 quam longissime sunt remota ab iis locis, ubi Solis armenta pasce-

66 bantur, & Diodorus in fide l. 4. in Heræis Siciliæ montibus, Daphnim

67 natum esse affirmat, qui ubi Montium Heræorum descripsit amœ-

68 nitatem, & fertilitatem, in hac regione, inquit, convallis qua-

69 dam arborum divinarum habens decorem, & dicatus Nymphis locus

70 existit, ibi Daphnim, Mercurio, Nymphaque genitum esse prodant,

71 cui laurorum illuc multitudo, ac densitas nomen peperit. Heræi

72 verò montes non unum tantum verticem ut Ætna, vel Etna ha-

73 bent,

Sil. l. 14.

Diod. l. 4.  
c. 14.

Theocr.  
Idyll. 1.  
Ælian. de  
Hist. Ani-  
mal. l. 11.  
c. 14.

87.  
Daphnis nō  
Syracusius  
sed Zancle-  
us.

Ælian. l. 10.  
de hist. c. 18.  
Odys. l. 12  
Apollon.  
in Argon.  
l. 4.  
Orpheus  
in Argon.

88.

Heræi mon-  
tes quina  
didi.



Cluv. l. 2.  
c. 7 in fine

bent, sed ingentem juga illa occupant terrarum tractum, & Neptunio, seu Peloro monti connectuntur, ut probat Philippus Cluverius, & ad agrum etiam Zancleum pertinent. Itaque ex Diodori autoritate, aliisque rationibus, hic mihi rectè conficere liceat, Daphnin non Syracusia regione natum, ut Theocritus Idyllio 1. videtur affirmare, sed Zancleum ex Mercurio, & Nympha Heræos montes incolente, qui pæculi a Syracusis absunt. Deinde Daphnis pastor erat earumque bovum fetus pascerebat, quæ Solis filiabus erant concredite, & cum ex Nympha fuerit genitus, & inter ejus loci Nymphas fuerit educatus, non Syracusanum, sed Zancleum par est illum existimare, quippe incola fuit montium Heræorum, qui Neptunio Zancle, quem vicinissimo junguntur. Porro hi montes Nebrodes etiam appellantur numero multitudinis, ut plures esse dignoscerentur, quos Strabo Nervosos appellat. *Ætnæ, & oppositio (alt. ille) nervosi montes, humilliores quidem his, sed latitudine longè productiores, quæ postrema verba Xilander ex Græco vertit, sed latitudine æquanti*

89.  
*Heræi montes didi nebrodes, & quare.*

quasi innuat montes illos. Ætna minores altitudine, sed latitudine extensiores, & veluti Nebrodes, hoc est nervosi, nam quæ admodum nervi à capite per totum corpus distenduntur, ita montes Heræi à Neptunio, seu Peloride, quasi per totius pariter distenduntur Siciliæ Corpus; Quamquam Solinus aliunde hanc deducit Etymologiam, dum inquit *Nebrodi damarum copia nomen dedit, quem Damas & binuati pervagantur*, inde Nebrodes dictas. In his ergo montibus diversatus est Daphnis, & in Neptunio præcipuè ubi Dianæ delubrum colebatur, in cuius gratiam ait Diodorus, illum venandi studio impendisse operam, tamque fistula, & cantu bacolico oblectasse. Subdit Servius, *Papa pastorum Deum Daphnin musicam docuisse, amavisseque eum Nympham, quæ illum gravi juramento adstrinxit, ne cum alia jungerentur, sed dum boves persequitur ad regiam pervenit, ubi appositus ob pulchritudinem eam Regis filia consuetudinem habuit, & seivio Nympha, orbavit oculis, ille patrem Mercurium in auxilium vocavit, qui filium in Coelum rapuit, fontemque in eo socrelicavit, qui Daphnis vocatur, ubi quotannis sacrificant Siculi, sic formè Seryius. Sed ubi in Dianæ gratiam venationi operam dedisse dicam? Juxta Dianæ Templum, in admirandis Pelori lacubus triplici venationum genere, teste Solino, ut alibi dicam, celeberrimis ad quam verò regiam boves persequens pervenit fortasse*

Diod. l. 4.  
c. 14.  
Serv. in  
Virg. Eclog.

90.  
*Daphnidem Pan musica docuit.*

taffe



tasse ad regiam Solis, hoc est Trinaci, qui Zanciam moderabatur, ut superius dictum est illique à Regis filia adamatum, quæ Phætusa, vel Lampetia fuerit crediderim. Fontem elienisse Mercurium post raptum in Cœlum filium Daphnin vocatum, cui Siculi quotannis sacra facerent non me alibi legisse memini, num ille fons juxta templum Dianæ, ex quo fluvius Phæticius, ut ex Vibio Sequestri diximus?

Nec illud hoc loco etiam ex fabulis de Zancleæ regione silentio involvendum antiquitatis insigne, Typhæum vedelicet unum è Gigantibus, Terræ, & Titanis filium, quem illa Jovi irato in cœlestium perniciem ferant edidisse, postquam in ingentem corporis molem adolevisset, eo audaciæ perventum, ut de cœlesti folio Jovem deturbare conaretur, qua propter ab eodem ictus fulmine ad sustentandam totam Siciliæ molem cum suis Promontoriis damnatus est, cujus supra dexteram situs est Pelorus, supra crura Lilybœum, caputque Ætnâ gravatur, ut cum Pindaro, Strabo, & Ovidius affirmat, hîc verò Metam. lib. 5. sic.

91.  
Typhoei Gigantis dextera Pelorū promontoriū sustinet ex fabulis

Strab. l. 12.  
Ovid. l. 5.  
Metam.

*Vasta giganteis ingesta est Insula membris  
Trinacris, & magnis subjectum molibus urget  
Æthereas ausum sperare Typhœa sedes.  
Nititur ille quidem, pugnatque resurgere sæpe.  
Dextra sed Ausonio manus est subjecta Peloro,  
Læva Pachine tibi Lilybæo crura premuntur  
Prægravat Ætna caput.*

Dexteram manū dat Peloro, quasi porrecto indice primam Siciliæ originem, Zancleæ Urbis in ea prima natalia commonstraret, his enim integumentis, ut ex Strabone, & Polybio notavimus veteres illi fabulatores Regnorum, atque Urbium primordia indigitabant.

Verum enim verò cum tanta Zancleæ Urbis antiquitas, ab oppugnationibus labefactari omnino non possit, diverticula querunt, ajuntque Zanclem illam vetustissimam à Zanclo olim conditam, ab Anaxila conjunctis viribus cum Messeniis funditus fuisse deletam, aliamque à Messenijs non longè ab eo loco ubi Zancle fuerat, extractam, quam à sua Patria Messanā appellarunt, ita illi, qui sanè egregiè mentiuntur, historiasque antiquas malè invertunt, atque corrumpunt. Numquam enim Pausanias hujus narrationis author sit Zanciam ab Anaxila à fundamentis everfam, sed iratum evertere apud se decrevisse, Zancleosque omnes ad unum

92.  
Zancle deleta. tam fuisse oppugnationes voluit. Fazel. dec. 1. l. 1. c. 2.

Paus. l. 4.

ad unum internecione delere. At Gorgus, & Manticlus Duces Messeniorum facinoris atrocitatem deprecantes Anaxilaum, ne quæ per summam injuriam à cognatis passi essent, cogerentur ipsi adversus Græcos committere. Ab aris igitur excitationis impunitas fuit, fideque ultro citroque data, & accepta, imperium cū victis communicatum, mutato tamen nomine Zanciam Messaniam placuit appellare. Hæc ille qui Zanciam non jam deletam dicit, sed clarissimè eandem permansisse, sed sub alio nomine, hoc est Messanæ. Verùm hic illud, neque demirari satis, Fazellum virū

93.  
Objectionis res  
pondetur.  
Fazell. Dec.  
1. l. 2. c. 2.

94.  
Zanciam sem-  
per mansisse  
in eodem lo-  
co contra  
Fazellum &  
oppugnato-  
res.

alioqui eruditione præstantem, nulli antiquorum Scriptorum in-  
nixum authoritati scriptum reliquisse Zanciam à Messeniis fundi-  
tus everfam, & ne nominis quidem vestigium superesset, mira  
ab ijs celeritate, novam Urbem ædificatam mille ab antiqua pas-  
sus distantem, quam Messaniam appellarunt. Sed unde id Fazellus  
colligere potuerit nusquam video, non ex Thucydide, quia hic  
Messenios cum Zancleis permixtos Zanciam ipsissimam sub pa-  
trio Messanæ nomine incoluisse refert; non ex Pausania, qui nō  
obscurè affirmat, ut visum est Anaxilaum, Zanciam Urbem  
Zancleosque omnes perditum ire voluisse, sed Gorgo, & Man-  
ticlo deprecatoribus non solum Urbem, sed & Zancleos ab inte-  
ritu vindicasse, dum ad aras confugerent: ait enim. *Ab aris igitur  
excitationis impunitas fuit, fideque ultro citroque data, & acce-  
pta, imperium cum victis communicarunt, mutato tamen nomine  
Zanciam* (non aliam novam Urbem momento temporis ædifica-

Fazell. ibid.

tam) *Messeniam placuit appellari*. Sed audi Fazellum, qui ubi hanc  
Pausaniæ historiam, quam brevissimè enarravit, de suo hæc ad-  
dit: *Eoque facto (Anaxilai) Zanciam funditus deleri, ut ne nomi-  
nis quidem vestigium superesset mira celeritate curavit, atque mil-  
le ab ea passus distantem novam Urbem condidit, quam à sua socio-  
rumque Patria Messaniam appellavit*. Enim verò minimè decuit  
gravissimum Scriptorem; qui veterum Authorum vestigia tere-  
ret ab eorum tramite delirasse, quid si illorum Scriptorum monu-  
menta non haberemus? quando ex proprio arbitratu Urbes anti-  
quissimæ tam facile extinguuntur, & tam inclementer habentur.

Strab. l. 6

95.  
Messeniis Za-  
nciam tantum  
nomen im-  
mutarunt  
non Urbem  
aliam extru-  
erunt.

Collegit fortasse ex Strabone, qui ait: *Messene condita fuit à Mes-  
seniis Peloponnesiis, qui etiam nomen ejus mutarunt, nam antea  
dicebatur Zanciam à locorum curvitate &c.* Verùm Strabo non af-  
firmat Zanciam fuisse deletam, & alio deinde loco Messaniam  
ædificatam, sed eandem mutato nomine Messaniam fuisse appel-  
latam.

Diod. l. i. i.

96.

Zancla no-  
mē post Me-  
senios non  
deletū con-  
tra Fazellū.

Plin.1.2.c.8

Herod. 1.7.

**Mar. Aret.**  
**in Sic, Co-**  
**rograf.**

97.

Zancla ab  
initio circa  
portam co-  
dita contra  
Aretiu.

Tzet. ad Ly  
cophr. Alex.  
Eust. in  
Odys. l. 14.

# G

*bujus*

*hujus regionis hominibus dicitur Zancleion, unde falso vocatur Zancleion. Quare Zancle non longè à sinu falcato, & extra curvitatem, sed intra curvitatem condita est, ita ut, & portum Urbs, & Ula-  
berm portus complecti omnino videatur. Et Messana, quæ nunc  
est, ne latum quidem unguem à loco, in quo Zancle, quæ ab ini-  
tio ædificata fuit, distat, nisi forte juxta varias fortunæ vicissitu-  
dines muro, arce, ædificio, aucta modò, modò fuerit diminuta,  
circa colles, & planitiem meridionalem, portus autem curvita-  
tem nullo umquam tempore deservit. Inde est ut Nicandro apud*

Nic. l. 10.  
apud Steph.  
Epitom.

Stephani Epitomatore, Falcata, appelletur.

*Quamvis, & Zancles falcata combussit Urbem*

Ovid. l. 4  
Falt.

Et Ovidios.

*Quique locus curvæ nomina Falcis habet.*

Strab. l. 6.

Sed, & Strabo ubi antiquas Siciliæ Urbes, quæ deficere, recenset,

98.

Zancle sem-  
per in Peli-  
ri sinu non  
alibi.

*fic ait. Et hæc quidem civitates evanuerunt: Hybla verò nomen pro-  
pter Hyblæ mellis præstantiam, remanet, & remanentibus quidem  
adhuc Urbibus in eo, quod diximus latere, Messana in Pelori sinu  
jacet, ubi is ad Orientem, magis magisque flectitur, & faucem  
quamdam efficit. Perpende lector verba illa: In Pelori sinu jacet,  
non enim ita locutus fuisset Strabo, si Urbs supra colles procul à si-  
nu distaret. Deinde subiicit, cum ob locorum obliquitatem Zancle  
prius diceretur, & postea Demonstratur paulò ante eam Urbem in  
fretò Charybdidis. Cum igitur Messana Urbs in sinu Pelorico sita  
nunc sit, & obliquo in loco, in falcis modum, quis umquam cat-  
inficias Zancleam aliam fuisse à Messana? Quis cum Fazello etiam  
sentiat mille passus à falcato sinu distasse? Audi Nonnum in egre-  
gia Messanenensis portus descriptione, quem lapideis ædificiis cir-  
cumcoronatum facit.*

Nonn. l. 6.

*Vicinum sinum aspexit æqualem domui*

*Lapidei tecti circumcoronatum tegumento,*

*Quem natura circumvallavit confragoso sinu.*

99.

Messana ab  
Imilcone mi-  
nime deleta  
contra oppu-  
gnatores.  
Diod. l. 14.

*Alia præterea debilitant via Messanæ antiquitatem oppugna-  
tores, qui etiam acerrimè contendunt Olympiade 96. ab Imileo-  
ne Chartaginensium Duce, fuisse funditus deletam Messanam  
Diodoro teste ita referente. Imilco interim dirutis Messanæ meni-  
bus militibus edicit, ut ædificia solo æquent, ita ut, nec regula, nec  
lignum, nec aliud quidquàm maneat reliquum, sed alia cōharant: alia cō-  
fringant nec mora, sed statim per illam hominum multitudinem opus ad exi-  
tum perductum, eaque vastitas Urbis facta est, ut quam pridem in-  
colis*

*solis frequentata fuerit agnosci haud posset.* Quid verò ad hæc? Messana ergo illa antiqua solo æquata jam esse desit, quæ postea ædificata nupera illa quidem, ac recens est, nec ei ullo modo Primigeniæ nomen, ac prærogativa potest optari. Hæc illi. Ego verò nihil facio has argumentationes, quæ historiarum imperitis tenebras injiciunt, non autem iis, qui puros earum fontes hauriunt. Itaque Imileo ille Chartaginenfium Dux potuit tanto cū exercitu terrestri, ac maritimo subita incurfione imparatam Urbem, ac defensoribus vacuum adoriri, omni injuria afficere, & solo æquare, at consilia, quæ animo conceperat suo, assequi minime potuit; ait enim de illo Diodorus: *Cum enim videret locum hinc à sociis quidem Urbibus procul remotum, sed omnium per Siciliam commodissimum esse. Alterum e duobus his eligendum sibi arbitratus fuerat, ut vel ita desolaret, ne unquam habitari posset vel ita saltem afficeret, ut difficilis, ac sera nimis ejus instauratio foret.* Sic ille, sed neutrum ex his illi ex voto successit, non primum, quia Urbem non ita evertit, ut non statim potuerit habitari, non enim Castella, quæ intra Urbem erāt, & Cives à fuga exceperant, valuit expugnare. *Tunc Imilco (subdit author) cum toto exercitu Messanam ingressus, primum Castella, quæ per Urbem erant oppugnare institit, sed quia probe munita erant, & strenuè defendebantur ab his, qui in ea confugerant, expugnari tum illa non posse videns in Urbem se recepit &c.* Non secundum, quia nec difficilis, nec sera nimis, ut ipse putarat instauratio fuit, statim enim ac hostis discessit, Cives Messanenses, qui in Castella confugerant, & reliqui, è vulgo, qui in visas civitates, & in proximos Urbem montes sese receperant, ait enim Diodorus. *Alii proximas Urbes confugiunt, magna pars vulgi per adjacentes Urbem montes evadens, in Castella regionis passim dispergitur.* Hi, inquam, Cives mira celeritate Urbem instaurant, & ex ipis ruinis, muros, templa, ædificia construnt. Et quidem adhuc firmandam veritatem, vidi ego hisce oculis dum in Collegio Societatis Jesu Messanenfiagerem, cum ad novum ædificium fundamenta altius effoderentur, murusque Urbis vetustissimus subrueretur prægrandes lapides inde extrahi, manu artificis elaboratos, qui alteri angusto ædificio inservisse olim viderentur, puta præruptas semicolumnas, apices, seu capitella, & bases marmorea fragmenta, etiam testacea, & lapidea, Deorum signa, vel capite, vel brachio de-

Diod. ibid.

100.

Imilco Castella Urbis tanto cum exercitu non valet expugnare.

101.

Messana ab Imilcone expugnata quæ celeritè reparabatur.

Diod. l. 14.



52  
truncata, vel pede, reliquas planè dixisses Urbis magnæ, veluti  
cum ab ungue Leonem, & à pedis pollice Gigantis procerita-  
tem metiris, Ita sanè Theodorus in oratione pro libertate ad po-  
pulum Syracusanum apud Diodorum de Messanæ præstantia, &  
magnitudine verba faciens adversus Dionysium. *Postea Messanen-*  
*tam commodam, & tantæ magnitudinis Urbem, auxiliis destitutam*  
*excindi passus est* &c. Tantæ magnitudinis, ut universus Imilco-  
nis exercitus, qui plusquam ducentis hominum millibus consta-  
bat, Castellorum moles, quæ per Urbis vastitatem certis locis  
pro civium munimine disposita erât, expugnare minime valuerit  
& hinc irâ in Græcos excandescens in privata Civium domicilia  
arma convertit. Et Urbs præclara, ut eam Diodorus de Diony-  
sio loquens appellat, quamquam viduata ædificiis, everfa, dele-  
taque nulla umquam ratione dici potest, nam, & Castella, &  
Cives, & populus Messanensis, cum tantæ cladi incolumes su-  
peressent, (& si quam plurimi strenuè, fortiterque dimicantes  
occubuerint,) & cum in eodem prorsus loco, iidem muros atque  
ædificia excitassent Messanæque nomen factum tectumque con-  
servassent, quis Messanam Urbem funditus excissam audeat affir-  
mare? non enim ex lapidibus, sed ex Civibus Urbes conflantur.  
Præterea tanta celeritate Urbs muro cincta atque ædificio ampli-  
ficata est, opem ipso Dionysio ferente, ut eodem ferme anno, &  
Naxii, & Catanenses, Sicelorum Imperatorem (verba sunt Diodo-  
ri in eodem loco) cum instructo exercitu ad Messanam obsidione  
cingendam miserint, dumque is oppugnationis initium circa arcem  
facit, oppidani ex templo cum mercenariis Dionysii conglobati occur-  
runt, initoque conflictu Messenii vincunt, & hostium plures quin-  
gentis interimunt &c. En quàm citò Urbs post acceptam cladem  
vires resumit? Igitur neque Zancle, neque Messana, quæ una,  
eademque semper Urbs circaportûs curvitatem ab initio condita  
fuit, numquam esse desiit, ejusque antiquitas per tot sæculorum  
curricula, numquam intermissa est, usque ad præsens ævum.

102. Sed fortasse hîc illud nosse lector meus exoptaverit, quâ felici-  
tate, quibus viribus antiqua illa Zancle pollens fuerit. Profectò  
aut ex gravissimis Scriptoribus colligo, nescio an ea tempestate in  
Sicilia alia potentior, ac frequentior illâ referatur, licet deinde  
sæculis posterioribus aliæ multæ effloruerint. Suos tum Zancle  
Reges habuit, saumque in Sicilia dominium non angustis fini-  
bus

Qiod. ibid.

102.  
Messana post  
receptam ab  
Imilcone cla-  
dem Naxios  
& Catanen-  
ses fugat.

103.  
Zancle qua  
felicitate  
fuerit ab an-  
tiquo illo  
ævo.

bus contineretur, cui vi, atque armis Civitates alias adiungebat, & cum Civium numero, ac male tot die quotidie exerceceret, varias Colonias circum mare Siculum, & Tyrrhenum etiam apud Bruttios cepit infundere. Hinc Zancle felicitati sæpe invidit hostis acerrimus Rheginorum tyrannus Anaxilaus ad quam oppugnandam cum vires propriæ non suppetere Samios à Medis liberatos sibi adjunxit socios, ita referente Herodoto. Zanclei una cum Rege suo nomine Scythe, Urbem quandam Siculorum oppugnabant, id cum audisset Anaxilaus Rhegii tyrannus, quod erat Zancleorum hostis, adiens Samios suavit, satius esse, ut pulchrum littus, quo navigabant valere sinerent, & Zanclem occuparent viris vacuum; Samii persuasi Zanclem occuparunt. Id Zanclei cum audissent Urbi suæ suppetias ferant, & deinde Samii itaque à Medis liberati, Zanclem pulcherrimam Urbem nullo negotio adepti sunt. Sic ille ex cuius verbis nonnulla sunt animadvertenda. Primum Zanclem eam tum fuisse in Sicilia Urbem, quæ & proprium Regem haberet, & eum, qui pecunia, & militari virtute pollens hostium civitates comparato suorum exercitu ire potuisset oppugnatum. Secundò, Scythen reliquisse Urbi sufficiens ad arcendas hostis Anaxilai incursiones militum præsidium, alioqui minus prudenter egisset, si in conspectu hostis armati, Urbem omnino viris vacuum deservisset, Tertiò tyranni solius Rhegini arma imparia fuisse Zancleæ virtuti, Rege etiam, & exercitu suo absente, unde Samios strenuos milites ad aggrediendam Urbem sibi adungere socios oportuit. Quartò Hostes eam victoriam non vulgarem quidem æstimasse, sed præclaram, & gloriosam, quippe Urbe pulcherrima, & regia & magni nominis in Sicilia potiti sunt; & hæc ex Herodoto satis est indicasse. Verum enim verò ante Græcorum in Siciliam adventum suis sub Regibus Zancle in eam amplificata est magnitudinem, ac popularium frequentiam, ut quemadmodum navis nimio mercium onere prægravata ad felicis navigationis cursum præpeditur, nisi mercium partem ad levandum onus in minores onerarias transmittat, sic illa ex grandi Civium numero varias deducere colonias necesse habuerit. Unde circa mare Siculum, Zancleorum colonia, Hybla primum deinde Naxum, seu Tauromenium, triginta circiter ante Trojæ excidium annos Urbes conditæ. Ait enim Strabo *Tauromenium condiderunt ex Hybla Zanclei*; hoc est, qui primi Hy-

Herod. l. 6.

104.

Zancle populis frequentissima varia in loca mittit Colonias

Strab. l. 6.



Steph. l. de  
Urbib.

.d. l. 5075 H

Cluv. Sic.  
Ant. l. i. c. ii

105.

Hybla con-  
dita ante  
Trojana  
bella.  
Diod. l. 4.

Vib. Sequef.  
Catal. de flu.

.401  
-og ubi  
-ovt ubi

106.

Tauromeni-  
um cur ap-  
pellatur  
Naxos.

Plin. l. 3. c. 4.

Sol. c. 11.

Vib. Seq. de

flum.

Hyblam incoluere Zancleæi Tauromenium condiderunt. Sed cum multæ numerentur in Sicilia Hyblæ, ut testatur Stephanus libro de Urbibus, vocabulo, Hybla, operæ prætium est nosse de quam Hybla loquatur Strabo. & sanè absque dubio, de ea, de qua paulò ante verba fecerat, hoc est Megarenfi. *Dorienses verò*, ait ille, *Megaram*, cum prius Hybla vocaretur, hodieque *Augusta* appellatur. Hæc autem à Stephano non inter Græcas, sed inter Urbes Siculas recensetur, nam cum primum Græci in Siciliam appulere Olympiade nimirum undecima, Hybla jam multò ante efflorebat, Duce Theonte, qui venit post captam Trojam anno 448, ut probat Cluverius. Ex quâ quidem Hyblæ antiquitate conficio Zancleæorum potentiam, & felicitatem ante Græcorum in Siciliam appulsum, qui eas Colonias instituere poterint, quæ in alias etiam Urbes coalescerent: Conditam verò Hyblam ante Trojana bella ex Diodoro elicio, qui libro 4 sic de Dædalo loquitur. *Edidit autem in hac Insula opera quædam, quæ ad hoc usque tempus permanent, nam prope Megaridem mira ingenii solertia Colymbethram, quam vocant, fecit, ex qua magnus fluvius Alabon in proximum mare mittitur.* Cum ergo Dædalus in Insulam venisset anno saltem decimoquinto ante everfam Trojam, & juxta Hyblam Megarensem Colymbethram, hoc est piscinam confecisset, fluviumque Alabonem absque eamporum vastatione in mare deflexisset, inanem profectò laborem suscepisset, si locus colonis vacuus ac desertus fuisset. Igitur Populorum Hyblensium rogatu, quorum agros devastabat fluvius suam operam impendit Dædalus, de quo fluvio Vibius Sequester. *Alabis Megarensum cujus fontem Dædalus dilatavit, & subicit, agrum reddidit, & hic desunt verba, supple, feraciorem, & regionem quam fluvius devastabat.*

Præterea cum Strabo ait, Zancleæos ex Hybla Tauromenium condidisse, non intelligendus est locus, ubi nunc Tauromenium situm est, supra Taurum montem, hæc enim Urbs non est ejus antiquitatis, sed ex Naxi ruinis recentiori ævo extracta est, à qua Naxos ad duo miliaria distabat, unde Authores Tauromenium Naxum appellatum olim volunt, ut Plinius cum ait. *Coloniâ Tauromeniam, quæ antea Naxos, & Solinus. Colonia Tauromenia, quam prisce Naxum vocabant, & Vibius Sequester Tauromenium inter Syracusas, & Messanam, à quo oppidum Tauromeni-*

*menium*, quod oppidum aliter *Eusebia Naxus* dicitur. Itaque Straboni Tauromenium Naxus est, quem Zanclei ex Hybla condiderunt primò, postea verò Græci occuparunt.

Porro hi Zanclei Veneri Templum in nova Urbe statuerunt apud Sisulos celeberrimum, de quo Cluverius ait. *Quando, & à quibus hoc Veneris Templum prope Naxum fuerit conditum nusquam adnotatum reperio*. Ego verò Zancleos Hyblenses condidisse puto ex his, quæ dicam. Appellabant Siculi hanc Venerem Gereatem, vel Gerreatem, Gerra verò quid significent Andreas Scottus in Proverbiorum appendice explicat ad illud, *Gerra Naxiaca*, Siculi ait *Gerra vocabant virorum mulierumque pudenda*; erat autem ad Siciliæ Naxum Veneris fanum in littore, in quo præmagna pudenda dedicata. Et Nonius Marcellus *Gerra, nuga, ineptia, & sunt Gerra fascini, qui sic in Naxo insula Veneris ab incolis appellantur*. At quid ego ad Zancleos hoc Veneris Templum, & hæc Gerra Naxiaca refero? quia Pausanias, aliquod indicium mihi exhibet dum ait. *Fuere Hyblæ Siciliæ Civitates duæ, cognomine Gereatis una, altera major, & de Gereate loquens in hac fanum est* (inquit) *Sicilorum celebritate religiosum, Deæ, quam Hybleam vocant dicatum, nam ostentorum, & somnionum interpretes esse, & ceteros, qui in Sicilia sunt barbaros, Deorum ceremoniis colendis anteire Philistus Archomenidis filius memoraria prodidit &c.* Appellat Hyblæos, Gereates, per unum r, cum efferre debuisset Gerreates per duplex r, quasi Fascinatores, Vates, Divinos, Sacerdotes Hyblæ Deæ, in cujus fano per hæc Gerra dabantur oracula. Igitur cum Veneris Hyblensis, & Naxiacæ nomen Gerreatis, unum idemque habeatur, quis non rectè coniciat, Zancleos Hyblenses Naxi conditores, ante Græcorum adventum, has Gerrarum ceremonias in novam Urbem, quam condiderunt detulisse, fanumque Deæ Gerreati extroxisse? Unde proverbio locus, *Gerra Sicula Gerra Naxiaca*.

Cluv. l. 1.  
c. 11.

107.  
Gerra Naxiaca quæ fuerint.

Non. Marcell.

Paus. l. 5.

108.  
Veneris Gerreatis Templum in Naxo celeberrimum

Strab. l. 6.

Alias præterea duas ad latus Siciliæ boreale, quod in Tyrrenum vergit colonias deduxere Zanclei, Mylasque, & Himeram condidere, ante Græcorum in Siciliam adventum, de his verò Coloniis authores habeo Strabonem, Thucydidem, Marcianum Heraclæensem, *Himeram*, ait Strabo, *Zanclei condiderunt, qui Mylas habitant* quasi diceret cum Zanclei Coloniam ad condendas Mylas designassent, ubi in Urbem grandem adolevit, ad aliam

Thucyd. l. 6. am ex ædificandam Urbem Himeram immigrarunt. Thucydides  
 verò clarius loquitur *Himera quoque Zancles Colonia est, ab Eu-*  
*clide, Simo, ac Sacone deducta.* Verùm circa hæc gravissimorum  
 Authorum testimonia nonnulla sunt à nobis animadvertenda.  
 Primò nimirum Thucydidem, cum Strabone minimè pugnare,  
 uti censet Cluverius. Etenim dum ille absolute ait, Himeram  
 Cluv. l. 2. Zancles esse Coloniam, & hic subiiciat à Zancleis conditam, qui  
 109. Mylis habitant, alter alterum explicat, nam cum illi Duces tres,  
 Myla, & Himera Co- Euclides, Simus, & Sacon ad deducendam novam Coloniam à  
 lonia Zan- clæorum. Zancleorum republica delecti essent, dum horum quisque suæ  
 cohorti adjungit milites Zancleos cives, per Mylas transeuntes,  
 ex his, qui Mylas incolebant Zancleos etiam adlegere potuerunt,  
 cum præsertim Zanclei Mylenses, qui suam condiderant Urbem,  
 non multò ante justum Colonorum omnium numerum non po-  
 tuerint fortasse conficere. Deinde aio has duas Colonias non è  
 110. Græcis, sed ex Zancleis hominibus conflatas contra Cluverii  
 Zanclei an- sententiam, non enim tum Græci in Siciliam contenderant, ne-  
 te Græcorū que Anaxilas, & Socii ejus Samii Zancle potiti fuerant, nec no-  
 adventum men mutarant, secus uterque Author non Zancles, & Zancleo-  
 has Colonias rum, sed Messanæ, & Messeniorum meminisset; & quamquam  
 deduxerunt. Thucydides antea retulisset Zancleam à Siculis olim inhabitatam,  
 & postea hos à Græcis expullos, Anaxilaum, & Samios Zancleam  
 occupasse, eamque appellasse Messaniam, statim subiicit à Zan-  
 cla autem &c. Ergo Thucydides id temporis respicit, intelligit-  
 que cum Urbs non jam Messana, sed Zancle erat, & sui juris,  
 & non Græcorum, adeoque Colonix Duces non Græci, sed  
 Zanclei.

Quod autem Thucydides addat in Himeram incolendam;  
 venisse etiam Chalcidenses, & Syracusanos exules, de alia, quæ  
 Græcorum tempore instituta est Colonia loquitur, non de illa  
 prima Zancleorum, nam utramque Author non distinctè, sed  
 promiscuè retulit; præterea si hæc ad Himeram Colonia non Zan-  
 cleorum, sed Græcorum fuisset Himera sua primordia agnosceret  
 sub Olympiadis 32 anno quarto, ut Cluverius asserit annis post  
 Græcorum in Siciliam adventum octoginta, & septem; hi enim  
 sub initium undecimæ Olympiadis Siciliam tenuerunt; Verùm  
 hoc absurbum est, & ab historica quidem veritate alienum, quod  
 sic conficio. Phalaris Agrigentinarum tyrannus Himeram tum

anti-

antiquam, & florentissimam Urbem suis armis sibi subegit sub Olympiade 31 Tyrannidem exercuit suam, ut testantur in suo Chronico Eusebius, Tullius lib. 3. de Offic., & alii, quod incidit in annum ab Urbe Condita centesimum. Quomodo igitur affirmare potest Cluverius Himeram Olympiadis 32. anno 4. conditam? Deinde Phalaris duas scribens ad Himerenses epistolas Siculos eos appellat, quod non scripsisset Tyrannus, si illa tum Urbs Græcorum Colonia fuisset, & nuper ab his condita.

III.

Phalaris Tyrannus quæ ætate floruerit.

Euseb. in Chron.

Tull. l. 3. de Offic.

Præterea Stefichorus poeta Himerensis Phalaridis olim hostis acerrimus Himeræ genitus est Olympiade 37. qua tempestate ea Urbs celeberrima, & non obscuri nominis inter Siculas Urbes habebatur, de qua Pindarus. *Supplico te filia Jovis libertatis præsidis, pro Himera potenti Urbe servatrix Fortuna.* Et Tullius in Verrem orat. 2. claram ornatamque appellavit. Unde minimè verosimile videtur, ut tam nobilis patria suum eivem ætate non excederet nisi quatuor Olympiadum, quod est spatium 20. annorum.

III 2.

Stefichorus Poeta Himerensis.

Himeram igitur juxta Strabonem, Thucydidem, & Marcianum Heracleensem Zancleorum, non Græcorum coloniam esse, ex his, quæ attulimus manifestè conficitur. Eadem Zancleorum operâ Rhegium conditum est, qui Chalcidenses evocarunt, & Coloniam ducem Antimnestum præfecerunt, cui Coloniam etiam Messenii Peloponnesiaci focii adjuncti sunt. Ita Antiochus apud Strabonem, qui ait. *Antiochus scribit Chalcidenses à Zancleis evocatos, Principemque Coloniam Antimnestum iis constitutum esse* (sermo erat de Rhegii origine) *in hujus etiam Colonia societatem venerant etiam Messenii Peloponnesiaci.* Fuisse decretam hanc Coloniam ante Græcorum adventum ostendunt verba illa, quæ sequuntur post pauca: *ideoque Rheginorum duces usque ad Anaxilam semper de genere Messenio fuerunt delecti.* Hinc perspicere facile quisque poterit, quàm ante Anaxilai tempora Rhegium Zancleorum operâ fuisset conditum, cui in dominatu tot Messeniorum duces præcessere, urbemque celeberrimam effecere.

III 3.

Rhegium Zancleorum operâ conditum.

Denique Zancleai priusquam Anaxilas cum Samiis Zancleam potiretur nomenque Urbi immutaret, aliam Coloniam in Lucaniam deduxere, Coloniam ducem præfecere Mieythum ad condendam Urbem Buxentum, seu græcè Pixuntem, ut Plinio placet, & Strabo lib. 6. ait. *Post Palinurum Pyxus* (Latini Buxentum) *vocant, arx eodemque nomine portus, & flumen, duxit eam Coloniam*

III 4.

Buxentum apud Brutios Urbem Zancleai condidit.

H

niam



*niam Miccythus Messane in Sicilia Princeps hæc ille; Metaurus Solino cap.9. appellatur. Bonæciolus verò, & Leander in sua Italiz descriptione Metaurum ajunt esse oppidum illud, quod hodie dicitur Seminara, & hæc quidem sunt Coloniz, quas Zancle in sua felicitate, ac populorum affluentia pro temporum opportunitate, tum in varias Insulæ partes, tum extra Insulam ingenti cum gloriæ laude deduxit, quæ vel sub ejus ditione subditæ, vel sub ejus clientela liberæ, vel certè subordinatæ quotiescumque res exigeret, aut necessitas urgeret suo capiti adessent, arma, pecuniam, auxiliares copias suppeditarent,*

**FINIS LIBRI PRIMI.**



# MESSANA NATURÆ PRODIGIUM

## LIBER SECUNDUS.



Messanam Urbem hactenus Primigeniam, hoc est Sicularum Urbium antiquissimam, ex veterum Poetarum, Authorumq. non vulgari testimonio inclytam dedimus; habet nunc eandem, ejusque ditionis agrum iis cumulatam bonis, iisque dotibus refertum, quæ illi omnium parentis naturæ manus prodiga affluenter congerere visa est, & ut naturæ prodigium suscipere dehinc non detrectabis. Neque sane hyperbolica, hæc à me dicta velim putes, Lector amice, & velot ad exornandam patriam oratoriam in morem, veras historias loquor. Quid historias? Ea quæ quotidie manifestè oculis omnium subjiciuntur, quæ manibus attrectantur, & quæ à vetustissimis etiam Authoribus observata ad miraculum usque conscribuntur; & quidem in amplissimo Messanensi hoc agro non unum, aut alterum prodigium admiraberis, sed quamplurima, quæ passim elucet, passim obviam fiunt, & non vulgaria illa quidem. Ab ora Septentrionali, quæ in Tyrrhenum vergit initium faciam, ubi Agri Messanensis confinia utrinque describere.

I.  
*Prodigia  
Natura in  
Messanensi  
agro quam  
plurima.*

Zancle, & Messanæ confinia nunc ampliora, nunc angustiora secundum variam Urbis fortunam extitisse ex antiquorum Scriptorum testimoniis ostendamus. Et quidem, qua tempestate Romani cum primùm, extra Italiam in Siciliam cum exercitu trajecere, quod Olympiade vigesima septima supra centesimâ anno Urbis conditæ 483 accidit, tripartitò Insula universa dispartiebatur. Pars una Syracusanorum Tyranno Hieroni juniori parebat: Altera Poenis subjecta; Tertia ad Mamertinos spectabat, ut ex Polybio constat, ex Plutarco, & Diodoro. Et hinc Syracusanis, & Carthaginensibus adversus Mamertinos odia, atque invidiæ exarsere, ac dum utrique clam, palamque contendunt eos sibi subigere, ne in alterutrius dominium venirent, Pœno semper Syracusanus obstitit; Ita Mamertina Urbs binos inter validissimos hostes aliquandiu potens, & libera sui domini con-

2.  
*Messanensis  
agri confinia.*

Polyb. l. 1.  
Plutar. in  
Diod. l. 20  
Ecl.

3. finia stre nùe sibi conseruavit, sed Hieronis Syracusani recenti  
Hiero syra-  
cusarum  
Rex Messa-  
nensium at-  
trivit domi-  
natu n. imperio, ac iuuenta nimium audentis, gloriæquæ auidioris, mul-  
tis est præliis afflictata, multorumque oppidorum, quibus impe-  
ritabat dominatu spoliata. Uterque tandem hostis, Hiero scilicet,  
Flor. l. 2. & Pœnus in Mamertinorum exitium, & perniciem, foedere inter  
se inito, quam arctissima obsidione Messanam presserunt. Quo  
tempore, agris, finibus, dominatu exuta ad Romanorum, quibus  
Romanorū  
Privilegio. cum foederata jam dudam Civitas erat, missis legatis, auxilia con-  
fugit. S. P. Q. R. Appium Claudium Consulem cum exercitu  
Messanæm misit, quo adjutore, aut potius spectatore, Mamerti-  
ni utrumque hostem, quam strenuissimè fuderit, ut Polybius la-  
tè lib. 1. refert. Unde S. P. Q. R. decreto Messanensium fines decla-  
rantur his verbis. *Lapides ejus à Leontino, usque ad Pactas exten-  
di.* Neque hoc amplissimo Privilegio Romani circa hos fines mo-  
vum aliquod spatium Mamertinæ ditioni adjungere, quod antea  
non possiderent, sed suum esse, ac olim eos possedisse expressius  
declaravere.

Verum enim verò, qui olim fuerint Messanensium ditionis  
Thucyd. l. 1. fines Authores ex occasione recēsent. Thucydides de Insulis Æor-  
4. liis agens. *Insula autem hæc, inquit sunt è regione Siculi, & Mes-  
Messanensiu  
fines à late-  
re Boreali  
usque ad  
Pactas. senii agri,* quæ quidem ut facillè navigantibus manifestum est di-  
recta regione contra Pactas sitæ sunt. Igitur ante Romanorum  
Idem l. 6. Decretum usque ad Pactas Messanensium fines extensos fuisse  
olim constat; Et quidem Mylas sub imperio fuisse Mamertino  
testatur idem Thucydides dum ait: *Myla Messeniorum oppidum  
ab Atheniensibus oppugnatum, ibi erant duæ Messeniorum cohortes*  
Idem l. 4. hæc anno 5 belli Peloponnesiaci. Idem etiam Diodorus, & alii  
testantur, qui eosdem fines ad Tyndaridem usque, quæ Pactis  
proxima est pretendunt. Et hi quidem fines à Septentrione, &  
ad Tyrrenum spectant, qui verò ad Siculum mare, & à meri-  
die sunt à Naxo incipiunt. Ita Thucydides lib. 4. Naxum Chal-  
cidicam finitimam Messeniis Urbem facit, eo igitur excurrerant  
Mamertini limites. Atque hæc quidem, quæ ex Thucydide at-  
tulimus Olympiade 88. extiterunt; deinde verò Olympiade 95.  
Diod. l. 14. habemus apud Diodorum, Dionysium prolixam finitimi agri  
5. partem, quæ Naxiorum erat Messanensibus concessisse, quo eos  
Messanensiu  
fines à mari  
Siculo usq;  
ad Naxum. beneficio sibi obnoxios faceret; quo tempore Naxus ab eodem  
Dionysio funditus everfa fuerat. Ea ergo ex parte prolatus est  
ager Mamertinus ultra Taurom montem, nondum enim Tau-  
rome-



romenium conditum fuerat, & ultra Nazum, cuius situs erat, vel in ea parte, quæ Schisò hodie appellatur, duobus à Tapyromenio milliaribus, vel longius, & ad ostium Afines fluvii, nunc *Fiume freddo* fuisse perhibetur.

Rursum cum ab Imilcone Messana latè vastata fuit, magna pars vulgi per adjacentes Urbi montes evadens in vicinas urbes, & in castella regionis, hoc est ditionis Messanenſis dispergitur ex eodem Diodoro; & quod mirum est cum anno inſequenti à sua vastatione Dionysio adjuvante inſtaurata eſſet, adeò increvit ut fines ex parte Mylarum mirum in modum produxerit, ut testatur idem Author. In hoc ſtatu perſiſtere Meſſanenſes uſque ad Olympiadē 122 qua tempeſtate Mamertini Meſſanam tenere; & hi quidem ſua virtute fines domini non modò ſervavere, ſed multò magis amplificavere, ut ex Polybio, & Diodoro clariſſimè conſtat. Et hic Ecloga 15 ſic habet. *Cum Mamertini, qui Meſſanam incolebant creviſſent, caſtella ſanè multa præſidiis munierunt; Hiero autem ex hoſtico digreſſus Mylis vi expugnatis, mille, & quingentos milites in poteſtatem redegit, & conſeſſim etiam aliis locis ſubactis Amefalum verſus contendit, quod inter Centuripinos, & Agyræos jaceret. Id licet firmum eſſet, multumque haberet militum, expugnavit tamen, diremitque; Agri verò partem Centuripinis, partē Agyræis donavit: ſic ille.* Jam tandē colligis ex Diodori verbis Hieronem ex obſidione, aut potius ex Meſſanæ obſidendæ cogitatione, à Mamertinis pulſum, arma ad devaſtandas regiones iſſis ſubjectas convertiſſe, & primū Mylas expugnaſſe, aliaq; circum caſtella, tum Amefalum contendiſſe, quod à Meſſanenſibus olim expugnatum fuerat, Centuripini, & Agyræenſes Mamertinis quidem ſubjecti minimè erant, ſed olim fœdere juncti, tunc verò Hieroni adhærentes agros Amefalorum receperunt. Uerū Polybii locum proferamus. Mamertini, inquit, *quandiam legio illa Romanorum Rhegium detinuit, præſidio eorum freti, non ſolū civitatem, & agrum ſuum tutabantur, verū etiam finitimas pleraſque cum Carthaginienſum, tum Syracuſanorum civitates magnopere infeſtabant, multas etiam Siciliæ Urbes ſibi tributarias fecerunt.* Ita Polybius, qui non exiguam quidem Mamertinorum ditionem ante oculos ſubiicit. Porro finitimæ illæ Urbes, Aleſa, Abacænum, Tyndarides, quas Hiero adverſus Mamertinos armatus ſibi adjunxit ad iſſorum ditionem pertinebant, ut indicat his verbis Diodorus. *Post hæc Hiero validum habens exercitum*

Diod. ibid.

6.

Messanenſium  
fines ampli-  
ficati à Ma-  
mertinis.

Polyb. l. i.

Diod. l. 20.

Idem Eclo-  
ga 15.

Polyb. l. i.

7.

Mamertini  
multas Si-  
ciliæ civita-  
tes ſibi tri-  
butarias fe-  
cerunt.

citum in Mamertinos expeditionem facit, Alesam, quæ ditione sibi adjungit, & ab Abacanis, & Tyndaritanis propensè acceptus his etiam civitatibus poritur sic ille.

8.

Messanenſium  
ditio qualis  
fuerit.

Igitur de antiquo Messanenſium dominatu ex ſuperius dictis, ita diſtinguere poſſumus; quædam in eorum ditione fuiſſe, non tamen intra fines, & ditio quidem multum extendebatur, multas enim Syracuſanorum, & Carthaginienſium civitates ſibi ſubje-ctas, & alias tributarias fecerant, & hæ extra fines, nam maritimæ ad Tyrrhenum numerantur, Aleſa, Cephalædum, uſque ad Solentem, quamquam non eſt neceſſe, ut quodcumque interjaceret inter Meſſanam, & Solentem, Mamertinorum dominatui ſubjectum fuerit: ad Siculum Naxius ager, Tauromenium: à Meridie uſque ad Gelam hodie *Terranova*, itidem ex eadem parte Camerina, cujus nunc præter nomen nihil reliquum eſt: Mediteranææ verò à ſeptentrionibus Imentus, ſeu Ameſalus, Margentium, Enna, quædam erant intra fines maritimæ Naxus, Tauromenium, Mylæ, Naulochus, Artemiſium, & à faucibus Tauromenitanis, quæ nunc, *S. Aleſſi*, uſque ad fauces Mylenſes, quæ hodie, *li Colli* dicuntur, vel paulò ſupra Ager Mamertinus concluditur; intra quem multa ſunt Oppida, & Caſtella, quæ longum ſanè eſſet cuncta recensere.

Solinus c. 11

Hactenus Meſſanenſium dominatum, ditionem, fines agrum deſcripſimus, nunc verò, quæ admiranda in hoc ſolo, atque præſtantia natura poſuerit videamus.

9.

Fons Aleſi-  
nus admira-  
bilis.  
Cluver. l. 2.

c. 4.  
Prisc. Dio-  
nyſ. Interp.

Primùm quidẽ habemus in Aleſina regione quæ ditionis olim Meſſanenſis erat, fontem ſanè admirabilem, de quo Solinus in deſcriptione Siciliæ ita locutus eſt: *In Aleſina regione, fons alias quietus, & tranquilluſ cum ſiletur, ſi inſonent tibiæ exultabundus ad cantuſ elevatur, & quaſi miretur dulcedinem vocis ultra margines intumefcit*, idem tradit Prifcianuſ, ſive iſ Rhemniuſ Fanniuſ, ut ait Cluveriuſ, habenduſ, Dionyſii orbis terrarum deſcriptoris interpres.

*Hic & Aleſinus fons eſt miriſſimuſ undiſ*

*Tibiæ, quem extollit, cantu ſalvare putatur*


*Muſcuſ, & ripiſ lotuſ excurrere pleniuſ.*



Fontes alii nullibi reperiuntur.

Fontes alii  
inter Mylas  
& Meſſanã  
admiratio-  
ne digni

At inter Meſſanam, & Mylas fontes aliqui, qui hyberno tẽpore cum cæteri aquis exundant, omnino ipſi inareſcunt, æſtivis verò

verò caloribus aquarum  copia maximè abundant, de quibus ita Plinius 38  
 Plinius: In Siciliâ circa Messanâ, & Mylas hyeme in totum inar- c. 4.  
 rescunt fontes æstate exundant, amnemque faciunt: qua de re ita  
 Fazellus: Id, & nos usu venire didicimus, juxta lacum enim quem Fazellus  
 Pantanum appellant, à Mylis passum millia duo Messanâ ver- Dec. 1. 1. 9.  
 sus recedentem, puteus est ad D. Nauria à Plana, & à Boschetto c. 8.  
 appellatæ propinquus, qui per hyemem totus exiccatur, per æsta-  
 tem verò aquis abundat.

Prodigio simile illud etiam quotidie & ab antiquissimis sæcu- I 1.  
 lis observatum est, nam hoc in litus, quædam purgamenta fi- Purgamen-  
 mo bovum similia expuit mare; unde fabula illa in superiori li- ta simo bo-  
 bro commemorata confirmata est, qua bovum Solis armenta, & vum similia  
 ovium greges læta habuisse pascua his in campis feruntur. Hujus in Mamert-  
 prodigii meminit Plinius lib. 2. his verbis: Circa Messanâ, & Plin. 1. 2.  
 Mylas simo similia expuuntur in litus purgamenta, unde fabula So- c. 98.  
 lis boves ibi stabulari: quod etiam Appianus Alexandrinus refert, App. Alex.  
 & Seneca in naturalibus quæstionibus sic ait. Hic quibusdam locis cap. 2.  
 fontes faciunt, ut non tantum lutum, sed folia testasque, & quid- Sen. Nat.  
 quid putre jacuit expellant, ubique autem facit mare, cui hæc na- quæst. 1. 3.  
 tura est, ut omne immundum stercoresumque littoribus impingat, cap. 26.  
 quædam verò partes majus, id certis temporibus faciunt, ut circa  
 Messanâ, & Mylas simo quiddam simile turbulentum in litus  
 maris profert, fervetque & æstuat non sine odore fædo. Porro hæc  
 Mamertini agri regio fertilitate conspicua est, ut adnotavit an-  
 tiquissimus Scriptor Theophrastus: In Sicilia quoque, inquit ille,  
 apud Mylas Messanensis agri oppidum, celerem, quandam feri, I 2.  
 ajunt serotinorum consumationem, regionemque vebementer esse Mamerti-  
 fertilem, adeo ut triginta reddere choas valeat, pascua item omnia nus ager  
 habere miranda sic ille, ex qua soli ubertate illa fabula de Solis ad modum  
 Bobus hic pascentibus conficta est, fertili.  
 Theoph.  
 hist. plan.  
 1. 8. c. 13.

Verum ad Pelorum promontorium, prodigium quidem ipsū, I 3.  
 & prodigiorū feras gradum faciamus ΠΕΛΟΣ enim græcè ingens Pelorum  
 est, immane, & monstrum etiam significat, unde ΠΕΛΟΡΙΖ & Promontori-  
 ΠΕΛΟΡΙΟΣ, atque etiam ΠΕΛΟΡΟΣ, idest ingens, immanis, im- um unde sit  
 mensus, & monstruosus derivata sunt. Ego verò in ea sum sen- dictum.  
 tentia, Pelorum ita appellatum à Peloro Gigante, cujus memi- Claud. in  
 nit Claudianus in sua Proserpina, non autem à Peloro Anniba- Proserp.  
 licæ classis gubernatore, uti superiori libro ostendimus. Diceba- Svid. verb.  
 tur verò Pelorus, vel ratione molis, vel ratione rei alicujus admi- Pelor.  
 randæ,

14. *Statua pe-  
culatrix in  
Peloro  
Str. l. 3.* randæ, ut Svidas videtur innuere. Itaque monstrum aliquod ad-  
mirabile sonat Pelori vocabulum, quasi hæc ora, & fretum hoc  
Zanclæum ad naturæ ostendenda miracula quamplurima facta  
sint. Et primum quidem in Peloro statua illa speculatrix, seu  
turris Pelori, cujus antiquitatis, & cui usui posita fuerit conside-  
randa est. Quamædem Strabo maximè ostendit his verbis. *Quæ  
autem dicunt Insulas istas, aut montes non referre columnarum for-  
mam, & quod queruntur columna proprie sic dictæ, quæ sint termi-  
nus Orbis terrarum, & expeditionis Herculeæ meta, ad sane ratio-  
ne haud caret, quippe vetusti sunt moris, hujusmodi ponere limites,  
quemadmodum Rhegini columnæ loco ad fretum posuere turriculam,  
cui opposita est Turris, quæ vocatur Pelori &c.* Turris igitur hæc  
Pelori nulli alii ab antiquissimis temporibus posita fuit usui, quàm  
ut fretum transmittentibus, litus, atque locum demonstraret,  
quo naves beneficio luminis essent appellendæ.

Hinc etiam ipsa Turris, Trajectus alio nomine appellata est,  
ut habetur in Antonini Itinerario, eò quod inde quàm brevissimo  
cursu in Italiam traiceretur. Numerantur autem ab ipsa Pelori  
turri ad Messanam usque duodecim millia passuum. Adverten-  
dum idem est, hujus promontorii vocabulum à Scriptoribus  
modò efferri masculino genere Pelorus, modò neutro Pelorum  
modò Peloris, & Pelorias, Strabo turrim Pelori oppositam facit  
Columnæ Rheginæ, at hæc propior Rhegio fuit, quam Cœnis,  
hodie *Coda della Volpe*, & Turris Pelori remotior est Rhegio,  
quàm Cœnis, quare latiore sensu dixit Strabo, Turrim Pelori esse  
Columnæ Rheginæ oppositam, hoc est esse è regione Siciliæ.  
Hanc Turrim Diodorus arcem Peloriadem appellavit, fortasse,  
militum præsidio olim monita est; ad arcendas hostium incur-  
siones. Et de Peloro quidem ejusque freto gravissimi Scriptores,  
Aristoteles, Polybius, Solinus, Mela, Strabo, Athenæus, aliq.  
multi nonnulla ad stuporem referunt, quos inferius laudabo,  
nunc verò de freto in universum ad pleniorẽ cognitionem ali-  
quid subijciam.

17. *Fretum  
Mamertinū  
ejusq. caus-  
deratio.  
Frontin.  
Stratag. l. 1.  
c. 7. ex. 1.  
Tac. Ann.  
l. 1.* Hoc igitur Zanclæum mare duobus stringitur Promontoriis,  
ex Italia Cœnis, è Sicilia Peloro, brevissimus scilicet Trajectus,  
ab Italiæ continente, & Brutiorum littore in Siciliam, qui fre-  
tum Siculum à compluribus appellatur. Frontinus ait. *L. Cecili-  
us Metellus per Siculum fretum transiit.* Tacitus. *Oppida Rhegi-  
norum qui Siculam fretum incolunt clausa epigrapha antiqua vocat*  
*in*

in Siculo freto susceptum solvit Martianus Heracleensis. *Ad fretū Inscip. antiq. Ariß. in admir. Tu l. de Nat Debr. l. 3. Lycophon. Oraß. l. 16. 17 Man. l. 4.*  
*sita Sicalum Zancle.* Aristoteles in admirandis. *Fretum, quod est*  
*inter Siciliam, & Italiā.* Tullius appellat *Siciliense fretum;* Ly-  
*cophon. Fretum Tyrrenū,* quia Tyrrenum mare, Sicula, seu  
*Adriatico confunditur.* Simili de causa Adriaticum fretum vo-  
*catur ab Orozio, Sed Manilius portam dicit Jonii maris his ver-*  
*libus,*

*Usque ad canes Scylla tuos avidamque Charybdim*

*Ac ubi se primum porta mare fudit ab illa*

*Enatat Jonio laxasque vagatur in undas*

Hujus latitudo freti à Plinio, & à Polybio ponitur duodecim Plin. l. 3. c. 8.  
 stadiorum, hoc est mille quingentorum passuum; Diodorus ex Polyb. l. 4.  
 Timæo tredecim stadia ponit; qua in re falsi sunt. Isidorus, qui Diod. l. 4.  
 trium millium spatio Sicilia ab Italia dividit. Isid. Orig. l. 13. c. 18.  
 Thucydides, qui Thuc. l. 6.  
 viginti ferme stadiorum intercapedine, Strabo qui sex, & postea Strab. l. 2.  
 septem stadiorum intervallo, sed Homerus poeticè dixit distare & 6.  
 spatio sagittæ unius jactu. Odyß. l. 12.

*Alterum vero scopulum humiliorem videbis Ulysses*

*Prope ad invicem, ac sanè jaculo attinges.*

at non poeticè à Silio dictum, audiri utrimque latratus canum, 18.  
 volucrum, & gallorum cantus, serenis, & quietis præsertim tē- Freti lati-  
 poribus, ut ab incolis sæpe observatum est. Versus autem Poetæ, tudo.  
 hi sunt:

*Sed spatium, quod dissociat consortia terra*

*Latratus, fama est, (sic arcta intervenit unda).*

Sil. l. 14.

*Et matutinos volucrum transnittere cantus.*

Neque etiam mirum sit, atque omnino fabulosum, quod Ti- Diod. l. 4.  
 mæus apud Diodorum affirmat, hoc fretum Herculem, qua ar- 19.  
 ctissimam est mare, apprehenso tauri cornu transnataste, cum Hercules  
 sæpe audierimas non solum homines, sed & animalia, Boves, fretum tra-  
 & Vulpes, Lupos fretum hoc natato superasse. iicit tauri  
 cornu in-  
 nixus.

Porro ex hac arctissima freti angustia celeberrima illa inter 20.  
 Authores quæstio orta est an Pelorus aliquando pars Italiæ fuerit, Pelorus an  
 & continenti tamquam Italiæ pars adhæserit. Poetæ fere omnes olim It aliæ  
 conjunctus.  
 tam Græci, quam Latini affirmant; eamque divisionem, seu  
 Terræmotu, seu Neptuni tridente, seu Nerei ingenti vi, seu un-  
 darum utriusque maris illusione, atque irruptione factum esse vo-  
 Cluver. l. 1.  
 c. 5.  
 lunt, quorum loca habes apud Cluverium collecta. Nec desunt  
 præterea Authores gravissimi, qui in eadem sint sententia, Isido-

rus, Tropus, Strabo, Thucydides, Solinus, Polybius, Diodo-  
 rus, Halicarnasseus, & ex recentioribus Sabellicus, Fazellus, ali-  
 que complures, sed ita Pomponius Mela. *Sicilia, ut ferunt, ali-*  
*quando continens, & Brutio agro annexa, post freto maris abscissa*  
*est, & Seneca. Videbis primùm ipsam Insulam ab Italia angustis, in-*  
*tercisam freto quam continenti quondam cohaesisse constat. Subitum*  
*illo mare irrupit, &*

Serv. in  
 Virg. l. 3.

*Hesperium Siculae latus abscidit.*

Quem Virgilii locum interpretans Servius inquit, *Sallustius*  
*dicit Italiae Siciliam conjunctam constat fuisse, sed medium spatium,*  
*aut per humilitatem obrutum est, aut per angustiam scissum tandè*  
 Plin. l. 9. c. 8. *Plinius Sicilia quodam, ait, Brutio agro coherens innox interfuso*  
*mari avulsa. Ab hoc dehaescenti argumento Graeci Rhegii no-*  
*men dedere oppido in margine Italiae sito. Verbum enim Grae-*  
*cum PHENYMI, a quo PHIAON: scissionem significat. At Strabo*  
*aliquot Insularum inductione, quæ vi terræmotuum, aut aliquo*  
*alio casu à continenti abscissæ sunt, id de Sicilia suadere conat-*  
*tur, sicut etiam Thomas Fazellus suis conjectationibus ac rem*  
*tetigisse arbitratus est. Verùm ego, & si ab his Authoribus omni*  
*exceptione majoribus possem non dissentire, & rem admirabi-*  
*liorem fortasse ad libri hujus institutum proferre, facilioremque*  
*mihi paraverim viam ad Zancleæ Primigeniæ antiquitatem ostè-*  
*dendam quippe hac primùm ex continente absque ulla navium*  
*advectione post Diluvium Noe Filii, ac Nepotes concedere*  
*potuerint, nihilominus ad libellam expensis utrimque argumen-*  
*tis ingenuè fateri compellor, Zanelæum hoc fretum, Tyrrheno*  
*semper, Ionicque mari fuisse pervium, neque Promontorium Pe-*  
*lorum Italiae adhæsisse umquam; habeo hujus sententiæ Scripto-*  
*res, & antiquos, & recentiores probatissimos. Sed quid sapientif-*  
*simorum virorum autoritatibus respondendum?*

21.

*Pelorus Ita-*  
*liae umquam*  
*adhæsit.*

Profectò hi vulgatam absque Poetarum sententiam sectati,  
 tutatique sunt, rei que veritatem expendere, atque enucleare mi-  
 nimè studuerunt. Poetæ verò ut ipsorum mos est, seu ad aurium  
 lenocinium, seu ad majorem in sua poesi admirationem concili-  
 andam, ea, quæ fieri aliquando potuerint tamquam gesta per  
 summam licentiam deprædicant, maximè si nova, si admiran-  
 da, si spectabilia sint; ab iisque cæteri Scriptores quamplurima  
 mutuati sunt. Atque hinc est in re nostra, ut aliquanto cautius  
 loqui videantur, addentes verba illa, *ut dicitur, ut fama est, ut*  
*ferunt,*



ferunt, & similia, quasi ex Poetarum placitis, id se indicent enarrare. Unde Diodorus Siculus insignis, & illustris, ab Eusebio scriptor appellatus, qui primus inter Græcos, ut loquitur in suo proemio Plinius nugari desit, hæc de proposita re verba facit.

Diod. l. 4.

*Antiqui fabularum Scriptores Siciliam, quod Peninsulam fuisse perhibent, ex qua postmodum Insula sit facta hac ratione. Qua parte Isthmus in arctum maximè instructus à duobus utrinque maris lateribus alluitur disruptam fuisse, & locum inde Rhegii nomen accepisse, Urbemque multis annis post conditam id cognominis sortitam esse.*

*Alii magnis terræ concussionibus fractam, ajunt, ut cervice continentis discissa, fretum, quo continens ab Insula, maris irruptione divulsa est, induceretur. At verò Hesiodus poeta contrarium statuit, latius enim diffuso illic mari, Pelorum Promontorium, & Templū in eo Neptuni, quod religiosè colunt incolæ ab Orione aggerum mobilis eductum esse.*

22.

*Pelori rup-  
pis ab Orione  
educitur.*

En ut ex Diodoro, apud ipsos Mythologos, & antiquos fabularum Scriptores dubia hæc narratio fuerit, & controversa, & ipse antiquissimus Hesiodus, ut benè notat Claverius, tantum abest, ut vel motu aliquo terræ, vel fluctuum vi disruptam aliquando fuisse hanc oram crediderit ab Italia, ut etiā è contrario, cum latius diffusum foret hoc fretum, totam illam arenosam, ac depressam humum, in quam Pelorus per aliquot passuum millia in mare excurrit, ab Orione, ceu vallum quoddam, seu aggerem, aggestam statuerit. Et licet Æschylus apud Strabonem senferit Rhegium à freti scissione appellatum; ante Æschylum tamen dubia hæc quæstio, & controversa fuit; Æschylus enim floruit anno ante Christum natum 480. Hesiodus verò ante Æschylum annis circiter trecentis, & ante Christum natum 780, & tamen hic contrarium asserit. Si igitur Hesiodi ævo, & in ea sæculorum vetustate de hac Pelori abruptione nihil certi poterat affirmari, quando nunc poterit quis, ex Rhegii dumtaxat

Diod. l. 4.

Ethimologia hanc arguere divisionem? quàm prudenter inter fabulas posuit Diodorus, cum ait. *Antiqui fabularum Scriptores Siciliam quondam Peninsulam fuisse perhibent. Sed & Fazelli conjectationes nequaquam certi aliquid adstruunt, levissima enim indicia illa quidem sunt, & reliquis maribus, isthmis, promontoriis, & scopulis diversis in locis, ubi numquam talis abscissio contigit communia. Hæc igitur in re tam ancipiti me movent argumenta, ut credam numquam Pelori hunc tractum ad Italiā pertinuisse.*



23. Præterea levissimum videtur argumentum, quo divulsam ab agro Brutiorum Pelori Promontorium probare nituntur nonnulli à Rhegii Ethimo desumptum, quæ enim major est ratio, ut Rhegii nomen manare dicatum à verbo græco ΡΗΡΝΥΜΙ, hoc est rumpo, non autem à verbo ΡΙΦΕΩΩ, id est timeo, cum jota illud etiam producat, ne hinc ansam arripiant, qui secus sentiunt hanc Ethimologiam refellendi, cum Rhegium è productum habeat. Verùm hæc grammaticis relinquantur. In hanc me sententiam duplex verbi huius ΡΙΦΕΩΩ significatio adducit, altera, qua rigere notat, ac frigescere, unde, & rigor latinis, altera qua time- re, horrere. De utraque magnum Græcum Ethimologicum in verbo ΡΗΡΝΥΜΙ. Utraque autem notione potuisse ajo Rhegii no- men dimanare. Et ubertas frigusque aquarum, quæ in maritima ejusdem Civitatis defluunt, testari potest, & timor etiam ille,

Xenarch. in quo à Xenarcho Sophionis filio, qui de mēsis opus conscripsit, l. de mansi- notantur Rhegini, qui antiquo Proverbio carpuntur, Rheginis bus  
Suid. in timidior, ut Suidas in suo lexico, & Author Adagiorum. Quo-  
Lex. circa non videtur evincere hæc Rheginæ Civitatis Ethimologia,  
Auth. ada- ut illorum sententiæ adhæreamus, qui à scissura Rhegium dictū  
giorum. ut illorum sententiæ adhæreamus, qui à scissura Rhegium dictū  
Paul. Man. volunt, cum potuerit verius ab illo rigore, & timiditate sibi Rhe-  
PHFINΩN gium nomen fecisse quàm ab hiatu fabuloso.  
ΔΗΥΟΤΕ  
ΡΟΩ

24. Et primùm quidem loci utriusque natura, sicutque id suadere videatur, Italiam enim extrema Appenninorum joga in Jonium mare excurrentia, naturam suis veluti quibusdam legibus definiisse, eorumque usque ad marginem freti naturalem, quamdam acclivitatem aquis, quasi frenum iniicere, & terminare regionem illam oculis nostris conspiciamus, flumina quoque non pauca, ac torrentes, quæ cursu perenni è montium illorum verticibus per inaccessas rupes quotidie defluunt, non jam in terræ planitiem aliquam, sed in hoc mare, ut videmus suum iter conficere iis à natura datum esse credendum est. Sicilia verò, quæ ex adverso est, & in Peloridas leni quodam excursu desinit, suas etiam habet crepidines, suos item fines, suam marginem, nullam his cernitur scissuræ indicium, nullæ rupium, & scopulorum fracturæ, sicut in terratum, ac montium abscissionibus, ex vi terræ motuum manifesta relictæ esse vestigia variis in locis certò cognoscimus. Quæ profecto in re ad superbissimum oculorum ritè spectantium iudicium provo- co, quorum acies, si in utramque freti regionem attentius coniiciatur, suis finibus naturam circumscripsisse unam-  
quam-

quamque, suisque terminasse limitibus absque ulla controversia judicabunt.

Deinde Zanclesi hujus freti, mira, continuaque profunditas, 25.  
 quam ab imo fundo ad undarum usque superficiem ad ducentos Freti pro-  
 passus exploratores dimensam volunt, nullis in tota longitudine, funditas.  
 seu prominentibus, seu latentibus scopulis, quid aliud videtur  
 ostendere, quam vel ab ipso mundi exordio, sejunctum ab Italia  
 hoc promontorium extitisse? Præterea, cum rupturam hanc à  
 Rhegio primùm factam fuisse autumant usque ad Pelorum, &  
 Ovidii illa afferunt carmina

*Zancle quoque juncta fuisse*

*Dicitur Italia, donec confinia pontus*

*Abstulit, & mediâ tellurem reppulit undâ.*

Facti augment incredibilitatem, nam cum à Peloro usque ad Rhe-  
 gium viginti amplius millia passuum numerentur, quis credat  
 totum hoc terræ spatium, seu ab unda paulatim corrode, ac  
 subeunte, seu à terræmotu tam immaniter, ac si vitreum esset,  
 fuisse disruptum? Et tamen tot in vastis maribus occurrunt pe-  
 ninsulæ, tot breves inter duo maria terrarum tractus, tot isthmo-  
 rum angustię, quæ nullis terræmotibus, nullis aquarum allu-  
 vionibus, nullis procellarum assultibus, evinci, ac scindi unquā  
 potuerunt. At potuere duo illa maria Tyrrhenum, & Adriaticū  
 utrinque jugi veluti obsidione, per indefessam procellarum mili-  
 tiam, Borea Austroque tamquam ducibus, post sæculorum my-  
 riades tractum illum tandem expugnare, suoque imperio adiacere  
 sed cur non eandem subiere fortunam tot in aliis maribus penin-  
 sulæ, tot isthmi nostro angustiores? tot terrarum linguæ maris  
 ut das quasi lingentes? Quid! una tantum ora Zancleæ per vigin-  
 ti passuum millia infatum hoc tam immane debuit incurrere.  
 An non divinum illud oraculum etiam, & huic terræ commune  
 fuit. *Posuisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt.* Sed ego  
 portum Messanensem (quis credat?) ex hac undarum ruina, &  
 ex terræmotuum disruptione casus tam affabrè circinavit? Casus  
 acutissimum terræ falcatum illum tractum in immensa quasi pe-  
 lagi profunditate locavit? Quid Adriatici forens procella, stan-  
 te Austro, toties non absorbit? Quid proxima Charybdis bra-  
 chium illud sibi cohærens immortalis dente nunquam corripit?  
 nunquam hiatu suo devoravit? Quid Eoripi per tot sæcula, ne  
 latum quidem unguem minuire? Quid quotidiani fluxus, refu-  
 xusq.

26.

*Portus  
Messanensis  
firmitas*

xusque infano impetu, qui moles ligneas uno haultu, momento deglutiunt curvitatē hanc, portūs inter duo maria terræ spatium brevissimum adhuc non superarunt? Quemadmodum igitur Deus Optimus rerum omnium Conditor suā sapientiā creatā omnia in pondere, & mensura disposuit, & ad universi ornamētum, hominumque commoda insulas à continenti sejunxit, ita Portum Messanensem ad navigantium post longam maris navigationem optatissimam quietem, in tanta aquarum profunditate, non sine mortalium admiratione locavit. Et sicuti nullæ umquā terræ concussiones, nullique procellarum impetus illi in Isthmo brevissimo fuerunt noxii; eodem modo si peninsula fuisset Sicilia, longiori illi intervallo à Scylla ad Leucopetram usque Promontorium (hodie, *Capo dell' Armi* appellatum) spatio passuum millium triginta duorum, in quo Fazello factam esse abscissionem placuit, minus absque dubio obfuissent,

27. Tandem hoc postremo argumento Colophonem addo; si enim Sicilia peninsula olim fuisset, & ora Pelorica Brutiorum co-  
*Solum Brutiorum valde à Sicilia dissimila.* hæssisset regioni, nemo mihi ibi inficias, ex ea soli continuatione unum eundemque Agram effectum esse Siculorum, & Brutiorum solumque ipsum ejusdem generis pecora, fructus, arbores, homines similes omnino produxisse; & post abscissionem ejusdem etiam generis sicuti antea permansisse. Verum hæ duæ regiones in tanta vicinitate mirum quantum discrepant inter se; si spectes in utrisque pecora; Siculæ boves flavæ omnes, Calabræ omnes subcinericiæ, neque una quidem inter has numeratur flavæ, harum caseus Siculo pinguior, præciosior; Sicula tellus ferendis frugibus, Brutia oleis, castaneis, pomis aptior, & feracior, illa cultioris, acutioris, ista rudioris, & crassioris ingenii homines alit. Quis igitur in tanta utriusque soli varietate, ac discrimine contendat Siciliam; aliquando Italiz fuisse conterminam, oramque Peloritānam cum Brutia fuisse conjunctam?

28. Verum ad aliud freti prodigium revertamur, quod ex ipsa freti ethimologia significatur: *Fretum enim appellatum est (ait Isidorus) quod ibi semper mare ferveat; nam fretum est angustum, & quasi fervens mare ab undarum fervore nominatum, ut Gaditānum, vel Siculum, nam freta dicta Varro ait, quasi fervida, id est ferventia, & motum fervoris habentia.* Sic ille, sed quā horridus quā immanis sit in nostro freto hic undarū fervor describit hīs verbis Justinus. *Nec mirū si fabulosa est loci hujus antiquitas, in quæ*

res

res tot cojere. *nūc*. Primum, quod nusquam alias tam torrens fre-  
rum nec solum citato impetu, verum etiam procul videntibus undarū  
porro in se concurrentium tanta pugna est, ut alias veluti terga dā-  
res in immum desidere, alias quasi victrices in sublime ferri videas:  
nunc hic fremitum ferventis aestus, nunc illic gemitum in voraginē  
desidentis expandias; hinc igitur fabula Scyllam, & Charybdim pe-  
perere, hinc latratus auditus, hinc monstri credita simulacra, dum  
navigantes magnis vorricibus pelagi desidentis exterriti, latrare pu-  
tant undas, quas sorbentis aestus vorago collidit; Jam ipsa Italia, Si-  
ciliaque vicinitas, jam Promontorium altitudo ipsa, ita similis est,  
ut quantum nunc admirationis, tantum antiquis terroris dederit ce-  
dentibus, coeuntibus in se Promontoriis, ac rursus discedentibus,  
solida intercipi, absunisque navigia. Neque hoc ab antiquis in dul-  
cedinem fabula compositum, sed metu, & admiratione transeuntium,  
ea est enim procul aspicientibus natura loci, ut sinum maris non  
transitum putes, quò cum accesseris discedere, ac sejungi Promon-  
toria, quæ antea juncta fuerant arbitrere. Hæc quàm scitè, & gra-  
phicè Justinus; Mela vèrò sic brevius de freto loquens. *Id angu-* Mela l. 2. c. 7  
*stum, & anceps alterna cursu, modò in Thuscum, modò in Ionium*  
*perstruit atrox, seuum, & Scylla Charybdisque sevis nominibus in-*  
*clitum, verum hæ freti procellæ in hybernis præferriim tempestatibus*  
*vebementer intumescunt, & non sine horrore ex imis cavernis in*  
*altum profiliuntos, ita perstreperunt, stridentque, itaque earum soni-*  
*tus accolarum percellit aures, ut ripæ illi appropinquantes exterre-*  
*at, reddat attonitos, & in terram hallucinatos abjiciat, & si diu*  
*perduraret, veluti præcipientes aquæ Nili in Catadupis sensus omni-*  
*no obtunderet. Scripsit hoc ipsum Aristoteles inservitque inter*  
*admirandas suæ audiciones his verbis. Adeest profundam, horridū-*  
*que spectaculum, his qui vident exhibere, necesse est, ut illos quā-*  
*plurimi, se sublinere nequeant, sed præ timore hallucinati in terrā*  
*concidant &c.* Videas ex utroque mari Adriatico, & Tyrreno  
lymphata procellarum agmina, veluti ad immane prælium in  
has angustias, tamquam ad conditum locum descendere, dare  
fremitus, canum latratus edere, undarum aspergine Coelum ver-  
berare, spuma undique ferere, litora frequenti fluctu, quasi fla-  
gello vapulare, fluxus refluxusque aquarum iras magis, ac magis  
excitare, saxa immania ab imo fundo in suprema jactari. Quam  
sanè undarum in freto nostro concertationem admirabilem ratus  
idem Aristoteles in eodem libro ita exposuit. *Etenim ex Tyrrebe-*

Arist. in l.  
de admir.  
aud.

29.  
Freti Ma-  
mertini  
descriptio.

no pelago, multo cum stridore, ac impetu elatam fluctuationem utriusque Promontorii cacumina incurrere quorum aliud qui dem Sicilia, aliud verò Italia, cui Rhegium nomen est, ex vasto scilicet mari delatam in angustam fluctuationem concludi. Hoc autem exacto undam in sublime, altumve extolli multo cum fremitu, ut penitus multam loci amplitudinem ascendenti occupet, & longè adstantibus ejus elationem visibilem esse, quæ fluctuanti mari nequaquam similis extat, tam altitudine, tum albedine, tam etiam spuma pari quoque ratione, cujus quidem rei narratio incredibilis est, contemplatio verò aspectu intolerabilis extat, cum interdum verò hujus inundationes ex magno confractu concertant. Hæc Aristoteles.

30.  
Freto post  
procellas  
quiescente  
mira in aere  
signa.

Arist. ibid.

Fazell.

Justin. l. 4.

31.  
Messana  
Charybdis  
ac Scylla  
celebris.

Porro illud admirabilius post exacta procellarum certamina, fugato Austro, patet, ac serenitate freto reddita, æquore conquiescente, cum matutinum lætescit Cœlum sopra omnem admirationem in aere hæc suspiciuntur nova portenta, diversæ scilicet animalium formæ, proceræ gigantum corpora hinc inde discurrentia, serpentes spiris nunc in orbem contractis nunc explicatis circum volvuntur ælis dracones, leones jobis terribiles sese invicem videntur adoriri, hic choros ducunt Capellæ, hic contracta fronte aries impetu adverso in arietem fertur, ibi variæ Chimæ, Satyri, Centauri, Sphinges, aliæque id genus monstra motu diverso oculos curiosè intuentium illadunt, oblectantque. Verùm Sole exoriente, atque incalcescente die, paulatim varia illa oculorū præstigia dissolvuntur, atque evanescent. Hoc ipsum animadvertit etiam Aristoteles in eodem loco dum ait. Tempestate autem desinente in sublime offeruntur voragines, specie relucens varia, turbinibusque ac motibus ventorum, aut ingantium serpentium spiris non absimiles: quod, & Fazellus observavit dum ait. Sed, & alia in hoc freto res mira frequenter apparet, nam mitigato turbine, quietoque aere circa diei exortum, illucescente aurora, variæ animantium, hominumque formæ in aere crebrò cernuntur. Quarum aliæ penitus immotæ sunt, pleraque, vel in aere discurrunt, vel inter se dimicant, quousque Sole incalcescente è conspectu eripiantur, sic Fazellus.

Merito igitur de freto loquitur Justinus in hunc modum. Nec mirum si fabulosa est loci hujus antiquitas, in quem res tot cojere miræ: & post pauca. Hinc igitur fabulæ Scyllam, & Charybdim pererere &c. Itaque inter tot admiranda non postremum. Auctorum ferè omnium suffragiis, obtinent locum decantata illa monstra Scylla, & Charybdis, quibus Poetæ suas fabulas illustrarunt, eorum-

earumque seſſa nomina, ut loquitur Mela Meſſanam Inclytam Mel.l.1.c.7. reddiderunt, à quo mutuatus eſt poeta neſcio quis dum canit.

*Zancla Charybdæis Scyllæiſque inclyta monſtris.*

At de Scylla primū Peloro oppoſita nobis agendum eſt, ea enim aliquoties ab ſuo nomine nomen freto dedit, nam Plato in epiſtola, ad Dionis propinquos, & amicos, Fretum vocat Scyllæum his verbis. *Cauſa mihi videbatur, cur potius me ipſo, & de his qui me ſuis conſiliis per vim adegerant, ut tertio in fretum Scyllæum venirem* &c. eodem appellat nomine Tullius in oratione pro Sextio: *Celeberrimum igitur inter hujus freti prodigia Scyllæū monſtrum adnumeratur* &c. De hujus origine Mythologi in varias ſententias abiere, nam alii cum Apollonio Phorci, & Hecates filiam volunt, & hujus hæc ſunt carmina.

32.  
Scylla, &  
Scyllæum  
quid.  
Plat. inep.  
ad Dian.  
prop.

Tull.or.pro  
Sext.

Apoll. l.4.

*Horrendum aut antrum Scylla concedere juxta*

*Anſonia Scyllæ Phorci de ſemine nata*

*Noctivagæque Hecates, quæ dicitur una Cratæis.*

33.  
Scyllæ ſibu  
loſa inven-  
ta.

Charc. in  
Cat.  
Stefic.  
Tim. l.2.

Pauf. in  
Corint.

Myr. Prian.  
in Meſſen.  
lib. 5.

Zenodotus  
Cyrenens.

34.  
Scyllæ for-  
ma.

Charciliſides in Catena, Phorbantis, & Hecates filiam eſſe tradidit. Steſichorus Lamiæ, Timæus non è Phorco, ſed è Typhone natam fuiſſe aſſerit; alii filiam Niſi regis Megarenſium faciunt, alii referunt illam deſperatione adaſtam, cum à Minoe neglecta relinqueretur poſt prodicionem Niſi parentis ſe in mare præcipitaſſe, cui Deorum ira canes additos eſſe, ut illam in monſtrum verſam affiduè lacerarent; at Pauſanias ait. Scyllam Niſi filiam, ubi patrem Minoi prodidit, neque uxorem ductam, ut ſibi promiſſum fuerat, ſed ipſius Minois jufſu in mare dejectam, & à maris undis tandiu agitaram, donec ad hoc Promontorium fuerit delata, ubi tandiu inſepoltum jacuit cadaver, quandiu à marinis volucribus voraretur, unde & locus datus fabulæ, & Promontorio nomen. Myro Prianus in Meſſenicis ſcribit Scyllam, quæ dicta eſt Phorci filia, præſtantem forma corporis mulierem fuiſſe, quæ cum Neptuno concubuerat; qua re cognita pharmacum Amphitrite in fontem, in quo ſe lavari Scylla conſueverat, injeçit, eamque in furorem actam, cum ſe in mare præcipitaſſet, in monſtrum marinum convertit; Alii tandem fabulati ſunt, Scyllam rem habuiſſe cum Glauco, quod ægæſerens Circe, quæ illius amore tenebatur, pharmacis fontem, in quo lavari Scylla ſolita erat, infeçit, quibus illa pube tenus in varias formas mutata ſit; Scylla igitur ſua deformitate territa amiſſæque formæ deſperatione capta, ſe in mare præcipitem dedit; quare locum de-

K

dit

Itac. dit fabulæ. Scyllæ formam authores sicut fabulam describunt varie. Itacius ita se habens capita Erucæ Capis, Leonis, Gorgonis Balenæ, Fæminæ, pedes autem duodecim. Alii dixerunt oculorum tenus Scyllam pulcherrimam fuisse mulierem, at sex habuisse canum capita, reliquam corporis partem fuisse serpentem. Virg. l. 3. Virgilius dat aliam formam sic.

*Prima hominis facies, & pulchro pectore Virgo  
Pube tenus, postrema immani corpore Pistrix,  
Delphini caudas, , utero commissa. luporum.*

Hom. Odyf. l. 4. 12. Homerus in sua Odyssæa, & capita sex, & duodecim pedes illi fuisse scribit, singula verò capita tres dentium ordines habuisse, ut patet ex his carminibus.

*Illic autem intus Scylla habitat graviter clamans,  
Cujus enim vox quidem, quanta catula novella  
Fit: ipsa autem monstrum malum, neque aliquis ipsam  
Letaretur videns, neque si Deus congregaretur,  
Hujus enim pedes sunt duodecim omnes deformes:  
Sex autem ei colla prælonga, in unoquoque autem  
Terribile caput: in eo autem trium ordinem dentes  
Densi, & frequentes, pleni nigrae mortis:  
Media quidem in spelunca cava mersa est:  
Foras autem extollit caput gravis baratri:  
Illic autem piscatur scopulum circum prompta,  
Delphinesque canesque, & sicubi majus caperet,  
Cænas quæ infinita alit sonorum mare;  
Illic autem nondum umquam nauta illesi gloriantur  
Fugisse cum navi: portat autem in capite singulo,  
Virum eripiens navi nigra prora, & intra  
Tam verò mihi Scylla concava ex nave socios  
Sex arripuit, qui manibusque, vique fortissimi erant.*

Apoll. l. 4. Alii præterea fabulati sunt, hanc oculos igneos habuisse, & colla aded prælonga, ut vel è longinquo naves præripere posset, qua de re ita Apollonius

35. Scylla Canes *Ne forrè horrendis maxillis concita lædat  
Delectos heros.*

Famâ itidem vulgatum fuit, quod quicumque ea appulissent naufragiū facerent, hominesque ab iis Canibus, qui erant circa pendenda Scyllæ vorarentur, ut testatur in Sileno Virgilius.

Virg. in  
Silen.

*Quid loquar aus Scyllam Nisi, aut quam fama secuta est.*

Candi-



*Candida succinēham latrantibus inguina monstris*

*Dulychias vexasse rates, & gurgite in alto*

*Ab timidos nautas canibus lacerasse marinis!*

Hæc de Scylla Poetæ fabulosis narrationibus commenti sunt; sed

quid de Charybdi excogitarunt? utrumque enim monstrum sicu-

lum hoc fretum clarissimum reddidit, de quo Mela dixit fuisse

Scyllæ, Charybdisque scævis nominibus inclytum. Et Plinius.

In eo freto est scopulus Scylla item Charybdis mare vorticosum, ambo

clarè sciviti, sed enim Charybdis scæmina fuisse fertur rapacissi-

ma, quæ cum Herculis nonnullas boves rapuisset, à Jove jcta ful-

mine in monstrum marinum versa est, & in Zancleum hoc ma-

re deturbata, ibi latens, voracissimum adhuc alieni rapiendi in-

genium retinet, navigantibus occultas tendit insidias, suis vor-

ticibus navigia absorbet, ac miserè perdit. Unde merito Poeta

Lyricus, rapacissimam illam meretricem, cujus libido, adolescē-

tis illius vorandi bona numquam explebatur Charybdim appel-

lavit.

*Ab miser!*

*Quanta laboras in Charybdi,*

*Digne puer meliōre flamma*

Tullius etiam in Philippica 2. Charybdi nostræ Antonii ob insa-

tiabilē habendi cupiditatem quam simillimam facit, dum sit. *Quæ*

*Charybdis tam vorax? Charybdim dico? quæ si fuit animal fuit unū*

*&c.* Scyllā monstrum horribilius, periculosius, voracius Cha-

rybdis apud omnes habitum est. Hinc apud Græcos parcemia il-

ta orta est, Evitata Charybdi in Scyllam incidi, quæ tunc solet

usurpari, cum quis, dum aliquod majus malum omni diligentia

studet evitare, in diversum aliquod, quod non intendebat inci-

dit incommodum; quemadmodum Homérico Ulyssi evenit, qui

ex præscripto Circes dum à Charybdi navigationis avertit cur-

sūm, Scyllæ pericula cum suorum dispendio sociorum declinare

minime curavit. Quod referens apud Homerum Ulysses ita Cha-

rybdim describit.

*Nos autem angustum illum locum transibamus lugentes*

*Hinc quidem Scylla, illinc autem diva Charybdis*

*Graviter rejecit maris salsam aquam,*

*Ut cum evomerit lebes tanquam in igne multo*

*omnis exfervescebat volutata: alitè autem spuma*

*Extremis scopulis in ambobus incidebat,*

k 2

Sed

Mell. l. 2. c. 7  
Plin. l. 2. c. 8

36.

Charybdis  
famina ra-  
pacissima

Hor. l. 1.  
Od. 27.

37.

Scylla, &  
Charybdis.  
proverbiū  
quo colli-  
maz.

Odyss. l. 12.

*Sed quando absorbebat maris salsam aquam  
 Omnis intus apparebat volutata, circum autem petra  
 Graviter resonabat: subter autem terra apparatus  
 Arena in nigra &c.*

38. *Cha ybdis*  
*epitheta.*  
*Virg. l. 3.* Hinc poetæ Charybdi propter suam immanitatem varia tribuere  
 epitheta, implacabilem appellavit Virgilius  
*Dextrum Scylla latus, levum implacata Charybdis  
 Obsidet.*

*Ovid. l. 14.*  
*met.* Ovidius nullo unquam tempore quietam, ac navigiorum voraci-  
 cissimam dixit libro 14 Metamorphosem

*Scylla latus dextram, levum irrequieta Charybdis  
 Infestat, vorat hæc raptas, revomitque carinas*  
*Ulyss. l. 12:* Ulysses iterum apud Homerum, ex nocendi, lædendique inge-  
 nio, perniciosam, & horrendam vocat.  
*Donec rursus ad perniciosam diverterem Charybdim.*  
 Deinde verò.

*Veni ad Scyllæ scopulum, horrendamque Charybdim.*  
 Catullus in nuptiis Pelci, & Thetidas à navium devastatione va-  
 stam dicit.  
*Catul. in*  
*Nupt.* *Quæ syrtis, quæ Scylla vorax, quæ vasta Charybdis?*  
 & Lucetius.

*Hic est vasta Charybdis, & hic Ætna minatur.*  
*Tibull. l. 4.* Tibullus dum de Ulyssæ loquitur utrumque monstrum confinis  
 mortis fecit, & Charybdim à summa, qua pollet vi, violentam  
 appellavit.

*Illum inter gemina nantem confinis mortis  
 Nec Scyllæ sævo conterruit impetus ore,  
 Cum canibus rapidas inter freta serperet undas,  
 Nec violenta suo consumpsit more Charybdis.*

39. *Charybdis*  
*vastanda*  
*monita.*  
*Apoll. l. 4.* Merito igitur per hoc fretum enavigantibus saluteria illa sæ-  
 pe dantur monita, ut à Charybdi maximè caveant, cursumque  
 suum ab illa, quàm longè teneant, ut Circe Ulyssæ apud Home-  
 rum, ut dictum est, & apud Apollonium sic.

*Tu ne in Charybdim ignaros sinus  
 Incide, ne cunctos absorbeat*

*Hæc inter alia de Charybdi Poetæ nunc de ea quid reliqui Scri-  
 ptiores senserint prosequamur. Seneca in Epistola ad Lucillum.*  
*Charybdis an respondeat fabulis, perscribi mihi desidero; & si forte  
 observaveris, fac nos certiores; utrum verò tantam vento agatur*  
*in*

in vortices, an tenuis tempestas aquæ mare illud contorqueat, & an verum sit, quidquid illo freti turbine absorptum est, per multa millia trahi conditum, & circa Tauromenitanum litus emergere, sic ille: Verùm de nostra Charybdi, omnium quàm exactissimè Strabo post memoratam Messanam ita scribit. *Monstratur, & Charybdis paulò ante Urbem infreto profunditas quædam horrenda, in qua freti æstus ob naturam loci facile abripiunt navigia inversa cum circum agitatione, & fluctus procella ingenti, quorum absorptorum, dissolutorumque fragmenta ad litus devolvuntur Tauromitanum: quod ab hoc cognomenso Sterquilinium appellatur* &c.

Strab. l. 6.

Fazel. d. 1.  
l. 2. c. 1.

Fazellus in eandem sententiam fœsus de ea locutus est.

Age nunc quid propriè sit Charybdis, quibus in rebus à Scylla differat, quo præcipuè in loco sita sit, & an fluxus, refluxusque maris sit pervestigemus, Charybdis ex Strabone nil aliud est ex Græci vocabuli notatione, quàm hiatus terræ, vel vorticosi maris, quo aquæ absorbentur, hinc S. Isidorus: *Charybdis dicitur, quod gurgitibus occultis naves absorbent, & Tzetzes ad Lycophronis Alexandram: Charybdis aquæ absorbitio* Hesychius *Charybdis hiatus maris* sive procella, & mare absorptum, sed verior Ethimologia ex Cluverio, in hiatus, seu gurgitem absorbitio, & ex Didymo Homeri Scholiaste, *Charybdis gorges, quo mare absorbetur* Eustatius verò ex Demosthene ita definit. *Charybdis Demo-*

40.

*Charybdis in quibus à Scylla differt.*  
Strab. l. 6.  
Isid. Orig. l. 2. c. 18.  
Tzetz. ad Lyc. Alex. Hesyc.  
Cluver. Sic. ant. l. 1. c. 5.  
Didymus. Eusthacius.

*stenes, ait, esse maris absorbtionem violentissimam, rursusque ejusdem inundationem, ex quibus nullo negotio colligas licet inter hæc duo monstra diferimen; nam Scylla scopulus, seu rupes diversimodè exesa, & cavernis horrida, in mare protendens; quæ procul spectantibus mulieris alicujus formam videtur præferre, quia ut habetur in Opticis, pro distantia spectantium, & pro situ rei collocatæ multa sunt, quæ alia, atque alia forma, vel plantæ, vel animalis, vel regionis, oculis sese obiciunt; Scyllam verò ex his esse declaravit Apollonii Rhodii enarrator, quod etiam scriptum fuit ab Agatharchide sic: *Scylla promontorium est in mare prominens, forma facieque muliebri, sub ipso Promontorio patre sunt ingentes, & complures, quæ locos concavos, & speluncas habent interius in quibus habitant fera marina.* Verùm Charybdis mare est, qua in re Homerus falsus est dum Odysseæ lib. 7. scopulum facit.*

41.

*Scylla rupes ca vernis horrida.*

Agathar. l. 7.  
serum  
Europic.

Odyss. l. 7.

*Alteram verè scopulum humiliorum videbis Ulysses, Propè ad invicem, & sanè jactu attingeres*

*In hoc caprificus est magna florentibus foliis*

*Sub qua ea diva Charybdis absorbet nigram aquam.*

42.

Charybdis  
mare vorti-  
cosum.  
Mela.  
Plin.  
Strabo  
Homer.  
Sen. in Thi-  
est.

Igitur omnes Scriptores de Scylla tamquam de scopulo, de Charybdi verò tamquam de mari loquuntur. Mela (*Scylla saxum est, Charybdis mare*) Plinius (*In eo freto est scopulus Scylla. Item Charybdis mare vorticosum*) Strabo Scyllam eminentē scopulum vocat (*Scyllæum saxum sublime*) Homerus, *Cavam speculancam, scopulum, petras palpirantes*, Seneca in Tragedia Thiestes, ait.

*Scylla pulsatis resonat cavernis.*

Itaque Scyllæ ob cavernas scopulos, & saxa circumstantia, latratus, strepitus, sonitus, Charybdi verò aquarum forbitiones, hia-

Id. in conso-  
ad Martiā.  
Tertull.  
Sen. in Med.  
Sallust.  
Ovid. de  
Trist.

tus, voragines, vortices attribuuntur; Seneca in Consolatione ad Martiam *Charybdi hiatu magno, profundoque navigia forbentē* Tertullianus *Charybdis non expuentis navigia, sed devorantis* Seneca iterum in Medea.

*Quæ Scylla, quæ Charybdis Jonium mare,  
Sicalamque forbens.*

Sallustius *Charybdis, quæ freto illata navigia forbens gurginibus occultis tandem reliquos præteriens* Ovidium proferam.

*Ne quas submersis ratibus saturata Charybdis  
Evomit, & potas, ore resorbet aquas.*

Hæc verò quæ illustissimi Scriptores de Charybdi prodigia referunt, verò veriora existimes velim, ea enim propriis oculis quotidie spectamus, & urinatores validissimi cum per maris tranquillitatem undæ omnino conquiescunt, nulla restante aura, sese ad explorandam voraginem immergunt, sæpius retulere, se nulla arte, nullo studio, ebullientem illum summa vi ex illo fundo profilientium undarum æstum, atque è caverna erumpentes vortices superare potuisse; quod si paulò audaciores profunditatem illam tentare ulterius conati essent, jam de eorum vitâ certissimè actum esset: quid quod in malaciâ ipsa aliquando in determinato quodam Lunæ seu deficientis, seu fucorefcensis puncto, inopinato fluctuum torrente, lymphatisque procellis, & super aquas innoxias effratis, desœvit Charybdis, hinc inde circumagitur æserpie, signatque spumanti vestigio, ac fluctuanti placidum, ac tranquillum æquor? Quid si Subsolanus, & Auster validius perflent? tunc Charybdis furibundos impetus, & infinitos conatus ne Poetæ quidem ipsi hyperbolica ullâ descriptione valent exprimere, de qua Silius.

43.  
Charybdis  
foevitia Au-  
pro flante  
Sil. l. 14.

*Au-*

*Ausonia pars magna jacet Trinacria tellus  
 Ut semel expugnante Noto, & vastantibus undis  
 Accepit freta, caruleo propulsa tridente &c. & Juvenalis  
 Virroni murena datur, quæ maxima venit  
 Gurgite de Siculo; nam dum se continet Auster  
 Dum sedet, & siccat madidas in carcere penus.  
 Contemnunt mediam temeraria lina Charybdim.*

Seneca verò in Consolatione ad Martiam. *Illæ fabulosa Charybdis,  
 quædam ab austro vocat, quieta est: ut si quid inde ventus spiravit,  
 hiata magno profundoque sorbet navigia: cur autem præsertim  
 flante Austro?* Sen. in Con-  
sol. ad Mart

*Implacata Charybdis*

*Obsidet, atque imo baratri tor gurgite vastos  
 Sorbet in abruptum fluctus, rursusque sub auras  
 Erigit alternos, & sidera verberat unda.*

Et fortassis ratio est, quia Charybdis cum sit hiatus, & subterra-  
 neis cavernis, quæ Adriatico cum mari communicant, dum Au-  
 ster suis flatibus procellas excitat, & impetu in fretum illas com-  
 pellit, per hiatum cavernæ sese collidentes undæ fervent, spu-  
 mant, Austroque per intervalla remissius flante, resorbentur,  
 aguntur in gyrum, & identidem dehiscunt, & iterum in subli-  
 me tolluntur; sive ut opinatur Cluverius, quia cum longè impe-  
 tuosior, velociorque sit undarum fluxus ab Septentrionibus in  
 Austrum, quàm hinc refluxus versus Septentriones, si quando  
 vehementiores flatus ab Austro exoriantur, ea scilicet geminata  
 & sibi invicem obvia in angusto freto, & in ipsa Charybdi vis,  
 hinc venti illinc fluxus ita aquas comprimit, & inter se collidit,  
 ut in sublime evehantur, rursusque ingenti sua mole, ac pon-  
 dere in ima devolvantur, ac dehiscant. Sed prior ratio mihi ma-  
 gis arridet, ut ex inferioribus magis constabit. Verùm enim ve-  
 rò si in has Charybdis insanias, atque in vehementem undarum  
 æstum quotidianus incidat fluxus refluxusque, nulla navigandi  
 ars, nulla nautarum industria, à certissimo naufragio poterit vin-  
 dicare navigia, si in has angustias conjiciantur incautè. 44.  
Charybdis  
cur maxi-  
me soviat  
flante Au-  
stro.

Præterea spectamus ipdies in hoc freto aliud naturæ prodigi-  
 um, naves videlicet quavis ingentes, & bene instructas remi-  
 gio tinemes, secundis auris, tumida velo, prospero curso, mari  
 tranquillo, ubi has Charybdis undas tetige-  
 rint, tanquam clavo infixas, & veluti lignorum instile pan-  
 dus, 45.  
Charybdis  
naves auri  
fecunda u-  
rentes. Ali-  
quando re-  
moratur, et  
in cursu co-  
trariū abri-  
pit.

Orph. in  
Argon.

duſ, & nulla remigitum vi, nullo geminatorum velorum adju-  
mento, nullis aurarum ſecundarum flatibus ulterius poſſe proce-  
dere; quod ego centies oculis uſurpavi meis, & non ſemel ipſe-  
met navigio expertus ſum; Adde his non à remora aliqua eas na-  
ves, ſed ab aliqua occulta vi in contrarium curſum abreptas re-  
trorſum ferri per multa milliaria adverſa puppi, & explicatis in  
contrarium velis, ex altera verò parte videas alia ligna illis à la-  
tere proxima, ſed extra illam lineam, ſecundo mari ſuam proſe-  
qui navigationem. Totum hoc Naturæ miraculum eleganter  
expreſſit illis carminibus Poeta antiquiſſimus Orpheus.

*Tum circum proram periculosa aſta bat unda  
Ex imo fundo, altoque torrente fremebat Charybdis,  
Fluctuque reſonanti antennæ invadebat,  
Navem hinc detinebat aſtus, neque cum ſonabat  
Ulterius progredi, nec ſtatim retrocedere,  
Sed immani gurgite in orbem circumverſabat.*

46.  
Charybdis  
in quo freti  
loco ſita.  
Odyſſ. l. 12.

Horrendum plane portentum Charybdis nemo negat, ſed  
quoniam in loco præcipuè dicam ſuam locaſſe ſedem? ſcio Ho-  
merum in duobus ſuæ Odyſſeæ locis, Charybdim in mari circa  
Pelori promontoriū, quæ Scyllam è regione adſpiceret poſuiſſe  
his verſibus.

*Alterum verò ſcopulum humiliorem videbis Ulyſſes,  
Prope ad invicem, & ſane jaculo attigeris  
In hoc caprificus eſt magna florentibus foliis  
Subque ea diva Charybdis nigra abſorbet aquam.  
Idem inferius in eodem loco.*

*Simul autem exoriente Sole  
Veni ad Scylla ſcopulum, horrendamq. Charybdim,  
Que abſorpsit maris aquam ſalfam  
At ego ad altam caprificum, &c.*

47.  
Charybdis  
ex Homero  
ubi.

Itaque ſentit Homerus Charybdim ad Pelorum promontoriū,  
extra fretum ſitam circa ipſam cuſpidem, & ſanè ibi vorago eſt  
maris æſtuantis, atque abſorbentis, & navigantibus periculofiſ-  
ſima eſt, at eam non eſſe veram Charybdim, de qua Scriptores  
loquuntur, falſumque eſſe Homerum, qui freti huius non rectā  
perſecluit Topographiam, & ipſa ratio convincit, & in his hiatibus,  
ac vorticibus quotidiana docet experientia, & quidem falſū  
ajo eſſe Homerum, qui Pelorum promontorium ſcopulum facit,  
cum ſit arenosa terræ cuſpis, & omnino complanata, itemque  
ad teli



ad teli-jactum ab Scylla diffitam, cum sex passuum millia hæc saltem à Peloro distet; deinde fluctus à Charybdi in sublime egestes verberant; tradit adjacentes scopulos, qui nulli in eo loco sunt, Caprificus verò hic licet frequens videatur, at paulò interior ab ipso Pelori extremo littore remota, Homeri sententiæ adhæsisse putantur Ovidius, & Apollonius Scholiastes, ille in Ibin.

Ovid. in Ibin  
Apoll. Schol

*Ut quas Scylla vorax, Scyllæque adversa Charybdis*

*non Datis hic pavidos evipnere ratas.*

Hic verò ad librum 4 ait: *Ex uribus Siciliæ promontoriis Italianæ spectas Pelorū sub quas spectat Charybdis* Verum Philippus Cluverius post multa, quæ de Charybdi affert, conficit tandem eam

48

non uno dum taxat certo loco sitam, nempe juxta Messanam, sed toto eam freto divagari, eandemque facit eum quotidiano fluxu, ac refluxu, qui ab Italiæ Promontorio Vaticano per septuaginta ferè millia ad Tauromenium usque excurrit, sed quia intra freti angustias ex mutua reciprocantium fluctuum collisione impetu soevit violentiori nomen Charybdis, ait, obtinere. At ridiculum planè videtur Charybdim esse totum illud freti spatium milliarium viginti octo, quod ad Tauromenium usque protenditur, quod quidem est contra Scriptorum omnium sententiam, & contra experientiam ipsam. Neque Thucydidis locus, quem pro se Cluverius affert ipsi suffragatur; sic enim ille ait: *Spēnabant enim sic classe vicissent, terra marique aggressos Rhegio se polituros, ac res suas jam potentiores futuras, & cum propinqua inter se sint, Rhegium Italiae Promontorium, & Messana Siciliæ oppidum se non permissuros, ut ingrederentur Athenienses, fretumque obtinerent. Est autem fretum mare inter Rhegium, atque Messaniam, quæ brevissimo intervallo Sicilia distat à continente, & hoc illud est, quod Charybdis appellatum fuit, quo Ulysses fertur transmigrasse, hæc abs re alieni sora existimata est, cum rapide cadat per angustias magnorum pelagorum Tyrreni ac Siculi.* Non dicit Thucydides Charybdim esse totum fretum, sed Charybdim ponit in eo maris tractu, quod inter Rhegium, & Messanam interjacet, quæ brevissimo intervallo Sicilia distat à continente, quæ Ulysses fertur transmigrasse. Igitur Charybdis certo quodam loco in freto juxta Messanam non longè à portus curvitate, ubi olim Zancleæ turrim extruxere, quam vetustate collapsam antiqui Siciliæ Reges repararunt, & majorum nostrorum ævo, ad eam quam videmus structuram perductam naturam tamquàm perpetuam

Charybd. certo loco ante Messanā sita contra Cluverium.

Thuc. l. 4.

49.  
Turris ad  
ostendendū  
nautis suis  
facibus Cha-  
rybdis pe-  
riculum

petuum prodigium posuisse affirmo: Quam enim ob causam, si Charybdis totum hoc freti spatium quotidie excoret triabunda, hoc loco Turrim ad faces nocturno tempore navigantibus ostendendas ut à Charybdis voracibus prætererent, Zanclei extraxerint curassent; & Calopharum, hoc est pulchrum lumen, appellasset? Observarunt scilicet longā experientia in hac freti parte frequentiora contigisse naufragia, quàm alibi, ut etiam nostra tempestate observamus: Unde Prorex Joannes de Vega Anno 1555 eam Turrim vetustate collapsam in meliorem formam instauravit causamque subdidit in hac Epigraphæ, & Distichæ:

84  
D. O. M.  
Carol. V. Imp. Hispaniarum, & Ultrinsq. Sicilia Regi Joannes Vega

Prorex Turrim Calopharum, ad exponendas nocturne navigantibus faces publicā impensā construxit curavit.  
Et infra in eodem marmore.

Ne tibi fallacia rapiant discrimina Rontē  
Hæc tibi face monstrat, nocte viator iterum.  
Neque mihi Glauertius testes afferat Germanos, Hollandos, aut  
Britannos nautas, qui affirmant sua grandiora navigia impediri  
quidem vehementioribus Charybdis fluctibus, quo minus eorum  
modè progredi possint, at periculi nihil inesse, nec uno tantum  
loco, nempe sub prædicta Turri ad Messaniam id accidere, sed  
etiam sub ipso extimo Pelori excursu, id verò periculi, minori-  
bus tantum navibus quibus pleraque Italia, Siciliaque utitur eve-  
nire; etenim ego sæpius vidi prægrandes onerarias frumento, vel  
aliis mercibus onustas sub Charybdi, juxta hanc Turrim, & ju-  
xta Turrim Peloriam miserè naufragasse, sed & minora navigia  
multo plura; quod si Germanis, Hollandis, & Britannis navi-  
giis peritissimi rei nauticæ, qui Pelorum accolunt ad trajiciendā  
fretum, auxilio non adessent, quotidie Scyllæ Charybdis, & freti  
scœvitiam suo cum magno malo periclitarentur, & qui per sum-  
mam sui confidentiam anno præterito hæc auxilia contempse-  
runt in Scyllæ saxa impingentes, naufragio periere.

strab. l. 6.

50.  
Charybdis  
ante Messa-  
nam.

Redeamus ad antiquorum Scriptorum de Charybdis loco sen-  
sū. Strabo ubi de Messana sermonem habuit hæc de Charybdi  
subiicit. *Monstratur, & Charybdis paulò ante Urbem in freta præ-  
funditas quædam horrenda, in quam freti æstus obstruuntur loci fa-  
cile*

cile abripiant navigia cum circumagitatione; & fluctus procella ingenti. Tzetzes ad Lycophronem. Charybdis, & Scylla vicina <sup>Tzet. in Lycoph.</sup> inter se sunt, Charybdis enim est circa Messanam, Scylla verò circa Rhegium intellige circa Rheginas oras, quæ ad Scyllâ extenduntur; Fazellus in eandem sententiam scripsit his verbis Charybdis ex parte Siciliæ, paulò supra Messanam, & à Scylla passuum milia quindecim ad meridiem discreta, & paulò inferius. Hanc locum omnino periculosissimum, & naufragiis infamem, Charybdim Græci appellarunt, quod rapide cadere libro 4 interpretatur Thucydides à nostris verò Calopharam, quæ latine bonum, seu pulchrum lumen est, hodie etiam vocatur; ob id, quod ad proximum S. Rainerii curvum littus, altera sit specula, quæ cautum præter navigaturis contra vicinæ Charybdis minas lumen porrigit hæc illæ; at Ovidius, <sup>51.</sup> qui in Ibin. Homerum secutus in Peloro Charybdim posuerat, <sup>Galopharū quid significet.</sup> alia in loco apud Zanclem statuit, & Zancleam vocat.

*Effugit ad Syrtas, & te Zanclea Charybdis.*

*Et vos Nisæi naufraga monstra, canes.*

Ovid. Fast.  
l. 4.

Et libro 5 Tristium.

*Hinc ego dum Mater, vel me Zanclea Charybdis.*

Id. Trist.  
l. 5.

*Devorat, atque suis, ad styga mittat aquis.*

Præterea si Charybdis non est in freti certo loco affixa, sed quotidie totam maris hujus latitudinem, ac longitudinem sursum deorsum metitor, quamobrem illi Scriptores præfinitum semper in fretò dedere locum, hoc est sinistram latus? Nam Virgilius, sic ait,

*Dextram Scylla latus, levum irrequieta Charybdis*

Virg. l. 2.

*Obsidet*

Et Ovidius Metamorph. l. 13.

*Scylla latus dextrum, levum irrequieta Charybdis*

Ovid. Metā.  
l. 13.

*Infestat.*

Si igitur hinc inde divagatur, & certo nunquam subsistit loco, imò dextrum, levumque subinde, latus obsidet, atque infestat moto, cursuque continuo, negati profecto sunt Authores illi, dum Charybdi levam præscribunt. Ad hæc duo illa Poeseos lamina Homerus, & Virgilius aperte ostendunt Charybdim non esse fluxum, & refluxum æquorum, sicut enim, ter in die voraginem illam dehiscere; & fluctus absorbere, & ter in sublimis eructare; ita Homerus.

52.  
Charybdis non est fluxus, & refluxus.

Hom.  
Odyss. 12.

*Sub hac diva Charybdis absorbet nigram aquam  
Ter enim remittit quotidie, & ter absorbet.*

Et Virgilius.

Virg.

*atque imo barathri, ter gurgite vasto  
Sorbet in abruptum fluctus, rursusque sub auras  
Erigit alternos &c.*

§ 3.  
De Charyb-  
di aliquorū  
in certo lo-  
co sententia

Et tamen quis nesciat aquarum fluxus, & refluxus in hoc freto non ter, sed bis quotidie dumtaxat definitis horarū spatiis ascendendo, descendendoque fieri? Unde turpiter poetas illi in re tam manifesta errassent, si fluxum, ac refluxum in Charybdi significassent, quamvis cum Strabone in numero illo ternario uterque Poeta intelligendus est pro numero indefinito, quasi dicerent Charybdim in immani illa scævitia multoties sorbere vastos in abruptum fluctus, & rursus sub auras alternatim ejaculari; ita enim à Virgilio, & Ovidio irrequieta appellatur, quasi nunquā quiescere videatur. Item Cluverii sententia ex diametro cum experientia ipsa pugnat, nam flante Austro ut dictū est videmus in hac brachii S. Rainerii curvitate juxta speculā irrequietos undarū æstus, & in freto hoc eodem tempore undarum reciprocantium fluxus, refluxusque immaniter undique etiā debacchari, quo igitur pacto cum sopnēti à Charybdi loco sunt, cum Charybdi confunduntur? Scio quidem non neminem horum prodigiorum studiosum investigatorem, qui nodum hunc ita conetur dissolvere. Undarum, inquit, ista absorbitio, & fervor ex ascendente fluxu, & descendente refluxu suam capit originem; hi enim cum suorum cursum horas habeant definitas, & freti angustias per quas commeant omnino invariabiles, hinc est ut ad eundem semper locum, ad hanc nimirum convenient curvatem, & ad hunc veluti certaminis campum, ubi procellarum ascendens impetus descendentī minimē cedens, agitur in gyrum, vertigines creat, ambo desidunt in barathrum, & in sublime attolluntur, vi summa quidquid occurrit abripiunt, & Charybdim conficiunt. Locat ista opinio, non eo inficias in eodem semper loco Charybdim, sed in præfinita illa fluxus, refluxusque dumtaxat hora, sed extra illam flante Austro cum nulla colluctantium procellarum detur requies, num non erit Charybdis? & tandem concursus ille fluctuum nullus est, fluxus, refluxusque nullus. Præterea in summa freti tranquillitate, quæta semper totos dies Charybdis est, tunc enim ut Juvenalis ait.

dum

*dum se continet Auster*

*Dum sedet, & siccat madidas in carcere pennas*

*Contemnit mediam temeraria lina Charybida*

Et tamen quotidianos in freto cursus constitutis, horis aquarum fluxus, & refluxus nunquam intermittunt, sed eam si cum Physiolegis utriusque originē dispexerimus luce clarius patebit Charybdim à fluxu, refluxuque quàm longissimè abesse. Verùm quis hujus maris æstus veras causas valeat perinvestigare? quas gymnasia Orbis varia nondum assequi potuerant, & adhuc sub iudice lis est, ut Plinius sensit; & quis ipso Stagyrice subtilior? his tamen in Chalcide dum Euripi reciprosantis naturam admiratur, & ejus causas altius secum disquirat, cum ingenii sui acumine, quod sibi placeret nequaquam assequeretur, animi ægritudine eum morbum contraxit, ex quo nunquam amplius convalescit. Vel ut nonnulli referunt in illud se fœtum præcipitem dedit. Unde in eum illud adagium iactatum est. *Quoniam Aristoteles non cepit Euripum, Euripus cepit Aristotelem*. At tantū fortasse naturæ arcanum longa observatione plus videant oculi, quàm oculus.

54.

Fluxus, & refluxus differt à Charybdi

Plin. l. 2. c. 97

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum vaporationem, quâ vigente efferatur mare, cessante decidat, ita ut eveniat mari simile quidpiam, atque animanti febribus per intervalla jactato, & quemadmodum in hoc definitis horarû spatiis humores colliguntur, collecti febrium accessionem excitant; deinde iisdem paulisper dissolutis, febris abscedit, ita in mari certis temporibus vapores exhalantur, & maris æstus faciunt, quibus evanescentibus, æstus desistat, sicque idem reversus perenni vicissitudine detur.

56.

*Fluxus re-  
fluxusq. in  
fretis Luna  
adscribitur.*

*Conimbr. in  
Meteoris c. 8.*

*Arist. l. de  
Admirau-  
dit.*

Verum nullis antiquorum Philosophorum de causa maris æstus opinionibus, communior cum ipsa experientia tam Lunæ adscribit, secundum motum, quo una cum primo mobili diurna conversione circumvolvitur; ita tamen ut maris accessum, & recessum Lunæ, non per se dumtaxat attribuat, sed ut Solis promoveatur, foveaturque aspectu diverso; ita sentiunt Ptolomæus, Cicero, Plinius, Strabo, Averroes, Magnus Albertus, D. Thomas, Floinus aliique complures apud Conimbricenses, & ipsi naturæ quotidiano experimento in nostro fretis observant, siquidem videmus æstem maris, secundum Lunæ motum diurnum, majori ex parte ejus subsequi periodos; ut enim ille in quaternas sectus est, juxta quatuor Cœli portiones, quarum existunt quatuor puncta, videlicet Oriens, & Occasus, Vertex diei, & noctis ita singulis diebus naturalibus, mare quater cietur bis fluendo, bis refluxo, fluendo quidem cum Luna ab Ortus supra Horizontem usque ad verticem diei, sive meridianum ascendit; refluxo cum à Vertice ad Occasum declinat. Rursus cum ab occasu sub terra ad noctis fastigium, sive ad punctum meridiei oppositum procedit, fluendo; ac demum à noctis fastigio usque ad ortum refluxo. Sic Eratosthenes apud Aristotelem in libro de Admirandis Auditionibus, si tamen Aristotelis est liber ille; ubi ait: *Ob easdem causas Euripos quoque fluxuosos esse, ait Eratosthenes, maxime Siculum fretum, quod eodem quo Oceanus modo agitari dicit, bis enim singulis diebus, ac noctibus mutare fluctum; quemadmodum Oceanus bis inundat, bisque in se remeat. Exundationem quidem, aquis à Thyrrheno mari in Siculum tamquam e sublimiori superficie delatis fieri fatendum est, eamque æstum descendentem nominari, fatendum, item eodem eam tempore incipere, & desinere, quo maris affluxus; incipit enim oriente, atque occidente Luna, desinit cum ea ad mediam Cœli sive supra, sive infra terram applicat, eamque e contrario abeuntem æstum vocari, qui utroque Lunæ ad mediam Cœli appul-*



appulsa incipit, sicut maris resorbitio, & cessat Luna oriente, vel occidente. Hæc ille. Sed unde Lunæ tanta facultas, ac vis in hoc præsentim freto? quia compertum habemus Lunam, humidis dominari corporibus, & illis quasi præesse, receptumque est apud Medicos, Lunam è quatuor humoribus pituitam, quæ aqueæ naturæ est, augere, quia nimirum Luna ad eum modum, quo magnes ferrum movet se habet, injectâ enim qualitate effectivi aquas concitat, & secundum diversos adspectus, propinquitatemque ad mare, & obtusiores, aut acutiores angulos nunc aquas ad litus eliciendo trahit, nunc easdem relinquit, ita ut illæ suapte pondere in decliviora resiliant, & se colligant. In nostro hoc autem Mamertino freto Lunæ hos effectus manifestiores deprehendimus propter partium angustias, & in eas utriusque maris Tyrrenici, & Adriatici ingruentes undas.

Hæ sunt, quæ succurrunt ex auctoribus maris fluentis, ac resurgentis causæ, sed Charybdis quænam illæ tandem sunt? nam hæc ad Lunam parum videntur pertinere, neque in ea voragine definitos certosque undarum cursus, ac recursum volumus observare, sicut in ipso freto; imo toto eo tempore, quo perniciosis perfluant Austri, iugis est undarum illa elatio, & vorticosa absorbitio, contra minitatur illæ transcurrentibus nautis naufragia; quamobrem alia hujus rebus causa atque origo assignanda est. Itaque cum ex illo immensi hiatus ingentem in ea profunditate cavernam arguamus, & urinatores observarunt, cujus ostium cum mari communicat Adriatico (cavernosâ enim super alia maria existimatur hoc Siculum fretum) dum venti Australes scæviont, dum ex imo barathro agitantur undæ, & impetu facto in cavernæ ostium impelluntur, & ex ea collisione aguntur, & exitum in hac voragine inveniunt, tolluntur in sublime cum fragore, circumducuntur, spumant æstuant, flatibus deinde deficientibus fit quidem hiatus & floctuum subita illa resorbitio ad implendam cavernam, & vacuum devitandum. Verum si hoc tempore fluxus refluxusque per fretum discurrens in furentem Charybdim suo impetu ruat, ex utrisque procellis, qui fragor, quæ tempestas, qui vortices cieantur excogitari mente, describi calamo nequaquam potest, hanc verò, quam hic posuimus causam Charybdis effectricem, Cilix poeta Græcus apud Eustatium sic adducit. *At Cilix poeta*, inquit ille, locum Charybdis per comparisonem describens, rationemque summejus reddens ex fabulis; sitam ait esse in medio Janii, Tyrrenique

57.

Luna quare fluxus refluxus causa

58.

Charybdis absorbentis, & resorbentis causa.

Eust. in l. 14 Odyss.

nique maris, & spiritu quodam subterraneo, ac procelloso contraria-  
ri, ad similitudinem scilicet *Ætnæ ignis in Sicilia*, qui fabuloso af-  
fingitur *Typhoni sub Ætna*, & locis *Charybdi conterminis*, ut quæ-  
atmodum in *Iliade* *Juppiter sub Typhone terrâ verberat*, vehementi  
agitatione spiritus, sic & *Charybdis* simili quodâ spiritu multo inferi-  
ore in *æstu maris* commota patiatur ea, quæ poësis monstris de ea cōfin-  
git. Ventus igitur subterraneus undarum agitator, modò impetu-  
osior, modò remissior, est præcipua nostræ *Charybdis* origo, non

59. fluxus, refluxusque maris. Et hoc foreasse *Stoeci* volebant apud  
Mundi uni-  
versitatem  
qua si animal  
quoddam fa-  
ciebat stoici  
Mirandulam, cum hanc spectabilis mundi universitatem, tan-  
quam animal quoddam esse arbitrati sunt ex variis elementis cō-  
globatum, quod mente, & spiritu viveret, haberetque in profun-  
dis *Oceani* nares quasdam, per quas emissi anhelitus, vel reducti  
modò inflent maria, modò revoent, & per has quidem nares ca-  
vernæ intelligebant per anhelitum ventos respirationem anima-  
lis imitantes, quæ dum emittitur, & reducitur, undas intumescunt,  
& desidunt. Auctorum autem testimonia quæ pro sua dubanda  
sententia affert *Cluverius*, illi minimè suffragantur, nam cum  
totum fretum *Charybdis* videntur appellare non secundum rei  
propriètatē loquuntur, & nomen partis, quæ in freto celeberrima  
est toti freto adscribunt; illud tandem animadvertendam

60. hic est, mostra hæc formidolosiora extitisse prioribus illis sæculis.  
quàm nostris, nautarum studio, ac sagi observatione facillima  
nunc est per fretū, seu grandis navigiorū, seu exiguarū scapharū  
quotidiana navigatio horumque jam nautæ difficiles maris vias,  
perinde ac palmo illas dimensū fuerint; nulloque negotio, vel  
flante Austro, *Charybdis*, *Scyllam*, & fluentis, ac refluxentis

61. maris procellas levi gubernaculi flexitate declinant. Imo inter  
hæc tanta prodigia illud admiratione, & historia dignum, quod  
oculis nostris hac tempestate spectavimus referam. Nauta quidā  
utroque captus lumine, cui nomen *Piamuntus* nullius alterius  
operæ, nisi parvuli filii utebatur, qui sua scaphula fretum hoc  
quotidie ad vitam sustentandam traiebat; ipse remis incumbens  
filium clavum tenentem sic regebat, undarum murmur, &  
ventos attenta aure captabat dignoscebatque sic admissim por-  
ti discrimina, ut filium itineris subinde moneret, nunc, ad dex-  
teram, nunc ad lævam clavum flecteret ad eludendos *Charybdis*  
vorticēs, & maris reciprocantis flexuosos impetus, quam quidem  
cæci solertiam admirabilem *D. Franciscus Flacomius Canonicus*

nicus

nicus Messanenſis, & poeta bucolico carmine celebravit, Charybdim, & Scyllam ſuas inter ſe vices dolentes introducens, quaſi priſtinum animi robor, & antiquam virtutem, fretique tyrannidem, qua olim mundo terrori fuerint, amiſſiſſent, eſſentque nunc ludibrio cœcis, parvuliſq; contẽptui, cujus Eclogæ fragmen- tum hîc ad levandum inter freti horrores lectoris animû apponâ.

Scylla Heu me! vana putas, quæ crudo affecta dolore

Scylla ſuis perſepe cavis proſpexit ab antris,

Et vicina manu tetigit, Cæcoque loquente

Auribus audivit, ventosaque vela regente

O utinam non verâ forent, non viſaque ſæpe.

Non ego ſpreta ſaltem implerem queſtibus, atqui

Facilitat hæc cœcus Piamuntus ſolus, & infans:

Infantem tenet ad clavam, qui juſſa ſateſcit

Patris, & ad dextram, levamque retorquet, & aptat

Undivagam lintrem clavo Piamuntulus Infans

Nec minus hoc mirum patior puerilibus annis,

Caurior ad malum reſidens pater, imperat illi

Vela legit, quando aura ſilet, remiſque laborat,

Lintea magna duo leviter ſpirantibus auris.

Explicat antennis, malo uno duplicat alas

Uritur, & fluxu pelagi pariterque refluxu

Aura ſuſurrantis noſcit discrimina venti,

Cum mutant fortasſe cave ſpiramina valles

Mutat, & ille citus pendentia carbasa mado,

Aptat, & illa vagis (band hoc ſine Numine) ventis

At ubi Poeta Cæci juſſa circa naviculæ regimen puero data juxta ventorum, undarumq; varias vices deſcripſit, mirâ ejusdem narrat ſolertiam, qua fluxus, ac refluxus maris dignoſcat his carminibus.

Scylla Heu me! vera loquar ſed non credenda Charybdi,

Ille ſonora maris dignoſcit nubila, & imbres,

Præſcit an anguſtum ſileat, vel ſerveat æquor,

Quaque ſnuat, reſnuatque magis trabat impetus undæ,

Qua ventus, fugienda freti, qua ſemita noſcit,

Cuſus, & adverſus qua ſit, qua parte ſecundus,

Qua fugiat, ſuperetve foras luctamine vires

Scyllæas, rabiemque canum, infidiasque latentes,

Quo rapido diſtenta ferat vaga carbasa vento,

Remigio, velone ruat ſit cymba neceſſe,

M

Flu-

62.

Scylla, &  
Charybdis  
expoſulatio.

*Fluxus, & undifluo lentandus in æquore remus,  
An sit utrinque, celer volet, an vel cymba moretur,  
Quando gubernaculum pueri stat robore fixum,  
Mobile vel, variet, quapropter prora vacillet.  
Plura nec effabor, præstat siluisse, sed inquam  
Me irridet nibilique facit cum fluxibus antra  
Naufraga nec metuit procedere ad antra carinam  
Inter, & ora canum Scyllæ rabiosa latrantum &c.*

63. *Neptuni simulacrum in fonte marisimo.* Hoc ipsum Mamertini voluere in marmoreo illo fonte juxta portum affabre sculpto significare, ubi Neptuni simulacrum; extensa dextera tamquam ad placandas freti undas ociosa interim in sinistra tridente, statuerunt, in cujus basi distichon illud insculptum legitur.

*Hic pelagi Rector fremitum dediscit, & iram,  
Hic tecreat fessas in statione rates.*

64. *Scylla & Charybdis signa marmorea.* Juxta basim videas marmorea monstra, Scyllā & Charybdim ad vivum expressa ferreis vinculis onerata sculpturæ eximie, sub Scyllæ basi hæc duo habentur carmina

*Impia nodosis cohibetur Scylla catenis  
Pergite securæ per freta nostra rates.*

Sub Charybdi vero illa duo

*Capta est prædatrix, Siculique infamia ponti,  
Nec fremit in mediis sæva Charybdis aquis*

catenis constricta monstra efficta sunt, ac proinde imbellia, & nostro hoc mari navigantibus ex arte minimè formidolosa, non sicut olim indomita, immaniterque in omnes sævientia, Formosæ mulieres supernæ, desinunt in pisces, quales à Poetis describuntur Sirenes.

65. *Sirenes in freto olim Mamertino.* Et quoniam de Sirenibus opportunus incidit sermo; Charybdi, & Scylla monstris satis superque discussis, aliud Sirenium prodigium, quæ etiam, & ipsæ hoc Mamertinum fretum incolentes per quam celebres reddiderunt, prosequamur. Sirenes igitur periculosa extitere hominibus monstra propter cantus suavitatem. Hæ tres fuisse finguntur, Acheloi fluvii, & Calliopes Nymphæ filiæ, Parthenope, Ligea, & Leucosia, quæ cum fretum Siculum incolerent nautas præternavigantes suavitate cantus in naufragium pelliciebant. Ulysses autem cum hac ipsi iter esset juxta Circes monita sociorum cæcā obturavit aures, seipsum verò malo navis jussit alligari, eoque modo periculum tutus evasit. Sirenes

nes verò cum se contemni viderent doloris impatientia se in mare precipitaverunt, monita autem Circeis apud Homerum Ulyssi hæc sunt.

Odyss. l. 12.

*Tum moneo navem curvis impellere remis*

*Obscura ceris sociorum mollibus aures*

*Ne quis Sirenum voces exaudiat; ipse*

*Si cupis audire has, vincere manusque, pedesque*

*Principio ad malum, & firmissima vincula nece.*

Ovid. Met. 3.

l. 5.

66.

Sirenes quæ  
formam sue  
runt.

Ovidius fabulatur has fuisse comites Proserpinæ, eamque raptam diu quæsisse, ea verò non inventa, doloris intolerantia in monstra marina esse conversas superiores corporis parte virginem formam, inferiore pisces referentia, vocem autem, cithara, & tibiis tam blandè canentia, ut navigantes sopirent, sopitos demergerent, demersos etiam devorarent, de quibus Ovidius

Idem de art.

aman. l. 3.

*Monstra maris Sirenes erant, quæ voce canora*

*Quaslibet admissas detinere rates*

& Alojatos earum nomina, & artes uno disticho ita comprehendit:

*Aspectu, verbis, animi candore trahuntur*

*Parthenope, Ligia, Leucosiaque viri.*

Claud. in

Proser. l. 9.

Hæc verò monstra tam immania; præter Scyllam, & Charybdim nostrum obsedisse fretum inter alios Claudianus in Proserpina rapta his carminibus affirmat

*Discedant alias rapidis Acheloidos alis*

*Sublatæ, Siculi latus obsidere Pelori.*

Idem in

Epigr.

& idem poeta in quodam epigrammate de Sirenibus hæc habet

*Dulce malum pelago Siren, volucresque puellæ*

*Scyllæos inter fremitus, avidamque Charybdim*

*Musica saxa fretis habitabant dulcia monstra.*

Plutar.

Serv. in Vir.

gil. l. 6.

Dorion. lib.

de Pisc.

67.

Sirenes fabulose meretriculae fuerunt.

Plutarchus, Servius in Virgilium, & Dorion in libro de Piscibus formosas quasdam meretriculas fuisse has Sirenes ajunt juxta litus habitantes, quæ armoniæ suavitate ad se navigantes alligerent, & allectos tandiu retinerent, quamdiu ad summam inopiam neglecta rerum utilium cura redigerentur, quamobrem dicti sunt omnes naufragium pati, qui ad has Sirenes accessissent; dictæ autem sunt Sirenes, quasi catenæ, quia allectos vinciunt in amore.

68.

Sed enim non omnino monstra fabulosa, velut Sphingem, & Chimæram velim putes Sirenes quemadmodum Plinius, & an-

Sirenes monstra maris vera.

Plin. l. 14. c. 14. Theod. Gaza. Trapezunt. Corn. comment. in Isaiam. Sacchin. l. 4. Annal. Soc. Jes. circa finem. 69. Sirenum apud Indos historia.

tiqui scriptores arbitrati sunt; quibus adversantur Theodorus Gaza, & Trapezuntius, qui Sirenes in mari se vidisse testantur. Multas etiam ea forma qua pinguntur inventas Galliarum legatus scripsit Cæsari Augusto; recenter verò repertæ in Phrisia quædam hoc nostro ævo; captum enim monstrum marinum, ore & pube tenus virgo, inferè piscis, vixit inter homines multos annos, & quod mirificum est didicit nere, ita contestatur Cornelius à Lapide commentario in Isaiam, similia Cedrenus, & Belonius; sed Franciscus Sacchinus in Annalibus Societatis Jesu in annum 1560 refert in Insula Manaria apud Indos à piscatoribus pisces novem, foeminas mares septem intra retia captos esse, quos propter similem humanæ speciem marinos homines nominabāt Indi. Caput erat figura rotundum, nulla colli intercapedine trunco compactum, extrêmæ aurium fibræ, quæ, & auriculæ nominantur, ex cartilagine carne elegantes vestitæ; quarum interior pars aptissimis formata anfractibus, veram hominis referebat aurem, oculi suis ornatî palpebris, situque, & colore, non piscis, sed hominis judicares, nasus nonnihil aberrabat, malam inter utramque non usquequaque eminens, sed leni tramite bipartitus, sub eo labra magnitudine, specique nostris simillima, dentes nō quales insunt piscium generi ferratiliū, sed planorum, & candidissimorū continua series, pectus alba cute contextum, atq; hinc paulò latius, quàm pro corpore in mammas extuberans, neque eas foeminis pendulas, sed quales virginibus globosas, quarum uni cum papillam præssisset Medicus, ingens exiliit lactis copia nivei candoris; brachia non rotunda, sed latiora, quasi ad natandum facta; duorum longitudine cubitorum, nullis tamen ipsa cubitis, ulnis, manibus, articulisque distincta, sub alis mollissimus pilus, ac longus; at in ministris propagandæ sobolis membris, utroque in sexu exterius, interiusque nulla ab humanis distinctio; agnosceres qua homines re simillimi belluis. Post hæc veluti de Sirenibus poetæ olim cecinerunt, in piscem cauda desinebant bisulca. At foeminis, quod ferè comuni natantium generi ut tradit Aristoteles, corpora erant, quàm maribus longiora, sic describit Sacchinus hominis in illis piscibus admirandam similitudinem, sed lege Joannem Eusebium in sua historia naturali, qui plura his similia affert exempla, ex quibus ad rem nostrā illud elicio non fuisse omnino fabulosum olim Sirenes extitisse in nostro freto, & occasionem ex rei veritate Poetis ad confingendas fabulas



fabulas præbuisse. Verisimile itaque existimo in freti cavernis, & præcipuè in Scyllæis antristalia fuisse monstra nutrita, quæ navigantibus noxia essent, sicut nostro ævo paucis ab hinc annis oculis nostris spectavimus, ex his unum jam emortuum, & sale siccatum quod in mare Melitensi à piscatoribus captum fuerat, non sine eorum vitæ periculo, nam fera illa ad eos vorandos non semel impetum fecerat, quæ tandem ab illis interempta est.

Prodigiosa, & horrida hætenus monstra in Mamertino hoc freti oberrantia contemplati sumus: canum latratus ad Scyllæos scopulos, & undarum fluentium, ac refluentium fremitus pene auribus percepimus; Charybdis magno hiatu resorbentis, quos evomit fluctus, & navigantibus sæpè intentas minas ad horrorem oculis objecimus. Quid tantum feralium portentorum? ubi nam terrarum tam inamœnum, tam monstrificum pelagus? huc cine tandem tot malorum congeries, funesta Ilias tot incommodorū confluit? Apage à me inquis lector, inamabilis ora, æquora iniqua, undæ infidæ, naufragiorum colluvies. Sed parce obsecro maledictis, & ne inclementer agas cum freti digniores ob causas suspiciendo, & naturæ prodigiorum theatro, freti ad mortaliū delicias facto, & non jam sicut olim metuendo. Accipe nunc hujus maris delicias ad miraculum. Omitto hic lubens, volensque, utriusque oræ, Siciliæ: Italiæque amoenissimos prospectus, Appenninorum hinc, & illinc Neptuniorum cacumina montium, nunc hiberna nive candicantia, hirsutaque comis arborū, nunc veris beneficio herbescentia, variis florum distincta coloribus, nunc sub Leone matura segete pallentia, nunc Pomonæ grava foetibus, in tranquillo utraque identidem undarum Mamertinarum speculo cocuntia, atque invicem se osculantia, quæ meritò oculorum mendacium dixeris, dum Delphinos, marinaeque belluas videas viridantia errare per prata, florentes saltitare per colles, & vicissim aves intra æquora volitare, armenta, greges, animalia per eadem palantia, pascua quæritare. Quale oblectationis hoc genus est? & tamen id sæpè horis seu matutinis, seu vespertinis in undarum quiescentium tranquillitate, ac silentio, & solarium radiorum varia reflexione spectamus.

His prodigiis illud prodigiosius jure in hoc freti admiraberis, quod fidem omnem videatur excedere, nisi testimoniis omni exceptione majoribus agam. P. Athanasius Chircherius è Societate Jesu, Mathematicus, Philosophus, & propter ingeniosissima

edita

70.  
Freti pro-  
spectus, &  
delicia.

Athan. Chir-  
ch. in l. de  
luc. & umb.  
p. 2. Mag.  
parast. c. 3. de  
Repræl. Aer  
parast. 3.

71.  
Fata Mor-  
gana quan-  
do in freto  
& ejusdem  
descriptio.

edita monumenta: toto Orbe celeberrimus in eo libro, quem in-  
scribit, Ars magna lucis, & umbræ, ex parte secunda Magiæ pa-  
rastasæ, sive de Representationibus rerum prodigiosis per lucem,  
& umbram in capite primo de Representationibus æris, Parasta-  
si prima Naturæ, sive de Morgana Rheginorum in freto Ma-  
mertino, sive Siculo de Fata Morgana prodigiorum hunc sermo-  
nem habet.

„Eo maxime tempore, quo ardentissimus Sol æstu, fervori-  
busque mari Mamertinum concoquit, natura in hexa-  
stas quoque pictorice suppellectilis suæ divitias aperiens; ei præ-  
cipue maris tractui, quæ Rhegio vetustè non minus, quàm ve-  
terum Philosophorum dyceis, Academicisque cum primis cele-  
bri Calabria Oppido subinde spectandas exponit; contingit  
enim ut memorato tempore de repente Theatrum quoddam in  
vaporeso aere sese aperiat, tanta rerum varietate adornatum,  
tanto scenarum apparatu, ut nihil fere ibi sit, quod non se spe-  
ctandum exhibeat, Castellorum ordinatissimè dispositorum ar-  
chitectura, palatiorum, ædificiorumque ad omnes perspective  
regulas infinito columnarum ordine projectorum mira quedam  
magnificentia, in eorum paulatim evanescentium locum succe-  
dente scena catoptrica. Videas hic umbrosos sylvarum tractus,  
Cypressorum, aliarumque arborum in quincuncem mira serie  
dispositarum ordines, campos immerfos hominum turmis, bo-  
um armentis, oviumque gregibus refertos, omnia tanta colorū  
varietate, tam artificiosa Lucis & Umbræ mixtura, tam vivis ge-  
stibus, ut nihil humana industria simile producere posse videa-  
tur. Vocant autem Rhegini hoc spectaculum Morganam. Et  
cum hæc res paucis minus nota sit, eam hoc loco pertractan-  
dam suscipio.

Mira rerū  
spectacula  
in freto Sici-  
lia.

„Ego sanè cum anno 1636 Messanam trāsiens multa de pro-  
digiosa hujusmodi parastasi admiratione sanè dignissima intel-  
lexissem, ut rei veritatem propius comperirem Rhegium me con-  
tuli, ubi multis è peritioribus oppidi Incolis circa hoc Naturæ  
miraculum consulti, omnes ita sese rem habere, ut referri audi-  
eram affirmarunt. Ut quoque solidius circa naturæ prodigium  
tam admirabile philosopharer, situm loci, naturam terræ, va-  
porem maris, summa diligentia observandum duxi, quibus qui-  
dem facilem in tam reconditorum effectuum causam, ut postea  
dicatur, deveni. Verum ut prodigium majori certitudine affir-  
metur

„metur apponam hìc literas (ujusdā è Nostris Patribus, qui hu-  
„jusmodi spectacula naturæ in epistola quadam ad Leonem San-  
„ctium Societatis nostræ virum sanè undequaque eruditissimum,  
„& pro tempore in Romano Collegio studiorum altiorum Præ-  
„fetto data ad longum describit.

Molto Rev. in Cristo Padre . Pax Christi.

**L**'A mattina dell' Assunzione della Beatissima Vergine standomi solo alla finestra vidi cose tante, e tanto nuove, che di ripensar-  
le mai non son satio, ne stanco. Parmi che la Madonna Santissima facesse comparire in questo Faro un vestigio di Paradiso, quel di ch' essa v'entrò, che ancor là s'ha come l'intelletto, lo specchio volon-  
tario, ove vegga ciò, che le piace, quel che hò visto, io posso chia-  
marlo specchio di quello specchio. Il mare che bagna la Sicilia si gon-  
fiò, e diventò per diece miglia in circa di lunghezza, come una spi-  
na di mantogna nera, e questo della Calabria spianò, e comparve in  
un momento un cristallo, chiarissimo, e trasparente, che pareva uno  
specchio, che con la cima appoggiasse sù quella montagna d' acqua,  
e con li piedi al lido di Calabria. In questo specchio comparve subito di  
color chiaro stare una fila di più di 10000 pilastri d' uguale larghez-  
za, e altezza tutti, e què distanti, e d' un medesimo vivissimo chia-  
rore come d' una medesima ombra, come gli sfondati fra pilastro,  
e pilastro; in un momento poi i pilastri si smezzarono d' altezza, e si  
arcuarono in forma di questi aquedotti di Roma, o delle sustruzioni  
di Salomone, e restò semplice specchio, il resto dell' acqua sin all' acqua  
ammontata di Sicilia; ma per poco, che tosto sopra l' arcata si for-  
mò un gran cornicione, fra poco sopra del cornicione si formarono ca-  
stelli reali in quantità, disposti in questa vastissima piazza di vetro,  
e tutti di una forma, e lavoro, fra poco dell' Castelli rimasero quan-  
tità di torri tutte uguali, fra poco le Torri si cambiarono in Teatro  
di colonnate, fra poco il Teatro si stese, e fecene una doppia fuga, fra  
poco la fuga delle colonnate diventò lunghissima fasciata di fenestre  
in diece fila; della facciata si fe varietà di Selve di Pini, e Cipressi  
uguali, e d' altre varietà d' arbori, e quì il tutto disparve, e l' ma-  
re con un poco di vento ritornò mare.

Epistola ad  
P. Leonem  
Sanctium  
de Morga-  
na Regino-  
rum.

Questa è quella Fata Morgana, che 26 anni hò stimata in verifi-  
mile, e ora, hò visto vera, e più bella di quella, che mai si dipin-  
se. Di questa hor credo, che sia vero, che soglia comparire in varii co-  
lori

lori volanti, più vivi, e belli di questi non hà l' arte, e la natura permanente, perche chiaro oscuro simili à questo non vidi mai. Chi l' Architetto, e chi'l Fabro sia, e con qual arte, e materia stampi in un punto le varie, e tante magnificenze desidero, che V. R. me l'insegni, che vive fra le vere magnificenze Romane, e contempla le verissime divine, mentre resto pregandole Dio sempre propizio, raccomandandomi à suoi SS. Sacrificii.

Di Reggio 22 d' Agosto 1643.

Servo in Cristo  
Ignazio Angelucci.

„Meminit hujus quoque prodigii Damascius in vita Isidori Philosophi apud Photiū: *Nostra tempestate narrarunt homines bonæ fidei juxta Siciliam in campo nominato Tetrapyrigio, & in aliis non paucis locis videri equitum pugnantium simulacra, idque maxime æstatis tempore, cum ardentissimus est meridies.*

*Causa speculi aerei, quam Morganus vocant.*

„Ego igitur, uti supra dictum est, ut circa tam digni ostenti abditas causas solidius philosopharér, Rhegium me contuli, omnes phænomeni circumstantias cum situ loci, terræ, vaporisque marini natura, & proprietate conferens, tandem causas detexi. Primò enim observavi montem è regione Siciliæ nomine Dinnamaris Rhegio oppositum nigro quodam tractu in Pelorum desinentem, litora verò, uti, & fundum maris, multam Glaream, sive arenam ex Selenite, Antimonio, Vitro, aliisque materia pellustri conflata ex vicinis montibus dictis mineralibus refertis devolvere, quæ intensissimo Solis calore, una cum vapore in sublime exaltato, diversas, & varias superficies conficiat, hæ crassioribus in medio vaporibus montique oppositis, umbroso tractu quasi opacatæ in speculum polyedrum omnibus numeris absolutissimum tandem coalescant. In hoc igitur speculo varium ad oculum situm habente, varia quoque rerum obiectarum simulacra reflectuntur. Columnarum artificiosa series contingit, vel ex una columna in littore existente, quæ in infinitam columnarum multitudinē multiplici reflexione suabit. Eadem prorsus ratione, qua vel unum simulacrum inter duo specula recta sibi opposita infinitam intradicta specula simulacrorum prorsus similium multitudinem reflectere videmus, uti in Magia Catoptrica fusius ostendetur. Ita unus homo variè intra speculares nubium superficies, sæpiusque refle-

„XUS,

„xus, exercitum demonstrat. Idem de Arboribus, pecoribus, ani-  
 „malibus dicendum : Cum verò columnis succedant alia obiecta,  
 „veluti arborum, castellorum, animalium : causa est, quod cum  
 „oculus noster ad diversas speculares vaporis perpetuo mobilis  
 „superficies diversimodè se habeat, fiat juxta regulas angulorum  
 „incidentiæ, & reflexionis, res quoque diversæ sub constituto  
 „angulo videantur, & pro ut specularis vaporis superficies eas in  
 „oculo reflexerint. Sed mirantur hoc loco quomodo specularis illa  
 „materia arenosa elevetur. At hi mirari desinant, ubi vehemē-  
 „tem attractionis vim, qua Sol dam vapores allicit una secum di-  
 „versas rerum materies in altum sublevare solet, penitiùs, confi-  
 „deraverint. Quis nescit pilos, paleas, arenulas, festucas, similef-  
 „que quisquilias, passim in grandine globosa reperiri, quæ sanè  
 „manifesta indicia sunt, dictas res, una cum vapore in aerem  
 „elevatas ibidem vapore resoluta commixtas, deinde vi frigoris  
 „concreto, denuo in terram descendisse. Si verum est quod Meteo-  
 „rologici referunt, quandoque saxis, lignis, ferro, ranis simili-  
 „busque animalculis pluuisse, certè ea in suprema regione nasci  
 „non potuerunt, nisi prius illuc attracta materia, eandem ob  
 „causam vitrea illa materia subtilissima, & pene insensibilis una  
 „cum vapore maris elevata in specularem superficiem confor-  
 „matur.

Haftenus vir ille doctissimus ingeniorum prodigium de Fata  
 Morgana Athanasius Chircherius. Porro apud nostræ regionis  
 homines cum de re pulchritudine ipsa pulchriore agitur, hoc pro-  
 verbio uti solent FATA MORGANA, quasi dicerent pulchri-  
 tudinem illam alias omnes anteire, unde & aniles fabellæ quam-  
 plurimæ ortum habuere apud nostrates; quæ ad nostrum institu-  
 tum minimè faciunt.

At quale etiam spectaculum illud cum tempestate ingruente,  
 gregatim videas Delphinos non procul à litore longo ordine per  
 summas aquas choros agere levissimo totius corporis in aera sal-  
 tu iterum, atque iterum in fluctus demergi? Verùm his omissis  
 ad freti ubertatem, ac jucundissimam optimorum piscium captio-  
 nem deveniamus. Pisces alit hoc pelagus, & multitudine innu-  
 merabiles, & magnitudine grandes, & ad nobilium mensas de-  
 licatissimos, & specierum varietate conspicuos. Etenim duo illa  
 maria Jonium, & Tyrrhenum, veluti quadam per fluxum, &  
 refluxum jugi altercatione mutum illud pecus tanquam ad hoc

72.  
 Freti uber-  
 tas admi-  
 rabilis.

N

fre-

fretum locupletandum adigunt, quod à fluctuum quotidiana illa collisione inexcitatum, atque exagitatum sicut feris silvestribus in laboriosa venatus agitatione videmus accidere, jucundiorum quamdam in gustu suavitatem præ cæteris piscibus concipere solet; unde Athenæus ex Clearchi auctoritate dixit: *Siculorum mare dulce esse* idque paroemiam sapit; volebat enim innuere, fructus, hoc est pisces hujus Siculi maris apprimè dulces, mensasque Siculas opiparas, ac celebres efficere, nostram hanc sententiam Cassiodorus his verbis illustriorem reddit de hoc freto agens. Nam, *& marinis deliciis copiosa jucunditate perfruitur, quia ibi mare supernum, infernumque insertis frontibus adunatum delicias utriusque pelagi in unam congregationem sinus sui volubilitate perducit necesse est enim illuc & pisces properare, ubi constat, & unda posse defluere.*

Clearch.  
apud Athē

Cassiod.  
l. 12. Variar. Epist.  
14.

73.  
Anguilla  
Pelorica celebres.

Faz. Dec. 1.  
l. 1. c. 2.

Athen. l. 7.  
c. 17.

Mart. l. 13.

74.  
Muræna  
freti deliciosa.

Juven.  
Sat. 5.

Athen. l. 7.  
c. 29.

Gulæ autem inter prima irritamenta Peloricæ numerantur Anguillæ voluptuorum hominum deliciae, præciosa conviviorum ferula, hæ bilibres usque etiam ad quinquilibres parvo capite, nigro corpore, ac tereti dulci quadam pinguedine ac sapida, non ad nauseam, sed ad suavitatem facta noctu à piscatoribus callidè accensis facibus ad quas ipsæ juxta litus Pelori accurrentes comprehenduntur, de quibus ita Fazellus. *In hoc freto præterea verno tempore Anguillæ, non solum Sicilia, sed tota etiam Italia probatissime capiuntur.* Verum antiquior harum Anguillarum laus illa Arcestrati Poetæ apud Athenæum

*Anguillas omnes laudo, præstantior illa,  
Quæ capitur Rhægi maris è regione profundi  
Hanc aliis cunctis mediam tu ponito, tales  
Si teneas epulas, opulentius os erit ipsum.*

Murænæ pariter delicatæ; & grandes aluntur in his undis, de quibus ita Martialis

*Quæ natat in Siculo grandis muræna profundo  
Non valet exustam mergere sole cutem.*

& Juvenalis.

*Virroni muræna datur, quæ maxima venit  
Gurgite de Siculo*

& apud Athenæum Arcestratus Philolophus voluptatibus impensè deditus hæc de nostra Muræna profert carmina.

*Italiam si intra, pelagique angusta Sicani  
Murænam captam videas, quæ fluta vocatur  
Hanc eme, namque illic epulam mirabile nosces.*

Ma-

Macrobius verò in suis Saturnalibus hæc ait de nostris Muræ-  
nis. *Accersebantur Muræne ad piscinas nostras ab usq. freto Siculo,* Macrobius  
Sat. l. 3.  
*quod Reginum à Messana despicit, illic enim optimæ à prodigiis esse  
traduntur, tam Hercule quàm Anguilla, & utraq. ex illo loco græcè  
Plotæ vocabantur, Latine Flutæ, quod in summo supernatantes Sole  
terræ factæ, curvare se posse, & in aquam mergere desinunt atque ita  
capti faciles fiunt sic ille.*

Hæ igitur quæ à Græcis Plotæ, à Latinis Flutæ appellantur, 75.  
hodie ab Incolis Italicè *Allampate* dicuntur, & æstate præsertim Muræna Plo-  
tæ, seu Flu-  
tæ quæ.  
in undarum superficie ad captandas auras distendantur, & earum  
cutis dum ardenti Solis radio siccatur minus ad natandum red-  
duntur flexiles, unde à piscatoribus nullo negotio capiuntur, quod  
innuebat Martialis.

*Non valet exustam mergere Sole cutem.*

Varro item harum meminit Murænarum dum ait. *Non enim si* Var. l. 1. de  
re rust.  
*Muræne flutæ sunt in Sicilia.* Hinc est, quod Romani Proceres ex  
hoc freto in suis vivariis advectam Murænarum copiam ad deli-  
cias alebant: sed non Vedius Pollio ex Augusti familiaribus, qui Plin. l. 9.  
c. 32.  
per sævitiam damnata mancipia in ea vivaria Murænis devorā-  
da immergebat; quasi feræ terrarum ad id muneris minimè satis  
essent; Ælianus Murænam inter pisces cicures numerat: *Pisces* Ælian. hist.  
l. 8. c. 4.  
ait, *ad hominum consuetudinem mansuescunt, & cum appellantur* 76.  
*intelligunt, & à manu largientium cibos capiunt, ut Muræna Cras-*  
*si Romani omnium prædicatione celebrata sic in auribus, & gemmis* Muræna in-  
ter pisces  
cicures nu-  
merantur.  
*distincto moniti, tamquam suæ eximia, formæ pulchritudine puella*  
*ornabatur, & appellantis vocem Crassi agnoscebat, atque ad eum*  
*adnatabat, cumque ei quidpiam porrigebat, gaudio exiliens prompto,*  
*atque pacato animo accipiebat, hanc ille mortuam, flevit uberius,*  
*atque honore sepulture affect; at enim cum aliquādo asperè, &*  
*acerbè Domitius in hunc dixisset, Stulte Crasse Murænam flevisse*  
*mortuam: ad hæc respondens Crassus: equidem, inquit, de bestie*  
*morte flevi: tu verò nullum, nec ex trium quidem uxorum interitu,*  
*quas ad sepulturam dedisti, luctum percepisti.* Hæc Ælianus, &  
mitto Hortensii, & Antonii decantatas Murænas, quas ex hoc  
freto Romam delatas scribit Macrobius.

Pisces etiam hujus nostri maris Cassiodorus Exormiston lau- Cassiod. l. 12  
ep. 14.  
dat, appellatque hoc nomine ob delicatissimam suavitatem inter 77.  
pisces, Regium genus; dum sic ait: *Exormiston quoque inter pi-*  
*sces Regium genus compar murænis corpore vel colore distans, nari-* Exormiston  
piscis in  
fretis Siculo.  
*bus*



bus setosis, colostrea delicata teneritudine præditum, oleoso, ac suavi liquore coagulatum, appetibilis, grataque pinguedo, cum spumis fluctuantibus inter aeris confinia cæperit enatare, nescit ad cubilia redire, quæ deserit, credo, aut immemor reversionis, aut teneritudine summa mollitus, nequit undis elevantibus contraria oblectatione demergere: fertur velut corpus exanime, nullis nisi periculū, nulla arte devitans, & hinc viribus destitutus redire non creditur, quia nec fugere posse sentitur: Hæc ille, Piscis hic, quo nomine italicè à nostris Piscatori bus appelletur, nondum plane novi.

78.  
Scarus inter  
pisces  
solus ru-  
minat.  
Athen. l. 7.  
Opp. l. 1.

Nobilissimum item piscis genus Scarus est, qui solus inter pisces ruminare dicitur, & herbis, non aliis piscibus vesci; Athenæus hunc solum ex omnibus piscibus dormire affirmat, ac propter eam causam numquam noctu capi, & Oppianus eum solum dicit esse vocalem.

*hic Scarus saxa frequentat*

*Qui mites inter pisces clamare tremendo  
Intonat, & solus pallentes ruminat herbas.*

Athen. l. 2.

Diphilus apud Athenæum Scarum commendat his verbis: Scarus molli, sed tenera carne præditus est friatilis, dulcis, levis, ad coquendum facilis, facile redditur, ventrem mollit, sed inter delicias haberi testatur Ennius.

Ennius

*Quid? Scarum præterii, cerebrum pene Jovis superni*

Petron.

Quod autem in hoc Siculo freto cupiatur Petronii carmen illud palam facit.

*Ingeniosa gula est, Siculo Scarus equore morsus.  
Ad mensam vivus perducitur.*

79.  
Scari solertia.  
Athen. l. 1.  
cap. 5.

De Scari solertia ex Athenæo in hunc modum Plinius loquitur, Scari seu Scari pisces gregales suos tuentur, cū in nassam inciderint Scarus dicunt eū posteriorem sui partē de nassa eicere, reliquos verò, qui capti non sunt circumstantes cum morsu corripere, & foras socium perferre, si verò in caput exierit, ipsorum quisquam, quæ foris est caudam ei porrigit, ille comprehensa cauda sequitur, hoc illi quidem faciunt more hominum, tametsi de amicitia libros non legerint, ita ille.

80.  
Mulli Barbati trilibres Romanorum delicia.  
Hor. Ser. 2.  
Sat. 2.

Præterea Barbatorum, Mullorum, qui apud antiquos Romanos tanti habebantur in mensis, ea in hoc freto copia est, ut vili omnino veneant, etiam celebrati illi bilibres, & trilibres, quos tantopere laudabat Horatius.

*Laudas*

& Martialis

Mart. l. 13.

*Nolo mihi ponas Rhombum, Mullumve trilibrem.*

De his etiam Cicero ad Atticum. *Nostri Principes digito se Caela putant attingere si Mulli, Barbari in Piscinis sunt, qui ad manum accedant, & in Paradoxis idem. Et videant aliquem summis populis beneficiis usum Barbatulos, Mullulos exceptare de piscina, & pertra.* *Etant.* Venditus aliquando memoratur unus, vigente Romana virtute, longè pluris, quam hodie centum insignes equi, Mulive, ut Macrobius tradit; *Astori*us, inquit, *Celer* vir consularis, ut *Hæmonius* refert, Mullum unum septem millibus nummum mercatus est, ex quibus verbis illius sæculi luxuriam eo magis liceat æstimare, quod *Plinius* secundus negat ævo suo Mullum fuisse repertum, qui duas pondo libras excederet, at nunc, & majoris ponderis passim videmus, & prodigiorum hominum pretia illa insana ridemus.

Cic. ad Att. l. 2.  
Idem in Parad.

Macrob. Sat. l. 3. c. 16

Sed quis hic reliquos non vulgarium piscium greges valeat recensere? qui statis temporibus tot tantisque, ex superno, infernoque mari nostrum subeunt fretum, ut piscatores ipsis, non ipsi piscatoribus ad capturam desint; Videas aliquando Cymbas, lembosque optimis piscibus onustos in portus margine, ultroneam mercem plebeculæ pro vili exponere. Videas quotidie in Martino foro omnis pene generis pisces divendi, Lupos, Polypos, Sepias, Loligines, Auratas, Capitones, Dentices, Locustas, Mugiles, Testudines, Torpedines, Saxatiles Cancros, Echinos, & maris, quasumque Parasitorum gula exoptare posset delicias. Verùm frequens illa piscatio est, quæ alibi rarissima, & circa Charybdim copiosissima, & nobilissimorum pisciculorum palmi longitudine corpore tereti, atque argenteo, teneritudine admirabili, suavi quadam, ac salubri pinguedine, candido etiam plenæ liquore ad similitudinem lactis, qui ad prunas coagulatur, Sicilicæ appellantur, quia in hoc Siculo freto capiuntur, à vulgo patria voce, ac corrupta *Cicirelle*.

§ 1.

Fretum Martini  
meritum  
omnigenum  
pene ferax  
piscium.

Gignuntur item in hoc pelago rubeorum coralliorum plantæ variis ramusculis distinctæ, quas æstivo tempore, tranquillo mari ratibus ad id muneris comparatis piscatores extrahunt, & mercatores in diversas mundi partes exportant, in mari corallium frangibile, ac tener est, durefcit postea ad ossis, seu lapidis similitudinem ubi ad hujus aeris aspectum ex aquis eductum est, de quo *Ovidius*.



Corallia in eodem Fretis  
preciosa.

Ovid. Met. l. 15.

Sic

*Sic & corallium, quo primum contigit auras*

*Tempore durefcit, mollis fuit herba sub undis.*

Neque defunt in nostro freto Conchylia, & Ostreae quæ margaritas pariant, ut ego ipse aliquando oculis inspectavi meis unam nobilem intra se foetum inclusum habentem, sed hæc gemmiferæ Ostreae perquam raræ sunt, ne forte tot aggregatione beneficiorum cum reliquis mundi regionibus tamquã noverca se gessisse natura videretur.

83.

*Xiphia antiqua piscatio.*  
Plin. l. 32.  
c. 2.

*Ælian. l. 14.*  
c. 22.

Verum enim verò priusquam è freto excensionem, faciam Xiphia mucronati piscis celeberrimam, eamque antiquissimam piscationem subiiciam ante oculos, quæ per æstivos calores in ora Peloritana quotannis solemnis est; de hoc pisce Plinius. *Xiphia*, inquit *id est gladius rostro mucronato est, ab hoc naves perfossæ merguntur*, & Ælianus *Xiphia gratus tactu piscis, sub naso ex quo respirat, & fluctus ipsi in branchiis diffuit, in mucronem rostrum procedit, & rectum porrigitur, sensimque, & leniter in longitudinem, & crassitudinem augetur, & cum ad cetaceam magnitudinẽ pervenit, illius mucro triremis rostro similis est, piscesque cibi gratia occidit, ac maxima lete ulciscitur, sed & contra navem mucronem in eam defigentes venire audent; Quidam gloriantur se spectavisse navem Bitunien in litus expulsam in eam gladii caput infixum inspexisse, cujus cum in navem mucronem suum defixisset, & nullis viribus ipsum extrahere quivisset, corpus colli nervis retentum fuit & rostrum infixum ut à principio inciderit remansit, hæc illæ. De eodem meminerunt recentiores sub Ensis nomine, & in novi Orbis pelago compertum tradunt tantæ amplitudinis, ut nec iuga bovum eum traherent, superioremque mandibulam ei esse scribunt in ensis formam in longum porrectam ad quatuor pedes, hinc,*

Apud Strab.  
l. 1.

Cortef. Mi.  
scell. med.  
dec. 5. c. 2.

84.

*Xiphia Car.  
dulcis, &  
salutaris.*

atque inde dentatam, pectinis modo, ac quidquid offenderit penetrare. Galeotam vocavit Polybius apud Strabonem, tamen si alio etiam nomine vocaverunt recentiores, scilicet Violam, Itali verò, *Pescespada*; suavissima gustui est ejus caro, omnino salubris, & Medicorum votis probatissima; de qua Jo. Baptista Cortesius medicus nostra ætate celeberrimus sic loquitur. *Xiphia quoque, nulli ex preclarissimis pelagi piscibus primas partes concedit, nam habet conditiones, quæ à Galeno adscribuntur iis qui succi præstantia reliquos antecellunt: quippe reperitur in hoc Messanenfi freto, quod non solum profundum, sed etiam semper ob continuum fluxum, & refluxum aquarum, & ob ventum Gregalem à quo magis agi-*  
tatur

tatet, est in continuo motu. Cui igitur erit dubium, quin generis omnibus existat huiusmodi piscis? cum tali in loco victitet, præclare alatur, & optimo suo succo saluberrimi alimenti vices gerat. Caro ejus est candida, & pro qualitate partium mollitie, duritie, atque colore diversa; utro enim abdomine albam pulpam, mollem, varum aliquo pacto glutinosam præferat, à qua non differt caro pinnis conjuncta, quæ ab iis, qui omnes delicias, & voluptates in præciosissimis cibis positas habent, ob illecebras sibi insitas magno studio, & improprio labore inquirunt; hujus etiam loci carnes emaciatis, & hecetica laborantibus sæpe numero obituli, & quod multum alens, & glutinosa sit, quo ejus substantia propterea facilius corpori patientis agglutinetur, assimilareturque. Unde postea velut restituentia quædam, ex saccharo, & pulpa hujus carnis concocta, & contrita officijussi, non secus ac conficiuntur ex pulpa pectoris caponis, & gallinæ, quæ cum satis idonea experimento comperissem, audentius affirmare capere hunc piscem esse ne dum esui suavisissimum; atque gratissimum, verum etiam melioris, ac salubrioris succi, quàm sit Starionis caro, & in partibus quibusdam longè suaviorum Starione, hæc Cortesius.

Cognita nobilissimi piscis natura, venio ad ejus gratissimam piscationem, quæ ab adulto. Vere, usque ad præcipitem Ætatem solet perdurare, quo tempore tota illa ora Peloritana, quæ præcipue piscis ille egregiè delectatur, per lintres, cymbas, & alia minora navigia, Mamertino cive, qui ad deliciosissimam illam capturam avidissimè accurrit, frequentissima est: Sed undenam toto hoc tempore in hæc Pelori claustra tantam Xiphiarum copiam videmus confluere? an quia, ut multi scriptum reliquerunt, dum ex Oceano Atlantico in mare Mediterraneum, & in Tyrrhenum infinita Thynnorum irrumpit multitudo, quorum carnium majores bellæ, sicut Canes, & Xiphie avidissimæ sunt, ad illorum venationem has obsident, quasi facto agmine maris angustias? Atque hinc est ut Thynnorum greges conspecta ad Peloriadem armatorum phalange, conterriti, ad occidentale Siciliae latus relicto post terga freto cursum deflectant, hanc causam Polybios apud Strabonem videtur afferre dum ait: Porro quæ de Scylla dixerit Homerus, docet Polybios convenire venationi Galeotarum, quæ exercetur apud Scyllam.

Hinc circum rupem crebro ruit impetè Scylla  
Delphinos captansque Canes, & scubi major.  
Bellua sese offert.

Etenim

85.  
Xiphia piscatio quæ artificiosa.

Strab. l. i.

Hom. Odyf. l. ii. 86.

Xiphia piscatio cur maxime circa Pelorū.

*Errant Thynnios cum gregatim præter Italiam ferantur postquam in fretum inciderunt, & Siciliam attingere prohibentur, incidere in majores belluas, ut Delphinos, Canes & alia Cetis familia; ex horum venatione pingues reddi Galeotas, quos etiam Xiphias, & Canes dici ajunt: id enim ubi usu venit, & ad Nili aliarumque aquarum ascensus, quod sit Silva incensa; nam animalia dum igni, aquamve agniti facti fugiunt, præda fiunt robustioribus, hucufq. Polybios, ex Strabone.*

Rondol.

87.

*Xiphias quo  
modo capi-  
antur.*

Verum nonnulli Xiphiarum, ac Thynnorum has improbant inimicitias, & similitates, cum in frequenti Thynnorum venatione observarint Xiphias, ac Thynnos cum intra retia sint, diu pacifice inter se versari, quamquam Rondoletius scripserit in mari Massiliensi piscatores Xiphiam maxime pertimescere, quia si in retia incidat rostro suo capiti præfixo omnia dirumpit plurima infert damna, quam ex ejus acquisitione commoda proveniunt: Sed hoc fortasse solet accidere, cum in minorum piscium retia semel fuerit deprehensus. Nostri verò freti Piscatores longè peritiores habentur, non enim hamo, aut rete cum illis agunt, sed exigua opera adhibita ingeniosissimo invento artificiosisque technis nullo negotio hoc modo capiunt.

Obsident hoc mare Peloriticum intra fretum à cuspide per octo circiter milliaria non longè à litore binæ per intervalla naviculæ piscatoriæ oblongæ, octo, aut plures cum suis lincibus velocissimo remige instructæ, harum unaquæque malum habet præaltum, cujus apicem per scalas ad id concinnè factas piscatorum aliquis conscendit ad speculam, qui oculos in gyrum sedulo retorquens prospecta piscis pinnula, qui inter maris aerisque confinia enatat ludibundus, confestim socios monet, per voces quasdam, græcas illas quidem ex antiquissimo more, sed corruptè prolatas, quibus remiges eo quàm celerrimè lintrem, (sic eam Cymbam vocant) impellunt; ubi piscis conspicitur, neque hic ad lincis terretur adventum imo adblanditur, circumcurrit, & remigum celeumate maxime videtur oblectari, dum fugit, atque redit toties, quò tempore in extrema prora piscatorum callidissimus assumpta longa hasta acutissima cuspide armata; cuspis verò eo est artificio efficta, ut belluæ viscera facillimè penetrare, extrahi nullo modo possit, & cum vulnere piscis opportunus est, ferrum toto nisu in ejus viscera immergit, cuspidem longissimus sequitur funiculus, quem faucibus piscis, dum errabundus

bundos per occultas pelagi vias huc, atque illuc secum pertrahit, linstre interim cum fugitiva bellua per mare oberrante, Linguis tandem affluxu debilis, ac viribus destitutus facillimè educitur, dolcis piscatorum præda. Hæc autem venatio ut dixi antiquissima fuit, vel à Zancleorum ævo; unde Anaxilas eorum Rex, qui eam maximè oblectabatur, numisma illud cudit, in cuius altera parte ejus effigies, in altera Lepus ac Xiphia exprimebantur cum ea inscriptione Messenion ΜΕΣΣΕΝΙΩΝ. Voluit hic per Leporè indicare, ut notat Pierius à se primùm Lepores in Siciliam fuisse importatos, & ibi numquam antea visos; per Xiphiam verò ejus venatione, esuque fuisse mirificè delectatum. Eam autem piscationis antiquitatem Polybius apud Strabonem testatur. His dictis narrat Polybius Galeotarum venationem, quæ apud Scyllæa habetur. In lembis, qui duobus remis agitantur, complures, bini feruntur propter navium stationem, alter eorum lembum agit, alter hasta armatus in prora stat. Is omnibus communis in specula est explorator, qui adventum Galeotæ indicet. Tertia sui parte Galeota supra mare solet eminere, quem cum lembus attigit, coninus illi hastam ejus corpori impingit, evellitque, relicta in corpore ejus cuspide, quæ bamata est, & deditâ operâ leviter hastili præfigitur, ab ea dependet longus funiculus, quem laxat bellua vulnerata, donec palpitando, & subterfugiendo defatigatur; tam ad terram educunt, aut in lembum imponunt, nisi omnino vasta sit corpore. Hastile etiâ si in mare excidat non perit, est enim compactum ex quercu, & abiete, ut cum pondere pars querna mergitur, reliquum in sublimi extet, ac recipi facile possit; Nonnumquam etiam remex per ipsum lembum vulneratur ob magnitudinem gladii Galeotæ, & vim belluæ, cujus, & impetus, & venatio aprorum similis est sic Polybius apud Strabonem.

Pierius l. 12  
88.  
Xiphia antiqua piscatio.  
Strab. l. 1.

Addam postremò in Xiphie venationis laudem Francisci Flacomii carmina

89.  
Xiphie laus.

Aspice delicias pelagi, dum Cancer adustus  
Flammatusque Leo rutilant, & fervidas æstu  
Sirius urit agros, rabiemque immittit ab æthra,  
Lintribus hic Calabri Xiphias venantur, & bamant  
Sunt Xiphie ensiferi pisces, equitesque marini,  
Namque ferunt gladios, ossuta in fronte miraces,  
Sunt maris heroes, Zanclei, & gloria ponti,  
Sunt ubi delicia, sunt dulcior esca palati,

Flacc. in  
Elyf. Cyren.

O

Pisci-

*Piscibus ex cunctis &c.*

90.  
Lacus admi-  
randi in  
Peloro.

Jam verò fretum emensi, scrutatique sumus, age jam ad Pelori solum revertamur, & quæ ibi admiranda, seu aqua, seu terra, occurrunt diligenter inspiciamus. Non longè à Tæuri speculatrice aqua salis ducum lacum ad passum quinquaginta ab extremo litore statim fiunt obviam. Hi parvi cujusdam maris imaginem referunt, nam piscium diversi generis copiam alunt, eosque suis cum lembis piscatores, seu reti, seu hamo quotidie capiunt, & in minori lacu pisces grandiores excepti sunt, in eoque innasse Delphinos accolæ affirmant, & testatur idem poeta de piscibus, qui in hoc lacu minori aluntur verba faciens

*Accipe, & ulterius nitidis procul emicat undis  
Extremos inter fines, morosque rubentes  
Parva palas, cæco quæ, amploque foramine salis  
Accipit interdum, & nutrit pecora omnia ponti,  
Scilicet Auratas, Mullos, Turdosque, Sacrosque,  
Murenas, Congros, Conchyliæ quæque, & Echinos,  
Delphinesque adeunt illuc quandoque, & in auras  
Se attollunt, luduntque parum, specubusque remensis  
In maris evadunt Siculi vasta atria rursus.*

91.  
Lacus Pelor-  
itani pisci-  
um feraces

Et ex his quidem certissimum argumentum est per subterraneos meatus, ac specus freti undas huc permeare, duoque minora maria in hoc solo ex sese efficere. Habet etiam major lacus suam piscationem, suum aucupium, de quibus Poeta noster.

*Accipe, & ad dextram vastum prope litora stagnum  
Quod scatet anguillis sapidis cocleisque tenellis  
Cui mare præbet aquas bibula per litus arena,  
Illuc ære cavo disploso stridulus Anser  
Crureque parvus Anas, veniens Grus advena ad undas  
Et modulator Olor, Mergus, Fulicæque palustres  
Sæpe cadunt, humerosque gravant venantis, & aulas  
Exornant, duplicantque dapes, victumque ministrant.*

92.  
Concha Pe-  
loritana ce-  
lebres.

Ath. l. 1. c. 4

Verùm in hoc stagno illud in primis admiratione dignum, quod mea ætate observatum est; inter ipsas enim salvas undas, fons aquæ dulcis profilit, ita ut piscatores hausire, & commodè bibere valeant, quæ post aliquod spatium cum ipso mari confunditur, Præterea in his lacubus jugis, solemnisque illa exiguarum concharum Piscatio habetur, quas fortassè præ illarum copiam Athenæus viles dixit, scribens. *Apud Peloridem viles conchæ sunt.* Sed

Cau-



Causabonus ait non dicere Athenæum inter conchas parvi æt-  
mari, quæ capiuntur ad Pelorum, *sunt enim Pelorides in genere  
concharum nobiles, sed inter ciborum genera conchæ sunt ignobiles*,  
sic ille. Hinc est, quod Clemens Alexandrinus has Pelori con-  
chas inter ciborum delicias enumerat. Hæ verò conchæ à Matti-  
olo Tellinæ appellantur, quarum jusculum, ac pulpa, si tamen  
ab arena optimè repurgentur ori gratissima sunt, præsertim si è  
minori lacu extractæ sint, hæ namque probatiores, salubriores-  
que habentur.

Causab. in  
Athen.

Clem. Al.  
l. 2. c. 2. Pæ-  
dag.

Mattiol.

Illud autem magnoperè admirandum in hoc lacu cum ad om-  
nimodam animi relaxationem à natura sit factus, quod habet in  
se triplex capturæ genus, Volucrum, Ferarum, Piscium; porro  
volucrum, non quarumcumque aucupium, sed eximiarum, ingē-  
ti corpore, colorum varietate præstantium, & minimè vulgariū,  
quarum præciosæ pinnæ ad exornanda nobilium capita non  
parvo emuntur, & hæ quidem varii generis singulis, quibusque  
anni mensibus hoc gregatim appellant, hisque delectantur un-  
dis, circa earum litora ad certos dies immorantur, ubi nescio qua  
esca sibi gratissima aluntur, & in primis diversarum specierum  
Anates, Mergique circumvolantes ad captandos pisces sæpius  
immerguntur. Præterea cum lacus in ipso margine ob palustres  
herbas, scirpos, ac virgulta enascentia identidem silvescat, Lepo-  
res, Cuniculos, & his similes feras in suis recessibus foveat nobi-  
lissimæ venationis illicium solet esse. Non enim ex Urbe ad ani-  
mum recreandum vulgaris conditionis homines, sed Principes  
viros, ac Proceres ad has triplicis venationis delicias attrahit, at-  
que invitat. Et quidem tantum prodigium vehementer Solinus  
admirans ita de eo scriptum reliquit. *Quorum unus (de his lacu-  
bus erat sermo) quod piscium copiosus est, non equidem ad miracu-  
lum dixerim, sed quod proximus condensis arbutis inter virgultorū  
opaca, feras nutriat, & admissis venantibus per terrenos tramites,  
quibus terrestres accessus excipit, duplicem piscandi, venandique  
præbeat facultatem, numeratur inter eximia. Hæc Solinus, qui  
de aucupio non meminit, cum ad ejus fortassis aures non perve-  
nerit, quod tamen erat antiquis sæculis celeberrimum.*

93.

Lacus relo-  
ritani tri-  
plex habet  
venationis  
genus.

Solin. l. 3

Præter hosce duos, qui adhuc extant lacus, non hinc procul  
tertius erat famâ olim celeberrimus, magnaqué nominis æstima-  
tione apud veteres illos, quos Deus vera sui cognitione nondum  
afflaverat; in cujus lacus meditullio Ara Neptuno sacra constitu-

94.

Ara Neptu-  
no sacra in  
medio La-  
cu.

Sol. ibid.

ta erat omnino superstitiosa tum re ipsa, tum aquarum illarum prodigio de quibus ita Solinus: *Tertium lacum Ara approbat, quæ in medio posita brevia dividit à profundis, qua ad eam pergitur: aqua crurum tenus pervenit, quod ultra est, nec explorari licet, nec attingi, & si fiat, qui id ausus fuerit malo plectitur, quantamque sui partem ingurgitaverit, tantam ite deperditum.* Ferunt quemdam in hac alta quàm longissimam poterat jecisse lineam, eam ut reciperet, dummerso brachio nisum adjuvat, cadaver manum factam: Hæc ille. Verùm enim verò quale nunc faciamus de prodigioso lacu iudiciũ? quam sententiam proferamus? potuit Dæmon homines illos gentilitatis tenebris circumfusus his præstigiis illudere, ut in aquis, & in ara illa quid divinum agnoscerent, ac venerarentur, vel fortè aquarum illa frigiditas, ac pernicioſa exhalatio inde resiliens, venenatusque vapor ex cænosaſarũ aquarum agitatione provocatus, humanis corporibus noxia esse potuere, sicut de nonnullis lacubus certum est. Hunc postea pri-

95.  
*Lacus Gen-  
silium su-  
perſtitione  
celebris ob-  
ruitur.*

mi illi Christi cultores, seu ad tollendam omnimodè superstitionem, seu ad abigendam pestiferam aquarum colluviem ingesta lapidum ac glebarum ingenti mole tertium hunc lacum corruerunt; at non empinò, cum per subterraneos meatus falsus ille humor in superiora semper ascendat, limumque non exiguum creet; æstate præsertim, graveolentem de quo Thomas Fazellus: *Is lacus hodie etiamnum terro suo odore vicinos abigit. Margi patrio sermone apud loci accolæ appellantur, vineasque, & arbores, quæ ibi feruntur non diu vivere affirmant, & statim ubi radices egerint, salsumque humorem tetigerint, arescere sic ille.*

Fazel. dec. 1.  
l. 2. c. 1.

96.  
*Coturnicum  
in agro Ma-  
mertino  
venatio.*

Quoniam verò aucupii facta mentio est, illud, & in Peloro, & in agro Mamertino percelebre est ineunte vere; cum Favonii spirant, quo tempore Coturnicum innumerabilis multitudo, seu reti, seu laqueo, seu ignitis globulis è tormentaria fistula explosis capitur. Habent hæ volucres certa quædam in sua peregrinatione hospitia, ut Plinius asserit, inter quæ potissimum quotannis apud Mamertinos est, suum iter, ut perhibent, ab insula Ortygia natali solo per immensa pelagi spatia in agminis modum, Ortygometra duce instituunt, Austro flante non volant, humido scilicet, & graviore vento, sed Aquilone, uno omnes, celerissimoque quasi per saltum feruntur volatu, terrestri potius, quàm sublimi, ita ut si noctu naves occurrant, dum illo impetu in vela antennas, ac malos impingunt, mergant ipsa navigia Auctore Plinio. Cum

Plin. l. 10.  
c. 23.

verò

verò ex longo itinere defatigantur in æquore ipso, quasi in lectulo ita conquiescant, collum sub ala sinistra submittunt dexteram explicant alam ad instar veli vento oppositam, eoque modo, & somno indulgent, & navigationi. Quod si adverso flatu venti earum cursum coeperint retardare, pondusculis lapidum intra pedes apprehensis, aut gutture arena oppleto, quasi stabilitæ suburra pennatæ naviculæ feruntur per maria. Cum verò venti posuerent, noctu à Cychramis excitantur, monenturq. itineris; Cychrami enim sunt aves sociæ, quibus excubiarum cura demandata est. Habent etiam peregrinationis comitem saltatriem Scurram, ac veluti parasitum volucrum, ad relaxandum fortè tanto in itinere animum. Hæc ex Plinio, aliisque auctoribus exeerpsimus, & quæ sequuntur quotidiano experimento didicimus.

Vix credi potest appetente vere, quanta sit adolescentiū Marmertinorum harum volucrum expectatio, quanta sit ad aucupium in agros migratio, quo studio, quave industria, animi, corporis, <sup>97.</sup> *Coturnices* *Aves cicures* que nervos ad earum capturam intendant; volucris omnino est ex cicuribus, ad attactum confestim mansuescit, hinc fit, ut pueris, puellisque sit eo tempore & joco, & oblectamento; mas à foemina cruce, qua à natura sub gutture signatus est, discriminetur. Ex maribus adolescentes eos soligunt, qui pugnaciores sunt, & hi quidem nequaquam, ut reliqui, vili emantur; quos postea domi forisque non sine spectantium corona jungunt tanta contentione in singulare certamen, ut cujus Coturnix vicerit pacta præmia consequatur.

Duellum autem hoc sic instituitur; in exiguum campum, non <sup>98.</sup> *Coturnicinis certamina.* jam patens, sed interclusum, ne fugæ detur locus, & aliquantulum sub obscurum descendant volucres pugnatæ ad hominum conspectum planè interritæ, quarum unaquæque initio torvo vultu in hostem intento in sublime erigit colla tumentia, superbam exaltat cervicem, & feroci quodam murmurilla, quasi pessimis proscindat æmulam maledictis (nisi dicas cantillationē illā præviam esse ad instar classici, quo visissim ad certamen provocetur) parumper deinde gressum ad invadendum retrahit, iras suscitaturget ferventi bile, & facto impetu præceps in hostem ruit, nunc aculeato rostro ictus, morsusque congeminat, nunc celerrimò saltu, alarumque niso, pedibusque adversariam subigere, ac potius contendit; sed tota est acerrimo morsu ad pectus, ad oculos, ad caput, ut amissa luce, excusso cerebro, fuso sanguine, & vita, vel è cam-

è campo cedat, & aliquando pugna non desit, nisi cum exanimis è duabus altera concidit; tum verò victrix inimicas pennas, vel per aerem dissipat, vel calcit indignabunda, vel easdem ore ipso, tamquam belli spolia, propriæ virtutis monumentum, triumphi, atque honoris insigne, solet gestitare. Proh Deus immortalis!

*Quis dedit exiguis tantas animalibus iras?*

Sed si fortè ex longa concertatione viribus altera destituatur, ita ut terga vertere, & manus dare compellatur, tunc mutato aeri illo guttosis murmure, quo præliando usa est, flebili quadam pipilatione, colla velat in jugum submittens, fugæque aditum querens, suam conqueritur imbecillitatem, animoque consternata, exinde ad ineundas pugnas inepta prorsus evadit, quæ confestim ignaviæ poenas colli obtruncatione luit. Hinc spectatorum adolescentium, sicut olim in theatris, plausus, acclamationes, gratulationes exaudiuntur, porro victrix Coturnix nobili inclusa cavea benè à domino habetur, & ad cantillationem per annum servatur.

99.  
Coturnicæ  
certamini-  
bus veteres  
delectati sunt  
& quare.

Lucian. in  
Dial.

Hæc verò solemnia Coturnicum certamina apud Mamertinos non hujus præsentis, aut superioris dumtaxat ævi esse, Lector, arbitrare, sed à vetustissima annorum serie à majoribus, ad nepotes, quasi per manus deducta, nec pueriliter id, aut sine prudentia factitatum, ut nimirum per annum hujus consuetudinis celebritatem in tenerrima puerorum pectora ex ea Coturnicularum concertatione, pugnandi adversus hostes quidam ardor, & gloriæ, honoris ac triumphus cupiditas insinuetur. Eam enim dum curiosius spectant, atque oblectantur, spiritus quidam ad difficiliora subeunda, & contemnenda pericula in ipsorum animos sensim irrepant, & ne aviculis illis minus generosi esse videantur ad præclariora semper attentanda facinora inardescunt. Eam consuetudinem diù fovere Athenienses, ut auctor est Lucianus, qui lege publicè lata suis adolescentibus, ut ad spectandas hæc volucres rostris inter sese depugnantes adessent, certis temporibus imperarent, eorumque dox strenuus Alcibiades sententiam in senatu de re seria pronuntiaturus, huic aliti adblandiebatur. Romani quoque ipsi gentium domini non solum ludos gladiatorios in Theatris ad instruendam in militari disciplina juventutem instituerunt, verum etiam eidem eandem ob causam Coturnicæ, & Gallinæcorum certamina decreverunt. Antonius, & Octavius

his

his alitibus mirificè delectabantur, quorum altes per illas melioribus omnibus fertur à nonnullis abuisse triumphator. At Augustus Erōtē Egypti procuratorem ob injuriam quamdam huic volucris illatam, malo navis suæ magno malo jussit affigi. Alexandrini toti in hujus avis laudibus effundebantur, dum post multa bella victricem experiebantur. Phœnices verò eo in honore illam habuerunt, ut Herculi liceret ob insigne illud beneficium, quod cum à Typhone occisum in vitam hæc ales restituerit, unde enatum Proverbium illud

*Fortem Coturnix sospitavit Herculem.*

Sed quorsum hæc de Coturnice encomia? ut Mamertinorum antiquissimum morem, qui ex celeberrimis nationibus excidit, ad nostrum usque ævum superesse, ac vigere, nullamque temporis vetustatem potuisse abolere deprehendamus. Tandem de iisdem avibus Flacconii carmina afferamus.

*Florida syderei dam Tauri compita lustrat*

*Phæbus, ab Eois expandens partibus alas,  
Ausser in hos colles validis sine viribus effert,  
Suaviter afflati Zephiro, & pro munere donat  
Mille Coturnicam turmas, quas retibus amplis,  
Aut laqueo implicitas capimus, caveisque subactas  
Aut radio ad pugnam, aut manibus stimulamur, & aptas  
Seligimus, dapibusque damus sine robore notas  
Belligeras alimus, quæ missæ in prælia restis,  
Unguibus, atque alis certant audacter, & instant,  
Sanguinei ut Galli: victrix in prælia mitti  
Rursus avet, sed victa semel contamina abhorret.  
Semper, ut imbellis, mox cedens &c.*

Meminit etiam idem Poeta de aliarum avicularum aucupio, quæ diverso tempore gregatim in Pelorum appellant his carminibus,

Flacc. in  
Elyf. Cy-  
tin.

100.  
Aucupia  
Varia in  
Peloro

*Rara Virentes*

*Retia Ficedulas præbent, Merulasque nigrantes  
Aliculasque alias turmatim, salminis instar  
Falco ruens, quoties summo generosus ab axe  
Decutit Attagenes pictas, Cynusque canoros,  
Altivolasque Grues &c.*

Idem Ibid.

Abundat præterea Peloritani ager, vino, serico, fructibus, iisque omnibus, quæ vitæ mortalium necessaria existimantur, unde

101.  
Peloritani so-  
li feracitas.

Solin. l. 1. c. 11. unde & mira Coeli temperies, & soli fecunditas, ut notat Solinus de Sicilia verba faciens. *Inter quæ*, inquit, *Pelorius præstat soli temperamento egregio, quod neque humido in luxum madescat, neque satiscat in vagum pulverem siccitate sic ille.* Campi vero olim, & colles Peloritani sponte eam Croci copiam proferebant: ut Aristoteles in eo libro, quæ de admirandis auditionibus inscripsit ita reple-

rit: *In Peloro Siciliae Promontorio tanta copia proveniit Crocus, ut in quibusdam etiam inquilinis Græciæ flos cujusmodi sit, haud internoscatur: curribus magnis hunc comportant, quibus libitum est: tum vero strata ex eo, scænasque construunt, hætenus Aristoteles.* Sed

quid illud est, Strata ex eo, Scænasque construunt? Aristoteles hoc loco ad admirandam Croci copiam ostendendam verba illa adjecit; nam Croci flores rustici magnis planstris in Urbem Messanam solebant comportare, quibus æstivis caloribus ad delicias strata, thorosque componebant, in quibus delicato, ac suaviter conquiescerent;isdemque floribus scænas, in quibus dabantur

109. fabulæ, juxta temporum illorum consuetudinem artificiosè exornabant; & hinc facile intelligere est, cur Scenam Crocum nonnulli Poetarum appellarint, ut Horatius in Epistolis.

Epist. 1.

*Rectè nunc Crocum floresque perambulet Attæ  
Fabula si dubitem &c.*

sic Lambinus hunc locum elucidat; metaphoricè enim Crocum pro Scæna capit, quod Croco, & floribus, & aliis odoribus conspergi solet Scæna, Lucretius verò clarius eo carmine idem testatur.

Lucr. l. 2.

*Et cum Scæna Croco Cilici perfusa recens est.*

Stat. l. 2.  
Sylv. 3.

hinc etiam Statius Sicanium appellat Crocum, quod hic in tanta copia gigneretur; nostra verò ætate cum Ager Peloritani ab accolis ad utiliores fruges quotidie excolatur, Crocus in locis quibusdam incultis, & montium jugis enasci solet, nullaque in æstimatione habetur!

Mel. l. 2. c. 7. A Pelori prodigiis ad reliqua gradum faciamus. Et quidem Melanthes sic ait. *A Peloro ad Pachinum ora quæ extenditur hæc fert illustria, Messanam &c.* Porro Messanam inter cætera reddit illustrem, atque admirandam Fons Zancleæ, & portus de quibus Homerus, agens de Ulyssæ intra fretum navigante, & terram appellante, sic ait

*Statuimus in Portu cavo benè factam navem  
Propter aquam dulcem. &c.*

Odyss. l. 12.

ecce

ecce Portum, & Fontem; & ubi Fons Nympharum pulchræ sedes, & stationes erant, Quos Homeri versus Nonnus veluti explicans, utriq; graphicè, describit dū de Cerere. Messanā adven-  
te verba facit ut superiore libro innuimus. Et Hecatæos apud Epitomato-  
rem Stephani, atque etiam alii hujus fontis mentionem fecerunt, cui nomen Zancle, à quo Urbi nomen inditum contendant quidam. Qui sanè fons nisi omnino celebris esset, nequaquam dignus fuisset, qui Urbi nomen imponere posse judicaretur, quin verò etiam ex hoc ipso celebris factus est. Itaque minor Fazellum, & Cluverium negantes in ora Peloritana fontem ullum reperiri; multò melius Marius Aretius, qui *Fons est*, inquit, *in ipsa Civitate perennis, atque saluberrimus aqua juxta portum, quæ Leonis Puteum ipsi vocant*. Equidem hunc ego existimo fontem, de quo Homerus, & Nonnus loquatur, & Hecatæus Zanclem appellat, quem & antiquissimum esse traditio omnium Mamertinorum est, & ipsa aquarum perennitas testatur, quæ vetustatem suam ex seipsa prodit, & olim cavæ speluncæ juxta mare proficiebat, uti affirmat Homerus cum ait,

104.  
Zancle fons  
circa Portū  
perennis  
Nonn. Dionysiac. l. 6.  
Hecat. apud  
Eplt. Stephani.

Mar. Aret.  
in Sic.  
Corogr.

*Navem quidem subducimus in cavam speluncam attractam*

*Hic autem erant Nympharum pulchri loci, atque sedilia.*

Odis. l. 12.

Hæc verò spelunca, quæ ad litos erat ex ædificiorum, murorumque ruinis pene obruta profundior aliquanto reddita, superpositis ædificiis obstructa est, ejusque aqua per quinque canales effluit, legitur in hoc Fonte Tetrasticon, in quo ita Zancle Nympha loquitur.

*Enceladi flammæ fugiens per aperta viarum*

*Hic caput attollo Nympha perennis aquæ*

*Cum mea sensissem venturam ad litora classem*

*Procinx exilai Nympha latentis aquæ*

Haftenus de fonte Zancle, de Portu nunc sermonem instituas, qui omnium confessione tamquam naturæ prodigium habetur. Omitto hic Saturnum, Orionem, & quæ ex fabulis superioribus libro de illo tetigim, nonnulla adhuc opportune supersunt expendenda. Strabo portum Messanensem, Sinum Pelori appellat, imo Pelorum illuc usque extendit. Nicander Drepanum, & ab eo Zanslam Drepanitem dicit, hoc est Falcatam. Hæc etiam nomen vocat Plinius *Oppidum Messana*, *Promontorium Drepanum*, *Colonia Tauromeniana*. Pro Promontorio Drepano portum in falcis modum contortum intellexit Cluverius vana gratis, inopin-

105.  
Portus Messanensis cōfederatio.

Strab. l. 6.  
Nicae. de Sic. l. 10.  
Plin. l. 3. c. 8.



Cluver. l. 1  
c. 5. in fine  
Scylax de  
Sicil.  
Cic. A& 2.  
in Ver.

gratias Drepanum in Argennum commotat. Neque in insigni-  
bus maritimis intra Pelorum enumeratis insolens est Portum ad-  
mittere; ita etiā Scylax *Urbes à Peloride Messana cū Portu, Tauromeniā* laudatur præterea à Tullio Messana, in primis à Portu his  
verbis. *Nunc ipsa Messana quæ situ, manibus portuque ornata sit, ab iis rebus, quibus ipse delectatur, sanè vacua, atque nuda est* &c.  
enim verò sapientissimi illi rerum naturalium scrutatores anti-  
quis sæculis hunc Portum adeò sunt admirati, ut non jam rudi-  
mentum aliquod naturæ, sed ab aliquo superiori Numine fabre-  
factum, perfectissimum opus existimarint, ipsique Deorum pa-  
renti Saturno ob falcem ibi absconditam adscripserint, ut ex Si-  
lio, & Apollonio alibi advertimus.

106.  
Portus Mes-  
sanensis  
quas ob res  
admirabilis

Verùm illi Gentilitatis tenebris offusi fabulosis narrationibus  
sua scripta infarciunt, quæ in hoc terrarum Orbe conspiciebant  
eximia, non divinæ Conditoris rerum, quem minimè agnosce-  
bant sapientiæ, sed falsis Numinibus tribuebant. Nos verò  
Deum Optimum Maximum singulari consilio, ac providentia  
illum condidisse, ac veluti circino circumduxisse, & quasi perpe-  
tuum quoddam miraculum mortalium oculis subiicere voluisse  
opinamur. Etenim in immensa hinc, atque illinc aquarum pro-  
funditate, nonnisi potentia suæ dextera scopulorum muros à  
fundamentis in Orbem porrexit ad summitatem usque inter Ae-  
ris, undarumque confinia provexit, & reliquæ telluris planities  
coæquavit. Videas ea soliditate orbiculata illa in æquore moenia  
extructa esse, ut & immensis utriusque maris procellis, & rapidis-  
simis ventorum assultibus, & horrificis terræ concussionibus sem-  
per inconcussa resistant. Si oculus omnes Cæli plagas circumlu-  
stret, si omnes Cæli angulos, astrorumque ortus, & occasus cien-

107.  
Portus Mes-  
sanensis  
undequaq.  
profundus,  
& munitus

tium tempestates observet, statim conficiet hujus Portus tran-  
quillitati ea ullo modo nocere non posse. Ab Oriente, cui ille re-  
cta oppositus est, Subsolani rabiem Appenninorum, vertices,  
quasi interposito obice impediunt, impotentis verò Cori, Afri-  
cique impetus, altissima, quæ ab Occasu Urbem coronant, Neptu-  
norum montium juga refringunt, à Meridie Austri, Euri, No-  
tique tela, saxum illud brachium, quasi adamantino clypeo  
munitum eludit. A Septemprione Boreæ gelidissimi immensas  
aquarum moles, secum adducuntis flatus, Pelorus coercet. Ex  
hinc sanè fit, ut sum alibi fera desævit hyems, irruit ventorum  
egmen, & discissis nubibus ingeminat Cælum fulmina, cum non  
solum

solum in vastis maribus permagna navigia fractis malis, antem-  
nisque, & laxis laterum compagibus miserè intereunt; verum  
etiam nonnullis in portibus, cum ea vi tempestatis, ullæ ancho-  
ræ, rudentelque congeminatæ retinere non possint, illiduntur in  
scopulos, impingantur in vada, arma, viri, tabulæque, & merces  
ante incolarum inspectantium ora, nec opis aliquid afferre va-  
lentiam, jactentur per undas, id tamen temporis securus Nauta  
in hoc Mamertino sinu in utramque aurem sua in puppi, vel re-  
supinus quiescat, vel epuletur opiparè, & ad singula pocula, na-  
vis Anglica, Germanaq. bombos singulos è majori bombardâ ex-  
plodat, fulguranti propinet Jovi, & tonitrua rideat.

Hæc igitur statio non tantum benè fida, verum etiam ejus-  
cumque generis benè commoda navibus Onerariæ sunt, & quas  
importavere Mercimonias frumenta, legumina, aromata, alio-  
que id genus velint deponere, ita margini adhærebunt, ut alte-  
ro pede bajuli solo, altero navigio innixi, omnia inde quàm ce-  
lerrimè exportent. Militares sunt, & bello, & tempestate quassæ  
quàm plurimæ simul, ut oculis non multò ante perspeximus, cū  
tota Joannis Austriaci classis refecta Messanæ fuit, jacebunt li-  
gneæ moles mediæ litora inter, & undas sursum versus elevatâ  
carinâ, versabuntur hæc, atque illuc, nullis pene adhibitis ma-  
chinis, nulla vi ad pristinum robur brevi restituentur, Longæ  
Naves sunt, & triremes, & refici in prora, ac tabulatis illiniri pi-  
ce, & sebo iungi, ad suscipiendum iter, & ad velociter illaben-  
dum oporteat, quanta id celeritate, quàm minimo sumptu, &  
mancipiorum labore id perficitur munus? Minores sunt Navigia,  
Phaseli, nimirum, Actuaria, Celoces, Scaphæ, Cymbæ, Lintres,  
aliaque id genus multa hæc à paucis hominibus quotidie è porta  
ad litus nullo negotio extrahuntur media inter soli, salique com-  
moda. Quæ sanè non aliunde proveniunt, nisi quia ea est profun-  
ditate portus, ut non solum certis quibusdam locis vix ejus alti-  
tudo tentari liceat, verum etiam juxta marginem ipsam aliquan-  
do ex nantarum incuria, sicut uni ex classe Austriaci, & alteri dū  
hæc scribimus accidit, naves integræ sint obsoptæ, quas quidem  
Mamertini portus condiciones illis versibus complexus est Poeta  
Flascomius.

108.  
Portus  
Messanensis  
commoda

109.  
Portus Ma-  
mertini  
condiciones  
Flacc. in  
Elys. Cyren.

Ecce triumphantem Zanclem, Mavortis & Urbem,  
Lunatum & Portum, quo non præstantior alter  
Æquore qui placidus, purus, beneplenusq; profundus

Utilis, optatus nautis, tutusque, capaxque,  
 Naufragii expertem se cunctis navibus offert:  
 Urbis, & ingremium, falcatas porrigit Ulnas,  
 Nulli aditum vento præbens, nec fluctuet unquam.

110. *Portus ejusdem capacitatis.* At quæ, & qualis pulcherrimi portus capacitas, qualis, & quam commoda classium, multarumque simul navium statio? vidimus toties nostro ævo tritemium ingentem multitudinem, eodemque tempore, vel bellicosarum navium prægrandes moles vel onerarias diversarum nationum, vel minorum navigiorum densissimam silvam; num lignum ligno impedimento fuit? non minus tutum? num minus firmum? Viderunt majores superiori sæculo sub invictissimo Duce, marisque Archithalasso Joanne Austriaco seniore, partem ad Echinadas Insulas victoriam, duas, Occidentis, & Orientis, Victtricem, ac Victam numerosissimas classes, ita in hoc sinu dispositas, eoque ordine juxta litus distributas, ut innumerabiles aliae admitti potuissent. Neque hic antiquorum recenseo, quas excepit Classes celeberrimas, de quibus olim memini in hujus Mamertini portus Panegyri, quam multis ab hinc annis exercitationis ergo Italico sermone in lucem edidi, ubi copiosius ejus ornamenta complexus sum. Capaciores vero fortasse, & nostro ampliores in Orbe sinus invenias, aptiorem quidem, navibusque & commercio utiliore, omnium externorum sententiam non videas, nam, & figura orbiculari alia omni capaciore præditus est, & dimensionis proportionem undequaque conspicuus, & præcipue quia in qualibet sui parte continuus, sibi que ipsi similis, quorumcumque navigiorum carinas valeat excipere, ubi nullæ Syrtis, nulla brevia latent, quibus adde ad marginem pene ipsum, Urbis propinquitatem, ubi frequens civium concursus, & occursum, celebris negotiatorum conventus, & patens semper earum quæ importantur, & exportantur mercium emporium.

111. *Portus ejusdem delitiarum.* Sed veniamus ad delicias quibus quotidie Mamertinis in hoc portu frui licet, & has quidem diversi generis, videre est quales in suppositis illis maribus, quæ per aquæductus, & fistulas summo in sua theatra artificis derivabant ad populi oblectationem Imperatores Romani, dantes Naumachias, seu navigiorum ludos, ac prælia, invenire ingenio suo nescierunt. Quid sanè eo spectaculo jucundius, seu rutilante Aurora, seu Occidente Sole, dum silent auræ, & foederatis undis suam tranquillitatem impartiont, aspicere tamquam in vitro expressam Urbis majestatem, ædium magni-

gnificentiam, altitudinem turrium, tectorum fastigia, collium  
vertices, vallium profunditates, ita ut Messana, tamquam Nar-  
cissus quidā immortalis suā pulchritudinē suis spectet oblecteturq.  
in undis. Longū verò esset ea singillatim, quæ ad animorum, ocu-  
lorumque relaxationem faciunt enarrare, Classium, scilicet, Na-  
viumque seu ingredientium, seu egredientium festivas salutatio-  
nes, exhibitos honores, aut per bombardarum explosiones, aut  
per classicorum, tubarumque sonitus ab alternis navigiis modula-  
tos, nautarum, ac remigum concertationes, quibus in cursus per-  
nitate præmia decernuntur, optimorum piscium in eodem sinu  
frequentem piscationem, superbissimi prospectum Theatri opus  
Emmanuelis Philiberti, Principis immortalitate digni, aliaque  
innumerabilia, quæ sensu magis per summam voluptatem perci-  
pi, quàm calamo exprimi possunt.

Porrò Messanenſis Theatri, & Portus diverſorum Authorum  
hic nonnulla subiiciam encomia

112.

Paulus M. Bellius è Societate Jesu anagrammatices Lelius  
Palumbus vir apprimè eruditus Theatrum Mamertinum soluta,  
ligataque oratione plene numerosèque hoc eleganti elogio, ita  
describit atque exornat.

Theatri, &  
Portus Mes-  
sanenſis en-  
comia, ex  
variis Au-  
thoribus.

IN THEATRUM MAMERTINUM,

Ab Celsitudine

Quatuor conſignationibus, pari omnino ordine  
ac ſtructure diſpoſitam,

sive

Ab Amplitudine

Supra milliare, gemina latera utramque  
Arce terminante protrahum.

sive

Ab ſitu

In ameni litoris planities, ſonio hinc magno apertum  
Hinc anguſto Pelori ſpecto clauium, & ad Solem orientem  
Scena Magna inſtar extruatum.

sive

Ab Maieſtate

Totum undequaque Syracuſano ex marmore  
Affabre elaborato elegantiffimè faſciatum,

atque

*Liber Secundus  
atque coronatum.*

*Sive*

*Ab Prospektu*

*Extrema ab Italia brevi æquoris interfuentis  
Trajectu distractum. Portæ omnium  
Pulcherrimo, amplissimo, altissimo, & quasi  
in circino torquata.*

*Denique omnigenæ varietati, tum à frequentæ  
Navigiorum concursu, tum à multiplici occurſu  
Spectaculorum terra, marique expositum.*

*Sive*

*ab Natura*

*Vixidantibus à tergo collibus circumvallatum  
A fronte perpetuo Scyllæ, Charybdisque  
Fluxum, ac refluxum, leniter diverberatum.  
Favoniis hyemem, Zephyris æstatem temperantibus  
Percommoda Cæli salubritate exhilaratum*

*Sive*

*Denum ab Arte*

*Octodecim patentibus, noctu, dique magnisque  
Porticibus æque inter se distantibus*

*Perviam*

*Substrata solido & felice via, innumerisque  
Cancellatis Feneſtris pariformi varietate  
prominentibus exornatum*

**OPUS SINGULARE**

*&*

*Pro Orbe celeberrimū in gratiam Serenissimi Principis  
PHILIBERTI EMMANUELIS*

*A SARAUDIA*

*Siciliæ Præregis, ac Nobilis & Exemplaris  
Urbis amantissimi, immanibus, & publicis,  
Et privatis sumptibus, biennio fere ad fastigium  
usque perductum.*

Messana Naturæ Prodigium  
LELII PALUMBI  
In Theatrum Carmen  
Famæ D. D.

119

(a) Italiam contra surgunt (b) Zanclea Theatra  
(c) Nobila Naturæ, (d) Nobile, & Artis opus.  
Alta, atque ampla satis cedant miracula Memphis  
Nec jactet Circos Roma superba suos.  
Hæc cancellatis, & mille adaperata fenestris  
Deque Syracusio marmore tota nitant.  
Pervia sunt populis portarum ingentia claustra,  
Et geminum geminâ clauditur Arce latus.  
Cingunt fronde caput colles, vestigia lambit  
Lenis ab Jonio, quæ venit unda freto.  
Est in conspectu statio benè fida carinis  
Quam de (e) Saturni falce cadente ferant.  
Magnum opus, at magna non structum tempore, id unde  
(f) Jussit Amor peragi, jussa peregit Amor.  
Majus habes eadem geminat (g) Sol mane resurgens  
Altera stant terris, altera fixa mari.  
Nec tantis desunt spectacula digna theatris  
Sive tuenda solo, sive tuenda salo.  
Hinc Scylla vorax, hinc implacata Charybdix  
(h) Inter se oppositis digladiantur aquis.  
Extentâ dirimit (i) Neptunus jurgia dextrâ.  
Atque catenatas sub pede utranque premit.  
(k) Ensiferi placido subsultant æquora pisces,  
In quos piscator tela trifurca jactat.  
(l) Districtis gladiis Civisque, Hospesque duellant,  
Terraque ab hostili sæpe cruore madet.  
Suave videre rates celeri contendere cursu;  
Dum maria à remis sollicitata gemunt.  
Prorisque adversas torquent sua fulmina in Arces,  
Respondent Arces, omnia tuta tremunt.  
Insequitur clamorque virum, clangorque tubarum,  
Emicat & curva in litore miles ovans;  
Inde theatriali fastu per compita circum  
Undique purpureis disseminata rosis.  
Aspicias albis in equis, pictisque quadrigis  
Herodas ferri, magnanimosque Ducas.

(a)(b) Urbs Messana in prospectu extremæ Italiae olim Zancle dicta à portus curvitate in modum falcis  
(c)(d) Theatro siue à Natura, siue ab Arte magnificè exstructo Nobilis.

(e) Poreus toto præbe famosus quem de Saturni falce formatum fabulantur Poetæ.

(f) Theatrum quamvis satis magnificum in gratiâ amati, & amantis Principis biennio ferè exædificatum.

(g) Portus inservit Theatro prospectu à Solis orientis reflexu.

(h) Scyllæ Charybdisque fluxus, & refluxus perpetuus

(i) Fons maræ: Neptuni manu sistentis pedeq; subicientis monstra in ipso Theatro.

(k) Xiphiarum piscatio in freto Martino singularis.

(l) Descriptio multiplicium spectaculorum, quæ accidere solent in conspectu Theatri, terra, marique.

Tuta Domorum dixit Virg. l. i.

Sic

*Sic inter plausus Patrum comitante Senatu*

- (m) Joannes Austriacus compositis in Regno Neapolitano turbis expulsiisque Gallis Messaniam tota cum classe triumphans appellit.
- (n) Pugna navalis inter Hollandos, & Anglos per totum diem in conspectu Urbis, qui nocte, tempestateque superveniente in portum concessere
- (o) Frequens discursus per Theatrum ludi profani, & pompæ sacre.
- (p) Zephyri continentur flantes æstivo tempore, tam musici concentus ære publico in Theatro.
- (q) Mercimonia varia, item tractationes per Theatrum.
- (r) Negotiatores omnigenæ.
- (s) Messana denique Orbis Emporium.
- (m) *Visus & Austriades hoc equitasse sinu.*  
*Venit ubi, vidit, vicit sine sanguine Gallos*  
*Parthenopenque suo reddidit imperio.*
- (\*) *Flammivomis certantq, globis Hollandus, & Anglus*  
*Arbitra Zancle sedet, Sole tenente facem.*  
*Mars anceps, Mors cæca furit, Nox prælia fistit*  
*Cogitque invitæ uno habitare loco.*
- Interea it Cælum in lacrymas, fremit Austro, inundant*  
*Æquora: conclamant atria Ditis Jo.*  
*Ire redire etiam videas, stare ordine currus,*  
*Et studio effusum vulgus adesse frequens.*
- (o) *Sive Equites simulata gerunt certamina campo,*  
*Seu stadio admissos meta fatigat equos.*  
*Seu cum tecta micant ornata taberibus altis,*  
*Splendida per longas it sacra Pompa vias.*  
*Noctem Luna fugat, magni facta emula Solis*  
*Dum cælum accendit Sydera, terra faces.*  
*Spectari veniunt, veniunt spectare Puellæ.*  
*Turrigenas credas, hic quoque adesse Deos.*  
*Perpetuum hic Ver, mitis hyems, mitissima, & æstas;*  
*Semper, & Autumnus dat sua poma foro.*
- (p) *Æstivas Zephyri, musæ concentibus auras*  
*Mulcent, dum Cæli pulsant Apollo chelyn*
- (q) *Parte alia alma Ceres, & pleno Copia cornu.*  
*Illa suas gazas promit, & illa suas.*  
*Mercurius de merce, Venus connubia tractat,*  
*Militibus dat Mars arma, triumphat Amor.*
- (r) *Belga, Ligur, Venetus, Gallus, Thrax, Anglus, Iberus*  
*Affert occiduas, atque Orientis opes.*
- (s) *Hæc sunt Zancle suis, quæ dat spectanda Theatris*  
*Claudi delicias Orbis in Urbe putes.*

Cortef. in  
Epist. Nun-  
cup. Dec.  
Miscell.  
Medicin.

Hætenus Bellius. Joannes Baptista Cortesius Bononiensis Medicus nostra ætate præstantissimus, & Comes Palatinus in Epistola nuncupatoria ejus operis, quod Decades Miscellaneorum Medicinalium inscripsit, ita de his loquitur. Si dixerò Cælo Mæmertino viros ad omnia summa nasci, eo loco Urbem vestram esse sitam, quo natura ipsa quidquid habuit elegans, commadumque contulit,



tulit, terra, marique ex æquo famulantibus, Portum esse amplissimum, & tutissimum, qui Orientis, Occidentisque navibus non modo stationem, sed præsidium præbeat, hunc à curvitate veteres falcem Saturni dixere, hodie brachium à genuina pene similitudine nominant, quod veluti brachio complectatur illatas, defendatque ab undis, & hoste advenas naves. Anulum fortasse quispiam dixerit digito maris innexum, cui gemma sit propugnaculum in extrema curvitate situm; sed ego Lineam spiralem prope in se ductam vocarim, quam Auctor naturæ circino clausam esse voluit, ne semel ingressis, non alia Mundo Voluptas extra Urbem vestram esse crederetur. Et hoc quidem naturæ miraculum, rectè plerique appellaverint, cui si splendorem ædificiorum recens assurgentium addiderint, septem Orbis miraculis, octavum, idemque præcipuum dubio procul adjunxeris. Tanti Ducei operis libenter se Philiberte Sabaudæ compellerem, nisi morte tua datum esset, ut nemo tantum opus cum admiratione spectaret, qui tui Princeps optime, cum dolore non meminisset. Jacet antiqua Roma suis sepulta triumphis, erecta est Messana vetus tuis sublimari cæpta auspiciis, & hoc solum, si pates, doleas, quod non ut ille de Roma, ita tu de Messana dicere queas, lateritiâ accepti, relinquo marmoream. Dicent tamen id posseri, qui coronidem operi à te capto daturi, non aliud nomen, quàm tuum longis titulorum incisuris, lapidibus ipsis illigabunt; & erit ut tam ampla, & tam decora, tam ad omnem artis elegantiam, qua omnium ore, nihil pulchrius Orbis habet, Urbis structura tua Gloriæ sit ornamentum, tuis cineribus supra annuum regnum sepulcra spectatissimum Mausoleum. Et verò nihil est in tanto molimine, quod non ad voluptatem ardeat, forma, decus, aspectus, ædificiorum similitudo, & in omnibus multipliciis artis cum opere perpetua quadam concertatio, ut nihil sit quod oculos offendas, nihil quod animum admirabilitate, quadam band perfundat, cum ex una Civitate, (quod Nero de Roma) unam repente domum evasisse, ex una domo duas interdum existere Civitates opineris, quando illa eadem ædificia, illa ipsa Messana Civitas suo Portui circumducta, Sole matutino nondum ex adverso jura feriente speciem suam in mari pacato adamassim reggerit, & præclaro sanè ad voluptatem spectaculo duas ex una terra, marique effici Messanas, ut eandem ponto, tellurique mediam insidere, ac librata dicas, nullis nixam fundamentis, solamque Messanam certos habere Antipodas, & sunt cuique ambulanti in vadis Amphiphanthem. Erit fortasse, qui admirandum ædificiorum ordinem in

*Theatrum ductum, Scenam recte appellet, in qua ludi artis, & naturæ spectatores detineant, Theatrum alii non inepte dixerint, in quo spectacula ad cœlestium etiam delicias edi queant, aut in quo prospectus pateat in fretum, velut Hippodromum congressu geminorum marium, ambiguaque reciproci æstus concertatione, nec non infidiosa Scyllæ, & Charybdis ludificatione percelebrem, suisq; carceribus à natura coercitum. Ego coronæ rectius compararim, quæ Urbem Siciliæ Caput condecoret, nisi quod ille de Ormusio dixit, si totus Orbis Anulus esset, Ormusium gemma foret; ita ego recte dicere queam, si totus Orbis Caput Regium esset, Messaniam diadema fore, ut jam non unius dumtaxat Siciliæ, verum omnium regnorum Urbs Regina modica exaggeratione dici queat, quando Roma Caput Mundi, hanc coronam non est aspernata. Hæc per quam eleganter Cortesius de Portu, & Theatro Messanensi.*

Quidam è Societate in Oratione, quàm inscripsit, *Messana maximum Orbis totius miraculum, & habuit in Aula Collegii Messanensis anno 1645, quæ typis postea mandata est de Theatro hæc ait. Vos sumptuosissimo opere, formæque factam elegantissimâ Theatri recensete substructionem, in qua Deus immortalis! quanta varietas? quæ pulchritudo? quæ species? quàm apta rerum omnium proportio? quàm belle conignationum ordines dispositi? quàm lepide ridet mixta quadam cum venustate concinnitas? cuius cum suspensos intuenso tenet oculos pulchritudo, suspensos etiam tenet animos admiratio, & post nonnulla hæc de Portu. Reticere tamen ego vix possum divina quadam, & admiranda efformatum curvatura Portus vestri sinum, quem effusissima Scriptores laudatione prosequuntur, Ludicram alii dixere Scenam, in qua Nexedum hilarioribus immista choris Amphitrite choreas agitat noctu lepidissimas. Charybdis nonnulli pomœrium omni polioris artis exculptum elegantia, quod non ut Hesperidum hortos Dracones, sed insomni excubantes oculo vigili semper latratu, indociles somno vincit, custodiunt Scyllæ Canes; Limpidissimum Vates non ignobilis astorum speculum nuncupavit, quod accuratissima Stellas consuevit diligentia, ut hominum oculis appareant compriores. Rem tamen acui (ni meus me fallit animus) resigisse viderentur, si præstantissimam naturæ miraculum nuncupassent, cū nullus umquam huc appuleris. Heros, nulla umquam Orbis Urbes spatiata. Navis huc fuerit felicibus advecta ventis, quæ illius non fuerit admirata dignitatem, & quæ sequuntur.*

Orator

Orator alter ex eadem Societate in eadem Collegii Messanen-  
sis aula de Portu, & Theatro in studiorum instauratione sic elo-  
cutus est. Jam portum teneo, sed totum ratibus. Eloquentiæ infidū,  
tot enim miracula Artis Naturæque amplectitur decertantis, ut quo  
illum condecorem nomine penitus diffidam. Opus Naturæ circino  
architectantis appellarem, nisi undarum inconstantia pedi firmitatē  
denegaret alteri; Arcum dicam ex quo vibrantur sagittæ ad areen-  
dam Scyllæ, Charybdisque rabiem, navium perniciem perpetuò in-  
biātis? An Brachium, cuius robore elidunt Nautæ undarum impe-  
tus, ventorum fremitus? An potius Coronam, qua præmio afficiun-  
tur puppes quod scopulorum infidias, piratarum evaserint fraudes,  
prosperè cursum tenuerint per æquora? An rectius Murum nominē  
ad sepiendas arbores, quas volatiles deducunt Ætne, siue fumidos  
attendas, quos voluunt vortices, siue flammæ quas evomunt, siue  
ignium vi dispersos globos, siue nivis candorem fallentia, quibus ve-  
lantur, linthea, licet hæc non præferant in ramis, sed in sinu fructus  
custodiant, similitates cum ventis non exerceant, dum eas,  
ferant in Portum. Rotæ enim vel Falcis nomina parum apta opinor  
ad pulchritudinem hanc detegendam; Perpulchram verò Theatri  
speciem, quibus verbis assequar? Ars enim ut intuentium ludifica-  
rent oculos, ita studiosè direxit Artificum manus, ut mille ædes in-  
raret unam, singulas integrum Theatrum; terris lapides non inniti,  
sed pennis aera secare: saxa esse fecunda, & nutrire plantas, &  
flores alere, & aquas fundere. Hinc certamen illud majora conge-  
rat ornamenta Portus Theatra, an Portui Theatrum; nam si hoc  
Solis arcet flagella, ille ventorum suspiriis perimulcet, si aquis per-  
belle dormientibus hoc deprimit palatia, adeo prope litus ille naves  
recipit, ut iterum radices in terris figere videantur: Si Theatrum  
ventorum frangit iras, Portus auro, argentoque ditat, dum ad pedes  
& undas prosternit, & arenas. Hoc à remotiorum montium ventis  
lapides divellit, ut Portui perpoliret coronam, ne aliquid illi deesset,  
unde perfectissimi Theatri nomen amitteret, spectacula posuit ob ocu-  
los. Florum gemmis undique distinctos Italiæ montes hic ego non in-  
telligo, respicit enim emendicare Messana mentitos colores, ne ele-  
ganti faciat, formæ fucum: sed umbratiles pugnas, quas in hujus  
Euripi angustias reductæ Jonii, ac Tyrreni maris committunt un-  
dæ. Etenim excogitari quid potest oculos magis oblectans, quàm in-  
tueri aquas, quæ non vapulent à ventis, ita effervesce, parare  
pugnas, undarum se vallare præsidio, fragore præterfluentem cingere

hostem; fremit hic horrendum in modum non Euro agitur, sed hostis injuriis gurgitibus armatus procedit obviam, conserit manus; hinc immanes evolvuntur fluctus, illinc tamquam funda rotantur aquae tandem spumarum argento velut amissam redimunt libertatem, Sic circa Portum, ac Theatrum lacerare isti, & possem alios plures afferre Scriptores, qui non minus ingeniosè idem pertrahant argumentum, verum unum, aut alterum Poetae audiamus. En illius hexastichon in Philibertum.

113.  
Theatrum  
Philiberti  
Sabandi  
Opus.

*Quae jussu Philiberte tuo longo ordine surgunt.*

*Ampla Theatra, ingens Urbis, & Orbis opus.*

*Aspice, Messanae litus, frontemque coronant,*

*Et jure, est Regni scilicet illa Caput,*

*Tu Caput hoc animas, hujus tu Gemma corona es,*

*Et te si nescis, ista Theatra sonant.*

Porro Philibertus ad egregia natus suis Mamertinis Theatri constructionem non imperavit, sed tantum significavit, illis Principis amor eas addidit alas, ut tantum opus, biennio excitatum fuerit, ex quo Principes à populo amari discant, non timeri. Deinde S.P.Q.M. magnificam in ipso Theatro Portam erexit quam de ejus nomine Emmanuelam appellavit, & hanc insculpsit epigraphen.

D. . . . O. . . . M.

*Philippo IV. Siciliae, & Hispaniarum Rege Potentissimo*

*Serenissimus Emanuel Philibertus à Sabandia*

*Supremus maris Praefectus, Magnus Castelle Prior*

*Siciliae Prorex maritimum hoc Theatrum, equali*

*edificiorum magnificentia, multiplici Portarum varietate,*

*operosa jacti, stratique litoris amplitudine augustissimum,*

*biennio à fundamentis edificari iussit.*

*Jussisse, an paruisse majus, incertum adhuc. Interea tanto Principi*

*Messanam Nobilem Urbem Regni Caput exornanti*

S. P. Q. M.

*Portam hanc Emmanuelam suo nomine, Maximam dicat, consecrat*

*Anno Domini MDCXXII*

*Senatoribus*

*D. Marcello Cirino Equite S. Jacobi, D. Cesare Pischi, D. Salin-*

*benio Pancaldo Equite S. Jacobi, Josepho Barrili, D. Fran-*

*cisco Spatafora, Francisco Foti.*

Perce-

Peregre sanè apud omnes habitum est erga suum Principem Mamertinorum studium, atque alacritas in suscipiendo tanto, & tam celeriter publico, & privato ingenti sumpta, Theatri opere, unde optime ille conclusit.

*Tam subito tantam potnis quis condere molem?*

*Jussit amor peragi, jussa peregit amor.*

De Theatro tandem, & Porto illustis quidam, carmen illud Italicè cecinit.

**S**orge in Teatro, e l'è Corona un Monte,  
Cui l'Alba imperla, e l'primo Sole indora  
Città, ch' il Cielo, e l' Mar mentre innamorà,  
Il mar, il piè le bacia, e l' Ciel la fronte.  
Quinci rompe il Tirren, l' Jonio à fronte  
Sol per lei vagheggiar l'onda sonora,  
Quindi à vederla par, ch' Italia ancora  
Affretta i Colli, e s'orta il mar formonte.  
Per lei s'arma Orion di stelle d'oro,  
E à custodirla entro sassofo laccio  
Cariddi, e Scilla incatenò Peloro.  
Perchè in trofeo del lor più alto impaccio  
Qui s'avvidet, che stanche al gran lavoro  
Pesò l'Arte la man, Natura il Braccio.

Restat postremò, ut duodus adversum Messanam Urbem oblatantiū obiectis respondeamus. Primò ita deblaterat, Portū videlicet Messanensem pulcherrimum illum quidam, & olim numeris omnibus absolutum, nunc verò per summam desidiam ad interitum properare, in primis enim à duobus torrentibus qui à dextra, lævaque Urbis summo impetu hyberno tempore in illū feruntur, multa lapidum, arenarumque importatur congeries, sordesque, & Urbis quotidiana purgamenta in eodem aggesta, atque in fondo desidentia, Portum paulatim sua profunditate privant, ita ut oneratis, ac trementis consistere in eo minime valeant, & in posterum sit cum ceteris commercium auferendum, periturae sint Mamertinae deliciae, & civium commoda, casurū tandem magnam Siciliae, atque Italiae ornamentum. Ica istī, male ominantes, & inauspicato gaudentes à ves. Verū in hiis ad-diendi non sunt, non vado alioi, ut paladii similit. Habendas est

114.

Obiecta con-  
tra Portū  
duo quibus  
respondetur

est portus Mamertinus, qui altitudine cum magnis etiam mari-  
bus valet contendere, eamque certo in loco profunditatem habet  
ut anchorario foni ejus longitudinis, qui reliquis maribus ad na-  
vim retinendam satis est, alium superaddi, innectique, ut ad  
ima perveniat necesse sit. Quid? quod continua illa, rapidissimaq,  
maris reciprocatio, quæ senis quibusque horis portum omnem  
circumlustrat? Nam non solum quasi verriculo sordes abstergit  
omnes, & veluti famula obsequens Portui ancillatur ad mundi-  
tiem, verum etiam suis vorticibus, quasi tot brachiis marinus  
Briareus, sive lapidum irruentium immania pondera, sive are-  
narum defluentium moles, momento temporis secum rapit, con-  
volvit, atque alio defert. Præterea nesciant hi nugatores quale  
sit sinus nostri pavementum, non marmoreum illud quidem,  
aut planum ad libellam stratum velut olim Syracusanum, sed  
ut observarunt urinatores eam ab interiori Portus curvitate, & ab  
ipso litore uniformis quædam declivitas extra fauces in immensâ  
profunditatem definat, quid quid eo pervenerit, nequaquam in-  
hærebit, aut desidet, sed præceps in eam voraginem rapietur,  
imò terra illa, quam ut plurimum in ipso margine nudam, &  
ab undis destitutam videmus, aliquando paulò altius ascendente  
Luna ab aquarum impetu refluentium, paucissimis horis distra-  
hitur, & iterum ab undis occupatur; ad hæc eadem prorsus est ra-  
tio Freti, ac Portus; in Fretum, cum Calabria, Scilizque flu-  
mina à mundi exordio perpetuò influant, & saxa prægrandia, &  
arenarum copiosissimam è montibus quotidie deferant, jamdiu  
Fretum per ea impedimenta definire oportuisset, & tamen eam  
videmus habere profunditatem, quam ab initio ob undarum re-  
ciprocationem habuit, eodem modo Freti pars Portus, sui Toti-  
us cum pares sint causæ eandem prorsus subiit Fortunam.

Secundum porò ad detrahendam Mamertini Portus dignita-  
tem obiectum illud erat, alere videlicet has undas vermiculòs  
nescio quos, qui navium carinis ubi ex longa commoratione inha-  
serunt, putres eas, & cariosas efficiunt, rodunt, corrumpunt, &  
navigationi omnino ineptas reddunt. Verum hi quorum animos  
invidentiæ casus erodit, per hos, quos effingunt vermiculos, in  
hoc portu nasci, classes, ac navigia abstergere, atque ab eo aver-  
tere maximopere exoptant; ut negotiatorum commercium, &  
rei militaris apparatus alio diverterent. At quis nesciat his arti-  
bus illos operam perdere? purissimæ enim ac vividae undæ senis  
quibus-

quibusque horis à duobus magnis maribus mutatz, ac perpurga-  
ta, teste Plinio, noxia animantia nequaquam generant.

Illud tamen omnino verum est navigia omnia, & ea ipsa, quæ  
per Oceanum, ac vasta æquora feruntur, vermes in tabulatis cre-  
are, magnitudine digiti auricularis, corpore albo, ac tenui, ore  
nigro, ac præduro, easque tabulas erodere in gyrum, quæ maris  
superficiem ambiant, & hos quidem Solis calore, & aquarum  
humiditate ligno putrescente gigni. Vidi ego has tabulas carie  
erosas cum naves classis Joannis Austriaci in hoc Portu, statim  
ac hoc appulere, simul reficerentur. Nautæ verò, quorum major  
pars, Flandri, Hollandique erant, & usque ad Indos pluries per  
Oceanum iter instituerant, mihi affirmarunt, ubique marium  
eam pestem navigiorum tabulata, in ea, quam memoravi, par-  
te ita adoriri, ut nisi tabulas per gyrum conduplicarent, & Sul-  
phuris, cum pice mixti, ac sebi linimento eam partem munirent,  
paucos intra annos de navigiis actum esset. Appellant ipsi eorū  
lingua vermem hunc Brom. Itaque malè Urbis oppugnatores  
Portui Mamertino hujusmodi vermem affingunt, qui sanctis  
maribus comunis est, voluntque esse fungum illum marinum,  
qui à nostratibus Brom etiam appellatur, & in hoc mari gigni-  
tur, & à Matthiolo Pulmo marinus, à Grecis *ANTRYMAN*  
*ΘΑΑΚΚΙΟΝ* vocatur, hic verò Brom, seu fungus marinus al-  
terius generis est, & minime in putrescente ligno nascitur, neq;  
ligno in hæret, neque ipsi perniciosus habetur, sed per undas oc-  
cosè vagatur, piscatoribus ex suis brachiis ad alios pisces captandos  
dolce munus præstat. Admittenda verò, quæ supersunt circa portum in brachio,  
quod vocant S. Raynerii, & olim Insula S. Hyacinthi diceba-  
tur nequaquam videntur contemnenda, in arctissimo enim Ter-  
re spatio, duorum profunditatem marium intercepta, illa sunt  
in primis admiratione digna. Insuperabilis quidem Brachii hujus  
ad versus Infimas Adriatici maris præcellas oppositi firmitas, quæ  
nullo unquam tempore furentibus Austris, nullis tempestatibus  
irampi potuit, ut aliquando Insula fideat, ea firmitate Naturæ  
Auctor vallo sacro hanc finem ad æternitatem factum videri  
munivio. Attendere etiam illud mirum in tantulo spatio factum  
dis utrimque circumfusa, ut dulcissime, ac purissimæ hærean-  
tur aquæ? Videbis ibidem salinis optimi, candidissimique, odo-  
risque violacei, & his frondissimæ, Muso à Purpurarum, & aliis va-  
loribus

115.

*Vermes, qui  
naves ero-  
dunt. qui  
in qui-  
bus mari-  
bus.*

21

116.

*Admiranda  
in Insula S.  
Hyacinthi  
seu Brachio  
S. Raynerii*

117

*Admiranda  
in Insula S.  
Hyacinthi  
seu Brachio  
S. Raynerii*



lombos coalescere, albescere, & quis nescit, quod ad salis aspectū sterilefcit humus, & in ea neque herbæ, neque segetes veniunt ullæ, & tamen ea est hujus soli fecunditas, ut juxta has salinas frumenta, legumina, succi optimi hortenses herbæ gignantur. Videas præterea ibidem juxta litos, quod ad fectum vergit, arenas, & glareas, seu lapillos, quæ inter se natura discreta sunt, nescio, quo Coeli humore tamquam glutine, ita paulatim sibi coherere, ac lapidescere, ut ad molendum præ duritie, nullus eo sit lapis aptior. Postremò celebre etiam ad relaxandam animū habetur suis temporibus ætæpium circa paludem non procul ab Arce S. Salvatoris, eodem ferè modo, quo in Peloridis lacubus & hoc summo mane, ubi etiam præciosæ aves capiuntur.

117.  
*Carbones  
Minerales.*

Verum è Porta ad reliqua Agri Mamertini admiranda descēdamus. Extra portam, quam vocant Lusciniorum, ad duo passuum millia, colles versus Occidentales ingens ægillis copia, qua figulæ ad vasa conficienda utuntur, effoditur, in ea, quæ candida est, interdum nigra quædam deteguntur vane diversi generis, crassiores, sulphureæ, quæ facile ignem concipiunt, at instar carbonum, horumque nomen sortiuntur; his agitur carbonibus fabri in ferratis officinis, non sine perpetuo folle ad fovendum ignem utuntur, sed quoniam fumos eorum sulphureos, esse, & effectum minimè gratus in officinis extra Urbes usque sunt.

118.  
*Dromus  
seu via longa  
post Messaniam,  
quæ si suburbium  
est.*

Post Messaniam è Porta, quæ ob memoriam Caroli V. Imperatoris Imperialis appellatur circa Meridrem Dromus sequitur, hinc est cursus via longissima ad sena passuum millia, sedibus continuis, hinc, atque hinc septa, atque habitatoribus frequentis, ante Urbem, urbem aliam dioces. Porro hinc vicus est, seu Ager Pistunina, seu Pistuna hodie appellatur, an ille fortasse sit, cujus meminit Appianus sub nomine Palestinorum circa Messaniam? si enim habet Pompeius cognita, videtur esse sanctorum Tifensium, ac quædam exierunt per Cluverium, ut progressus habere a via circa montem Abyssi, ab hinc temore pernoctavit. Post hoc Palestinorum agrum vastavit, & Lepidas factus a Thodis, frumenta colligens, nunquam ambo Messaniam obsederunt. Cluverius nomen

119.  
*Pistunina  
ager post  
Messaniam.  
Cluv. l. 2. c.  
12. in fine.*

Palestinorum mutat in Abacani, quorum ager cum Grotæ pergentem contra Tifensiam, qui à Tauro montibus cecitus, Messaniam opprēderet? nam Tauro montis aut circa calca Tifensium erit, non Messaniam, ut putat Cluverius, si enim Messaniam erat cum Pompeius esset ad

Pelo.

Pelorum, qua ratione poterat illi Cæsar occurrere? Palæstinorum ergo ager seu Palæstini, seu Bessanini aecolæ erant non procul à Messana, quorum reliquiae hodieque extant, à quibus, de quo loquimur, Vicius nomen usurpavit, nam supra hunc Vicum Pistuninam, ager erat Pistaninus, quo vastato Cæsar Messanā statim adiit: Myconius verò inque paulò remotior est Messanā, quod, ex Appiano constat. Svidas etiam Myconii mentionem facit, quem esse locum disit, non tamen ejus Provinciae, aut partia sit designat, certè non longè à faucibus Tauromitanis, id est à S. Alexio fuisse credo. Supra Pistuninam mons est præcelsus, qui hodie Dinamare appellatur, in ejus vertice extat antiquissima adhuc specula, unde prospectus esset ad utramque mare Jonium, & Tyrrenum oculis perlustrandum, ego vero hunc montem non Chalcidicum, ut vult Claverius, sed Neptunium fuisse opinor, ut alibi ostendam, de quo Solinus, *E monte Neptunio specula est in mare Ithyscum, & Adriaticum*.

Præterea Ptolomæus post Messanam Argennum Promontoriū ponit, à nullo alio Authore memoratum Fazello, & Claverio est Promontorium nunc S. Alexii dictum, sed græcis, imò etiam falsò, nam Ptolomæo Argennum Messanæ viciniss, quàm Tauromenio, at ab hoc Caput S. Alexii nonnisi quinque passuum millibus distat, ab illa quinque, & viginti, sed Claverio Ptolomæus errat. Manrolycus propius veritati accedit, putat enim Argennum esse, vel Italiam, vel Caput grossum, nunc Agrestum corruptè ab incolis dicitur, ego hoc posterius eligo, nam in Italæ littore Promontorium nullum.

Argennum ante Italiam est oppidulum per vetustum, quod pro sua tenuitate famam quidem amisit, quæ nunc à me excitabitur, ex occasione vini Mamertini apud antiquos Scriptores celeberrimi, & in convivis valde expetiti, De hoc Athenæus sic ait. *Vinum Mamertinum extra Italiam provenit, quod in Sicilia dicitur Jotalinum, leve, suave, validum*. In verbo illo Jotalinum, mendum est, nam in aliquibus exemplaribus, Potalinum est, quidam legunt Italicum, Causabono placet Potalinum, Plinius verò dum de Mamertinis loquitur vinis sic habet, *Mamertina vina circa Messanam in Sicilia genita*.

Quis non advertat in Athenæo, & Plinio legendum esse Italinum, & Italina, seu Italica, quæ sunt vina à loco Italæ dicta, proximè ad Messanam, seu circa Messanam in Sicilia, ut loquitur Plinius? Neque verò is Auctor dum dicit in loco proximo

Ptol. in descript. Sicil.

120.

Argennum Promontorium quidnam Ptolomæo?

Cluv. l. 1. c. 6. in fine.

121.

Itala oppidulum post Messanam.

Athen. l. 1. c. 21.

Plin. l. 14. c. 6.

122.

Vinum Mamertinum celebre apud scriptores.

R

Italæ

Italiam; pro Italia accipienda est terra continens objecta Sicilia, sed Oppidum Itala, seu Italia in Sicilia, cui oppido proxima erant hæc vineta. Itaque vinorum diversi generis tota hæc regio feracissima est, quippe Orienti Soli exposita, & montosa est, Bacchus enim amat colles, ut Poeta cecinit.

123.

*Aly anti-  
quum oppi-  
dum.*

*Fazell. dec.  
l. 3 c. 2.*

Post Italiam succedit Aly oppidum, vino ejusdem nominis celeberrime, ait Fazellus. *Tota hæc ora à læva frata alluitur, à dextera verò continuis collibus, & montibus cingitur, & vineis Adumer-  
tinis decoratur:* sic ille. Fama est apud loci Accolas Aly, ab Æli-  
de insigni Græcæ urbe nomen desumpsisse, quæ Elis etiam di-  
cta est, & de ea Ovidius Metamorphoseon lib. 12 sic ait.

*Hæ tuus genitor Messania mœnia quandoque*

*Stravit, & inmeritas urbes Elimque, Pylumque  
Impulit.*

Hæc igitur olim Ælienses coloniam deduxere, oppidumque in montis vertice post Argennum juxta mare extruxerunt, postea vetò à frequentibus hostium incursionibus exagitati, Saturnium montem hodie Spreverium, seu Scaderium appellatum incolere. Unde multis post annis ob coeli inclementiam profecti hunc locum tenere, & ab ea Græcæ urbe, ex qua suum initium habuerunt Ælim, & corrupto deinde vocabulo, Aly nuncuparunt. Vergit ad Orientem, & aliquantulum ad Meridiem, à tergo mons, quem S. Constantini vocant ab Aquilone toetur.

124.

*Aqua sul-  
phurea Æli-  
enses olim,  
Therma.*

Ager Alienis ad triginta passuum millia hodie excurrit, vini, olei, ferici, fructuum apprime ferax est, juxta mare fons aque sulphureæ saluberrimus proficit, ubi olim commoda balnearum ædificia ad curandos ægros extracta erant juxta ædem Sanctorum Quadraginta Martyrum, quorum adhuc vestigia remanent, sed marinis arenis obruta; hodie verò his sublati per lapideos quosdam vetustissimos gradus in eam aquam certis temporibus ad recuperandam sanitatem ægri descendunt; sed ad radices collis Alienis aluminis optimi venæ quamplurimæ habentur, officinarumque, in quibus olim purgabatur adhuc extant ruinæ. In quibusdam autem vallibus magnâ copiâ vitriolum colligitur, in aliis ferri materia effoditur, in aliis antimonii, in aliis ocree, & terræ, quam umbræ appellant, quibus utuntur Pictores, at in flu-  
mine

mine, quod inde præter habitum auri ramenta per sæpe conspici-  
untur: Lapidicinas item diversæ generis, ex quibus excinduntur  
columnas ad similitudinem marmoris seu albi, seu mixti, ac dis-  
coloris.

Hinc non longe supra vicinos montes eminet celsissimus <sup>125.</sup>  
mons Spreverius naturamuntissimus, in ejus vertice urbs olim <sup>Spreverius</sup>  
extracta erat, ut testatur ruinarum moles, qui quidem mons non <sup>seu Saturni</sup>  
modo ad utrumque mare nimirum Adriaticum, & Tyrrhenum <sup>us mons,</sup>  
est specula, sed ad verticem hiatus etiam profundissimum ha-  
bet, unde maxima ventorum vis continuo efflat. Celebris item  
est rarissimarum squarum fontibus, & herbarum, plantarumque  
medicinalium copia; Altos habet recessus, & in valle, quam So-  
litariorem appellant, vestigia universalis terræ motus cum Chri-  
stus Dominus supplicio Crucis affectus est cernuntur, in altera  
enim fissuræ parte, in qua saxa prominent, in altera defidesan-  
tur, quæ de re ita Octavius Cajetanus. *Terræ motu, qui in Christi*  
*morte exivit intercisit mons Saturnius inter Messanam, & Tan-*  
*zomeninam.* <sup>Cajet. in</sup>  
<sup>fast. Ss. Si-</sup>  
<sup>cul.</sup>

Sequitur flumen Nisi, Fazello Dionysii, qui quod inter rapidi <sup>Fazell. ibid.</sup>  
torrentis arenas ramæta auri perpetuo fluant XpY COPPOAC Chry- <sup>126.</sup>  
sorrhōas apud Græcos dicitur. Oriatur hic ex pluribus fontibus, <sup>Nisi flumen.</sup>  
qui è collibus vicinis scaturiunt. *Ad ejus verticem Nisa est* <sup>& Nisa op-</sup>  
*oppidulum, quod ab Atheniensibus expugnari non potuisse libro* <sup>pidulum.</sup>  
*tertio refert Thucydides.* Hæc Fazellus. Cluverius nihil de hoc lo-  
co habet. Ego verò illud Nisi, non Dionysii flumen dictum puto,  
à quo vicini, qui circum habitabant, Nisiæ mulieres Nisiades  
appellati. Apud Ovidium in Epistola Sapphus Phaoni scripta,  
qui ab ea in Siciliam abierat Poeta sic habet. <sup>Ovid. in Ep.</sup>  
<sup>Sapp.</sup>

*Nunc tibi Sicelides veniant nova præda puella*

*Quid mihi cum Lesbō? Sicelis esse volo.*

*At vos erronem tellure remittite nostrum*

*Nisiades matres, Nisiadesque narus.*

Quamvis autem quidam Nisiades easdem putent, atque Inesi-  
fæas (est autem Innessa per antiquam ad radices Ætnæ oppidum) <sup>127.</sup>  
quis tamen credat ab Innessa deduci Nisiades? Alio nomine lo-  
cus is in antiquis Itinerariis Tamaritium Palmarum appellatus <sup>Tamaritiū</sup>  
<sup>Palmarum</sup>  
<sup>quodnam?</sup>

reperitur; quod mirum quàm torqueat recentes Criticos, præsertim Cluverium. Apongitur Samaritanum esse Punicum, seu Phœnicum vocabulum, idemque significare, ac Palmetum, seu locum palmis consitum, erat enim olim in hoc loco multa palmarum copia, unde loco nomen, qui amœnus in primis hodieque est, & Messana distat, ut in eisdem itinerariis habetur viginti passuum millibus, sicut & hodie totidem numerantur.

128. Hanc Nisi regionem mirum in modum natura præstiosis locis plectavit variorum metallorum fodinis, auri, argenti, stamni, ferri, plumbi, quorum vena quotidie quamplures inveniuntur; & inde est ut amni perinde ac Græges, & Pactolus aureas arenas volvat. His olim fodinis Siciliæ Reges non sine ingenti Regni commodo utebantur, eamque cudebant auream moneta, quam Triumphum appellabant, cujus officinarum reliquæ etiamnum in insolitanduntur locis, ut his verbis testatur Fazellus. *In collibus hæc aræ imminentiibus non longè à Nisa Minera est auro, & argento nobilis; ubi specus, & caueæ in rupibus excise adhuc visuntur, in quibus veteres auri, & argenti fodinas exercebant.* Verum hic ego nequeo mirari satis nostrorum temporum negligentiam, atque delidiam in his fodinis non exercendis, quæ maximo hujus Regni bono, & Majestatis Catholicæ utilitati futuras æmo non videt.

Ad finem hujus libri propero omittens ea, quæ ad Agri Mæmerti interiora pertinent insignia, & illud unum prosequor, quo potissimum celebre est apud nationes Messanense solum, arbore omnem prudentissima Mori, ex qua sericum opificium, quo nullibi gentium copiosius, ac nobilius ob Cœli temperiem provenit. Enascuntur verè incunte ex minutissimis ovis vermes crucæ similes, Mori foliis aluntur, præcipiti vero in aranearum morem tenuissima fila è visceribus edugentes, sphærule sese aureis includunt, exponuntur Soli radiis, ut moriantur, deinde calida, artificis manu fila colliguntur, torquentur, nentur, & sericum conficitur, ad prolem verò sufficiendam, bombyces, qui in suis orbiculis calore non enecantur in papiliones mutantur, velut aliæ omnes crucæ. Hi corpore graves sunt, exiguas pro ratione corporis habent alas, proinde non volant, sed exclusis ovibus citò intereunt. Bombycém cecinie eleganti poemate Hieronymus Vida, ejus Aristoteles etiam, & Plinius meminere cum aliis

129.  
Mori, &  
sericum in  
agro Mæmerti  
tino.

aliis Authoribus, estque certissimus quorannis Mamertinorum thesaurus, cum serici causa Messaniam confluant negotiatores, quod in exteras exportent nationes. Quoniam verò bombyces aluntur Moris omnis ferè ager Mamertinus iis arboribus castus est.

Dicitur à Grecis per Antiphrasim ΜΟΡΟΣ id est sapiens, stultus enim ΜΟΡΟΣ dicitur, de qua arbore ita Plinius. *Novissima* inquit, *urbanarum germinat nisi exacto frigore*, & ob id dicta sapientissima arborum, sed cum capit in tantum universa germinatio erumpit, ut una nocte peragat etiam cum strepitu: sic ille. De Moro Politianus in rustico hæc habet.

130.

Morus quare arbor sapientissima dicta. Plin. l. 16. G. 25.

*Mox ubi jam sapiens cœpit frondescere morus.  
Ante quidem sapiens, nunc ambitiosa, nec ullum,  
Quæ pariat pomum, sed serica pensa ministrat.*

Morus à quibusdam dicitur quod nigra sit, alijs à mora, id est à tarditate, quod arborum postrema floreat. Prudentiæ Symbolū gerit ait Pierius, quod ne aeris injuria lædatur, tempore tam, & commodam occasionem præstolari videatur; ubi enim primum leniores auræ spiravere, erumpunt germina, ne autem pruina lædi posset hoste sibi perniciofa, non ante germinat, quam frigus penitus lapsam fuerit, atque ad amœna adulti veris tempora proventum sit. Ita vir prudens graviora negotia, & consilia omnia consultò prorogat, neque ante tempus sese effert, sed maturam occasionem citra periculum expectat. Præterea delicata arbor est, & externas impressiones facillè recipit, eique non solum pruina, sed etiam pulvis, & cinis, quem stante vento Ætna, & Vulcanus evomunt læthalis est, sentitque ex ipsa graves Cœli, Astrorumque aspectus, quod Hegesander Athenæo teste affirmat, ejus enim ævo intra viginti annos. Mori fructum nulum tulere, tantaque podagræ pestis omnes invasit, ut non viri solum, sed pueri, puellæque Eunuchi, & mulieres & morbo laborarent. Mora deinde fructus ea hic sunt in copia ut flocci pendantur; fabulæ olim fuisse alba nugantur, cruore verò Pyrami, & Thisbes rubra facta esse, ut Ovidius his carminibus canit.

Pierius l. 52 Herogl.

Heges. apud Athen.

Ovid. l. 4. Metam.

Arbo

*Arborei foetus aspergine cædis in atram  
Vertuntur faciem, madefactaque sanguine radis  
Purpureo cingit pendentia mora colore.*

Pontan. & Pontanus

*Atque in sanguinem morus post versa figuram?  
Mamertini igitur Agri prodigia purpureum signasse Mororum  
errorem sufficiat.*

**FINIS LIBRI SECUNDI.**



MES:



# M E S S A N A HOSPITA NATIONUM

## LIBER TERTIUS.



ÆC, quæ hæc nos memoravimus tam insignia, tamque admittenda soli Messanen-  
sis commoda, non ad sui admittionem tantum, sed ad habitationem, eorumque fructu-  
tionem bonorum bellicosas nationes avidissime pellexerunt, ita ut ab Urbis con-  
ditæ primordiis, ad præsentem usque æta-  
tem cujusque regionis homines hospitio exceperit. Et Messanam quidem Hospitam nationum hic appello, quia quemadmodum hospites non diu in hospitio hærent, ac demorantur, sed definito temporis spatio aliis, atque aliis subinde succedentibus, ita prorsus variae Nationes hæc Zanclei soli habitatione per temporum vices, tamquam hospitio usi sunt. Unde meritò Falcanus in historia Sicula dixit: *Messanam omni ferè genus hominum intra sua moenia conclusisse.*

1.  
Messana  
quare Hos-  
pita Natio-  
num.

Falcan. sub  
init.

Omitto hæc eas nationes, quæ huc quotidie navigiis, seu mercimoniorum causa advehuntur, seu peregrè lustrandi Orbis studio solent appellere; sed de iis dumtaxat toto hoc libro sermonem instituam, qui soli pulchritudine illecti novam patriam inquirentes suas hic sedes locarunt. Horum primi post universalem Cataclysmum, ut libro primo recensuimus, fuerunt Gigantes, Filii, ac Nepotes Noe, qui ab antiquis scriptoribus Cycloperum nomine appellati sunt, de quibus Justinus: *Sicilia primò Trinacria nomen fuit, postea Sicania cognominata est; hæc à principio patria Cycloperum fuit*; Solinus verò de Sicilia agens ita loquitur: *Gentem Cycloperum varii testantur specus Plinius Scopuli ait tres Cycloperum tria intelligit Siciliæ Promontoria in quibus est Pelorum. At Silius.*

2.  
Gigantes,  
seu Cyclopes  
primi Mes-  
sana coloni  
Justin. l. 4.

Solin. l. 11.  
Plin. l. 3. c. 8  
Sil. l. 14.

*Post dirum Antiphata sceptrum, & Cyclopeja Regna*

*Vomere verterunt primum nova rura Sicani.*

Ex quibus manifestum est primos Siciliæ accolæ Cyclopes fuisse, Deinde Sicanos. Thucydides habitatam antiquitus Siciliam in hunc

Thucyd. l. 6

hunc modum scribit *Antiquissimi feruntur partem quamdam regionis tenuisse Cyclopa, atque Lestrigones*, Homerus autem in sua Odyssæa in iis, quæ de Sicilia refert, Cyclopa post Trojanum bellum introducit, cum eo tempore jam fuerit eorum genus extinctum, verum, ut alibi animadvertimus, eo consilio tantus id effinxit Poeta, ut iterum antiquissimam, ignotarumque monumenta aperiret, doceretque hac arte Urbium, regnorumque primordia, et igitur ita ibi cecinit:

*Hinc ultra navigantes tristes corde*

Odyss. l. 9.

*Cyclopa quoque ad terram superborum, ex legumque*

*Veneramus etc.*

In hæc Homeri verba Eustatius inquit. Posterioris ævi Scriptores appuisse Leontinos, Cyclopa, hosque fuisse latrones, atque feros, item pinguem eorum esse terram, ut plurima Sicilia pars id manifestum est. Ajunt autem veteres, ut Æolus principatum obtinuit in Liparæis insulis, sic Cyclopa, ac Lestrigones in Leontino agro, atque Ætna homines inhospitales, quapropter etiam loca circa fretum inaccessa perisque tunc fuisset.

3.  
Cyclopa loca intra fretum  
tam ceteris

Hæc ultima Eustati verba valde sunt expendenda, nam circa intra fretum loca Gigantes, seu Cyclopes initio tenuere, ubi Saturnus, seu Zænelus, ut alibi fusius dictum est, Zænelam condidit, sibi que subditos Cyclopa optimis Legibus, atque institutis ad humaniorem, ac politio rem cultum informavit. Quamquam ex iis, qui in Siciliam adventarunt, bona pars ut in multitudine solet evenire, quorum discors ingenium, ac voluntas, efferi, dissociabiles, & impena etiam juxta pati nescii ab aliis in lævas Insulæ oras statim è ratibus excensione facta se subduxerint, atque in Ætnas, & Leontinos specus commigraverint, ubi færarum more degentes atque à civilis vitæ consuetudine abhorrentes, neque legibus, neque moribus, neque societatis studio, neque ullo Dei cultu tenebantur, sed latrociniis intenti, frequentibus mediterranea, ac finitimas Italiæ regiones excursionibus invadebant quos superbos, exlegesque Homerus appellavit subiciens,

Odyss. l. 9.

*Illis vero neque conciones consiliaria sunt, neque jura*

*Sed celsorum montium inhabitant cacumina*

*In speluncis cavis, jus autem dat unusquisque*

*Liberis, atque uxoribus, neque se invicem curant.*

Credibile etiam est Cyclopa hosce tot tantisque foeleribus onustos notam reliquo Cyclopa generi infamiae inussisse, morigerato

gerato alioqui pio, & hospitali, de quo in sua Argenide Barclaius <sup>Jo. Barclaius</sup> *Cyclopum* omne genus quidem ferum fuisse, ac silvestre; Alii De <sup>in sua Argē.</sup> *orum* non modo cultores, sed & sanguinem ..... putant. Primos tenuisse has sedes simplicibus legibus vitam inter se agitavisse, illud in confesso est excessisse humani corporis mensuram. Et hinc posteris fortè error, ut cum in hæc loca appellerent, in immanibus corporibus impias mentes latere crederent, nec colloquium ausi in ipso terrore spectaculi toto remigio abirent à litore. His verò in una mœnia convenisse, vixisse sub legibus, & tãquam numina culta fuisse ob beneficia Orbi præstita, testatur Pausanias, ubi de Tirinthia Urbe agens ait. *Cyclopum* verò, & hæc opera esse ajunt, & eosdem Fretum Tirinibiis muros fecisse, qui ex rudibus lapidibus fuerunt extructi, eratque illa eorum magnitudo, ut nec minimus quidem eorum, vel jumentorum bigis loco moveri posset. Strabo verò ait, quod quidam arbitrati sunt, Mycones etiam muros validissimos extructos fuisse etiam à Cyclopibus, quos Argivi fugatis Myconiis demoliri mini nē potuerunt. Et apud Doros in Galgalis regionem Corinthi idem Pausanias Aræ Cyclopum meminit, in qua illis sacra faciebant his verbis. *Est enim vetus, quam Cyclopum appellant, Ara ad quam Cyclopibus rem divinam faciunt.* Non erit igitur à veritate alienum, si Cyclopum, aut Gigantum nonnulli mitioris ingenii, ac probiores, veluti Zancletus, seu Saturnus, seu Pelorus, sive etiam Orion, qui Zancletum ædificaverunt, amplificarunt Neptunio templo, mœnibus quoque, legibusque munierint. Didicerant enim hi bonas artes à parente Noe, qui humano genere ex se, suisque liberis, ac nepotibus ejusdem sortis Gigantibus in Armenia dilatato, Deique cultu in novos homines disseminato, humanæ illos societatis, & rectè vivendi rationem edocuerat. Esto ex his nonnulli improbo fuerint ingenio, agrestes, ac refractarii. Et licet Strabo, è quo Eustatius desumpsisse videtur, fretum propter Cyclopos fuisse dicat inaccessum, id tamen sic intelligendum est, quia nimirum tunc Cyclopes antra Ætneæ, & Leontinorum specus incolebant, homines inhospitales, ac feri, fuisse etiam circa fretum Zancletum alios similes staturæ proceræ cum inaudiebant eorum metu ceteri præternavigantes initio Zancletas in oras minimè audabant accedere. Circa Ætneam, ait Strabo, & Leontinorum agras Cyclopos incoluisse, Lestrigonasque quondam in hospitales, item loca circa fretum tunc temporis inaccessa fuisse. En ut similes habent incol

4.

*Cyclopum  
alii huma-  
ni hospita-  
les; Urbium  
que condi-  
tores.*

Paus.l.2.

Strab.l.8.

Paus.l.2

Strab.l.2

5.  
*Cyclopes  
qua a fre-  
tum in cre-  
sum fecerit?*

colas loca circa fretum, atque ager Leontinus, sequitur enim Strabo *Charybdim* verò, & *Scyllam à latronibus infessa*. Charybdim autem insideri, ut alibi me dixisse memini, idem prorsus est ac Messanam incoli, Alii Strabonis verba sic vertunt. *Idcirco fretum ipsum illius tempestatis mortales nequaquam adire ausos, Charybdim, & Scyllam à prædonibus occupatas*. Igitur sub Saturno Zancle conditore, quo tempore nulla in Sicilia Urbs fuisse scribitur ædificata, Gigantes has incolere regiones, hospites illi quidē, & optimis Saturni legibus instituti, licet propter allatas rationes exteris formidini fuerint, quam invidiam his Cyclopes illi prædones, atque inhospites conflaverant, hinc Virgilius ubi de Polyphemo, & Cyclopibus Ætnam, & nostrum fretum incolentibus locutus est subiicit,

Virg. l. 3. *Centum alii curva hæc habitant ad litora vulgo  
Infandi Cyclopes, & altis montibus errant.*

Serv. in Virg. Ad quæ verba ita Servius *Curva hæc habitant ad litora vulgo, nquantam in montibus esse putarentur*, ubi videtur distinguere inter Cyclopas, eorum enim alii Urbes, alii montes incolunt, & innuit fortasse Poeta per Cyclopas ad curva litora eos accolat, qui Zanclem Urbem juxta portum condidere, diuque eam incolere: facitque etiam errantes in altis montibus, quia eorum aliqui Neptunios montes per agriculturam exercere,

Clav. l. 1. c. 4. Unde mihi errare videtur Cloverius, qui facit Cycloperum omne genus, & Siciliæ præsertim habitatores, ferum, agreste, solitarium, cujus nollum domicilium, & vivendi consuetudo non nisi in montibus, ac speluncis fuerit, Poetarum innixus auctoritate, qui de iis dumtaxat meminere qui corporum, scelerumque immunitate suâ poesim illustrarēt, atque admiratione dignâ efficerent. Et tamē ex Silio sub Regis Antiphatæ scepro, ac legibus Cyclopum in Sicilia regnū testatur extitisse, & Theocritus in Idyllio 11. ait.

*Sic apud nos Cyclops commodè vixit.*

Quid est commodè vixit? hoc est honestè, & sine aliorum incommodo, damnoque vixit, quid igitur causæ est, cur hos Gigantes, cum Noe filii, ac Nepotes fuerint atque ab eo omnem politiam ac benè vivendi rationem didicerint, fingamus cum Poetis exleges, agrestes, impios, feros, & ab humana consuetudine omnino alienos? Si urbes, ex Pausania condidere Mycenæ, & Tirinthim, & ex Beroso Enos, mœnibusque validissimis circumdedere cur eos exleges, & agrestes appellemus? Et quidem Berosus ita de

7.  
Cyclopes nunc  
binum con-  
ditores  
Berosus

ita de Enos. *Ante aquarum cladem famosam, quæ universus pèrìit Orbis, multa præterierunt sæcula, quæ à nostris Chaldaeis fideliter fuerunt servata, scribant illis temporibus circa Libanum fuisse Enos urbem maximam Gigantum, qui universo Orbi dominabantur ab Occasu Solis ad Ortum, bi vastitate corporis, ac robore confisi inventis armis omnes opprimebant &c.* Non igitur omnes Gigantes ab omni humana societate abhorruere, non omnes infandi, effe-  
 rique, non omnes disciplinæ civilis expertes. Imò ipsi primi ha-  
 bitati sunt, politix institutores, ut Natalis Comes habet his verbis  
 de Cyclopihus agens *Primum vivendi genus, quod urbanitatem quamdam videretur continere, primi instituerunt Cyclopes, qui cum filiis, & uxoribus de rebus utilibus consultabant. Fuerunt, qui dixerint, utile fuisse Civitates condere, & cum homines in unum convenissent, leges ferre, atque id circo horum commodorum autho- res mirificis laudibus extollunt.* Sic ille.

Nat. Com.  
l. 9. c. 8.

8.

Cyclopes leges  
etiam tu-  
lero

Appellarunt autem Poetæ hos Gigantes Cyclopas, quasi uni-  
 cum habuissent oculum, eumque orbicularem media in fronte si-  
 tum, quod nomen ad allegoriam referendum nonnulli existima-  
 runt, tamen non desunt ex Græcis scriptoribus, qui à Cyclope  
 eorum rege cognomentum hujuscemodi eos sortitos affi-  
 ment. Præterea fabrilem artem exercuisse, & ferream primùm fabricā,  
 deinde verò Turrium eos usum invenisse fide digni Auctores te-  
 stantur, è quibus tres potissimùm à Poetis celebrantur, Brontes,  
 Steropes, Pyracmon, quem Ovidius 4 Fastrorum Acmonidem  
 appellat, & Virgilius.

9.  
Cyclopes pri-  
mi fabricā  
ferream in-  
venere  
Ov. d. Fastr. 4  
Virg. l. 8

*Fenum exercebant vasto Cyclopes in antro,*

*Brontesque, Steropesque, & nudus membra Pyracmon.*

Hos verò in Vulcania insula habitasse. Vulcanique tenuisse  
 officinas, ejusque operis fuisse ministros, Jovi fulmina, ac te-  
 lum fabricasse sub Ætna monte Poetarum antiquissimi commen-  
 ti sunt. At Callimachus Liparæ insulæ, quæ Meligunis etiam  
 dicta est, una ex Æoliis habitatores facit.

*Continuo Cyclopas adit, tunc reperit illos*

*In Lipara, namque hic habitabant &c.*

Sed enim unde primos illos Zancleæ, Siciliæque habitatores  
 staturæ tam præcellæ dicam? an quia magnus ille Protoplastes  
 Adæ, & Evæ formaverat ex terra virgine prægrandia corpora,  
 qui similes sibi filios confestim procrearent; & hi per singulas ge-  
 nerationes suam posteris proceritatem illam, & corporum firmi-  
 tatem

10.  
Cyclopes un-  
de tam grā-  
dia corpo-  
ra habuerat

tatem communicarunt, non enim imbellem fortes progenierant. Aquilæ columbam. Adde his, quod Orbis terrarum in sua illa veluti adolescentia luxurians integris viribus rerum generationi vacans, nulla vi contraria, nulla hostili dispositione præpediebatur, quo minus suos sætus in absoluta sui perfectione produceret, Soles purissimi, Astroorum lumina defæcata, prima quatuor elementa simplicissima, & in suo quæque gradu perfecta, cælum clemens, ac temperatum, alimenta pura, & succi optimi, num in grandioribus illis corporibus generationem ad sui similem procreandam non juvarent? Et quemadmodum nunc quotidiano comprobamus experimento, terram, quæ nullo antea fuerat aratro proscissa, cum primo conceperit semina, vel arboribus constituta fuerit, fructus producere uberrimos, ac cæteris grandiores, & feliciores, cur non ederet in recentioribus illis sæculis, in sua juvenita tellus homines, & statura sublimiores, & firmiores robore, & sensu vivaciores, quàm nunc effæta in sua jam senectute solet? Quid, quod etiam hoc nostro ævo vivere Gigantes apud aliquas hujus universi regiones Scriptorum probatissimi, & hi, qui navigatione extremum Orbem perlustrarunt, retulere? Antonius

*Gigantes  
etiam nostra  
æstate nati.  
Ant. Pigaf.  
Olaus 155  
c. 2.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

enim Pigafetta apud Canabiles Armeniæ testatur, visum à se Gigantem, qui supra nostrates homines à cingulo eminere; quin idem scribit ad fretum Magellanicum sub Polo Antarcticò sese vidisse giganteos populos, quorum cervix ad brachii dimidiam longitudinem protenditur. Olaus quoque scribit Anchenū in Aquilonari plaga Gigantem fuisse, cujus proceritas novem perficeret cubitos. Novissimè verò Surius in commentario sub anno Domini 1511 Gigantem prodigiosæ vastitatis Maximiliano Cæsari comitia apud Augustam indicenti; oblatum fuisse narrat; sed longè recentius est, quod Melchior Nunnius è Societate Jesu refert in literis, quibus Sinarum res complexus est; tradit enim in Regia Urbe Paquin portarum custodes esse gigantum proceritatis quindecim pedum. Quin idem Melchior anno Domini 1555 suis aliis literis testatus est, Sinarum reges quingentos hujusmodi Gigantes alere corporis sui custodes, & in interiori Brasilia giganteos populos loca illa incolere, ii retulere, qui ad nos inde remearunt.

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

Non mirum sit igitur, si gigantes fuerint Noe filii, ac Nepotes, qui ubi in Siciliam appulerunt, & Zanciam primam condiderunt non statim eorum genus extinctum esse existimandū est.

sed

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

*et c.*

sed longo post tempore perstitisse, cum præsertim Sicula tellus omnium rerum feracissima fuerit, adde ut de ea Homerus dixerit cum olim Cyclopos aleret Hom. Odyf.

*Qui Diis freti immortalibus*

*Neque plantant manibus plantam, neque arant,  
Sed hac infeminatâ, atque inaratâ omnia proveniunt  
Triticum, bordem, atque vites, quæ ferunt vinum  
Magis uvis, & ipsis Jovis imber incrementum dat.*

At quamdiu dicendum est hos Cyclopos seu Gigantes hoc Mamertinum solum tenuisse? hinc sane conjectatione agendum est, nam cum Zancle, ut initio dictum est, ab universali aquarum clade, anno circiter ducentesimo condita sit, anno deinde ab eadem 451 post Messaniam conditam 251 Orion Gigas urbis instaurator sub Zanclo, non jam illo Zancle conditore, sed rege, floruerit anno mundi 2107 dicendum omnino videtur, usque ad hæc saltem tempora hic Gigantes superfuisset; habemus enim ex sacro codice exploratores promissæ terræ annis 437 post Orionem, anno videlicet mundi 2545 post diluviū 889 populos invenisse gigantes his verbis *Populus, quam aspeximus proceræ stature est. Ibi vidimus monstra quædam filiorum Enac de genere gigantea, quibus comparati, quasi locustæ videbamur*. Scio quidem hos exploratores satis hyperbolicè hæc locutos, verum fuisse homines proceræ stature illos, nemo est, qui neget; quippe qui fecundissimam terram incolerent, ejusque fructibus alerentur, qui miraculū grandiores essent cæteris aliarum regionum.

13.  
Gigantes  
quandiu  
perstiterunt.

Num. 13.

Unde in apertum terræ feracissimæ argumentum exploratores illi palmitem cum botro tantæ magnitudinis absciderunt, quem portarent in vecte duo viri, ficus enim & malo granata inde tulerunt, quæ credibile est botro proportionem respondisse, ut ejus loci interpretes volunt. Non igitur mirum si Homerus de Sicilia loquens cum à Gigantibus teneretur dixerit.

14.

Gigantes  
Enac in  
Terra promissæ  
feracissima

*Sed hac infeminatâ, atque inaratâ omnia proveniunt  
Triticum, bordem, atque vites, quæ ferunt vinum  
Magnis uvis.*

Sed neque Homerum de magnis uvis fuisse poeticè locutum, sed historicè Plinius ostendit qui ait. *In interiore Asia nasci uvas magnitudine uberis vaccini, ollæ, imò pueri infantis, & Strabo botros uvarum, qui singuli bipedali sunt longitudine commemorat, traditque in Mauritania, & Caramania botros nasci, qui ad duos* Plin. l. 14. c. 1  
Strab. l. 1. l. 11. l. 15.



15, *Tue Sicilia  
or alibi pra  
grandes* duos cubitos in longum extenduntur. Itaque manifestum sit ad-  
parem Siculi soli ubertatem enutritos esse Gigantes, sicut in foe-  
cunda illa terra filios Enac de genere Gigantæo, qui multis postea  
sæculis illud incoluerunt.

Concedet id ultro fortasse quispiam propter varia Gigantum  
sepulcrâ; eorumque ingentia cadavera in variis Siciliae locis in-  
Faz. dec. 3. venta, quorum longam nectit seriem Fazellus: sed dubitabit an  
c. 6 hæc ora zanolæa ab iis fuerit habitata, cum nulla eorum cadave-  
rum legerimus, fuisse aliquando reperta Messanæ vestigia. De  
Gigantum quidem in hoc Mamertino solo habitatione amplissi-  
mè in primo libro, & hic sermonem habuimus. Quod autem Gi-  
gantum eadavera, & sepulera in nostro hoc Agro inventa esse nō

16. *Gigantum  
cadavera  
cur in solo  
Mamertino  
rara in-  
venta.* habeamus in monumentis, id ex eo ortum est, quia cum tellus  
mobilis sit, atque arenosa, nullos specus, antraque saxosa non mul-  
ta habeat, illa Gigantum sepulcrâ crebris aquarum alluvionibus  
detegebantur, eorumque ossa hinc inde disiecta, dissipataque fa-  
cile interibant. Verum illud huc afferam, quod paucis ab hinc  
annis oculis nostris spectavimus, primum in ea Messanæ regio-  
ne, quam Cammarim vocant dum terra altius effoderetur lateri-  
cia quædam sepulcrâ apparuerunt, quæ longitudine, ac latitu-  
dine nostratâ multis partibus superabant, ibi sepultos homines  
præcelsæ staturæ primæ illius vetustatis creditum est. Alterum,  
quod rem nostram tamquâ clavo figet. Anno sæculi nostri 1622  
extra Urbis Messanæ portam Septemprionalem à tergo Cenobij  
Fratrum de Observantia S. Francisci, seu alio nomine S. Mariæ  
à Jesu inferiori, mons quidam eminebat, qui proximo Capuoci-  
norum Coenobio quasi imminens, & erat impedimento, & libe-  
rum oculorum prospectum omnino adimebat; placuit Principi  
Emmanueli Philiberto à Sabaudia hujus Ordinis studiosissimo  
tunc Siciliae Proregi marisque Architalasso, montem illum sub-  
ruere, ac reliquo solo æquare, missis ad illud opus triremium ser-  
vitiis. Sed ecce dum moles illa arenosa altius suffoditur, in ima  
montis ipsius crassitudine (quot cubitis à vertice non facile judi-  
carem) ingens Cranium Gigantis, atque ossa inventa sunt, quæ  
dom summa adstantium admiratione tractantur inter eorum ma-  
nus detrita paulatim ab aperto aere corrumpuntur, & in pulve-  
rem defidunt. Verum unde, & quo pacto tam ingens cadaver  
quis illuc inferre potuit? an sepulturæ causa? Verum quis inutili  
labore montem terebraret, ut in ejus visceribus cadaver conde-

17. *Gigantis  
cadaver Mes-  
sana inven-  
tum.* ret,

ret, tamquam in mausolæo? Fuere, qui existimarent, in universali aquarum inundatione huc arenarum montem ingentem confluisse, involvisse cadaver illud, descidisse postea, & in montem coaluisse. Quod sane à veritate alienum minimè videri debet, atque hinc facile conficitur hoc solum vel ante Diluvium Gigantes incoluisse. Cæterum per quot annorum myriades hæc hominum proceræ soboles hic floruerit, quando desierit, non facile divinarem; illud tamen conjectatione tantum affirmare audeam, quod adulto jam terrarum Orbe & paulatim senescente, habetior natura, atque imbecillior facta, sensim sine sensu decrescens, & in suis foetibus à seipsa degenerans, homines quoque ipsos pusillos, ac debiles cepit abortire. Gigantes igitur hujus Zanclei soli primi aëcolæ, seu hospites habitati sunt, hos verò Læstrigones sunt secuti, de quibus nulla dicenda sunt.

Jam verò deficiente paulatim Cycloporum sobole, Zanclam tenuere Læstrigones, à Thucydide Piratæ, à Pausania Prælores <sup>18.</sup> *Læstrigones Zancle cultores* appellati. Scio ex Scriptoribus nonnullos eosdem prorsus fecisse Cyclopos, ac Læstrigones; ita ut apud illos Cyclopes omnes sint Læstrigones, Læstrigones verò Cyclopes possent appellari. Inter hos Justinum falsam esse existimo, qui de Sicilia agens hæc dicit, *Hæc à principio patria Cycloporum fuit, quibus extinctis Coralus Sicilia Regnum occupavit &c.* Inter Cyclopos, & Coralum hic Author alios nonnullos Siciliæ habitatores commemorat, seu quia voluerit eosdem fuisse Cyclopos ac Læstrigones, seu quia Siciliæ incolæ suo ordine, & adamussim enumerare minimè curavit. Erravit nihilominus, nam inter Cyclopos, & Coralum præter Læstrigones, Sicani, ac Siculi dubio procul Siciliam incolere, Læstrigones autem post Cyclopos Siciliam tenuisse, & Zanclam ex his, quæ mox addueam asserere compellor argumentis. <sup>19.</sup> *Cyclopes non sunt iidem ac Læstrigones.*

In primis enim Authores ii, qui de antiquissimis Siciliæ cultoribus aliquando meminere Cycloporum, ac Læstrigonibus, eodem semper ordine usi sunt, ita ut illos primo, hos vero posteriori apponerent loco. Solinus. *Gentem Cycloporum vasti testantur specas, Læstrigonum sedes adhuc sic vocantur* Plinius *Scopuli tres Cycloporum, portus Ulyssis &c. Læstrigonii campi, oppidum Leoncini.* Thucydides. *Habitata antiquitus Sicilia in hunc modum fuit, ac gentes has in universum habuit. Antiquissimi feruntur partem quamdam regionis tenuisse Cyclopes, atque Læstrigones &c. Iustitias, Ajunt autem veteres, ut Æolus principatum obtinuit in Liparais* <sup>Solin. c. 11. lin. 1. 3. c. 8</sup> <sup>Thuc. l. 6</sup> <sup>Est. in l. 9. Qu. 8.</sup>

Lycopr. in  
Alex.

reis insulis, sic Cyclopas, ac Læstrigonas in Leontino Agro, atque  
Ætna. Lycophron de Ulyssis erroribus in Alexandra.

*Qui videbit primum unoculi tecta  
Leonis, vini carnivoro scyphum  
Manu porrigens, cœnae potum,  
Deinde videbit sagittarum reliquias  
Alexiaci tædiferi Palæmonis.*

Tzet. in  
Lyc. Alex.

Hic notandum Lycophronem primum sub nomine Unoculi Leonis Cyclopa memnisse, deinde per reliquias sagittarum Palæmonis, hoc est Herculis, Læstrigonas intellexisse, ut exponit Tzetes sic inquit. *Reliquias sagittarum Læstrigonas vocat. Hos enim Hercules sagittis confecit, cum boves ageret Geryonis, qui bellum ei movere ausus fuerat. Reliquias autem vocat eos, qui interemptis superstites fuere Læstrigones verò sunt, qui nunc in Sicilia Leontini dicuntur, cum igitur nusquam habemus Hereulem cum Cyclopibus neque in Sicilia, neque alibi manus conseruisse, nisi cum Læstrigonibus, hos à Cyclopibus diversos fuisse fatendum est.*

20.  
Læstrigones  
Cyclopa  
Joboles.

Præterea Homerus de Siculis Cyclopibus frequenter sermonem instituit non autem de Læstrigonibus, & illis staturam præcellam dum concedit, istis omnino negat, quoties horum meminit, dat tamen similitudinem quamdam; ait enim esse non hominibus similes, sed Gigantibus. Istis humanam societatem, leges, atque instituta civilia tribuit, illos errones, exleges, & incertis sedibus hinc inde divagantes facit. Cum igitur constet alios fuisse Cyclopas, alios verò Læstrigonas, nunc qui, & quales fuerint explicamus. Videntur enim à Cyclopa sanguine suam traxisse originem, eorumque posteri extitisse, quorum corpora paulatim natura deficiens jam minuerat, nec proceram illam granditatem jugi generatione, quasi lassescens communicarat. Ferinos, atque agrestes majorum suorum Cyclopa mores jam exuerant, vitam socialem, atque urbanam amplexi, illud tamen, quasi jure hæreditario à parentibus retinuerant, inhospitalitatem videlicet, & in exteras nationes odium metuentes fortasse, ut suspiciosum solet esse mortalium genus, ne aliquando suis sedibus ab illis pellerentur; unde Læstrigonum nomen sunt adepti, & quoniam multò ante, alii erant in Italia Læstrigones, quibuscum fœdus, & amicitia cum iis, qui Siciliam tenebant jamdiu intercesserat; expulsi deinde illi ab Hercule ex Italia, à Siculis Læstrigonibus

in

in societatem admissi sunt. Fæderatos autem, atque amicitia junctos Italiæ Læstrigonas cum Siciliæ accolis tunc Cyclopibus, inde ortum existimo, quia ex eodem parente Neptuno utrique geniti sunt. Quod etiam Tzetzes indicat Homerici Poliphemi cæcitatem ab Ulyssæ factam evolvens, abitulerat nempe à Cyclope unicam filiam Elpem nomine, quam non secus ac unicum oculorum lumen adamabat, Lycophronis verò hæc sunt verba.

Tzetzes. in  
Lycoph.  
Alex.

*Manifestum autem fuit hoc omnibus circumcirca,  
Quod Cyclopi rapuisset Elpem filiam,  
Ut autem ad vicinos venerunt illi Cyclopi Læstrigones  
Hos omnes occiderunt, ut dixi, Læstrigones  
Præter navem unam, quam dixi, Ulyssis.  
Abstulerunt autem, & Elpem Cyclopi filiam,  
Et Cyclopi dederunt, quamvis Homerus non dicat,  
Ne involucri fabula explicaret.*

Ait igitur Ulyssis furtum famam undique vulgatum, ad Læstrigonum aures, qui erant in Italia pervenisse, qui Ulyssis adventu ad eorum fines cognito, tantam sociorum injuriam ulcisci statuerunt, armaque suscipientes, & multos Ulyssis socios trucidarunt, & septam puellam recipientes patri reddiderunt. Totam hanc historiam sub obscuris fabularum involucribus, suo more Poeta contexuit; Et quamvis Ulysses, ejusque focii nullam revera puellam rapuerint, neque in Cyclopi, Læstrigonumque potestatem devenerint, hi enim post Trojanam cladem jam defierant, illud tamen ex interpretatione Tzetzes conficitur, inter Cumæos Læstrigonas, & eos, qui Siciliam incolebant, foedus, & amicitiam intercessisse. Porro Cumæi Læstrigones Siculis antiquiores habitant, illos quippe Hercules in campo Phlegæo ferro domuit, de quibus ita Berosus. *Hercules in Italia decem annis debellavit, & expulit Læstrigonas, postque viginti annis apud illos pacifice regnavit, & paulò post. Ita ab Hispalis Hercules venit in Italiam, Læstrigonas, & omnes tyrannos subtulit.* Hæc Herculis adversus Læstrigonas bellum sic manifestius Diodorus. *Deinde à Tyberi profectus (Hercules) per litus Italiæ ad Cumæum venit campum, in quo tradunt fuisse homines admodum fortes, & ob eorum scelera Gigantes appellatos, Campus quoque ipse Phlegæus à colle, qui olim plurimus ignis instar Ætne Siculi evomens, nunc Vesuvius vocatur, multa servans ignis antiqui vestigia.* Cognito Herculis adventu Gigantes instructis copiis omnes ei obviam profecti sunt,

21.

Læstrigones  
Italia, &  
Sicilia inter se fæderati.

Beros. l. 3.

Diod. l. 4.

T

acri-

acrique commissa pugna, pollebant enim viribus, ferunt Diis adjutoribus superiorem Herculem pluribus illorum interfectis eam regionem omni feritate purgasse, hæc ille, qui Læstrigonas viros illos fortes Gigantes vocat, hoc est ex Gigantum sanguine ortos.

Sed quorsum hæc de Herculis pugna cum Læstrigonibus Cumæis, ut ostendam hos ab Italia expulsos in Siciliam confugisse, adeoque Messanam, ac Leontinos incoluisse, quod sanè nonnullis argumentis, ac conjectationibus fortasse evincam. Et primū quidem illud apud omnes inconfesso est, vetustissimos Scriptores nullo alio in loco posuisse Læstrigonas, nisi in Italia, ac Sicilia, & in Sicilia quidem posteriores, nam cum illi in Italia florent adhuc in Sicilia Cyclopes dominabantur quibus deinde succedere Læstrigones, unde verosimile putamus ab Hercule ex Italia illos ejectos in nullam aliam regionem, nisi in viciniorem Siciliam devenisse, atque Læstrigonum nomen importasse. Huc accedit memorati jam Lycophronis auctoritas, cujus sensus est, Ulysses visurum in Sicilia primū Polyphemum Cyclopem, eique vinū propinaturum, postea verò visurum Læstrigonas, qui sagittas evitarunt Herculis; Hercules enim in Italia apud Cumas cum Læstrigonibus pugnat, quorum pars neci, pars fugæ data est in Siciliam, quod ipsum Tzetzes Lycophronis Scholiastes etiam testatur, dum illa interpretatur carmina.

*Deinde videbis sagittarum reliquias*

*Alexiaci tadiferi Palæmonis.*

Ait enim: Reliquias sagittarum Læstrigonas vocat, hos enim Hercules sagittis confecit, cum boves ageret Geryonis, qui bellum ei movere ausus fuerat, reliquias autem vocat eos, qui interemptis superstites fuere; Læstrigones verò sunt, qui nunc in Sicilia Leontini dicuntur.

Cumæos autem Læstrigonas Zanclem incoluisse statim ex Italia ab Hercule disiectos sub Piratarum Cumæorum nomine ostendit Thucydides illis verbis. *Zancle ab initio à piratis Cumæis, quæ Civitas est Chalcidica in Opicis inhabitata fuit*; at Pausanias in Messenicis appellat Prædones: *Zanclem ab initio Prædones tenuerunt; locum enim vacuum circa portum immuniverunt, sed* Thuc. 1.6. *cur Thucydides Zancle in initia menta à piratis Cumæis, & non à* 22. *Gigantibus processisse scribit? Quia Thucydides Cycloperum, ac* Cyplopū, & *Læstrigonum omne genus fabulosum omnino existimavit, ait* Læstrigonū *enim. Habitata antiquitus Sicilia in hunc modum fuit, ac gentes* genus fabulosū putat *bas* Thucydides

has in universum habuit. Antiquissimi feruntur partem quamdam regionis tenuisse Cyclopes atque Læstrigones, quorum ego, neque genus, neque unde venerint, neque quo abierint compertum habeo, sufficiat, quod à Poetis memoratum est, quodque apud se de illis quisque sentit. Cum igitur Thucydides Cyclopum, ac Læstrigonum gentem à poetarum figmentis in mortalium opinionem irrepsisse judicavit, quid mirum, si Zancle conditores, & primos Siciliae accolae ignoravit, atque alios ab illis fuisse sibi persuaferit? Quid quod etiam Philostratus in Heroicis in Protefilao idem sentit his verbis? Percurrit hæc Homerus, Troicum abscindens sermone, Ulyssique potius eum dedicans, propter quam Cyclopum ab eo excogitatum est genus, cum nusquam terrarum fuerint: expressique Læstrigones, quos nemo ubi unquam fuerint, novit. Eâ, igitur de causa factum est, ut uterque Auctor Thucydides, & Pausanias suppresso Læstrigonum nomine Zanclem ab initio scripserint à Piratis ac Prædonibus fuisse inhabitatam, cum revera sub his nominibus Læstrigonas intellexerint; & præcipuè à Cumis ille huc venisse affirmat, ubi hi dominabantur. Porro subdit Thucydides de Cumis: *Quæ Civitas Calcidica est* quod ita intelligendum est, longis videlicet post temporibus, quam hæc migratio Cumæorum Piratarum facta, & juxta Dionysium Halicarnassæum. Urbs enim Cumæorum prius Mycænæ nomen habuit ex Eusebio qui *Mycænâ*, inquit, *condita in Italia, quæ nunc Cumæ*, unde falsus est Strabo, à quo dicitur fuisse semper Cumæorum nomine appellata. Condita autem est juxta Eusebium anno Mundi 2853 multo ante, quam Zancle conderetur. Deinde Pausanias videtur his Cumæis Zanclem aduentibus duces dedisse duos, quorum nomina Gratamenes, & Perieres, ille Semius, hic Chalcidicus, sed fallitur, nam Cumæorum coloniam cum Græcorum adventu confudit, Clarus Thucydides, qui hos alterius coloniae posterioris duces facit. Postmodum verò, inquit, *Chalcidensium, & reliqua Eubæa multitudo eo profecti regionem eâ incoluerunt, cujus Colonia duces fuerunt Perieres, & Cratamenes, &c.* hinc etiam patet falli Cluverium, qui hos Cumæos facit Græcos, & à Naxo Zanclem adventasse. Græci enim Naxum in Sicilia longè post multas ætates condiderunt, ut suo loco dicemus inter quos Chalcidenses, etiam alii intercesserunt, qui Zanclem incolere.

Philos. in  
Protes.Euf. in  
Chron ad  
an. mundi  
2853.23.  
Mycænâ  
postea Cumæ  
appellata

24.

Historiarum  
differentia.

Verum hie amice Lector, observa historiarum confusionem,

T 2

&amp;

& Scriptorum varietatem Pausanias facit Perierem Chalcidensem  
 Thucydides verò Camæum. Præterea dum Pausanias ait, *Zan-  
 clon ab initio predones tenuere, locum enim vacuam circumportantes  
 inueniuerunt*, non intelligendus est, quæso Camæi Zanclæ salutem  
 de locum circa portum habitatoribus vacuam inueniuerunt, abiqua  
 Urbem ipsi portum condiderunt, nam hoc etiam falsum est, non  
 à Gigantibus uti ostensum est, molus enim sacris condita loca  
 ita sed Camæi Læstrigones ab Italia ex Italia ex Italia ad amil-  
 eos Zanclæos confugerunt, à quibus postmodum in Civitate  
 communionem admitti, cum portis civitatem inuenerunt, ac  
 propugnaculis varam offendissent, quippe Zanclæ in collibus  
 ipsa Urbe, vel extra ad defensionem excurrebant, cum inuenerunt  
 venit, hoc est propugnaculis, & Arces circa portum, in se ab ipso  
 stum inuenerunt, tuerentur adificiorum. Hinc illi verò ob hoc  
 Camæos hosce Læstrigones ab Italia ex Italia, non quia illi Cam-  
 eds, quæ admodum multa existimantur sed alios ex Libia, & in  
 Aegyptius, longe Græcorum antiquior, qui regi Ceryones iupia illi  
 in Italiam contendit, de portu in Sicilia quibus subfermo dicit  
 ter anno post cataclysmum, qui tempore Zanclæ brevis, quæ  
 ante condita erat. Vnde h. Thucydides, & Pausanias non  
 verba sunt expendenda, Zanclæ ab initio, ait ille, à Piratis, &  
 macti, quæ Civitas Chalcidica est in Opide inhabitata fuit, quæ  
 hi Pirææ Camæi è Chalcide Græcia fuerint, & h. Camæi Zanclæ  
 ab initio inhabitant, quæ subdit, Postmodum verò Chalcidæ  
 fuit, & relique Eubææ multitudine ex profecti regionem tam in calce  
 runt, & h. Coloniarum duci fuerit Perieres, & quæ Crætanæ, multæ  
 è Camæis, è Chalcide aliter. Concludit tandem his verbis, Kadak-  
 tur autem primam Urbem ab Siculis Zanclæ, quia speciem falci locis  
 his habet, falcem enim Siculi Zanclon appellant. Pausanias, & illi  
 Zanclon ab initio predones tenuerunt, & h. Horum verò duci fuerit  
 Crætanæ Samius, & Chalcidensis Perieres. Hic & alibi è Cam-  
 ois colonias adificandos duxerunt. Utique Author à Camis Græ-  
 cam coloniam ab initio Zanclam incoluisse videtur asserere, sed  
 in eo dissentiant, nam Thucydides vult Duci illos aliquantè  
 post tempore Zanclam venisse, & Camæos ab Italia ejedos ibi  
 reperisse, Pausanias verò duci illos, & Græcam coloniam duci  
 macti.

Quamobrem ex hac authoritatum varietate ortum est, utro-  
 que sententia in diversa abiit, & Cluverius tot inter tricas, & vale-  
 bras



bras post auctorum nonnullam discussionem, opinatus fuerit hos Cumæos, & Græcos fuisse, & non è Camis Italiæ, sed ex Eubœa Zanclem appulisse, ubi Naxum in Sicilia prius condidere. Verum totâ viâ errare Cluverium nullo negotio hic ostendam, hi enim Cumæi nullo modo Græci esse potuerunt, qui vel ab Italia vel ab Eubœa, vel à Græcia, vel à Naxo huc venerint: sed Cumæi ab Italia, antequam, & Sicani, & Siculi, & Græci Siciliam tenerint, hosque Læstrigonas Cumæos appello primos Zancle colonos post Gigantes. Et quidem conveniunt Thucydides, & Pausanias dum ajunt *Zancle ab initio*. (hoc est antiquius) à *Piratis*, seu *Prædonibus habitata est* non ergo à Græcis; jam enim Zancle condita diu fuerat antequam Græci in Siciliam adventassent, quod ab ipso Thucydide manifestè colligitur, qui statim subdit *Vocabatur autem primum*. (hoc est ante Græcorum appulsum) *Urbs ab Siculis Zancle &c.* deinde verò agens de Siciliæ, & Zancle habitatoribus ait; *Ceterum illos postea Sani, & nonnulli alij Jones, Medos fugientes in Siciliam profecti ejecerunt &c.* quid hoc testimonio illustrius? neque obstat cum ait de Piratis Cumæis. *Quæ civitas Chalcidica est in Opicis* non enim vult Thucydides, cum cum Piratæ Cumæi ab Opicis Italiæ populis transirent in Zanclem, Cumas à Græcis Chalcidensibus fuisse habitatas, sed historica brevitate tantum innuit, posterioribus sæculis Græcos Chalcidenses, Cumas tenuisse.

Ella H. no. 1

72

sup. 102. 2

101. 102. 103.

- 104. 105.

25.

Læstrigones

Cumæi non

à Græcia,

sed ab Ita-

lia fuere.

Cumas verò antiquissimam Italiæ Urbem, ex eaque cum Læstrigones sunt ab Hercule expulsi, non Cumas, sed Mycænam ex Eusebio appellatam esse constat, unde figuratè ait Thucydides, *Zancle à piratis Cumæis inhabitata fuit* quasi diceret à Piratis, qui eam Italiæ Urbem incolebant, quæ postea Cume dicta est: qua in re falsus est Strabo dum scribit Cumas hoc semper nomine ab initio appellatas, atque à Græcis Chalcidensibus conditas, & cunctis Italiæ civitatibus antiquiores; sic enim ait. *Post has Cume sunt vetustissimum Chalcidensium, & Cumeorum ædificium, antiquitate enim cunctas, & Siciliæ, & Italiæ urbes antecellit, ipsius autem classis ductores Hippocles Cumeus, & Megasthenes Chalcidensis inter se pepigere, ut horum Colonia fieret, horum autem appellatione nominaretur.* Quæ ex re hac sanè ætate Cume nominatur à Chalcidensibus tamen conditum putatur Oppidum, hæc ille, sed falsus, inquam, omnino est, quippe affirmari oporteret contra omnium pene Authorum sententiam, primos homines, qui Ita-

26.

Cume civi-

tas anti-

quissima.

Strab. l. 6.

Sicani.

102. 103.

104. 105.

106. 107.

liam

Dion. Halic.

27.

Græci qua  
estate in Ita  
liam vene-  
runt.

75

non vult ad

inducere

ut de his

sunt

liā tenere, in eaq; cōdidere Urbes fuisse Græcos Cumæos, & Chalcidenses, quod minime verum est. Quin Halicarnassæas cum aliis multis primos ex Græcis Italiæ habitatores ex Arcadia venisse OEnotio docet testator, multisque ibi Urbes exedificasse, unde Italos OEnotrios dictos effig; & subdit idem Auctor Italiam præstigam quidem nationem, & Chalcidensem, & Eubœorum quicunque solis sedes in Italia possederunt, posterioribus temporibus venisse, reperto neque antiquiore ibi ipsa Classis illam ex Græcis in Occidentem Italia obtinuisse existimo; quid, quod idem Dionysius hunc primo ab OEnotio Græcorum coloniam, suum tempus, quo instituta esse designat, decem nimirum, & septem ætates ante Trojam obessam, hæc verò septemdecim ætates ante illi excidiorum numerū explicat in primis 449, quolibet enim ætas ex eodem Dionysio ad nos clauditur ante sit, eo Græci primū ad Italiam incolendam venerint, circa ætatem mundi 2371. Si igitur Cumæam Civitas Italiæ, Græcis Chalcidensibus, & Cumæis fuit condita, quæ ratione antiquiora cunctis, & Siciliæ, & Italiæ Urbes antecellit, cum constet, in Italia urbes vetustissimas ante Græcorum adventum fuisse conditas. Erit fortasse Græcis Siciliæ Civitatibus antiquior, sed Græci non nisi post Trojanam cladem Urbes in Sicilia extruxerunt. Sed quid de Pausania dicendum, qui videtur his Cumæis Messaniam advenantibus duces dedisse duos illos OEnotios, & Perieræ Græcos? sed illum egregie falsum esse jam supra ostensum est. Thucydides verò rectus, qui eosdem posterioris alterius Colonie duces facit. Postmodum verò, inquit, (id est post multas ætates) Chalcidensium, & reliquæ Eubœæ multitudo eo profecti regionem cum incolerant, & ejus Colonie duces fuerunt Perieræ, & Cratæides. At cur Authores hi Cumæos Lestrigonas Zancle habitantes Piratas, & Predones appellant? Num ex festinate, nequitia, & alieni cupiditate habendi compulsi, maria illa cum classe circumlegantes piraticam exercebant? Minime verò, sed quoniam ea tempestate vi, & manu res agebatur, ex gentibus armisque potentiores aliorum fines invadebant, regnorumque potiebantur; ipsi qui jam ex Italia per summam vim expulsi in Zancleorum communionem venerant, classe instructa, atque expedita, se ac sua strenuè ab hostibus tuebantur nationumque exterarum commercia vitabant, ita ut omnibus formidini essent, & Piratarum, predonumque odiosissimum nomen sibi compararent, donec pacatis rebus sedibusque benè confirmatis, benigniores

m.

res

res, mitioresque, & hospitales sese cum alienigenis gererent. Quod Homerus significavit cum Ulysses, ejusque socios huc à tempestate ejectos mensem integrum innoxios commorantes facit. Atque hæc de Cumæis Læstrigonibus secundis post Cyclo-  
pas colonis satis dicta sint; reliquos nunc percurramus Zancleæ habitatores.

Tertio vero loco post Læstrigonas an Sicani Zancleam incolue-  
rint, ut ingenuè verum fatear ambigo, hos autem extinctis illis <sup>28.</sup> *Sicani Mes-  
sanam in-  
coluerint.* Trinacriam tenuisse memorie proditum est. Porò Sicani an in-  
digenæ fuerint, an aliunde in Siciliam venerint incertum, & un-  
de nam Sicani appellentur, & quid sua ætate præclare gesserint,  
magis in incerto. Neque mihi <sup>omnino</sup> constans, an Zancleæ co-  
rum aliqui consederint, nisi forte commercii causa. Id verò affir-  
mari inde posse videtur, quod in Orientalibus Insulæ partibus  
primum fuisse perhibentur; inde postmodum ad Occidentales  
migrasse, ut Diodorus sentit, dum ait. *Ceterum Sicani olim vi-* <sup>Diod. l. 1.</sup>  
*carum habitabant, urbes in collibus, ut quisque natura manitissi-*  
*mus erat sibi propter latronum incolas extruentes; non enim sub*  
*unius Regis imperium redacti erant, sed unumquodque oppidum su-*  
*um habebat principem. Ac primitus quidem universam incolebant*  
*Insulam; & ex terra cultu victum sibi comparabant, postea verò*  
*quam pluribus in locis Æna flammæ exalare cepit, multumque*  
*ignis in vicinam regionem effunderetur, telus ad tractum baud mo-*  
*dicum vastabatur, cumque ad plures annos per regionem incendiū*  
*grassaretur incolæ subacti metu, desertis orientalibus Sicilia parti-*  
*bis in occidentales transmigrarunt, hæc Diodorus, seu Zancleōs*  
*sue semper Zancle inhesisse, neque suum umquam nomen com-*  
*mutasse usq; ad Græcorum invasionem post multas ætates ex an-*  
*tiquissimorum Scriptorum auctoritate certissimum est.*

At quoniam Diodorus inquit, *Sicanos primitus universam In-* <sup>29.</sup>  
*sulam incoluisse* videamus quinam fuerint hi Sicani; & quidem, <sup>*Sicani qui-*  
*nam fue-*  
*rint.*</sup> ut idem Auctor testatur, variæ sunt circa illos Historicorum sen-  
tentie, & Tameum affert scriptorem Siculum, qui Philistum ar-  
guit multisque ostendit argumentis indigenas, primosque Sici-  
liæ colonos fuisse Sicanos; & addit Diodorus: *Sicanos vetustissimos* <sup>Thuc. l. 6.</sup>  
*Siciliæ cultores indigenas esse, Scriptorum tradunt probatissimi.*  
Quin imo Thucydides Diodoro antiquior inquit: *Post hos Cyclo-*  
*pas, atque Læstrigonas Sicani primi demonstrantur incoluisse; at-*  
*que esse, ut quidem ipsi prædicant illis priores, quando indigenæ esse*  
*cen-*

*consentur*, attamen, quia de Cyclopibus, & Læstrigonibus jam ante probatum, primos eos fuisse Insulæ cultores, post hos tandē eam tenuisse Sicanos certum est, quos ex Cyclopum, Læstrigonumque prognatos genere voluit antiquus cum primis scriptor Demetrius Calarianus, quasi vasta illa priscorum Cycloptū proseritas in iis defecerit.

Verū huic sententiæ adversatur Thueydides cum Philisto Siracusano, quem Timæus refellere conatus est, pensatis enim utrimque rationum momentis ait, *sed ut veritas comperitur cum Iberi essent*, ( hoc est Sicani ) à *Sicano Iberiæ flumine*, Ligures eos vicerunt, & ab eis tunc dicta *Sicania Insula*, quæ prius *Trinacria* appellabatur. Advenas præterea Sicanos, Dionysius Halicarnassæus, Strabo, qui Ephori auctoritatem affert, Solinus, Silius Italicus, Servius, Martianus Capella, Isidorus Hispalensis, alii, quæ complures quibus non temere videtur assentiendum.

Et ex his quidem duplex Sicanorum in Siciliam accessus animadvertendus est, prior ex Hispania, ex Italia posterior, & in priori nomen Trinacriæ priscum in Sicaniam immutatum est ex Halicarnassæo. Horum navigatio multis ante Trojam eversā annis instituta est, quod inde licet colligere, quia Sicanorum ex Iberia descendetium cum pars una Siciliam tenuisset pars tamē altera in Italiam trajecit, ibique non paucis conditis oppidis inhabitavit, Unde Virgilius Sicanos antiquissimos Italiæ colonos appellavit.

*Ausoniaque manus Rutuli, veteresque Sicani.*

Scio Cluveriū negare in Italia fuisse umquā Sicanos, sed Siculos & Virgilium quidem improprie locutum, cum Sicanos pro Siculis apposuit. Quod si verum esset perinde Virgilius poterat sicut pro Siculis Sicanos adiecit, adiecisse Belgas, aut Gallos, tam enim hi, quā Sicani Italiam numquam incoluerunt. Verumtamen, ut se Virgilius proprie fuisse locutum ostenderet, alibi etiam Sicanos Italiæ populos fuisse docet.

*Tu genus Ausonium, & gentes venere Sicane*

Quid, quod etiam apud Plinium habemus Sicanos Latium olim tenuisse, & Servius in hoc Virgilii carmen sic ait. *Sicani secundum nonnullos populi sunt Hispaniæ à fluvio Sicori dicti, hi duce Siculo venerunt ad Italiam, & eam tenuerunt*. Item Pausanias. *Siciliam*, inquit, *hæ gentes incolunt, Sicani, Siculi, Phryges illi ex Italia Phryges à Scamandro*, cum dicit illi non solum Siculos,

tel;

30.

Sican ex  
Iberia in Si-  
ciliam pro-  
fessi.

Dionys. l. 1.

Strab. l. 6.

Eph. ap.

Strab.

Sol. c. 11.

Sil. l. 14.

Serv. in 8.

Æneid.

Mart. l. 6.

Id. l. 14 c. 6.

31.

Sicanorum  
in Siciliam  
duplex ac-  
cessus.

Virg. l. 2.

31.

Sicani a Si-

culis omni-

no differunt

ut contra

Cluverium.

Virg. l. 8

Plin. l. 3 c. 5

Serv. in l. 8

Virg.

Paul. l. 4.

Sol. c. 12.

sed etiam Sicanos intelligit. Solinus Tibur oppidum non procul à Roma distans veterum fuisse Sicanorum asserit, ejus verba hæc sunt. *Qui depulsis ex oppido Sicilia veteribus Sicanis &c.* in quibus verbis explicandis Fulvius Cardullus hæsit, putans à Solino Tiburtem oppidum Siciliae factum, cum Italiae esset, locum corrigit, & pro Siciliae verbo Latii apponit. At illud Siciliae non cū oppido adjungendum, sed cum Sicanis, qui cum ex Hispania in Siciliam dilati essent, & in ea aliquandiu vixissent in Italiam rursus contenderunt, socios, qui præierant secuti.

p. Ful. Card.  
in hist. ss.  
Getul. &  
soc.

33.

Sicani Ti-  
burtem in  
Italia inha-  
bitarunt.

Verum ad Sicanos, qui in Sicilia confederunt gressum referamus, De his Solinus *Sicania*, inquit, *diu ante Trojana bella Sicanus Rex nomen dedit advectus cum amplissima Iberorum manu*, sed ecce iterum Cluverius negat Sicanos ex Iberia in Siciliam fuisse umquam advectos, quod usum navium nondum haberent, & terra per regiones hominum frequentissimas iter habere minimè potuissent. Ego verò mari eos advectos cum Solino sentio, & navigandi peritiam apud Iberos jam tum fuisse contendo. Et quod ad usum navigiorum attinet, mortalium neminem fuisse existimo ante gentium dispersionem, qui usum hunc nescierit. Docuit namque omnes omnium parens Noe, docuere hujus filii Japhetus, Semus, & Camus, qui præsciebant se olim in diversas Orbis Terrarum regiones, & insulas, ad quas nonnisi pelago emisso appellare potuissent, adituros. Præterea usum navium Herculis Ægyptii, seu Lybici, temporibus extitisse constat; nam in Creta insula classem egregiam adornasse in Hispanias navigaturum adversus Geryonas ibidem imperantes Diodorus docet, quã deinde mirifice auxit adjunctis Geryonum navibus, quas maritimo prælio devicit, quæ classis ex Iberia in Italiam usque navigavit, cum Hercules exercitum terra ad Cumas ductaret. Itaque eodem exemplo tum terra, tum pelago adire Siciliam ex Hispania Sicani potuere. Et quid Herculis boves eximia specie? & idè in Phiala, aut in Olla navigans? nisi naves quibus vehebatur à Phærecide, Athenæo, & Macrobio intelliguntur, Aries verò Phryxi, Taurus Jovis, Bos ejusdem Herculis fretum traicientis, Pægasus Persei, Dædali Alæ, nonne etiam naves fuerunt emnes? lege Tzetzem.

Sol. c. 11.  
Cluv. l. 1.  
c. 2.

34.

Navigiorum  
usus anti-  
quissimus.

Diod. l. 4.

Phæc. l. 3. his  
Athen. l. 1. r  
Macrobi. l. 8  
Tzetz.  
Chil. 12.  
hist. 409.

Altera Sicanorum colonia ex iis fuit Hispanis, qui Italiam adierant, unde pulsi postea in insulam devenere, de qua Dionysius sic habet, *Sicani tunc eam habitabant, genus Hispanicum,*

V

quod

quod fugatum à Liguribus, paulò ante ibi habitare cæperat itaque in Liguria non in Italia Dionysius Sicanos fuisse putat. sed Pausanias, Siciliam, inquit, hæ gentes incolunt Sicani, Siculi, Phryges Illi ex Italia Phryges à Scamandro eo ordine quo supra expositum est.

35.  
Sicani quo  
tempore ex  
Italia in Si-  
ciliam ap-  
pulere.  
Petav. de  
doct. temp.  
l. 9. c. 21.  
Sol. l. 11.

Sed quo tempore dicam primam Sicanorum Coloniam ex Hispania in Siciliam fuisse deductam? Facta temporum supputatione ex Petavio, à Cecrope Atheniensium Rege, cujus filius OEnotrius ex Arcadia in Italiam veniens Sicanos fugavit, colligitur anno ante Priami interitum 450 circiter Sicanos ex Iberia primùm in Siciliam venisse. Unde merito dixit Solinus. *Sicania diu ante Trojana bella Sicanus Rex nomen dedit advectus cum amplissima Iberorum manu* colligitur etiam quo tempore altera Sicanorum colonia expulsa ab OEnotriis in insulam venerit, nempe ante Trojæ cineres annos ad 360, & ex utraque Sicanorum colonia, quamplurimos Zancle consedisse verosimile est, ait enim Diodorus. *At primitus quidem universam incolebant Siciliam &c.* Si ergo universam incolebant Siciliam Zanclem quoque quæ illustrior Siciliæ pars est incolebant, in eamque per fretum excensionem fecerant, licet eorum major pars in loca Ætnæ vicina perrexerit.

36.  
Sicanorum  
nomen unde  
habeatur.  
Serv. in l. 8.  
Virg.

Illud postremo de Sicanis investigandum unde id nominis obtinuerint. Servius ad Virgilii Æneidos librum 3. *Sicani*, inquit, *secundum nonnullos populi sunt Hispaniæ à flumine Sicori dicti. Hic Fluvius à Pyrene monte in Hiberum omnem defluit, de quo Lucanus.*

Luc. l. 4. *Hesperios inter Sicoris non ultimus amnes.*

Sed durior aliquanto videtur hæc Servii ethimologia Sicanorum à fluvio Sicori, Thucydides, & Philistus scriptores antiquissimi Sicanos ab Iberiæ, seu Hispaniæ amne appellatos perfectosque tradunt, quorum sententiam secutus Poeta Silius, satis apertè ostendit his versibus.

*Pyrene misit populos, qui nomine ab amne  
Ad scitum patrio, terræ impesuerunt vacanti.*

Steph. Epitom. cum quibus sensisse videtur et Ephorus, & apud Stephani Epitomatore hæc leguntur. *Dura regio Hispaniæ, cujus amnis Sicanus, incolæ Dorenses, & postea Sicane oppidum in Hispaniæ Austere Hecateo in Europa; gentilitium Sicanus.* Alii denique neque à flumine, neque ab oppido sed ab eorum Rege Sicano, Sicanos nuncupatos volunt, Ita Solinus. *Sicania diu ante Trojana bella*

Sol. l. 11.

Sica.



*Sicanus Rex nomen dedit* Martianus Capella *Sicania à Sicano*  
*Rege, qui cum Iberica manu in eandem terram ante bella Trojana* Capel. l. 6. fid. l. 14. c. 6  
*pervenit* Isidorus *Sicilia, inquit, à Sicano Rege Sicania cognomina-* 37. Sicanorum regimen ad monarchiam accessit.  
*ta est.* Hæ sunt Auctorum sententiæ de Sicanorum nomine. Itaq.  
 Sicani ante Siculorum adventum Zanciam inhabitasse annos cir-  
 citer 350 videntur, eorum etiam imperium ad Monarchiam ac-  
 cessisse, quippe uni Principi ac Duci obtemperabant, & quem-  
 admodum ab Iberia discedentes Sicani Ducis imperio se subiecere  
 ita postea intra una mœnia congregati sub certis vivere legibus,  
 & si Diodorus scriptum aliter his verbis reliquerit, *Sicani olim* Diod. l. 5.  
*vicatim habitabant, urbeculas in collibus, ut quisque naturæ munus-*  
*tissimus erat sibi propter latronum incursus extruentes.* Non enim  
*sub unius Regis imperium redacti erant, sed unumquodque oppidum*  
*suum habebat Principem,* at Diodorus Sicanis, quoniam hos In-  
 sulæ indigenas, & primos cultores existimavit, Cycloperum, ac  
 Læstrigonum minus civiles attribuit mores, & Reipublicæ for-  
 mam nullam, cum autem revera fuerint advenæ, & illis recen-  
 tiores, & cultiores populi, unde sub Regis imperio vixisse, & in  
 Urbe principe habitasse fateri consentaneum est, hanc verò Zan-  
 clam fuisse colligitur ex Dionysio Halicarnassæo, qui de Siculis  
 Sicanos pellentibus sic ait. *At Siculi Pelasgis simul & Aboriginibus* Dion. l. 5.  
*bello impares, liberis, ac conjugibus cum auro, & argento sub-*  
*latis totam regionem eis cesserunt. Versique per montana ad meridiem,*  
*& peragrata omni inferiore Italia cum undique pellerentur, tandè*  
*paratis ad fretum ratibus, & observato secundo aestu ex Italia tra-*  
*jecerunt in proximam Insulam, Sicani tum eam tenebant gens*  
*Hispanica.* Primus igitur Siculorum appulsus per fretum secundo  
 æstu fuit in Zanciam Sicanicæ urbem, quæ illis prima occurrit,  
 ubi Sicani commorabantur qui prælio commisso à Siculis ejecti  
 sunt.

Sicanorum verò Reges primi Italus, & Sicanus fratres fuere, 38. Sicanorum Reges Italus & Sicanus.  
 qui huc ex Iberia contenderant unaque Insulam summa inter se  
 concordia moderati sunt. Post hos regnavit Itali filius Sicanus  
 etiam nomine Sicani senioris ex fratre filius, quod ex Aucto-  
 ribus colligo, nam modò Italum Sicani parentem, fratrem modò ap-  
 pellant, unde dux fuisse Sicanos licebit conjectare. Et Itali qui-  
 dem Sicanicæ Regis, & Zancleæ aliquandiu moram facientis ve-  
 stigium, ac monumentum in ea aliquod relictum videtur. In  
 agro enim Zancleæ ad meridiem oppidulum est per antiquum



Itala nomine, quam media producta, rudi sermone efferant, volantque nonnulli ab Italo Sicanorum rege id nominis illi fuisse inditum, ut antiquitatis adhuc testantur vestigia. A quo quidem oppido Vinum Mamertinum apud Scriptores laudatissimum ortum habuit, de quo Athenæus. *Mamertinum extra Italiam provenit, nempe in Sicilia, & Italicum vocatur*, quæ verba superiori libro fuse exposuimus; sed manifestius videtur locutus Stephanus his verbis. *Italicum regio Siciliae, quasi in Sicilia ea ora esset, quæ ab Italo olim Sicanis Rege Italica diceretur.*

Steph. in  
descript.  
Ital.

39. Nunc à Sicanorum dominatu ad Siculos transeamus, hi enim Sicanis subactis Sicilia potiti sunt, prima ex ratibus proxima Italia in Zancleam oram facta excensione, ut

Siculi Sicanos expellunt

ex Dionysio supra adnotavimus; & quamvis ex antiquarum historiarum defectu de Zancle nihil peculiare, ac memoria dignum in Siculorum ingressu, ac dominio habeamus, eos tamen Zanclem incoluisse, Sicanorumque pulsum locum implevisse nonnulli certò affirmant, ego verò subdubito, quia Zancleæ Siculorum acerrimi hostes habiti sent, si ergo hostes Siculis in Sicaniam adventantibus fortiter suis armis obstitere, ita ut eos ex omni

Herod. l. 6.

Zancleæa ditione arcerent. Hanc sententiam me docet Herodotus

40. dum ait *Zancleam cum Rege suo nomine Scythæ urbem quandam Siculorum oppugnabant*. Si Zancle ea tempestate à Siculis teneretur, qua ratione Zancleæ Siculorum suorum popularium urbem oppugnarent? ergo illos, neque in Urbis, neque in Agri sui partem recepte.

Siculi Zancleam non occuparunt.  
Hellanic.  
apud Dion.  
& Steph.

Attamen de Siculis, qui Insulæ nomen de suo nomine indidere sermonem instituamus. Hi verò qui populi fuerint, & unde venerint Scriptorum antiquiores in diversa abiere Hellanicus Lesbios Dionysio, & Stephano testibus, Ausones facit Siculo Duce ex Japygia Italiæ regione in Sicaniam insulam transgressos. At

Philist. apud  
Dionys.

Philistus Syracusanus apud Dionysium loco supra scripto, Siculos dixit fuisse Ligures pulsos Italia à Pelæsgis, atque Umbris Du-

41.  
Siculi unde  
venerint  
varia sen-  
tentia.

ceque Siculo Itali filio, anno ante Priami interitum circiter octogesimo in Siciliam appulisse, quod etiam Silius Poeta sensit, & cecinit.

Sil. l. 14.

*Mox ligurum pubes Siculo Ductore novavit  
Possessis bello mutata vocabula Regnis,  
Nec res dedecori fuit aut mutasse pudebat  
Sicanum Siculo nomen.*

Alii

Alii Siculorum gentem adeo perantiquam putarunt, ut eorū Antioch. originem Siculo quidam Neptuni filio affinxerit. Antiochus Sy. apud Diony-  
 racusanus apud Dionysium hæc habet de Siculis. *Terram hanc, l. 1.  
 quæ nunc Italia dicitur* (& eam intelligit, quæ ad Siculum fretū  
 pertinet) *olim tenuerunt OEnotrii*. Deinde commemoratis eorū  
 moribus, & Reipublicæ forma, & quod tandem Regnum ad  
 Italum devolutum fuerit, à quo mutato nomine Itali sint appel-  
 lati; Morgetesque huic successerit, à quo etiam, & Morgetes vo-  
 cati, & quod Siculus à Morgete hospitio exceptus propriam prin-  
 cipatam in ea gente constituerit, tandem hæc verba subiicit. *Sic-  
 facti sunt Siculi, & Morgetes, & Itali. cum essent OEnotrii*, hæc Plin. l. 3. c. 5  
 Dionysius de Antiocho, & Plinius. *A Siluro regio tertia, & agen-  
 Lucanas, Brutiusque incipit; nec ibi rara incolarum mutatione-  
 tenerunt eam Pelasgi, OEnotri, Itali, Morgetes, Siculi, Græci*  
*maximè populi addit maximè, quia Sicili non Græci erant gene-  
 ris.*

Itaque in tanta sententiarum varietate historiarum nonnulla  
 oriatur confusio, tantas inter, ac tot antiquitatis tenebras, lucē  
 hic aliquam proferre contendam. Siculi igitur genus Hispanicū  
 diversas Italix partes occupavere, vicinos etiam populos habue-  
 re diversos. Quibuscum mirum non sit, si discordiarum, pugna-  
 rumque causæ sepius intercesserint, unde etiam in Siciliam ve-  
 nire compulsi sunt. Illudque minus mirandum si pro locorum  
 diversitate, quæ incoluerunt, ac postea deseruerunt, varia sortitū  
 ti sint nomina, ita ut Scriptores tunc OEnotros, nunc Opicos,  
 nunc Aufones, nunc denique Ligures appellarint. Quoniam ve-  
 rò non omnes simul Siculi ex Italia, sed diversis temporibus se-  
 cundum partes expulsi sunt; inde est ut juxta temporum diver-  
 sitatem, varias memorent Auctores Siculorum ab Italia profecti-  
 ones, quarum duæ celeberrimæ in primis recensentur, una  
 ante Trojanum excidium annos ferè centum, post totidem verò  
 annos altera, ut ex Dionysio, & Thucydide habemus. Utramq.  
 autem coloniam à Zanelæis procul abactam ex Herodoti superius  
 memorata auctoritate existimo, tametsi è ratibus in Pelorū, excede-  
 rint ut ait Dionysius, *At Siculi Pelasgis simul, & Aboriginibus bello*  
*impares peragrata tota inferiore Italia, cum undique pellerentur pa-*  
*ratis ad fretum ratibus, & observato secundo aestu ex Italia traie-*  
*cerant in Insulam proximam; Sicani tum eam tenebant; qui paulò*  
*ante ibi habitare ceperant* &c. quod autem de Sicaniis asserit, quod  
 paulò

42.  
*Siculi genus  
 hispanum  
 Siciliam  
 tenuere.*

43.  
*Siculorum  
 duplex im-  
 Siciliaque  
 appulsus.*

Dionys. l. 1. &  
 alii apud  
 ipsum.  
 Thuc. l. 6.

Thuc. l. 6 paulò ante quàm Siculi transmigrarent Siciliam habitare acceperint, vel fallitur Dionysius, vel aliqui alii Sicani sunt hi à Liguria, ut ait ipse, qui Siciliam inde pulsì abierint diversi à Colonis jam dictis. Verùm Siculi non sine vi, atque armis in Sicaniam sibi iter aperuere, quod Thucydides verbis illis insinuat, *Siculi autem ex Italia* (hìc namque habitavere) *fugientes Opicos in eandem Insulam trajecerunt. Hi magna cum exercitu in Siciliam transgressi, victis proelio Sicanis, & in partes, quæ Meridiem, Occasumque spectant compulsi, effecerunt, ut pro Sicania, vocaretur Insula Sicilia, & hanc tandem cum Sicanis pugnam Constantinus Imperator memorat ex Menippo sic loquens. At Menippus hæc tradit. Profecti in Siciliam cum ingenti exercitu ex Italia, Sicanis proelio superatis, ad Meridionales, & Occidentales ejus partes eos redegerunt.*

44. Hi præterea Siculi cum sub ipso in Siciliam ingressu sibi obstantes Zancleæ conspicerent terrestri itinere cum Siculo Rege per Insulæ mediterranea in loca Ætnæa se recepere, ita Hellanica loca percutus apud eundem Constantinum. *Hi transgressi in Insulam, quæ tunc Sicania dicebatur, sedibus circa Ætnam positis eam incoluerunt una cum Siculo Rege illic stabilire.* Dionysius verò etiam ad partes Occidentales migrasse illos sic refert. *Huc igitur devecti Siculi primam partes ad occidentem versas coluere, deinde plerasque alias cum verò à Scriptoribus non habeamus Siculos Zancleæ consedissee sed alio iter intendisse cum exercitu, non facile Cluverio assensurim, qui ex Siculorum dumtaxat in fretum appulsu, Zancleam arguit tunc, & à Siculis primùm conditam, & Siculorum Regiam Urbem constitutam, qua in re Cluverium falsum esse jam constat ex dictis, & hæc de primo in Sicaniam Siculorum adventu.*

45. Secundus verò ille est, qui à Dionysio describitur cum Aborigines, & Pelasgi multos annos bello Siculos insecuti ex Italia tandem universos radicitus extirparunt. *Neque enim inquit Dionysius amplius malis resistere poterant, quod simul Pelasgorum, & Aboriginum armis, belloque premerentur &c.* Hæc verò Siculorum in Insulam secunda transfretatio, anno tertio post Trojanas calamitates, centum annis post primam profectiōem ex Italia videtur incidisse. Porro hi, cum loca vacua circa Ætnam invenissent, ignis enim Ætnæus, qui aliquot annis in ea regione grassatus fuerat, omnes inde habitatores exegerat, ea postmodum incolue-

coluere, de quo incendio sic Diodorus *Cumque ad complures annos per regionem incendium grassaretur, incolæ subacti metu, desertis quæ ad Auroram vergunt partibus, Sicilia in occiduas transmigrarunt, Post multas denique ætates Siculorum gens ex Italia cum familiis universis in Siciliam transgressi, relictum à Sicanis agrum occupavit &c.* Sicani verò non omnino ex Insula ejecti sunt, sed partes occipuas, & meridionales à Siculis fugati incoluere, loca meliora videlicet orientalia illis cedentes, ut refert Thucydides, neque Siculi ea re contenti, ad ulteriora progrediebantur armisq. in dies loca etiam occidua possidere connitebantur, ea enim semper fuit mortalium cupiditas, ut numquam habendo valeat exfatari. Et sic de Siculis Diodorus. *Qui dum cupiditate plus acquirendi subinde ad ulteriora grassantes finitimorum agros populantur bella sæpe numero cum Sicanis gerunt; tandem ubi satis inter utrosque populos pugnatum est fœdera iſta sunt ea lege, ut possitis armis suos quisque agros, quos ab initio acquisivit possideat: quare ibidem sequitur Diodorus. Donec mutuo fœderum consensu* Idē ibidem *certos agrorum fines statueret.* hæc ille.

Diod. l. i.

Thuc. l. 6.

Diod. l. 5

46.

Siculos inter, &amp; Sicanos dissidia.

Neque inita illa fœdera inter Sicanos, Siculosque ex jugi animorum dissensione diu perdurarunt, imo bella acrius exinde reeroderunt, de quibus idem Diodorus: *Inter quos populos ingēs adhuc dissensio, & deinde Sicani verò de summa rerum disceptantes ad longum tempus civile inter se bellum gesserunt, quod tunc temporis videtur contigisse, cum à Græcis illud dura illa obsidione premæretur.*

Florebat quidem ea tempestate rerum præclarè gestarum gloria Æolus, quem ventorum Imperatorem alii, alii Questorem, alii Promum appellaverunt; Hippotæ filium septem illarum insularum regem, quæ de illius nomine Æoliæ dictæ sunt. Hic verò fama apud omnes inclytus, non tam regnorum amplitudine dives quia pancarum Insularum Dominus, quàm rerum bellicarum virtute præclarus, Astronomiæ peritissimus, & illam in primis scientiam percalluisse perhibetur, quæ ad ventorum naturam pertinet, ut navigantibus prodesset, observasse etiam per aquarum reciprocantium æstum in freto, futuræ tempestatis, ac surgentium ventorum indicia, eaque multo ante prædixisse, unde credidit mortalium vulgus, ventos ejus arbitrio, potestatique subesse; hic, inquam, humanæ etiam prudentiæ consultiſſimus, benignus in hospites, & in subditos justissimus cum tantis virtuti-

47.

Æolus ventorum imperator cur dictus?

48.

Æoli laudes, &amp; ejus librorum.

bus

bus præluceret, sex habuit indolis eximiae liberos, & paternarum, non tam facultatum, quam bonarum artium hæredes; quibus Siculi, Sicanique ob commune pacis, concordiaeque bonum inter se convenientes, totius Insulae gubernacula concediderunt. De his verò ita Diodorus. *Sex Æolo liberi prognati, Astyrchus, Xutus, Androcles, Pheræmon, Jocasles, & Agathyrnus, qui omnes ob patrias virtutes, atque gloriam magnos hominum favores sunt adepti.*

49. *Æoli filii Siciliam sibi partiuntur* Itaque Æoli filiis in quatuor partes Insulam dividerunt, Pheræmoni, & Androcli Zancle, ejusque fretum ad Lilybœum usque contigit, aliis aliæ regiones, quod disertè Diodorus in eodè libro tradidit his verbis. *Jocasles maritimas Italia oras ad Rhegium usque suæ ditionis fecit, Pheræmon, & Androcles Siciliae regiones, à freto ad Lilybæum usque obtinebant. Hæc alicquin Insulae terras ad ortum Solis spectantes (loca scilicet Ænæa intellige.) Siculi, ad occasum Sicani incolebant: inter quos populos ingens hæcenus dissensio erat. At Æoli filii ultrò ob celebrem parentis in Deos pietatem, & ipsorum modestiam parebant, Xutus porro Leontinorum terram Xutbiam ab eo dictam rexit, & Agathyrnus ejus agri, qui nunc Agathyrnensis vocatur, Rex existens, oppidum de suo nomine Agathyrnum condidit. Astyrchus Liparæ dominium obtinuit. Omnes itaque pietatem genitoris imitari, magnam sibi laudè comparavere. Cumque ad multas ætates per successionem Æoli progenies principatum gessisset tandem ad regiam dominationem evecta, in Sicilia defecit. Post hos Siculi ad optimum quemque imperium detulerunt. Hæc Diodorus. Itaque hac Æoliorum tempestate mirum in modum florere Zancle, eorumque Urbis incolentium multitudine adeò succrevit, ut diversæ inde coloniae fuerint deductæ, quod ante Trojanum excidium ex antiquissimis Scriptoribus supra collegimus.*

50. *Græcorum in Siciliam adventus varia sententia.* Nunc verò ad Græcos hospites accedamus, de quorum primo in Zanclem appulsu discrepant inter se, variasque de eo instituit narrationes scriptorum antiquissimi, Thucydides, Pausanias, Marcianus, Herodotus, atque alii, quæ sententiarum varietas, atque parachronismi non vulgarem Zancle Urbis antiquitatè olent. Verum ex laudatis Auctoribus, quorum placita supra retulimus propius ad veritatem accedit Thucydides, qui è Græcis primos facit Zancle colonos Chalcidenses. Et quidem Chalcidenses, & Græci nescio quas cum Zancleis, negotiorum fortasse, &

& mercimoniæ causa, superioribus sæculis contraxerant amicitias; nam ut supra adnotavimus ex Antiocho apud Strabonem, ad Rhegiû condendam Zancleæ Chalcidenses tamquam amicos, & federatos sua sponte invitarent, ut locorum vicinitate, animis quoque majorem in modum jungerentur.

Miserunt etiam legatos in Joniam, ut Græci Jones in Siciliam 51. venirent ad condendam in agro Zancleæ urbem, ex Herodoto, Zanclei Jones ad condendam Urbem invitant. cujus verba sunt. *Per hoc idem tempus Zanclei in Sicilia missi in Joniam, qui Jones ad condendam in pulchro litore Urbem sollicitarent (est autem pulchrum litus Sicilorum in ea Sicilia parte, quæ in Tyrrenum vergit) hæc Herodotus.* Herod. l. 8

De Chalcidensibus verò ita Thucydides habet. *Postmodum verò Chalcidensium, & reliquæ Eubææ multitudo eo profecti regionem eam (hoc est Zancleam incoluerunt.) illud postmodum multis incolis annos à Camæorum adventu Chalcidenses enim Zancleam appulerunt Olympiade 11. sequitur Thucydides. Caterum illos (Chalcidenses) postea, (hoc est multis interjectis annis, trecentis scilicet. circiter) Samii, & nonnulli alii Jones, Medos fugientes in Siciliam profecti, eiecerunt. Samios haud ira multò post Anaxilaus Rheginorum Tyrannus ejecit; Urbemq. hanc hominibus cum ipsis permisit frequentatam, à patria, ex qua antiquam originem traherat, Messanam appellavit. Ad veritatem igitur Thucydides propius videtur accedere, qui Samios coloniam facit diversam à Chalcidensibus, & Messeniis, tempore quidem Anaxilai antiquiorem, & ut ipse innuit Messeniis priorem. Chalcidensibus verò posteriorem, quos, & Samii advenientes Zancle eiecerunt. Nec ita multò post inquit Thucydides, Anaxilaus Rheginorum Tyrannus pulsus Samiis Urbem promiscuis hominibus frequentem reddidit &c.* Thuc. l. 6. 52. Chalcidenses Zancleam appellant.

Verùm Pausanias hæc paulò differentius enarrat, nam Messenios cum Anaxila junctis copiis, & Zancleam obtinuisse, & Messanam appellasse scribit his verbis. *Interea Anaxilas ad Messenios misit, qui in Italiam eos accerferent. Rhegii hic tyrannidem, quartus ab Alcida mida obtinebat, commigraverat verò Alcida midas post Aristodemi Regis mortem, ad Anaxilam itaque ejus accersit venere Messenii, quos ille docuit perpetuum sibi esse cum Zancleis bellum possidere illos uberem, & luculentum Agrum, Urbemque valde opportuno Sicilia loco. Quod si suum hostem consecissent, hæc se illis traditurum. Hanc conditionem cum acciperent traduxit eos Anaxilas in Siciliam. & postea. Horum verò duces fuere Cratamenes* Paus. in Messen. l. 4. 53. Messenii Zancleam occupant, & Messanam dicunt, ipsi appellant.

Samius, & Chalcidensis Perieres. Hi, & alios postmodum à Græcis colonos adsciscendos duxerunt. At tunc quidam Zancleos Anaxilæo navali, terrestri prælio Messenii fudere. Qui cum postea terra hinc à Messeniis, hinc mari à Rheginis obsiderentur, magnam partem murorum dejecta, ad aras, & Deorum delubra confugerunt, & deo inde. Ab aris itaque excitantur Zancleos, fideque dura, & accepta una Urbem incoluerunt, mutato però nomine pro Zancle Messeniam appellarent. Hac gesta sunt Olympiade 29 Mitriade Arbenis summum magistratum obtinente. Sic ex Pausania Græci Zancleam occupant; at ex Herodoto sic. Per hoc idem tempus Zanclei in Sicilia missis, in Joniam, qui Jones ad condendam in pulchro litore Urbem sollicitarent, (est autem pulchrum litus Siculorum in ea Sicilia parte, quæ in Tyrrenum vergit) soli ex Jonibus Samii, cum iis, qui effugere Milesios eo concesserunt, qui dum in Siciliam tendentes ad Locros Epizephyrias pervenerunt, Zanclei viam cum Regi suo, nomine Scythe, Urbem quamdam Siculorum oppugnabant. Cum audisset Anaxilaus Rhegii Tyrannus, quod erant Zancleorum hostis, adiens Samios, suasi satius esse, ut pulcherrimas, quod navigabant valere sinerent, & Zanclem occuparent, viris vacuam. Samii persuasi Zanclem oppugnarunt; & postea, Samii itaque à Medis liberati Zanclem pulcherrimam Urbem nulla negotia adepti sunt sic ille. Vides hic lector, quam supra obiter monuimus huius historiæ varietatem. Ex Pausania Anaxilas Messenios vocat, ex Herodoto Zanclei ex Jonibus Samios, & Milesios ad urbem condendam in suo Agro, Pulchro litore, accersunt, & Samii non Messenii cum Tyranno Zancleam invadunt. Et en Græca fides, quam fluxa semper extitit, quam parum firma! O quam pulchrè Euripides protulit, *Græcia nequaquam novit fidem*. Urbem amicam, & federatam, quæ ad suam pulchram incolendam oram, eos tanta humanitate evocarat, insensissimi hostis persuasione ob sua privata commoda non vererentur occupare.

Eurip. in  
Iphig.

54.  
Parachro-  
nismus in  
Messeniorum  
adventu

Præterea errant tota via Pausanias, & Herodotus in Olympi-  
dibus numerandis, unde falsitas orta in historia, etenim Messe-  
nii in Siciliam appulere ex Pausania Olympiade nona supra vi-  
gesimam; at Anaxilas regnare ibidem, Diodoro teste cepit  
Olympiade septuagesima prima anno secundo, ducentis eireiter  
post Messenios annis. Parachronismus etiam, & ab Herodoto  
mihi committi videtur. Medorum enim Reges, ac Regnum de-  
ficere sub Olympiade quinquagesima quinta, inchoante Persicum  
Regnum



Regnum Cyro, intra quod tempus oportuit Samios à Medis persequentibus fugisse. At Anaxilas regnat ab Olympiade 71 annis et odecim non ergo potuere Samii Anaxilæ auxilium præstare. Ut cumque se res habet ex tanta historiarum caligine hæc possunt erui.

Chalcidenses primi Græcorum Zanciam incolunt ex Thucydide, Samii urgente Anaxilao Chalcidenses eiciunt Olympiade 71. ante Christum natum 494, circiter anno. Mox dissidio facta Anaxilam inter, & Samios orto, cum Messenii à Lacædemoniis bello superati, à patria exules novas sedes inquirunt, ab Anaxila sollicitati, conjunctis viribus Zanciam occuparunt, Urbisq; antiquum nomen in Messanam commutarunt eamque spatio fere ducentorum annorum tenuere usque ad Agathoclis tempora.

§ 5.  
Ex Autorū  
varietate  
quid consti-  
ciatur.

Strab. l. 6.

Hic etiam in Scriptorum varia narratione Strabonis erratum facile deprehendes, qui Græcos Naxios facit primos Zancleæ colonos, & conditores, dum de Messana loquens ait: *Condita fuit à Messeniis Peloponnesiis, qui etiam nomen ejus mutarunt, nam antea dicebatur Zancle, cum primò esset opus Naxiorum, qui apud Catanam habitabant, quod etiam videtur affirmare Marcianus Heracleensis illis carminibus.*

§ 6.  
Græci Naxii  
Zanciam  
primi non  
tenuere con-  
tra Strabe-  
nem.

*Post hæc à Naxa Leontini, &*

*Quæ ex aduerso Rhegii*

*Zancle, & Catana, & Callipolis, accepere colonias.*

Falsus est, inquam, Strabo, nisi ejus sensus sit, quod ante Messeniorum adventum, Zancle ab aliis fuerit inhabitata, quæ postea sit amplificata, ac pene condita à Naxiis, cum primò, hoc est ante Messenios, & postquam Zancle fuit condita eos se contulerint Naxii; nam quo pacto Naxii primi omnium Zancleæ incolæ sint dicendi, cum ipsemet Strabo ibidem affirmet, quod antea ea Urbs diceretur Zancle à locorum curvitate, curvum quippe Siculis appellabant Zancleion.

Messenios post ducentos fere annos Mamertini Italiæ populi subsecuti sunt, quorum Messanam adventos à Scriptoribus, quoniam diverso modo habetur eorum prius narrationes hic proferamus. Deinde verò quæ circa historiæ varietatem sunt adnotanda docebimus. Festus Pompejos in Verbo Mamers hanc historiam refert. *Mamers Mamertis facis, idest lingua Osci Mars Martis. Unde, & in Sicilia Mamertini appellati, qui Messanae habitant. Mamertini autem appellati sunt ea de causa. Cum toto*

§ 7.  
Mamertini  
Messanæ  
incolunt.  
Fest. Pomp.  
l. ii.

§ 8.  
Mamertini  
unde ita di-  
ci.

Sam-

Samnio gravis incidisset pestilentia, Stennius Martins ejus gentis Princeps, convocata civium suorum concione exposuit, se vidisse in quiete præcipientem Apollinem, ut si vellent eo malo liberari Ver sacrum voverent; id est quæcumque vere proximo nata essent, immolatu-  
 rous sibi, quo factò levatis post annum vigesimum deinde ejusdem generis in-  
 cessit pestilentia, Rursum itaque consultus Apollo respondit, non esse persolutum ab iis votum, quod homines immolari nõ  
 essent, quod si expulissent certò fore, ut ea clade liberarentur. Ita-  
 que ii jussi patria discedere, cum in parte ea Sicilia consedissent, quæ  
 nunc Tauronitana dicitur fortè laborantibus bello novo Messanen-  
 sibus, auxilio venerant ultra, eosque ab eo liberarunt, Provincia-  
 les id ob meritum eorum ut gratias referrent, & in suum corpus,  
 communionemque agrorum invitarunt eos, & nomen acceperunt  
 unum, ut dicerentur Mamertini, quod conjectis in sorte duodecim  
 Deorum Nominibus Mamers fortè exierat, qui lingua Oscanum,  
 Mars significatur. Cujus historie author est Alsius libro primo belli  
 Carthaginensis. Hæc Feltus Pompejus, sed eandem vocabulo  
 Mamertinorum originem adstruens Diodorus, Samnitas eos fuisse  
 natione haud obturè indicat; quamquam occupatæ ab iis Ur-  
 bis Messanæ rationem, longè aliam una cum Polybio refert.

Diod. l. 21  
 Eclog.

Illi libro 21 memorato Agathoclis interitu sic scribit. Coacti  
 sunt Syracusani, traditis quadringentis obsidibus bellum cum Panis  
 59. dissolvere, & raducere exules; cum verò mercenarii in electione  
 Magistratum honore suo fraudaretur, evenit ut seditione Urbs im-  
 pleretur, dumque correptis armis ita dissident Syracusani, & con-  
 ductitii milites, seniores missa legatione, vix multis apud utro-  
 que precibus obtinuerunt, ut à tumultu desisterent, ea quidem con-  
 ditione, ut mercenarii constituto tempore distractis facultatibus Si-  
 cilia excederent. His ita ratificatis peregrini ex compacto Syracusis  
 emigrarunt ad fretumque progressi, à Messanensibus ut amici ac so-  
 cii in urbem admittuntur. Ibi humaniter ab oppidanis ita ades recepti  
 nocta hospites oberant, delectisque illorum uxoribus suæ potestatis  
 Urbem faciunt, quam Mamertinam vocarunt à Marte, qui illorum  
 lingua Mamertus dicitur. Sic Diodorus, qui hos mercenarios li-  
 bro 20. bis dixerat esse Samnites, Hetruscos, & Gallos, Polybi-  
 us verò, & Strabo hos Mamertinos milites Campanos vocant.  
 At Silius Poeta hanc eandem innuit nominis originem his ver-  
 sibus.

Sil. l. 14.

Inca-

*Incumbens Messana freto, minimumque revulsa  
Discreta Italia atque Osco memorabilis ortu.*

Verum Polybius hæc habet de Mamertinis Messanam Campa-  
ni sub Agathocle merentes cum jamdudum ejus oppidi pulchritudini, Polyb. l. 1.  
ac reliquæ felicitati oculos adjecissent, ubi primum occasio est obla-  
ta per fidem circumvenire sunt adorti, subdole namque specie amico-  
rum ingressi, Urbis potiti Cives partim jugularunt, quibus rebus ita  
paratis uxores quidem, & liberos infeliciam Messanensium, pro ut  
cuique ipso sceleris admissi tempore fors cecidisset, retinent; opes verò  
& mox Agrum quaque ipsum viritim inter se divisum occupant. At-  
que ita brevi, ac facili negotio opima regione, atque Urbe potiti sūt,  
& paulò post Mamertini (hoc namque sibi nomen Campani, occu-  
pata Messana indiderunt) quamdiu Romanorum, qui Rhegium oc-  
cupaverant, societate, atque auxilio sunt usi, & oppidum, & agros  
suos securi possederunt. Neque id solum; verum etiam de finitiua  
ditione negotium, & Carthaginensibus, & Syracusanis non leve  
facefferunt, multas quin etiam Siciliae partes stipendium pensitare  
coegerunt sic ille: Item Strabo Campanos hos Mamertinos fuisse Strab. l. 6  
ita scribit. Postea temporis Mamertini Campanorum quædam Gens,  
Messana colonis frequentarunt, qui apud Messanenses adeò inva-  
luerunt, ut sub suam potestatem redegerint urbem, incolæque ab om-  
nibus Mamertini potius appellarentur quam Messanenses &c. sic  
Strabo.

Hæc Scriptores de celebri Mamertinorum Messanam adven-  
to, seu bona fide incolentium, seu mala invadentium, nam Ma-  
mertinos Albianos, hoc est ex Alsi historia, non eisdem reor, 60.  
ac Polybianos, ac Diodorianos; sed priores illos fuisse, qui spon-  
te suo auxilio Messanensibus venerunt, & ab eisdem in Urbis, &  
agrorum societatem jure optimo admissi sunt de quibus Alsius  
nihil sævum, nihil inhumanum adversus Messanenses patratum  
ab eis fuisse memoriæ prodidit. Itaque hi Mamertini multò an-  
te eos Mamertinos advenere; qui sub Agathocle meruerunt, vi-  
delicet sub Olympiade 197 ab Urbe condita 402, & ab anno  
mundi 3613. Verum discutiamus omnium primum Alsi narra-  
tionem, quæ exinde reliquis verior apparet, quoniam causam af-  
fert, ob quam Samites è patria profecti sint, ob seivam nempe 61.  
illam pestilentiam, de qua mentio fit apud Orosium anno Urbis  
384 L. Gennasio, & Q. Servilio Coss. cujus verba sunt. Ingens  
universam Romanam pestilentia corripuit, nam ut affolet, plus minus-  
ve

Messanenses  
Mamertini  
appellati.

Mamertini  
ab Alsi me-  
morati pri-  
mi Messanæ  
incolunt.  
Oros. l. 2. c. 4.

ve solito temporum turbata temperies, hoc est, aut intempestiva scititas hyemis, aut intempestivus calor aeris, aut incongruus humor æstatis, vel autumnus divitis indigesta illecebra; insuper etiam expirata de Calabris saltibus aura corrupta &c. Per Calabros saltus Samnium Orosius intelligit.

Jul. Obs. q.  
in sua hist.  
Plutar. in  
Timol.

62.

Pestilentia  
tota Italia  
celebris.

Et quidem celebris hæc contagio fuit tum alibi, tum Romæ, de qua alii Scriptores cum Julio Obsequente meminere in suis prodigiis ad annum U. C. 393; quo tempore Plutarchus motus, ac seditiones inter Siciliæ Civitates ortas esse in Timoleone scribit; à quibus barbaros milites fuisse evocatos; ita enim inquit. *Reliqua quoque Sicilia turbulenta, atque tumultuosa existens jam omnino propter inimicos suæ Reipublicæ erat, nam plurimæ Civitates, potentioribus Urbis res novas aggredientibus, à barbaris, atque militibus sine stipendio merentibus faciliter occupabantur sic ille; inter has Civitates præcipua Messana fuit, quæ bello intestino, ac civili; quod novum bellum Alsius appellat laborabat; Civium enim potentiores Reipublicæ libertatem prodere moliebantur, unde populi barbaros milites, ut etiam Polybius vocat, hoc est, Mamertinos accersere.*

Fest. Pomp.  
l. 19.

63.

Ver sacrum  
ejusq. mos  
apud Italos.

Liv. l. 4.  
dec. 4.

64.

Mamertini  
bellica vir-  
tute insignes

Strab. l. 6.

Redeo ad Alsiom, qui aliam reddit causam, ob quam milites illi Mamertini sint appellati; hoc est ex antiquo more veris sacri de quo Festus Pompejus sic habet. *Ver sacrum* vovendi mos fuit apud Italos, magnis enim periculis adacti vovebant quæcumque proximo vere nata essent apud se animalia, & pueros; sed cum crudele videretur pueros, atque puellas innocentes interficere perducas in adultam ætatem velabatur, atque ita extra fines suos exigebant. Explicat verò Livius diem spatium quo Ver sacrum definiebatur omne scilicet, quod natum esset inter Kalendas Martias, & Prædie Kalendas Majas. Juventus ergo illa hoc tempore progenita; Juventus sacra appellabatur. De hoc Vere vide Alexandrū ab Alexandro, Bissonium de Formulis, aliosque quamplures, sed ad sacram Mamertinorum Juventutem redeamus, quæ confestim Messanenensium intestinas dissensiones, ac bella civilia compescit ac sibi libertati redditam urbem sua virtute mitumia modum amplificavit. Ita enim Strabo, qui Mamertinorum proditiōem, quam affert Polybius nullam memorat, scriptum reliquit. *Postea temporis Mamertini Campanorum quædam gens Messaniam colonis frequentarunt, tantam autem apud Messanenenses intrudere, ut in eorum manu Civitas consisteret, incolæque ab omnibus Mamertini*

potius

potior, quam Messanenſes appellatur, portu horum Mamertino-  
rum advenit, inſidiis paſſim, quàm Tinnibon ex Cornu ho-  
appeteret in Siciliam ad afferendas in ſuam libertatem Syracuſas,  
ut ex Plutarcho habetur.

Sed quid de Polybii, & Diodori circa Mamertinorum prodi-  
tionem narratione ſentiendum? Multa ſane in ea occurrunt, que  
ſi diligentius examinantur nuntant, & à veritate quàm longiſſimè  
videntur recedere plures ob cauſas. Hi enim cum eſſent advenæ,  
milites conductitii, ſubjecti Syracuſanis, & quoniam civium ho-  
noribus fraudati fuerant ab illis armorum vi poſt ſeditionem, ſuis  
ſedibus ejecti, boniſque omnibus ſpoliati, qua ratione Meſſanen-  
ſes ea tempeſtate ſœdere, amicitiaque cum Syracuſanis conjun-  
cti, qui ſibi ac Reipublicæ libertati tam ſtudioſè proſpicerent,  
rerum bellicarum ſcientia non omnino expertes, adedò ſtulti, ac  
ſine ſenſu eſſe debuerant, ut in Urbem, atque adedò intra dome-  
ſticos paſſes, una cum liberis, atque uxoribus, milites armatos,  
egentes, inſidiis, & perculſos, & in ultimam deſperationem  
adactos admittent? Et hoc quidem non ex Meſſanenſium in-  
genio, qui toties ſe cauſos, induſtrioſque in tantis momenti nego-  
ciis præbuſſet, & præſertim cum Athenienſium claſſem inſtructiſ-  
ſimam, qui cum illis amicitiam proſequebantur, intra portum  
nullis precibus, nec diſſerta alioqui Alcibiadis oratione reſipere  
perſuaſi ſunt, ut teſtatur Thucydides. Poſtea verò Alcibiades, ait  
ille, cum ſua navi Meſſanæ trajeciſſet, & de ſacietate apud Meſ-  
ſanenſes verba feciſſet, neque perſuadere potuiſſet, ſed illi reſpondiſ-  
ſent, in Urbem quidem ſe nequaquam receperunt, ſorum tamen ve-  
naliū præbuit ad Rhegium redit quid non eodem interentur  
conſilio in pari periculo? quem dicam eos ita fascinallè, ut men-  
tem, animoque coram immutavit, & exordes omnino, fatu-  
oſque reddiderit? Præterea Pautus Oſcius, qui non poſcitantes  
Rhegii vaſtationem à Campanis militibus factam deſcripſit, qui  
à Populo Romano tamquam præſidarii co miſſi fuerant, quaſi  
eodem tempore, quo hi Mamertini Polybieni Meſſanæ exiſti-  
mantur aggreſſi de hac re nullum verbum conſcribit, cum tamè  
Meſſanæ meminerit ab Hierone, & Carthaginienſibus obſeſſæ,  
cui Romani Conſules acceſſiti cum exercitu opportuna auxilia  
præſtitere. Quid Author iſte rem tantam, & memoriâ dignam  
ſilentio præteriret? Deinde ſi utramque narrationem Alſii vide-  
liet, & Polybii; ac Diodori inter ſe conſecutur, diſcrimen, ac  
varic-

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

ſs. r. 1. 1.

varietatem in ipsis verbis deprehendimus, ita ut, quam verosimilis illa, quam dissimilis illa videatur. Alius enim statim subdit cur hi Campani milites Mamertini sint appellati; Polybius verò, & Diodorus, ubi longam in Sicilia, ac Syracusis moram sub Campanorum nomine trahentes faciunt, cum illa Messanam per summum sceleris tradunt in potestatem illos pro egregio factore Mamertinorum titulo cohonestant, quasi præclare, & summa cum fortitudine se gessissent, tum ob res novas Syracusis pertratas, tum ob occupata Messanensium domicilia, sacrosancta hospitii jura violata, obtruncatos hospites, raptas uxores, bona ditrocta. Unde egregios milites, tamquam Martem genitos illi isti Mamertinorum nomine appellatos: Negat hæc profecto, atque aniles fabulæ cordatis viris sunt. Et huc fortasse collimant

Num. ad  
Const. Aug.  
66.

Mamerti  
nomine di-  
versis tem-  
poribus Mes-  
sana oppu-  
lus.

illa Eumenii verba in gratiarum actione ad Constantinum Augustum. *Imputarunt se origine fabulosa in Sicilia Mamertini.*

Sed quid tandem de Polybii, ac Diodori narratione dicendum?

ita forte aliquo modo posse relictui, ac reconciliari opinor. Venere Messanam primo ad ferenda civibus auxilia Mamertini; qui ex Campania in Siciliam appulerant, non aliter, quam refert Alius. Deinde Agathocle Syracusarum Tyranno vita functo, milites illius conducticii excedere Syracusis compulsi Messanam contenderunt, & quoniam eorum magna pars Campana generat à Mamertinis popularibus suis, à Campaniæ originem suam trahentibus tamquam socii, atque amici excepti simul una Messanam incolere, seque eodem Mamertinorum nomine appellari voluere. Exactis postmodum decem circiter annis Hierone Syracusarum imperium adeunte nonnulli Civium Messanensium, præsertim, qui ex Messeniis, Samiis, & Chaloidensibus pauci reliqui erant, Hieroni, ac Syracusanis adhaesere, eorumque partes secuti sunt, quæ res Mamertinorum animos, qui propter antiquas similitudines Syracusanis valde erant infensi non mediocriter perculit; unde oborta inter ipsos dissensio, ne in Hieronis, ac Syracusanorum, Reipublicæ libertate amissa, potestatem devenerent, rem armis Mamertini decernere aggressi sunt, multisque Græcorum trucidatis, ad Hieronem non pauci, qui evaserant confugerunt. Hæc autem tota narratio ex eisdem Auctoribus Polybio, ac Diodoro colligitur, quæ sparsim ab iis, à nobis verò excerpta hic ob oculos proponitur. Et quidem Polybius libro primo scribit Hieronem, ubi Syracusanorum Princeps est salptatus in eam

Polyb. l. i.

in eam cogitationem primum omnium venisse bellum. Mamertinis indicere, delere eam gentem, & factam Græcorum eadem ulcisci. Verum hæc satis de Mamertinis sint, de quorum rebus præclare gestis multa iterum suo loco prosequemur. Solum illud erit animadvertendum, nationes diversas, quæ Messanæ eodẽ tempore incolere, nequaquam inter se fuisse permixtas, sed earum unamquæ loco discretâ inhabitasse, Zancleas, Chalcidenses, Messenios, Mamertinos, de quibus propterea Nonnus Poeta ait.

67.  
Auctores conciliati pro Mamertinis Messanæ accussant.  
Nonn. l. 3.

*Quique domos partiti sunt prope claustrum Pelori*

Locrensiū hospitum brevi aliquo temporis spatio magnam Messanā habitasse habet Thucydides. Locri verò sunt in extrema Italiæ ora, quam magnam Græciam antiqui appellabant, Urbem incolentes ejusdem nominis, ab iis Locris, qui Aiacei Oileum ad Trojam secuti sunt conditam, de qua Servius in illud Virgilii

Thucyd. l. 5  
68.  
Locri Messanæ brevi spatio incolunt  
Virg. 3.  
Eneid.

*Hic, & Naricii posuerunt mania Locri*

Locri hî discriminis gratia Epizephyrii cognominantur, quod supra Rephylum Promontorium siti sunt. Erant ea tempestate Locrenses fama in tota Magna Græcia celeberrimi, armisque, & bellica virtute præstantissimi, quos Messanensium nonnulli cum bello intestino laborarent, in Civitatis communionem accerserunt, ibique aliquandiu considerant, ubi verò Messanensium animi inter se conciliati sunt, ab iisdem exacti in patriam reversi sunt. Phæax, Thucydides ait, in Italia cum nonnullis Civitatibus de amicitia Atheniensium sermonem habuit, atque eum Messeniis apud Locros agentibus quò relegati erant, cum post Siciliensium pacificationem, orta inter Messanenses seditione, ab adversa factione accitis Locrensibus ejecti essent, factaque est aliquandiu Messana Locrensiū. Hos igitur Phæax illuc receptus nihil leserat, quia cum Locrensibus transfegerat Atheniensium nomine. Soli enim omnium sociorum in reconciliatione Siciliensium fœdus abnuverunt cum Atheniensibus.

69.  
Locri populi in Italia celeberrimi.

Thucyd.

Hunc locum Henrius Stephanus ita vertit. Factus est etiam obivus Locrensibus, qui Messanā, quam incoluerant, expulsi fuerant, iis nimirum, quorum colonia missa illuc fuerat, cum post initam inter Sicilienses fœdus, Messanicis seditione laborantibus, altera pars Locros accivisset. Sed Locrensiū hoc hospitium, quem admodum herba illa Ephimera, quæ orta statim exarescit, breve admodum fuit, & sicut diei unius hospitis, vix reliquit apud

70.  
Locri à Messanensibus ejiciuntur.



posterbe memoriam sui. Longiusculum autem Romanorum, & luculentius erit, quod nostra historiae pulcherrimum suggere argumentum.

71. Jam Messana Civitas Mamertinorum sub Reipublicae formae  
*Messanenſes  
cum Pop. Ro.  
amicitia,  
ſocietatis  
ſudera iniie  
re.* ea potestate, divitiisque pollebat, ut multas Siciliae Urbes tributarias haberet, & Pyrrho, Agathocli, & Hieroni Syracusarum Regibus fortiter obstitit, qua etiam tempestate Romana Respublica rerum praestare gestarum laude, cum primū in Italia inclarescebat; unde cum haec amicitia, & societate se conjunxit, eaque inter se fœdus multo ante bella Punica iniere, ut Mamertini non modo socii, verum cognati etiam, consanguinei, & fratres Populi Romani appellati sint. Quam postea amicitiam, ac fraternitatem multis officiis, singulari opera, fideque ac benevolentia uterque populos comprobavit.

72. Et Sicilia primū potitos esse Romanos ex Italia pedem effe-  
*Romani Si-  
cilia propter  
Mamertinos  
periclitantur.* rentes, maris pericula subeuntes, & ex Punici bellis immortalē sibi gloriā comparasse, si Romanam historiam perduramus, principem causam Mamertini dedere. Unde factum est, ut non tamquam subditi, ac vectigales ab illis haberentur, sed tamquam socii, ac fœderati, non intra sua mœnia tantum, sed intra propria domiilia; tota saeculorum intercapedine, qua Roma stetit hospitio exciperentur. Quod quidem illustrissimorum Scriptorum auctoritate luce ipsa clarius ostendemus.

Flor. l. 3. c. 2. Ac primū antiquissimo fœdere, ac Societate multo ante bel-

73. la Punica conjunctos fuisse illud est argumento, quod Scipio An-  
*Mamertini  
belli Punici  
causa Roma-  
nis fuisse.* nibalem alloquens apud Florem haec dixit. Neque Patres nostri priores de Sicilia, neque nos de Hispania bellum fecimus, & tunc Mamertinorum sociorum periculum, & nunc Saguntinorum excidium vobis pia, & iusta arma induerunt, idem pariter causas bel-

li Punici commemorans. Nec, inquit, occasio defuit, cum de Poenorum impotentia Fœderata Civitas Messana quereretur, afflabat enim ut Pœnus, ita Romanus Siciliam, & eodem uterque tempore votis, ac viribus imperium orbis ambiebat; igitur specie quidem juvandi socios, re autem vera, solitante praeda. Verū enim verò si cui paulo curiosius ejus fœderis initia libeat investigare, ea nisi me conjectatio fallit, Tarentinum bellum indicabit, de quo Zonaras inter historicos non postremus Tarentinis, ac bello subactis, Romani Rhegium invaserunt, quod Crotonem prodicione captam evertissent, & Romanos Urbe depræhensas recoitissent, Ma-

mertinos

mertinos Messana habitatores pactione obstrinxerant, sed quid est pactione obstrinxerant, hoc est, ex pacto federe multo antea tempore obstrinxerunt, ut suppetias ferrent.

Neque solum societatis, ac federis vinculo cum Populo Romano, sed etiam cognatione quadam inter se juncti sunt, Polybius affero, qui ait. Plerique Mamertinorum ad Carthaginienses confugerant, eisque se, & arcem dederunt, alii ad Romanos legatione missa, Civitatem illis tradunt, praesidiumque velut ab ejusdem generis hominibus postulant, Isacius Causabonus verba illa graeca ita vertit. Pars missis ad Populum Romanum legatis, Urbem ei dedere, atque sibi jam originis communionem junctis opem ferat petere. Quod etiam Zonaras his verbis confirmat. Mamertini, qui tum ab Hierone obsidebantur, opem Romanorum. ut quos cognatione attingerent, implorabant, sed & Eumenius antiquissimus Rhetor in eo Panegyrico, quem ad Constantinum Augustum habuit, Flavianum Heduarum nomine, dum populos illustrissimos memorat, interquos nonnulla erat contentio circa Populi Romani benevolentiam, & cognationem, Mamertinos recenset. Fuit olim, inquit ille, Saguntus federata Romanis: sed tum cum radio belli Punici novare bellum omnis caperet Hispania, fuit amica Massilia protegi se Romana majestate gratulabatur; imputavere se ad ignem fabulosa in Sicilia Mamertini, in Asia Ilienses, Soli Hedui non metu territi, non adulatione compulsi, se ingenua, ac simplici charitate, Fratres Pop. Rom. crediti sunt, appellarique meruerunt. Quid igitur Mamertinis gloriosius, quid ad dignitatem illustrius accideret potuit, quam in haec paria nobilissimarum nationum referri? in quibus non splendorem originis desideres, non Urbem dignitatem, atque amplitudinem, non spectatissima in Populum Rom. officia.

Poly. l. i.

74.

Mamertini cum Romanis cognatione jungebantur.

Zon. tom. 2.

Eum. in Paneg. ad Constant. Aug.

75.

Verum hic illud perpendamus, undenam ista Fraternitas, & Cognatio suam trahat originem. Livinejus locum istum Eumenii explicans haec habet. De Mamertinis ait Strabo gentem esse Campanam, & ab eadem mente scriptum Silii libro 14.

Mamertini fratres Populi Rom.

& quare? Livin in notis ad Eumen.

Incumbens Messana freto, intinnumque revulsa

Discreta Italia, atque Oseo memorabilis oris.

Nam Osci in Campanis, atque haec alara, illud obscurum, quae origo illa fabulosa, quam Romanis imputarint, si Eumenium capio, hoc senserit, gessisse se Mamertinos, inde ut Iliades pro Romanis generis Auctoribus, ac de Iliensibus narrare passus a Poetis, quos nihil

attinet proferre, & post pauca, De Mamertinis, quod huc proximè faciat Polybius lib. 1, Parrini, ait, legatos Romam mittere, urbem cedere, & obtestari, venirent sibi suppetias, quas genere, & cognatione contingerent, opinor per Capim Trojanum, qui è Dacibus Æneæ in Italiam Virg. l. 10.

Adfuit, & Mnestheus, quem pulsi gloria Turni

Aggere murarum sublimem gloria tollit,

Et Capis, hinc nomen Campana ducitur Urbi.

Decius verò Magius apud Silium l. 11, originem Urbis à Capi refert, qui Assaraco prognatus. Verba hæc sunt.

Dardanius, cui sacra pater, cui nemina liquit

A Jove dicta Capis, magno cognatus Julo.

Verisimile est, non Capnates modò, sed omnia quæ Campanas Capis se parente ostentasse, merito ergo per Capim Mamertini se in Romanorum parentibus numerare Iliensibus pares, sed fabulosa origine, ut inquit Auctor, Hæc Lavinejus. Sed cur Eumenius fabulosam originem fraternitatis appellat, quæ Romanos inter, & Mamertinos intercessit? Et hæc hac de re aliquid superius cogitavi, nonnihil tamen adhuc dicendum superest. Cum enim Eumenius Hædonas facta Mamertinorum, & Iliensium comparatione, laudaret, horum ex arte cum Populo Romano necessitudinem voluit elevare ipsa temporis vetustate, quæ cum historiæ fidem minuire, tum cognationis affectum, sensumque laxare ut plurimum consuevit. Quæ enim omnem Scriptorum memoriam superant, fabulosa appellantur, ut propterea in priores Bibliothecæ sive libros fabulorum nomine inscriptos Diordus noster reiecit historias Trojano bello antiquiores. Et de hac ipsa Iliensium cognatione scribit Tacitus, Neronem sexdecim annos natum, ut honestis studiis, & eloquentiæ gloria nitesceret, causa Iliensium suscepta Romanum Troja demissum, & Italiæ stirpis Authorem Æneam, aliæque haud procul fabulis vetera, facundè excoctam, impetrasse, ut Ilienses omni publico manere solverentur.

76.

Fabulosa  
narrationes  
quam di-  
cebantur.

Tacit. l. 11.

77.

Mamertini  
gens Osca,  
Populo Rom.  
conjuncta.  
Romer. in  
descrip. Ital.  
Strab. l. 5.

Tandem consanguinitatem hanc inter Mamertinos, & Romanos inde etiam deduci posse repræsentat, quia Mamertinos gentem fuisse Oscam omnes fatentur, Osci verò cum finitimas Romano agro regiones tenuerint, & inter Latii populos numerati sint, verisimile est eos, & origine, & cognatione Romanis fuisse conjunctos, quod generatim de triginta Latini nominis populis passim

sim Halicarnassæos, & Livius testantur. At quando nulla inter-<sup>Halic. l. 1.</sup>  
cesserit consanguinitas, nec natura extiterint Fratres, certè offi-<sup>Liv. l. 20.</sup>  
ciorum benevolentiaque causa Mamertini id nominis promeru-  
isse credèdi sunt, quod alios postea Populos pari de causa S. P. Q. R.  
vel Imperatorum beneficio, pro magno, eximioque ornamento <sup>Vinac. in  
H. sc. p. 102  
Lipf. in Tac.  
l. 15.</sup>  
affectos probant Stephanus Vinandus, & Justus Lipsius. Vide  
plura de hac re apud Scriptorem eruditissimum D. Albertum Pic-  
colum in suo Phylacterio, ex quo ista hausimus, ubi etiam alià <sup>78.</sup>  
affert ex Ladovico Ariosto hujus cognationis originem, Asianac-<sup>Asianac-  
Hectoris fi-  
lius Messana  
imperium  
conquisit af-  
fert Poeta.</sup>  
tem scilicet inducit Hectoris filium Messanæ imperium olim tes-  
nuisse, hujus deinde posteros cum Romam transmississent, prin-  
cipem locum inter Urbis familias habuisse; & licet hic Poeta sua  
isthuc amatorio poemati innumeras pene fabulas immiscuerit, plu-  
res tamen veras historias figmentis poeticis involutas perstrin-  
xit. Quo circa conjicio, si conjecturis locus est aliquis, Poetam,  
eam in Eumenium Polybium, Strabonem, aut his similem an-  
tiquum Scriptorem incidisset, qui Mamertinorum, & Romano-  
rum fraternitatis, & cognationis meminissent eam narrationem  
hujusmodi commento, ac velamine sic adornasse. <sup>Ariost. l. 36.</sup>

*Ruggieri incominciò, che da Trojani  
Per la linea d' Ettore erano scesi  
Che poi b' Asianarte dalle mani  
Campò d' Ulisse, e da gli agnati resti,  
Averlo un de fanciulli costanti  
Per lui lasciato, uscì da quei paesi  
E doppo un lungo errar per la marina  
Venne in Sicilia, e dominò Messana.*

*I discendenti suoi di quà dal Faro  
Signoreggiar della Calabria parte,  
E doppo più successioni andaro  
Ad habitar nella Città di Marso  
Poi d' un Imperatore, e Rè proclaro  
Fù di quel sangue in Roma, e in altra parte  
Cominciando à Costante, à Costantino  
Sin à Rè Carlo figlio di Pipino.*

Igitur

79. *Mamertino-  
rum cum  
Populo Rom.  
foedus num-  
quam inter-  
ruptum.* Igitur hæc Mamertinorum cum Populo Rom. cognatio, qua-  
lis illa fuerit foedus, & amicitiam tamdiu fovit, quamdiu claruit  
in orbe terrarum Romanorum nomen, floruit majestas illa, &  
imperium stetit. Neque umquam per tot annorum centurias paz  
illa, & foedus cum Populo Rom: aliqua discordiarum, aut bello-  
rum nebulâ interturbatum est, ut fusius suo loco ostendam, obje-  
ctisque occurram. At ubi Imperium illud per civiles discordias,  
laxam ignaviamque confectum declinavit, captusque est à Per-  
sis maximo Romanorum dedecore Valerianus Imperator, univer-  
sa à Septemprione barbaries in eorum perniciem, ac vastationem  
conspiravit, eamque calamitatem tota Italia, Siciliaque persen-  
sit.

80. *Gothi Mes-  
sanam ador-  
si, illa ta-  
dunt, reli-  
qua Sicilia  
potiuntur.  
Sigon. de  
Occid. Rell.  
l. 19.  
Fazell. post.  
Dec. l. 5.* Annus agebatur reparatæ Salutis 450. circiter, cum Gothi im-  
manes Scythiæ populi in Europæ tractu Septemprionali, Danis,  
& Norvegis finitimi, quasi locustarum examina in Italiam irrum-  
pentes Romam solo æquarunt inde Duce Totila Sicilia inhiantes  
cum magnis copiis terra, marique Messanam adorti sunt, quibus  
Messanenenses summa virtute, ac constantia obistentes, tamquam  
acerrimos fidei Christianæ hostes suis manibus, hospitioque pul-  
cherrimo, quod præcipue intendebant excluderent. Nam ut Si-  
gonius, & Fazellus referunt, cum Totilas Rhegium obsedisset,  
cognovissetque necessaria obsessis deesse, dimissa ibi ad custodiam  
exercitus parte, reliquis transmissis in Siciliam copiis, Messanam  
invasit, Dometiolus, qui Urbis Strategum agebat, extra muros  
occurrent, certamine inuito, hoste nihil apparuit inferior, pari-  
virtutis laude cum suis in Urbem se recepit. Gothi postmodum  
nemine extra Urbem obviam prodeunte, Messanam integram re-  
linquentes, Siciliam ferè omnem populating sunt.

81. *Sicilia sub  
Imperio  
Græcorum* Qui verò ad Rhegium affidebant, tandem Rheginos fame do-  
mitos in deditionem acceperunt. Hi cum per annos circiter 70 in  
Italia, & Sicilia præter Messanam imperium tenuissent à Belisa-  
rio, & Narsete Justiniani Cæsaris Præfectis deinde domitos non  
unus Author testatur. Cæpit tum nostra Sicilia offese Imperio  
Græcorum Principum per annos fermè 200; quo temporis spatio,  
opibus, ac felicitate Urbs Messana pollebat, seu quia negotiatio-  
nis causa, pace reddita, ad eam externæ confluerent Nationes,  
seu quia Orientis Emporium semper habita est, ad quam quotidie  
Græci contenderent.

Verum enim verò eum anno à Partu Virgineo 625. tamquam  
ab

ab Orci latebris monstrant illud immane in Arabia Felici Mahometes prodissit, Sarraceni ejus superstitionibus, ac nefario dogmate illecti, virolentaque secuti vestigia magna cum militū matu initio Christianorum finitimas urbes invaserunt: deinde alias atque alias Christi nominis cultores Provincias Sytorum, Assyriorum, Egyptiorum suæ potestatis fecerunt. Ex Perside in Mediā, & Parthiam, & Caravaniam ex hac in Cedratiam, & ex ea in Indiam, ex Syria in Ciliciam, & ad reliquas Asiæ minoris Provincias, indeq. in Sarmatiam, atque ad alias multas ad Aquilonem sitas regiones, ex Ægypto non solum meridiem versus ad multas Æthiopum terras, verum etiam occidentem versus per Africam, quæ una est trium orbis terræ partium, quantum patet in longitudine; Christi cultu abolito, hujusmodi ordine cum ingenti exercitu terra, marique quam celeritè imperium propagaverunt.

82.

*Mahometes cum Sarracenis bonæ orbis parti sibi adjungit.*

Porrò hi Arabes suam originem ab Ismahele filio Agar ancillæ Abrahami duxerunt; unde ab initio, & Ismahelitzæ, & Agareni appellati sunt; quæ nomina ex Ismahele, & Agar aliquandiu retinere, donec paulatim propagatis finibus in ampliorem appellationem consentientes, veluti nobilitatem quamdam affectantes, Sarraceni à Sara Abrahami conjuge nuneupari voluerunt.

83.

*Sarraceni unde ita appellati.*

Hanc igitur Sarracenorum per universum fere orbem debacchantium irruptionem nostra Sicilia nulla obfistentium armorū defensione valuit effugere, in eorumque sevissimum dominatum, Orientalium Imperatorum, Græcorumque Ducum ignavia tandem devenit; quæ postquam sub Sarracenis esse cepit, Mahometis sordibus, impiaque dogmatum superstitione corrupta est; & quidem Sarraceni universa pene Siciliæ loca, vi atque armis occupant. Messana verò Urbs diu oblectata ingenti virtute, seminaque animi contentione, se suaque tueri non desit, & post diuturnam Sarracenorum obsidionem, ab Oriente frustra expectata auxilia, & civium in continuis certaminibus ingentem cladem perpeffa, tandem omnium postrema sub his conditionibus deditioem facit, ut Christiana Urbis insignia per consuecta loca starent, ita ut bina Messanæ vexilla explicarētur, alterū cū Sarracenorū, alterū cū Christianorū insignibus horū autē insignia erāt Aurea Crux in cāpo purpureo ab Imperatore Arcadio Messanēsis olim collata; illorum verò Nigrum Castellum in viridi seuto. Preterea, ut suo more, ac ritu Christiani absque ulla molestia, atque

84.

*Sarraceni Sicilia, & demum Messana sub conditionibus potiuntur.*

*Maurol. hist. Sic. l. 3. Bonf. A. p. hist. Sic. l. 4.*

85.

*Messanenses in deditioe cum Sarracenis paciscuntur.*

impe-

impedimento, Religionem Christi, pietatemque colerent, & Christiana Sacra cæremoniaſque peragerent. Item ut Impunitates, ac Privilegia Populi Rom. ſuorumque Principum ſarta, reſtaque ab omni incommodo, detrimento, fractura haberentur illaſque cuſtodirentur. Poſtremo, ut Cives oppidis, villis, agro boniſque ſuis minimè ſpoliarentur.

86.

*Sarraceni  
Inſulam in  
quinq. Pro-  
vincias  
partiuntur.*

Ita Tuneti Rex ubi in Sicilia rerum potitus eſt hunc in modum partiti totam inſulam aggreſſus eſt. Quinque ex Sarraceniſ optimates ad Provinciæ gubernacula adhibuit; horum præcipuum Raxi Meſſanæ præfecit, cui cæteri quatuor parebant. Meſſanæ dominium à Meridie uſque ad Tauromenium, à Septemprione ad Tyndaridas uſque extendebatur; ex quatuor dictis unus Catenæ, alter Syracuſis, Tertius Drepano, poſtremus Panormo præerat. Porro Raxi, qm̄ ſpectatæ fidei acceptus erat in primis Tunetano Regi cognita Meſſanenſium virtute, & in rebus agendis ſolertia, eos admodum liberaliter habebat, & Chriſtiani quidem eam urbis regionem incolebant, quæ etiamnum Græcia nuncupatur Regiæ ſinitima, quamquam, & proceres Meſſanenſes promiſcuè in diverſis Urbis locis degerent.

Maurol.  
ibid.

Atque ita Sarraceni per annos fermè 210 à defectione ſcilicet Georgii Maniacii, quæ fuit circa annum ſalutis 822, uſque ad annum 1032 ex Maurolenco, & ſi alii aliter ſentiant circa annos rerum potiti ſunt. Quæ verò Sarraceni toto hoc annorum ſpatio, tum Meſſanæ tum in reliquis Siciliæ civitatibus gesserint, ex Hiſtoricorum penuria, Siculi tacent, annales, neque ab externis, quod ſciam, aliquid memoria dignum habemus; ita ut ſæcula illa à Scriptoribus obſcura omnino appellentur.

Illud tamen apud omnes inconfefſo eſt Inſulam univerſam ea tempeſtate à Barbariſ ſupra modum afflictatam, Chriſtianorum Tempia polluta, Religionem proſtigatam, ac pene extinctam, Mahometanam ſuperſtitionem à Sarraceniſ invecſtam, ac propagatam altas fixiſſe radices, paucos admodum Chriſti cultores in diuturna illa calamitate, ſævoque dominatu vix perduſſe.

87.

*Meſſanenſes  
Sarracenorum  
tempore  
Chriſti cultum  
non deſerue-  
re.*

Igitur in tanta barbarorum colluvie Meſſanenſes ſuæ Religio- nis, ac Pietatis minimè obliti, Fidem Chriſtianam, quam ſemel à Pauli prædicatione ſuſceperant, non ſolum retinebant, ſed, & acerrimè tuebantur, ſacriſque Delubris, quorum plura, tum intra, tum extra Urbem colebant, Chriſtiano ritu, ac cæremoniis frequentabant, & pietatem fovebant, unde etiam ad ſui, totius-



totiusque Siciliae libertatem viam patere certissimam arbitrabantur. Et sanè sua illa spe, ac votis minimè frustrati sunt, etenim cum per idem tēpus Normanni bellica virtute præclarissimi, strenuissimiq. milites, Sarracenis, Græcisq. ex Italia exactis superatisq. totam Apuliam, atque Calabriam suæ ditionis fecissent, superna è Cælo lux in tantis tenebris nonnullorum Messanensium animis affulsit ut ad vindicandam ab effera illa tyrannide in pristinam libertatem Insulam, ab eisdem auxilia, suppetiasque postulare. Quod ita gestum est, ut ex gravissimis Auctoribus Fazello, Maurolyco, Bonfilio, aliisque permultis, & ex antiquissimis libris manu conscriptis, qui ad manus nostras pervenero hic exhibimus, quidquid rerum Mamertinarum deblateret oppugnatore nescio quis obscuri nominis Scriptor, qui ad minuendā Messanensium eam gloriam, quibus ut loquitur Fazellus, *Sicilia universa fert, feretque acceptum semper*, liventi calamo hanc historiam nititur obliterare.

Fazel. post  
Dec. l. 7 c. 1.  
Mauroly. hist.  
Sic. l. 3  
Bonfil. in  
in Sic. l. 4.

Cum in Sicilia Sarraceni relictis viribus, Messanam, quam solam, sub Orientalis Imperatoris ditione mansisse memorati dudum Scriptores referunt, auxiliariis copiis ex Africa, & Mauritania accersitis, adorti, tandem captam secundò, nam non multò ante cum ingenti Barbarorum clade, se in libertatem asseruerat, quam plurimis civium palo suffixis, igni & ferro miserè sequebantur, tum Messanenses Christiani occultis inter se colloquiis Normannorum Ducum auxilia decreverunt implorare, quo se tandem à tam difficili Sarracenorum servitute expedirent. Per eos fortè dies Normannorum jubar Comes Rogerius Mileti in Calabria cum paucis versabatur, quem adire constituentes, sese invicem adhortati sunt quadam die v i i i. Nonas Augusti, dum ingenti affectu mœstitia, tria nobilissimorum virorum summa capita extra Urbem, quasi ad animum relaxandū in Insula S. Hyacinthi, ut tunc appellabatur, nunc verò brachium S. Raynerii obambulant, quorum mutua colloquia eo collimabant, ut recensitis majorum suorum rebus præclare gestis, nunc posterorū defidiam, atque ignaviam collaerymantes increparent. Ex quibus Nicolaus nomine, cognomento Camulia, ad alios duces, quorum alter Anfaldus à Pactis, alter Jacobinus Saccanus vocabantur (quartum lego apud antiquum Chronicon manu conscriptū Mercorium Opizingam) sic affatus est. Attendite obsecro, Viri Nobilissimi ad ea, quæ mihi in tot tantisque calamitatibus pro-

38.

Normanni  
Duces à  
Messanensibus  
ad liberandam  
Siciliam evocantur.

cellis in quibus versamur, ex insperato, fortè celitus, in mentem veniunt; Strenuissimum Ducem Normannum Rogerium Comitem bellicæ virtutis laude celeberrimum Meliti cum Santissimo Pontifice Nicolao commorantem credo nostis. Quid si ad piissimum Princepem, qui Sarracenum nomen cane pejus, & angue prosequitur odio, tamquam ad ferendam afflictis Siciliæ rebus opem accedamus? Quid si cum lacrymis Christianorum sub crudelissimo Barbarorum dominatu ærumnas ante ejus oculos subjiciamus? Quid si civium Messanensium, & Siculorum auxilia polliceamur? An nobilissimus Comitæ animus ad facinora eximia natus, & ad difficilia quæque ob immortalis nominis gloriam, subeunda factus, ad Christianam pietatem maximè proclivis, & ad miserorum sublevandas calamitates facilis, nostras non exaudiat preces, Insulæ cum depositæ non suscipiat clientelam? Ego verò in ea sum sententia ut ad eum legationem, quàm poterimus occultissimè, instituamus, eique Siciliæ Regnum Reipublicæ Messanensis nomine, quæ toties barbarorum vires fregit, & nunc communi calamitate laborat tradamus, Egregium, & fortè humeris nostris impar, aggredimur facinus, fateor, at si ob oculos majorum nostrorum exempla proponamus, nonne ad excutiendum è cervicibus nostris servitutis jugum pericula extremæ subire mortem ipsam pro Christi Religione, pro patriæ Charitate, pro Uxoribus, pro Liberis, pro facultatibus, pro totius Insulæ libertate, oppetere, optandum maximè nobis esset? Nos verò ex superioribus bellis, longis obsidionibus, civium magna clade, fracti omnino, imminutique sumus; Sarracenos domesticos hostes propriis viribus expellere, ut videtis nequaquam valeamus, aliena opè opus est, hæc enixè procuranda, hæc infinis precibus à Deo, à Principe, & Juvene, & prudenti, & pio, & in rebus bellicis probatissimo imploranda. Ego ad tantam rem capeffendam, si quid valeo, operam exhibeo meam, vos verò, qui avitæ virtutis exemplo, majora semper animo concepistis, consilium, quod proposui, animis vestris exagitate, & an è se sit penditote. Avidissimè hæc Jacobinus, & Ansaldus hauriebant, & gestu, notæque magnopere probabant, qui ubi Nicolaus finem dicendi fecit, in ejus amplexus ruere, & cum lacrymis deosculari, consilium è Eglo delapsum videri, & unicam ad totius Siciliæ libertatem petere viam, sese prompto, atque alacri animo ad obsequenda intercepta exhibere, Itaque ubi reliquam quod erat diei in matorandis consi-

consiliis absolvere, Urbem ingressi, Amicos, & consanguineos 89.  
in conclavi, cunctis remotis arbitris convocant, remque omnē  
edocent. Et hi summo lætitiæ plausu eam maximè probantes  
consensu unanimi excepere, tantæque Legationis, & Negotii  
summam præclarissimis his viris concredidere.

*Legatio tri-  
um Heroū  
Messanensiu  
ad Rogeriū  
pro Sicilia  
libertate.*

Porro hi conventu dimisso opportunitatem nacti, qua Sarra-  
ceni suis inclusi ædibus duodecim dierum spatio, nescio quas su-  
perstitioso ritu solemnitates celebrant, propriis vestibus detractis  
viliores induunt, iter se Drepanum versus suscepturos simulant,  
seapham conscendunt, & Calabriae latus legentes, secundo cur-  
su Melitum appellant. Per idem tempus Summus Pontifex Ni-  
colaus Meliti Rogerium Comitem non levia negotia, quæ è Re-  
publica Christiana forent pertractaturus convenerat, & apud il-  
lum diversabatur. Illi aulam ingressi, postquam Pontificis sacros  
de more pedes sunt osculati, Rogerium adeunt, quem flexis ge-  
nibus coram Deiparæ Virginis imagine summa cum Religione  
fundentem preces inveniunt. Ad horum conspectum confestim  
Princeps singulari adsurgit cum humanitate, qui sint, & quænam  
eorum adventus causa sciscitatur. At Mamertini Oratores, ante-  
quam initium dicendi facerent, gemituum, ac lacrymarum ve-  
luti quodam præludio, Rogerii animum, ita perculerunt, ut &  
placidissimis verbis eos consolaretur, & ad dicendum animos  
adderet, & suam operam ad sublevandam eam, quam nondum  
noverat, calamitatem, polliceretur.

90.  
*Rogarii Du-  
cis in Bea-  
tissimam  
Virginem  
pietas.*

Tum indicto silentio, lacrymisque deterfis Jacobinus Sacca-  
nus vir eloquentia singulari, initium hoc dicendi fecit. En Prin-  
ceps invictissime, fidei Christianæ columen, ac propugnaculum  
en inquam, adventus nostri, & susceptæ legationis causam. Urbs  
Mamertina totius Regni Siciliae Caput tua benignitate, ac for-  
titudine freta nos ad te Oratores mittit, tuam amplitudinē etiam  
atque etiam orat, atque obsecrat, ut pios tuæ miserationis oculos  
ad Siciliae Regnum convertas, quod per ducertos triginta annos  
Sarracenis immanissimis Ecclesiæ Christianæ hostibus servitutē  
servit, sub quorum dirissima tyrannide, ac sævitia quas calami-  
tates, & ærumnas Christi cultores perpeffi sumus, quæ detrimē-  
ta fides Orthodoxa in suis membris senferit, non est hujus tē-  
poris enarrare, & ea fortasse mala ad tuas aures jam detoluit ru-  
mor. Itaque S. P. Q. Messanensis, totaque Insula bellis diuturnis  
profligata, atque imminuta, si Christianorum Principum auxi-

91.  
*Jacobini  
Saccani ad  
Rogerium  
Oratio.*

liis omnino destituantur, actum est de illis paulatim; Christianorum numero deficiente, Sarraceni rerum, Urbiumque jam potiti, victoriisque elati, ubi Mahometana superstitione sacra omnia polluerint, finitima aggredi Italiæ Regna, nomine Christianorum Principum obsistente, minimè dubitabunt. Age jam Comes invictissime nunc te compellamus, te, qui semper majora animo concipere, tua virtute consuevisti, te, inquam, qui Apuliam, atque Calabriam, expulsis Sarracenis, tam strenuè armis tuo imperio addidisti. En nunc Siciliæ Regnum tuæ gloriæ patet, tuæ ditioni reservatum est è Cælo tibi Deus videtur jam destinasse. Veni ad extirpandam radicitus impurissimorum Barbarorum tyrannidem, ad Christianam Religionem in Sicilia confirmandam, ac venturis sæculis perpetuò stabiliendam. Habes in promptu arma, auxiliares non desunt copię acres ad pugnandum spiritus in florenti hac ætate non desiderantur. Messanenses te invitant, hortantur, rogant, quos nequequam pigros, ac socordes ad arma capeffenda, ad trucidandos tecum fidei hostes inveni-

92.  
*Rogerus Comes à Legatis Messanen-  
bus Crucis  
insignia ju-  
scipit.*

nies. Ipsi ad te victoriarum arrham, certissimam imperii auspiciū, magnum fiduciæ suæ columen mittunt, vexillum reparati Orbis, Crucem sanctam ab Arcadio Cæsare sibi ob præclara in ipsius merita donatam (& hæc dicens Orator, extrahens è sinu Crucis insigne, & utraque explicans manu coram exposcit, subdiditq.) Per te igitur, tuumque Caput, Princeps, per hoc humanæ Redemptionis vexillum Messana Civitas obsecrat, atque obtestatur ut si ejus merita, quæ apud te nulla sunt, si ejus misera servitus, & ærumna, si nostra hæc plena lacrymarum Oratio, vim tuæ viscera ad miserationem commovendi nullam habent, moveat certè Christi Servatoris hoc signum, quo Tartari Regnum prostravit, & celestem nobis aditum patefecit, ut in hoc signo, sicut olim Cōstantinus Maxentii exercitū profligavit, ita tu Sarracenos hosce nullo negotio, tuæque ingenti gloriæ valeas superare.

93.  
*Rogerus Pontificis  
suasum ad Sar-  
racenos pro-  
fligandos ac-  
cingitur.*

His auditis Rogerius brevi responso quàm humanissimè legatos benè sperare jussit, & consolatus est, deinde summam rei cum Pontifice communicat. Pontifex consiliam laudat, Comiti stimulos adiicit ad suscipiendam Siculi belli provinciam, eique mandat, ut Insula potitus eam trifariam partiat. Primam D. O. M. victoriæ, donorumque omnium benignissimo largitori, Alteram belli fociis distribuat. Tertiam sibi habeat. Rogerius deinde accessit legatis, intra dies quindecim, se per litus Pantæ suæ di-

tionis

tionis oppidi in Siciliam transfretaturum pollicetur. Ansaldo vero Comiti allata Crucis insignia relinquens, cum sociis Rhegium venit, consensuque piscatoria navicula Messanam reversus est.

Hic fidissimos quosque tanti consiliis participes faciunt, Crucisque Symbolum in foribus, ac fenestris Christianorum, quod venteris Normanntis signum esset, disponitur. Rogerius, quoniam maturato opus esset, mille, ac septingentis coactis militibus Pontificis bona precatione, atque auctoritate munitus, cum ad oppidum Parmæ devenisset, ducentos navigis equos imposuit, inde tridui navigatione Rhegium tenuit; ubi dies quindecim commoratus, milites, equitesque bellicis artibus de more quotidie exercebat. Interim Rogerius comparata classe navium sex supra viginti, quarum aliquæ trirèmes, aliæ biremes, & diversi etiam generis actuatia numerata sunt, Rhegio solvit, explicato in Prætoris puppi venerandæ Crucis vexillo, & ante Solis ortum eam trajecisset, ad Australe Messanæ latus excursionem facit.

Gotifredum fratrem copiis præfecit, cujus consilio consensa rursam classe, Zanclesi portus curvitatem leni remigio lustrabat, in ejus extrema parte duodecim Christianorum cadavera è patibulis pendebant, quos barbari, ob nescio quas prodicionis suspiciones extinxerant, Id Rogerius ægerrimè tulit, & collacrymans, Juro, inquit, per Superos, perque salutem meam, parta, Deo dante, victoria, in eo me loco Cænobium, ædemque sacram Christo Servatori dicendum, ubi à posteris pro illorum animabus supplicandum sit, Inde prætervectus ad Lauri fontem constitit, donec Gotifredus cum terrestribus copiis, urbis mœnibus appropinquaret, & ipse cum Classe portum subiret, sic eodem tempore Messana duplici bello tentatur. Tum Christiani Cives, tamquam Leones ignem spirantes, & veluti è latebris exilientes adversas Sarracenos arma cum suscepissent, obvios quosque crucidarunt, fractisque Urbis portis Normanntos intra Urbis mœnia admiserunt. Ubi verò in Sarracenos diu sævitum est, Comes pietissimus miseratione commotus receptui canit, suorumque coercens impetum, mandat per publicum præconem, ut quicumque ex hostibus Christianam fidem susciperet, à glade illa servaretur. Atque ita factum est, ut Sarracenorum non pauci salutari lavacro abluti sint, brevique intervallo Urbs Messana omni Mahometanæ superstitionis labe perputgaretur.

94.

Rogerii expeditione in Sarracenos

95.

Rogerii votum de ædificando s. Salvatoris Templo.

Ro.

96. Rogerius verò multo suorum, Civiumque comitatu ad Palatium Præfulis deducitur, ibique tribus illis Legatis Messanensibus Crucis vexillum restituit, ubi placeret reponendum. Quod illi venerabundi ingenti perfusi læticia, cum immortales Comiti gratias egissent, in vetusta turri collocarunt, quæ nunc D. Nicolai ædis sacra Penus est, & æra campana substat. Hoc auspiciatissimo initio Rogerius ad reliquas Siciliæ Urbes adipiscendas animum adjecit, Et hæc quidem ex vetustissimo manuscripto, ex Maurolyco aliisque Scriptoribus excerptimus.
- Scio Mamertinæ Urbis oppugnatores aliter hanc Rogerii historiam enarrare, & assertæ in libertatem Siciliæ initia non Messanensibus, sed aliis accepta referre. Verum in primis hujus rei gestæ seriem recipit Fazellus, qua super re animadvertendum est Scriptorem hunc, & si in aliis Messanensium rebus gestis enarrandis hæsitare videatur, hanc tamen Rogerii in Sarracenos Siculos expeditionem ingenuè, apertèque Mamertinis adscribere. Accedit, quod idem Fazellus occupatæ à Sarracenis, & in libertatē vindicatæ à Normannis Insulæ Mamertinorum ductu, consilioque historiam ex antiquissimo codice eruisse non immeritò gloriatur, qui res gestas à Nicephoro Imperatore ad Isaacium usque Comnenum, atque adedò Rogerii tempora complectitur. Adde quod Rogerius Rex Comitis filius clarissimè testatur, Patrē Mamertinorum opera ad res Siculas invitatum his verbis, quæ bona fide Fazellus refert, sic enim scribit. *Neque verò Messanæ minus gloriæ, & Sarracenorum expulsionē provenit, cujus initium huic potissimum Urbi Sicilia tot annos sædo Gentiliū dominatū oppressa, & fert, & feret acceptum semper, cujus insigne testimonium præstitit in Diplomate suo Rogerius Rex ipso Coronationis suæ die 15. Maii 1129 Novimus itaque quot labores, & damna sustinuerit Nobilis, & Laudanda Civitas Messana, ejusque Cives, ut expulsis Sarracenis Christianū dominium in Sicilia refulgeret. Nam Magnificum quondam Patrem nostrum ad illam capeffendam introduxerunt, ope, & opera promoverunt cum maxima sanguinis effusione, donec in ipsius Magnifici Patris nostri dominio seclusis infidelibus fuit tranquillitas serena pacata: hæc Fazellus, qui si verum amamus Messanensium res gestas jejune satis, ac frigide prosecutus est.*
- Id verò veteribus sæculis satis cognitum, & extra controversiā fuisse indicat Joannes Jacobus Hadria in Sicula historia. In qua nō semel Rogeriū, Capuatē, & Salernitano Regulis, proceribus quoque Mes-

Messanis (sic ille loquitur) adiutantibus Siculam expeditionem magno animo suscepisse narrat. Porro autem quod Gaufridus Malaterra, & ii, à quibus recuperata Siciliæ historiæ accepisse se in præfatione ipse testatur, hæc gesta à Mamertinis ignoraverint, nihil miror. Neque enim ejusmodi sunt ista prodendarum Urbium consilia, ut palam, & in oculis omnium fiant, vel multorum fidei tantò credi possint; soli ipsi Principes confecti, soli rem omnem ex præscripto ordine conficiunt.

Induci tamen ego vix possum, ut opiner ita incuriosum Scriptorem Gaufridum fuisse, ut nobile hoc Mamertinorum facinus eam lateat; quin magis est, ut suspicer autographum Gaufridi Codicem, qui Troinæ primùm in monasterio S. Michaelis reperi- tus est centum amplius ab hinc annis, historiæ hanc agnovisse, sed in exemplo quod Hieronymus Surita nactus est, mala alicujus fraude, in ridique totum illud caput primum secundi libri, quod ad Messanenensium legationem pertinet, expunctum fuisse, nec mala conjectura id assequi videor. Anonymus enim Scriptor qui anno 1605 propugnationem Siculæ Monarchiæ Matrini edidit, pagina 7 sic habet, *Mamiacum fodere cum Normanis iusta Sarra- cenos tota Sicilia expulisse, post verò intra inter ipsas facies dissensio- ne, solos Græcos Insula porcos, sed his vicissim à Sarracenis expul- sis, ad hos imperium transisse, batavos dum Rogerius à Mamerti- nis evocatus, prehanse, atque etiam jubente Nicolao Romano Pon- tifice; eis auxilia veniens, Messana Insulam aggressus, cæsis, fuga- risque hostibus, eos in ditionem redegit, cujus narrationis cum Au- ctorem laudet Gaufridum libro 2. c. 1. manifesto indicio est, eam in Autographo ipso Codice, eum legisse, quem Septimaneæ asser- vari scribit. Alioqui edita ab Hieronymo Surita Gaufridi histo- ria, neq. Messanenensium legationis, neq. Nicolai Rom. Pont. meminit.*

Fuisse verò Messanam summis laboribus à Rogerio oppugnatâ, tandemq. expugnatam facile Gaufrido largior. Sarracenis scili- cet strenuè, fortiterq. adriterq. ne ea Urbe polleretur, qui scirent. Ver ex anno illis exaruisse, qui reliquam Insulam teneat, si Messanam in hostium potestatem semel venire patiantur. Et quidem ad confirmandam memoratam Messanenensium legationis historiæ adversus Urbis oppugnationem, hæc à viro eruditissimo D. Alberto Piccolo exscripsimus.

Ex hoc tempore usque ad annum Reparatae salutis 1195 Nor- manni Messanam, & Siciliam tenuerunt, vñ postea extincta He-

99.

Gaufridus  
Malaterra  
an hanc  
Rogerii hi-  
storiæ  
scripserit.

Anonym.  
in propug.  
Sic. Mon.  
pag. 7.

D. Alb. Pic.  
p. 2. Phylac.

100.

Normanni  
Siciliam  
quâdiu tenu-  
ere.



Heroum illustrissima illa sobole, succedere Svevi, Henricus videlicet Imperator vi. propter Constantiam Normannorum Regum sanguine ortam. In Sicilia Svevi per annos circiter 70. dominati sunt, quo tempore varia Tragediarum argumenta, & rerum catastrophæ ex fuso per summum scelus Regum sanguine copiosam scribendi materiam subministrarunt, Deinde ad Gallos. ab Urbano 101. Summo Pontifice Siciliæ Regnum translatum est, Carolusq. Andegavenfis Romæ salutatus est Rex: verum post annu Regni 17 ex Insula à Siculis Galli exacti sunt. Regesq. Aragoniæ ab anno 1282. ad Siciliam possidendam accersiti sunt. At deficientibus tandem Aragoniæ Principibus ad Hispaniarum Reges Sicilia concessit, usque ad nostrum hoc ævum quos Regnorum largitor Deus æternum fortunet.

101.  
Svevi Nor-  
manni suc-  
cedunt.

102.  
Gallisuevos  
expellant,  
illos Arago-  
nenses.

103.  
Hispaniaru  
Regibus  
tandem Si-  
cilia conces-  
sit.

Urbanus  
viii in dipl.

Igitur, ut initio proposui soli hujus Messanenensis domiciliu has omnes nationes per temporum intervalla à suo ordine recen- sitas, quasi hospitio excepit, fovitque, ut omittam exterarum ge- tium ex Orbo universo, quasi omne genus, quæ seu ex Militarum expeditionum, seu Mercimoniorum, seu Navigationum causa, huc quotidie solent confluere. Unde jure optimo Summus Pon- tifex Urbanus vii i Anno 1623 in diplomate Senatui P. Q. M. dato Portum Hospitalem appellat, dum ait initio. *Hospitalè Por- tum cum in istius Urbis sinu Pontificis Classis inveniant &c.*

104.  
Nationes  
diversæ Mes-  
sana sua  
domicilia  
habuere.

Præterea habuere Messanæ sua hospitia Nationes, quæ variis urbis regionibus propria nomina indidere, veluti ex Gente Ar- mena locus juxta antiquam Urbis portum Meridionalem Gentis- menium dictus est; ex Græcorum habitatione, Græcia non longè à portu juxta Regiam; à Florentinis incolis via Florentinorum dicebatur illa, quæ à foro, quod Uccellatoris rudi vocabulo appel- lant ad artifices Argentarios, atque Aurifices ducit; à Pisanis re- gio, quæ ad Paraciam Ss. Apostolorum Petri, & Pauli, titulo Pisanorum pertinebat, cognominata est; & circa antiquam sedē S. Cataldi, ubi nunc Religiosi S. Mariæ à Monte Carmelo degunt, ex Genuensium frequentibus domiciliis Genuensium vicus dice- batur; sicut etiam Judæca à Judæis olim mercatoribus, & via Ca- labra, à Calabris nuncupata est. Rectè igitur Urbem Messanam tamquam Hospitam Nationum hactenus prosecuti sumus.

FINIS LIBRI TERTII.

MES

## MESSANA BELLATRIX

## LIBER QUARTUS



Emini dubium est, quin mortalium animos immodica semper habendi, dominandique libido, vel ab ipso mundi nascentis exordio magnopere tenuerit.

I.  
Bellorum  
causa unde  
potissimum.

Natura enim ipsorum, cum nescio quid divinum intra se sentiat, & ad sublimiora natam se esse cognoscat, & inesse sibi divinæ particulam auræ, contra verò spectare animalia cætera Terras, eam mordicus retinere in terris excellentiam summa animi contentione semper conata est. Hinc alii divitias, potentiâ, nomen sibi paravere, ut Regna, Provincias, Civitates, vi, armisq. subigerent, iisque dominarentur. Alii seu bonorum alienorum invidia, seu rerum necessariarum inopia, sive ira, odio, atq. inimicitia, populis, ac nationibus iusta, iniustaque bella inferentes suo imperio adjecere.

Hanc Zanelæi ab initio fortunam ad hanc usque diem fortiti videntur, nam satis benignè, ac liberaliter, ne prodigè dicam, erga illos cum natura se gesserit, externarum nationum invidiâ experti sunt sæpius, quasi cum his novercam, non parentem ingenuam se præstiterit. Et sanè quamplurima illa bona, quæ Mamertino huic solo tam copiosè collata sæpe memoravimus, potissimam nationibus causam Zanelam aggrediendi, ejusque potiundi agro præbuere. Earum nunc mihi prælia, invasiones, obsidiones, varios belli eventus, Zanelæorumque res tot in certaminibus, vel præclarè, vel malè gestas, ut gravissimi Scriptores literis mandarunt, in hunc librum congerere collibitum est. Scio

2.

equidem me non posse hîc singula complecti certamina, quæ in tanta temporum varietate occurrerunt, quia, vel illa Authores breviter innuerunt, vel omnino non enarrarunt, vel eorum, qui enarrarunt antiqua monumenta interierunt.

Messana bella non omnia innoscunt.

Innuît Falcandus cum præfagiens veluti futura, quæ impendebant Siciliæ mala, ex Constantiæ cum Henrico Svevo nuptiis, ita Messanam alloquitur. *Age nunc Messana potens, & multa civium nobilitate præpollens, quo putas incolumitati tuæ prospiciendum esse consilio? ut possis barbarorum primos conatus elidere, & hostiles copias à Phari transitu prohibere. Expedi tibi maturè deliberare quid agas, nam*

Falc. in Sic. hist.

A a

quia

quia transeuntibus prima post trajectum ratibus Pharus occurris, primos etiam pugnantium impetus sustinere, primaque bellorum auspicia cogeris experiri. Certè si civium tuorum virtutem, & audaciam, si senes tuos maturandis consiliis, juvenes rebus bellicis assuetos, murorum etiam ambitum densis turribus circumseptum inspicias, si vires tuas, quibus sæpe Græcorum superbiam contrivisti, quibus Africam, Hispaniamque depopulans, ingentem inde prædā, & opima sæpe spolia revexisti, diligenter attendas, multum hinc tibi roboris, ac fidaciæ, multum spei, ac securitatis accrescat. Hæc Falcandus.

3.  
Falcandi  
auctoritas  
illustratur.

Quibus ex verbis tum illud colligo plura alia illustria ad famā facinora navali re Mamertinos sive in Africa, sive in Hispania edidisse, quæ cum Falcandi ævo benè nota vulgò essent, monumentis historicis, publicisque actis deperditis, secuta posteritas ignoraverit; tum etiam facilè depræhendo in Auctore, qui nullas erga Mamertinos voluntatis, ac benevolentia causas habuerit, in Panormitanos verò non vulgariter propendere se summis eorum beneficiis illigatum ingenuè præseferat, Mamertinorum potentiam, nobilitatem, virtutem, vires, audaciam, domi senū matura consilia, juvenum artem militarem, Urbem ipsam florentissimam, muro propugnaculis, præsidiiis benè munitam, quippe quæ prima omnium inter Siculas Urbes hostium assultibus sit exposita.

4.  
Mamertini  
tertiam par-  
tem Sicilia  
obtinere, &  
Pennis, ac Sy-  
racusanis  
bella infe-  
runt.  
Pol. l. 1.

Præterea cum tota Sicilia tres in partes, ut alibi dictum est divisa fuerit, & Syracusani alteram, alteram Carthaginienses, tertiam Messanenses occuparint, hi tamen cum suis copiis utrorumque fines invadere, eorumque Civitates adoriri, suæque ditioni per summam virtutem adiacere valuerunt. Polybio hæc affirmante. Mamertini, & oppidum, & fines suos pacificè possederunt neque id solum, verum etiam de finitima ditione, & Carthaginiensibus, & Syracusanis negotium non leve facesserunt, quin etiam multas Urbes stipendium pensitare coegerunt. Has Urbes, non quæ Messanensium antea dominatus erāt intelligit Polybius, sed quibus Carthaginienses, & Syracusani imperitabant, quas deinde illi sibi tributarias fecerunt; & has Messanensium expeditiones prælia, insigniaque facinora, meminit nimis jejune Auctor, non enarrat singillatim, ut fortè debuerat. Eodem modo se gerit Diodorus dum ait. Cum Mamertini, qui Messaniam incolabant, crevissent, castella sanè multa præsidiiis munierant, hæc castella multa,

Diod. Eclog.  
15. l. 22.

hæc

hoc est oppida, quibus præsidarios milites imposuere, & suo dominatui adjecere, nonne per bella, & vim expugnata fuere, & tamen de his nihil expressè. Quæ sanè si posterorum memoriæ enucleatius prodidissent, rerum à Mamertinis præclarè gestarū historiam, & illustriorem, & locupletiolem haberemus. Herodotus quoque cum Messanæ expugnationem ab Anaxila, & Græcis factam describit, ait. *Zanclæi una cum Rege suo nomine Scythe Urbem quamdam Siculorum oppugnabant &c.* & qui fusiùs Messanæ vastitatem retulit, Zanclæorum expeditionem cum suo Rege indicavit dumtaxat, & Siculæ Urbis nomen silentio præterivit; adeò vel ab antiquis Scriptoribus Mamertini sua gloria fraudati sunt.

Herod. 1.6.

Illustrium tamen eorum facinorum, apud antiquissimos Auctores luculenta vestigia habemus; eò enim potentia devenerunt ut ultra Ætnam ad Centuripas usque se extenderint. Et Amofali, quod inter Centuripinos, & Agyræos jacet, milites etiam præsidarios habuerint, de quorum virtute bellica, ac numero ita Plutarchus in Pyrrho Barbari (hoc est Mamertini) eo tempore Messanam tenentes, Græcis multum molestia inferebant, stipendiarios etiam eorum quosdam habebant (Græcas hic Siciliæ Urbes intelligit) erantque, & multi numero, & bellicosi, unde latina lingua Mamertini, quod est Martii, seu Bellatores dicebantur: Unde cum Siciliæ Urbes, quas Pyrrhus cæperat, ab ea desciscerent ex concepto in illum odio, Mamertinis earum multa adhaesere, aliæ Carthaginiensibus. Sic Plutarchus, & postea idem. Sed gravi adversus eum Pyrrhum per Civitates odio exorto, aliæ Carthaginiensibus se adjunxerunt, aliæ Mamertinos acciverunt. Verùm Polybius de Carthaginiensibus Messanam occupare molientibus verba faciens ait: Etenim Messanâ captâ, quæ in eis, ut sæpe diximus à nonnullis offerebatur, confestim Syracusas quoque recepturos band dubium erat; præsertim, cum reliqua pars Siciliæ prope universa sub eorum ditione esset ex quibus verbis facile colligitur, bonam Siciliæ partem, ad quam oculos Carthaginienses adiecerant, ad Mamertinos pertinuisse Quamobrem aliò in loco idem Polybius hæc habet. Mamertini non solum Civitatem, & Agrum suum tutabantur, finitimas plerasque tam Carthaginiensem, tam Syracusanorum Civitates magnopere infestabant, multas etiam Siciliæ Urbes tributarias fecerunt.

5.

Mamertinorum potentia, &amp; vires.

Plut. in Pyr.

Polyb. l. i.

Idem ibid.

6.

*Messana bo-  
ribus for-  
midiosa.*

Et quidem Messana Urbs ea tempestate non minus murorum corona munita, quam armatorum multitudine potens, adeo hostibus formidini fuit ut hi cum numerosissimis classibus, vel eam aliquando aggredi minimè sint ausi, vel si tentaverint, eos deinde tentasse piguerit. Thucydidem hinc testem laudo Scriptorem antiquissimum, qui potentissimam Atheniensium classem ad Siciliæ Urbes expugnandas adornatam describens, navium, militumque copiosissimam multitudinem sic recenset. Post hæc Athe-

Thucyd. l. 6.

7.

*Atheniensium  
Classis aduer-  
sus Syracu-  
sas.*

nienfes cum tanto apparatu in Siciliam traicere ceperunt cum triremibus numero centum, & triginta quatuor, & duabus Rhodiis navibus, quæ quinquaginta remis agebantur. Harum autem erant Atticæ centum, quarum sexaginta quidem Celoces, ceteræ verò milites rebebant, reliqua verò classis Chiorum, & exteriorum fociorum. Universi autem gravis armature milites erant quinque milia, & centum, atque inter hos ex ipsis quidem Atheniensibus erant mille, & quingenti legionarii milites, & septingenti famuli navium defensores. Ceteri verò Socii, qui cum ipsis ad hanc militiam proficiscebantur, partim quidem erant ex populis, ipsorum imperio subiectis, partim verò ex Argivis quingenti, & ex Mantineis, atque Meroenariis ducenti, & quinquaginta. Universi verò sagittarii quadringenti, & octoginta, (quorum Erstenfes erant octoginta,) & Rhodiarum funditores septingenti, & Megaronum exuliter armatorum centum viginti. Erat & una Hippogaga, quæ triginta equites rebebat. Præter apparatus, qui ad bellum traiecit tantus fuit. Hos autem sequebantur triginta Atheniæ naves, quæ commentum, & res exercitus necessarias rebebant, & quæ pistones, & lapidum structores, & fabre, & omniaque instrumenta, quæ ad munitiones instruendas erant necessaria, portabant. Item centum navigia, quæ naves onerarias discessitatis necessitas compitabantur; multa etiam alia navigia, & naves onerarias simul navigantes, exercitum ultra negotiationis causa sequebantur. Hæc de tantæ classis apparatu Thucydides, quæ ad hæc hostia maria præter vecta, ad Rhegium Italiam promissum in Zancle conspectu confedis, ubi iuxta Dianæ templum castrametum instituit, pergit Thucydides præ Atheniensium extraxis strenuissimæ Daces, Nicias, Alcibiades, Lamachus, qui Classis præerat, saltatæ ceperunt, quæ via, quæ etiam Sicilia esset aggerianda, & Nicias, & Lamachi sententiæ hæc fuerat illius, ut adversus Selinuntem, cujus causa potissimum missi fuissent cum copiis, navigaretur,

istius, ut contra Syracusas navigandum foret, & prima quoque tempore praelium ad Urbem committendum. Quæ quidem sententiae, non sunt admissæ, ac Imperatorum nullus Messanam adori in primo illo in insulam ingressu, vel proposuit, vel cogitavit. Quod si se viribus superiores agnovissent Athenienses, occasionem illam Sicilia potiundi in promptu oblata nequaquam omisissent. Imò Alcibiades in eam iuit sententiam, ut Messanenses sibi conciliarent, & foederatos haberent. Thucydidis autem verba hæc sunt: Alcibiades verò dicebat, non oportere cum tantis copiis emissos, turpiter, ac infecto negotio abire: sed ad omnes Civitates præter Selinuntiam, & Syracusas Legatos mittere, & operam dare, ut & Siculos, partim quidem ad defectionem à Syracusanis faciendam sollicitarent, partim verò amicos facerent, ut & carneatum, & copias haberent. Et primum quidem Messanenses (ad amicitiam secundo inveniendam) adducandos: insula enim patissimam in traiectione, & opportuno loco, quo ad Siciliam appellari posset, sitos esse, & portum, atque stationem, quæ copias commodissime caperet fore & post paucos subiecit. Lamachus autem, quatinus hæc dixisset, tamen, & ipse in Alcibiadis sententiam iuit; postea verò Alcibiades cum sua navi Messanam trajecisset, & de societate apud Messanenses verba fecisset, nequa persuadere potuisset, sed respondissent illi Urbem quidem se nequaquam recepturum, ferum tamen rerum venalium præbiturum, ad Rhodium rediit hæc illæ. Sed quorum ista? ut hinc facile deprehendas, & Urbis dignitatem, & civium fortitudinem, & opulentiam, & vires non edutemandas, quibus dum ab eis confisi, & Atheniensium societatem, atque amicitiam respicerent, & eorum classem intra portum nullo pacto admiserant, parati in omnem eventum arma capessere, hostemque suis finibus vellet, nollet procul accere. Et hæc quidem à me eam ob causam præmissa sunt, ut dum Messanam Bellatricem veluti in Scenam produco, ferocem, & truculentam, non imbellem femellam, & mulierum vulgo tixantem, & inaniter vociferantem existimes velis, sed & matrem, & animæque Heroïnæ, quamdam conspicias, velut Penthesileam, Semiramidem, Camillam, aut Amazonem aliquam, politantem viribus, gladio succinctam, hastam manuum tenentem, utrimque deiquaque circumscriptam, vultu iracundæ, & quædam res postulat, & opportuna datur occasio, ad primum cubi, & signum profectus nudet, & iracundam, vel vibrant hastam sese in confectum agmina-

Thucyd.  
cod. l. 6

8.  
Messana ficta una ex Heroïnis confingitur

agmina immisceat, bella fortiter sustineat, donec triumphet. Neque hic ego, sicut ille olim qui bellum Trojanum incepit ab ovo, ab ultima vetustate primorum Gigantum Zancle, & Pelori certamina repetam cum Superis commissa, & à Claudiano decantata, neque Zancleorum cum Samiis, ac Siculis antiqua praelia, quæ ab Historicis primoribus tantum labiis delibantur non ad aliquam satietatem degustantur, incerti, & ipsi ob antiquissimorum Scriptorum penuriam, quid potissimum in tanta rerum vetustarum caligine memoriarum posterorum mandarent. Unde ut fabulosas Diodorus narrationes damnavit, quæ ante Trojanum excidium ab antiquis referebantur. Nos igitur, qui probatissimorum Scriptorum auctoritates prosecuti sumus, neq. de nostræ cogitationis penu aliquid promimus, quæ ex illorum monumentis excerptimus, bona fide huc congeremus, discutimus.

9.  
*Anaxila &  
Græcorum  
adversus  
Zancleam  
proditio.*

Herod. l. 6.

Igitur ab Anaxilæ Rheginorum Tyranni prodicione initium sumam. Etenim cum ad Urbis magnitudinem, Zancleorum, & Chalcidensium Colonia Rhegium excrevisset, & Antimnesto conditore, & principe è vivis sublato, alii subinde ad urbis regimen succedere usque ad Anaxilam Tyrannum. Hic beneficiorum, pristinaeque amicitiae oblitos, infestissimus Zancleorum hostis evasit, qui oblatam nocendi nactus opportunitatem cum Zancleos propria virtute, & suis copiis impar viribus, antea perdere minimè valuerit, ubi Samii ex Jonibus ad Pulchrum litus incolendum evocati benè multi adfuissent, his suavit, ut omisso novæ Urbis condendæ consilio, Zancleam Urbem adorirentur civibus vacuum; iverat quippe Rex eorum Seythes cum exercitu ad Siculorum Urbem expugnandam. Quo accepto Zancleæ inexpectato nuncio, ommissa Siculae urbis obsidione, confestim ad Urbem suam recipiendam conversi sunt. Sed præstat Herodotum addere qui hanc historiam refert. Per hoc idem tempus, inquit ille, Zancleæ, qui sunt Sicilienses missis in Joniam nunciis, sollicitabant Jonæ ad pulchrum litus cupientes illic Urbem Jonum condere. Hoc autem litus, quod Pulchrum dicitur Siculorum quidem est, sed ad Tyrreniam Siciliæ vergit. His ergo sollicitantibus soli, ex Joniis Samii, cum iis, qui effugere Milesios eo concesserant. Quibus in Siciliam tendentibus, jamque appulsis Locros Epizephyrios, hoc rei contigit, ut interea Zancleæ una cum suo Rege, cui nomen erat Seythes obsiderent Urbem Siculorum, ut eam expugnarent; idque cum audisset Anaxilas Tyrannus Rheginus quod erat Zancleorum hostis, adiens

Sa.



Samios suavit, satius esse, ut Pulchrum litus valere fnerent, & Zanc-  
clam occuparent viris desertam. Samii persuasi Zancclam occuparunt,  
id Zanclei cum audissent, Urbi suæ suppetias ferant, advocato Hip-  
pocrate Gelæ Tyranno, erant enim is eorum socius. Qui postquam  
ad illos juvandos cum exercitu venit, Scythæ Zancleorum Monar-  
chæ, tanquam Urbis desertori, & fratri ejus Pythagoræ vinculu in-  
didit, atque in oppidum Inycum relegavit, at ceteros Zancleos Sa-  
miiis (cum quibus publicè locutus fuerat) dato, & accepto jure ju-  
rando prodidit pacta mercede, ut dimidium omnis prædæ Urbicæ, at-  
que captivorum ipse haberet, item omnia, quæ in agris essent, quā-  
quam plerosque Zancleorum titulo captivitatis in vinculis habebat,  
quorum summos quosque trecentos Samiis occidendos tradidit, quod  
tamen illi facere noluerunt. Ceterum Scythes Zancleorum Monar-  
cha ex Inyco profugit in Himeram atque illinc transmisit in Asiam,  
ascenditque ad Darium Regem, quem Darius iustissimum virorum  
omnium censuit, qui è Græcia ad se ascendissent, nam cum exorato  
Rege in Siciliam abiisset, rursus è Sicilia ad Regem rediit: donec na-  
tu grandior, ac beatus apud Persas excessit è vita. Samii itaq. Me-  
dis liberati, Zancclam Urbem pulcherrimam nullo negotio adepti  
sunt. Hæc Herodotus de Hippocratis Gelæ tyranno, & de Ana-  
xilai, ac Samiorum prodicione.

Verum enim verò Scriptores alii in hac historiarum enarratione in-  
diversa abeunt, & non nihil inter se discrepant, ut alibi etiam  
adnotavimus. Nam Thucydides facit Chalcedenses, & Cumæos  
ducibus Periere, & Cratemene, à Samiis, & nonnullis Ionibus  
è Zancle ejectos; Samios verò haud ita multò post ab Anaxilao  
Rheginorum Tyranno pullos, Urbemque hanc hominibus cum  
ipsis permixtis frequentatam, à patria ex qua originem antiquam  
trahebat Messanam appellasse. Idem Herodotus alibi scribit Cad-  
mum Scythes filium cum Samiis Zancle regnasse, non Anaxila-  
um his verbis. Hic Cadmus ante id tempus cum Tyrannidem Coa-  
rum à patre accepisset satis validam, nullo adverso casu, sed ob ju-  
stitiam sua sponte eam in media Civitate deposuit, atque in Siciliam  
abiit, ubi una cum Samiis Urbem Zancclam (cujus nomen in Mes-  
sanam mutatum est) tenuit, atque incoluit: hæc ille, & quidem  
Cadmus Regni Zancleorum successor electus est, tum ob paternam  
merita, tum quia ipse ob justitiæ virtutem laudatissimus,  
una cum Samiis Urbem cum teneret, benèque se cum Zancleis  
Anaxilai antiquis hostibus gereret, Anaxilao ob eam causam in-  
fen-

10.

Historicorum  
varietas  
circa Zan-  
cla prædi-  
tionem.

Thucyd. l. 5.

Herod. l. 7.

Paus. l. 4.

fenus redditus est: unde accitis Messeniis Cadmum, Samiosque bello eiecit, Zanciam iterum recepit, & deinde à sua Patria Messanæ nomen indidit. Sed operæ prætium est, Pausaniam hanc historiam paulò aliter referentem inspicere. Interea, inquit ille, *Anaxilas ad Messenios misit, qui in Italiam eos accerferent, Rhegii hinc Tyrannidem quartus ab Alcida mida, è cujus erat nepote genitus obtinebat, Commigraverat verò à Messene Alcida midas Rhegium post Aristodemi mortem, Ithome expugnata. Ad Anaxila itaque accersitum, venere Messenii, quos ille docuit perpetuum sibi esse cum Zancleis bellum, possidere illos uberem, & luculentum Agrum, & Urbem valde opportuno Sicilia loco. Quod si eorum Imperio potiri posset, illud se quamprimum Messeniis traditurum, Vehementer cū esset omnibus id consilium probatum, traduxit hospites, & gentiles suos Anaxilas in Siciliam; Eorum Duces fuere Cratamenes Samius, & Chalcidensis Perieres. Hi, & alios è Græcis inquilinos adsciscendos duxerunt; At nunc quidem Zancleos Anaxilas navali, terrestri prælio Messenii fudere, qui cū postea terra, marique hinc à Messeniis, illinc à Rheginis obsiderentur, magnaque jam murorū parte dejecta, ad aras, ac Deorum sedes confugere. Imperabat Anaxilas, ut supplices, nulla religionis verecundia trucidarentur, reliqui cum uxoribus, ac liberis sub corona venderentur. At Gorgus, & Manticlus deprecantes facinoris Atrocitatem, Anaxilam rogarunt, ne quæ per summam injuriam à cognatis passi essent, cogerentur ipsi adversus Græcos committere. Ab Aris igitur excitatis impunitas fuit, fideque ultrò, citròque data, & accepta imperium cum victis communicatum, mutato tamen nomine Zanclem Messenen placuit appellare, ita Pausanias.*

II.  
Anaxilas  
duplici bello  
Zanciam  
direxit.

Ex allatis auctoritatibus adversus Cluverii sententiam, qui enarratas ab Herodoto, & Pausania historias unam videtur facere cum duæ sint; Anaxilai prælia cum Zancleis commissa duo fuisse manifestè colliget, qui Herodoti, & Thucydidis verba inter se conferat. Etenim Anaxilaus Samiis primùm à Zancleis accersitis, qui ad incolendum pulchrum litus venerant, suavit, ut Zanciam viris vacuam oppugnarent, quam nullo negotio Samii adepti sunt, cum reliquis, quæ de Scythis, & Zancleorum ab Hippocrate facta proditiōe scribit Herodotus; & hoc quidem est primum bellum Anaxilai, & Samiorum. Postea verò idem Tyrannus cum Samios cum Zancleis Urbis societate junctos animadvertisset, quasi dati consilii piguerit, & Zanciam iterum poti-

undi

Undi libido illum inceserit, Messenios populares suos ad Samios eiciendos evocavit, quibus Urbem se traditurum pollicitus erat, quàm navali, terrestrique prælio tandem superavit. Et hoc ex Pausania. Quis non dicat, hoc secundum fuisse bellum Zanc læ: is ab Anaxilao illatum? In primo Samii nullo negotio suo Rege, ac milite vacua Urbe potiti sunt; In secundo Messenii cum Anaxilao non parum ad Urbem expugnandam desudarunt, defatigatique sunt; in illo antiquum nomen stetit, in hoc immutatum, & à Messeniis Messana nuncupata est. Ex quibus manifestè deprehenditur primum bellum Herodotum, secundum Pausaniam descripsisse, utrumque quàm brevissimè Thucydidem complexum esse. Quod etiam videtur animadvertisse. Fazellus his verbis. Sed nibilo fideliores in se Anaxila amicitiam, anno ferè post occupationem decimo fœdisfragi Samii sunt experti. Ille namque, nescio quo, aut simulato odio, aut successu hospitum irritatur, per Gorgum, & Manticulum Messenios Peloponnesiacos populares (quos ad id negotium è Grecia accersiverat) novitiis ferè adhuc colonis viedomitis, & Urbem, & Libertatem, & vitam etiam plurimis, sine ulla religionis verecundia sedè eripuit sic Fazellus.

Sed ad Zanciam Bellatricem redeamus, quam dum ferro armatam per gravissimorum Auctorum volumina quærigo, fortè incidi in Prosperum Fesulanum, quem Curtius Inghiraminus è terræ latebris erutum anno 1637. luci commendavit. Afferit is Breviarium quoddam Lucii Velii historię totius Italię conscriptum anno Hetrusco 2753, ubi nescio quæ Zancæorum prælia quàm brevibus dumtaxat tanguntur, non conscribuntur; eas nunc fideliter hic verba apponam, deinde verò quid de his sentiam ingenuè proferam. Ait igitur Velius: Eisdem temporibus Messenii Chalcidenses, & Zancæi è Græcia à Lacedæmoniis expulsi ad Italiam communem portum. Et postquam maxima incommoda Tusculis Transapenninis colonis intulissent, Umbrorum, Pelignorum, Caracenorūque agris deprædatis Campaniam devastant: ibi faventibus, Achæis pluries cum parte Tuscorum, & Latinis congregiuntur, & sæpe vincunt. Sed Spartani indignantes, Achæos ipsorum hostibus favere, Tusculis, Latinisque opem præstant, Lucani, Piceni, & Arpini ab Achæis deficiunt, Achæi, & Messenii in Spartanos Italos odia exercent; cruentum prælium tot annos duravit, tandem Messenii Chalcidenses, Zancæi superiores in locis olim Brutiorum sibi sedes eligunt, Reginumque quod superiori anno

Fazell. 2. dec.  
l. 2. c. 2.

12.  
Expenditur  
Prosperi  
Fesulani  
historia de  
Zancæis.

Luc. Vel.  
apud Curt.  
Inghir. l. 2  
f. 145.

*diruerant, reedificant. Et paulò post facit Messanam Thùscis cap-  
tam his verbis Siculi, & Cynæi maritima Thùscorum, & Lign-  
ram depopulantur, sed repulsi à Thùscis Messanam, & Argenium  
amittant. Hæc ibi Lucius Velius; sed Antius, Gridonius ab eo-  
dem Prospero servatus, ita de Messanæ incolis. Messani Catans-  
os contra Syracusios adjuvant, & deinde. Volaterranorum Messa-  
norum Cynæorum, & Sardorum Naves Camam applicuerunt, qua  
occupata Interuum oppugnant, & post pauca sequitur. Catanii, &  
Messanii, magnis cludibus Syracusios afficiunt, qui à Numidiis,  
& Mathionibus opem deprecantur postea subdit Messani per Lega-  
tos Utterranos orant, ut sibi metipsis consulant auxilium promissū,  
interim, & mari terraque obsidentur pergit ulterius. A Utterra-  
nis verò Classis revocatur, & ad ferendam opem Messanis mittitur:  
sed Messani diu auxilium expectantes, tandem obsidione urgente,  
& necessitate cōacti iniquis conditionibus se hostibus dederunt. Præ-  
terea idem Prosperus Fesulanus Messanam in catalogo earum  
Urbium Sicularum reponit, quæ nullius ditioni subiectæ erant,  
& in Concilio generali principum locum habebant. Meminit  
item Messanensem quasi se Thùscis dediderint libro primo, &  
alibi etiam, sed quàm brevissimè, & concisè.*

Idem L. 2. &  
1.

13.  
Historia  
Hetrusca ab  
Cursio In-  
ghiramo  
edita vide-  
tur suspecta  
& aliena à  
veritate.

Enim verò ex his fragmentis, si tamen vera, & non supposi-  
ticia sint, Zancleorum antiquitatem, & potentiam liceret argue-  
re: sed illa nonnullos mihi scrupulos iniiciunt, suspectamque, &  
à veritate alienam aliquo modo Hetruscam hanc historiam faci-  
unt in paucissimis his, quæ hic ad rem nostram attulimus, frag-  
mentis. Primo quidem L. Velius Zancleos ait è Græcia à Lace-  
dæmoniis expulsos in Italiam contendisse. Inauditam, si Divis  
placet, assert Velius narrationem, Zancleæ enim Barbari Sicili-  
enses, non Græci fuisse; ita appellati, quia loci hanc curvitatē  
incolebant. Curvum enim Siculis Zancleon dicitur. sed si Zancleæ  
cum Chalcidensibus, & Messeniis conjunctis viribus cum Lace-  
dæmoniis congressi sunt, & expugnati, cur in Italiam, & non in  
suam Zanclem, & portum ad reficiendas vires appulere? Cur in  
Brutiorum locis sedes elegere? Porro ea facinora qua ætate, qua  
Olympiade, quibus Consulibus, quo Archonte patrata sunt? sco-  
pæ dissolutæ. Quid? quod neque de his præliis, quæ tam conci-  
so sermone commemorat, ullam apud probatos Authores  
vestigium invenire est? Quamobrem cum anceps animi essem, ac  
subdubitatem aliquantulum de hac Hetrusca historia, vir nostra  
ætate

etate planè eruditissimus, iustusque ingeniorum æstimator. Leo Allatius in suis Animadversionibus dubitationem omnem admittit. Is enim facundè satis, & non sine stomacho historiarum fragmenta illa, tamquam Apocrypha, atque adulterina existimavit, rejecitque. Tu Lector si de illis plura scire desideras Leonis memoratas Animadversiones consule typis mandatas Parisiis anno 1640. Nos interim reliqua bella prosequamur.

Leo Allat.,  
in animad-  
ver.

Circa Olympiadem 51 Tauromenitani adversus Phalaridem Agrigentinum Tyrannum nescio ob quas injurias, bellum intendere statuerunt: Tunc Zanclei acerrimi Tyranni hostes ex oblata occasione exercitum ad juvandos socios comparant. Verùm in eo prælio post acceptam utrimque cladem, Tauromenitani fugæ se dederunt, quorum plurimi à Tyranno capti sunt. Zanclei verò fortiter dimicantes, ubi belli fortunam ad Agrigentinos inclinare conspexerunt, incolentes domum reversi sunt. Meminit hujus belli ipse Phalaris in Epistola ad Timonactem. Et pro Captivis Tauromenitanis Stesichori Himerensis Poetæ filii epistolam ad Phalaridem conscripsere, ut eos in libertatem assereret rogantes; hoc enim Stesichorus Pater, quem ipse summo opere diligebat, ex hac vita decedens illis in mandatis dederat. Præterea Zanclei non semel cum Phalaride videntur pugnasse, quos ter superasse epistola 85 gloriatur. Nam cum Phalaris ob recuperatam à Policeto Medico Messanensi valetudinem præciosa donaria Zanclam ad Deorum Tempia misisset Zanclei piaculam existimantes ea suis Diis, tamquam à Tyranno missa, offerri, retinuerunt. His Phalaris litteras stomacho plenas scribit. Et circa finem hæc habet. *Es quod omnium gravissimum est, Deos perire, ac homines nequitia perditos, proditores fore affirmatis, si à Tyranno munera recepissent, gerentes verò apud vos Rempublicam bonos, & integros (qui hoc est Dii, ter, & non semel dumtaxat Messanam non aliter quàm Agrigentum in manus potestatemque meam tradiderunt) &c.* At hæc Phalaris ita percitus, jactanter, & ut Zancleos contumelia afficeret scripsit si enim ter Zancle in ejus potestatem venisset. Diodorus, & alii Scriptores, qui ejus gesta literis mandarunt, tantum facinus certè minime tenuerunt.

14.

Zancleorū  
bellum ad-  
versus Pha-  
laridem.

Phal. in  
Ep. d. Timon.

Phal. ep. 85.  
ad Mess.

Diod. ep. 10.  
l. 4. apud  
Petr. Carr.  
in sua Cat.

Habeo itidem adversus Phalaridem bellorum vestigia ex Diodori Epistolis à Petro Carrera in sua Catana italica conscripta alatis. In Epistola enim 20 libri 4 scribunt ad Tauromenitanos, & Zancleos Catanenses, qui illis in maxima amicitia

perhumaniter rem offerunt frumentariâ, ajuntque id eorum merito se facere nam societatis, & amicitie vinculo illigati belli incommoda, & labores, eorum causa à Phalaride in navali prælio perpeffi fuerant. Præterea in Ep. 40. l. 1. ad Himerenses, & Ennenses à Catanensibus scripta, exemplo Zancæorum, Tauromenitanorum, Centuripinorum, & Hadranensium, qui in expeditione contra Tyrannum, præter decem talenta, arma copias auxiliares, peditatus, & equitatus subministraverant, eadem Auxilia Catanenses pro eodem bello ab illis postulant. Ex quibus epistolis manifestè conficitur inter Phalaridem, & Zancæos, non solum odia implacabilia, sed & bella perpetua intercessisse.

15. Venio ad Athenienses, qui & ipsi Siciliam occupare cogitantes, specie quidem Leontinos adjuvandi, qui ejusdem essent originis, & à Syracusanis divexarentur, cum classe Rhegium apulerunt: igitur anno sexto Peloponnesiaci belli Laches classis Atheniensium Præfectus Milas Messeniorum, ubi horum duæ præsidio cohortes erant, adorti sunt, quæ cum insidias Classiariis tetendissent, ab Atheniensibus, ac sociis in fugam versæ multos è suis amiserunt. Porro Athenienses cum sociis Messanam aggressi coegerunt, ut deditionem facerent, datis obsidibus, & fidei pignoribus præstitis, sed Thucydidis verba audiamus. Cum enim Charæades Atheniensium Dux à Syracusanis in prælio cæsus fuisset, Laches totam classis imperium penes se habens, cum sociis Mylis Messeniorum oppido bellum intulit. Mylis autem præsidio erant duæ Messeniarum cohortes, quæ nonnullas etiam insidias struxerant Atheniensium militibus, qui in navibus erant: sed Athenienses, eorumque socii, illos, qui in insidiis collocati fuerant, in fugam vertunt, multosque cadunt, & munitionem adorti eos compositione facta, & arcem dedere, & secum adversus Messanarum militare coegerunt. Postea verò Messaniam cum Athenienses, eorumque socii eos invassent, ipsi quoque deditionem fecerunt, datis obsidibus, aliisque fidei pignoribus præbitis, hæc ille.

16. Sed hic animadvertendum est Messanam in hac deditione non fuisse Atheniensibus subditam, sed fide obstrictam Athenienses sequi, eorumque partes tenere, ac tueri, sicuti duæ illæ cohortes, & præsidarios milites Messanenses, non servituti mandiparunt, sed sequi illos, & militare secum coegerunt: si enim Urbem recepissent, suosque milites in præsidis collocassent, quid amplius Atheniensibus obsidibus, fideique pignoribus opus fuisset.

Unde

Unde anno insequenti Messanenses Atheniensium societatis per-  
tæsi, Syracusanos, & Locrenses in societatem accivere. Ita Thu-  
cydide referente *sequente Vere cum segetes jam spicas emittere in-* Thucyd. l. 4.  
*ciperent, decem Syracusanorum naves, & totidem Locrorum pro-*  
*fectæ Messanam, quæ est in Sicilia, occuparunt ab ipsis oppidanis*  
*accitæ, & Messana ab Atheniensibus defecit:* Si igitur Messanen-  
ses naves Syracusanas, ac Locrenses accersivere, ut à Societatis  
fœdere, quod inviti pepigerant, Athenienses excluderent, Athe-  
niensibus nūquā parnere, & multò minus Syracusanis, ac Locrensibus,  
quorum naves ad societatem cum ipsis ineundam postularant.

Et quidem tres hæ nationes ea tempestate validissimæ Messa-  
nensium fœdus, & societatem, omni contentione affectabant.  
*Syracusani quidem, ait Thucydides, quod viderent id oppidum ad* Thuc. ibid.  
*invadendam Siciliam opportunum esse, & Athenienses metuerent* 17.  
*ne illinc, ut ex belli sede excurrentes majari apparatu se invadorent* Athenienses  
verum Athenienses cum Siciliæ imperio oculos, & ipsi adjecif-  
sent, de eadem societate valde solliciti erant, ita consulente Alci-  
biade apud eundem Thucydidem, dicebat enim, *Et primum*  
*quidem Messanenses ad amicitiam secum ineundam adducendos, ipsos* Syracusani  
*enim potissimum in trajectu, & opportuno loco quæ ad Siciliam ap-* Locrenses  
*pellī possor, sitas esse, & portum, atque stationem, quæ copias com-* Messanensium  
*modissime caperet fore &c.* Locrenses verò eandem societatem  
ambiebant, ne Messanenses Rheginis, quibus Locrenses infensif-  
simi erant, & eorum agrum devastarent, suis copiis auxiliarentur,  
& hic mendum in Thucydide deprehendo, nam dum ait. *Locri* Idem l. 4.  
*verò propter odium, quo Rheginos prosequuntur, quia eos utrinq.*  
*bello premere valebant, simul autem Locri cum frequentibus copiis*  
*in Rheginorum agrum irruptionem fecerunt, ne Messeniis auxilia*  
*ferrent* censeo dicendum, ne Messeniis auxilium ferrent, hoc est  
Rheginis, nam contra hos odia, & inimicitias exercebant, non  
contra Messanenses, quibus propter amicitiam, & societatem  
decem naves auxiliares miserant, & sibi consilia eos cogitave-  
rant.

Verum anno decimo ejusdem belli Peloponnesiaci Siciliensibus  
pacificatis, seditio Messanenses incescit, duasque divisit in  
factiones, quarum altera Locrenses accivit, altera firmata inter  
eos pace eiecit. His igitur Locrensihus Messana expulsa Phocæ  
Atheniensium Dux factus obvius nihil incommodi intulit. Ver-  
ba Thucydidis illa sunt. *Dux autem in Siciliam Phocæ prætor vo-* Idem l. 5.  
*beretur*



heretur, & rursus reverteretur: egit etiam cum nonnullis Italiae civitatibus de amicitia cum Atheniensibus inenda: incidit etiam in Locros, qui Messana, quam incoluerant expulsi fuerant, qui post compositionem inter Siculos factam, cum Messanenses seditione laborarent, & eorum altera factio Locros accivisset, cum illic habitarent, expulsi tamen fuerant. Messana autem in Locrorum potestate aliquandiu fuit, cum igitur Pheax in hos redeuntes incidisset, nullâ injuriâ affectus. sic ille. Colligit hinc Hieronymus Marafio-

Hier. Maraf.  
in chron.  
calabr.

18.

Messana sub  
Locrensi  
dominata  
numquam  
fuit.

Henr. Steph.  
in Scol.

ti in Calabriae Chronico, Messanam aliquando sub Locrensi dominatu fuisse, sed egregiè falsus est, nam dum Thucydides ait Locros à Messanensium altera factione in urbis societatem accivisse, socios non dominos effectos esse, & eo tempore, quo Messana in alterius factionis, quæ Locros evocarat, potestate fuit, & ipsos eadem potestate usos esse, sedata verò Civium seditione Locros ab altera factionis parte expulsos esse. Addo Henricum Stephanum hunc locum ita vertisse. Factus est etiam (Pheax) obvius Locrensis, qui Messana, quam incoluerant, expulsi fuerant, iis nimirum, quorum Colonia missa illuc fuerat, cum post initum inter Sicilienses fedus, Messeniis seditione laborantibus, altera factio Locrenses accivisset. His igitur revertentibus, Pheax factus obvius, nulla eos injuriâ affectus. Ex hac tanti viri versione nullus Locrensi in Messanam dominatus, neque per nebulam argui potest, quæ enim via Locrensi acceita Colonia Messanam venit, eadem expulsa reversa est Locros.

19.

Messana sociis  
auxilio  
est.

ex Diod. l. 13.

Hæc quæ ad bella pertinent, hætenus à Thucydide potissimè haufimus, quæ sequuntur à Diodoro excerpemus. Hæc quidem per hæc tempora ex cuncto Tyrannorum dominatu, expulsi que ex Sicilia Anaxilæ filii, pristina jam Messana libertate fruebatur, senioresque, & populosam omnem publicam administrabant in eaque tranquillitate sociis bello laborantibus, auxilio sæpe fuerunt. Nam cum Carthaginenses Duce Annibale, Siculas Civitates bello, armisque laceffebant, & præcipuè Himierenses, hi liberos, acque uxores, ut ab ea clade eriperent, triremibus impositos, Messanam à qua Carthaginenses abstinerant transnecere, agebatur tunc Olympiadis 92 annus quartus, & circa idem tempus Hermocrates Syracusanus, eisdem Carthaginenses dio insectatur, Himierem in arce patriæ extoritur, circiter mille assumptis, Messanæ civitatis quinque milia viri, aliosque ibi mille armatos socios conducit, quibus regionem, quæ Carthaginensium ditioni suberat,

berat, omneis depopulatur Olympiade verò 93, cum Agrigentū ab Amilcare, & Annibale Carthaginiensibus acri obsidione impugnatur, Siracusani, Joalorum, & Messanensium copiis aucti ad ferendum, Agrigentinis obsessis auxilium quàm opportunè accurrunt, cæsisque magna parte hostibus, tunc obsidione liberant; licèt deinde re malè gesta ab hostibus Agrigentam fuerit expugnatam, ac solo æquatam.

Idem ibid.

Idem l. 12. in fine.

Ejisdem verò Olympiadis anno quarto cum Carthaginienses victi Syracusanos per præconem ad pacem invitarent, quod Dionysio Tyranno pergitum fuit, bellum nonnullis conditionibus componitur, inter quas illa fuit, ut Leontini, Messenii, & Siculi omnes suo jure liberi viverent, Carthaginienses verò sub ditione manerent, præter alios ipsorum veteres colonos, Sicani, Selinuntii, Agrigentini, & Himerenses, vectigales essent ipsis Geloi, Camarinzi &c. & quidem in eo bello Messanenses copiarum Syracusanis auxilio fuere.

20.

Messanenses suo jure liberi.

Deinde anno primo Olympiadis 94 Syracusani adversus Dionysium insurgentes continuo nuntiis ad Messanenses, & Rheginos dimissis, ut mari ad recuperandam libertatem auxilio veniant, contendunt, Nam Civitates hæ, ait Diodorus, illo quidem tempore triremes non minus octoginta complere solebant. Quot etiam tunc ad vindicandum se in libertatem pristinam Siracusis auxilio mittebant. Verùm cum Olympiadis 95 annus secundus ageretur, Rhegini cum Dionysii incrementa quàm molestè ferrent, propterea quod is populares suos à Chalcidensibus quondam deductos Naxios, & Catanæos jure cognationis se attingerent in servitutem redegerat, & in communi cum oppressis periculo versari se sentirent, non mediocriter consternati, ne easdem subire calamitates cogerentur, metuebant. Unde consultissimum visum est ipsis, ut priusquam omnino vires suas confirmaret, ac stabiliret Tyrannus, maturè bellum ipsi facerent, conjunctisque copiis cum Syracusanis exulibus, quorum magnus Rhegiū degebat numerus, fretum transire, Messeniorumque proceros adire, eos ad commune bellum exhortantes, hoc potissimū argumento, indignum fore, si urbem Grætam sibi vicinam funditis à Tyranno excindi patiantur. Duces igitur Messanensium injussu populi militem educunt. Erant enim peditum millia quatuor, & equites quadringenti, & triginta triremes in auxilium Rheginorum collata, cum his copiis postquam ad Messanæ fines processerant

21.

Messanenses ad opem contra Dionysium Syracusanis firmandam invitabant. Idem l. 14.

græ;

gravis exercitum seditio incessit Laomedontis Messenii oratione excitata. Is enim in ea erat sententia, ne primi Dionysio, à quo nulla iniuria laceffiti essent, bellum moverent: Messanensium igitur milites, quod non populus hoc bellum scito suo approbatum indixisset, statim in Laomedontis sententiam concessere, relictisque ducibus domum remearunt. Tum Rhegini pro se substinendo bello impares, ubi Messanensium copias dilapsas videt, etiam ipsi ad Urbem suam revertuntur. Deinde cum Rhegini, & Messanenses, de pace legationem ad Dionysium mitterent, consentaneum hinc sibi existimavit, si maturè inimicitiae dissolverentur, pacem cum his Urbibus redintegravit. Hæc ex Diodoro.

22. Per idem tempus Messana cum libera, sui que juris esset, copiis instrusta, & armata, non hostibus solum, sed amicis etiam formidini erat. Unde Dionysius Syracusanorum Tyrannus, munitissima classe, ingenti armorum, machinarumque apparatu, lectisque militum copiis Carthaginiensibus bellum illaturus, qui nonnullas Siciliæ Civitates occuparant, Messanenses, ac Rheginos arctiori sibi amicitiae fœdere voluit obstringere, beneficiaque illis conferre, ratus, ne quando Carthaginiensibus adhærerent; poterant enim illi si ab eo alieni fuissent, bellico apparatu sufficienter instructi ejus conatibus vehementer obesse. De qua re ita

Diod. l. 4.

23.

Fines Messanensis Agri amplius cantur ex Dionysii do.

no.

Diodorus. Videns præterea, (Dionysius,) Rheginos, & Messanenses freti accolae copiis non exiguis instructos esse subvereri capit, ne quando Carthaginiensibus in Insulam reversis se se accommodarent, utriuscumque enim hæ Civitates adhaerere essent non exiguum bello momentum adjectura videbantur; qua perplexus cura Dionysius prolixam tandem finitimi agri partem concedit, ut beneficio hoc illos sibi obnoxios reddat, hæc ille. Quod quidem accidit anno tertio Olympiadis 95. unde ex Dionysii gratuito dono Messanensium fines non mediocriter amplificati deinceps fuere.

Verum enim verò, ut fluxa, atque caduca esse solent mortali-  
idem ibid. um bona, fortunæq. ludibriis facile exposita, non diu Messanæ felicitas, & Majestas Urbis pulcherrimæ stetit. Etenim sub initium Olympiadis 96. Imilco Carthaginiensium Imperator, cum classem adversus Dionysium, & Syracusas intruxisset trecenta peditum millia, equitum verò quatuor millia, præter curus quadringentos, triremes itidem quadringentas, onerarias verò, quæ instrumentis bellicis, omnemque com meatum comportabant, non infra quinque millia jam coegerat; quod ut facilius ex animi

animi sententia cederet, instructam classem contra Messanam primum adnavigare, eamque suo imperio subigere ob loci opportunitatem constituit, classis enim quæ tot navibus constabat in eo portu percommode excipi poterat, tantisque militum numeris in ea Urbe facile contineri. Tum si fretum in suam potestatem adjunxisset, auxilia ex Italia traiectionem se præclaram, & ex Peloponneso classes prohiberem sperabat.

Igitur Imilco eam Insulam septentrionalem legens, in itinere Lapara Urbe potitus triginta talentorum multam Insulam imponit, tum universorum exercitum Messanam contendit, classem juxta adnavigante, brevique multam cœnensis viam ad Peloridem castrametatur, à qua stadiis centum Messana distat. Equidem Messanenses adventu hostium cognito, valde inter se de bello incendio diffidebant; nonnulli enim exercitus magnitudinem animo reputantes, seque à sociorum auxiliis desertos, suæ præterea Equitum, quos Syracusæ miserant, ope destitutos cererent Urbem defendi posse diffidebant. Desperationem verò plorandum augebat, quod mania ex vetustate collapsa ex parte procubuerant, nec ad necessariorum procuracionem instans periculum ocius concedebat. Quo circa liberos, uxoresque, & res peculii sui preciosissimas, in vicinasque ditionis Urbes transporterunt. Alii verò veteris cujusdam oraculi memores, quo prænunciatum erat, fore ut Carthaginenses in Urbe illa aquam gestarent, ex vulgari fama prout commodum esset, illud interpretabantur, quasi si servitutem Messanæ servituri Carthaginenses esset. Unde magnam animi fiduciam conceperunt, magnam quoque in elisad peficula procommoni libertate fortiter subeunda propitandinem excitabant. Confestim itaque delecta juventutis habito fortissimos quosque ad Peloridem mittunt, qui ab eruptione in Agros hostem prohiberent.

His mandata exequentibus Imilco Messanenses ad descensum impediendum effusos animadvertens docentes ad Urbem navos tendere jubet; existimabat enim quod facile conjectato erat, interea dum præsidium Messanensium excelsi sese opponit Classibus, Urbem defensoribus vacuam haud magno negotio occupaturos, velis præsertim flatibus Boreæ intumescentibus, quibus factum est, ut quàm citissime naves in portum deferrentur, præsidiumque ad Peloridem missum, quamvis subito relicto propensius ab hostili tamen classe præveniretur, Carthaginenses igitur

24.

Imilco Carthaginensis cum ingenti classe Messanam aggreditur.

C c

circum-

25. circumfuso tanto exercitu, cum per defectu morientia vi sibi transfertum speruissent, Messana tandem potitur: Messanenses autem, quotquot manus cum hoste conseruant, generosam oppetunt mortem, alii ad proximas Urbes confugunt, magna pars vulgi per adiacentes Urbi montes evadens in Castella regionis, hoc est Agri Messanensis, passim dispergitur, reliquorum nonnulli ab hostibus intercipiuntur. Nonnulli in angustias circa portum conclusi in mare se precipites dimittunt, quod fecerim nando se superare posse confiderent, hi autem plures quam ducenti erant, quorum major pars fluctibus hausta perit, ut vix quinquaginta ad Italiam litus vivi pervenerint. Tam Imilco cum toto exercitu Messanam ingressus, primum Castella, quae per Urbem erant oppugnare institit, sed quis probe munite erant, & strenue defendebantur ab his qui in ea confugerant, postquam illa expugnari non posse videt, in Urbem se recepit. Hic Imilco de hostis Messanae micenibus, militibus edieit, ut aedificia solo laqueant, ita ut nec tegula, nec lignum, nec aliud quidpiam maneat reliquum, sed alia comburant, alia confringant, nec mora sed statim per illam hominum multitudinem opus ad exitum perductum, eaque vastitas Urbis facta est, ut quampridem assolis frequentata fuerit agnosci haud posset. Cum enim videret locum hinc à sociis quidem Urbibus procul remotum, sed omnium per Siciliam commodissimum esse, alterum ex his duobus eligendum sibi arbitratu fuerat, ut vel ita desolaret, ne unquam habitari posset, vel ita saltē afficeret, ut difficilis, ac scita nimis ejus instauratio foret. Hinc relictis Imilco, assumptisque copiis Syracusas versus expeditionem instituit. Haec ex Diodoro fore ad verbum. Messanae haec tantum excidium à sociis Urbibus maximè deploratum est; Unde Theodorus Syracusanus magnè inter Equites auctoritatis, & pro strenuo rerum effectore habitus in ea oratione ad Populum Syracusanum, quam de libertate contra Dionysium habuit, ita querens est, *Gela, & Camarina sunt everse, Messana per societatem funditus excisa viginti millia sciorum exitio data &c.* & deinde *Messenerum tam commodam, & tantae magnitudinis Urbem auxiliis destitutam excindi passus est &c.* Magnam profecto etatem, & omni ævo memorandam Messana cum accepit, nam praeter Urbis vastitatem, aedificiorumque ruinam, viginti lectæ juventutis etiam millia fortiter pugnando occubere. Huc autem collimat illud Nicandri apud Stephanum.

Carthaginenses Messana possuntur.

25. Imilco cum toto exercitu Messanam ingressus, primum Castella, quae per Urbem erant oppugnare institit, sed quis probe munite erant, & strenue defendebantur ab his qui in ea confugerant, postquam illa expugnari non posse videt, in Urbem se recepit.

26. Messana vastitas Urbis facta est, ut quampridem assolis frequentata fuerit agnosci haud posset. Cum enim videret locum hinc à sociis quidem Urbibus procul remotum, sed omnium per Siciliam commodissimum esse, alterum ex his duobus eligendum sibi arbitratu fuerat, ut vel ita desolaret, ne unquam habitari posset, vel ita saltē afficeret, ut difficilis, ac scita nimis ejus instauratio foret. Hinc relictis Imilco, assumptisque copiis Syracusas versus expeditionem instituit. Haec ex Diodoro fore ad verbum.

Nicand. de Sic. l. 1. re. apud Steph.

illud Nicandri apud Stephanum.

Quam.

Quamvis, & Zanteles falcata combussit Urbem.

At non diu Messanae instauratio, ac limito existimavit, pro-  
stanta est, nam Messanenses, qui Castellam intra Urbem tam stre-  
nuè contra vim tantam Carthaginiensibus exoribus, defenderant,  
& ii, qui cum uxoribus, ac liberis ad proximas Libes confugerat,  
& vulgi magna illa pars, quæ per vicina montium iuga, perque  
Agrom Manterionum, & castella regionis passim dispersa inco-  
lonis servata est, hostium discessu cognito, ad solum patritum  
reversi sunt. Horum alii statim ædificare domicilia, alii meendi-  
bus Urbem incingere, alii excitare Deorum Temples, alii novas ar-  
ces, propugnacula, ac munimenta extruere, & ut Diodorus te-  
stis est, hoc eodem anno post Carthaginensium, quæ Syracusis  
facta est cladem, qui supererant ex Siciliæ urbibus servituti tradi-  
tis coiverunt, & sive quisque patriæ restituti, vires iterum colle-  
gere, Et Dionysius quidem sic jovit mille Locros, Medimnæorū  
quatuor milia, & sexcentos Messeniorum è Peloponneso, Zacyn-  
thoque, & Naupacto exatam ad Messanam reparandam colloca-  
vit. Sed cum Lacedæmonies hoc ipso, quod exterminati ab illis  
Messanii, Urbem præclaram accepissent incolendam, offensos  
videret, ex Messana translatis aliam quendam Abacente regio-  
nis locum juxta mare illis attribuit, quibutemque certis limiti-  
bus definitis Urbem hanc Messenii Tyndaridem nuncuparunt.  
Ita Diodorus.

27.

Messana s. s.  
tam post cla-  
dem in stan-  
ratur.

Diod. l. 14.

Interea Olympiadis 96. annus tertius agebatur, cum Rhegini  
cognita Messanensis Urbis instauratio, civiumque nova frequen-  
tia, ægerrimo id ferentes animo, cui multo ex tempore insens-  
erant, expositabant, quasi Messanam muniendo, ejusque ceptis  
favendo, contra ipsos se armarent. Quamobrem collectis copiis,  
tum ex iis, quos Dionysius in exilium eiecerat, tum ex iis, qui è  
Naxo, & Catana profugerant, exercitum contra Messanam  
Duce Bloto instruxerunt, cumque adversus eam, armis, atque  
omni instrumento bellico venissent instructi, obsidioneque Ur-  
bem cinxissent, oppugnationis initium circa Arctem fecere, cum ex-  
templo Messanenses cum Dionysii metcenariis conglobati occur-  
runt in quoque conflictu Messanenses viscunt, & hostium plures  
quingentis interimunt. Deinde statim Mylas antiquæ sive dieio-  
nis Urbem aggressi capiunt, & Naxios ibi collocatos, data fide  
incolones dimittant. Porro Dionysius Rheginis non mediocriter  
insensus, sive ob bellum Messanensibus illatum, sive ob accepta-

28.

Rhegini cum  
exercitu  
Messanam  
aggrediente

quoque de negata sibi uxore ab eis injuriam, cum vicinas fieto Civitates amicitiae foedere sibi conjunxisset, contra Rheginos bellū suscipere statuit. Verū in itinere dum Siculos, qui Tapromenitū occuparant, oppugnat re male gesta, ipse vulneratur, exercitusque dilabatur. Et post hanc cladem Messanenses, & Agrigentini, fautoribus Dionysii à se remotis, dum in libertate recuperanda toti sunt, federi, quod cum Tyranno hætenus pepigerant nuntium remittunt; sed iterum paulò post Siculi fœdus cum eodem instaurant. Ex eodem Diodoro.

29. *Mago Carthaginiensium Prætor Messanenſibus bellum infert.* Interim anno quarto ejusdem Olympiadis incunte, Mago Carthaginiensium Prætor moram adhuc in Sicilia trahebat, ut fuorū res proxima clade Syracusis afflictas reficeret. Nam civitatibus, quas sub imperio habebat, humanum, benignumque se exhibuit; & quas Dionysius bello premebat, in clientelam suam accepit. Hic coactō tandem exercitu jam instauratæ Messanæ, & quam Carthaginenses tanto odio proſequebantur, bellum intulit; agrisque pervastatis, cum prædam inde magnam revertisset exercitum reducens, juxta Abacarnam urbem foedere sibi junctam castra posuit, quem postea Dionysius reſectis viribus ubi proſtigavit, Rheginos acriter adortus est. Et quidem in ea pugna minus cum eo fortuna prosperè se gessit, septem enim naves, militesque mille, & quingentos in Rheginorum litore amisit. Ipse verò quinque remi fugiens, cum parum abesset, quin submergeretur, vix tandē intempeſta jam nocte in Messanæ portum evasit.

30. *Dionysius cum classe in portu Messanenſi excipitur.* Verū Dionysius anno tertio Olympiadis 97 iterum Italiæ bellum illaturus cū numerosissimo exercitu Syracusis solvit, quinque die Messanam appulſus, dum ipse in Urbe copias reficit, Thearidem fratrem cum quadraginta navium classe ad Liparenſium insulas emittit. Thearides igitur illuc excurrrens, opportuno quodam loco decem Rheginorum naves offendit, iisque una cum viris in potestatem reſectis; Messanam repente ad Dionysium se recepit, qui captivos in vincula compactos Messanenſibus adſervandos tradit.

Porro Dionysio seniore vita ſuncto, Messanenſium cum Syracusanis antiquum amicitiae fœdus minimè dissolutum est, imò Dioni Siciliæ, & Syracusarum libertatis aſſertori cum mediterraneis Civitatibus, quæ se illi ſocias addidere, auxiliares copias cōtra Dionysium juniorem Tyrannum miſere. Verū Calippus interſecto Dione, Syraculas per vim oppreſſit, & suæ potestatis fecit, & dum



& dum ad subigendam sibi Catanam perrexit, eam oppugnans Syracusas amisit, Syracusani enim eo absente, & nemine obli-  
 stente se in libertatem vindicarunt. Recepta Catana, suæque di-  
 tionis facta, Calippus ad Messanam expugnandam contendit, inde ad reliquas Siciliae civitates occupandas animum adiecerat;  
 verum cum magna militum manu eam fuisset adortus, obsidio-  
 neque cinxisset, Messanenses fortiter dimicantes, magnam mi-  
 litum partem, & Dionis interfectores trucidarunt, ex eaque non  
 sine ignominia profectus, trajecto freto Rhegium occupat, ubi  
 dum militibus stipendia præ inopia solvere nequit ab eisdem in-  
 terficitur.

31.  
 Calippus  
 Messanam  
 aggreditur.  
 & vincitur.

Jam verò Timoleon Corinthe in Siciliam ad Tyrannos, &  
 præsertim Dionysium è Syracusis ejiciendos anno primo Olym-  
 piadis 109. contenderat. Tum Messana libera quidem, & suæ  
 potestatis, quæ Carthaginensibus non jam parebat, ut scribit  
 Fazellus, nam post obitum Dionysii senioris sociale foedus cum  
 Syracusanis jam fuerat dirèptum, ipsa tamquam spectatrix rerum,  
 quæ in Sicilia fierent, nulli adhuc parti adhærebat. Anno verò  
 insequenti cum Rhegium ad recipiendas auxiliares copias ad se  
 Corinthe missas advenisset Timoleon Messanam suis partibus  
 adjungere operæ pretium duxit. At Messanenses, ubi Timoleon-  
 tem verum, iugenuumque libertatis assertorem agnovere, in il-  
 lius fidem altrò se tradiderunt. Verum Olympiade 110, cum vi-  
 ctis, fufisque Carthaginensibus Syracusis potitus esset, Mamercus  
 Catanensium, & Nicetes Leontinorum tyranni, sive Timo-  
 leontis fortunæ invidentes, sive sibi, tamquam tyrannis metuen-  
 tes, quamquam cum eo fœdere juncti, clam tamen cum Cartha-  
 ginensibus fœdas, societatemque ineunt, eisque suadent ut no-  
 vum exercitum comparent, viresque reficiant, ni velint è Sicilia  
 penitus exulare, & Carthaginem ad extremum discrimen addu-  
 cere.

32.  
 Messana  
 Timoleonti  
 adheret.  
 Fazell. post  
 Dec. l. 3.

Diod. l. 16

Plut. in Ti-  
 mol.

Horem suasu Carthaginenses ejusdem Olympiadis anno se-  
 cundo Gisconem rei bellicæ peritia insignem Ducem constituunt,  
 qui cum septuaginta navibus armato milite, omnique commeatu  
 instructis in Siciliam contendit. Quoniam verò per idem tempus  
 Messanæ civium seditio exorta fuerat, quorum alii Libertati, alii  
 Tyrannidi favebant, horum partes, nescio quis Hippon, homo  
 audacissimus acerrimè defendit, & Mamercus, atque Nicetæ ad-  
 hæsit, hi conjunctis viribus cum Giscone Messanam obsident,  
 eaq.

33.  
 Carthaginen-  
 ses Messa-  
 nam potiun-  
 tur Hipponi  
 tyranno tra-  
 dunt.

eaque in obsidione, civibus in conspirationem abeuntibus, Urbem  
nullo negotio adepti sunt, eamque quadringentis stipendiariis  
milibus subsidio à Timoleonte missis, captis; interfectisque;  
Hipponi regendam tradunt,

Verum ubi Timoleon Messanam in Carthaginensium potestatem  
venisse accepit, (agebatur tunc Olympiadis undecimae  
supra centesimam annus tertius,) eo copis instructus contendit;  
at quia Nicetes in Calabriam profectus, quaedam illius Provinciae  
oppida expugnabat, Messanae interitum omissa, illum insequitur,  
fugatque, quem postea apud Lepontinos omnino delet; Mamer-  
cus verò illi aliquandiu obstitit, sed tandem amissa Catana, &  
Lucanorum auxilio frustratus in Urbem Messanam sub Hipponis  
clientela confugere coactus est. Timoleonte verò superveniente,  
Urbanique terrae, & mari oppugnante, Hipponi navi aufugere co-  
natos deprehenditur, tum Messanenses à Timoleonte in liber-  
tatem vindicati, Hipponem pueris à schola ad Tyranni suppli-  
cium; tamquam spectaculum pulcherrimum, in Theatrum ad-  
ductis, excruciatum necaverunt. Haec ex Diodoro, & Plutarcho.

34.  
Hippon ty-  
rannus à  
Messanen-  
sibus  
interfici-  
tur.  
Diod. l. 16.  
Plutar. in  
Timot.

Ab Hipponis tyrannide Timoleontis optimi Ducis opera  
Messana suae libertati restituta, per triginta quinque circiter an-  
nos nullis hostium armis impetita ingenti civium frequentia in-  
ca tranquillitate aucta est. Verum anno secundo Olympiadis 116  
dominante Syracusis effrato tyranno illo Agathocle Messanen-  
sium pax interturbata est, & iterum ad arma capessenda deven-  
tum. Init Agathocles Tyrannidem anno ab Orbe condito 3486  
& ut refert Diodorus à Trojae excidio 866, qui post dirissimam  
Syracusanorum cladem cum Carthaginensibus sociale foedus  
percussit, & inter foederis conditiones una illa fuit, ut Messa-  
nenses, & ea, quae ad ipsos pertinent, ab utriusque parte nullo  
incommodo, nullaq. molestia afficerentur.

Diod. l. 19

35.  
Agathocles  
castellum  
Messanen-  
sium  
occupat.

In eo statu cum Messana versabatur, iisque viribus pollebat,  
ut Agathocles, & Carthaginenses consentaneam eum Messanen-  
sibus sibi amicitiam fore putarent. Verum tyrandes quem insa-  
tiabilis quaedam dominandi libido inceserat, Messanensium  
hanc libertatem, ac potentiam, ægrè molestèq. cum ferret Ca-  
stellum quoddam in Messanensi agro, ac ditione situm (non Ur-  
bis arcem, ut male sentio Fazellus, quod ex Diodori verbis facile  
comprehenditur) per summam injuriam occupavit, Messanen-  
sibus verò apud ipsum expostulantibus, Castellum à se restituen-

dum

dum promisit si triginta talenta accepisset.

Porro Messanenses seu publicæ pacis bono, seu ditionis conservandæ causa salutis triginta talentis id emere non dubitarunt, quod sine controversia suum erat. Igitur ubi accepit argentum non modò fidem promissis habitam fecellit, si fides unquam in ejus Tyranni pectore inventa fuit; verùm coacto exercitu Urbem ipsam funditus perdere conatus est. Cum enim ad ejus aures perlatum esset muni partem quamdam ejus Urbis convulsisse opportunitatem nactus, equitatum terra Syracusis mittit, ipse cum classe noctu juxta Urbem accedit, sed cum Messanenses perfidiam hominis simul, & conatus præsensissent, reparato quàm celeritè muro, & ad custodiam Urbis milite per opportuna loca distributo fortiter propugnantes ab incepto hostem foedè repulerunt.

Igitur ablata sibi omni spe potiundi Messana, ne aliqua saltem re Messanensibus non nocere videretur, per Pelorum iter faciens ad oppidum ejus ditionis Mylas, sua arma convertit, quod quidem obsidione cinctum per deditionem tandem accepit, eoq. præsiidiis munito, Syracusas iter intendit. Cum igitur Tyrannus tam fluxa fide cum sociis se gereret, quid cum Syracusanis ageret, quorum insidias quotidie pertimescebat? jam plurimorum civiù innoxium sanguinem fuderat, alios Civitate ejecerat, alii timore pereulsi solum vestierant, & Messanam tamquam libertatis asylum elegerant incolendam, quod tyrannus ægerrimè tulit, quare

zestate appetente iterum contra Messanam novam dirigit expeditionem, magnoque comparato exercitu prope Urbem castrametatus, cum diu, noctuque absque ulla intermissione illam oppugnaret, nullam tamen memorabile detrimentum hosti afferre potuit. Etenim Syracusanorum exulùm non exiguus numerus, qui eò se receperat, & pro Urbis defensione, & in Tyranni odium, ægerrimè dimicabant. Per idem obsidionis tempus Carthaginensium legati ad Agathoclem expositum veniunt de ipsius iniuriis sociis Civitatibus illatis, in memoriam revocantes, quod pactorum fidem transgrederetur, & foedera rumpere, quæ cum Amil-

care inierat; Illis verò auditis, & pluribus ultero, citroque collatis, pace inter ipsos firmata Messanensibusque conciliatis, Castellum quod occuparat eis restituit.

Sed quis cum foedifrago, & inconstantis ingenij Tyranno pacem habere perpetuam valeat? Is enim novas sæpes res molies, impro-

borum consiliorum suspiciones quotidie augebat. Quare anno in-

sequen-

36

Agathocles  
frustra bel-  
lo Messanam  
tentat

37

Agathocles  
exercitum Mes-  
sanam obsi-  
dens nihil  
facit

38

Messanenses  
contra Aga-  
thoclem cum  
Agrigenti-  
nis, & Ge-  
lois in unam  
societatem,  
& solvitur.

sequenti Agrigentini, exolem Syracusanorum; qui apud ipsos versabantur, suavis, missi ad Messanenses, & Gelons, tamquam publicę libertatis propugnatores, & pollentes viribus. Legatis egerant, ut conjunctis viribus contra Agathoclem bellum inflauerent. Verum hoc anno nil dignum memoria gestum est contra Tyrannum. Belli Duce[m] elegerunt Acrotatum Laacedemonium Clepimenis Regis filium, qui cum in ea administratione sanguinarius & Tyrannis ipsis crudeliorem se prębuisset, ita offensionem plebis incurrit, ut magistratu abdicato in patriam fugeret, unde belli societas illa soluta est. Itaque Agrigentini, Geloi, & Messanenses pacem cum Agathocle instantes Amilcarē Carthaginensem novi fœderis sequestrem constituunt. Fœderis verò hæc erant capita; ut de Græcis in Sicilia Civitatibus, Heraclea, Selinum, & Himera sicut antea fuissent inditione. Carthaginensium permanerent, Alię verò omnes Syracusanis imperium obtinentibus, juris sui forent. Verum suadente Amilcare pax ante Agathoclem, Agrigentinos, & Gelons cæteraque Siculas Civitates firmator, præter Messanenses, qui soli adversabantur Tyranno.

Quoniam verò hæc pacis fœdera, ideo ut plurimum à Principibus solent iniri, non ut absolute à bello quiescant, sed ut vires reficiant, & ad nova bella validiores prosiliant; Agathocles pace inter Siculas Civitates jam constituta, clam res novas in earum perniciem animo suo moliebatur. At Messana dumtaxat ex omnibus Urbibus palam Tyranni fœdus, & amicitiam cum resposset. Syracusani exules quibene multi erant, & fœderatis illis civitatibus confedentes Messanam, ubi tutò agere consuebant, se receperunt; hanc enim solam à Tyranno dissidētē superesse cognoscebant. Agebatur tum Olympiadis ceterimæ decimæ septimæ annus primus, & hæc cum rescisset Tyrannus illorum conspirationem dissipare ita constituit. Pasiphalum virum militari peritia insignem cum classe instructa Messanam mittit, secundo præcipiens quid factu opus esset. Pasiphalus ex improvise Messanensium finem ingressus, postquam eos devassasset, captivos multos, aliamque prædam in potestatem redegisset, Messanenses ad fœdas cum Agathocle faciendam hortatus est, contenditque, ut ejus amicitiam mallent præferre, quàm ad reconciliationes cum ejus inimicissimis conjungi pateretur. Messanenses igitur belli incommodis, periculisque se exolutum iri sperantes, exhibitis Syracusanis ex Urbe ejectis, Agathoclem suo cum exercitu adventantem honorificen-

39  
Agathocles  
Duce Pasiphalo clas-  
sem contra  
Messanam  
misit.

sicentissimè, non dum bene suo malo, Tyranni astus edocti, sua intra moenia recipiunt. Flamanum sese initio Tyrannus Messanenibus præbuit; deinde vero exules Messanenses, qui quod suam militiam adversus Patriam secuti fuerant, & ex antiquo legis præscripto suis cōcivibus renunciati erant exosi, ut conciliarent, & in jus Civitatis pristinam admitterent, persuadet. His peractis Messana egressus, Messanensium, & Tauromeniorum prima capita nulla sanciti fœderis habitatione, qui siti antea, vel infensi fuerant, vel ejus tyrannidi obstituri erant, non pauciores sexcentis obtruncat omnes. Ille enim cum bellum Carthaginensibus secum animo agitatet, quotquot in Sicilia impedimento sibi esse adversarique aliquo modo suspicabatur, præsertim Messanenibus è medio tollere conabatur. Enim verò tum Messanenses factorum poenitentia, sed fera illa quidem incessit, quod hospites sibi benevolentissimos, & quibus ad ulciscendum Tyrannum tamquàm nervis uterentur, Urbe sua pepulissent, civesque fortissimos, ac nobilissimos libertatis patriæ propugnatores summo omnium dolore sublato viderent, eosque homines in Civitatis communionem iterum adsciscere fuissent compulsi, quos ob patrata maleficia, tamquam indignos patria exegerant. Adhuc modum simulata Tyranni humanitas, ac fucata mansuetudo pro tempore ex insatiabili dōminandi libidine, lactare solet Greces ingentes. Igitur Messanenses suis viribus enervati, Tyrannique potentia exterriti, vivere sceleris, & eum (vellent nollent) tolerare cogebantur. Ingreffa Carthaginenses easdem ob res Tyranno infensi comparato exercitu terra, marique Agathoclis copias fuderunt. Atque ob Tyranni odium Messana cum plerisque Siciliæ civitatibus Carthaginensibus adhæserunt. Et deinceps usque ad Tyranni obitum Messaniam Urbem nullis præliis ab hostibus laceratam apud Scriptores invenio. Defuncto verò Agathocle in fragmentis Diodori libri 20º numero 3º habetur militum mercenariorum, qui sub Agathocle militaverant à Syracusanis expulsis, hospitium ab his violenter cum Messanensium orade, & Mamertinorum nomen inventum. Quam historiam superiore libro ad libellam examinavimus & ante postea Messanenses Mamertinos fecerunt nōphocari, ab eodem loco retulimus.

Aucta igitur & frequent Civibus Messana cum facta esset, cum Mamertinorum recessit Colonia, de qua Allius nomen in Festo, & post annum circiter novum militem excepit Campi-

40

Agathoclis  
doli, & se-  
visia in Mes-  
sanenses

Sol. 1. 109

ss. 1. 109  
71. 109

Alfius apud  
Fest. Died.  
1. 11. ecl. 13

ager, qui apud Agathoclem meruerant, & Siracusana Civitate  
 donati fuerant; hi enim cum in electione magistratum ho-  
 noris suo fraudari se viderent, Urbem totam seditione repleverunt.  
 Dumq. correptis armis ita dissident Syracusani, & conducticii mi-  
 liter tandem seniores missa legatione, vix multis, apud utrosque  
 precibus impetrarunt, ut à tumultu desisterent, hac tamen con-  
 ditione, ut mercenarii stato tempore distractis facultatibus Sicilia  
 excederent, qui tandem Syracusis emigrantes, & ad fretum pro-  
 gressi à Messanenibus ut amici, ac socii in Urbem admittuntur,  
 humaniterque tractatur praesertim à Campanis popularibus suis,  
 qui Mamertini, ab initio nuncupati sunt, eodemque nomine, &  
 ipsi appellari voluerunt. Sed circa Olympiadem 123. Syracusis  
 in arcto positus, & obsidione à Carthagenensibus pressis, Siracu-  
 sani bello defatigati etiam intestino, propter Thynionis & Soti-  
 stridis imperium affectantem discordias in Pyrrho Epirotarum  
 Rege, qui auxilio Tarentinis adversus Romanos veneret, spes suas  
 collocarant, propter Lianellam uxorem Agathoclis filiam, ex qua  
 Alexandrum suscepit, & cuius adventum per plures Legatos sol-  
 licitarent. Ligatur Pyrrhi in Siciliam adventus, & molesteque  
 à Mamertinis, & Carthagenensibus forebatur, utrisque enim ad  
 sua propria proficiscenda impedito futurus videbatur. Quare so-  
 ciale fedus inter se sancierunt, ut Pyrrhi transitu in Siciliam co-  
 njuncta viribus prohiberent. Et quidem cum Messanenenses, ubi  
 Agathocles esset, & cetera oblata sibi temporis, opportunitate be-  
 ne usi fuerant, & Urbes Siciliae multas, Castellaque quae olim fore  
 ditionis erant, & Tyrannus occupaverat exortatu, comparato suo  
 imperio relinqueret, eoque potentius fuerant progressi, ut in Sy-  
 racusanorum, & Carthagenensium fines ingrederentur, eorumq;  
 agros depopularentur, ita Polybio affirmante (Mamertini), & Op-  
 pidum, & finem suae pacificae possederunt. Neque id solum, verum  
 etiam de finissima ditione, & Carthagenensibus, & Syracusanis ne-  
 gotium non laeva facesserunt, quin etiam multas Urbes stipendium  
 possitare coegerunt, hae illae, quae Urbes, Castellaque Siciliae fore  
 ditioni adjecto eos praesidijs munisse sic ait Diodorus, (cum Ma-  
 mertini, qui Messenem incolant, credidissent, Castella sunt multa pra-  
 sidijs munierunt. Imò ultra Aetnam ad Centutipos usque steteren-  
 derunt, & Aetnae ad Messenem, sicut etiam à latere septentrionali  
 Meglas, Alabam, & Hiccam, Tyndaridas, & haec oppida, presi-  
 diis omnibus fuisse munita. Ne videri item apparet non magno

41  
 Pyrrhus in  
 Siciliam a  
 Syracusanis  
 evocatur

Pol. l. 1.

Diod. l. 22.  
 Ecl. 15

buque mulla  
 .boi Cl. 107  
 31. 107. 107

Camarinam, & Gelam ultra Pachinum urbes maritimas longè à se distantes excidio delevorunt.

In hujusmodi statu cum Mamertinorum res se haberent anno secundo Olympiadis 125 Pyrrhus secum ipse reputans bellum adversus Romanos susceptum non ex animi sui sententia posse pro-  
cedere, ex alia verò parte tot legationibus à Syracusanis ad feren-  
da illis auxilia accitus, hac specie sese à Tarentino bello expedivit.

Plut. in Euc.  
Juss. l. 18.  
Diod. l. 22.  
Ecl. 14.

*Ad eam, ait Plutarchus, ex Sicilia venerant Agrigentum Syracusas & Leontinos offerentes, rogantesque ad pellendum ex Sicilia Car-*

A2.

*thaginenses, Insulamque à Tyrannis liberandum, sibi auxilium fer-*  
*ret.) Ille igitur, ait Diodorus collocatis in naves militibus atque*  
*Elephantis, cateroque instrumento Tarento solvit decimoque die ad*  
*Locros appulit. Et quoniam Mamertini fretum classe fines suos mi-*  
*lite custodiebant, Pyrrhus fretum ingressus, cum in Siciliam vel-*  
*let trajicere, missa Urbe Messana, Tauromenium dirigit cursum.*  
*Hic adjuncto in societatem Tyndarione Principe Tauromenii*  
*milites ab eo recepit. Mamertini verò cum suis copiis Pyrrhum in-*  
*secuti, licet facta impressione fossi fugatique fuerint, hanc tamen*  
*laudem sunt consecuti, quod Principem virtute bellica celebrem;*  
*tantique exercitus Ducem in certamen vocare tamen impigrè ausi*  
*sint. Tum in primo illo ingressu Pyrrhus Mamertinorum Urbes,*  
*Castellaque evertit, vestigialiam, tributorumque exactores, & eorum*  
*milites praefidarios interfecit. Hoc belli eventum Mamertini tan-*  
*tis per debilitati, suaeque dominatu imminuti, infracti tamen ani-*  
*mos minimè desponderunt. Interea munita Urbem, muros refi-*  
*cere, praefidius Castella firmare, bellis instrumentum compa-*  
*rare, adornare classem, militem exercere. Pyrrhus verò primum*  
*Syraculis, ac Leontinis consuluit, postea Carthaginensium vires*  
*infringendas curavit, primo enim anno habuit in pedatu vigin-*  
*ti millia, in equitatu mille quingentos, & Elephantes aliquot.*  
*Primum Urbem Hieracleam subegit Carthaginensiam praefidio*  
*firmatam. Deinde Agrinos occupas, adjungit illi Serinuntios,*  
*Halicyas, Agestanos, Erycinos, Agynos, Eretanos, Panormi-*  
*tanos, reliquasque Carthaginensium urbes, praeter Lilybæum,*  
*quod Perionius confagebant.*

Pyrrhus in  
Siciliam  
cum exer-  
citu traie-  
cit, quem  
Mamertini  
cum suis  
copiis in-  
sequuntur

Ibid. Ecl. 14

*Verum Pyrrhus secundis his successibus obsequentiis successibus,*  
*superbiaque elatus, annos insequentem non benigne, sed impetore,*  
*non liberaliter, sed avaro, non mansuete, sed crudeliter usque om-*  
*nes cepit sagere, non tam invidiam sibi deinde dedit, quam si*

Plus in Tyr.



tarchus, sed orationibus in vulgus gratis, omnia credenda, nullamque molestiam exhibendo, animos ad se, ut baud quisquam magis allexerat. Igitur ubi alios mores induit, fortuna immutata est, illique ipsi, qui eum acciverant, odio plusquam Vatiniano deinceps profecuti sunt. Et Siciliæ Civitates, quæ initio illi adhæserant,

43.  
Pyrrho & Si-  
cilia abenn-  
to multa Si-  
cilia Civita-  
tes Messanen-  
sibus acta-  
serunt.  
Iust. l. 27.

jam abalienatæ, aliæ Carthaginensibus se adiungere, aliæ Mamertinos accersiverunt. Unde pulcherrimum illud Mamertinis accidit, quod non solum fuerint in statum pristinum restituti, verum etiam multæ Siculorum urbes in eorum ditionem cesserunt. Pyrrhus autem sua inertia, superbiaque, ut Justinus loquitur, Imperium Siciliæ tam cito amisit, quam facile quæsierat. Quamobrem cum nihil in Sicilia præter dissensiones, nimirum rerum consilia, & validam contra se conspirationem cerneret, à Samnitibus, & Tarentinis literas acceperit, auxiliumque ejus invocabant. Atque hoc ille honesto usus prætextu, ne desperatis archus ex Sicilia videretur avolgere rursus in Italiam se conjecit.

Flor. Epist.  
2. dec. l. 14.  
Plut. ibid.

44.  
Mamertini  
in Italiam  
transgressi  
Pyrrhi exer-  
citus con-  
turbant.

Et quidem non sine aliqua molestia, periculoque ex Insula cegessit, Mamertini enim cum Carthaginensibus conjuncti abennitem, classis instructa in ipso fœtorum audacter aggressi sunt, ut multis navibus amissis, vix cum reliquis in Italiam sfogerit. Deinde soli Mamertini numero decem milia cum priores ad Italiam appulissent, ingressis locorum angustiis, atque inde adorti universum Pyrrhi exercitum conturbant, duos Elephantos, & multos etiam, qui agmini claudendo præerant, interficiunt. Ipse Pyrrhus à fronte congressus cum hoste, feroci, & pugne assuetus, ictus gladio caput, cum aliquot solum prælio excoessisset, ut vulnus obligaret, fiduciam hostium auxit, unde Mamertinorum quidam corporis proceritate, & armorum splendore conspicuus longè ante alios præcurrens, voce minaci Pyrrhum, si vivente, progredi jussit. Pyrrhus ira incensus cum supatoribus se committit, atque erat sanguine confusus, & retribili vulnere per medios se præcipiens, militem illum anteverit, eoque gladio caput idem percussit, ut ictus ille robore manus, & ferri tinctura, ad præter infirmum usque corpus pervenisset, quoque mamonto corporis per medium dissecti utrinque partes deciderint, atque hæc ex Platarcho. Quamobrem Mamertini ne fortunam ultroque recitarent,

Gab. Barr. l. 5.  
Hieron. Ma-  
raf. hist. Ca-  
lab. l. 3. c. 25.  
Plut. in Pyrrho.

Messaniam reversi sunt. Errant tota via Gabriel Barrius, & Hieronymus Masfietos, qui hos Mamertinos voluit fuisse ex Mamerto Civitate Calabrum, & ea, quæ hæcenus de his retulimus

Mamer-

Mamertinis Calabriz adscribunt. At manifestè Plutarchus de illis loquitur, qui Pyrrhi hostes erant, & Messanam incolabant, ait enim *Barbari eo tempore Messanam tenentes Grecis multum molesti exhibebant stipendiarios etiam eorum quosdam habebant, erantque multi numero, & bellicosi, unde latina lingua Mamertini, quod est Martii, seu Bellatores dicebantur. Horum Pyrrhus &c. inaniter igitur hi Scriptores nuperi somniant è Mamerto Calabros Pyrrho obtulisse, cum quo nullæ inimicitie leguntur intercessisse.*

Verùm ad institutum nostrum redeamus, circa idem tempus, quo Pyrrhus in Italiam traiciebat, Rhegini Populo Romano federati, tum ob adventum novi hostis metu perculsi, tum ob Carthaginenses, penes quos maris imperium erat veriti præsidium pariter, & auxilium à Romanis rogaverunt. Hi militem quatuor millia misere, qui Decio Campano Doctore, & Oppidum, & fidem suam aliquandiu servaverunt. Tandem Mamertinorum nonnullos adjuutores nacti, qua opportunitate Urbis ipsius quæ privatis Civium Rheginorum opibus inhiantes fidem mararunt. Itaque civibus partim in exilium pulsas, partim trucidatis oppidiforæ potestatis faciunt Postea Decias, quod iniquè miserorum peculium divisisset, Rhegio excidit, à Campanis suis in exilium actus. Adjoverunt hos etiam Mamertini, qui cum pecuniis adhuc reliquis Ducem sibi hunc creverant. Porro Messanæ cum ocularis cum morbus corripere, Medicorum probatissimam Rhegio accivit, qui ut patrie injuriam aliquo modo ulcisceretur, Cantharidibus Decium innoxit, visusque obtulit sibi autem fuga ex Messana consultit. At Romani graviter illi quidem, quod Rheginis acciderat, tulerit, & Campanos intra Rhegium conclusos obsident, victosque partim obtruncant, partim vivos ad trecentos Romam mittunt, quos Prætoribus in forum productos, flagris caesos pro more Populi Romani carnifex securi percussit.

Pol. l. 1.  
Diod. l. 22.  
Ecl. 2.

45.  
Milites  
Campani  
Rhegium  
invadunt,  
& à Romanis  
multatur.

Pol. l. 1.

Interca Mamertini, ut superius ex Polybio retulimus cum Romanis scedere sociati, non solum Messanam Urbem, & fines suos securi possidebant, verum etiam, & de finitima ditione negotiis, & Carthaginensibus, & Syracusanis non leve faciebant, multas præterea Siciliæ Civitates sibi tributis perficere coegerant.

Et jam Olympias agebatur 126, post Pyrrhi à Sicilia discessum, cum Syracusani ob magnas in Civitatibus obortas seditiones, Carthaginensibus, & Mamertinis Insulæ

46.

Hiero Sy-  
racusanorum  
Rex bellum  
Mamertinis  
infert.

fulæ imperium occupare adnitentibus Hieronem virum prudentia, & auctoritate præstantem. Ducem primum exercitus omnium assensu creant, & mox Syracusanorum Regem salutant. Is ad imperii culmen erectus, statim exercitu comparato, belli initium à Mamertinis, quibus maximè infensus erat ed eorum potentiam comprimendam, suscipere constituit Hieronis consilio. Messanæ cognite, magna civis perturbatio invasit; nonnulli enim votis, animisque ad Hieronem inclinabant, præsertim ex Græcis Chalcidensibus, & Messeniis, reliqui verò ex Mamertinis, qui antiqua adversus Syracusanos odia, adhuc exercebant, pro patriæ libertate omni contentione certabant. Tumultu concitato Mamertini, & hi, qui jus Reipublicæ tuebantur cum Syracusanis exulibus primas habuere; in eoq. conflictu partim ceciderunt, partim ad Hieronis vexilla convolant. Erat tunc temporis Messana sociali foedere Populo Romano conjuncta, ut testatur Florus his verbis: *Nec occasio defuit cum de Perperorum impotentia federata Sicilia Civitas Messana quaereretur*, ubi advertendū nullam aliam ea tempestate in Sicilia Civitatem Romanis per amicitiam adhaesisse, præter Messaniam, ut ex Polybio manifestum est. Erat enim eandem ob causam, & Rheginorum focii, mutuisque auxiliis se adjuvabant, teste Zonara, quæ ait: *Mamertinos Messana habitatores à Rheginis ad belli societatem evocatos pacatione obstrinxerunt*. Et tunc quidem sua libertate fruebantur Senatū, Rempublicam, & Magistratus suo sub Duce, ad Pretore habebant; neque ullæ eorum Carthaginiensibus inimicitie intercedebant, imò Mamertini hi auxilio in extremo discrimine, ut mox dicitur, adfuere. Hiero dumtaxat illis advesabatur, qui contra Messanam Syracusanis copias edocens de Mamertinis ultiones designabat. Porro Mamertini cum suo exercitu prope Centuripas ad tuendam Amosalam contenderant, Hiero autem cum in conspectu hostium castra posuisset, atque aciem ad Cymosorum amnem instruxisset, dedita apere, & callide non filie Syracusanorum nonnullas phalanges, quæ ex gregario, & stipendiario milite constabant, instabiles, factionumque avidas delere constituens, contra Mamertinos opposuit, ut primo hostium impetu oppressæ facile dissiparentur. Ipse verò urbanos equites, pedesq. aliquanto spatio à cæteris seipsum secum retinet. Velut ab alia parte manum cum hoste confecturus.

Mis.

Militibus primum res gesta est, mox praelio succrescente ad  
gladios ventum, Mamertini in primam aciem, pro ut in illo  
ardore efferebatur irruunt, veteranos circumdant, crebrisque icti-  
bus ac vulneribus universos trucidant. Hiero confestim cum suis  
Syracusas retro concessit. Hic ille nova conducticiorum militum  
manu comparata, numerosiorem exercitum constituit, quem ite-  
rum adversos Mamertinos, qui secunda pugna alacriores, castel-  
la sane multa, sineque suis praesidiis morietant, educit.

Hi porro cognito Hieronis adventu, cum agmine, quod expe-  
ditum esse jusserant magnis itineribus opitulatum Messanae vene-  
runt. At Hiero non recta Messanam, sed per Mediterranea ite-  
faciens, Messanensium finitimos agros ingressos, eosque depopu-  
lans, Mylas expugnat, & mille quingentos milites in locum po-  
testatem redigit, quos secum militare coegit, multisque aliis locis  
sebastis, Amefalum versus, unde Mamertinorum exercitus pa-  
tulo ante discesserat, revertitur. Id quamvis illi fortissimo prae-  
sidio firmaverint, multumque haberet militum, expugnavit ta-  
men, dirigitque Tyrannus, & praesidarios criminibus ex solutos  
in ordines suos adiciit; Agri vero Messanensis partem Conturi-  
pinis, partem Agyræis donavit. Extanta igitur praeda Hiero,  
validiorem habens exercitum, factus est & ipse insolentior, &  
ad delendos Mamertinos nervos omnes intendit, Alefam obsidet  
& tandem deditione sibi adjungit; Apaceminorum, & Tyndari-  
torum Civitatibus potitur, Mamertinosque in angustum coegit  
locum, a pelago enim Siculo propinquam Messanae Urbem Tau-  
romenitanam, & ab Etrusco mari oppidum Tyndaricanum habebat,  
quæ Agrum Mamertinum definebat. Consedet compex-  
estu Hiero in Mylaso campo ad Lutanum, seu Longanum am-  
nem peditem habens decem millia, equites mille quingentos.  
Objecerat autem illi Mamertini copias suas pedum octo millia  
equitum numerus corruptus est apud Diodorum nam parvi ve-  
simile esse videtur fuisse quadraginta, cum alibi non minus qua-  
dringentis objecisse legamus, quibus Cios Mamertinus tanquam  
Imperator praeerat. Hic convocatis Haesephibas de futuro belli  
evento consultabat, qui responderet Deos perire significare illi  
in hostium castris pernoctatorem. Haesepian respondit Cios,  
tanquam sibi propitium interpretatus est, quod ea nocte Syracu-  
sanorum porturus esset. Et continuo distribuit in ordinem co-  
pulis animum transire coegit.

47.

Mamertini  
Hieronis  
phalangas  
in praelio de-  
lent.

Diod. l. 22.  
Ecl. 15.

48.

Hiero Castel-  
la Mamertinorum &  
praesidia ex-  
pugnat.

Diod. l. 32.

Hiero

49. Hiero autem ducentos exules Messanenſes, quos ſua militiæ adſciuerat fortitudine, ſtrenuiſque geſtis præcellentes, quibus alios quadringentos ex delecta iuventute adjunxit, viſinum collem, qui Thorax appellabatur, eos circummanire juſſit, ita ut hoſtibus à tergo incumbereſent. Ipſe autem diſpoſito in ordinem exercitu à fronte occurrit. Equeſtri igitur prælio ſimul, ac pedeſtri commiſſa (ubi Rex tumulum quemdam circa fluvium occuparat & loci opportunitate prævalebat) certamen in æquilibrio ad tēpus erat. Sed qui ad collem tranſierant ex inopinato Mamertinos à tergo adorti, quod recentes erant, pugna jam deſeſſos longa haud difficulter interimebant. Tandem undequaque circumventi fugam arripere, Syracuſani verò totis inſtantes viribus omnes conciderunt. At Imperator ſtrenuè dimicans cum multis affectibus, vulneribus viribus deficeret, in hoſtium manus devenit,

ſpirantſque adhuc in Regis caſtra deferitur, curæque medicorum traditur, noctem illic juxta oraculum, Haruſpicumque prædictionem in caſtris hoſtium exactus. Dumque Rex Cion in ſanitatem reſtitui maxime perire curat, fortè quidam ad Regem equos de pugna adducentes veniunt. Ubi Cios agmina filii ſui Equo, adoleſcentem è medio ſublato ritus eſt. Majorem ergo in modum conturbatus vulnibus ligaturas dirupit, ut morte ſua filii interitum honeſtaret, illique proprio ſanguine parentaret. Mamertini autem accepto nuncio, quod cum Pectore ſuo Cio reliquæ etiâ copię interirent, Regi ſupplicium ſito occurrere decreverunt.

50. Nec tamen ſanditos Mamertinorum res occidere fortuna paſſa eſt, fortè enim accidit, ut Annibal Carthaginienſium Prætor in Lipara inſula ſtationem haberet, is repentina Mamertinorum clade audita, ſtatim animadvertit è re Carthaginienſium minime fore, ſi Syracuſani Meſſana urbe potirentur, prædebat enim illis ſpes omnis Siciliæ, Italiæque decupanda, quibus jam diu inſiſſerant, etiam ſi hoſtibus inſiſſerant.

Zon. tom. 3. Nec tamen ſanditos Mamertinorum res occidere fortuna paſſa eſt, fortè enim accidit, ut Annibal Carthaginienſium Prætor in Lipara inſula ſtationem haberet, is repentina Mamertinorum clade audita, ſtatim animadvertit è re Carthaginienſium minime fore, ſi Syracuſani Meſſana urbe potirentur, prædebat enim illis ſpes omnis Siciliæ, Italiæque decupanda, quibus jam diu inſiſſerant, etiam ſi hoſtibus inſiſſerant.

51. Quanta igitur potuit celeritate Regem convenit, verbo tenus ut ei gratularetur, re autem verà, ut arte imperatoria Regem circumveniret, ſuaderetque ut omnino, ab Urbis obſidione abſtineret, ſi Mamertini rerum deſperatione adacti, Romæ ſpes accerſerent, eorumque auxilia poſtularent, ſic enim futurum eſſet, ut tota Inſula in eorum poteſtatem eſſet ceſſura. Rex itaque Poeno fidem habens quiviſſet. Annibal verò Meſſanam digreſſus, cum Mamertinos jam ad Urbis deditionem paratos offendiſſet, diverſum

sam persuasit, sibi que illos adstrinxit militum suppetiis in Urbem introductis, nam quadraginta armatis, ut est in Diodoro apertum enim mendum videtur esse in textu ex exiguo militum numero. Arcemque Annibali tradidere, cui ipse Hannonem ad custodiam præfecit.

Hiero autem ea arte à Carthaginensi Prætorè delusus desperata Messanensi obsidione, Mamertinisque sub Pœnorum clientela relictis Syracusas se recepit. Verum non multo post tempore Mamertini, quippe libertati, non aliorum imperiis assueti, Carthaginensium dominatam, quam difficulter subjerunt, tam facile excutere inter se constituerunt, usque è Civitate confestim exactis, milites dumtaxat, qui Arcem præsidio tenebant, propellere laborabant. Tandem Hannonem Carthaginensium Ducem, qui Arci præsidebat, partim terrore iniecto, partim dolo ex Arce simul, & ex Urbe extrudunt, quem postea Pœni à suo Duce malo consilio Arcem, & per ignaviam proditam ratè extremo supplicio mactandam in crucem egerant.

Enim verò ubi Carthaginenses, non minus quam Hiero Messana exciderunt, & sua spe utrique frustrati sunt, in colloquium venire, & societatem inter se pacti conjunctis Messanam viribus oppugnare decreverunt. Interex Mamertini tot periculis, hostibusque circumvepti, ad Romanos, & jamdiu fœderatos, & originis communione vinctos ad petenda auxilia Legatos misere. Et hinc populus Romanus primum ad Imperiū Orbis terræ gradum fecit, octo annos prope quingentos in Italia subigenda laborasset, annorum deinde ducentorum spatio totum pene terrarum Orbem in suam ditionem redegit. Neque enim ante hoc tempus ex Italiæ finibus excesserat, & comparanda classis, & maris enavigandi, artisque nauticæ planè rudis erat. Romani igitur in re tanti momenti aliquamdiu, quid consilii caperent, dubitarunt, multa enim in utramque partem considerata succurrebāt. Eo primò quidem si Mamertinis eam opem tulissent, abrupte Carthaginensium fœdera, quæ olim sanciverant, opus esset. Deinde manifestum quendam absurditatem id præseferbat, eos nempe, qui Civis suos, ob violatam erga Rheginos fidem, gravissimo supplicio affecissent, repente Mamertinis, qui similia patassent, ire auxiliatum. Id verò cum eo delicto conjunctum videbatur, & cum Rheginorum quidem offensione, quæ evacuari difficiliter posset. Ex altera vero parte impetrata Mamertinis

52.  
Mamertini  
Pœnos, ex  
Urbe, &  
ex Arce  
extrudunt.

Pol. l. 1.  
Diod. l. 2.  
ecl. 15.

Pol. l. 2.  
Zon. l. 3.  
Horat. Tus-  
sell. l. 12.  
apit. hist.

53.  
Mamertini  
ad petenda  
auxilia Le-  
gatos ad Ro-  
manos mis-  
erunt.

Zon. l. 3.  
Pol. l. 1.

Zon. l. 2.

Ec

auxi-

- auxilia denegare durius aliquanto videbatur, ut quos cognatione attingerent, cum olim ex Campania Coloniam Messanam deduxerint, tum autem ab Hierone, & Carthaginensibus obsidebantur. Præterea belli causæ prætendebantur à Romanis, quod Carthaginenses Tarentinis hostibus opem tulissent; præsertim verò cum Pœnos viderent non Africæ regiones dumtaxat, verùm etiã in Hispania, pleraque loca juris suis fecisse. Insulas quoq, Sardois, Etruscique maris omnes occupasse. Et sanè verebantur, ne si Mamertini auxiliis destituerentur, ad Carthaginenses transitori essent, qui subacta tota Sicilia valde sibi graves, & formidabiles vicini forent, qui, & circumdarent, undique Populum Romanum, & omnibus Italiz partibus imminerent, ob Siciliæ situm tam propinquum, & ea occupata, etiam oppositam continentē sibi vendicarent, & qui Messanam tenerent, etiam fretum illud angustum haberent in potestate. Sed vera causa illa erat, inquit Zonaras, quod invicem Romani, & Carthaginenses se suspectos habebant, & utrinque incolamitatem suam in eo fixam esse putabant, si alteros subegisset. Et cum sic affecti essent huiusmodi occasio solvenda pacis, & belli auspiciandi incidit. At illam Florus protulit causam, dum ait: Affectabat enim ut Romanus, sc. Pœnus Siciliã, & eodem tempore paribus uterque votis, ac viribus imperium orbis agitabat. Igitur specie quidam socios juvandi, re autem sollicitante preda &c. Hæc autem intelligerent Romani subdit Polybius suisque rebus necessarium ducerent, Messanam non deserere, nec permittere Carthaginensibus, ut ad traiciendum in Italiam, quasi pontē aliquem sibi struerent, diu de re consuliabant. Ac tandem pedibus in sententiam itum est, ut Mamertinis succurreretur. Qua sententia Plebiscito confirmata, Consul alter Appius Claudius cum Imperio missus, & ferre suppetias, trajectis Messanam copiis, est iussus.
- Interea Romæ dom hæc agitantur, auxiliaque protrahuntur. Legati ab Hierone ad Pœnum super communi bono mittuntur, ut ait Diodorus, non societatem inter se iniverant de bello Romanis inferendo, nisi quamprimum ex Sicilia facerent. Quare uterque exercitu comparato Messanam venit. Hiero in Colle Urbis adjacentē, qui Chalcidicus vocatur, castra posuit. Carthaginenses verò terrestri exercitu confederunt in Eunis, (scu juxta Senas, ut ait Polybius quod idem est, nam Senes, & Eunes putantur Colles in Peloro, qui hodie appellantur *Massa*) Arcemque ibi

Pol. l. 1.

Zon. ibid.

Flor. l. 2. c. 2.

Pol. l. 1.

54.  
Romani varias ob causas Mamertinis ferant suppetias.

Diod. l. 23.

Ecl. 2.

Pol. l. 1.

55.

Hiero, & Carthaginenses Messanam obsident.



ibi occuparunt, quæ Pelorinus dicebatur. Classem verò universam intra Pelori sinum continebant; Messanæ obsidioni totis viribus incumbentes. Cognito sociorum periculo Appium Claudium Consulem cum valido exercitu, quam celerrimè in Siciliam expediti Romani, qui Rhegium cum paucis navibus ut ait Zonaras, (Cajum Claudium Tribunum militum) præmissus, Rhegium venit, sed cum hostilium classem longè majorem videret, transire non ausus, navicula confensa Messanum appulit; & cum Mamertinis ea collocatus est, quæ tempus ferebat, Sed Carthaginensibus refrugatis tum quidem rebus infectis recessit. Post autem cum Mamertinos in moræ esse cognovisset (neque enim Romanis parere volebant, & Carthaginenses agrè patiebantur) rursus navigavit. Et præter alia ad persuadendum apta se liberanda Civitatis ergo adesse dixit, & rebus in integrum restitutis, recessurum. Carthaginenses verò, aut recedere, aut quam justam manendi causam haberent, exponere iussit. Cui verò neque Mamertinus quisquam præ metu loqueretur, & Carthaginenses Urbem vi tenentes, nihil eum curarent: satis inquit, argumenti est, utrorumque silentium, alteros iniuste agere, (nam si causa freti essent, se defenderent) alteros libertatis esse cupidos. Si enim Carthaginensibus studeant, liberè illis auxilia promitterent. Quæ verba cum Mamertini cum plausu, & laudibus accepissent, Rhegium statim rediit. At paulò post cum tota Classe vi transire conatus partim ob multitudinem, & salertiam Carthaginensium, partim ob freti sevitiam, & tempestatem subito exortam, triremibus aliquot amissis, cum reliquis agrè tenuit Rhegium. Neque tamè ob eam cladem Romani mari abstinuerunt, sed Claudius navis refecit. Hanno causam rupti federis Romanis ascripturus, etiam captas Triremes Claudio remisit, captivosque restituit, tumque ad pacem provocavit. Sed cum illa nullas condiciones admitteret, minatus est, se non passurum, ut Romani, vel manus in mari abluerent. Claudius verò freti natura considerata, captavit reflexum ejus, & ventum simul ex Italia in Siciliam ferentes: hucque in Insulam trajecit, prohibente nemine. Et hæc quidem Zonaras de Romanorum in Siciliam transitu ad ferenda Mamertinis auxilia.

Zon. t. 1.

56.  
Romani  
fretum tra-  
iiciunt  
ad ferenda  
Mamertinis  
auxilia.

Zon. t. 1.

Verum Appius Claudius Consul, ubi Rhegium pervenit, ait Diodorus. Ad Hieronem, & Carthaginenses legatos de solvenda obsidione expedit; & advocata concione, insuper promissit, se Hieronem bello non invasurum. Ad quæ Hiero respondit, quod Mamer-

Diod. l. 23.  
Ecl. 2.

timiob Camerinam, & Gelam à se excisam, Messenque nefaria  
 occisam, jure oppugnarentur. Et quod Romani tanquam fidei  
 nomina celebrantes, neurquam sanguinarios, qui exirent fidei  
 contemptui habuissent defendere, ac protegere debeant. Quid si pro  
 hominibus efflicti impiis tantum suscipiant bellum cunctis manifesta-  
 tum mortalibus fore, quod misericordiam erga periclitantes cupiditi-  
 tati suae pretextum adsciscant, & re vera Siciliam affectent. Ita  
 de Legatione Diodorus. At re infecta Legatis redeuntibus Roma-  
 nus Consul Appius, inquit Polybius, fretum noctu, & quidem in-  
 signi audacia traicere, Messanam venire. Et quia videbat hostes  
 agriter ab omni parte Urbem preuere, inimicorum viribus terra,  
 marique praevalentibus, obsidionem tum turpem sibi, tum periculosam  
 judicans, legatos primo ad atrosque mittit Mamertinos bello libera-  
 tos cupiens his re infecta reuersis, adigente tandem necessitate dimi-  
 candum esse, ac Syracusios prius sibi inuadendos statuit. Hiero ex Ro-  
 mandum in Siciliam trajectus, se à Carthaginensibus proditum,  
 jam suspicatus est, quod consulem trajectu minime prohibuerat.  
 Sed Sextus Julius Fronto ait, Consulem ad eludendos Carthagi-  
 nenses hoc stratagemate usum fuisse dum ait Publicus (medium  
 hoc est) Appius Claudius Consul primo bello Panico, cum Rhegio  
 Messanam traicere Militem nequireret, custodiuntibus fretum Pae-  
 nis sparsit rumoreus, quasi bellum iniussa populi inceptum gerere non  
 posse; Classemque Italiam versus se agere simulauit. Digressis de-  
 inde Pœnis, qui profectioni ejus habuerant fidem circum actus naves  
 appulit Sicilia. Sic ille Igitur Appius eductis copiis ad praelium  
 aciem instruit. Syracusano quoque Rege ad certamen alacriter  
 descendente. Et cum diu pugnatum esset, vicit tandem Romanus  
 hostesque persecutus intra vallum coegit omnes. Appius ergo  
 spoliatis peremptorum corporibus rursus Messanam se recepit.  
 Hiero de summa rerum aliquid suspicatus, ubi primum nox appe-  
 tit, itinere contento. Syracusas concessit. Postidie verò ejus dici  
 Appios horum fuga cognita, fiducia jam plenus non conuerti,  
 sed Carthaginenses etiam adoriri constituit. Hæc Polybius, qui  
 post multa etiam ex Philino hæc subdit. Narrat Philinus post pu-  
 gniam banc pugnatam Hieronem adeo mente alienatum esse, ut pro-  
 tinus non tantum vallo, tentariisque incensis, Syracusas noctu au-  
 fugerit. Verum etiam castella omnia, quæ ditioni Mamertinorum  
 imminabant deseruerit. Et sanè hæc adeo insignis adversus Hie-  
 ronem victoria, & mira cum celeritate conjuncta, Regis animu  
 ita

Pol. l. i.

57.  
 Messana dū  
 à Pœnis &  
 Hierone ob-  
 fidetur ab  
 App. Claud.  
 succurritur

Sex Jul.  
 Fron. l. i. c. 2

Diod. ibid.

58.  
 Ap. Claudius  
 Hieronis  
 exercitum  
 fundit.

Philin. apud  
 Polyb. l. i.

ita fregit, ut Orosius dixerit. Ipse quoque Rex rerum magnitudine  
 perterritus, ante se victum; quam congressum esse prodiderit. Et  
 Lucius Florus: Statimque, & sine mora Hieronem Syracusanorum  
 regem tanta celeritate vicit, ut ipse ille, se prius victum, quam bo-  
 stem videret, fateretur. At tanta Victoriz gloriam, non Ma-  
 mertinis, sed Romano Consuli duntaxat Historici videntur ad-  
 scribere, cum Polybius Mamertinos terra, marique obsessos doce-  
 at. Verum non ita res se habet. Ineptissimos scilicet hominum  
 Mamertinos fuisse oportuit, qui tam longè tot studiis, tantarum  
 tentatione in summa necessitate expetitis, ac vix tandem impetra-  
 tis Romanorum auxiliis, causæ suæ ipsi deesse maluerint, auxili-  
 aribusque copiis, eos ad iuvare veriti sunt. Sed otiosi, ignaviq-  
 potius è summis avibus, et manibus pro se preliantes Romanos,  
 & belli fortunam spectaverint. Accedit his, quod si ante Consulis  
 adventum potuere Mamertini, ut supra ex Polybio narratum est,  
 vel dolo vel armorum vi (quis enim in hoste dolum, & fraudem  
 desideret?) Arcem maximam, & munitissimam à Pœnis extor-  
 quere, eosdemque ex Urbe eiicere; credendum etiam est, socio-  
 rum adventu, auxiliisque confirmatos nequaquam veritos esse cū  
 hoste configere. Quod liquido constat ex Zonara, qui ait; Et ut  
 ipse Hiero Urbem oppugnabat, sic Cives aliquando erumpebant, nunc  
 bis, nunc illis favente victoria. Rursus Mamertinos cum Appia  
 simul communis alexæ periculum subiicisse, ac bellum confecisse  
 agnoscit Joannes Gerundensis Episcopus, cum ait: Appiam Ma-  
 mertinis auxilio missam communiter contra Hieronem, & Pœnos  
 bellum gessisse. Postremò Mamertinorum in ea adversus Hiero-  
 nem pugna virtutem, loculentum populi Romani testimonium  
 palam facit. In celebri enim illo Plebiscito ob hanc rem eis colla-  
 to verba illa statim in initio adiecit. Hieronem Syracusanorum  
 Regem, Pœnorumque copias Hieroni conjunctas tam celeriter supe-  
 ratas, ut Appium Claudium Coss. ad hanc rem gerendam iussum, po-  
 tius Civitatis suæ virtutis admiratorem, quam belli suscipere adju-  
 torem. Nam Rex Pœnique Urbis non tam multitudo, quam ani-  
 mosa nobilitate propulsi victos prius, quam se didicere congressos &c.  
 Verum de hoc Romanorum decreto suo loco fusius, nunc reliqua  
 prosequamur.

Oros. l. .  
 Flor. l. i. c. 2

59.  
 Mamertini  
 gloria Ro-  
 manorum  
 in victoria  
 Hieronis  
 fuisse parti-  
 cipas.

Polyb. l. 2.

Zon. tom. 2.

Jo. Ep. Ge-  
 rund. hist.  
 Hist. l. 4.

In Decr.  
 Pop. Rom.

Hierone igitur in fugam converso, ait Polybius. Postridie  
 ejus diei Appius fiducia jam plenus non cunctari, sed Carthaginen-  
 ses etiam adoriri constituit. Quia propter imperatæ Militibus, ut re-  
 poribus

porius corpora cararent; primo diluculo educit, tum praelio cum hostibus conferto, multos ex iis interfecit, ceteros tergis versis, in proxima oppida fugere coegit. Hæc ille, qui etiam ex Philino addit. *Phil. apud Pol. l. 1.* Consimiliter, & Carthaginienses statim ab hoc praelio relictis castris per oppida se disperxisse, tueri amplius quidquid extra munitiones esset non audentes. Hac de causa eorum Duces, militum animos metu perculsos animadvertentes, id cepisse consilii, ut de rerum summa praelio non decernerent. Et quoniam non eodem modo, etiam ejusdem ferè ætatis scriptores res gestas enarrant, ut in hoc ipso Panici belli initio in multis videntur dissentire, sicut Polybius à Floro, & Fabio ut ipsemet ingenuè testatur, & Zonaras etiam à Polybio, & C. Cornelius Nepos, seu quisquis illius scripti sit Auctor, diversissimam ab aliis narrationem afferant. Ego verò ex eorum auctoritatibus hinc inde excerptis hanc historiã affero. Unde ad Carthagenensium expulsionem redeo ex Zonara. *Zon. l. 2.* Poenus qui Arcem Peloriadem, uti dictum est, suam fecerat, & in Senis, sive Eunis castra posuerat juxta lacus Peloriacos semuniverat; verum amore (Hierone) Claudius, Mamertinis sua præsentia recreatis, Carthaginienses jam destitatos invadit, impetum eorum castra facto; quæ quodammodo peninsule instar erant, hinc mari, illinc profundis cincta paludibus; angustissima autem fauces, quas solam patebat aditus, muro intercludebantur. Quo dum vi, & per multas arumnas penetrare Romani student, telis impetiti recidunt. Afros verò arrectis animis, & angustis faucibus eruptione facta, tamquam fugientes persecuturos, Romani convexi repulerunt, multis occisis, ut non amplius castris egrederentur. Huc usque Zonaras. *Sabell. Enn. 4. l. 9.* Sed nequeo satis mirari cum Sabellico, Zonaram, aliosque referre Appium missis Carthagenensibus, quos vi elicere non auderet, ad Syracusas, & Hieronem animum convertisse. Qui enim Consul id consilii capere potuerit, cum adhuc Carthaginienses integri essent, & Messanæ terra, matique assiderent? Quid exercitum Syracusas transferre auderet, cum nihil, à tergo pacatum relinqueretur? sed credibile est auxiliaribus copiis Messanæ relictis, Mamertinorum virtute fretum, Syracusas cum reliquo exercitu contendisse. Carthaginienses verò, & sociorum clade territos, & recenti suorum cæde perculsos, soluta repente obsidione in suæ conditionis Civitates aufugisse.

Itaque Romani Mamertinorum causa primum ex Italia pedem cum classe, & copiis extulere. Tunc enim ut Florus ait, *Ille ratis, ille*

ille pastorius populus, verèque terrestris, ostendit, nihil interesse virtutis, equis, an navibus terra an mari dimicaretur. Appio Consule primum fretum ingressus est, fabulosis infame monstris, æstuque violentum, sed adeò non est exerritus, quin ipsam illam recentis æstus violentiam pro munere amplecteretur. Sic Florus. Postmodum verò Appius eam ob rem Claudius cognomento appellatus est, ut meminit Seneca in libro de Brevitate vitæ his verbis *Quis Romanis putas, persuasit navem conscendere? Claudius is fuit Caudex ab hoc ipsum appellatus, quia plurimum tabularum contextus, Caudex apud Antiquos vocatur, unde publicæ tabulæ codices vocantur*. sic Seneca: Romanorum igitur per fretum transmissio, & ad auxilia Mamertinis ferenda primus in Siciliam transitus incidit in anni Urbis conditæ 488. Olympiadem 128. anno tertio, ut Dionysio placet; vel ex A. Gellio circa 490. V. C. vel ex Orosio, & Livio anno 478 apud Plinium verò legimus initium primi belli Punicici incidisse in annum 390. nisi mendum sit pro anno 490. ait enim Romæ argentum signatum anno 395. annis quinque ante primum bellum Punicum. Quo tempore Romanos inter & Pœnos torbellorum incendia exarsere quorum pro virtute premiû Siciliæ Insula propositum erat, ut Pyrrhus Epitotarum Rex Sicilia excedens apud Plutarchum prædixerat. *Qualem nos ò amici Carthaginensibus, & Romanis palestram relinquimus?* Igitur superatis hostibus, & Messana liberata, non cunctandum ratque Consul, victoriam prosequi constituit, & huc, illicque discurrens, nemine adversariorum, quæ erant in aperto tueri audente agros impune vastat. Postremò copiis admotis, ipsas obsidere Syracusas instituit, quarum postea soluta obsidione in agrem Centuripinorum invadens, usque ad Segestam pervenit. Interea Consul Nuntios Romam miserat, qui & res gestas narrarent, prælia summa fortitudine inita, partes de hostibus victorias, tum Mamertinorum studia erga populum Romanum, eorumdem virtutem bellicam, fidem, benevolentiam, & beneficia, in eundem populum ejusque exercitum collata, simulque quod agendum postea deliberarent. Redeundum ne Romam cum exercitu, an bellum prosequendum placeret. Romani ingenti lætitiâ ex tanta victoria affecti, tota populi Sicilia in spem veniunt. Bellum ergo inceptum non omittendum statuunt Mamertinis gratias referri jubant, ejusque immunitates, honoresque decernunt.

Quare Olympiadis annò 129. anno 5. M. Valerium Maximum, &

M. Octa-

62.

Romani  
Mamerti-  
norum cam  
sa ex Italia  
egressi fretum  
primum  
traiderunt.  
Sen. l. de bre-  
vit. vit.

63.

App. Clau-  
dius cur  
cognomento  
Caudex?

Dionys.  
Gellius.  
Plin.

Plut. in  
Pyrrh.

Pol. l. 1.

64. *Romani missis novis Coss. bellum proseguuntur* *Pol. l. i.* M. Octacilium Crassum Coss. In Siciliam mittunt, qui pacem cum Hierone ineunt; redditis Urbibus, quas Mamertinis ademerat; promissaque pecunia; & captivis dimissis, Carthaginenses vero sociorum auxiliis destituti, Romanorum consilia providentes maximo se apparatus ad bellum ornant. Agrigentum arcem belli constituunt. Ubi annonam simul, & militem comparant. Et quoniam instituti nostri non est reliquam belli Punici historiam enarrare, non alienum tamen a proposito argumento me facturum reor. Si Mamertinorum erga Populum Romanum merita, & mutuam grati animi significationem erga Socios benemerentissimos in ferendis in eo bello auxiliis hoc loco, veluti per transeuntem significavero. Messana igitur Populi Romani opera, atque armis sibi reddita, bello ad Carthaginenses, qui pluribus Siciliae occidentalis Civitatibus petiebantur, converso Romanis in nullare defuit, sic illis suas copias jam paratas ad communes hostes ex Italia exigendos, committens, seu Civitatem ad hyberna, seu portum ad fidam classis stationem, seu navalia ad havium, & reficiendarum, & conficiendarum opportunitatē, summa cum alacritate expopens. Et quidem apud scriptores, & si de Mamertinis in hoc Punico bello nihil memoria dignum inveniam, non id circumelem quis patet, Romanos absque Sociorum auxiliis rem totam confecisse, cum non uno, vel altero exemplo docere possim, Historicorum morem esse, ut si quando plures aut populos, aut Reges in unius belli societatem coisse scribant, non continuo in singulis quibusque congressibus, populos regesve singulos, suo nomine appellent, sed cum demtaxat, cujus in ea societate partes potiores sunt. In quam sententiam non gravabor Orosium testem proferre, qui de bello inter Romanos, & Tarentinos gesta haec habet. *Continuo Tarentinos plurimis finitimorum praesidiis fultos maxime Pyrrhus auxit, qui etiam in se ob magnitudinem virium, consistorumque summam belli, nomenque traduxit.* Ubi observandum est Pyrrhus, qui aequo jure cum Tarentinis bellum adversus Populum Romanum susceperat, quod Socios copiarum vi, & consiliorum prerogativa superasset, belli nomen sibi vindicasse, & nulla deinceps Sociorum apud eis belli scriptores ratio habetur. Neque iam hoc more Iustinus recedit, qui cum scripisset Probatum, Cassandrum, & Lissimachum commune bellum contra Antigonom suscepisse, subdit postea Demetrium. *Antigoni Filium prima congressione ab Ptolemaeo superata, reliquos*

reliquos vero Ptolæmæi Socios omnino subiecit. Non igitur mirum cui sit, scriptores in eo bello Romanis omnia adscripsisse, non sociis, cum præsertim tum Mamertini, propter sanguinis cognationem in unum eundemque populum coiverint. Ejusdē Civitatis homines habiti sint. Et sanè Polybius dum Romano-  
rum animi magnitudinem, & in rebus suscipiendis audaciā perpendit, navigiorum usum Italici hominibus ea ætate adhuc ignotum in freti trajectu tum primū arripuisse, & cum Carthaginensibus in mari dimicasse, & primam classem qua ratione Messanæ ædificasset, tradit his verbis. Nam qui apparatus non dicam idoneum, sed omnino nullum haberent, atque adeò de mari ne cogitassent quidem usque ad illum diem, tunc primū, & cogitarunt simul, & tam audacter rem susceperunt, ut priusquam periculum ejus facerent, impetum statim caperini prælio navali cum Carthaginensibus dimicandi, qui traditum à majoribus maris imperium sine certamine obtinebant. Veritatem sententiæ hujus nostræ, & miraculum Romanorum audaciæ illud arguit, quod cum primū copias Messanam transportare sunt aggressi, tantū abest, ut tectas naves haberent, ut ne longa quidem navis ulla, aut lembus saltē unus eis fuerit. Verū actuariis quinquaginta remorum, & triremibus, quas à Tarentinis, Locris, Eleatis, item à Neapolitanis commodatas acceptarant, immani ausu militem transmiserunt. Quo quidem tempore cum Carthaginenses in eos essent investiti, & navis una tecta cupiditate pugnandi propriis se admovisset sic ut impacta litori in potestatem Romanorum veniret; pro exemplo illis fuit, ad ejus instar classem ædificarent universam. Qui si non contigisset casus, de futura videlicet illis erat in totum, adeò erant impediti, ejus consilii inveniendi facultas. Et quoniam Polybius primæ illius classis in portu Messanensi apparatus remigū, & planè rodiū exercitiū graphiæ describit, hinc ad Lectoris oblectamentum excribere non gravabor. Sic ille pergit. Enim verò dum illi quibus construendarum navium cura incumbere in paranda classe occupabantur. Alii Socios navales cogere, & ad remigandum hoc modo in terra exercere: Remigas sedere ad remigia jussos in litore eodem servato ordine, ut si in navium transitis confiderent. Hortatore in medium locato omnes simul reclinare sese manus adducendo, & rursus incumbere easdem propellendo principia, & sine motus ad pausarii jussionem facto, effuefaciebant. His ita preparatis mane, ut naves fuerunt confectæ in mare eas deducunt, & paulu-

66.

Romani usū  
navium in  
freti traje-  
ctu tum  
primū  
suscipere.

67.

Classis Roma-  
norum pri-  
ma Messana  
adificatur.  
Polyb. ibid.



lani modò in mari, & veritate ipsa artem experti, jussu Consulis secundum Italia litus navigare incipiunt. Nam qui Classi Romanae erat Praefectus Cajus Cornelius, quo necessaria omnia navali exercitui prospiceret, paucis ante diebus cum navibus septemdecim Messaniam erat profectus dato Navarchis mandato, ut simulac instructa Classis foret ad frētum navigaret. Huic cum Messana oblata esset occasio molienda prodicionis Oppidi Liparæorum spem illam prorinus quam par erat amplexus, cum dictis navibus eo pergit, & ad muros appellit. Hæc Polybius. Prima igitur Romanorum Classis apud Mamertinos socios Messanae fortunata victoriarum, triumphorumque suscepit auspicia.

Zon. t. 2.

68.

Romanorum  
Classis Messana  
na hybernatur.

Agebatur interea Olympiadis 129. annus secundus V.C. 496. com Coss. L. Posthumius Albinus, & Q. Manilius, seu Æmilius post expeditionem ad versus Agrigentum profligatis Carthaginensibus cum hyems jam appeteret Messanam ad hybernandum, recreandumque exercitum cum classe appulere. Ex Zonara. Olympiade verò 130. belli punici anno nono Mamertini Romanorum

Pol. l. 1.

Classem trecentarum triginta navium longarum, & tectarum ductu, & auspiciis C. Attilii Consulis in portu excipiunt. Unde solventes Lilybæum primum, tum Heracleam Minoam tenent ex Polybio. Iterum anno insequenti M. Attilius Regulus, & L. Manlius Consules Libicam navigationem in Sicilia adornaverunt, juxta Heracleam cum Carthaginensibus congressi sunt, cumque diu æquo Marte pugnatum esset. Romani tandem vicerunt, Messanam cum triumpho concesserunt. Illi vero rursus in bellum reparata classe incumbentes, Consules Messana profectos Hamilcar, & Hanno divisis copiis utrinque circumdare statuerunt sed irritò conatu, nam Romani ultro progredientes plures Africæ Urbes, agrosque devastarunt, teste Zonara. Ad Polybium redeo, qui ubi Romanæ Classis naufragium, clademque retulit anno duodecimo ejusdem belli. Romani, inquit, de omnibus, quæ acciderant ab iis, qui naufragium evaserant edocti, magnum quidem ex ea re dolorem ceperunt, sed qui simul decrevissent hosti non cedere; iterum naves edificari centum viginti ab ipsis carinis, ac stataminibus constitutis. Quibus trimestri spatio, quod vix credat aliquis absolutis, illico novi Consules Aulus Attilius, & Cn. Cornelius

69.

Romanorum  
Classis nau-  
fraga Messana  
na instauratur.

Classē instructa proficiscuntur, & trajecto freto, assumptisque Messanae Navibus, quæ ex naufragio superarant. (Ibi quæ ad numerum centum octoginta resectæ jam erant) Classē Navium trecentorum

Panor.

Panormum in Sicilia appellant, eamque urbem ceterarum Caput in ditione Carthaginensium obsidere aggrediuntur, illaque oppidi pars per vim capta est, quæ dicitur nova &c. Rursus anno decimo ejusdem belli sub Claudio Publico Consule Populus Romanus in subsidium ad Carthaginenses qui Lilybæum tuebantur, expugnandos misit exercitum decem millium in Siciliam, qui trajecto freto Messanam appulit, inde ad Castra pedibus pervenit: Rem Publico male gerente cum Consularium Comitiarum appeteret tempus, nihil superiore clade territi Romani, alterum novum Consulem, L. Junium expediunt, qui obsidentibus Lilybæum annonam deferat, ac necessaria alia exercitui, & omnis generis comœatum. Hæc amplius naves sexaginta bis comœatibus præsidio futuras armat. Junius assumptis Messanæ navibus, quas sibi exercitus, & reliqua Sicilia miserat obviam, Syracusas cum longis Navibus centum viginti onerariis. verè annona, ceterisque rebus onustis propo octingentis contendit. Inde Quæstores dimittit Consul jussos etiam, atque etiam necessaria legionibus quantocumque perferre, tradiditque eis onerariarum partem alteram, ac longarum quoque nonnullas. Ipse Syracusis substat, eos qui Messana venientem assequi non poterant, expectans &c. Hæc Polybios. Appianus verò in bello Punico Carthaginensium Dominatus in Sicilia memorat quidem, sed tempus non designat, ait autem, Siciliam ab Romanis ereptam Pæno fuisse à Carthagine condita septingentesimo. Quo tempore Messana Romano patuit portu, domicilio, milite subsecuta est. Et hæc ex memoratis Auctoribus certa in Populum Romanum præstita officia, illud quod Appianus refert incertum, nam Scipio tantum voluntarios milites extra Italiam, si qui se offerrent permissas est secum duocere, & uti Siciliensi exercitu; additis decem triremibus cum sociis navalibus, & præter hos quotquot erant in Sicilia. Quisnam his Siciliensis exercitus? & cujusnam urbis hæc decem triremes? An Mamertinorum? addit enim. Et præter his quotquot erant in Sicilia Nam cum belli Arx, & primus ex Italia in Siciliam appulsus Messana fuerit, hic par est exercitum, & triremes suscepisse conicere, & præter has quotquot erant in reliqua Sicilia. Præterea ex his Mamertinos, fuisse arguo trecentos illos Juvenes Siculos quos iturus in Africam Scipio suæ militiæ adlegit; sic enim Appianus ait. At Scipio equitum pedumque ferme septem millibus collectis, trajecit in Siciliam habens circa se primis patris selectos trecentos numero, quos inermes sequi jusserat; deinde conscriptis æque trecentis

70.  
Messana obs.  
Jequia Pop.  
Roma. exhibi.  
da.

App. de  
Bell. Pun.

Idem ibid.

*tis Siculis divitibus iussit ad certam diem præsto essent, instructi armis equisque quantum possent pulcherrimis &c.* Porro in Africam discessurus Jovi, Neptunoque sacra facit. An in eorum Templis, quæ Messanæ tam religiosè colebantur?

71.

*Messana nū.  
quam à fide  
Pop. Rom.  
decessit con-  
tra Fazellū*

Sed quorsum tota hæc narratio collimat? ut manifestè ex gravissimis horum Scriptorum testimoniis comprehendatur, Mamertinos, quorum causa primum bellum Punicum Romani suscepere, ac per viginti quatuor annos persecuti sunt, tamquam fidelissimos socios, ac fæderatos usque permansisse; eisque subsidio copias, fortunas, civitatem, portum, se ipsos, summa voluntate tradidisse. Unde nequeo satis mirari Fazellam protulisse Messanam Urbem contra Senatum, Populumque Romanum rebellasse. Valerium Corvinum adversus eam missum classe instructa obsessam parvo negotio subegisse. Et subdit. *In cuius victoriæ gloriam Urbis capte in se nomen transtulit, Valeriumque Messanam se appellavit. Unde postea unius literæ Antibiæsi Messala vulgò est cognominatus.* Nequeo, inquam, satis mirari Fazellam hæc protulisse, & ex quo fonte eam historiam haberit, planè non agnosco. Evolui Polybium, Diodorum, Florum, Eutropium, Zonaram, aliosque harum rerum enarratores, qui M. Valerium Maximum, & M. Octacilium Appii Claudii successores, multas hostium Urbes in Sicilia cæpisse referunt, nihil de Mamertinorum perfidia tradunt. Neque video undenam verisimilis videri hæc narratio debeat; præsertim cum tam exiguum temporis intervallum inter Appii à Sicilia decessum, & M. Valerii accessum fluxerit, sed nec ulla causa fuit, neque esse potuit, quare statim Mamertinorum animos origine cognitione vetusta societate conjunctissimos ex novo quoque auxilii beneficio devinctos à fædere, & à fide abalienaret.

*Alber. Picc.  
pro Mamer.  
immun. Pa-  
nu. in. fast.  
anno 490.  
Golz. Sigon.  
Vinād. ibid.*

72.

*M Valerius  
Messala non  
ita dicitur  
quasi Messa-  
nam expu-  
gnarit.*

Accedit ut notat Albertus Piccolus, qui summa cum eruditione hoc agit argumentum, quod M. Valerius Messala triumphum egit hæc de Mamertinis, sed de Hierone, & Pœnis. Id quod Pævinus, Golzius, Sigonius, & Vinandus affirmant; ut illud præteream, quod cum eodem Sigonio probari ex Polybio, & Zonara possit; tantum abesse, ut Valerius bello Messanam expugnarit, ut rem omnem Siculam quietè, & sine armis confecerit, ac proinde nullus triumpho locus esse potuerit. Præterea si Messana iusto bello devicta, sub jugum Populi Romani venisset nullum deinceps illi cum Romana Civitate fædus æquum, vel societatis esse potuisset; sed illud tantum quod dedititium appellant. Neque item

Clau-

Claudii, sed Messalæ patroni Mamertinorum deinceps fuissent; nam cum ii, qui Civitates, aut nationes justo prælio debellatas in fidem recepissent, eorum patroni essent, more, institutoque majorum, utique ex ea consuetudine Messalæ patroni esse debuerāt, si Valerii Messalæ auspiciis Mamertini victi deditiōem fecissēt. At qui clarissimè Tullius solos Claudios eo nomine appellat, non Messalas. Et jure id quidem, quia Appii Claudii ductu, consilioque Mamertini servati. Possem, & hic testem proferre Ciceronē Messanenſium infensissimum hostem, qui apertè ait: *Siciliæ Civitates, quæ semel in amicitiam Populi Romani venissent, nunquam postea defecisse; plerasque etiam, & maxime illustres in amicitia perpetuò mansisse*. At si id aliquando verum esset versatilem illā Ciceronis linguam, qui inimicissimo in Mamertinos esset animo, quæ vis cohibere potuisset, ut fecundissimum ad maledicendum perfidiz argumentum silentio præteriret? cum omne genus maledictis, conviciisque eos toties sit infectatus, totaque illa sua in Verrem actione, Senatus odio, invidiaque eos gravare conatus sit. Quare minimè verissimile est, solam hanc illorum defectionem, vel scientem, & volentem neglexisse, vel omnino ignorasse. Cū præsertim illorum existimationi, ac nomini turpissimam notam inurere, clarissima eorum in Rempublicam merita elevare, Legatorum qui C. Verrem laudatum jerant, auctoritatem minuire, sola ejus rei commemoratione potuisset.

Cic. aff. l. 2.  
Idem in  
Ver. oct. 5.  
l. 4.

Idem act. 2.

73.

Cicero Ma-  
mertinis  
infensissimus

Verum unde cum errorem apud Senecam, & Macrobiū, deinde apud Recentiores irrepsisse dixerim? Fortassè ex Ovidio Fast. l. 1. ubi ait.

Sen. de  
brev. vitæ  
Macr. Sat.  
l. 1. c. 5.  
Ovid fast l. 1

*Hanc Numida faciunt, illam Messana superbum*

*Ille Numantina traxit ab Urbe notam*

Fortassè etiam eos in hunc impegit errorem Epitome Livii cum scribit, *Carthaginensem suppetias misisse Mamertinis, quo facto ruptum fœdus, cum iis, à Romanis initum*. Quasi cum Mamertini id temporis hostes Populi Romani dicerentur commisisse in fœderis legem Carthaginenses viderentur, qui Populi Romani hostibus auxilia quoquomodo decernere prohibiti erant, sed rectissimè Epitome errorem Sigonius deprehendit, qui locum corrigendum esse docet, & pro *Mamertinis*, *Tarentinis* reponendum, quibus cum eo tempore bellum Romanis erat, quod ab aliis etiam animadversum est: Ovidium verò, quem Seneca, & Macrobius tamquam hujus historici auctorem infecti sunt, vel malè sūt inter-

Liv. l. 24.

74.

Error in  
Epitome Li-  
vii à Sigonio  
decurtus.

Sig. innot.  
l. 14.

interpretati, vel illum ex vulgi opinione deceptum esse clarè patet. Etenim Messalarum familiam Romæ antiquissimam fuisse

75. *Messalarum familia Romana antiquissima.* constat, vel à Tarquinii Prisci ætate, quæ in annum Urbis conditæ centesimum, & quadragesimum recidit, atque adeò trecentis quinquaginta ante annis, quàm Ovidius censeat cognomen hoc Messalarum inter Romanas familias receptum, atque usurpatum, teste Plinio, apud quem ita lego. *Equidem, & Sybillas juxta rostra esse non miror, tres sint, licet: Una quàm Sextus Pacuvius Taurus Ædilis Plebis duæ, quas M. Messala Priores putarem bas, & Ancii Nennii positas ætate Tarquinii Prisci, nisi Regum antecessentium essent in capitolio.* Quibus verbis apertissimè convincitur, Messalarum familiam multò ante hunc M. Valerium Messalam, ex qua hic originem traxerat, Romæ floruisse. Præterea apud Romanos M. Valerii Messalæ ætate non dum usus invaluerat à devictis Provinciis, atque Urbibus assumendi cognomina.

Plin. l. 34. c. 5.

76. *Scipio ab Africa devicta primus Africanus nomen usurpavit.* Scipio enim Senior ab Africa superata, Africani nomen primus adeptus est. De hoc enim ait Livius: *Primus certè hic Imperator nomine à se victæ gentis est nobilitatus, Exemplo deinde bujas nequaquam victoria pares insignes imaginum titulos, claraque cognomina familiæ fecere.* Et in officiis Tullius: *Publicum Scipionem: Marce fili, eum qui primus Africanus appellatus est, dicere solitū scripsit Cato &c.* Si igitur P. Cornelium Scipio Africanus omnium primus morem hunc usurpavit sumendi cognominis à devicta Urbe, vel natione, qui fieri potuit, ut M. Valerius Maximus sex, & quinquaginta ante illum annis à Messana expugnate Messalæ nomen acceperit? Verùm esto Valerius à Messana, Messala sit cognominatus; quid tum? Messanam id circo expugnavit? falsa illatio, Non enim semper familiis à devictis urbibus contrahuntur cognomina; sed ab aliis etiam rebus cum virtute gestis, & à loco, & à Patria, & à casu etiam fortuito. Neque enim Appium Claudium Regillum, & Valerium Antiatem, & M. Valerium Æserninum, Pompejum Bithinium, M. Antonium Creticum, Cæsarem Germanicum, Catonem Uticensem, inde ita appellatos censendum est, quòd Uticam, quòd Germaniam, quòd Cretam, Bithiniam Æserniam, Antium, Regillum bello cæperint; quòd tam falsum, quàm quòd falsissimum. Regillensem enim dictum accepimus quòd ex Regillo Sabinorum oppido primùm venerit. Antiatem, quòd Antius fuerit. Æserninum quòd apud Æserniam captus; Bithinium, quòd ex Bithinia, Nicome-

77. *Cognomina unde nomen desumuntur?*

come-

comedis Regis superlectilem deportarit. Creticum, Germanicum, Uricensem, quod in iis locis obierint, ut & de Octavio, qui postea Augustus est appellatus, Svetonius narrat, Thurini cognomen ei inditum in infantia fuisse, quod in Thurina Regione recens en nato Pater Octavius adversus fugitivos rem prosperè gessisset. Itaque ex his quæ supra memoravimus in eam sententiam venio M. Valerium Messalam, nisi ab antiqua familia id ei cognomen sit inditum, Messalam fuisse appellatum ob singulare studium, & benevolentiam erga Messanam, & Messanenses ejus beneficiis illigatos in mutæ benevolentia argumentum, tamquam suum popularem, nomine suæ Messanæ Valerium voluisse condecorare dixeruntque Messalam. Porro insignia M. Valerii in Mamertinos collata beneficia ex Polybio, & Diodoro illa sunt; nam firmata cum Hierone amicitia Consul eas sibi conditiones servari voluit, ut captivi absque pretio restituerentur, quorum maxima pars in superiore bello capta ut retulimus, Mamertini erant; deinde, & Urbes, quas ex Mamertinorum ditione ademerat, eis redderet, testante id Zonara dum ait. *Quorum successibus Hiero territus, redditis Urbibus, quas eis ademerat, premissaque pecunia, & captivis dimissis pacem petiit, atque impetravit.* Porro Urbes quas Hiero restituit ad Mamertinos, non ad Romanos pertinebant, nam ante pacem Hieroni datam nullum in Sicilia Romani oppidum suæ ditionis habebant. Appius enim hostium provinciam excensione facta tantum devastavit, Urbem nullam, oppidum nullum cepit; at verò ad M. Valerii, & M. Octacilii adventum plures Urbes ad Romanos defecisse legimus. Hieronem verò nulla loca Populi Romani his Consulibus cepisse. Restat igitur ut ea oppida, quæ Hieronem restituisse Zonaras scribit, Mamertinorum fuerint, nempe Mylæ, Alefa, Amesalum, Tyndaridæ, Abacchum, neque Valerius his dumtaxat beneficiis contentus, alio Urbem sibi caram devinxit, stravit enim viam, lapidibusque munivit à Messana Lilybæum usque Carthagenensium Arcem, ut Mamertinæ, Romanæque copię post freti trajetum, facta Messanæ excensione ultrò, citròque summa cum facilitate terrestri itinere potuerint commere; quam viam teste Strabone, Valeriā appellavere. Hæc igitur non vulgaria M. Valerii erga Messanam beneficia fuere in eausa cur Messala cognominaretur, & cur his honor ei deferretur. Et fortasse id voluit significare in eo carmine Ovidius.

Svet. in Oct.  
c. 7.

78.

Messala quare sit appellatus?

Zon. l. 2.

79.

Valerius Messala de Messana benemerensissimus.

Hunc

*Hunc Numida faciunt illum Messana superbum.*

Quasi diceret Messana tot Valerii devincta beneficiis dum suum illi nomen indit Messalamque appellat, superbum facit, hoc est altum, sublimem, ornatum, omni honore dignum, non enim semper superbus ad vitium, sæpe etiam ad virtutem spectat, ut apud Virgilium.

Virg. l. 1.

*Hinc populum latè Regem belloque superbum  
Venturum excidio Libyæ &c.*

Ovidium verò malè interpretati sunt Seneca, & Macrobius, & ex vulgi opinione existimantis, Messalam ab expugnata Messana,

Alb. Pic. in  
Phyl. pro  
Mam. imm.

nulla historiarum habita ratione sic appellatum. Plura lege de hac re apud Albertum Piccolum in suo Phylacterio.

80.

Mamertino  
rum alia  
auxilia Pop  
Rom. præsti-  
ta.

Hactenus ex historiis subjecimus pene ante oculos commoda, officia, auxiliaque, quæ ex Mamertinorum consuetudine, ac societate in utriusque Punici belli progressu Romanus percepit, nunc posteriora prosequor exempla M. Marcellos à Senatu ad liberandas Syracusas cum exercitu missos, Messanam primùm appulit, ut canit Silius.

Silv. l. 14.

*Tertia jam Latios renovarat purpura fasces.*

*Marcellus classes Zancleis appulit oris.*

Et dum ad eam expeditionem undique sociorum arma conquirat, primos omnium Mamertinos cum auxiliariis copiis præsto fuisse recenset, statim enim subiecit Poeta.

Sil. ibid.

*Interea dum incerta labat sententia clausis*

*Exciti Populi, atque Urbes socia arma ferebant*

*Incumbens Messana freto minimumque revulsa*

*Discreta Italia atque Osco memorabilis ortu.*

Præterea post expugnatam Carthaginem annos fermè sexaginta res Siculorum satis prosperè habebant. hi enim facultatibus magnopere amplificatis ingens sibi divitias comparaverant, & ad colendos agros magnam servorum multitudinem ex variis regionibus cohecebant, Id ipsum etiam Equites Romani, qui multos in Sicilia agros habebant, factitarunt. Terra frugum ferax, ait

Flor. l. 2.

81.

Bellum ser-  
vile in Sici-  
lia nuda.

Florus, & quodammodò suburbana Provincia latifundiis Civium latinorum tenebatur. Hic ad cultum agri frequentia Ergastula, catenatique cultores materiam bello præbuere. Servos ægre certis notis iniustos in Ergastulis gregatim per agros continebant ad pascua, ad arationes, & ad alia omnia. Sed duros illis, & rigidos, se exhibebant tum quod ad victum, tum quod ad vestitum spectat. Igitur ma-

jor



jor pars latrocinando victus necessaria comparare cogeatur, ple-  
naque cædibus erant omnia. Hæc autem ex Diodoro. *Quis crede-*  
*ret* Florus ait, *multò cruentius servili, quàm punico bello esse vasta-*  
*tam?* Quod perduravit ab anno Urbis conditæ 618. usque ad an-  
num 623. ductu Euni, Parii, Salvii, Athenionis, & Satiiri. Illud  
quoque pergit Florus, *in ultimum belli dedecus, capta sunt castra*  
*Prætorum, nec nominare ipsos pudet, castra Manilii, Lentuli, Piso-*  
*nis, Hipsæi. Itaque qui per fugitivos distrabi debuissent, preteritos*  
*duces profugos prælio ipsi sequebantur. Tandem Perpenna Imperato-*  
*re supplicium de his sumptum est.* Sic ille, In bello ita à Servis sævi-  
tum est, ut in Sicilia nulla fuerit Urbs, oppidum nullum, quæ ser-  
vorum in se crudelitatem non senserint, ac perhorruerint. Ve-  
rùm calamitas illa communis totius Insulæ Mamertinos ne levi-  
ter quidem tetigit; si enim servitia benignè, humaniterque ha-  
buerant, & quidem si feræ ipsæ natura immites, levi attactu,  
blanditiisq. mansuescunt; contra verò truciori vultu, verboq. as-  
pero magis efferratur: quid faciât homines quibus, quâ natura dedit,  
Fortuna libertatem ademit, si rigidè, inclementerque tractentur?  
Si homo homini lupus, non homo sit? laudata tunc, & Populi  
Romani judicio, & omnium mortalium linguis, virtus, pruden-  
tiaque, Mamertinorum de qua meminit Orosius his verbis: *Igi-*  
*tur in Sicilia bellam servile exortum est, quod adeò grave, & atrox*  
*multitudine Servorum, instructu copiarum, & magnitudine virum*  
*fuit, ut non dicam Prætores Romanos, quos prius profligavit, sed*  
*Consules quoque terruerit. Nam septuaginta Servorum millia tum in*  
*arma conspirantium fuisse referuntur, excepta Urbe Messana, quæ*  
*servos liberaliter habitos in pace, ac fide continuit.* Ita Orosius.  
eamdem verò ab causam Populus Romanus magno tum Messa-  
nam Privilegio decoravit non sine pulchro Elogio. *Quia dum Si-*  
*ciliam grave, formidabileque bellam, Servorum multitudine conspi-*  
*rantium, instructu copiarum, potentiaque magnitudine subjugasset*  
*quod prius Romanos Prætores disperferat, Consules quoque terrue-*  
*rat. Servos Messana sagaciter habitos, pace matura frenatos. Q.*  
*Publio Calphurnio Cons. resignando, luem Siculis Reipub. stimulos,*  
*& à se futurum compar abstulit nocumentum; usque se vili servitio*  
*surrepuit, præciosa libertate gauderet &c.* Hoc sanè tantū Populi  
Romani erga Mamertinos monumentū insignia illorum merita,  
quæ in bello eluxere, indicat. Ubi enim Prætores, ubi Consul.  
Rupilius cum copiis à Servorum exercitu summa crudelitate, ac  
servitia debbaccantium tota Sicilia oppressa consisterent, nisi Mes-

Diod. l. 34.  
Ec. 2.  
Flor. ibid.

82.  
Belli servili  
Duces.

83.  
Messana sola  
belli servili  
cladem non  
sensit.

Oros. l. 5. c. 6

84.  
Servi à Ma-  
mertinis  
bene habiti  
in fide con-  
tinentur.

Privil. Pop.  
Rom. pro  
bello servili.

85.  
Messana  
erga Pop.  
Rom servili  
bello.

sanæ? Ubi fractas vires reficerent? Ubi novos militum delectus facerent? Ubi arma bellica instrumenta commectus aliaque tanto bello necessaria instruerent nisi Messanæ. Tunc sola Messana, victis Prætoribus perfugium, ac solatium esse, fractos militum animos recreare, subministrare auxilia, copias reparare, modis omnibus ad victoriam usque re, opera, consilio Romanum Consulem juvare. Unde restituta Siciliæ libertate, subactisque serviitiis, & extremo supplicio mulctatis, tantorum beneficiorum memor Pop. Romanus loculento Plebiscito multis immunitatibus Socios Mamertinos honestavit.

86. Anno deinde ab Urbe condita 662. Mario, & Sylla primo civili bello Rempublicam perturbantibus ad factiones ventum est, & Perpenna, qui Marii partes sequebatur, Siciliam occupavit, eamque in Marii fidem armis, ac militibus adversus Syllanâ factionem munivit. Carbo præterea vir triplici consulatu illustris ingenti cum classe in Insulam, multis cum fugitivis, præcelsisque viris, qui Syllanam proscriptionem prevenerant, profectus est. Ad hos igitur motus in Sicilia comprimendos cum magno belli apparatu Cn. Pompejus missus est. Perpenna cognito Pompei adventu, confestim Sicilia cessit. Pompejos verò Civitates afflictas ad se recepit, humanumque sese omnibus præbuit, eisque perpercit. In solos Mamertinos sævire decrevit, quasi hostium hospites forent, eisque suis armis faverent. Statuere jam Messanæ Tribunal, & jus dicere, fontes, ut ipsi videbatur mortis supplicio damnare, rem ferro decernere constituerat. Mamertini armis succinti non animum despondere, non supplices pro venia illum adire; sed audacter illi contra obistere, ejus tribunal, ejusque Messanæ dicundi juris potestatem, ex præcipuo S.P.Q.R. decreto non agnoscere, eumque ex ea lege id facere prohiberi instabant. Tum Pompejus suam jurisdictionē Mamertinis tam obfirmato animo recusantibus sobiratus inquit; *Namquam ne nobis gladiis succintis leges recitare desinitis?* Alii ex Plutarcho legunt; *gladiis succinti*, quasi Mamertini pro suis tuendis immunitatibus armati Pompejum adiissent. Quod sanè utrumvis legas, Mamertinorum virtutem atque audaciam admiraberis. Verùm idem Plutarchus alibi addit, hoc etiam: Mamertinos, qui adversis partibus steterant, parabat (Pompejus) cunctos necare. At Schenio demonstrante concionatore facere eum iniquè, qui unius vice fontis, infontes plecteret multos: Eum se esse, qui amicos induxerat, alienos à se

*Messana primo bello civili Marii partes sequitur.*

*Mamertini Pompejo pro tuendis immunitatibus obstant.*

*Plut. in Pomp.*

*Idem in Apoph.*

vi subegerat, ut in Mari descendere lectam. Obstupescens  
 Pompejus, veniam ait dare Mamerthinis, se, qui perierat ab eo  
 fossent viro, patriam, quod sua ipsius anima potiora haberi Ci- 88.  
 vilitatemque, ac Schenium, noxa eximit. Scio Fazellum, & Ma- *Schenii Ma-*  
 mertycom scripsisse Pompejum Himerenses utique voluisse, qui *mertini*  
 Masso adhererant. Scheniam vero ejus Civitatis virum princi- *In Patriam*  
 pem in se ipsum eam noxam transfuisse, eosque hanc historiam *charitas.*  
 à Plutarcho in vita Pompei exerguisse. Verum Plutarchus in *Fazell. 2 dec*  
 Apophthegmibus rem sicuti supra retulimus de Mamerthinis, nō *1.5.c.2.*  
 de Himerensibus narrat. Et quidem meo judicio veriori narratio- *Maurd. 1.2.*  
 ne. Nam ea, quæ in Pompejo dixerat, hic retractat, ut sibi docta- 89.  
 ret. Ibi enim sic ait. *Urbis miserè affectas recepit Pompejus, dumna-*  
*namque sese omnibus pratorum Mamerthinis Massanensibus pre-*  
*buit: Si omnibus hominum se prebuit. Ergo, & Himerensibus.* *Via Pom-*  
*pæ Messana*  
*Polorum*  
*usque.*  
 Soli igitur Mamerthinis, & non alii ejus indignationem incre-  
 rant, quam Mamerthinis Schenius suo animi constantia absterfit:  
 Illos vero Pompejus deinceps non solum bonè habuit, sed etiam  
 beneficiis auxit; viam enim lapidibus Messanas Polorum usque co-  
 stravit, quæ commodè ad celeberrimum Neptuni Fanum ab Orio-  
 ne in ea ora exstructum ab omnibus iri posset; quæ via ab ejus no-  
 mine Pompeji appellata est. Quin etiam beneficiorum memor,  
 quæ Mamerthinis in Rempublicam contulissent, eos Civitate do-  
 navit. Quod ex Cicerone in Oratione pro Cornel. Balbo aperte *Cicero orat.*  
 colligitur, dum ait: Neque in uno Cornelio id fecit (fermo erat de *p. Cor. Balb.*  
 Pompejo) *nam, & Gaditanam Asdrubalem ex bello illo Africano;*  
*& Mamerthinos obvios, & quosdam Uticenses, & Saguntinos fa-*  
*bros Civitate donavit. subicit postea tanti beneficii causam. Ere-*  
*nim cum ceteris beneficiis dienti sint; qui nostram Rempublicam* 90.  
*suo labore, & periculo defendunt, non certe dignissimi, qui donen-* *Mamertino-*  
*tur ea Civitate pro qua pericula, & tela subierunt. Ea porro Ma-* *rum bene-*  
*mertinorum beneficia, quæ fuerint, ex Manutio docemus his ver-* *ficia erga*  
*bis: Quid hoc sit non satis assequor, hoc tamen existimo, proficiscenti* *Pop. Rom.*  
*ad bellum Africanum Pompejo, quod contra Domitium à Sylla pro-*  
*scriptum, & Harbam Regem susceptum est, obviam ivisse Mamer-* *Manut. in*  
*thinos, operamque suam dedisse, quod officium tanti eum fuisse, ut* *orat. pro*  
*premi loco Civitate donaverit.* *Balbo*

Anno postmodum ab Urbe condita sexcento septingentesimo 91.  
 Julio Cæsare è vivis sublato, re Romana jam pene collapsa in Si- *Bellum Si-*  
 cilia bellum successit, quod Romani Scriptores Siculam appel- *culum Re-*  
 lant *publica col-*  
*lapsa.*

lans. Quo bello Mamertini varie tentati sunt, eorumque victor  
 in utraque fortuna, quæ fides, quæ armis magnopere eluxit. Et qui-  
 222 **dam** inter Triumviros diviso Imperio Romano, Octavius Hispa-  
 nias, Galliam, atque Italiam sibi habere voluit; Antonius Asi-  
 Pontum, & Prævincias Orientales; Lepidus Africam tenuit. Sex-  
 tus Pompejus inter Cn. Pompeji filios natu minimus, cum in  
 proscriptorum numerum scriptum prospiceret, in Epuro ex pro-  
 scriptis fugitivis, & is, qui supersuerant, ex Brutis, & Cassii copi-  
 is, ad eum convenientibus, ingentem, & formidabilem cœgit  
 exercitum; cum quo Sardiniam præcipiens, Siciliam occupavit.  
 Appian. l. 5. bell. civ. Ubi Messanam primum, et quæ ad reliques Civitates sibi gradum  
 faceret, tanquam belli arcem adlegit. Deinde comparata classis  
 omnem aram Italiae sepeque maris caedibus, & rapinis ita affe-  
 cit, ut omnibus impeditis, Romam fame crudelissima affli-  
 xerit. Cui tandem ab Octavio, & Antonio obviam itum est; inter  
 quos hæc lege firmata patet, ut certa, marique negotiatores,  
 nequæque impedirentur; Pompejus ex omnibus Italiae locis præsi-  
 dia deducere, nec amplius fugitivos recipere, neve naves suas in  
 Italia litoribus iterum petere, impetaret. Sardiniam, Siciliam  
 Corsicam, & ceteris quas tunc habebat, Insulis, & Peloponnesum,  
 92. ultra dictas acciperet, aliæque Pompejo concessa sunt, quæ Appia-  
 nus refert libro 5. de bello civili. & non sunt hujus loci. Igitur  
 Sextus Pompejus Siciliam adeptus est. Sed fœderis conditiones,  
 quas promiserat, cum non præstaret, Octavius contra Menecon-  
 tem Pompejanæ Classis Præfectum mare Siculum, ac Tyrhænum  
 infestantem naves instruxit. Deinde Ipse Cæsar adversus eundem  
 Pompejanos crudelissimum bellum navale committit; sed conti-  
 nuo victicem classem pene universam apud Scyllacæam naufragio  
 amittit; Pompejus cum reliquis navibus in Messanensem por-  
 tum se recepit victus victore potior factus. Neque duorum nau-  
 fragiorum Cæsarianæ classis occasione bene usus est, sua Messa-  
 næ tueri contentus, non hostem à fortuna oppressum adoriri festi-  
 nans, ut strenuus Imperatori consentaneum erat. Quo tempore  
 App. lib. 5. Neptuni sacris (Messanæ) operabatur, & Salatiæ (ut Appianus  
 ait,) quantum etiam filiam appellari se sustinuit, persuasus non sine  
 Deo his, ita per æstivos menses hostem afflictum adversis tempestati-  
 bus. Fertur enim his successibus instarum mutasse paludamentum  
 quoque, ceruleumque sumpsisse pro purpureo, adeptum à Neptuno  
 scilicet: sic Appianus. Classe igitur ab utrifque instaurata atrocis-  
 simum

Sicilia Sexto  
 Pompejæ  
 dicitur.

finem, ac cruciatissimum deinde non longe à Siculo prælii  
natale committitur, & quamvis initio utrinque æquum, & du-  
bio Marte pugnatum fuerit, victoriam tamen penes Octavium fu-  
it, qui victor Sex. Pompejum ad Urbem Messanam sæde fuga-  
vit. Porro Pompejus nova auxilia à Messanensibus, cæterisque  
propinquis Civitatibus statim impetravit, quibus alia instructa  
classis Octavium, qui Victos Tarentinorum transierat, aggredi  
audet, confertaque rursus navali pugna ad eum afflixit, ut in  
Italiam victus transfugeret. Ubi cum ampliorum sine mora classem,  
nec priore minorem recollectisset exercitum, in Siciliam reme-  
avit, atque inde M. Agrippam in Pompejum, ejusque naves emi-  
sit. Dubio certamine inter Mylas, & Lypsam aliquamdiu utrin-  
que dimicatum, Sed ad extremum Sex. Pompejus superatus est. Et  
quidem toto hoc Siculo bello non est quod desideres strenuam  
Mamertinorum fidem, operamque erga Pompejum, qui Sicilia  
per Triumvires obveniret; ejusque partes ea constantia suscepe-  
re, ut Lepidi, & Octavi copias, & viribus toties oppugnatum  
sua fide fovere, compeatu, pecuniisque confirmaverint, classi-  
bus ornatis, infestis, & defensionibus. Quare eo parti-  
nere docemur Ausonii carminis ille.

92.  
Bellum na-  
vale non  
longe à Mes-  
sana.

94.  
Mamertino-  
rum fides  
erga Sex.  
Pompejum.

*Aux Pompeiani Mylasena pericula belli.*  
Nata cum Elia Vinetoscatio, Messana pericula reponendum,  
non Mylasena. Verum ad Pompejum revertentibus, qui eodem  
pore, & navium cladem acceperat, & terrestrem exercitum navali  
pugnam spectantem amisit. At Dux & Nasobis Messanum sus-  
citatus se præcipit, ut de exercitu nihil amplius cogitaret, quo  
factum est, ut & hunc Teseo adentem in fidem acciperet, & post  
exercitum, equitatum hunc quoque Prospectis adentibus. Mensa sãt  
in eo prælio naves. Cesaris tres, Pompei 28. relique aut cremate, aut  
capte, aut litari allise, fructusque sola septemdecim effugerunt. Pom-  
pejus vero postquam in via cognovit de exercitus defectione, priva-  
tum calum sumptu pro Imperatorio, præmissis Messanum, qui in  
naves quidquid possent, imponerent, jam dudum enim apparatus erant  
omnia. Plennium quoque Messanum à Libyæ prope accivis, cum  
octo legionibus, quas ibi habituras fugæ comites, & ille quidam se-  
stinus ad eum contendit. At Pompejus, aliorum amicitia, & præstitis,  
& Comitibus ad Victorem descendentibus hostibus fratrum intrinsecan-  
tibus, ne Plennium quidam Messanum in Urbe egregia munera, & pec-  
tandem existimans, cum jam dictis septemdecim navibus, profugit ad  
Anto.

Aus. Edil. a  
Elia Cin.  
in notis ad  
Auson.  
App. l. 5.

95. *Messana ab Agrippa obsidetur.* Antonium, cuius bellum in huiusmodi pericula servaturus. Plennius postreus discessum Messanarum peruenit, & Civitatem suam relictam. Caesar vero in Castris ad Naulochos mansit, Agrippa jussu Messaniam obsidere. Id quod secum Socium Lepidus, & cum Plennius Legatus de pace misisset Agrippa rem differendam ad Messaniam quiescens, donec Caesar veniret. Lepidus vero pacem dedit, & ut exercitum Plennius sibi conciliaret, blademus ex aqua cum adis militibus diripiendum concessit, qui pacem salutem, quam solam impetratam cupiebant, Lucram suspensam nacti, Messaniam per totam noctem diriperant sociis praeda militibus Lepidus, ad quem signa transferuntur. Haec Appianus. Et habet Messanae fidei Urbis à Lepido pacis nominis factam diripiendam, mirum quam indignum daret Caesar, qui sequenti die Messaniam appulit, exposita vique per amicos cum Lepido. Sed quid mirum si Socios, & amicos Civitates cum Romanam ipsam vires discordiae miserè affligerint? At Lepidus meritis admissi soderis confestim paenas dedit, oculos nam milites universos, quibus Urbis diripiendae facultatem dederat ad Caesarem deferunt, sic ille privatus imperio, nec opibus, desertus ab omnibus, restans fortuna exercitum citò amisit, motaque cultu à Caesare in Urbem missus est. Et is qui saepius Imperator, ac Triumvir, qui Magistratus creaverat, & totius dignitate praeditos proscripserat, privatus sub his, quos olim ipse proscripserat, Magistratibus vitam obscuram exegit.

96. *Messana à Militibus Lepidi diripitur.* Augusto deinde, cui demandata Republica, totius imperii clausis moderante pax Universo Cuius terra marique orta est, clausis Jani foribus, sub unius ditione omnia sunt reducta. Illique ac successoribus ejus deinceps tota Sicilia patuit. Qua tempestate Messanam nullo praecipuo bello laceffitam apud Scriptores invenio, quare diuturnam consecutam esse tranquillitatem conjectandum est. Interim verò suis Imperatoribus obsequentiissima apud eos gratia valere, pollere divitiis, Civium numero florere, & cum occasio se dedit, suos Principes opibus, & vita ipsa juvare, ut sequenti narratione ostendam, ex graeco vetustissimo codice excerpta, qui Messanae in publico tabulario asservabatur ΠΡΑΞΕΙΣ ΤΩΝ ΒΑΣΙΛΕΩΝ; hoc est Acta, seu Gestae Regum inscriptus, in quo de Constantinopolitans Imperatoribus multa conscribuntur. Hanc verò

97. *Lepidus ab Messana diripiendam statim perisit.* historiae partem immortali laudis memoria dignam, & quae ad Messanam bellatricem facit, jussu Contradi Siculorum Regis, & Romanorum etiam Regis declarati in Latinum sermonem translata

98. *Arcadii Imperatoris historiam.*

latam testatur Abbas Maurolycus, & de ea meminere Fazellus, Bonfilius, aliique per multi, quam nos hic exscribimus. Igitur circa annum ab orbe redempto 395. Cum Arcadius Theodosius Filius Augustus, qui cum Honorio Fratre imperavit, recepisset in Oriente Thracum, Macedonum, Cretensium, & Dalmatarum sibi juratorum Fœdera, Bulgari, & Arcades legitimam Domini regum detrectantes Thessalonicam Urbem obsidione cinxerunt. Ductor Arcadum fuit Catillus, Assiriel verò Bulgarorum, sunt autem Bulgari, qui Mysiam superiorem juxta Danubii ostia incolunt. Hoc cognito Arcadius cum copiis Byzantio egreditur obsessis allaturus auxilia tertio Kal. Aprilis, & post paucos dies progressus Palidiæ confedit (id oppidum Colonia fuit Byzantinorum à tempore Constantini Magni, & propterea Byzantiolum appellatum) partiti milites in vicinas Urbes, ut commodius quiescerent. Hinc viribus per undecim dies refectis, Arcadius suos hortatur, ut rerum antea prosperè gestarum memores in hostes animum erigant. Bulgaros olim à se captos, ac dimissos, jam tanti beneficii immemores, ingratosque domandos esse. Indignū esse eos, quorum pars in servitute vitam absolvisset, pars Christianam institutionem recepisset, à Joviniano quondam liberatos, nunc temerè contra Imperii Dominos insurgere. Itaque non opus esse exhortatione secum habere Thracum Proceres: bellum gerendum cum iis, quos ignavia, ac servitutis dedecus in fugam esset conversurum. Tum hostium spolia militibus polliceri, sibi tantum victoriæ nomen servare. Quibus auditis suam quisque fidem, atque vires totas Augusto offerre. Mox consultatum est, confestim, ne hostes adharerentur, an prælio intervallum darent. Arsenius Arcadasiensium Dux cum nonnullis postridie castra movenda, alii diutius deliberandum censebant. Anastasius magnæ vir auctoritatis, spem victoriæ certam non esse cum periculo præcipitandum dixit. Namque & victis etiam animum à necessitate præstari. Postridie dandam esse operam militibus, equisque reficiendis; mox maturius castrametandum. Hujus consilio approbato convocatis sequenti die Palidam copiis, Thessalonicæ appropinquare decrevere, Urbemque intrare per Australem portam, quæ veteri Castello subjacet. Decimo quinto autem mensis quarta noctis hora castra moverunt, per eas partes quibus Athos mons joga extendit. Eadem nocte decem naves Arcadum rediere ad Catillum, perfectis jam ejus jussis. Nam Cretensium navali-

Mauroly.  
hist Sic. l. 3.  
Fazol. 1.  
Dec. l. 3.  
Bonf. hist.  
Sic. l. 1.

bus



bus incendium injecerant. Nec non Chium, Mytilenem, Zacynthum, cæterasque usque Tenedon Insulas incursando terruerant ne Arcadio auxilium ferre possent. Catillus ubi prope adesse sensit Augustum cum exercitu interpellato prius Assiriele, in concione vocat proceres suos: horum animos erigere, hos monere, & hortari incipit, hostem adesse, oportere omni metu postposito, se liberos, uxores, patriam, libertatemque, vitamque tueri; adventasse classem, jam se non esse, nec numero, nec viribus hoste inferiores. Jam satius esse pugnâdo occumbere, quàm vitam servando turpiter servire. His dictis Catillus tentoria dirui, ratesque quassari jubet, ne cuiquam spes fugæ superesset. Ipse cum prima simul acie consistit. Parte ex altera Arcadius corroborat extrema exercitus cornua. Frons prima belli Anastasio, Andronicoque committitur. Ipse cornu extremum, cum majori, ac fortiori parte suorum occupat. Reliquum Nicephorus Corinthi, ac Tenedi Dux concurritur utrinque. Nicephorus dum nimium à suis abscedit à Catillo interceptus perimitur ense, Anastasius cum multis fuga salutem quaesivit. Thessalonicensium pars magna Urbem egressi, ut Arcadii juvarent, barbaros oppugnando, hinc hostium telis inde à Cæsareis equis calcabatur. Poterant Barbari Urbem pene inani potiri, si eo animum vertissent. Instauratur prælium, & complures utrinque cadunt per spatium horarum octo. Tunc Bulgari, & Arcades in cædem ferarum more sævire. Tandem Græcis debilitatis, ac terga præbentibus, Arcadius receptui canere jussit, & superiori, & diversa parte sese cum suis in Urbem Thessalonicam recepit, Barbaris interim in obsidione perseverantibus. Interim Catillus Naves, quas corripuerat, refici, aptarique jubet. Romulum filiū accersit, hic enim Præfectus ratium octo, ac biremium sex Corinthum, vicinasque villas deprædabatur, accitus à Patre protinus in Isthmo munit præsidium, & Thessalonicam versus na vigat. Catillus autem, & Assiriel destinatis nuntiis, datisque literis, quantacumque potuerunt auxilia, convocant, & instauratis copiis per semestre spatium in obsidione perstabant. Arcadius hoc pacto obsessus, suis jam cibarium defectu, fame, morboque periclitantibus, postulabat. Mensis unius inducias. Hoc verò negante Catillo, qui deditionem prope jam esse videbat, Augustus in tanta calamitate profusis lacrymis proceres suos consulebat, multumque fluctuabat super Constantio nepote; cui Constantinopolis, Imperiique gubernatum reliquerat; conquerebatur, & de Urbibus, ac

99.  
Arcadius  
obsidetur  
ab hostibus  
Thessalonicam

Pri-

Primatibus Imperii, qui belli instantis curam, onusque cum suscepissent, tunc rebus jam afflictis nil moverentur. Basilios Thessalonicensium Præfectus Imperatori carissimus ad hæc respondit, Thessalonicensis nunquam bonis viribus, sanguini, aut vitæ par fuisse hætenus, promptosque esse dimicando occumbere, si sic scirent posse comparari Augusto salutem; jam se extrema pati, jam liberos inter parentum frustra imploratorum brachia, fame coactos animas exhalare. Jam canes, mures, & cætera horribilia pro ferculorum deliciis habita deficere; ita ut in filios, & uxores convertendi sint dentes. Ad hæc nepotem ejus dominandi libidine accensum Patruum mortem expectare, auxilia impedire, quod ipse Arcadius cælaret. Orabat tandem Basilios Augustum, ut aut juberet se egressos in hostes extrema experiri, aut ipse non ut Victor, sed quasi victus cum hoste pacisceretur. Assensere Omnes Basilii verbis lacrymantes, cum sociorum pars in pugna cecidisset, pars major aufugisset. Arcadius ubi suorum animos eò videt inclinatos, aut potius coactos; negotium omne committit Basilio, simul ac Gregorio Thebano equiti, ut quidquid melius eis videretur decernerent. Basilios itaque, ac Georgius ad hostium castra progressi Catillum, & Assirieleum Duces salutant; à quibus alacriter suscepti monent primum, ne tantum viribus confidant; meminerint Deum omnibus præesse, Fortunæ mobilitatem esse magnam, posse victores opprimi, & vicissim resurgere oppressos: non esse cur Imperatorem dudum eorum Dominum, non modo contemnere, sed etiam calcare auderent. Non negarent illi mentruas inducias, saltem cives bello, inassueti aliquantulum quiescant. Posse sic interim dissidium componi, & utriusque partis animos pacari. Catillus unius noctis spatium ad respondendum cum postulasset (Legatis ibi pernoctantibus) postridie respondet, Bulgaros, & Arcades invictos suscepisse bellum adversus Cæsarem; quoniam intra fines suos injustè vexarentur. Nunc peracto bello partaque fermè victoria, nolle eos quidpiam pacisci, unde nil nisi damnum sperare possent; malle autem experiri extrema, ut deleti hostili nomine hæredibus saltem libertatem compararent. Aut si Imperator postularet mensis unius inducias; eas se cum his conditionibus concedere, ut finito mense Imperator auxilii spe exclusus restituat, quinque arces Achaicas, quæ quidem sunt belli causa, Urbesque duas Philadelphiam, & Thessalonicam pro dānis, expensisque belli. Quod si auxiliis aliunde acceptis vincere

Hh

pote-

poterit, vincat. Legati responso accepto, redeunt ad Arcadium; Arcadius illos ad castra remittit non reversuros, nisi firmatis, ut cumque conditionibus induciarum; cum in tanto Urbis periculo nihil sperari melius posset. Quamobrem Legati in castra reversi post multa colloquia, multasque contentiones, & labores, Catillum eò perpulerunt, ut cum memoratis conditionibus inducias quadrimestres concederet. Quibus cum juramento utrinque firmatis, Legati ad Imperatorem revertuntur. Divulgatis induciis Cretenses non tam juvandi Arcadium quam lucri cupidi, tres naves iis, quæ ad victum necessaria sunt onustas, cum aliis duabus ab incendio Romuli ereptis instauratis, quæ ad Imperatorem ferunt; unamque ex his dono dant; reliquas accepto pretio: Imperator unam ex his ratibus destinat ad Constantium nepotem; eumque de rebus actis, deque induciarum pactione certior facit. Literæ dantur ad singulas Græciæ Urbes festinarent intra terminum suppetias mittere, classemque quamprimum pararent. Interim Catillus clam scribit ad Constantium, & Constantius vicissim ad Catillum, itaque agunt inter se, ut ab hac obsidione protracta ille auxilium denegaret, donec compulso ad interitum Arcadio, ejusque filiis quos parvulos habebat, expulsis, Constantius Imperii solio frueretur. His peractis Constantius, datis ad Arcadium literis, excusabat, quibus poterat modis perfidiam suâ. Causabatur nunc belli vehementiam, ac temporis calamitatem; nunc quod Brachis in quibus præcipua spes erat ad Bulgarios defecissent: Nunc quod de majori Græciæ parte diffideret. Ad hæc omnes Imperatoris amicos expellere, ac vexare; arcium & Urbium Præfectis mutatis, suos præficere, quasi ipse Imperator esset, non Imperatoris vice fungeretur. Navim præterea Cretensem retinuit, quæ clam noctu fugam arripuit, navarcho, multisque relictis per quam Imperator singulis de rebus certior factus, agnovit Basilii prudentiam, rectumque consilium. Arcadius itaque cum in dies breviari sibi spatium induciarum cerneret, & de Constantino poli, totaq. Tracia, ac Græcia desperaret, animû convertit ad Italiâ destinatis nunciis, datisque ocys epistolis auxiliû implorat à Tarentinis, Brundusienfibus, cæterisque Apuliæ Civitatibus, à Venetis temporis brevitatem exponit, quamprimum possent in tanta rerum necessitate opem ferrent. Mittit ad id unam ex Cretensibus ratem, aliam verò in Cretam, Chiam Mitylenem, & reliquas Ægei maris Insulas destinat ubicumque rates armari con-

suc-

suevissent. Tarentini itaque ratem ab Arcadio destinatam protinus Messanam remittunt. Erat enim Messanae totius Insulae Siciliae, & Calabriae celeberrimum navale, quibus tunc bellum erat cum Africanis. Et interim Urbes ipsae, Apulia, & Cretenfes magnam pro viribus classem moliebantur, quamvis temporis spatium non satis esset. Rhegini pecuniam Messanensibus dant ad ratem unam construendam. Praerat, tunc Mamertinis Metrodorus vir nobili genere, animi, corporisque bonis pariter abundans. Hic ob mortem Theodosii, qui Arcadium in Imperio filium praecesserat Strategus à Civibus fuerat declaratus. Metrodorus convocatis Messanensibus exponit Imperatoris legationem, ac necessitatem; hortatur omnes ad auxilia comparanda; Ipse pollicetur rates quatuor propriis expensis Aristides Messanensis Imperialis eques, qui Valli nemorum pro Imperatore praerat, similiter rates duas. Supplet Civitas publicis expensis naves septem; nec mora, magnum cum plebs aptatae rates deducuntur; remiges, milites, & armamenta expediuntur. Mittuntur à Metrodoro nuntii per omnes Siciliae Urbes exhortante, ut auxilia, quae possint conferant, Miferunt Syracusani tres binomes. Drepanitani vero navem frumento onustam. Sic classis decem, & octo ratium Mamertino portu egressa Faventum pervenit; quo se Apuliae ratibus unient. Verum ubi vident operam ibi frigere, ligna tantum jacere adhuc rudia, & infecta; Metrodorus suspicatus est, eas Urbes ad Constantii votum inclinat. Imò, & insidias veritus, quam primum à litore solvit. Cui forte incerti navigandum non uno in loco quinque Messanensium haves obviam factae, quarum domus victualibus praevino erant onustae, & reliquae vanae. Coactae sunt una cum classe Metrodori profibis. Interea Catillus Romuleum filium, eundem navibus ad perlostrandam Gretam iussit, ut si quid bellum esset, navis quoque apparatus fieret, ut ante fecerat impediret. Nihil enim timebat, neque à Thracia, neque Italia. Post Romuli recessum die nonas de Messanensium portu, visis Catillo, timorem intulere. Suspicebatur tandem in Romulo esset, qui reversurus, missa navis ad explorandum, visis Imperatoris insignibus reversa nuntiavit. Excitatum ad bellum classem, nulla enim instabat aliunde suspicio, notumque erat, eo tempore Siculis contra Reges selectantibus suis esse laboris. Greditur Catillus Grentes cum capta classe Romuli adversus libanum. Continuo itaque consecuta classe cum Tulio obliquo ingreditur. Habetat aliquando signum, &

Navale Messanense  
olim celeberrimum.

101.

Metrodorus  
Strategus  
Messanensis.

102.

Messanensium  
expeditio  
ad Arcadii  
liberationem

101

102

103

104

105

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

& duas Cretenſes. Contra Metrodorus exhortari ſuos, meminere, ut  
 advenſe optatum pugne diem ſe nunquam victoria ſeſſe ex-  
 pertes, aſſuetos jamdiu navalibus præliis, numero non eſſe inferiores,  
 & juſtiori cauſa moveri, tempus non ſatis eſſe ad concionan-  
 dam; meminere patriæ libertatis. Tum vix verbis expletis;  
 congregiantur adverſæ classiſ; committitur ingens, & atrox bel-  
 lum per horas novem; cedunt utrimque complures; rebeſcit  
 cruore pontus. Denum, ut ſuperis placuiſſet, qui juſta tentantur,  
 victores ſunt Meſſanenſes; interfecto cum ſuis Caſillo. Ad litus  
 Theſſaloniceſes veniunt, in terram deſcendunt, ibique Aſſiriel-  
 com cæteris opprimunt. Egreſſiuntur. Ubi Theſſaloniceſes  
 & hoſtium tergo inſiſtunt; quorum pars trucidatur, pars captivæ  
 ducitur ad Arcadium. Quem ob aſperatam victoriam lætitiæ ſta-  
 pefactum memoraſt huiusmodi totum ſermonis immunem perſiſtiſ-  
 ſe. Tertiæ verò die Imperator Metrodoro, cæteriſque Meſſanen-  
 ſibus accitis, nec non & Theſſaloniceſibus gratias agens, ſe Cō-  
 ſtantiſtopolim proficiſci velle dixit, ibique ſe tantis laboribus præ-  
 mia collaturum. Itaque die decima Meſſanenſium ſarca conſecraſſa  
 Byzantium delatus eſt. Ex jam Conſtantiſtopolitani, qui Con-  
 ſtancio adhæſerant temeritatis ſæpe peſteſi conſilium mutarant,  
 ſequæ à Conſtancio deceptos palam conquæſit. Conſtantiſ  
 hæc ſentiens, ſibi que metuens, cum ſententiæ ſuæ complices  
 ſeſe in magnam Urbis palatium recepit. Populus in Aggoſti græ-  
 tiam totis viribus Conſtantium ſic obſiſſam oppugnabat. Arca-  
 dius Urbem ingreſſos ſumma cum omnium lætitiâ ſuſceptus eſt.  
 Tū ruſſes ad Imperatoris nutū tentatur bello Palatiū per Metro-  
 dorum, & Meſſanenſes, aſſeruntur machinæ, apponuntur muris  
 ſcalæ, quatuorque prælio in eodem die illato debellatur. Conſtan-  
 tius cum hiſ, qui ſibi adhæſerant, captos ad Imperatorem fertur.  
 Qui patris juſſu, nec viſus, nec interpellatus eſt; cæcæ præpetu-  
 troſus tantæ proditiōis penas luit. Hiſ geſtis die nona Impera-  
 tor Auguſtus in conſpectu Senatus, Populi que Conſtantiſtopoli-  
 tani accitos Meſſanenſes publice laudavit; eos ſalutem, præſequi,  
 gloriæque ſuam appellat, æt tot; tantique populi Imperii  
 nullum præſtoſuiſſe, quæſitum miſſis nunciis, rogatum, qui ob-  
 ſeſſo, aſſiſtoque ſibi operam ferret. Solam Meſſenam, quamvis  
 bello imminente veniſſet, non rogatum, non vocatum, non à  
 ſe interpellatum in tanta neceſſitate adſuiſſe. Jam mirum erube-  
 ſcit Conſtantiſtopolitani, ut cæteriſque illorum Proceres,  
 meritò

103.  
 Navale bel-  
 lum Mame-  
 rinorum ad  
 Arcadii bo-  
 nes: & vi-  
 doria

104.  
 Arcadius  
 Meſſanenſes  
 publ. ei lau-  
 dat.



merito jam obmutescere, merito jam Messanam universis civitatibus anteponendam. Adhuc etiam Arcadius suam imbecillitatem excusare si digna tantis meritis præmia non exhiberet. Sed quid potuit majus? Messanam Protometropolim fecit, hoc est Magnarum sive Matrum Civitatum Principem in tota Sicilia, Magnaque Græcia primeriam, nulli vectigali obnoxiam, nullum ejus civem ad militiam posse cogi, eamque Caput, Portamque Imperii fecit. Post hæc allatum vexillum cum depictis suorum prædecessorum insignibus tradidit gestandum Messanensibus; ut Civitas, quæ sola servasset Imperatorem, sola Imperatoris insignia portaret, cæteris Principum & Urbium insignibus præferenda. Quæ sanè insignia ad perpetuam illustris facinoris memoriã in celeberrimo S. Sophiæ Templo exprimenda curavit. Addita, ut ab Imperatoris Stemmate illa distingueret, græca hæc epigraphæ. ΠΟΛΛΗ ΧΑΡΙΣ ΤΗ ΜΕΞ ΖΗΜΗ. hoc est *Multa gratia Messanæ*, quasi diceret, pro mea ab hostibus liberatione Messanæ soli habendæ gratiæ, quæ sententia vulgari idiomate in locis olim publicis inscribatur sic. *Gran Merci à Messina*. Ex quidem hæc insignia cum Epigraphæ musivo opere expressa in eo Templo, quod ex Magni Constantinireverentia in tanta barbarorum collavio adhuc persistat, hodieque cernuntur, ut oculati Testes, viri omni exceptione majores nobis retulere, & in antiquo libro manu conscripto legimus. Tum prædia, census, donaria singulis addidit, ita ut etiam nautæ, & infimæ conditionis homines contentissimi abirent. Pro publica autem expensa, quam fecerant illis Rhegium, & Himeram oppidum contulit. Memorant Messanensium insignia fuisse olim imaginem nigri Castelli in viridi campo stantis. His tunc ablatis Imperatoria signa, Crux scilicet aurea in rubro campo, hastis imposita magno cum plausu, laudibusque Imperatoris, ad Naves allata sunt. His peractis Perimander Constantinopolitanus equestris, qui nec Constantio adhererat, nec tamen obstitit culpam imputans Patruo, Metrodorum abeuntem insecutus interpellat: non licere cuiquam Imperatorum insignia sibi vendicare, nec dari potuisse. Proinde contenti essent pro insignibus, quantumcumque vellent auris recipere, sic eos distescere posse. Ad hæc Metrodorus respondebat, insignia Imperatoria in præmium sibi, suisque data Imperatorem dare potuisse, præsertim his, quorum opera, & labore subactis hostibus in locum, decusque suum restituta fuissent, nullam se pecuniam sum-

105.

Messana  
Protometre-  
polis ab Ar-  
cadio.

106.

Messana  
insignia ab  
Arcadio  
collata in  
Templo S.  
Sophiæ.

107. mam tanti facere : satis auri Cæsarea munificentia sibi collatū esse, proinde quiesceret. Perimander id tentasse non contentas, ad Arcadium quærelas detulit. Coram eo scissa veste prostratus multis illum obsecravit, & obcestatus est, ne tale donum inconsultè largiretur; quod posteris suis dedecori fortasse futurum esset. Tū

*Arcadii de-  
fensio contra  
Perimandri  
pro insigni-  
bus Messana  
datis.*

Arcadius importunam Perimandri audaciam, & clamorem increpans, eum sic obstaré, atque obviam ire debuisse Constantio eiusque confringere superbiam decebat. Non Byzantii, sed Thesalonicæ opus sibi fuisse auxilio. Quamobrem siceret ac sermonem in tempus opportunum ferret. Messanensibus non satis esse datum, etiam si Imperium pro præmio recepissent. Quippe qui cessantibus, ac perterritis cæteris, soli postposito metu sponte sua terra, marique debellatis hostibus Cæsarem solio suo restituisset, Itaq. Messanenses sex diebus elapsis cum pleno Imperatoris favore profecti sunt, summo cum gaudio, plausuq. in patriam recepti. Sed hæc pars est historię, quæ ad Messanensium virtutem pertinet, pars altera decretum Imperatorium continet, quo præmia, & honores eisdem concessa exponuntur. Et sanè hæc è vetustissimo illo codice à Francisco Maurolyco excerpta historia concinit antiquo autographo præfati Diplomatis ab eodem Arcadio in Bulla aurea dati, quod in publico tabulario apud Messanenses asservatur, & nos suo loco afferemus.

*Maurolyc.*

108. Verum antequam reliqua Messanensium arma prosequar, hic operæ pretium esse doxi; ut obrectatorum, invidorumque linguæ adversus allatam historiam impotenter obmutescant, nonnullis eorum objectis calumnias occurrere. Et quidem potissima illa est, non videri eam narrationem verisimilem, quia cum diviso per Theodosium inter filios Orbis Imperio, occidentales Provincie, & in iis Sicilia Honorio, orientales Arcadio obvenissent, qua ratione Arcadius ab non solum ditioribus hominibus suppeticas in ea necessitate imploraret? Quare ejus ævi Scriptores hanc historiam literis non mandarunt? At ego Imperatores Fratres Honorium, & Arcadium Provinciarum administrationem divisam inter se

109. *Arcadius cum  
Honorio una  
animas in  
Imperio.*

*Orosius, Paulus Diaconus, Jornandes, & Naveleus docent, quoru  
primus Anno inquit 1149. ab urbe condita Arcadius Augustus, ca-  
regim. Sac.  
Jron. Nauc.  
vol. 6. gest. 14*

habuisse non diffiteor; illud etiam affirmo, quæ erant inter se concordia, benevolentiaque fraterna juncti, communi eos, atque indivisum in toto orbe Romano Imperium tenuisse. ut dilucidè Orosius, Paulus Diaconus, Jornandes, & Naveleus docent, quoru primus Anno inquit 1149. ab urbe condita Arcadius Augustus, cæ-

nunc



nunc *Reipublica* innotuit *quadragesimo secundo loco* *commemorare* *Imperium*, *divisum* *tamen* *sedibus* *consistere* *caperunt*; quo quidem *respe-*  
xit *Claudianus*, cum ait.

*Claudian.*  
*in Ruff.*

*Qui dividit ~~olim~~ <sup>sedibus</sup> ~~consistere~~ <sup>caperunt</sup>*

*Concordes Aquilae non dissociabile corpus*  
*Conjunctumque sumus.*

Et alibi idem *Claudianus*.

*Conspirant gemini frons communibus orbes.*

Et *Claverius* in notis ad *Symmachii* relationes: *Hinc patet*, in-

*Claver. ad*  
*rel. 1.*  
*Idem in*  
*Misc. c. 9.*

quit, *Orbis terrarum sub geminis principibus unitum, & laudabile*  
*regimen*, & in *Miscellis*. Quae ni fallor, ait, utrumque explicat

*Honorii* lex in haec verba: *Hostis publicae Scilicet, novum, atque*  
*insolitum repererat, ut litora* & *portus crebris vallaret excubiis,*  
*ne cuiquam ex oriente ad hanc partem Imperii pateret accessus.* Ex

quibus colligo quicquam fuisse Imperium, concordiae vincula id

agere. Quid igitur mirum si *Arcadius* suis destitutus auxiliis ad

remotiores *Provincias*, quae sub communi Imperio essent, animū

adjecerit? An verò non legimus apud *Baronium* in ipsis *Arca-*

*Baron. in*  
*ann. 395.*

dii pressuris *Honorii* *Duces*, exercitusque mutuam opem *Fratri*

navasse? Præterea non omnino firmum ac solidum ducitur argo-

mentum ab *Scriptorum* silentio in historicis narrationibus. Imò

sepius contingit, ut pleraque res, & maxime illustres *Histori-*

*Baron. in*  
*ann. 395.*  
*Alan. in*  
*Dial.*  
*Grec. l. 2.*  
*de Cru. c. 51*  
*Pet. Greg.*  
*l. 2. de Rep.*  
*c. 16.*  
*Jac. Vald.*  
*de dig. reg.*  
*Hisp. c. 15.*  
*n. 21.*  
*Jo. Jac. Had.*  
*in Sic. Hist.*

ci sepe eorumdem temporum omnes præterierint, ut vix earum

scriptilla aliqua ubi ubi superesse videatur, ut notat *Baronius*, & ali-

bi, & in hoc eodem anno dum ait: *At licet tot historicis hæc res*

*abundasse videatur, tamen adhuc inops harum facultatum remanet*

*& obscura: quod ex his aliter multas bravitate nimia contraxerunt,*

*alii intactas penitus reliquerunt; de fide autem in aliis ordo,*

*in aliis temporum exactio indagatio.* Ad hæc satis esse deberet gra-

vissimorum hominum auctoritas *Alani* *Copi*, *Jacobi* *Gretseri*,

*Petri* *Gregorii* *Tolosani*, & *Jacobi* *Valdiversio*, qui *Arcadianam*

istam historiam suis calceolis comprobant, quibus ex veteribus ad-

jungendus est *Maugerius*, qui ante ducentos amplius annos histo-

riolam hanc ex *Græco* *Latinam* reddidit. Nec præteribo nobilem

*Medicum* *Joannem* *Jacobum* *Hadriam* *Historicum*, etiam mihi

mè poenitendum, qui supra centum ab hinc annos floruit. Is in

*Sicula* sua historia nondum edita, non uno in loco meminit de

*Messanenorum* in *Arcadium* Imperatorem officiis, ac vicissim de

*irrogatis* ab eo privilegiis, ut pudor non debeat, qui scribere ausi

sunt.

sunt Constantinum Easarem omnium primum historiam in vulgus extrusisse. Quid tandem, quod pene omnes Siciliae Reges Arcadii Diploma expressis, juratisque verbis sanctum, ac ratum habuere? ut alibi fusius ostendemus. Plura has de re apud virum eruditissimum Albertum Pirrosum in suo Phylacterio ex quo ista Phylact. cr. 3 haufimus, & ad bella redeamus.

Ab anno 395 usque ad annum 541. nihil circa Mamertinensium memoria dignum apud Scriptores invenio, nisi praelium cum Gothis anno salutis 450. cum ex Italia ingenti cum exercitu fretum trajecere, cui Mamertini Domestico Duce, & Stratego, obviam armati prodire. Unde Totilas Urbe intacta ad reliquam Siciliam arma convertit, ut superiore libro memoratum est. Et hoc quidem anno 541, qui fuit Justiniani Imperatoris decimus quintus, Vigili Pontificis secundus, repentinam Barbarorum Piratarum Messane incursionem hoc modo passus est: Mamuca crudelissimus Agarenorum Dux cum classe centum navium, & septemdecim militum milia, ut Romam periculum conteteret Christianorum Urbes, & Castella cremaret, Tempora sacra loquaxaret, omnes Christi cultores ad Daemonum Moloch, Rempham, & Lucipheri superstitionem compelleret, abluentes horrendis suppliciis cruciaret, tota, marisque omnia depopulans, obviosque trucidans, Christianam Religionem ubique persequens, sedans omnia, pelago tandem Tyrrhenio emenso, trajectoque freti, juxta Messanam appellit, militem litore exponit, Templum, ac Cenobium D. Joanni Baptiste primum, deinde suburbanas domos, villasque aggrediens diripit, Placidum Abbatem vitam Sanctimoniam insignem, Sororem Flaviam, Eutichium, & Victorinum Fratres cum Donato, Fausto, aliisque triginta Monachis pro Christi fide, ac religione non uno cruciatu cruciat, Messanensium quamplurimos, quos extra Urbem per agrosprehenderat, eandem ob causam perimit. Urbem vero ipsam Mamucam adorsum fuisse nosquam legi, adeoque intactam reliquisse, servasse tantum in suburbana. Hac facta excursione Mamuca exceptui canit, & post paucos ab impulsu dies, cum classe Rhodium versus proras dirigit, sed oborta statim in medio freti tempestate, haves ad verso vento agitatae, undarumque refluxu absorptae, atque inter se collisae in Messane conspecta, Scyllam inter, & Charybdim ad unam omnes interiore, & barbari suae impietatis, ac sceleris penas dederunt. Ac Messana numquam in-

I 10.  
Mamuca  
cum Classe  
Messanam  
appulit.

I 11.  
Mamuca cum  
classe in fre-  
to submer-  
sit.

tea

tea tot victoriis superba inter Siciliae Urbes gloriosum magis caput extulit, quam nunc tot Civium suorum coronis redimita purpurata sanguine, triumphisque aucta inelavit.

Anno verò 657. ab orbe redempto secundum Petrum Diaconum, & secundum Baronium 668. & ut alii scribant 670: Constante Imperatore Syracusis, dum molliter, ac libidinosè in Daphnes Balneis lavaretur ab Andrea Troyli filio; cæterisque suis domesticis interempto, Sarraceni, qui Ægyptum incolebant, cognita Constantis morte, numerosissimam Classem comparant, & in Siciliam motibus agitatam navigant. Syracusas igitur perpetuo cursu delati, subita vi, nulloque præsidio munitam Urbem capiunt, cædem maximam edunt Constantis gazam, & quidquid ornamentorum Urbi Romæ ille detraxerat, diripiunt, navibusque imponunt; deinde Messanam contendunt, & primo impetu Benedictinorū cænobium invadunt, Monachos omnes variis tortoribus cruciatibus interficiunt, Cives quos possunt ex suburbiis capiunt, mactant, omnia cædibus complent, igni, & ferro vastant, agrosque universos populantur, atque opimis onusti Siciliae spoliis Alexandriam unde discesserunt, reversi sunt. De hac clade in odium Christianæ Religionis à Sarracenis Messanæ ædita meminere Petrus Diaconus Cassinensis, quam jussu Raynaldi Archimandritæ ex Corographia Theophanis, & Summorum Pontificum scriptam reliquit Arnoldus Urion in ligno vitæ, & Octavius Cajetanus in fastis Sanctorum Siciliae.

112.  
Sarraceni  
Siciliam  
invadunt.

Pet. Diacon.  
hist. Cass.  
Arn. l. 3. lig.  
vitæ. Oct.  
Cajet. in id.

Præterea eadem Sarracenorum arma testis eam reliqua Sicilia perpeffa est, multa Civium suorum cæde Messana, circa annum nongentesimum tertium, ut alii scribunt, Imperatore in occidente Ludovico III. Leone VI. in oriente, Pontifice verò Joanne IX (quamvis circa annum Auctores ex obscuritate illorum temporū non nil inter se dissentiant.) Hi verò magnis copiis instructi universam Siciliam occupantes per annos amplius decentos eam tenere. Messana autem ubi diu unanimi civium conspiratione armis se adversos Sarracenorum exercitum tutata est, tandem post crebra certamina, assiduos conflictus, plurimosque ex utraque parte cæsos, cum frustra ex oriente præstolaretur auxilia, deditiōē fecit iis conditionibus, quarum superiori libro meminimus. Quæ Mamertinorum constantia, & virtus in eam admirationem Sarracenorum animos rapuit, ut illos & alios per reliquam Siciliam Christianos honoratius, & indulgentius habuerint. Verū anno

113.  
Sarracenorū  
ultima in-  
vasio.

114.  
Messana à  
Sarracenis  
obsidetur.

deinde 1004. restituta per Maniacem Orientis Imperatori Sicilia, Stephanus, & Basilus Maniaci ab similes postmodum per avaritiam, & socordiam rem Siculam administrantes, cum contemptui haberentur, Sarraceni audentiores facti, exercitu ex Africa accito, contra Græcos insurgunt, omnia vastant, Urbes capiunt, arces expugnant, dirunt, ac tota demum Insula receptis Urbibus universis præter Messanam potiuntur. Præerat namque tum Messanæ Catacalonus Protospartharius cognomento Caucamenus, qui præter Mamertinos eives ad quadringentos Armenos Equites, & quingentos pedites disciplinæ militaris peritos, & cū gloriæ studio, periculorum etiam contemptores habebat. Is cum à Sarracenis, qui subacta Sicilia ingentibus ad confirmandam Imperium copiis ex Africa adductis dura obsidione præmeretur, simulato ex industria metu Messanæ Urbis portas clausit, neminemque egredi per tres dies permisit. Unde Sarraceni in Ducis, Urbisque contemptum vagi, dispalatique latrocinantes magis, quam belligerantes cuncta vastabant, ac vino, & Veneri, cantibusque, & Choræis indulgebant, majorem noctis partem comessationibus extrahebant, ac si postridie Urbem capturi essent. Interea Messanensis Dux alia, atque alia fingens, die quarto, quo Mesopentecosten celebrantes ad temulentiam, quam ad bellum procliviores judicabat, milites ad victoriam hortatus, cum his cælesti pane relictis, & Delparæ Patronæ commendatis, ex Urbis portis erumpens, in vino sopitum Sarracenorum agmen hora prandii repente irrumpit, & in castra Apollopcharis Siciliæ Tyranni nihil tale metuentis pervadens in statione ipsum ferro occidit, atque castris dissipatis supra triginta Sarracenorum millia trucidavit, cæteris Panormum profugientibus, Urbemque Messanam ab obsidione vindicavit. Verum & si Messanenses insigni hac victoria hostes profligaverint, Insulæ tamen imperium penes ipsos remansit, qui receptis viribus Messanam, quæ sola sub Imperatoris ditione sua virtute persisterat, auxiliariis ex Africa, Mauritaniaque accersitis copiis, adorti tandem captam, pluribusque civibus palo affixis, igni, & ferro miserè sædarent; & ita

Jo. Curop. in  
sua hist.  
Baron. in  
anno 1004.  
Fazel. 2. dec  
l. 6.  
Maurol. hist.  
Sic. l. 3.

rursus Sicilia universa in Sarracenorum potestatem redacta est. Hæc autem Narratio à Joanne Curopalata græce scripta, deinde in latinum versa habetur apud Cæsarem Baronium, Thomam Fazellum, Franciscum Maurolycum, & alios Scriptores.

Igitur Messana à Sarracenis occupata, præditiisque firmata, usque ad annum 1060. durissimo oppressa iugo eorum Tyrannidi paruit, donec tres illi Mamertini Heroes Anfaldus de Pactis, Nicolaus Camulias, & Jacobus Saccanus, (uti superiore libro narratum est) Rogerium Comitem Normannum Mileti tum degentem convenientes ad ampliorem gloriæ messem, hoc est ad Siciliam à Sarracenorum dominatu vindicandam invitant. Illud etiam. *Alibi lego Rogerium, cum quinquaginta tantum equitibus Sarracenos Messana adortum multa clade affecisse, ait Maurolycus. Deinde dum Robertus in Apulia hybernaret, Rogerium Rbegii morantem Beckamenii Messenii, qui Bettonein Sororium interfecerat suaj, cum centum sexaginta equitibus rursus transfretasse in Pelorum: Inde Mylas versus euntem cum Sarraceno robusto congressum, hunc à Rogerio uno ictu divisum, & à Rouettenfibus agris ipsum multam prædam Rbegium transmississe, sed vento inhibitam remansisse. Perbibent alii, pergit Maurolycus, orto inter Mauros diffidio, Benmenelerum à Bettumeno, qui Catana præerat peremptum. Cumque Belcanes pro Sultano Præses faveret Benmenelero, Bettumenum ad Rogerium transfugisse Rbegium, operamque suam ad Siciliam capiendam obtulisse. Item sub hoc ipsum ferè tempus Messanenenses plures, qui jam inter se convenerant, cum eadem, quæ Bettumenus ad germanos Fratres sæpius Melitum detulissent, rogantes, ne tam claro, quàm pio facinori deessent, facile illos flexisse. Normanni itaque in eam adducti spem, bellam in Sicilia adversus Sarracenos suscipiendum constituere, sed speculandum ante omnia Messanæ Urbis regionem censent. Quare Rogerius equitibus, militibusque Normannis, Longobardis, Italisque ad justum numerum instructus Bettumeno Duce ad Messanenfi litora, agrosque explorandos ex Rbegio prædatoriis cum Navibus transfretat, & ad locum inter Tyndaridem, & Mylas cui à Furno nomen est, militem omnem sine hostium obstaculo in terram exponit, atque inde pedetentim progressus, Messanæ agros, Urbemque speculando pervasit. Præerat tum Messanæ Benmeneleri, quem Bettumenus interfecerat, germanos Frater Is Rogerii, atque Bettumeni accepto trajectu ratis, & germani mortem oleiscendi simul, & egregii patrandi facinoris tempus adesse, cum delecta Sarracenorum manu, se ad prælium parat, atque Urbem ingressus: Normannis in agro Mylenfi occurrit. Rogerius, ut Sarracenos ad bellum ordinatos conspexit, convocatis militibus, quorum nume-*

116.

Messana à  
Normannis  
& Sarrace-  
norum do-  
minatu  
vindicata.  
Faz. 2. dec.  
1.7.

Maurolyc. l. 3

117.

Rogerii Co-  
mitis egro-  
gium faci-  
mus.  
Faz. ibid.

rus ad duo millia ascendebat, jubet, ut curent corpora, deinde à castris exiens ad reprimendum hostium impetum accenditur. Ubi mox collatis viribus in hostilem aciem majori conatu adnissus lo-

118. co statim movet, motus turbat, turbatos dissipat, ac terga vertere compellit, profligatque. Quos insecutos magnam Sarracenorum partem, Ducemque ipsam trucidat, ceteris in Urbem fugatis. Hoc uno levi, primoque Normannorum prælio, ita Sarracenorum res percussæ sunt, ut, & qui ex clade, pauci; evaserunt, exangues in Urbem relaberentur, & civitas ipsa metu consternata non solum Ducem perdidisse, sed ipsi eam eo omnes occubuisse viderentur. Hac victoria Rogerius animo elatus illucescente die nihil cunctatus, præcunte Bettumeno, & Messanensibus Christianis Ramettam oppidum, quod duodecim passuum millia à Messina recedit, proficiscitur, agros circumquaque perlustrat, regionem populatur, Villarum edificia incendit, ac præda omnis generis onustus ad freti litus, cui *Carolla* erat nomen revertitur, eamque ad aquas dulces ratibus impositam Rhegiam transmittit. Mirum erat Normannos liberè ac impanè Messanensem agros excurrere, ac populari: Adeo namque Sarracenos ejus, gentis nomen simul, & ab illis in Apulia, & Calabria rerum gestarum admiratio tenebat, ut sicut prius illorum adventum plurimum verebantar, ita postmodum præsentia constiterat, eum illis maxime cæso, priori dimicatione Duce, congredi perhoruerint. At cum Rogerius secundò Messanensem fines iradens, hostes ad bellum lacescere non desineret, illi irritati equitum, & peditum coacta manu, erumpere in eos statuerunt. Quo per transfugas intellecto, Rogerius Sarlonem ex fratre nepotem adolescentem viribus corporis, & animi pariter magnitudine insignem aliquibus cum militibus proximis latebris occultat. Ipse verò eminas eum cæteris copiis ad litus fugam simulat. Sarraceni verò eos metu percussos, & fugam, non stratagemam parare arbitrati, in fugientes quam tumultuariè movent. Quos dū Rogerius retro cæsus non modo firmiter sustinet sed & acriter propellit, Scalo ex insidiis confestim egredientes Sarracenos à tergo nil tale expectantes adoritur, ac belli ardore incensus in confertissimos hostes irruit. Sarraceni inter, duas Normannorum acies ex improviso circumsepti, quæ se viderent, quibus primum obsisterent, ignari, à tergo, & à fronte perstringuntur, creduntque ferri omnes. Ilac ubi Messanz nunciata est clades metum, & luctus Civitatem implevit, atque coactior, quo sibi certam

119.  
Rogerii de  
iisdem via-  
torea altera

certam expugnationem parari praevidebant. His belli initiis feliciter actis Rogerius per Nuntium Roberto fratri, quæ ab eo in Sicilia gesta, quæ natura locorum, qui Sarracenorum animi, quæ vires significat, atque ut militum copias numero majores ad oppugnandam Messanam extemplo instructas transmittat. Nihil enim sibi hæcenus fecisse videbatur, nisi Urbem ipsam debellasset, non ignarus tot ante se gentium, quæ Siciliam occupaverant exemplis, si eum locum, qui ex Italia venientibus in Insulam, veluti porta patet, recepisset, totam se Siciliam quam facillimè subacturum. Robertus nuntio accepto de fortunæ principis hilaris confestim milites Normannos, ac Longombardos quoscumque secū habebat, Rogerio mittit. Is priori adhuc victoria erectus ad curvum litus, quod *Brachium S. Raynerii* hodie vocant, intrepidè castrametatur, ac Messanam obsidet. Sed tanta erat Sarracenorum, qui advenerant in Urbe multitudo, tantaque nostrorum paucitas, ut irriti omnes Normannorum conatus futuri praeviderentur. Quamobrem Rogerius veritus ne à Sarracenis ob paucitatem militum contemni inciperet, & existimatione captus, totam contra se Insulam incitaret, desperata pro tunc expugnatione, maturato consilio obsidionem solvit, & Rhegium revertitur, ac comparato ibidem iusto exercitu Messanam æquis viribus aggredetur. Belcanes, quam Beneventum aliqui appellant, per id tempus Siciliæ præsidebat. Is cognito Normannorum belli apparatu, classem, quam instructam Panormi tenebat, Messanam mittit, atque hostium inde trajectum impedit. Ipse vetò terrestri itinere cum equitatu Messanam venit, ac cuncta, quæ ad obsidionem perferendam idonea consuebantur, parat, saxa in muros convellit: per propugnacula milites distribuit, & qui primi infestis hostium repellere gestiunt, decernit. Interea Rogerius contractis ex Longombardis, & Italis magnis copiarum molibus, parte exercitus Roberto relicta, quæ si necessitas posceret, statim ad suppetias succurreret, ipse cum omni veterano exercitu, novoque induper delectu habito, classem ascendit, nocte fruenti prosperè trajicit, Sarracenorum classem prætervehit, Messanæ litora contra Rhegium supra urbem ad duo passuum millia à Ghappa hodie cognominata attingit. Copias omnes, machinas, ac ceterum apparatus belli in terram exponit; Urbem, quæ quæ meridiem respicit, incredibili totius Civitatis metu, maximo animo obsidet. Facillimam namque, & pæc sextam Urbis expugnationem ei pro-

120.  
Messana à  
Rogerio ob-  
sidetur.

251

252  
253  
254  
255  
256  
257  
258  
259  
260  
261  
262  
263  
264  
265  
266  
267  
268  
269  
270  
271  
272  
273  
274  
275  
276  
277  
278  
279  
280  
281  
282  
283  
284  
285  
286  
287  
288  
289  
290  
291  
292  
293  
294  
295  
296  
297  
298  
299  
300



121.  
Messana oppugnata à  
Rogerio facta.

promittebant fiducia, quam in Deo primum habebat, cujus injurias vindicabat, armorum ejus toties invicta felicitas, & hostes ipsi bis ab eo pauloante victi, quorum cum victore, neque animum, neque vires non modo superiores, sed ne pares, quidem esse experimento didicerat. Porro Sarracenorum Procerum simul, & plebis, tam & si graviter clades ex duobus levibus praeliis acceptæ fregissent animum Belchanis tamen, & classis adventu erectiores magna celeritate ad designata Urbis moenia procurrunt, obstinatisque ad mortem usque animis obsidionem ferre statuunt. Igitur Rogerius pro tempore, & loco ordinatis rebus, moenia cum exercitu cironit, suis imperat quas quisque pro se partes curet. Deinde dato signo oppugnare Urbem incipit. Normanni pro ingenio quisque; pars eminus glande, aut lapidibus pugnat, pars modo murum suffodit, modo scalis ascensum tentat; contra Sarraceni in proximos saxa volunt; sudes præterea, picem, sulphure, & teda ardenti mixtam emittunt, clamoribus quoque inauditis (quod familiare est Sarracenis,) nostros terrere satagebant. Verumtamē, neque hostium multitudo, neque telorum vis, neque clamor Normannos ab inepto arcebat, imò acrius missilibus, catapultis, aliisque ferreis machinis hortante, ac ad certam victoriam editis vocibus Rogerio suorum animos extollente, vim inferebant. Atque ita utrinque aliquandiu paræ virtute, paræque ardore dimicatum est. Tandem cum Normanni nec noctu, nec interdum vim remitterēt. Sed moenibus continuo quassandis nullum hostibus respirandi spatium darent, Sarraceni labore fessi, imbecilliores fiunt, moenia deserunt, ac desperatis rebus in Urbem sese recipiunt. Normanni ubi moros hoste destitutos vident, ardentius insistant, torres, ac propugnacula quatunt, dissipant, tormentis disjiciunt, Urbem obstaculis avulsi aperiant, ingrediuntur, capiunt, per vicos subinde, ac domos excurrunt, Sarracenos promiscue, quotquot passim obvios habent, gladio perimunt, paucis exceptis, qui cum Belchane fuga ad suorum classem in portu statentem salutem sibi quaesiverunt. At Rogerius ubi captam vidit Urbem, & in suorum potestatem redactam, aperta voce: *Satis*, inquit, *à Militibus, sevitum est, à gladio deinceps abstinendum; bina annis namque sanguis effusus est.* At milites statim gladiis depositis, à sanguine ad prædam convertuntur. Dum Messana diripitur, Sarracenus quidam genere nobilis cum germana Sorore fugam arripens, cum illa tardius insequeretur, ne in manus Normannorum incidere, & lo-

122.  
Rogerius  
Messaniam  
capit, Sarra-  
cenos peri-  
mis.

lata

lata lege gladio eam transfodit. Messana expugnata Sarracenica classis cum Belcane portu solvens recto cursu Panormum unde venerat, regreditur. Ita Messana anno salutis 1060. prima ante alias à Rogerio superatis Sarracenis expugnata. Rogerius victoria uti letè, ita moderatè usus, ædes primum Mahometicæ superstitionis, spoliavitque, subvertitque; arcem præterea, propugnacula, munimenta que erexit, atque præsidio munivit. Hanc Rogerii narrationem, quam ex Fazello attuli, quamvis non nulla Mamertinis ex ea detracta sit gloria, conferre poteris, candide lector cum superiori historia, quam ex antiquissimo manuscripto, & ex nostris annalibus in superiori libro de Normannorum in Sicilia Mamertinorum opera, ingressu retulimus. Anno deinde 1061. Rogerius, & Robertus postquam cum victore exercitu, ejectionis Sarracenis multas Civitates Vallis Nemorum, quam vocant, suæ ditionis fecerant, agrosque Sarracenorum depopulati, ingenti præda onusti, Messanam remearunt; ubi veriti, ne Urbs ab hostibus impeteretur, copias reducant, mœnibus, & propugnaculis crassioribus ambiunt, munitioremque reddunt Urbem. Tandem universa pene Sicilia subacta anno 1081. Rogerius Messanam veniens novis eam mœnibus, arcibusque ad maris præsertim litus, à fundamentis erexit, ornavitque. Præterea propugnaculum ad curvi litoris cuspidem, tamquam portus, fretique speculam excitavit, ædemque sacram, quam initio voverat cum duodecim nobilium virorum Messanenensium corpora è patibulo pendere vidisset, humani generis Servatori dicatam, cum finitimo ordinis S. Basilii cænobio erexit, quod & Rogerius Rex ejus filius magnificè ornavit, doteque auxit.

Faz. dec. 2.  
l. 7.

123.  
Messana à  
Rogerio  
muro, &  
propugna-  
culis mu-  
nita.

Exacta igitur è Sicilia per Rogerii arma Sarracenorum colluvione, Messana à bellis quievit usque ad Tancredum Regem, & divitiis opulenta, & Civium numero amplificata est. Verùm Guilelmo Rege hujus nominis Bono absque liberis, & hærede legitimo vita functo anno 1189. cum Sicilia ex publico jure ad Romanam sedem recidisset, ingens rerum mutatio, gravesque seditiones Regnum incescere. Ad hos igitur sedandos motus, Siculi Regem eligere compellabantur, ut is afflictis Siciliæ rebus opem aliquam afferre posse videretur. Inter has constituti angustias, Tancredum Rogerii Regis filium, ex pellice susceptum, paucis tumultuantibus Regem declarant. Præsidebat ea tempestate Ecclesiæ Romanæ Clemens Tertius, qui sua jura expetit.

Faz. dec. 2.  
l. 7, c. 6.  
Maurol. hist.  
Sic. l. 2.  
Bonf. hist.  
Sic. p. 2. l. 6

124.  
Tancredo  
Rege electo  
varia in  
Sicilia belli  
incommoda

rus

rus, militum copias adversus novum Regem in Siciliam destinaverat. Quibus dum Tancredus obsistit acerrimè in Sicilia cædibus, ac rapinis omnia complentur. At cum eo tempore Pontifex, Ptolemaidam in Syria Christianam Urbem Sarracenis Duce Saladino oppugnantibus, vehementer angeretur, Tancredo paulisper relicto, donec Christiani contra Sarracenos dimicantes, meliorem fortunæ eventum sortirentur, exercitum in Asiam revocat, & Tancredus liberatur. Itaque anno salutis 1190. Riccardus Angliæ Rex, ejus Soror Joanna Guilelmo Bono nupserat, & Philippus Francorum Rex, uterque eum classe à Clemente, ut Reipublicæ Christianæ in Asia afflictæ succurrerent, requisiti, cum Messanam classibus appulissent, hac in statione hybernare constituerunt. Tancredus magno quidem apparatu Riccardum Regem, ut cui sanguine junctus esset, excepit. At cum postea nomine quietis dotem Joanne Sororis viduæ à Guilelmo Regis relictae intempestivè repetiisset: Tancredus veritus, ne Clementis Pontificis partes contra se sequeretur, cum non adeò ei confideret, omnia loca præsidio firmat, cum Messanensibus quoque clam consilia confert, quo Riccardum ab Insula discedere, & inter inceptum maturare cogerent. Interea firmato jam consilio, dum licentiosius Angli per Urbem discurrent, Messanenses occasione arrepta arma capiunt, atque in advenas hostiliter irruunt, Urbeque omnes eiiciunt, ac portis obsatis, ad ipsos, ut hostibus obsistendum separât. Riccardus, qui extra Urbem castra locarat, apertam injuriam gravissimè ferens, milites suos arma capere, Urbemque rupti fæderis relicta causa adoriri jubet. At dum Angli ad oppugnandam Urbem se instruunt, cautus Tancredus legatos ad Riccardum mittit, qui exponant, nihil sui, aut Messanensium consilio, sed plebis levitate tumultum commissam in cujus auctores Regem animadversurum promittunt, iram modo ipse deponeret. Philippus quoque Francorum Rex sua auctoritate plurimum ad controversiam mitigandam valuit, quorum precibus, excusationibusque Riccardus placatus, Urbem oppugnare desistit. At Messanenses, qui nihilominus Riccardi semel læsi irâ timebant, intra mœnia se continere, pacisque tempus ex industria differre statuunt, quousque veris initio classis abiret. Sed ubi Riccardus ludificari se à Messanensibus cognovit, indignatus adnotis confestim ad muros scalis, aliisque instrumentis bellicis, iniectoque portis igne, tanto impetu per unius diei spatium Urbem infestat.

125.

*Messanenses  
cum Anglis  
congruunt.  
Snr.*

126.

*Riccardus  
Anglia Rex  
Messanam  
infestat.*

infestavit, ut disiectis moribus, portisque revulsis, Urbe tandem sit positus, magna Civium strage edita, quam major etiam cedes fuisset secuta, nisi victor Civium precibus veniam petentium motus, receptui eanere jussisset; sedato tumultu, & civibus aliquot seditionis auctoribus morte mulctatis, Tancredus non multo post adfuit, & pecunia mutuo à Mercatoribus accepta, reditaque Joannæ Reginæ dote, novo affinitatis vinculo pacem cum Riccardo firmavit; ejus nepoti Arcturo Britanniae Duci filiam in uxorem se daturum pollicetur, quod nec Riccardo recusavit. Itaque sic rebus compositis Philippus prior, ac dein paulo post Riccardo assumpta Joanna Sorore Guilelmi Boni Vidua. Messana cum tota classe solventes, Ptolemaidam in castra profecti sunt.

Interes temporis nihil memoria dignum circa Mamertina arma invenio usque ad annum 1255. Cum Manfredus contra jus, fasque Neapolitanum, ac Siciliae Regnum occupat, & Conradinum puerum successorem legitimum in Germania obiisse falsus ab eodem spargitur rumor. Tam in Sicilia civitates nutare magnisque motibus populi, ac proceres fluctuare visi sunt. Panormitani ad Alexandrum IV. Pontificem Jacobum Salam Oratorem mittunt, ejusque sese Urbemque commendant. Pontifex vicissim Ruffinum Placentinum Franciscanæ familiæ Religiosum remittit, qui Panormitanorum, ac Messanenſium fidem reciperet. Fazellus hunc Legatum fuisse Joannem Columnam Archiepiscopum Messanenſem simul cum Jacobo de Ponte Civitatis Præfecto scribit, paucisque mensibus Ecclesiæ, & Pontifici eos paruisse. Messanenſes soli Manfredi initio adhæserunt, Panormo, cæterisque ferme civitatibus eidem adversantibus. Unde Petrum Rubeum Comitem adversus Manfredum nova molientem cum tota familia Messanâ expulerunt, & legatis missis Manfredum ad Siciliam invadendam hortantur. Deinde Manfredi à Pontifice Anathemate, dirisque perculso Messanenſes mutato consilio ab eo deficiunt, & instructo satis justo exercitu, contra ejus copias, quas Fridericus Lancea ducebat apud Crotonem Calabriæ Urbem hostiliter movent Urbi prælio commisso Manfredenses primò superiores facti Messanenſium plures cædunt, quosdam capiunt, alios fugant, funduntque. Sed ea clade Messanenſes nihilo abiectiores redditæ reſectis viribus contra Tauromenium oppidum, quod à Manfredi Copiis occupabatur, illique adhæserat, movent,

127.  
Manfredus  
contra jus  
Siciliae Re-  
gnum oc-  
cupat.

Faz. l. 8. c.  
2. dec. 2.

128.  
Manfredo  
Messanenſes  
initio adha-  
erent.

129.  
Messanenſes  
adversus Ma-  
fredum ini-  
tio male pu-  
gnant, dein-  
de vincunt.

illudque fortiter dimicando expugnant, dissipant, & funditus delent. Deinde verò ex intestinis inter Proceres, & populum dissidus, cum Manfredus multas Siciliae Civitates suis armis subigeret, mense Aprili anno salutis 1256. Messanam venit, ubi maximo honore exceptus conciliata pace Rex salutat<sup>us</sup> est.

Vazell. 2 dec.  
l. 8. c. 2.  
Maurol. hif.  
Sic. l. 13.  
Bonfil. l. 1. p.  
hif. Sic. l. 7

130.  
Carolus An-  
degavensis  
jam Siciliae  
Rex Man-  
fredum op-  
primat

Igitur Manfredus Neapolis, ac Siciliae Regno nullo sibi p<sup>re</sup>de-  
bito invadente Clemens IV. Summus Pontifex Carolum Ande-  
gavensem Galliae Regis Fratrem in Aede Lateranensi à duobus su-  
premi ordinis Antistitibus Ierosolymae, ac Siciliae Regem ritu  
solemni inauguravit, ea tamen lege, ut Romani Ecclesiae vesti-  
galis esset, penderetque Summo Pontifici, quot annis 40. aureorum  
millia. Carolus deinde ad Beneventum cum Manfredus congrega-  
tus est, in quo conflictu fasis copiis, Manfredus miserè interit,  
Gallusque victor, utrumque Regnum adeptus est. Anno 1265.

ea tempestate Conradinus, Conradi Regis Siciliae filius iam adu-  
tus anno post patris obitum decimo quinto Regnum patrum re-  
cepturus, maxima cum Germanorum manu, Pisanis quoque Se-  
nensibus, Genuensibus ejus signa sequentibus, in Italià descendens  
ad Regni Neapolitani fines usque pervenit. Inde Conradum An-  
tiochia Principem ad Siciliam recuperandam, quae Carolo par-  
tebat mittit. Hic primum cum non paucis militum copiis latus Si-  
ciliae meridionale percutiens, Saccam oppidum pro Conradino  
occupat; ubi coactis majoribus copiis plura alia vicina oppida ab

131.  
Conradinus  
Copias in Si-  
ciliam con-  
tra Carolum  
mittit.

Imperio Regis Caroli dislicit, & ad Conradinum adiangit. Pisa-  
ni praeterea, triginta cum triremibus Fridericum Austriae Duce  
in Africam transvehunt. Ubi conscripto non parvo Sarraceno  
numero in Siciliam navigant, atque eam omnem, Messana, Pa-  
normo, & Syracusis exceptis recipiunt, & in fidem Conradini jure  
jurando adigunt, eique Conradum Caputem praeficiunt. Fulco,  
Podioricius Caroli in Sicilia Vicarius, ubi cum Gallorum copiis  
fusus est, Calatabellotta profectus Messanam se recepit. Tunc vi-  
disses his, atque aliis intestinis bellis per triennium ferme Siciliam  
universam rapinis caedibus, insidiis, aliisque malis vexatam, mi-  
serèque afflictatam plerosque per nemora, & solitudines incòmodis,  
inedia, & algore confectos periisse. Interea Philippus Egles Gallus  
Eques Hierosolymitanus Capuae Prior in Siciliam cum classe tras-  
fretavit, partes Caroli tractaturus. Fridericus autem Lanca co-  
mes cum quadraginta triremibus Pisanis pro Conradino adfuit. Ro-  
bertus Lavena Ligor vigintiquatuor triremium Duxor Provincia-  
lium

lū Messanam venit. Messanenses instructis septem triremibus, ac navigiis quamplurimis, una cum Provincialibus contra Pisanam classem egressi pugnam conferunt. Vertuntur in fugam Provincialea explicatis ad Austrem velis, Messanenses illæsi in terram descendunt, eorum triremes à Pisanis captæ, cæteri cum navigiis, ut exierunt in portum regressi. Pisani victores portum subeunt erectis Imperialibus Aquilis. Sic enim ait Maerolycos *nabant inter varios conatus animi ut facili momento huc, atque illuc, quò fortuna inclinabat, impellerentur, Jactabatur regnum quasi ad aleæ casum: eratque populorum servitus in manu ludensium. Tū Falco Caroli Vicarius dubiis rebus minime confusus, fuga sese ab Urbe sustulit, Messanā Cesarianis relinquens &c.* Verum exorto inter Messanenses, & Pisanæ Classis milites tumultu, Pisani unam triremiā flammis incensam, flante Borea impellunt in naves, quæ in portu stabant, & in ligneas domos littorales. At Messanenses viriliter extincto incendio in prælium surgentes, hostes compulerunt in fugam, qui ad Gallicum Calabriae fluvium, & inde Rhegium secessere.

Hæc verò dum in Sicilia aguntur anno salutis 1268. In Neapolitano Regno Urbes quam plurimæ à Carolo deficientes Conradino adhæserunt. Sed Carolus trifariam divisis copiis in postremis ipse cum optimis veteranorum substitit, & Conradino in Marfis, ubi castra posuerunt, obviam factus est. Ibi commisso prælio funduntur Conradinenses, cæsq. sunt ad duodecim millia Germanorum. Conradinus verò è fuga retractus cum plurimis ex primatibus ad Carolum vivus deducitur, cujus jussu Neapoli publico judicio contra Regium decus securi percutitur. Atque hæc tandem Nobilis vetustissimæque Suevorum familia, post quam diù Orbis Imperium tenuit, & annos septuaginta sex in Sicilia regnavit hunc Tragediæ actum, quæ est quotidiana rerum humanarum inconstantia sortita est. Carolus verò obi spem Regni omnem hostibus præcidit, rerum potitus mira celeritate Urbes, quæ in Neapolitano Regno à se desciverant, recipit. Guidonem deinde Montis fortis Comitem magna classe instructum in Siciliam mittit; quam Messana, Panormo, Syracensis exceptis Conradus Antiochiæ Princeps post Corradinum cæsum administrabat; Regionemque Civitatibus reliquis sibi addictis, cum copias etiam tantæ rei idoneas haberet, vendere sibi parabat. Verum ut primū

132.  
Pisanorum  
classis Pro-  
vincialem,  
& Messan-  
ensem classem  
fundit.

Maur. ibid

133.  
Pisanorum  
& Messan-  
ensem con-  
certatio.

134.  
Corradini  
exercitus à  
Carolo supe-  
ratur.

135.  
Carolus Si-  
ciliam re-  
cipit.

classis Caroli Messanam appulit, omnes fere Siciliæ Urbes inuoluntate deditionem fecerunt; Conradum verò captum complerisque Proceribus, qui ejus partes tutabantur, Guido interemit. Quoniam verò alii multi Caroli imperio obstituerant, hi omnes partim exilio, partim rerum proscriptione, vita partim multati sunt. Itaque Caroli regimen cum a se vitia, atque superbia habuisset initia, exitum planè miserabilem toti memorandam posteritati sortitum est, ut ex sequenti narratione, quam ex probatissimis auctoribus atque ex vetustissimis codicibus ex sepe state manu conscriptis non oscitanter constatuimus, manifestum fiet. Neque ego hic multas ero in commemorandis variis vestigalibus, & tributis ad libitum, & non ex veteri forma, duris legibus, decretis, oppressionibus, rapinis, crudelibus, injuriis judiciis, quibus à Caroli Ministris tanta acerbitate, crudelitate acute, superboque imperatum est, ut Siculorum quamplurimi non solum fortunis, sed etiam proribus, ac liberis fuerint spoliati: Hic equidem, quæ de miserabili Gallorum cæde, eorumque à Siciliæ Regno ejectione memoriæ prodita sunt à probatissimis auctoribus paucis prestringam, ea quæ ad Urbis Messanæ prælia, & obsidiones pertinent.

136. Jam verò antequam ad sancta deveniam, illud de Carolo facinus cum virtute conjunctum commemorabo. Ille enim anno decimo quarto Regni sui, qui fuit salutis 1268 VII kal. Septembris die S. Ludovico Francorum Regi Sacro in Templo maximo Messanensi Ordinem militem sub nomine Lunæ crescentis instituit. In qua sollemnitate multis Proceribus Siciliis, Neapolitanis, Gallis novi ordinis tum primò inauguratis militibus, aureos torques divisit. Torques verò liliis, stellulisque gentilitis insignibus intexti erant, è quorum singulis aurea luna non jam plens, sed dimidiata pendebat, cujus inscriptio illa erat. Donec rotam impleat. Intellige, Orbem. Quasi significare eo symbolo fortasse voluit, se illius ordinis institutorem, & magnum Magistrum superatis per suos milites Religionis Christianæ hostibus Romanam Ecclesiam per totum terrarum orbem, quasi lunam undequaque perfectam redditurum. Nisi quis id finitè interpretetur, dicatque Carolum Regem per summam ambitionem ad totius orbis imperium aspirasse. Ut res se habet, Clemens deinde Papa Quartus Perusini degens eam Caroli militiam per diplomata confirmavit; refert hanc historiam Joseph Michael Marquet in Theatro militari.

Carolus ordinem militarem lunæ crescentis Messana instituit.

Marq. in theat. milit.

Et



Er quidem Carolus annos jam septemdecim, & menses tres Siciliæ Regnum dominatu habuerat paulo acerbior, Siculorum verò animos maximè perculerant multa insolenter à Gallis patrate, contra eorum bona, ac fortunas. Quæ omnia populi per Legatos apud Carolum Viterbii tum agentem non semel exposu-  
latunt. Carolus legatione accepta, mandat Herberto Aubiliano suo Præsidi Generali in Sicilia, qui Messanæ commorabatur sub-  
multa, ut ministros coerceat, & à rapinis, stuprisque inhibeat, pœnisque etiam eos deprehensos afficiat, ut ex ejus diplomate da-  
to Viterbii anno salutis 1276. pridie kal. Augusti, Messanensibus & Siculis transmissio constat.

137.  
*Sicilia Ca-  
roli Andaga-  
venfis tēpo-  
re à Mini-  
stris afflicta*

Faz. dec. 2.  
1.8.c.4.

Ministri verò nihilo mansuetiores effecti, veluti in mandata ludibrium eadem, imò pejora facinora perpetrare superbia, atq. avaritia aliena rapere, vi, luxuriaque omnia fœdere Siculi iterum, ne quid ad salutem intentatum reliquant ad Summum Pontifi-  
cem Bartholomæum Pactensem Episcopum, & F. Boniannem Marinum ex Dominicana Familia Oratores mittunt, qui coram  
omnibus Gallorum Ministrorum scelera doceant. Verum hi, ubi  
ex Pontificis conspectu discedunt, à Ministris Caroli corripun-  
tur, malèque habentur. In Siciliam verò reversi, quid sibi pro ea  
legatione acciderit in Urbe Messana, populi hæc irritato animo  
accipiantibus palam faciunt.

138.  
*Legati ad  
Carolum, &  
Pontificem  
à Siculis.*

Fuit ea tempestate Vir quidam non obicuro loco natus Joan-  
nes Prochyta Salernitanus, non Panormitanus, ut quidam re-  
centior scribit Prochyta Insulæ olim Dominus, cujus uxorem,  
sive ut alii referunt, filiam Eques quidam Gallus violaverat. Is de  
tanta injuria sibi illata, cum apud Carolum conquestus esset, &  
Rex ejus quærelas non multum curasse videretur. Eo dedecore,  
tanta indignatione commotus est, ut ad defectionem Neapolita-  
norum animos, qui, & ipsi non minus, quàm Siculi duro servitu-  
tis jugo opprimebantur, uxoris seu filia pudicitiam ultor solli-  
cicaret, apud quos diu insistens cum nihil proficeret ad Siculos,  
animum convertit, & confestim Messanam venit, ubi cum Alay-  
mò Leontino hujus urbis tum Stratego, cui magno odio Galli  
erant, de iis è Regno exigendis egit; deinde ex tota Sicilia Pal-  
merium Abbatem, Gualterium, Caltagironum, & plerosq. alios  
Insulæ Proceres, quibus sciebat Francos esse præ cæteris inavisos  
socios conjunctionis sibi delegit; inter quos convenit, ut Petro  
Aragonum Regi Siciliam jure uxorio sibi debitam traderent. Ipse

Mug. in  
Vesp. Sic.  
f. 125.

139.  
*Joannes Pro-  
chyta à  
Gallis in-  
juria affec-  
tus ad de-  
fectionem  
Caroli po-  
pulos solli-  
citat.*

Pro

Mugn. in  
Velp. Sic.  
f. 16.

140.  
Alaymus  
Leontinus  
Strategus  
contra Gal-  
los oppida  
conjuratis  
distribuit.

141.  
Petrus A-  
ragonius  
Classē ad  
occupandā  
Siciliam  
adificat.

Prochyta mutata veste Byzantium semel, atque iterum ad auxi-  
lia ab Imperatore Michaelē Paleologo petenda adiit. Cum eo re-  
jam constituta in Italiam rediit, Pontificeque Romano Nicolao  
III. ad Rocam Sarrianam convento, & de rebus omnibus edocto,  
ad tantam rem prosequendam confirmatus, cum Pontificiis epi-  
stolis ad Petrum Aragonium pervolat, eumque in spem Siciliæ  
voeat, aerumque Paleologi, & studia Siculorum promittit. Dein-  
de in Siciliam sese refert, defectionis consilia, & modum cum so-  
ciis communicaturus, tanta Francorum socordia, aut confidentia,  
conjuratorūq. silentio, ut quidquid ageretur prænitus lateret. Alay-  
mus, ut auctor est Philadelphus Mugnos, qui à quo historico hæc  
mutauerit mihi cōpertū non est, Vallē Nemorū in fide continen-  
dam suscepit, easque Civitates propinquis, ac familiaribus ex-  
primoribus Gallis maxime infensis distribuit. Ipsæ Messanæ,  
ejusque ditionis oppidis intra constrictum peculiarem operam  
navat. Myles, cæteraque districtus oppida, Castellaque Natali  
Ansalonio, Bartholomæo Graphæo, Castrum oppidum, ejus-  
que villas, ac rura, Cephaldo Camulizæ, & Thomæ Crisaphi, qui  
Svevorum Regum partes secuti fuerant, & Aragonensibus stude-  
bant, Pactas, Cephaledum usque; Pandolpho Falconio Tauro-  
menium usque Catañam, Bonafido Collura, & Hieronymo Pa-  
palconi Aggyrensem agrum, Petro Salinpepi, & Laurentio Bal-  
lioni Herbitam, Jacobino Arduino Itrinam, Lucio Pacti, & Ni-  
colao Leontino Agrigentum, Narum, vicinæque oppida, quam-  
vis ad Mazzariensem Vallem pertinerent, Palmerio Abbate id  
exigente demandat. Alii Proceres Mazzariæ, & Natinæ Valliū  
Civitates adversus Gallos defectioni summa diligentia favent.  
Interea Nicolaus Pontifex migrat è vita successore Martino IV.  
Turonensi cive Caroli partibus deditissimo. Verum ea res Pe-  
trum Aragonium non deterruit, imò ad maturandam expeditio-  
nem amplius inflammavit, ne cunctantem casus aliquis impe-  
diret ingens Classis in Aragoniæ littoribus ædificata est. Africæ  
invadendæ specie, major tamen, & verior cura suberat Siciliæ  
occupandæ. Pontifex per Oratores tanti apparatus causam per-  
contatur, qui cum percontandi finem non faceret, Rex subiratus:  
*Comburam, inquit, interiorē hanc tunicam, si in eorum consilio-  
rum esse gnaram existimarem.* Simile ob eodem responsum Rex  
Francus tulit, uterque de Caroli incolumitate sollicitus, cui Ara-  
gonios esse infensos jam compertum erat.

Igi-

Igitur præmeditata hanc defectionem Joannis Prochyta opera, & Siculorum Procerum ad præstitutum diem conjuratione, fortuitus quidam casus, ut nonnullorum fuit opinio, prævertit. Etenim agebatur annus salutis 1282 Caroli vero Regni 17. pridie kal. Aprilis tertio Dominica Resurrectioni die sacro, quo die Civium Panormitanorum frequentia religionis causa ad Templum S. Spiritus extra Urbem de nocte ad vespertinas horas solet confluere. Cum Gallus quidam, cui Drochero nomen, Puellæ cujusdam Nobilis sinus lasciva manu persectaretur, quasi explorans, arma ne viri cæleret sub veste, contra decretum Præfecti Urbis Joannis S. Remigii, tam maritus Puellæ, qui aderat, hoc dedecus minimè inultus tulit, nam arrepto Galli ipsius gladio, quem à tergo suspensum gestabat, gladii dominum eo in loco confodit; ad quem cæsum statim fit Panormitanorum concursus, exortoque clamore primum lapidibus imperus fit in Gallos, quorum ducenti ferme in eo campo obruti sunt; mox eadem seditione armis ex urbe correptis Gallici generis homines promiscui sexus per fora, per plateas, per domos trucidati, tantaque vindictæ cupiditate in eos sævitum est, ut fæminæ etiam, quibus ex Gallis uteris intumuerat, neque darentur, extrusque infantes perimerentur. Iruit lymphata plebs in arcem iustitiarum, effraetisque postibus, famulos necat, Pontificem, & Cæsarum nomina conclamat, Iusticiarius mutata veste profugit Bicarum; sed postero die interficitur. Hæc fama Gallorum cædis per finitimas Panormo statim delata, populi corripientes arma unâ horâ Gallos omnes peremerunt, Reliquæ verò Siciliæ Urbes, Messanenorum auctoritatem expectabant, Hi verò tantisper in fide perstiterunt Herberti Aurelianensis totius Insulæ pro Carolo Præfecti diligentia, ac potestate, qui cognita suorum clade classem septem triræmium milite instructâ ductore Riccardo Rizzo Messanensi equite, qui Panormitanos per obsidionem maritimam coerceret, misit, Panormitani se intra moenia continentes, pro responso Urbis vexilla mamertinis insignibus adjuncta classi ostentare, minis nequaquam cedere, extrema omnia experiri positi esse. Deinde Panormitani literas Messanenibus submisere, quarum exemplum Neocastri, & Zorita afferunt; in iis Messanenses parentes, & consanguineos suos appellant, quos etiam, atque etiam obsecrât, atque obtestantur per nuptia inter eos inita connubia, & propinquitates, ut, & ipsi ob commune bonum arma contra Gallos impendant

Galli insalutia Sicilia seditionis initium

143. Gallorum Panormi cades.

Neocast. in sua hist. Zorita ibid. 144. Panormi- tanorum littera ad Messanenses.

145. *Legatio Panormigana- rum ad Petrum Aragonium.* peffant, ne (per Deum) auxiliis destitutos se, & Caroli indignationi expositos, tamquam hostias devovendas deferant. Quibus pro tempore durius aliquanto ne tanti momenti consilia præcipitarentur à Messanensi Senatu responsum est. Interim dum reliquæ Siciliæ Urbes à Carolo desciscunt, Gallosque in montes, ac nemora fugientes persequuntur, ac trucidant, Panormitani ad auxilia Petri Aragonii petenda V. kal. Majas Nicolaum Coppulam mittunt, qui octo dierum navigatione, ubi ad insulas Baleares appulit, adverso vento flante, eo invitus fertur, quo volens proficisci debuerat. Nam in Africam repulsus, ibi Petrum offendit, qui expositis copiis Hipponenses agros populabatur, & audita legatione, sicut minimè seditionem probabat, ita ultro sibi oblatum regnum in patrocinium suscepit. Sic tamen, ut explorare vellet prius Messanensium animos, à quibus regnandi tota spes dependeret. Non ignarus interim Sicanicum Regnum, sibi jure deberi uxorio, qui Constantiam Manfredi filiam duxisset. Unde aperuit consilium suis, eorumque voto ad provinciam suscipiendam sibi obstrinxit.

*Maurol. hist. Sic. l. 4. Neoc. c. 20.*

Igitur Siciliæ Urbes, dum his turbis agitantur, cædibusque, & rapinis sædantur omnia XVII. kal. Majas, Messanenses quingentos balistrarios Duce Chiriolo Milite, è Messana ad Tauro-  
 146. *Herbeto Caroli Vicarius Guelfoniam tenet.* menii custodiam mittunt, Herbeto Vicario sexcentis equitibus stipato arcem Goelfoniam bene munitam interim tenente, à quo etiam nonaginta Gallici equites eodem, qui oppidum tuerentur, & arcem sub Michelotto Gatto genere Franco destinantur. Verum hi non dum suorum exemplo edocti, nihilque de veteri insolentia, ac nequitia remittentes, facti Messanensibus balistrariis permolesti, oborta inter eos discordia, eminus telis petuntur, caduntque è Gallis equites quadraginta, reliquis cum suo Duce Michelotto in Scalette Arcem confugientibus. Et hinc Messanensium fides in Carolum incipit nutare, populique, & Procerum dissentientium factiones excitantur. Et dum tumultus exoritur  
 147. *Gallorum, & Messanensium pax turbatur, & Caroli insignia tolluntur.* Bartholomæus Mariscalcus de populo IV. kal. Majas multorum comitatu Caroli insigni deposito, Crucem Messanæ Urbis stemma in edito loco extulit; nocte vero intempesta ex Gallis perimuntur multi. Postero verò die Bartholomæus, cui regendæ Urbis tumultuantis onus imponebatur, seniorum Civium suaso, Balduino Messanensi, reipublicæ administrationem permisit, habitisque Comitibus reliqui Magistratus creantur. Florebat ea tempestate

stite Messanæ nobilissima Risorum familia, quæ Gallorum partes fovebat, & inter eos Princeps Matthæus Rîsus à Vicario Herberto ad Balduinum, aliosque Proceres missus, qui suaderet, ut ab incepta seditione desisterent, resipiscerent tandem, rebus nondum pœnitos desperatis, perpenderent Caroli potentiam, quantum iram in se concitarent, ne Panormitanorum imitarentur levitatem, ne antiquæ constantiæ, fideique, præmia pro vili haberent. Balduinus his auditis irâ succensus respondit, ea non sine Dei, & Superiorum nutu contigisse, se patriæ, & miserorum saluti consuloisse, iisque vita superstiti nunquam defuturum proinde faceretur, Vicarioque diceret, ut cum suis quamprimum è tota Sicilia proficiscatur, ni pro hoste velit haberi. Herbertus ubi hæc accipit conscensa navi, cum Petro Catansarii Comite ad Brutium litus juxta Catonam secessit. At Theobaldus de Messina Gallus Guelphonæ arcis custos cum septuaginta ejusdem generis hominibus, unâ cum uxoribus, & filiis abire permissus, non semel adverso mari in portum redire compulsus est. Præterea Nicolaus Bivagna ad Scalette propugnaculū, ubi Michelottus Gallus cum suis se tutabatur, mittitur, qui eum sospitem in palatio servandum, ac dimittendum reducat. Deinde pridie Kal. Majas Messanenses de his, quæ circa Gallos acciderant Panormitanos certiores faciunt, fœdusque cum iis ineunt, triremes ab obsidione revocant, quæ redeuntes duas Amalphitanorum triremes capiunt, quas jussu Caroli Matthæus de Judice, & Rogerius de Salerno milites in eam obsidionem egerant. Cumque IX. Idus Majas Classis Messanam appulisset, Theobaldus arois Præfectus, qui discessurus adhuc in Portu erat, à militibus triremis Natalis Panicæ cum suis trucidatur, & in fluctus projicitur. Item Socii Michelotti in Palatio perimuntur, ipse in arcem evasit, ira enim, & indignatio Messanensibus increbuerat, quod contra fœdus Herbertus in Calabria moras traheret.

148.

*Herbertus  
Vicarius  
Caroli Messana excedit*

149.

*Messanensium  
litteræ ad  
Panormitanos  
fœdus inter eos  
initum.*

150.

*Gallorum  
caedes Messana.*

Carolus per id tempus novo Pontifice Martino Quarto in Urbe creato, Neapolim redierat, quo Fama Gallicæ cladis nuncia jam pervaserat, deinde per Archiepiscopi Montis Regalis nuncios certior factus, animo primum concidit, ac ubi audivit Messanenses in fide permanere, rem posse redintegrari in spem adductus est; cum verò post triginta dies idem eos fecisse accepit, ira immani percitus, sceptrumque dentibus mordens, veluti Furis agitabatur. Verùm indignatione deservescente, sibi restitutus,

151. *Classis Caroli contra Messaniam* tus, quadraginta longarum Navium classem, quam contra Pa-  
leologum instruxerat ad Siculum fretum expediri jubet, ipse cum  
copiis terrestri itinere Messanam oppugnaturus eodem contendit.  
Interea Messanenses, non ignati, quantam sibi Gallorum in-  
vidiam conciliaissent, quantosque belli impetus primi omnium  
substinere debuerint, septentrionale suburbium reparare, li-  
gneas litoris domos demoliri, arces præfidiis firmare, muros re-  
ficere, commeatus comparare, materiam omnem, quæ jussu Ca-  
roli navibus ad Achaicam expeditionem fabricandis in navalibus  
congesta fuerat, ad Urbis muniendæ usum contra Carolum con-  
vertere, catenam ex ferreis annulis & trabium segmentis com-  
pactam, quæ ad fauces objecta hostilem classem arceret, à por-  
tu fabricare.

152. *Panormitani pro venia impetrando oratores ad Pontificem mittunt.* Cognito igitur Caroli adventu, qui cum viginti quatuor equi-  
tam, & nonaginta peditum millibus, ut ferebatur, ad Catunam  
appulerat in magnam formidinem Siculi adducti sunt, suisque  
viribus diffisi de deditioe cogitabant. Unde, & Panormitani  
pro venia impetranda ad Romanum Pontificem Oratores mise-  
runt, qui his verbis ter eum compellarent: *Qui tollis peccata mû-  
di miserere nobis*; Quibus lepidissimè, à Pontifico responsum est.  
*Ave Rex Judeorum, & dabant ei alapas.* Scio recentiore quem-  
dam historicum Philadelphum Mugnos in suo Siculo Vespere  
nescio qua fultum auctoritate, scripsisse, eam ad Pontificem le-  
gationem nō Panormitanos, sed Messanenses instituisse, quem fal-  
sum esse, illius, & sequentium Seculorum Scriptores conceptis  
verbis redarguunt. Et præsertim Joannes Villani ejus Ævi scri-  
ptor, qui vernaculâ linguâ sic loquitur: *In questo tempo parendo  
à quei di Palermo bavere malfatto, e sentendo l'apparechio grande,  
che il Re Carlo facea per venire sopra loco, si mandaro Ambasciadari  
Frati, e Religiosi a Papa Martino, domandandoli misericordia, pro-  
ponendo in loro ambasciada solamente Agnus Dei qui tollis peccata  
mundi miserere nobis. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi misere-  
re nobis, Agnus Dei, qui tollis peccata mundi dona nobis pacem. Et  
Papa in piena Concistoro fece loro questa risposta senz' altre parole,  
che queste scritte nel Passio Domini. Ave Rex Judeorum, & dabāt  
ei alapam. Ave Rex Judeorum, & dabant ei alapam. Ave Rex  
Judeorum. & dabant ei alapam. Onde gli Ambasciadari si partiro-  
no molto sconfitti.* Hæc Villani: Sed Paulus Æmilius, quæ sequun-  
tur scripta reliquit: *Cum apud Pontificem de hac consternatione age-*

retur

Paul. Æmil.  
iu Phil. D.  
Lud.

retur, à Panormitanis missos ad eum Oratores viros Sanctos, qui ad pedes illius strati, velut pro ara, hostiaq. CHRISTUM Agnum Dei salutantes illa etiam ex altaris mysteriis verba supplices effarentur. Qui tollis peccata mundi miserere nostri; iterum. Qui tollis peccata mundi miserere nostri: tertium, Qui tollis peccata mundi dona nobis pacem. Pontificem respondisse Panormitanos agere, quod fecissent, qui cum CHRISTUM pulsarent, eundem Regem Judaeorum salutabant, re hostes, fando salvere jubentes &c. Pineda vero in sua Monarchia ita scribit Hispanico idiomate: los de Palermo embiaron el Papa sus Embaxadores, que postrados delante del y eran varones Religiosos, le dixeran con muchas lagrimas à aquellas palabras dela Misa; Cordero de Dios, que quitas los pecados del mundo, dà nos pax. A los quales respondió el Papa, que los Panormitanos bazian como los Judios, que crucifixieron al Redentor, que le clamavan Rey de los Judios, y le davan pescocados &c. Omitto, ne longus sim Scriptores reliquos, Summōtiū in historia Neapolitana, Jacobū Boziū in historia sacra Religionis Equitum S. Joannis Baptistæ Jerosolymitani, & alios. Hæc verò gravissimorum auctorum testimonia ideo hoc adduxi, ut. historiarum veritatis monumenta facta, testaque habeantur, sic enim ex nonnullorum Scriptorum, vel negligentia, vel temeritate solent mendacia in historias, & in vulgus irrepere.

Pined. in  
Mon. Eccl  
1.22.c.5.9.3

Summōtiū  
in  
hist. Neap.  
Boz. 1. 44.  
hist. relig.  
Jerosol.

Verum ad Carolum revertamur. Is è Catona Brutiorum litore IV. Nonas Junii triremes quadraginta militibus instructas ad. pulandum Mylensem agrū, hoc est ad Messanensium bona diripienda transmisit. Quo cognito Messanenses, quàm celerrimè triginta triremes bene munitas contra expediunt, quæ ubi à Caroli classe conspiciuntur, cum terrorem injecerunt, ut hæc apud Scyllæum appelleret, & nisi ab Austro vehementius flante impedirentur, nullo negotio à Messanensibus capta, disiectaque fuisset. Et jam IV. Idus Junii terrestris exercitus, & Classis centum quadraginta triremium, præter naves cæteras operarias bellicæ instrumenta, & commeatus portantes ad Catonam extremum Messanensibus exitium minitantes, applicuerunt. Postea verò Nono Kalendas Julias F. Bartholomæus Placienfis Seraphicæ familiæ alumnus vir pietate, cæterisque virtutum ornamentis præclarus in Calabriam à Messanensibus exploratum mittitur; qui à Carolo statim interrogatus quid à defectoribus afferat, intrepidus respondit, neque à defectoribus illuc se venisse, neque proditorem esse; sui autem adventus eam esse causam, at si quis Ordinis sui

153.

Carolus triremes ad diripiendū Mylensem agrum misit.

154.

Messanenses contra Caroli classem 30. triremes expediunt.



Religiosos apud illum inveniret eos officii sui moneret, adiuoque in Messanenses Christi, & Patriarchæ Francisci amantissimos deponerent. Præterea Siculos à Regiis Ministris injuriis omnibus omni calamitatis genere oppressos, nequivisse ulterius tota servitutis jugum tolerare, & ad excutiendum tandem coactos arma corripuisse, eos prudentiâ Principis de suorum crudelitate toties moniti potuisse ante compesci: nunc verò vitam potius, quam libertatem amittere decrevisse. His Carolus auditis excandescens, Brenda, & Catanzarii Comites Herbertum Aurelianensem, & Berardum Accursium Præfectos cum classe viginti triremium ad populandam iterum Mylensem agrum, messemque incendendam misit, dum ipse interea ad Messanzæ Urbis obsidionem accingitur.

155.

Messanensis  
acies ad  
tuendam  
contra Gal-  
los Mylensem  
agrum.

At ubi Messanenses animadvertunt triemes Mylas versus proras dirigere VII. kal. Julias quingentos Equites cum pedestri acie ad impediendam hostium accessionem, & ad tuenda loca maritima Messanensis agri. Duce Balduino Stratego expediunt. Verum hi, quæ itineris labore fatigati, quæ Solis ardore perculsi enervi, & siti pene enecti, ad præliandum minus idonei per cæpos strati languebant. Interea hostes excursionem faciunt, litusque occupant. Messanensis Ductor suos conspicatus viribus impares pugnam detrectabat, at Henricus de Amelina remerè, at nescio qua animi imprudentis, & levitate ductus milites sua oratione ad manus cum hoste conferendas hortatur, atque adigit. Commisso prælio juxta fontem Alethiæ in Ramettensia Agro, Galli ad

156.

Messanenses  
cum Gallis  
pugnant, &  
funduntur.

remotiora fugam simulantes, ad cannetum, quod vulgo appellatur D. Gregorii mille levis armatorum Equites in insidiis disponit à quibus Messanenses absque ordine palantes circumventi, plures cæsi, plerique capti sunt. Balduinus cum paucis in urbem vix incolumis evasit. Cæciderunt in eo prælio ex nostris viri fortes Henricus de Amelina rei male gestæ auctor, Ansfusus Camulia, Bertoldus Alemannus, & Petrus Casarus pedites. Equites verò Martinus Benintasa, Bartholomæus Maffionis, Abramus Ambrosionus, & Nicolaus Robeus duo autem dum Myles versus fugæ se dederunt, Robertus de Mileto, & Henricus Robeus capti, ex quibus Robertus in vinculis obiit, Henricus postea pretio se redemit. Porro hæc clades Messanenses minimè consternavit. Sed quia docum inertia eam contigisse sunt rati, orta seditione, impetus primus factus in familiam Risorum, quæ summo studio Gallos fovebat, Matthæus, & Baldus Risor in Arcem Guelfoniam

niam custodiæ traditi, deinde gladiis perempti raptantur per Urbem. Horum Nepoti Jacobo Caput abscindunt, cæteri fugâ elapsi. Vitâ sancti tam sepultura, quam exequiarum justis caruerant. Mox sedato tumultu pro Balduino Alaynum Leontium virum Srenuum, atque impigrom & bello, & Urbi Præfectum efficiunt. Interea Mamertina juvenus Duce Alaymo muros circumare, equitare, excubare sese invicem ad defensionem hortari, armis, machinisque Urbem munire, militum opportunis locis disponere.

157.  
Messan. n. s. u.  
indignatio  
in R. s. u.  
familiam,  
qua Gallis  
favabant.

At Carolus Octavo kal. Augusti trajecto freto cum instructa classe juxta Charybdim Zaneles litora legobat, is enim, atq. indignatione commotus cædes, incendia, atque extrema omnia meditabatur, palamque jactare solitus erat Idem se caput (Messana intelligens) in primis contusurum; dein facili negotio reliquum corpus (hoc est totam Siciliam) subacturum. Milites verò in eâ portus curvitatē excensionem facere prohibiti sunt, ne in tribulos ferreos, clavosque latentes inciderent. Postridie ejusdem copias juxta cænobium Cisterciensium Monachorum Roccæ Amatoris ad oram Urbis meridionalem exposuit, atque inde iter faciens eo in loco non procul ab Urbe, qui vinca magna Regis appellatur confedit; vitibus radieis avulsis, arbutisq. vastatis, sequenti die supra collem, quem *Tironem* hodie vocant, juxta cænobium, quod ibi tum extractum erat Religiosorum Sancti Domini à meridie in conspectu Urbis castra posuit; deinde armarum coronâ muros cingens lignum propugnaculum sub Præfecto quodam Pantaleone erigit. Sed confestim Messanenses è mœnibus ingenti saxo è balneario tormento excusso hostilem machinam soluta compage dissipant. Octavo Idus Augusti Carolus formidabilem dirigit aciem adversus propugnaculum cænobii S. Salvatoris Monachorum Ordinis S. Basilii linguæ Phari vocatum in extrema portus curvitate extractum, quod vi fumana, ingentique conatu oppugnatum pagila centum Messanenses strenuè tutati sunt. In hoc primo certamine Gallorum quamplurimi cæsi sunt, reliquis non sine dedecore terga vertentibus. Messanensibus verò re bene gesta ingens animus aditus est. Et quidē isthæc victoria, & portus defensio, & Urbi ipsi, & reliquæ Siciliæ salutem attulisse existimata est. Porro per viros solum in excubiis pernoctare, soliti, sed mulieres etiam suam operam prestare, noctuque, & interdum Urbem circumire, & Bellatoribus nescis

158.  
Carolus  
Messanam  
obsidet.

159.  
Galli in  
Urbis oppu-  
gnatione  
caduntur  
multi.

faria

160. *Mulieres Messanenſes viros Brennos in Gallorum obſidio- ne adiuvâr Jo. Villan. l. 7. c. 68.* ſaria miniſtrare, at Sexto Idus Auguſti coorta tempeſtas eam grâ-  
dinis: & pluviæ vim è nubibus ejaculata eſt, ut à murorum cultod-  
dia, & tabulatis excubitores abegerit. Hanc Hoſtes opportunita-  
tem naſti per olivetum ſtatim aſcendentes, locum deſtitutum oc-  
cupant. Verùm clamore excitato Alaymuſedò repente cum ſuis  
accurrit, & commiſſo prælio hoſtes rejecit, multaquæ clade affe-  
cit. Tum nocte intempeſta murorum ruinam in ea Urbis parte  
quæ *Caperrina* appellatur, qua Gallis aditus patuerat accenſis fu-  
nalibus ſpectante hoſte per artifices, operasque complures formi-  
nis, virisque opem ferentibus calcem, & cæmenta miniſtrantibus  
reficit, inſtauratque. Et hinc carmen illud Italicum ortum ha-  
buit, quod per trivia, & compita fuiſſe decantatum Joannes  
Villani ſic ſcribit. *Et allora per queſta cagione ſi fece una Canzo-  
ne, che diſſe.*

*De com' egli è gran pietate  
Che le Donne di Meſſina  
Veggendole ſcapigliate  
Portar pietre, e calcina  
Iddio le dia briga, e travaglia  
Cbi Meſſina vuol guafare &c.*

161. *Mulieres Messanenſes duas inter alias egregio facinore il- luſtres Dina, & Clarenſia.* *Ardebant, ait Paulus Æmilius milites Galli cupiditate necis  
commilitonum ulciſcenda manibus intoreinptorum ſanguine in pri-  
mis Mamertinorum parentandi, nec id ſallebat oppidanos, ſeminæ,  
pueri, ſenes, ægri, validi, adoleſcentes, juvenus, robur ſtatis,  
omnis ordo, omnis ætas, omne genus mortalium propugnant. Nulla  
munera, nulla onera, nulla pericula detrectant, aderant animo,  
conſilio, corpore, aſſiduitate. Duce, hortatore, excitatore non egent.  
Nulla multis ſæculis tenuit acrior, & oppugnatio, & propugnatio,  
nullus major ardor, vehementior contentio. Hæc ille. & cæteri Scri-  
ptores pene eadem, quaſi uno ore teſtantur. At duarum inter re-  
liquas mulierum memoria immortalitate digna nequaquam vi-  
detur reticenda. In ea Gallorum ſubita in murum viris vacuum  
irruptione, nobiles duas mulieres interritæ cœli inclementiâ, im-  
bribusque cadentibus omnino contemptis, muri partem illam  
cluvione debilitatam, ac pene dirutam minimè deſtituendam  
exiſtimarunt; quæ ubi hoſtem adeſſe conſpicatæ ſunt. *Dina* (hoc  
enim nomen uni erat) ſaxum ingens in aſcendentes milites de-  
orſum*

orsum impellens, ex Gallis multos confecisse dicitur. Alteram Clarentiam nomine, neque ipsam ex hostium præsentia consternatam fugę se dedisse, sed æra pulsantem hostes perterruisse, suos evocasse memorant, donec Alaymus accurrens cædo ædita Gallos protruderet. De his duabus Heroinis ita Petrus Trimarchi in suo Italico Poemate de D. Eustachio.

Pet. Trim.  
Eust. can. 6

*Ecco Clarenza, che l'insidie havendo  
Scoperte de' nemici, alza la voce  
E con subito suon di squille borrende  
L'orgoglio abbassa, e l'impeto feroce;  
E Dina con gran sassi percuotendo  
Ferma il nemico allor, che più veloce  
Nella Città, per le Muraglia rotte  
Entrar tentava in tempestosa notte.*

Et quidem in his propugnationibus, quod mirere ex Messanenſibus non plures, quàm decem desiderati sunt; ex mulieribus verò, quę impavidę inter hostium tela, huc, illucque discurretes subsidio fuere, & si quamplurimę fuerint vulneratę, nulla tamen lætali aliquo vulnere confecta interiit. Mercede conduxerat Carolus sex millia Sarracenorum ex Nuceria. Hi per inducias cum nostris collocuti; memorabant in ipsa conflictu supra muros Mulierem candido indutam amictu, aspectu venerabiliori, quàm humano, pro Mamertinis pignantem se vidisse. Constans fama ex eo tempore manavit eam fuisse Mariam Deiparam Urbis Tutelarem, cui templum postea in eo colle, cum cænobia Virginum sub Cisterciensium instituto viventium fuisse dedicatum. Scribit hanc historiam Necestus, cujus verba alibi afferemus Maurelycus, Bonfilius, & alii multi cum Octavio Cajetano in Fastis Sanctorum Siciliensium.

162.  
Maria Virgo supra muros videtur pro Messanenſibus pugnans

Neoc. in sua hist. c. 40.  
Mauro. hist. Sic. l. 4.

Fuere in hac obsidione pro Carolo præter Sarracenos, & Gallos Corsici, Ligures, Pisani, Florentini, alique, quos Cruce signatos Romanus Pontifex miserat, quorum magna pars in hac oppugnatione interiit. Aderat cum Carolo Gerardus Cardinalis Parmensis Legatus à Pontifice ad res componendas missus. Is in ipso obsidionis ardore admitti in Urbem petiit; cum Alaymo, ac Senatu collocutus multa conquestus est, fide nimium à Summo Pontifice, atque à suo Rege excidisse, tot cædę ac facinorę patuisse.

Neoc. in sua hist. c. 40.  
Mauro. hist. Sic. l. 4.

163.  
Cardinalis Parmensis Legatus à Pontifice ad res Siculorum componendas missus.

tot

tot indigna facinora in Deum, atque homines admisisse mi-  
nerint Deum, Apostolicam Sedem, suumque Regem se vindices  
habitueros, nisi tandem resipiscant. Tum Alaymus Messanæ  
Urbis, & totius Siciliæ nomine clavam, quam tenebat in dex-  
tera in signum obedientiæ, & subjectionis Cardinali Legato qua-  
si summo Pontifici, & Domino tradidit, hac lege tamen,  
ut ad Gallos amplius non pertineant. *Clavam* Legatus, inquit,  
*accipio, Ecclesiæ nomine, & Carolo Ecclesiæ Filio, & Regi vestro*  
*restituendam.* Tum Alaymus irâ succensus, clavam de manu Le-  
gati corripuens, *satius est, inquit, nunc pugnando vitam profundere,*  
*quàm Caroli tyrannidem iterum periclitari.* Tandem post multa

164.

*Carolo  
Messanenſes  
deditionem  
sub certis  
legibus offe-  
runt.*

gibus Carolo deditionem offerrent, ut sanciretur præteritorum  
oblivio, cavereturque ne sibi fraudi esset quidquid in Francos an-  
tea fecissent, non persoluturi essent majora vectigalia, quam Re-  
gi Gulielmo secundo persolvissent. Magistratus, Præfecti, Tri-  
buni, Milites nulla munia, potestatem, jurisdictionem nullam  
Messanæ exercerent, eos si mitteret Italici generis, & è Pho-  
censi Provincia sine detractione se suscepturos promittunt: Ca-  
rolus his auditis majorem in modum exarsit, inquires: *Qui nostro*  
*imperio subjacent, & adversum nos arma corripere ausi sunt; con-*  
*ditiones, legesque offerunt? potentia, ac Dominatui nostro jura præ-*

165.

*Carolus non  
admittit  
Messanenſū  
conditiones,  
& Regnum  
amittit.*

*scribunt? non ita fiet.* Gerardus verò Legatus, & Proceres condi-  
tiones oblatas, & deditionem nè aspernaretur, dum Regem hor-  
tantur, ille *quoniam ita me rogatis* inquit, *his conditionibus illis*  
*ignoscam, si octingentos obsides arbitratus meo, voluntatique tradi-*  
*derint, si consueti vectigalia, non quæ Gulielmo, sed quæ mihi ha-*  
*ctenus persolverunt, præstiterint.* Cæterum tanquam supremus Do-  
minus ea in eos utar potestate, quæ mihi magis collibuerit: Sed Rex  
irâ, atque superbiâ ejus animum occupante quid in rem suam ex-  
pediret, dispicere minus potuit, & dum sanis suorum consiliis nõ  
acquiescit, deditionis, pacisque simul spem omnem amisit. Tū

166.

*Sicilia sa-  
crorum usu  
interdicitur*

purpuratus Pontificis Legatus Siculis sacrorum usum tam publicè,  
quàm privatim interdixit, Carolus verò suorum popularium ma-  
nibus Messanensium sanguine in primis se parentaturum mina-  
tur; unde copias, quas habebat Mylis, statim evocat, Urbemq.  
à Septentrione arctius pergit obsidere. Et rursus XVIII. kal.  
Septembris, quo die ritu solemnè Messanenſes anniversariam Pa-  
tronæ Deiparæ in Cælum Assumptæ memoriam recolabant à Ca-

per.

perrinâ Urbis muros magna vi aggreditur, à quibus ingenti suorum clade, atque ignominia repellitur. Urget tamen animo obfirmato, assiduisque impugnationibus, nullum obsessis quiescendi spatium concedit. Tandem Carolus XVIII. Kal. Octobris Urbem eodem tempore terrestri, navalique praelio tentare constituit. Et primum quidem portum, ut suæ potestatis faceret, navem validissimam strenuo milite instructam, solida trabium compage firmatam omni armorum genere munitam parat. Eam deinde tumulentibus velis flante Borea ad infringendam suo impetu ligentam molem, quam Messanenses ad tutandum portum in ipso aditu opposuerant, immisit. Ea enim catena diffracta si Gallica Classis portum subiisset, jam de Urbe actum foret. At Messanenses hostis consilia prævenientes in interiore parte ad ligneam obicem custodiendam triremes quatuordecim, naves sex bellatoribus à juventute lectis instructas disposuerant, & in exteriori parte ad prohibendum accessum retia ferrea nonnulla, aliaque impedimenta opposuerant; quibus involuta, implicitaque navigia, & à cursus impetu retardarentur, & retinaculis hærentia nullo negotio deinde expugnarentur. Præterea ligneum propugnaculum firmis contextum trabibus miro artificio in ea litoris parte extruxerunt; in qua per catenam portus fauces intercludebantur. cui Alaymus ipse cum armatorum præsidio præerat. Igitur navis illa hostilis toto cursu expansis velis secundo mari, juxta Alaymi propugnaculum impacta est, statimque inter navim, & molem horribilis committitur pugna; & excussa è balistris subita lapidum grando vela omnia discerpit, dissipavitque momento; missilia deinde ignita, è sulphure, refina, pice, artificiosè compacta, & in proram immissa navem omnino absumpserunt, nisi temporis nautæ occurrissent, & cadente Borea, suo flatu Notus prælium diremisset, navemque velis, tabulatis, viris quassam, eò unde profecta erat, repulisset.

167.

Carolus  
Messanam  
eodem tem-  
pore terra  
marique  
oppugnat.

168.

Pugna in-  
ter Gallos,  
& Messa-  
nenses in  
ipso portu.

Interea terrestres copię non quiescere arietibus, muros verberare, saxa catapultis jacere, scalas muris applicare, ciconiis muros conscendere, contra verò oppugnati nunquam cedere sudibus hostem protundere, olla fervente pice, faxis obruere. Quo tempore Alaymus sedulum, strenuumque Ducem agens, hinc inde discurrens, utrisque propugnatoribus suâ præsentiam animos adducens, fessos alterna vicissitudine reparat, laudat, reficitque: Matronæ ipsæ, quæ à belli principio cultum priorem deposue-

169.

Gallorum  
oppugnatio,  
& propu-  
gnatio stre-  
nua Messa-  
nensium.

M m

rant,

Faz. Dec. 2.  
l. 8. c. ult.

rant, nihil sibi reliqui faciebant, quo lapides, & cetera, id genus, quæ in hostes immitterentur, in mœnia, & propugnacula sinu-  
sis vestibis apportarent, & poculis, aliisque necessariis viros re-  
ficerent, quos cum lacrymis amplexantes orabant, ne sacra mœ-  
nia è quibus cunctorum salus, & vita penderet deferrent, osten-  
tantes eis vagientes in cunis infantulos, quos, si Francorum co-  
natibus cederent, in sanguinis francigi, vindictam ante ora pa-  
rentum jugulandos dicebant; quo casu melius fore fortiter mori,  
quàm crudeliter perire. Ab ortu solis ad vesperam usque horribi-  
lis hæc oppugnatio protracta est, quam tandem nox diremit, cui  
Messanenles non segnius obistere, sed in eo conflictu, tum om-  
nium Civium, tum verò Lenzii cujusdam præcipue virtus exitu-  
it.

170.  
Lenzii Civis  
Messanen-  
sis  
egregium  
facinus.

Is hastatus ante prima signa fortiter dimicando, plerumque vi-  
ginti Gallos interemit. Ubi igitur toto die multo utrimque fuso  
sanguine pugnatum est. Appetentibus tenebris signum receptui  
datum est. Galli sese in castra recipiunt; Messanenles supra  
mœnia, & propugnacula quietem sibi, quam potuerunt quæsiere.  
Illucescente die iterum majori impetu terra, marique Galli  
machinis, tormentis, & missilibus Urbem adoriantur. Messanen-  
ses verò non minori ardore obistere, sufferre omnia, audere om-  
nia, extrema omnia experiri, ne in hostium manus deveniant.  
Stabat Carolus dum pugnaretur ante Edem D. Mariæ, Virginûq.  
cænobium, quod à Divo Gregorio Magno conditum fuerat, tum  
Bonaecursius Magister, sive fabrilis, sive alterius mechanicæ

171.  
Carolus vi-  
ta periculū,  
ex Bonac-  
cursii jaculo

artis, parum constat, tensa ingenti balistra jaculum contra Ca-  
rolum contorsit, quod binos de primatum numero vitæ prodi-  
gos, qui suorum obiectu corporum sese Regi opposuerunt, tra-  
jecit. Rex verò perterritus in castra secessit; & Galli simul bello  
jam fracti in eadem se recipiunt. Referatis ad eum casum portis,  
clamore sublato, civium multitudo erumpit, tantisque animis,

172.  
Messanen-  
ses  
Gallos usq.  
ad castra  
multa cade-  
re insequuntur

pugnam integrat, ut Galli, multis passim cadentibus attoniti,  
pavescentesque certatim terga converterint, quorum multos Len-  
zius vir audacia, & fortitudine insignis ad Regis usque fere ten-  
toria insecutus interemit. Victores summa cum læticia redeuntes,  
spectante Carolo, spolia ex interfectorum cadaveribus detracta  
in Urbem revexerunt.

Alaymus, qui toto hoc prælio, & acerrimi bellatoris, & Ducis  
eximii laudem omnium testimonio, jure est consecutus, Urbem  
lustra-



lastrabat, Cives amplexabatur, gratulabatur victoriam, fortitudinem commendabat, ad ulteriora promovebat. Hujus animum per literas Carolus frustra ingentibus pollicitis superare tentavit, cui sibi certum esse respondit, vitam, ne dum opes patriæ liberati postpositurum. Verum illud in hac longa, molestaque obsidione admirandum, quod nonnisi D. O. M. Virginisque Deiparte Tutelarum beneficio factum est, quamvis enim Urbs aerum necessariorum præmeretur inopia, agro Mamertino, bonisque omnibus in hostium potestatem reductis à Porta tamen, coque minimè libero, sed compede, & catena, quasi victo, & intercluso è penaria veluti cella cibariis refertissima, quotidie optimorum piscium multitudo sic proveniebat, ut ad delicias usque populi reficerentur. Præterea in hostium campo contra pestilentia homines innumerabiles absolvebat, ut vix ad sepulturam campi sufficerent. Contra verò in Urbe tanta calamitate, tot incommotis oppressa, optima valetudine, virum firmitate, corporum robore, fruebantur rives.

173.  
Piscium  
copiam, ad  
sublevandam  
famem,  
quasi divi-  
nitus obse-  
sis Messa-  
nensibus  
submini-  
stratur.  
Neoc. C. 44

Sub hac tempora Petrus Aragonicus Rex post Africæ incensam, vastatamque oram in Corsicam delatus à Joanne Prochyta, Guilhelmo de Messana, & duobus Siciliæ totius Syndicis defectionem certam, eademque æditam cognoverat, & jam Messanenses tres Legatos Panormum destinaverant, Joannem Gacicum Equitem, Franciscum Longobardum Juris peritum, & Raynaldum de Lymosis Judicem, qui Petrum de rebus Messanæ gestis docerent. Hi dum Panormum perveniunt, simul duæ Reges irremes eum duobus Legatis Calcerando Corillio, & Petro Querato à Rege Aragonio de Siciliæ statu ad explorandum missis appulere, qui à nostris Legatis satis instructi, indeque à Siculis suo Regi servanda sacramento firmata, statim reversi, Aragonio omnia retulere. Qui è Corsica cum quinquaginta triremibus III. Kal. Septembris Drepanum contendit, ubi cum ingenti

174.  
Petrus A-  
ragonius  
Siciliam  
venit, Pa-  
normi Regi  
salutatur.

clivum lætitiæ à Palmerio Abbate clari sanguinis Equite excipitur Panormum contendit. Hic honore Regio suscipitur, & Rex Siciliæ ab omnibus salutatur, diademate etiam à Cephalodensi Antistite ingenti omnium gratulatione redimitur. Venisse tunc cum Petro Rege perhibentur ex Aragonia multi Proceres, inter quos fuere Blasius de Alagona, & Guilelmus Raymundus Montecata. His Panormi peractis Petrus Rogeriam Lauriam quadraginta cum triremibus Messanam præmittit, qui Classem Caroli

or.)

M m 2

vel

vel occuparet, vel commeatum: certe illi inhiberet ex Calabria. Mox ipse magnis itineribus Messanensibus auxiliaturus, cum paucis Randatium venit, postquam Legatos ad Carolum destinavit. Petrum Queraltum, & Guilelmum à Castello novum. Hi vero Nicoliam cum pervenissent praemittunt ad Carolum è Carmelitico Ordine Religiosos viros, qui de Petri in Siciliam adventu, & de Legatis indicarent. Carolus Nuncios accersiri jubet XVI. kal. Octobris. Tum Queraltus increpidus his compellasse verbis Carolum perhibetur. *Hæc, inquit, tibi mandat Carole Petrus Aragonum, & Sicularum Rex, ut suam sibi Messanam, quam nullo jure obsides, totamque Siciliam liberam relinquant, ac proxinus facessas, ni feceris eam adversum te statim viribus properè venturum scito.* Post hæc Legati Aragonum, & Messanenses, de adventu Petri Regis certiores faciunt. Carolus interim Procerum suorum concilio convocato, ab eis quid agendum exquirat. Cum alii aliter sentirent, placuit Pandolphi Accoratum Comitis sententia, qui potentia Petri, indignatione Sicularum, penuria rerum, instantis brumæ incummodis consideratis temporis, & fortunæ cedendum existimavit, atque legiones in hybernâ transfectum esse deducendas; maturius deinde Pontificis interventu meliora consilia capi posse. Carolus dimisso conventu, postero die Queraltum vocat, sociosque Legatos, Aragonii injuriam exposulat, pedem in alienum Regnum inferre autum, Pontificis, & Christianorum Principum invidiam captasse, perfidiam, rebellisq. patrocinium suscepisse, minator, sensque in Chaloniensem illum insectum, se jam hybernandi, reficiendique exercitus causâ in Calabram iter festinum constituisse; eos non sine magno mole, quam ultimum reversionum. Interim Messanæ internis militibus adhuc laborabat; nam Balduinus Mussionis Ube discessus, ut ad Petrum Regem iret, Monteforti capta à rusticis Messanæ reductione populorum suspectus, Alaym Justinum & Guelfum custodiendus traditur. Præterea Fridericus Faldesius, proximo in populum superba locutus, satisque cædis posuerat, diem civitatem multitudinis iram in vincula ductus, sedatim. Referuntur etiam in seipublicæ libertatem conspirasse Montione Parisios, Juxta, Simon de Templo scriba, Joannes Scaldapicquias, & Romanus Hospes ingressum in Urbem hostibus pollicens, qui omnes Alaym jussa secuti feriantur.

175.  
Petri Aragonii ad Carolum legatio.

176.  
Caroli responsio ad Legatos Petri.

Carolus post Legatorum discessum mentis suae non satis compos, cum nullatenus hostes suos se placisci posse animadvertit in superos inani furore debaccatur; mandat sacra divorum Tempia diripi, solo æquari trabes, columnas marmoreas aliò asportari, dilapidari Virginum Sacrarum cœnobîa, & præcipuè S. Mariæ de Sealis celeberrimam Ædem, ad quam voti, & religionis causa, non solum Siculi, sed exteræ etiam nationes confluere solebant, monialibus pavore diffugientibus. Per eos dies Morellus quidam nomine, rerum indigentia pressus victor aliò sibi vendicaturus ex Urbe elam exierat; statim verò ab hostibus ex itinere retractus ad Regem sistitur, qui multa ab eo de statu Civitatis, de populi bonum erga se studio, de armorum munitione, de cibariis, vel copia, vel defectu, de ipsorum Civium inter sese discordia sciscitatus, hoc intrepidum à Morello responsum tulit. *Messanenses inclite Rex in eo pervigilant, ac toti sunt, ut te tuosque implacabili odio perditum eant. Numquam magis adversum te insanientes vidi, quam paulo ante divisi, Nullo ad tres annos minimum indigent commutari; namque ad victus rationem spectant, ea sunt suo ordine, & pro personarum dignitate in familias distributa, tam vires, tamque copias Deo illis favente, Tutelari Deipara illos protegente, nisi expertus es, pro nibilo habent. Viri, Mulieres, Pueri, pugnantes malunt fortiter mori, quam tua potestatis unquam fieri. Postremo, & illud accepi, nulla in Urbe viros sacramento conspirasse, se nocte illam in interiora castra pertransuros, teque confosuros statuisse, hoc dato signo, cum exorto tumultu conclamatum fuerit ad castra, ad castra.* Hæc Regi Morellus. Verum Rex animo vehementer angebatur, & ne rumor Aragonii adventus in

177.  
Carolus in  
divorum  
sanctis tem.  
pla.

Neoc. c. 49  
Maur. l. 4.

178.

Carolus  
propugnaculum cum  
praefectio  
extra Ur-  
bem statuit

Urbem penetraret, quod verebatur. IX. kal. Octobris ducentos armatos delegit, qui eam viam custodirent, quæ D. Augustini tunc appellabatur, & à parte Urbis occidentali, qua secretus nostri patebat exitus, ducebat ad colles, qui Scirpi hodie vocantur: ubi D. Augustini Templum cum cœnobio extrastem erat. Non secus verò hanc viam prope Urbem militum praesidium in ædibus ad Archiepiscopum pertinentibus supra collem sitis, valloque munitis, quas in propugnaculum posuit, ceteris Proscribis sibi parum, & bellica virtute vires insignem praefecit. Itaque obfessa undique terra, marique Civitas erat, ut tuncummodo volatares per aera iam eam valuerint immigrare. Quid in tantis rerum angustiis Adamus? adversus eam parvum magnum aliquid

ex

179. ex Mamertinorum more audendum ratus, consilium cepit prima specie temerarium, & anceps. Cæterum exitu patuit, extremis in rebus, extremos quoque conatos esse tutissimos: Primores Urbis, & multitudinis Duces cogit, ex eis Præfectos quatuor Viros strenuissimos deligit, inter quos unus Lenzius fuit, hos & sua sponte vindictæ cupiditate incensos, & magnis insuper pollicitationibus invitatos quadrifariam dividit, & singulis Ducibus lævis armaturæ fortissimos milites non minus vigintiquinque attribuit; deinde nocte concubia silenti agmine è porta Urbis, quæ olim *Latina* dicebatur, juxta *Logozetam*, cum his mandatis dimittit; ut Lenzius à meridie ex *Oliveto*, seu *Tirone*, alter à *Colibus* ex occaso, tertius contra Urbem ex Oriente, & quartus à

180. Septentrione juxta Gallorum præsidium in ædibus Archiepiscopatus consedant. Cum verò Luna primum supra *Mesam* *Calabriæ*, quæ in monte aspero ex opposito incipit exoriri, post primam noctis vigiliam dato ab Urbe signo, crearum omnium campanarum, tabarum, tympanorum, clamorumque ex manibus inconditæ multitudinis uno eodemque tempore irruant, impetu in custodias, obvios quosque trucidant. Enim verò tantis *Messanen* sium ausibus cælum favebat. Luna igitur sese indicante, canitus signum; veræ, clamores, tabarum, tympanorumque strepites fidera feriunt, imas valles fragore, boatuque horribili complent; manipuli suo quique munere impigre funguntur è vestigio Gallos imparatos, & nihil tale opinantes adoriantur, excubitores, vel sopitos, vel subito casu torpentes confodit, pervolat intra vallæ, dissipato, ac territo hosti acies insistent, Præfectum in strato jacentem in frustra trucidant, ingentique ædificæ cæde, cæteros in præcipitem fugam per avia collium reptantes avestant. Inter has cædes clamor statim exoritur ad castra, ad castra, non enim ab Urbe procol metata erant castra, quare milites attonitis similes, & ab alienata mente ex repentino tumultu fugæ se dant, dilabuntur, & in naves contento cursu diffugiunt. Carolus tam ingenti tumultu excitatus surgit, è stratis, recognita militum quoquo modo revocatis, ipse armatus intra septa se continet, secum

181. ipse *Morelli* verba volvens, qui non multo ante, quæ in hac ipsa nocte eventura essent, prænunciarat. Auctorem habeo, qui referat; tanto testore ea nocte *Carolum* correptum esse, ut his è tentorio pedem extulisset, ut in classem se reciperet, viæque fore consulere, bisque ne Rege indignam fugam videretur capessere: revo-

179. Alagmi  
in feno fa-  
cinnis.

180. Caroli ca-  
stra pauci  
Messanen-  
ses nocte ma-  
gna cæde  
edita inva-  
dunt.

Caroli terror  
in nocturna  
suorum cla-  
de.

carit. Neque exigua animi turbationem illi injecere, qui nudi  
 è manibus hostium elapsi, ad ejus pedes gemebundi se abjocere;  
 inopinam cladem, & calamitatem sociorum referentes, Pres-  
 festumque sunt præclarum virum frustratim concisum. Periculè  
 Regis animam supra quam dici potest is nuntios, ut miseratus  
 amici casū, ne quid gravius contingeret, palantes milites jaberet  
 recolligi, revocarique in castra existimabat enim Petrum Arago-  
 nium cum suis copiis Messanensibus auxilio adfuisse. In hac no-  
 cturna hostium invasione, sicut sæpe alias præcipuam fortitudi-  
 nis laudem tulit, omnium consensu vir posterorum memoria di-  
 gnus Lenzius, cujus cognomen nullibi scriptum invenio. Is in  
 viaram angustiis fugientes Gallos intercipientes, quamplurimos  
 interemit. Et ubi per aliquot horas ad fatietatem usque fevitum  
 est, receptui è mænibus signum canitur, omnesque manipuli ex  
 sociis nemine desiderato, gloriæ, hostiumque spoliis onusti, pe-  
 eandem partem incolumes in Urbem regrediuntur. Postea verò  
 illucescente, Messanenses supra muros conclamantes, Gallorum-  
 que ignaviam deridentes Praefecti brachium è trunco revulsum ad  
 eorum ignominiam ostentabant. Carolus verò ubi cognovit, non  
 jam Aragonium, sed exigua Civium manum tantum facinus  
 ausam inceptasse, ingenti pudore suffusus est, & desperatis rebus,  
 fortunæ tandem cedendum ratus, castra moveri mandat, farci-  
 naeque ad naves convectari, Equitibus circa litus dispositis, ne  
 subita hostium ex Urbe irruptione exercitus, dum in naves conscē-  
 dit, detrimenti aliquid pateretur, atque ita sede, & cum dede-  
 core diuturnam illam obsidionem solvit. At postquam multitu-  
 do inhiberi minimè potuit, quin effusè præcipiti cursu fugientes  
 Gallos insequeretur in ipso litore cruentum integratur bellum,  
 milites catervatim in scaphas, ac parones sese immittunt, alii  
 nando ad naves diffugiunt. Cæteram castra, farcinæ, commea-  
 tus, equi, & reliqua vasa à Messanensibus diripiuntur, & in Ur-  
 bem ingenti populorum lætitia importantur. Fuisse in hac obsi-  
 dione auxilio Messanensibus perhibentur Hispani triginta, Ca-  
 talani totidem, Veneti duodecim, totidem Anconitani, qui cum  
 Messanensibus tamquam pro patria, pro laribus, ac propriis bonis  
 fortiter dimicarunt. Porro Pisani tres, & viginti, & languebant,  
 & oneri potius nostris, quàm subsidio fuere; nam ad Carolo fe-  
 rendas suppetias quatuor à Pisanis submissæ fuerunt triremes,  
 quæ ad Pelori custodiam dispositæ damna non exigua Messanen-  
 sibus

182.

Carolus non  
 sine dedeco-  
 re solvit ob-  
 sidionem.

183.

Panormum  
 triremes 4  
 pro Carolo  
 Messanensi-  
 bus obsuere.

sibus intolere. Eorum enim qui ex Urbe ad agorum fructus percipiendos clam egrediebantur, seu viros, seu mulieres, Pisani ex infidlis proficientes, alios neci, servituti alios dabant; nimirum Pisanes inter, & Messanenſes nonnullæ olim similitudines interceſſerunt, quorum semina in eorum animis jam coaluerant. Nam Fridericus Manfredo imperante, cum in Germania tum fortè ageretur, Pisani cum duodecim navium, totidemque classe Benedicto Comito Ductore Messanenſi fretum infestabant, quarum quatuor sejunctæ à reliquis ad Pelorum cum appulissent, non enim propter freti inconstantiam firmari anchoris poterant; remigio, ne abriperentur se continebant. Jam enim appetebant tenebræ, cum

184. *Messanenſium victoria de Pisanis triremibus.* structis portu solvens quatuor illas adortus, fortiterque pugnans, duas cepit, in quarum una cum Pisanis vexillis Præfectus Benedictus erat, & in conspectu hostilis classis, ubi illuxit victor in Portum explicatis vexillis reversus est. Benedictum Messanenſes

afello impositum a verso vultu cum reliquis nautis, militibusque, manibus post terga vinctis per Urbem circumducunt, ludibrioque habent. Reliqua verò Pisanorum classis tanto affecta dedecore, Syracusas versus dum navigationem instituit, Messanenſes erecti victoria, iterum decem expediunt triremes, militibus, armisq; munijunt actuaria multa, paronesq. addunt, classem insequuntur, invadunt, commissoque prælio classem disjiciunt, & octo triremes cum quatuor navibus suæ potestatis faciunt. Captivi verò Pisani, ubi Fridericus in Siciliam venit ejus jussu Panormum in

185. *Pisana Turris in victoria à Messanenſibus de Pisanis relatæ monumentum.* custodiam abducti. Postmodum ex pecuniis, quibus viri nobiles redempti sunt Messanæ ædita Turris extructa est, quæ ad victoriæ de Pisanis relatæ monumentum, Pisana turris appellata est. Hinc Pisani non multò post tempore Friderico Lancea ductore quadraginta duas triremes pro Conradino ut supra memoratum est adversus Siculos misere, specie quidem victoriæ Cōradini promovendæ, re autem vera, ut acceptas à Messanenſibus iniurias ex data opportunitate ulciscerentur. Et quoniam ut aliquam grati animi significationem erga eas nationes ostenderemus, eorum

186. *Genuensium in Messanenſis merita.* in tanta necessitate subsidii meminimus. Genuensium verò plerima, & antiquissima usque ad hodiernum diem erga Messanam promerita nulla unquam delebit oblivio. Illa enim insignis Reipublice non vulgari necessitudinis vinculo ab initio Messanenſibus juncta est. Et licet quinque Genuensium triremes Caroli classem

sem

sem comitatæ, fuerint, tamen à Messanensium injuriis abstinuisse perhibentur. Præterea ipso belli Gallici initio Altinfrancus Casanus Genuensis summæ probitatis vir Messanæ laboranti egregiam operam navavit, utroque Urbis nomine ad Imperatoris Palcologi petendas suppeditas Byzantium usque navigationem instituit. Et eo die, quo cædes in custodiam gallicam patrata est non sine vitæ sœ discrimine quidam Genuensis inter hostium euneos Urbem penetravit. Alaymo, & Messanensibus sum ingenti eorum læticia, Petrum Regem Nicolsæ cum exercitu Messanam properare nunciavit. Mitto tandem, quæ facinora ejusdē nationis quadraginta quinque fortissimi viri in tota illa obsidione, quasi soli Messanensis alumni præliantes ediderint, ne præter instituti nostri fines divagari longius videamur.

Igitur profectis ingenti cum ignominia hostibus, undequaque Messanenses vicinas valles, ac nemora explorant, ne latentes subessent insidie; deinde Legatos ad Aragonium Randatii habentem destinant, qui cum Urbis nomine salutarerent, deque Gallorum discessu, & communi læticia certiores faciant; eo accepto nuntio Rex confestim Randacio Furnarim venit; ubi per noctem quievit. Postridie per Joannem Odonem Pactensem equitem Galles, qui Mylas antea occupaverant monet, ut quamprimum inde faceant. Galli corporum incolumitatem pacti, armis, equisque relictis, ad Pelorum appellant, inde in Calabriam trajiciunt. Rex Messanam versus iter instituens, ubi ad Ædem Divæ Mariæ à Scalis pervenit, per quam indignè tulit patratum à Gallico Rege sacrilegium. Huc Alaymus, & Messanenses catervatim ad salutandum Regem confluant; VI Nonas Octobris ingenti omnium gratulatione, ac læticia frequenti populo, Sacerdotum, Religiosorumque virorum ordine præcunte sub umbella, quasi numen è coelo delapsum in Urbem recipitur. Ad Ædem majorem deducitur, ibi Aquilas insignia socii conspiciunt; Templumque post conflagrationem ejus impensis reparatum, ubi Conradi Regis Corpus post altare conditum, quod in illo incendio arserat, ei commostratur. In palatium postea deductus quievit, populis interim effusa læticia publicè, privatimque tripudiis, jocis, choris, conviviisque operam dantibus, sed enim V. Idus Octobris Aragonia classis longarum navium triginta septem, doctore Jacobo Petri filio Messanam dum contendit, illi honoris ergo Mamertina classis è portu egrediens obviam cum

187.

*Messanenses  
solus obsi-  
dione lega-  
tos ad Ara-  
gonium  
mittunt.*

188.

*Petrus A-  
ragonius à  
Messanen-  
sibus sum-  
ma læticia  
excipitur.*

N a

plau;



189. *Aragonia  
classis cum  
Iacobo filio.* planu facta est, cum qua post biduum Rhegium progressa, hostilem classem, & si triremum numero superiorē conviciis, jactisq. eminus telis in pugnam provocavit, de quarum numero post triduum viginti duæ, dum Neapolim navigant, ab Aragoniis comprehenduntur, inter quas duæ erant Pisanicæ, quæ in Messanensi obsidione damna non exigua intolerant. Fazellus scribit Petri classem juxta Nicosæ litus classem Caroli aggressam, parvo, sed miro negotio quadraginta Francorum rates superasse, & debito victoriæ ordine Messanam traduxisse, verum antiquissimus Codex manu conscriptus, qui apud me est, hujus victoriæ nequam meminit. XVII kal. Novembris Rex Catanam profectus Oppidorum Vallis Netinæ Rectores accitos placido vultu, sermonibusque in sua fide confirmavit, & intra octavum diem Messanam remeavit.

190. *Carolus ad  
Aragoniam  
miseris legatum  
ad expostulandum,  
duelloque  
laccessendum* Interea Carolus regro, exulceratoque animo omnia moliri, ut Regnum amissum in suam iterum potestatem redigeret. Quamobrem F. Simonem Leontinum ex Dominicana familia Religiosum ad Aragonium expostulatum mittit, Carolum scilicet nullo jure suo regno privari, quod ei Romanus Pontifex tradidisset. Petramque proditorem Principem factum, proinde sibi certum esse ferro rem decernere, singularique duello litem finire. His auditis Rex per Berandum de Cannellis equitem Catalanum, & Raynaldum de Limosis Messanensem Judicem respondit, Siculos Deo annuente Gallicæ Tyrannidis jugum suis armis è cervicibus excussisse, sed ad socii ultionem, Regnumque sibi debitum capessendum venisse, non proditorem Principem, sed sociorum defensores paratos quoque se, quomodo ei collibitum fuerit, quamcumque belli conditionem suscipere. Qua verborum contentione consensu etiam Martini Romani Pontificis decretum tandem est, ut lingubini certaminis, equitibus uterque centenis armis equestribus inter se causam deciderent, locusque ab utroque Burdegalia Vasconiarum Urbs Regis Angliæ, qui utrique affinis erat, subiecta eligitur, diesque certaminis jure jurando firmatus XVIII kal. Januarias anno à salute 1283. Itaque Carolus ad bellum profectus, septem equitum, & peditum decem millia reliquisse filio perhibetur, ac juxta Catanam mille equitum, totidemque peditum præsidium, profectusque est Burdegalias versus IV. Nonas Novembris. Petrus interim Constantiam Uxorem cum libris Alphonsi, Jacobo, Friderico, & Violenta in Siciliam advocat.

Et

Et VIII. Idus Novembris quindecim triremium classem, cum quinque armatorum millibus è portu Messanensi nocte concubia ad Catunam transmisit. Hi præsidium adorti majorem militum partem trucidarunt, reliquis inter nocturnas tenebras fuga dilapsis victoresque, & hostium spoliis onusti Messanam revertuntur. Classis hujus Ductor Jaymus fuisse fortur Petri ex Concubina filius; Hic quoniam contra Patris jussum Rhegium usque progressus esset, amissis aliquot è suis, qui in hostiles insidias incidere præfectura abdicatus in exilium à Patre missus est. Sunt, qui scribunt, Jaymum prælostrato Catunæ litore, & Francis non inventis, Classem hostium sibi obviam factam adortum esse, fugasseque, ac pluribus navigiis captis, ingenti rerum mole onustum ovantemq. Messanam esse regressum, Petrum verò Regem, quod mandatum Jaymus neglexerat, præfectura, exilioque illum multasse, in eiusque locum Rogerium Loriam virum artis bellicæ scientissimum suffecisse. Præterea Rex Tertio Idus Novembris Comitem Fridericum Muscam, qui Scalzam oppidum reciperet, ibique præsideret misit, & in Calabriam quingentos armatos, qui populabundè cæde, atque incendiis villas, campos, agrosque vastaverunt, at Carolus junior, qui Rhegium tenebat, & sua in dies fieri deteriora conspiciebat, Fortunæ, & ipse cedendum æstimavit, & ne hellicosum Regem loci propinquitate amplius irritaret, Rheginis præteritis ad Aragonium inclinatis, Rhegio movit, & ad S. Martini Campum castrametatus est. Eo profecto, Rhegini è vertigio duodecim Nuncios eligunt, è nobilibus, qui trajecto fæto priusquam Regem adeant, Messanensium primates conveniant, quibus ingentis læritiæ significatione adventus sui causam aperiant se hæcenus sub Gallorum dominatione, quæ minere habuisset parentibus, fratribus, consanguineisque Maneritanis, nec pungi, nec jugum excutere, valuisse, nunc quando daretur occasio per Caroli absentiam, ad eorum se pedes abjicere, auxilia postulare, & ut ad Petrum Regem per eos, & gratia, & editus eis pateat, enixe rogare Messanenses benignè socios suscipientes ad Regem adducunt, quos blandè allocutus, & ad fidei constantiam adhortatus postero die XVI. kal. Martii confecta triremi, assumptisque Alaymo, Bernardo de Petra, Bertrando de Cannellis, tribusque aliis procèribus Rhegium transfretum, ubi ingenti læritia, ex Calabria oppidis populi ad litora cum Rheginis confluentes, ut Dominum Regem per suum summis vola-

192.  
Petri Classis ad Catunam Caroli præsidium aggreditur.

Faz. dec. 2. l. 9. c. 1.

193.  
Rhegini ad Aragoniam confugiunt

194.  
Aragonius Rhegio possidet.

195.  
Seminaria  
Petrus ca-  
pit.

mationibus salutant. Rex Rogerium de Lauria Comitem Rhe-  
gio præfecit, deinde sexto post die cum triginta peditibus, uno  
dom taxat equite, & altero viaram Duce, clam per Valles, &  
Montium juga ad exploranda loca, & pene ad hostium castra  
contendit; Sinopolim oppidum excurrit, campestria confiderat,  
oculo agrum omnem metitur, & statim revertitur. Exercitum  
Petrus in castris habebat quinque peditum millium, & equitum  
trecentorum, Rhegioque movens per secreta, & salebrosa loca  
iter faciens, octo passuum millibus procul ab hoste, in saltu quo-  
dam confedit; deinde III. Idus Martii occidente Sole locum, qui  
*Cardua* appellabatur, & à Seminaria tribus passuum millibus di-  
stat, contendit. Nocte verò intempesta oppidum ingenti cum  
clamore adoritur, murorum custodes voce, tuba, tympano ad-  
esse hostes nunciant; summa civium trepidatione arma corripiun-  
tur, bellum utrinque committitur, tela, saxa, missilium omne  
genus è moris projicitur, in quo primo conflictu Bernardus de Pe-  
tratagliata, qui à Poculis Regis erat lepidis jactu percusso vultu è  
pugna subtractus est. Mamertini cum Alaymo, revalis, diffra-  
ctisque postibus irumpunt, acerrimè hostes invadunt. Gallos  
tantum Regis jussu trucidant, Civibus parcunt, omnes fugæ se-  
dedunt, cæde rapinisque omnia sædantur. Henricus Bonacta,  
qui à Caroli Thesauris ad solvendum militibus stipendia paulo  
ante illuc appulerat, e strato surgens seminudos cum reliquis pro-  
fugit in castra, ubi tantus pavor militem inceserat, ut vix men-  
te, animoque constaret, & Aragonios, Mamertinosque præocu-  
lis jam sese aggredientes haberet, fugamque meditaretur. Tandè  
illucescente die ingenti onusti præda Catalani, & Massanenses  
spectante Gallo, ac trepidante inde profecti sunt, & Raymundū  
Balsani cum suis juxta Sinopolim opprimunt. Post hæc VI. Idus  
Aprilis per Gallicum exploratorem captum, Carolum juniorem  
ad Siciliam occupandam animum intendere, eoque Gualterium  
de Calatravera pollicitum operam suam cognitum est. Et quidē  
suspicionem auxit Gualterii absentia, qui à Rege pluries vocatus  
impedire contempserat; sed adest tandem, multumque apud  
Regem de ea absentia potest. At Pridie Idus Aprilis Petrus A-  
ragonij Frater à Catalonia subrens Regem convenit cumque pro-  
prie, inique nominis edificatione monet, missa belli  
prius quondam in Calabria cogitatione in Burdegaliā profectio-  
nem appetente jam subactum condito die. Postora verò

luce Petrus Messanam contendit. At X. Kal. Majas Constantia Regina cum Alphonso, Jacobo, Friderico, ac Violante filiis eadem Urbem tenuit, qui omnes à Messanensibus ingenti lætitia, ac Regio cultu excepti sunt. Rex verò Burdegaliā profecturus Alaymum, ac reliquos Proceres Messanam ad se vocatos, sic eos alloquitur. *Nostis fortissimi Cives, nobisque dilectissimi, nostis ex iis, quæ pro vestra, & totius Sicilia salute, atque incolumitate gesserimus, quanta vos dilectione, benevolentiaque prosecuti simus avita Aragoniorum Regna, quibus summa cum tranquillitate fruebamur, dimisimus, militem collegimus, magnis sumptibus classē adornavimus, auxilio fuimus, adventu nostro communis hostis perterritus, fugatusque tota Sicilia cessit, & vos tandem aliquando in exoptatam libertatem asserti. Nos verò labores, alii alia pericula manent, victoria non dum absoluta, hostis nos Burdegaliā vocat, ad certamen singulare laceffit, & ne Regia dignitas, atque Majestas labefacteretur necessario eundem. Nos quidem non Regni jura, nec Regiæ, nec filiorum lacrymæ, sed vestrum omnium cura, & sollicitudo maxime tangit, sed ne suspecta nostra vobis absentia videatur ecce nobile pignus, & amoris nostri veluti obsides illustres filios nostros, & inclitam Reginam uxorem nostram fidei vestræ committimus, ut rerum asperarum, difficiliumque participes, ac socios habeatis. Et ut mortalium eventus fluxi, incertique sunt, si Deo ita jubente, sinistrum aliquid Regiæ vitæ contigerit, ad Jacobum carissimum filium jura Regni pertinebunt. Alaymus Regni Sicilia Magister Justitiarius esto. Rogerius Loria Sicilia Aragoniæque Admiratus, & Architalassus. Deinde Rex ad Alaymum conversus Regina, & filios digito ostensis ait: Uxorem, & liberos iterum tibi tanquam parenti commendamus. Illi verò postea Buccherium Palatiolum, & Odogryllum castella in Sicilia, insuper clypeum, galeam, lanceam, & acinacem arma regia, & equum suum dono dedit. His Messanæ peractis Rex terrestri itinere Drepanum contendit, ubi Palmerium Abbatem equitem egregium, & si statura pusillum secum ad unum de centenariis ad duellum numero datis, assumpsit; & inde cum solvisset Valentiam in Hispaniam transfretavit. Ibi fama est Petrum à Pretore Burdegalensi admonitum, ut Gallicas caveret insidias, cum justo exercitu Francum Regem propinquare, centum Aragoniis equitibus adversus omnes Francorum copias certamen fore, Francorum quàm Aragoniorum auxilia multò esse propinquiora, Aragonius his auditis*

196.

Constantia  
Patri coni-  
ux cum fili-  
is Messanam  
venit.

197.

Aragonius  
ubi sua  
Messanensi-  
bus com-  
mendat e  
Sicilia ad  
duellum  
proficisci-  
tur.  
Mariana l.  
14.c.6.

tres

tres viæ Comites sub Mercatorum habitu sibi delegit: Berardum de Cruce, Bernardum de Petrataliata, & Simonem de Orrea, & XIII. kalendas Junias ex Aragonia Burdegaliā, quā celerri-  
 198. mē, & constituto die cum adesset, mutatis identidem equis pro-  
 Aragonius  
 Burdegaliā  
 tempore ad  
 duellum ve-  
 nit.  
 fectus est. Ipse interim omni Regio cultu deposito ne agnosceretur suis famulari in itinere videbatur. Itaque temporī Burdegaliā venit, quo undique multi mortales Angli, Franci, Hispani, Itali, Germanique ad famam duorum Clarissimorum Regum, qui parva quidem manu, sed infensissimis armis dimicaturi ferebantur, confluxerant. Ex Græcia etiam quamplurimi, plerique partium studio, alii spectaculi nobilissimi gratia convenerant, Petrus Joannem Agrilaum Aquitanie Senescalcum duelli Præfectum, & arbitrum à Regibus selectum convenit, quorum multa expostulavit, quod Carolus in dictas bellicæ leges, & amborum sacramento firmatas non observavit, quod in suam perniciem insidias comparaverit à Gallia pro centenīs militibus, equorum viginti milia, peditum quinquaginta, ut se, suosque opprimeret, evocarit. Se constituto tempore hora diei prima cum tribus Comitibus, iisdemque testibus coram legitimo duelli Judice adfuisse. Ad hæc Prætor obstupuit, & de equo descendens pronus Majestatem Regiam veneratus est, eique chyrographum suo signo obfirmatum in tantæ rei fidem tradidit; quo apud omnes constaret Aragoniam cesso, statoque die Burdegaliā juxta initas pactiones advenisse. Ipse verò Joanni Agrilido postquam citato equo campum circumlustrasset, suam galeam, clypeum, hastamque, & ensē, cum scripto sua manu, signisq. monito relinquens è vestigio inde profectus est, & Barcinonem reversus, datis literis Christianos Principes certiores facit, de his quæ gesta fuerant ut honoris sui ratio, & Caroli versutia apud omnes innotesceret. Hic verò ad seram usque noctem in loco constituto in armis stetisse fertur, & ingemuisse, ubi se ludificatū animadvertit; & primū coram Prælore, postmodum coram Romano Pontifice fidem frustratam inculans à Martino, qui Carolo studebat impetrasse, ut Regno Aragonum Carolo Valesio Francorum Regis, & Petri sorore filio contributo, Petrus ipse diris objectus prorsusque privatus, bello etiam sacro impeteretur. Hæc ex historia Bartholomæi Neocastri illius ævi Scriptoris excerptimus, reliquis auctoribus parium studio affectis inserere dissensientibus.

199.  
 Petrus Burdegalia re-  
 vertitur in-  
 fecto duello  
 propter Ca-  
 roli insidias

Inte-

Interea Carolus Massiliam profectus bellum instauraturus expeditionem adversus Siculos parat, & viginti Triremes Guilelmo 200.  
 Cornerio ductore Melitam mittit, qui Insulae praesidium, quod *Carolus classis Melitae dirigit.*  
 Manfredos Lancea obsidebat, alimentis adjuvaret. His auditis Rogerius Loria maris Praefectus cum classe duodeviginti Triremium Messanensi milite instructa ex porta, per Aelias Insulas, & Egusam Gaudos usque profectus piscatoris indicio Gallicam classem Melitam jam appulisse cognovit. Eo itaque navigans illocescente die Triremem ad portus fauces, ut hostium fugam impediret, opposuit. Dein Virginis Deiparae à Scalis, quae religiosè à Messanensibus tum maximè colebatur ope implorata VI. Idus Jonii portum ingrediens ingenti clamore sublato hostilem classem adoritur, bellum non minus atrox, quàm aniceps usque ad meridiem committitur. Nondum bello finis impositus, cum sex Francorum Triremes horrendà pugna consternatae fadè abeunt, fugaque sibi consulunt. Cornerius mortem insignem turpi vitæ præferendam censens, navem Praetoriam Rogerii magno animo impetuque invadit, & per proram in eam ascendens, plures ex Aragonensibus in mare projecit, multos occidit per transstra, & semes ad hostem pervenit. Rogerius indignatus suæ navis curbatum uni viro cecidisse, statim in Cornerium irruit; sed cum telo ab hoste pede transfixus, cuspide inhaerente immobilis constitisset; confectum fetro educto, illa eadem cuspide Cornerii vitalia transfodit, finemque bello dedit. Duce namque interfecto decem triremes ultro se victori, reliquæ pene confectæ aq. visis vacuæ fugæ se dederunt.

201.

*Caroli, & Aragonii pugna navalis apud Melitam*

Rogerus Manfredo Lancea Melitæ constituto Praefecto horum abasis in ludibrium capitibus, Messanam victor ingredi- 202.  
 tur. Carolus qui Massiliæ tum agebat, rei hujus malè gestæ nuntio percellus excandescit, vires reparare satagit, in Gallia, in Campania, in Calabria, & in Apulia classem navium septuaginta molitur, & in mare utget. At Rogerius Loria, & Messanensis victoria Militeni elati, triremes viginti octo, ut habet meus *Rogarii Loria victoria de Galliarum classe apud Melitam.*  
 codex manu conscriptus à Neocastro vel unam supra quadraginta, ut Fazellus, & Maurolycus scribunt, adornant, & hostium consilia præcipiunt. Neapolim versus iter instituunt, constatque infesta faciunt; apud Castrum S. Salvatoris ad mare prope Neapolim IX. Kal. Julii applicant. Erat cum Neapoli Carolus Junior, quem Gladium appellant Caroli Regis primogenitus Tarenti

203. *Classis Aragonia Neapolim usque classem Gal-  
lorum lacef-  
sit.* renti Princeps, qui hostem temerè sua invasisse litora conspicatus septuaginta suis cum triremibus, & cum ætuariis multis hostilem classem adoriri statuit. Sed Gerardo Cardinali Parmensi Romani Pontificis Legato, & Proceribus, qui aderant, ab instituto eum revocantibus paulisper se continuit. Iterum à Rogerio literæ à

Massilia Neapolim ad Carolum filium missæ interceptantur, quibus monebatur ne imperitas adolescens, cum sene rerum bellicarum scientia peritissimo signa conferret. Quamobrem Rogerius ea fiducia audentior ad pugnam factus, vel intra portum Neapolitanum hostes ad bellum lacepsbat. Princeps, & ætatis, & iræ ardore fervidus cum Procerum manu in hostes egreditur. Classis Præfecto Jacobo de Brixono Franco Rogerium callidè tū fugam usque ad Circæum montem simulantem insequitur. Rogerius, ubi hostes longè à Neapoli abesse videt, conversa prora impressionē præstolatur, datisque signis, & invocatis Virgine Deipara à Scalis, & Christi Domini Præcursores D. Joanne Baptista, ejus pervigilio dies ille sacer erat, utrinque acerrimè dimicatur. Multi hinc inde cæduntur, occisorum cruore mare purpurescit. Crescit Aragoniis hostili classe circumvallatis audasia, & robor socios hortante Rogerio ad arma, ad bellum, ad victoriam, ejus hortatu, ac vocibus militum animi erecti, in triremes hostium magno ardore invehuntur. Complures hostium triremes à Messanensibus sunt harpagonibus comprehensæ, Caroli Principis Prætoria, quæ & celeritate, & militum robore, & armorum, quia captu erat difficillima sic expugnata traditur. Habebat Rogerius suæ Triremis signiferæ tubicinem Paganum nomine, his natandi arte peritissimus erat, & ei à Rogerio ingenti proposita mercede negotium datur, ut Caroli Triremem subandis non uno in loco terebraret, quod ita feliciter actum est, ut navis aquis perforamina illa affluentibus, statim ad ima descendere inciperet. Quo circa, Carolus Princeps, cum saluti nullum superesset remedium, Victus Rogerio cedit. Capti sunt in hoc navali prælio ex Gallis, ac Neapolitanis cum Carolo Illustrissimi. Proceres Jacobus de Brixono Classis Præfectus, Princeps Raynaldus

204. *Rogeri pugnæ navalis cum Carolo Juniori, qui visus capitur.*

Gilardus Comes Arenæ Admiratus, Comes Brenna, Comes Villegonorum, Escandardus, aliique complures, itaque ex septuaginta Francorum triremibus captæ sunt à nostris quadraginta duæ, reliquæ penè inutiles, ac diffractæ fugam Neapolim ceperunt. Commissum est hoc prælium ad caput Antii prostratæ jam



jam Urbis, non longè à Circæo monte anno salutis 1284. Nonis Augusti.

Rogerus partâ Victoriâ Beatricem Reginæ Constantiæ Sororem, quàm Carolus Rex à Manfredi Patris morte Neapoli custodiebat, impetravit. Præterea duarum triremium ductores Riccardū de Riso, & Henricum de Nisa Messanenses non obscuro loco natos, qui Caroli partes secuti fuerant, ad Insulam, quæ Capri appellatur Rogerius in suæ triremis rostro secari percipi jubet. His peractis Messanam, ubi Regina, & Jacobus infans, ac reliqui Proceres belli eventum anxie præstolabantur, triumphans cum ingenti omnium gratulatione, regreditur. Carolus Princeps In arce Guelfoniæ custodiendus militum Messanensium præsidio traditur, Primates reliqui apud Civium nobilium hospitia summa custodia detinentur. Hic Constantiæ Reginæ illustre facinus, & præclarum Christianæ pietatis, & prudentiæ monumentum non reticebo. Ipsa de tam insigni victoria, & de tanti Principis captivitate nullam non modò conceptæ letitiæ significationem dedit, verum inclytos filios, dum Cives omnes ad videndum Principem confertim, qua transitorius erat raperentur, ne illum oculis spectarent continuit, ne fortè puerorū animi de tanto subactio hoste, quod ita natura comparatum vana quadam lætitia, gloriaque contra Christi legem erigerentur. Quippe non ignorabat prudens Regina, quàm fluxa, & caduca mortalium conditio foret, quamque variæ, & inconstantes fortunæ vices, quas nulla potentia, nullo consilio declinare, quis valet. Post biduum Carolus Pater Massilia cum viginti triremium classe solvens, Corsicam prætervectus est, ubi non sine ingenti dolore filii casum agnovit. sed dolorem vultu simulans, Neapolim contendit suorum clade non mediocriter fluctuantem, quàm sua præsentia non parvo negotio sedavit, confirmavitque. Hinc Guilelmum Tonerium cum octodecim triremibus ad Melitam repetendam misit. Quo cognito Rogerius Loria Constantiæ Reginæ jussu cum duodecim triremibus milite instructis Messana proficiscens Francorum classem non longè à Melita adortus, & ubi acerrimè utrinque pugnatum est, occiso dumtaxat Guilhelmo, & tredecim hostiū triremibus captis, ac reliquis fugatis, Rogerium iterum Victor Messanam revertitur, *Messanenses verò ait Fazellus, frequentii victoria elati, tumultu facto arcem Guelfoniæ aggressi Francos multos, qui in ea captivi detinebantur, injecto igne combusserunt.* Sed

205.

Rogerus cum victoriæ classe Messanam revertitur.

206.

Constantia Regina illustre facinus.

207.

Carolus Pater Neapolim venit, sed atque tumultu autem.

Faz. 2. dec. 1.9. c. r.

208.

Rogerus apud Melitam de Gallis iterum triumphat.

Faz. ibid.

Collen. hist. & ex multis Siciliæ oppidis oratores Messanam venerunt, qui Carolum Neap. l. 5. solum Principem ob Conradini mortem, & Caroli Regis pervicaciam, obtruncandum à Regina deposcebant. Porro hic ex Collen. hist. 12. lenutio in Neapolitana historia, alterum Constantiæ pietissimæ Regine facinus immortalis recordatione dignum observandum est.

Abhorrebat videlicet religiosissima Matrona à Caroli ultione, neque enim hujus sanguine Conradini dilectissimi nepotis infandæ neci parentare, Christianum esse censebat. Quare quæ circa ejus mortem sibi fiebant postulata ad virum suum Regem reiciebat. Verum cum tot Civitatum legationibus, & clamoribus Messanensium Principis mortem exposcentium obsistere amplius haud posset, causam legitimo judicio decernendam tradit, à quo Princeps capitis damnatur. Constantia hora diei Veneris matutina per ministros necem Principi, ut de altera vita cogitet, denunciat. Princeps, qui S. Ludovici Francorum Regis nepos erat, & Patris pietatem aliquam redolebat, ad funestæ mortis nimum, & Patris pietatem aliquam redolebat, ad funestæ mortis nimum interritus; *Ite*, ait ad Ministros, *meis verbis dicite Regina: Me illi non tantum, ob singularia, quæ in his vinculis perhumaniter mihi contulit beneficia plurimum debere, sed ob mortem diei Veneris mihi præsstitutam: Consentaneum enim videbatur, ut moreretur pro flagitiis suis reus eo ipso die, quo humanæ salutis assertor Jesus pro alienis innocens mortem obivit.* Regine animus hæc verba non mediocriter perculere, & ubi aliquantulum se recollegit, ad Carolum Principem misit, qui diceret. *Si tibi die Veneris necem perferre adeo complacitum est, mihi quoque eodem die,*

210. *quo Dominus meus Jesus Christus injuriarum remissionem sui sanguinis chirographo firmatam in Cruce suffixus suis hostibus conscripsit, tibi mortis supplicium condonare per casum erit. Avertat Deus ut hominis cruorem effundam eo die, quo ipse amore mei tam benigne effudit suum. Et quamvis tempus in recenti vulnere meorum dolore, me comprehenderit, Ego tamen in ultimis acerbitate non consistam. Itaque sponte, atque ex animo tibi ignoscere decrevi, & in libertatem quoad valeo asserere. Et quoniam Regina verchatur, ne facto imperu in custodiam populi Principem dilacerarent, morte, & custodia noctu ereptum sua pietate, ac prudentia Cephaledum primum, & mox in Aragoniam ad Petrum Regem cum literis commendatitiis mittit. Princeps vero ubi diu in Barcinonensi custodia detentus est. D. Mariæ Magdalene, cujus cul-*

209.  
Carolus  
Princeps  
Capitis dam-  
natur.

210.  
Constantia  
pietas inju-  
riarum obli-  
ta  
Carolus i  
morte eripi-

cultui præcipuè addictus erat implorata ope, miraculo educitur, ut Nicolaus Causinus ex Silvestro Paverio refert. Hanc verò numeratam historiam à nostris Scriptoribus non habemus, ab externis mutuavimus.

Dum hæc in Sicilia aguntur Carolus Rex adversæ minacique fortunæ non dum cedens Apuliam, Calabriam, Lucaniam, Apuliam lustrat, ingentemque militum numerum conscribit, ut maritimo iterum, ac terrestri exercitu Siciliam attentaret. Centum quadraginta octo triremes fama est, milite, & omni instrumento bellico instruxisse, Ipsum cum decem equitum, & quadraginta peditum millibus Rhegium venisse. Præsidebat tum Rheginis Guillelmus de Pontibus Catalanus, cui trecenti milites Mamertini subsidio iverant. Carolus terra, marique obsidione cingit Urbem, armisque oppugnat; utrinque acerrimè dimicatur, caduntque ex Gallis quam plurimi. Interea ex hostili classe triremis quædam Veneta cum actuaria navi casu in Rhegino litore hæsit è latere, nautæ, & milites, dum laborantibus navigiis ferre opem nituntur. Mamertinorum manipulus extra moenia erumpens, & ab harpagonibus retinet excensionem hostium prohibet, & ipsi per remos, quam celerrimè ascendentes obvios quosque partim interficiunt, partim in mare præcipitant, navigia tandem ipsa igne inito concremant. Reliqua classis à litore recedens altum tenuit, & Carolus non sine dedecore soluta obsidione apud Catunam Idibus Augusti cum exercitu consedit. Rogerius dum hostis in Messanæ prospectu Siciliam cogitat, equites, peditesque circa portum instructos ad omnem aliam parat. Populos verò Messanensis tot victoriis erectos intrepidè agit, ad pugnam accingitur; sed & illum ingentis audaciæ monumentum; nam celerrimè confusus actuarie quædam armato milite munitæ, & è porta usque ad hostilium triremium proras prætervectæ ejaculato cum conviciis telorum nimbo ad certamen Gallos laceſcebant, ut callidè eorum quampiam à reliquis segregatam ad dimicandam illicerent, fractoque impetu suam facerent. Verùm nocte appetente ea in freto tempestas oborta est, ut classis ventorum vi, ne ad terram allideretur sublati ancoris cum procellis colluctari coacta fuerit, Carolique exercitus imbrium copia, crebris fulgorum tonitruumque coruscationibus, & exundantium amnium alluvione non exigua incommoda sub diò perpeſſus sit.

211.

Carolus à  
Barcinonensi  
custodia  
miraculo  
eripitur.  
Caus. ubi  
supra.

212.

Carolus in  
Baurata  
classe Rhe-  
ginæ obsi-  
det.

213.

Mamertino-  
rum non  
nullorum  
audacia ad  
Caroli classē  
laceſſendam

214. *Raymundus Marquett cum Petri classe Messanam venit* Petrus interim Rex, ubi certior factus est Carolum juniorem à suis captum in Messanenſi arce detineri, ratus id quod erat, Carolum partem ad illum eripiendum nullum non movere lapidem, iterumque Messanam bello tentare, classem quatuordecim triremium doctore Raymundo Marquett Barcinonenſi, qui Aragoniorum Regnorum Admirati vices gerebat, eò miſit. Raymundus cum Siciliæ appropinquasset, Villaragus Catalanus, qui Mylis præſidebat, illum de numeroſa Caroli claſſe ad Calabriæ litora monet, ille tamen ea re, nihil territus, Pelori ſubire angustias jam conſtituit. Tum Villaragus terreſtri nuncio Conſtantiam, Jacobum, & Meſſanenſes de claſſis adventu certiores facit, hi cū ſuis triremibus obvii, ſpectante hoſte, Raymundum in portum deduxerunt. Carolus verò ſive penuria rerum neceſſariarum, ſive pecuniæ defectu, ſive tempeſtatis incommodis, ſive (quod poſſimum cenſeo) filio captivo timens, cui Siculi necem minabantur, ſi claſſis Gallica Inſolæ dumtaxat litora tetigisset, mutato conſilio in Apuliam ſeceſſit. Quo proſecto Rogerius Loria aſ-

215. *Rogerus Loria Nicotram capis.* ſumptis è claſſe decem triremibus in Calabriæ litora tranſfreta vit, & nocte intempeſta Nicotram venit, cui præſidio erat pro Carolo Petrus Catanzarij Comes cum quingentis equitibus, ac duobus peditum, millibus prætor oppidanos, qui eundem numerum excedebant. Itaque noctis ſilentio oppidum aggreditur, cæſiſque cuſtodibus ac turbato præſidio, omnia cæde, & incendio ſædat. Petrum Pellicium, & Geracium milites capit. Illum, quod è Rheginenſi cuſtodia hoc auſugerat, & cum eſſet hujus Civitatis Præfectus, ſeptem Rheginorum Civium necem, quod Aragoniorum partibus faverent procurarat, eorum filiis in fruſtra diſcerpendum tradidit. Hunc Petri acerrimum hoſtem deductū Meſſanam ſecuri percuti juſſit. Nicotra direpta Rogerius mentito habitu cum parvo intervallo hoſtilem claſſem conſecutus eſſet, noctu Cymba delatus, quaſi piſcator, hoſtium colloquia conſiliaque expiſcatus eſt. Inde Mamertinis militibus trecentis, & Catalanis etiam ſtipatus primâ noctis vigiliâ oppidum Caſtri veteris in eadem Calabria adoritur: cujus muros Meſſanenſes quatuor admotis ſcalis aſcendunt primi. Horum unus Fuſanus de Meſſana cum ex vigilibus quatuor jugulaſſet, ab ingruente multitudine interemptus eſt, ingenti hic ædita cæde, oppidoque ſubactō, Caſtrum Villari, Archariam, & Caſſanum oppida capit, Aragoniſque adjungit: ſubidem tempus in Baſilicata alia plura oppi-

oppida capta sunt; quibus Jacobus præfecit Henricum Vaccam Aragonium strenuum bello militem. Quo etiam tempore Joannes Alliatus Eques Gallicus Fluminis Frigidi Dominus ultro sub imperium Petri venit; qui benignissimè à Jacobo Messanæ exceptus, confirmatusque est, & alio oppido donatus.

Rogerus tot victoriis se unda fortuna bene usus est, nam ad Gerborum insulam subigendam animum etiam adjecit, quo Prædie Idus Septembris anni 1285. cum classe pervenit, Mauri subito pavore percussi, & latitantes partim cæsi, partim capti sunt, eorumque bona direpta. Quatuor Barbarorum millia in hac invasione perempta, capta sex millia, & in Siciliam venum missa. Cæteris, qui seu fuga evaserant, seu latuerant, sub præsidii custodia habitare in Insula permissum est. Hac Rogerus parva victoria Messanæ reversus minimè quievit, nam & alia Calabria oppida ad Petri fidem adjunxit. Interea Messanæ nunciatus est ad XV. kal. Februarias anni 1285. Carolum Neapolitanorum Regem apud Manfredoniam febre correptum è vivis excessisse, commissâ Regni curâ Roberto ejus fratri Atrebatensium Comiti pro Carolo juniore, ejus ossa Neapolim deportata. At quæ ita Carolus fortunæ ludibrium Regno expulsus, inglorius obiit, cæteris Regibus exemplum ut si diu regnare velint, non alia via id assequi posse, nisi modestiâ, temperantiâ, atque justitiâ. His enim artibus subditorum voluntas, & benevolentia maximè comparatur.

Post Caroli obitum Philippus Francorum Rex à Martino IV. Pontifice potestate accepta, cum ingenti exercitu in Cataloniam contendit. Petrus inter bellorum angustias Rogerium cum Sicula classe accersit, qui expugnato Tarento, peracta per Africanum Pelagus navigatione cum classe tritemiû sexaginta sex V. kal. Octobris appulit. Barcinonem, cui triremes Catalanæ duodecim, quibus Raymundus Marquett præerat, adiectæ sunt. Hoc Siculorum, & Mamertinorum in primis subsidio Petrus non semel de hostibus triumphavit. Ipse verò apud Francavillam in Gerundæ expugnatione, conto vulneratus obiit III. Idus Novembris anno ætatis 55. Siculi verò Regni 4: liberis relictis, Alphonso, Jacobo, Friderico, Petro, Elisabetha, & Violanta. Ex quibus Alphonso Aragoniæ, Jacobo autem Siciliæ Regnum legatum est. Sed Rogerus cum classe quadraginta triremium Sicilia repetens, sæva jactatus tempestate sex triremes amisit. Messanen-

216.

*Victoria Rogerii de Gerborum Insula.*

217.

*Caroli obitus Manfredonia.*

218.

*Petri Aragoniæ mors in vulnere.*

nenses duas ductore Friderico Ansalonio, Catanensem unam, Augustanas duas, & Saccensem alteram. Itaque Messanum ad-  
 vectus cum reficiendæ Regiæ classi daret operam, Jacobo nunciatum est, classem quadraginta quatuor triremium à Gerardo Parmensi Cardinali Pontificis legato, & à Roberto Comite Atrebatensi, qui Caroli partibus studebant, & in spem Siciliæ recipiendæ adducti erant, comparatam peditatu, & equitatu instruatissimam ductore Raynaldo Velino viro egregio, & rei militaris Scientissimo, Augustam Siciliæ appulisse, & viris vacuum, qui ad nundinas Leontinorum petierāt, adortam cæpisse, & Gallicæ ditioni subiecisse. Jacobus hoc repentino nuncio perculsus, Mamertinos Proceres confestim ad se advocat, eorum fidem, ac benevolentiam diu probatam erga se, & patrem suum laudat, non subditos, sed amicos, & concives eos appellat, partas eorum ab hoste communi tot victorias memorat, adesse iterum hostilē classem narrat, Augustam tenere, se ad arma capienda compelli socias vires expetere seu ad Urbem defendendam, seu ad Gallos tota Sicilia arcendos, Reginam parentem, Fratres, ac Sorores ipsorum fidei maxime opere commendare. Deinde Rogerio de re navali dato negotio ipse cum terrestri exercitu IV. Nonas

219.  
*Augusta Sicilia à Gallicis classe occupatur.*

220.  
*Jacobi exspectatio ad Augustam recipiendam.*

Neoc. ibid.

221.  
*Mamertinorum studiū ad reparandam Jacobi contra Gallos classem*

Maii die sabbati proficiscens, Tauromenium venit, ubi assumpto equitatu Catanam versus iter habuit, Rex Catanam cum attingisset, Civium animos confirmat, qui certatim ad exigendos hostes se accingunt, & eò cum armatis Siculorum Proceres conveniunt; constabat igitur Regis exercitus sex equitum millibus, viginti millibus peditum. Interea Rogerius Messanæ apud Urbis navalia ne sua classis tanto in negotio desideraretur, diu, noctuque cum operarū copia in eo totus erat, ut & quassas ex superiori tempestate triremes repararet, & edificarent novas, atque in mare deduceret. Hic alibi lego Messanensem in hac instituenda classe egregiam, celerissimamque navatam operam; cives enim omnes viri, ac mulieres catervatim ad navalia venientes impigrè manus operi admovebant, noctes ipsas crebris funalibus luce meridiana clariores reddiderunt, alii cædua ligna propriis humeris imponebant, tabulas alii lævigabant, alii trabibus affigebant, alii picæ oblinebant, transtra, remos, sedilia, & reliqua nautica instrumenta celeritate ipsa celeriores certatim nullo hortatore paucis horis absoluebant. Tanta erant ad perdendum hostem Messanensium odia tanta, in Aragonios Reges studia, ut viri

no-

nobiles, suæ nobilitatis, artifices suarum artium, mulieres suarum familiarum, reliqui omnes suarum rerum obliti, eam unam artem universali conspiratione profiterentur, quæ præclaras sibi à Gallis victorias compararet, unde octo dierum spatio, (quis credat?) tota classis quadraginta triremium novis aliquot adjectis absoluta IV. Idus Maii die Dominico Messanenfi, & Siculo milite instructa, è portu solvit: Rogerius ex itinere conspecto terrestri exercitu Regem allocuturus descendit ad litus, loco nomen *Tristaynus* propter quamdam è marmore columnam humi strata-  
 tam, in qua imago cujusdam Saraceni, qui *Tristaynus* appellabatur insculpta erat. Porro expulsis è Sicilia Sarracenis *Tristayni* Palatio solo æquato, columna illa Domini nomen servarat incolome. Inde rursus Augustam versus navigationem instituit, Jacobus verò terrestri itinere ad Engium progreditur, quem locum hodie *Angelonem*, sive *Agnionem* rudi vocabulo appellant; Vexillum victricium aquilarum Blasco Mazzizæ Catalano Equiti Rex gestandum tradidit, & sole occidente ad fluminis leviter præterlabentis ripam consedit. Hic quieti operam danti per somnium Virginis humana specie augustioris imago supra caput ante oculos mentis observata est, quæ ingentis, atrique coloris colubri accessum adversus eum designans *exere*, inquit, *gladium ò Rex, & colubrum ne pereas percutite*. Et paulo post summæ pernicitatis cervum elatis cornibus in eum irruentem ostendens, eidem iterum ait. *Quin ensam tingis crure cervi huius? hoc victoriæ suæ signum, & ab hoste coronam recipies*. Castra igitur illucescente die movit, atque ubi ad locum pervenit, qui vulgo *Agnionem* hodie appellatur, mira res occurrit, & memoratu digna ecce coluber, uti per somnium Regi visos fuerat cervice erecta è latebris in campum irruit, quem equitum nemo pavore correptis, ac resiliens equis pedibus proterere valuerat, cum Joannes de Scorna equo descendens educto gladio serpentis caput exsecuit. Nec ad somnium prænuncium defuit cervus, hic enim de saltu præcipiti cursu ante equitatum siq. pervolavit, ut equos, canes, ac iacta venabula celeritate superaret, sed jussu Regis conclamantis equitum corona circa locum facta interclusam belluam, ejaculato intra illa venabulo eques strenuus villa nova prostravit, gladioque ab humeris mediam profecit. Talibus victoriæ auspiciis, dum exercitus progreditur hostilis classis Augusta recesserat, præsidio tamen in oppido relicto, quo Rogerius appellens, Mamertinorum copias li-

222.

*Tristayni  
nomen una  
dictum.*

223.

*Jacob. Re-  
gis somniū  
admiran-  
dum.*



224.  
Aragonia  
classis ad  
recipiendā.  
Augustam  
cum Gallis  
congruitur.

Faz. 2 dec.  
l.9.c.2.  
Maur.hist.  
Sic.l.4.  
Neoc.c.107.

tori exponit, quibus confestim obviam facti hostes, signa conferunt, bellumque atrox committunt. At Galli cum nostrorum impressionem sustinere minimè valuerint, bis terga vertere. Verum tertio nostri bellum tentantes à Gallis ira, pudoreque succensis, & extremo periculo laborantibus ad litoris marginem repelluntur. Rogerius auferri statim triremium scalas jubet, quo spe omnis sublata refugii ad audaciam suos acueret. Tum suos hortatus, primos inconfertos hostium cuneos irruit, eosque ad arcis usque muros, portamque compellit; sic Gallos cædit, fugaque propellit, oppidumque in Regis ditionem cedit. Messanenses verò aquilarum vexilla muris imponunt; hostes qui elapsi sunt, in arcem se recepere, & quidem in hac pugna tredecim è Dominicanæ familia Religiosi viri Pontifici, & Gallis adversus Jacobum suam operam egregiè navarunt, etenim de cenobii fastigiis telis, saxis, missilibusque aliis aded pognarunt, ut ex Mamerthinorum acie duos peremerint, ex ipsis verò quinque Catalanorum sagittis confixi cecidere, duo capti, cæteri in arcem confugere, numero sex de captis, alter Capuanus, à Rogerio interrogatus, hostium consilia aperuit, ingentem prope diem Gallorum classem triremium octoginta quatuor Neapoli affuturam. Henricum cognomento Mari Marilix Civem classem dudum Augusta digressam præstolari. Exercitum in Netinam vallem ad disiciendas Sicularum vires, præmissum aliaque id genus multa Religiosus ille fassus est. Post hæc Jacobus ad expugnandam Augustæ arcem, cum terrestribus copiis accelerat, nec solum arx, sed turris etiam occasum versus posita occupabatur à Gallis; Mamerthinorum Phalanx murum ædium jam seducrat, ostemque acerrimè oppugnabat; & ex decem Gallis, quæ turrim tuebantur, cum quatuor peremissent, cæteris sex pacem implorantibus concessa incolpmitas, Raymundus verò Alemanus Marescallus, & Ductor exercitus cum Regio præsidio castra haud longè ab arce posuit: sic arx ab ortu solis pelago, à cæteris partibus obsidione cingebatur. Itaque Augusta oppidum *Megara* olim appellatum, post instaurationem à Friderico Secundo Augusto Imperatore factam, Augustæ nomen sortita, media inter Catanam, & Syracusas sita, vicinis utrinque passuum millibus formata in bimari loco sedet, geminos habens portus, quorum orientalis arx, meridionali verò turris memorata imminet, utrique verò aditus patet à meridie; arx cum turri, muroque interiecto, oppidum à septentrione

225.  
Augusta ab  
Imperatore  
Friderico  
Augusto no-  
men habet.

trione tutatur, quæ arx saxo imposita solum puteum Basilii nomine habet, cujus aquæ cæterum dulces, tamen, noto flante sal-  
fescunt, impulsis fortasse per occultas venas marinis aquis, Ray-  
mundus igitur castris circa oppidum translatis arcem à meridie  
obsidet, Rex ædem D. Nicolai juxta arcem ingreditur, ex parte  
verò exteriori à septentrione Guilelmus Calotrandus, Vicarius,  
& Mathæus, de Thermis cum acie Baronum, Procerumque Si-  
colorum confedit, & juxta Regem Blascus Mazzia, & Villano-  
va equites cum Catalanorum acie consistunt. Parantur itaq. Re-  
gis jussu ad expugnandam arcem bellica instrumenta varia, cico-  
niz, testudines, lignæ turres, arietes, catapultæ, balistæ, Inte-  
rea Rex non semel per inter nuncios hostem compellare, mone-  
re, ut ultro arcem absque injuria degerant, si ad pacem reverti,  
atque sibi conciliari vellent, se veniam eis daturam, omnesque  
incolumes, cum rebus omnibus, armis, equisque dimissurum  
polliceri. Tunc à procaci hoste pro responsis contumeliæ redditæ  
Siculos Ecclesiæ apostatas vocare, seque Apostolicæ sedis jura  
semper defensuros respondere. His ultro, citroque agitatis, castel-  
lum sublato militum clamore, totis viribus, machinarumque ja-  
culatu oppugnari cæptum est. Hostes se se ad summum arcis fa-  
stigium, recipient, donec prælium, una cum die absolutum est;  
dum hæc Augustæ aguntur, Rogerius cum classe Lilybæum ver-  
sos navigat, quod hostium classem pervenisse rumor erat, eaque  
non inventa Augustam revertitur. Hic rursus omni missilium ge-  
nere Gallorum præsidium impetitur, balistarumque saxa stragē  
ingentem edunt, Post hoc initum certamen Rogerius cum classe  
universa, aliis quinque aucta triremibus duce Palmerio Abbate  
Panormo missis, Messanam contendit, ubi & aliis navibus, quæ  
in portu erant, adjectis ad oras Neapolitanas cursum instituit.  
Ischiam, & Prochyta populaturus. Interim Jacobus non defi-  
nit præliis obsessos laceßere, suos hortari excohiarum, & laborum  
vices distribuere. Egrediuntur interdum ad pugnam hostes, con-  
tra quos dum testudini ignem iniiciunt, Rogerius Spatafora egre-  
giè dimicans duos interemit, sed ab eis circumventus, capitur.  
Verùm Raymundus Alemanus, & Blascus Mazzia in Gallos in-  
filiont, iisdemque clade affectis Spataforam socium eripiunt, &  
rursus redintegrato prælio hostem præmunt, Tum Gallos rebus  
afflictis cadaverum putore, aquâ, & cibariis penuriâ, aliisque  
incommodis oppressus equorum carne vesci, clypeis, hastisque  
ignem

226.

Jacobus  
Augusta ar-  
cem oppu-  
gnat.

227.

Rogerus  
Loria cum  
classe oram  
Neapolita-  
nâ infestat.

ignem accendere extrema omnia pati. Tandem inedia pene aucti, sero sapiunt, & penitentiam medicantur, sed Apuli primum quæsti sunt, quorum partes agens Joannes Bucca consula eques Neapolitanas compellat duces, exoptulans se non nullorum Religiosorum consiliis jam seductos, domibus relictis, ad spem inanem, imò ad certum interitum venisse, ac stultè pacem toties oblatam aspernatos; proinde quoniam aliud malo remedium non speratur, se ultro à Jacobo veniam imploratuos, nec velle ulterius in ea pertinacia persistere. Doctores Galli Apulis arma deponere jussis ex arce exclusis consultant: Ea paulo post Bucca consulam obtruncatum de murorum fastigiis super exclusos deiciunt, Jacobi verò clementia projecto cadaveri fœneris, ac sepulture officia non denegavit. Tum Galli ad insanam usque vociferari, saxa in exclusos jacere, maledictis proscindere, convisiari.

228.  
*Apuli primum inde Galli Augusta Jacobo deditiōem faciunt.*

Apulis verò fletu veniam deposcentibus Rex elementissimus non solum pepercit, verum etiam cibo, potuque resectos Messanam regiis impensis alendos transmisit. Tandem IX. kal. Julius hostes longa inedia pene absumpti Regi deditiōem faciunt, quibus etiam Regis benignitas incolumitatem dedit. Verum armis, equisque spoliati, ac per Siciliæ præsidia divisi custodiæ traditi sunt equi, ac spolia Regis familiaribus distributa. Pyrrhus ex familia religiosa ejus expeditionis auctor, sive conscientia sceleris salutem desperans, sive ingenti tristitia, ac dolore victus, priusquam coram Rege sisteretur, sponte illiso ad propugnaculi parietes capite, excussoque cerebro mortem sibi conscivit. Tum dimisso exercitu Sicilia Pax restituta.

229.  
*Jacobi victoria parva de Gallis.*

Quoniam verò bellum adversus Christianos gestum fuerat, non placuit Jacobo Regi pro ea victoria ulla publicæ letitiæ signa edi, tanta fuit illi modestia, tanta in superos reverentia. Verum Catanam inde contendens de Rogerii classe sollicitus IV. kal. Julius per nuntiam de ea certior factus est: Nam Rogerius XVIII. kal. Julius cum classe ad Surrenti litora appulerat, eum jam hostilis classis ad Siciliam destinata trigemum octoginta quatuor præter actuaras naves multas solitora effret ex oppido quod Castellum ad mare appellatur. Itaque Rogerius sub ignoto piscatoris habitu biremi cum eo socio delatus, qui rem gestam Jacobo nuntiabat, hostium numerum, & vires explorat. Deinde ubi reversus suos hortatus est ad pugnam strenuè ineundam, Marchioni adversæ classis Præfecto literas mittit, quarum sententia

tentia hæc erat. Ecce cum Mamertinis sociis dimicaturus ad litora, usque tua, ne forte à te querendus essem ultro deveni. Si Sicilia<sup>230.</sup> meditaris, armisque eam tibi subigere procuras longa navigatione non indiges, Siciliam in prompta habes, in tuo mari, atque adeò in tua ipsa patria, si certamine viceris, Siciliam obtinebis, ulterius navigandi propositum revoca, & si voles, non finem. Si vires Siciliam habes in januis. Si verò certamen detrectas, Mamertinos socios bellica laude præstantes, milites vestri nominis acerrimos hostes, quia vos aggrediantur, cohibere non possum. Igitur ad nonnisi kalendas Julias, vel etiam ante si placuerit, esto in armis, interim arbitrata tuo classem instrue, præstolabor; si viceris, & mea classis, & Sicilia tue potestatis erit. Vale. Hæc literæ, & clas-<sup>231.</sup> sis Præfectum, & proceres omnes vehementer perculerunt, hostium audaciam, superbiamque dimirantes, ad quam retundenda omni conatu, omnia necessaria sibi comparant, militem adhortatur, atque ingentibus pollicitis onerant. Cardinalis Parmensis legatus publicas expiationes de Ecclesiæ Thesauris indicit, laxatque pugnatoris culpam veniam Comes Atrebatensium, Raymondus Balzius Comes Avellinensium, Comes Brennensium, Comes Menopelli, Comes Aquilensem, Comes Joannes de Jambilla, Comes Guido de Monteforti singuli ternas triremes ducebant, cæterique proceres singules duæ vexilla in singulis ratibus exposita, Pontificium unum, alterum Caroli Junioris cognomento Martelli; Prætoriam duæ triremes præibant, & totidem subsequiebantur, nocte pugnam præcedente æfere Neocastrum dum mare tranquillum sereno cœlo comquiesceret, aditum longe pelagi motum, concussas insolita jactatione naves rudantiū, malorumque stridorum, & dolentium naufragorum clamores aures perculisse, aerem crebro fulgore coruscasse, & igneas trabes arsisse, horribili canes ululatu ingemuisse intemptivè gallos, nescio quid lugubre, ac malo ominosum cecinisse, quasi prodigia futuri conflictus, Præterea Comes Atrebatensem somno correptos, dum menti rerum funestarum imagines observantur, ingenti voco ita clamare auditus est. Rex Carole accipe navigia, & gentem tuam, tutari, enim ea amplius non valeo, priusquam à Sicilia clade efficiantur. Aquilas video vorantes populares tuos, & Augusta speciei mulierem alios in vincla, & captivitatem trahentem, contra vero Mamertinos deposito bello foriatos, genioque indulgentes cum punto, ac superis pacem habere. Hæcille torbidis

233. *Classis Gal-*  
*lica, & Si-*  
*cule con-*  
*gressus.* somnis agitatus. Ubi verò illuxit, Rogerius rebus dispositis, & ordinatâ classe Christi Jesu, & B. Virginis à Scalis, quæ Messanâ piè volitur, opem jubet, à classiariis implorari, dein remigum operam dari, hostium classi jam appropinquantî obviam processuros. Canitus signum iterata celestis numinis, & B. Virginis à Scalis invocatione manus conferunt, & Guilelmus Capronius primus omnium cum sua triremi hostes aggrediens à quatuor Gallicis triremibus circumventus capitor. Tum tres Siculæ triremes una Messanensis, altera Liparitana tertia Drepanensis in hostem feruntur his opem laturæ sequuntur Siracusana, Catanensis, Augustana, & Tauromenitana, subsequuntur quatuor aliæ Cephaludensis, Terranovenſis, Leocatenſis, & Saccensis, quarum omnium opera Capronius ab hostium potestate subripitur. omni telorum genere, utrinque pugnatur acerrimè. Postremo loco Mamertinæ triremes integris viribus defessis hostibus superveniunt, harpagonibus sistunt, adoriuntur, obvios quosque trucidant, alios in fluctus præcipitant, à quibus absorbentur, Gallorum, Italarumque promiscuè cædem ingentem edunt, eorumque opera multi tum latinorum, tum Provincialium Proceres capti sunt: Rogerius toto eò certamine armis conspicuus de præcella Regiæ triremis puppi suis sublata voce animos addere, tunc his, nunc illis propere subsidio esse, alios nomine compellare, omnes laudare, & victoriam ante oculos ostentare. Aderant in litoribus populi tanti prælii spectatores suarum studio partium apprimè solliciti, qui ubi ad hostes inclinatam victoriam re à suis male gesta oculis conspexere, non nullos, qui à prælio dilapsi ad terram enataverant trucidarunt. Vincit tandem Sicula classis, quæ quadraginta quatuor hostium triremibus potita est, cæteræ dimisso bello semifractæ Neapolim sunt reversæ, non sine ejus Urbis ingenti luctu, tristitiaque. Rogerius verò duetor patria hac insigni victoria cum quinque captivorum millibus, & victrici classe in conspectu Neapolis tamquam victor in Francorum ludibrium sese ostentando moras trahebat. Neapolitani tanta clade accepta consternati ad Aragonias partes inclinabant, sed à Pontificis, Regiisque legatis confirmati sunt. Ille postea triumphans Messanam transmisit, ubi ingenti omnium ordinum gratulatione exceptus est. Hostilis classis Præfectus, aliique Comites bello navali capti per Insulæ præsidia custodiæ traditi sunt, qui postea auro redempti, in libertatem sunt asserti.

234. *Classis Sicu-*  
*la illustris*  
*victoria.*

Inte-

Interea Jacobus à Cajetanis anno salutis 1288. cum ultro ac-  
 cerferetur, instructa quadraginta triremium classe cum quadrin-  
 gentis strenuis militibus Mamertinis, Sicolisque equitibus ad  
 decem peditum millibus XVII. kal. Majas Rhegium transfre-  
 tavit, inde cum navigare classem jussisset XVIII. Kal. Janii ipse  
 terrestri itinere progreditur, ad ejusque ditionē Seminaria, S. Cri-  
 stina, Sinopolis, Bubalinam oppida, quæ defecerant, ultro se  
 dederunt, Rex verò cum ad oppidum Montem leonem contem-  
 disset, Rogerius cum classe Bisbonam applicat, tribus passuum  
 millibus inde distantem, ubi cum Mamertina acie extensione  
 facta, oppidani quoniam neque precibus, neque monitis, neq.  
 Rogerii minis codere voluissent, vi captum est oppidum, subver-  
 sis, & incendio absumptis postibus, ac decem pugilibus, qui ini-  
 tio obstiterant, interemptis, per idem tempus multa Calabria  
 oppida se Regi dederunt. Mamertini verò in Belvederi, &  
 Cajetæ obsidione præclara fanè multa bellicæ virtutis edidere fa-  
 cinora, quorum singula perconsere, longum atque operosum es-  
 set, quæ à Neocastro referuntur. Illud tamen egregiæ fortitu-  
 dinis specimen non præteribo. Spectantibus qui ad Regem pro-  
 solvenda obsidione veniebant Pontificis legatis, Bonfiliius qui-  
 dam miles Mamertinus in militem natione Apulum insilierat,  
 quem victum, armisque spoliatum ad aciei Mamertinæ socios  
 vi dum pertrahit, ille ingenti clamore ad ferendam opem suos  
 populares excitavit, qui confestim accurrentes, & socium recupe-  
 rant, & Bonfilium circumventum capiunt, & ad castra perdu-  
 cant. Tum Lentius supra memoratus vir animi, corporisque for-  
 titudine insignis commilitonem, & concivem suum ab hostili  
 manu sic pertrahi egerimè ferens, impetrata à Rege facultate,  
 solus in confertissimorum Apulorum agmen, nudo gladio se con-  
 jecit, hos in terram allidit, illos cædit, alios submovet, fugatq;  
 & omni contentione dimicans ab eorum potestate socium subri-  
 pit, subreptumque sinistra tenet, dexteraque pugnans, & hosti-  
 bus terrore, & suis admirationi fuit, & Bonfilium incolumen in  
 suam aciem reduxit. Tandem Jacobus Pontifice ita volente, cum  
 soluta obsidione III. kal. Septembris, è portu Cajetæ solvisset,  
 VII. Idus ejusdem mensis anni à salute 1288. Messanam remea-  
 vit.

235.  
 Jacobus  
 manita Ca-  
 labria op-  
 pida in fi-  
 dem suam  
 recepit.

Neoc. ibid.

236.  
 Mamerti-  
 norum sub  
 Jacobo Re-  
 ge gesta in-  
 signia.

237.  
 Lentius ex  
 hostium  
 manibus  
 socium eri-  
 pit.

238.  
 Marganus  
 Arabum  
 Rex captivum  
 Messana de-  
 tinentur.

Circa idem tempus Rogerius Admiratus cum classe Catalano,  
 Siculo, ac Mamertino milite instructa Marganum Arabum Re-

gem

gem auro redimendum delaturos in Africam trajecit. Hic Marganus anno 1285. à Catalanis Africana litora rostrato navigio populantibus juxta Tuncetum per latentes insidias captus, Messaniam ad Jacobum Regem ductus per triennium in arce Gualfoniae custodiæ traditus fuerat; deinde pacta pro sui redemptione pecunia cum Rogerius cum classe in Africam transfudit, ubi Arabum multitudo ingenti Regni summi lætitia excepit. Et quoniam Ptolemeta Margani Regnum, ubi aurum persolvendum erat ab Africæ litoribus procul aberat, Rogerius octoginta armatos strenuissimos milites, quorum potior pars Martinorum erat, Bernardo de Cannellis Doctore in eo itinere Regi adjunxit. Ipse verò cum classe Africana litora tenuit, suorum reditum expectans.

239. *Marganus à Sicula classe in Africam deportatur.* Post diem septem Margano cum suis Ptolemetam applicanti renuociatum est, Neptem Syocardar Virginem formosissimam à nescio quo raptam fuisse; inopinato nuncio Rex ira exandescens ulcisci eam injuriam meditatur, & Bernardum accersens ait, *Vir fortissimus, jam datur occasio, qua tua, tuorumque opera indigeam ad raptæ Virginis injuriam vindicandam; Vobis oppidum mihi invisum, & quod nomini meo infamiae notam incurrere me absente sit ausum, diripiendam trada, spolia, thesauri, prædæ omnis loco præmii sit.* Nimirum Marganus vir callido, astutoque ingenio ad suam utilitatem referebat omnia de eadem duos parietes dealbaturus fidelia, alieno enim gladio, & hostium ultionem capiebat, & ex dubio martis eventu, in spem nullius solvendæ pecuniæ adducebatur. Bernardus Arabis Regis dolos, avaritiamque præsentens, à quo cum suis nullo negotio opprimi potuisset, in arcto positus, ac veluti circumventus temporis, ac necessitati servire compulsus est, & milites suos ad omnem fortitudinē adhortatus implorata Christi Jesu, & Mariæ parentis ope, oppidanos nihil tale opinantes repentino impetu aggressus, partim trucidæ partim fugat, & expugnata arce Virginis raptorem capit, & Syocardar neptem Patro restituit. Tandem direpto oppido ingenti prædæ potitur, Barbaris tantam virtutem admirantibus, at Marganus, qui rerum eventum aliter, quam ipse ratus erat celsisse videt, spe sua frustratum vehementer dolens, Bernardo, & sociis alias moliri insidias constituit, & specie solvendæ pro sui redemptione pecuniæ, eos in interiora Regni tentat perducere. At Bernardus ira, & indignatione exandescens nudato gladio in Marganum irruit, necemque minitatus inquit. *Quousque tandem*



dem scelestissime veterator tuis nos malis dolis lactabis, implicisq. tenebis? An latere nos putas per summam nequitiam, in pernitiem nostram potius, quā in oppidanos tuos arma nostra nos convertere re iussisse? anne tua technæ, atque insidia nobis occulta sunt? Profecto gladio hoc interibis, ni promissam pecuniam quā citissime hoc in ipso loco solvas. Et non nisi tui, tuarumque ingenti clade ex Africa concedemus. Ad hæc Margani timore correptus, ubi lenissimis verbis Bernardi, fociorumque iratos animos delinivit, depromptam è thesauris suis pecuniam, quam debebat eis persolvit, liberosque dimittit incolumes ad Rogerium, qui cum classe præstolabatur, ad Africæ litora convolantes brevi Messanam revertere.

241.

Margani in-  
filiæ à nobis  
detegit.

Interea Jacobus accepto de Alphonso fratris obitu nuncio Prædic nonas Julii anni 1291. cum quatuor triremibus Messana solvens in Cataloniam profectus est, Fridericum Fratrem Siculorum præficiens; sed cum ea tempestate otio, rerumque omnium afflictione Sicilia frueretur, juvenusque Mamertina armis, & equestribus certaminibus exercebatur, nunciatum est à Gennensibus classem, bellumque contra Siculos parari, Fridericus tum è mediterraneis Siciliæ oppidis Messanam cum venisset, destinato ad Genuenses nuncio commemoratis majorum suorum in eos beneficiis suæque amicitia, cujos aliquando operam essent, desideraturi, eorum animos à proposito avertit. Et jam Rogerius Barcinonæ Messanam redierat, ubi instructa triginta triremium classe ad Bruttios transfretat mense Junio anni 1292. Cumque appulisset ad Castella, oppidum prope Crotonem expositis equitibus sexaginta, ipse cum valido, ac silenti agmine hostem ad insidias latentem aggreditur. Tunc Mamertini strenuè in Gallos irruentes sub lato clamore Aquilarum vexilla explicant; hostes verò audito Rogerii nomine metu perculsi trepidant, & passim sternuntur. Ac Escandardus ductor tribus acceptis vulneribus equi beneficio prælio se subtrahit. Reliqui partim cæsi, partim capti sunt; et in his Riccardus de Sancta Sophia Catalanus miles, atque Præfectus, quoniam Crotoniatis tradiderat hostibus, proditoris reus capitali supplicio affectus est. Gallica verò manubia victoribus prædæ fuere. Post hæc Rogerius Orientem navigatione perlostrans Mavratiam Peloponnensis oppidum, inde Chiam Insulam deprædatus est, multisque spoliis onustus cum Methonensibus quoque damna intulisset; Messanam Octobri mense rediit. Et quidem

242.

Jacobus Rex  
Frasis o-  
bis in Ca-  
saloniæ pro-  
ficiscitur.

243.

Rogerius Ca-  
labr. q. oppi-  
do capit.

244.

Rogerius cū  
classe aliqua-  
rum is op-  
pida diripit.

Roge-

Rogerii absentia fecerat Lucanis audaciam; hi enim armatis navigiis Siculum mare circumlegentes, & litoralia loca populantes, damna non exigua Messanensibus intulere. Rogerius Friderico Principe consulto, Classem triremium quadraginta instruere constituerat, ut ad injurias oleiscendas proficiscerentur. Ea re cognita Carolus cum se hostili potentia imparem animadverteret, sub fœderum specie, misso ad Jacobum Regem Bonifacio Calamandro Jerosolymitani ordinis Equite, eam adversus se expeditionem avertere moliebatur, Siciliæ ditionem se illi relicturum Blancæ sororis connubia offerre, Filium Robertum ejus Sororem Violantam ducturum, accepta in dotem Calabria, ejusque Principatu sic omnia pacatum iri. Jacobus super his Siculos consulturus, Gilbertem Castellettam Catalanum equitem ad eos destinat, Siculorum procerum alii Principum fœdera probant, alii simulatâ pacem suspiciantur. Decrevit tandem ad Regem quinque legatos tres Messanenses Fridericum Rubeum, equitem, Rogerium Jeremiam Juris consultum, Pandulfum Falconium equitem, deus verò Panormitanos Joannem Calatensem equitem, & Thomam

245.  
*Legati ad Jacobum Regem pro fœdere ineundo.*

Neoc. c. ult.  
Maur. hist.  
Sic. l. 4.

246.  
*Legatorum orationis capita ad Jacobum.*

Grillum juniorem. His Barcinonem profectis, Rex proposita fœdera explicat, se tamen dixit nihil acturum, nisi prius explorato Siculorum animo. Tum legati cum inter se aliquandiu quid respondendum esset deliberassent. Pandulfus Falconius vir eloquentiæ laude, ac dicendi libertate insignis, cui loquendi provincia committebatur, longa Regem oratione de Siculorum animo ac sententia docuisse refert Neocastrus, cujus sententiarum capita Maurolycos, sic paucis absolvit. *Carolus ad fœdera non descensurum, quæ antea violasset; neque alteri connubio alligatum eo solvi posse. Gallas cadibus affectos non posse unquam Siculis conciliari, neque Siculos eorum pactationibus confisurum. Siquidem vereri dolos. Super hæc Regem obtestabatur, ut si quid animo celatum intendat, illud revelet, ac maturius consulat. Si decreverit Siculos Pontificio, aut Gallico Imperio restituere; jam Aragonii nominis gloriam, pro qua ipsi duodecim annis arma tulerint, nec jacturas, pericula, cædes, & Pontificis indignationem expaverint interiturâ. Se prius cum uxoribus, ac liberis incendio inepturos, quàm gallicæ tyrannidi servituras. Proinde omnino caveret tantam sibi, suisque calamitatem. Gallum dolo agere, Siciliam quosdam exploratum mittere. Federicum fratrem ad Senatoriam dignitatem, quo à Rege avertatur, invitari. Verùm sciret, Siculos si à Rege deserantur,*

tur, Federico adhaesuros, ac si opus fuerit latentem injuriam propulsaturos. Id circo optimum esse, ut patiat<sup>r</sup>ur Federicum sibi in Siculorum gubernatu subrogari, ac jubeat insula fines classe custodiri. Federicū Siculis unanimē bello, paci<sup>q</sup>ue aptissimū fore. Id prae<sup>r</sup>ea Petro eorum parenti; id Alphonso fratri antea placuisse. Quod si hac spe Siculi deserantur, saltem eos in Hispaniam, ibi vitam exa<sup>r</sup>turos recipiat. Aut si id quoq<sup>ue</sup> negetur, eos in liberos, & uxores servatos, prius quā<sup>m</sup> Caesareis aquilis invisos flores substitui patiantur; satis<sup>q</sup>ue civili bello interituros, quā<sup>m</sup> hostibus dominandi locum concessuros. Itaque quo malit remedio suorum saluti consulat, ne sentiat Mundus nimia principis patientia in perniciem populos abjisse. Demum ideo se ei mentis interiora manifestasse, ut quibus utro regni cōmisset habenas ab iis in re dubia auxilium peteret, eorū misericordiam supplices implorarent, sperantes se ipsos iustitiā redimendos, clementiā fovendos, se jam quasi oraculum expectare Regis vocis responsum. Jacobus his auditis, perspectam sibi Siculorum, ac Messanen<sup>si</sup> fidem esse respondit. Se in eum, quem videntur errorem minimē lapsurum. Siquidem Federicum Caesarem proavum, ac Manfredum avum indignationem potius Pontificis perpe<sup>s</sup>sum; quā<sup>m</sup> suos violato sacramento, destitueret. Item Petri parentem suum pro Siculorum libertate tuenda, non laboribus, non bellis, non periculis, parvisse, non singulare certamen recusasse. Itaque ne crederent se à majoribus suis degeneraturum; nec à Siculis unquam, nisi morte separandum. Redeant igitur ad Patriam, atq<sup>ue</sup> in fide solita pergant, se interim, si opus fuerit, pro eis utiam<sup>r</sup> aram sumpturum. Utinam verò Regis verba secutus esset effectus. Hae apud Maurolycum ex Neocastro excepta huc retulimus.

Igitur Jacobus postquam annos undecim regnavit, nescio qua animi inconstantia promissis non stetit, & Sicilia regnum Carolo renunciavit. Quae res Siculorum omnium animos non mediocriter perculit, quare inito inter eos consilio, ne ita manus Francorum hostium devenirent, Federicum infantem Petri Regis filium, cui regnum ex patris testamento debebatur Regem salutavit.

Interea Bonifacius Romanus Pontifex idoneum tempus adesse ratus, quo Siculi Carolum Regem reciperent Bonifacium Calamandrom virum astutum, ac feris petitionibus assuetum ad Siculos, ut Carolum Regem admittunt, legatum misit. Hic Messanam adveniens longo verborum cultu duces alloquitur, albam membranam solo Pontificis sigillo, ac subscriptione mu-

247.  
Jacobi ref.  
ponso ad le-  
gatos.

178  
...  
...  
...  
...  
...

248.  
Jacobus Sici-  
liam Carolo  
renunciat.

249.  
Federicus Ja-  
cobi frater  
salutavit  
Regem.

nitam evolvit, eisque ostendit, ut quid quid postularent in ea carta, exararetur, ea enim omnia Pontificem servaturum, si Ecclesiae Romanae conciliari, ac parere velint. Finem dicendi vix

250. fecerat, cum Messanenſibus, Rogerio Loriz, Vinciguerrae Palicio, aliisque proceribus prudentibus viris suspecta visa est ea Legati munificentia; unde Petrus Ansalonius vir spectatae charitatis in Patriam, & apprimè facundus, Legatum compellens, Siculos Friderico decrevisse coronam respondit, & evaginato gladio, eos non membranarum inanibus, sed armis pacem quærere subiunxit, proinde capitis ei penam indici, nisi statim e Sicilia facesseret, Calamandrus itaque e concione elapsus, & ea non solum

*Calamandrus legatus in Siciliam mittitur a Messanenſibus reſciſtur.*

profrustratus, sed timore etiam percussus eò unde venerat, revertitur. Fridericus, ubi Regni diademate Panormi coronatus est VII Kal. Aprilis, qui dies Virginis ab Angelo Annuntiatae, & Christi Resurgentis eo anno dies festus occurrit anno salutis

251. 1296. Messenam festim proficiscitur, ubi magnifico apparatu, atque omnium ordinum frequentia, letitiaque exceptus est. Hoc cum parata classe Rhegium transierat, & cum terrestribus copiis ex Mamertino praestitim milite conflatis, Scyllaceum tēdio, quo Rogerius cum classe interim appulerat. Inde oppidum obsidione cingit, & tandem ad deditionem compellit, multaq.

*Fridericus Aragonius coronatus Rex cum classe Calabriae oppida recipit.*

.845

*Fridericus Aragonius coronatus Rex cum classe Calabriae oppida recipit.*

Calabriae oppida expugnat, & in sui ditionem Gallis partim ejectis, partim trucidatis redigit, praesidioque munit; sed Rogerius ubi Licium Apuliae oppidum, ac mox Hydruntum ingenti exportata praeda capit, Brundisium profectus, haud longè ab Urbē castra locat in campo, qui Rosa dicitur. Eò adventabant hostium equites sexcenti; fluvio intermedio; Rogerius ad pontem properat, hostium tractum inhibitorum, Gotifredus Janvilla bellicus inde insignis Gallicarum copiarum Praefectus cum suo egregio Indolis nepote magna vi in pontem subit, & Siculis paulisper depulsis duas ejus partes occupat, Horum impetum primi ex acie Mamertina sustinuerunt, Peregrinus de Pactis, & Guilelmus

252. Pallotta Messanenſes, qui quasi Romani Coclites soli hostium multitudinē obstitisse meminerantur, & partem pontis exiguam, quā tantum Siculis, velut propugnaculum, ac tutamen remanserat, magnanimitè, fortique defendunt, tamque nunc datis, nunc acceptis vulnibus immobilēs loco tuerentur, quosque superveniens Rogerius, trutinante dimicantibus addidit. Tum pugna crebra fuit, ad hunc usque locum lapsi, alij telis confossi cecidere.

*Fridericus Aragonius coronatus Rex cum classe Calabriae oppida recipit.*

crebra fuit, ad hunc usque locum lapsi, alij telis confossi cecidere. Sed

Sed Rogerius, & Gotifredus ipsi duorum exercituum apppositi <sup>253.</sup>  
 duces in pontis ferè medio concurrentes, resumptis viribus inter <sup>Rogerius cū</sup>  
 se multis acceptis vulneribus contendere Gotifredum Rogerio <sup>Gallbrū Da-</sup>  
 clavam intentantem, is gladio in facie sauciavit. Hic accepto <sup>ce fortiter</sup>  
 vulnere acius inardescens concitato calcaribus equo in hostem <sup>pugnat.</sup>  
 irruit: equus stimulosum impatiens primum insiliit, mox ere-  
 cto corpore in saltum relapsus una cum sessore miserabili casu de  
 ponte in fluvium decidit; hoc successu Rogerius, & socii animo  
 erecti vehementius contra Francos institere. Interim Siculi bali-  
 strarii advenientes non exiguam jaculis cladem Gallis intulere;  
 quorum egregia opera factum est, ut hostes cum pontem pre spi-  
 culorum multitudine trajicere nequirent, terga verterint, mul-  
 tisque suorum impulsu, in amnem consuentibus, pontem Siculis  
 deferuerint. Rogerius victor hostem non insequitur, sed in ca-  
 strā ad corpora reficienda regreditur, & cum hostes iterum adori-  
 ri in animo haberet, à Friderico Rege exasperato Messanam  
 cum classe revocatur.

Haftenus Rogerio Loria ductore Mamertina acies, ut memo-  
 ratum est, fortiter adversos Gallos pugnavit, verum ut mortali-  
 um voluntates, & studia fluxa, ac mutabilia sunt, Jacobo Arago- <sup>254.</sup>  
 nio, à Friderico fratre dissentiente, ac Pontificis Gallorumque <sup>Rogerius ad</sup>  
 partes fovente, Rogerius etiam ad ipsos defecit, & adversus Si- <sup>Jacobum &</sup>  
 culos fædè sua arma convertit. At immortalis Deus, ut ostende- <sup>Gallos d fa-</sup>  
 ret, tot, tantasque Rogerii victorias à sua justitia potius, & à <sup>cit.</sup>  
 bonitate Siculorum causæ, quàm ab humano consilio, ac forti-  
 tudine processisse, ubi in hostem Rogerius versus est, majori-  
 busque Pontificis, Jacobi, & Caroli, copiis adversus Fridericum,  
 & Siculos auctus est, propitio numine destitutus, sequentibus  
 præliis paulatim pristina bellandi gloria imminutus est, atque <sup>Fazel. dec. 2</sup>  
 oppidis, quæ Regum benignitate in Sicilia possederat, tamquam <sup>l. 9. c. 3.</sup>  
 Majestatis reus spoliatus est. Itaque Rogerius ira, atque indigna- <sup>Mau rol. l. 4.</sup>  
 tione percitus justum militū numerum à Carolo Rege contra Fri-  
 dericum impetravit, & in Calabriam profectus Catanzarium in  
 deditionem accepit, arce sola pro Friderico, hac conditione re-  
 manente, ut si infra mensis spatium ante Catanzarium auxilia-  
 rii Friderici milites non adventarent, in hostium manus, & ipsa  
 transiret. Arcis Præfectus ne quā in re fidei suæ deesset, condi-  
 tionis formulam, quàm celerrimè Friderico misit, hic confestim  
 Messanam Blascom Alagonarū, Gislelmum Galcerandum, Gui-

255. *Blasens Alagona camera Rogerium apud Catanzarium dimicat.* Gilelmum Moncatam ducentis cum equitibus Catanzarium intra pactionis terminum destinat. Cum Rogerio Petrus Rossus Catanzarii Comes, Reforciatus Provincialis, Malgerius Collipet-  
ra, & plerique alii Primates Caroli Regis cum equitibus septingentis, eò contra Blascom, & Aragonios dimicaturi conveniunt. Ubi hostes advenisse Rogerius videt, cum numero militum triplo prævaleret, quasi victoriæ compos animo erectus paratam ad bellum militiam in duas acies dividit, quarum primam ipse, alteram Reforciatus Myli ducebat. Blascos vero Alagon, eum non haberet milites, quos in acies plures partiretur unico tantum contentus agmine, se medium præbuit, Gilelmum Calcerandum à dextro, Gilelmum Moncatam à sinistro cornu habens, Martinum de Oleña, & aliquot strenuos milites in modum cunei, cum vexillis præcedere jubet, nautis præterea, qui relicta classe convenerant, ab ea parte, qua torrens eminentiores ripas fecerat, aciei latera observanda, tacendaque commisit. Igitur utrinque dato signo pugna incipit, Rogerius à superiori parte prodians primo impetu totam Blasci aciem dissipatorem, se nullo negotio ratus est. Verùm cum caneus Docem antecedens signis apposis fortiter obstitisset, Rogerius ab hoc impetu illæsus constitit. Reforciatus viriliter subsecutus non inveniens per mediam aciem paratum, quem sperabat transitum, latera Aragonensium præteriens à nautis, qui ea observabant, telorum, ac lapidum ictibus impetitus, pluribus suorum desideratis, vix ipse evasit. Inde cum Gotifredus quoque bellum adiisset, acerrima inter partes pugna committitur. Rogerius multitudine militum superior, Blascos verò unitate, ac virtute non minor, victoriam utrinque sperabat. Diu incerto, atque ancipiti Marte pugnatum est, quosque sub Rogerio Sancio equus ictibus perfossus occubuit. Tunc Aragonensium triarii milites, quos ad hoc munus Blascos ordinaverat, strictis gladiis Jacobum de Castrocuco, qui Rogerii vexillum tutabatur, petiverunt. Is Rogerio destitutus, quem pro mortuo habebat Sanciatus, & ipse terga vertit, & ad suos reditum parat.

256. *Blasens Alagona apud Catanzarium pugnat, & Rogerii exercitum fundit.* Blascos his fortunæ initiis suos militari hortatione ad victoriam incendens tantum effecit, ut animoso militum impetu Gotifredus perterritus, omnium primus bellum deseruerit, eumque ceteri Franci subsecuti, intrepidam omnes fugam converterit. Reforciatus, & Henricus Sinopolus capti sunt; sed quo ex militibus ad Reforciati custodiam deputati sunt, muneribus corrupti cum

co

co profugerunt. Reforciati filius, Vigilius Scodia, Jordanus Amathes, & plures viri Principes, qui alibi sæpe cum Rogerio vixerant, in hac pugna occubuerunt. Rogerius in brachio accepto vulnere ad maceriem proximam vinet in latebris à Petro Satallaro inventus illiusque equo invehctus, ad oppidum Badulatum noctu incolumis se recepit. Blascus fugatis hostibus sub vesperam Squillacum cum spoliis, captivisque ovans egreditur. Rogerius vero Neapolim reversus Casolum compellans omnem belli male gesti causam in Gallos rejecit, & Jacobi Regis Aragonensis auxilio, si Sicilia potiri desiderat opus esse concludit. Itaque Rogerii suaso sub Jacobo Rege classis octoginta triremium ad Siciliam invadendam Caroli Regis, & Pontificis impensa instruitur. Quo cognito Fridericus classem, & ipse triremium sexaginta quatuor parat, & lectis militibus, equitibus, classariis, & omni com-  
tu complet; Conradumque de Aversa Genuensem virum imprigū regni sui Admiratum constituit, atque consensa signifera poppi  
Messana solvens Neapolim versus navigat, perlostratisque ejus  
Urbis litoribus in conspectu. Caroli fratris adventum præstolaba-  
tur. Jacobus cum ad hostia Tyberis appulisset à Pontifice militum  
stipendia, & prospera Pontificis auspicia rebus gerendis accepit,  
missisque legatis Fridericum ut in Sicilia rediret, monuit, & an-  
cipitis belli fortunam extra sua ditionis limites ne quaereret. Fri-  
dericus ne lacerare prius fratrem videretur sibi mansuetiorem  
redderet, paruit consilio, atque in Siciliam reversus loca omnia  
commeatu, & præfidiis munit. Post hæc Jacobus Roma Neapo-  
lim cum Landulpho Vulcano Cardinali Legato contendens,  
communicato cum Carolo Rege de bello consilia, cum classe in  
Siciliam venit, & Rogerio Loris suadente, non recta Messanam  
ubi bellicam rem, non ex sententia sibi processuram pro certo ha-  
bebat, sed Pactarum litora occupavit. Pactenses viribus impares  
deditionem faciunt. Rumor totam Siciliam pervadit, stupent  
Siculi inopinatum bellum, terrentur Aragonii, horrent Itali, vi-  
dent Gallorum novum, & inauditum feroris impetum fratrem  
Regem non sui, sed hostis causa fratris Regis excidio, totis viri-  
bus imminentem. Pactarum deditio vicinos exterruit, qui, & ipsi  
ad Jacobum defecere. Ex Mylis, Novaria, & Monteforti, quæ  
loca ubi præfidiis manivit flexo per Marmertinum fretum cursu,  
juxta Syracusas hybernavit, quarum finitima populeus, ces ne-  
quaquam maritimo terrestrique bello tentavit. Sed dum nonnul-  
lis

257.

Fridericus  
contra Ja-  
cobum, &  
Gallos clas-  
sem instruit

258.

Jacobus et  
Gallorum  
classem a-  
dæ occupa-  
vit



lis circum circa potitur oppidis, Fridericus suis opem laturos; Messana Catanam cum copiis contendit. Interea Blasus Alagona impigre loca obsidioni proxima noctu, atque interdum perlu-

259. strans, ac defendens in Corratano oppido Francis parat insidias, in quas per tenebras imbribus, & tonitruis ingruentibus incidentes capti sunt Alvarus Comitiss Virgellensis germanus frater, Berengarius, & Raymundus Caprera, cum majori parte eorum, qui illorum signa, vel equites, vel pedites sequebantur. Horum primores custodibus traditi, ceteri per caecos dens in unum vinculis ad Fridericum transmissi. Pactenses interim, ad Friderici fidem transeunt, & arcem, quae oppido supereminet, obsident, Regisque ad eam expugnandam auxilia exposcunt. Qua propter Fridericus, & Messanenses aliquot ductore Eustachio Benincasa, Catalanos autem sub Hugone de Empariis, & Catanenses nonnullos sub Neapolione Caputo destinat. Ubi vero Jacobus Pactensium inconstantiam resevit, Joannem Loriam cum viginti triremibus, & necessario comitatu, Rogerium vero terrestri itinere cum equitibus trecentis ad arcem tuendam mittit, ad horum adventum obsidio soluta est, & firmiori presidio Castellum munitum, aliaque oppida confirmata. Uerum ubi Fridericus Catana Messanam petiit, decretum est, Joannem Loriam cum classe Mylis redeuntem adoriri. Mamertini eam provinciam suscipiunt alacres, è Navali triremes sexdecim omni bellico instrumento munitas educant. Joannes cum viginti triremibus ad Myrti litas extra Pelorum appulerat. Mamertini consensa classe portu egrediuntur, & in medio freto hostibus occurrunt. Utrunque con-

260. clamatur, incit navale bellum, nec diu dimicatum: stat à Messanensibus victoria, cum exigua suorum jactura, eorumque singulae triemes singulas hostium cepere: quatuor tantum elapsis binisque in diversum abeuntibus, classis vero cum triumphatis hostibus portum ingressa à Rege populoque Messanensi cum ingenti lætitia excepta est, Joannes Loria in eo bello captus, qui cum aliis Proceribus Arci Guelfonise custodiendus traditur: captivorum alii aliis in locis in vincla conjiciuntur. Hæc victoria Jacobum vehementer perculit, & cum à Syracusarum obsidione octodecim hominum millia morbo, penuria, bello, aliisque incommodis amisisset, coacto Procerum cætu coram Pandulfo Vultano Pontificis legato, fortunam ulterius minimè tentandam statutum est, revulsisque tentoriis universæ copiae in classem receptæ

*Mamertinorum classis in feto Gallorum classe patitur.*

ceptæ, flexaqûe per Pelorum navigatione, Mylas appellant. 261.  
 Inde Jacobus per Legatos Fridericum orat, ut captas triremes cum  
 Joanne Loria, cæterisque captivis sibi restituat, pactus nunquam  
 se deinceps contra Siculos reversurum. Conradus Lancea non  
 audiendam Jacobi legationem Vinciguerra Palicius clementer  
 ei cum fratre agendum, paci q. consulendum censebat. Vicit Con-  
 radi sententia Legati rebus infectis ad Jacobum redeunt, Joannes  
 Loria, & Jacobus Rocca simul capti tamquam perduellionis rei  
 securi percutionentur. Mox intra paucos dies instructa Messanæ  
 classe Fridericus non expectata pelagi tranquillitate contra fratrem  
 egreditur. Jacobus verò maluit undarum sævitiâ, quam fratris  
 vites experiri, ac propere solvens Siciliam desinit, amissis apud  
 Eolias binis de classe tritemibus, Fridericus Messanam redit, &  
 ad præsidia, quæ amiserat recuperanda incumbit. Hic accito 262.  
 Procerum cæte concionem habuisse perhibetur. Commemorabat  
 enim Mamertinorum, & Siculorum studia, fidem, officia, la-  
 bores, ac jacturas pro Jacobo assumpta, suamque erga eundem  
 reverentiam, quibus haud merito respondisset frater, ut Siculos  
 invisis hostibus prodere, regnumque à fratre ad extraneos trans-  
 ferre, totisque viribus bellum tentaverit. Ad hæc Robertum Ca-  
 labriæ Ducem, ac Philippum Tarenti Principem Caroli filios  
 secum ducere regnum eis traditorum, & in Siculorum damna  
 sæviturum. Post hæc universos hortabatur ad arma pro sui pro  
 patriæ, pro liberorum, uxorumque libertate tuenda adversus im-  
 bellem, ac non semel triumphatum hostem, capessenda, Deum-  
 que O. M. justiori causæ affuturum. Hæc loquente Friderico, Si-  
 culi universi pari consensu adversus Jacobum conspirant. Rex  
 ubi in Palatium rediit, nuncios, qui Siculorum Proceres accirent,  
 & Messanæ adessent, mittit. Interim classem triremum qua-  
 draginta parat, cui Blascom Alagonam præficiunt. Sed & Hugo  
 Empurius, Vinciguerra Palicius, Sinibaldus Intenza, cæterique 263.  
 optimates præcipui classem inscendunt. Fridericus Rex postre-  
 mus signiferum, apricamque Prætoriam cum sibiisset, tota clas-  
 sis portâ solvit, quam matronarum cætus lacrymis, votisque ab-  
 euntem prosequuntur. Classis Mylas cum appulisset per paviculam exploratum mis-  
 sam cognitum est, hostilium classem triremium quinquaginta sex  
 juxta Eolias Insulas in Siciliam navigare. Tum Fridericus ho-  
 stem prævertit, litorea que remis præripere suos jubet. Verum  
 com

Jacobus Le-  
gatos pro  
restituendis  
captivis ad  
Fridericum  
mittit.

Friderici  
oratio ad  
Sicilia Pro-  
ceres.

Fridericus  
classem con-  
tra Jacobum  
instruit.

cum ad *Caput Orlandi*, ut vulgus vocat appulissent, hostes jam prope litus S. Marci constiterunt. Siculi prædæ nimium avidi, Matthæo de Thermis auxilio veniente cum octo triremibus à Mazaria, qui jam Cephaledi litora tetigerat non expectato, temerè hostes adorti sunt. Porro Fridericus suam classem hoc ordine disposuit; Regiam, qua ipse vehebatur triremem in medio locat, ejus puppim Bernardo Raymundo Garfiliati Comiti, proram Hugoni Empurio Scillacæi Comiti, Vexillum Garfiaz Sancio servandam committit, quos armatorum stipat manus. Fridericus armis, & galea conspicuus nunc hos, nunc illos instruebat. Ardebant Siculi hostem numero superiorem tentare, manum conferere festinabant, Regem quoque ipsum moræ nimiz ausi increpare; & qui apud Melitam, & Galoniam, & bis apud Neapolitanum sinum, & toties in Calabria, & paulo ante in Mamertino freto, Gallos superaverant, eundem quoque nunc successum sibi felicem pollicentur. In hunc modum fortuna mortalium animos secundis rebus inaniter exultantes lætat, & falsâ spe tandem decipit. Fridericus tamen pugnam differt in crastinum. Jacobus interim equos, & saccinas, naviumque impedimenta in terram expensio; milites quos in oppidis regionis nemoram abiens reliquerat, in rates introducit. Die autem illiuscescente suos admonet, se pro Ecclesia, ac paternis juribus bellum suscepisse, Deum justæ causæ auxilio esse; victoriam in manu haberi. Præterea querebatur se à Siculis durius habitum à fratre oblata pacem septimum captivos necatos, nunc quoque eos quamquam viribus inferiores, tamen ad pugnam vocare. Atque hæc perlocutus suos ad præteritum majoriarum vulgum hortabatur. Deinde classē in duas alas ordinata misit, eam Gallo filius medium Tē infert, & jam remigiorum beneficio adverse classis invicem propinquantes clangore tubarum, tympanorum pulsus, clamore nautarum pugnam acerrimam committunt: longo diei spatio jaculis emissis utrinque cadentibus plurius dimicatum est. Sinibaldus incensa pugna moram moleste ferens acta triremi in hostem progreditur, qui ternæ ex adverso prorsus invicem, remisque illis congregiuntur; telorum, ac sagittarum grandine complures, oppressi non pauci in pelagus detrusi; Sinibaldus sauciatus, ac dimicando fessus inter laborem, Siritque ardentis æstum clypeo innixus animam efflavit. Fridericus totâ animo ingressurus in fraternam triremem ferebatur; suis-

fuiſſetque alterum poſt Eteoclem , ac Polymium memoriae mādandum exemplum , niſi fluctus incerti naves aliò diſpulſſent . A tertia, uſque ad ſextam diei horam vario Marte pugnatum eſt, cum Jacobi juſſu , ex Rogerii conſilio validiſſimè ſex triremes viribus integræ claſſem Siculam à tergo adoriuntur . Siculi acceptis utrinq. vulneribus bellando laſſi , paulatim cedere incipiunt . Fridericus viſa ſuorum inclinatione certus mortem oppetere non inultus magnis vocibus ſuos fruſtra exhortatus ſive animi, ſive Solis intolerabili æſtu oppreſſus , quaſi exanimis concidit ita ut jam jam moriturus cenſeretur , & Bernardi Raymundi conſilio fratri, priuſquam ab hoſte trucidaretur dedendus eſſet . Verùm Hagonis Empurii opera triremis regia vi remorum periculo ſubtracta Fridericum incolomen tranſtulit . Quod ut Blaſcus Alagona vidit , Fernandum Peris de Arbes ſigniferum ſum vexillum ſervandum , ut convolvat, jubet . Fernandus indecoram fugam execratus, deſperatis rebus , abjecta galea in tranſtris capite illiſo mortem ſibi conſeivit . Vinciguerra Palicius à quatuor triremibus non æquo Marte expugnatus in proximam ſeapham deſiliens evaſit . Petrus Salvacoxa Iſclæ dominus cum ſua triremi ad Carolum deſecit . Itaque ex tota claſſe cum ſex triremes à principio ceſſiſſent, ac duodecim aliæ , cum Rege abiſſent , reliquæ in prælio perſiſtentes multa elade ſunt affectæ . Alafrancus, de S. Baſilio, & plures alii Proceres relictæ prælio Fridericum Regem Meſſanam verſus ſecuti ſunt . Claſſe igitur imminuta, ac labefactata multi in pelagus lapſi , aut perierunt , aut magno cum labore enatarunt . In reliquos crudeli eade ſevitum eſt . Catalani , & Aragonenſes , qui pro Jacobo erant , in ſingulas Friderici triremes quæ remanſerant vehementer irruunt , mixtam cum vulgo nobilitatem , & inter eos Conradum Lanceam trucidant . Rogerius in Joannis Nepotis ultionem Urſo immanior, ſanguinem ſitiens, triremes Meſſanenſes omnes evertit , nobiliumque Mamertinorum complures extremo ſupplicio affectit ; quaſi verò forti viro turpe non eſſet in ſupplices , ac devictos tam ſerociter graſſari , alijs mucrone pectus tranſadigit , alijs ferrea clava cerebrum infringit , alijs cervicem obtruncat , alijs genitalia amputat ; complures trucidatos , ac ſemineces in mare projicit , nullum humanitati locum relinquit ; non jam Ducem ſtrenuum , ut olim , ſed tortorem ſanguinarium agit , & adverſus eos, quorum opera tot victoriis inclaruerat ; tandem cadavera , ubique acervatiſim calcata , & undæ cruore tinctæ .

266.

Jacobi Aragonii de Friderico fratre inſignis victoria.

267.

Rogerii immanitas in Mamertinos

268.  
*Jacobi ad-  
 versus fra-  
 trem victo-  
 ria non in-  
 cruenta.*

In ea clade Fridericus, & Pirro cognomento Rubei, Abfalon, & Raymundus Ansalonii, Jacobus Scordia, Jacobus Capitus, pluresque alii Proceres viri Messanenses, quos vivos in tremeis reperit, ad vindictam gladiis confossi, captivi reliqui longo ordine ad conspectum Jacobi pertracti sunt, & inter hos senior quidam Catalanus ingrati animi notā exprobrasse dicitur; quod tanta in Siculos sævitia usi essent, quorum armis nuper à finibus patriis hostem repulissent. Sed nec incruenta Jacobo Regi fuit hæc victoria plures enim ex eius Proceribus, & popularibus interiisse compertum est in hoc prælio. Interea Fridericus Rex veluti è sono experrectus, ubi se bello ereptum sensit, redire ad hostes vehementius ardebat, honestam mortem indecoræ fugæ præferens, unaque cum suis iterire, quam victus domum redire malebat. Tum Proceres eum hortari, ut salutis suæ, unde Siculorum salus tota pendebat, consulere, ac mærorem simul mitigaret; Rex igitur cum classis reliquiis Messanam repetiit, Jacobus verò cum victrici classe Neapolim.

269.  
*Friderici  
 adventus  
 Messanæ  
 & Civium  
 erga illum  
 officia.*

Mauroli. 1.4

Jam fama tantæ cladis Messanam ante Regis adventum pervaserat, quò circa Messanenses, ubi Regem, quem peremptum verebantur, incolumen conspexere, sedato dolore, ac deterfa pro suorum jactura tristitia, nihil se perdidisse contestati sunt. Quin etiam aliquantum lætu publico delinito, ad Regem convenientes, in ipso palatii litore, ipsi bona sua omnia, vires, operam, vitamque ipsam libentissimè pro ejus incolumitate, ac Reipublicæ defensione offerunt. Rex ad Populum Messanensem mæstiam vultu præferens, conversus, tolerandum esse dixit, omnium rerum humanarum eventum, satis arrisisse, hætenus Siculis fortunâ, toties terra, marique victoriam adeptis, nunc eam semel adversam expertis non esse desperandum; vires instaurari posse, se vitam in eorum devovisse tutelam; Siciliam non nisi volentē subjugari posse, Deum justis votis non defuturum. His dictis Rex se ad ædium interiora retraxit, Mamertinis verò, mens, animasque restituta sunt. Tunc omni sublata mora, datis ad singulas Siciliæ Urbes literis, rei gestæ infelix eventus nunciatur. Præfecti, atque arcium Custodes ad coercendum hostem per opportuna loca destinantur. Et quia Conradus Lancea hoc bello occubuerat, Rex Vinciguerram Palicium ejus loco Cancellarium substituit, Hujus Germanis Nicolao, & Damiano Paliciis Messanensis Urbis, & Arcis custodiam concedidit Ipse verò Ennam mediam Siciliæ Urbem

Urbem in edito loco sitam se recepit, quo promptior esset auxiliorum ubicumque opus esset ferendo. Porro Jacobus confecto bello maximam suorum in ea victoria cladem didicit; ob quam rem nihil se vicisse testatus est. Deinde in Calabriam trajiciens, alias in Siciliam copias transvexit, ut praesidia suppleret. Deinde Robertum, ac Philippum Caroli filios, aliosque primates compellans, dixit se jam satis Pontifici, & Carolo morem gessisse, atque sibi in Cataloniam proficisci opus esse. Post hæc missis ultro, citroque nunciis captivorum permutatio facta est, captaque Calabriae oppida Roberto tradidit, quem pluribus confirmans Jacobus hortatus est, ut in bello perseveraret, nam fretus suorum viribus animo confidebat eum facile insula, cujus ei cecidisset jura, potiturum. His peractis Neapolim Carolam revisuros contendit, à quo tamen vulgè parum hylari susceptus fuisse dicitur, fortasse quod non dum confecto bello discessisset. Adeo enim Carolus de Jacobi stultitia confidebat, ut eum, non nisi trucidato fratre, Siculisque universis subactis rediturum cederet. Sic Jacobus Carolo, Gallisque ingratus, Siculis, fratrique inuisus in Cataloniam remeavit.

270.

*Jacobus in  
Cataloniam  
proficiscitur.*

Agebatur annus humanæ salutis 1299. cum Robertus Caroli II. Filius Calabrorum Dux post Jacobi Regis discessum, bellum in Siciliam contra Fridericum instaurabat. Randacium obsedit, sed nequiequam Randaciensibus ei fortiter obfistentibus, multaque per Rogerium oppida minora cepit. Item Catana nonnullorum conspiratione ad Robertum defecit. Catanae exemplum secuta alia oppida Netum, Buxema, Forula, Palatiolus, Castana, & Racusa. Tum Carolus Rex ne quid intentatum relinqueret, Philippum filium Tarenti Principem cum quatragesima ariegasibus, & septingentis equitibus in Vallem Mazariensem, quæ integra erat, & Friderico parebat, misit. Fridericus collectis copiis eum contendit, ibique post acerrimum certamen cæduntur Galli, capitur Philippus Princeps, & cum eo quamplurimi ex Neapolitanis Proceribus, hostiumque spolia Siculorum præda fuit. Hanc victoriam alia subsequuta est apud Gallicanum oppidum, ubi per insidias ingenti clade Robertiani affecti sunt. Dum hæc in Sicilia gerantur, jamolvebatur annus à partu Virginis 1300. & Rogerius

271.

*Robertus  
Caroli II.  
filius classem  
contra  
Siciliam  
parat.*

272.

*Fridericus  
in Valle  
Mazariensi  
Gallos ca-  
dit.*

273.

*Fridericus  
classem in-  
struit aliam  
adversus  
Gallos Duce  
Conrado au-  
ria.*

Lotia Neapoli, auxilia Roberto in Siciliam mittenda corabat. At Siculi propitiis successibus elati viginti septem milites instruxerunt, his alias quinque Genuenses adiungunt. Siculorum Primates in ea classe erant Joannes Glaramontius, Ralmerius Abbas, &

Henricus Sisa, Eustachius Benincasa, Peregrinus de Pactis, qui pauloante duodecim triremes ex Apulia in auxilium Gallorum missas navali bello provocarat, atque Catanæ exceptas, sub ipsis muris, & ante ipsius Roberti Ducis oculos missilibus per machinas saxi oppugnaverat. Itaque Sicaniæ triginta duarum longarum navium classis Duce Conrado de Auria Friderici Admirato è portu Messanensi, Neapolim versus explicat vela, populata interim ejus Regni litorales oras, Conradus per intermissos nuncios Roge-

274. *Conradus Auria Rogerium ad bellum provocat.* rium, qui quatragesima triremium classem paratam habebat ad certamen laeessit. Rogerius, qui triremes duodecim Apulas è Sicilia præstolabatur, se non esse ad prælium paratum respondit. Tunc classis ex Neapolitanis Insulis Pontiam usque processerat. Interim expectatæ triremes duodecim cum aliis septem Genuensibus Conradi adversariis paratis convenere, quibus expeditis Rogerius Siculorum classem aggredi statuit. Siculi ubi Rogerii classem numero duplo fermè majorem conspexere, congregari dubitâr, & de inferendo bello disceptant. Palmerius abstinendam censuit, quando numero, viribusque inferiores essent. Contra hæc Benincasa vir potius audax, quàm consultus jubebat eos, qui pugnam detrectarent, & à majorum virtute degenerarent discedere. Tum Palmerius, qui quamquam corpore exiguus, tamen iracundus erat, excandescens multa contra Benincasam indignabundos protulit, & bellum repetita voce poscens in suam triremem rediit.
275. *Conradus viribus inferior temerè cum Rogerio bellum init.* Proinde ad arma Siculi se accingunt, & ad belli ordinem se comparant. Conradus Auria victoriam certò sperans, si primo congressu vexillum hostium obtineret signiferam suorum triremem in Rogerium Loriam direxit. Sed hic impetum contravenientis triremis astutè deflexit. Tum ingenti nautarum clamore bellum inter utramque classem conferitur. Quinque Genuensium triremes, quæ Siculis se addiderant primo prælio secesserunt. Itaque Siculæ triremes numero 27. contra hostiles 59. pugnant sagittis missilibus, gladiisque, quibus utrinque cæduntur quàm plurimi. Sed Siculi à Gallicis undequaq. circumventæ paulatim deficiunt. Benincasa spoliis unius triremis, quàm in primo congressu expugnarat, confestim correptis, primus è bello excessit, quem concito remigio sex aliæ triremes secute sunt; cætera Siculorum classis, & si acerrimè dimicasset, ultro in hostium manus devenit. Joannes Claramontius, Palmerius Abbas, Peregrinus de Pactis, Henricus de Incisa, Rogerius de Marino cum pluribus ex principali-



palibus viris hoc bello capsi sunt. Sola triremis signifera, qua Conradus Aunia Admiratus vehabatur certamine, ac stragi indefessæ adhuc cedere nescia propugnabat. Quo circa Rogerius eam rostris complerium triremium hinc inde allidere conatur. Quibus non proficientibus, jubet illi averfam triremem adjungi, ignemque adijci, ut quam ferro domuisse non poterat, superaret flamma. Hoc tandem metu Conradus Rogerio manus dedit, ac victori Friderici Regis signa concessit. Loria ne à consueta sævitia declinaret, balistrariis Genuensibus qui tandiu regiam triremem tutati fuerant, oculos erui, manusque præcidi iussit. Carolus Rex ea victoria lætus, horum procerum captivorum occasione, oppidia Siciliæ quibus ipsi præerant, potiri sperabat, verum nec precibus, nec blanditiis, nec pollicitis, neque etiam minis quicquam profecit.

Porrò in Sicilia afflictæ res diuturnum bellum intestinæ discordiæ, intercepta itinera, atque hostes ipsi intra Insulæ viscera, Siculis Urbibus rerum necessariarum penuriam invexerant, præsertim Messanæ, quæ ab agris frumentariis longissimè abest, Robertus hanc occasionem sibi è manibus elabi minimè passus est. Quare Catana cum suis copiis Messanam contendens præsidium primò posuit apud Roecæ amatoris cænobium monachorum Cisterciensium, quarto ab Urbe lapide, deinde classem ad Rhegina litora transmisit, ut hac freti obsidione omnem Mamertinis com meatum arceret, missi tamen sunt ab Urbe armati, qui convectatis undequaque frugibus cives periculo eriperent. Destinatur, & Blascus Alagona cum quingentis equitibus, qui ab hostiū injuria onera convectanda tueretur. Interea Hugo Imperius, qui res Friderici in Calabria curabat, Rheginis adjumento erat, & Robertus cum Rogerio ad litus Columellæ, qui locus hodie ad fretum, *Catana* dicitur, castra cum classe transfulcrat. Verum eo absumpto com meatu, Messana rursus fame incipit laborare, quo tempore multi civium inedia sunt confecti, non pauci, Canum, Fellium, ac Jumentorum carnibus vescabantur, in easque angustias conjecti sunt, ut ne in Gallorum potestatem iterum devenirent, Urbem flammis incendere, omnesque simul interire cogitaverint. Fridericus interim classe fugam in Cataloniam meditatur. Verum has inter pressuras, siue è terra, siue è celo auxilia civibus frumentaria non defuere. Florebat ea tempestate Messanæ Albertus vir è Cataloniana familia antea sanctiandianis

276.  
Sicula clas-  
sis à Roge-  
rio supera-  
tur.

277.  
Rogerii sæ-  
vitia in Ba-  
listrarios.

278.  
Roberti ob-  
sidio Infru-  
menti pe-  
nuria.

Bacon. ad  
ann. 1192.  
Sur. in Vit.  
S. Alberti 7  
Aug.

lan.

laude, & omni virtutum genere clarus, hunc Rex, Senatus, Proceres, Populorumque capita frequentes convenere, enixèque obsecrarunt, ut afflictam Urbem, fusa ad Deum prece commenderet. Ipse nulla interposita mora immaculatam Christi Jesu cum

279. ingenti lacrymarum vi Corpus, & Sanguinem immolavit. Re  
*S. Albertus* verò divina ritè peracta (mira res) in Urbis portu tres visæ tri-  
*miraculo* remes, quæ per medios hostium cuneos, beneficio planè divino  
*Populi fa-* penetraverant, & annona copiosa civibus fame pene absum-  
*ment sedat.* ptis deposita, ipso momento ex oculis omnium abreptæ satis te-  
 statum reliquere celestium ministerio eò advectas, pariterque ab-  
 latas fuisse. Hoc de Cælo delatum Mamertinis subsidium Joan-  
 nes Baptista Mantuanus eleganter cecinit in Himno de Sancto  
 Alberto sic.

Mant. in  
 hymn. de S.  
 Alberto.

**A** Rva Messanae cruciata longa  
 Martis ærumna meminere quando  
 Vexis ignotus Pelagi per undas  
 Navita fruges.

Civitas duro famis in periculo  
 Mors erat tristi peritura fato  
 Mors Alberti prece supplicantis  
 Audijt æther.

Tota vicini Regio Pelori  
 Risit ad tante subitum salutis  
 Nuncium, verse potiere prora  
 Littus biberum.

Maur. l. 4.

Sic Mamertinis cælum in illis annonæ caritate favit, donec è  
 Vallè Mazariensi triremes duodecim alimentis opulæ primùm  
 Syracusas, deinde per fratrem secundo, apstro spectante hostiam  
 classè Rogerii de Brundisio ducta in Zaphæam portum admittæ

280. pænuriam levavit. Per idem tempus Blasus Alagona vis rebus  
*Blasus A-* pacis, belloque gestis præstantissimus ventris proflavio Messanæ  
*lagona Mes-* decussit, cujus obitum, Fridericus Rex vultu, habituque ægrè  
*sana cessis* tristitia testatus est. Et postquam defunctum pro concione lauda-  
*vita.* vit, animum ad subsidia Messanensibus ferenda convertit. Com-  
 paratis enim undique frumentis multorum opera jumentorum ipse  
 Rex per ardua montium armatis comitatus Tripis usque con-  
 vastasse perhibetur. Nec multis elapsis diebus, cum Messana ite-

rum

rum penuria vexaretur extrema, pueris ad Matrum ubera deficientibus affuit, ipse Rex aliunde importatis alimentis. Demum consiliem fuit imbellem multitudinem ad levandam famis calamitatem aliò transferre, nulla mora interponitur. Vulgus miserabile convenit, ut ad loca ad vivendum commodiora se recipiat. Rex cum Urbis gubernacula Nicolao Palicio moderanda commendasset, officiosa, posterisque memoranda benevolentia egressæ multitudini se comitem præbuit. Itaque Rex ipse per angustias viarum, per juga montium turbam comitatus, fessis matribus opem contulisse, infantes, ac pueros equo suo gestasse perhibetur. Eximia enim humanitate nunc hos, nunc illos salebroso in itinere de Matrum gremia ablatis, sive ulnis exceptos, sive jumentorum tergis impositos vectasse. Quoties autem oecubasset, accurrentibus panem manu propria fregisse, nec ab ejusmodi officiis, paternaque in suos cura cessavit, donec eos in loca fertiliora deduceret.

281.

*Fridericus famelica multitudo ni memoranda benevolentia consulis.*

Interea Robertus dum Messanam fame laborantem in suam potestatem redigere obsidione terra, marique tentat, immortalis dignum memoria facinus accidit. Cum enim matutino tempore milites, qui murum custodiebant divinæ lythurgiæ interessent, Virgo Deipara Messanenorum tutelaris forma mortali augustiore albo præfulgida indumento, vexillum Urbis cruce signatum manu tenens in hostilis exercitus conspectu pro milite in muris exubias exercuisse fertur. Ad eò Beatissimæ Virginis sacrosanctum illud Christi Corporis, ac Sanguinis sacrificium cordi est. Vidit militum quidam temeritate, ac confidentia reliquos antecellens super murum absque ulla formidine mulierem illam discurrentem, & adversus illam ex arca telum toto impetu excussit. At mirum dicto telum medio in cursu retorsum recta ferientis oculum transadigit, qui cruentato ore, alteroque carens oculo, & dolore ejulans, statim ad Robertum accurrit. Hic verò divino attonitus prodigio exclamans ait. *Quid ultra contra cælum pugnamus?* At soluta obsidione Capuam remeavit. Deinde cum Messanenorum fidem flecti unquam posse desperaret, servato Ducis decore inducias pacis decrevit, quæ per uxorem Violantam Friderici sororem secutæ sunt. Tunc Messanenses longa soluti obsidione convectatis æstatibus ægrotantibus egregia Nicolai Palicii opera resecti sunt. Ex præterea Republicam administrante, Mumertina Civitas ita se gessit, ut in tantis incommodis, in can-

282.

*B. Virgo Urbis muros custodit, dum missa sacro intersunt milites.*

283.

*B. Virgo Sagittam retorquet in militem se ferire volentem, & oculo privat.*

Maur. l. 4. 284. *Classis Gallica Ther-  
mas inva-  
dit.* to belli, famisque discrimine semper ab intestino tumultu ab ho-  
stilibus insidiis tuta inconcussam Regi suo fidem servaverit. In-  
terea tempore induciarum elapso bellum in Siculos instauratur. Et  
quidem annus 1302. à Partu Virginis agebatur, cum Carolus  
Philippi Francorum Regis frater Roberti, consanguineus Bonifa-  
cii Pontificis, ac fratris auctoritate fultus, Roberto Duce cum  
Germano Raymundo Berengario, cæterisque Proceribus classem  
conscendit, ac Rogerii suasu Thermas invadit, quas in deditio-  
nem accepere. Verùm cum Gallis res minus prosperè cessissent,  
vel ex contagione, quæ ob aeris intemperiem Caroli exercitum  
invaserat, maximamque militum, ac jumentorum partem ab-  
sumpserat, vel ex Siculorum invicta constantia, quæ tot annis,  
nec bello, nec fame, nec ærumnis, nec jactura aliqua domari po-  
tuisset. Carolus præterita, præsentiaque mala secum ipse re-  
putans, & quod ab orientali expeditione ad quam aspirabat desti-  
naretur, Roberto non invito pacem proponit, missis ad Frideri-  
cum legatis, qui Castrum novum se contulerat; recipitur condi-  
tio, convenire Principes Fridericus Rex, & Carolus Philippi Frā-  
corum Regis frater singuli centenis tantum equitibus stipati in  
locum quēdam, qui inter Caltabellottam, & Saccam medius, &  
solitarius est. Additur ipsis tertius Robertus, qui postquam se-  
motis arbitrīs, de pace sermonem habuere, Robertus ad se Ro-  
gerium Loriam, Fridericus Vinciguerram Paliciū advocavit;  
285. *Fridericus  
cum Gallis  
pæcis fædera-  
vit.* deinde Proceribus reliquis accersitis hæ pacis conditiones firman-  
tur, ut Fridericus Aleonoram Caroli Regis filiam Roberti foro-  
rem duceret, ut Siciliam cum adjacentibus Insulis, quoad vive-  
ret possideret. Calabria omnis, ac Neapolitanum Regnum Caro-  
lo Roberti Patri cederet, restitutis hinc inde proprio Regi, in  
utroque Regno captis oppidis. Princeps Tarenti, & alii bello,  
utrinque capti libertate donarentur. Comites, Barones, aliique  
Proceres utriusque partis, qui ad hostes transfugissent; quo po-  
steris exemplo essent, oppidis, castris, ac præsiidiis multarentur;  
excepti ab hac lege Rogerius Loria, & Vinciguerra Palicius;  
Nam Rogerio Acis præsidium in Sicilia, Vinciguerra verò in  
Brutiis Columella, Motta, Maurorum, & Messina oppida concessa  
sunt. Sancito fædere tolluntur castra, Siculi cum Gallis vagantur  
non tamen sibi invicem temerè credunt. Principes inde Catanā  
proficiscuntur, ubi Friderico Catanenses conciliantur. At Roge-  
rius Acis præsidio recepto fidem Regi juratus, classe Messanā  
con-

contendit. Carolus, Robertus, ac Philippus, eodem terrestri, se  
itinere contulerunt, & à Messanensibus non minori benevolen-  
tia, quàm honore excepti sunt. Carolus ut tanti amoris repende-  
ret officium, in mediis ædibus convivium regio apparatu splendi-  
dam proposuit; atque accitis Nicolao Palicio, qui Urbi præerat,  
cæterisque Messanensium summatibus, magno cum epularum  
luxu, animique lætitia cænatus est. Nicolaus interim arcis custo-  
diam Damiano fratri commendarat, frustra timens, non timen-  
da, sublatis mensis, ubi ad colloquia ventum est, Carolus Nico-  
laum sibi, Robertoque medium accumbentem percontatus dici-  
tur, an Messanenses in extrema fame salutem deditione fuissent  
quæsituri? Cui responsum, quod ad filiorum artus potius come-  
dendos, quàm ad pacationem cum Gallis ullam quandoque de-  
scendissent. Ex his Carolus ad Robertum cæterosque Gallorum  
Præceres conversus conclusit. Consultè factum, quod pacatis re-  
bus ad concordiam venissent, quando tot laboribus, ac dispendi-  
is spem tandem fovissent inanem. Postridie ejus diei Galliana  
classis Principes Gerardum Cardinalem, reliquosque Gallorum  
Præceres, totumque exercitum Loria Ductore, Neapolim trans-  
vexit, relicta Friderico Sicilia, Carolus, & Pontifex pacis condi-  
tiones probantur, abrogata interdicta, sacra Siculis restituta, &  
ineunte vere Aleonora in uxorem Messanæ Friderico data.

286.

Carolus, Ro-  
bertus, &  
Philippus  
Præceres  
Messanensi-  
bus prosperi-  
bus convi-  
vium pro-  
ponunt.

287.

Aleonora  
Carolus frater  
Friderico  
datur.

Itaque in Sicilia pacata erant omnia, & Fridericus annos ferme  
duodecim quieverat, cum ecce ex alia rursus causa provocatur ad  
bellum: Etenim cum anno salutis 1313. inter Henricum VII.  
Sævum Imperatorem designatum, qui Romam coronandus de  
more contenderat, & Robertum Neapolitanorum Regem (Ca-  
rolus enim Pater è vita excesserat) ortæ simultates essent; ille Ro-  
bertum contumacem, hostemque Romani Imperii declaravit,  
eoque nomine adversus eum proscriptione publicata sententia,  
quoscumque Reges, qui ei pacta, sub quacumque verborum for-  
ma, & sponfiones fecissent, quovis etiam jure jurando firmatas,  
ab obligationis onere imperiali auctoritate absolvit, Regemque  
Fridericum præ cæteris in Admiratum Imperii electum ad bellum  
ei inferendum, Regnumque Neapolitanum, quod tenebat, inva-  
dendum excitavit. Et hinc antiqui, & jam obducti vulneris ci-  
catrinx reprodit; nam Fridericus hac fretus auctoritate, Messa-  
næ conscripto milite ingenti classe instructa, trajecto freto Rhe-  
gium invadit, & ultro deditum capit, multaque oppida suæ po-

288.

Fridericus  
ab Henrico  
Imperatore  
VII. Admi-  
ratus Impe-  
rii constitu-  
itur.

289.

Fridericus  
Rhegium  
capit.

testatis facit. Sed Henrico apud Senas statim è vivis sublato, Fridericus Pisas contendit, ubi cum Pisanorum animos labentes vidisset, & copias dilapsas in Siciliam rebus suis consulturus revigat. At Robertus vires, quas adversus Henricum comparaverat in Siciliam convertit, eademque multam in partibus Siciliæ occidentalibus edit, ut lector apud Sicularum rerum scriptores poterit observare. Nos enim hic Messanæ dumtaxat bella, obsidiones, & Principum expeditiones conscribimus, quamvis ad Roberto, & Gallis obsistendum, siue maritima, siue terrestri militia Mamertinorum opera nunquam desiderata sit, ubicumque à suis Regibus dimicatum est; etenim Galli deinceps suo malo docti in expeditionibus adversus Siculos reliquas Insulæ partes, & oppida mediterranea varia fortuna tentare bello soliti, Messanam verò adoriri amplius minimè ausi sunt. Quo etiam tempore à Sicilia Regibus, è Mamertino portu & numerosæ classes ad regni defensionem instruebantur, & ingentes militum copię colligebantur. Quin per id etiam tempus lego constructam à Friderico in Mamertino portu classem, quæ Rogério de Brundisio Ductore, Bizanzium profecta Paleologo Imperatori suppetias contra Turcas tolerit. Item Rogerium se prosperè gesta, Imperatoris generum factum, magnique Ductoris titulo ornatum. Præterea Fridericus è Mamertino portu sexagintaquaque trirremium classem sub Joanne Claramontio Præfecto contra Robertum ad partes Insulæ occidentales misit. Deinde anno 1320. idem Fridericus classem quadraginta trirremium Genuam versus pro Gibellinorum parte tuenda ex eodem portu educit. Anno 1328. ex præscripto Ludovici Imperatoris Fridericus Messanæ classem septuaginta trirremium Petro Regi filio ad Imperatorem ituro commisit, quæ Siculi, ac Mamertini Proceres non pauci comitati sunt. Anno 1339 Petrus Rex cum classe 22. trirremium instructa Joannem Claramontium, & Rolandum Aragoniam Liparensibus à Roberti classe obsessis auxilium destinavit, hi cum hostili classe superiore numero congressi multa edita cæde superati, captique sunt. Item anno 1345 Andreas Rex, & Joanna Neapolitanorum Regina Siciliæ Regnum affectantes, Gotifredum Martianum Scyllacæi Comitem, & Architalassum cum triremibus quadraginta, & equitibus supra mille Messanam miserunt. Quæ classis contra Urbem castra posuit; quo tempore Panormitani datis literis Mamertinos commendare, cohortarique, seque, & bona, & quid.

Maur. l. 4.  
in fine.

290.  
Classes à Ma-  
mertino por-  
tu educit.

Idem l. 5.

291.  
Fridericus  
Imperator  
Ludovici  
jussu classem  
contra Ro-  
bertum in-  
struit.

Messana ob-  
sidetur à Nea-  
politanorum  
classi.

Maur. l. 5.

quidquid possent offerre; quibus illi respondentes officiosissimè, mutua benevolentia illigati sunt. Tunc Joannes Athenarum Dux Regis pueri Ludovici, ac Nepotis Vicarius numero Siculorum exercitu congregato, instructisque partim Messanæ, partim aliis in portibus triginta triremibus contra hostes, qui Messanam obsidebant accintus properabat. Quorum adventum Gotifredus præsentens vitato belli discrimine, receptis in naves militibus in Calabriam secessit. Anno postea insequenti octo triremium classe ejectis Robertianis Lipara, ac Mylæ receptæ sunt.

Hæc cursim de Mamertinorum re bellica, quæ autem Messana in Siciliæ motibus, & Procerum intestinis, civilibusque bellis perpeffa sit, non sunt hujus loci. Seculis verò posterioribus classes Octomannicæ, quæ infesta maria omnia reddiderant, multaque Calabriæ, ac Siciliæ oppida sub Draganutto Ariadeno, Ot-

norbardo, & Scipione Cicala ductoribus diripuerant, & in freto

Rhegium pluries incenderant, Mamertina Urbe, quæ divitiarum

opulentia hostes ad prædam allicere poterat, quia se viribus im-

pares arbitratæ sunt, semper abstinere. Aded Mamertini ab an-

tiquissimo ævo, usque ad hæc tempora bellica virtute floruerint.

Addo Coronidis loco, militarem equitum nobilissimorum in hac

Urbe ad obsistendum belli tempore hostibus ætate nostra insti-

tutum ordinem, ejus originem, & incrementa, quàm brevissi-

mè potero, hic persequar. Jam Carolus Andegavensis, ut supra

memoratum est, sub Lunæ crescentis nomine, ad Christianæ fi-

dei expugnandos hostes, equitum ordinem Messanæ instituerat,

ut Joseph Michael Marquet in Thesauro militaris equitatus testa-

tur his verbis. *La segunda familia Angioja, la qual entre las de-*

*mas del Siglo Christiano vivo imperio, instituyó la Noble Cavalleria*

*de la Luna crescente, la primer Gran Maestro y instraidor fue Car-*

*los Rey de Sicilia y de Jerusalem, assi ilustre, como piadoso con Dios,*

*y la patria en la Ciudad de Mezina, en la Iglesia mayor el dia de*

*San Luis Rey de Francia, 6º año del Señor 1268. Dio à muchos*

*Cavalleros un collar de oro entre texido de liles y estrellas, que eran*

*sus armas, pendiente una media Luna con un moto, que dezia, do-*

*nec totum impleat, Confirmó esta militia Clemente Papa IV. en*

*Perusia. El instituto fue la defensa de la Religion Catolica. (C) et*

*Postea in hanc militiam Procerum Messanensium plurimi adscri-*

*ptuerant, deficiente verò ad Aragonios Sicilia, & Carolo per-*

*petus bellis implicito, ordo ille militaris paulatim defuit. Verù*

293.

*Classes Tur-*  
*carum in*  
*freto Messa-*  
*nam quasi*  
*obsident, non*  
*oppugnant.*

294.

*Equitum*  
*belliferorum*  
*origo.*

295.

*Marquet.*  
*in Thes. mil*  
*equit. de Luna*  
*crescente.*

296.

*Milium*  
*titulo quida-*  
*corabantur.*



Siciliæ Reges solemnî ritu, ac cæremonia viros nobiles in suam militiam cooptabant, qui militum titulo decorabantur, usque ad Imperatoris Caroli V. tempora, inter quos Mamertinorum plurimi numerabantur, & ex senis Senatoribus olim unus miles eligebatur. Quoniam verò sub Austriacis in Sicilia pace frui cæptum est, ardentes illi militiæ spiritus apud Mamertinos deferbuere, cum verò majorum nostrorum memoria Octomanniæ classes pene quot annis in freto Messanam Urbem velut in obli- dione habebant, & incendia, ac vastationes minabantur, nonnulli Messanensium optimates, ut in tanto bellorum discrimine suorum corporum obiectu patriæ prospicerent, antiquæ illius mi- litæ, ex Lunæ crescentis equitum memores consensu unanimi convenere, & sub Joanne Vigintimillio Urbis Stratego, qui po- stea totius Siciliæ habenas moderatus est, & præclara illustri- fimum virorum studia impensè foverat, equitum Stelliferorū militiam, quàm Academiam appellarunt anno salutis 1395. VII. Idus Decembris instituere, illique pro insigni Stellam præ- buere, Stellam inquam non Orionis, qui fuit Heros de Zancle benemerentissimus ut nonnullis placuit interpretari, sed eam, quæ ab orientali plaga in ortu Jesu Servatoris nostri in specum Bethlemiticum Reges Eoos duxit, imitati Joannem Galliæ Regem II. qui circa annum à partu Virginis 1363. ordinem militarem sub eodem ordine instituit, & ad eam Stellam alludens illud he- mistichium in Stellato insigni subscripsit. Monstrant Regibus astra viam, ut apud Antonium Ansalonium Nobilem Messanen- sem affirmat Joannes Ferrus. Itaque non temerè sub Stellæ auspi- ciis militare statuerunt equites Mamertini, sive quia astra suo ju- bare, ac splendore nobilitatis sunt hieroglyphicum, & in nobilif- simæ hujus congregationis militaris album nullus obscuræ fami- liæ eques adscribitur; seu quia ex antiquorum haruspicum obser- vatione faustos, fortunatosque rerum eventus cum portendant Stellæ ut ex Virgilio, & Oratio ostendit Pierius, eisdem Patriæ Stelliferi equites augurantur, successus. Illud præterea animad- versione dignum videtur, nam quo tempore illusterrimus ordo instituebatur, miri splendoris Cometes per aliquot dies in ære ef- fudit, cladem, & funera hostibus, nascenti verò equitum Ma- mertinorum Stellæ gloriam, felicitatemq; prænuncians. Præterea in aurea illa Caroli Regis torque Lunæ crescentis, Stellæ etiam intertextæ erant, quorum vestigium ordo noster mutuatus est.

Unde

297.  
Stelli ferorū  
equitum  
congregatio  
quando Mes-  
sana insitu-

Ant. Ansal.  
sui equit. l. 7  
Jo. Ferr. l. 1.  
c. 3.

298.  
Stella nobi-  
litas sym-  
bolus.

Pier. l. 44.

Marquet  
ubi supra

Unde rectè Marquet. Cessando el splendor d' essa illustrissima casa Angoina cessò la grandezza de la orden, aunque oy se observe en Mezina Ciudad per si misma, conocida en todo el Orbe Tesorera de una Carta original de nuestra Señora escrita à los Mezineses y de una universidad, que ostenta y sobre todo es comun restoration, y amparo del Reyno de Sicilia, pues tan fialmente guardando sus privilegios como Madre defiende à sus naturales, oy se conserva esta orden en dicha Ciudad de Mezina con nombre de la estrella; y tienen las mismas constituciones, y leyes como lo refiere Buterus in magn. Frac. Concil. Casar. Patron. l. 2. in anno 1595. Para en la origen de Cavallerias, y Confradias militares. Et quoniam de hujus Stelligerorum equitum militiæ institutis, legibus, immunitatibusq; in nostræ Leonologiæ libro primo sermonem habuimus, ne actū iterum agere videamur, hæc dixisse satis sit. Illud solū subtexā, hanc fortissimorum equitum congregationem nostra ætate ita florere, in eaque dignitate apud Principes viros haberi, ut eam, & suspiciant, & in eamdem admitti summopere ambiant; cum præsertim militaris ordinis ritè instituti speciem quamdam referat Commendatarios, ut vocant, habeat, & equites Stellam auream è collo, sicut alii militares ordines suum unusquisque insigne suspensum gerunt. Cum ab ingruentibus bellis feriatum sunt, ne ex armorum cessatione torpescant, militaribus exercitiis egregiam operam navant. Certo enim anni tempore ludicra bella, hastilodia, seu equestris, seu pedestri apparatu, populo edant, & aliquando in phaleratis equis, armisque præfulgidis in Baccanalibus datori spectacula Urbem circumeunt. Belli verò tempore hujus ordinis equites extra muros, ac juxta littora obequitant, & horum Princeps equitatu in primis præest. De Illustrissimæ hujus militiæ institutione meminit. Ludovicus de Bavia Catholicæ majestatis Cappellanus in historia Pontificali, & Catholica suis rebus. *Diafe principio este anno en Sicilia; en la Ciudad de Mezina à un exercito militar importantissimo. Pudiera llamarla Religion militar, Porque se hizo para defensa de la fe catolica contra los enemigos della juntaronse ungran numero de Cavalleros de baxo del gobierno de uno, que elegeron por su cavefa con titulo de Principe a exercitar todo genere de armas para estar destro en ellas al tiempo de la neccessidad contra los Turcos principalmente de quien delmas ordenario son molestadas las riberas de Sicilia tomaron por patronos à los tres Reyes, que venieron à adorar Christo nuestro Señor*

Leonol. l. i.  
c. 19.

299.

Stelliferorū  
equitum  
munia.

Ludovic. de  
Bavia 4. p.  
c. 54. sub  
anno 1595.  
in hist. Pon-  
tif. & Cath.

*hor, y por empresa la estrella, que los guiò sà Principe, ò Maestre la traja esmaltada de blanco. pendiente en al pecho &c.* Messanā en dedimus toto hoc libro Bellatricem varia praeliorum fortuna nunc triumphatam, nunc triumphatricem, nunquam deletam & inter sexcenta jam jam occubendi discrimina, nunquam velati complures, magnificæque Siciliæ Urbes, fati necessitati cessit, aut succubuit. Tandem quæ tot annis sub Aquila Austriaca diuturna fruitur pace, dum per reliquas orbis terrarum partes hæc nostra ætate grassantur bella, armata nihilominus Stelliferorum equitum stipata militia ita semper excubat, ut Christiani nominis, Catholicique Regis hostes à suis, totiusque Siciliæ finibus nunquam non arcere videatur,

### FINIS LIBRI QUARTI.



MES.

# M'ESSANA HEROUM

## ALTRIX

### LIBER QUINTUS.



**M**ESSANAM arma tractantem, & inter bello-  
rum tumultus impavidam superiore libro si des-  
cripsimus, non mœnia, non artes, non propu-  
gnaeula, non domos, non Urbis situm, mi Le-  
ctor intelligas velim, sed Urbis Accolas, sed  
cives ipsos hoc in solo genitos, quibus martiale  
sidus affulsit, & quasi ab incunabulis ut de Alcide fabulatores  
pugnandi ingentes spiritus afflavit. Enim verò hi, vel ab ipso  
Urbis exordio bellicæ laudis gloriâ semper perexcelluere, Patriam  
toties sua virtute servavere, rebusque præclarè gestis condecora-  
runt; quorum nomina, & caduca mortalium oblivione, & fugi-  
entis edacitate temporis, & scriptorum inopia, vel omnino inte-  
riore, vel in Siciliæ cineribus delituere. Horum nos pauca quæ-  
dam quoad possumus ex veterum Auctorum monumentis è tene-  
bris in lucem eruere, atque in hominum memoriam iterum re-  
vocare, ut Messanæ Urbis gloriam, quàm de suis præstantissimis  
virtute viris consequitur, adaugeamus, toto hoc libro studebimus.  
Neque hic ego Mamertinos cives armorum, ac militiæ laude  
dum taxat egregios, sed quoscumque etiam, qui consilio, sapi-  
entia, cæterisque bonis artibus Patriæ decori fuere, quàm brevif-  
simè potero, recensebo. Et quamquam de horum nonnullis ex  
oblata Historiarum occasione in aliis libris meminimus, in hoc  
tamèn, una veluti in aula, uti Romani solebant ceras, seu la-  
pideas majorum suorum imagines uno intuitu spectandas, ære  
ipso peremniores, collocare suo ordine reposuimus.

Sed quemdam horum Heroum primum commemorem? Con-  
ditorem puto Urbis Zancum, seu Zancotum, quem fuisse Sa-  
turnum initio primi libri fusè demonstravimus, de quo multa Poe-  
tæ fabulantur, & cum Titanibus nepotibus, & cum Jove filio  
prælia multa commisisse, populis dixisse jura, Babylonem pri-  
mum, pluresque alias cum Zancela condidisse Urbes, pacem, &

1.  
*Zancus idē  
ac SATURNUS  
Zancum  
condidit.*

con-

concordiam suavisse, eamque legibus firmasse, ita ut eo regnante abrea è cœlo secula orbi fuisse inuenta omnes testentur? Unde Virgilius de Salonino.

Virg. En. l. 3.

*Jam redit, & Virgo, redeunt Saturnia regna.*

2.  
Zancla A-  
lumni in  
Deos, ac  
Semideos à  
Gentilitate  
translati.

Zanelus igitur, seu Saturnus, qui Zanclam condidit aliquan-  
diu in ea regnavit, vixitque, unde non immerito hæc Urbs tan-  
to Conditore gloriatur, sicut, Jove, & Baccho Zagraeo Mes-  
sane utrisque genitis, Solis filiabus Lampetia, & Phætusa Phæ-  
rontis sororibus patris armenta in suo agro custodientibus, Da-  
phnide bucolici carminis auctore, de quibus omnibus in primo  
libro sermonem habuimus. At hæc fabulosa sunt, inquires; fabu-  
losa, non diffiteor: Sed hi mortales fuere, quos propter egregia  
virtutum facinora supersticiosa Gentilitas in Deos, Semideosque  
reposuit, & Urbes, & populos, ex quibus traxere originem, illu-  
strarunt: Messanam cur non illustrent? Mitto Neptunum,  
Trinaetum Regem Zanclæum, Orionem, Æolum de hac Urbe  
Phæmon, benemeritissimos, venio ad ævi posterioris viros illustrissimos  
& Androcles Æoli f. Zanclæ Reges. Et quidem Æoli filii sex post parentis obitum,  
lii Zanclæ reges.  
qui summa justitia, ac moderatione Siciliæ Regnum, Insulasque  
adjacentes gubernaverant; & ipsi paternarum virtutum hæredes  
Regnum absque ulla dissensione partiti sunt; Phæremoni, & An-  
drocli Regibus Zancla, ejusque fretum, & regio omnis, quæ à  
freto ad Lilybœum usque extenditur communi imperio obvenit.  
Horum fratres alii sibi in quatuor partes Siciliam dividerunt, ut  
ex Diodoro nos alibi recensuimus. Itaque Phæremoni, & An-  
drocli regulis suis, quos ob ipsorum modestiam, & celebrem Æoli  
parentis in Deos pietatem, reliquasque bonas artes in Regnum  
admiserant, Zanelæi parvera, & sub Æoliorum Regum domi-  
nato ante Trojanam cladem mirum in modum res Zanclæorum  
amplificatas esse ex Auctoribus colligo; etenim populi multitu-  
dine in dies succrescente plures è Zancla Colonias in varia loca,  
ut alibi ostendimus deductæ sunt.

Herod. l. 6.

4.  
Scythes  
Zanclæorū  
Rex.

Tres deinde alii non obscuri nominis Reges proprii Messanam  
decorarunt, Scythes, Cadmus, & Anaxilas, qui fuit etiam Rhe-  
gii Tyrannus. Et quidem Scythes Ænicinus Dario Persarum Re-  
gi cum propter eximias animi dotes percarus esset, eique pruden-  
tia, & consilio egregiam operam navaret, à Zanclæis, quibus cū  
Siculis bellum erat perpetuum per legatos rogatus est, ut ipsorum  
Urbi imperaret. Annuit ille postulatis, & à Zancleis tamquam

Rex

Rex per honorificè exceptus optimis legibus rempublicam eorum moderabatur, hostibusque formidini erat. Hic, ut Regnum amplificaret, Zancleorum res magis, ac magis augeret novam urbem condere in pulcherrimo ditionis suæ litore, quod ad Septentrionē in Tyrrhenum vergit, constituerat. Itaque missis in Ioniam ex suorum consensu nunciis, Jonum Coloniam ad eam Urbē in loco, quem destinarat incolendam, sollicitabat; Ipse interea cū Zancleorum copiis Siculorum quamdam Urbem, cujus nomen Scriptorum negligentia, sicut alia multa, minimè nobis comperitum est, expugnatum ierat. Ea legatione accepta ex Joniis Samiisdumtaxat, & Jonij quidam, qui à Phœnicibus, & Medis ex bello malè gesto fusi redierant ad iter se in Siciliam, quo ad novam Urbem accesserant paravere, & cum hi ex itinere ad Zephyrium Locrorum promontorium, quod nostra ætate vulgo *Spar-tiventum* appellant divertissent; Anaxilas Rhegii Brutiorum Urbis tyrannus acerrimus Zancleorum hostis Samios convenit, hortatorque, ut cogitationes Urbis in pulchro litore condendæ jam deferant, & Zancleam Urbem armatorum præfidiis vacuam sibi occupent. Hæc persuasio advenarum militum licentiæ tam in proclivi fuit, quàm imber, quando pluit, & Zancleam adventantes; ubi amicè hospitio sunt excepti; violata fide Urbem adoriuntur, suæque potestatis faciunt. Id ubi Zancleis Siculorum urbem absidentibus renunciatum est, soluta confestim obsidione, advocatoque Hippocratis Gelæ tyranni Gelonis fratris auxilio ad violatum hospitii jus ulciscendum, patriamque in libertatem vindicandam, statim convolant. Eò Hippocrates omnium festinatione collecta militum manu ad simulatas suppetias contendit; ubi amicitie personam exutus, fide abiecta, in Zancleos nihil tale expectantes arma convertit, captumque Scythen Zancleorum Regem, & Pytogenem ejus germanum fratrem catenis vinctos in oppidum Siciliæ Inycum Gelæ vicinum, custodiendos misit.

5.  
Sami Zancleam invadunt.

6.

Hippocratis proditio erga Scythen, & Zancleos.

Deinde per summam avaritiam cum Samiis, ubi jure jurando majorem prædæ partem agrorum, Urbis, captivorum sibi dari paciscitur, trecentos è Zancleis Viros optimates, quos captivos tenebat, ad lanienam tradidit. Illi verò sese humaniores præbuerunt, & tantum facinus detestati, vita illos, libertateque donarunt, cum quibus postmodum unā Urbem incolere. Verum Scythes Zancleorum Rex extractis vinculis Inyco fugiens Himeram

T t

ram

ram primum contendit, ac subinde transmisit in Asiam; & ad Darium Regem pervenit, à quo humaniter, benignèque susceptus, à Dario iustissimos virorum omnium, qui è Græcia ad se accessissent ob egregias ejus virtutes iudicatus est. Nam cum exorato Rego, ait Herodotus, in Siciliam abiisset, rursus è Sicilia ad

7. Scythes Zancleorum Rex, apud Persas Beatus? Regem rediit; donec natus grandior, ac beatus apud Persas excessisset è vita, sic ille. Quid verò illud est quod Scythes beatus apud Persas excessisset è vita? An quia vitæ integritate, justitiæ rectitudine, virtutum splendore, tanquam gradibus ascendisse in coelum apud Persas reputatus est? Hujusmodi homines è regionibus remotissimis conquisitos antiqui illi Zanclei ad suæ Reipublicæ administrationem adlegebant.

8. Zancleæ summo fuit ornamento Rex Scythes, sed non minori Cadmus Rex Zancleorum ejusque virtutes. Cadmus Cous, qui hujus filius perhibetur; his cum Samiis è Græcia ad condendam novam Urbem in Siciliam se contulerat, & Zanclei, Samique, qui unâ Urbem incolebant, hunc justitia, morumque probitate præstantissimum honoris, gloriæque contemptorem in Regem adsciverunt. Hunc virum impensè laudat Herodotus his verbis: Etenim cum Coorum tyrannidem à Patre jure hereditario accepisset satis amplam, & validam, nullo adverso casu, sed ob moderationem, & justitiam sua sponte, eâ in media Civitate deposuit, tantaque dignitate se abdicavit, & privatus in Siciliam venit. Ubi cum Samii Zancleam oppugnassent eam Cadmo fortasse invito regendam detulerunt, ut ex eodem Auctore colligitur. Cadmum Syracusanorum tyrannus Gelon ob ingentem ejus probitatem tantî fecit, ut cum Xerxes Hellespontum transmisisset, verensque ne ejus victoria Græciæ regionibus, quibus ipse imperabat, periculum foret, Cadmum cum tribus navibus quinquagenum remorum, multaque pecunia miserit ad observandum, quam in partem belli fortuna casura esset; si à Xerse victoria staret, ei pecuniam suo nomine traderet simul, & terram, & aquam locorum suæ ditionis; si enim autem Græci superarent, pecuniam rursus reportaret.

9. Cadmus igitur in Græciam profectus, ubi Græcos navali pugna superiores, Xersemque cum exercitu re malè gesta, in Persidem revertisse cognovit, & ipse cum omni pecunia pro ut in mandatis habebat in Siciliam ad Gelonem rediit. Hujus hominis inquit Herodotus, inter alia, quæ edidit opera justa, hoc non in postremis reponitur, quod tantam pecuniam à Gelone commissam inter-



servertere cum posset, noluit, Ipse verò una cum Samiis Urbem Zanciam tenuit, atque incoluit. Tenuit, ait ille, hoc est possedit, & tamquam Rex moderatus est? Hæc tantum de Cadmo Zancleorum Rege apud antiquos Scriptores lego; at quæ sequuntur Regem Anaxilam Messanæ, & Rhegii Tyrannum comprehendunt.

Igitur post Samiorum memoratam prodicionem anno ferme decimo, ut alibi demonstravi, inter Samios, Zancleosque, & Rheginos, atque Anaxilam eorum Regem, odia, dissensiones, bellorum quoque initia non pauca suborta sunt, ita ut Anaxilas pertesus confilii, auxiliique, quæ ad Zanciam invadendam Samiis contulerat, eosdem Sicilia pellere animo statuerit, & confestim ad id operæ complendum, quam fors occasionem obtulit, avidissimè arripuit. Nam ex Messeniis Peloponnesiacis complures ejus populares à Lacedæmoniiis bello superati patrias sedes relinquere compulsi fuerant, hos Anaxilas in Zancleorum, Samiorumque hostium profligationem, & privatas injurias vindicandas, pollicitationibus allectos ad se evocat. Qui Cratamene, ac Perioze, Gorgo Aristonis filio, & Manticlo ductoribus in Siciliam trajecerunt. Cum his Anaxilas communi Marte Zanciam terrestri, maritimoque bello aggreditur, quam nonnisi cruento prælio expugnatam, mutato Zancleæ nomine Messanam appellavit. Ipse vero tradita Rhegii oppidi administratione Micytho Chori filio familiari suo Messanæ Urbi amplificandæ totus incubuit, & Messanam tamquam imperii sui Regiam elegit, voluitque Messanentium Rex appellari; ut ex Strabone, & ex pecunia quam statim eadit, manifestum est. Porro hic Anaxilas Criseni filius paternum genus ad Alcida midem Messenium Peloponnesiacum teste Aristotele, referebat; quod Pausanias confirmat his verbis:

*Anaxilas Rhegii tyrannidem quartus ab Alcida midæ è cujus erat nepotè genitus, obtinebat; commigravit verò à Messene Alcida midas Rhegium post Aristodemi mortem, Ithome expugnata, &c. Igitur Messana Urbe, cui diu inhiaverat potitus Anaxilas; summâ justitiâ, ac prudentiâ populos moderabatur; cumque ea tempestate nonnullæ Siciliæ Urbes in tyrannorum concessissent dominatum, ut ex Justino, & Halicarnasseo constat, solus Anaxilas cum cæteris heroica virtute certabat; de quo Justinus: Horum ex numero (hoc est Siciliæ tyrannorum) Anaxilas justitia cum cæterorum crudelitate certabat, cujus moderationis band inediocrem*

10.

Anaxilas  
Rhegii ty-  
rannus qui-  
bus artibus  
Messanam  
posuitur.

11.

Anaxilas  
Messana Rex  
voluit ap-  
pellari.

Strab. l. 6.

Arist. l. 5.  
politic.  
Pausan. l. 6.

Justin. l. 9.  
Halic.

12.

Anaxilas ju-  
stitia cum  
tyrannorum  
crudelitate  
certabat.

- Q. Curt. *fructum tulit*. Sic ille: adulationem perpetuum malum Regum,  
 apud Alex. quorum opes sæpius quam hostis evertit, ut scribit Curtius, in-  
 ab Alex. l. 20. genti odio prosequutus est; unde ipse Regum vermes solitus est  
 c. 35. appellare Assentatores. Regum majestatem cum comitate mirū  
 Assentatores in modum conjunxit; quare in conviviiis, ad quæ familiares vo-  
 Regum ver- in modum conjunxit; quare in conviviiis, ad quæ familiares vo-  
 mes dicebat cabat, jociis aliquando usus est; veluti cum candens sulphur in  
 Anaxilas calice novo, prunaque subdita circumferens excandescens reper-  
 Plin. l. 25. cussu pallorem dirum, velut defunctorum affudit per jocum con-  
 c. 15. vivis, ita ut ora pallentia invicem risum moverent ut de eo Plini-  
 us refert. Nisi fortasse volumus ex philosophiæ arcanis, inducto  
 in convivarum ora mortis pallore, eos temperantiæ in poculorum  
 lætitia monere illum voluisse, dum mortis recordationem, ut  
 olim Egyptii, sed alio modo, proponeret. Piscatu, venatuque  
 Anaxilas piscatu vo- apprimè est delectatus, quare in nummis piscem, ac Leporem cū  
 natuq. dele- inscriptione græca, *Messenion* ex altera parte, ex altera verò suam  
 Anax. imaginē effinxit, & in aliis nummis Leporē cū quadriga Piscē illū  
 Delphinum marinam belluam alii interpretantur, quasi in rebus  
 agendis celeritate opus esse, cujus hæc bellua hieroglyphicum est,  
 ostenderet; alii Xiphiam intelligunt, quasi innuere voluisset stu-  
 dium hujus captandæ bellvæ, quo tenebatur; Etenim ad morta-  
 lium, imò verò ad Principum delicias miro artificio in hoc Mes-  
 sanensi freto æstivo tempore hi pisces capiuntur. Per Leporem  
 verò, se eam venationem adamasse, illique studuisse, & cum in  
 Sicilia Lepores nulli essent, eò se primum omnium importasse, ut  
 ex Aristotele constat, & adnotavit Pierius his verbis: *Ajunt verò*  
 Arist. l. 2. *Lepores in Sicilia olim non fuisse, importatos, verò per hunc Ana-*  
 Rhet. *xilam, hanc illi memoriam comparasse; advectionem enim ex cur-*  
 Pier. l. 83. *ru significari, nisi quis victoriam malit.* Verum Ego per quadrigā  
 victoriæ apud Olympiam hieroglyphicum intelligere malim  
 Currus ad- Anaxilam tamquam Olympionicem olea coronatum, non per  
 victionis, & Urbis portam, sed per muri ruinam in suam Messanam fuisset ex-  
 Victoria ceptum. Propterea suis hostibus terrori fuit ex virtute bellica, qua  
 Symbolum incluserat; Pyratas à freti, oppidorumque suæ ditionis incurso-  
 nibus cohibuit; Scyllæum saxum ubi isthmus fuit, ducto muro  
 Strab. l. 6. munivit, & stationem navium fecit ad Tyrhænos Pyratas coer-  
 cendos, eos à freti trajectu prohibens, ut ex Strabone habetur.  
 16. Hac præclarè gestorum Principis fama effectum est, ut undiq.  
 Anaxilas ex proxima Italiæ regione, reliquaque Sicilia ad Messanam Ur-  
 Messanam bem incolendam frequentissimè conflueretur; quam ille mœni-  
 exornat, bel- bus,  
 a hostibus movet.

bus, ac propugnaculis circumquaque, seu instauratis, seu erectis magnificisque ædificiis exornavit, amplificavit; Interea Locri Epixephyri nescio, quam Anaxilæ injuriam intulerunt, ob quā vindicandam contractis copiis eos funditus delere moliebatur. Sed Hieronem veritus Syracusanorum Regem, qui Locrorum partes rotabatur, eumque, ut à bello abstineret, monuerat, ipse, ne Hieronem sibi hostem haberet, abstinuit; ut scribit Epicharmus. Arma item sumpsit Anaxilas adversus Theronem Aenæsidemi filium Agrigentinorum Monarchum conjunctis copiis cum Amilcare Hannonis filio Carthaginensium Rege, cui filios suos obsides dederat, ulciscendi Terilli soceri causa; doxerat enim Anaxilas Terilli Himerensium Principis filiam Cidippem. Terillus verò Crinippi filius à Therone per vim ex Himera, cui imperabat, ejectus cum esset, trecentorum millium armatorum auxilia ex Phœnicibus, Pœnis, Hiberis, Sardis, & Cyrneis ductore Amilcare accersivit. Sed à Therone, cui Gelon belli comitem se adjunxerat, Amilcar, & Anaxilas cladem insignem accipere, à quo impetrata iniquis conditionibus pace, Anaxilas Messanam repetiit, ubi ob rem bellicam malè gestam, mœrore confectus suum obiit diem Olympiade 76. anno primo, Athenis Summi Prætoris Magistratum gerente Phædone Romæ verò consulare imperium administrantibus C. Fabio, & Sp. Furio Medullino. Regnavit Anaxilas Rhegii, & Zancleæ tyrannus ex Diodoro decem, & octo annos, tyrannide commendata Myeitho Gubernatori fiduciario, hæc conditione, ut defuncti liberis non dum ætate confirmatis, dominium paternum suo tempore restitueret. Et hæc de Anaxila Rheginorum, & Zancleorum Rege, nunc de Micyntho verba faciamus.

Epich.

Herod. l. 6.

17.

Anaxila  
Regis abi-  
sus.

Diod. l. 11.

Paul. l. 5.

18.

Micynthus  
Messana  
Princeps  
pro Ana-  
xila filiis  
regnat.  
Strab. l. 6.

Micynthus Chæri filius, seu Smicynthus ut à Pausania appella-  
tor, Princeps Messanæ fuit locupletissimus, ut ex donariorum  
multitudine in Deorum fanis sublata constat, idem etiam iusti-  
tia, & pietate in Deos à Scriptoribus commendatur. Et quidem  
Messanæ Principem appellat Strabo, cum cum Coloniz docto-  
rem ad condendam novam Urbem Pyxuntem Zancleæ ante Ana-  
xilæ tyrannidem destinarunt. Pausanias duas Micyntho patrias  
videtur tribuere Zanclem, & Rhegium, vel fortasse, quia Rhe-  
gio oriundus, vel quia diu Rhegio præfuit vivente, & volente  
Anaxila, & utrobique habuit domicilia, postquam eo demortuo  
universæ utriusque dominatus tutelari administrationi popillorum  
nomine ex testamento successit.

Quare

Jub. l. 4.

Quare falsum esse Justinum existimo, qui ex Trogi mente loquens, Micythum Anaxilæ servum facit, non liberum, & Principem; ait enim. *Quippe decedens (Anaxilas) cum filios parvulos reliquisset, tutelamque eorum Micytho spectata fidei servo commisit, tanti amor memorie ejus apud eos fuit, ut parere servo, quam de*

19.

*Micythus**non servus**sed Messanæ**Princeps.*

Diod. l. 11.

Herod. l. 2.

Strab. l. 6.

sorore filiis mallerent; Principes Civitatis obliti dignitatis suæ Regni majestatem administrari per servum paterentur. Hæc Justinus, quæ ad Anaxilæ commendationem pertinent. Sed à Trogo erratum

Historici eo antiquiores convincunt; nam Diodorus Micythum Gubernatorem fiduciarum, non servum appellat, Herodotus famulum, & Procuratorem ex Vallæ interpretatione, & rectè potuisset ex vi verbi græci vertere, domesticum, familiarem, administratorem, & tandem Strabo Principem Messanæ, prius quàm Anaxilas cum Messeniis Zanciam invaderet, nam ex Zancleorum mandato cum Colonia ad condendam Pyxontem migraverat. Captâ verò ab Anaxila Zanclà, ob viri modestiam, ac probitatem ita tyranno carus fuit, ut & eo ad omnia familiariter

20.

*Micythus**Regni, &**Anaxila f-**liorum cu-**ram susce-**pit.*

uteretur, & regnum, & filios ei, è vivis excedens testamento cōcederet. Itaque Micythus summa fide, atque integritate utriusq. Regni gubernacula moderabatur, defunctique regis liberos, qui per ætatem ad regnandum minimè erant idonei, exemplo, & bonis artibus egregiè instituebat. Et jam agebatur Olympiadis 78.

annus secundus, ab Anaxilæ obitu duodecimus. L. Pinariorum Mamerino, & P. Porio Philosopho Romæ Consulibus, cum Hiero Syracusanorum Rex, ut refert Diodorus, Anaxilæ filios jam adu-

Diod. l. 11.

tos, cum ad se honorificis muneribus invitasset, & quàm humanissimè excepisset, regios adulescentes edocet, quanta Gelonis ejus Germani fratris in parentem illorum beneficia, promeritaque extiterint, post cladem apud Himeram acceptam eos deinde hortatur, ut qui jam ad virilem ætatem excreverint, consentaneum fore videretur, ut Regnorum administrationem ex Patris testamento adirent, & rationibus à Micytho ipsorum hætenus tutore diligenter exactis, imperii jus, & potestatem ad se reduce-

21.

*Anaxila f-**lii suasu**Hieronis**tutela ra-**tiones à Mi-**cytho exi-**gunt.*

rent. Porro hi Messanam regressi ut Hieron suaserat gestæ tutelæ rationes à Tutore suo reposcunt. Micythus verò vir probitate, & integritate nemini secundus, paternis adolescentulorum amicis convocatis nulla deliberationis postulata mora, rationes tam liquido reddidit: ut omnes tum præsentibus in justitiæ, fideique suæ admirationem reperet. At adolescentes statim facti præ-

nituit

nauit. Micythum obtestari, uti dominationis rursus curam susciperet; patris loco, & potestate omnia principatus negotia moderaretur, ac gubernaret. Verum Micythus animo obfirmato eorum votis, ac precibus nequaquam est obsecutus; sed eidem omnibus exactè restitutis, facultates suas navi imponit, & Rhegio, ubi tam degebat solvit, solventem ingenti omnis populus studio, ac favore prosequitur. Inde in Græciam profectus Tegeæ in Arcadia vitæ reliquum non sine iustitia, ac pietatis laude transegit, compluresque statuas in Olympiâ Diis consecravit. Ut Herodotus Auctor est, Herod. l. 7.

Et quidem Pausanias Micythi pietatem, ac liberalitatem in Deos celebrat; ejusque donaria singillatim commemorat his verbis: *Et Smicythi quidem.* (Sic enim appellat, ut supra meminimus) multa offendi passim posita dona; & post Iphiti Elei à præfide induciarum Dea coronam accipientis imaginem, hæc propemodum perpetua ordine collocata sunt, Amphitrite, Neptunus, Vesta, quæ omnia fecit Glancus Argivus. Idem verò Smicythus ad levum magni templi latus Proserpinam dedicavit, Venerem, Ganymedem, Dianam; & Poetis Homerum, & Hesiodum; Deos rursus alios, Esculapium, & Hygiam, & inter cætera Smicythi dona, Agonis (id est certaminis) ipsius tanquam Dei signum est, balteus portantis. Sunt balteus aphetarum libramenta circuli oblongiore figura, illa quidem non prorsus in ambitum circumducta. &c. Alia item dedicata à Smicytho, quæ Nero correxit. Opificum ipsorum Dionysii, & Glanci, Egistum certi magistri non prodantur; quo fuerint tempore, Smicythi ætate intelligi potest &c. & Deinde testantur inscriptiones multæ, Choerum illi patrem; Græcas Urbes Rhegium patriam, & Messenam, quæ ad fratrem est, domicilia fuisse. Epigrammata quidem Tegeæ sunt, quæ verò superius enumeravi dona, in Olympia dicuntur ex voto posuisse, liberato filio gravi læthalis morbi periculo &c. Plura alia Smicythi dona vide apud eundem Pausaniam ibidem libros, ex quibus ejus copiosæ divitiæ, & potentia colliguntur. Paul. l. 5.

Interea adolescentes Reguli filii Anaxilæ, Romæ Q. Servilio, & Sp. Posthumio Albio Coss. Olimpiade 79. anno quartæ, tutela, ri potestate soluti; imperioque suscepto, cum Messenam, & Rhegium licentiori dominio administrarent, minus justè, ac prudenter se gererent, utroque Principatu non sine ignominia à civibus spoliarentur; quod insolentius in populos sævient, & plus æquo

Paul. l. 5.

22.

Micynthi  
pietas in  
Deos, &  
eorum dona

Paul. l. 5.

23.

Anaxila  
filii Regno  
spoliantur

æquo vectigalia exigerent, atque id circo Messanenſibus in liber-  
tatem aſſertis, magna deinceps, & opulentia, & Imperii in Ur-  
be facta eſt acceſſio; cum in popularem jam Reipublicæ ſtatum  
perveſſet; In quo tamdiu ſtetit, quouſque Hyppon Meſſaniam  
per vim, atque tyrannidem ſibi occupavit, quàm poſtea Timo-  
leon, tyranno in Theatrum adducto, ac perempto in libertatem  
aſſertit, ut ſuperiori libro ex Plutarcho, & Diodoro retulimus.

Plut. in  
Timol.  
Diod. l. 16.  
Diod. l. 22.

Cios Meſſanenſis non inter poſtremos Heroes numerandus oc-  
currit. Is ingentis ſpiritus, & egregiæ fortitudinis vir Meſſanen-

24.

Cios Meſſanen-  
ſis cū Hiero-  
ne congre-  
ditur.

ſis exercitus Imperator ad Caetanum amnem cum Hierone Syra-  
cuſanorum Rege ſigna collaturus, Naurſpicum oraculo deceptus  
eſt, qui ex extorum inſpectione, Deos in hoſtium caſtris eum  
pernoctaturum ſignificare velle dixerant. Cios pro ſe reſponſum  
interpretatus, quas Hieronis caſtra foret occupaturus, cum hoſte  
congreſſus eſt, diuque egregiè dimicavit, & victoria pro ipſo for-  
tè ſtetiſſent, nā ſextenti armati, qui in vicino colle latuerant re-  
centes viribus ex inopinato à tergo Meſſanenſes adorti longa pu-  
gna deſectos; parvo negotio conſeciſſent. Imperator autem ſtre-  
nuè pugnans multis vulneribus ſaucius, viribusque deſtitutus,  
vivos ad tyrannum deſertur, & diligenti medicorum curæ com-  
mittitur. At dum quidam ad Regem equos in pugna captos ad-  
ducunt, inter quos Cios filii ſui equum agnoſcens, filium in eo  
prælio interemptum arbitratus, vehementi animi perturbatione  
eommutus eſt, & vulnerum ſalcias diſcerpens ſuo interitu filii  
manibus parentavit. Hæc igitur ratione Cios vir fortiffimus ſibi  
mortem conſciivit, vel quia patriæ ruinis ſuperſtitem eſſe ſibi tur-  
pe exiſtimavit, vel quia ſublato filio, de cuius bellica virtute  
præclarè ſenſiebat, ſpem omnem, & ſux, & patriæ libertatis  
amiſerat, ita ut Catoni Uticenſi poſtea, aliſque fortiffimis viris  
in ſimili calamitate exemplum præbuerit.

25.

Cios à Hiero-  
ne ſupera-  
tus ob quæ-  
rem ſibi  
mortem  
conſciivit

26.

Damiſcus  
Meſſanenſis  
adoleſcens  
fortiffimus

Inter viros fortitudinis laude inſignes Damiſcum loco Meſ-  
ſanenſem adoleſcentulum, illum quidem annos natum non pluſ-  
quam duodecim, qui victor in Olympiacis ludis, non ſemel co-  
rona redimitus eſt, eaque fuit ævo illo celebritate, ut Meſſanen-  
ſes ei ſtatuum poſuerint. Sed præſtat Pausaniam audire: Poſitus ibi-  
dem eſt à Meſſeniis Damiſcus, qui annos natus duodecim palmam  
ex Olympiacis ludis tulit. Fuit autem ea mihi res haud minus quàm  
alia quævis admirationi, quod eadem ſermè fortuna Meſſeniis, &  
patriam, & Olympicorum ludorum gloriam eripuerit. Neque enim  
poſt;

Paul. l. 6.

postquam à Peloponneso ejeti sunt, aut à Sicilia, aut ex Naepactis, præter Leontiscum, & Symmacum fratri accolæ, quisquam victor declaratus est. Cum tamen Siculi hoc non Messenias, sed Zancleas præfatos fuisse contendunt, ubi primum in Peloponnesum rediære, pristinam hac etiam in parte, quasi post liminio fortunam recepere; siquidem uno postea, quam Messene restituta est, anno ludos Eleis facientibus, hic ipse, de quo nunc agimus, Damiscus pueros de stadio vicit. Et quinque post hæc ei partim Nemeæ, partim verò Isthmice victoriæ obrigere. Hæc ille de Damisco. In quo illud animadvertendum Damiscum Siculum Messanensem fuisse, migrasse verò Messana cum suis in Græciam, ubi Messene Peloponnesi majorum suorum patria restituta est; Ipse verò altero post anno pueros de stadio vicit, & sæpè postea. E Messanensi igitur Siculo solo eos hæsit Spiritus puer Damiscus.

Verum inter antiquissimos Athletas recensendus est Evagoras Zancleus, qui in Eleis Herculi statum posuit: cum equestri Amazone probaltheo pugnantem fortasse ex voto, quia palmam ex palestra reportavit: De quo ita Pausanias: Non longe est ab eorum dond Hercules est cum equestri Amazonæ probaltheo pugnavit. Evagoras quidem Zancleus posuit; fecit Cydonias Aristoteles. Ibi hic Hercules inter maximè prima opera numerandus, neque enim eius ætatem possit quisquam prætere: satis constat deducturum ætatem Zancle, quo nomine ætate nostra appellant, Messanæ vocantur. Sic ille. Ubi notandum contra Ercellam, & Urbis nostræ oppugnatores, Zanclem nunquam fuisse deletam, sed eandem nomen tantum commutasse, vocatamque Messanam, ut alibi pleribus ostensum est.

At in anno primo Olympiadis octogesima octavæ, summa Athenis Magistratui fungente Dionisio, Romæ Cæsar. C. Julius, & Præculo Virginio, in stadio apud Eleos victoriam obtinuit Symmachus Messenius ex Sicilia, ut Diodorus Avdærat. Sed Pausanias ait libro 6. Siculos contendisse non Messenios fuisse Symmachum; sed Zancleæ fratri accolæ, & Leontiscum Palestretem de quo idem Pausanias in Olympiad. 104. ait fuisse illi statum erectum his verbis. Pueri statum posuit est Palæstrina Siciliensis. Eumque dicit Messanæ puerum. Ibi statum est. Eumque dicit Leontiscum. Ibi alio modo, quod dicitur in Pausaniam ad versarios præcellere, & in ipso enim volucribusq; sternere, sed victo.

27.

Evagoras  
Zancleus  
Athleta.  
Paul. l. 5.

28.

Symmachus  
Messanensis  
in stadio  
victor.  
Diod. l. 19.

18

Evagoras  
Zancleus  
Athleta.  
Paul. l. 5.



29.  
Leontiscus  
Palæstrites  
quaratione  
victor.  
Svidas

victoriam summis digitis collidendis, extorquebat. Statuam ei fecit Phrythagoras Rheginus, fingēdi peritū solers haud minus, quam quivis alius. Ita Pausanias. Et de eodem Leontisco Svidas. Erat autem Messenius Siculus cognomento Acrocherstes, quod summas adversariis manus comprehensas confringeret, nec prius dimitteret, quam eum deficere sentiret. Præterea victores apud Eleos ex Messianensibus in ludis Olympiacis, quamplurimos fuisse constat ex numismatis, seu argento, seu ære impressis, quorum multa Ego ipse vidi cum quādrigis, aliisque victoriæ insignibus, cum græca epigraphi Messianensium, aut Mamertinorum, non enim mos erat in his nummis victorum nomen, sed patriæ inscribi, ut patet in reliquis. Horum verò nomina sicut scriptorum negligentia non produuntur, ita nobis, cum ædipi non simus, neque divinare licebit. Item Schenium Messanæ Principem egregiæ fortitudinis virum, & ob charitatem erga patriam immortalitate

30.  
Schenius  
Messanæ Prin-  
ceps chari-  
tate in pa-  
triam illu-  
bris.  
Plut. in  
apoph.

dignum non prætermittimus hoc loco, cum Plutarchus in suis apophtegmatibus non sine laude recenscat; nam cum Cn. Pompejus Populo Rom. carus missus cum imperio esset à Sylla in Siciliam, ut in eos qui adversum se arma suscepissent. Mamertinos, qui adversis partibus steterant, delere omnes meditabatur, ac Schenius voltu interrito contra stetit, & culpam omnem, si qua fuisset, in se unum coniiciens, ita Pompejum pro suis populi libere allocutus est: Inique facis Pompei, qui unius viri furor, in totius uniusque parvas interimere. Et cum Pompejus quibusdam ille novissus esset, ita se ait. Ego inquit, ille sum, qui & Mantus induxi, & alieni à me vi subegi, ut in partes Marianas descenderent. Ad hæc obstupuit vehementer Pompejus, & e-

31.  
Metrodorus  
Messanensis  
Strategus  
Arcadium  
Imperatori  
ab obsidione  
liberat.

nummule Marianis impiose confestim dedit, qui permoti co-  
fessionemque, & Scheniam in hoc exemit. In Scheniam subdit Aul-  
stor & Megasthenes & eximius, quem divinum erga Republicam  
opereat gerere Principem sapientissimum incideret. &c. & ordi-  
tate. Hæc florēte Romanorum Republica, logo apud Actores de-  
viris Messianensibus fortitudinis laude præstantibusque sequen-  
tia ex Historia Sicula excerpta, et quibus primus locus affert. Me-  
trodorus Princeps Messanensis, & Urbis Strategus, qui abi-  
Arcadium Imperatorem à Castilho terra, moxque Thessalonica  
obsidum teneri cognovit, Messanensem reliqua quoque Siciliæ Ur-  
bes ad ferendas quam celeriter Imperatori supplicias, missis nū-  
ciis

etiam hortatus est. Ipse sum expensis longas naves quatuor, Messina Urbis publico sumptu septem, Asistides Messanensis, & ipse inter Heroas merito memorandus Imperialis eques, qui Valli nemorum pro Imperatore præerat duas, Syracusani biremes ternas, Drepanitani navem fromento onustam auxilio contulere, Metrodorus verò classis ductor alias, atque alias inter navigandum Messanenses onerarias, militeque instructas huic numero adjecit, novendio secundis auris mare Thessalonicense tenuit, cum hostili classe congreditur, diu æquo Marte utrinque dimicator, tandem ad Metrodorum inclinata victoria, classe hostium potitus, cum victricibus copiis exensationem facit, cum terrestri exercitu signa confert, Thessalonicenses resecatis portis, Urbe egrediuntur erumpunt in hostem, profligant, cædunt, capiunt, Metrodorum, ac Messanenses in coelum tollunt. Igitur Imperator in libertatem affectus decimo post partam victoriam die à Metrodoro cum reliqua classe victor Constantinopolim delatus est, ubi Constantius Arcadii consanguineus proditoris auctor, qui in Magnum Palatium confugiens cum conjuratis se munierat, Metrodori quoque armis superatus, perpetuo carceri custodiendus traditur. Ipse verò ab Imperatore laudibus, honoribus, muneribusque quibus patriam decorasset, cumulatus, Messanam ad suos incolumis, trophæis que onustus, regreditur, sicut fufius alibi enarravimus.

32.  
Aristides  
Messanensis  
eques.

Ad hos etiam Heroas spectat Dometiolus Messanensis Eques, & Urbis Strategus, qui anno à partu Virginis 550. à Gothorum in Siciliam irruptione summa fortitudine patriam non solum tutatus est, sed pari audacia illis extra mœnia obviam factus, bello læcessivit, Mamertinisq. finibus exegit. Qua de re, ita Sigonius. *Totilas ubi vidit Reginos fortiter pugnantes aditionem recusare, reliquit. Et in obsidione ad comœatus impediendos ingenti militum manu in Siciliam trajecit, & statim Messanam invasit; cui obviam extra mœnia venit Præfectus Dometiolus, ac certamine invito, pari virtutis laude in Urbem se recepit. Gothi inde nemine resistente, Siciliam populi sunt &c.* Igitur pari virtutis laude, hoc est egregie dimicans Dometiolus, ingentibus Totilæ copiis obviam dum procedit, & obsidionem avertit, & hostes perterritus, ita ut alias Siciliæ Civitates absque ulla resistantia populabundi occuparint.

33.  
Dometiolus  
Strategus  
Gothis resistens.

Sigon J. 19.  
de Orien.  
Imp.

Circa eadem tempora floruit Pompeus Cilius civis Messanensis Divo Placido Martyri familiarissimus cui egregiam operam

34.  
Pompens Cilius  
Placidi familiarissimus.

in templo, ac monasterio quatuor annorum spatio extendenda. vavit, is portui Messanenfi, & latifundiis, quæ Tertullus viri-  
solatis D. Benedicto Placidi filii nomine cum suis iuribus legaverat, præpositus erat, & ex his omnibus ingentem pecuniæ vim, quam coegerat, summa cum fide ad Divi Placidi pedes abiecit, quàm deinde Põpeus Divi jussu ad opus quàm celeriter absolven-  
dum impendit. Interim portus Messanenfis præfecturâ D. Placidus hujus filio Pillio Vitellio juveni prædentissimo *Sapientia, & boni-  
tate multa pollenti*, ut Gordianus loquitur in sua historia, deman-  
dat. Idem Pompeus post D. Placidi, & monachorum ejus cladē à Mamucha Archipirata acceptam, re cum Senatu, & Messali-  
no Romano communicata Legatos Cassinum ad D. Benedictum destinavit, qui de suorum martyrio, & monasterii ever-  
sione certiores facerent. Hæc habeo de viro hoc ex Gordiano. Quoniã  
verò de legatione meminimus recensitis iis Mamurciis Heroibus  
qui antiquioribus seculis propria virtute patriam illustrarunt,  
priusquam ad recentiores accedam; eos primùm commemorare  
operæ pretium duxi, qui S. P. Q. Messanenfis decreto legatione  
aliqua ad Pontifices, Imperatores, Reges, & Monarchas alios  
publicè functi sunt. Hujusmodi enim viri, vel nobilitatis, vel pru-  
dentiae, vel dignitatis, vel eloquentiae, vel in rebus, agendis so-  
lertiae laude inter elives præstantissimi solent haberi. Ego verò  
quos hinc inde non sine labore excerpti, his subiiciam.

35.  
Pillius Vitel-  
lius portus  
præfectus  
Gord. in sua  
hist. apud  
Sut. 5. O. &

36.  
Megacles  
Messanen-  
sis legatio. ad  
Agathoclem  
Diod. l. 16  
Polyæn. l. 5.

Et quidem plures occurrunt apud antiquos Historicos Messa-  
nensium ad Principes legationes, quorum Oratores anonymi sunt  
illa verò ad Agathoclem Syracusanorum tyrannum percelebris  
est Megaclei Messanenfi Oratore, quæ suscepta esse videtur cir-  
ca Olympiadem 116. ut ex Diodoro colligitur. Itaque Polyænus,  
qui hanc affert narrationem, sic habet: *Megacles Messenius, ejus  
Messana quæ in Sicilia est Agathocli Syracusanorum tyranno rebus  
omnibus adversabatur, multosque Sicilienses contra eum concita-  
bant; iis qui eum de medio sustulissent, amplissima munera promit-  
tens, Agathocles concitatus, Messanam oppugnare parabat, missaq.  
præcone, Megaclem à civibus exposcebat. Megacles ultro se, ad  
tradendum tyranno, obtulit, si legatus mitteretur. Decernentibus  
hæc Messeniis, accedens in castra Agathoclis. Ego verò inquit, &  
legatus Civitatis nomine venio, & moriturus. Sed ante de Lega-  
tione cum amicis audias. Cum Agathocles amicos convocasset in bo-  
rum confessu Megacles Patriæ jura recensens ad extremum inquit:*

Si

Si ad excindendas Syracusas expeditionem Messenii suscepissent; utrum pro Syracusis, an pro Messeniis omnia faceres? Cum ad hanc interrogationem subrideret Agathocles Amici, qui praesto erant, eam hortabantur, ut legato verba facienti parceret. Ille deposito bello Megaclem saldam, & incolumem domum remisit, amicitiamque cum Messeniis fecit. Hæc Polybius ibi.

Age nunc expendamus in illustri exemplo non nulla, quæ planè sunt animadversione digna. Primum omnium colligimus Megaclem virum fuisse insignem, civem primarium, pollentem opibus, & patriæ amantissimum, qui posset Siciliæ Urbes adversas Agathoclem concitare, & eis, qui illum perimerent amplissima munera polliceri. Eo odio Messanenses tyrannum ob ejus perfidiam prolequebatur: deinde Messanensium fortitudinè, qui tyranni minas, ejusque arma minimè pertimescerent, nec Megaclem illi committerent, nisi volentem, iterum Megaclem animi constantiam, mortis contemptum ad ultro conveniendum tyrannum sibi infensissimum. Ad hæc Megaclem prudentiam, qui legatus illum voluerit adire, ut majori eum auctoritate, ac libertate apud illum ageret. Tanti legationis munus omni ætate apud gentes etiam barbaras, & apud tyrannos ipsos habitum est, & ne Agathocles existimaret, ideo legationem suscepisse, ut mortem effugeret, verba illa impavidus in primo congressu præmisit. Et Legatus Civitatis nomine venio, & moriturus. Megacles in ea legatione coram tyranno, & ejus amicis jura Civitatis percensuit. Quenam illa? Agathocles post diram illam Syracusanorum cladem, quam refert Diodorus, Sociale fœdus cum Pænis percussit, & inter fœderis condiciones una illa fuit, ut Messanenses, & ea quæ ad illos pertinerent, ab utriusque parte nullo incommodo, nullaque molestia afficerentur. Hoc autem jus Agathocles per summam perfidiam non semel laeserat, quod Urbis nomine expostulas Megacles. Tandem ex interrogatione, quàm ad tyrannum habet, si ad excindendas Syracusas expeditionem Messenii suscepissent &c. Messanensium ea tempestate vires apertè intelliguntur, quantæ fuerint, poterant enim cum Agathoele, & Syracusis contendere sicuti, sæpius contenderunt, ut alibi retulimus.

37.

Megacles  
vir insignis

38.

Legatio  
quanti ha-  
bita sit apud  
omnes

Diod. l. 16.

39.

C. Heli lega-  
tio ad Pop.  
Rom.

Secundo loco C. Heli Messanenſis viri primarii legationem profero, qui cum pluribus aliis nobilibus viris ad S. P. Q. R. ob Verris Siciliæ Prætoris defensionem, & infamiæ notam ab eo delendam

Cic. in Ver.  
l. 5. act. 2.

lendam à Mamertinis Senatoribus missus fuit. De cujus legatione

ita M. Tullius. *Nam dixit Hejus Princeps Civitatis, Princeps istius*

*legationis, quæ ad tuam laudationem missa est &c.* Incidit hæc le-

gatio post absolutam anno tertio Verris prætoram in annum mū-

di 3989. Olympiade 177. ab Urbe condita 682. ante Christi ad-

ventum anno 70. Coss. P. Cornelio Lentulo Sora, & C. Anfrido

Oreste. In Siciliae autem regimine C. Verres præclare se, cum

Mamertinis gesserat. Contra verò hi Verrem, & perhonorificè

habuerunt, & quamplurimis maximisque donis auxerunt. Cum

verò reliquæ Siciliae Urbes illum avaritiæ, & sevitix apud Popo-

lum Romanum infamularent, sola Messana, quæ illi semel ad-

hæserat, nunquam destituit, imò illustrissimos cives Romanæ

Oratores ad eum exornandum destinavit. Ea enim semper fuit

Messanæ Urbis prærogativa, ut quos Principes Viros, vel socias

Urbes studio, ac voluntate prosequuta est aliquando, adversâ eos

fortuna nunquam deseruerit, ut cum Carbone, & Perpenna, qui

Marianas partes secuti fuerant, & cum Sexto Pompejo, qui Sici-

liam occuparat, se præbuit, & cum ipsa Romana Republica, à

cujus amicitia, ac societate, dum stetit, nunquam divelli potuit,

quod gravissimi Scriptores animadvertunt, ut alibi ostensam

est. Appellat igitur C. Hejum Cicero Principem Civitatis hoc

est inter primos Urbis optimates, non enim Civitati præerat, qui

à Senatu Messanensi ei legationi præstitutus fuerat. Fuit ergo

inter Mamertinos amplissimo in primis loco natus, copiosus di-

vitis, liberalitatis, ac prudentiæ laudè præclarus, quem ita lau-

dat Cicero. *C. Hejus est Mamertinus omnibus rebus in ea Civitate*

*ornatissimus; hujus domus est vel optima Messana, notissima quidē*

*cere, & nostris hominibus apertissima, maximèque hospitalis. Ea*

*domus ante adventum istius sic ornata fuit, ut mihi quoque esset*

*ornamenta &c.* At quæ signa ab Hcii sacrario sustulisse Verrem

Cicero prædicat. Hejum propter amicitiam Verri dono ultroque

dedisse inde fatendum est, quia Romanam usque ad partes amici

tuendas legationem susceperit. Si enim ab eo invito ea signa Ver-

res è sacrario sustulisset, quis credat Hejum virom Principem, &

Populo Romano acceptissimum, eam injuriam non ultorum fu-

isse? Ipse verò de ablatiis signis non solum non expostulat, verum

etiam ut legationis Princeps Verrem laudat: Quamquam Cicero

more suo falsis vera immiscens, omnia ad invidiam Verri con-

flendam

C. Hejus  
Princeps Ci-  
vitat. quo-  
modo sit di-  
tus.

Cic. ibid.

Tertium Manestinerum Legatio annuum post ævum omne ce-  
lebrerrima anno post hanc, quam C. Mejus habuit centesimo qua-  
dragesimo quinto Olympiade 204 Consule Cajo tertium Con-

*Legatio Me-  
mertinae  
ad Virginem  
Deiparam.*

**Riccard.ad  
annum 35.  
Jul. Auch.  
S. Just.**

42.  
Traditio E-  
pistolæ B.K.  
ad Melita-

menjes.

...

100

Digitized by Google

# MARIA VIRGO.

43.  
Epistola B.  
Virginis ad  
Messanenses  
exemplum.

JOACHIM FILIA, DEI HUMILLIMA CHRISTI  
JESU CRUCIFIXI MATER, EX TRIBU JUDA,  
STIRPE DAVID,  
MESSANENSIBUS OMNIBUS SALUTEM, ET DEI  
PATRIS OMNIPOTENTIS BENEDICTIONEM.

**V**OS omnes Fide magna Legatos, ac Nuncios per  
publicum documentum ad nos misisse constat. Filium  
nostrum Dei Genitum, Deum, & Hominem esse fatemini, & in  
Cælum post suam Resurrectionem ascendisse, Pauli electi prædi-  
catione mediante, viam veritatis agnoscentes. Ob quod Vos, &  
ipsam Civitatem benedicimus, eoque Perpetuam Protectricem  
Nos esse volumus. Anno Filii nostri XLII Ind. LIII. Nonas Junii,  
Luna XXVII. FERIA V. ex Jerosolymis.

*MARIA Virgo, que supra confirmat. presens Chirographum  
manu propria.*

Hanc Legati Epistolam à Deipara Virgine Messaniam ad suos  
cives ingenti omnium lætitia receperunt. De qua L. Dexter  
Scriptor antiquissimus ad annum Christi 86. ita scribit. *Apud  
Messanenses celebris est memoria Beate Virginis Mariæ missa pri-  
us ab Eadem dulci Epistola. Diu postea latuit hæc Epistola, non  
tam votis, ac religioni, quam oculis Messanensium, quos ma-  
jorem industria non secuta temporum calaverat, quod fortasse  
accidit, vel sub Domitiani imperio Christiani nominis hostia  
aceritimi, vel sub Diocletiani, qui libros, ac scripta Christi cul-  
torum flammis decreverat, unde circa annum quadringentesi-  
mum cum trigésimo repertam fuisse tandem in Tabulario Mes-  
sanensi luculentæ idem L. Flav. Dexter testatur his verbis. Hoc  
tempore in Tabulario Messanensi reperta est quædam Epistola libris  
icè exarata à B. Virgine ad eosdem cives Messanenses, & maxime  
ducitur. Sic ille. De hac verò legatione, & sacra Epistola longi-  
orem hic instituere sermonem non existimo, cum in Iconologia  
id olim egerim, & gravissimi Scriptores hac nostra tempestate  
P. Melchior Incofer, & P. Paulus Belli ambo à Societate Jesu  
summa cum eruditione libros integros conscripserint Ab*

L. Dexter ad  
ann. 86.

Idem ad  
ann. 430.



Ab hoc ævq, cum Sicilia variis barbarorum incursionibus vexaretur, quibus antiqua tabularia, illustrioraque Urbis monumenta pessum abierunt, usque ad annum salutis 1060. Historiam de rebus præclare gestis à viris virtute præstantibus hoc Mamer-  
tino solo genitis omnino conticescent. Verùm hoc tempore post diuturnam illam Sarracenorum tyrannidem, tres illi omni ævo memorandi Heroes Ansaldus de Pactis, Nicolaus Camulias, & Jacobus Saccanus (lego quantum Mercurium Opizingam in quodam veteri manuscripto chronico) viri sapientia, atque animi fortitudine insignes, & de universa Sicilia benemerentissimi pulcherrimam legationem susceperunt, & Comiti Rogerio ad ejciendos è tota Sicilia Sarracenos ingentes spiritus addiderunt, de quibus non semel alibi memoravimus. Fazellus verò de iis ita loquitur. *Messana à Sarracenis recepta, non multò post Urbis Præfetti Christianos quosdam domi Nobiles, quorum fides ad Normannos proclivior in suspicionem venerat, ne ipsi, aut alii quidquam novi molirentur furca suspenderunt, quod indignissimè ferentes Messanenses aliquot, inter quos Ansaldum de Pactis, Nicolaum Camuliam, & Jacobum Saccanum Messanenses, ducta per manus fama recensens, accepto Roberti, & Rogerii, caterorumque Normannorum in Calabriam adventu heroica fortitudine moti, simulata Drepani navigatione, Rhegium trajiciunt, mox Melitum ad Robertum Guiscardum, & Rogerium Bossum fratrem pervenere, eosque propositis causæ honestate, officii ratione, & vecordibus, inertissimisque hostium ingeniis ad Messanam recipiendam hortantur, ac meritò tandem exauditi sunt. Fide pacti sacramento composita, manus ad cælum tendunt, Deumque unanimes simul, & pactiōis Præsidentem, & perfidiæ ultorem efflagitant. His ita ex animo, inceptis Messanam Heroici viri revertuntur, ac cum pluribus Proceribus rem secretò communicant.* Hæc Fazellus. Quæ sanè legatio non nisi his viris celesti numine afflata universæ Siciliæ salutem attulit. Anno 1129. Rogerio Comitis Rogerii filio rerum in Sicilia potente Messanenses cum accepissent eam Panormi Regni coronam suscepturum esse quatuor legatos præstantissimos viros, qui illi gratulatum irent, ei coronationi adessent, & à novo Rege nonnulla postularent, quæ ad Messanæ Urbis dignitatem, & civium non leve emolumentum cederent, decreverunt. Hi fuere Petrus Camulias, Aloysius de Trano miles, Joannes de Columna Juris Consultissimus, & Philippus de Bursa Philosophus, qui à Roge-

44.

Legatio ad Rogerium Comitem, & nomina Legatorum.

Fazell. dec. 2. l. 7. c. 1.

45.

Legatio ad Rogerium Regem.

rio liberaliter habitus sunt, ab eoque nobilissimum diploma eo die, quo diademate Regio insignitus est, impetrarunt, ubi verbis amplissimis testatur, Messanam Urbem, non solum Romanorum, & Græcorum Imperii tempestate, verum etiam cum tota Sicilia Saracenorum affligeretur dominatu, Regni Caput solam extitisse, Regiæ Curia commémorationem Messanæ decernit; omnes Civitates, & Loca à Leoneio usque ad Pactas Messanenium jurisdictionis esse confirmat, eorum promerita recenset, quibus Rogerium Patrem adversus Saracenos vita, sanguine, facultatibus prosecuti sunt, aliasque impertivit immunitates quibus jure optimo Messanenses usque ad præsentem diem, & fruuntur, & gloriantur.

46. Anno 1246 Oppisso Abbas Messanenensis vir sapientia juxta ac sanctimonia conspicuus in Poloniam adveniens ab Baronijs ab Innocentio Pontifice legatus pacem inter Sventopelium Pomeraniæ, & Casimirum Carianæ, Lenciciæque Duces, atque Cruciferos redintegavit, exacto à Sventopelio jure jurando quod nihil deinceps commune cum Prussis Paganis habiturus esset, quibus factis à censuris Guillelmi Prioris legati in eum prolati, ipsū absolvit. Idem Oppisso iterum legatus Apostolicus anno 1253. Helvetioni reliquiarum B. Stanislai Martyris, & Episcopi Cracoviensis celebritati interfuit; idem anno 1255. cum esset etiam legatus Prænislaus majoris Poloniæ Principi ob devastatam Ura-tisnaviensem aram sacris interdixit, & pacem inter Silæsiæ Duces fratres conciliavit.

47. Anno 1251. Joannes Silvagijs, postea à Scaletta appellatus, ubi Juris peritiæ studiis multa cum laude operam dedit, ad eoque in illis profecit, ut in Patritiorum ordinem adscirus è nobili Cottoniorum familia uxorem duxerit. Is pro Messanenibus suis legatus ad Conradum Imperatorem missus, legatione bene gesta, equestri dignitate ab eo donatus est: vide Maurolycum libro 4.

Anno 1262 IV. Nonas Julii Bonafidus Collura miles, Joannes de Trano Juris Consultus, & Taddæus Coppula mercator Cives, & Syndaci, hoc est Senatores Manfredum Siciliæ Regem in Castello Molæ degentem, tamquam à Populo Messanensi legati adierunt adversus Paulum Lanceam militem Baronem S. Pelagiæ Strategom, & à latere Regis, qui multa contra Civitatis privilegia perpetraverat, & in primis non expectata Judicium sententia, reos vinculis eximebat, aliaque contra jus, fasque supra ju-  
ris

isdictionem suam admittebat. Manfredus verò horum expostulationibus, re ad sacrum Judicium Consilium delata, ubi Paulum coarguit, Strategum Nobilem esse justitiæ executorem declarat, non Judicem, reliqua omnia ad Judicium sententiam pertinere, egregiè suo functi munere Messanam remearant.

49.  
Strategus  
Nobilis ju-  
sticia exe-  
cutor non  
Judex.  
ex Manfr.  
dipl.

Anno verò insequenti 1263. Pridie nonas Augusti Gifaldus de Camulia, Cataldus de Gripho, & Angelus Caetanus Caetam ad eundem Manfredum Regem à Populo Messanensi legati decreti sunt; Erant enim Syndaci, hoc est Senatores, qui Urbem moderabantur, nondum enim Patrum Juratorum nomine Senatores appellabantur, sicut postmodum Petro Primo Aragoniæ Rege. Hi conquesturi adierunt Regem adversus Fridericum de Antiochia Baronem S. Philareti Justitiarium Vallis nemorum à Cōsiliis, & à latere Regis; quod is intra fines Agri Messanensis, repugnantibus Urbis immunitatibus jurisdictionem exercuerat. Rex verò culpam omnem in Baronem conjiciens, ediecit, ne deinceps ipse, neque ejus successores intra Messanensium fines judicet, & conceptis verbis declarat Strategum, & Judices Messanenses sui Territorii Justitios, & quia, inquit Rex, per ipsa privilegia clarè patuit, quod Strategus, & Judices dictæ Civitatis sunt Justitii confinium prædictorum, tam Regii Domani, quàm Ecclesiarum, Comitum, & Baronum justitiam ministrare debent, & possunt, ad quæ Justitii non debet accedere pro justitia ministranda, nec de habitatoribus confinium ipsorum se aliquatenus intromittere. Duximus ordinandum de consilio dictorum Judicum quod vos, & successores vestri &c. Et post pauca. Quoniam hoc reservatum, & concessum existit dictis Stratego, & Judicibus ad honorem Civitatis ejusdem &c. ediecit præterea ne civis Messanensis, neque civiliter, neque criminaliter alibi conveniatur, sed ad Strategum, & Judices suos remittatur. Alia etiam per hos legatos Civitati valde vtilia Privilegia ab eodem impetrata sunt.

50.  
Legatio ad  
eundem

51.  
Strategus,  
& Judices  
Messanensis  
sui Terri-  
torii Justi-  
tarii.

Eodem ferè anno dum idem Manfredus Cajetæ ageret S. P. Q. Messanensis Magnificum de Mariscalco Juris peritum; (illud vocabulum *Magnificus* latet me utrum nomen, an honoris titulus sit,) & Stephanum Crisaphi Mercatorem ad illum ob gravissima Urbis negotia destinavit.

ex ejusdem  
dipl.

Circa eadem tempora Jacobus de Mostaccio legatus ad Manfredum missus, & à Manfredo ad Jacobum Aragoniæ seniores destinatus, ut de nuptiis inter Petrum filium, & Constantiam ageret. Apud Zaritam

52.  
Legatio ad  
eundem &  
ad Jacobum  
Aragoniam.

53.  
Legatio ad  
eundem &  
ad Jacobum  
Aragoniam.

54. *Legatio ad Carolum Regem.* Anno 1281 Carolo Andegavensi in Sicilia Regnante Mini-  
stri Regii cum Siculos vectigalibus, tributis, extorsionibus,  
decretis, durisque legibus, atque impudiciis pessimè haberent  
Bartholomæum Pactensem Episcopum, & Bonjoannem Marinū  
è Dominicana Familia Messanensem ad Martinum Pontificem  
& Carolū Regem Romæ degentem legatos constituunt, qui de  
Gallorum tyrannide, atque insolentia quærimoniam facerent.

Quæ res Carolum ita perculit, atque efferavit, ut missis satel-  
litibus utrumque in vincula conjecerit, pessimèque, atque inhu-  
maniter habuerit. Bartholomæus verò Episcopus libertatem non  
exigua pecunia redemit, quam custodibus secretò submisit, at-  
que ita evasit. At Bonjoannes Marinus carceris squalore, atque  
incommodis pene confectus vix tandem dimissus. Porro hæc  
Regis Caroli in legatos, & viros Religiosos sævitia in Siculorū  
omnium animis akè infedit, ita ut illum Regno ingenti cum suo-  
rum clade priveret.

55. *Legatio ad Petrum Aragoniensem.* Anno 1282. Guillelmus à Messana, ( Messanum vocat Fazellus ) civis Messanensis honesto loco natus, singulari prudentia,  
atque auctoritate vir, totius Regni Siciliae nomine cum Joanne  
Prochyta, quibus duo Siculi Syndaci additi Comites ad Petrum  
Aragonium Regem Africanos agros tum populantem, ubi hos le-  
gatos præstolabatur, missus est, ut ad Siciliae Regnum capeffen-  
dam invitaret, certiolemque de Siculorum omnium defectione,  
& Gallorum cæde ipsam faceret. ( Ita Fazellus ) Maurolycus,  
Bonfilios. Zurita verò Baronem Guilelmum à Messana appellat,  
dum Petri Aragonii scribit historiam; cujus amplissima familia  
adhuc ætate nostra perdurata.

Faz. dec. 2.  
l. 9.  
Maur. l. 4.  
Bonf. hist.  
Sic. p. l. 8.  
Zurita in  
Petro Arag.

56. *Legatio ad eundem.* Eodem anno 1282, dum idem Petrus Aragonius in Siciliam  
trajecisset, & Drepano Panormum ad Regni Coronam suscipiē-  
dam venisset, Messanenses tres è suis civibus primores Joannem  
Guercium equitem Franciscum Longobardum, & Raynaldum  
Mogium Judices, legatos destinarunt, qui res à Messanensibus in  
ea obsidione gestas Petrum docerent, obsecrarentque post editum  
fidelitatis sacramentum, ut quàm citissimè Urbi laboranti, &  
à Gallis obsessa copias auxiliares mitteret. Ipse verò ubi de situ  
Urbis, & obsidentium hostium viribus illos interrogavit, exerci-  
tum magnis itineribus Messanam versus dimisit. Iterum Ray-  
naldus Mogius Juxta Messanensis, cum Berardo Cannello Ca-  
talanus Petri Regis nomine legati munere ad Carolum fungitur,  
qua

57. *Legatio ad Carolum.*

qua legatione inter duos Reges decretum est litem bello finire singulari, locusque duello Bordegalia Civitas electa est.

Anno 1286. Petro Aragonio Siciliæ Rege vita functo Jacobus ejus filius IV. Nonas Februarii Panormi Rex declaratus est, qui Corona suscepta Messanam contendit, & hinc Siculi legatos ad Honorium Pontificem Bartholomæum de Neocastro Juris Consultum Messanensem, & Gilbertum Castelletum equitem Catalanum constituerunt, qui Ecclesiæ pacem pro novo Rege, ac Siculis implorarent, quibus Pontificem ait Maurolycus, respondisse fertur, Siculas post facinora perpetrata, veniam promptos petere. Quia propter infecta re Messanam reversi sunt.

58.

Legatio ad  
Honorium  
Pontificem  
Maur. l. 4.

Anno 1289. Petrus Marinus miles à Jacobo Aragonio tunc Messanæ agente legatus decretus est in Aragoniam ad Alphonsum Regem ejus germanum fratrem ex Zurita.

59.

Legatio ad  
Alphonsum  
Aragonium  
Zur. f. 240.

Anno 1290. cum inter Carolum Galliarum, & inter Jacobum Siciliæ Reges de sanciendo fœdere ageretur, quod Siculis permolestum erat destinati ab ipsis sunt in Aragoniam ad Jacobum legati Fridericus Robens miles, (hunc Fridericum Raelum appellat Zurita) Rogerius Jeremia Juris Consultus, Pandulfus Falconius miles cives Messanenses, cum Joanne Calatensi milite, & Thoma Grillo Jurista Panormitano, qui Barcinonem usque contenderunt. Loquendi ad Regem provinciam, Falconio commiserunt, qui summa cum eloquentia, ac dicendi libertate, Regem ut ab his fœderibus abstineret, Siculorum nomine dicitur monuisse. Quibus ita respondit Jacobus, ne crederent se à majoribus suis degeneraturos: nec à Siculis unquam, nisi morte separandum. Redire eos jubet in patriam, atque insolita fide pergere, se interim, si opus fuerit, pro eis etiam arma sumpturum. Utinam regis verbis facta respondissent, non utiq. tot tragediarum secutæ fuissent.

60.

Legatio ad  
Jacobum

Circa idem tempus dum Fridericus Aragonius Messanæ commoraretur, & Jacobi fratris consilia de restituendo Gallis Siciliæ Regno indignissime ferret, legatos ad eum misit Juvenem de Hubertis, & Apparitum de Villanova, qui eum de Siciliæ rebus certiores facerent: ex Zurita folio 299.

61.

Legatio ad  
eundem.

Anno 1294. Nicolaus Saporitus Judex, Rogerius de Armenia Judex, & Berardus Coppula Syndaci, & cives Messanenses Barcinonem à Senatu, Populoque Messanensi ad eundem Regem Jacobum destinantur, à quo perbenigne accepti plures immunitates ad patriæ honorem, & conservationem impetrarunt.

62.

Legatio ad  
eundem.

Anno

63. *Legatio ad eundem.* Anno insequenti 1295. ubi Messanæ renunciatum Jacobum Siciliæ jura Carolo cessisse, quod credi posse minimè videbatur, Constantia Regina parens convocato Siculorum Procerum cætu, ad Jacobum filium dirigit verum sciscitatuos Cataldum Rubeum, Sanctorium Bisalam, & Hogonem Calac, (Fazello Talath) à Zurita verò prorsus expungitur, ejusque loco ponitur Gualterius de Bonifacio. Hi in Cataloniam profecti, Regemque advenientes, ubi vera esse, quæ fama prædicaverat, intellexere, protinus dolore consternati, clamore ingenti, scissisque à pectore vestibus, regium atrium complevere, Siculorum calamitatem deplorantes. Deinde profusis lacrymis Regem à proposito revocare nituntur: Verùm dum nihil proficiunt, deposito lætitiæ cultu in veste pullata in Siciliam redeunt. Reduentes sæva tempestate agitados fuisse, & Sanctorium Bisalam undis ad litus Provinciæ depulsum in hostium manus incidisse, postmodum pretio libertatem adeptum, Scriptores perhibent.

64. *Legatio ad Pontificem.* Anno 1302. firmata pace inter Carolum Francorum Regis fratrem, Robertum Calabriae Ducem, hujusque fratrem Philippum Tarenti Principem, & inter Fridericum II. Aragoniæ, cui Sicilia reliquebatur, ducta Aleonora in Uxorem Caroli Regis filia; Porro ad stabilienda fœdera nihil aliud nisi Pontificis desiderabatur assensus. Et quidem ab utraque parte legati ad Pontificem missi sunt, A Carolo Rege Petrus Avernionis Episcopus, & Bartholomæus à Capua Protographus, à Friderico autem, qui Messanæ agebat Fridericus Sisa Rationum Magister, Bartholomæus Insula Judex, & Hugo Empurius Catalanus, qui peracta juxta Regum vota legatione Messanam revertunt, ubi regum nuptiæ regia pompa celebratæ sunt.

65. *Legati Pontificis ad Fridericum cum legatis Messanensibus.* Anno 1318 Joannes XXII. Summus Pontifex cum legatos ad Fridericum ad Siciliæ Regem destinasset ad componendam inter eum, & Robertum Neapolitanorum Regem pacem Messanam, ubi Fridericus morabatur, pervenire; qui cum utriusque partis dissensiones, & iras damnaissent, legationem suam exposuere, cujus hæc fuit summa, ut Fridericus Rhegium, & cætera, quæ in Brutiis occupata præsidia, Henrici Augusti nomine possideret, Ecclesiæ Romanæ resignaret. Fridericus ex suorum Consilio Pontifici parendum ratus Damianum Palicium, & Peregrinum de Pactis Episcopum Mazariensem Messanenses legatos cum Pontificiis misit, qui in Calabriam transfretantes, ea oppida Robertianis tradidere, & Messanam reversi sunt. Anno

Anno 1340. Joannes Guereus miles Messanensis Friderici 66.  
Guereii Archiepiscopi Messanensis Pater ad Petrum II. Siciliæ Legatio ad  
Regem Panormi moram facientem Mamertinorum nomina de- Petrum II  
gatus contendit, à quo honorificè susceptus legationem suam  
summa cum prudentia peragit.

Anno 1347. Pridie nonas Februarii S. P. Q. M. ad Ludovicum 67.  
Regem Nicolaum de Acciarolis Melphie Comitum Regni Sici- Legatio ad  
liæ Siniscalcum à consiliis, & à latere Regis legatum constituit. Ludovicum.  
Hunc Rex ipse multis initio diplomatis extollit encomiis, ut ostē-  
deret egregium virum ipse pro suis promeritis, quanti semper fe-  
cerit, unde illius rogatus, & antiqua Populi Romani, & superio-  
rum Regum privilegia confirmavit, aliaque permulta Messanæ  
Urbi per summam benignitatem concessit.

Circa hæc tempora Ludovicus Rex Damianum Salinipi mi- 68.  
litem cum triremi Neapolitanæ ad Aloysium Regem legatum mi- Legatio Lu-  
sit, quærens quæ eorum oppidis, quæ in Sicilia sibi nullo inter eos- dovisi Regis  
flagrante odio, occupassent. Ad quæ responsum est; jure id factū, ad Aloysiū  
cum Siciliam sibi deberi certissimum foret; Damianus audito Re- Regem Nea-  
gis animo Neapolitanam in reditu oram populatus, navem etiā politanorū  
fromento onustam, & complures mercatores in ea captos detulit.  
Messanam. Faz. dec. 2.  
9. c. 5.

Post hæc Ludovicus accepto Aloysii responso ad bellum futu- 69.  
rum totum se parat, loca Siciliæ munit, & Damianum Salinpi- Legatio Lu-  
pi, ac Rolandum Aragonum legatos ad Regem Aragonum in- dovisi ad  
Sardinia tunc agentem pro auxilio mittit, à quo triginta triremes Regem  
instructæ post Cirt hæc bellum sunt promissæ ex Fazello. Aragonum  
Faz. dec.  
post. 1. 9. c. 5.

Anno 1347. Idibus Maii à Populo Messanensi electi sunt Ora- 70.  
tores ad Fridericum III. Siciliæ Regem omnes Jurati. Patres Bon- Legatio ad  
signorus de Ansalone, Petrus Scalifius, Henricus Comites, Tho- Fridericū  
mas de Fonte, Pirrellus de Previtali, & Philippus de Mauro, tertium.  
qui à Rege postularent, ut immunitates, ac libertates, quas Ci-  
vitati Fridericus ejus avus anno 1202. kalendis Octobris dum  
Leontinis ageret, contulerat, confirmare ipse dignaretur, quas  
ille libentissimè cum præclara civium Mamertinorum laude con-  
firmavit, easque suo sigillo munitas dedit per Henricum Robe-  
um nobilem Messanensem Aydoni Comitem, & Regni Siciliæ  
Cancellarium.

Anno 1391. V. kal. Martii Mazzullus Romens, & Nicolaus 71.  
Castagna, qui postea Siciliæ Prorex Regnum moderatus est Ur- Legatio ad  
bis Marian  
Reginam.



bis Messanæ nomine, cum Reginam Mariam Oratores adissent summa humanitate, benignitateque suscepti ab eadem in mandatis habuere, ut ubi Urbis Senatores, corâ suo nomine in Senatoria Domo convenirent eosque de suo in Hispaniam discessu, de quibus cum Martino Rege nuptiis docerent; ut etiam ex humanissima, ac per honorificâ illius ad eosdem Senatores Epistola, quæ adhuc in Tabulario Messanensi adservatur, palam fuit.

72.  
*Legatio ad  
Mariam, &  
Martinum  
Reges.*

Eodem prorsus anno Nicolosius Crisaphi turbarum Claramontanarum tempore, ac periculosa Sicularum Procerum dissentione à S. P. Q. Messanensi in Cataloniam propria trireme quàm celerrimè ad Martinum, & Mariam Reges destinatur, ut eorû adventum pro totius Siciliæ tranquillitate quantocius maturaret. Pro cuius insigni fide, ac singularibus promeritis regis coronæ exhibitis Reges Claramontanorum bona, quæ Messanæ erant, & Regio Patrimonio ob eorum defectionem devoluta, illi per benignè tradiderunt. Quæ de re ita in quodam privilegio Catanæ dato nono Kal Octobris anno 1404. Martinus ipse testatur. *Nicolosius Crisaphi in redacendo ipsam Nobilem Civitatem Messanensem cum nonnullis nostris fidelibus ad nostræ dominiû majestatis, ac transferendo ad ipsius partes, Cataloniæ Nuntius, & Ambasciator Civitatis ejusdem, nostrum adventum instigando, dum anno 1391: mense Decembri effemus apud Cataloniam in loco de Ages, ideo concedimus ei, & successoribus ejus bona, quæ fuerunt Claramontanorum in Civitate Messana &c.*

73.  
*Legatio ad  
eosdem.*

Anno 2392. V. Idus Decembris Senatores Catanam legationem ad eosdem Martinum, & Mariam Reges decrevere, missis lectissimis viris Mazzullo Romæo, Joannetto de la Cala, Petro de Aldoino, & Jacobo Bonetti, qui nonnulla ad tranquillum Reipublicæ statum necessaria postularent, quæ omnia à Regibus summa cum facilitate impetrarunt.

74.  
*Legatio  
Martini Regis  
ad Pontificem Boni-  
faciû IX.*

Anno 1394 V. Nonas Martii Philippus Crispus civis, & Archiepiscopus Messanensis nomine Martini Regis apud Bonifacium IX. Summum Pontificem legationem obivit, cum Salimbenio de Marchisio, Jacobo Denti Messanensibus, Petro Sancio, de Calatarubio, & Raymundo Squiret. De qua legatione ita Rex ad Pontificem scribit: *Transmittimus Reverendum in Christo Patrem, Nobilem, & devotos consiliarios nostros, Fratrem Philippum Archiepiscopum Messanensem Petrum Sancium de Calatarubio militem Majordomum nostrum, Salimbeni de Marchisio, Raymundum Squiret.*

*Squiret, & Jacobū Denri U. J. DD. & Magnæ nostræ Curie Regios  
Judices, nostros Ambasciatores vel Nuntios pro aliquibus negotiis ar-  
duis, & quæ sequuntur.*

Eodem anno Senatores ad Reges Martinum, & Mariam pro  
rebus ad Reipublicæ utilitatem spectantibus legatos misere Jaco-  
bum de Castello, & Tuccium de Humano, viros prudentia, &  
dicendi copia præstantissimos. 75.  
*Legatio al-  
tera ad eos-  
dem Marti-  
num, &*

Anno 1399. IV. Nonas Augusti F. Philippus Crispus Archie-  
piscopus Messanensis, qui Siciliæ Regum nomine legationem ad  
Pontificem peregerat, huic propter insignem in agendo pruden-  
tiam ea in admiratione fuit, ut eum nuntium Apostolicum in  
Aragonie Regnum pro gravissimis Sedis Apostolicæ negotiis  
mitteret. Quem, dum egregiè apud Catalanos laborat, per liti-  
ras iterum suo nomine Reges, ut eundem Bonifacium adeat,  
compellunt. 76.  
*Legatio etq;  
eundem  
ad Pontifi-  
cem.*

Anno eodem 1399. IV. Nonas Augusti iisdem Regibus Mar-  
tinis seniori, juniori, & Mariæ Catanæ commorantibus legati  
addicti sunt Jacobus de Castello U. J. D., & Tuccius de Humano,  
qui multa à Regibus ad Messanæ Urbis dignitatem facientia im-  
petrarunt; nempe quod Tauromenium, sicut olim tamquam in  
agro Mamertino oppidum haberetur, Urbisque ditionis esset;  
quod Regni totius Tabularia, seu Archivia ut vocant sicut à ve-  
tustissimis temporibus in Messanensi Regio Palatio, & non alibi  
adservarentur, quod Jurati, Judices, Capitanei Planæ Mylarum,  
& oppidorum districtus cives Messanenses dum taxat forent, &  
non exteri. 77.  
*Legatio 4.  
ad Marti-  
nos, & Ma-  
riam.*

Eodem pariter anno VIII Kal. Septembris ad eosdem Reges  
legatio publico nomine Catanam ab Oratoribus suscepta est,  
Matthæo Perronio, & Petro Bonfilio civibus Messanensibus,  
qui illos consulerent, quid in gravissimis atrocissimisque deli-  
ctis si fortè in Urbe aliquando occurrerent, agendum? Ipsi verò  
ad Strategum, & Judices, re tamen cum Urbis Senatoribus com-  
municata, sicut postea Alphonso etiam Regi placuit, remise-  
runt. 78.  
*Legatio ad  
eosdem.*

Circa idem tempus Raynerius Alisia Jacobetti filius Curie  
meridianæ, seu Bajulatus Messanensis Præfectus à Martinis, &  
Maria Regibus ad Joannem Galeacium Vicecomitem Mediola-  
nensem Ducem legatus missus est, ut ejus sororis Eugenie nu-  
ptias pertractaret. Deinde ad Summum Pontificem eorundem  
79.  
*Legatio ad  
Ducem  
Mediolanen-  
sem.*

Y y

perfo-

personas referens, profectus est. Habuit is germanum fratrem Theodoricum Tit. S. Eustachii Præbyterum Cardinalem, & Archiepiscopum Moguntinū. In sua Præfectura meridiana usus est custodia domi, forisque hastigerorum, seu alabarderiorum viginti ex regum peculiari prærogativa, magni etiam Siciliæ Marescialli, & Contestabilis dignitate ab eisdem decoratus. Et hæc ex antiquissimis hujus familiæ Tabulis excerptissimos, quarum fidem sequimur, dum illis alia res non adversatur.

80. Anno 1413. V. Nonas Januarii ad Ferdinandum Regem Barcinonem Oratores à Senatu decreti sunt Nicolaus Castagna miles, & Regni Siciliæ Magister Rationalis, & Nicolaus Moleti Joris Consultus M. R. C. Judex, qui à Rege benignè excepti confirmationem omnium privilegiorum, immunitatum, libertatum, rituum, & consuetudinum, quæ Mamertinis Reges Superiores impertiverant, confirmavit.

81. Anno circiter 1420. Joannes Ansalonius Judex M. R. C. cum aliquot sociis à Rege Alphonso ad Joannam Neapolitanorū Reginam missus est, qui cum ea de Regis adoptione, & de substitutione Regni Neapolitani ageret. Quæ res ex Alphonsi voto prosperè cessit.

82. Anno 1422. Pridie kalendas Octobris ad eundem Alphonsum Regē Averisæ agentē ad pertractanda Messanēsis Reipublicæ non exigui momenti negotia legati missi sunt, Philippus de Bonfilio, & Simon de Tortoreto illius anni Senatores. Hi per quædā capitula quamplurima rectæ politiæ argumenta ad Civitatis bonum spectantia obtulerunt, quibus ipse Alphonfus annuit, & subscripsit.

83. Hoc eodem anno eundem Alphonsum Regem nomine publico Andreas Stayti miles adivit, sicut etiam postea anno 1434. XVI. kal. Decembris ipse cum esset Messanæ Secretus Regius, & Hieronymus Gotho Joris Consultus Oratores Panormum usque contenderunt ad eundem. Hi nonnullas immunitates ab eo, quæ ad contra privilegia ad rem frumentariam ad Strategum, & Judices, & ad publica literarum Gymnasia pertinerent impetrarunt.

84. Anno 1437. XII. Kal. Februarii in Civitatem Castri ad mare de Stabio Senatus Messanensis ad eundem Alphonsum Oratorem Nobilissimum, juxta ac doctissimum virum Signorinum de Procto civem Messanensem destinavit, cui Rex plura indulgit, & in pri-

primis, ut in Regia Magna Curia duo crearentur ex Juris Consultis Messanensibus Judices, Stratego ab Urbe absente, ut Judices Messanenses secundum propriam hebdomadam Stratego muneribus, honoreque fongerentur, ut publicæ Civitatis nundinæ quot annis à die 24 Julii incoharentur, ut cives Messanenses suis exemptionum, & immunitatum Juribus non fraudarentur, ac oppidum Tauromenium intra fines Mamertini districtus haberetur, & alia nonnulla.

Anno 1440. XII. kal. Maii ad eundem Alphonsum Catanæ degentem ob non levioris ponderis negotia ab Oratoribus quatuor illustrissimis viris Urbis nomine iter institutum est. Hi fuerunt Senatoribus Tuccius de Balsamo, Joannes de Bonfilio miles, Guiljelmus Spatafora, & Lucas de Guidone Philosophiæ, Medicinæ Artis, & Rhetoricæ scientissimus. Causa verò hujus legationis potissima ea fuit: Messanam venerat Prorex quidam suppositivus Adamus Asmundus nomine delectus, ut ipse agebat, non à Rege, sed à totius Regni Præfecto Rogerio Paruta cum jurisdictione, ac facultate prorsus eadem Siciliæ Proregis circa Urbem Messanam, ejusque districtam; Quæ res, ut nova, Mamertinis nondum audita, alicujus in Urbe perturbationis præbuit occasionem, cum is præsertim, ejusque Ministri ea potestate adversus cives acerbe nimis uti aggressi essent. Quamobrem Senatus re cum Stratego, & Judicibus communicata, novum Proregis adulterini munus contra Rogerii, & Friderici Regum privilegia, recta tondere declaravit, & ex ea statim dignitate Adamum adversus Mamertinos nequicquam proclamantem exturbavit. Ex hac occasione hi adhibiti ad Regem Oratores. Rex verò, & rem gestam laudavit, & Rogerii, ac Friderici privilegia facta, tactaque non ad decernendum ut adversarii volebant, verum omni futuro ævo haberi voluit. Fecit præterea Rex Messanensibus facultatem mercaturæ cum circumjacentibus, etiam infidelibus ultro, citroque commercantibus, obsequia (Scalam francam vulgus appellat) aliasque immunitates concessit Reipublicæ Messanensi utilissimas.

Anno 1449. X. kal. Julii Cactam ad eundem Alphonsum Andream Straxerum, & Thomas Romanus legationis munere ex Senatorum præscripto functi sunt, qui à Regia Majestate nonnulla postularent, quæ ad publicam pacem conservandam, & ad urbem gubernandi normam spectarent.

Anno 1454. ad eundem Alphonsum Populi Messanensis nobis

85.

Legatio ad eundem.

86.

Legatio ad eundem.

87.

Legatio ad eundem.

nomine legationem egit Sebastianus Reytanus, cujus Collegam in meo manuscripto non invenio. Vir fuit facundiae laude eximius, qui popularium suorum partes apud Regem pertractans praeclare se gessit. Verum ea, quae impetravit, nescio qua ratione interierint.

88.  
*Legatio ad eundem.*

Anno 1445. XI. Kalendas Julii ad eundem Alphonsum Neapolim Senatus Messanensis praescripto legati profecti sunt Jacobus de Crescentio, seu ut alibi lego, de Constantio miles, & Regni Siciliae Magister Rationalis, & Petrus Porcus, qui ab ea Majestate opem implorarent, ut cives Messanenses à nimis Regionum Ministrorum tuerentur injuriis, ut reditis novis decretis, ad observantiam à se conditorum Privilegiorum, & ne Regum Superiorum mandata, & constitutiones pessamirent, eos compelleret.

89.  
*Legatio ad eundem.*

Anno 1447. IX. kal. Novembris ad eundem Alphonsum, dum apud montem Politianum castrametaretur, Senatus duos constituit Oratores Matthaeum Moleti, & Taceum de Balsamo, ex hac data occasione, quia in generalibus Regni Comitibus Panormi habitis anno superiore 1446. totius Regni Siciliae Proceres Regi centum quinquaginta florenorum millia intra quinquennium solvenda jam obtulerant nulla ab ea solutione Civitate exempta, Regii Quaestores, seu Deputati, ut vocant, ad illius pecuniae portionem solvendam Messanenses Senatores urgebant; Ipsi vero ad Regem per hos Oratores provocarunt. Ille statim Civitatem Messanam à se, atque à superioribus Regibus immensam oneri illi nequaquam subjacere declaravit, & publicos Siciliae conventus Messanensem immunitatibus suis constitutionibus, praesidio esse non posse. Id circumcisa, atque irrita omnia acta, quae per Lupum Ximenem de Urrea Proregem, & reliquos Regni Proceres, qui Mamertinis Syndacis sedem in iis Comitibus primam, & honoratorem, sibi ex privilegio, & antiqua consuetudine debitam denegarant contra Messanae Urbis praerogativas, ac dignitates firmata fuerant, habita sunt: mandavitque insuper Rex Iudicem Sacrae Conscientiae in Magna Curia, qui ex Regum decreto ad Messanensem Juris Consultum spectabat, eo abdicato qui postremus erat, Messanensem creari, elegitque statim Thomam Grisaphi eximium illius temporis Juris Consultum, & de Patria optimè meritum; Is erat antiquorum Mamertinorum in tuendis à suis Regibus benignè delatis privilegiis ac dignitatibus ardor,

90.  
*Judex olim  
Sacrae con-  
scientiae Mes-  
sanensis.*

ardor, ac sedulitas, qui nullis parcentos vel laboribus, vel impensis ad suos Reges legatos præclarissimos viros iterum, ac sæpè destinaverunt, ut integra, atque illibata, perinde ac si essent Urbis pupilla, custodirentur.

Anno 1450. Pridie Nenas Januarii ad eundem Alphonsum Regem usque ad Castrum Turris Octaviæ, ubi tum agebat, misit legatos Senatus Petrum Signorinum, Raynerium Donatum, & Nicolaum Bonaventuram, qui ab illius maiestate nonnullas facultates, quæ ad ordinandam Mamertinam Rempublicam pertinerent circa Magistratum electionem, Comitiatque Urbis annua, & alia his similia constituenda postularent.

91.

Legatio ad eundem Alphonsum

Anno 1451. III. Idus Maii ab eodem Senatu electi sunt Oratores ad eundem Alphonsum, qui Puteolis commorabatur Nicolaus Abbatellus, & Petrus Signorinus, ut Regi, qui per breve aliquod temporis spatium Panormi conniventibus Senatoribus, cudi monetam indulerat, Rogerii circa eam rem, & Martinorum, & Mariæ privilegia ostenderent, quibus cavetur nullibi, præterquam Messanæ in Sicilia pecuniam signari posse licere. His postolatis Alphonsus, & sacum addidit calculum, & laudando ea Regem decreta, atque etiam confirmando; alias detulit ad tranquillum Civitatis statum conservandum immunitates.

92.

Legatio ad eundem,

Anno 1458. Alphonso Rege è vivis sublato Aragoniæ, & Siciliæ Regnis Joannes ejus germanus frater successit, ad quem Sicili, habito ad Calatajeronem conventu legatos decreverunt Simonem Bononium Panormitanum Præfulem, Raymundum Montecatam Adrani Comitem, Antonium Lunam Calatabellottæ Comitem, Vassallum Specialem, & Hieronymum Ansalonium Juris Consultum civem Messanensem, qui in Hispaniam profecti Joanni Regi consuetum fidelitatis sacramentum præstarent.

93.

Legatio Sicilia ad Joannem Regem.

Anno 1459. XVII. Kal. Novembris ex S. P. Q. Messanensis electione, Cæsaraugustam Joannem Aragoniæ, & Siciliæ Regem adire legati Philippus Campulos miles, & Magister Rationalis, & Bartholomæus de Lombardo Juris Consultus, qui à Regia liberalitate non solum antiquissimas superiorum Regum solidae immunitates confirmatas, sed quamplurimas etiam novas Urbique per honorificas obtinuerunt.

94.

Legatio ad Joannem.

Anno 1460. XVII. Kal. Decembris cum in Templo Archiepiscopatus Divi Nicolai sub regimine, & clientela Illustrissimi viri Joannes de Moneajo Siciliæ Proregis Senatores coram Ma-

95.

Legatio ad eundem.

gistro

gistro Justitiariorum, Judicibus M. R. C., & aliis Proceribus de Sabina Regis Consilio nonnullos ex utroque ordine cives Deputatos congregarent; octo videlicet viros Patritios, qui universam nobilitatem, & qui universum Populum referrent, ceteris honoratioribus, ac venerabilioribus viros, item alios octo; legenda, atque examinanda nonnulla postulata, eaque ad Joannem Regem mittenda proposuere. Quae cum ab eo Consilio laudata, probataque essent, Oratoribus, qui in Hispaniam ad Regem illa deferrent, commissa sunt. Porro hi fuerunt Joannes de Mallono Philosophiae, & artis Medicinae peritissimus, Thomas Mule, Gerardus Volichi, & Dominicus Mollica, ex vero postulata cum ad optimam Reipublicae politiam collimarent, laudata ab Rege, & confirmata sunt.

96. *Legatio ad eundem.* Anno 1465. V. Idus Januarii, cum quidam ex populo homines factioni Republicam perturbarent, & contra Patritios conspirarent, subortaque nescio qua dissensio esset S. P. Q. Messanensis ut presenti calamitati, periculoque occurreret ad Joannem Tarraconensem Agentem F. Matthaeum de Marco monachum ordinis S. Benedicti Abbatem Monasterii S. Placidi de Calonerio, & Nobilem civem suum vitam sane egregium, & ad grandia negotia pertractanda plane natum, expeditum. Is apud eam Majestatem Regionum Ministrorum injurias, livorem, saevitiam libere accusans, quorum causa Urbi calamitatum tempestas illa contra esset opposita, cadenti peno Patriae remedia novas etiam facultates, ac privilegia impetravit, quare ad sedandam Republicam ab Rege liberaliter, abundeque gratias quamplurimas reposuit. Is iterum ab eodem Senatu Orator ad Ferdinandum

*Legatio ad Ferdinandum Regem.* *Iconolog. l. 2. c. 23.* Regem postea instituitur, cui adeo ob egregias ejus animi dotes carus fuit, ut ad Summum Pontificem, ob res gravissimas agendam suo nomine Oratorem miserit, ut in nostra Iconologia memoravimus.

98. *Legatio ad eundem.* Anno 1472. Alphonsus Stuyti vir Patritius, & de Patria benemerentissimus ex utilitate publica tamquam legatus in Hispaniam ad eundem Regem profectus, multa cum dignitate, ac prudentia sua munere functus est.

99. *Legatio ad Summum Pontificem Sixtum IV.* Anno 1474. Joannes Andreas Gattus Messanensis de Domini cana familia Episcopus Cephaludensis legationem ad Sixtum IV. Pontificem nomine Ferdinandi II. Regis obivit, a quo impetravit, ut Regia electio Archiepiscopi Messanensis Petri de Luna firma



firma confisteret. Pontifex enim elegerat Fratrem Jacobum de S. Lucia Ordinis Fratrum Minorum civem Messanensem, dederatque diploma, antequam quidpiam de Regis petitione cognovisset. Idem à Regni Dynastis anno insequenti, & à Prorege ipso ad eundem Pontificem pro rebus gravissimis Orator destinatur. 100.

Anno 1478. Mense Septembris Siciliæ Prorege Joanne Cardona Platenfium Comite, qui cum novum Siculis vectigal constitutisset imponere, videlicet, ut tam de fructuum, quàm de pecorum proventu decimam penderent, de Mamertinorum votis diffidens, Catanam ad cogendum Siculorum Procerum conventum secessit; Tum S. P. Q. Messanensis ad Proregis exturbanda Siculis admodum perniciofa consilia, tres decernit legatos Joannē Stayti militem, Ludovicum Bonfilium, & Joannem Antonium Gothum Juris peritum, qui Catanam duobus tritemibus delati sunt. His verò in eo Concilio à Prorege male habitis, primaque sede, quæ illis jure debebatur, defraudatis, & in vincula conjectis, alios quatuor Oratores, ubi id Messanæ rescitum, Senatus submit, Marcum Smortum, ac Jacobum Campulom ex Patritiis, ex popularibus verò Nicolaum Contestabilem, & Cæcilium Crassū, quos quadringenti armati comitati sunt. Hi legatos Bonfilium, & Gothum vinculis quamprimum eripiendos curarent in mandatis habebant, nam Staytius languore correptus jacebat; Verum antequam hi legati Catanam appolissent, Bonfilius, & Gothus custodia jam fuerant educti, Prorege rerumurbationes præsentiente, qui priusquam eos absolveret in templo Divæ Agathæ Concilium instauravit. Ubi Joannes Staytius, licet edicto prohiberetur, nihil tamen reformidans voluit interesse, & ubi ad sententiam dicendam ventum fuit, ita oravit, ut ex eo cætu quamplurimos Siculorum in suam sententiam pertraxerit, & Proregis consilia, quod ipse maximè verebatur, fonditus everterit. Prorex verò, ne Messanenses sibi omnino infensos haberet in frequenti Procerum confesso, se Mamertinorum legatis injuriam intulisse testatus est, brevique iracundiam suam excusans, omnia adversus eos acta revocavit. Hæc Catanæ gesta sunt Joanne Regnante, cui statim Ferdinandus successit. Senatores verò (ut habet Maurolycus) tempus nacti opportunum, coacto Concilio, legatos ad Ferdinandum Regem decernunt, Ludovicum Bonfilium, & Joannem Antonium Gothum Patritios, quos paulo ante Catanam miserant, item de Populo Antonium Stranum, qui Regi Catanensis

Legatio  
Catanam ad  
Siculorum  
comitia.

Mauroli. l. 5.  
101.  
Legatio ad  
Ferdinandum

nentis Concilii acta exponerent, Messanenſium ſententiam, & rationem aperirent, atque aureorum tria millia muneris loco profferrent, & ab eo privilegiorum peterent confirmationem. Igitur ſecunda navigatione tandem Madritum pervenere, & cum ipſo Rege uſque Cæſarauguſtam equitarunt, ubi munera illa pro Urbis tenuitate, & eorum temporum more, ei reddiderunt. Rex legatione accepta, decreto edito, auctoritate Regia Urbis privilegia roboravit. Cardona verò Siciliæ Præfectus, qui ſeſe alio itinere ad Regem contulerat triginta aureorum millia Regi offerebat, ſi Siculorum Præfecturæ reſtitueretur. Rex autem re cum Mamertinis legatis communicata, Præfecti pollicitationem reſpoit. Itaque ille Magiſtratu abdicatus in Hiſpaniam remanſit. Legati bona cum Regis gratia, jam votorum compotes perhonorifica legatione abſoluta, Meſſanam incolumes rediere.

102.  
*Legatio ad  
eundem.*

Anno 1500 IV. Idus Junii ad eundem Ferdinandum Hiſpali moram facientem Senatores legationis munus ad varia Urbis incommoda ſuo Principi aperienda, opemque aliquā implorandam, Joanni Henrico de Baſamo Pollinæ Baroni, & Matthæo Caſalainæ contulerunt, qui de Regiis Miniſtris, & Civitatum Præfectis nomine publico conquererentur, ob male geſtos Magiſtratus, & in primis de Meſſanenſi Stratego D. Petro de Cardona Comite Guſifani, qui non ut Strategus tempore pacis, ſed ut armorum Præfectus tempore belli, nullo ſervato Juris ordine, nulla Privilegiorum habita ratione, nulla ſententia Judicum, ut moris eſt, ex præſtata, ſuſque, deque omnia perturbaret, pænas exigeret, reos pro libitu, vel extremo ſupplicio excruciatos damnaret, vel extorta pecunia abſolveret. Proinde hujusmodi miniſtros à Rege pro ſua juſtitia, potentiaque coærcendos exorarent. Præterea alia multa pro tranquillo Urbis ſtatu ab ea Majeſtate retulere, quæ etiamnum Mamertinæ Reipublicæ non exiguo molumento habentur.

103.  
*Legatio ad  
eundem.*

Anno 1507. Pridie Kalendas Februarii Neapolim ad Ferdinandum Regem Joannem Jacobum de Anſalone militem Senatores delegere, propter quamdam inter cives ortam controverſiā, circa limites cujuſdam domus, quæ cauſa ex antiquiſſimis Regū diplomatibus ad Senatorum Tribunal ſpectare conſuevit. Strategus verò, & Judices ſuæ poteſtatis id judicium eſſe contendebant. Quamobrem Senatus ad Regem provocavit; mittens Frederici, & Ludovici Patris, & filii Privilegiorum exemplaria, quo-

quorum doculentissimi testimonio Rex pro Senatu fuit. Insuper Orator Anselmiorum p[ro] Regi ipsi placuit, ut in quinque Regiis Diplomatis summis p[re]latis, incommunicatibusque relectis, quæ ad petriæ commodum, & dignitatem retulit, illi Rex sæpe appellatis domesticum familiarem, & dilectum domus suæ Regis alumnum. Unde illum existimo in aula Regis olim honorifico aliquo munere fuisse perfunctum.

Anno 1510. Petrus Ilvaglies Archiepiscopus, & civis Messanen[sis]. Pontificis Alexandri VI. iussu pro gravissimis Apostolicæ Sedis negotiis legationem in Ungariam suscepit, qui deinde Cæsennæ in reditu anno 1511. XI. kal. Januarii vita functus est. Erat is ab eund[em] Pontifice anno 1506. IV. Kalendas Octobris in numerum Purpuratorum Patrum cooptatus Titulo S. Ciriaci in Phermis.

104.  
Legatio à Pontifice Alexandro VI. in Ungariam.

Anno 1512. VI. kal. Augusti Senatus ad Ferdinandam Regem misit Burgos Oratores Blascom de Balsaunonnam ex Senatoribus, & Joannem Nicolaum Cubeta, qui apud ipsum de Stratego conquererentur nomine publico, tamquam Strategum munere, ac dignitate nimis abutente, cum in Urbe tranquilla, ac pacata perinde se gereret, ac si militiæ cum hostibus agendam foret, nullis Juribus, nullisque Urbis servatis Privilegiis. Ut ejus majestas ad similibus Præfectorum superbiam coercendam opportuna pro tranquillitate Reipublicæ remedia adhiberet, Stratego potestatem pacis tempore certis legibus definiendo. Hæc & alia multa hi legati pro Reipublicæ bonis à Ferdinando Rege impetrarunt.

105.  
Legatio ad Ferdinandam

Anno 1517. XV. Kal. Martii Bruxellas ad Carolum, & Joannam Siciliæ Reges S. P. Q. Messanen[sis] Oratores decrevit D. Petrum de Gregorio eximium Juris Consultum Regium Consiliarium, & M. R. C. Judicem, & Franciscum Sifonti civis Messanenses pro confirmandis nonnullis constitutionibus, quæ inter viros Patritios, & Populares per Proregem Hugonem de Montecatenis ad publicam civium Messanen[sium] pacem conciliandam sancitæ fuerant. Civitas enim Messanz ea tempestate bellis civilibus, partiumque studiis nobilium, ac popularium divisa propter officia publica, & Magistratum, ut olim moris erat, participationem, tota conflagrabat. Quas tandem lites, ac contentiones sua auctoritate Hugo Prorex utrisque partibus coram eo convenientibus quibusdam decretis diremit. Itaque D. Petrus Gregorius vir planè immortalitate dignus plurimum sua dextertate, atque eloquentia apud Carolum Regem valuit, senisque diplomatis Regio Sigillo munitis, & Populi Romani, Impera-

106.  
Legatio ad Carolum & Joannam Reges.



Anno eodem 1535. XIII. Kal. Octobris Senatores legatos Panormum ad eundem Imperatorem de Tuneti, & Gulettæ expugnatione victorem redeuntem gratulatorum deerevero Hieronymum à Rocca, & Dominicum Mollicam, qui tum à Cæsare tum à Panormitanis perhumaniter excepti sunt. Et hi quidem hos legatos, & alios duos, qui eum dono in Africam trajecere, & cum Cæsare in Siciliam redierant, summo honore affecere, etiam in equestribus ludis, quos in tanta læticia Panormitani dedere, hos quatuor Messanenses legatos ludorum Judices elegere: Utinam dum hæc Illustrissimæ Siciliæ Urbes in ea semper amicitia, ac societate permansissent.

109.  
Legatio ad eundem.

Anno 1540 ad eundem Imperatorem Carolum publico nomine legati profecti sunt pro rebus ad utilitatem Reipublicæ collimantibus Tuscus de Balsamo, & Angelus Carminellus. Hoc eodem anno Siciliæ Proceres in Siciliæ Comitibus legatum nomine totius Regni D. Joannem Marullum Comitem de Condojanni, qui Strategum munus in Urbe bis exercuerat, elegerunt.

110.  
Legatio ad eundem.

Anno 1548. Cum Philippus Hispaniæ Princeps in Italiam venisset, & à Genuensibus appatatu regio susceptus esset. Si P. Q. Messanensis suum legatum Genuam ad salutandam Principem destinavit Bernardum Faraonium, qui etiam Urbis nomine tredecim aureorum millia illi donaret.

111.  
Legatio ad Philippum Principem Bonf. p. 2. l. 5 suæ Siciliæ.

Anno 1565. cum Catanæ Siculorum Procerum Conventus à Prorege haberetur, Senatores suos legatos eò destinarunt. Hi fuerunt D. Thomas Marquett senior, & Antonellus Azzarellus.

112.  
Legatio ad Siculorum comitia.

Eodem anno 1565. Philippus Potens Garasi Baro Eques Sancti Jacobi, qui pluries Senatoria dignitate in Urbe functus erat, ad Philippum Secundum Regem tamquam legatus missus est, qui de gravissimis rebus ad Rempublicam spectantibus cum ea maiestate ageret. Ut ex hujus nobilissimæ familiæ tabulis constat.

113.  
Legatio ad Philippum II.

Anno 1584. Marianus Donatus utriusque ordinis Senatorii ornamentum, vir ad Reipublicæ bonum factus (sæpè enim cum laude, atque utilitate publica Senatoris munus obivit), is in Hispaniam ad Philippum II. ob ardua Urbis negotia destinatus est à Senatu. In Hispania septem circiter annos versatus est, strenuissimam Patriæ operam navans, plurimamque à benignissimo Rege justo meritum æstimatore retulit privilegia. Ibi verò multis pro patria exantlatis laboribus affecta jam ætate anno 1591. extremam diem obiit. At Patriæ optimi ejus promeritorum

114.  
Legatio ad eundem.

rum minimè oblita ejus hæredibus proventus annuos perpetuò addixit.

115. *Legatio ad eundem.* Anno 1590. Senatus Messanenſis ad conficienda quæ Marianus Donatus in Hispania provexerat Civitatis negotia, duos eximios viros ad eundem Philippum Oratores ſubmiſit Joannem Jacobum Citinum Patritium, & Franciſcum Boninam ex Popularibus. Hi è portu ſolventes ubi Genuam appulere, Cirinus itinervis labore ita defatigatus, fractuſque eſt, ut graviffimo labore fuerit correptus, & paulo poſt è vivis exceſſerit; vir planè illuſtris, & apud poſteros memoratu dignus, qui non ſolùm patriam ſummo ſtudio in Senatoria dignitate coluit, & honeſtavit, verùm in duodecim liberis, quos ſuſcepit, viris quidem egregiis, & ingentes parentis ſpiritus, & virtutes referentibus illuſtravit, amplificavit, Bonina præſtantiffimo Collega orbatuſ, conſternatus eſt, & Meſſanam diſſoluta legatione, proſectus eſt.

116. *Legatio ad eundem.* Anno 1592. Petrus Potens vir Patritius, qui à Catholica Majeſtate anno 1588. Præſecturam Officinæ Regiæ ſignandæ monetæ obtinuerat, & non ſemel Senatoris munus obiverat, in Hispaniam iterum Orator proſectus eſt, ut cum Philippo Rege, eaque in regiæ coronæ, & Reipublicæ Meſſanenſis bonum manifeſtè conducerent, pertractaret ibi aliquamdiu commoratus, conſectis tandem negotiis Meſſanam reverſus eſt. Ex hujus familiæ Tabulis.

117. *Legatio ad Philippum III.* Anno 1598. Philippo II. vita functo Regnorum Hispaniarum habenas Philippus Tertius ejus filius moderandas ſuſcepit, ad quem Meſſana Urbs ſuos Oratores Joannem Anſalonium, & Nicolaum Antonium Pellegrinum gratulatum decrevit, eademq. opera non pauca ab eorum millia obſequii ergo illi contulerunt.

118. *Legatio Romam. ad Pont. fecit Paulum V.* Anno 1606. cum Villenæ Marchio Romæ Philippi III. Regis apud Pontificem Oratorem ageret ab eodem Rege Siciliæ Prorex renunciatus eſt. Tum S. P. Q. Meſſanenſis obſequii cauſa ad illum Romam uſque legatos miſit, qui etiam nomine publico Pauli V. Summi Pontificis ſacros deoſcularentur pedes rogarentque ut benedictionem Urbi univerſæ apprecaretur. Hi fuere Annibal Spataſa, & Hieronymus Bonina, qui utroque munere egregie perfuncti ſunt. Id enim obſequii, & Pontifici, & Marchioni ex verborum, rerumque ſignificationibus, pergratum fuit; Pontifici in primis, qui humaniſſimè illos habuit, & benedictio,

ditionem Apostolicam Messanensibus omnibus hoc rescripto impertivit.

# PAULUS PAPA V.

**D**ilectis filiis salutem, & Apostolicam benedictionem. Quem-  
admodum intelligeris ex dilectis filiis Annibale Spatafora, & 119.  
Hieronymo Bonina Oratoribus vestris ex se primum paternæ chari- Rescriptum  
tatis affectu obsequium, quod egregia significatione voluntatis ve- Pauli V. ad  
stræ nobis vestro nomine exhibuerunt, agnovimus pietatem, atque Messanenses  
religionem singularem, qua Sanctam hanc Sedem colitis, cujus nun-  
quam immemores erimus. Et ob id paternum amorem nostrum Vobis  
ex animo pollicemur. Interim sicuti à nobis postulatis, Senatui, &  
Populo vestro benedictionem Apostolicam impertimur. Cætera Vobis  
iidem Vestri Oratores renanciabunt. Datum Romæ apud S. Petrum  
sub annulo Piscatoris XVI. Kal. Decembris Pontific. Nostri anno  
secundo.

Anno eodem 1606. D. Carolus Cicala Messanensis Trioli in 120.  
Calabria Princeps, Comes S. R. Imperii, & Eques S. Jacobi Vis- Legatio ad  
contis Cicadæ rerum gestarum gloria præstantissimi viri Genu- Philippum III  
ensis filius, vir planè eximius, & ad grandia natus, legationis mun-  
us suscepit apud Philippum III. Hispaniarum Regem nomine Se-  
natus Populique Messanensis pro Magnæ Regiæ Curiaë Messa-  
næ per menses octodecim commoratione juxta Privilegium Phi-  
lippi II. parentis, quod Regii servitii specie re autem vera, quia  
non erat è re ministrorum Regionum executioni mandatum nõ-  
dam fuerat. Itaque Carolus per integrum ferè triennium Madri-  
ti apud Majestatem Catholicam diversatus, ab ea variis honori-  
bus cumulatus est, & à magnis aulæ Regiæ Proceribus summa in  
observantia, atque exultatione habitus. Circa verò Patriæ ne-  
gotia ita præclare se gessit, ut confestim impetratæ Regiæ literæ  
Villenzæ Marchionem Siciliæ, tum Proregem Panormo Messa-  
nam cum Magna Curia proficisci compulerint. Cum verò is Mes-  
sana cum eadem ante præscriptum tempus decederet, Carolus  
iterum alias obtinuit literas Pridie Kal. Februarii anni 1608.  
quibus subiratus Rex rationem exegit à Prorege quare jussis Re-  
gis minimè obtemperaverit, & præstitutum Messanensis com-  
morationis tempus non compleverit. Præterea Messana Urbe, et  
Vene-



Venetici Barone judiciis apud Regem de Jurisdictione conflictante, Carolus ita Patriæ causam defendit ut eum ad varia Judicium vota pro utrisque adduxerit; verum postea suo jure successorum negligentia, Messana excidit. Huic potissimum legato debere plurimum Messanensem Senatui reor, quod scripto Regio impetravit, ut tamquam Messanensis legatus in publica illa cæremônia, qua Philippus primogenitus, hodie Hispaniarum Rex Quartus, quem superi utinam semper fortunent sacramento Princeps solemni ritu declaratus est, veluti Magnorum Principum, cæterarumque liberarum Rerumpublicarum legati, peculiari solio sederet. Quæ quidem Messanæ Urbi subditæ dignitatis accessio, neque exigua, neque vulgaris apud justos rerum æstimatores habenda est. Porro Carolum jure optimo Catholica Majestas, & honoribus plurimis, & mensuris proventibus augere dignatus est: hujusmodi enim fuerant præclara avorum suorum Viscontis patris, & ipsius Caroli erga Hispaniæ coronam promerita. Nam decimum quintum agens annum ductore Paulo Jordano Ursino copiarum Italicarum propriis impensis in navali expeditione anni 1571. ad Turcas, Imperatore Joanne Austriaco militavit. Sub ipso etiã annis insequentibus apud Navarinũ, & apud Tunetum egregiè pugnavit. Postea verò adultior, & qui jam Martiales hauserat spiritus Marco Antonio Columna Prorege, Italicæ legioni trium millium armatorum in Sicilia Præfectus est anno 1577.

Præterea Christianæ Reipublicæ, & sui Regis obsequio studens ejus sibi facta facultate anno 1592. & 1593. iter Constantinopolim usque suscepit, ut Bascia Sinam Cæadam maris postea Architalassum germanum fratrem conveniret. Quemadmodum etiã anno 1600. & 1601. eadem opera ad eundem Chium contendit, ut inter Imperatorem Rudolphum Secundum, & Meemetum item Secundum Turcarum Imperatorem pacis fœdera sanciret, quæ sanè confecta publico bono fuissent ne Cæsaris Ministri extorbassent. Nihilominus Caroli studium, ac voluntatem Majestatis Cæsareæ æqui, bonique consuluit, ipsamque amplissimo diplomate Comitum Sacri Romani Imperii titulo, comitis hæredibus insignivit. Philippus verò III. anno 1604. in ordinem militarem S. Jacobi admisit, ejus Crucem, & habitum Neapoli à Comite Beniventi Prorege solemni ritu suscepit; Et tandem anno 1629. Philippus IV. Trioli Principis titulo, absque ulla impensa ipsum décoravit, additis in diplomate quam plurimis, &

Caro-

Carolus & sanctissimus Cicadas familiae pietatibus; Ipse vero ef-  
fectus iam rebus, virtute bellica, gratia Principum, magni-  
ficentia senatus, agendatibus, consuetudine, claris, ipse quoque Trioli  
principatus, in summa sapia septuaginta annorum, ahaom, summa  
cum pietate, in religione, in modum obit, anno 1613, in cojos  
tempore, hoc habetur Epitaphium.

Comes D. Carolus Cicala Princeps Trioli, Dominus oppi-  
dorum, Honiliarum, & Rocilia Fallucha, Episcopus S. Jacobi,  
post insignem ad Neapolitanum sub Joanne Assolaco nauisqum  
operam, post administratam strenuam, fortiterque sub eodem  
Duce, balicorum, copiarum Praefecturam, post iteratam lega-  
tionem ad Turcarum Regem Rodolphi Imperatoris, praesentem  
Mox etiam Clementis VIII. Pont. Max. iussu ad pacis inueni-  
da commercia, itemque ad Philippum Hispaniarum Regem  
Maximum pro Senatu Messanenfi splendide, sapienter, ac fe-  
liciter legatione gesta, anno 1613 non minus quam gloria pla-  
nus Trioli e vita discessit.

121.  
Epitaphium  
Caroli Cica-  
la.

Anna MDCXXI. Die XXVI. Mensis Julii.  
Aetatis LXXV.  
Quod in eternum sit iustitiae filii monumentum, reuerenda  
posteris exemplum, hoc excidit Comes D. Josephus Bap-  
tista Cicala Princeps Trioli.

Anno 1613. Salimbenius Pancaldus, & Petrus Paulus Colof-  
sus Mense Julio Oratores in Hispaniam Urbis nomine ad Phi-  
lippum III profecti sunt, qui coram ea Majestate de novo vecti-  
gali viginti quinque granorum in singulas serici libras extrahen-  
das imposito quærentur. Rex ad supremam Concilium in con-  
tradictorio iudicio rem discutiendam detulit. A Iudicibus vero  
pro Civitate sententia lata est, & vectigal sublatum. Regi ta-  
men à Mamertinis centum octoginta aureorum millia muneris  
titulo oblata sunt, qui etiam vicissim alias Urbi non contemnen-  
das quidem immonitates dilargitus benigne est.

122.  
Regio ad  
Philippum III

Anno 1620. Com Ferdinandus II. Austriacus ad Sacri Impe-  
rii Romani culmen erectus effect magnus Magister Ordinis mili-  
taris S. Jo. Baptistae Ierosolymitani Alophius Vignacourt, & fa-  
cta Religio, obsequii, & gratulationis ergo Viennam usque Ora-  
torem

123.  
Legatus ad  
Imperatorem  
Ferdinandum

totem virum illustrissimum Fratrem D. Franciscum Marquett  
Messanensem ejusdem ordinis alumnum decessere. Et quidem  
ea legatio opportuna, & perquam gratissima Cæsareæ Majesta-  
ti fuit, qua Religionis postulata omnia, & facillimè, & be-  
nignissimè impetrata sunt. Confirmavit enim superiorum Impera-  
torum S. Joannis Baptistæ Ordini militari collatis omnibus immu-  
nitates, & Privilegia. Præterea Boemiæ Prioratum cum com-  
mendis omnibus ad illum spectantibus liberò sacre Religionis  
arbitrio disponendum permisit. Deinde ut erga sacrum ordinem  
Orbi universo studium, ac voluntatem suam significaret magnū  
Magistrum Alophium Vignacourt, & successores in perpetuum  
Serenissimos, ac Reverendissimos, sicuti magnos Principes, vo-  
luit appellari, dato diplomate Viennæ XVII. Kal. Augusti an-  
no MDCXX. In quo diplomate quamplurima sacri ordinis pro-  
sequitur encomia, & Oratorem F. D. Franciscum Marquett, &  
in diplomatibus, & in Epistola quam Cæsar ad magnū Magi-  
strum scripsit, appellat Legatam suam honorabilem, strenuam,  
devotam, sibi que dilectam, testaturque illum legationis sue mu-  
nus perhonorifice, & cum decore obisse. Qua peracta secundo  
cursu Melitam remeavit, ubi summa magni Magistri, & uni-  
versæ Religionis gratulatione, plausuque exceptus est. Vir fuit  
ingentis spiritus, & ad grandia peragenda negotia planè factus,  
quem, si mors immatura nimis non subtulisset, & ad amplissi-  
mos sui ordinis gradus egregiæ ejus virtutes extulissent.

124.  
Legatio ad  
Philippum IV.

Anno 1621 Philippo III. Hispaniarum Rege è vivis sublato  
eum Regnorum suscepisset habenas Philippus IV. ejus filius S. P.  
Q. Messanensis ad obsequendum, & gratulandum suo novo Re-  
gi Oratores constituit D. Franciscum Abbatium, & Lucium Pel-  
legrium, qui etiam Philippo Rege ad testandum quo erga solum  
dominum essent animo Messanenses, donum centum millium au-  
reorum mnemosynon fidelium, & peramantissimorum subdi-  
torum, nulla gratia postulata deterrent.

125.  
Legatio ad  
eundem.

Anno 1629. cum Messana Urbs sua spe jam dejectam, frustra-  
tamque se conspiceret circa Præregis, Magnæque Curie per octo-  
decim mensium spatium Messanæ commorationem, quæ sibi à  
Philippo II felicitis recordationis anno 1591. facta quingentorū  
millium aureorum solutione ex peculiari diplomate concessa fue-  
rat, publico coacto Senatoriorum utriusque ordinis virorum con-  
cilio decreti sunt ad Philippum IV. Oratores D. Joseph. de Balsa-  
mo,

mo, & Franciscus Foti vir de Patria optime meriti, & rerū agendarum scientissimus, qui alias, atque alias conditiones Majestati illi pro Messanæ Urbis conservatione proponerent. Quoniam vero negotii plena res acciderat ob invidorum ministeriorum difficultates, Proregē cum magna Curia statim temporibus Messanam pertrahere, & ex alia autem parte præsentiæ Principis tanta, & tam celebris Siciliæ Urbis omnino indigeret, illud apud Curiam summo studio agere instituerunt, ut in duas, quoad Politiam Siciliæ Regnum Provincias dividi placeret, eosque Proreges bini, easque cum jurisdictione gubernarent. Quæ res Urbis oppugnationibus summo opere adversantibus apud supremum Consilium sæpè acta, ac discussa per plures annos, in difficultatum plurimarum syrtis illisa est. Porro hi legati à Catholica Majestate, & à Curia Dynastis non vulgaribus honorū officiis affecti sunt. Intererant enim, quemadmodum aliorum Principum, ac liberarum Rerum publicarum legati in proprio solio publicis functionibus. Itaque re infecta, incredibili impensa, ac labore protracta per novennium legatio, non exoptato civibus exitu, soluta est. Verum enim verò D. Joseph Balsami virtus, sapientia, animi fortitudo, & consilium Madriti apud Aulicos summæ admirationi fuisse; Nam, & eo etiam perlatum fuerat, quam præclare ille, fortiterque se gesserat, cum pro tuendis Patriæ juribus, pene ad mortem usque, Proregis potentia, atque indignationi obstitit, suaque invincibili animi constantia Urbi saluti fuit? Quid de reliquis illius animi dotibus? quanto studio literas literatorumque consuetudinem adamavit? quanta cum diligentia libros eruditissimorum Auctorum undique conquisitos in suam Bibliothecam congegit! quanta numismata aurea, argentea, ærea, quanta vetustatis monumenta, & præteritorum temporum vestigia, prisca illustrissimorum virorum tabulas domi suæ conservavit? utinam illius hæredes nobilissimi eodem studio erga tam præclara monumenta ferrentur? Profectò hujusmodi viros vel nasci nunquam, vel denasci nunquam oporteret. Tandem post Senatorios honores, post peractam legationem anno 1643. Messanæ obiit, Patriæ sui desiderium, posteris virtutum exempla relinquens.

Ultima tandem legatio Fratris D. Thomæ Hozes Equitis Sancti Joannis Baptiste Hierosolymitani Messanensis, sed in Hispaniæ linguam cooptati, à magno Magistro, atque totius Militaris ordinis concilio circa annum 1642. ad Summum Pontificē

126.  
Elogium  
D. Joseph.  
Balsami.

127.  
Legatio ad  
Pontificem  
Urbanum  
VIII.

Urba.

A a a

Urbem VIII. instituta est, ob gravissimam religionis negotia;  
 quæ peracta Melitam reversus est; ubi adhuc superstes, & Pe-  
 trici & maioribus suis, & sacro ordini ornamento est, & omnes  
 ferè illius sacre Religionis honorem gradus ob egregias virtutes  
 consecutus est. Ad magnam enim Crucem Magni Cancellarii  
 munere sui ordinis, & Prior Bajulatus novarum villarum in  
 Hispania primo functus est. Hinc deinde ad Prioratum Bajulatus  
 sepulcri Octidorensis, postremo ad magni Bajulatus Prioratum  
 Lorensis, tamquam ad gloriæ apicem, gradum fecit. Eques pla-  
 nè memoris dignus ob illustrissimam Hozii familiam, quæ olim  
 cum in Aragoniæ Regno floreret, inde in Cordubensi expeditio-  
 ne in Hispaniam ulteriorem, hodie Castiglia translata est, ubi  
 Alphonsus de Hozes felicis posterorum suorum, jussu initiamen-  
 ta, inter quos florere Joannes de Hozes Tarragonensis Archie-  
 piscopus, Alphonsus de Hozes qui questioni criminum hæreticos  
 Tolera præfuit, Lupus de Hozes Eques Sancti Jacobi Indiciæ Ca-  
 tholicæ Majestatis classis Præfectus, qui adversus Hollandos di-  
 migant summa cum fortitudinis laude occubuit; alter Hozius,  
 cujus nomen mihi planè ignotum, vitæ sanctimonia, literisque  
 præclarus, qui nascenti Jesu Societati nomen dedit, cujus ani-  
 mam S. Ignatius Loyola illius instituti Auctor ex hac vita mor-  
 tali Sanctorum caribus comitatum in immortalem mi-  
 grantem vidit. At verò primus qui ex Hispania ulteriori in Sici-  
 liam trajecit Alphonsus de Hozes, nonaginta amplius ab hinc  
 annis Regni Conservatoris officio, deinde Fratii Regii Questoris,  
 seu Magistri Rationalis, ut vocant egregiè functus est, non se-  
 mel etiam Vicarii Generalis in hoc Sicilia Regno munus obivit,  
 & Sæculis tristemibus per biennium præfuit. Istamdem Messanæ  
 ad secundas nuptias transit, ex quibus Priorem nostrum Fratrem  
 D. Thomam Hozium, de quo loquimur, secundo genitum susce-  
 pit. Alios verò Hozios patetorum hæredes virtutum sua loco  
 recenserebimus.

Legatos Messanenses quos apud Scriptores, & Tabularia inveni-  
 re, proximus è Megacle qui floruit Olympiade 116. ab V. C. an-  
 no 438, & ante Christum natum anno 314. habes hic lector, da-  
 bimus infra alios Heroes Messanæ, utbis alumnos virtute aliqua  
 conspiciunt promiscuè quidem, & Alphabeticò ordine, ut vitæque  
 historiarum confusio.

128.

Hoziorum  
 familia ex  
 qua plures  
 viri tum  
 dignitate  
 Ecclesiastica  
 tum mili-  
 tari ordine  
 præclari.

Pietro Riad.  
 l. 2. c. 10.  
 Vides Ignat

Abra.

Abramus Ambrosianus Messanensis Eques, Duce Balduino Mussonio Urbis Stratego in primo praelio contra Gallos in Romettenfi agro ad Cannetum quod vulgò appellant S. Gregorii re à nostris male gesta fortiter occubuit anno 1282.

Ansalon Ansalonius dum Fridericum Siciliæ Regem adversus Jacobum Aragonium fratrem cum classe pugnantes sequitur commisso praelio apud Rolandi caput devicta Friderici classe Ipse cum Raymundo germano fratre ingenti animi ardore dimicans, tandem hostium multitudine oppressus non inultus, neque inglorius cecidit anno 1298.

Alaymus de Leontino Patritius Messanensis bellicæ artis scitissimus, & ingentis animi vir, qui in tota illa Gallorum oppugnatione Siculiæ rei egregiam operam navavit, Ipse enim cum primis post collatum cum Joanne Prochyta totius conspirationis Auctore concilium Vallis nemorum in fide continendæ curam suscepit ut scribit Mugnos in Vespere Siculo: Igitur post cladem illam apud Mylas, quam à Gallis Messanenses acceperunt, ipso praeliorum initio Balduino Mussonio Stratego, Alaymus Leontinus Ficarræ Dominus in Urbis Præfectura ingenti populi acclamatione substituitur. Is confestim Urbem armis, munitionibus, machinis, militibus instruxit, litusque omne, ubi hostium exensus timebatur, tribulis, clavisque sub arena latentibus complevit, & in tota illa obsidione, ut in superiori libro fusi meminimus, & strenuissimi Ducis, & fortissimi militis egregias partes agere, diu nocteque Urbis mœnia, propugnacula obire, excubias disponere, pugnantes animos addere, fessis à dimicatione recentes viribus sufficere, cunctis adesse, eosque ad certam victoriæ spem erigere non omisit. Gerardo Cardinali Parmensi à Pontifice missio ipse fortiter obstitit, ingentia Caroli Regis pollicita, quibus ejus animum ad defectionem frustra tentavit, summa fidelitate contempsit vitam, ne dum opes, Patriæ libertati postponens. Pro qua conservanda ex civibus aliquot capitali pœna multavit. Henricum Parisium Judicem, Simonem de Templo scribam, Joannem Scaldapidocium, & Romanum Hospitem, qui hostibus ingressum polliciti in Reipublicæ libertatem conspiraverat. Balduinum Mussonium virum nobilem Urbe digressum, & à Montis fortis rusticis in itinere retractum, quod Populo Messanensi suspectus esset arcis custodiæ tradidit. Fridericum Falconium virum Patrium in populum superba locutum in vincla conjecit. Pro quibus

129.

*Abramus Ambrosianus Eques Messanensis*  
Maurol. l. 4.

130.

*Ansalon Ansalonius vir militaris.*

Maurol. l. 6  
Faz. dec. 2.  
l. 9. c. 3.

131.

*Alaymus de Leontino bellicæ artis scitissimus.*

Philad. Mugnos in Vesp. Siculo.  
Maur. l. 4.

132.

*Alaymus de Leontino bellicæ artis scitissimus.*

182. *Alaimus Regni iustitarius.* rebus, aliisque permultis præclare gestis Petrus Aragonius Siciliae Rex priusquam Burdegalam ad certamen cum Carolo singulare incundum proficisceretur Alaymum totius Regni Magistrum Iustitiarium, hoc est secundum à Prorege declarat. Bucherio Palatiolo, & Odrygillo Castellis donat. Præterea in voluntatis Regiæ erga illum significationem clypeum, galeam, lanceam, & gladium arma regia, & equum suum ei muneris loco dilargitur, commendatque Constantiam Reginam, & liberos suos. Deinde Alaymus cum Jacobo Petri Filio Nætum contendit, ubi portas à conspirantibus clausas diffregit, jus dicit, & consulto Rege, qui adhuc Drepani morabatur conjuratos omnes Majestatis reos declaratos obtruncat; Hæc, & alia multa facinora immortalitate sanè digna Alaymus, & pro libertate Patriæ adversus Francos, & pro Siciliae Regni sub Aragonum Regum potestate conservatione peregit. Sed utinam in ea Regum suorum fide, quam semel ab initio professos fuerat perstitisset! ne ille præclaram illustrium facinorum famam, quam tanto labore in tota vita sibi comparaverat minimè commaculasset. Is enim quæ mortalium misera conditio est uxoris Mateldæ ambitioni, atque superbiz plus æquo indulgens à Petri Regis fide aliquantulum descivisse in suspicionem venit, ingentem enim prius propter Mateldam superbissimam feminam apud Constantiam Reginam ejusque Regios filios sibi invidiam conflaverat. Itaque prodicionis infimulatus cum Adenolpho Mineo, & Joanne Marineo. (*Mazarinum* Fazellus appellat,) nepotibus in Arce Fecuranæ prope Islerdam in Catalonia custodiendus traditur. Deinde Petro Rege vita functo, Alphonsi Regis qui Petro successerat jussu à Bercando Cannello IV. Nonas Junii anno salutis 1287. in Siciliam contendente ad aspectum Hieronensis Insulæ Drepano per tria passuum millia distantis sacco inclusus cum nepotibus in profundum projectus temeritatis pænas exolvit.

En quam caducæ, atque instabiles humanæ res, Alaymus Gallorum terror, magnus Siciliae Iustitarius, Messanensis Strategus, Aragoniorum Regum propugnaculum, & de tota Sicilia benemerentissimus undis committitur, piscium pabulum, fortunæ ludibrium. Et cujus inconcussum animum à suorum Regum fide nulla vis auri à Carolo oblata potuit, ne latum unguem dimovere, feminae solius amor emollivit, transversumque egit.

Frater



Preter Alaymus Falconius Messanensis ordinis Militaris Sancti Joannis Baptistæ Hierosolymitani floruit circa annum 1276. ob ejus opera egregia Religioni præstita ad magnam Crucem evectus est. Postea verò Prioratus Sancti Joannis Baptistæ Messanensis dignitate ab eadem Religione auctus est.

134.  
F. Alaymus  
Falconius  
Eques Jero-  
solymitanus  
Prioratu  
Messanensi  
inignitus.  
Mugn. in  
Theat. Ge-  
nol. f. 340.

Alanfrancus de Sancto Basilio inter Proceres Messanenses, & Friderici Regis Familiares meritò ab historiis recensetur, is enim cum Friderico, & Pirrho Robeis, Jacobo Caputio, aliisque quamplurimis Mamertinis Dynastis sub Friderici vexillo adversus Jacobum fratrem in maritimo bello juxta Promontorium Capitis Rolandi appellatum pro suo Rege fortiter pugnando peremptus est.

135.  
Alanfran-  
cus de S.  
Basilio for-  
titer pugna-  
vit contra  
Jacobum  
Friderici  
Regis Fra-  
trem.

Albertus Bonsignorus Messanensis cujus nobilissima familia Regum Aragoniorum tempestate, & honoribus, & divitiis non mediocriter inclaruit, fuit à Secretis Petri Secundi Siciliæ Regis, ejus filius Petrus Bonsignorus Judicis Curiae Straticotialis munere functus est, qui etiam ob sua, & Alberti Patris erga coronam exhibita obsequia à Friderico III. annuos proventus non vulgares consecutus est.

136.  
Albertus  
Bonsignorus  
à Secretis  
Petri II.  
Siciliæ Regis  
Mugn. The-  
at. Geneol.

Anfusius Camulias nobilis Eques Messanensis sub vexillo Balduino Muffonii Strategii militans in Gallorum congressu apud Romettam cum plerisque aliis Illustribus viris Henrico de Amelina rei malè gestæ auctore, Bertoldo Alemanno, Petro Casaro, Martino Benincasa, Bartholomæo Muffonio, Abramo Ambrosiano, & Nicolao Rubeo, non æquo Marte pugnans interfectus est anno 1282.

137.  
Anfusius  
Camulias  
cum aliis  
eques Mes-  
sanensis mi-  
les strenuus  
Maur. l. 4.

F. D. Ambrosius Joenius Eques ordinis Militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani Messanensis Crucem anno 1554. suscepit, & ob virtutem bellicam, atque egregia facinora adversus hostes Catholicæ fidei, & apud Melitam magna Cruce à Religione insignitus, & ad Pisanorum Prioratum evectus est. Is in nâvali bello sub Joanne Austriaco anno 1571. & in expeditione apud Granatam, egregiam Philippo Regi navavit operam, à quo etiam universo exercitui in bello adversus Olysiponem præfectus est; ut de eo Joseph Bonfilius in sua historia meminit. Obiit anno 1591. Romæ, dum totius Religionis nomine apud Pontificem Summum adversus magnum Magistrum Hugonem Verdalam Cardinalem iudicio disceptabat: & jam Prior S. Joannis Baptistæ Messanensis paulo ante obitum electus fuerat.

138.  
F. D. Ambro-  
sius Joenius  
Eques Jero-  
solymitanus  
in nâvali  
bello sub Jo-  
anne Austri-  
aco atq. in  
aliis expe-  
ditionibus  
Regi Philip-  
po operam  
navavit.  
Bos. p. 2. l. 10  
Mugn. in  
Theat.

Frater

139. *F. Aloysius Putens* Frater Aloysius Putens Messanensis Eques ejusdem ordinis militaris Sancti Joannis Baptistæ post Religionis munia præclare gesta, & virtutum exempla ad magnæ Crucis honorificam dignitatem anno 1413. parvenit, & Prioratum Pisanorum obtinuit.

140. *Andreas Arduinus* Andreas Arduinus Sariti Dominus omnium virtutum ornatus, præfidiis Carolo V. Imperatore apprime carus fuit, ejus opera in variis, quæ suæ majestatis Cæsareæ coronæ interessant negotiis usus est, eumque ob res gravissimas in Flandriam, in Hispaniam, & in alias Regiones destinavit, quibus obsequiis cuncta laude peractis, ea Majestas regij Patrimonij Tribunali illum præfecit, donavitque Doganæ regię Messanensis Palatio.

141. *Andreas de Joanne* Andreas de Joanne Messanensis filius Joannis de Joanne qui Petri Primi Aragoniæ, & Siciliæ Regis, vel à Valentia, vel à Barcinone, ut alii volunt, unde originem traxerat arma in Siciliæ, & Sardinie expeditione secutus fuerat, & Messanæ familiæ suæ fundamenta jecerat, propter insignia parentis in regiam coronam promerita à Friderico II. Petri filio Alphano feudo, seu latifundio auctus est: Et quidem Messanæ hoc nostro ævo hæc antiquissima familia honoribus, divitiisque magnopere floret; inter quos D. Palmerius de Joanne D. Francisci viri Patritij filius

142. *D. Palmerius de Joanne* Solatii Baro vis prudentia, morumque integritate insignis, & de Patria optimi meritis, quam nonnum Senator, & dum hæc scribimus hoc præsentis anno 1653. summa cum laude governavit. Præfuit tamquam armorum Dux, & militiæ Instaurator in Siciliæ regno numerandis animis. In Siciliæ periculosissimis motibus Panormum tamquam Magister Rationalis à Cardinale Trivulzio Regni Præsidente evocatus est; illique aliquando, & Magister Probæ, ut vocant renunciatus est, & Regia illi monetaria officina ex Proregum præscripto commissa est, quæ res non nisi fiduciaris, ac benemerentissimis Dynastiis concedi solet. Alia præterea in Urbe honorifica obivit munera, quæ longum esset his

143. *D. Andreas de Joanne* attexere. Sicut etiam D. Andreas de Joanne ejus Germanus Frater, qui Urbis Senator aliquoties electus est, & à Siciliæ Prorege Joanne Austriaco junione tamquam armorum Præfectus ad repensenda in Regno hominum capita missus est. D. Antonius vero de Joanne Frater, quem mors paucis ab hinc annis nimis immatura sustulit, Eques S. Joannis Hierosolymitani in hoc Messanensi Prioratu pro Religione Receptoris ut vocant munere functus est.

Plura

Plerumque haec familia doli quos. & alii scripserunt. Nos haec scriptum

Andreas Stayti Messanensis miles, & prudentia, consilio, auctoritate. Harumque virtutum ornamentis praclarus. Quae ab illustrissimis majoribus suis resam praclare gestarum, decora, ac cepit, & maiori ea cum senectute in eisdem sedis. Ille enim Joanni Stayti seniori qui anno 1490, & Gilio Stayti huius filio, qui anno 1530. Strategum inter perfectissimos sapientia, morumque probitate minime cessit. Jacet in sepulchro marmoreo effabre sculpto, ad quod Androctas inter duos filios galeis ignatis, & quasi dormientes simulacrum marmoreum sedet. Porro tria illa signa, & sculpturae peritissimis vicis maxime ducentur. Sunt à dextera sacelli majoris in Templo canobus Jesu Mariae superioris, cuius epitaphium sic habet.

chru. 227  
Anno 1490  
Mailings  
1490  
Andreas  
1490  
prudentia  
atque au-  
doritatem  
praclaro.  
1490  
1490  
1490

D. M. Q. M.

Andreas Stayti Patritio Messanensi militi de Re publica optime merenti vixit annos LXXIII. obiit V. Idibus Idus Martii ejusque filius Mathaeo agentis annos XVIII. obiit mensis VII. mortuus est pridie Kal. Septembris. Fridericus coque cum ageret anno XVII. mensis V. dies VII. excessit. Hic a vita, Possibimus filio superstiti. VII. Idus Augusti Mannucia mactis. Conjugi clariss. ac filiis dilectiss. antea, re Patris mortem defunctis hanc molem erigendam curavit. Anno Domini MDXLVIII.

Hic pietate Patris, Patria spes unica nati Moribus hicque senex, & probitate Cato.

Angelus Benincasa filius Petri Leonis, qui fuit inter primos à Secretis Friderici II. Imperatoris, & Siciliae Regis cum fratre Germano Eustachio Benincasa ordinis militum Theutonicorum cum magno Magistro ejusdem ordinis Hermanno de Saktis, & Archiepiscopo Messanensi Bernardo ab eodem Imperatore ad Gregorium IX. missus est, à quo acquis conditionibus Friderico pax est impetrata anno 1230.

Ansaldo Balsamus Mauricii filius, qui cum Imperatore Friderico II. cujus arma cum fortitudinis laude fectus fuerat Messanam incolendam elegerat. Carolo Andegavensi Siciliae Regi adeo

145.  
Angelus Benincasa ab Imp. Friderico II. ad Gregorium IX. missus ut pacem impetraret. Mug. The. Cia. in Gr.  
146.  
Ansaldo Balsamus Carolo Andegavensi apprimi ca-

*rus, unde Balsamorū familia Mes- sana origi- nem trahit Magnitud.*  
 radebatur fuit, ut illi filiam suam ex pellice suscepit in uxorem dederit, exactis postea è Sicilia Galla Nicolai Palici opera in Petri Regis Aragonii gratiam adductus est. Ex hinc illustissima Balsamorum familia, quæ Messanæ ad summo nobilitate cum splendore perseverat, originem trahit.

*147. Antonius Durus vir in magna existimatio- ne habetur.*  
 Antonius Durus Messanensis vir non obscuri generis, & à Sy- ciliæ Regibus ob ejus virtutes in magna existimatione habitus, facinus edidit ab omni posteritate suspicandum, is enim cum li- quot annos negotiorum cause, inter Turcas, Græcosque in Ori- ente exegisset, utriusque nationis linguæ peritissimus evasit, Ba-

fontè tempestate circa annum salutis 1472 inter Turcas, & Ve- netos nescio, quæ odia, & bellorum incendia existerant. Anto- nius opportunam de Christiana Republica benemerendi occasio- nem nactus, communicato prius cum Præfecto Venetæ classis consilio, acceptisque ab eo sex fortissimis rei peragendæ conscis viris, senis ingentium officinis omnis generis armamentorum re- fectis, ac tribus rostratis Turcarum Constantinopoli noctu flam- mas injectæ, absensque incendio armamentarius cum ingenti machinam, ac tormentorum apparatu ipse prope conscia actuaria rogata arripuit. Vortum interea fumo, crepituque flam- marum, clamoribusque operarum Turcæ excitati, cum tanti fa- cinoris auctorem inquirerent è vestigio litora, vada, maria om- nia summa diligentia percurantes, Antonium, peremptis so- ciis, comprehendere, ipsum domitaxat ad Imperatorem pertra- hunt, à quo interrogatus intrepido plene animo respondit, fas-

*148. Antonii Du- ri mira con- stantia*  
 susque est se tanti incendii fuisse auctorem, idque facinoris Chri- stianorum amore, Turcarumque odio suscepisse, facti se minimè pænitere, rursusque, si ex sententia non succellisset, fuis- se suscepturum, ejusque rei Venetos conscios esse. Imperator An- tonium constantiam admiratus maxima illi præmia polliceri, si ab- jurata Christi fide, Turcarum vexilla sequi vellet, aut saltem eadem Venetorum classibus ad arma paratus esset inferre. Quod cum ille se unquam facturum pernegaret, & Christianum no- men ad Cælum usque tolleret, conviciis, ac contumeliis in Ma- hometem ejusque sectatores jactis, non cessans quanta sibi ab hoste lacescito supplicia imminerent. Imperator iras, atque indi- gnatione exardescens dentes illi primum sagittarum ejus jussit, forcipè; deinde quorum caudis alligatum per Urbis vias imma- niter raptari, atque quatuor in partes ad pagibulum discerpi, quæ omnia

omnia vir immortalitate dignus animo ingenti, fortissimoque Christum Dominum, ac Deiparam Virginem identidem inclamans ita toleravit, ut ipsis etiam hostibus admirationi fuerit. Tantâ viri fortitudinem non oblivioni mandandam S. P. Q. Venetus censoit, sed datis ad Senatum Mamertinum literis honestissimis illum prosecutus est laudibus, atque ob facinus adeo præclarum ejus consanguineis Messanæ agentibus ab eodem Senatu publica impensa, præmia decreta sunt. Porro Veneti Dæis Epistola ea de re ad Senatum Messanensem missa, quæ in publico Tabulario adservatur hæc est,

EXEMPLAR EPISTOLÆ

# NICOLAI THRONI

## VENETORUM DUCIS AD S. P. Q. MESSANENSEM.

**N**icolaus Thronus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregiis, & Nobilibus viris Juratis Universitatis Nobilis Civitatis Messanæ salutem, & sinceræ dilectionis affectum. Et si admirandi sunt antiqui illi, & prisci viri, non tamen ita, ut ætatis nostræ ingenia, & robur animi despiciamus. Natura enim quæ eadem est, non omnino exuit vim suam, quin etiam nunc aliquid prisca virtute dignum pariat; quale hoc tempore fuit pium, & magnanimum facinus Antonii cognomento Duri municipis vestri: Is accensus tam incredibili pietate in Deum, tam in Rempublicam nostram mira devotione, & studio, cum de incendenda classe Turcarum Regis multò ante præcogitasset, aditæ maritimæ nostræ classis Præfectum, communicatoque consilio ad id audax, & salutare Reipublicæ factū ultro se obtulit, nihil aliud velle dixit, præterquam sex de tota nostra classe comites, quos ipse ultro neos deligeret. E vestigio itaque nullo absteritus periculo adhibitis sex fortissimis viris in appropinquando negotio accingitur, ascendit alacer, & fide plenus æthærium navigium ingreditur, Hellespontis fauces penetrat, Calliopolis portum satis properanter, nactus opportunitatem temporis, armamentaria, quæ ibi in perniciem nominis Christiani hostis potētissimus parata, & oppleta habebat, de me-

149.

Epistola Dn-  
ois Veneto-  
rum ad Se-  
natum Mes-  
sanensem.

die nocte excubitoribus, & stationibus deceptis, patefecit, impositoque igni incendere intrepide est aggressus, nec absuit fortuna coepto. Siquidem impositus ignis sic extemplo ardere, & corripere oblata omnia furenter pergit, ut sex tabernas ingentes omnis generis armamentorum resectas penitus hauserit. Jamque ad navilia proxima deinceps rapacitate sua flamma exarsisset, nisi vento intermissivo flante praesensum fuisset, consternataque tanto incendio barbara turba eò advolasset. Antonius cum reliquis sociis non ita delitescere, aut aliqui diffugere cum sociis potuit, quin adhibita conquisitione inventus, atque comprehensus fuerit. Credimus facto usavennisse, ut quantò amarius pro talibus ausis penas in terris dederit, tanto ampliore, & saaviore merito in Caelis afficiatur. Ajunt Antonium sic se prestitisse intrepidum, ut sibi ad extremum constiterit. Perductus enim ad Praesidem Galliopolis, atque interrogatus, nihil dissimulante egit, quin in extrema spe salutis tantam virtutem prestitit, ut se solum ignaris omnino sociis, auctorem illius facti, patratoresque incendii propalam professus sit, exèque nihil aliud ferre, quàm, quod opinione sua deceptus, non consensaret inceptum facinus, clara luce, & pectore impavido testatus. Virum certè prisca virtute dignum, & ejusmodi virum, qui quod ea magnitudine animi mori non recusaverit, vix donaretur. Scimus multa esse, quae Urbem vestram per se claram clariorem faciunt, sed hujus vestri municipis in Christianam in primis Rempublicam meritum, sic ad istam nobilissimam Civitatem redundat: ut gloriosum ei sit, talem tulisse civem. Nos verò id circò hac scribere Vobis volumus, ut si quid additamenti fieri potest pristina nostrae erga Vos benevolentia, magnam ex hac accessionem factam esse intelligatis; & insuper ut contestemur, sic magni officium Antonii facere, ut quanda vivo ipsi per hostilem crudelitatem animum nostrum declarare non licet, in sororem, & fratres, quos superstites reliquisse chirographo suo testatur, id faciamus. Erit igitur humanitatis vestrae, & ita hortamur, ut perquisitis, & inventis dictis sorore, & fratribus Antonii, notitiam detis, & communes faciat, eant ad nos, quibus à Consule Nostro isthic aliquid pecuniarum pro viatico dabitur, id quod etiam ad eum scribimus. Datum in Nostro Ducali Palatio die 28. Aprilis Indict. 6. 1473.

Anto.

Antonius Crispus Ansaldo Nobilis Pisani filius, qui sub Frideric II. Imperatoris signis familiam suam Messanæ constituere, atque amplificare decrevit anno 1353. Strategum munus exercuit, cujus filius Raynaldus à Frideric III. ob præclara avi, patrisque merita erga Reges exhibita multis facultatibus auctus est. Porro Messanæ Crisporum familia non sine splendore floruit, atque amplificata est. Dedit enim inter alios præstantissimos viros Philippum Crispum hanc Ecclesiæ Messanensi Illustrissimum Archiepiscopum cujus supra inter legatos num. 74. meminimus.

Antoninus Stayti anno 1520. mense Junii vir bellicæ artis admodum peritus, dum Neapolitanum Regnum à Gallorum exercitu, ductore Odesto Lotreco misere affligeretur ab Hectore Pignatello Siciliæ Prorege ductu Camilli filii Italicis copiis cum Nicolao Jacobo Puteo, & Petro Saccano Messanensibus præfectus est: Et quidem hi tres strenuissimi Duces Apuliam ab hostium incursionibus, atque injuriis summa fortitudine tutati sunt.

Frater Antonius Saccanus Eques S. Joannis Hierosolymitani, vir ingentis animi, ac fortitudinis cum anno 1565. Tarsorum clavis Melitam Insulam summa contentione oppugnaret, ex edidit præclara, dignaque antiqua sua familia facinora, ut omnibus admirationi fuerit, qui non sine sui sacri ordinis jactura fortiter dimicando occubuit, quem Bosius laudat in sua historia.

Antonius Spatafora Thomæ, & Beatricis Comitissæ Henrii Rubi fororis filius Comes S. Philippi Messanensis anno 1450. floruit, fuit etiam Selasani, & Calataburgi Comes, is pro Lupi Ximenis de Urca Proregis absentia, Siciliæ Regno præfuit anno 1449. & 1452. & 1456. & 1457. de hac Spataforiorum familia antiquissima, ac nobilissima plures doctores meminere. Nos pro re nata de Illustrissimis ejus heroibus, qui hoc Mamertinum solum decorarunt, subinde memorabimus.

Antonius à Rocca Baro Militella Vallis nemorum Illustrissimo loco natus, omnium virtutum præmentis, divitiisque præclarus sapientia, & consilio apud Siciliæ Reges, & ad patriæ peragenda negotia plurimum valuit, is eam diuturnam vitam vixit, florentissimam vidit, reliquitque posteritati. Sepultus est in cænobio S. Mariæ de Josa Superiori in marmoreo monumento, cum ejus simulacro affabre insculpto, ejus epitaphium sic habet.

Antonius à Rocca quæ plurima negotia apud Reges sapienter peregit.

Antonius à Rocca quæ plurima negotia apud Reges sapienter peregit.





somno indulgente aggreditur opprimic, capic, in Italiam orans  
 cum praeda subicitur. An vero fortuna Antonii captis non sem-  
 per auarit, ipse enim pluribus victoriis elatus, securior factus in  
 hostium potestatem Constantinopolim perlatum est, atque Impe-  
 ratoris, qui Antonii viri tam celebri, videndi desiderio tenebatur,  
 sistitur. Is propositis premiis, honoribusq. illū ad militandum suis  
 sub vexillis iuvitat, cui intrepidē respondet Antonius, se & Chri-  
 stiana religione, & in suū Regē fide, cujus obsequiis sacramento se  
 obstrinxerat id facere prohiberi. Responsum non itā moleste tulit  
 Imperator, sed septem turribus includendum, unde nulla un-  
 quam evadendi spes foret, traditur. Erant in ea custodia tres His-  
 paniarum magni Dynaste, & Marcus Antonius Calesatus Flo-  
 rentinorum triremium olim Praefectus, qui cum Praetoria à Tur-  
 cis captus fuerat anno 1614. hos Antonius magno opere consolatus  
 bono animo esse jubet, libertatemque si viri sint pollicetur, Ipse  
 interim sua comitate, ac liberalitate custodiar praesidem virum ex  
 Ottomanica sobole, reliquosque custodes sibi devincit, quos die  
 quadam vino dulcissimo, & Sicilia sibi delato, sed somnifero phar-  
 maco se meditato, donat. Hi dum suavissimi liquoris avidissi-  
 mi plusquam opuscula indulgent, somnoque sepeliuntur, datur  
 Antonio facultas tanta rei, in tanta periculorum difficultate at-  
 tendenda. Igitur nocte intempesta mirae altitudinis turrim tri-  
 bus magnis olivis saepe in nro fossis ingentissimi corporisq.  
 robore ascendit, Praefecti subiculum subit, custodiar clavos sub  
 cervicale postea, onipit, per ferream funem inde demittens, per  
 eundem gipse focus curat exarsum, fores aperit, & nullo sibi ob-  
 staculo facto à turribus quā focus egreditur, inq. atque vestibulis,  
 omnes inde feruntur, & Antonius per aviam sibi cognita eos du-  
 cens, ne quidquā illucescente die conquirētibz fugitivos custodi-  
 bus in Christianorum regiones octavo post die pervenit, & inde  
 in Hispaniam optendit ad Philippum Regem, à quo pro pra-  
 ciatissimis ausibus Sicularum triremium *Proreta* major, seu Gu-  
 bernator communis meletorum auctorum proventu decretus  
 est. Enjam in Siciliam cum biscaj diebat, cum fortē in velorū  
 expressione, in quibz, quem Leonis appellant funis nauticus virum  
 mobilem Equitem Sancti Jacobi Hierosolymitani secum involve-  
 ret, atque in undas natandi ignarum iactaret, Antonius ne viri  
 sterneretur in primis mobilis, confestim se in mare dejecit, illū-  
 que usque ad amplexos suos, non manu comprehendit, ne peri-  
 clita.

elutabundi complexu ambo sub aquis interirent, sed lumen solertia illi tantum pedem porrexit, quem fortiter adstringente an, ingenti corporis, & brachiorum vi ex undis vivum extraxit, triremi restituit, omniumque admiratione, ac plausu tanto periculo liberavit. His atque aliis Antonius præclare gestis facinoribus celeberrimus, Principibus, apprime carus fuit, hostibus terrori, & ornamento patriæ. Et hæc quidem de Antonio fama per-  
156. vulgavit.

*Antonius  
Charibdius  
cubiculari-  
us Mariae  
Reginae.  
Mugn. in  
Theat.*

Antonius Charibdius Messanensis Patritius Reginae Mariae egregiam operam navavit in munere cubicularii, sicut ejus filius Joannes Philippus Reginae Blanchæ eandem operam præstitit, quem ob ejus merita Martinus Rex honorifice habuit. Cujus posterius usque ad præsentem ætatem virtutum ornamentis, literisq. florēt, quos suo loco recensebimus.

Africanus Ansalonius Octavii filius à prima pueritia literarum

*Africanus  
Ansalonius  
eloquentia,  
poesi, philo-  
sophia aliis-  
que scienti-  
is maxime  
imbutus  
Magister Ra-  
tionalis re-  
gii Patrimo-  
nii, & in  
Hispania  
supremi Ita-  
liae Consilii  
Regens.*

157. studia ea voluntate, atque animi ardore profectus est, ut utraq. les omnes longè ingenio, ac diligentia superaret, ubi eloquentiæ, ac poesi, quibus mirifice delectabatur operam dedit, adsuperiores facultates Philosophiæ, Theologiæ, Juris prudentiæ animum adjecit, in quibus omnibus ita profecit, ut omnibus ob ingenii acumen, ac memoriæ felicitatem admirationi foret. Adhuc adolescens doctoris laurea in utroq. jure, cum ingenti Gymnasii Mamertini plausu insignitus est. Anno deinde 1629 in Hispaniam cum legatis D. Joseph Balsamo, & Francisco. Forti profectus est, quos ibi suo studio in patriæ negotiis egregie juvit, atque hujusmodi ingenii, literarum, ac solentia Reginae Carinae viris doctissimis specimen dedit, ut ad Magistri Rationalis Regii Patrimonii dignitatem in Sicilia administrandam à Catholica Majestate evehctus fuerit. Porro in Siciliam reversus, quanta cum justitia, ac prudentia in eomanere se gesserit, ne viventi adhuc assentari videamur, ultro præterimus. Hoc tempore Montagnes oppidem à Regia Curia cum Ducatus titulo coëmis; tandem ejus merita Philippo IV. Regi sic grata fuerunt, ut anno 1651 in Hispaniam evocarit, & in supremo Italiae consilio Regens honore affecerit. Quæ sanè dignitas, quanti in Hispaniarum Monarchia habeatur, hic referre supervacaneum omnino esse existimo. Africanus certè illustrissimorum majorum secundum splendoribus nequaquam invidit, quos si ab eis acceperit, non solum imitatus, verum ita adauxit, ut ampliores, fulgentioresque in eisdem re-  
tor;

torserit, & antiquæ familiæ decora in hominum memoriam re-  
vocarit.

Baldwinus Muffonius anno 1282. virum egregium in Gallorū  
expulsionē se præbuit, quem cives in Urbe Strategum summa eū  
potestate extulere. Is Matthæum Risum virum insignem, qui  
Caroli partes fovebat à Vicario Herberto missum, qui civium  
mobilitatem damnaret, & Baldwinum, ut eos compelleret, hor-  
taretur, irā succensus redarguit, eique respondit, sicut ea om-  
nia non sine D. O. M. voluntate, ac nutu cæpta, ita nec finien-  
da, seque nunquam vita comite patriæ defuturum, proinde fa-  
cesseret Vicarioque diceret, ut cum suis è Sicilia tota discedat,  
aliter facientem pro hoste habendum. Matthæus audita Herber-  
to refert, qui confestim ad Brutiorum litus juxta Catunam cum  
Petro Catanzarii Comite secessit. Urbi verò Carolus partem exer-  
citus ad Mylas occupandas primum omnium misit, ut ipse inte-  
rim ad Urbis obsidionem accingitur, *Messanenses* ait Fazellus,  
*adventu hostium metu quidem percelluntur; non tamen animorum,*  
*federisque obliti, Balduino Muffonio Duce armis instructi Urbe*  
*egressi in hostes irruere deliberant. Sed Franci ad remotiora fugam*  
*simulantes ad Cannetum D. Gregorii mille levis armatura equites*  
*in insidiis disponunt, à quibus Messanenses absque ordine palantes*  
*circumventi, plures caesi, plerique capti sunt. Baldwinus cum pau-*  
*cis in Urbem vix incolumis evasit. Messanenses hanc cladem Du-*  
*cum inertia obvenisse rati &c.* ita Fazellus; igitur hoc prælio ma-  
lè gesto Balduino, Alaymus Leontinus Eques substituitur in  
Urbis Præfectura.

158.  
Baldwinus  
Muffonius  
Urbis  
Strategus.  
Maur. l. 4.

Faz. 2. dec.  
l. 8. c. 3.

F. D. Baldassar Marquett Eques ordinis militaris S. Joannis  
Baptistæ Hierosolymitani vir strenuus, & quia de sua religione  
optimè meritus est, ab eadem ad magnæ Crucis honorem eve-  
ctus Admirati munere functus est, deinde ad Bajulatum Priora-  
tus Neapolitani, postea verò ad Bajulatum Prioratus Sancti Ste-  
phani transit. Floruit omni virtutum decore circa annum 1593.

159.  
F. D. Baldas-  
sar Marquett  
Eques Hie-  
rosolymita-  
nus plures  
Bajulatus  
successive  
obtinuit.

Bartholomæus Aliphia filius Guiscardi Eques S. Jacobi, vir  
prudencia, auctoritate, virtute bellica insignis, Senatoria digni-  
tate decoratus est, Siculæ triremi primum, deinde omnibus  
quas olim Regnum bene multas alebat, tamquam Generalis præ-  
fuit. Caroli V. Imperatoris classem in Africæ oppugnatione se-  
cutus est.

160.  
Bartholomæ-  
us Aliphia  
Eques S. Ja-  
cobi Gene-  
ralis Sican-  
larum tri-  
remium.

Berar.

161. *Berardus Castagna miles strenuus Manfredo occisus est.* Berardus Castagna, non minus familiæ, quam armorum splendore insignis, patriam sua virtute illustravit; Ipse enim Manfredus Regi carus, sub ejus vexillo ad mortem usque militavit. Nam anno 1265. Manfredus cum per summam ignaviam destitutus esset à suis cum paucis Proceribus, iisque strenuissimis bellatoribus inter quos numerantur Comes Jordanus, & Berardus Castagna Messanensis eques, signa cum Carolo ad Beneventum contulit, ubi fuit utrinque acerrimè dimicatum. In primo conflictu Carolus profligatur, in altero autem reparatis viribus, Manfredus, qui in densissimos hostes invecus ab equo, qui vulnus in oculo acceperat, dejectus opprimitur, & cum suo Rege Berardus.

162. *Bernardinus Arduinus Suviti Dominus auxilia contulit. Aragn. in Theat.* Bernardinus Arduinus Marci Illustrissimi viri filius Suviti Dominus non minus quam genitor suo Regi obsequentissimus anno 1565. ad Melitæ Insulæ à Turcis vehementer obsessæ ferenda subsidia cum plerisque militibus suo stipendio adductis, venit, suaque prudentia, virtute, & consilio religioni prope cadenti non vulgaria auxilia contulit.

163. *Berardus Spatafora Fridericilli consiliarius, ac familiaris.* Berardus Spatafora Damiani filius floruit sub Friderico III. Siciliæ Rege, cui à consiliis fuit, quem Rex his titulis honestare dignatus est ut in quodam titolorum registro anni 1365. & 1366, quod in regia cancellaria adservatur, habemus. *Nobili Berardo Spatafora de Messana militi, consiliario, familiari, & fideli nostro.* Is tenuit Baronatum Cirami, is cum decentis equitibus non longè à Paternione Friderici hostes adoritur, & fugat.

164. *Bonafidus Collura Princeps in Sicilia.* Bonafidus Collura filius Roberti, qui fuit Princeps Costodiæ Friderici II. Imperatoris, & Siciliæ Regis Senatoria functus est dignitate sub Manfredo Rege anno 1252. Haic Bonafido in Sicolorum contra Gallos conspiratione cum Hieronymo Papaleone ad continendum in fide Agyrensem agrum commissum esse, co-Ratur: Mugnos in vespere Siculo.

165. *F. Blasius Furnari B. quos Hierosolymitanus.* Frater Blasius Furnari ordinis S. Joannis Hierosolymitani vir spectatæ virtutis, ac fortitudinis anno 1432. Prior Messanensis à Religione renunciat.

166. *Bonfilius sub Jacobo Rege strenuus militavit. Maur. l. 4.* Bonfilius, fuerit nè cognomentum, Illustrissimæ Bonfiliorum familiæ, an verò nomen mihi planè ignotum. Illud est certum cum civem Messanensem fuisse, is sub Jacobo Aragonio Siciliæ Rege in Cajetæ obsidione militans, in militem natione Appulum insiliens, strenuè superavit, armisque spoliatum, dum vi ad suos pertrahit ille ingenti edito clamore suos populares ad opitulandum

laedum erexit, qui facta manu Bonfilium cum praedantibus veniunt; strenue dimicat Bonfilius, tandem multitudinem opprimit, ad hostium Castra perducitur, quem Lentius Mamertinus, solus, tot inter hostes, & egregie defendit, & ad suorum regem in columenam comitatur.

Bonfilius Villacanensis, ex Jacobo, & Anfilisa Bonfilio, & Turinga genitus ex antiqua Comitum Barcinonensium sobole originem trahens sapientia, consilio, opera mirum in modum patriam illustravit, & Senator tertium summam prudentiam, ac justitiam oderatus est. Primum annum Magistratum obtinuit anno 1542 alterum 1545. tertium 1552. ejus regimen populis, ac proceribus praesertim in annis caritate, quae ea tempestate in Sicilia occurrit, adeo pro sua providentia, ac benignitate placuit, ut ab iis ad eam dignitatem ambiri perpetuo videretur. Hinc Jardina in Elogio, quod in laudem Joannis Petri Villacanensis edidit. anno 1558. sic ait

167.

Bonfilius  
Villacanensis  
vir de patria  
maxime  
benemeritus  
ejus  
domus Principibus  
viris  
hospitii  
dedit.

Jardina in  
suis elogiis

*Nunc tuus occurrit Genitor Bonfilius Heros*

*Qui toties patriae praefuit ipse Pater.*

*Hanc iterum, atque iterum multis, & honoribus ausus*

*Juvit, & immensum datque, deditque decas.*

Ejus domus amplissima, atque ornatissima Messanae principibus viris maxime hospitalis fuit, & anno 1535. cum Imperator Carolus V. victor ex Africa Messanam venit in suis aedibus Joannem de Cerda Mediolani Ducem, qui postea toti Siciliae praefuit, hospitio excepit, de quo Duce Maurolycus loquens sic ait. *Qui ante in Caesaris adventu ex Tunetana victoria in domibus Villacanensibus fuerat hospitatus.* Et quidem Bonfilius Raymundi proavi laudabilem morem imitatus est, qui inter alios quibus Barcinone ejus domus hospitalis patuit legatos Messanenses Ludovicum Bonfilium, Joannem Antonium Gothum, & Antonium Stranum nomine publico anno 1478. ad Ferdinandum missos, liberaliter humaniterque habuit; quam rem idem Poeta recensuit his ex-  
minibus.

Maur. l. 6.

Idem Jord.  
ibid.

*Legatos Messana suos cum mitteres olim*

*Ad Regem Hispanum, si memorare licet*

*Villacanes amplam in domibus, plenamque dederunt*

*Hospitium, nec tum defuit ullus honor.*

*Cerdaque cum Carolo veniens huc Cesare Prorex*

*Ipsorum eximie excipitur laribus.*

C c c

V i r

Vir fuit erga inopes, ac Religiosorum ordines plentifulissimus, quibus quotidie pecuniam, necnonque necessariarum subsidia impendebat; itaque in tota vita sua se gessit, ut posteris suis, & patriæ egregiarum virtutum, & Senatoriæ dignitatis exemplar reliquerit. Inter hujus familiæ Schedas Italicū carmen ea tempestate in Bonfilii Encomium compositum invenio, quod hic ad testanda, quæ dicta sunt adscribo.

Godi illustre Bonfiglia ogni or de b' godi  
 Di tue eccelle virtù l' opere rare  
 Del grido godi universal ch' s' ode  
 Dell' alto tuo valor le glorie rare.  
 Godi de' degni Encomi di tua lode  
 Del bel dir godi, e del tuo bel trattare  
 Godi, e dà grazie a Dio, che ogn' un acclama  
 Del Gran Governo tuo la buona fama.

Obiit Messanæ septuagesimum septimum ægens annum, sepultus est in templo S. Dominici in proprio Sacello anno salutis 1559. hoc addito epitaphio.

D. O. M.

Bonfilio Villacanensi, Bonfilio primario Messanenſi Patri fortuna pariter, naturæ animique dotibus prædito præcipuis Urbis etiam magistratibus insignito post septuagimum, ac septuagesimum ætatis annum Domini vero sexcenti quinquagesimum nonum, & quinquagesimum functo Joannes Petrus, & Vincentius Patri optimo posuere  
 Anno MDLXVI.

168. *Caſar Put-*  
*teus non ſe-*  
*mel Senator*  
*corporis ro-*  
*bore præſtans.*  
 Caſar Puteus Patritius Meſſanenſis Baro, Vigilatoris, & armorum in ſuburbanis Caſtellis, vieſque Præfectus Senatoriam dignitatem cum plauſu non ſemel obivit, in tractandis armis non vulgarem uſum habuit, eo corporis robore, ac firmitate fuit ut in ludis equeſtribus præſtantiffimus ſui temporis in haſtiludio haberetur; quem Bonfilioſ commemorat in ſua Meſſana.

1.5.

Cephaldes Camulias vir antiqua nobilitate præclarus Svevorum Regum partes ſecutus, & Aragonenſibus magnopere ſtudeſ non



non exiguam operam ad Gallos à Sicilia exigendos posuit, illi 169.  
enim provincia data fuerat ut oppida à Pactis Cephaludum usque *Cephalus*  
in Petri Aragonii fide contineret, ut testatur Mugnos in Vespere *Camulias*  
Siculo. Imitatus suum proavum Nicolaum, qui cum Jacobo Sacca- *oppida pluri*  
no, & Ansaldo de Pactis Comitem Rogerium ad occupandam *ma in Petri*  
Siciliam pulsus Sarracenis invitavit. Is etiam sub Manfredi Rege *Aragonii fide*  
Senatorium honorem obtinuit circa annum 1253. cum collegis *continuis.*  
Cataldo Griso, & Angelo Cactano. *Mug. in ves.*  
*Siculo, &*  
*in Theat.*  
*Bonf. l. 8.*  
*Mess.*

Chiriolus de Messana eques Messanensis post Gallorum cladē 170.  
editam anno 1282. Ranormi, & in aliquot Siciliæ Urbibus quin- *Chiriolus de*  
gentorum balistrariorum Doctor à Messanensibus ad Taurome- *Messana*  
nium custodiendum mittitur, qui cum nonaginta Gallis equi- *eques Mes-*  
tibus oppidum, & arcem à conspiratorum incursionibus tueretur. *sanensis.*  
Verum oborta inter utrosque manipulos discordia, tum primū *Maurol. l. 4.*  
Messanenses Gallos adorti quadraginta illorum equites interfe- *Bonf. l. 8. p. 1*  
cere, reliquis cum suo Duce Michelotto Gatta in Scalettæ finiti- *hi. Sic.*  
mam arcem confugientibus.

Constantinus Balsamus Messanensis Mauritiū filius, qui circa 171.  
annum 1145. patriam Mediolanum sub Friderici Imperatoris *Constanti-*  
signis relinquens, Messanam incolendam suscepit, Carolo Ande- *nus Balsa-*  
gavenſi Siciliæ Regi potēcarus fuit, à quo militis titulo honesta- *mus. Carolo*  
tes est, qui quidem titulus apud antiquos Siciliæ Reges magni *Andegavenſi*  
habebatur, & solenni ritu ipsorum familiaribus concedebatur. *summo per-*  
*carus.*

Conradus Bonagratia, cujus majores Petrus arcis Guelsoniæ 172.  
Præfectus Friderico II. Siciliæ Regi multos annos obsecutus est, *Conradus*  
Vincentius Ludovico Regi, à quo anno 1341. latifundium Me- *Bonagratia*  
lolaum circa Menensem agrum obtinuit, & Ludovicus Pater Fri- *ex mobili*  
derico II. Ipse Martino Regi catus, ac familiaris in omnibus *olim Messa-*  
Martini Regis expeditionibus summa cum alacritate arma susce- *na familiā*  
pit, & hæc familia Messanæ desit. *idem ibid.*

Conradus Spatafora Gerardi filius arcis Tauromentiæ Dominus 179.  
viri Claramontanorum, ac Ranciorum conspirationibus de Si- *Conradus*  
ciliæ Regibus benemerentissimus circa annum 1352. Ludovici *Spatafora*  
Regis nomine oppidum Castri Regalis, quod à Regia fide descen- *arcis. Tau-*  
derat suis armis recepit, deinde cum Henrico Rubeo Comite col- *romentis do-*  
locis ex Messanensibus, & Catantensibus armatorum iusto nome- *minus de Re-*  
re loca arma conjungens, omnem Mylarum regionem ad D. *pibus Sicilia*  
Gregorii de Gypho, usque an nobis hostiliter depredando po- *benemerenti-*  
polatus est, quia Claramontanis parebat. Præterea Conradus cu- *ssimus.*  
pro *Faz. dec. 2.*  
*9. c. 5.*

pro firmanda pace ad Regem legatus accessisset. Mathæus Palicius recessuro insidias paraverat, quibus vocis hujus conceptæ (*hora est*) signo dato, ex improviso opprimeretur. Igitur domi ipse facto legationis munere intra Messanæ Urbis mœnia ad D. Joannis cognomento Militis suberbum Conradus pervenit à Paliciis *hora est*, ex composito conelamantibus repente ex occulto eductis gladiis impetitur. Qui ut per insidias ad mortem se circumventum videt, quod unum eo periculo supererat subsidium, i. e. frequentatis, & ingeminatis vocibus, ne innocentem, & pacis nuncium occidi patiatur, plebem implorat: Messanenses itaque ad tam miseras voces confestim exciti in tumultum abeunt; conglobatique è Gladiatorum manibus erepto. Conrado, vitam Regi, populoque, ac mortem Mathæo Palicio, ut proditori, pacisque hosti concepto preconio imprecanter. Is postea non centum equitibus Frederici Regis hostes adortus, dum imprudenter se legio immiscet, caesis, prostratisque pluribus, ipse tandem à Teutonico quodam milite perrupta bipedinis ictu casside lethali ter vulneratus in cervicem, huius dilapsus fortiter occubuit. Hæc ex Fazello.

174. Conradus ex eadem Illustrissima familia Spataforiorum Frederici filius floruit circa annum 1437. Venetorum Consulatam Messanæ gessit, Veneti enim in nobilissimorum familiarum suarum albo jam diu Spataforiam recensent. Anno deinde 1447 obijt in Regem merita Magister Regni Siciliae Rationalis, Venetorum & Mezzaræ Baro renunciatur. In conspectu auctoritatis Damianus item Spatafori patre jam sua meritis decoravit, quem anno 1447 inter ejus familiae tabulas Scutellæ donum unum accepit, & ex Regio Diplomate Messanæ constructum in anni 1496 Damianus Palicius viri illustri gendianus, & forma olim in Siculos Reges fide, à quibus seipsum non vulgari honore donatus est, & præcipue à Frederico Rege post navalem pugnam, acceptamque cladem apud Promontorium, quod Caput Bobanide appellatur, qui cum Messanæ Praefectus, ac Custodes huiusmodi opportuna Siciliae loca ad arcestem suam destinaret Messanæ solum arcem Guelforum reliquis digniorem, & in rebellibus, & gubernamenti Damiano condidit, hunc Nicolaus Palicio Urbis Praefectam, & Regni Cancellariam, Minigentæ Rationis, & totius commisit. Hujus operum non multa Calabria oppida fuisse potestatis fecit.

177.  
 Damianus  
 Salinipipi  
 Regibus ca-  
 rus, et de  
 Messina be-  
 nemeritus  
 quam ab  
 incendio ser-  
 uat.  
 Paz. dec. 2.  
 l. 9. c. 5.

178  
Eustachii  
Benincasa  
duo, alter  
Secretarius  
Friderici  
alter ab eod  
Friderico ad  
plurimam expe-  
ditorem mis-  
siles, adhibe-  
re  
Mauro l. 4.  
Bonf. hist. Sic  
l. 3. r. p.

pro-

probatum est, notamque infamiae aliquam reliquis à se rebus præclare gestis videtur inussisse,

**179.** *Franciscus Marullus vir nobilis* Franciscus Marullus anno 1294. Jacobo Aragonio in Sicilia regnante à Senatu Messanenſi post Columbæ in montis Capertianæ vertice apparitionem cum collega Honuphrio Speradeo destinatus est, ut extruendi in honorem Deiparæ Templi ab alto appellati curam gereret, quod publica impensa ædificatum est, ut alibi memoravimus, & hinc hujus nobilissimæ familiez antiquitas deprehenditur, quæ ad nostram usque ætatem summo cōsplendore se habuit.

**180.** *Franciscus Stayti S. Salvatoris arcem sub Ferdinando Rege custodit.* Franciscus Stayti Ferdinando Siciliæ Regi non vulgaria præstitit obsequia, sicut, & ejus Pater Joannes, ob quæ Catholica Majestas S. Salvatoris arcem, quæ una est ex potioribus quinque, quas in Italia habet, summæ fiduciæ illi commisit, ut ex ejus diplomate manifestum est.

**181.** *F. Franciscus Muleti eques Hierosolymitanus triremium Generalis atq. Admiratus.* F. Franciscus Muleti Eques ordinis militaris Sancti Joannis Baptistæ Hierosolymitani post officia suæ Religionis egregia exhibita, virtutumque exempla, ad magnæ Crucis dignitatem evectus est. Religionis tremebus tamquam Generalis per biennium præfuit. Admirati etiam munere fœctus est, & ad Bajulatū Prioratus Neapolitani tandem gradum fecit.

**182.** *F. Franciscus Saccanus eques Hierosolymitanus triremium Generalis atq. Admiratus.* F. Franciscus Saccanus Eques ejusdem ordinis de sua Religione optime meritis vir apprimè strenuus ob sua merita magnæ Crucis insignitus Admirati munus egit, Bajulatus Capuani, Prioratusque præfuit, deinde S. Stephani fuit anno 1611. Is adoleſcens in oppugnatione Melitæ à Turcarum Classe præclare fortiterque se gessit, de quo Bosius in Historia Sueræ Religionis.

**183.** *Fridericus Ansalonius bis Stratagus.* Fridericus Ansalonius Ladislai filius, qui Ladislao cum Henrico VII. Imperatore in Siciliam venit, & Messanæ nobilissimæ familiez posuit fundamenta à Friderico II. Imperatore variis affectus est honoribus, & præsertim ad Stratégi dignitatem bis evectus, anno videlicet 1217. & anno 1219. ex Philippo Cario in vita ejusdem Imperatoris, & F. Thoma de Leonino in suis dialogis, quos citat Magnus in suo Theatro.

**184.** *Fridericus Ansalonius junior sub Petro I. Aragonia militiam secutus.* Fridericus Ansalonius Ladislai II. filius floruit sub Petro I. Aragoniæ, & Siciliæ Rege, cujus arma contra Carolum fecutus est. Ruit istum Messanenſium triremium Præfectus, & Petro Rege apud Francavillam in Gerondæ expugnatione vitâ functo, cum Siciliam repeteret cum classe 40. triremium Duce Roberto Loria

Loria, oborta tempeste, duas amisit, ex senis Siculis, quæ ab undis abscissæ sunt.

Fridericus Crispus Forestæ apud Tauromenium dominus à Raynaldo patre anno salutis 1416. sibi relictæ, Feudum Falconerii appellatum juxta Panormum sibi comparavit anno 1457. a Rege Magister Rationalis, anno verò 1472. Messanenſis Strategos renunciatus est.

Fridericus Collura Bonafidi filius vir eximius, & spectatæ virtutis, cui Siciliæ Reges non immerito in patria supremos honores decernere, & in Stratego dignitatem exere anno 1295.

Fridericus Falconius vir bellicosus, & qui singulari certamine ex fortissimis viris non semel triumphavit, quem Petrus primus Aragonius tanti fecit, ut suæ custodiæ Præfectum in Catalonia duxerit; Is Rogerium Loriam in portu cum classe longas trahentem moras, ad maturandam navigationem, quo Regi suo, quam properè suppetias ferret, incitavit. Tandem pro eodem adversus Francos fortiter dimicans læthali vulnere sauciatus, apud Herulis portum, hodie *Villam Francam*, quo se receperat migravit è vita.

Fridericus Spatafora Anno 1385 Mariam Siciliæ Reginam in Catalonia cum sua triremi transvestasse Catana perhibetur, qua de re ita Maurolycus. *Alibi lego, hanc Mariæ translationem à Catana in Catalonia per duas triremes, quarum uni Fridericus Spataforus, alteri Gerardus Bonfilius Messenii præfuere factam*, sic ille. Et quidem propter hæc Regibus præstita officia Baronatum vectigalium salis anno 1391. ab illis impetravit, & Magistri Rationalis dignitate honestatus est. Anno deinde 1409. in Venetæ nobilitatis album cum posteris suis, ut ex Reipublicæ diplomate sub Duce Michael Sceno IV. Idus Maii constat adscriptus est.

Fridericus Stayti senior Comitis Augustæ genitor anno 1560 in expeditione ad Gerborum Insulam cum propria, ac bene instructa triremi suo Regi auxilio fuit. Anno postea inſequenti cum rumor vulgatus esset, Turcarum classem, Dragutto Pirata celeberrimo ductore ad Siciliæ damna properare, Ipse armatorum Præfectus renunciatus est, ex familiæ Tabulis.

Fufanus de Messana, (de Messana incertus sum an cognomētum denotet, an Patriam,) miles fuit fortissimus, & ingentis animi vir: militavit cum acie Messanenſi adversus Gallos sub ductore

185.  
Fridericus  
Crispus  
Magister Ra  
tionalis, &  
Messana  
Strategus  
Mug. ibid.  
186.

Fridericus  
Collura  
Strategus  
idem ibid.  
187.

Fridericus  
Falconius  
vir fortis  
Petro I. Re  
gia custodia  
præfatus in  
servit.  
idem ibid.

188.  
Fridericus  
Spatafora  
Magister  
Rationalis  
atque inter  
nobiles Ve  
netis ad  
scriptus  
Maur. l. 5.

189.  
Fridericus  
Stayti ar  
morum Pra  
fectus.

190.  
Fufanus de  
Messana  
miles fortis  
atque  
ingentis  
animi.

Bonf. in  
Mess. l. 7. &  
In Sic. hist.  
l. 8. p. 1. 4  
Maurol. l. 4.

store Rogerio Loria, qui cum in prima noctis vigilia oppidum Castri veteris in Calabria adortus esset; Ipse cum tribus aliis Mamertinis admotis scalis muros primus conscendit, qui cum custodes quatuor jugulasset, & adversus ingruentem multitudinem fortiter dimicasset summa cum omnium laude occubuit.

191.  
Fulconius  
Arduinus  
vir sapientia  
atque  
auctoritate  
præstantissimus.

Fulconius Arduinus propter egregias animi, corporisque vires, quibus abundè præditus erat, Carolo primo Regi Neapolitano percarus fuit, tantique ipsum æstimavit, ut in quibusdam controversiis non levioris momenti, quas cum Ludovico Germano fratre Galliarum Rege, qui postea inter Sanctos relatus est, agitabat, circa quædam Rhodani fluvii jura, Fulconium arbitrum elegerit, qui honor planè nonnisi præstantissimis sapientia, atque auctoritate viris deferri solet; Quo in munere tam præclare se gessit, ut gratiam apud Carolum summopere auxerit, & gratia munera ab eo consequutus fuerit, ita Flaminius Roscius apud Mugnos in suo Theatro.

Mug. in Th.

192.  
Galeatius,  
seu Galeotus  
Baldaßinus  
Messanenßis  
fuit.  
Æne. Sil. in  
Eux. c. 56.  
Faz. sec. l.  
l. 2. c. 1.  
Bonf. Mess.  
l. 7.

Galeatius, seu Galeotus Baldaßinus, quem Æneas Silvius, seu Pius II. Pontifex Sicutum fuisse, Fazellus Catanensem, Bonfiliius Messanensem dicit. Ego ex conjectationibus Bonfilio adhæreo. Nam, & senam, & posterorum ea est traditio, ut Messanæ ortus sit. Deinde ejus sepulcrum, & uxoris, & filii habetur in Templo S. Mariæ de Jesu superiori, ejus antiqua familia usque ad nostrum ævum Messanæ floruit, domus, latifundia, prædia, quæ habuit, vel Messanæ, vel circa Messanam possident adhuc hæredes; & in antiquis ædium foribus visuntur etiam scuta in quibus trium familiarum sculpta sunt gentilitia stemmata Baldaßinorum, Spataforiorum, & Rubeorum. Hæres enim Galeotus fuit Comitis Antonii Rubei, & Spataforæ filii Henrici Comitis, qui sine ulla controversia Messanenses fuere, à quibus jure hæreditario oppidum Scordiae tenuit. Itaque cum habeamus majores, posteros, affines, uxorem etiam ipsam Mamertino genere prognatos, cur ipsum non Messanæ ortum dicamus? Plures scribunt Auctores de viro hoc celeberrimo, inter quos Æneas Silvius, &

193.  
Galeatii  
proceritas;  
vires corporis.

Thomas Fazellus, hic de eo sic habet. Galeatius, sive Galeotus Baldaßinus singularibus naturæ incrementis evectus admirabili corporis magnitudine, eò proceritatis excesserat, ut communem hominum staturam, verticesque humeris superaret, cujus robustis, ac teretibus membris, universæque corporis magnitudini par virium robur, habitusque adeo respondebant, ut tota ejus compago exactis-

fimo

*Summa natura ingenio, exaltata, elaborataque esse videretur. Igitur  
hæc, lapidisque gactu, lancea, saltuque omnem hominem facile vin-  
cebat; membrorum quoque robori, ingens animi decus affuit. Equo ac  
pede bellator acerrimus, neque illi suus, quominus fortitudinis sue  
experientiam ederet, officere potuit. Armatura enim gravi armatus,  
galeataque humi stans sinistra ephippiam, dextra hastam milita-  
rem tenens, strendo saltem equum insiliebat; Grandi etiam statura  
equum absque freno velociter currentem insidens cruribus, coxisq.  
stibat. Asinum præterea magna lignorum congorie, siue quocumq.  
alio onere gravem, manibus e terra extollebat, duos præterea ex ro-  
bustissimis finit aggrediebatur, dumquo alterum arreclaret, alte-  
rum genibus compressum urgebat; nec ante desistebat, quam prius  
hunc, deinde illum pedibus subiiciendo, amborum manus post terga  
vinciret. Id cum Plumbinum Florentinorum eo tempore oppidum ab  
Alphonso Aragonie, & Sicilie Rege obsideretur, a tribus hostium  
equitibus peritus, unum ex eis gladii capulo seminecem equo ex-  
cassit, alterum citato equo mediam amplexus e sella extractam hu-  
mi prostravit, tertium cubito graviter percussum in fugam vertit.  
Singulari certamine, quater præliatus, bis in Italia, bis in Gallia  
Transalpina toties victor evasit. Hæc Fazellus, quæ ab Ænea  
mutatus est, & hic subiicit. Tanta porro modestia fuit, ut nun-  
quam ipse de se vel rogantibus amicis diceret; vitæ cultu, morumq.  
elegantia, omnibus præterea gratus, dilectusque, sic ille post op-  
pugnationem Plumbini cum Alphonso Rege in patriam rever-  
sus, alia etiam edidit sub hujus successoribus egregia facinora:  
Ita ut solum Baldasini cognomentum, nam ita solebat vulgò  
appellari, suppresso Galeoti nomine hostibus formidini esset;  
Messanæ tandem obiit, ejus corpus in templo cænobii Mino-  
rum de Observantia S. Francisci superioris nuncupati tumulatum  
est, & in marmoreo lapide tria illa gentilitia insignia Baldasino-  
rum, Rubcorum, & Spataforiorum affabrè insculpta sunt, & cir-  
ca marmor hæc brevis epigraphæ.*

*Hic jacet miles fortissimus, & invictissimus*

*Nominè Bardaxi cum Uxore sua, & filio 1495.*

Porro miles fortissimus, & invictissimus in hæc familia non  
nisi Galeotus, quod sciam memoratur.

Galeotus Lancea ponitur à Josepho Bonfilio in cathalogo Ma-  
mertinorum Heroum, qui pro Siciliæ Regibus fortiter dimica-  
runt, vel egregie circa Patriæ negotia se gesserunt, quæ mihi ad-  
huc minime comperta sunt

D d d

Gual-

Æn. Sil. in  
Eur. c. 56.

194.

Galeotus  
Lancea  
Bonfilio in  
Catalogo he-  
roum Mamer-  
tinorum rela-  
tus.



195. *Gualvagnus de Tortoreto* miles Regū Martinorum, & Mariæ familiaris, eorumque fidei, honorisque acerrimus, adversus illius ævi perduelles propugnator. Impetravit ab eisdem præmii loco montem de Mompileri, cum terris, & membris suis in montis Aetnæi pendicibus juxta oppidum Paternionis positum anno 1399. Qua de re ita in diplomate Regis dato eodem anno IV. Kal. Februarii: *ad humilem supplicationem culminibus nostris nuper factam per Gualvagnum de Tortoreto familiarem, & fidele nostrum; attendentes præsertim puram fidem, & devotionem sinceram, quam dictus Gualvagnus continuatis successoribus à sua pueritia semper gessit majestatibus nostris personam propriam guerrarum turbinibus submittere non dubitando &c.*

196. *Gerardus Pizinga* seu Opizinga, quem in Strategorum album Joseph Bonfilii in Fastis Messanensibus ad annum 1371. coniecit, ad quem honoris gradus vel ob præclara in Fridericum Tertium promerita, vel ob prudentiam, virtutem militarem, ac divitias provectum fuisse, credendum est. Maximè enim ea tempestate hæc familia floruit, florueratque vel à Sarracenorum dominatu, ut de Mercurio Pizinga memoratum est. Hujus frater Jacobus Pizinga in testamento quod condidit anno 1386 per tabellionem sic appellatur, *nobilis, & egregius vir Dominus Jacobus Pizinga de Messana miles &c.* in quo multarum divitiarum filium Rinaldellum hæredem instituit, & in eo circa finem fra-

197. *Guiscardus Marquett* ambo Equites Hierosolymitani, quorum alter ut habetur in historia Palentina fol. 504. fuit suæ Religionis Commendator scripsitque historiam earum rerum, quæ sua ætate acciderunt. Alter Guiscardus junior miles strenuus, & de suo ordine optimè meritis Commendam Tiani in Regno

198. *Gerardus Bonfilii* Neapolitano consequutus est anno 1558. Gerardus Bonfilii vir Patritius, & singulari virtute præditus, cum Friderico Spatafora, ut supra memoratum est anno 1385. cum binis propriis triremibus Reginam Mariam ex Augustæ arcæ, ubi custodiri specie ab Arce Alagona detinebatur, ingenti ausu extractam in Cataloniam Martino Regi nubendam secundam navigatione detulit. Hic paracronismum deprehendo, nam Fazellus, & Bonfilii id evenisse anno 1378. scribunt; Abbas vero noster anno 1385, & aliter quam Fazellus historiam refert.

*Gerardus Bonfilii*  
Patritius  
nobili vir-  
tute prædi-  
tus cum So-  
cietate  
Regis  
gustæ  
extraxit  
Mauritio  
Bonfilii  
Sicil. Pal.  
Faz. 1.9. c. 2.

-1800

Gili-

Gilius Stayti Joannis senioris filius præclaræ Genitoris vestigia sequutus Siciliæ Regem Fridericum Tertium magna coluit observantia à quo anno 1360. ob ejus merita, & anno 1364. Messanæ Urbis Strategus renunciatus est. Eoque Siciliæ Reges tamquam ductore, seu terrestribus, seu maritimis usos esse perhibetur expeditionibus, & anno 1361. Idem Fridericus Rex literas Gilio Stratego misit, quibus illum monet, ut Urbem munitio-  
Gilius Stayti Strategus, & ductor in terrestribus atq. maritimis expeditionibus

199.

ex Faz. dec. 2  
L. 9. c. 6.

Georgius Crisafi Leone olim Siciliæ Exarcho genitus egregius inter ævi sui Patritios viros memoratur. Rogerium Siciliæ Regem in Italicis bellis sequutus est, à quo, sicut etiam à Guilelmo filio ad peragenda magni momenti negotia adhibitus est, & ad summum Strategiae Magistratum anno 1179. evehctus ex Bartholomæo Zacco apud Gasparem Sardum à Mugnos citatum.  
Georgius Crisafi Strategus

200.

Bart. Zacc.  
apud Mug.  
in Theat.

Gregorius Adamus Childerperto Mediolanensi, seu Placentino ortus, qui in Siciliam veniens Messanæ suam nobilem familiam inchoavit, duxit uxorem Liviam de Camulia nobili loco natam, patriæque honoribus decoratus est, & Senator creatus anno 1322 cum collegis Melehio Falcione, Aloysio Spina, Sinibaldo Viola, Jacobo Cacciola, & Cælio Granata, aliis etiam honorificis Urbis muneribus functus est.

201.

Gregorius Adamus Senator.  
Mug. ibid.  
Bonf. l. 8.

Gualterius Ferrara Patritius Messanensis Friderico Manfredi imperante, dum Benedictus Comes classis triremium duodecim Pisanarum ductor, & ipse Messanensis fretum hostiliter infestat, earumque quatuor à reliquis segregatæ juxta Pelorum, ob maris reciprocantis incostantiam, remis se continent. Nocte appetente, cum duabus triremibus strenuo instructis milite portu solvens quatuor illas ingenti ausu aggressus duas capit. In quarum una cum Pisanorum vexillis Præfectus Benedictus Comes erat. Porro illucescente die Gualterius Victor, spectante hostium classe poppi Pisanorum vexilla per mare raptans summa cum Messanensium acclamatione in portum se recepit.  
Gualterius Ferrara vir fortis contra Pisanos militavit ipsiq. nonnullus triremes rapuit.

202.

Mau. l. 4.  
Bonf. p. 1.  
l. 7. hist. Sic

Guilelmus Pallotta miles fortitudinis laude apud scriptores rerum Sicularum admodum celebris, de quo Nos supra meminimus cum Peregrino de Pactis sub Friderico Petri filio, cum Rogerio Loria juxta Brundisium castra locasset, & Francorum equites sex-  
Guilelmus Pallotta miles summa fortitudine præditus.

203.

Mau. l. 4.

Bonf.  
1.8. 9. 1. p.  
In sic. h. h.

centi doctore Gotifredo Janvilla ex altera fluminis parte ad expandendum pontem festinassent, contra verò Rogerius summa celeritate ad prohibendum transitu hostem prævenisset, facta impressione, & Siculis paulisper cedentibus ipse cum Peregrino in ponte tantæ multitudini nunquam cessit, immotumque fixit pedem, donec Rogerius cum balistrariis adveniens cum ingenti Gallorum clade ponte potitus est. Idem postea defecit ad Carolum, & à Duce Roberto Catanæ Vicarius relictus est.

Guilelmus  
Campulus  
vir pruden-  
tia insignis  
Messanæ præ-  
fectus.

204. Guilelmus Campulus majorum suorum egregias virtutes imitatus in magna apud omnes auctoritate, & prudentiæ existimatione fuit, & præcipuè apud Alphonsum Regem, qui anno 1450 ad Messanæ Urbis Præfecturam illum evexit.

F. Guilelmus  
à Rocca  
Eques Hier.  
ad S. Joan.  
Bap. Priora-  
rii evedus

205. F. Guilelmus à Rocca Eques S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani ob insignia in re bellica gesta facinora, & pia erga Religionem officia magna Cruce insignitus ad Messanensem S. Joannis Baptistæ prioratum anno 1294. destinatus est.

Guilelmus  
Spatafora  
Roccella de-  
minus belli-  
ca arte præ-  
dictus contra  
Claramon-  
tanos stren-  
uè pugnavit.

206. Guilelmus Spatafora Rogerii filius Roccellæ dominus, & Malesti Baro bellicæ artis usum eximius Ludovici Siciliæ Regis partes adversus Claramontanos summa cum fide suscepit. Is cum Artali Alagona, qui Syracusis Catanam contendebat, equitum Præfectus signa contulit eum. Manfredus Claramontano, qui in itinere infidias Artali paraverat; in quo prælio Guilelmus egregiè fortiterque se gessit, fratremque Berardum magno periculo eripuit, qua de re ita Fazellus. In ea pugna Berardus Spatafora ictu lanceæ in guttere percutitur, fractisque lorice squamis, cum equo in terram decidit, fratris tamen ope, in eundem equum, quem à fuga retinuerat reversus, non minori animo ad prælium rediit, fortemque in hostes operam navavit, sic ille: ex quo conflictu Regi victoriam retulere.

Hieronymus  
Papaleonus  
vir nobilis,  
& Petro A-  
ragonio.  
maximè si-  
delis.

207. Hieronymus Papaleonus ex antiquissima familia S. Pontificis Leonis II. Messanenensis in conspiratione Procerum Messanensem adversus Carolum Regem Agyrenses cum vicinis oppidis in Petri Aragonii fide continuit.

Henricus  
de Amelina  
miles stren-  
uus.  
Mansueti.

208. Henricus de Amelina ex Patritiorum ordine miles strenuus, & ingentis animi Baldoini Massonii Strategæ signa Mylas usque ad impediendum Gallicæ classis excensum secutus est. Verum cum Messanenensis exercitus viribus ad pugnandum inferior esset, Dacesque de pugna incunda consultarent, ipse animosior, sed minus prudens auctor fuit, ut dimicaretur, in quo bello malè gesto ipse in confertos hostes irruens fortiter occubuit. Hen-

Henricus Rubeus senior qui in eadem pugna cum Stratego Massonio cum Gallis congressus est, accepta clade, fusoque Messanenſi exercitu, à Gallis captus est, qui postea libertatem pretio redemit.

209.  
Henricus  
Rubeus mi-  
les.

Henricus Rubeus junior Aydoni Comes, & aliorum in Sicilia oppidorum dominus, & olim Regni Cancellarius in rebus maximis sicut Siciliæ Regibus adfuit sæpè, ita eisdem hostis factus aliquando injuriam intulit. Is enim in ea tempora incidit, cum Regni Proceres, & inter se maximè dissentiebant, & à suorum Regum fide ex levi causa, & ex quadam animi inconstantia, quæ sæpiſſimè recedebant. Erat Henricus Comes Messanæ cum amplissima familia auctoritate, ac divitiis pollens, & circa annum

210.  
Henricus  
Rubeus ju-  
nior Comes  
Aydoni, &  
Regni Can-  
cellarius

1352. cum Castrum oppidum in planitie Mylenſi situm, à Ludovico Rege deſeiviſſet, ipſe coacto ex Catanenſibus, & Messanenſibus armatorum juſto numero in agros Mylenſes impetum fecit: deinde Castrum petens, ut receptum cognovit ſocia arma cum Conrado Spatafora jungens omnem Mylarum regionem ad D. Gregorii de Gypſo uſque cænobiū, hoſtiliter deprædando, populatus eſt, ut animi promptitudinem, ac fidem ſuam incorruptam erga Regem oſtenderet. At dum iter inceptum citato curſu Meſſanam verſus intendit ad Templum D. Sepulcro dicatum irropit. Cujus adventu Meſſanenſes vario metu perterriti, quiſq. ſibi timet, propter veteres inimicitias, quæ inter ipſum, & Matthæum Paliciū Urbis Strategum interceſſerant. Cum verò ipſi per Regios nuncios mandaretur ne Meſſanenſes offenderet, nequam voluntatis ſuſpicionem moveret, Regis continuo joſſa amplexus, caſtra inde ad fluvium uſque S. Stephani cognomento Parvuli, removit, ubi dum per dies aliquot ſtationes agit, Abbatiffæ Sanctæ Claræ cænobii Meſſanenſis Euphemia Ludovici

Faz. dec. 3.  
l. 9. c. 4.

Regis Soror Germana; cum Comite Simone Charomemno, & Francisco Palatio perpetuam cum Comite Henrico ſocietatem init. Paulò poſt plebis, & mulierum Meſſanenſium turba adverſus Matthæum Paliciū, cujus intolerabilis perfidiæ, & dominatus jam perteſi erant in tumultu abſente. D. in Regium palatium irruente, Henricus inventum ſubtili indagatione in aula ſubterranea Matthæum cum uxore Margarita Theutonica, quibus erat inferſus à plebe trucidari juſſit. Quod facinus tam immanè, & ſi Ludovicus permoleſta tulit, illi tamen veniam dedit. Imò cum Regis nomine, ut Strategus Meſſanam moderaretur

211.  
Euphemia  
abbatiſſa  
S. Clara  
Meſſanenſis  
Soror Germa-  
na Ludovici  
Regis.

212.  
Matthæus  
Palicius  
in ſ. 9 ca-  
pitul.

raretur

raretur, ut litoralia Siciliæ tuta ab hostibus redderet, tres triremes ædificavit, cum quibus tres naves frumento refertas, quas eo fortè tempore Comes Avelliniana cum tribus triremibus à Rege

213.  
*Henrici  
Rubei victo-  
ria.*

Aloysio Neapoli Panormum missas, Mylas vento coactus perduxerat, non sine magna sui gloria cepit, pluribusque Neapolitanis, qui in eis erant cæsis, cum maxima rei frumentariæ præda Messanam honorificè reversus est: cum iisdem deinde Henricus Syracusanam oram excurrrens plura Myleti Comitæ, qui Aloysii Regis Neapolitani nomine post fædus cum Claramontanis initum Syracusis præerat, navigia cepit, universumque mare Siculum ab hostibus tutum reddidit. Verùm cum Oliverius Protonotarius miles Messanensis, undè cum Philippo Cipro, Thomasio Bufalo Magnæ Regiæ Curiæ Iudicibus, & plerisque aliis inito cum Regis hostibus fædere oppidum S. Luciæ, ad Regem Neapolitanum transferre conjuraret. Hoc Henricus Messanæ Præses cognito, eos ad se accersit, at illi eo spreto ad Euphemiam Regis sororem, & Regni Vicariam rem deferunt. Quod Henricus ægrè ferens ad Regem Messanæ agentem reducere decrevit, sed neque id illi ex sententia cecidit, nam Vicaria, & Francisco Vintimillio auctoribus Rex Randatium profecturus Tauromenium venit. Unde expetente Artali Alagona, invitis

214.  
*Henrici Ru-  
bei Artali  
Alagona ini-  
micitiarum  
causa.*

Henrico Rubco, Vicaria, & Vintimillio Catanam perrexit. Quo facto Henricus adeo in Artalem odio exarsit, ut fædus cum Friderico Claramontano, & Friderico Vintimillio in ejus perniciem Euphemiam etiam consensu iniecit, ac deinde confederati facto agmine Siciliam excurrentes plura oppida capere. Post hæc Henricus humeris, & equitatu, & peditatu comparato, cum Euphemia Vicaria, & Francisco Vintimillio Troyham venit, ubi ex

215.  
*Henricus  
agrum Ca-  
tanensem  
vastat.*

seditionem, & liberatorum colluvione mirum in modum auxilio exersit, hostiles Artalis copias fundit; deinde in agros Catanenses excurrit, vineta, segetes, & oliveta ferro, atque igne omnia vastat. Verùm paulo post Henricus, & Franciscus mutatis repente animis, sed quæ causa incertum cum Vicaria Mylas

216.  
*Henricus  
My las Fri-  
derici nomi-  
ne recipit.*

profecti Nicolaum Cæsareum, & Jacobum Aloysium milites Messanenses, qui Neapolitani Regis nomine id oppidum tenebant, promissa eis defectionis inopinate, ad Regis Friderici fidem pertransiunt, atque oppidum Regis nomine recipiunt. His gestis, Vicaria, Henricus, Franciscus, ac Nicolaus Cæsareus, & ceterique Proceres Messanam impulsæ maximo eum honore recipi-

untur

*[Faint, illegible handwritten notes]*

memo-



Faz. dec. 1.  
1.9.c.5.6.7.

memorata sunt ex Fazello excerptimus, & ex aliis Scriptoribus, & publicis tabulariis. Ipse tandem Regi conciliatus bona, quæ proscripta fuerant recepit, & hæredibus testamento reliquit. Invenio in quodam titulorum albo anni 1365, & 1366. hæc de Henrico: *Nobili Henrico Rubro de Messana Comiti Aydonis, Consiliario, familiari, & fideli nostro*. Nemini verò mirum sit Henricum Comitem virum strenuum, & pollentem divitiis, ita se pro Regibus, & in Reges gessisse, cum enim tempore Siciliæ Proceres, tamquam tot Reguli vi Siciliæ oppida sibi usurparant, & modo suorum Regum, modo Neapolitanorum unusquisque pro suo commodo, ac libidine partes fovebant.

220.

*Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus uni*

*ne tristemis*

*Man. 1.4*

Henricus de Niza Messanensis nobili genere natus Siculorum conspirationi adversus Gallos minime assensus est; sed Carolo Regi constantissime adhaesit, & sub ejus signis militavit, à quo unius tristemis Praefectus constitutus est. Verum in pugna illa navali juxta Neapolim, quæ Rogerius Loria victor evasit cum Carolo Principe, & tot Neapolitanis, Francisque Dynastis, Henricus etiam cum sua tristemis captus est, quem Rogerius ad Insulam, quæ Capri appellatur in ipsa tristemis proa securi perenti jussit.

221.

*Henricus Comes sub Caroli Rege Thesaurorum Cusos.*

*Bonf. Mess. 1.8.*

*Mug. in Th.*

*1.540.*

*& Fr. Basilus*

*Comitus anno*

*1570.*

*1.540.*

*& Fr. Basilus*

*Comitus anno*

*1570.*

*1.540.*

*& Fr. Basilus*

*Comitus anno*

*1570.*

*1.540.*

*& Fr. Basilus*

*Comitus anno*

*1570.*

*1.540.*

*& Fr. Basilus*

*Comitus anno*

*1570.*

Henricus Comes ex antiquissimis, ac nobilissimis Genitoribus ortus fuit Generalis Caroli tunc Siciliæ Regis Thesaurorum Cusos. Anno vero 1301. ex Consilio Senatoriam dignitatem eundem Bonfiguro Anselonio, Petro Scalea, Thoma Fontana, Pirrello Previtali, & Philippo Mauro obtinuit. Floruit hæc Comitum familia vel à Svevorum Regum ævo, Nam Anselinus, & Fabius Comiti Messana jussu Henrici VI. Imperatoris exularent. Ex hac familia superiori seculo Ordini militari S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani dedere nomen F. Simon Comitus anno 1540. & Fr. Basilus Comitus anno 1570.

222.

*Hieronymus Furnari vir praclaræ virtutis domesticus Elisabeth Re. gina, quæ ejus opera plurimis in legationibus usa est.*

*Mug. ibid.*

Hieronymus Furnari Patritius Messanensis vir fuit spectatæ virtutis, quem Elisabeth Neapolitanorum Regina inter domesticos, ac familiares suos dilectos sibi habuit. Cujus opera maximis in rebus usa est, in variis præsertim legationibus ad Pontificem, Imperatorem, Hispaniarum, & Galliarum Reges, & nonnullos alios Italiæ Principes. Præterea eadem Regina ad primos in Regia sua aula honoris gradus evertit Hieronymum, auxitque in Ferrarienti ditione nonnullis oppidis, ob quam rem commendatitiam ad Ferrariæ Ducem scripsit epistolam, ut illum

Fer.



Ferrariensi Civitate donaret, quo iis oppidis legitimè frui liceret, aliasq. ad alios Principes ejusdem generis scripsit epistolas, quæ in hujus Nobilissimæ familiæ tabulis adservantur.

Hieronymus Marcellus Comes Condojanni in Calabria vir 223.  
prudentia singulari anno 1516. Urbi præfuit tamquam Strate-  
gus, ut habeo ex tabulis hujus familiæ.

*Hieronymus  
Marcellus  
urbi præfuit  
tamquam  
Strategus  
Mugn. ibid.*

Horatius Bonfilius, seu Thuringus, cujus majores è Thuringia, quæ Saxonix pars est, vel adnexa est originem traxere, & Thuringi appellati, filius fuit Philiberti Thuringi, qui cum fratre Uladislao sub Carolo Andegavensi contra Manfredum Regem, & in aliis expeditionibus ingenti cum rerum gestarum gloria militavit à quo non levis momenti in Sicilia latifundia impetravit; Messanæ quam inhabitabat Melisindam Collura Manfredi Patritii viri filiam duxit uxorem anno salutis 1268. Horatius deinde cum liberis, non jam Thuringius, sed Bonfilius ex hac occasione dictus est; nam cum ipse venatione summo opere delectaretur, & Neapoli apud Carolum Regem versaretur, accidit, ut quodam die Carolus in Vesuvii montis nemora animi gratia venatum pergeret, secumque Horatium duceret, ubi dum quisque obvias sibi feras insectatur, Rex immanem aprum conspicatus concitato equo illum aggreditur, tum in medio cursu constitit bellua, Regique currenti sic impedimento fuit, ut cum equo ipso humi sterneretur, & aper in Regem jam insiliebat, cum ipse altero crure sub equi mole detentus pugione feram à se fortiter removebat, tum fortè Horatius Regis periculum prospiciens, eo quàm celeritè accurrit, & venabulo primum omnium aprum transadigit, deinde equo descendens jacentem humi Regem excitavit, equoque suo imposuit. Tum Rex immortales Horatio pro tanto beneficio gratias agens, Bonum Filium appellavit, quo ipse cognomento in rei tam præclaræ gestæ erga suum Regem memoriam posito Thuringio, deinceps cum posteris suis usus est, cujus Illustrissima Bonfiliorum familia ad præsentem usque ætatem floret. Vladislao verò Horatii Germano fratri cum suis posteris usque ad Camiolam prudentissimam matronam Thuringii cognomentum relictum est.

*Horatius  
Bonfilius Philiberti Thuringii Calabria pro Carolo Andegavensi militis filius  
225.  
Horatius  
Bonf. seu  
Thuringus  
Carolum  
Regem in  
venatione  
periclitante  
tuetur unde  
cognomen  
Bonfilii.*

Jacobinus Ardoinus anno 1230. Senatorio munere functus est cum collegis Antonio Castagna, Francisco Claremonte, Philip-  
po Palicio, Hieronymo Papaleone, & Nicolao Abbatio. Is in  
conspiratione adversus Francos omnem diligentiam adhibuit, ut  
Troynenses in Petri Aragonii fide contineret,

*Jacobinus Ardoinus Senator.  
Bon. Mess. l. 8  
Mugn. in vel.  
Sic. & in Th.*

227. *Jacobus Ric-*  
*cus Eques.*  
*Maur. l. 5.* Jacobus Riccius Eques Messanenſis. Hic cum anno 1398. VII. Idus Novembris Regina Maria filium peperiffet ex Martino, & XVIII. Kal. Januarii quatuor triremes pontificæ à Bonifacio miſſæ cum Epifcopo Albanæ Meſſanam appuliſſent XII. kal. Februarii cum Nicolao Caſtagna Regni Theſaurario Epifcopum Regis juſſu Catanam deduxit, quo die S. Georgio Martyri ſacro pærum Baptiſmatis Sacramento initiavit, & Petrum appellavit, qui biennio exacto obiit anno 1400.

228. *Jacobus ſeu*  
*Jacinto Vil-*  
*lacanenſis ge-*  
*nera Catala-*  
*nus prius*  
*Meſſana Kil-*  
*lacanenſium*  
*familiam*  
*conſtituit.*  
*vir magna*  
*virtute, ac*  
*militari ſci-*  
*entia prædi-*  
*tus.* Jacobus, ſeu Jacinto Villacanenſis genere Catalanus è Barcino- ne, qui poſt inſignia Regi Ferdinando maximis in rebus præſtita obſequia, ab eo in Siciliam anno 1479. Kal. Septembris ut archiepiſcopus Paſtenſibus præſſet, miſſus eſt; vir fuit egregiis virtutum ornamentis, & ſcientia militari præditus, Meſſanæ Urbis pulchritudine, ac ſitu magnopere delectatus Civitate, donari & in nobilitatis Meſſanenſis album conſcribi petiit ducta ex nobiliſſima Bonſiliorum familia uxore Anſiliſa, ex qua quinque liberos ſuſcepit eximie indolis, & dignam majoribus ſuis ſobolem generoſam, quæ poſtea mirum in modum Patriam illuſtravit, lego ipſæ hujus familiæ ſchedas in Jacobi Villacanenſis laudem hoc carmen Italicum.

*Degno tenſi, che ne' maneggi gravi*

*S'adopri col valar la ſua prudenza*

*Dardoli pronte al ben oprar le chiavi*

*El merto, e l'ſangue e la real preſenza.*

*Nell' alte imprefe imitator degl' Avi*

*Eſperto in armi, e pien d'eſperienza*

*Lodi, merto, e traſei la ſua memoria*

*Gentil ſogetto, e non mendace iſtoria.*

229. *Jacobus Aloy-*  
*ſius ex anti-*  
*qua Meſſa-*  
*nenſi familia*  
*ortus miles.*  
*Faz. dec. 1.*  
*l. 9. c. 6.*  
*Mug. in Th.*  
*1028* Jacobus Aloyſius miles fuit Meſſanenſis, cujus meminit Fa- zellus; Is enim cum Nicolao Cæſaræo Neapolitani Regis nomine Mylæ tenebat, quas Vicariis, Henrico Rubeo, & Francisco Vintimillio promiſſa defectionis imponitate ad Friderici Regis fidem reſerſos tradidit. Hujus antiqua familia Siciliæ Regum ævo maximè floruit. Fridericus enim Aloyſius atavus adeo potentia, ac nobilitate Meſſanæ valuit, ut in lætiſſimo Petri Primi Aragonii in Urbem ingreſſo, ipſe inter reliquos magiſtratos equi regii tenendi habenas manus habuerit, pro quibus officiis exhibitis Ipſe æ poſteri tam à Petro, tum ab alijs Regibus, honoribus, divitiisſque aucti ſunt.

Joan.

Joannes de Amico miles Guilelmi filius paterna bona à Friderico Rege ob patris defectionem proscripta, recepit ab Alphonso cui in gerendis bellis obsequentissimus fuit, & ob res eximie gestas Rex illum, & honorificè habuit, & facultatibus ampliavit, præfecitq. Mylensi arci, de quo in diplomate Rex sic habet. *Magnificus dilectus Confiliarius, & Camerarius noster Joannes de Amico miles. Dat. anno 1457.* ejus posterii Messanæ publicis muneribus honestati sunt, inter quos tres invenio Equites S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani Philippum anno 1543. Joannem anno 1575. & Franciscum de Amico anno 1585. ut ex Religionis Cancellaria linguæ Italicæ colligitor.

Joannes Conradus Benincasa Petro Leone genitus fuit à Secretis Conradi Imperatoris, & postea à consiliis Manfredi Regis, utriusque summa cum fide obsecutus præmia ab eis non vulgariter obtinuit.

Joannes Bonifacius Jacobi Siciliæ Regis Familiaris, & Caudatarius genitorem habuit Petrum Leonem, qui Messanæ Henrici VI. Imperatoris ævo maximè floruit. Joannes præterea Regii Conservatoris Friderici II. munus cum honore exercuit, ejusque posterii usque ad nostram ætatem patriæ honores consequuti sunt, & cum præcipuis Siciliæ familiis affinitate sunt conjuncti.

Joannes Jacobus Puteus Celeberrimi viri Thomæ Gutasi Baronis IV. filius bellicæ artis studio nemini majorum suorum cessit. Is enim in hastiludio, seu equestri cum hastis ludiera quidem, sed periculosa nimis concertatione præclarè sæpè se gessit, & inter sui temporis eximios viros à Bonfilio numeratur. Fuit armorum Præfectus à Rege constitutus dum viveret in suburbis, quæ ad Septemtrionem vergunt, sicut eorum temporum ferebat consuetudo.

Joannes Stayti tres invenio, eosque viros clarissimos, & memoria planè dignos Joannem primum, qui anno 1300. Strategici Magistratum gessit ejus filius Gilius eodem parentis honore honestatus est anno 1360. & 1364. Joannes secundus Gilio progeneris martiales à patre spiritus mutuatus est, bellicosus enim vir fuit, & in fhorum Regum variis expeditionibus ejus opera minime desiderata est, qui ut quidam recens auctor testis est, adversus Mauros pugnans fortiter occubuit; ob cujus insignia promerita Catholica Ferdinandi Regis Majestas Franciscum filium arcis primariæ S. Salvatoris Messanensis Præfectum constituit.

230.

Joannes de Amico Confiliarius, ac Camerarius. Alphonso Regis.

Mug. ibid.

231.

Jo. Conradus Benincasa tum à Conrado Imperatore, tum à Manfredi Rege non vulgariter præmia consecutus est.

232.

Jo. Bonifacius Jacobi Regis Familiaris, & Regii Conservatoris Friderici II.

233.

Jo. Jacobus Puteus Armorum Præfectus.

234.

Jo. Stayti tres, alter Strategus, alter vir bellicosus, alter Catanæ ad generalia comitia missus.

Maur. 1. Joannes tertius miles anno 1478. à Senatu Messanenſi Catanam ad generalia Regni comitia cum Ludovico Bonfilio, & Joanne

235. Antonio Gotho ut ſupra memoravimus, miſſus eſt.

*Joannes Marullus bis Strategus.* Joannes Marullus Condojanni Comes vir opibus, & virtutum ornamentis præſtantiffimus, & ob ejus merita Carolo V. perca-  
Bon. Meſ. l. 8. rus, à quo Patriæ Strategus bis creatus eſt anno ſalutis 1519. & anno 1528. quo tempore à generali Procerum conventu tamquam legatus ad eundem Imperatorem deſtinatus eſt.

236. Joannes Marchiſius cum in Claramontanorum conſpirationibus Siciliæ Reges Martinum, & Mariam conſilio, atque opera juviſſet, & contra perduelles armatorum copias duxiſſet, & retuliſſet victoriam circa annum 1399. ab eiſdem Regibus latifundiis, ſeu feudis Miſſuriæ in Aſari oppidi territorio, & Rapſidis in Valle Nætina poſitis auctus eſt, quinimo ipſi Reges ut in diplomate palam ſit, Joannis virtute atque armis rebellium ſuperbiam oppreſſam, ac labefactatam teſtantur.

237. Joannes Salimbenius Marchiſius majorum ſcædæ veſtigiiſ inſiſtens, non minori obſervantiâ Regibus obſecutus eſt, & juſque domus ampliffima viris principibus hoſpitalis etiam Alphonſo, & Ferdinando Neapolitanorum Regibus patuit: quorum ille in eorum domicilio exceſſit è vita, qui priuſquam moreretur dedit Joanni Salimbenio grati animi ergo pretioſiſſimum donum, torquem ſcilicet aurum, è quo non vulgaris æſtimationis gemma pendebat, ubi Reginæ uxoris effigies ad vivum inſculpta cernebatur, quod accidit anno 1495. torques verò tanti Regis monumentum in hac Marchiſiorum familia ad hæredem cum Scaletæ Marchionatu tranſiit, & quidem tali munere Joannes Salimbenius in maximis Aragoniorum Regum obſequiis non indigere ſe præbuerat. In eo enim prælio, quod apud Seminariam Ferdinandas II. hujus filius cum Carolo Francorum Rege commiſerat, & qui unus ex præcipuis erat copiarum Præfectis cum noſter exercitus re male geſta funderetur, & Rex ipſe fugam caperetur, obſectu ſui corporis Gallorum irruentiæ impetum tanto tempore ſuſtinuit, donec Rex in locum tutum ſe receperit. Quod quidem Ferdinando tum gratum fuit, ut Joannem Salimbenium Alromonte oppido in Neapolitano Regno poſito donarit, & hujusmodi donationis cauſam in diplomate ipſa Rex commemorat. Præterea in ea inter Ferdinandum, & Fridericum Alphonſi fratrem pactione de Gallis è Neapolitano Regno ejiendiſ, Jo-

annea Salimbenius in eadem prorsus æstimatione apud Reges habitus est, atque celeberrimus ille Consalvus Fernandes, qui ob res præclare gestas magni Ducis nomen sibi comparaverat, hic enim Dux Generalis Ferdinandi copias præfuit in Apulia, ille Friderici in Calabria; sed feliciorem, ac gloriosiore Joannes Salimbenius sortitus est exitum, quàm Consalvus, ut idem Rex Fridericus testatur in suo diplomate, quo illi oppidum S. Agathæ cum vicis adjacentibus juxta Rhegium dilargitur, & quidem Marchisiorum domus jure, veluti hæreditario Principibus, ac Dynastis hospitalis semper fuisse visa est. Anno enim 1523. Magnum Magistrum Ordinis S. Joannis Baptistæ Hierosolymitanum multis ejusdem Ordinis equitibus liberaliter ad dies plurimos è Rhodo venientem excepit.

F. Joannes Moleti Ordinis militaris S. Joannis Baptistæ vir prudentia, ac virtutum splendore clarissimus post exhibita cum laude Religionis munia ab eadem ad Magnæ Crucis honorem evehitur, & ad Messanensem S. Joannis Baptistæ Prioratum gradum facit anno 1484. Hujus opera Ferdinandus Siciliæ Rex peculiari diplomate confirmat superiorum Regum immunitates, & privilegia huic Prioratui olim concessa, quod datum est Cæsareo gustæ pridie Kal. Februarii anno 1488.

238.

F. Joann. Moleti eques Hierosolymitanus prudentia insignis.

F. Joannes de Pactis ejusdem militaris Ordinis adolescens adhuc, & novitius in Melitensi Tursarum acerrima oppugnatione, tamquam miles veteranus ita præclare se gessit, ut omnibus admirationi fuerit, qui tandem fortiter dimicando pro sua Religione tuenda mortem objecit.

239.

F. Thomas de Pactis Eques Hierosolymitanus.

Joannes Parisius Ludovici Regis Siciliæ Familiaris, de quo ita Fazellus memorat. *Nicolaus Matabenius Messanensis Mola Præfectus mutato repente animo Regis nomen edita voce vocare cepit, ascerisitoque ad se Joanne Parisio Messanensi Regis Familiari arcem se dediturum spendet, si Rex ipsum Joannem præficiat &c.*

240.

Joan. Parisius Ludovici Regis familiaris. Faz. dec. 2. l. 9. c. 5.

Joannes Petrus Gominella, seu Comitelli vir honesto loco natus, cujus familiam è Gallia duxisse originem fama est, fuit insigni animi, & corporis firmitate, ac robore, floruitque superiori ævo memoria patrum nostrorum, à quibus nonnulla præclara facinora cognovimus. Sed primum omnium referre operæpretium est, admirabilem hujus viri conceptum in parentis utero hoc modo Solemni Virginis in Cælum assumptæ die, ex antiqua majorum consuetudine duo gigantea simulacra Urbis conditoris

241.

Joannes Petrus Gominella per miram matris phantasiâ conceptus: gladiator accipiens.

Satur-

Saturni, & Rheæ circumferuntur, ingenti populorum plausu per Urbem, audito tympanorum pulsu Gominellæ Mater, dom ad fenestram properat, terribilis illa gigantis facies ex improvviso ejus oculis obijcitur, subitoque illo aspectu expavescit, & quoniam illa pauloante conceperat, eratque natara in formando fœtu, ideo facta est, ut puerum giganti similem expresserit, qui in lucem editus paulatim adolevit, & corporis proceritate, & virium robore, & ingenti animi habitudine suæ ætatis homines longè antebat. Porro is in tractandis armis, in cursu, in saltu, in palestra, totus erat, vincendique cupiditate exardescibat. Fuit digladiator acerrimus, & à multis simul aliquando laceffit, tam præclare se gessit, ut solus omnes illos fuderit, ac terga vertere coegerit, & quidem celebre est Gominellæ facinus illud, cum à quodam armato ad certamen singulare provocaretur, quia sibi viribus impari existimaret, arreptum hominem, sublatumque carnificinæ uncino, quæ proxima erat appendit per cingulū, & ridentis turbæ ludibrio exposuisse. Vulgata igitur viri fortitudo multos ad propriam experiendas vires pellexit, & in primis Germanum militem, qui pugno se valere plurimum gloriabatur. Hic Joannem Petrum convenit, & ut unico dum taxat pugno, non illo quidem armato inter se decertarent, pacti sunt. Gominella duo concessit Germano potiora, unum, ut ipse pro libito prius quamcumque corporis sui partem pugno percuteret, alterum, ut permitteret se non immediate illum pugno feriturum. His utrinque acceptis conditionibus, Germanus, toto nisu adversarii tempus pugno tam validè pulsavit, ut Gominellæ caput totum conturbaret, stupore quodam afficeret, & pene ad terram allideret exanimatum, non tamen concidit. Verum paulopost, ubi spiritus recollectit prolixam Germani barbam sinistra tenens dextera pugnum tam immaniter in sinistram suam impegerit, ut cum barba mandibulam evulserit, excusseritque eo impetu è fronte oculos, qui statim animam ibidem exhalavit. Præterea Lusitanus quidam miles bellicosus, & viribus præpollens cognita Gominellæ fortitudine eum ad luctam secum obeundam lacessivit. Is utpotè gloriæ avidissimus occasionem statim arripuit in arenam cum Lusitano descendit, vidisses antiquos illos in Olympicis Palestriatas, qui virium sclarum periculum facerent. Palestram inchoat Lusitanus Gominellam apprehendit medium, ut homi proster-nat, contra verò hic brachiorum nexu tam fortiter hominis ille per-

perstrinxit, ut intercluso spiritu, mortuus ibidem conciderit. Longus sanè sim præter institutum, si singula Joannis Petri fortitudinis facinora prosequar, quæ ad aures meas pervenero, quibus permotus ejus ætatis Siciliæ Prorex duabus triremibus præficere constituerat, cujus utinam votis annuisset Geminella! profectò meliori vitam fato fortè finisset. Ipsum enim post gloriosum peractum certamen, & in fogam coactos adversarios domum redeuntem, Maurus quidā liventi animo à tergo cuspidata hasta confodit, magno totius Civitatis luctu, ac mærore. Verùm perfidus ille non impunis abiit, nam ex judicum sententia tanto pro scelere vivo pellis detracta est.

Joseph Stagnus equestris ordinis vir morum integritate, prudentia, ac consilio præstantissimus, tertium Senator in variis temporum difficultatibus & Patriæ, & toti Regno auxilio fuit: etenim cum in Sicilia magna esset pecuniæ caritas, signatumque argentum pene omne facinorosorum hominum opera longè abesset à justo pondere negotiationem, & commercia impediret, decretumque esset, ut è Siciliæ Civitatibus argentum omne cogere-  
242. Joseph Stagnus ex illa familia prudentia, ac consilio præstans, à Duce Ossunensi Prorege pluribus laudibus decoratus.  
 Inter eximios viros, quos D. Petrus Gironus Dux Ossunensis Siciliæ Prorex rem tanti momenti; tantæque fidei concredidit, Joseph Stagnus numeratus est, & in diplomate Messanæ dato anno 1611. V. kal. Novembris, quo illum ad veterem extinguendam in Valle Mazariensi monetam Præfectum armorum constituit ejus merita recenset, laudatque, ut virum egregiam summæ auctoritatis solertiæ, atque intelligentiæ, quæ sanè optima de Josepho opinio Principem non fefellit in tanto negotio peragendo, ut eventus docuit. Porro Stagnorum familia Messanæ inter antiquas, & ipsa numeratur, nam Guilelmus Stagnus circa anno 1369. ut habetur in libris Regiæ Cancellariæ à Friderico III. Siciliæ Rege ad instituendum optimis moribus Guilelmum Infantem constitutus est. Ipse verò Rex XI V. kal. Februarii ejusdem anni per Erarii Regii Præfectum Blascum Gregorii de Tarento stipendium Guilelmo assignat unciarum triginta singulis annis, quæ pecuniæ summa ea tempestate non exigua censebatur, vocatque Rex in eo mandato Guilelmum, *domesticum, familiarem, ac fidelem suum*.

Laurentius Ballionus vir Patritius, & non vulgaris auctoritatis in Gallorum expulsionem Herbitam in Petri fide continuit, ut  
243. Laurentius Ballionus Senator.  
 refert



refert Mugnos in suo Vespere, sed miror eundem Scriptorem in Theatro Genealogico scribere hanc familiam Jacobi Aragonii evo per Antonium Ballionum, qui à poculis ejusdem Regis erat, Messanam advectum esse; Laurentium verò de quo agimus fuisse ejus filium; quæ sanè inter se manifestè pugnant. Ait præterea Senatorio Magistratu Messanæ functum anno 1322. sed Bonifilium in veterum Senatorum fastis, ad annum 1231. locat ante Petri in Siciliam adventum.

244. *Lentius bellator egregius pro abducendo ex hostium manibus commilitone suo strenue pugnans.* Lentius sive nomen, sive cognomentum id fuerit Scriptoribus plane ignotum. Messanenſis bellator egregius, ejus in tota illa Gallorum oppugnatione dimicandi ingens ardor, & in subigendis hostibus non vulgaris peritia enituit, is enim rebus præclare gestis patriæ liberati magno adjumento fuit. Et in primis cum Carolus Rex ad occidentalem Urbis portam juxta templum D. Gregorii toto cum exercitu muros impeteret, & ob balistræ jactū Rex ipse periclitatus esset, ita ut milites timore perculsi pedem retolerint, civium multitudo Lentio præeunte è portis erumpens acerrimè hostes insecuta est, palantes hostes passim trucidans, & Lentius ingenti ausu ferè usque ad Regis tentoria plerosq. ex illis interemit, spoliisque occisorum onustus Carolo inspectante, atque inaniter fremente incolomis in Urbem regressus est; nec minori laude dignum aliquot post diebus ad Gallorum exitium facinus edidit, cum Alaymi Strategii jussu nocte concubia hostium præsidium cum exigua civium armatorum manu adortus est, tunc enim sæde Gallorum ingenti edita incolomis in Urbem nemine suorum desiderato, se iterum recepit, neque lentior in reliquis hostium oppugnationibus se Lentius gessit, sed impiger usque, & manu promptus, vel primus, vel inter primos esse: hinc murum defendere, hostem à scalis perturbare, gladio confodere, opprimere saxis. Quinimo expulsis è Sicilia Gallis ipse militiam nunquam deseruit, sed cum ad plures annos Siculum bellum fuisset productum, Pontifice, & Gallo minimè quiescentibus, & Siciliæ recuperationi iniantibus, Lentius Petri Aragonii primùm, deinde Jacobi filii secutus arma eximium fortitudinis suæ specimen in oppidorum Neapolitani Regni expugnationibus non semel dedit, præsertim cum apud Cajetam Bonifilium commilitonem suum ab Apulorum manipulo vinctum abduci in eorum castra conspicatus esset, in confertum hostium cuneum penetravit, vi summa ad vinctum usque armis sibi viam aperit, fulgor

fulgur sanè vidisses incredibili celeritate hinc inde discurrens, hos impeto facto submovere, illos ad terram allidere, ferire, caesi m alios, punctim alios confodere, reliquos fugare, trepidatione afficere, vinctum denique ab hostium potestate subducere, sinistra firmiter tenere, dextera gladium in gyrum versare, sese, & Bonfilium acerrimè tueri, donec ad castra ingenti omnium admiratione illæsum, atque incolumen se recepit; hæc de Lentio è Sicilia Historia decerpimus.

Lucas Crisaphius Messanensis, cujus majores in Italicis bellis se strenuè Rogerio Regi obsequentes gesserunt, & Messanæ familiam amplificaverunt anno 1230. ad Strategi dignitatem erectus est, cujus etiam posterum summo studio, ac voluntate Siciliæ Regum partes semper foverunt, à quibus meritò facultatibus, honoribusque aucti sunt.

Lucius de Pactis cujus familia antiquissima, ac nobilissima usque ad præsentem ætatem cum splendore perseverat in conspiratione adversus Gallos Agrigentum, Narum, vicinaque oppida in Petri Aragonii fide, sua ope, ac diligentia conservavit.

Ludovicus Bonagratia, Vincentii viri præstantissimi filius, Dominus fuit latifundii Melelaum appellati in agro Menenino positi; quod Ludovicus Siciliæ Rex anno 1341. patri ob insignia erga suam coronam merita concesserat. Ipse verò Antonello Cirino ex sorore nepoti Bergii filio anno 1372. contulit, sed cum hic in pueritia mortuus esset, iterum Ludovicus à Friderico III. anno 1374 idem latifundium confirmatum tenuit.

Ludovicus Bonfilius vir patriæ studiosissimus auctoritate, prudentia, consilio egregius bis à Senatu Messanensi ob non levioris momenti negotia Orator constitutus est. Anno 1473. sub Prorege Joanne Cardona ad concilium provinciale Catanæ habitus, & ad Ferdinandum Regem; de quibus legationibus superius fusè memoravimus.

Manfredus Collura meritò inter Messanenses heroes numeratur, tum propter majores nobilissimos de Siciliæ Regibus, & de patria benemerentissimos, tum propter se ipsam, qui belli peritia maximè excelluit; Is quia Conradini partes susceperat à Carolo Rege Andegavensi lata mortis sententia in Neapolitano foro securi percussus est.

Marcellus Cirinus Baro S. Basilii, & Eques S. Jacobi vir, & nobilitate, & virtutum ornamentis clarissimus, in patria gubernanda

245.

Lucas Crisaphius Strategus. Mug. in Th.

246.

Lucius de Pactis Eques Petro Aragonio fidelis id. in vel. Sic.

247.

Ludovicus Bonagratia Dominus Melelai. Mug. in Th.

248.

Ludovicus Bonfilius bis pro patria Orator. Maus. l. 5.

249.

Manfredus Collura miles belli peritus. Mug. ibid.

250.

Marcellus Cirinus uenerandus Sena-

*tor ab omni-*  
*bis dilectus*  
*Mug. ibid.* nanda non vulgare iustitiæ consilii, & prudentiæ specimen de-  
dit, undecies enim ad supremum Senatoriæ dignitatis magistra-  
tum ingenti cum omnium civium plausu evehctus est, & anno  
1631. legatus ad Majestatem Catholicam Philippi IV. destina-  
tus à Senatu, nescio ob quæ impedimenta retardatus est. Et sanè  
Marcellus ea fuit morum suavitate, modestia, comitate, ut ab  
omnibus, & diligeretur, & colesetur.

251.

*Martinus*  
*Benincasa*  
*miles, equi-*  
*tum Ductor*  
*Maur. l. 4.*  
*Mug. ibid.*

Martinus Benincasa Friderici filius anno 1282. sub Balduino  
Mussonio Stratego Ductor fuit equitatus in Messanensium expe-  
ditione contra Gallos, qui Mylensem agrum occupant, qui for-  
titer pro patriæ libertate dimicando juxta fontem Alethiæ in Ro-  
mettensi campo occubuit.

252.

*Martinus*  
*Marullus*  
*vir Messana*  
*primarius.*  
*Bonf. l. 7.*

Martinus Marullus, qui sub Tancredo Siciliæ Rege floruit,  
& Normannorum partes secutus fuerat, ab Henrico VI. Impera-  
tore, qui ei nationi adversabatur in exilium cum plerisque aliis  
Proceribus anno 1194. missus est, ut in ea sententia apparet,  
quam Bonfilius affert, & Messanæ lata est V. kal. Novembri s  
per manus Alberti Imperialis aulæ Prothonotarii. Eos verò, qui  
cum Martino exularent, vel ab Henrico cæsi sunt, fuisse non  
tantum viros nobiles, sed Dynastes, & viros inter Siciliæ Prima-  
tes, qui ejus potentiæ aliquo pacto obsistere potuissent, innuit  
Rogerius de Hoveder in Historia Anglica, ubi ita habet. Eodē  
anno Henricus Romanorum Imperator cepit Magnates Siciliæ, ex  
quibus quosdam incarceravit, quosdam diversis penis afflictos mor-  
ti tradidit, Margaritum autem Admiratum, cui ipse dederat Duca-  
tum de Durazo, & Principatum de Taranto, & Principatum  
Maris ovulsis oculis, & adustis testiculis excacari, & ementulari  
fecit &c. Igitur Martinus Marullus cum Margarito Brondosio,  
& aliis, qui in eo catalogo recensentur vir Primarius, & Dyna-  
sta habetur.

253.

*Marcus Mar-*  
*chus in ex-*  
*pugnatione*  
*Golettæ for-*  
*is, ac fre-*  
*nnus ut à*  
*Carolo P. ca-*  
*mandari vo-*  
*luerit.*

Marcus Marchisus Francisci Baronis Scalettæ primogenitus  
præclaris majorum suorum vestigiis insistens anno 1535. cū viginti  
septem armatis proprio stipendio conductis Imperatorē Carolū  
V. in Golettæ expugnatione secutus est non tamquam privatus  
miles, sed ut duarum tritremium, quæ Marchionis Castellī vete-  
ris fuerant Ductor. In ea obsidione Marcus tam præclare se ha-  
buit, eaque fortitudine pugnavit, ut omnibus admirationi fœ-  
rit, & ipsemet Imperator in diplomate, quo Carolo Marchisio  
fratri, qui inter primos ab ejus poculis erat, annuos proventus  
con-

concessit, & in consolatoria ad Franciscum patrem epistola pro Marci in eo conflictu morte (decesserat enim ex tormenti bellici explosa pila) testatur Marcum potissimam pro sua virtute Golettæ expugnationi operam adhibuisse. Quod Imperatoris diploma, & epistola in hujus familiæ tabulario servatur.

Mareus Ardoynus Rogerii filius bellica virtute suis majoribus <sup>254.</sup> minimè impar fuit, non semel copiarum Dactor in Catholici <sup>Marcus Ar-</sup> Regis, & in Caroli V. expeditionibus, in quibus tam præclare se <sup>doynus Du-</sup> gessit, & in primis in hastiludio, quod Panormi coram Carolo <sup>gor copiarum</sup> V. celebratum est, ut omnibus admirationi fuerit.

Matthæus ex illustriissima Risorum familia, quæ sub Nor- <sup>255.</sup> mannis, Svevis, & Carolo Andegavenfi Regibus maximè floruit, <sup>Matthæus</sup> Sicolorum adversus Gallos conspirationi minimè assensum pre- <sup>Risus Caroli</sup> buit; imò Caroli partes, usque ad vitæ, & familiæ suæ exsodium <sup>Andegaven-</sup> secutus est. Is Vicarii Herberti Aurelianensis nomine Balduino <sup>sis partes se-</sup> Muffonio Stratego, alijsque Mamertinis Proceribus suadere cona- <sup>cusus est.</sup> tus est, ut ab incepta seditione desisterent, sed ab his in eo conspi- <sup>Maur. l. 4.</sup> rationis æstu pessimè acceptus est. <sup>Bonf. l. p. his</sup> <sup>Sic. l. 8.</sup>

Matthæus Constantius Mutii filius in ordinem militare <sup>256.</sup> S. Joannis Hierosolymitani adseisci voluit, qui post bella adver- <sup>Matthæi</sup> sus Christianæ fidei hostes strenuè gesta de Religione optimè me- <sup>Constantii</sup> ritus opulentas Commendas, ut vocant, & Prioratus consecutus, <sup>alter Eques</sup> tandem senior Prior S. Joannis Baptistæ Messanensis Messanæ <sup>Hierosolyma-</sup> decessit. Matthæus alter Constantius Tucci filius vivente ad- <sup>tanus, &</sup> huc patre vigesimum tertium agens annum paternam militiam <sup>prior Messa-</sup> secutus est, & ob martiales spiritus, bellandique peritiam arma- <sup>nenfis alter</sup> torum copiis præfuit. <sup>miles arma-</sup> <sup>torum copias</sup> <sup>Præfuit.</sup> <sup>Mug. in Th.</sup>

Frater Matthæus Villacensis Bonfilio genitus inter præ- <sup>257.</sup> stantissimos ævi sui equites statura procerus, animi, corporisque <sup>F. Matthæus</sup> viribus maximè pollens bellicæ gloriæ avidissimus fuit. Quam <sup>Villacen-</sup> obrem anno 1558. tertio nonas Octobris Religioni militari se <sup>is miles</sup> mancipavit, ingentique arsit desiderio in Catholicæ Majestatis <sup>strenuus bel-</sup> & suæ Religionis obsequium sanguinis profundendi. Eam verò <sup>lica gloria</sup> anno 1560. in portu Messanensi Regia multarum triremium <sup>avidissimus.</sup> Classis adversus Gerborum Insulam instrueretur, ipse sub Religio- nis vexillo primus omnium, eò, ubi majus urgebat periculum, convolabat. At in quodam conflictu ab hostium multitudine circumventus tam acriter pugnavit, ut ab eo loco, ubi primum constitit pedes, nunquam dimoverit, & si pluribus confossus

vulneribus, è quibus plus gloriæ quàm sanguinis fundens occubuit.

358.

*Matthæus  
de Judice  
Eques, & tri-  
remium  
Ductor,  
Maur. l. 4.*

Matthæus de Judice, & Rogerius de Salerno Messanenses equites duarum triremium Ductores, dom initio Siculæ adversus Gallos conspirationis cum alijs quinque triremibus ab obsidione Panormitana ex Vicarii Herberti jussu, Messanam revertuntur, duas Amalphitanas triremes ex quatuor, quas Carolus ad juvandam obsidionem miserat fortiter aggredientes capiunt, & in Messanæ portum deducunt.

259.

*Miuccius  
Marullus  
genere atq.  
opulentia  
clarus fidei  
summa  
apud Regem*

Miuccius Marullus vir genere, atque opulentia clarus floruit circa annum 1490. Is mensam domi suæ constituit argentariam, in qua negotiatorum, ac civium quæcumque pecuniarum summa magna cum fide servabatur, quod sanè munus olim Messanæ nonnisi illustribus, atque opulentis viris deferabatur, & ex Marullorum nummularia hac mensa Ferdinandus Rex, tamquam ex proprio ærario, quo è Neapolitano Regno sub magni Confalvi ductu Gallos exigeret ad militem stipendia deprompsit. Tanta erat apud Regem fidei, & voluntatis Messanensium erga se opinio, cum Regum superiorum exemplis certo cognosceret eorum ingenia, qui ad Regiam dignitatem tuendam, vitam, liberos, facultates, pecunias, nihili penderent. Et quidem in ea necessitate Joannis Marulli primi Comitis Condojanni liberalitas inter reliquos enituit, pro qua præmii loco, & Comitis titulo auctus est, & hæc ex hujus familiæ tabulis.

260.

*Martuccius  
& Mutius  
Constantius  
ille de Pira-  
tis trium-  
phator hic  
pro Jacobo  
Lusignano  
bellator.*

Martuccius Constantius Alberici filius rei militaris peritissimus, & exercitatissimus in maritimis præsertim expeditionibus contra sui temporis piratas Christianæ fidei hostes fuit, de quibus non semel triumphavit, opimæque repperit spolia, cum suis duabus optimè instructis triremibus. Mutius verò Constantius hujus filius bellicæ gloriæ cupidissimus egregiam Jacobo Lusignano Cipri Insulæ postremo Regi navavit operam, suisque armis, atque consilio pulsas Genuensibus Amosastam, Jacobo Regi acquisivit, qui præstantissimi viri virtutem admiratus grati animi ergo Mutio nonnulla in Insula oppida, & latifundia, quæ ab anno 1462. usque ad annum 1557. ejus posteri, quasi per manus tenuerunt, & magni Admirati manus contulit, & Insulæ Prærogem sæpè constituit, ut ex ejus sepulture Epitaphio colligitur, in quo hæc leguntur.

*Bonf. Sic. hist.  
l. 7. p. 2.  
Mug. in Th.*

D. O. M.

*Mutius Constantius Messana Trinacria Urbe genitus  
multum laudis apud Parthenope, & Hybernia Reger  
adeptus duabus triremibus Cyprum navigans deditiois  
Amocustæ ad Regem Jacobum causa fuit, à quo anno  
accinctus, & Admiratus Regni factus, sæpe pro Rege  
sedens jura administrabat, & tandem morte hic prostra-  
tus sua virtute terra victa est. Obiit die XIX. Mensis  
Augusti MCCCCLXIX.*

D. Mutius Spatafora cum germanis fratribus Friderico, & Petro filius Principis S. Martini, & Venetici illustri majorum suorum exemplo hac nostra tempestate mirificè claruit, rebusque in bellis egregia virtute gestis de Regia Catholica Majestate optime meruit. Is anno 1635. adhuc adolescens, & gloriæ appetentissimus in Hispaniam operam suam Philippo IV. in re militari præstiturus, contendit; à quo primam Equitum Fistularum aciei Præfectus est. Et cum hoc munere anno insequenti in Galliam sibi per aquas Augustas hodie Bajanam spernit viam, ubi cum prælarè se gessisset, militibus thorace armatis jussu Regis præfuit: Interea D. Fridericus, & D. Petrus in florenti ætate vivere, & ipsi fratris fortunam secuti cum ejus copiis Olysiponensi bello interfuerunt. Postea vero D. Mutius in Hispaniam ad obsidendum Gallis, quicquid aggredi summa vi corroboratus anno 1638 evocatus cum eisdem fratribus tam egregie pugnavit, ut Rex in bellicæ virtutis præmiis utramque peditatui præficeret, & in Cataloniam adversus Gallon mitteret. Hic quæ, & quanta illustria facinora Spataforii fratres ediderint, in quantam admirationem aliorum copiarum Duces adduxerint, quantam sibi benevolentiam apud omnes conciliarint, videat Lector apud resensiores Historicos, qui de hoc bello scripserunt. Sic quidem Mutius ea fide apud suum Regem fuit, ut per epistolam à quodam supremo Dynasta, ut ad Galliarum Regem deficeret tentatus, in tam indignæ rei nuntium non mediocriter severtit. Porro Spataforii in eo bello sicut gravia vulnera fortiter dimicando accipere, ita, & honores, & præmia à Majestate Regia consequuti sunt. Cum vero Catalonia rebellasset, eademque inimicam in Ministros Regios edidisset, eoque Rex arma convertisset, ipsi cum suis copiis perduelles sum-

261.

D. Mutius  
Spatafora  
de Catholica  
Majestate  
summa opera  
benemeritus  
à qua mul-  
tis muneri-  
bus auctus  
est frater  
habuit belli-  
ca virtute  
non imparè

ma

mo impetu adorti sunt. At D. Fridericus ingenti ausu ad Barcinonis portam progressus equo sibi perempto ibi fortiter pugnans gloriosè occubuit. D. Mutio fratre malè vulnerato, qui pristinae valetudini restitutus supremus totius equitatus renunciatus est Praefectus, & ad retundendos hostes iterum reassumptis viribus se accinxit. D. Petrus verò, qui ob ea, quæ fortiter gesserat ordinis militaris habitu Calatravæ à Rege fuerat honestatus in atroci cum Gallis congressu, dum inter primos sui equitatus hostes trucidat, plumbeo globulo in pectore ictus, concidit, annu agens vigesimum tertium. Itaque D. Mutius utroque fratre orbatus, & ipse ex vulnere manu debilis Madritum in Coriam se recepit, quem Rex in exercitu suo Regium Adjutorem constituit, Voluitque, ut totius equitatus Praefectis, solus ipse jura diceret. Et sine Spataforius in Ilerdæ oppugnatione tam præclare se gessit, ut Rex ipse, qui aderat domum reversus annuo mille aureorum stipendio illum auxerit, donec Commendatarius ordinis militaris S. Jacobi à Spataforio institueretur, & à consilio Regni Siciliae bellico decreverit. Post hæc autem, munia circa Regiam personam præstita Mutius bona sui Regis venia ad suos invisos in Siciliam remeavit, ubi cum de Turcarum classe, ejusque in Siciliam appulsu rumores audirentur, Valensis Marchio Siciliae Prior, qui Spataforii bellicam virtutem circa Cataloniam proprio experimento optimè cognorat, illum apud se retinuit universo Siciliae equitatu præfecit, & ad Augustam, & Syracusas tuendas ut Turcarum in eas oras extensionem impediret, destinavit. Sed cum Turcæ nullibi comparent, & paulo post in parte Siciliae orientali implacabiles exorire essent seditiones, idem Marchio illum Panormum evocavit, Vicarium Generalem summam cum jurisdictione in Regno constituit; ipse vero omni equitatu in quinque acies distributo, per bellum Civitates obivit, motus sedavit, ac regis obediens restituit. Enim verò hi tres Spataforii Germani fratres nostri hac ætate Mamertini Heroes, cum illis ex eadem familia in superioribus sæculis, quantum exempla

262. imitati sunt, merito sunt comparandi.

*Natalis Ansaloni  
Magister Justitiarius in  
Valle Navina, & Mos-  
jana Stragus.*

Natalis Ansaloni anno 1182. in Gallorum expulsionē operam suam non indiligentem exhibuit, districtusque Messanensis homines cum eorum oppidis, & Castellis pro Petri Aragonii fide fovit, à quo postea Magister Justitiarius creatus est in Neustrofi Valle, cumque Jacobus Rex hujus filius iusto exercitui præficiens



ciens contra Gualterium Calatajeronum perduellionis reum misit. Tandem Fridericus Rex ob ejus prudentiam, plurimaque erga coronam promerita anno 1319. ad Strategii dignitatem evexit.

Natalis Pancia anno 1282. unius triremis Præfectus, ex Panormi obsidione Messanam remearat, ejus milites Theobaldum Gallum arcis Guelsoniæ Præfectum in portu offendunt, qui in Calabriam proficiscendi ventorum, marisque opportunitatem præstolabatur, ex concepto in eam nationem odio exenteratum cum suis in undas proiciunt.

263.  
Natalis  
Pancia tri-  
remis Præ-  
fectus.  
Maur. l. 4.  
Bonf. lib. 8.  
Hist. Sic. p. 1.

Nicolaus Leontinus unus ex præcipuis adversus Gallos conspiratoribus numeratur, cui cura demandata est, ut Civitates Agrigentum, Narum, vicinæque oppida, & si ad Mazariensem Vallem pertinerent, tueretur, & in Petri Aragonii fide, ac studio promoveret.

264.  
Nicolaus  
Leontinus  
Petro Arago-  
nio fides.  
Mug. in vol.  
Sic.

Nicolaus Bivagna à Balduino Mussonio Urbis Præfecto ad Scalletæ propugnaculum plurimorum Armatorum Præfectus, ubi Michelottus Gallus cum equitibus suis se tutabatur, mittitur, qui cum sospitem in Messanensi palatio servandum, ac sine ulla populi tumultuantis injuria reducat.

265.  
Nicolaus  
Bivagna  
Scalletæ  
Præfectus  
Maur. l. 4.  
Bonf. l. 8. p. 1

Nicolaus Rubens equestris ordinis, & bellica virtute præclarus dum sub vexillo Balduini Mussonii cum exercitu Mylas ad arcendos Gallos proficiscitur, & adversus eos acerrimè in campo Romettensi pugnat, à Gallis ex insidiis impetitus, ad cannetum, quod appellant D. Gregorii pro patriæ defensione cum aliis nobilibus viris occubuit.

266.  
Nicolaus  
Rubens E-  
questris bellica  
virtute cla-  
rus.

Nicolaus Palicius vir, & genere, & bellicæ artis usu præclarus anno 1286. inter Senatores numeratus est, qui prodigiæ columbæ apparitioni in summitate Caperrinæ montis præsto fuerunt; ubi B. Virgini erigendam ædem curarunt. Deinde Nicolaus tanta valuit apud Fridericum Regem auctoritate, ut cum ille memorando, sanè atque imitando Principibus exemplo famelicam turbam in somma annonæ caritate in loca ad commodè vivendum idonea duceret, ut alibi memoravimus, Nicolaum Urbis Præfectum constituerit. Porro in ea Præfectura egregiè se gessit, nam soluta per inducias longa Roberti obsidione, ejus opera ad exsatiandam populorum famem fruges Messanam abundè convectatæ sunt. Eoque Rempublicam tenente, in tam asperis rebus famis, & belli, cæterisque obsidionis incommodis sum-

267.  
Nicolaus  
Palicius  
quo tempore  
prodiosa co-  
lumbæ in  
Caperrina  
monte appa-  
ruit Senator:  
Strategus à  
Carolo ad cæ-  
vium vo-  
catus me-  
diis inter  
ipsam Ca-  
rolum, ac  
Robertum  
accubuit.  
Icon. B. V.  
l. 3. c. 11.  
Bonf. l. 9. p. 1.

ma

ma in Urbe tranquillitas, nullæ insidiæ, tumultus nullus, inconcussa que Friderico servata fides. Pace deinde inter Reges constituta, cum Reges Carolus, Robertus, ac Philippus Messanam contendissent Carolus instructo in aula regia convivio, Strategum Nicolaum inter alios Proceres ad illud evocavit, eique locum honoratiorem exhibuit, mediumque sibi, ac Roberto accumbentem voluit; quibus cum familiarissimè de præterito bello, & de famis incommodo in obsidione loentus, de invicta Mamertinorum constantia adversus ipsos certiores fecit. Hæc de Nicolao Palicio ex auctoribus excerptimus.

268. Nicolaus Mutabenius miles sub Ludovico Siciliæ Rege floruit circa annum 1342. de quo sic Fazellus. *Interea Nicolaus Mutabenius miles Messanensis arcem, Molamque oppidulum cui præsidebat, Euphemiæ Ludovici Regis sorore, quam Infantissam appellabant Regis nomine liberè dedit, hæc ille.*

269. Nicolaus Cæsarius ex antiquissima Romanorum familia miles Messanensis vir potentia, atque auctoritate non vulgari Friderico III. aliquando est obsecutus, eique in bello adversus Aloysium Neapolitanum Regem sæpè auxilio fuit. Strategus in Urbe supremum Magistratum gessit, suis etiam copiis cum Gallis signa cōtulit. Vir omnino varius, & inconstanti ingenio, & quacumque levi ex causa, ne dicam gratis, ad hostes deficiebat. Mylas post habito Friderico Neapolitani Regis nomine tenuit, deinde promissa sibi defectionis impunitate, eidem oppidum restituit. Fluxæ fidei homo cum Strategum ageret, etiam Gallos noctis silentio per summum scelus prodere non dubitavit; sed non multo post tantæ perfidiæ Nicolaus Cæsarius Montis Albani Comes oppidorum Tripii, & Nafi dominus pænas luit; à Joanne enim Mangiayaca miserè trucidatus fuit, nec mirum, nam ea tēpestas inter Siciliæ Proceres odia, simultates, ambitio, & avaritia dominabatur, quibus quotidianæ in Siciliæ Reges audiebantur conspirationes. Vide Thomam Fazellum de hujus temporis Siciliæ Regibus.

270. Nicolaus Castagna, cujus majores à Regum Svevorum tempore Messanæ floruerunt apud Siciliæ Reges vir magnæ auctoritatis fuit, & ab iis ob singularem virtutem, ac fidem, quam plurimis honoribus, opibusque amplificatus fuit. Martinus Rex consiliarium suum, & Regni Thesaurarium constituit, deditq. anno 1396. Baronatum Biscatis in Valle Netina positum anno 1397. Saponaræ oppidulum, & anno 1401. quamplurima latifundia,

&amp;

& Castella Calvarufi, Montisfortis, Rocce, Maurojoannis, Ba-  
ulii, & Condò, quæ singula nostro ævo todidem Principatus,  
& Marchionatus efficiunt. Ea fuit opulencia ætate sua Nicolaus;  
quæ quidem cum virtute conjuncta ad honorum apices, meritò  
illam evexit. Etenim ut in Proregum Siculorum Chronologia  
refert D. Antonius Amicos, Strategi Magistratum tenuit anno Ant. Am. in  
Proreg. Chri-  
ad ann. 1413.  
1413: & anno 1414: Deinde sub Alphonso Rege anno 1421.  
Siciliæ Prorex renunciatus est. Fuit etiam vir planè religiosus,  
& insigni erga Deiparam Virginem pietate anno enim 1424.  
VI. Kal. Martii ex testamento Nosocomium In honorem D. Ma-  
riæ à Monte Serrato in propriis ædibus juxta viam quæ olim Flo-  
rentinorum appellabatur, & ad officinas ducit Argenteriorum  
erexit, dotavitq. cū ædícula eidē Virgini dicata. Quod postea an-  
no 1542. VI. Nonas Aprilis magno Nosocomio aggregatum est.

Nicolaus Crisaphius Thomæ filius suis bonis artibus patriæ 271.  
Nicolaus  
Crisaphius  
Marsilio  
Regi carus,  
& ab Alphe-  
so Magister  
Rationalis  
electus.  
maximo decori fuit, & Siciliæ Regibus apprime carus. Martino  
in primis, apud quem magnæ fuit auctoritatis, ejus enim opera  
Rex maximis in rebus usus est. Deditque illi, præmii loco  
anno 1392. oppidum, & Baronatum Linguz Gossæ, anno 1394  
latifundium Romosulæ in agro Leontino positum anno 1399.  
aliud Flumen Frigidem appellatum in Satera agro. Tandem  
anno salutis 1425. Alphonso Rex ad Magistrum Rationalis di-  
gnitatem ob ejus, majorumque suorum promerita extulit.

F. Nicolaus Puteus Eques ordinis militaris S. Joannis Baptistæ 272.  
F. Nicolaus  
Puteus E-  
ques Hiero-  
solymitanus  
& Commen-  
datarius:  
Bos. t. 2 h. 11.  
sacr. Rel.  
Hierosolymitani egregiam tenens Religionis ob ingenti Soli-  
mani Turcarum Imperatoris classe in obsidione anni 1565. ope-  
ram navavit, ejus Bossius in Historia Sacræ Religionis meminit,  
non semel summa cum virtute adversus fidei hostes pugnavit, &  
ab ea munia Religionis præstita, Prioratus Messanensis Quæ-  
stor, seu Receptor ut vocant, ab ea constitutus est, & tandem Cō-  
mendatarius diem obiit anno 1592. Ex eodem stipite,

Nicolaus Jacobus Puteus bellicæ artis usu Dux præstantissimus 273.  
Nicolaus Ja-  
cobus Pute-  
us bellica  
artis præ-  
stans.  
Maur. l. 5.  
Bonf. p. 2 l. 3.  
Jo. Pu. Marc.  
in disc. ad  
Cata. Maj.  
sua ætate habitus est. Hunc Hector Pignatelli Siciliæ Prorex  
cum Neapolitanum Regnum Gallis, Anglisque armis magno  
pere laboraret, sub Camillo filio, Duxorem copiarum cum duo-  
bus aliis strepibus Ducibus Antonio Scaytio, & Petro Saccano ad  
retundendos hostiles consensu misit, nec concepta horum virum  
Messanensem Ducum opinio. Proregem stetit; nam summa  
fortitudine pulsas Gallis, majorem Calabriæ partem, & Apuliæ  
Civitates Regibus Friderico, & Jacobo recuperarunt.

274. Frater Nicolaus Marchisius ex ordine militari S. Joannis Baptistæ vir ingentis animi, & bellica in arte exercitissimus in summo Religionis, & Melitæ Insulæ periculo anno. 1565. in classis Turcicæ obsidione præclara facinora edidit, & fortitudinis gloria ita elaruit, ut apud posteros immortalis memoria merito dignus possit haberi, de quo Bossius memorat.

F. Nicolaus  
Marchisius  
Eques Hero-  
solymitanus  
contra Tur-  
cas. Arenæ  
pugnæ.  
Boss. l. 3. fac.  
rel.

Nicolaus cognomento Piscis, & si Catanzæ ortus, ut vult Fazellus, tamen diu Messanam inhabitavit, & quia vir fuit prodigio similis, de quo gravissimi Scriptores meminere, Nos etiam inter viros insignes, qui hoc Mamertinorum solum coluere, adscribimus. Fazelli verba huc addocentes, qui de eo sic habet.

Faz. dec. 3. l. 2  
c. 2.

Fuit præterea Messana patrum nostrorum memoria Cola Piscis, sed Catanzæ ortus, vir cunctis seculis admirandus, qui omnem ferè vitam, relicta humana societate solitariam in freto Messanensi, inter pisces peregit, adeo ut, quod diu extrà maris aquas esse non pateretur, Piscis cognomentum adeptus sit. Is plura hominibus natura

275. abdita, atque ignota, de illo ipso freto aperuit, cum veluti marinum animal, maxima ejus profunda, spaciaque immensa, etiam sæda tempestate reluctandibus aquis, natata peragraret: quæ licet à magis diligenter perquisita Messanenorum nullus unquam perdocuit. Cum itaque hunc multos annos tanquam prodigium quoddam Messanen- ses mirarentur, præcipua quodam, solemnique festo die in fretum, spectante populo, patera ænea à Friderico Sicilia tum Rege eo præse in mare deiecit, quam Cola inquirendam commen-

dat. Ille cum terriâ (post quam semel, atque iterum eam è profundisimo vado eruisset) à Rege projectam in mare morsus per imam fundi arcum indagat, diu à Rege, ceteraque multitudine expectatus ad vivos nunquam emerit. Suspensum est, in concavas freti cavernas prolapsum, atque instantibus undique aquis oppressum inter-isse. Ita nimirum ducta per vana fama Messanenenses prædicant, & plures primi nostri nominis auctores de illo scribunt. At si quis quærat: quanam vi naturæ eam tandem sub aquis, absque respiracione contineri potuerit, respondendum est, fangosos maxime, concavosque ei fuisse paludes. Animantia namque illa, quæ hujusmodi sunt pulmonis, frequentibus abelitus remissione non egent, quod semel attractus aer diu conservatur, diutiusque è his sub aquis esse possunt, ut auctor est in libro de respiracione Aristoteles. Hæc de Nicolao Pisce Fazellus quem Colam nomine vulgari appellat.

Nico-

Nicolaus Solyma ex Merullorem insigni miles, & simul jure  
consultus eximius, de quo Maurolycus verba facit libro 5. in Ca-  
tanensi conventu sub Joanne Cardona Prorege, cum Joanni Sta-  
ytio Messanensi Legato perduellionis pœna indicta est, nè per-  
triduum domo egrederetur, idque ne comitiis interesset, quæ in  
Divæ Agathæ templo celebrandæ erant, & contra Proregis vo-  
tum, quod toti Siciliæ perniciosum, & ipsi Regi præjudicio erat,  
disceperet, Scytium Legatum hortatus est, ut contempto edi-  
ctio ad conciliam properaret, ubi legati Messanensis concio op-  
portunè ad Proceres habita Siciliæ universa saluti fuit. Porro Ni-  
colao, qui ob quasdam similitudines erat infensi; apud Ferdinan-  
dum Regem, illum, quasi aliquid, vel egisset, vel dixisset con-  
tra Catholicam Majestatem criminati sunt. Ipse verò usque ad  
Cæsaraugustam ad tantam inconvulsa fidei suæ maculam perpur-  
gandam iter intendit, ac se Ferdinando sistit, causamque suam  
ita egit, ut omnem ab inimicis inestæ infamiae notam absterferet,  
& quidem Solyma, & ob ingenii acumen, & ob orationis gravitatem  
animiq. candorem, adeo Regi placuit, ut illum ritu solemnè militè  
regiū constitueret, aliisq. honoribus decoraverit. Is verò pro tot ac-  
ceptis beneficiis orationem insulentâ latino idiomate ad Ferdinā-  
dam in Regiā mēsa assumbentem, tam disertè in gratiarum acti-  
onem habuit, ac argentei vasculi bene grande donatum, & artifi-  
ciosè sculptum quatuordecim librarum pondus, quod pro secunda  
mensa bellariis plenum tunc illatum erat, oranti Nicolo dono  
dedit. Deinde verò alios in Sicilia illi honores detulit, Iudicem  
Magnæ Regiæ Curiæ non semel constituit, & Regni Prothono-  
tarium designavit. Vas illud argenteum Solyma dum vixit, ut  
tanti Regis monumentum inter familias suæ præciosum, decorum,  
atque ornamenta servavit, ac moriens ut erga Sanctissimam Eu-  
cheristiam pitam aliquod voluntatis suæ hodieum significaret, ex-  
nobis Fratrum Minorum S. Francisci. Affinitatis testamento le-  
gavit, his conditionibus, ut nullo pacto abalienaretur, neque  
ulli alii, nisi usui sacro adhiberetur, hodieque in ejus templi sa-  
crario cum reliqua suppellectili sine operculo tamēn custoditur.  
Ipse verò ibidem tumulatus est. Et hæc ex antiquis hujus nobilif-  
simæ familie tabulis. Hic non est silentio prætereundum.

Nicolaus Solyma junior hujus nepos prudentem, consilio, justitiam inter primos, quam honores, ac patriæ dignitates plurimum appetiverat. Eo Senatus eorum animam. p. 44. p. 45. inter Patricios,

Nicolaus  
Solyma se-  
nior miles  
jure consul-  
tus Judex  
Magnæ Cu-  
riæ à Ferdi-  
nando Rege  
honoribus  
decoratus.

Nicolaus  
Solyma ju-  
nior pluris  
Senator, pru-  
dentia in-  
signis.

at populares, jamdiu exoptata propter bella civilia, quæ præcesserant, & Republica statum miserè perturbaverant, firmata est. Cujus pacis condiciones quotannis kal. Martii in Domino Senatoria Senatoribus novum magistratum intuentibus publice recitantur. Anno etiam 1555. sub Joanne Vega. Prætor Senator creatus, quo tempore Turris Calofarus ad exoptandas nautæ navigantibus facies erecta est, et in marmoreæ, quæ ibi adhuc epigraphæ legitur. Item anno 1562. & 1569. Senator duorum sententiarum auctor fuit, alterius juxta Paroeciam Sancti Petri, & Pauli Pisanoorum, & alterius juxta Templum S. Gætheriæ Vallis Viridib.

Bonf. Mel.  
l.5. et 21.

278. Oliverius de Messina, qui inter Siciliæ ætatis suæ Proceres numeratus, sub Fridérico III. eadem fidei inconstantia, quæ reliqui laboravit, & Aloysio Neapolitano Regi adhaesit, quem postea deseruit, & ad Fridericum transiit, de quo sibi Fazellus. *Post hæc, Pridie Kal. Aprilis Vintignæra in Magnani, & Oliverius de Messina milites Aloysii Regis, ad quem jam nuper defecerant, pentesi, FridERICI Regis erectis vexillis, Oppidum S. Marci, Caput Orlandi, Tondaribus, Monte Albani, Nauræ, & S. Philadelphæ, quæ fuerant jura FridERICI Regi tradunt, ita ille.*

Oliverius de  
Messina mi-  
les.  
Faz. dec. 3.  
19. c. 6.

279. Oliverius Prothonotarius miles Messanenensis sub eodem Fridérico Regis ad Aloysii Regis vexilla convolvit, illique communis temporis ejus visio stetit, nata ut testatur. Fazellus quæ cum Philippo Ciperio, Thomasio Basalo Magnæ Regis Curie Judicibus, & plerisque aliis inito cum Regis hostibus fœdere oppidum S. Lucæ ad Regem Neapolitanum deseruit, qui deinde cum aliis non multo post tempore eum Regem conciliatus est.

Oliverius  
Prothonota-  
rius miles.  
Idem ibid.

280. Pandolfus Falconius ex Paeritiorum ordine insigni vir eloquentia, & dexteritate in negotiis publicis, peragendis anno 1282 cum inter Siciliæ Proceres de Gallorum expulsiōe statutum esset, oppidum inter Taorminam, & Castellanam in officio continendi, & in Petri Aragonis Regis auspicio fovendi curata suscepit. Iste etiam et ubi memoravimus fuit unus eorumque legatis ad Jacobum Regem à Siciliis missus, qui Regi non illa modo Siciliam Gallicis hostibus, persuaderet. Quod tanta egit sollicitudine ac libertate ut iis, quæ ad eum, & Regi ipsi admirationi forent.

Pandolfus  
Falconius  
ad Jacobum  
Regem Ora-  
tor.  
Mug. in vel.  
Sic.  
Mau. l. 4.  
Bonf. hist.  
sic. l. 7-9. p.

281. Petrus Salimpaci vir non obsecro gratum, sed militari virtute præclarus. Cuius Aragonis fuit audaciſsimus hostis, & ejus successor, in Siciliæ adventus Carolus Regem conspirationis.

Petrus Sal-  
impaci  
Mug. 1920.

3 810

Ipsi

Ipsi Herbita demandata est, ut à Gallorum tueretur incursionibus.

Petrus Ansalonius Natalis filius ingentis animi vir, consilio, prudentia, & bellica virtute eximius, & apud Siculæ Historiæ <sup>282.</sup> Scriptores admodum celebris Bonifacio Calamandro Pontificis legato multa Siculis pro pace cum Carolo Rege permittenti, fortiter restitit; nudoque gladio, ut è Sicilia facesset indixit. Quæ de re ita loquitur Zurita: *En la historia delas cosas de Sicilia de aquellos tiempos solamente, nombran à Bonifacio de Calamandra y al li si escribe, que fue à desembarcar junto al puerto de Mezina y embio à pedir alos Mecineses, que le diessen audiencia publicando que llevava tal mensa si oria de que ellos serian muy contentos, y allegres, firmava que tenia poderes en blanco, paraque los Sicilianos pidiesen, y offrecia, que todo le seria concedido, y confirmado por la Sede Apostolica. Pero el Almirante Vinchiguerra de Palici, y muchos Barones juntamente con los Mecineses, que juzgavan muy differentemente de à aquellas promessas, y entendian de otra manera à quella embaxada, que embiaron à Pedro de Anxalon, que era un Cavallero muy prudente, y valeroso, y dixole, que los Sicilianos estavan in un acuerdo conformes de elegir por su Rey, y Senor al Infante D. Fedrique, y arrancando las espadas anadio estas palabras diciendo: los Sicilianos procuraran la paz, no con papellos, ni instrumentos, si no con esta en la mano, y os amonestan su pena de muerte, que salgais luego de la Isla.* Ob quod tam illustre facinus Ansalonius à Friderico Rege Comiti Castello donatus est, & Regni Prothonotarius renunciatus, cuiusque intuitu Raymundus, Ansalonius germanus frater, triremium agmini Præfectus est, belloque navali inter fuit, quod ad Rolandi Caput inter Reges Fridericum, & Jacobum commissum est.

D. Petrus Balsamus Francisci filius viri primarii Eques S. Jacobi Laminæ Marchio, & Princeps Reccæ, Floridæ floruit, ac tota nostra omnium genere, atque ornamento virtutum: ad eoque in Siciliæ Regno dignitatis gradus evectus est: ad quos Dynastarum primæ suis Regionibus exoptant promoveri. Et anno 1621. ob sua promerita in ipsa Patria quod raro ex peculiari Urbis privilegio solent accidere Stratego munere functus est. Vir fuit pietate etiam conspicuus, nam Messanæ domum ætatis Probationis Societatis Jesu cum sufficienti dote exiit, & Panormi plura alia Christianæ pietatis monumenta reliquit.



284. Petrus Leonus Benineasa vir illustris, & domesticus Friderici II. cujus à Secretis fuisse dicitur, filios habuit Eustachium, & Angelum ejusdem Imperatoris obsequiis addictos; hujus nepos ejusdem nominis Petrus Leonus fuit Joannæ Reginæ Neapolitanæ peculorum ministrator. Is cum Alconora Bardasina uxore Neapoli novam familiam incohavit, quæ inter illustriora pignora Ursulam Benineasam sanctimonia insignem procreavit.

285. Petrus Bonagratia inter viros non obseuri nominis recensetur summæ apud Siciliæ Reges fidei, cui arcis Guelsoniæ Præfecturam tradidere, ejusque egregia opera in bellorum expeditionibus usi sunt: Hujus filius Vincentius in eisdem parentis officiis Petro Regi obsecutus à Ludovico ejus successore muneris loco Melitai latifundium in agro Menenino positum impetravit.

286. Petrus Camulias ex antiquissima familia ortus, quo tempore Rogerius Rex Sicilia potiebatur supremum in Urbe tum Syndici munus cum Aloysio Trano, Joanne Columna, & Philippo Barfa exercuit, Senatores enim Syndici tum temporis dicebantur, ut alibi memoratum est. Ex Petro natus est Petrus Aloysius Camulias Pater Cefaldi, qui sub Manfredi Rege Magistratum Senatorum gessit.

Petrus Furnari à Philippo natione Genuensi, qui Messanæ suæ familiez dedit exordium procreatus est, Is quoniam Manfredi Regis partes enixe foverat à Carolo Rege in exilium extra Siciliam ejecit, ex quo sub Petro Aragonio perhonorificè revocatur, recepitque eas fortunas, & possessiones, quas sibi in Svevorum Regum regimine comparaverat, & à vulgo Furnaristerræ appellabatur, quæ à Petri posteris ampliatæ, & castello militæ in oppidum Furnaris nomine epaluerè, olim Baronatus, nunc Ducatus titulo insignitum, ut apud Mughos videre est. Ducatam verò hodie obtinet D. Antonius Furnari vir ornatissimus.

288. Petrus Marquett de Guevara Veritè Baro Regni Siciliæ Thesaurarius, & Conservator atque Regii Palatii Præfecturam administravit, quæ etiam in Posteris aliquos transiit, à Siciliæ Principibus sæpè armorum Dux pro gravissimis rebus in Regno est constitutus. Is etiam majorum vestigiis in Regum suorum obsequiis insistens in expeditione navali contra Turcas sub Joanne Austriaeo decem, & octo triremibus præfuit, cum quibus gloriose, fortiterque pugnavit, Petrum Primum Marquett obavum imitatus, qui cum præstantissimis aliis Dynastis anno 1228. Jacobo

cebo Regi Aragonio Regnum Balearicum à Sarracenis prædonibus occupatum, oppugnantibus suppetias tulit, quibus Rex animosior factus dicto citius suæ potestatis cæsis barbaris, fecit. Habuit igitur Petrus Ucrizæ Baro liberos suæ virtutis, nobilitatisque hæredes; Guiscardum, qui in arcis Palatii Præfectura, & Baronatu sibi successit, & Baltassarem viram, prudentia, consilio, & eruditione eximium, & in re politica egregiè versatum, utpote, qui Cornelii Taciti præcepta continuè præmanibus haberet, rectèque salleret. Quare non semel ad Senatoriam dignitatem euectus est.

Petr. Tomis  
hist. c. 28.  
Reuter. c. 21

F. D. Petrus Vigintimilius Eques ordinis militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani studiosissimus suæ sacre Religionis fuit, & de ea optimè meritus, qui anno 1626. post obitum laudæ equestris officii munia magna Cruce honestatus, Admirati munus peregit, & Capuano Prioratu auctus est. Dedit Religioni viginti quinque aurorum millia, ex quorum proventibus singulis quinquennis triremis una ædificaretur, ac vetustiori sufficeretur, in perpetuum, quæ D. Petro Apostolo Tutelari suo dicari voluit. & ab eo cognominari.

F. D. Petrus  
Vigintimilius  
eques  
Hierosolymitanus  
de sua  
Religione  
benemeritus  
Icon. B. V.  
l. 2. c. 7.

F. D. Petrus à Rocca ejusdem ordinis militaris S. Joannis Baptistæ Religiosus vir prudentia, consilio, ac militari scientia præditus consuetæ Religionis indicta opera ubi egregiè præstitit ad honores ejusdem feliciter convolvit, magna Cruce insignitus est anno 1594. Admirati onus suscepit, Religionis trismium & Generalis egerit, & Bajulatam S. Stephani consecutus est.

289.  
F. D. Petrus  
à Rocca eques  
Hierosolymitanus  
trismium  
Generalis.  
in Icon. ibid

Petrus Saccanus dum occupante Gallorum exercitu Neapolitanum Regnum Hector Rignatellus Siciliæ Prorex, ad auxiliares copias mittere decernit Camillo filio ductore ad eam expeditionem eligitur cum duobus aliis viris fortissimis Nicolao Jacobo Potco, & Antonino Staytio, qui ita se gloriè gesserunt, ut ejectis ex Apulia, Gallis pacatam Catholicæ Majestati regionem tradiderint.

290.  
Petrus Saccanus  
ad expeditionem  
contra Gallos  
eligitur.

F. Philippus Villacanensis ex Patritiorum ordine vir liberalitate, magnanimitate, & naturali facundia eximius, hastiludio magnopere delectatus est. Senatoriam dignitatem anno 1558. consecutus est. Postea verò à Magno Magistro ordinis militaris Sancti Joannis Baptistæ Hierosolymitani, qui Roma jam interpresumptos Patres adlectus Messanam IV Nonas Februarii ejusdem

291.  
D. Philippus  
Villacanen-  
sis vir ma-  
xime facun-  
dus ac libe-  
ralis Hiero-  
solimitana  
Cruce quam  
devotionis

*appellant* dem anni appulerat, Crucem, quam devotionis appellant, &  
*condedcora-* non aliis, nisi Primoribus viris donari solet, impetravit. Magno  
*tus.* enim Magistro Verdalle Cardinali apprimè carus ob egregias  
animi dotes erat Philippus, & inter ejus domesticos meritò ha-  
bebatur.

292. Philippus Puteus Curasi primus Baro cui titulo donationis No-  
*Philippus* bilis Matrona Damiata Mariscalca Gurasi Baronatum detulit  
*Puteus pri-* anno 1393. X. Kal. Martii, à Rege Martino in ejus dominio  
*mus baro* constituitur anno 1386. VIII. Kal. Decembris, & in hac fami-  
*Curasi.* lia usque ad nostram ætatem hic Baronatus perstitit.

293. F. Philippus Moleti ordinis militaris S. Joannis Baptistæ de  
*F. Philippus* sua Religione ob ea, quæ præclarè gessit facinora, optimè meri-  
*moleti eques* tus anno 1631. Magnæ Crucis insigni dignus habitus est. Ad-  
*Hierosolymi* mirati munus suscepit, & S. Stephani Bajulatum consecutus, fra-  
*tanus ma-* trem germanum habuit F. Franciscum Moleti ejusdem Religio-  
*gna cruce* nis virum egregium Magnæ Crucis equitem Ballium Prioratus  
*insignitus* Neapolitani.

294. Philippus Cigala Viscontii primogenitus vir clarus, & genere  
*Philippus* & virtutum ornamentis anno 1565. adhuc adolescens in Hispa-  
*Cigala de* niam ad Philippi II. Majestatem Catholicam contendit, à qua  
*Hispaniarū* honorificè exceptus mille aureos annuos donec viveret consecutus  
*corona me-* est, non solum propter Viscontij patris de corona meritissimi,  
*ritissimus* sed propter merita propria, ut ex Regio diplomate scripto eodem  
*inter dome-* anno manifestum est, in quo Rex utriusque encomia non sine  
*sticos Philip-* verborum pondere prosequitur. Præterea Philippum inter aula-  
*pi Regis ad-* ræ Regiæ domesticos cum trecentorum quinquaginta aureorum  
*numeratus* annuo stipendio adlegit, fecitque illi facultatem, ut etiam ab-  
*in Patria* sens à Regia domo stipendio illo minime fraudaretur. Postmo-  
*non semel* dom Messanam rediens incredibile dictu est, quanto populo-  
*Senator om-* rum, nobiliumque studio, ac voluntate diligeretur. Ea erat viri  
*nibus carus* benignitas, cōmitas, ac jucunda consuetudo, morumque suavi-  
tas, & quidem his artibus cum consilio, prudentia, ac pietate  
conjunctis ad Senatoriam dignitatem non semel sibi gradum fe-  
cit. In quo Magistratu tamquam pater Patriæ habebatur, &  
Kalendas Maii, quo die more majorum novus Senatus cum equi-  
tatu præcipuas Urbis vias illustrabat, admirabilis omnium ordinū  
plausus, & acclamatio propter illum exaudiebatur. Quemadmo-  
dum è contrario, quando anno 1611. IV. Nonis Januarii è vita  
excessit, & publice, & privatim omnes maestitia, & dolor incre-  
vit

fit incredibilis. Conditus est in eodem tumulo, quem ipsemet  
Patri amantissimo Visconti in proprio sacello ædis S. Dominici  
olim crexerat, addito hoc Epithaphio.

D.

O.

M.

*Visconti Cigala* præstantissimo viro antiquis Ducibus  
bellicæ disciplinæ scientiæ conferenda apud Carolum V.  
Imperatorem, Philippumque Regem ejus filium summa  
auctoritatis, & gratia, quorum utrisque per annos  
decem, & terrestri, & multo magis maritima militia  
suis triremibus egregiam operam navavit. Qui cum opes  
ingentes, agrosque, & oppida hostibus sæpe pugna victis,  
posteris relinquere potuisset, tamen ad eam maluit di-  
gnitatis suæ, quam fortune hereditatem pervenire.  
*Philippus Cigala Filius* hoc sepulcrum sui amoris, &  
paternæ laudis monumentum vixit annos LX. obiit  
Pridie 14. Decembris Anno Domini MDLXIV.

Peregrinus de Pactis miles fortissimus, & disciplinæ militaris  
scientissimus fuit Aragoniorum Regum apprime studiosus, eorū-  
que bella adversus Gallos gloriosè peregit. Is duodecim triremes  
quæ ex Apulia in Gallorum auxilium mittebantur navali bello  
provocavit, atque Catanę exceptus sub ipsis muris, & ante ipsi-  
us Roberti Ducis oculos propulsis è suis, quas ductabat triremibus  
machinarum jaculata saxis, oppugnavit. Præterea cum Guilel-  
mo Pallotta sub Friderico Petri primi filio pontem juxta Brundu-  
sium adversus Gallorum multitudinem ingenti fortitudine tam-  
diu tenuit, donec Rogerius Loria cum suo equitatu, auxilio ve-  
niret, & alibi memoratum est. Tandem in navali bello juxta  
Neapolim multis acceptis vulneribus, dum contra Gallos æcerri-  
mè dimicat, sed non æquo Marte cum sua classe captus est, sed  
pretio postea se redemit.

Raymundus Ansalonius nonnullarum triremium Sicularum  
Præfectus Friderici Regis classem sequens, quæ adversus Jacobi  
fratris classem ferebatur juxta promontorium, quod Caput Ro-  
landi appellatur, dum in eo conflictu egregia cum fortitudine  
dimicat, fusa, devictaque Sicula classe, ipse cum germano fratre  
Ansalone in ea clade obtruncatus est.

H h h.

Ray:

295.  
Peregrinus  
de Pactis  
miles stre-  
nuus.  
Maur. l. 4.  
Bon. p. 11. 8

296.  
Raymundus  
Ansalonius  
aliquarum  
trierum  
Præfectus  
Maur. ibid.  
Bon. f. ibid.

297. **Raymondus Marquett** plures, seu in historiis, seu in tabulis  
*Raymundi Marquett.* hujus nobilissimæ familie, eisque præstantissimos viros invenio,  
*plures alter* duos Barcinonenses, Messanenſes reliquos, illos verò horum ata-  
*fidei summe* vos. A Petro enim Marquett Barcinonensi, quæ Messanæ hodie  
*erga reges,* tam præclarè floret Marquettorum soboles ab anno 1449. ha-  
*percarus* buit suum exordium, De Raymundo primo nihil hic dicere atti-  
*alter eques* net, cum plures non obscuro nomine Scriptores, seu Siculi, seu  
*Hierosolymita-* exteri de ejus rebus egregiè gestis perhonorificè loquantur, Fa-  
*zanus habi-* zellus, Manolytus, Bonifilius, Petrus Tomich, Joannes Danc-  
*tu ut vecani* tus, Michael Carbonellus, Comes Ossunensis in libro quem His-  
*devotionis* pania lingua inscripsit. Expeditione de Catalanes contra Turcos,  
*armorum* y Griecos, appellat Raymundum Ducem Maris Illastrem,  
*Præfatus* Zorita in Petro Aragonio, aliique per multi, & Nos superiori  
*vicarius* libro de eo mentionem fecimus, De Raymundo Marquett II. Idè  
*alii duo* Zorita affirmat summæ erga suos Reges fidei fuisse, & in Barci-  
*equites He-* nonensem conspiratione fuisse ex his Dynastis, unum, qui mi-  
*rosolymitan.* ra constantia, ac fortitudine for Regis Joannis II. partes tuta-  
*vaz. d. 2. l. 9* ti sunt, Porro Raymundus III. proprius ad nostrum institutum  
*c. 1.* accedit, is enim ob sua, & majorum suorum in Catholicos Reges  
*Bonf. hist.* præstita officia, Imperatori Carolo V. percarus fuit, qui solenni  
*Sic. 1. p. l. 8.* cæremonia Raymundum propriis manibus militari cingulo, ar-  
*Mau. l. 4.* misque indotum suum militem constituit anno 1542. kal. Se-  
*Pet. Tom,* ptembris, datoque diplomate confirmavit hujus illustriſsimæ fa-  
*c. 38.* milia privilegium à Petro I. Aragonio delatum, ac in gentilibus  
*Jo. Dam. de* insignibus, ubi mallei tres, duo in superiori, unus in inferiori  
*Regn. Baleu* parte locantur, adhiberentur à parte dextera Aragoniorum Re-  
*Mich. Carh.* gum stemmata, quatuor auti paxilli in campo rubro, quibus  
*col. 3. 4.* hodie Marquetti utuntur, In eo verò Imperatoris diplomate hu-  
*Com. Ossun* jus familie illustriſſima decora, & erga Aragonios Reges Mar-  
*in hist. Cat.* quettorum fides, & observantia recensetur, Raymundus IV.  
*Zur. in Pet.* Thomæ senioris filius majorum suorum terens gloriosa vestigia  
*Arag.* vir fuit maximæ auctoritatis, sacro Religionis Hierosolymitani  
*Idè. l. 18.* S. Joannis Baptistæ habitu, ut appellant devotionis, qui Dyna-  
*f. 112.* stis domitatus, iisque benemerentiſſimis conferri solet, donatus  
 est; ob summam viri fidem, ac dignitatem sub Philippo III.  
 Rege darum titulum Sicularum Ductor renunciatus est, cū  
 quibus non semel in maritimis expeditionibus cum hoste con-  
 gressus est; sæpè nomine publico ad Sicilia Præreges in maximis  
 Patriæ necessitatibus legationes obivit. Regni ætariam admini-  
 stravit

stravit, quater armorum Præfectus, & Vicarius sive ob res bellicas, & militiam instaurandam, sive ob frumentationem, sive ob numeranda, & censendaque capita, ex Proregum præscripto Regnum lustravit, vir planè ad rex maximas peragendas natus. Alios duos Equites S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani fratres Raymundos invenio, alterum, qui ab exercitu Catalano legatus ad Siciliæ Regem missus est, qui Ducatum ei Athenarum offerret, ut habetur in Historia Catalana, alterum de quo Bosius refert, anno 1522 legationem à Religione ad Solymanum Imperatorem Turcarum suscepisse. Anno postmodum 1525. ad magnam Crucem evectus ex Commendatore Prior Catalanæ creatus est. Hæc, quæ de tot Raymundis Marquett libavimus, ex historiis, & ex hujus nobilissimæ familiæ tabulis excerptimus.

Com. Off.  
in hist. Catal.  
Bos. com. 3.

Riccardus Risius Messanensis Dynasta ante Sicularum in Gallos conspiracyem cum tota Risiorum familia Caroli Regis familiaris, & studiosus fuit. Is ubi Messanæ trucidatos à Panormitanis Gallos acceptum est, ab Herberto Siciliæ Præsidente Panormum novem trirerium Ductor ob obsidendam eam Urbem missus est. Panormitanum verò intra mœnia se continentes pro responso Urbis vexilla Mamertinis insignibus adjuncta explicuere, ea classis ostentantes, & significantes sibi nihil à Mamertinis tamquam sociis, ac confederatis timendum esse. Itaque Riccardus cum classe re infesta Messanam redit.

298.  
Riccardus  
Risius Ca-  
roli Regis  
familiaris  
Faz. l. 8. c. 4.  
dec. 2.  
Maur. l. 4.  
Bonf. i. p. l. 8

Robertus de Mileto ex ordine equestri in expeditione contra Gallos, qui Mylensem Agrum ostiliter occupant Balduini Mussonii Strategii Messanensis secutus est vexilla, quo in bello cum in campo Remettenfi propter latentes Gallorum à tergo insidias à nostris male pugnatum esset. Robertus dum fuga Mylas versus sibi salutem quæreret à Gallis captus est, qui ærumnis confectus in vinculis obiit.

299.  
Robertus de  
Mileto eius  
Maur. ibid.

Robertus Collura Friderici II. Imperatoris familiaris, fuit, primarius à custodia ejus corporis. Hujus frater Manfredus, quia Regi Manfredo adhæserat à Carolo Neapolis cum, & Siciliæ Rege in Neapolitano foro securi percussus est; ejus posterii viri illustres suos erga Reges semper obsequentissimi se præbuere.

300.  
Robertus  
Collura Fri-  
derici III.  
Imp. fami-  
liaris.  
Mug. in Th.

F. Robertus de Diana Mamertinus ordinis militaris S. Joannis Baptistæ post expleta Religionis suæ munia, anno 1396. ab eadem magnæ Crucis honore decoratus est. Is nescio, quæ ob similtates cum Messanensem Prioratum teneret, eo abdicatus

301.  
F. Robertus  
de Diana  
eques Hiero-  
solytanus  
l. con. B. V. l.

Ant. Amic. est. Verum à Martino Rege anno 1406. restitutus, postea iterum  
 in Prior. anno 1408. expulsus ab Alphonso Rege anno 1419. ad suum  
 Chroncl. Prioratum remittitur. Anno verò 1432. spontè hoc Messanensi  
 Prioratu prætermisso, Venetiarum Prior renunciatus est. Tan-  
 dem obiit Romæ Prior.

302. Rogerii Spatafora plures interlegendum occurrere, iique viri  
 Rogerii Spa- sanè præstantissimi. Rogerius primus floruit circa annum 1286.,  
 tatorum plu- & cum exercitu Jacobi Aragonii Regis ad obsidendam Augustā  
 res. Primus miles: secū- è Gallis occupatam contendit, ubi non unum bellicæ virtutis  
 dus Roccella facinus edidit. Nam in ea oppugnatione de eo ita habet Macro-  
 Baro, & Ma- lycus. Rogerius Spataphorus egregiè dimicans duos interimit, &  
 gister Justi- ipse circumventus ab eis capitur. Raymundus Alemanus, & Blas-  
 tianus, ter- tius Rand- ius Mazia in Gallos insiliunt, iisdemque clade affectis Spataphorū  
 tius Rand- socii recuperant. Et rursus inito prælio percutiunt hostem &c. Ro-  
 iii Præfetur- gerius II. ejusdem familiæ Roccellæ Baro Magistri Iustitiarii  
 Mau. I. A. munere in Normorum, & Ennensi Valle functus est anno 1343. &  
 1375. At Rogerius III. anno 1460. Randatii Præfecturam ges-  
 sit. Item Rogerottus à Rogerio diminutivum Raynaldi filius an-  
 no 1453. Collis superioris, & inferioris dominium tenuit, hujus  
 filius Joannes Roccellæ Baro anno 1475. magnum Regni Siciliae  
 Siniscalcum egit.

303. Rogerius Marinus bellicæ virtutis laude claros anno 1299.  
 Rogerius a- cum multis Siciliae Proceribus Friderici Regis classem Conrado  
 arinus. Aeria Ductore incendit. Cum verò nostra classis, & numero, &  
 miles. viribus inferior, quam hostilis esset, tamen Conradus à Rogerio  
 Lotia ad pugnandum laccessit minus prudenter cum eo juxta  
 mare Neapolitanum signa contulit; ac post acerrimum certamen  
 quamplurimis utrinque cæsis Sicula classis funditur, Rogerius  
 ubi ad extremam pene usque spiritum fortiter dimicavit, cum  
 plerisque aliis Siculis Proceribus à Gallis captus est, qui pretio  
 postea redemptus est.

304. Rogerii Ardoini plures etiam habentur diversis tamen tem-  
 Rogerii Ar- poribus, & quidem ipsi viri illustres Rogerius I. qui è Ducum Lon-  
 do. ni plures gobardorum sanguine suam traxit originem, & genitorem ha-  
 primus pro- buit Ardoinum illum, qui cum Normannis fratribus familiaritate  
 Rogerio fe- contracta ad Sarracenos eiciendos è Sicilia præclara se gessit. Co-  
 tit illiq. ca- miti Rogerio adhæsit ejusque expeditionibus non parum profuit,  
 rus fu. r. illique per quam carus fuit ob egregias animi dotes, Is ex. Comi-  
 Secundus tis præscripto Nicolai Cameliae, qui cum Ansaldo de Pactis, &  
 Strategus tiffimi viri  
 Tertius Ful- filius.  
 conii præfetur-  
 tiffimi viri  
 filius.

Ja.



Jacobo Saccano ad se Miletum legatus venerat, filiam uxorem duxit, ex qua Nicolaum suscepit. Nicolaus verò ex Lucretia de Pactis Juliani filia Rogerium II. Porro hic Joannam filiam Bartholomæi de Ajuto, qui anno 1211. & 1232. ut vult Mugnos, sed ex Bonfilio anno 1209. semel sub Friderico Secundo Imperatore Svevo Strategii honore decoratus est sibi matrimonio junxit. Floruit præterea ex eodem stipite Rogerius III. Falconii Arduini viri præstantissimi filius, qui familiam suam in eodem majorum suorum splendore propagavit, & hæc ex Mugnos excerptimus in suo Theatro.

Rogerius Pollicinus Patritius Messanensis vir singulari prudentia, opibusque præpollens Tortoreti Dominus Martino, & Maria in Sicilia regnantibus, Messanam Urbem moderatus est: Hunc Bonfilius inter viros illustres Messanenses recenset.

Ruffus Rubeus ex ordine equestri Friderico Secundo in omnibus contra Gallos certaminibus præsto fuit, egregiam illi operam navavit, quo è vivis sublato Petrus II. ejus filius anno 1336. quo die Regni habenas suscepit, Ruffum grati animi ergo propter insignia genitori suo præstita officia Comitibus titulo cum nonnullis alijs Regni Primatibus honestavit, de quo ita Mausolycus. *Tunc Ruffus Rubeus, Mattheus Palicius, Guilelmus Moncurq, Scatanius de Ubertis Comitatus titulo à Rege donantur. Sic ille*

Rogerius de Salerno Messanensis miles Siciliæ triremis præfectus, cum Mattheo Judice, qui alterum doctabat, initio Siculorum conspirationis in Gallos, dum ab obsidione Panormi cecidit, cum reliquis triremibus Messanam redit, ipse conjunctis viribus cum Judice quatuor Amalphantinas triremes, quas Carolus Rex subsidio miserat obsidioni, ingenti ausu aggressus ex iis binas cepit, & in portum addocit.

Salimbenius Marchisus Primus circa annum 1388. dum Siciliæ Regnum seditiosorum hominum moribus fluctuaret, Regesque Martinus, & Maria non mediocriter anguerentur ingenti viri animo conjuratos in regiam coronam oppressit, hac ratione Andreas Claramontanus jam nova Panormi contra Regem moliebatur: Quo Rex auditus; ait Fazellus nil tale matuerentem repente capit, atque in triremes, quæ in portu erant, coniecit. Inde ad judicium tractus, & tormentis actus Andreas seditionemque contra Regem passus à Salimbenio Marchese Messanensi jure consulto Magna Regio Curia Judice, ac qui liberalitatem, & pompas

An-

Mug. in Th.  
Bonf. l. 8.

305.

Rogerius  
Pollicinus  
vir prudens  
Bonf. l. 8.Mess. & l. 10  
l. p. hist. Sic.  
Id. ibidem.

306.

Ruffus Ru-  
beus à Fri-  
derico II. Co-  
mitis titulo  
donatus.  
Maur. l. 5.

307.

Rogerius de  
Salerno mi-  
les, & trire-  
mis Præfe-  
ctus.  
Maur. l. 4.

308.

Salimbenius  
Marchisus  
Martinus  
ac Maria  
Regibus  
modum  
fidelis in op-  
primendis  
conjuratis  
celebris.Faz. d. a. l. 9.  
c. 7.

*Andrea septem annos utrique Juri operam dederat, & jure consultorum collegio adscriptus fuerat, ultimo supplicio cū ceteris quoque conjuratoribus damnatus, atque in area maritima, quæ ejus ædibus subest, capite plexus: sic Fazellus. Quoniam verò Salimbenius sua virtute, ac constantia Regno tranquillitatem reddidit, Martinus Rex præmii loco acris Castellucii, & Granerii in Nætenfi*

309. *Valle positis Salimbenium donavit, ut ex Regio diplomate Clarissime Clamontanæ scripto anno 1397. Idibus Februarii manifestum est. Et quidem hoc tempore duæ illustriissimæ, atque antiquissimæ Clamontanorum, & Paliciorum familiæ ob assiduas in Reges conspirationes extinctæ sunt in Sicilia, quorum ædes solo æquatæ usque ad nostram ætatem conspiciuntur. Habitabat tum temporis Messanæ frater Germanus Comitis Andree Claramontani, (cujus palatium postea in Monasteriū Monialium Sanctæ Barbaræ commutatum est, quod hodie à vulgo appellatur Santa Barbara la Vecchia, eum hinc ad collem Tironis translātū fuit.)*

*Is cognita Andree fratris miserabili nece, dolore, ac iræ mixta agitatos equum cataphractus inscendit, additisque volanti equo stimulis, se in mare præcipitem dedit per portam viciniorē littori, quæ in tanti facinoris monumentum in eam angustiam reducta est, ut per eam eques transire minimè valuerit, & usque ad nostrū ævum vulgari idiomate Porticella appellata fuerit. Hæc tamē porta patrū nostrorū memoria angustiori forma edificata est.*

*Salimbenius Marchisus junior Urbis Strategus anno 1400. à Martino Rege constitutus summa fide, ac justitia eam Præfecturam gessit. Is Peregrino Condò, & Pino Orlando tamquam perduellionis reus laqueo gulam fregit, quod Ducis Mediolanensis insignia in arce Santissimi Salvatoris extulissent, atque inde effectum, ut conspiratorum consilia radicitus evellerentur. Rex vero ob hæc, & alia non levioris momenti coronæ præstita officia Salimbenio Boni albergi latifundium dono dedit.*

311. *Salvus Spatafora Friderici filius, illustris majorum suorum exempla sectatus rerum præclarè gestarum virtute illos non mediocriter cumulavit, Consulatū in Sicilia Venetorum cum laude gessit. Lego præterea in hujus familiæ tabulis diversis temporibus Urbis Præfecturam administrasse, anno videlicet 1421. 1429., & 1433. Cum igitur Salvus ter Messanæ Strategiæ munere perfunctus habeatur, prudentia, mansuetudine, justitia excelluisse credendus est; fuit etiam Dominus vectigalium salis.*

Sal.

Splendens Abregnalis Baro Agrigentini Pentis, qui pons olim  
 ut esset ad Agnos Charaniontanorum erat, eumque in Regulo  
 rum Siculorum motibus Fridericus III. Bartholomæo, & Odoar-  
 de Sicilia p[ro]f[er]o Messanenſibus de se optime meritis concessit.  
 Porro hi Salvitto Abrugnali, cui non exiguam pecuniæ debebāt  
 ſolennam, contrulerunt. Is verò anno 1363 ab eodem Rege ſibi  
 conſtituendum curavit, hujus poſteris uſque ad annum 1456. Se-  
 natoris, aliorumque magiſtratus honores delati ſunt. Nam le-  
 go apud Bonifacium Chriſtophorum Abrugnalem Senatorem anno  
 1452. & anno 1458. ex hac familia nemo ſuperſites Meſſanæ,  
 Drepani agnomen ſervatur in alia familia pernobilis.

Sebastianus Villacanenſis vir Patricius animi magnitudine, ac  
 virtute cum antiquis familiæ ſcæ Heroibus planè comparandus,  
 à quibus cum ſanguine martiales ſpiritus hauit ingenti, nonci-  
 que memoria præditus eſt, qua quinque linguas optime compe-  
 hendit Italicam, Hiſpanam, Germanicam, Gallicam, Latinam,  
 iſſque tam expedite loquebatur perinde, ac ſi in iis Regionibus  
 natus videretur. Militiæ adeò deditus fuit, ut cum ad idoneam  
 ad arma tractanda ætatem perveniſſet ſub Imperatoris Caroli V.  
 ſignis militaverit, in quibus adhuc adoleſcens nonnullarum co-  
 piarum Ductor pro Catholica Religione ſæpè glorioſè dimicavit,  
 præclaraque edidit ſuæ fortitudinis facinora, & quidem Sebaſtia-  
 nus ob notiſſimam bellicæ diſciplinæ ſcientiam, atque animi  
 magnitudinem ab Imperatore, aliſque Principibus ad res maxi-  
 mas adhibitus eſt. Præterea Siciliæ Proreges ejus opera in rebus  
 ad militiam pertinentibus ſæpè uſi ſunt, armorumque Præfectū  
 in hoc Regno cum adlegerunt. Tandem poſt tot militares exan-  
 latos labores, honoresque ad nominis immortalitatem ſibi com-  
 paratos illuſtria familiæ ſcæ decora adhauxit, cumulavitque. Ad-  
 do hic italicum carmen, quod in hujus familiæ ſchedis in ma-  
 nus meas pervenit, & ad ejus encomia pertinet.

*Mirabilmente in te ſcopronſi impreſſi*

*Gli eccelſi Spiriti di tuoi degni Heroi*

*Tu li ſuperbi abbaffi, ergi l' oppreſſi*

*E queſt'è il men de chiari geſſi tuoi*

*Tu pien d' ardir ne' hellici congreſſi*

*L' iſteſſo Marte ſuperar ben puoi*

*E in pace poſcia il tuo ſaper è tale*

*Che gionto col Valor ti fa immortale*

Sci.

314. Scipiones Spatafora duos invenio egregios viros, seniores, qui ob suam virtutem atque in rebus agendis prudentiam. Prorege anno 1525. ad regendam Civitatem Calitajeronis electi est. Scipionis Spatafora senior Urbis Calitajeronis rector, junior Regni Praefectus. Juniores, qui anno 1547. tamquam armorum Praefectus Siciliae Regnum obivit.

315. Silvester Marquett Petri filius militiam diu secutus Regiarum copiarum Doctor multa cum gloriae laude praeclaras res gessit. Praefuit Siculis triremibus in celeberrimo illo navali certamine ad Echinadas octodecim triremium Doctor egregius Joanni Austriae operam navavit. Hujus filius Joannes ex Aleonora Bardi nobili Matrona susceptus non impar majoribus suis Catholicae Majestati aliquandiu inservit, ductavitque Siculam triremem, quae Spei titulo insigniebatur.

316. Scipio Cigala Visconti fortissimi Ducis filius vir toto orbe celeberrimus, ejus egregia facinora quam plurimi Scriptores referunt. Is singulari pulchritudine puer, dum in Hispaniam cum patre ob res gravissimas contendit, anno 1561. in itinere à piratis Turcis captus Constantinopolim delatus est, & à Dragutto Archipirata Solimano Imperatori dono datus. Erat Viscontius propter maxima, quae barbaris intulerat damna, jam neci destinatus, quare Solimanus, si puer Scipio Christianam fidem deserere, vitam, ac libertatem daturum patri spondit, adeo ejus animo generosa pueri indoles insedit, quem seu minis seu pollicitationibus in imbelli aetate omnino ad sua vota flectere jam sperabat. Fluctuabat ex alia parte tener pueri animus, & obtruncari apud Turcas dilectissimum parentem, cum ipse posset in vitam, ac libertatem vindicare, perferre nulla ratione poterat. Quare ob causam à Christiana fide abductus ad Mahometi Prophetæ impuri, atque execrandi transiit vexilla, & Selim vocatus est. Neque Viscontio patri ob hanc rem mærentissimo vita donata est, à barbaris enim veneno sublatus est, hi namque verebantur, ne si ille in libertatem assertus esset, majora eorum Respublica detrimenta pateretur. Et hæc Jacobus Bosius de deserta Scipionis Religione refert. Tunc Scipionem Solimanus inter Regios pueros suo obsequio addictos, postea verò adultum inter nobiles tres cubieuli sui viros voluit recenseri. Hanc postea vita functo successit in Imperio Solimano II. qui anno 1570. è claustro, seu septo, quod *Serralium* vulgo appellatur, in liberiores vivendi statum Scipionem eduxit, præfecitque triremibus quin-

que

Hof. tom. 3.  
Sacr. Reg.  
1. 22.

que, & ad honores alios extulit. Verum Amurat III. Imperator, eo demortuo anno 1575. ad sublimiorem Janizarorum Agâ dignitatem illum evexit, quæ quidem dignitas in ea Monarchia in magna fidei existimatione habetur deinde ab eodem anno 1583. Balsa Themisaur renunciatus cum exercitu in Persiam missus est hic cum bellica virtute reliquos Duces excelleret, Osmano primo Visir Generali in ea expeditione defuncto, Sinam Balsa noster in ejus locum successus est, sed sancto inter Amurat, & Persie Regem foedere, ipse Constantinopolim anno 1591. evocatus ob maximam erga Monarchiam promerita aliis, atque aliis honoribus ornatus est, & Secundus Balsa Visir, ac Generalis maris Architalassus uno, eodemque tempore creatur, quod nemini unquam contigisse antea compertum est. Eam maris Praefecturam usque ad annum 1595. summa cum omnium laude, plausuque administravit. Porro Meemet III. qui Amurato successit ab ea dignitate Sinam Balsa amovit, quam illi intrapados menses restituit, & secutus in Ungariam cum exercitu trecentum millium armatorum rediit, & ibi distributo in tres partes toto exercitu, centum millibus Sinam Balsa praefecit, alterius centum millibus Amurat Balsa, centum altera millia ipse retinuit, obseditque Agnam Urbem Ungariae superiorem anno 1596. Cum vero post varios belli eventus Meemet Imperatoris exercitus pene fractus, fususque esset, atque ipse vita periclitaretur, Sinam Balsa ex edito loco, quo se receperat Christianos milites absque ullo ordine palatice praedique inhiantes conspiratus, coacti, hinc inde quinquaginta equitum millibus, bellum instaurat, hostes partim cruciat, partim fugat, vitam & honorem, & exercitum Principi suo restituit. Ob quod tum illustre facinus Meemet Constantinopolim reversus primam totius Imperii sui dignitatem Sinamo contulit, primumque Balsa Visir constituit, qui honos secundus ab Imperatore est. Quo quidem tempore Sinam celeberrimum in Ulbe claustrum, seu Serraniam extruxit, quod Cigale appellabatur, de quo loquitur Victorius Sares in suo Mercurio.

Iterum anno 1598. maris Architalassi honore illum honestavit, qui cum quadraginta extremum classe Africani, Ioniumque in mare peribstrans Siculum fretum, sinumque juxta Rhegium, quem Sancti Joannis vocant Septembri mense, tenuit, atque omnem illam Calabriae oram perterritificavit, verum neque agros vastavit, neque quidquam inaptitatalit. Erat tunc Messanae Siciliae Princeps Maquedæ Dux, qui cum Stratego Vicaris Comite sum-

Bon. hist. Sic.  
p. 1. ro.

Vita Sir. in  
Mar. c. 1. p. 1.  
fol. 179.

ma cum diligentis omni bellico instrumento, militeque Urbem  
muniendam curabant; Cum Hispanus quidam captivus à Sinam  
Bonf. ibid. Bassa ex classe missos Prorsus, ac matris literas humanissimas ad-  
didit, quibus matrem, ac suos inviscendi, colloquendique faen-  
tatem exposcebat, qua perhumaniter habita; Lucretia mater, cum  
suis liberis, ac nepotibus duobus, Siculis tritumibus delata, ad  
Turearum classem contendit, quae explosis omnibus tormentis  
tensis, illam perhonorifice salutavit. Deinde post oscula, et am-  
plexus, post convivium, & colloquium non sine vis lacrymarum  
dimissis, iterum Constantinopolim pergit. Anno vero 1604  
à novo Imperatore Echemenidem prorsus honorem titulis in-  
signibus Generalis terrestrium copiarum Doctor ad bellum Persici  
gerendum mittitur, ubi lethali febre correptus, morte natandi  
extinctus est. Decembri mense anno 1605, sexagenaria major,

ut refert Bartholomaeus de Orogio historiarum, medi- memora-  
bilium ejus praeclara facinora, fere profecutus, sicut alii Scri-  
ptores Lazarus Sarrazus in suo Ottomanico, Caesar Campanus,  
Nicolae Bellonus, Thomas Gassio, Salsavinus in Turearum vi-  
ta, Autor horti historiarum ab anno 1556 usque ad 1606, sed  
superioribus Petrus Matthaei in historia Galliae, & plerique  
alii. Habuit inter alia nobilissimas, & gratissimas soliman filium  
ex quaestione liberos suscepit. Eius posteritatem Turci camque  
à sanguine Ottomanico, & Dynastia mamili aestimantur, pri-  
misque honoribus afficiuntur. Tandem in Scipione haemoxa de-  
nulla inhaerant. Christiani namque pietatis, & religionis  
vero ab interiori parte Christi, Graciam gerere solent, perhibent,  
& in honorem Dignitatis Virginis, processione globulos porcum  
visum, captivos Christianos fuisse, & quo ab interiori descendisse,  
ad desertam in pueritia Christi fidem semper antea, & ad  
Abraham, Isaac, & Jacob, & ad desideria, & ad desideria, & ad desideria,  
dixisset. Verum quod illi copiam, & tantique profectus habuerit  
factus, sed aliter in summa, & in summa, & in summa, & in summa,  
et illis Messias, & in summa, & in summa, & in summa, & in summa,  
et nonnulli nonnulli in summa, & in summa, & in summa, & in summa,

Stephanus Marquett eques S. Joannis Hierosolymitanus de  
consequendo illum praestram, habet. Floruit in superioribus  
seculo, & in dura illa Rhodi obsidione praestantissimus bellique  
victoris facinora, quae Soliman viribus cedente, ipse à Turcis  
ptus, quasi ingentis turbae, & in summa, & in summa, & in summa,  
et nonnulli nonnulli in summa, & in summa, & in summa, & in summa,

est. Deinde in propugnatione Coronas, & Medefi. Ubique in Peloponneso, quantum in militari disciplina valet, ostendit, quemadmodum etiam in bellis & sepe, Italico, Germanico, Flandrico Caroli V. Imperatoris, vexilla fecerat, a quo propter obsequia illi egregie prestita anno 1556 per amplissimam diplomata equitum auro titulo donatus est.

Thomas Crisaphus vir domi, militiaeque plurimissimus anno 2237. Senatoriam dignitatem consecutus est cum collegis Petro Salinipi, Bartholomaeo Graeco, Sebastiano Camulia, Eap. ientio Bollonio, & Octavio Speciali. Hic Svecorum Rogom studiofissimus fuit, deinde Carolo Regi maxime infensus, Aragonensium partes summo opere fovit, & conspirationis Siculorum tempore cum Cephaldo Camulia Patas, & oppida Cephalodem usque ne a Petro Aragonio deficerent continuit. Alter Thomas Crisaphus anno 1412 ob liberales actionum disciplinas, ceterosque virtutes ad Ecclesiae Messanensis Archiepiscopatum evectus est, fuitque apud primos Europae Principes in magna estimatione, atque observantia.

Thomas Constantius Tacchi filius, qui Venetarum copiarum adversus Carolum VII. Galliae Regem ductor fuit, parente vita functo idem munus obivit, & in militaria disciplina in se praclarum sibi nomen comparavit, praefectum sub Alphonso Generalis Veneti exercitus Ducis vexillis. In quodam enim celebri cum hostibus congressu duos equitum praefectos genere hispanos, alterum cognomento Campisaurum, Cardine alterum comprehendit, quamvis ipse ignito globulo fuerit graviter vulneratus, tandem bellica virtute clarus duxit Venetis uxorem nobilissimam Caeciliam Donatam, ejus Frater Franciscus eam Rempublicam tamquam Rex Moderatus fuerat.

F. Tiberius Campolus eques ordinis militaris S. Joannis Bapt. Hierosolymitani vir magnitudine animi, rebusque egregie gestis praestantissimus in magna estimatione apud omnes fuit. Anno enim 1593 a Religione obesus iustitiam, atque praemunita magna Croce insignitus est. Admirati mox obivit, deinde Prior Basilicus Neapolitanus, postea vero S. Stephani creatur.

D. Thomas Marquett senior, Petri principis viri maximas res agendis necessarius in pace singulari prudentia, in bello viria fortissime, in utraque consilio maxime valens, a Carolo V. in expeditionibus, sive terrestribus, sive maritimis.

318.

Thomas Crisaphus miles, & Senator.

Bonf. Mel. 1.8. Mug. in ves. Sic. & in Th.

319.

Thomas Crisaphus Veneta militia Ductor. Mug. in Th.

320.

F. Tiberius Campolus eques Hierosolymitanus M.C. insignitus, & Admiratus.

321.

D. Thomas Marquett Senior in bello, & in pace maxime valens.



mis plures annos utiliter vitæ non sine rerum bene gestarum gloria, Copiarum tricenariumque Regiarum Præfectus sæpè adversus hostes pro Hispaniarum exaltatione fortiter dimicavit, triumphavit; nonnullis Siciliæ urbibus aliquando præfuit. A populis ad Urbis Regimen toties, expetitus in Senatoria dignitate se gessit, & præsertim tempore quo Joannes Austriacus in Principum Christianorum federe adversus Turcas anno 1571. tam ingenti classe eam expeditionem adornabat tam copioso commensu Urbis, & infinito pensis, factisq. providit, ut tanta cibariorum abundantia omnibus admirationi foret. Hæc à Raymundo filio, de quo supra memora vimus dignissimos nepos D. Thomas Marquett junior adhuc ætate illustre familie sua decora, atque ornamenta mirifice sua virtute, & animi magnitudine amplificavit, auxitque, in rebus memoris, siue ad Regiæ Catholicæ Majestatis obsequium, siue ad patriæ dignitatis statum conferendum non semel perhonorifice adhibitus est. A Siciliæ enim Proregibus ob magnam nobilitatem domi, scientiamque in bello, fidem, ac virtutem in varias Siciliæ Regionibus, armorum Præfectus, & ad recensenda incolarum capita, eorumque bona, ac facultates, & ad militum instructionem, & in annonæ caritate ad rem alimentariam rebrandam, ritaque distribuendam missus est. Propter egregiam animi dotes à magnis Principibus unice dilectus est, quibus ornatisimè sedes, atque hosti ad delicias usque adeo exculci, ut Paradisi nomine appellerentur ad hospitandum, & ad animum recreandum patra solent. Hæc Emmanuel Philibertus Sabaudus Prorex Siciliæ, & maris Architalassus post negotiorum tumultus frequentabat, ubi Thomæ consuetudine magnopere delectabatur. Supremam in urbe Senatoriam dignitatem, quam dum hæc scribimus etiam obtinet, sæpè consecutus est tanta cum laude, ac patriæ emolumento, ut de ea benemerentissimos jure habetur, & in primis cum periculosissimis Siciliæ motibus, ac facinorosorum hominum ad perturbanda Republicam conspirationibus, Messana deficiente annonæ, & ipsa in magnis angustiis, ac periculis versaretur, ipse cum collegis prudentissimis viris summa solertia, ac vigilanti populos in Regia fide ac continuit, ut neque perniciose pericullum alibi grassantium exempla, acque cibariorum defectus, neque pauperes, aut quælibet necessitates male suadentes illos ab antiquissima in sum Regiam observantia puerne dimoveret. Quo regente Catholica Majestas

322.  
D. Thomas  
Marquett  
junior vir  
de patria  
benemerentissimus à  
principibus  
maximè dilectus, literarum  
macenas.

vitæ, auxitque, in rebus memoris, siue ad Regiæ Catholicæ Majestatis obsequium, siue ad patriæ dignitatis statum conferendum non semel perhonorifice adhibitus est. A Siciliæ enim Proregibus ob magnam nobilitatem domi, scientiamque in bello, fidem, ac virtutem in varias Siciliæ Regionibus, armorum Præfectus, & ad recensenda incolarum capita, eorumque bona, ac facultates, & ad militum instructionem, & in annonæ caritate ad rem alimentariam rebrandam, ritaque distribuendam missus est. Propter egregiam animi dotes à magnis Principibus unice dilectus est, quibus ornatisimè sedes, atque hosti ad delicias usque adeo exculci, ut Paradisi nomine appellerentur ad hospitandum, & ad animum recreandum patra solent. Hæc Emmanuel Philibertus Sabaudus Prorex Siciliæ, & maris Architalassus post negotiorum tumultus frequentabat, ubi Thomæ consuetudine magnopere delectabatur. Supremam in urbe Senatoriam dignitatem, quam dum hæc scribimus etiam obtinet, sæpè consecutus est tanta cum laude, ac patriæ emolumento, ut de ea benemerentissimos jure habetur, & in primis cum periculosissimis Siciliæ motibus, ac facinorosorum hominum ad perturbanda Republicam conspirationibus, Messana deficiente annonæ, & ipsa in magnis angustiis, ac periculis versaretur, ipse cum collegis prudentissimis viris summa solertia, ac vigilanti populos in Regia fide ac continuit, ut neque perniciose pericullum alibi grassantium exempla, acque cibariorum defectus, neque pauperes, aut quælibet necessitates male suadentes illos ab antiquissima in sum Regiam observantia puerne dimoveret. Quo regente Catholica Majestas

Quod Philippi IV. Thomæ, & collegis nobilissima præmia decrevit, & quidem Thomæ titulo Ducis Bolevisi decoravit. Præterea viri magnanimitas, comitas, in rebus agendis dexteritas, in superandis difficultatibus fortitudo, in negotio accipiti consiliū, in maxima se aggredienda alacritas, in omnibus, & admirationem, ac benevolentiam non vulgarem conciliant, virorum litterarum, aut aliqua virtutis præstantiam maxime habetur, quos præcipua quadam dilectione fovere, ac promoveri consuevit. Habet in ornatissima domo loculentam optimorum librorum bibliothecam, & in peculiari quodam domicilio, quasi in officina ingentem rerum admirandorum, & antiquitatis monumentorum pomatū collocavit, in quibus eruditorem virorum oculi cum oblectatione variè distinentur, ibi vetustissima omnis generis munifera auro, argentea, ærea, quidquid peregrinum in mari, terra, atque ære, Idola Gentilium, signa memoreæ, ænea, specula planè concava, angulata, Gigantum articuli, molares, & alia huiusmodi artis, naturæque suo ordine disposita ostenduntur. Et hæc per pauca de D. Thomæ Marquett junioris dicta, pro tempore sint, reliqua Scriptores qui sequentur stylo elegantiori memorent.

D. Thomas Marullus miles sua ætate non minus virtutibus, quam divitiis Messanae cloxit. De eo Vincentius Ferratottus in libro, quem scripsit de dignitate Stradegi Messanensis, refert Sarraceniā anno 1519, administrasse. Huius nepos Thomas junior prudentia, & riga Patriam charitate excelluit, ob quam etiam sæpè dignitate Senatoris functus est, nampe anno 1554. 1561. & 1566. Thomas Marullus Tertius Francisci senioris filius, dum Cæsarem Marullum Avunculum, Præfulem prius Agrigentini, postea Panormitanum Archiepiscopum sanctimoniam insignem sequitur. Panormi familiæ sue initia menta reiecit, ubi prudentia, pietatis, ac reliquarum virtutum non vulgare specimen dedit. Etiam inter Panormitanos Senatores aliquando numeratus est. Et postea in eadem Urbis Regiæ Segrebiæ montis consecutus est. Tandem Thomas Marullus IV. Francisci junioris filius Comes Condagustæ, & Moles Marchio maioribus filio, & patriæ non minus splendorem contulit.

Thomas Puteus Messanensis nobilissimus Gussæ quatuor anno 1595, in militum Hispanorum seditione interfectus, cui magni honoris, ac virtutis militarem ostendit hæc inscripserunt. Bedierant & G.

Stelli

Thomas Ma-  
rullus miles  
Sarraceni  
1519. admini-  
strasse. Huius  
nepos Thomas  
junior prudentia,  
& riga Patriam  
charitate excelluit,  
ob quam etiam  
sæpè dignitate  
Senatoris functus  
est, nampe anno  
1554. 1561. &  
1566. Thomas  
Marullus Tertius  
Francisci senioris  
filius, dum Cæsarem  
Marullum Avunculum,  
Præfulem prius  
Agrigentini, postea  
Panormitanum  
Archiepiscopum  
sanctimoniam  
insignem sequitur.  
Panormi familiæ  
sue initia menta  
reiecit, ubi prudentia,  
pietatis, ac reliquarum  
virtutum non vulgare  
specimen dedit.  
Etiam inter  
Panormitanos  
Senatores aliquando  
numeratus est.  
Et postea in eadem  
Urbis Regiæ  
Segrebiæ montis  
consecutus est.  
Tandem Thomas  
Marullus IV. Francisci  
junioris filius  
Comes Condagustæ,  
& Moles Marchio  
maioribus filio,  
& patriæ non  
minus splendorem  
contulit.

Thomas Ma-  
rullus miles  
Sarraceni  
1519. admini-  
strasse. Huius  
nepos Thomas  
junior prudentia,  
& riga Patriam  
charitate excelluit,  
ob quam etiam  
sæpè dignitate  
Senatoris functus  
est, nampe anno  
1554. 1561. &  
1566. Thomas  
Marullus Tertius  
Francisci senioris  
filius, dum Cæsarem  
Marullum Avunculum,  
Præfulem prius  
Agrigentini, postea  
Panormitanum  
Archiepiscopum  
sanctimoniam  
insignem sequitur.  
Panormi familiæ  
sue initia menta  
reiecit, ubi prudentia,  
pietatis, ac reliquarum  
virtutum non vulgare  
specimen dedit.  
Etiam inter  
Panormitanos  
Senatores aliquando  
numeratus est.  
Et postea in eadem  
Urbis Regiæ  
Segrebiæ montis  
consecutus est.  
Tandem Thomas  
Marullus IV. Francisci  
junioris filius  
Comes Condagustæ,  
& Moles Marchio  
maioribus filio,  
& patriæ non  
minus splendorem  
contulit.

Thomas Pu-  
teus Raro  
Gussæ ma-  
324.

gnitudine  
animi, ac  
militari  
virtute pra  
clarus  
Maur. l. 6.  
Bonf. hist.  
Sic. p. 2. l. 3.

stelli novi bello navibus Messaniam delata sex armatoque milia,  
quibus a Prorege stipendia petentibus cum non darentur, ira, at-  
que indignatione effrenati navibus dilapsi agrum Mamertinum,  
suburbia, vicos, oppida, quae ad Tyrrhenum vergunt populantur  
eui. Castrum quoque (prosequitur Mausolycus) ingens Muner-

tine altionis oppidum, quamquam loci natura munitione obsidione  
cinctum. Verum ibi multa clade affecti sunt. Namque sub Praese-  
cto armorum Thoma Puteo Messanenae equitum turabatur oppidum,  
cuius coloni per totum crepidinis ambitum dispositi, tum etiam praesi-  
dium Italorum militum ducuntorum, quod per compendia montium  
accesserat. Memorant et Hispanis in eo conficti factorum, ac ma-  
chinatum iellibus ducentos cecidisse. Haec ille de Thoma Puteo,  
qui etiam alios viros nobiles in ea seditione opprimenda se pre-  
clare gessisse refert. Antonium Balsanum Francavillae Viceco-  
mitem, qui cum tribus peditum milibus Tauromenium. Anto-  
nium Brancifortiam, qui Pactas cum quatuor milibus, Michae-  
lem Spataforam, qui cum totidem pugillam praesidio, ad trecent-

325. tis equitibus Novatiam tutasos est.

Thomas  
Spatafora  
Strategus  
Messanen-  
sis  
S. Philippi  
Argirionis,  
Baro Cerami,  
Martinor-  
thae,  
Secundus  
praefuit  
Calaxibet-  
tae anno 1397.  
Syraculis  
anno 1399.  
deinde  
Messanae  
Sacerdoti  
dignitatem,  
et Pandor-  
thi Praetoriae  
non  
sine  
decoratus  
est, ex  
Fabelis  
hojismobilissimae  
familiae.

326. Thomas Romanus Ordinis equestris gratia, et auctoritate  
apud Regem Martinum Seniores, ab eodem ob egregias victo-  
rias, atque animi doctos anno 1402 in Strategiae supremum Sin-  
gulum Libe Magistratum erectus est, quem Bonifacius in Messanensem  
Strategorum albanum coniecit.

327. Tuccius Constantius Adurii Ducis fortissimi filius, a parentis  
honoris acibus patrum declinavit, ceteris militum disciplinis,  
consilio, et armorum usu suavitate maxime excollebat. Veneti Sq-  
natius exercitus adversus Carolum VIII Galliae Regem praefuit.  
In laetis equestribus hasta ita valuit, ut Victor semper, victos  
nunquam fuerit. Et in huiusmodi congressu cum Gaspare cogno-  
mine Fracasso Roberti Sanseverini filio inter primos ejus, et vi  
hastiludii concertatores habito, cum saepe dimicaret, victoriam

semper consequutus distinctus princeps, quod firmum inter Vene-  
tos, et Regem Novariae pade, cum Tuccius inter reliquos Proce-  
res ad invicem Archiepiscopus Duceum, qui postea fuit, Ludo-  
vici

vicus XII. Francorum Rex, veniret, fuit cotra omnibus à Du-  
ce prima totius Italiae hasta, hoc est primus in Italia dimicator  
cum hasta in cursu equestri appellatus, donatusque gladio, qui  
adhuc à posteris inter familiae preciosiora adseruatur.

Vinciguerra Palicius inter primos Siciliae Proceres à Scriptori-  
bus memoratur. Is animi magnitudine bellorumque usu exercitatis-  
simus Aragonios Reges re, consilio, opera, non parum iuuit. Et  
cum Bonifacius Romanus Pontifex Jacobo Rege annuente Boni-  
facium Calamandrum virum astutum misisset ad Siculos, ut Ca-  
rolum Regem admitterent, & Calamandrus Messanam adveni-  
ens longo verborum ordine, ac solita arte finem dicendi vix fa-  
ceret. Vinciguerra cum Rogerio Loria, Petro Ansalonio cæteris-  
que Principibus edictis clamoribus contra se opponens à Siculis jam  
Fridericum Regem electum respondit, strictoque ense, mortem  
illi, ni statim Sicilia discederet, comminatus est. Cum verò Fri-  
dericus Rex congressurus esset cum Jacobo fratre navali certami-  
ne inter alios Proceres, quos sibi adesse voluit, Vinciguerra inter  
præcipuos adfuit. *Qui postquam triremem suam, ait Fazellus à  
quatuor Rogerii triremibus non equo Marte de victam conspexit, in  
scapham tum foris propinquam desiliens evasit. Sic ille, & accepta  
clade Rex Messanam reversus; & post pauca. Et quia Conradus  
Lancea hoc bello occubuerat, Vinciguerram Palicium ejus loco Can-  
cellariam substituit.* Præterea cum Fridericus Philippo Tarenti  
Principi Caroli filio, qui ad Mazarae Falconariam castrame-  
tabatur, obviam procederet Ipse cum Rege, aliisque Proceribus,  
quasi communi Marte convenit; ibique, & egregie pugnatum,  
& insignis è Gallo victoria relata est. Idem etiam Vinciguerra  
inter Regis familiarissimos habitus est: ejusque in rebus ma-  
ximis consilio sæpe usus. Nam cum anno 1302. ad firmandam  
pacem Fridericus, Carolus, & Robertus juxta Calcabellottam  
singuli centenis equitibus stipati convenissent, & se motis ar-  
bitris agere de pace cæpissent Robertus ad se Rogerium Loriam,  
Fridericus Vinciguerram, ut adessent advocarunt; ictoque cer-  
tis conditionibus foedere, Rogerius, & Vinciguerra dumtaxat  
exempti sunt, illi enim Acis præsidium in Sicilia, huic in Bru-  
tulis Columella, Motta, Maurorum, & Messa oppida conce-  
ssa sunt. Alia tandem, atque alia Vinciguerra præclara Siciliae  
Regibus præstitit diversis temporibus officia, quæ longum sane  
esset singula hic enumerare.

328.

Vinciguerra  
Palicius a-  
nimæ ma-  
gnitudine,  
& belli pe-  
ritia infi-  
gnis drago-  
num partem  
strenue secu-  
tus est.  
Faz. dec. 2.  
l. 9. c. 3.  
Maur. l. 4.  
Bonf. hist.  
Sic. p. 1. l. 8.

bet

Vin-

329.  
*Vincennius  
 Bonagratia  
 & Ludovico  
 Rege bene  
 acceptus.*

Vincennius Bonagratia Petri filius, sicut parens Friderico II. Siciliae Regi tum in expeditionibus adversus Francos, tum in Guelphonae Praefectura suam bene operam navavit, ita Ipse Ludovico Regi, à quo ob sua, patrisque praestita obsequia latissimum Melelaum in agro Messensi anno 1341. impetravit.

330.  
*Vincennius  
 Marullus  
 bellica vir-  
 tute insignis  
 & de Chri-  
 stiana Reli-  
 gione bene-  
 meritus.  
 Maur. J. G.*

Vincennius Marullus filius Joannis senioris Comes Condojani in Calabria, & Calatabiani in Sicilia à bellica parentis virtute martiales spiritus ab ipsa habuit adolescentia. Etenim cum anno 1543. XVII. Kal. Julii classis Turcica triremium 108. biremium 25. ac rostratarum 4. in freto per Brutiorum litora domos, & agros incendio vastasset, Messana spectante Strategus cum Magistratu, atque optimatibus operte, discurrere dum Urbi prospicit, cives per muros, ac propugnacula disponit; Messanensem acritate hostes non formidini erant, sed contemptui: *Eluxit* inquit Maurolycus in eo discrimine Joannem Marullo Comitum virtus, qui jugiter generosum praeferebat animum, filios quamquam adulescentes Vincennium, & Franciscum armatos Urbem Circumire jubebat. Sic ille, Igitur sub tanti parentis disciplina Vincennius magnas res, & secundas ductu, ausuque suo gessit centoquodam adversus Christianae Religionis hostes forebatur, ne sui impensa triremem edificaret, & militum, omnique instrumente bellico ad eos persequendos optime muniret. Cum ea Siculorum, Tyrrhenumque mare, atque Afsicanas oras non iam spoliis cupiditate, sed gloria studio adductus, circumvallans septuaginta de hoste triumphavit, purgavitque à piratarum incursionibus nostra maria. Vincennius vero fama tamquam Ducis fortissimi, & in bellis maritimis exercitati, adeo incitabatur, ut anno 1571. in expeditione sub Joanne Austriaco ad conterendam Turcarum classem Ipse cum sua trireme sub eodem Principe Praefectus fuerit, iis triremibus quae promissum non subactis, aut peculiari nationis alicujus vexillo adversus fidei hostes dimicatum venerant, quae quidem non erant perpaucae. Et quod per honorificum, ac gloriosum Vincennio Comiti nostro fuit, Dux Italiae Serenissimus, ac Potentissimus Parmensis, ac Urbinate ejus animi magnitudine, bellicaque virtute perspecta, Vincennii trireme, ex tota classe uti voluerunt, qui incolumes, ac triumphatores Messanam redire. Tandem hoc loco silentio involandas non duxi magnificas, ornatasque Musullorum sedes extra Urbem ad plagam septentrionalem juxta litora positas. *Plebs* à vulgo *orpel*,

331.  
*Aedes Ma-  
 sullorum  
 picta.*

pellatas, quæ viris Principibus, siue ad habitationem, siue ad oblectationem perpetuè apertæ sunt; ibi enim horti amenissimi, variisque arboribus consiti, atque aquarum copia irrigati aer purissimus, ac defæcatus, maris subjecti delicia, freti, & æstivæ præfecturæ celeberrimas has ædes apud Dynastas efficiunt. Unde ex antiquissima veluti præscriptione Proreges, & Urbis Strategæ, cum primum ad obeundam Præfecturam Messanam appellant, hos hospitio, donec Regia adornaretur excipiuntur.

Vincentius Villacanensis Motta S. Joannis in Calabria Baro vir prudentia, liberalitate, ac pietate in Deum celeberrimus floruit superiori seculo insigni fuit erga suos subditos charitate, quos tamquam proprios liberos fovit, ac tutatus est. Et quoniam Motta eorum oppidum Turcarum incursionibus expositum est, cum à sinu quem vocant S. Joannis quo hostium classes solent appellere, & in anchoris esse non minus quàm duo passuum millia distet; unde excurrere in Calabria oppida, & domos, atque agros ferro, atque incendio vastare solent; Ipse muro, propugnaculis, tormentis æncis; ne detrimenti aliquid pateretur egregie munivit. Quæ obrem ut hanc erga suos vigilantiam indicaret in januæ suarum ædium fastigio lapideam eandem inter duas accensas lateras fidei, & vigilantie hieroglyphicè posuit cum hac epigraphæ *vigilat in somnis*; nam quemadmodum canis suo latratu domesticos à latronum nocturnis, diurnisque insidiis tutatur, sic ipse eadem opera suos. Postò in rebus difficillimis, vixi etiam gravissimi Vincentium ob ejus acumen ingenii, auctoritatem, rerumque usum veluti oraculum consulebant. Et anno 1589. in celeberrima illa Ss. Martyrum Placidi, & sociorum solemnitate, qua Senatus viros Patritios quatuor sacris rebus ordinandis designavit Vincentium primo loco nominavit uti refert Philippus Gothus in relatione hujus festivitatis ad tertium diem. Anno 1585. in erectione cænobii Virginum reparatarum Montis pietatis primus ipse inter ejus Sacre Domus Rectores recensetur. Ea sanè jure optimo, quippe qui ad tanti pili operis institutionem, & consilium, & pecuniam non exiguam exhibuerat, imò ad primam puellarum habitationem proprias ædes adornaverat. Unde ad conservandam vixi de ea sacra domo meritissimi apud posteros memoriam ejus effigiem in tabula ad vivum depictam Rectores, qui successerunt, ibi reponendam curaverunt, sit etiam ibidem

332.

Vincentius Villacanensis Motta Baro vir liberalitate insignis & pietate celeberrimus orphanorum, pauperum, viduarum, sumptuum Pater habitus.

Philippus Gothus in rel. fest. ss. Placidi, & loc. f. 187.



de eo marmorea tabula honorifica mentio. Oblit anno 1591. ætatis suæ 63. Messanæ quem ingentibus lacrymis viri religiosi, egentes, orphani, viduæ, quos suis opibus alebat, & tamquam eorum Pater habebatur prosecuti sunt. Carmen Italicum hæc excribo, quod nescio quis poeta adhuc viventi cecinisset. Et inter hæc familiz schedas inveni.

*De la Motta il Signor quest' è che rende*

*Col bel tratto real, liga ogni affetto*

*E quest' è quel, che glorioso splende*

*Ripien d'alta bontà la lingua, e'l petto*

*Le Vedovelle questi ogn'or difende*

*E le donzelle di pietate astretto*

*Ver li poveri poi cotanto è pio*

*Che s' apre il Ciel con l'opre grate à Dio.*

333.

*Vitalis Judex  
eques Messa-  
nensis.  
Mau. l. 4.*

Vitalis Judex eques Messanensis Manfredo quondam Siciliæ Regi percarus fuit, & familiaris, cujus partes summo studio fovit, quo vita functo adversæ fortunæ fluctibus cum suis vehementer jactatus, & inimicorum invidia Carolo Andegavensi tum Siciliæ Regi invisus apud exterarum nationes suis spoliatus bonis exulare compulsus est. Tandem affecta jam ætate ignotus prolixa barba, impexoque capillo, mentito habitu, ac rusticorum more indutus clam in Siciliam venit, & apud Furnarim Messanensis ditionis oppidum commoratus est. Hic Petrum I. Regem Aragonium post Caroli ab Urbe Messana soluta jam obsidione, discessum, inde fortè transeuntem, magnisque itineribus Messanam properantem compellasse perhibetur, eique patefecisse se, & quæ pro Manfredi Soceri sui fide perpeffus esset multa etiam non sine orationis gravitate, eum de Siciliæ statu, deque Siculorum inconstantia præmonuisse. Item ut ab Alaymo Leontino caveret, qui à Manfredo proscriptus postque hujus casum à Carolo revocatus rursus ab eo ad Siculos defecisset; Matheldæ etiam ejus uxoris astutissimæ sceminæ illecebras, lenocinia, consilia, artes, suspecta haberet, cujus pater Joannes à Scaletta olim inter Manfredum, ac Romanum Pontificem inimicitias disseminasset. Hæc Vitalis oratio quamquam inito Aragonio minimè placuisset, eamque dicendi libertatem privatæ fortasse invidiæ tribuisset, verò nihilominus incorrupta integritate senem protulisse proprio didicit experimento. Ha-



Hactenus Mamertinos Heroas, quotquot in manus meas venerem, hoc libro conclusi plures, & plures conclusurus si compertos habuisssem. Scio è nobilitate multos infensos mihi futuros quorum illustrissimos majores, vel de Sicilia Regibus, vel de Patria optime meritos, hic non commemoraverim. Ingennè fateor me voluisse. Verum Ego Davus sum, non Oedipus, quis enim omnes familiarum omnium tabulas, & in iis recondita majorum gesta cognoscat! operæ, ac labori non peperei, venatori similis, qui sylvas, nemoraque ad captandas feras lustrat, si in diurna venatione non capiat omnes, quæ capi possent, illi vitio non vertitur, laudi verò, si domum cum præda redeat, quæ enim intactæ in antris remanserunt feræ, aliorum subinde fient præda venatorum. Ita prorsus de me in mea hac laboriosissima Mamertinorum Heroum peruestigatione, quos ipse non sponte mea, sed ignorantia dumtaxat præterivi. Historici, qui sequentur solertiores, stylo elegantiori commemorabunt, nobis viam illis aperuisse satis erit.

Verum enim verò ne cum Heroinis Messanensibus gerere me iniquius videar illustria eorum facinora prætermittens, priusquàm hunc librum conficiam, vel de omnibus in universum, vel de earum nunnulis, quæ sua virtute Patriam illustrarunt, verba faciam. Et quidem inter præclarissimas feminas quæ sub Mamertino solo vitales auras hauserunt, Principem Semiamiram invenio Heliogabali Imperatoris Romani parentem, apud Joannem Bocæcium libro de illustribus mulieribus, qui initio capitis 92. sic ait. *Semiamira fu Greca donna della Città di Messina à qual tempo nacque non si ritrova &c.* Neque hic mihi Aristarchus aliquis suo obelo delere audeat, quæ de Semiamira Messanensi Sicula dicimus, quasi hæc Græca fuerit in Urbe Messanæ Peloponnesiaca orta, nam tota via errabit. Et quia Romanorum Imperatorum ævo Messene illa Peloponnesi, vel non exstabat, vel oppidulum erat, nam celebris illa propter crebras defectiones à Spartiatis multis jam ante seculis fuerat excisa, ejusque cives ea servitute oppressi, ut de vilissimo mancipio proverbialiter jactatum fuerit. *Messenio Servilior*, quare verisimile nulla ratione videtur, ut mundi Domina Semiamira, è sordidissimo ancillarum grege ad tantæ dignitatis apicem fuerit assumpta. Contra verò Messana nostra è Messeniis illis trahens originem non solum tum temporis cum Syracusis, reliquisque urbibus græcissabat; verum etiã

334.

*Semiamira*  
*Mess Eliogab.*  
*Matris Ian-*  
*des*  
*Jo. Bocc. l. de*  
*Il. Mul. c. 97*  
*Bonf. Mess.*  
*l. 7.*

populo Romano antiquo societatis foedere conjuncta; continuæ negotiationis, & amicitiae causa à Romanis Civibus frequentabatur, & inter Siciliæ Urbes opulentia, ac nobilitate maximè florebat. Quid quod, & matrimonia, & ex his affinitates, & propinquitates utrinque intercedebant? Sic & Tertullus Romanus vir Consularis Faustinam nobilissimam Messanensem puellam, & Boëtius Patritius Elpim hujus sororem duxerunt; sicut alibi

335. *Varia Messanenſis Semiamiræ Mater.* fufius ostendemus. Nunc ad Semiamiram redeo cum Boccaccio, hæc matrem habuit variam Messanensem filiam Juliae Salinae uxoris Severi Pertinacii Imperatoris, quæ quantum fuit genere clarior, tantò honestatis fama fuit obscurior, quamvis alioque, &

336. *Julia Salina Severi Pertinacii Imperatoris uxor Messanenſis* propter Imperatoriam filii Majestatem, & propter Senatoriam, quam sola inter mulieres consecuta esse perhibetur, dignitatem, memoria sanè digna videatur. Suscepit igitur Semiamira ut asfirmare sæpè solita est ex Antonino Caracalla Imperatore, qui cum interdum conjuncta est, varium Heliogabalem Apollinis

primum Sacerdotem. Is avia opera varia ingenti corruptis pecunia Prætorianis militibus, ubi Macrinum Imperio abdicavit, trucidavitque, tamquam Antonini Caracallæ filius; Imperator Romanorum renunciatus est, & Romam veniens omnium ordinum gratulatione lætitiæque exceptus est. Porro repentina hæc rerum mutatio ad id honoris, gloriæque culmen Matrem Semiamiram extulit, ut ab omnibus Augusta fuerit appellata, nihilque filius,

337. *Semiamira Augusta appellatur.* nisi ex matris præscripto egerit. Quin eo ipso die, quo Heliogabalus in Senatum venit effectum est, ut ipsa rogatu Consulis, ut inter Senatores sederet, & sententiam de rebus maximis, & ad

Rempublicam pertinentibus, quod nulli unquam Romanarum foeminarum contigisse certum est, diceret. Idque non semel, sed quoties filius Imperator Senatum adiret, mater quoque subsequeretur. Eoque plebeculæ assentatio progressa est, ut Augustam dignitate Sibillis omnibus anteferret. Præterea in parentis gratiam Senaculum Imperator in monte Quirinali construxit, ubi Matronæ Romanæ Semiamira in Imperiali solio præsidente de rebus ad muliebrem statum spectantibus consulturæ conveniebant. Ibique perinde ac Senatores & novas condere leges, & veteres abrogare, mundum muliebrem corrigere, de eleganti, concinnoq. vestimentorum usu, de re domestica, & aliis officiis agere consueverunt. Verum enim verò quæ mutabilis est rerum humanarum conditio Heliogabalo pro Imperii administratione male

male gesta ab iisdem prætorianis militibus sublato etiam Semiamira è suo deturbata fastigio filii fortunam sequuta est. Hæc verò Nos ex Boccacio viro eruditissimo excerptimus.

Elpis magni Boetii viri Cōsularis uxor celeberrima apud Scriptores, & à Jacobo Bergomeni in libro Illustrum Fœminarum in primis laudatur soror Germana Faustæ, seu Faustinae uxoris Tertulli Senatoris Romani, & genitricis Ss. Martyrum Placidi Monachi, Flaviz, Eutichii, & Victorini. Elpis igitur, & Fausta sorores florere circa annum à Partu Virginis 530, sub Justiniano, & Vigilio Romano Pontifice. Quod autem fuerit genere Sicula testatur ejus Sepulcrum Patavii, ubi conditum est ejus corpus, hoc est in vestibulo Templi S. Petri in Cœlo aureo appellati, cujus epithaphium à se conscriptum illud est.

338.  
Elpis Boetii Uxoris laudes.  
Berg. lib. III. fœm.

*Elpis dicta fui Sicula Regionis alumna  
Quam procul à Patria conjugis egit amor,  
Quo sine mesta dies, nox anxia flabilis hora  
Cumque viro solum spiritus una erat  
Lux mea non clausa est, tali remanente marito  
Majorisque animæ parte superbes ero  
Porricibusque sacris, jam nunc peregrina quiesco  
Judicis æterni testificata thronum  
Neve manus violet hñstum, ne fortè jugalis  
Hæc iterum capiat jungere membra cinis*

Quod autem à Messana Siciliæ ortam duxerit, referunt rerum antiquarum diligentissimi Rimatores D. Silvester Maurolycus in suo Oceano Religionum, Joannes Petrus Villacanensis apud Auctorem signi vitæ, Bonfilius in historia Sicula, & in sua Messana, aliiq; Scriptores. Præterea habetur in domo Senatoria Messanenfi donum Illustrissimi Juris Consulti Marii Charybdis, quod à Patribus Societatis Jesu manus acceperat, Pauperum missum, Elpis vetustissimum marmoreum signum mediz sed non ignobilis sculpturæ victato capite cum græca Epigraphi literis aureis ΕΛΠΙΣ ΗΤΟΥ ΒΟΛΘΟΥ sub hoc vero signo verba hæc leguntur.

Sil. Maur. in Ocean.  
Jo. Pet. Vil. apud Au&. sig. vit.  
Bonf. in. his. Sic. I. 1. & in Mess. I. 7.

D.

O.

M.

*Elpis Matrone Nobiliss. Messan. insignis Poetrie Magni Boethi viri Consularis sanctimonia conspicui uxoris etiam in exilio conjunctissimæ Ss. Martyrum Placidi, Flavie, Euticii, & Victorini Amitæ sorore Faustæ, sanctissimæ famina vetustissimum hoc marmoream signū S. P. Q. M. dono à Patribus Soc. Jesu datum in hac Domino Senatoria Senatores posuere Anno MDEXLIII.*

Hæc igitur Heroïnæ splendidissimum nobilium Mulierum ornamentum, ingenio, sapientia, animi magnitudine, pudicitia zelo suo mirum in modum eluxit, Boetho Romano Consulari viro illustrissimo, humanis, divinisque disciplinis ornatissimo matrimonio juncta est. Virum suum in utraque fortuna secuta, ita se præclare gessit, ut in secundis animo non sit elata, in adversis verò rebus non sit abiecta. Vidit Boethum virum ob literas, civilem prudentiam, reliquasque animi dotes à Theodorico Rege ad summum honoris, dignitatisque gradum evectum, Consulem Romanam Rempublicam tertium moderantem; Vidit uno, eodemque die duos liberos adhuc in immatura ætate ob parentis merita ejusdem Theodorici beneficio Consulum titulo honoris ergo (qui mos invaluerat ad illustrissimarum familiarum dignitatem ea tempestate apud Romanos) decoratos, honorifico vectos curru longo Senatorum comitatu, plaudente populo per Urbem deferri. Vidit etiam eo ipso die suum Boethum eloquentiæ corona redimitum, qua donatus à Rege fuerat ob orationem in Senatu illi, quam disertissime in gratiarum actione pro filiorum Consulatu habitam. Eundemque virum toties in circo mediam inter filios Consules, dum populis illis fausta fortunæque acolamaret, fortunatior ipsa spectavit. Verum in tot, tantisque fortunæ ornamentis, humanæ, divinæque philosophiæ præceptis imbuta, hæcque, plerique mortalium inter prima putant, vehementer expetunt, & de quibus inter se digladiari solent, non sine omnium admiratione, ipsa contempsit, ac pro nihilo duxit. Ea in florentissimis rebus Elphis nostra modestiæ præbuit documenta; at eum inimicam, infensamque fortunam experta est, cum Theodoricus Rex falsis suspicionibus, & ini-

mi.

micorum in Boethum trinationibus, illum, familiamq. omnem de dignitatum, honorumque fastigio deturbavit, ipsa animi sui prestantia, ac fortitudine, fortunæ conatibus, se acriter opposuit, & amicis, bonisque destituta, virum, quem animæ suæ partem majorem appellat, nunquam destituit, ut in Epitaphio proficitur. Etenim Theodoricum Regem per Amalascentam hujus filiam virtutibus ornatam matronam in interioribus conclave cum filiis introducta adiit, apud quem viri causam ita egit, ut oratione ac lacrymis, vel Tygres ipsas flectere potuisset. Verum ubi nihil se profecisse videt; ut mortis sententiam in Symmachum patrem primum, & deinde in Boethum virum suum latam cum eo morituram Patavium usque contendit, ut ipsamet loquitur.

*Quam procul à Patria conjugis egit amor,*

Boetho igitur jussu Theodorici immanissimi Tyranni securi percussio, ingenti dolore, lacrymisque confecta, Patavii tandem migravit è vita Elpis illa matronarum ornamentum, philosophiæ decus, bonarum artium exemplar, & pudicitiae norma conjugalis. Quæ quidem liberalibus disciplinis sic fuerat instituta, ut sexum superasse existimaretur. Poesi mirum in modum delectata, multa eleganti stylo carmina conscripit, inter quæ nonnulli numerantur Ecclesiastici Hymni, ut est ille in martyrio SS. Apostolorum Petri, & Pauli, cujus initium est. *Aurea luce, & decore roseo*, & ille alter. *Jam Bone Pastor Petre clamans accipe*, & ille. *Petrus beatas Catenarum laqueos* &c. Quos sanè Hymnos, nisi ipsa sanctitatem redoleret, Ecclesiam credo non fuisse probaturam, & inter sacras preces adiecturam, illud etiam animadvertendum Elpim alio nomine à Scriptoribus, è quibus hæc excerpimus. *Rusticanam* etiam appellatam esse.

Mæthelda Scaletta, ac Leontina Alaymi viri olim præstantissimi uxor Ficariz domina, & propter ea, quæ coniux in Gallo, rum expulsionem præclare gessit, & propter ea, quæ fortiter supra sexum ausa est inter illustres Messanensium mulieres videtur recensenda. Ejus parens Joannes à Scaletta Juris Consultus fuit qui in Patritiorum ordinem adscriptus pro Messanensibus Orator ad Conradum Imperatorem uti supra memoravimus missus est, qui

339.

*Mæthelda  
Ficaria  
Comitissa.  
Birtol N. oc.  
c. 44. & alib.  
Mauro l. 4.  
Bonf. p. 1. l. 8*

Neoc. in sua  
hist.  
Maur. ibid.

Maur. ibid.

quidem apud Cæsarem plurimum valuit, & ab eo equestri honore affectus est. Is filiam Mætheldam Guilelmo amico Ficariz domino matrimonio junxit. Verum defuncto Conrado perturbatis Sicilia rebus, Guilelmus oppidi dominiam cum reliquis fortune amisit, atque in summa ægestate à vita decessit. At post Manfredi interitum, Carolo Andegavensi rerum potente Mæthelda adnitentibus amicis Ficasiam sibi dotalem recuperat, & Regis jussu Alaymo Leontino in uxorem datur. At Carolo è Sicilia exacto Alaymus Messanz in Gallorum obsidione, & Mæthelda Catanz de Petro Aragonio Rege benemeritissimi habiti sunt. Et de hac quidem sic Neocastrus. *In diebus illis Mæthelda mulier uxor Alaymi Catanz residentis Urbem ipsam regebat, & in fide communitatis Siciliæ habitatores ipsius terre providè animabat.* Maurolycus vero ita de utrisque. *Sed Alaymus vitam, ne dum opes postponeret patriæ libertati, quia etiam ejus uxor Mæthelda Catanz degens Urbem regebat animosque civium roborabat.* Ubi verò Petrus Aragonius hæc tum primum Messanam versus agens Randaticum pervenit; eo Mæthelda ad salutandum Regem Catanz se contulit, cujus hic erat ornatus, præfulgidis induta armis equo insidebat, galeam capite, pectore lorica, dextera clavam argenteam gestans Amazonum more, Regem usque ad Sanctæ Luciz oppidum comitata est. De qua sic Abbas Maurolycus. *Mæthelda prædicta uxor Alaymi mulier virilis animi armis, & argentea clava instructa, quæ antea Catanz Randaticum veniens ad Regem salutarer, ad dictum quoque properavit oppidum, & ad Regem intravit.* sic ille. Verum Rex in formosæ feminz, nimis in tempestivo obsequio, cum qua usque ad multam noctem traxerat colloquia, summæ moderationis, & continentiz præbuit specimen, & Petro quidem Aragonio post Gallorum cladem Siciliæ Regnum adepto Mæthelda majorem fortasse ex iis, quæ præclare cum viro suo gesserat remunerationem expectans in eam invidiam, superbiamque exarsit, ut Regem, regisque amicos exosa, nè ipsam quidem Constantiam Reginæ nomine appellare dignaretur, eam matrem Jacobi vocitare solita, ut ex Maurolyco habes, qui ex Neocastro hæc, & quæ sequuntur exscripsit. Itaque cum Siculorum Dynastarum conjuges Regiam ad Reginam salutandam frequentarent, sola Mæthelda in suo fastu domi se continebat, nisi fortè semel ut ostium preciosissimum, quo erat indu-

indata, & gemmas, aureumque capitis amictum ostentaret eò accessisse visa est: & rursus, ut Carolum juniorem captivum videret, & apud Regiam exploratura, quo pacto quibus verbis à Constantia Regina, ejusque filiis captivus Princeps exciperetur, sed operæ pretium est, singulare, ac ferum mulieris ingenium ad vesanium usque cognoscere. Simulato Mæthelda languore recipit sese in coenobium Minoritarum quasi amœnitatis secessu turbarum strepitus vitatura, ibi Alaymum virum compulit, ut juraret se ad Regiam non accessorum, neque Jacobi Aragonii cõfiliis, in quibus de Gallorum damnis, & exitio ageretur interfecturum, sed daturum operam ut Siculi ad Ecclesiæ Romanæ dominium transferentur. Constantia harum rerum ignara summa humanitate Mætheldam languentem invisit, & enixæ infantulum se cum Regiis filiis sublaturam à sacro fonte obtulit, Alaymum compellans, quod ubi rescivit Mæthelda recusavit, causata frigentis aquæ periculum. Deinde intra triduum puerum, qui duodevigesimalium diem agebat, per alios levatum à fonte baptizari jubet. Quibus ex rebus nonnisi odium sibi, viroque perniciosum captabat, adhuc cum Regina ex adversa valetudine convalescens votum persolutura ad Ædem Montis Regalis juxta Panormum lectica deferretur, Mæthelda ne inferior videretur regiæ dignitatis æmula, id ipsum egit; constructaque purpurata lectica per Urbem vectabatur; sic etiam Catanam proficiscens sublata militum humeris lectica ferebatur, non labore fessis parcens, non imbrem, frigoreve timens miseris. Igitur cum superbia non ferenda altius, quam subditam oporteret ipsa se extolleret, trecentis sexaginta equitibus ex diversis Siciliæ locis coactis parum Regi fidis stipata, Jacobum Regium filium quacumque per Insulam iter perageret triginta dumtaxat equitibus sociatum sequebatur: Quin etiam viro Strategiæ Magistratum administrante, eodem ipsa munere prorsusungebatur, atque his malis artibus Mæthelda Regiis filiis paulatim cœpit magnæ esse suspitioni, verentibus, ne tanta arrogantia, ac levitate quid prodicionis admitteretur. Itaque Jacobus, dignitatis, honorisque specie Alaymum virum Barcinonem ad patrem mittere decrevit, ubi non multo post ex interceptis epistolis fit manifestæ prodicionis reus, ejusque statim bona proscribuntur. Mæthelda verò cum filiis Arcis Mamertinæ custodiæ traditur; Matthæus Scaletta frater ejusdem conspirationis reus Agrigenti securi percutitur; Ipsa verò quasi stolidæ, & tantæ calamitatis immemor, vel suis cum familiaribus, vel cum



Margano Africæ Rege, qui tum captivus in arce Guelphoniz detinebatur continuam alexæ dabat operam, à qua etiam jos Ficariz quod sua interesset Rogerius Loria repetiit. Utinam Mæthelda virilis animi, ingentisque spiritus Matrona, quæ cum Alaymo viro tam præclare se gesserat, & Regibus in rebus maximis tam strenuè obsecuta fuerat, ut universæ Siciliæ, & Aragoniæ admirationi fuerit, neque nimium sibi placuisset, neque neminem sibi parem esse voluisset tot, tantasque in familia sua tragedias non excitasset; sexcentisque malis oppressa, quinquagennaria major ingloria, & fortunæ ludibrium non desisset inter mortales. Etenim verò immoderata superbia, & ambitio eos viros, alioq. præstantissimos adducit, ut quos fortuna virtute doce ad gloriæ fastigium evehit, eadē postea arrogantie vicio in miseriarū profundū decurbat

340.  
Mulierum  
Mess. virtus  
bellica.  
M. ur. l. 4.  
Konf. hist.

Faz dec. 2  
l. 8. c. ult.

Celebratur etiam apud Historicos mulierum Messanenhum virtus bellica, & inconcussum animi robor, quæ tunc maximè spectata sunt, cum necessitas postulavit. Nimirum in obsidione Caroli Andegavensis, eo enim tempore impeterritz virilem animum ita ostenderunt, ut in excubiis pernoctare, & tractare arma, & Urbem circumire, & bellatoribus necessaria ministrare, & muros, ac propugnacula defendere, & acriter cum hostibus valuerint dimicare. Quin etiam cum ex ingenti pluvia muri pars, qua Gallis aditus paterat, debilitata, nocte intempesta, accensis funalibus instauraretur, Ipse sūma solertia huic operi calcem & cæmenta suppeditarunt. Unde illius evi Auctor Joannes Villanus dū earū virtutē extollit, ait carnē illud per Urbes Italię cātari solitū

*Deh come egli è gran pietate Portar pietra, e Calcina  
Delle Donne di Messina Iddio li dia briga, e travaglia  
Vedendole scapigliate A chi Messina vuol guastare &c.*

Fazellus dum de ea obsidione agit, hæc de his mulieribus subdit. *Matrone ipsæ à belli principio cultu priori deposito, nihil sibi reliqui faciebant, quo lapides, & cætera id genus, quæ in hostes immitterentur in mania, & propugnacula sinuosis vestibus appor-  
tarent, & poculis, aliisque necessariis viros reficerent, quos cum lacrymis amplexantes orabant, ne sacra mania à quibus cunctorū salus, & vita pendeat, deferrent, ostentantes eis vagientes in cunis infantulos, quos si Francorum conatibus cederent, in sanguinis franciçi vindictam ante ora parentum jugulandos dicebant. Quo casu melius fore bello fortiter mori, quā crudeliter perire. Quo circa Francos cupiditate necis commilitonum ulciscendæ, quorum manibus Messanenhum in primis sanguine parentandum deliberabant, accensos Messanenſes, quos id non latebat femina, pueri, senes, ægri, va-*  
lera-

letudinarii, adolescentes, juvenes ætatis robur, omnis ordo, omnis ætas, omne mortalium genus, ardentissime propugnabant, nulla munera, nulla onera, nulla pericula detrectantes, aderant animo, consilio, corpore, assiduitate, nec Duce, nec hortatore, nec excitatore egebant, ut nulla multis ante seculis acrior oppugnatio, aut propugnatio in Sicilia memoria teneatur. Sic ille. De quibus etiam ita Maurolycus. Fama est mulieres ipsas huic operi calcem, & camenta ministrasse, virisque opem tulisse, quibus, & fabricæ, & pugnæ tunc simul cura instabat, & post pauca ex mulieribus adju-  
tricibus multæ sagittis hostiū vulneratæ. De is etiā meminit Franc. Serdonatus in additione ad Jo. Boccaciū de Mulieribus Illustribus.

Maus. l. 4.

Serd. in add  
ad Bocc.  
fol. 554.

Has inter Mulieres hoc eodem anno 1282. duæ in primis à Scriptoribus celebrantur, quarum uni nomen Dina, alteri Clarentia. Dina dum excubias ageret, & hostes silentio scalis appositis murum ascenderent, ipsa sua vigilantia adesse hostes animadverteret, impulso pregrandi saxo multos ex illis prostrasse perhibetur. Clarentia verò virilis animi Mulier in ea muri parte, quā in excubiis ipsa tuebatur adventantē hostē pulsato ære tādīu pesterruit, ac remorata est, donec Alaymus Leontinus Strategus cū armatis civibus eō accurreret, Gallosq. cæde affectos detruderet.

341.

Dina, &  
Clarentia  
celebres  
Maus. l. 4.  
Bonf. t. p. l. 8  
hist. Sic.

Illud præterea Messanenſium Mulierum facinus memoria dignum ab Historicis narratur, cum circa annum 1354. Matthæi Palicii Comitis, qui in sui muneris administratione pessimè se gesserat, & civium invidia tamquam patriæ proditor, ac publicæ pacis hostis sibi conflaverat, superbiam oppressere. Nam & Conradum Spataforam, quem per insidias circumventum ad mortem rapi cognoverant virum alioqui egregium, & de Republica optimè meritum ex Matthæi, ejusque Gladiatorum manibus Mulieres ex ædibus egressæ ingenti ausu eripiunt, & facto agmine, Regisque vexillo ab earum una sublato, in Regis palatium, quo Matthæus confugerat progressæ Matthæum cum uxore, & filio primogenito comprehenderunt, omnesque obtruncarunt, ac subinde trajectis fune tibiis, equisque in diversa raptantibus per Urbem ille raptatus est. Memorant hanc rem Scriptores Fazellus, Maurolycus, Bonfilius Serdonatus, & alii.

342.

Mulierum  
Messanenſiū  
illustre fa-  
cinus.  
Faz. dec. 2.  
l. 9. c. 5  
Maus. l. 7.  
fol. 168.  
Bonf. hist.  
Sic. t. p. c. 9  
Serd. de ill.  
Mulier. 559

Camiola Thuringa Messanenſis ab Horatio Thuringo Philiberti filio, qui Carolum Andegavensem in bello contra Manfredum secuti fuerant, & Messanam deinde coluerunt originem traxit; Hæc nobilitate, divitiis, vitæ integritate, & pudicitia celebris est apud Scriptores. Eam Laurentius Thuringus parens

343.

Camiola Thu-  
ringa laudes

Paz.d.2.l.9  
c.4.  
Maur.l.5.  
Bonf. hif.  
Sic.p.1.l.10  
& l.7. Mefs.  
Jo.Bocc.de  
Mul. III.  
c.103.

sub Friderico II. Siciliæ Rege Messanæ inter militaria decora cum ejus viro semper apud se habuit. His verò vitæ functis mul-  
tarum opum hæres relicta secundas nuptias, dum meditatur, ob-  
latus est ei Rolandus Aragonius Friderici filius ex pellice, & Pe-  
tri Siciliæ Regis frater, qui tunc Neapoli captivus à Roberto  
Rege detinebatur, & à fratre ob navale bellum ad Liparas In-  
sulas imprudenter, malèque gestum irato neglectus. Camiola  
Rolandi audita calamitate visa est videre viam à fortuna sibi pa-  
ratam, ut Regii sanguinis virum speraret. Itaque missis nun-  
tiis, & per procuratores matrimonio inter eos dato, acceptoque  
sponsali anulo firmato, ipsam duabus auri unciarum millibus  
Camiola redemit, & Rolandus extemplo in pristinam liberta-  
tem restitutus Messanam se recepit, eoque dissimulato confugio,  
alia omnia cogitabat. Mirari illa primum occepit morosam spon-  
si tarditatem, deinde ingrati animi noxam in eo animadvertens  
succensuit vehementer, ac ne suam causam ex impotenti potius  
animi motu, quam ex recta ratione agere videretur, illum per  
internuntios omni cum moderatione admonuit, ut jurata  
nuptiarum promissa tandem recordaretur complere. Ille pro-  
fus abnegare sibi cum Thuringa negotii aliquid intercessisse. Quid  
agat, nunc tam indignè delusa honestissima Matrona? Petrum  
adit fratrem Regem facti atrocitatem accusat, Rex Messanen-  
si Stratego causam delegat. Hic ex idoneis testibus, literis, publi-  
cis tabulis Rolando matrimonii promissis omnino standum judi-  
cat. Itaque non sine ignominie nota, ac rubore ad repudiatas  
redire nuptias Rolandus compellitur, qui Procerum comitatu  
cum sponsæ aulam magnificis ornata peristromatis intrasset,  
priusquam venisset ad oscula Camiola coram frequenti Nobi-  
lium foeminarum corona, sic irarum plena, sed gravi, compo-  
sitoque ad modestiam vultu Rolando locuta esse perhibetur.  
*Universorum Conditori, Rolande gratias debere me sentio immorta-  
les, qui antequam ad hoc conjugium pervenirem infidissimum inge-  
nium tuum, moresque prauissimos, & mihi, atque etiam ipsi Orbī  
ostenderit. Tu ad labefactandum, irridendumque Sanctissimum Con-  
jugii Sacramentum omne studium, atque operam hætenus adhibui-  
sti. Ego verò ad veritatem manifestandam, & vanissima tua men-  
dacia detegenda, humana adire judicia coacta sum. Tu cum Nea-  
poli captivus esses, in eam cogitationem forte venisse te credo, me na-  
taliæ meorum planè oblitam, tua pulchritudine illectam, regio te  
progenatum sanguine ambitiosam nimis, & minus etiam caste, absq.*

con.

consilio, absque prudentia, tuas nuptias quam levissimè experivisse. Unde merito te mea redemptum pecunia, me regio viro indignam, atque inparem illudere, & de ridiculo habere constituisti, & ubi patriam, ac libertatem auro alieno es consecutus, elato per superbiam animo, ad magnificentiora conjugia tuæ cogitationes omnes collimarunt. Verum enim verò, æquissimus rerum humanarum arbiter, & qui mortalium consilia rimat ut animi mei candoris, innocentisquæ misertus illud quamvis immeritè contulit beneficium, ut tuas fraudes manifestò comprehenderim, consiliorum tuorum arcana penetraverim, & lubricam tuam fidem patefaceret ingratiqûe animi tui sensa detegere sola valuerim. Et ex iis, quæ pessimè gesseris discat Petrus Rex Serenissimus frater tuus, discant Siciliæ Proceres, discant nobilissimæ Fœminæ, discat Aula Regia universa, quæ opinione, quæ fide in posterum habendus sis. Ego aurum malè perdidici fateor, tu verò bonum nomen. Ego mea spe fraudata sum, tu Regis, amicorumque gratia dejectus es. Me Sicula Matrona suspiciunt, laudibus offerunt, te verò odio prosequuntur, nomenque tuum horrent, & execrantur. Ego peccatum illud peccavi, quod cum malè existimasset me Regium adolescentem inter hostium manus omni auxilia destitutum ferreis compedibus, in tenebricosa custodia prægravatum, situ, sorde, illuvie, ob situm ex tanti cræmnis erepturam omnino falsa sum; & eripui, quem? mendacissimum, ingratum, insidum hominem, hominem dicam, an immanissimam belluam? Verum ne tibi suadeas, velim me tui dum taxat gratiæ id effecisse, quod feci. Sed Parentis tui Friderici Regis inclyti merita me respexisse, cæjus te veram esse sobolem in animum meum vix induco, ejus enim plurimorum beneficiorum in patrem meum, meamque familiam memorem ad te in libertatem asserendam in primis compulsus sum. At te Homo omnium ingratiissime in eo squallore carceris, in quo ægritudine, & calamitate confectus jacebas, quæ per literas quas tuo sigillo obsignatas apud me habeo non pollicitus es? quibus honorum titulis me salvare jubebas? quibus obsequiis honestabas? ut me non regio, sed divino pene dignam conjugio asserebas? Quæ nunc te capit tanta inconstantia? quæ cupiditas fascinauit animum tuum? in Patriam videlicet mea ingenti pecunia restitutus pristinam prosperitatem adeptus meorum omnium erga te promeritorum oblitus es, & me neque de facie, neque de scripto unquam agnovisse, neque quid tibi mecû negotii per summam impudentiam esse confirmas, & potes omnium confidentissimè dissimulare, me Camiolam Thuringam esse, quæ te à

Ro.

Roberto tuo, atque tuorum majorum insensissimo hoste propria pecunia redemi, ex arctissimo carcere eripui, omni destitutum ope sublevavi, in rerum omnium desperationem adacto presentissima occurrere, & in Regiam Aulam adduxi? Has mihi nunc pro tot, tantisque beneficiis gratias refers? Et ausus es Homo perfrectæ frontis, initium per procuratorem Conjugii Sacramentum per testes obsignatum, per anulum inauguratum, per epistolas toties iteratum, scelesti tergiversatione abolere? At te puduit Regia ortum familia privatae famina nuptias celebrare. Pudere te potius oportebat, naturæ, ac gentium jura tam male abrumperere, fidem frangere, promissis non stare, alienam pecuniam per fraudem abripere, & conscientiam ipsam, Deumque in mortalem ludificare. Privata sum, & Regii non orta natalibus fateor, at non obscuris suscepta parentibus, inter puellas Regias ab infanzia enutrita, quarum convictu regias dotes, animus, spiritusque Regios mihi studii comparare. Sed quorsum hæc? modum facio expostulandi. Venis tandem ad me: sed judicio coactus, non spontaneus: meus esse per sponsalia nolui: nunc quando per jura meus factus es, mea sponte tibi tuum esse concedo; Tu tuas res, meumque etiam aurum, quo liber es, tibi habe, robur, pulchritudinem, natalium splendorem tibi etiam habe, tua sibi; sed hæc omnia perfidia nota plane inusta. Ego verò, quæ à te semel decepta sum, nolo in posterum decipi, viduitate mea, ac solitudine satis contenta sum, & ea fortunæ bona, quæ majorum meorum virtute, ac beneficio possideo, hereditibus dignioribus, quàm si à te geniti essent, possidenda relinquam, at ut Homo ignavissime, longè ab his adibus abscedito, & deinceps disce, qua fide, quave animi integritate cum honestissimis matronis sit agendum. Hæc ubi Camiola locuta est ex ejus conspectu indignabunda se proripuit; nulliusque unquam precibus exorata animi sui propositum immutavit, quin, & se, suasque opes Christo Cælesti Sponso in cænobium Virginum Deiparæ à Basilicæ appellato sacravit. Rolandus verò quem serò tandem facti pœnituit, ingenti dedecore affectus, pudoreque suffusus vultu demisso inde decessit celebrante Dynastarum, ac Nobilium Mulierum corona admirabilem Camiolæ sapientiam, atque animi magnitudinem, quam meritò Scriptores non vulgaribus encomiis efferunt. Hos Heroas, atque Heroïnas, aliosque innumerabiles, quos ego vel Scriptorum inopia, vel injuria temporum assequi non potui. Messana suis temporibus subinde aluit ad viros literarum, & bonarum disciplinarum studiis præstantes gradum faciamus.

FINIS LIBRI QUINTI.

MES-

# MESSANA SAPIENS

255

## LIBER SEXTUS.



**ACTENUS** Illustrissimos Heroas Mamertinos, quos colligere hinc inde datum est, recensuimus. Et hos quidem difficilia Siciliæ tempora, & ingruentium bellorum occasiones Messanæ pepererunt, quemadmodum Romæ Fabios Maximos, Scipiones, Paulos Æmilios, Lucullos, Cæsares, Pompejos creaverunt. Metus quippe hostilis

Mamertinæ juventuti acuendæ pro cote erat, & hinc ob res egregiæ in tuenda patria, & in arcendis hostibus bello gestas, ob militarem scientiam, & ob fidem Regibus suis inviolatè servatam nominis sibi immortalitatem comparavit. Ex his etiam armis prima Messanensis Nobilitatis initia Baronum, Marchionum, Comitum, Ducum, & Principum nomina, familiarum insignia, fortunæ facultates, opulentia originem sumpserunt. Unde jure, aptèque Falcandus, antiquus rerum Sicularum Scriptor in Apostrophe ad Messanam Urbem sic locutus est. *Age nunc Messana*

*potens, & multa Civium nobilitate præpollens, ceriè si Civium tuorum virtutem, & audaciam, si senes tuos maturandis consiliis,* Falcand. in proem. hist. Sic.

*Juvenes rebus bellicis assuetos, murorum tuorum ambitum densis turribus circumseptam inspicias, si vires tuas, quibus sæpè Græcorum superbiam contrivisti, quibus Africam, Hispaniamque depopulans, ingentem inde prædam, & opima sæpè spolia revexisti, diligenter attendas &c.* Sicut igitur arma Messanæ per tot seculorum

curricula præstantissimos, ac fortissimos eives reddidere, ita etiam pax, & tranquillitas, quam Pindarus poeta *Juris filiam* dixit, & nos literarum parentem meritò possumus appellare, viros omni disciplinarum genere exultos ad immortale ejusdem Urbis ornamentū genuere. Si enim Sicilia, ut gravissimorum Scriptorū & Tullii in primis communis fert opinio, hominū acutorum, atque ingeniosorum feracissima est; quæ laus, quam propria, quam peculiaris sit Messanensium inter Siculos? Ipse namque loci genius, ipsa Cæli temperies, ipsa æris, atque, ut ita dicam, Solis effigies, ac purissimi radii maximè persuadent. Enim verò

aeris

Pinc. in Hym.

- I. *Aer Messanensis defecatus ad ingenia acuta idoneus* aeris defæcati tenuitatem plurimum ad acuenda hominum ingenia conferre, & periclitamur in dies, & testantur clarissimi Medici, & qui de omni Philosophiæ parte subtilia nobis, & egregia reliquerunt monumenta. Jam Messanæ celum, ut secundo hujus operis libro ostensum est, quod alibi caliginosum, pingue, & concretum, quam tenue, quam purum, quam serenum habemus, & haurimus! Solem ipsum, siue labentem, siue ad corsum se tota via, spatioque renovantem considera, jure affirmabis id, quod de Athenis antiquitas protulit, propter celi, aerisque bonitatem sedem hic suam Minervam, hoc est, Sapientiam collocasse, atque inde arbitror Poetas plures, easque insignes fabulas in Zancleo hoc solo confinxisse, ut alibi fuisse docuimus. Itaque merito
- Bald. Jur. Baldus in jure interpretando facile princeps ingenia hominum fieri deteriora, vel meliora ex aeris dispositione pronunciavit, neque id à commune veterum Sapientum judicio alienum est.
2. *Aer tenuis acutus hominum ingenia.* Plato enim Philosophorum elegantissimus in Timæo scribit, è celi regionibus morum temperationem, modumque existere. Idemque sensus fuit Aristotelis, quem profert ipse in suis Problematibus illis verbis: *Optima locorum temperies, non corpori modo, sed hominum etiam intelligentiæ conducit.* Unde Philosophus ille gratias fortunæ agebat summas, & immortales, quod cum Græcum potius, & Atheniensem, quam barbarum natum voluisset. Nam tenue Athenarum celum, ut inquit Tullius, aptiores reddit hominum mentes. Et Photius affirmavit, non adventitias Athenis esse doctrinas, sed natas ibidem, ubi scilicet tenue celum non aerem modo, sed hominum etiam ingenia subtilia reddat! His ita constitutis priusquam ad singularia variis disciplinis imbuta, quæ omni ævo florere, Mamertinorum ingenia accedam, eos studiorum, literarum appetentissimos bonis artibus deducos fuisse, & disciplinarum, scientiarumque Professores coluisse ac fovisse in universam indicabo.
3. *Gymnasiū publicum Messanæ antiquissimum.* Et quidem primum, Messanæ fuisse publicum Gymnasiū, in quo Mamertina Adolescentia literis informaretur constat ex Plutarcho, nam cum Olympiade undecima supra centesimam Timolcon Messanam in pristinam libertatem asserpisset; & de Hippone tyranno supplicium sumere decrevisset, adducto in Theatrum Hippone, scolastici è gymnasio ad pulcherrimum spectaculum evocati sunt; Ubi tyranno excruciatò vitam eriperent. Igitur ea tempestate Mamertini adolescentes literarum studiis excole-



colebantur. Imò cum multo apte tempore Athenis, & in Magna Græcia celeberrimæ Philosophorum Academiæ florent, quo ex omni Europa bonarum artium studiosissimi adolescentes confluebant, etiam Nostri ad eas ediscendas contendebant, ut ex his, quæ inferius dicemus manifestum erit. In his Evhemerus, Aristoteles, Diogenes, Ibycus, Polycletus, aliique eximia litterarum capita, aded in disciplinis proficere, ut & Patriam maxime illustrarint, & cives suos eisdem scientiis imbuerint.

Verùm hæc nimis antiqua ad recentiora tempora descendamus Friderici II. Imperatoris, & Siciliæ Regis ævo, Messanæ primum Academia sub ejusdem Imperatoris auspiciis ex eruditissimis viris conflata ad linguam Italicam in meliorem formam redigendam, & præceptionibus illustrandam, ac perpolicendam instituta est, in qua Guidus de Columnis, Jacobus Leontinus, & Thomas, quidam Francisci Petrarchæ pernecessarius, nobiles Messanenses tam naviter se gessere, ut tamquam primi hujus Italicæ idiomatis parentes inter reliquos habeantur, de quibus inferius agemus. Seculis verò posterioribus, ubi diu contra Gallos pugnatum est, & Messana bellis diuturnis laboravit, Musæ etiam eo tempore continebantur. Sed cum interim litteræ poliores, quæ jacuerant, ex suis cineribus cum Philosophia, aliisque bonis artibus excitarentur, Alphonsus Siciliæ Rex, viros omnes eruditione præstantissimos unice dilexit, ac sua liberalitate fovit. Georgium Trapezuntium græcæ, & latine peritum, Leonardum Aretinum, Pogium Florentinum, Laurentium Vallam Theologus, præterea Philosophos, Medicos, Mathematicos, Musicos, Jurisque consultos. Et hi tanti Regis auctoritate, benignitateque facti, atque animati, ut sæpe fit, summa contentione ad litterarum studia incumbentes, eisdem adolescentiam mirum in modum instituebant. Tahet refert Principis exemplum, & alacritas ad disciplinas, artesque instituendas, & propagandas. Et quidem de Alphonsi scribit Antonius Panormita, ex ætate hominiorum litterarum Professor apud Maurolycum hæc verba: *Admirari cum aliquando Messanæ Virgilius degenemas, poetas, vel de similis conditione, quibus modo difformi causa accedebant, vixissent in infertorem Patavii recessum, ubi post eum legabatur, nesciam quid per hunc admissos fuisse, exclusis ed hoc, eaque bona, amplissimis, atque ornatis viris, cunctisque, qui legendi causa, non adessent. Finis vero lectione potior, Hispaniæ Regem mare, Regi asserebatur.*

4.  
*Lingua Italica Messana originem sumptæ*

5.  
*Alphonsus Rex viros literatos fovit.*

Anton. Panorm. apud Maur. l. 5

M m m

Mini:

Ministrabat Rex sua manu præceptorî ipsi seu poma, seu saccarea cupedia: Condiscipulis verò purpuratorum maximi. Post potionem questio proponebatur, ut plurimum Philosophiæ; aderantque semper doctissimi, atque clarissimi viri. Extendebatur nox saevissimis, atque honestissimis colluctationibus usque ad horam ferme septimâ. Exinde suam quisque domum repetebat letus, Regisque gratia, ac benignitate plenus. Sic ille apud Maurolycum. Itaque Mamertini, ut Alphonso Regi amantissimo placerent; ejusque gratiam aucuparentur conquistis undique publica impensa celeberrimis scientiarum Professoribus, suos liberos omni studio eas ediscere literas curabant. Quoniam vero Messanæ tum temporis res literaria satis prospere procedebat, confluebatque è Calabria, & Sicilia Civitatibus non exiguis, ut iis scientiis operam daret, adfuerunt numerus, Senatus, Populusque Messanensis anno ab orbe reparato 1434. infimis apud eundem Alphonsum precibus per suos Oratores Andream Staytium militem, & Urbis Regium Secretum, & Hieronymum Gothum Jure consultum Paucorum missos, supplicarunt in nono postulato, ut impetrare à Summo Pontifice dignaretur Gymnasi generalis excelsæ facultatem, qui sciret Messanam Urbem suis imperiis addictissimam, & literarum, litteratorumque amantissimam. Annuit tam justis clientium votis Benignissimus Princeps, responditque eodem anno XVI. Kal. Decembris literas se ad summum Pontificem hac de re daturum, quam multum ad Civitatis sibi carissimæ ornametum futuram non ignoraret. Verum id minime secundo successu, siue aliis Regni curis intercurrentibus, siue difficultatibus ex ipsa rei molitione nascentibus, siue obstantibus aliis, qui id honoris, ac felicitatis Mamertinis inviderent. Præterea anno 1459. XVII. Kal. Novembris missis ad Joannem Regem Castrogustam legatis Philippo Campulo, & Bartholomæo de Lombardo juris peritissimo, qui à Regia Majestate inter cetera postularent, ut quod olim fœderis precibus compromissi fuerant, quodque ad Urbis fidelissimæ splendorem ingentis juvenutis progressum, & totius Siciliæ commodum spectaret publicæ scientiarum Academiæ instituendæ potestatem faceret. Eandem ab Joanne responsum Oratores ceperunt, sed cum eodem eventu. Verum Senatores, qui pro tempore ad Urbis administrationem designati sunt, nunquam eam hanc, ac sollicitudinem deposuerunt literarum studio hanc quanto possent maximo prosequendi; & institu-

6.

Messana

Gymnasium

generale post

ulatus ab Al

phonso.

7.

Gymnasium

studiorum

universale

à Jo. Rege

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

impetratur.

stituendæ bonis artibus sææ juventuti prospicientes publico ære maximis impendiis, angustâ munificentia instructos, multiplici felentiarum genere viros, hosq. è diversis orbis terrarum plagis sollicitè conquisitos Messanam advocabant, ad paucos disciplinarum fontes aperiendos; ut si publici Gymnasii gradus, tituli, atque ornamenta decissent, non careret tamen Mamertina adolescentia eo fructu, iisque commodis, quæ ex huiusmodi Academiis percipi solent. Et hæc quidem fuere publici Messanæ instituendi Gymnasii prima quædam delineamenta.

Anno postmodum octavo supra millesimum quingentesimum quadragesimum, cum Joannis Vegæ Proregis, & Mamertinæ Civitatis pietate constitutum Messanæ fuisset Collegium Societatis Jesu, cumque Gymnasio repente expedito, variis expoliri doctrinis in Messanensi Collegio juventus frequentissima cæpisset, de studiorum universitate instituenda, eaque curæ Societatis Jesu committenda agitari iterum cæptum est. Datis itaque literis ad Ignatium Loyolam ipsius Societatis Jesu Auctorem, cum literis Vegæ Proregis negotium expetitæ toties Academix urgebatur. His literis incensus Ignatius, & multo acrius propagandæ studio Religionis quid quid à publicis occupationibus dabatur otii, in id sedulo conferebat, ut facultatem Gymnasii Messanensis erigendi à Summo Pontifice impetraret. Id tandem studio, atque industria apud homines B. Pater, multoque magis precibus apud Deum, brevi confecit, ut de Gymnasio publicè Messanæ instituendo Pontificium diploma expediretur. In cujus exordio Pontifex Paulus III. commoda illa enumerat, quæ è publicis Academiis in totam Christianam Rempublicam derivantur. Dicitque eas, tum fidei orthodoxæ propugnandæ, tum hæresibus propulsandis, atque

8.  
Gymnasiū  
Soc. Jesu  
expeditum.

9.  
Pauli III.  
diploma pro  
publico  
Gymnasio  
Messanensi  
quid continet.

Baldus in  
c. 1 de his,  
qui secundum  
dare possunt  
§. Marchio.

privatæ firmamento, ita Religioni ornamento esse. Civitatibus verò in quibus conditæ sunt, eximium splendorem, atque incrementum afferre. Deinde petitionem recenset Joannis Vegæ Proregis, & communitatis Messanæ. Et quidem multum interest ad Privilegii modum, & qualitatem cognoscendam, ait Baldus personam considerare, à qua petitur, num privata sit, an communitas. Hujus autem Privilegii de instituenda Messanæ universitate petitio, fuit à Joanne Vega Viro sive religione, sive belli, ac pacis artibus planè eximio, nec ullis unquam laudis præmiis exequendo. Is ex Oratore Cæsaris apud Pontificem Siciliæ jam Prorex advo-

candam in Siciliam Societatis Jesu Auctor fuerat, eaque Messanam in primis constituta, ut & Civitati ornamentum, & Societati dignitatem adderet; egi cum Senatoribus hujus Urbis, ut de Gymnasio publico condendo cogitationem resumeret, idque facile persuasit adiectis spe illius obtinendi. Præterea Pontifex laudat judicium Mamertinæ Civitatis, & Joannis Vegæ viri integerrimi circa vitæ, & morum probitatem, quam circa lumen, & claritatem scientiarum Religiosæ Societatis Jesu. Hujusmodi fuit ejus

I O.

Societas  
Jesu, quæ  
Messana circa  
literas,  
& pietatem  
gesserit  
Iconol. B.  
V. l. 2. c. 13.

ævi Senatorum de ipsa Societate, & Sociorum ejus doctrina, ac probitate laudatum à Pontifice judicium, & merito quidem, nam admiratione digna sunt, quæ Patres in felicissimo Collegii Messanenſis initio, tum circa rem literariam, tum circa pietatem præstitisse leguntur; ut in Iconologia meminimus. Post hæc Messanam Urbem Pontifex probat, tamquam ad habendum Gymnasium maximè idoneam, & hic præstat exhibere verba ipsæ Diplo-

I I.

Messana An-  
diti genera-  
libus idonea  
ex Pontificis  
testimonia.

matæ; *Dictamque Civitatem, quæ inter alias dicti Regni Civitates percelebris, ac valde insignis, ac habitationibus omnibus ad victum necessariis abundans reputatur, ita commendat, ut re, ut non solum Sæculi, sed etiam Ducatus Calabriae, & Regni*

In hist. Soc.

*Græciæ, & locorum aliorum maritimorum incole ad inibi operam literis impendendam, & virtuti studendum convenire facile, & commodè possent, salubrem, & gratam aris temperatam, omniaque alia ad universitates studii generalis requisita inesse. Ita ibi, & de hac ipsa re Pontifex locutus antea fuerat apud Patres, quando in hanc Messanenſem expeditionem profecturi, ad pedis osculum deducti magna paternæ indulgentiæ significatione admissi sunt. Pergit deinde Pontifex in diplomate: & propterea existimantes communitatem ipsam si in dicta Civitate studium generale, veluti fons quidam omnium scientiarum honestarum existimatur, qui à piis, ac doctis viris dictæ Societatis purè, & sine ulla heresum, aut aliorum errorum admixtione communicetur, majus profectò decus, & majorem Spiritualem fructum prædictorum Civitatis, & locorum ad fidei, & Religionis defensionem, & propagationem esse consecuturam in dicta Civitate universitatem generalis studii &c.*

I 2.

Ludovici  
Gallia Regis  
effatum cir-  
ca Acade-  
mias.

Et quidem in ara ipsa auctoritatis tantæ consecrandam dixerim effatum illud Ludovici Galliarum Regis sanctissimi, æque ac prudentissimi, quod tunc usurpavit, quando missis in variis Provinciis literis, atque hominibus prudentia, ac negotiorum experientia ornatissimis studiosos artium, & doctrinæ aliò ex

Aca-

Academia Parisiensi Profectos ad illam disciplinarum arcem revocavit; tunc enim curæ suæ, gloriosique facti rationem reddēs, graviter juxta, ac consideratè dixit, *Sapientiam thesaurum esse quemdam imperii, sine quo nec dives, nec beatum esse queat*. Idem Judicium fuisse dicam nostrorum Mamertinorum in procuranda Gymnasii generalis Universitate, quia scilicet absque sapientiæ opibus, omni ope destitutam, ac perniciosam contra fidem, ac Religionem expositam suam Rempublicam ducebant. Quod verò Societatis Jesu operam exquisierint, rationem verbis modo in diplomate allatis reddant, nimirum ut per homines Societatis, quos pios, ac doctos viros nominant, purè, ac sine ulla hæresum, aut aliorum errorum admixtione doctrinæ latice communicarentur. Et sanè hujusmodi Doctores necessarii calamitosi illis temporibus fuerant, quando cum orbis corrupti vitiis, atque hæreticorum collovione bellum suscipiendum erat; universæ enim Ecclesiæ per id tempus Lutherus impiissimus faces intentabat, & jam à Septentrione ad ultimas usque Italiæ oras advolare videbatur incendium. Tum quidem Deus Optimus Paulo III. Pontifici Maximo eam mentem iniecit, ut ordinem Clericorum Societatis Jesu, quem ipse paulo ante probarat, & confirmarat, vitiis, pravisque dogmatibus opponeret. Id verò tam aliis, tum maxime Academicis functionibus egregiè præstitit Societas Jesu, quā Mamertinæ Reipublicæ placuit inter primos advocare.

13.

*Societas Jesu à idessanensibus ob pietatem, & literas expetita.*

Addit præterea eadem Mamertinorum petitio in ipso diplomate hæc verba: *In dicta Civitate universitatem generalis studii, in qua unus Rector, qui etiam illius Cancellarius, & universitatis, ac Collegii prædictorum Rector esse possit, & alii officiales, & alia omnia ad universitatem prædictam regendam, bonorandam, & manutenendam, & præ ut in aliis Generalium studiorum universitatibus esse solent in congruenti numero existant, & in qua Catbreds diversarum lectionum, & scientiarum ex propriis bonis dictæ communitalis dotata, & literarum genus, ac omnium disciplinarum scientiæ interpretari, & publicè legi possent, cum arca, & sigillo communibus, & aliis ad similem universitatem necessariis erigi, & institui summopere cupiant.*

Hæc est forma Studii generalis, quam Mamertina Respublica expetivit, & impetravit, tandem à Summo Pontifice, cum enim olim Messanæ certæ demtaxat disciplinæ, uti superius memoravimus, extolerentur, & summi Antistitis deesset auctoritas, quæ omni-

14.

Universitas  
cur ita di-  
ta sit.

omnino ad Christianæ Academiæ constitutionem necessaria est, universitatis forma, ac ratio constabat. Ubi enim universa liberalium Scientiarum exercitamenta proponuntur, ea tandem gymnasia universitatis nomen, & naturam obtinent. Nam veluti mundus iste ad spectabilis, quod ambitu suo rerum, tam sub-lunarium, quam ætherearum omnigenam varietatem comprehendat, Platoni, & Aristoteli TOXAN hoc est *Universitas* dicitur, ita scholæ in quibus laudatarum artium orbis, quem teste Fabio *Ecyclopædiam* Græci dicunt, evolvitur, Universitas meritò nominantur. Cum autem omnes ad ea studia maximè inflammantur, eaque frequentent. Unde cum doctrinæ fructu honor, & tranquillitas speratur, hinc amantiissimi Rerum publicarum Principes ea in Academiis exornandis congegesserunt, quæ & ipsos Professores eximiis titulis, ac largissimis stipendiis cumularent, & auditores allicerent ad promptius subeunda onera laboris, & studii comparandis scientiis necessaria. Huc spectat Rectoris, ac Cancellarii dignitas, & auctoritas, huc muneris, cuiusque vis; & emolumenta; huc studiosorum, qui peculiaria totius universitatis membra censentur, ab omni alia terreni Principis potestate exemptio, & immunitas. Redeo ad verba diplomatis. *Quare pro parte dictorum Joannis Proregis, & Communitatis fuit humiliter supplicatum ut in dicta Civitate generalis studii universitatem hujusmodi, ut præfertur erigere, & instituere, ac alias in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.*

15.

Pontificis  
summa Po-  
testas in con-  
dendis Aca-  
demiis.

D. Aug.  
ep. 161.

Enim verò hoc Augustissimæ Domui Austriacæ domesticum fuit, ac peculiare, quod cæteri Catholici Principes in more habuerunt, ut nihil unquam, quod majoris ducerent momenti aggrederentur, quod non prius à Sede Apostolica, tamquam vivo, & indubitato divinæ voluntatis oraculo, comprobaretur, idque eo amplius, atque demissius, quod talibus Religionis erga Christi Vicarium obsequiis felicitatem sibi velut sub manu accrevisse certis experimentis condidicissent. Id verò in condenda Messanæ studiorum universitate pernecessarium fuit, ut enim execrabilis cujusdam tyrannidis est Deo, & celitibus legem dare, ita inversos omnino monstroque similis ordo esset, illum, quem omnes summum Præceptorem semper coluerunt, orthodoxæ universitatis Parentem non agnoscere. Nam rectè, ac sapienter monuit. *D. Augustinus, ibi semper querendam esse veritatem ubi semper Apostolicæ Cathedræ viguit principatus.* Omnes igitur orthodoxi

Aca-



Academiarum parentes, quem totius orbis Episcopum, ac Ducem coluerunt, eundem ipsam Universitatem Pastorem professi sunt. Nimirum periculosa, imò perniciosa est omnis eruditio, quam à supremo in terris magistro separaveris. Et quidem cum Academiae Religioni firmandae constitutae sint, Religionis autem potissimum munus sit membra capiti, pastori oves concordare, tum demum Academiae magno Christianae Reipublice commo-  
modo, ubique terrarum stabunt, si capiti suo Academici magno consensu adhærescant. Præterea cum in Academiis Orthodoxis nemo omnium cujuscumque honoris Academici titulum capebat, quin solemnī sacramento Romano Pontifici veram obedientiam spondeat, satis patet omnes Academias Orthodoxas in illius esse jure, ac ditione. Et verò quis sanam doctrinam tradendi, scripturas divinas interpretandi jus Pontificium explicandi munus concedat aliis, nisi Summus Dei Sacerdos, cujus labia, scientiam custodire, & legem ex ejus ore exquiri, Malachiae testimonio firmatum est?

16.

Academia-  
rum finis  
potissimus.

17.

Academia  
sub Pontif.  
cis ditione:

Nos igitur attendentes (sequitur Pontifex) quod ex literarum studio animarum saluti consulitur, & alia spiritalia, & temporalia commoda mundo proveniunt, primum desiderium Joannis Proregis, & communis hujusmodi plurimum in Domino commendantes, ac quolibet ex Joanne Prorege, & communitate predictis, à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, ac poenis à quacumque vel ab ipso, quavis occasione, vel causa latis, quibusvis quandoque impositi existant, ad effectum praesentium datarumque consequendum, hanc serie absolventes, & absolventes favore sententiarum hujusmodi supplicationibus inclinati.

Consulitur saluti animarum, consulitur bono pacis, ac cæteris Reipublice commodis per studia literarum. Et quidem quis non videat Religionem cum sapientia indissolubili nexu cohaerere? Sanè si quis hanc ab illa inique divortio dirimat, conatque profecto Religionem in superstitionem degenerare. Sancit ut id miseræ illae Regionis, ubi jube factatis artibus ingreditur opus per se, atque interiore sapientiae cultu semotus, relictisque atque abscipiani quadam ostentatione ad condidit impietatem precipites trahuntur. Ne igitur hic Religionis, & sapientiae nexu iniqua dissolveretur, Academiae, & bonarum artium domicilia, quibus ostenda summus Pontifex curavit, in quibus & Religio, quæ  
vin.

18.

Religio cum  
sapientia  
cohaeret.



vinculum est, Reipublicarum, & Doctrinæ, quæ instrumentum virtutis est, firmissima præsidia comparantur.

Subditur præterea in diplomate. In Civitate prædicta universitatem generalis studii hujusmodi, in qua unus Rector per Præpositum Generalem dictæ Societatis pro tempore existentibus deputandus qui etiam illius Cancellarius, & universitatis, ac Collegii prædictorum Rector esse possit, & alii officiales opportuni, & pro ut in qualibet ex Bononiensi, Parisiensi, ac Salmaricensi, & aliis Universitatibus generalium studiorum esse consueverunt in convenienti numero existant, & in qua cathedra stipendiis dictorum communiter constitui, interpretari, & legi, ac Doctoratus Magisterii, Literarum Baccalaureatus, ac si qui alii sunt gradus more quarumcumque aliarum Universitatum generalium studiorum scholaribus, & personis idoneis per examen reperiis, absque alia licentia impendi, & afferi possint.

19.

*Societati  
Jesu cur  
Universitas  
studiorum  
traditur.*

Hanc generalis Academiæ formam rationemque, quam Joannes Prorex, & Mamertini Senatores emixè postulabant benignè concessit Summus Christianæ Reipublicæ Moderator in illaque esset universitatis Cancellarius, quem Præpositus Generalis Societatis Jesu deputasset, enim verò Societas Jesu, Mamertinæ Urbis amore præcipuo acceptum refert, referetque semper, quod cum adhuc tenera esset, & vix in lucem edita, tam honorificam de se opinionem conceperit, ut & in sinu ejus tam benignè complexa sit, & eam universitatem sibi curandam tradiderit, nec sine falsa est, quippe, quæ omnia rationum momenta per summi Concilii prudentiam perpendisse credenda est, cum eum ordinem novit in literis, ac pietate conditum, doctissimisque constatum viris, qui nuper è celeberrima quoque Academia optimis disciplinis instructi prodierint. Idemque prorsus ea tempestate Principum, ac Dynastarum in universitatibus instituendis iudicium fuit. Et quidem qui primus Societati studiorum Academiam concedidit, fuit sapiens, juxta ac pietissimus. Gaudete Dux Franciscus Borgia, qui eodem fere tempore, quo Civitas Messanenensis, anno scilicet 1547. VII. Kal. Martii Academiam Gandiæ in Urbe sue ditionis primariæ ab eodem Pontifice, à quo postea instituta est Academia impetratis ex Urbe literis, universitatem fundavit; quibus quidem literis Apostolica auctoritate disciplinarum universitatis, quæ Societatis administrationi, ac potestati subesset, constituta est. Similes literæ anno insequenti 1548. XVI. kal. Decem-

20.

*Academiæ  
multa Socie-  
tati Jesu  
commissa.*

combris ex Urbe data sunt de universitate Messanae erigenda, ad Regni totius, Ecclesiarumque amplementum. Itaque assignato stabili in eam rem censu Collegii Societatis Rector, idem qui Academiae rethoriciatus est, ex eodemque Collegio Cancellarius publicè datus, qui dignissimum quemque ad decretos honorum gradus eveheret, & monitis doctrinae, industriaeque insignibus decoraret. Porro Urbique quæ inter Regni Iustitici Urbes facile post Olyssipponem primariæ habetur, similis universitas condita est ab Henrico De Farnapichis Regis Filio, & S. R. Ecclesiae Cardinali, de approbante Pontifice Maximo. Academiam sic instruxit, ut quidam Collegii Societatis Jesu, qui quæ universitatis Rector esset, Otto Episcopus Augustanus S. R. E. Cardinalis ex illustissima Truchessorum familia, didique foedore, imò etiam impellente Petro Soto ex Religiosissimo Dominicanorum Ordine, qui tunc Carolo V. Augusto erat à confessionibus integre puerum Dilinganae Academiae moderationem eidem Societati Joseph transmissit. Peractum autem id est anno Domini 1563. literis ad Pontificem Max., & Carolam V. Imperatorem, simulque ad Ferdinandum Regem datis, & impetratis, eoque ex ipsa Societate XIII. kal. Octobris transmissi sunt Doctores cum omnibus publicæ universitatis joribus, atque honorum Academicorum insignibus. Post Othonem inter Illustres Academicarum Societati conditarum Fundatores venit Carolus Cardinalis à Lotharingio Claudii Ducis Guisæ filius. Is cum Missiponti anno 1571. Gregorio XIII. Pontif. Max. publici diplomatis auctoritate firmatam universitatem constituisset. Postea verò Sixti V. Pontificis Maximi decretum procuravit, quo statueretur non solum, ut præcipuas docendi partes in illo Gymnasio Societatis Jesu Professore obiret, sed ut ex eadem Societate idem esset Collegii, & Academiae Rector, & moderator. Eidem præterea Societati gubernandam tradidit Græciensem Academiam Carolus IX. Archidux Austriae Princeps planè Religioni addictus, & ad Ecclesiam sibi promerendam regia liberalitate conspicuus. Idem honor habitus est Societati ab Henrico hujus nominis IV. Francorum Rege, cum Flexiæ, quæ Andegavensis Ducatus Civitas est, Academiam simul cum Collegio adiecto etiam pro Tironibus domicilio Societati tradidit. Parentis optimi vestigia secutus Ludovicus XIII. Galliarum, & Navarræ Rex Christianissimus Societati Jesu restituta scholis Collegii Claremontani, Paterbornæ etiam in Germania

N n n

Illu.

Illusterrimus singularis exempli Princeps Theodorus Paterburgensis Episcopus Academiam, quam crexerat omnibus immunitatum prerogativis communitam, literis, atque autoritatibus tum Sedis Apostolicæ, tum S. Cæsareæ Majestatis confirmatam Societati Jesu attribuit. Pragæ item Matthias Imperator invictissimus, ob singularem erga hunc ordinem benevolentiam Boemiarum Metropoli Academiam ab se amplissime dotatam Societatis regimini submittit. Serenissimus denique Archidux Austria Leopoldus Melshomensem studii generalis Academiam eum, regimini, & administrationi Societatis Jesu commisit, & ne longum sit reliquas paucis perstringam in Germania superiori, & inferiori Principes, & Respublicæ Academiæ Societati dedere sexdecim, in Hispania tres, in Gallia sex, in Lusitania duas, in Italia tres, in Lithuania unam, in Belgio alteram, in India orientali, & occidentali plures.

21. Sed quorsum hæc Academiarum, quæ Societatis Jesu administrationi traditæ sunt enumeratio? Primum ut ostendam prudentissimam Mamertinorum de hominibus tum nascentis Societatis judicium, quod tam illustres nationes, & probarunt, & eorum exemplum imitatz sunt; deinde, ut una hac testificatione in totius orbis Christiani conspectu posita posterius videant, an æquè cum Societate actum sit, quando privatorum hominum commodo, atque ambitione factum est, ut in hæc disciplinarum Academia à Summo Pontifice Paulo III. postulante Joanne à Vega Prorege, & Messanenfi Senatu, agente etiam, ac rem promovente Santo Ignatio Loyola ejusdem ordinis Auctore, Patribus Societatis dumtaxat administrationi tradita, ubi è Societate Rector Cancellarius Præceptores designantur à Summo Pontifice in ipsis literis, quibus instituta est studiorum universitas, ibi locus nullus patet hominibus Societatis, etiam postea, quam decretum est non esse contra ipsius civitatis privilegia ( id quod aliqui intendebant, ) in hac Universitate ex ipsa Societate Doctores, ac Magistros eligere. Verum enim verò Messanenfe Societatis Collegium summa auditorum frequentia eas disciplinas docere nunquam destitit, percipitque in dies uberrimos pietatis, ac literarum fructus.

Non expendo reliqua Pontificii Diplomatis verba, quæ ad universitatis æconomiam proxim aliaq. munia spectant. Illud in universum hic adverto nostra hac ætate Messanæ non solum in publi-

*Academia  
Messanenfis  
data Socie-  
tati Jesu,  
& ablata.*

publico gymnasio, ex quo tanquam ex equo Trojano quotidie  
adolescentes totius Siciliæ, & Calabriæ Magisterii, seu Doctora-  
tus in quacumque facultate honoribus insigniti egrediuntur; ve-  
rùm etiam in privatis virorum eruditione, ac doctrina præstan-  
tior scholis omnigenæ explicantur disciplinae. Tandem Coro-  
nidis loco nobilissimam Fucinae Academiam commemorare non  
gravabor. Hæc enim anno 1639. IX. kal. Novembris in ædibus  
viri spectatissimi, ac de re literaria, virisque literatis beneme-  
rentissimi D. Caroli de Gregorio tertium Senatoris, qui dum hæc  
scribimus Senatoria fungitur dignitate, bonis auspiciis sic incho-  
ata est. Oblectabatur vir hic amplissimus musica, iisque artibus,  
quibus homines humaniores, ac politiores effici consuevere, ad  
quem, seu consuetudinis, morumque suavitate, seu fallendi tem-  
poris gratia, viri nobiles, ingeniosi literis, & doctrina exculci-  
ventitare solebant, horum aliquis initio modo carmen aut lati-  
num, aut italicum, acutè scriptum proferre in medium, aliquis  
modo rerum abditarum perquisitiones, quas Græci *problemata*  
dicunt, proponere, aliquis modo obscura veterum scriptorum loca  
illustrare, sic alii deinde certatim pulcherrimos ingenii sui par-  
tus adducere, & paulatim jucundissimam Mosarum domicilium  
eas Gregorii ædes effecere; in quibus, ubi literaria res adolevit,  
succrescente in dies eruditorum virorum numero, placuit nobilis-  
simum illum cætam, Academiam appellare, quæ ut ab aliis se-  
cerneretur *Fucina* cognomento insignita est; & quidem aptissima  
atque ingeniosissima allegoria diversas ob causas Fornacula enim  
fusoria, quæ Italicè vocatur *Fucina* ex flammularum percussione  
durissima quævis metalla, & alioqui intractabilia facili negotio  
emollit, liquidaque in varias formas fusor adducit. Videas hinc,  
& campanum æs, & tormentum bellicum, & hominis, & feræ  
simulacrum efformari, & alia omnia, quæ belli, pacisque usui in-  
serviunt: & quidem non exigua similitudo inter disciplinas, &  
ignem, inter Academica exercitamenta, & fusoriam fornaculam,  
inter rudia metalla, & hominum ingenia, inter formas, & bo-  
narum artium habitus intercedit. Profectò flammularum ille ful-  
gor quid aliud, nisi lucem illam significat, qua humana mens  
ita illustratur, ut deinde, quasi splendidissimum quoddam astrum  
doctrinarum effulgeat, radiis, & obscuras difficultatum dispellat  
tenebras? Et quid ex percussione vehemens ille calor ignis, quo  
statim æra illa liquefcunt, nisi ferventia Academicorum studia,

22.

Academia  
cognomento  
Fucina ar-  
tus, & in-  
crementum

23.

Academia  
Fucina cur  
ita vocetur.

Virg.  
Georg. 4.

24.  
Academia  
Fucinensis  
initium.

ac labores in medium prolata, quæ rodia alloqui, & obtusa fecerum ingenia valeant ita calcæcere, ut prius emolliant? Poterit sicut liquatum metallum varias inducit figuras, ita assidua literarum exercitatione emollita ingenia, & proclivis ejusque naturæ propensione, vel Poesi, vel Rhetoricæ, vel Historiæ, vel Mathematicis, vel Juris prudentiæ, vel sublimioribus aliis disciplinis industriam suam perpetuè locabunt. Et hinc est, ut Facinæ Academicæ hujus peculiari insigni hemistichium illud inscriptum fuerit à Virgilio, cum de Proteo loquitur, desumptum, *Formas se vertit in omnes*, aptissime ad omne liquefactum allosione facta. Igitur ubi Musis strabundis amplissima, atque ornatiissima D. Caroli Gregorii Domus hospitio patuit, & Academia Fucina subjectis ignibus cepit effervere, brevi vidisses Mamertinorum ingenia emollita ad accipiendas disciplinarum varias formas fluere, & ad nominis immortalitatem per literarum studia, animum quam gloriôsè preparare. Quinco ipso die, quo fasste, fortunatèq. Academia inaugurata est: D. Leonardus Patè U. J. D. in publico Messanenfi Gymnasio Græcarum, ac Latinarum literarum Professor, & præcipuum Fucinensis Academicæ columen, & arbitri, Incolentam ad Senatores D. Marcellum Cirinum equitem Sancti Jacobi, D. Carolum Gregorium, F. Antoninum Gothum equitem S. Joannis Hierosolymitani, Joannem Leonardum Caloria, D. Franciscum Huges, & Thomam Ifigliès, & ad reliquam nobilissimorum virorum coronam orationem habuit; convestitis sericis aulæis parietibus, & illis quidem vario carmine græco, latino, Italico distinctis. Præterea hanc Bonarum artium præclarissimam Academiam Deiparæ Virgini Urbis Tutolari ab Epistola ad Messanenfos olim missa placuit consecrare, cujus Festum diem XV. kal. Julij, post peractas in Urbe ejusdem Virginis solemnitates Academici, seu soluta oratione, seu versibus anniversaria celebritate colere decreverunt. Tandem anno 1642. Facinensis Academia doctissimos, uberimosque alumnorum suorum percepit fructus, quos eruditis viris prægustandos per librum inscriptum *le Muse festeggianti*, Bononiæ impressum dedit, & dulciores indidem speramus.

Huc usque de literarum studiis, quibus Mamertinorum ingenia à primæva ætate delectata sunt in universum verba fecimus; deinceps vero singillatim viros scientia, eruditione, arte aliqua egregiè præditos commemorabo; & eorum quæ posteris reliquerunt

runt monumenta indicabo, quæcumque pro mea industria, ac diligentia valui comprehendere, non omnia valuisse certo certius habeo; initium sumam ab iis, qui antiquissimis seculis florere, eosque indistinctè ponam, quos verò recensioribus seculis invenire potui, per suas classes ordinatim recensebo.

## ANTIQUISSIMI EX MAMERTINIS SAPIENTIA CLARI.

**E**X his verò omnium primus obviam procedit Euhemerus. In prisca illis seculis Theologia Ethicorum, Poeta, & rerum præteritarum narratione celeberrimus apud antiquissimos Græcorum Scriptores, de quo ita Ludovicus Vives, D. Augustini Scholasticus: *Euhemerus Siculus è Civitate Messana, qui Jovis, & ceterorum Deorum historiam veram scripsit ex titulis, & inscriptionibus sacris, quæ in antiquissimis templis habentur, quam Græci sacram vocant, Ennius interpretatus est, ut scribit Cicero. Meminerunt hujus Scriptoris cum Græci frequenter, tum ex Latinis Cicero, Varro, Lactantius, Macrobius, Servius, & alii permulti. Hunc Euhemerum, quod veram historiam scripsisset de Diis, Sextus Empiricus a ZEON id est impium, & sine Deo vocatum esse ait. Cui Theodoricus Cyrenensis suffragatur, illum inter Diagoras, & Theodoros numerans. Timon in Syllis REPONTA ΑΛΑΖΩΝΑ nominat id est senem insolentem, & qui libros edat iniquiores. Hæc Vives in verba illa D. Augustini: Nonne attestati sunt Euhemero, qui omnes tales Deos non fabulosa garrulitate, sed historica diligentia homines fuisse, mortalesque conscripsit. Quibus verbis S. Augustinus apertè Euhemerum laudat, quem Timon vituperavit. Præterea testator idem Sanctus Euhemerum de Saturno, ac Jove locutum his verbis. Nam quod Virgilius ait,*

*Primus ab æthere venit Saturnus olympo*

*Arma Jovis fugiens, & regnis exul ademptis*

*Et quæ adhuc rem pertinentia subsequuntur statim de hoc Euhemerus pandit historiam, quam Ennius in latinum vertit eloquium, nonnulli legimus Homerus pandit historiam, sed Vives testatur veteres libros Euhemerum, non Homerum habere.*

Itaq

Verum

25.  
Euhemerus  
Theologus,  
Poeta, Hi-  
storicus.  
Lud. Viv.  
in Com. 1.6  
D. Aug. civ.  
Dei c. 7.

D. Aug. 1.6.  
de Civ. Dei  
c. 7.

26.

Euhemeri  
de Diis vera  
sententia.  
D. Aug. 1.7.  
c. 26.  
Virg. Æneid  
1.8.

Diod. l. 6

apud Euf. l. 2

de Prep. Ev.

27.

*Evhemerii  
sententia de  
Diis gentium  
& ejus peregrinatio.*

Verum libulentum de nostro Evhemero testimonium Dio-  
dori Siculi apud Eusebium hic adjiciam ita scribentem: Eadem  
quoque Diodorus in tertio Historiarum libro; ideo etiam in sexto  
ab Evhemeri Messenii narratione literis prodita hanc ipsam  
Theologiam confirmat dum sic ad verbum ait: de Diis igitur  
homines primi geminas posteris sententias tradiderunt, quosdam  
enim sempiternos, nec corruptioni obnoxios esse dicunt, ut So-  
lem, & Lunam cæteraque in cælo astra. Ad hæc ventos, & alios  
similem istis naturam sortitos, unumque horum sempiternum ha-  
bere ortum, atque durationem. Quosdam verò terrenos esse De-  
os; sed ob merita in homines præclara, honorem, & gloriam  
consecutos. Quales sint Hercules, Dionysius, seu Bacchos, Ari-  
steus, & id genus alii: De terrestribus autem Diis multa ab Hi-  
storicis, & fabularum Auctoribus, & magna varietate prodita fue-  
runt. Ex Historicis equidem Evhemerus, Hesiodus, & Orpheus  
eiusdemque notæ alii prodigiosiores de Diis fabulas confinxerunt.  
Nos verò ab utrisque in literis relata, ut strictim percurramus,  
enitemur, dum mediocritatis rationem habemus. Evhemerus  
itaque Regis Cassandri amicus cum ab eo regia quædam munia  
peragere, & longinquas suscipere peregrinationes cogeretur, pro-  
cul meridiem, versus in oceanum delatus esse fertur. Ubi postquã  
ex Arabia felice solvit navigatione plurimum dierum per oceanum  
ad Insulas quasdam in alto mari sitas appulerit, quarum una Pã-  
chajæ nomine excellit, in qua incolas Ille Panchæos viderit Re-  
ligione præstantes; qui sacris magnificentissimis, & donariis ex  
argento, & auro preciosissimis Deos venerarentur. Insulam ve-  
rò Diis sacram, aliaque plura in ea esse, tum vetustate, tum ex-  
quisito fabricaturæ artificio admiranda. De quibus in libris, qui  
hunc antecellunt particulatim a nobis scriptum est, existere por-  
rò in ea in vertice Môtis altissimo Jovis Triphillæi Templum ab  
ipso conditum, quo tempore adhuc inter homines versans, regni  
totius orbis imperium administravit. Quo in fano autem sit statua  
in qua literis Panchæicis capitulatim scripta exhiberentur, Urani  
Cœli, Saturni, & Jovis res gestæ, Post hæc ait, primum Re-  
gem Uranum fuisse virum æquitatis, & beneficentiæ studiosum,  
gnatumque syderum motionis, qui etiam primus Deos celestes  
honoravit, ideoque cœli (qui Græcis Uranus) appellatione ob-  
tinuerit. Filios autem illi ex Vesta uxore natos esse Pena, & Satur-  
num, & Filias Rheam, atque Cererem, & Saturnum regnasse  
post

28.

*Jovis Tri-  
phillæi  
Templum.*



post Uranum, ductaque in matrimonium Rhea Jovem, Junonē,  
 & Neptunum genuisse. Jovem deinde accepto per successionem  
 Regno Saturni matrimonio sibi junxisse Junonem Cererem, &  
 Themim; Unde procreavit Caretes ē prima, Proserpinam ē se-  
 cunda, Minervam, ex tertia. Babilonem inus eam venisset Ba-  
 li ospitio usum, & de hinc in Panchajam Insulam in Oceano sita  
 profectum, Urani avi suam posuisse; atque hinc per Syriam  
 venisse ad Cassium illa tempestate Principem; ex quo Cassius  
 Moos; inque Ciliciam progressum, Cilicem loci Præsidentem vi-  
 cisse; Tum aliis etiam gentibus peragratis, honores consecutum  
 apud omnes, Deumque appellatum esse. Hæc, & his similia de  
 Dus, tamquam de mortalibus viris, ubi exposuit hanc narratio-  
 nem infert. De Evhemero igitur qui sacram illam narrationem  
 conscripsit, hætenus recitata nobis sufficiant. Hæc sunt Diodori  
 verba apud Eusebium. Ex qua narratione colligo, qua ætate Evhe-  
 merus floruerit, nimirum regnante apud Macedonas Cassandro,  
 cujus jussu navigationem illam instituit. Cassandrus vero regna-  
 vit circa annum ab Orbe condito 3750, Olympiade 119, ab  
 Urbe condita 449. Quo tempore Agatocles Syracusas occupat.

Angelus vero Politianus dum Varionem corrigit in Centonia pri-  
 ma libri Miscellaneorum c. 35. hæc habet de Evhemero. Neque

autem dubium est Ennii sacram historiam significari à Varro-  
 ne de Evhemero in latinum versam, quam videlicet, & Lactantius  
 idem, & Eusebius citat, & Augustinus. Verba autem La-  
 ctantii de libro divinarum institutionum primò sic habent. Anti-  
 quus Auctor Evhemerus, qui fuit ē Civitate Messana res gestas Jo-  
 vis, & ceterorum, qui Dii putantur, colligit, historiamque con-  
 texuit ex titulis, & inscriptionibus sacris, quæ in antiquissimis  
 Templis habebantur, maximeque in Fano Jovis Tryphili, ubi au-  
 ream columnam positam ab ipso Jove titulus indicabat. In qua co-  
 lumna gesta præscripsit, & monumenta posteris rerum suarum. Hanc  
 historiam interpretatus est Ennius, & secutus, cujus hæc sunt ver-  
 ba. Ubi Iuppiter Imperium Neptuno dat maris, ut Insulis omnibus,  
 & quæ loca sunt secundum mare omnibus regnaret &c. Dein Lacta-  
 tius eodem loco de hac ipsa historia Ennii nonnullos iterum, atque  
 iterum adducit locos ex Evhemero excerptos; quos quidem brevitati  
 studens prætereo. Quia ipsius quoque Evhemeri verba Sextus item  
 allegat Empiricus Pindaricorum maxime volumine quarto, vocatū-  
 que ait Attheon ficti Melinum, Diagoram Prodicum, Conum, Theo-  
 dorum

29.

Eubemerus  
 qua ætate  
 floruit.  
 Pol. cent. 1.  
 mix. c. 25

Laet. l. 1. diu  
 Just.

de iure. Cirenaiarum, compluresque alias, et de de. Epictetus. Titus  
Rabiasius (a. d. 100. circa) fecit. Eubemus et Seneca in galens imperat  
libros affert. et de de. Epictetus. Titus Rabiasius (a. d. 100. circa) fecit.

Hactenus Polibianus, qui corrigi Orosii, Columella; locum dicit  
huius dedimus capitis editi, ubi de apibus egit, ubi his. Illud quod  
ait dici pro Evhemero, quomodo restituitur iuxta antiquos codices. If

30.  
*Eubemerus*  
*elogiorum*  
Scriptor  
Cels. in Mes.  
apud Giral.  
de Foet. hit.  
l. 2.  
Full. de  
Nat. De or.  
Plue. l. de l.  
& of.

Censorinus quoque in Musica Enchyriodon. tractat. ubi quæ  
veterum elogiorum Scripturae, & Musiciæ ratio, & quæ  
forte, aut clari in Decem Numeris saluti essent commemorat.  
Sed Quædædam, inquit, maxime tractata est ab Eudemio. Eandem

inductus et interpretatus, et sequens interpretatio. Ennius ab-

Eiheremero autem in mortis ; & sepulture idem ostendantur Deorum  
(Sed & Plutarchus contra Epheremero in libro de fide , & Of-  
ride interitur , qui mortales fecerit gentium Deos his ver-

bis. Kereor autem no hac sit ingratia matre. Et pr-  
gete non currete, ut verbis meae Simonidis, scilicet: verum  
enim cum multis hominum nationibus, et gentibus, etas harum

Beornem possidan et eligo, quod parum absint, quia tradunt ex co-  
lo infertam numina tanta, boneremque. Et fidei ferè cunctis ex  
piis a genitricis impetissim labefecerunt. Et aboleant, qui magnas.

in ipso populo sancto et in humana converſi eccleſia, ſplendidam etiã  
dant licentiã præſtigii Eukhemii Meſſiani, qui ipſe teſtimonia  
commenſas abſque fidei, et à natura abhorrentis fabulæ orbem ter-

Idem de  
Phlogist.

ra omni impietate implevit, dum eos, qui pro Diis habentur juxta  
omnes inter Dacum, Navaroborum, et Regum nomina recenset,  
tamquam, qui olim nati fuerint, atque ille legis Parricidae literis

auxeis per scripta in acta: quæ in nullius manus, neque barbari, neque Græci, nisi prius Eubæmeri, (qui scilicet navigavit ad eos, quia usquam gentium extiterunt, neque existunt, Panceos, & Tri-

phylos. *venere*. Hæc ibi Plutarchus, et idem de Philolophorum  
Placitis. . contra Evhemerum Callimachi Cyrenensis Jambon  
adducit.

Joseph. l. i.  
de antiq.

*In subarhanum delubrum conferti ite  
In quo jam pridem aureum, qui finxit Jovem  
Isolens senex improba volumine scripsit.  
Manipulationem Euhemerii Iosephus libro : contra Apionem*

D. Aug. 1. 6.  
Civ. c. 7.

Meminit etiam Evhemer; Josephus libro 1. contra Apionem, recenset enim illum inter priscos Auctores, qui de Judæorum antiquitate conscripserunt. Quamobrem rectè coniecere quis potest.

refevoluisse, quem D. Augustinus laudat, quasi Gentilitatis Deos  
 non fabulosa garrulitate, sed historica diligentia homines fuisse, D. Aug. l. 6.  
De Civ. c. 7.  
 mortalesque conscripserit. Utinam illius ætatis homines tantis  
 errorum tenebris non fuissent offusi, atque Evhemeri de falsis Diis  
 doctrinam cum Ennio, & paucis aliis sapientibus admisissent.  
 Nam illi ad Veri Dei agnitionem aditum aperuissent, & quamvis  
 Callimachus, Plotarchus, & Empiricus cum aliis tamquam im-  
 prium, atque Atheon taxarint, alii tamen viri sapientes cum En-  
 nio, Cicerone, Josepho ejus historiam probavere. Probavit verò  
 D. Augustinus, cujus testimonium solum ad solidam Evhemeri  
 laudem sufficeret, dum eum inter Gentiles vera fuisse locutum,  
 non semel affirmet. Tandem illud de nostro Evhemero ex tot  
 Auctorum testimoniis elicio fuisse apud antiquos summæ cele-  
 britatis, atque eleganti stylo suam historiam de Diis conscrip-  
 sisse, & cum Homero fortasse, comparandam, nam vel nominis,  
 vel styli similitudine Evhemeri sententiæ Homero adscribuntur  
 ut ex superioribus manifestum est, & hæc de Evhemero satis di- Suid. l. 4.  
 sta sint.

Præterea non solum Theologia clarissimos viros priscis illis  
 temporibus Messana in lucem edidit, verum etiam Philosophia, 31.  
Aristotiles  
Philosophus  
Peripateti-  
cus quos li-  
bris.  
 cæterisq. bonis artibus illustres. Celebrat Svidas Aristotilem Messa-  
 nensem ex Urbe Messana ait ille, *quæ est Urbs Italia Philosophum*  
*Peripateticum*. Hic conscripsit de Philosophia naturali libros  
 decem, de Philosophia morali libros novem, in quibus omnes  
 Philosophos, qui usque ad ipsius ætatem floruerunt, eorumque  
 opiniones recensuit. Librum etiam edidit, in quo Platonem cum  
 Homero summa cum eruditione contulit, & quis eorum præstan-  
 tior videretur ex utriusque doctrina per quam ingeniosè disquisi-  
 vit. De eloquentia fuit optimè meritus, nam ea juventutem ad  
 bene, ac tunc dicendum informavit, & libros de Rhetoricis præ-  
 ceptis conscripsit; sicut etiam librum de Serapide Egyptiorum  
 Deo sub Bovis figura cæli solito, qui *Apis* dicitur, & *Osiris*. Ari-  
 stoclis librum de Republica Laconum citat, & cap. 14. ejusdem Athen. l. 4.  
c. 4. § 14.  
 libri de alio libro mentionem facit, in quo de Choris, & Musicis  
 instrumentis agit.

Aristotiles Peripateticorum facile Princeps habuit inter audi- 32.  
Dicaarchus  
Philosophus  
Matemati-  
cus, O. ator  
 tores suos Dicaarchum, Phidiae filium Siculum Messanensem,  
 quem sic instituit, ut is tanto magisterio dignissimum Alumnum  
 se postea præbuerit. Ex eo enim fonte primum, & Rhetoricæ præ-

cepta, & arcana Philosophiæ, & Mathematicos subtilitates, & omnes Politicæ disputationes sic hausit, ut inter Oratores Peripateticos, Geometras, & Politicos præstantissimus haberetur, Græciæ virorum Illustrum gesta, vitæque tribus libris complexus est. Scripsit, & consuetudines, mores, atque optima Reipublicæ Spartatarum instituta; qui liber eo in pretio à sapientibus vitis habitus

Svidas l. 4. est, ut lege publica apud Lacedemonios sancitam fuerit; ut quot annis in Ephorum prætorio omnibus civibus, & præcipue puberibus auscultantibus recitaretur; Quæ consuetudo, ut Svidas Auctor est, diu, multumque perduravit. Geometria maximopere claruit, & Regum cura, jusque montes, qui sunt in Peloponneso dimensus est, ex quibus altissimum prodidit Pelion 1250. passuum ratione perpendiculari. Quem his verbis laudat Plinius de

Plin. l. 3.  
hist. nat. c. 6,

Scriptoribus agens. *Cui sententia adest Dicæarchus vir in primis eruditus, Regum cura per mensus montes ex quibus altissimum prodidit Pelion 1250. passuum ratione perpendiculari, nullam esse eam portionem universæ rotunditatis colligens.* Dicæarchi meminit etiam Plutarchus in commentario contra Colotem sic enim scribit: *Vbi de terra habitabili librum scripsit? ut tu his congerendis criminibus non volvas illorum commentarios, neque sumas in manus Aristotelis librum de Cælo, & de Anima & hoc præstiterit contra Physicos scripta Heracliti Zoroastrem, librum de inferis, & illam de Questionibus naturalibus cum Platone concertans, perpetuò, & pugnant &c.*

Plutar. in  
comment.  
cont. color.

Id. de Pla.  
Philos. l. 4.

33.

Philosophorum  
de anima  
sententia

Rhod. l. 16.  
ant. c. 14.

Idem Plutarchus, dom sententias antiquorum Philosophorum circa animæ substantiam refert, & Thaletem animam prononciasse ait naturam irrequietam, aut sua sponte mobilem, Pythagoram agitantem se ipsum numerum; Platonem essentiam intellectibilem per se mobilem, quæ numero se moveat concinente. Aristotilem *Endelechian* primam corporis naturalis organici quod potentia vitam habeat; Dicæarchi sententiam fuisse ait; Animam quatuor elementorum concinentiam esse.

34.

Dicæarchi  
de septem  
Græciæ sa-  
pientibus  
scientia

Cælius Rhodiginus lib. 16. suarum antiquitatum Dicæarchum videtur arguere, quod malè de Platonis amore sensisset, quippe cui nimium ille indulserit. *Qui ergo inquit Cælius ferre Dicæarchum possumus, parum rectè parumque prudenter Platoni & Theoni. num infigere dentem conatum, quod extra rationis modulum, & prudentiæ præscriptum amori habenas laxasset.* Tandem Dicæarchi sententiam illam amplexus est. M. Tullius, quæ eos, quo se- ptem sapientes Græciæ nuncupavit, sapientes fuisse, aut Philo-

sophos

sophos negat, sed Cordatos tantum viros, & Legum latores, et  
 ejus effato Ipse Cicero in Lelio inquit. *Qui septem appellantur* Tull. in Lel.  
 110. & Tul.  
 disp. l. 1.  
 eas, qui subtilius quarunt, in numero sapientum non habent. Et  
 idem Tusculanarum disputationum libro primo, hæc de illo sub-  
 dit. *Dicæarchus autem in eo sermone, quem Corinthi habitum tri-*  
*bus libris exponit doctrinam hominum disputantium primo libro mul-*  
*tos loquentes facit, duobus Pherecratem quendam Phasiatam senem*  
*quem ait à Dencalione ortum, differentem inducit, nihil esse omnino*  
*animam, & hoc esse nomen, totum inane, frustra que & anima-*  
*lia, & animantes appellari: neque inesse animam, vel animam*  
*nec in bestia, vimque omnem eam, qua vel agamus quid, vel sentia-*  
*mus, in omnibus corporibus vivis æqualiter esse fusam, nec sepa-*  
*rabilem à corpore esse, quippe quæ nulla scit, nec sit quicquam, nisi*  
*corpus unum, & simplex ita figuratum, ut temperatione natura*  
*vigeat, & sentiat.* 35. Dica archi  
 sententia  
 de an. m. 1.  
 & de unan-  
 da. Eiusdem etiam sententiæ meminit, quæstio-  
 num Academicarum lib. 2. his verbis. *Tenemus ne quid animus*  
*sit? ubi sit? denique sit ne? aut, ut Dica archo visum est, ne sit qui-*  
*dem ullus? si est &c.* Id. quæst.  
 Ac. d. l. 2. In Tusculanarum disputationum libro primo  
 Dicæarchum suas delicias appellans, cujus quippe Volumina præ-  
 manibus quotidie habebat sic ait: *Acerrime autem, deliciae meæ*  
*Dicæarchus contra hanc immortalitatem differnit, is enim res li-*  
*bros scripsit, qui Lesbiiaci vocantur, quod Mithilensis sermo habetur*  
*in quibus vult efficere animos esse mortales; & sanè in eadem quæ-*  
*stione Doctum hominem appellarat, sic scribens: Dicæarchum*  
*verò cum Aristoxeno equali, & condiscipulo suo doctos sanè homi-*  
*nes, omittamus, quorum alter ne condoluisse quidem unquam vide-*  
*tur, qui animam se habere non sentiat &c.* Id. Tulc.  
 disp. l. 1. Idem Dicæarchus mū-  
 dum ab æterno fuisse, hominumque exordium extitisse nullum,  
 tamquam semper fuerit humanum genus, opinatus est. Addu-  
 cit etiam Tullius libro 2. de divinatione hujus Philosophi aucto-  
 ritatem, qua melius esse affirmat nescire ea quæ eventura sunt,  
 quam scire. *At nostra interest. Ait Tullius scire quæ eventura sunt*  
*Magnas Dicæarchi liber est, nescire ea melius esse, quam scire.* Tull. de  
 Divin. l. 2.  
 Is apud eundem, cum cætera divinationis genera sustulerit, sō-  
 niorum, & furoris reliquit, & in libro 3. de legibus enumerans  
 eos Philosophos, qui de Republica, & Magistratibus conscri-  
 pserunt, Dicæarchi meminit dicens: *Ab eodemque Aristotele do-*  
*ctus Dicæarchus hanc rationi, studioque non defuit &c.* 36. Dica archi  
 sap. tandem  
 Cicero.  
 l. d. de legib.  
 l. 2. Sed quoties  
 Tullius ad suum Atticum scribens, & Dicæarchum, & opera ejus

- Id. ad Att. 1.7.ep.2. commendat? in Epistola 2. libri 2. ΠΕΛΙΝΑΙΩΝ. in manibus te-  
nebam ait, & hercle magnum acervum Dicæarchi mihi ante pedes  
extruxeram. O magnum hominem? & à quo multo plura didice-  
ris, quam de Procilio. Et post pauca; Lege, hoc doceo mirabilis vir  
est &c. Librum intelligit, quæm Dicæarchus scripsit de Populis  
Pelinæis; ea enim erat sapientia, atque eruditione refertus, ut  
ipsum Romanæ eloquentiæ parentem in magnam sui admiratio-  
nem rapuerit. Et in Epistola 12. ejusdem libri Dicæarchum recte  
Id. libid. ep. 12.1.6.ep.2. amas: Luculentus homo est, & civis band paulo melior, quam isti  
nostri ΚΑΙΚΑΙΑΡΧΟΙ. Luculentum etiam Scriptorem appellat epi-  
stola prima, & 16. & libro 6. epist. 2. Verùm in epistola 16. lib.  
2. hæc habet. Nunc prorsus hoc statui, ut quoniam tanta con-  
Id. 16.1.2. ep. 16. troversa est Dicæarcho familiari suo cum Theopbrastro amico meo,  
ut ille tuus ΤΟΝ ΠΡΑΚΤΙΚΟΝ ΒΙΟΝ longè omnibus anteponat; hic au-  
Id. 1.6.ep.2. tem ΤΟΝ ΘΕΩΡΗΤΙΚΟΝ utrique à me meos gestus esse videatur, puto  
enim me Dicæarcho satisfecisse. Deinde epistola 2. libri 6. Pelopon-  
nesias Civitates, inquit, omnes maritimas esse hominis non nequam  
sed etiam tuo iudicio probari, Dicæarchi tabulis credidi. Is multis  
nominibus in Trophontiana Chæronis narratione Græcos in eo repre-  
bendit, quod mare tam secuti sunt, nec ullum in Peloponneso locum  
excipit; cum mihi Auctor placeret, (etenim erat ΙΣΤΟΡΙΚΩΤΑΤΟΣ  
& vixerat in Peloponneso.) Et post pauca: Itaque istam ego locum  
totidem verbis à Dicæarcho transtuli: &c. libro autem 7. At pri-  
Id. 1.6.ep.2. mum illud in quo te Dicæarcho assentiri negas, & si cupi diffinire ex-  
peditum à me sit, & approbante te ne diutius anno in provincia esis  
&c. Et in libro 8. epist. 4. Dicæarchum mebercule, aut Aristoxe-  
num dices arcessi non unum omnium loquacissimum, & minimi  
aptum ad dicendum &c. Tandem lib. 13. epistola 32. Dicæarchi  
Id. 1.7.ep.2. ΠΕΡΙ ΨΥΧΗΣ utrosque velim mittas, & epistolam ejus, quam ad  
& 1.8.ep.4. Aristoxenum misit. Tres eos libros maxime nunc vellem: apti essent  
& 1.13.ep.32. ad id, quod cogito &c. Explicat Paulus Manutius, utrosq. libros,  
hoc est, utrumque sermonem de mortalitate animarum; utros  
enim sermones alterum Chorynthis, alterum Mitylenis habitū,  
ternis libris explicavit. Atticus deinde misit Ciceroni librum, &  
se accepisse testatur epistola 33. ejusdem libri, ait enim Dicæar-  
Id. Paul. Man. in comm. in ep. Cic. ad Att. Athen. 1.4. c. 4. chi librum accepi ΚΑΤΑΒΑΣΕΩΣ. experto negotiū dederis, reperies ex  
eo libro, in quo sunt Senatus consulta &c. Athenæi quoque testi-  
monium subijcio ex lib. 4. c. 4. qui de eo sic ait Dicæarchus in in-  
scripto Tripolitio, (de quo etiam sopra Tullius ad Atticum) men-  
tio-

tionem fecit de cœna Phiditionum his verbis : Cœnam primum seorsim unicuique appositam , quæ nihil cum alio habeat commune , placenta postea quantum quisque voluerit , & panes , cum iis quæ sequuntur . Hæc de Dicæareho Philosopho , Geometra , Rhetore , Historico Messanensi cive suo , & posterioribus seculis celeberrimo è probatissimis scriptoribus , & Cicerone præsertim collegimus , ut quantum sapientia , & eruditione apud antiquos valuerit intelligamus . Ejus doctrinam minimè expendimus , & eam , quæ de animorum mortalitate tradidit , omnino improbamus . Is enim Ethnicorum Philosophorum more divina luce destitutus , sic cæcos inter cæcos , & absque Duce ambulabat .

Ibycus Messanensis , ut habemus ex Constantino Lascari viro eruditissimo apud Maurolycum , vel ut eum Svida tradunt alii , Polizeli Messanensis Historiographi , vel ut alii Cerdensis filius è Rhegio suam duxit originem , Historia , Musica , Poesi nuncupatus est inter ævi sui viros celeberrimos , Isacius , Tzetzes in Lycophrono Cassandræ Ibycum inter novem Græciæ elegantissimos Poetas Lyricos recenset , Athenæus lib. 4. ait . Ibycum librorum carminum sexaginta conscripsisse Primus , inquit , Svidas , invenit illam , quæ vocatur Sambuca , quam Neanthes Cyxicius libro primo Horarum , ut est apud Athenæum Lycophronium appellat , agnoscitque Auctorem Ibycum . Est autem , pergit Svidas , cythara triangulæ genus . Porro Musici hoc instrumentum , secundum Porphyrium disparibus inter se chordis constabat , aliæ aliis longioribus , aliæ aliis subtilioribus ad ejus similitudinem instrumenti , quæ hodie apud nos Harpa nuncupatur , ad cujus pulsum Iambi canebantur . Auctor præterea fuit alterius Musici instrumenti ab ejus nomine Ibycinum appellati . Ex eodem Svida , & in prælio Celticarum cum Romanis commisso innumerabilis erat Ibycinetarum , & Tobicinum multitudo , quibus cum universo exercitu præna canente , vociferatio erat promiscua , adeò ut , & adjaecentia loca resonarent , & terribilis edere strepitus viderentur . Maxime omnium scribit Tullius Tusculanarum quæstionum lib. 4. flagrasse amore Ibycum , & ex ejus scriptis apparet . Hujus verò Poetae libri , ait idem Svidas sunt septem Dorica lingua conscripti , In iis amores canit , & de eo Auctor Epigrammatum ita loquitur .

*Rhegium Italiæ palustris extremum cano*

*Semper Trinacriam gustans aquam*

*Propterea quod amantem Lyram , amantem pueros*

*Iby.*

37.

*Ibycus historicus , & Poeta , & Musicus . Maur. hist. Sic. l. i. Svida lit. i. Isac. Tzet. Lycoph. Cfs. Athen. l. 4.*

38.

*Ibycus musicorum instrumentorum auctor*

*Svid. lit. i.*

*Tall. Tusc. quæst. l. 4.*

*Auct. epig.*



*Ibycum frondosa posuit sub ulmo*

*Hic multa passus, multam sub sepulcrobederam fundit*

*Et candidi plantam calami.*

Hic Auctor Ibycum Rheginum videtur facere, quia Rhegio  
Ath. l. 2. c. 1. orinndus. Iterum Athenaeus lib. 2. c. 1. Ibyei sententiam de Am-

39.  
Ibyci de  
Ambrosia  
sententia.

brosiae dulcedine refert his verbis. *Ibycus affirmat Ambrosiam ad  
mellis naturam novoclapam habere dulcedinem, mel dicens. nonam  
ambrosiae partem habere secundum suavitatem.* Floruit, ut scribit

Plat. in  
Parm.

40.

Ibyci equus

Svidas Cræsi temporibus circa Olympiadem 54. Samum contendi-  
dit, cum ibi Polyoratis Tyranni pater imperaret. Gloriæ fuit avi-  
dissimus, ad quam sibi comparandam sæpè venit Olympiam, ut  
in iis certaminibus victoriis corona redimeretur. Quod colligitur

Svid. lit. 1.

ex ipso Platone in Parmenide. Ibyco enim poetæ equus erat jam  
annosus athleta multis certaminibus detritus. Is cum cum ad

certamen curru jungeretur extimuit; videlicet expertus hujusmo-  
di laborum aleam, ridente populo Ibycus surgens, *equus inquit*

*Domini similis est, nam, & ipse jam senex ad amandum compellor.*

Equo suo sese conferens, quod ipse non minus intempestivus es-  
set ad amores, quam vetulus equos ad certandum. Nam admo-

Horat. in  
Edist.

net hoc quoque Svidas Ibycum vulgò male audisse ob adolescen-  
tiorum amores. Hac igitur similitudine Parmenides queritur se  
senem adigi ad rerum difficillimarum explicationem, & hoc col-  
limasse videtur. Horatius in Epistolis.

*Non eadem est ætas non mens, & alibi*

*Solve senescentem maturè sanus, equum, ne*

*Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat.*

Svid. ibid.  
Plutarc. de  
loquac.

Et hæc quidem ex Auctore Adagiorum hausimus, nam postea

Ibyti equum in jocum proverbialem abiisse certum est; de iis qui  
nolentes præter ætatem, ac vires, ad periculosum negotium adi-

geretur. Tandem Ibycus hoc pacto fato miserabili defunctus est,  
ut Svidas, & Plutarchus, alique Scriptores referunt. Is per soli-

tudinem interfaciens cum incidisset in latrones, jam, jamque oc-  
cidendus. Grues forte super volantes, tamquam suæ credis olim

41.

Ibyci mors  
Græcum in-  
dicio vindi-  
cata.

futuras. ultrices, obtestatus est. Eo miserè interfecto, aliquanto  
post tempore, cum iidem latrones in foro sive ut alii narrant, in

Theatro sederent, rursusque Grues supervolarent per jocum in-  
rer sese susurrantes in aurem dicebant. *Adsunt Ibyci vultores.* Eum

sermonem assidentes, qui audierunt, in aliquam suspicionem ve-  
nere. maxime desiderato jam pridem Ibyco, rogati quidnam sibi

vellent

vellet ea oratio, hēstiter, atque inconstanter responderant, subiecti tormentis facinus confessi sunt. Atque ita velut Graum in dicio pēnas Ibyco dederunt, ac potius suo ipsorum iudicio ut dicitur perierunt. Et exinde Ibyci Grues in proverbium abierunt, quod dici consuevit, quoties sceleribus novo, & improvise casu proditis, sceleris pēnas dant, iis quos læserant. Plutarchus hanc Ibyci historiam ut animadvertit Henricus Stephanus suo de loquacitate sermoni accommodat, nam homines plerumque sua loquacitate sibi mala magna accersunt. Quin tamen, & ad vindictæ divinæ mirabile exemplum accommodari possent Ibyci Grues; vix enim ullum illustres in prophanis scriptoribus reperitur. Unde cum alii Christiani scriptores hanc citaverunt historiam ad divinam providentiam asserendam, cum verò Nemeseus, qui cū dixisset; *Quin etiam etiam punitio, quæ delicta consequitur, vel potius ipsorum delictorum patefactio, quando accidunt quadam, per quæ ea produntur, cum aliqui à nemine redargui possent, providentiam esse declarat.* Meminit hujus historię Ausonius in monosyllabis.

Henric. Steph.  
phanus ani-  
mad, in hoc  
adag.

Auson in  
Monosyll.

*Ibycus ut periit vindex fuit altivolans Grus.*

Extat etiam super hac re græcum epigramma titulo Antipatri, quod non gravabimur hic exscribere, vertit latinè Petrus Ægidius Antuerpiensis ab auctore Adagiorum allatum hoc pacto.

*Quondam ad desertam venientes Ibyce litus*

*Vitam prædones eripere tibi*

*Sæpè Graum nubem imploranti, quæ tibi tristes*

*Advenere necis, cum morerere tua.*

*Attamen haud frustra, siquidem, langore volacrum*

*Sisyphio cædem est Eumenis, alta solo*

*Latronum genus bene cupidum lacri, atque rapinae*

*Cur vos nequaquam terruit ira Deum?*

*Quando nec Ægisthus vatem, qui occiderat olim*

*Attrarum occursum fugerat Eumenidum.*

Antipat.  
Egpt.

Lycum, seu Lupum historicū, & Philosophum Pythagoricū Constantinus Lascaris apud Maurolyū, in eo libello, quem de Siciliae visis illustribus ad Ferdinandum Aragonem Siciliæ Proregem misit, inter Siculos Messanenenses enumerat. Dictus est etiam ex Svida Batheras, Pater Licophronis Tragici, qui fuit sub Alexandræ successoribus à Demetrio Phalacro insidiis oppetitus. Historiam de Lybia, & de Sicilia conscripsit. Hujus Lyci meminisse Iacius, Tzetzes circa initium vitæ Lycophronis.

42.  
Lycus histo-  
ricus, &  
Philosophus.  
Lasc. in l. de  
Ill. Sic. visis  
Svid. lit. L.

Lao:

43.  
Laomedon:  
vir eloquen-  
tia insignis  
Diod.l.14.

Laomedontem hic recensito facundiae laudes ac dicendi liber-  
tate virum egregium, de quo Diodorus illustre illud facinus me-  
morat Olympiadis 95. anno secundo, cum Rhegini Dionisii Si-  
racusanorum Tyranni incrementa, ejusque prosperos fortune eve-  
tus pertimescerent, ne ipsi prius ab illo impetereantur, illum pre-  
venire bello constituerunt; Igitur collectis copiis transmissa freta  
Messanensium Proceres ab commune bellum exortantur. Itaque  
Proceres (Prætores Diodorus appellat, hoc est Urbis Primates,  
qui Urbem moderabantur) persuasi in iussu populi milites edu-  
cunt. Erant autem millia pedum quatuor, & equites quadrigenti,  
triremes verò triginta. Cum his copiis profecti priusquam Messa-  
nensium fines excederent, gravis exercitum seditio incessit. Tum  
Laomedon civis Messanensis eloquentia clarus advocata concio-  
ne luculentam ad milites orationem habuit, qua suadere concen-  
dit à prælio illo abstinendum, sive quia populus expeditionem  
illam seito suo approbatam non indixisset, sive quia rei indigni-  
tatem execratus, iniquum esse arbitrabatur primos Dyonisium, à  
quo nulla injuria laessiti essent, ad bellum provocare. Tantaq.  
fuit ejus dicendi vis, ut statim milites omnes illius argumentis  
persuasi in ejus sententiam pedibus iverint, relictisque Ducibus,  
Messanam remearint. Tum Rhegini perse sustinendo bello im-  
pares, ubi Messanensium copias dilapsas vident, etiam ipsi ad  
Urbem suam revertuntur. Hæc habeo à Diodoro tantum de Lao-  
medonte.

44.  
Polycletus  
Medicus ce-  
leberimus

Floruit circa annum ab orbe condito 3000. Olympiade 75.  
qua tempestate Hiero. Syracusanorum, & Phalaris Agrigen-  
tinorum Tyranni dominabantur, Polycletus Messanensis Phi-  
losophus, ac Medicus prestantissimus, qui Phalaridem exitiali  
morbo pene depositum suis pharmacis pristinae sanitati restituit,

45.  
Alcibous  
Princeps  
Mamercinus  
Phal.ep.1.ad  
Alcib. gm.

Quamobrem Polycletus magnam popularium suorum invidiam  
sibi conflavit, Alciboi præsertim Principis, seu Triumviri, qui  
Tyrannum patrie infensissimum hostem, ejus medicaminibus ad-  
mixto veneno extinctum voluissent. Quod quidem ipse Phalaris  
epistola prima ad Alciboum his verbis declarat. Polycletus Mes-  
sanensis, quem tu apud cives prodicionis accersis, meum gravissimum  
morbum sanavit. Non autem sum nescius hoc nuncio tibi dolorem,  
& lacrymas cieri. Te verò ne ipse quidem Æsculapius hujus artis  
Præses, cum omnibus Diis curare possit. Corporis enim infirmitatē  
ars curat, animi verò morbo sola medetur mors, quam iustissimam

pro

pro tuis sceleribus non animo invito designatis, cujusmodi mihi obii-  
cis: sed à voluntate profectis, Cujusmodi tu perpetrasti expecta. Et  
hæc contra Aleiboum Phalaris.

At verò Polycleti Medici fides, constantia, justitia, peritia, 46.  
medicæ artis, sicut bonos omnes in admirationem rapuit ita Mes- *Polycleti  
medici fides  
& reliquæ  
virtutes*  
sanenses, & Agrigentinos infensissimi Tyranni hostes vehemen-  
ter torfit, & adversus Polycletum, qui immane illud sævitæ  
monstrum cum nullo negotio de medio tollere potuisset, non su-  
stulit, palam obloquebantur. Phalaris verò liberatorem suum ab  
ea calumnia conatus vindicare, & Polycletum summis evehit  
laudibus, & Messanensibus, quæ sequitur expostulatoriam scri-  
bit.

Polycletum, ut audio, Medicum justum accusatis, quasi prodito-  
rem Agrigentinorum factum, quod cum egrotantem me accepisset, 47.  
possetque morte afficere, ex gravissimo morbo eripueris; & laudem *Phalaris  
Epistola ad  
Messanenses  
Phal.ep.21.*  
ejus justitiæ, Vos in injustitiæ vitio ponitis; atque hoc palam fateri  
non erubescitis. Ego verò magis adducor ad admirandum ejus artis  
vim, & naturam, quod cum ei moribundum me tradidissem, non  
quasi Tyrannum interemerit: sed ut egrotum sua cura, diligentia-  
que servaverit. Atque vestra querimonia, & avaritia nullo ei de-  
trimento fuit. Mea verò gratitudo sic eum divitiis auxit, ut primo-  
ribus in Sicilia nihil concedat. Nec verò me latet propter hanc re-  
munerationem ab animo grato profectam, nullum esse vestrum, qui  
non malit proditor Agrigentinorum, quam Tyrannicida Phalaridis  
appellari. Hactenus Phalaridis Epistola ad Messanenses, sed quæ,  
& quantæ fuere divitiæ, quibus Tyrannus suum medicum inter-  
locupletiores Siciliæ Proceres constituit? Id quidem colligere fa-  
cilè possumus ex ejusdem epistola 70. ad Medicum Polycletum, *Phal.ep.70.*  
ad quem ita scribit.

Incertum habeo ò Polyclete utrum magis vim in te, facultatemque  
medendi, an animi constantiam, fidemque admirari debeam. Ars  
enim superavit intersectorum Tyranni morbum. Fides autem hono-  
res Tyrannicidæ propositos; per hæc utraque decutrens sua justitia  
hominem duobus maximis periculis ad perniciem, mortemque pro-  
visum incurabilis morbi detrimento, & inimicorum honoribus ser-  
vasti, & ad incolamitatem, vitamque reduxisti. Solus enim tu  
poteras, aut si morbo extinctus fuisses, etiam si nihil ad id ab arte  
contulisses Tyranno mortem obtulisse videri, aut si etiam morbus me  
non sustulisset, tum quid vis, quod dabatur, unde tamquam ad sa-

luteum pertinens sumerem, morte afficere, & cædis gloria non parum cum præmiorum amplitudine certabat. Verum injustam atque iniquam mercedem justæ fuisse, atque opinioni præponere volebas; fortè enim temporis ejus, quod ob adversam valetudinem tibi tibi me tradiderat, non fuit ea conditio, ut pietatem Tyrannocidium habuisset aliquam. Ego itaque, qui sic in tua potestate fuerim, ut quidquid in mentem tibi veniret, agere de me licuisset, cum pro tanta virtute satis dignas gratias referre non possem hoc unum novi Deo, qui creavit hanc scientiam consentaneum dignum animum, & facultatem te gerere. Attamen una cum medicina, & fidei laudibus nisi ad te gratissimi animi mei pignora; Phialas auri puri quatuor, Crateres argenteos non nostri temporis artificii duos, poculorum Turyclicorum paria decem, Puellas impollutas viginti, aurearum quinquaginta millia; scripseram Te vero Præfecto pecuniarum, ut tantum salarium tibi numeres, quantum Navarchis, ac satellitibus, reliquisque centurionibus datur. Exiguam sanè pro maxima beneficio remunerationem. Affert autem hoc etiam aliquid adjumenti ei, qui non est par referendæ gratiæ, qui simul fatetur parem pro meritis gratiam se reponere non posse. Hæc est Phalaridis pro accepto beneficio ad Polycletum in gratiarum actionem epistola.

48.

Polycleti  
munera a  
Phalaride  
acta.

Et ex is quæ scribit Tyrannus palam est eo beneficio, quasi in ætérissimo vinculo Polycletum ita illius animum sibi devinxisse, ut quæcumque ab eo postulasset fuisset impetratorus. Quod postea eventus probavit, etenim ex Agrigentinis facta conspiratione non nulli Tyranno vitam eripere jam constituerant, inter quos Callæschrus quidam erat Polycleti familiaris insidiæ non latueret; conjurati deprehensi, tormentisque excruciatii scelos facti sunt, & jam jam raptandi ad supplicium erant, rogat Phalaridem Polycletus, ut familiari suo Callæschro tantum facinus pro ejus in se benevolentia condonet. Si notam Tyranni sevitiam, ejusque impotentes animi motus spectes, miraculo dabis, si amicorum precibus apertas prebuisse aures videretur, & non potius conjuratos omnes suo æneo Tauro inclusos temporis momento vita spoliasset. At carissimo Polycleto Tyrannus Callæschrum judicio convictum donavit, noxam dimisit, eique hunc in modum scripsit epistolam.

49.

Polycleti  
amici v. t.  
impestrata  
a Phalaride

Callæschrum tui causa dimisso sic manifesto mihi insidiatum, ut non modo cognatum factus sit, verum etiam conjuratores prædiderit, &

Phal. ep. 71.

præter

præter significationem hanc adjecerit locum, in quo, & quando, & quomodo rem aggressuri fuissent. At est hominis ingrati ut apparet non dare salutem ei, à quo ipse donatam eam acceperit. Simule etiā meum esse cogitabam ejusmodi beneficium dare Medico, qui me salvasset. Multo verò tibi convenientius fuerit accipere facultatis Medicæ professori, & omnes homines, qui petant curationem servanti indignitate rei Callaescbrus viderit, quod cum alteri vitam per injuriam eripuisset, tuo beneficio vitam adeptus sit, eripit enim nō cunctando, reliquis verò rebus erravit. Hæc Phalaris.

Præterea recuperata sanitate Phalaris ex concepto ad Deos Mamertinos voto donaria preciosa tanto Tyranno digna statim per Polycletum Medicum Messanam misit. Quoniam verò Messana Urbs Phalaridi apertissimè infensa erat, Principes, & Populus Messanensis ea donaria tamquam prophana, & indigna quæ suis Diis offerrentur respuentes inter sese partiti sunt. Ea res Phalaridem vehementer perculit, & illatam injuriam cū Messanensibus per Epistolam non sine stomacho expostulavit, hoc modo ad illos scribens.

Non ignorabam cum vestris Diis Anathemata, tripodas Delphicos, & coronas aureas, aliaque multa, gratificatoriaque magni pretii munera pro salute mitterem, ex duobus alterum vos facturos esse, ut aut pietatis, religionisque colentes hæc Diis consecraretis, aut illi spoliatis inter vos ipsas distribueretis. Quod & evenit, nam me contumeliis lacerantes propter donatorem anathemata non p̄ra esse simulastis. Deosque sacrilegio sceleratissimo depredati estis. Quid enim refert consecrata ne Diis, suspensaque distrabas, an addicta nominatim rapias? Utraque enim non mittentium amplius, sed illorum sunt. Ut enim mea gratitudo erga Deos, sic vestra improbitas, impietasque maxima est. Nam, & meam largitionem, & vestras rapinas, atque furtum noverunt. Mibi verò satis est vos sceleratos, & execrandos Deorum immortalium, quos spoliastis ira, & indignatione factos videre. Nam cum reliquis quamobrem in lucra deputastis, simul etiam confisi estis nihil ex missis donariis impuram, pollutamque esse, nisi iidem Thesauri sub ambigua sorte coniciantur. Siquidem vos eos partimini, meliorem. Sin Diis dono ferrentur, deteriore. Præterea manifesto vos impietatis, scelerisque damnatos. Principes enim causam in plebem transferunt, quamobrem pecuniæ in hostilibus communi decreto sint habitæ. Vos verò populus in Principes, & Magistratus, & quod omnium gravissimum est, Deos

50.

Phalaridis  
dona ad  
Messanenses  
Deos.

51.

Phalaridis  
ad Messanenses  
epistola  
85.

perinde ac homines nequitia perditos proditores fore affirmatis. Si à Tyranno munera recepissent, gerentes verò apud vos Rempublicam bonos, & integros (qui ter, & non semel dumtaxat Messaniam non aliter, quam Agrigentum in manus, potestatemque meam tradiderunt,) ac petentibus eis pecuniam concedam, non pena plebitis. In causa est, quod Vos eadem voluntate, & eodem crimine obstricti estis neque reis libere supplicium constituere audetis. Omnes enim acceptorum donorum fontes, inveniemi. Attamen Ego nullum post hoc verbum faciam, neque de Anathematis, quæ sunt à me Diis donata, utrisque nobis erepta vos tenetis curâ nullam suscipiam. Dii verò, quos per sacrilegium spoliastis dignas pro vestra audacia, nefandoque scelere tum in me, tum in ipsos perpetrato penas exposcent. Valete. Valete autem cum ancipiti significatione samatur, tam boni, quam mali, ne ignoretis, ne deteriorem partem usurpasse. Hæc Phalaris ad Messaneules ob donaria ad Deos missa, & ab eis erepta. Quæ verò Nos hætenus de doctrinâ, & ingenio præstantissimorum virorum petimus ex vetustissimis, ut visum est antiquorum Scriptorum monumentis hausimus. Eos autem, qui subsequenter in bonis artibus clarissimos viros posteriora à reparata salute secula edidere.

## THEOLOGIA SPECULATIVA, ET MORALI VIRI PRÆSTANTISSIMI.

52.  
F. Archangelus Gualteri ex S. Francisci Seraphica Familia Minorum de observantia Archiepiscopus Messanen-  
sis Regalis

**I**N commemorandis aliqua scientia viris ornatissimis Alphabeticum ordinem nulla habita temporum ratione persequemur, à dignioribus hoc est à Theologis primum omnium exordium capiemus occurritque F. Archangelus Gualteri ex S. Francisci Seraphica Familia Minorum de observantia, qui inter suos Philosophia, Theologia, aliisque bonis artibus, ac reliquarum virtutū ornamētis ita excelluit, ut ad omnes suæ religionis honorem gradus ascenderit. Is mirum in modum, non solum suis, verum etiam Principibus viris ob mansuetudinem, morumque integritatem, atque animi candorem placuit, præsertim Philippo III. Hispaniarum Regi, & Paulo V. Summo Pontifici, à quibus ad Archiepiscopatū Mōtis Regalēsis Ecclesiæ erectus est anno 1612. VII. kal. Julii. Fuit Archangelus singulari erga egenos liberalitate, maximaque amoris significatione faciles suis subditis præbebat aures. Obiit Panormi in sui ordinis cænobio anno 1617. V

Idus



Idos Decembris. Conditus est in ejusdem Templi sacratio cum hoc Epitaphio.

D. O. M.

*Illustrissimo, & Reverendissimo Fratri Archangelo Gualterio Messanenſi ordinis Minorum Regulae obſervantiae S. Franciſci per omnes ferè Religionis gradus ad ſummū Generalatus apicem aſſumpto, & Eccleſiae Montis Regalis Archiepiſcopo creato, omnium virtutum cumulo inſignito, Religioſiſſimè etiam mortuo R. F. Aegidius à Nicofia hujus Provinciae Miniſter ob maximam in eum obſervantiam, hoc ſepulcrum conſtrui curaviſt. Obiit Anno ſalutis MDCXVII. die verò IX. Decembris.*

Inter clariffimos Societatis Meſſanenſes Theologos P. Carolus Pharaonius primus ante omnes reponimus anno videlicet 1550. <sup>53.</sup> Nobiliſſimus Adoleſcens, ad novam Sancti Ignatii Familiam, <sup>Carolus Pharaonius Soc. Jeſu primus & nobiliſſimis adoleſcentibus</sup> invitis parentibus, è quorum domo ingenti animi conſtantia noctu ſe per fenestram demittens auſugit, animam appulit. Ob eam rem ita egregiè geſtam S. Ignatius Carolum Romam evocavit, ſtudiſque literarum addixit. Is feliciffima memoria, ac ſubtiliffimo pollebat ingenio. Unde ſic brevi profecit, ut ad ſublimiorem diſciplinam apicem ſumma cum facilitate pervenerit, eaſque in celebrioribus Societatis Academiis docuerit, promoverit, & poſtea, ut Studiorem moderator amplificaverit. Fæcundum ejus ingenium, non Philoſophia, ac Theologia modo, verum omni eruditionis genere inſtructum omnibus admirationi erat; quamobrem Meſſanenſis Senatus anno 1564. egit. cum eo, ac precibus impetravit, ut in Templo maximo Divæ Mariæ diſcatis ſacris ſectionibus populum inſormaret. Quod ille ingenti omnium ordinum frequentia, parique animorum fructu Epistolam explicans S. Joannis Canonice præſtitit. Tandem anno 1591. ætatis ſuæ 56. ab ingreſſu in Societatem 40. clarus meritis, ac virtutibus, vita in eo domicilio functus eſt, ubi primas artes, lpeſque hujus uſoram ſuſcepit, ea enim domus Societatis Collegio <sup>Silv. Maur. in Ocean. l. 5</sup> adiecta erat. De eo Silveſter Maurolycus in ſuo Religionum oceano ita ſic ſcribit. *Gioſtrarono nel P. Carlo Faraone ſempre mai di pari la Nobiltà del ſangne, e l'eccellenza della Dottrina, e la Santità*

Fiſ. Benc. nità della vita &c. Et in literis Societatis annuis 1591. ſic de eo  
ad ann. Soc. habet Franciſcus Bencius. *Carolus Pharaonius magnam reliquit  
1591. ſui famam virtute partam. Quadraginta annos meruit in Societa-*

*tem Philoſophiam, Theologiam docuit, conciones habuit cum fru-*  
*ctu, mortem obiit vitæ conſentaneam. Is eſt, qui adhuc puer, cum*  
*Societatem affectat, abſtractus à parentibus, & Domi clauſus quā-*  
*do aliter non dabatur exitus, prima nocte, cum arrepto linteo ad*  
*nudum Chriſtum ſeminudus profugit commemorabili exemplo.*

54.

F. Domini-  
cus Caſabia  
ca ord. Pra-  
dicatorum  
Vincenſienſis  
Episcopus,  
Jo. Mich. Pio  
p. 2. l. 4.

F. Dominicus Caſablanca ex Illuſtriſſimo Dominicanorum  
ordine, de literarum, & religioſæ diſciplinæ ſtudio optime me-  
ritus à Paulo Summo Pontifice hujus nominis quarto Vincenti-  
enſis Episcopus creatus eſt: Fuit unus ex concilii Tridentini Pa-  
tribus, quem Joannes Michael Pio ſua doctrina, ac pietate uni-  
verſæ Eccleſiæ Dei, & Dominicanæ Religioni illuſiſſe refert.  
Obiit anno 1562.

55.

F. Decius  
Juſtinianus  
ord. Prædic.  
vir ſum in-  
tra clauſtra  
tum in Epif-  
copatu om-  
nia vir-  
tutum gene-  
ra præclarè

F. Decius Juſtinianus Magiſter in Sacra Theologia, ac Philoſo-  
phia ex eadem Dominicanorum familia Meſſanæ natus eſt an-  
no 1580. Kal. Januarii exacta in primis literarum elementis, ac  
pietate pueritia anno 1594. ad D. Dominici vexilla convola-  
vit, & in eodem Meſſanenſi cœnobio anno 1596. corpus, ani-  
mumque per ſolemnia vota religioſiſſimè Deo addixit, ubi Phi-  
loſophiæ, ac Theologiæ ſtudiis ſumma cum ingenii laude non  
vulgarem operam dedit. Anno deinde 1611, ſub Galamino toti-  
us ordinis Generali, qui poſtea in purpuratorum Patrum cœtum  
cooptatus eſt, Lutetiam Pariſiorum ad generalia Religionis Comi-  
tia contendit, & in reditu Meſſanæ Magiſterii in Philoſophia,  
ac Theologia titulo inſignitus eſt: Porro Decii ſapientiæ, ac re-  
liquarum virtutum fama apud omnes ita increbuit, ut Benedictus  
Juſtinianus Cardinalis, & Alexander item Juſtinianus tum Ge-  
nuenſis Rei publicæ Dux apud Paulum V. de ejus ad eccleſiaſticas  
dignitates promotione egerint. Quare Summus Pontifex de mul-  
ta viri doctrina, prudentia, moremque integritate certior factus  
ad Alerienſem Episcopatum in Corſicam Decium evehit. At is  
ubi à Scipione Cardinali Burghieſio ea de re per literas admoneretur  
ſanctorum virorum exemplo diu anceps animi fuit, an tanto  
opeſi Angelis, vel ipſis, ut ita dicam metuendo cervices submit-  
teret. Tandem poſt multa de oblata ſacrificia, fuſæque preces,  
accedente etiam amicorum, & conſanguineorum rogatu, aſſen-  
ſus eſt. Pontificem adiit, & Romæ ſolemni ritu, ut moris eſt  
ini-

initiatos. Aleriam ad suum Episcopatum omnium ordinum gratulatione pervenit Aprili mense anni 1612. Ubi per annos triginta in ea Ecclesia ita se gessit, ut in suæ vitæ ratione antiquorum Præsolam sanctimoniam omnino expressisse visus fuerit. De eo Ferdinandus Ughellus in Italia Sacra parte 3. in Appendice, in Catalogo Episcoporum Aleriensium ita loquitur. *F. Decius Justinianus Ordinis Predicatorum Episcopus Aleriensis natus est Messanae in Sicilia 1580. Patre Anselino, & Hieronyma Justiniana, ex condominis Chie Insula à Solimano Turcarum Imperatore ab ea Insula extrurbatis. Ordinem Predicatorum amplexus est in Conven-  
tu S. Domnici Messanae quinto decimo suæ ætatis anno; ex Joanne Baptista Decii nomen accepit in omni optimarum virtutum genere excelluit, id circo per varias ordinis præfecturas excurrentes omnia has carus fuit, à Paulo V. nec ipsa cogitante Aleriensis declaratus Antistes anno 1612. egregiè auxit, & illustravit cultu divino eam Ecclesiam, vir ut eximie doctus, ac prudens, & præcipua bonitate, ac vitæ sanctimonia clarus erat, eloquentia conspicuus tanta, ut qui assidue in Cathedrali concionantem audirent, alterum Christianæ fidei fundatorem appellarent. Pauperes fovit ita, ut ipse pauperimus appareret in eos enim redditus suos disperfit liberalissimè. Clerum ad Ecclesiasticas disciplinas allexit, exemplo magis, quam verbo, die, nocteque ad divinas laudes canendas assistens, Saccharium, Ecclesiamque Cathedralem auxit indumentis pretiosis, & illustravit liberalissimè. Ad gravissimas similitudines, quæ in ea Insula nimis familiares sunt, non solum delendas, verum ad animos in mutuum amorem demulcendos impiger fuit. Alia plura laudabiliter operatus est, Julii, & Fabiani Adiacensium Episcoporum exemplo quæ recensentur inter varia monumenta, quæ extant apud Abbatem Michaellem Justinianum olim ejusdem Decii affinem, & Generalem Vicariū virum doctum, & eruditum amicum nostrum, qui Justinianæ suæ familiæ, Insulaeque Chie historiam molitur. Decessit ut vixerat sanctissimè die 21. Nov. 1642. sepelitur in sacello Sancti Michaelis Archangelī à se constructo, & annuo censo dotato apud Ecclesiam S. Anselmi Campilauri, quæ pro Cathedrali habetur non sine populorum dolore, & lacrymis, cujus mæmoria apud posteros in benedictione erit. Hæc ibi Ughellus Capitulum vetus Alerianse suo amantissimo Episcopo elegantissimum conscripsit Elogium.*

Ferd. Ughellus  
in It. Sac. p.  
in app.  
Episc. Aler.

56. **F. Eugenius Casalaina** ex ordine Prædicatorum Theologus, superiori seculo celeberrimus, docuit plures annos ingenti cum plausu Theologiam, ad quem in rebus difficillimis, & in explicandis controversiis, quæ ad conscientiam pertinent, tamquam ad oraculum omnes confluebant. Eum Joseph Bonfilius in sua Messana inter viros Theologica doctrina præstantes commemorat.

57. **F. Franciscus à Messana**, alio nomine Cordarus appellatus ex familia S. Francisci de Observantia, Philosophiæ, Theologiæ, legum utriusque juris egregiè peritus, & concionator eximius, gratia apud Principes viros ob ejus doctrinam maximè valuit. Fuit à Consiliis, & à Confessionibus Hectoris Pignatelli Siciliæ Proregis. In Comitibus generalibus totius ordinis anni 1532. Commissarius Generalis totius Ordinis renunciatus est, eoque munere, ob summam, qua præditus erat prudentiam, egregiè functus est. Hunc idem Bonfilius doctrinæ admirabilis Theologum appellat. De eo F. Franciscus Gonzaga, olim ejusdem Religionis Minister generalis, & postea Episcopus Mantuanus, prima parte de Origine Seraphicæ Religionis Franciscanæ in electione primi generalis Ministri ex observantium familia facta in Conventu S. Mariæ Araceli in Comitibus generalibus totius ordinis anno 1517. sub Leone Papa X. sic loquitur. *Quorum alter Venerabilis videlicet P. ac Fr. Franciscus de Messana Provincia Siciliæ Minister post fidelè præfecturam vocum exceptionem in hæc verba prorupit. In nomine Domini amen. Hæc est electio Rev. P. Ministri generalis totius Ordinis minorum &c. & paulo post. Et Ego Frater Franciscus de Messana ejusdem ordinis Professor, ac Provincia Siciliæ Minister, & unus ex Exquisitoribus, & Cõpromissariis virtute compromissi in me, & Socios meos facti, nomine meo, & nomine aliorum omnium, qui in dictam electionem convenerunt, & consenserunt eligo, & nomino in ejusdem totius ordinis Ministrum generalem juxta formam, & puritatem Regule electum Reverendissimum Patrem Fratrem Chri-*

58. **Sophorum de Forlivio** Provincia Bonaniæ. &c. sic Gonzaga. **P. Franciscus Marinus** nobilissimis ortus parentibus, ejus hodie Nepotes Galterii Duces sunt, Societatis Iesu in celebrioribus studiis præfatus ad omne disciplinarum genus natus esse existimatus est, præfatus ad Philosophiam, & Theologiam. illum in arduis, implicitisque rerum difficultatibus viri alioqui eruditissimi, atque Dynaste consulebant. Docuit summa cum ingenii laude

in

in celebrioribus Societatis Academicis superiores illas facultates, <sup>porum ss.</sup> pluresque annos Studiorum Præfectum egit. Et cum primum ad <sup>Placidi, &</sup> examen ex Pontificis decreto, ineundum, qui ad Episcopale mu- <sup>Soc.orum</sup> nus, & sacerdotia promoverentur adacti sunt. Franciscus Mari- <sup>benemeritus</sup> nos omnium primus, tanquam Lydius lapis suo examine, illa-  
striora orbis ingenia probavit; in cujus deinde locum Pontifex  
Stephanum Taccium ejusdem Societatis Theologum substituit.  
Postmodum anno 1599. missus Neapolim, ut & studiis Societatis  
præsideret, & eruditissimos ingenii sui foetus publicæ utilitati per- <sup>Renc. in</sup>  
ficeret, in lucēq. ederet, immatura morte præreptus est. De eo sic in <sup>annis Soc.</sup>  
annis Societatis literis refert Bensus. *Pater Franciscus Marinus*  
*spectatae virtutis, studiorum Præfectus, qui ad hoc ipsum paulo ante*  
*venerat à Sicilia, & vita quidem ejus propter doctrinam, ac pie-*  
*tatem perutilis fuit; sed si longius suppeditasset propter scripturam,*  
*quam senectuti sepositam, nunc ut maximè vigeat utilior; ut vide-*  
*batur futura: tamen ut spes est, non defuit illi à Deo præmium tam*  
*egregiæ voluntatis.* sic ille. Fuit igitur Franciscus non literis solū,  
sed pietate, ac religione insignis, & cum anno 1588. Sanctorum  
Martyrum Placidi & Sociorum Corpora inventa fuerint, & eo-  
rum D. Antonio Lombardo Archiepiscopo Messanenfi inter  
Theologos, an vera illa essent eorum Sanctorum Corpora diu  
multūque disceptaretur P. Franciscus Marinus, qui primus inter  
eos habebatur, domum reversus, clauso cubili totus se in divinas  
precationes effudit, prima noctis vigilia III. Kal. Septembris  
ejusdem anni, in his verò id à Deo ferventius precabatur ut si ve-  
ra forent ea Sanctorum Corpora sensibilem in intimis animi præ-  
cordiis admissarum in reliqua vita culparum angorem excitaret.  
Quod quidem à Majestate divina confestim impetravit, etenim  
cubitum cum iret, ex viva quadam peccatorum recordatione, sic  
commotus est, ut ingentes penitentiae indices, gemitus, ac la-  
crymas profundere cæperit, in quibus totam illam noctem transe-  
git. Quamobrem illacescente die divinitus de quo quærebatur cer-  
tior factus, Messanensem Archiepiscopum adit, cui omni cum  
animi demissione rem totam communicat. Is cognita Francisci  
virtute, ac religione jussit, ut ea narratio in tabulas referretur,  
quæ attestandæ eorum Corporum veritati coram Pontifice infer-  
viret, quod factum est XII. kal. Octobris anno 1588.

F. Franciscus à Messana cognomento Panarellus Hieronymi-  
anæ familiæ in Hispania ornamentum vir multiplici eruditio-

Q q q

ne

59.  
P. Franciscus  
Panarellus

vellus ex Hie-  
ronymiana  
familia Theusque  
ologia scien-  
tia, ac vita  
sanctimoniam  
in signis à  
confessionibus  
Philippi II.  
nec non Re-  
gina.

ne imbutus, ac Theologiae doctrina informatus. Adolesceus utri-  
que juris peritiae operam dedit. Ubi verò sacro D. Hieronymi  
ordine nomen dedit, cænobioque se mancipavit in Philosophiae  
ac Theologiae studiis ita profecit, ut Doctoratus lauream summa  
cum laude fuerit consequutus, easque facultates, magno cum plau-  
su, ac celebritate ibidem docuerit. Porro Franciscus, cum doctri-  
nae splendore, vitae sanctimoniam, ac pietatem tam pulchrè  
conjunxit, ut totam Hispaniam in sui admirationem rapuerit,  
ipsumque Philippum II. Regem, ac Reginam ejus Uxorem, mul-  
tosque cum Aulae Regiae Proceres à confessionibus, ac salutaribus  
consiliis habuerit. Et quidem Philippus egregius rerum, virorum,  
virtutumque ponderator cum Franciscum nonnullis Ecclesiis  
etiam Messanensi in patria ipsa praeficere constitisset; Ipse hu-  
manarum rerum contemptor, constantissimè cum Regis non exi-  
gua admiratione recolavit. Multa tamen cum Rege, qui co fa-  
miliarissimè utebatur, eumque saepius, ad Cænobium S. Lauren-  
tii in Escuriali pergens, invisebat, pro patria egit. Plura reliquit  
secundissimi ingenii monumenta, quae cum Madriti à nobis tam  
longè distiti vulgaverit, Nos omnino latent; illud dumtaxat sa-  
nè perelegans, & tanto viro dignum de facie agnovimus, quod  
ipse inscribit *difficilia Hieronymi in veri Catholici hominis speculū*  
Ubi D. Hieronymi loca difficilia ordine alphabetico disposita,  
summa cum eruditione, ac facilitate enodat. De eo, ejusque ope-  
re ita loquitur in censura vir Doctissimus, F. Gabriel de Zalavo-  
ra Prior Granatensis cænobii: *Ex his autem, inquit, quae licuit*  
*percurrere tamquam ex unguibus leonem conjiciens, animadverti*  
*eruditum virum verè Hieronymianum ejusque Doctoris maximi do-*  
*ctrinae addictissimum. Opusque ipsum elaboratum, dignum proculdu-*  
*bio, quod in multorum manus perveniat cum magno legentium fru-*  
*ctu, & animarum lucro &c.* Librum verò Majestati Philippi II.  
Regis sacravit, editam Madriti cum privilegio anno 1598. qui  
viris eruditis adedò placuit, ut in eorum gratiam inter volumina  
D. Hieronymi, tamquam illi facem praeferentem Typographi  
deinde inferuerint. Obiit Matriti fato quidem immaturus, ma-  
torus caelo, quem luxit Hispania, Rex, qui aegrotantem invisit,  
ejus obitum molestè tulit, Messana tanto Cive orbata ingemuit.  
Et hae de F. Francisco à Messana dicta sufficiant.

F. Gabriel  
Zalav. in  
Cens.

P.Fran-

P. Franciscus Romanus è Societate Jesu Philosophia, Theologia, divinis, humanisque literis egregiè doctus, Philosophiam docuit; ægra quamvis semper valetudine à legendi, scribendique studio, nunquam destitit. Sacrum Ecclesiasticum in tres libros distinctum in lucem edidit, verbi Dei Præconibus apprimè utilem, scripsit commentarios in Cantica, Canticorum, Evangeliorum Concordantiam Periphrasim super Psalmos David, aliaque opuscula, quæ in Bibliotheca Domus Præfæ Messanensis calamo scripta asservantur. De eo meminit P. Philippus Alegambe his verbis. *Franciscus Romanus natione Siculus, patria Maimertinus Societati adolescens adscriptus est anno 1594. Obiit in patria sua die 9. Augusti anno 1625. Edidit de Sacro Ecclesiaste libros tres, Colonia per Bernardum Gualterium 1622. Reliquit alia sui ingenii monumenta in aliquot Sacre Scripture libros &c.*

P. Franciscus Romanus Soc. Jesu divinis humanisq. literis egregiè doctus

Alegambe in Bibli. scrip. Soc. Jesu,

P. Gaspar Federicus è Societate Jesu Messanæ ortus, ex honestis parentibus à pueritia magnam ingenii sui specimen præbuit, deinde Societatem amplectens omni literarum genere excultus est. Romam missus ad Theologiam ediscendam ita profecit, ut non vulgarem de sua eruditione apud omnes compararit opinionem, & à Superioribus ad docendam Philosophiam statim sit adhibitus. Deinde in Collegio Panormitano summa cum ingenii laude octo integros annos Theologicarum quæstionum cum perpetua auditorum frequentia cursum omnem peregit, quo peractom, dom à Præposito Generali Claudio Aquaviva, ad moderandum Catanense Collegium destinatur, læthali correptus morbo anno 1612. Septembris mense ad patriam evolavit. Fuit Gaspar ob morum suavitatem, ac jucundissimam consuetudinem omnibus apprimè carus, vultu semper hilari, lepidissimis salibus sua colloquia condiebat, præcipuo quodam cultu in Deiparam Virginem ferebatur, de cujus laudibus in familiari congressu doctè, acutè, & cum affectu ita tenero loquebatur, suum præsertim ante obitum anno, ut ad Virginis venerationem audientium corda mirum in modum inflammaret.

61.

P. Gaspar Federicus Soc. Jesu omnibus carnis propter morum suavitatem, & Deipara Virginis cultor eximius

F. Hieronymus à Messana ex minimorum familia S. Francisci Paënsis ex vetustissima æque ac nobilissima Trimarchorum familie, Sacræ Theologiæ, Philosophiæ, & Canonicis Juris Consultissimus habetur; ex F. Francisco Lanovio in Appendice Chronici sui ordinis libros in lucem edidit de horis Canonicis, de præceptis Ecclesiæ, de Methodo studendi, de Summulis Logicæ,

62.

F. Hieronymus Trimarchi ex Min. famil. Th. & Canonicus Juris consultissimus. Lan. Lan. in app. con. sui Ordinis.



Commentaria in libros Meteororum, Commentaria in caerimonia minimorum, aliaque conscripsit opera legalia, ut in eodem Chronico habetur, & alia etiam molitur.

63.

P. Jacobus  
de s. Lucia  
ord. Minor.  
Theologus,  
ac concio-  
nator cele-  
berrimus  
Paetensis  
Episcopus  
Cagliol. ex-  
pl. 6, man. 4.

F. Jacobus de S. Lucia civis Messanensis Ordinis Minorum S. Franciscei insignis Philosophus, ac Theologus, & Concionator celeberrimus, floruit circa annum 1480. Theologicas nescio quas lucubrationes emisit in vulgus, Siculam Provinciam moderatus est. P. F. Philippus Cagliola in exploratione 6. manif. 4. totam de nostro Jacobo narrationem his verbis conficit. Hic (Jacobus) vix Ephabus totius Philosophiae persolvit certamen, Adolesceus Syriacam Religionem professus, moribus, ac studiis sodalibus praebat. Sacra Theologiae, ac scripturae desudans, brevis Magister renunciatus est. In oeconomia providus, in pertractandis negotiis solers, unde pro Messanis ad Joannem, & Martinum Reges profectus, hujus Conventus moderator, Custos Custodum ad Capitulum generale dirigitur, Reversus in Siciliam Vicarii generalis munere fungitur. Inde Minister Provincialis anno 1460. usque ad 1470. & ultra invenitur Sixti IV. Panormi Regentis auditor, à quo ob subtilem indolem dilectus, Messanensi Ecclesiae depuratur. At à Rege, & Messanenibus non recipitur; ob quod Sixtus graviter ad Archimandritam datis literis conqueritur, quod Jacobus à Civibus injuriis, ac opprobriis repulsam vulerit. Ex quo Jacobum Messanensem Patria concludimus. Jacobus ergo jam à Pontifice Messanensis Archiepiscopus electus, ad Paetensem Ecclesiam transfertur. Sic Cagliola.

64.

P. Jacobus  
Charybdius  
Soc. Jesu vir  
prudens  
insignis à  
Senatu ad  
Paulum V.  
Orator mis-  
sus.

P. Jacobus Charybdius, è Societate Jesu omni literaturae genere instructus Orator, Poeta, Philosophus, Theologus praestantissimus, Philosophiam Romae, Theologiam in Sicilia Panormi, ac Messanae multos annos docuit. Ubi doctoratus etiam suscepit insignia, iisque studiis praefuit; ingenio, solertia, dexteritate, in maximis pertractandis negotiis plurimum valebat; quamobrem à Senatu Messanensi ad Paulum V. Summum Pontificem Orator missus est, à quo Sanctorum Monachorum Martyrum secundae Inventionis declarationem per solemne diploma, ut in Messanensium votis erat, impetravit. De eo ita Philippus Alegambe: Jacobus Charybdius natione Siculus, patria Mamertinus claro genere natus filius cum Societatem pene puerumplexus esset, & praestaret illa sribus nuntiis doctoribus, evasit insignis Orator, Poeta, Philosophus, Theologus, Philosophiam Messanae, ac Romae docuit,

Alegambe in  
Bibl. Ang.  
Soc. Jesu.

Et subinde etiam Theologiae, cujus Doctoralia accepit insignia. Praefuit iam alibi, tum Messanae Collegio sexennium magna prudentia, sed majoris etiam virtutis omnis exemplo. Obiit de numeris natali suo solo, die 6. Augusti anno 1620. statis 75. ab invita Societate 51. Habuit coram Sixto V. anno 1586. orationem de Passione Domini, quae nuper, cum aliis aliorum ejusdem argumenti edita est, tra Alegambe.

D. Jacobus Tramontana ordinis S. Benedicti Professor, Monasterii S. Placidi Messanensis, & ejusdem Prior Religiosus prudentia, auctoritate, ac doctrina clarus, studiis, quae ad Theologiam moralem, & ad moderandam conscientiam pertinent, impense delectatus est, quibus etiam politiores literas conjunxit. Is ab Illustrissimo Messanensi Senatu ad Philippum III. Hispaniarum Regem Orator missus est, cui Urbis Messanae nomine preciosissimum Sacrarum Reliquiarum SS. Placidi, & Sociorum Martyrum munus deferret. Hoc illud argenteum decentiarum vicinarum librarum pondus, simulacrum, opus fufile, ac multo artificio elaboratum Messanam coronis, torque, in auribus, cingulo aureis ornatum referens. Sub basi itidem argentea, in qua Sanctorum Martyrum affabre insculptum erat, locabatur sacrorum officium Theca, mira arte, ingenioque efficta, signisque distincta, puram purissimam erat, quae a Messana aliquantulum ad exprimendum cultum inclinata Philippo Regi donabatur. Exceptum Vallisoleti monasterium, solemniter cum pompa in Ecclesia Monasterii S. Benedicti, ubi rem divinam Cardinalis Legatus fecit, cui Rex cum suis, ac Regni Dynastis interfuit. Peracta deinde cum funeralibus supplicatione, & Sanctorum Martyrum Reliquiis, super aram iterum adorationi expositis, D. Jacobus Tramontana è suggestu latinam habuit ad Regem orationem brevem illam quidem, ut res, & locus exigebat; sed luculentam suis eloquentiae ornamentis, sententiis, officiisque refertam, quam cum suae legationis narratione typis impressit Vallisoleti anno 1605. cujus inscriptio ea est. *Dilacida enarratio ad Senatum Nobilis Urbis Messanae, de adoratione, & oblatione sacri Reliquiarii SS. Placidi, &c. Philippo Regi Catholico.* Idem D. Jacobus Placentiae multa carmina, atque elogia edidit in funere lectissimae feminae Parmensis Ducissae. Reliquit controversias, quae de moribus ad Christianam vitam, conscientiamque moderandam spectantibus, agunt, appellaturque volumen illud, *Summa Tramontana*, quod in Bibliotheca Monasterii S. Placidi servatur.

Joan-

66. Jo. Ant. Viperano multo-  
plioi erudi-  
tione conspi-  
cuis, sed  
vita integr-  
tate, ac san-  
ctimonia cla-  
rior. Episco-  
pus Juvena-  
tensium el-  
genter.

Joannes Antonius Viperano Juvenatensium Episcopus nobilissima Messanæ ortus familia, varia eruditione eximius Rhetor, Historicus, Poeta, Philosophus, Theologus, & religiosarum virtutum ornamentis planè insignis, quamplurima scripsit, vulgavitque opuscula, quæ deinde collecta auxit, perpoliit, in tres Tomos divisit, & Neapoli in lucem edidit, dicavitque Philippo III. Hispaniarum Regi. Quæ verò primo Tomo continentur illa sunt. De ratione dicendi, de ratione discendi, de componenda oratione in M. Tullium Ciceronem, de optimo genere Oratorum, commentarius. Orationes sex varii argumenti, Laudationes tres in funere Caroli V. Imperatoris, Philippi II. Regis Catholici, Isabellæ Hispaniarum Reginae. De Mamertinorum immunitatibus ad Hispaniæ Regem declamatio, de scribenda historia, de scribendis virorum Illustrum vivis. Historiæ tres de Bello Meliteni, de Victoria Natali à Christianis, de Turcis ad Insulas Æchinadas parva, de obtenta Portugalia à Philippo II. Rege Catholico de Poetica, & Poemate nonnulla carminum libri duo. Eclogæ quatuor. Descriptio Lacus Tiasymeni, Sylva ad Deum, Comedia inscripta *Filius Prodigus*. Hæc, inquit, continentur, in primo Tomo, in secundo verò habentur ea, quæ ad Philosophiâ naturalem spectant: De rerum naturalium mutationibus, motibusque libri quinque in Aristotelis de ortu, & interitu libros commentaria: Item alia in Aristotelis de anima libros commentaria. Tertius denique Tomus continet tres morales, atque divinas, videlicet de virtute, de Rege, & de Regno, de Divina Providentia, de Summo bono: Dominicalium Ecclesiæ orationum expositionem: Conciones ad populum plures. His lucubrationibus Episcopus Viperanus, sed magis vitæ integritate, ac sanctimonia honore Messanam Patriam honestavit.

67. F. Jo. Andreas Gattus claro genere Messanæ natus anno salutis 1440 in Dominicanorum ordinem postea adscitus est. Is à primæva ætate literarum studia, sic adamavit, ut brevi in omni disciplinarum genere claruerit, Mathematicam, Philosophiam, Theologiam, jus Civile, ac Pontificium summa cum laude professus est. Fuit Orator sua ætate celeberrimus. Linguarum adipiscendarum studio, Hebraicæ in primis, & Græcæ mirificè flagavit, quas ut consequeretur, D. Hieronymi secutus vestigia, in Græciam usque profectus est; ubi pro ingenii sui acumine, ac monitruosa memoriæ felicitate, optimorumque Magistrorum disci-

disciplina paucis annis iis egregiè instructus in Italiam remeavit. Hic in celeberrimis studiorum Academiis, Bononiensi, Florentina, Ferrariensi ingenti cum audientium plausu superiores disciplinas publico sumptu docens, non vulgare suæ sapientiæ specimen indicavit. At quos honores Romæ consecutus dicitur? Nam cum ea rerum, & Religiosorum sui ordinis summa capita, ut domesticæ disciplinæ consulereat, pro ut moris est, convenirent, ipsi Theologiarum Thesum, aliarumque scientiarum, tuendarum provincia demandata est, quod in iis comitiis fieri assollet. Hujus verò disceptandi ingenium, atque argotia, tum Purpuratorum Patrum Senatum, tum Pontificem ipsum Nicolaum V. qui aderant, in eam admirationem rapuit, ut in ipso disputationum fervore Pontifex Gattum interrogaret, num ritè Doctoratus insignia aliquando ab aliqua studiorum Academia suscepisset; at cum nullo adhuc, se ejus honoris titulo initiatū respondisset confestim in illa Procerum ac virorum literatorum corona Pontificem ejus capiti pileum quadratum imposuisse, Doctoremque ex auctoritate, qua utebatur, pronunciasse perhibetur. De eo Antonius Mangiantius apud Mausolycem sic ait: *Sed de Joanne Gatto Monacho Dominicano nostro concive Cephaludensi Antistite quid primam prædicem! Scientiarum ne copiam? An memoriam incredibilem? An disceptandi potius argotiam? an promptam concionandi vehementiam,* (& memorato, quem illi Nicolaus Pontifex exhibuit honore) subdit: *Is in primis Theologiam profitebatur: sed nec minus cæteras Philosophiæ partes callebat. Pontificii, Cæsariique Juris erat peritissimus, Physicus, Astronomus, Rhetor, ac præter latinas græcis, hebraicisque literis ornatus. Ad summum quid hunc latere poterat, qui omnia semel lecta, vel audita memoriter ediscebat? Sed per totam Europam nusquam non copiosissimè disputavit, syllogismis omnibus repetitis memoriter, cum summa circumstantium admiratione respondens &c.* sic ille. Romæ Gattus aliquandiu multa auditorum frequentia docuit, ubi Cardinali Bessarioni ob vitæ, studiorumque similitudinem, percarus fuit, cujus opera apud Pontificem anno 1469. In Abbatem Aliensem, seu Ss. Petri, & Pauli de Agrò electus est. Quin postea Sixtus IV. Ferdinandi II. Siciliæ Regis assensu Cephaludensi Ecclesiæ illum præfecit, qui ad eundem Pontificem bis, ac ter, ob maxima Regni negotia ab illo missus est. Tanta erat viri in dicendo gravitas, & in rebus componendis aptitudo. Tandem anno

1484.

Ant: Mang.  
apud Mau-  
roly. l. 5.

Maur. l. 6.  
Faz. dec. s.  
l. 2.

Mar. Aret.  
in Sic. Cron. to.

Jo. Mich. Pio  
lib. 3. p. 2.

Bonf. l. 2.  
Mess.

1484. annis, morbisque confectus Messanæ in patria sua, quo  
valitudinis causa se receperat in Cænobio S. Dominici, ubi lité-  
rarum, & religiosarum virtutum initia menta suscepit, è vi-  
vis excessit. Ejus corpus in templo maximo, post iusta solemnī  
Præsidum ritu peracta, Civium suorum lacrymis proscutum se,  
pulcro marmoreo in sacello D. Mariæ à Litera nuncupato con-  
ditum est. De hoc Illustrissimo viro gravissimi Scriptores me-  
minere. Franciscus Maurolycus in Siculæ historiæ. Thomas Fa-  
zellus ait: *Fuit Joannes Andreas Gattus Dialecticus, Philosophus,  
& Theologus nemini impar, Mathematicus etiam non obscurus.  
Docuit ære publico Florentiæ, Bononiæ, & diutius Ferrariæ. Et de-  
inde tanta fuit in hoc homine, & discendi, & retinendi vis, ut  
admirationi omnibus semper fuerit, nam quidquid perlegebat semel,  
atque iterum id felicissime, fidissimeque animo imprimebat, profere-  
batque. Et Marius Aretius in Siciliæ Cronographia hæc de Gat-  
to. Joannes Gattus Messanensis Cephaludianus Episcopus Philo-  
sophiæ, nostræque Christianæ Religionis scientia longè eruditissimus  
amicis sæpè dixit: Sacros libros si fortè amitterentur ob firmam suā  
memoriam posse rescribere; Joannes Michael Pio libro virorum il-  
lustrum suæ Dominicanæ familiæ perhonorificum de eo scribit  
Elogium, sicut etiam Joseph Bonfilius libro 2. suæ Messanæ. Eius  
ingenii lucubrationes temporum injuria, & hominum negligē-  
tia, quod sciam interire; orationes dumtaxat quædam coram  
nonnullis Pontificibus habitæ circumferuntur, quæ non vulga-  
ris ejus eloquentiæ, & eruditionis indicio sunt.*

68. Aluit Messanense Cænobium B. Mariæ Virginis à Carmelo vi-  
ros Theologia, atque omni doctrina, & eruditione excoltos in  
primis F. Joannellum Alewibronium, qui etiam ob rerum usum,  
& morum gravitatem ab Innocentio Cibò Cardinali, & Archie-  
piscopo Messanensi ad dicendum jus universæ Mamertinæ diœ-  
cesi Vicarius Generalis constitutus est. Item, & F. Jo. Visallū ob  
eximiam doctrinam, & in gravissimis pertractandis negotiis pru-  
dentiam, bis à Senatu Messanensi Panormum ad Proteges, semel  
ad Catholicum Regem in Hispaniam missus est. Mitto reliquos  
hujus Sacri Ordinis illustrissimos viros, ac Theologica Doctrina  
pertractandis insignes. F. Angelum Spinellum, F. Gabrielem à Costa, F. Jo-  
annem Baptistam Papaliam Messanenses, aliosque complures,  
qui sua sapientia Patriam, & hoc Cænobium illustrarunt.

69. F. Jo. Visallus  
ex eadem  
Carmelitana  
familia in  
pertractandis  
negotiis ad-  
modum pru-  
dens.

F. Joan-

F. Joannes Marquett ex illustrissima sobole illius Raymundi 70.  
Marquett Barcinonensis, qui sub Petro I. Aragoniæ, & Siciliæ <sup>F. Jo. Marqu.</sup>  
Rege Siciliæ classi præfuit, & Messanæ uti alibi memoratum est <sup>Ord. Prædic.</sup>  
nobilissimæ stirpis germina propagavit, fuit ex ordine Prædica- <sup>Pa. Senfis</sup>  
torum, & clavit Philosophia, ac Theologia inter suos, sed mul- <sup>Episcopus</sup>  
tò magis cœlesti sapientia, ac religiosis virtutibus, quamobrem  
anno 1495. ad Pactensem Episcopatum evectus est.

F. Joannes Formica Religiosus ordinis Seraphici Minorum S. 71.  
Francisci fuit eximius sua ætate Theologus, docuit plures annos <sup>F. Joannes</sup>  
in publica Salmaticensi Academia Theologicam disciplinam, <sup>Formica ex</sup>  
multaq. hujus argumenti opera emisit in vulgus; deinde verò cir- <sup>Minorum</sup>  
ca annum 1384. Siciliæ Provinciæ Præfectus est. <sup>familia in</sup>  
<sup>Salmaticensi</sup>  
<sup>Academia</sup>  
<sup>Th. docet.</sup>

Frater Isidorus à Messana ex Minimorum S. Francisci Pau- 72.  
lensis Familia Theologus apud suos non obscuri nominis, & di- <sup>F. Isidorus</sup>  
sertissimus Concionator à Francisco Lanovio laudatur in appen- <sup>à Messana ex</sup>  
dice sui Chronici, appellaturque totius Italiæ honor; Duos con- <sup>ord. Minimo-</sup>  
scripsit libros, ut idem testatur, alterum, quem *Rationale sacro* <sup>rum Th. &</sup>  
*Canonum* alterum *Consuetudines ordinis Minimorum* inscripsit. <sup>concionator</sup>  
<sup>Lanov. in ap</sup>  
<sup>sui Chron.</sup>

F. Ludovicus à Messana Religiosus S. Francisci de Observan- 73.  
tia omni literarum genere informatus, præsertim Philosophia, <sup>F. Ludovi-</sup>  
ac Theologia inter primos in Messanenfi publica Academia sope- <sup>cus à Messa-</sup>  
riores scientias cum laude professus est; eruditioni itidem ac stu- <sup>na ord. de</sup>  
diis politionibus deditus, Poesi plurimum delectatus est, adeo <sup>Observantia</sup>  
ut subtilissimam Scoti doctrinam intra Carminis heroici, non <sup>in Messanen-</sup>  
insulsi videlicet, & inelegantis luce ipsa clariorem incluserit. <sup>si Academia</sup>  
<sup>superiores</sup>  
<sup>scientias pro</sup>  
<sup>ficitur.</sup>

F. Matthæus Valdina Dominicanus claro genere natus plu- 74.  
res annos magno cum auditorum plausu in Patavienfi Academia <sup>F. Matthæus</sup>  
Theologiam docuit, & inter Doctores Parisienses connumeratus <sup>Valdina lex</sup>  
est. Fuit Cardinali Columnæ à rerum Theologicarum consiliis, <sup>Prædic. inter</sup>  
& à confessionibus. Siciliæ Provinciam in suo ordine moderatus <sup>Doctores Pa-</sup>  
est. Tandem Pius V. cum in ejus sapientiæ ac virtutum plurima <sup>risienses ad-</sup>  
rum merita oculos conjecisset, illum Nucerienfi in Apulia Episco- <sup>numeratur</sup>  
patu honestavit, ut affirmat Razzius, Lusitanus verò Cherimen- <sup>& in Regno</sup>  
sem in Neapolitano Regno Antistitem fuisse scribit, ut obser- <sup>Neapolitano</sup>  
vavit Pio, & id circa annum salutis 1560. <sup>Episcopus</sup>  
<sup>Pio. p. 2. l. 4.</sup>

F. Nicolaus Gothus ex Seraphica S. Francisci Minorum Fami- 75.  
lia, Messanæ nobili loco natus, Theologia, & historica eruditi- <sup>F. Nicolaus</sup>  
one præstantissimus, Magisterio in sua religione decoratus <sup>Gothus ex</sup>  
est, vir integritate vitæ, suavitate morum, & virtutum <sup>ord. Seraphi-</sup>  
<sup>atq. historica</sup>  
<sup>eruditione</sup>  
<sup>præstans</sup>

exemplo omnibus carus, obiit anno 1582. eo tempore, quo in Sicilia Provincialis monereungebatur.

76.

F. Octavianus  
Præconius  
ex Ord. Con-  
ventualium  
s. Franc. à  
confessionib.  
Caroli V. ejus-  
que concio-  
natori Tri-  
dent. synodi  
Philipp. II.  
nomine in-  
terfuit Epif-  
copus Nea-  
polititanus,  
dein Cepha-  
ludensis do-  
minus Panor-  
mitanus  
Archiep.  
Hier. Chil.  
in Theat.  
Lit.

F. Octavianus Præconius ex ordine Cōventualium Sancti Fr̃: cisci, qui in Catalogo Patrum Sacri Concilii Tridentini patria Messanensis fuisse scribitur, sed ex oppido Castri Regalis, quod ad Messanensem Diocesim pertinet oriundus, Messanæ honoris parentibus ortus est, & de eo meminit Abbas Hieronymus Chilini in Theatro virorum Literatorum Italicè scriptum his verbis. *Ottaviano Preconio, che nacque in Messina Città Marittima di Sicilia &c.* Is adolescens Messanensi Sancti Francisci Cēnobio mancipatus est, ubi doctrinæ virtutum, atque Ecclesiasticæ eloquentiæ laude maximè excelloit. Non semel in Sicilia Provincialis monus magna cum prudentia administravit. Hiperborearum Provinciarum ut Visitator Generalis curam egit; Fuit à Concionibus, à Consiliis, & à Confessionibus Caroli V. Imperatoris à quo sacris muneribus, ligno videlicet Sanctæ Crucis, capitibus Sociarum S. Ursulæ, aliisque insignibus Sanctorum reliquiis donatus est, Philippi II. Regis Hispaniarum nomine, universali concilio Tridenti habito cum aliis Patribus interfuit. Ab eodem Rege dācentis autem in singulos annos à Proventibus Abbatiz Italæ donatus primū est. Deinde à Paulo IV. Episcopus Monopolitanus, & Arienſis electus est. Deinde verū ad Cephaludensem Ecclesiam, ac demum ad Panormitanam. Pio IV. annuente evectus est. Ubi Præſalatus anno 6. ætatis 60. Christi nati 1568. pietate insignis, eruditione clarus, ut in Eptaphio habetur XV. Kal. Augusti cessit à vita. Reliquit sui ingenii monumenta nonnulla, plures de SS. Eucharistiæ Sacramento Conciones. Tractatum de extrema Unctione impressum Neapoli anno 1567. De Passione Domini; Summā de Sacramentis; Expositionem lucidam in offertorium Missæ Defunctorum *Domine Jesu Christo &c.* Et officium S. Mariæ à Scalis Monasterii Monialium Messanensis. Tandem hoc S. Francisci cēnobium huic Antistiti suo Alumno fert, feretque acceptum semper, quod ænēsi non vulgaris impensæ, & artificii candelabrum in oculo statuerit; De quo in Seraphica historia ita habetur: *Octavianus Præconius Messanensis in hoc Conventu construxit candelabrum ænēum egregiè elaboratum in medio Chori extans &c.*

77.

F. Philippus  
Crispus  
ex Ord. Prædic.

F. Philippus Crispus, ex Dominicanorum Ordine clarus nobilitate majorum, sed literis, ac pietate clarior, fuit Sacræ Theologiæ



Logiæ Magister, & Major Regius Cappellanus, deinde à Boni-  
facio IX. Pontifice, sui Pontificatus anno III. Nono kal. Mar-  
tii à Squillacensi Episcopatu ad Archiepiscopalem Messanensem  
Ecclesiam translatus est. Hunc anno 1394. ad eundem Pontifi-  
cem Martinus Siciliæ Rex rerum maximarum causa cum non-  
nullis Proceribus Oratorem misit, ut in superiore libro memora-  
tum est: Deinde anno 1399. XV. kal. Julius idem Pontifex, co-  
gnita Philippi prudentia, & in rebus agendis solertia, in Arago-  
niæ Regnum, ut Apostolicæ Sedis negotia procuraret, legatum  
destinavit; Tandem anno 1402. de Catholica Ecclesia, & de Si-  
cilie, Aragoniæque Regibus optimè meritis suum diem Kal.  
Decembris obiit.

F. Peregrinus de Pactis ex antiquissimo Patritiorum ordine  
adolescens Dominicanæ religioni nomen dedit, ubi Philosophia  
ac Theologia clarum Fridericus II. Siciliæ Rex suum Cappellanus  
majorem elegit, & hujus uxor Constantia Regina à Secretis ha-  
bere voluit. Deinde ad Joannem XXII. Pontificem Orator de-  
cretus est: ut inimicitias, quæ inter Robertum Neapolitanorum  
Regem, & Fridericum Siciliæ diu intercesserant, componeret.  
Ob præclara deinde ejus erga Coronam merita, ejus Frater Re-  
gni Siciliæ Prothonotarius, & ipse Mazariensis Ecclesiæ Episcopus  
circa annum 1317. renunciatur, anno vero 1321. fato sanctus  
est.

F. Petrus Abbatius ex nobilissima familia ortus adolescens Au-  
gustinianorum ordinem amplexus est. Ubi Philosophia, Theolo-  
gia, ac reliquis bonis artibus ita profecit, ut Magisterio dignus  
habitus est. Quapropter cum vitæ sanctimoniam, ac prudentiâ,  
cum tam eximii animi dotibus conjunxisset, illi Siciliæ Provin-  
tiæ gubernanda demandata est.

D. Paulus Pharaonius Francisci senioris Filius, cujus nobilif-  
simi majores, & de Siciliæ Regibus, & de Patria semper fuerunt  
optimè meriti, acutissimo fuit ingenio, & indole optima, à pue-  
ro literis operam dedit egregiè in Philosophiæ, ac Theologiæ  
studiis, ita profecit, ut Doctoratus laurea cum honore fuerit in-  
fignatus, jugi sacræ Scripturæ, & Sanctorum Patrum lectione de-  
lectatus est, unde, & conciones ad populum, de superiore loco,  
magna cum fauoribus sæpè habuit. Philippo II. Cappellani ma-  
joris nomine, multos annos inserviit, à quo anno 1597. Abbas  
Commendatarius Ss. Petri, & Pauli Abbatias de Italia renuncia-  
tus

tus est. Deinde verò à Philippo III. anno 1619. sub Pontifice Paulo V. ad Syracusanam Ecclesiam erectus est. In Episcopatu summa cum prudentia, ac iustitia se gessit, indigentium necessitatibus, non exigua pecunia subvenit, puellasque inopes sæpè etiam dotavit. Tandem dum suam Diocesim visiteret, obiit Calatajerone anno 1629. Pridie kal. Novembris.

81. *F. Petrus Caldaronus ex ord. Conventualium S. Francisci præbans Theologus Antiochenus Episcopus electus* fuit inter ævi sui doctissimos viros, Philosophia, Theologia, ac Sacrorum librorum studio celeberrimus, magisterii honorifico inter suos gradu insignitus est. Illique ob religiosas virtutes, & multiplicem rei literariæ usum Antiochiæ delatus est Episcopatus. De eo in Seraphica historia hujusmodi fit mentio. *Floruit ibidem (hoc est Messanæ) Magister Petrus Caldaronus Episcopus electus Antiochenus, qui obiit anno 1444. die 29. Novembris.* Sic ille, scripsit commentaria super Oseam Prophetam.

82. *F. Raynerius Leontinus ex ord. Praedicatorum Philosophus, ac Theologus & Messan. Archiep.* F. Raynerius Leontinus ejus majores insignia Siciliæ Regibus adversus Gallos obsequia præstitere, fuit à Dominicana familia Philosophia, & Theologia clarus, & à summo Pontifice ob multa ejus promerita Archiepiscopus Messanensis per Ridolphum Episcopum Albanensem in Italia Apostolicæ Sedis legatum, & in Regno Siciliæ ab eadem Sede executores rerum Ecclesiasticarum deputatum, institutus est. Recensuit illum inter viros Dominicani Ordinis illustres. F. Joannes Michael Pio, aitque fuisse Germanum Fratrem Thomæ de Leontino ejusdem Ordinis, qui & ipse Messanensem Ecclesiam rexit, fuisse sua ætate, communi omnium opinione virum celeberrimum, religione, ac pietate præstantissimum. In quo anno, & ubi è vita excesserit non invenio. Præterea huc refero ex eadem Messanensi Leontinorum familia

83. *F. Reginaldus & Robertus Leontini ex ord. Præd. ambo Messan. Arc.* Reginaldum, & Robertum, quod eidem Ecclesiæ diversis temporibus præfuere. Illum Clemens IV. ad annum 1268. promovit, & hic floruit circa annum 1279. utrumque verò Theologiæ, ac Philosophiæ non minus, quam pietatis, Religionis, & majorum merita in Siciliæ Reges ad eam dignitatem extulisse constat.

84. *F. Riccardus Grizzetta ex ord. Conventualium S. Franc. Parisiis discipulos habuit D. Thomam* F. Riccardus Grizzetta Religiosus Conventualium S. Francisci Messanæ honesto loco natus est. Is ab adolescentia hanc se cænobio mancipavit, in Italiam, ac Parisios, studiorum causa missus, Philosophiæ, ac Theologiæ eam operam navavit, sub celeberrimo Præceptore Alexandro de Ales, ut cum cœquales, ac condiscipulos illa duo scientiarum colamina D. Thomæ Aquinatem

*Aquinatensis  
et D. Bonaventurae ad  
quatuordecim  
questionum  
se essentia-  
lis Episco-  
pus Caphar-  
densis.*

Phil. Magl.  
e manif. Jo.  
expl. 6.

Wahad an.  
1342 n. 15.  
Sag'. man. 10  
cap. 1. 6.  
Maur. 1. 5.  
Faz. dec. 2.  
1. 9.

*P. Simon Pm  
gens ex ord.  
Pradicas.  
Erscepsus  
Cassanensis*

Ex Dipl.  
Urb. IV.

lignosissimi dotes in Episcopatum Catanensem, peculiari diplomate ad Canoniorum Capitulum scripto, post Eliæ ab Episcopatu abdicationem electus est. Verba Diplomatis illa sunt. Nos ad provisionem dictæ Ecclesiæ celerem, & facilem, de qua nullus præter nos, hac vice se intromittere potuerat, neque poterat, reservatione, & decreto obfistentibus, supradictis: Ne Ecclesia ipsa prolixâ vacatione exponeretur, incommodis paternis, & sollicitis studiis intendentes, post deliberationem, quam de præficiendo eidem Ecclesiæ personam utilem, & fructuosam, cum fratribus nostris habuimus diligentem ad dilectum filium Simonem de Puteo electum, Catanensem Ordinis Fratrum Prædicatorum, Professorem in Sacra Theologia Magistrum, & in Presbyteratus ordine constitutum, cui de Religione, zelo, vitæ munditia, honestate, morum spiritualium providentia, & temporalium circumspectione, aliisque multiplicium virtutum meritis apud nos laudabilia testimonia perhibentur, direxerimus oculos nostræ mentis. Quibus omnibus debita moderatione pensatis, & de persona ipsius electionis, & eisdem Frat. Nostris, ob dictorum suorum exigentiam meritorum, acceptam ipsi Catanensi Ecclesiæ de dictorum Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica providemus, ipsumque illi præfecimus in Episcopum, & Pastorem &c. Datum Romæ apud S. Mariam Transtiberim XVII. Kal. Januarii Pontificatus Nostri anno 1. salutis 1378. hætenus diploma. Verum cum ea tempestate ob Pontificis obitum Schisma in Ecclesia Dei ortum esset, & Martinus Siciliæ Rex partes Antipapæ foveret; cui Simon magna fortitudine animi, quoniâ obstiterat, multa ab eo perpeßus est incommoda, ita ut, & custodiæ traditus sit, & ab Episcopatu ejectus. Tandem Romam profectus, Sanctimonie opinionone celebris ibidem obiit, & in templo, quod ad Minervam dicitur, conditus est.

87. P. Stephanus Tuceius ex oppido Montis Fortis Diœcesis Messanenensis natus, anno Domini 1540. Sed Messanæ à pueritia studiis literarum instructus est. Is inter prima suæ ætatis ingenia à viris sapientibus est habitus. De quo Petrus Ribadeneyra ait. *Vir fuit ad omne disciplinarum genus natus, Orator, Poeta, Philosophus, atque Theologus eximius.* Et Joannes Petrus Maffejus æquissimus ingeniorum æstimator, ubi eum eo diotius versatus familiarissimè fuerat, hæc de ipso protulit: *Mirum sanè, quam nihil sit, in omni literarum genere, quod non didicerit, reminiscatur, & promptè copiosèque disputare non possit.* Ad Societatem Jesu admodum

ado-

adolescens accessit anno 1558. Multa illi ad gratiam conciliandā,  
ait Philippus Alegambè, adversabantur, *et*as incoctans, generis hu-  
militas, aspectus horridior, consuetudo, moresque pene subrustici  
sermo ab eo quo natus est loco, nō abhorrens, acris tamen indoles, mul-  
ta obruta duritia, tāquā ex fumo lumē erūpens, natura impedimenta  
superavit. Ita sūma ipsius letitia in Societatē admissus prematura vir-  
tute in infirma etate magna de se excitata expectationi satisfacit.  
Floruit multis annis inter nobilia sue etatis ingenia. &c. sic ille. Et  
quidem Stephanus adolescens in politioribus literis ita profecit, ut  
inter præcipuos Oratores, ac Poetas primas habuerit, docuit eas  
literas juventutem, totos sexdecim continenter annos, pluresque  
Tragedias tum Messanzæ, tum alibi, ingenti hominum frequentia,  
plausuque edidit, dramata etiam alia, actiones sacras heroico car-  
mine compositas. Hujusmodi verò erat ejus ingenii vastitas, ut  
quo tempore iis literis alios informabat ipse omnes Philosophiæ,  
ac Theologiæ locos, proprio studio, laboresque cognoverit. Pe-  
ritiam verò tantam rerum antiquarum, tum sacrarum, tum pro-  
phanarum sibi comparavit, ut clarum illud doctrinæ lumen, &  
Societatis Jesu ornamentum P. Alphonsus Salmeron eum per li-  
teras de multis velut oraculum consuleret. Romam eo consilio ve-  
nit, per causam quidem Theologiæ discendæ, verum de ipsa, ut  
quam maximam Juris ad conscientiam pertinentis cognitionem,  
acquireret, quo se studio maximè teneri dicebat. Cathedræ verò,  
aliosque scholarum plausus non magnopere admirari. Romæ dū  
audiendæ Theologiæ operam navat, in Sacello Pontificio die Pa-  
rasceves de Christi Domini cruciatibus, ut moris est, fecit verba,  
& Gregorium XIII. Pontificem, & Sacrum illum Purpuratorum  
Senatum, ob sententiarum gravitatem, verborumque elegantia  
in magnam sui admirationem adduxit. Romæ duobus annis The-  
ologiæ scholas frequentavit, in quibus non ut auditor, sed ut do-  
ctor se gessit, & cum nē una quidem litera dictata exciperet, toto  
illo tempore, ingenii sui acumine, veluti calamo, & memoriæ  
sue firmitate, ad instar paginae utebatur. Et sola attentione pri-  
vatimque inspiciendis Auctoribus, qui indicabantur, ita profi-  
ciebat, ut jam cum Magister potius, quàm discipulus videri pos-  
set. Sic exacto curriculo idoneus habitus est, qui Patavii Theolo-  
giam explicaret, doctissimisque viris succederet, cujus de Tri-  
nitate commentationes, quas dictaverat, cum typis ipso infuso,  
quispiam mandasset, magni partus ingenii visæ sunt. Post annos

Bibad. in  
Catal. scr.  
Soc. Jesu.  
Jo. Pet. Maff.

Alegamb. in  
Bibliot. scrip  
Soc. Jesu.

ali-

aliquot conscientię quæstionibus præfuit Lauretī. Deinde in collegio Romano simul cum Francisco Suario, viro omni disciplinarum genere præstantissimo Collega Theologiam cum plausu docuit, atque ibidem studiorum Præfecturam gessit. De eo annuæ Societatis literæ 1597. ita loquuntur. *Romam accersitus studiis universis in Romano Collegio præfuit, & Theologiam docuit; inde à R. P. Claudio ad alia adhibitus ministeria, in rebus, gravibusque causis, Societatis dignitatem, quæ non levibus, ac paucis certaminibus agitata est, fortiter defendit. Græcum Hæresiarcham Palcologum, qui pestiferis opinionibus corruptus, Ariana iterum contagione Ecclesiam Dei satagebat inficere, ita argumentorum vi, & catholicæ doctrinæ veritate convicit, ut posita contumacia cum Sancta Romana Ecclesia in gratiam restituerit, compluraque ille hæreseos labe polluta volumina flammis concremenda tradiderit. Multi magnates, & Romanæ Curie Antistites, & Purpurati Ipse etiam Romanus Pontifex Clemens VIII. Illius, & opera, & doctrina ad difficiles quæstiones multum usi sunt. Itaque Tuccius ex exedris, ad Romanæ Sedis negotia peragenda ad Cardinalitias Congregationum consultationes, & ad electorum Præsulum examina translatus est. Neque illum Curia Romana solum, sed per Epistolas undequaque viri doctissimi, de rebus gravissimis vel ad Theologiam, vel ad Codices Sacros pertinentibus, consulebant, velot celeberrimus ille tota Italia Episcopus, & Orator Panigarola, Alphonsus Salmeron. alique per multi facere soliti sunt. Tandem ætate, morbisque confectus, & forensia pertesus negotia, cum bona Pontificis venia, Urbis tumultibus, vale dicens, Tusculanum, ubi tantum sibi, & Deo vacaret, adiit. Ad quem inviscendum, & consolandum Summus Pontifex, cui Tuccius carissimus erat, aliquando se contulit, ejusque vitæ asperitatem vehementer admiratus est. De qua subiicere non gravabor, quæ in iis literis annuis referuntur. Eximie in eo religioso virtutes eluxere, multis annis indumenta nunquam exuit, nisi corporis verberandi causa, quin etiam in morte à P. Generali impetravit, ne sibi mortuo detraberentur; nudis assensibus una obvolutus lodiçe cubavit ad quietem. Noctibus singulis acriter se verberabat. Cilicium Thoracent, cum aliquando febris laboraret, ne in ipsa quidem morbi exuit contentione. Sic in annis subinde circa cervicem informis illi natta succrevit, quæ minus quinquennio sua mole capitis magnitudinem exæquavit, extinxitque tandem virum inter tot, tantaq.*

ibidem

taque mala admirabili æquitate animi sui compotem, ac Jesum, & Mariam ingeminantem victo, cæterum, dissimulatoque dolore: Romæ VI. Kal. Februarii anni 1597. ætatis 57. in funere factus est impetus ad viri reliquias vellicandas, capillus omnis, & barba rescissa, amiculòs lineus, & bona pars togæ lacerata, carnem etiam non nemo fortim decerpfit. Omnium una vox erat Beatum illum deprædicantium, quibus gravissimum addidit auctoritatis suffragium Clemens VIII. Summus Pontifex, qui ubi cum intellexit mortem oppetiisse. Ergo inquit, demum mortuus est Sanctus? Expressa coloribus post mortem vultus ejus effigies est, & virtutes illius publica oratione laudatæ. Scripsit Stephanus Taccius Chronicon ab orbe condito, ad Christi nativitatem. Orationes item plurimas, uti & dramata, & actiones sacras heroico carmine compositas, inter quas obtinet principatum, ea, quæ inscribitur Christus Judex, sæpius cum admiratione spectatas, & alia id genus multa. Disputationes varias de Theologis, Philosophicisque rebus, quæ in controversia versantur. Ingens volumen disputationum adversus nostri temporis Atheistas. Sed hæc per mortem limare Stephanus, ac perpolire non potuit. Editæ sunt tamen ipsius orationes tres, una ad Gregorium XIII. Pont. Max. cum invisit Collegium Romanum. Altera in funere ejusdem Gregorii XIII. quæ propter elegantiam typis sæpè evulgata est. Tertia in Christi cruciatibus habita ad eundem Gregorium, uti supra memoratum est anno 1583. quæ nuper cum aliis aliorum ejusdem argumenti recusa est, uti, & altera habita, ab ipso ad Sixtum V. anno 1587. Prodiit etiam ipso inscio Tractatus de Trinitate, quem Patavii olim dicavi in scholis, tu-  
litque magnam commendationem. Hæc Alegambe in sua Bibliote-  
ca.

Aleg. in sua  
Bibliot.

Ex illustrissima Dominicana Religione, cui vel ab ipso statim exordio nomen dedere quam plurimi Mamertini adolescentes nō obscuro loco nati, ingenio, & literis claruit inter alios F. Thomas Agnus, & Leontinus circa annum 1260. Is absolutis cum honore Theologiæ, ac Philosophiæ studiis Magister renunciatus, & dicendi facultate insignis in Neapolitano Cænobio, cui præerat D. Thomæ Aquinati adolescentulo tam primum ad Christi vexilla confugienti, & sui ordinis sacra indumenta, & proprium nomen ritu solemniter impertivit, ut Joannes Michael Pio ejusdem ordinis auctor testatur. Romanæ Provinciæ Cænobiis præfuit, quem deinde Summus Pontifex, ob multa literarum, ac virtutū

88.

F. Thomas  
Agnus. &  
Leontinus,  
ex familia  
PP Prædic.  
D. Thomæ  
ad ordinis  
habitu  
admisit Mes-  
sanicus Ar-  
chiepiscopus  
dein Patri-  
archa Hie-  
rosolymita-  
nus  
Jo. Mich.  
Pio i.p.



vir ill. Dom. fam. metta, Cosentiae Archiepiscopum creavit, postea ad Messanen-  
sem Ecclesiam evexit. Inde verò ad Patriarchatum Hierosolymi-  
tanum promovit, ut refert Bzovius ad annum Christi 1264. con-  
scripsit Homeliarum librum de Sanctis, & vitam S. Petri Marty-  
ris. Obiit Hierosolymis anno salutis 1277.

Bzov ad  
ann. 1264.

39. F. Thomas ex nobili Chrisaphiorum familia Nicolai filius,  
qui plurima apud Martinum Siciliae Regem gratia valuit, Sera-  
phicum ordinem Conventualium pene puer complexus est. In  
quo Philosophiae, ac sacrarum disciplinarum studiis ita se tradi-  
dit, ut egregius in toto ordine, ne dum in sua Provincia Doctor,  
& Magister evaserit. Fuit adeò valetudine imbecilla, ut pluries  
Romam accitus adire nequiverit. In concionibus ad populum le-  
pidus, in arguendo fervidus, in agendis rebus solers, in familia-  
ribus colloquiis ob multam historiarum, ac poeseos eruditionem vi-  
ris Principibus apprime carus Cenobii Messanensis, & totius Pro-  
vinciae curam non semel gessit. Postmodum à Martino Rege  
Archimandritatu donatur. Inde in Philippi Crispi Messanensis  
Antistitis locum à Canonicorum Capitulo anno 1403. subroga-  
tus, his datis ad Bonifacium IX supplicibus literis *Beatissimo Pa-  
tri Domino Bonifacio IX. Decanus, & Capitulum Messanensis Ec-  
clesiae cum Pater noster Philippus Crispus Archiepiscopus dictae Ec-  
clesiae anno 1402. 1. Decembris Indictione 11. obierit, & ejus cor-  
pus sequenti die Ecclesiastica sepultura traditum ad electionem novi  
Praesulis convenientes vigesimo secundo die praesentis mensis Janua-  
rii in loco consueto Spiritus Sancti gratia inspirante R. P. F. Tho-  
mam Chrisafi Ordinis Minorum in Regno Siciliae Ministrum eligi-  
mus anno 1403 duodecimo Januarii Ego Angelus de Amodeo Decanus,  
& Cantor &c. At perdurante schismate inter Bonifacium, &  
Gregorium XII. qui huic Ecclesiae alium praefecerat Martinus,  
& Blanca Reges Gregorium exorant, ut Thomam tandem con-  
secraret, quod & perfecit Pontifex datis senis literis IV. Idus  
Octobris Pontif. anno 2. salutis 1408. Thomas verò à Gregorio  
XII. Camerae Apostolicae in Regno Siciliae Collector instituitur.  
Anno 1412. à Joanne Siciliae Prorege, inde à Rege major Regi-  
us Cappellanus declaratur. Canonicos Messanenses exiguos per-  
cipientes proventus locupletioribus auxit, Ordinis Cisterciensis  
in Sicilia, dum Provincialis munereungebatur Vicarius Genera-  
lis erat. Idem etiam officium retinuit Praesul. Quoniam verò So-  
li tenebrae opponi solent, ita optimo Antistiti homines scelestis-  
simi*

F. Thomas  
Chrisaphius  
ex ordine  
Seraphico  
minorum  
conventualium  
Martino, &  
Blanca Re-  
gibus apud  
Gregor. XII  
agentibus  
Mess. Arch.  
consecratus  
est.

90.  
Litera Ca-  
pituli Mess.  
ad Bonif. IX.

90. Litera Capituli Messanensis ad Bonifacium IX. *Beatissimo Pa-  
tri Domino Bonifacio IX. Decanus, & Capitulum Messanensis Ec-  
clesiae cum Pater noster Philippus Crispus Archiepiscopus dictae Ec-  
clesiae anno 1402. 1. Decembris Indictione 11. obierit, & ejus cor-  
pus sequenti die Ecclesiastica sepultura traditum ad electionem novi  
Praesulis convenientes vigesimo secundo die praesentis mensis Janua-  
rii in loco consueto Spiritus Sancti gratia inspirante R. P. F. Tho-  
mam Chrisafi Ordinis Minorum in Regno Siciliae Ministrum eligi-  
mus anno 1403 duodecimo Januarii Ego Angelus de Amodeo Decanus,  
& Cantor &c. At perdurante schismate inter Bonifacium, &  
Gregorium XII. qui huic Ecclesiae alium praefecerat Martinus,  
& Blanca Reges Gregorium exorant, ut Thomam tandem con-  
secraret, quod & perfecit Pontifex datis senis literis IV. Idus  
Octobris Pontif. anno 2. salutis 1408. Thomas verò à Gregorio  
XII. Camerae Apostolicae in Regno Siciliae Collector instituitur.  
Anno 1412. à Joanne Siciliae Prorege, inde à Rege major Regi-  
us Cappellanus declaratur. Canonicos Messanenses exiguos per-  
cipientes proventus locupletioribus auxit, Ordinis Cisterciensis  
in Sicilia, dum Provincialis munereungebatur Vicarius Genera-  
lis erat. Idem etiam officium retinuit Praesul. Quoniam verò So-  
li tenebrae opponi solent, ita optimo Antistiti homines scelestis-  
simi*

simi adversati sunt, falsisque cum calumniis opprimere tentaverunt, quem Alphonsus Siciliæ Rex cognita viri sanctitate tutatus est, datis literis XIV. kal. Julii anno 1421. quarum initium: *Quod aliqui in humano ducti spiritu nituntur pro viribus contra Reverendissimum in Christo Patrem Archiepiscopum Messanensem agere &c.* Tandem affecta ætate post Pastorale munus egregiè administratum quemadmodum vixerat, ita obiit anno salutis 1426. Mense Julio ex manifestatione 4. explorationis 6. Philip-  
pi Cagliolæ.

Cagl. Manif.  
4. expl. 6.

F. Vincentius Svaglia ex ordine S. Francisci minorum de ob-  
servantia vir ingenii acumine, doctrina, & literis sua ætate clarif-  
simus sæpè disputationibus suis hæretica labe pollutos homines  
attrivit, atque convicit, ob singularem ejus doctrinam, atque  
auctoritatem Summus Pontifex, ad Generale Patrum Concilium  
quod Tridenti coactum est, illum destinavit, ibique ex ordinis  
sui Theologis, locum honorationem tenuit, primaque suffragia  
contulit; cænobia suæ Religionis in Sicilia, ut Provincialis mo-  
deratus est. Tandem à Messanensi Senatu ad Philippum II. His-  
paniarum Regem, ut sua solertia, prudentiaque maxima negotia  
perageret missus est.

91.

F. Vincenti-  
us Svaglia  
ex ord. min.  
de observan-  
tia ad Trid.  
Synodum à  
Summo Pon-  
tifice desti-  
natus.

F. Vincentius Marfolus ejusdem ordinis observantiae fuit, non  
obscuri nominis, ingenii laude inter suos. Is in Philosophiæ, ac  
Theologiæ studiis ita profecit, ut ad magisterii gradum idoneus  
fuerit habitus. Quamobrem plures annos multo cum plausu Mes-  
sanæ primùm, postea Panormi eas docuit facultates.

92.

F. Vincenti-  
us Marfolus  
ex ord. Min.  
de observan-  
Philosop &  
Theologus

D. Vincentius Riccius Abbas Monasterii S. Nicolai, & Pro-  
tonotarius Apostolicus Philosophiæ ac Sacræ Theologiæ consul-  
tissimus in eam Doctrinam studia sua convertit, quæ circa officiū  
hominis Christiani versator, de qua scripsit librum, quem ap-  
pellavit *Additiones ad explicationem bullæ Sanctæ Cruciatæ* Frat.  
Emmanuelis Rodriquez, ubi difficillimæ ad conscientiam eno-  
dantur controversiæ ejusdem argumenti. Hic liber Panormi im-  
pressus est anno 1622. Item universam doctrinam Doctoris illu-  
strissimi Thomæ Sanchez à Societate Jesu, de Sacramento matri-  
monii summo labore, acrique judicio ex duplici volumine colle-  
ctam parvo opusculo complexus est, quod Messanæ typis man-  
datum est anno 1635. Et jam absolverat de Ecclesiarum immu-  
nitate justum volumen, quod prope diem prælo committendum  
fuerat, cum ad vitam meliorem optimus Sacerdos, & studiorum

93.

D. Vincenti-  
us Riccius  
ad Phil. ac  
Sacræ Theol.  
studium cū  
magno pro-  
fectu se con-  
tulit.

amantissimus commigravit. Verum posthumum expectamus, nam docentes quinquaginta testamentum ad eam impressionem legavit aureos.

En habes candide lector viros Sacra Theologia præstantissimos, quos in hanc locum hoc Mamertinum Iolum edidit. Exploratum tamen habeo, me non omnes comprehendisse, & multo plures primi nominis me latuisse, quod negligentiae vitio me nolum adscribas. Nam quos vel à majorum traditione, vel à scriptorum monumentis, vel à publicis tabulariis scire licuit, hæc fideliter coniecimus. Nunc Oratores Ecclesiasticos, & Divini verbi præcones eximios post Theologos subijciam, hi enim, & Theologi, & Sacrae Scripturae interpretes esse consueverunt.

### ORATORES SACRI DOCTRINA, ET FACUNDIA CELEBERRIMI.

94. *F. Adamus de Arena* ex ordine D. Augustini floruit circa annum 1416. Philosophiæ, ac Theologiæ renunciatus. Magister, Ecclesiasten egit, tantaque cum eloquentia apud populos è suggestu sermonem habebat, ut animorum copiosissimos fructus quotidie perciperet. Porro ipse eximiarum virtutum exemplo magis, quam verborum lenociniis suos auditores ad corruptorum morum correctionem solebat adducere.

95. *P. Alphonsus Charybdius* è Societate Jesu natu minimus, è tribus germanis fratribus, qui Societatem amplecti sunt. Is præter Philosophiam, ac Theologiam, quibus optimè instructus erat, in sacris ad populum concionibus, non mediocriter enituit, maxima erat enim indicendo ejus suavitas, cum pietate, atque traditione conjuncta, qua frequentissimos populos ad audiendum Dei verbum illiciebat, perditos homines à sceleribus amplius perpetrandis avocabat, minis deterrebat, & ad divinum numen propitiandum per penitentiam acriter impellebat. Verum mors immatura tantum virum nimis celeriter rapuit, quoad sexagesimum nimirum agentem annum, dum Calatajerone summo cum plausu à concionibus esset Prædie Idus Novembris anno 1604.

96. *F. Angelicus Spatafora* à Messana ex Illustrissima Spataphoriorum familia Religiosus ordinis S. Francisci Capuccinorum Philosophus, Theologus, & Concionator tota Italia celeberrimus, qui non semel in Messanensi templo, maximo in solemni quadraginta die-

rum

rum jejuni ingenti cum Populorum plausu juxta, ac fructu Eccle-  
siam egit. Librum Italico idiomate, concionatoribus sanè peruti-  
dem edidit anno 1640. quem sic inscripsit. *L'Unigenita della*  
*Grazia. Maria adorna del Candore dell'Innocenza, e ricca d'ec-*  
*xcellentissima prerogative rappresentata con dieci luminosi Candilie-*  
*ri. At cum alia opera vulganda parata haberet, morte præceptus*  
*est.*

P. Annibal Lombardus è Societate Jesu, quem inter Philosophos,  
ad Theologos, jure recensere licuisset, inter Oratores tamen hac  
ratione locatur, quia cum olim Messanæ ad docendam Rhetor-  
icam à suis moderatoribus adhibitus esset, in studiorum instaura-  
tionem coram Senatu in Collegio Messanensi, orationem valde  
loculentam habuisset, ea Senatoribus, auditoribusque adèd pla-  
cuit, ut illorum jussu typis confestim mandata sit. Is adolescens  
anno ætatis decimo sepeimo Societati nomen dedit, fuit ingenio  
acti, & in politionibus literis adèd profecit, ut æquales longè su-  
peraret, & stylum in scribendo non vulgarem sibi comparavit  
atque illum quidem, sed subobscurum, & non nisi à viris admo-  
dum eruditis intellectu percipiendum; multa scripsit prosa, ora-  
tione, & verso. Postea verò ad Superiores disciplinas animum  
adiecit, & Philosophiam toto triennio in Collegio Messanensi  
professus est. Inde ad Collegium Montisregalis profectus ali-  
quot annos quæstiones, quæ ad officium hominis Christiani, &  
ad conscientiam pertinent, explicavit. Ibi Cardinali, & Archie-  
piscopo Cosmo Torres, à cujus consiliis erat, percarus fuit; & ejus-  
dem Collegii Montisregalis, & Bibonæ curam in vitus suscepit.  
Verùm cum Messanæ ageret, & Urbs annonæ caritate vehemè-  
ter laboraret à Senatu Panormum, ut auxilia à Prorege, framen-  
teria procuraret missus est, quæ in re, ubi strenuè se gessit, Messa-  
nam reversus paulopost in læthalem febrem incidit, quæ brevi  
illum confecit, anno videlicet 1648. III. Kalendas Juhii multa  
suo digna ingenio opera moliebatur edenda bonus Pater, cui mors  
invidit, & immaturè rapuit.

97.  
P. Annibal  
Lombardus  
voc. Jesu Ph.  
Theologus ac  
Orator  
eximius

F. Antonius Pharaonius ex nobilissima familia ortus, ordinis  
S. Augustini, floruit circa annum 1580. fuit doctrina, ac virtu-  
te valde insignis, & ob Philosophiam, ac Theologiam magiste-  
rii titulo honestatus. In habendis ad populum concionibus, ob  
Christianam fecundiam magnum sibi apud omnes nomen com-  
paravit, acris homo judicii, & non vulgaris apud Principes aucto-  
ritatis

98.  
F. Antonius  
Pharaonius  
ex ordin. S.  
Aug. Theol.  
ministerio  
clarus sed ob  
Christianam  
fecundiam  
præclarior.

ritatis. In rebus maximis, ac difficillimis, seu publicis, seu privatis explicandis, ad eum consiliorum causa fiebat accessio.

99. F. Augustinum Donatum ex eodem ordine Divi Augustini inter præstantissimos ævi sui Concionatores Augustiniani connumerant. Constat enim apud eos, & doctrina, & virtutibus, & iis dotibus, quæ egregium Oratorem efficere solent, emicuisse. Hinc est, ut à celebrioribus Italix Urbibus concionum causa in solemnibus jejunii maximi diebus fuerit expetitus.

100. P. Bartholomæus Petracius è Societate Jesu, fuit planè ob singulares virtutes, & ob multiplicem rerum omnium eruditionem posterorum memoria dignus. Poeta eximius, Orator disertissimus, quo dicendi munere tota vita, ingenti populorum plausu sanctus est. Ejus ingenii, ac judicii in inveniendis, disponendisque rebus celebritatem, ac in dicendo promptitudinem admirabilem in alio Ecclesiaste vix invenias. Propter animi sui candorem, morum suavitatem, sermonemque familiarem salibus per opportunè conditum, omnibus præsertim magnatibus acceptissimus erat. Cum pro suggestu esset, quasi divino ductu libertate verè Apostolica utebatur, publicis vitis minimè parcens, etiam Principum, & Dynastarum ob quorum offensionem non semel exulare coactus est. De Epistola Virginis Deiparæ ad Messanenenses, data fuit optimè meritis, cujus religionem, ac pietatem verbo, opera, scripto, maximè apud populos amplificavit. Ipse enim primos de ea in Æde maxima ad S. P. Q. M. III. Nonas Junii, quo die Virginis Epistola data fuit, tam præclare locutus est, ut audientium animos, erga Virginem tutelarem vehementer inflammavit, & ad supplicationem in ejus honorem, eo die instituendam quos annis impulerit, sicut ad præsentem usque diem Messanensibus solemne est. Præterea apud celebriores, Siciliæ, atque Italix Urbes, in quibus concionatus est Sanctarum reliquiarum cultum mirificè propagavit.

Alegambe in Bibl. scripti Soc. Jesu De eo sic Philippus Alegambe, Bartholomæus Petracius natione Siculus, domo Mamertinus. (Miror Alegambe fecisse Petracionem Mamertinum dumtaxat domo, cum fuerit etiam nativitate; cujus genitores seniores nostri de facie agnoverunt, & cum Messanæ ortum certo certius sciunt) Concionator egregius secundo ingenio, & in sacris prophanisque literis bene versatus, omnibus iuncta morum suavitatem, & faceta hilaritate gratus, quibus artibus plurimos ad Deum adduxit. Vixit pro concione libertate prorsus Ecclesiastica castigatus. Habuit in more, ut qua in Urbe per Quadragesimam

gesimam concionaretur, ejus Tutelarem Sanctum diebus Sabbatis,  
 quibus à labore dicendi, solent alii respirare, laudibus exornaret,  
 & quo populum in ejus venerationem excitaret. Id quod cum Lu-  
 piis quodque præstaret anno 1605. in S. Jrenes laudatione, magna  
 ab adversario generis humani tempestas excitata est. Sed quæ ma-  
 jorem peperit honori Sanctæ Martyris accessionem. Obiit vir egre-  
 gius custoditæ virginitatis ad ultimum usque spiritum gloriæ nobilis  
 ut rata fuit opinio, Neapoli cum illuc ex Urbe in Siciliam rediret,  
 die 22. Maii anno 1622. jam pridem quatuor solemnius votis obli-  
 gatus, scripsit Italicè cultu stylo, ediditque sub Vallæ nomine Vitæ  
 B. Francisci Xaverii, Carmina quoque nonnulla de S. Lucia. Re-  
 liquit post se Vitam S. Ignatii Loyolæ pluribus sermonibus explicatâ.  
 Sic Alegambe, verùm plura alia Petracii hunc latuere opuscula,  
 nam propter Divæ Locitæ carmina sunt, & alia de Diva Agatha,  
 utraque Messanæ impressa anno 1605. in officina Petri Bie per  
 Vallam. Ode de quatuor Societatis Jesu Beatis Ignatio Loyola,  
 Francisco Xaverio, Stanislao Kosta, & Aloyso Gonzaga. Ad Cla-  
 udium Aquavivam Præpositum Generalem Societatis Jesu, Mes-  
 sanæ in eadem officina anno 1608. Carmen de octangulari Thea-  
 tro Panormi anno 1609. Postea verò oratione, quæ sequuntur.  
 Epitome Martyrii, & Inventionis Ss. Martyrum Placidi, & So-  
 ciorum, aliorumque eodem loco, aliquot post seculis pro Christi fide  
 occisorum Messanæ apud Petrum Bream anno 1610. Panegiricus  
 pro Arca argentea conficienda, in qua Sancta Corpora Placidi, Fla-  
 viæ, Victorini, & Eutichii Martyrū conderentur, Italicè scriptus  
 apud eundem anno 1610. cum latina Ode de iisdem Martyri-  
 bus. Et quidem hac oratione impetravit à Senatu Arcæ argen-  
 tæ summo artificio elaboratæ tantæ Urbis opus. Præterea Oratio  
 Italicè scripta ad Archiepiscopum Messanensem F. Bonaventurâ  
 Secusium pro Templo Divi Joannis Baptiste, non subruendo, apud  
 eundem per Vallam Messanæ anno 1605. Oratio fanebris in exe-  
 quiis Cosmi II. Magni Ducis Etruriæ, qua Natio Florentina in Tē-  
 plo S. Joannis Baptiste prosecuta est. Pridie Kal. Februarii anno  
 1621. Messanæ apud eundem Bream eodem anno. Præterea Vi-  
 ta Beatæ Eustochiæ Messanensis sub nomine D. Cesaris Lanceæ,  
 tribus libris Italicè scripta apud eundem per Vallam anno 1605  
 Plura etiam paraverat edendo, in primis Vitam S. Ignatii, Conci-  
 ones multas de Augustissimo Eucharistiæ Sacramento in exposi-  
 tione Hymni Ecclesiastici, Landa Sion Salvatorem. Poema He-  
 roicum

roycum de D. Placido Martyre in tres libros distinctum, quod *Placideados* appellavit. Item aliud Poemation inscriptum, *Triumphus à Messanenſibus habitus in feſto adinventionis die Ss. Placidi, & Sociorum*. aliaque multa ſoluta, & ligatâ oratione. Et hæc de tanto viro ſint dicta.

101. D. Cæſar Vigilantius Meſſanenſis à Solofra Sacræ Theologiæ, & utriusque Juris profeſſor, ac Doctör latinam orationem habuit ad Salernitanum Archiepiſcopum D. Fabritium Sabellum, poſtea S. R. E. Cardinalem in Metropolitana Eccleſia D. Matthæi die Dominico Kal. Februarii anni 1643. quæ eodem anno Romæ edita eſt. Porro ipſe acri ingenio multiplici rerum eruditione excultus in Salernitana Diçeſi, & Coneionatoris munus agit, & jus Civile, & Canonicum eum plaſu explicat. Cujus ingenii monumenta non pauca expectamus.

102. P. Carolus Cirinus illuſtri familia Meſſanæ ortus admodum adoleſcens ad Vexilla S. Ignatii in Societate Jeſu convolavit, & ſtudiorum curricula, non vulgari ingenii felicitate peregit. Coneionatoris dotes egregias à natura ſortitus eſt. Quod munus ſumma cum laude in Societate exercuit, & in celebrioribus Siciliæ, atque Italiæ Urbibus coneionatus eſt, ſicut, & in Æde maxima Meſſanenſi per ſolemne jejunium quadraginta dierum, dicendi ratio, non focata, vel calamistrata, ſed ut Eccleſiaſticum Oratorem decet, gravis, pia, jucunda, & ad populorum correptionem facta. Mirum fuit in Carolo lacrymarum donum, quas pro libitu ex audientium oculis eliciebat, & tamen ut dixit Oratorum Princeps, *Lacryma nihil citius areſcit*. In familiari ſermone facta quadam hilaritate, ſed religioſa illa quidem omnibus gratus erat, diu bonus Pater articulari morbo laboravit, ſed invicta in maximis doloribus tolerantia, quibus tandem conſectus eſt, anno 1641. XV. kal. Majas anno ætatis 61. Societatis 41. edidit P. Carolus orationem, quam in templo maximo ad S. P. Q. M. habuit in obitu D. Andreæ Maſtrilli Archiepiſcopi Meſſanenſis anno 1644. Meſſanæ apud Franciſcum Biancum. Et jam vulgaturus erat, centum de Sacra Euchariſtia conciones, totidemque de eadem pias commentationes, quæ jam paratæ erant, niſi præceptus eſſet.

103. F. Franc. Longobardus ordinis [Conventualis S. Franciſci Octaviani Præconii Alumnus omni ſacrarum, humanarumque disciplinarum genere ornatus fuit concionator ſua ætate celeberrimus,



moe, primas in sua Religione studiorum exedras moderatos dicitur, & primis Cœnobijs præfuisse: Commissarii Generalis in Sicilia, & Provincialis etiam administravit munus. Tantam de eo Archiepiscopus Panormitanus Præconius circa virtutes, ac literas opinionem conceperat, ut in Vicarium Generalem illum delegerit. Tandem in hoc Messanensi Cœnobio, meritis, virtutibusque cumalatus anno 1579. vita functus est.

*Concionator  
ante sua  
celeberrimus.*

F. Hieronymus à Messana ex familia S. Francisci de observantia Philosophiam, ac Theologiam summo cum plausu in sua Religione docuit, sed Ecclesiastica eloquentia maximopere enituit. Unde, & inter Generales Concionatores esse recensitus, adjitque celebriores Italix suggestus, à quibus expetitus erat. Id circò Messanensis Senatus ejus sapietie, ac fastidie fama permotus in Patriam ad habendas in Templo maximo quadragesimales conciones evocavit, ubi omnium expectationem superavit.

104.

*F. Hieronymus à Messana ex ord. D. Franc. de observantia Ph. Th. & Conc. excellens.*

F. Honofrius Mazza ex eodem ordine de Observantia virtutum religiosarum, literarumque splendore inter viros eximios omnium suffragio adnumeratus est, qui ubi superiores disciplinas sacrasque, & humanas in majoribus Religionis sue Cœnobijs professus est, multosque doctrinæ alumnos instituit, ad disseminandum in populis Dei verbum animum adiecit. Et quidem viri facundia clara, erudita, pollensque fuit, & in animis eorum, qui audiebant, quasi quosdam asuleos relinquebat. Is etiam Messanæ in Ecclesia Protometropoli magna populorum frequentia concionatus est in jejuniis maximo.

105.

*F. Honofrius Mazza ex eodem ord. Sacer Orator facundus.*

D. Hieronymus Farsia Philosophus, Theologus, Orator, Poeta, nostra ætate laudatissimus, Romæ, Florentiæ, Messanæ, non exiguum acutissimi ingenii, acerrimique judicii præbuit specimen. Adscitus in Florentina Academia, quàm Italico sermone appellant *delli Spenferati*: Aliquot habuit publicos sermones, quorum duo de Otio, & de Morali Philosophia, qui in lucem prodire anno 1606. ejus summi artificii, doctrinæ, atque eruditionis judicio sunt. Admirabili quidem à natura dotatus est dicendi suavitate, ac lepore ita ut hi, qui eum semel audierant, iterum, ac sæpè audiendi cupiditate quadam insatiabili raperentur. Multa quæ soluta, quæ ligata oratione scripsit, ac multo plura scribere potuisset, nisi afflicta semper valetudine ætatem pene integram exegisset, dedit pium Dragma de Christo patiente, quod sæpè datum, sæpè placuit, ac typis mandatum.

106.

*F. Hieronymus Farsia Ph. Th. Poeta atq. Orator aq. eruditus, ac suavis.*

T t t

P. Ignaz

107.  
P. Ignatius  
Ba-  
samus  
Soc. Jesu  
fa-  
cer  
Orator  
facundus,  
gravis er-  
ditus, ac  
summo pla-  
usu maxi-  
mè frequen-  
tè auditus

P. Ignatius Balsamus è Societate Jesu, post egregiam Philoso-  
phiam, ac Theologiam studiis navatam operam ad suscipiendam  
Sacri Oratoris manus, ad quod ab ipsa natura, quasi manu fere-  
batur, animum adhibuit. Ejus conciones ingenio, facundia, gra-  
vitate, eruditione, ac pietate Christiana referre popolorum ani-  
mos, ita ad virtutem amplectendam inflammare videntur, ut  
vitam antea actam è templo exeuntes, cum gemitu, ac lacrymis  
desisterent. Porro auditores ex tanta dicendi suavitate illecti, &  
silentium ingens in summa frequentia, sibi imperant, & prolixi-  
orem quamlibet orationem, per quam brevem sibi videri affir-  
mant. Adeo admirabilis, & omnibus numeris absoluta ejus est  
eloquentia, ut soadelam ipsam ejus lingue diceris insedisse. Ec-  
quidem diu erat cum Patre Ignatius ex corporis aegritudine pri-  
vatam vitam agens, nuncium concionibus remisserat, cum forte  
Messanensis Ecclesia Quadagesimali tempore imminente suo  
Concionatore destituitur; quid agat in his angustis Senatus? Imò  
quid non egit per hinc inde discurrentes nuncios, ac tabellarios  
donec Messanam deferretur? Ictica tandem ob valetudinem  
huc advectus prima concionum hebdomada vix absoluta, omnium  
ordinem gratulatione, ac læticia exceptus est. At quid expectet  
populus de Oratore imparato, & in dicendo minimè assueto? Ipse  
verò Virgini Tutelari pio animi conatu se commendans, ita se ad  
dicendum accinxit, ut cum plausu, atque animorum motu ab  
infinita pene hominum frequentia, quam Ædes amplissima vix  
caperet, quotidie audiretur. Plura in hoc Oratore convenient,  
quæ omnes jure suspiciunt. Vox Concionatoris grata, & plena  
gravitatis, motus corporis ad modestiam compositus, ipsa dictio  
ab omnibus capta facilis, & si eleganti, cultoque stylo, doctrina  
non vulgaris, argumentum non ex trivio, sed novum, inopina-  
tum, utile, lacrymæ ultronæ non extortæ, atque invitæ, & tota  
tandem Oratio ad pietatem, ad fructum conversa. Itaque omnium  
assensu confirmatum est, neminem multis ab hinc annis Orato-  
rem hujusmodi naturæ, ac gratiæ dotibus præditum ex hoc sug-  
gestu sermones ad Populum habuisse. Præterea kal. Maij ad Se-  
natores novum ineuntes magistratum, & III. Nonas Junii in so-  
lemni Beatissimæ Virginis Epistolæ ad Messanenses commemo-  
ratione quater cum omnium admiratione concionatus est. Porro  
Oratio de Epistola, ut moris est, prælo data, vulgataque, hoc eo-  
dem anno, & mense, quo scribimus cum duplici elegantissimo

car-

carmine de Epistola, & de SS. Martyribus Placido, & socijs ejus Messanæ apud Heredes Petri Brez anno 1659. Plures Pater felicissime ingenii fætus, Deo dante ædendos parat.

F. Joannes Chrysaphius, claris parentibus ortus Religionem 108.  
Augustinianam adolefcens inijt, & in literarum studiis ita bene se gessit, ut Magister, ac disciplinarum Professor fuit ritè constitutus. Item sacræ Scripturæ, ac jugi Sanctorum Patrum lectione animorum saluti per conciones incumbere deorevit, crassitque insignis concionator. Quæ autem tempore is claruerit, quæque singillatim fecerit non invenio, Sed virtutum, doctrinæ, atque Christianæ facundia apud suos religiosos famam reliquisse certum est.

*F. Jo. Chrysaphius ex familia D. Ang. Christiana facundia excellens.*

P. Joannes Dominicus Bonaccursus ex Societate Jesu non 109.  
Panormitanus patria, ille quidem, ut non nemo falsus est, qui ita scripsit, sed ex Rometta oppido juxta Messanam sito, ejusque Diœcesis, Messanæ à teneris annis primis Grammaticæ elementis operam dedit, in hoc Collegio, deinde in Societatem admisus ibidem literis politioribus, cæterisque bonis artibus instructus disseminando verbo Dei adhibitus est, quo in munere sic excoluit, ut inter primos Sacri Evangelii Precones in Italia habitus sit: jis enim omnibus à Deo donatus fuerat ad dicendum ornamentis, quæ Tullius in suo Oratore desiderat. Sermo omnis ad persuadendum compositus jis constabat numeris, ut cœlestem quamdam armoniam videretur exprimere, aures mirum in modum permulcebat, satenulis veluti aureis animos vinciebat, & sententiis quasi quibusdam telis Christi amore hominum corda feriebat. Et ad instar illius periculis fulminabat, tonabat, totam Italiam permiscibat: omnis ordo, omnis ætas, ad eum audiendum, tamquam ad Oraculum confluebat, quos ab improba peccandi consuetudine revocabat. Multos annos Reipublicæ Venetæ à concionibus fuit, ea semper omnium ordinum frequentia, ut ante lucem Templi scamna præriperent auditores. Cæteris à Glarissimo Duce, ac Senatu Oratoribus, quæ in dicendo hora prescribebatur, Bonaccursio nullo limite, quantum sibi placeret, definiebatur. Tandem gravi ætate, laboribusque confectus, eloquentiæ vela contraxit, & in portu vitæ tranquillioris Deo soli vacans anchoram jecit. De eo Franciscus Bencius in annua Societatis epistola 1597. sic ait Benc. in  
epist. ann.  
1597.  
*Vir fuit magnæ eruditionis, admirandusque ingenii felicitate, ac multis jisdemque excellentibus dotibus præditus, sed præcipuè con-*

*cionandi laude inter primos natus*, sic ille: *Obijt hoc eodem anno 1597. In Provincia Veneta.*

110. P. Joannes Petrus Castellus Philosophia, ac Theologiae doctor literarum, ac virtutum ornamentis insignis apud omnes estimationis, ad quem confiliorum causa in rebus difficultibus quamplurimi confluebant. Ecclesiasticorum animorum fructa sæpè egit. Anno 1598. Orationem habuit in obitu Regis Catholici Philippi II. quæ Messanæ impressa est apud Bream. Fuit de sodalitate S. Basilii optimè meritis, nam in eorum sodalium gratiam, quibus curæ sunt ij, qui capitis pena à Judicibus plectuntur, ut in rebus animarum usque ad ultimum spiritum iuventur, primum edidit opusculum Italicè, quo sodales illi viri Patritii summo cum animorum fructu hodièque utuntur, quod inscribitur. *Guida spirituale degli afflitti condannati à morte*. Is postea grandis natu anno 1600. cum Romam adisset ob publicam anni secularis expiationem, mandata autium amittit, ac Societatem Jesu inijt, ubi totum se Deo, atque animorum saluti per conciones tradidit, usque ad ultimum spiritum. Obijt in domo Professa Messanensi anno 1639. IV. Idus Decembris ætatis 86. vir planè summæ vitæ integritatis, animique semper pacati, & singularis virtutum exempli.

111. P. Joseph Spatafora Annibalis viri præclarissimi de quo Nos alibi, filius ex ordine Clericorum Regularium minorum, Philosophus, Theologus, Concionator Orationem habuit coram Messanenfi Senatu in Æde maxima in solemnibus die festo Deiparæ Virginis ab Epistola ad Messanenses data III. Nonas Junii, quæ deinde in vulgus per hæredes Petri Brex anno 1643. emissæ est: in qua, & varia eruditio, & summa Religiosi viri erga Virgine pietas agnoscuntur.

112. P. Joseph de Andrea Religiosus Societatis Jesu vir agri, vastoque ingenio præditus, adolescens in Societatem adscriptus, miræ quæ felicitate, tum inferiores, tum superiores disciplinas comprehendit. Præterea in omni eruditionum genere versatus est. Potuisset is non vulgari plausu Philosophiam, ac Theologiam docere, sed concionibus operam dedit, in quo munere à viris eruditis maximè suspicatur, & ob styli elegantiam, & cultum, & ob dicendi admirabilem affluentiam, & ob sententiarum varietatem, & ob fecundissimæ memoriæ firmitatem ingenii sui ferus numeris omnibus absoluti, qui summopere placent omnibus, ipsi dum.

domitaxat displicent, sordentque. Unde à concionandi munere perperam obsterretur, & solitudinem ubi cum Deo, & cum libris vetsetur perpetuò cogitat. Enim verò, ea est virorum prudentiù, atque industriorum conditio, ut nunquam sua sibi placeant, contra verò, qui non multo iudicio pollent ingenti ausu sua, tamquam preciosa vulgant, & cum aliorum risu carò divendunt. Te iudicem hic statuo, candide Lector, lege nostri Josephi in solemnitate Epistolæ Beatissimæ Virginis orationem ad Senatum Messanensem habitam, quæ in ludem aliorum opera prodijt anno 1650. Messanæ apud heredes Breæ, & esto æquæ ejus ingenii æstimator, ex tantulo enim ungue leonem metieris.

F. Ludovicus à Messana cognomento Misitanus ex familia S. 113.  
Francisci de observantia Philosophus, Theologus, Canonista, & F. Ludovicus à Messana ex ord. S. Franc. de observantia Th. & generalis Concionator.  
Concionator Generalis in suo ordine, docuit suos aliquot annos jus  
Canonicum in hoc Messanensi majori Cænobio, ubi etiam, & sa-  
cros codices interpretatus est anno 1649. quo anno typis com-  
mendavit conciones sex de Epistola Deiparæ Virginis ad Messa-  
nenses scripta pro singulari Quadragesimæ Sabbatis dicendas. Pre-  
manibus etiam habet aliquando editurus librum, cujus inscriptio  
est *Arsenale de' Predicatori.*

Ludovicus Munagò ordinis Clericorum regularium minorum 114.  
Philosophia, Theologia, atque omni eruditionum genere excel-  
tissimus verbi Dei Præco in Italia celeberrimus, in eloquentia Ludovicus Munagò Cl. Reg. min. verbi Dei præco omnibus nu- meris abso- lutus  
cultus, atque in tractandis argumentis copiosus, & in primis om-  
nibus dicendi suavitate gratissimus, scripsit Italico idiomate li-  
brum, & publicavit, cujus titulus est. *Settimana Santa nella quale*  
*si meditano tre punti, cioè il Salvatore appassionato, l'Osia con-*  
*sagrata, la Vergine addolorata.* Qui liber Christiana pietate, mul-  
taque eruditione refertus est. Porro alia fecundissimi ingenii, quæ  
moliebatur dum expectabamus monumenta, virom eximium  
mors immatura præripuit, cum jam esset Concionator à Senatu  
Messanensi designatus ad sermones in Ædæ maxima habendos  
pro-quadragesimali j-junio.

F. Nicolaus Brunus Augustinianus doctrinæ, ac sanctimoniz 115.  
laude cælebris fuit sua ætate non obscuri nominis Ecclesiastes, F. Nicolaus Brunus ex ord. D. Aug. doctrina sanctimoniamque faciem  
qui erga Deiparam Virginem pietate mirum in modum excellu-  
it ab illa enim, cum calculasi morbo miserò laboraret, miraculo  
curatus est. Simulque per quietem admonitus, ut prodigiosam  
cam

*dia sacra illustis.* eam curationem populis è suggestu depredicaret, publicaretque deinceps, ubique se hominum auxiliatricem velle appellari, dicique, vulgari idiomate *Santa Maria del Soccorso*. Quod dulcissimum nomen Nicolæ ingenti animi ardore per conciones vulgante, incredibili pietate ab orbe Christiano susceptum est. Ipse verò floruit circa annum 1416. ut scribit F. Simon Sistas in Theatro cultus B. Mariæ virginis circa initium.

Sim. Sistr.  
in The.

116.

F. Paulus à  
Messana ex  
ord. Eremit.  
S. Aug. Theol  
& Concion.  
laudandus

F. Paulus à Messana ejusdem ordinis Eremitarum S. Augustini Theologia, Philosophia, concionibus, ad magisterium, & ad alias Religionis prærogativas sibi gradum fecit. In rebus agendis singulari prudentia enituit, moderatus est non semel Siciliæ Provinciam. Tandem anno 1631. dum Panormi ageret, & illius Cænobij curam, ut Prior gereret, cessit è vita, suisque ob egregias virtutes sui desiderium reliquit.

117.  
D. Placidus  
Calvarius  
Th. ac Ph.  
Doctor, &  
dicendi fa-  
cultate peri-  
tus.

D. Placidus Calvarius Sacerdos Messanensis Sacræ Theologiæ, ac Philosophiæ doctor in sedula Sacræ Scripturæ, ac Sanctorum Patrum, doctissimorumque interpretum lectione assiduus, atque dicendi facultate peritus, plures habuit Messanæ in publicis solemnitatibus sermones elegantes illos quidem, & stylo gravi, ac culto, scripsit sermones de Laudibus Ss. Eucharistiæ duodecim, quos ingenti com studiosorum virorum plausu pro concione dixerat, illorumque hortatu, publicæ utilitati vulgavit. Deinde cum non vulgariter placuissent, iterum novis sententiis auctos, ac locupletatos typis mandandos curavit, sacravitque D. Mariæ Pamfiliz Justinianæ Bascani Principi Innocentii Papæ X. Nepoti dilectissimæ anno 1646. Porro ipse vitæ probitate, ac virtutum splendore cælo maturus non sine amicorum dolore anno insequenti mense Decembri migravit è vita.

118.

F. Thomas  
Sirasti ex  
ord. min. Cœ-  
vent. Orator  
egregius  
Cag. expl. 2  
manif. 1.

F. Thomas Sirasti ex ordine S. Francisci Minorum Conventualium vir fuit, sua ætate ob sacrarum, humanarumque disciplinarum cognitionem præstantissimus, magisterio conspicuus, & concionandi munere egregius. Præfuit primariis sui ordinis Cænobiis & Siciliæ Provinciam moderatus est circa annum 1398. Sed ex Philippo Cagliola Scriptore suæ religionis exactissimo anno 1385. nisi fortè bis eo munere functus esset.

Quoniam verò eos Oratores sacros, seu verbi Dei Præcones recensuimus, qui ex aliqua diligentia ad cognitionem nostram pervenere, duos hoc loco oratores non sacros, sed facundia, & eruditione eximios subjiciam, ambos illustrissimis ortos familiis, & qui propter vulgata opuscula eloquentia claruere. Bar.

Bartholomæus Spatafora Francisci filius, qui ob res, domi mi-  
 litæque præclare gestas inter Heroes Illustrissimos. majores suos  
 superiori libro referri debuisset, quoniam eloquentia, ac politio-  
 ribus literis majorem sibi laudem comparavit, in Oratorum albo  
 hic adscribo. Is igitur à teneris annis humanarum literarum Ro-  
 diis sic animum exornavit, excoluit, hausitque è puris Tullianæ  
 eloquentiæ fontibus eam in omni orationis genere ubertatem, ut  
 quidquid sibi propositum esset, argumentorum copia, eruditione  
 troporum varietate appositè proficeretur, ac suaderet. Fuit Bar-  
 tholomæus Italicæ linguæ studiosissimus, Italianque universam  
 seu sciendi, seu videndi cupiditate lustravit, sed Venetorum con-  
 suetudine, eorumque Reipublicæ politia summopere delectatus,  
 ibi aliquamdiu demoratus est. & quidem nobilissimi viri comi-  
 tas, morum suavitas, ingenii acumen, atque in dicendo præstan-  
 tia ita clarissimos Senatores in admirationem sui rapere, ut illi  
 in Civium suorum numerum adscriberint, suæque Civitate do-  
 narint anno salutis 1550 XVI. Kal. Junii. Cumque in dies Nobi-  
 litas Veneta non vulgarem Bartholomæi sapientiam suspiceret,  
 in frequenti Senatorum conventu differentem de rebus ad Reipu-  
 blicæ utilitatem pertinentibus, & in confertissima eruditissimorum  
 virorum Academia, quam *Uniteram* appellant, jucunda quædam,  
 ac ludicra ad animorum oblectationem, & Oratoriæ artis facon-  
 diam ostendendam argumenta pertractantem, summa eum in-  
 genii laude non semel audivit. Præterea his effulsit moralium, ac  
 Christianarum virtutum ornamentis, ut & gravia Reipublicæ  
 munia obire dignus habitus est, & in Ducali Palatio etiam pri-  
 mas obtinuerit. Porro clarissimi viri memoria situ oblita, obvolu-  
 taque tenebris omnino jacuisset, nisi ejus ævi scriptor celeberr-  
 mus Hieronymus Ruscellus ingeniorum ponderator eximius, ve-  
 lut exigui pollicis commemoratione hujus proceritatem gigantis  
 nobis, utrumque significasset, edidissetque reliquis Bartholomæi  
 missis monumentis, quatuor orationes, quas Venetiis habuit. Pri-  
 mam in funere Venetiarum Serenissimi Ducis Marci Antonii  
 Trivisani Kalendis Junii 1554. Alteram in publica gratulatione  
 hujus successoris Principis recens creati Francisci Venieri Kalen-  
 dis Augusti ejusdem anni, in quibus & Serenissimorum Ducum  
 præconia, & illius magnificæ Reipublicæ laudationem admira-  
 bili eloquentia prosequitur. ( Tertiam, & quartam, quæ decla-  
 matorium in morem ad exercendum in dicendo stylum extem-  
 pora-

119.

Bartholomæ-  
 us Spatafo-  
 ra vir om-  
 ni genere  
 virtutum  
 cumulatus,  
 sed eloquen-  
 tia, ac poli-  
 tioribus literis  
 percelebris  
 à Republica  
 Veneta ma-  
 ximo honore  
 affectus



poraneæ, & minus præmeditatæ ut ipsemet fatetur, ab Academia Principe, ac moderatore sibi fuerat imperatum. Illam anno 1552. V. Idus Septembris pro servitute contra libertatem, quam declamator alter laudaverat. Hanc anno insequenti XIII. Kalendas Junii. Pro discordia, contra concordiam, quam dicendo in Academia susceperat adversarius. Hæc postea orationes cum pro sua modestia Bartholomæus nihili duceret, Unitorum Academia primùm deinde Hieronymus Ruscellus ob linguæ puritatem, styli elegantiam, sententiarum gravitatem, novitatem argumenta, luce publica dignas existimantes, effecerunt, ut Venetiis cum privilegio excuderentur apud Plinium Petrasanta anno 1554. Deinde verò anno 1627. illa, quæ in creatione Venetii Ducis habita fuerat, Messanæ iterum Impressa D. Petro Spataforæ Monte Catino olim Baroni, nunc Principi Mazzarini ejus pronepoti, viro undequaque præclarissimo dicata est. Postremò ex ipsius Bartholomæi epistolis, atque rationibus illa potissimè elicio, illum olim nobilitate, ac divitiis præpollentem adversa jactatam fortuna Patria exulasse, Orbis terrarum Provincias à Sicilia, quàm longissimè distitas obivisse, varias dedicisse nationum linguas, earum mores, atque instituta observasse. Militari instructum scientiæ armia secutum Cæsariana prospera, juxta, atque adversa periclitatum fuisse. Post hæc Venetias pervenisse, unde Spataforiorum illustrissimam familiam originem traxisse affirmat, ejus Reipublice admiratus Politiam, Magistratus, Ordinum gradus, Senatus Majestatem, Magnatum splendorem, reliquam ætatem in florentissima Urbe degere, sibi quæ illa pro carissima Patria habere pollicetur. Et vero quidem Bartholomæus Venetias unice dilexit, scriptisque suis illustravit, à qua vicissim urbe grati animi ergo, in Venetorum Patriciorum numerum sicut multis ante sæculis ejus majores fuerant cooptatus est. Verùm sedata jam tempestate compositisque in Sicilia rebus Bartholomæus in Patriam incolumis reversus est, ubi ad Senatoriam dignitatem anno 1562. ut in familiæ hujus tabulis invenio provectus est. Aviam habuit Monialem Ordinis Cisterciensis in Messanenfi Monasterio S. Mariæ ab Alto nuncupato, Bartholomæam Spataforiam, à qua ipse ut conjicio nomen mutuavit. Abbatissam perpetuam singulari prudentia, ac vitæ sanctimonia Virginem, quæ per Epistolas à S. Ignatio Loyola Societatis Jesu institutore, quem sæpè circa res ad animum pertinentes consulebat, cœlesti disciplina ad piam, religiosamque vitam informabatur. Jea-

Joannes Petrus Marchisius vir majorum splendore spectatissimus virorum literatorum mæcenas alter fuit, & patriæ studiosissimus; incredibilis huic viro impetus animi ad optimarum rerum studia complectenda vehemens sciendi cupiditas multa in scriptoribus volutandis solertia inerat. Poesi mirificè oblectabatur, & antiquorum Poetarum carmina præmanibus quotidie habebat, atque imitari summo studio conabatur. Item ex jugi historiarum lectione eam sibi diversarum rerum eruditionem comparaverat, ut de quacumque re proposita valuerit promptè, sapienterque disserere, & de re politica aliis utiliter consulere. Fuit igitur in Marchisio eloquentia admirabilis, in qua tamen præcipuè præclara ingenii, judicii vis solet apparere; scripsitque ad Philippum II. Hispaniarum Regem luculentam de veris Messanæ Urbis qualitatibus orationem, cum epistola dedicatoria ad eundem anno 1584. VII. Idus Aprilis Messanæ impressam, in qua sermonis elegantia, candore styli, sententiarum gravitate, argumentorū vi, atque historicarum narrationum varietate, illud conficere contendit, ut quemadmodum ejus parens Carolus V. Imperator Messanam ea benevolentia, ac studio prosecutus est, ut eam suo sibi cordi insculptam esse aliquando protulerit, ita ipse eandem Urbem pro rebus innumeris erga coronam egregiè gestis pari benevolentia significatione complectatur. Eadem postea oratio typis iterum impressa est Messanæ per Petrum Breā anno 1622. Fuit Marchisus aucto, festivoque ingenio, & in diebus Baccanalibus in quibus nimia hilaritas in licentiam defluit, inter amicos ludricas quasdam facetiis plenas ad excitandum risum orationes ingeniosas illas quidem proferebat in medium, cum alioqui vir fuerit summæ auctoritatis, & prudentiæ, vitæ probitate, ac omni virtutum genere insignis.

Cum sacris Oratoribus, eorumque scriptis vulgandis satisfacisse me arbitrarer, ecce occurrunt, hi, quos impedire me præteruisse adverti, & in primis D. Andreas Cirinus Cosmi filius Messanæ claro genere natus, adolescens ordini Clericorum Regularium, quos vulgus Theatinos appellat, se mancipavit, ubi & in officiis ad animum, divinamque cultum pertinentibus, & in comparandis disciplinis, quæ virum religiosum decent, egregiè profecit. Post Philosophiæ, ac Theologiæ studia cum laude absoluta, studio Sacræ Scripturæ jugi SS. Patrum, atque optimorum interpretum lectioni, & diversarum rerum cognoscendæ eru-

120.

Jo. Petrus  
Marchisius  
optimarum  
rerum stu-  
diis maxi-  
mè additus  
ingenio acu-  
to pariter,  
ac festivo  
præditus

121.

D. Andreas  
Cirinus Cl.  
Reg. Ph. Th.  
sed præcipuè  
præco. Dei  
eximius.

ditioni non oscitanter operam dedit. Deinde ad sacras conciones & ad divinorum librorum explanationem, è suggesto adhibitus, ubique, & Panormi in primis præclarus habitus, habetorque hodie manibus omnium teritur edita oratio hujusdocti viri, quæ in majori Messanensi Templo dicta est; 111. Nonas Junij in festo die Commemorationi Epistolæ Beatissimæ Virginis sacro. Item librum scripsit, impressuque de Venatione ad Joannem Austriacum Philippi IV. filium, & ut audio argumento hodie habet, præmanibus non vulgaria aliquando editurus. Audiri nos in Patria illum sumus, Deo dante in Æde maxima paucis intra annis in quadragesimalibus Concionibus, quibus jam designatus est à Senatu.

122 D. Faustus Zerbonus Clericus Regularis S. Pauli Decollati Philosophus, Theologus, & Concionator eloquentiæ, & eruditionis laude tota Italia celeberrimus, & præcipuè Venetiis, ubi ingenti plausu ad populum plures annos sermones habuit, magna in hoc Ecclesiæ ingenij, memoriæ, judicijque vis apparet, insignis gratitas in dicendo, & solidæ cumulata, selectæque Sanctorum Patrum sententiæ, quibus ornamentis ejus oratio excellit. Is anno 1649. in quadragesimali Curriculo in Patria suorum concivium aures in Æde primaria non sine fructu mirificè oblectavit. Deinde pulcherrimam orationem habuit coram Senatu in Templo Divi Nicolai Domus Professæ Societatis Jesu Messanensis in funere R. P. Vincentij Carasæ Præpositi Generalis ejusdem Societatis, quæ Typis Cosentiæ impressa est eodem anno 1649. & dicata F. D. Antonio Carasæ Magnæ Crucis Equiti Religionis Hierosolymitanæ S. Joannis Baptistæ Priori Bajulatus Neapolitani, & Melicuccinæ Commendatori ejus Germano Fratri, & plura, ut fama est præclara ingenij sui monumenta erit vulgaturus.

123 D. Jacobus Neapolis Philosophiæ ac Theologiæ Doctor, Orator, Poeta, rerum variarum cognitione, doctrinaque excultus, Romæ diu commoratus est; ibique multa, seu prosa, seu ligata oratione conscripsit; præfuit Templo Divæ Mariæ à Constantino poli dictæ, in qua sermones habere solitus fuit ad populum, inter quos illum edidit, quem de Virginis Odigieris laudibus in eodem Templo dixerat, & cum plausu in ejus solemnî die exceptus fuerat, dicavitque Cardinali Francisco Barberino ejusdem Ecclesiæ Pro-

Proteſtori, anno 1628. XV. Kal. Auguſti: cui alia etiam, atque alia carmina ſacraſſe ex epiſtola ad eundem Cardinalem ſcripta manifeſtum eſt, quæ ad manus noſtras nondum pervenere.

D. Marianus Perunius Philoſophiæ, ac Theologiæ conſultiſſimus Sacerdos fuit magnæ auctoritatis, ſpectatæque virtutis, & verbi Dei Præco non vulgaris. Is in funere Catholici Regis Philippi II: in Sacello ſodalitij D. Baſilij, quod vulgò appellant *de gli Azzurri* concionatus eſt coram Siciliæ Prorege Maquedæ Duce, & Nobiliſſimis ſodalibus. Ea verò oratio, quia non mediocriter placuit, typis digna exiſtimata vulgata eſt. Meſſanæ per Brema anno 1598. An verò ille alia opuscula ediderit, non eſt mihi exploratum.

124.  
D. Marianus Perunius Ph. Th. & Præco Dei.

D. Petrus Marchiſius Ordinis Regularium Clericorum, quos Teatinos appellant olim Theologiæ, ac Sacræ Scripturæ in publica Meſſa neniſi Academia Profeſſor, & Concionator inſignis ſcripſit Sacros Panegyricos de Sanctis in primo ſemeſtri volumine eleganti quidem, & perpolitâ dictione; ſecundum verò volumen alterius ſemeſtris ſacrorum Panegyricorum, vel ſub prælo punctum eſt, vel prope diem erit. Plura etiam ut audio ſuo digna ingenio opera meditat. Illud verò Genovæ impreſſum eſt anno 1651.

125.  
D. Petrus Marchiſius Ord. Cl. Reg. & Concionator inſignis.

D. Philippus de Graſſis Philoſophiæ, ac Sacræ Theologiæ Doctör, vir acri ingenio, & ad literarum quarumcumque ſtudia planè factus, Romæ olim nunc Madriti clariffimum doctrinæ ſuæ præbuit, præbetque ſpecimen, nam & Philoſophiam, & Theologiam alibi, & in Regio S. Laurentij de Excuriali Cænobio apud Religioſos S. Hieronymi ſumma cum ſapientiæ laude docet. Item in literis politioribus, & in dicendi facultate non mediocriter excellit, ut ex ea oratione Lectores conijcere potuerunt, quam Romæ habuit in die feſto S. Joannis Evangeliftæ coram Urbano VIII. Summo Pontifice, quam inſcripſit, *Sonnus Vigil*, & Romæ edidit eodem anno 1636. apud Ludovicum Grignanum, dicavitque viro Illuſtriſſimo Paulo Antonio Sabia Auditori Contradictarum, & Cameræ Apoſtolicæ Clerico.

126.  
D. Philippus de Graſſis Th. Doctör in dicendi facultate excellent.

## SCRIPTORES PIORUM LIBRORUM.

**P**roſequimur nunc eos Scriptores, qui pios libros vulgaverunt, quos ut plurimum Philoſophiæ, Theologiæ, ac ſacrarum literarum doctrina cultos crediderim. Et quidem primus omnium

127. procedit obviam D. Alexander Calamatus Philosophiæ, ac Theologiæ Doctor, Scriptor nostra ætate tota Italia celebris, & de re concionatoria, & reliquis ad pietatem pertinentibus benemeritissimus de cujus opusculis, quæ ad Religiosorum Lectorum ingenium videntur facere Typographi, ac Bibliopolæ ingentem habent quæstum. Admiranda quidem fuit viri solertia, admiranda sedulitas, qua libros italicè conscriptos summa celeritate publicæ utilitati dedit. In ejus laudanda industria, ingenioque ne longus sum, librorum Catalogum, eorumque dumtaxat inscriptiones hic subiiciam. Hæc verò sunt. *La Croce di Gesù, e di Maria, o vero discorso scritturali sopra la passione di Cristo Nostro Signore, e compassione di Maria Vergine Madre di Dio. Ragionamenti sopra le Domeniche dell' avvento, e Feste correnti. Lodi, Grandezze, e Prerogative di Maria Vergine Madre di Dio spiegate in otto ragionamenti. Nova selva di concetti fondati nell' autorità della Sacra Scrittura, de' Santi Padri, ed altri gravissimi Dottori di Santa Chiesa applicabili in tutte le Ferie di Quaresima, Domeniche fra l'anno, e Feste correnti; Et hic quidem liber concionum studiosis viris addèd placuit, ut plusquam duodecies in lucem semper actior prodierit. Item sententiæ selectæ ex SS. Patribus pro concionibus totius anni. Esercizij Spirituali per l' orazione delle 40. ore. Ghirlanda Spirituale d' alcune divozioni da farsi in honore di Maria Vergine; Istruzione de' Penitenti: novo modo di ben confessarsi. Materie Sacre, & altre varie cose descritte per uso de' Predicatori: Hinni Sacri del nuovo Breviario Romano tradotti, e commentati in lingua volgare. Modo di aiutare a ben morire gl' Infermi. Ragionamenti sopra gli Evangelij della Quaresima Et hæc quidem opuscula jam pene omnium manibus teruntur, de illis verò, quæ sub lima erant, & parata jam apud se habebat, etiam hic recensebo, ut viri ab ingenuis laboribus nunquam quiescentis, & nescientis otia sedulam illam industriam atque indefessam claritatem agnoscas, imitacione planè dignam. Anatomie conscientie, seu resolutio omnium fere casuum, qui in administratione Sacramenti Penitentiae occurrere possunt. Vocabularium Ecclesiasticum latino italicum ex Sacris Bibliis, Conciliis, Dignorum Viris, Sanctis Patribus concinnatum. De Casibus Reservatis Tractatus aureus. La Gerusalemme Celeste, o vero ragionamèti sopra le Feste più principali di Cristo Nostro Signore, di Maria Vergine, degli Apostoli, & altri Santi, che la Chiesa Cattolica per tutta l'anno sollemnemente celebra. Il Desio de' Patriar-*

chi,

cbi, e Profeti, della venuta del Messia adempito. Ragionamenti per le Domeniche dell' anno. Le meraviglie operate da Cristo Nostro Signore nell' Instituzione del Santissimo Sacramento spiegate in otto ragionamenti. Il Cavaliere caritevole cooperator di Dio nella salute dell' Anime, & in particolare degli afflitti condannati a morte. Viste de' Santi, che fin a nostri tempi da Sommi Pontefici sono stati canonizzati, o dichiarati per Beati. Ragionamenti per le Ferie della Quaresima. Il Sacerdote della nova legge, ove si ragiona di quanto s'appartiene al suo stato. Hæc, & alia opera vastus D. Alexandri animus complectebatur, moliebatur, quæ omnia mors inopina anno 1648. demolita est.

P. Andreas Panarellus Ordinis Clericorum Regularium ministrantium infirmis, ut suæ Religionis muneri satisfaceret, duos libellos ad infirmorum, & morientium ministerium spectantes summa diligentia, ac pietate lucubravit. Utrumque eadem inscriptione præsignavit, hoc est; *Disposizione per incaminar l'anima al Cielo nel tempo dell' infermità, e morte, & anco delli suffraggi che se li devono fare. Messana apud Viduam 1639.* Altero verò brevem subdidit modum, ac orationem juvandi in extremo agone eos, qui mortis supplicio ob eorum scelera adjudicati sunt. Messanæ etiā hic prælo datas anno 1645.

128  
P. Andreas  
Panarellus  
Ord. Cl. Reg.  
Min. Inf.  
Scriptor  
pius ac diligens.

P. Angelus Giardina ejusdem ordinis Clericorum ministrantium infirmis duo scripsit volumina divini verbi Præconibus admodum utilia. Alterum Panormi impressum anno 1639. quod inscripsit *Viridarium florum sententiarum ex Sanctis Patribus potissimum, ac Philosophis desumptarum.* Alterum Messanæ anno 1645 quod vocavit *Sacrum Stagnum sententiarum, atque conceptuum ex pluribus Sanctis Patribus potissimum aliisque Doctoribus haustorum, & hoc etiam secundo typis datum est.*

129  
P. Angelus  
Giardina  
ex eod. Ord.  
Scriptor in  
Ss. P. P. ver-  
fatus.

F. Franciscus Gothus ex primaria Familia Messanæ ortus Ordinem Minorum S. Francisci complexus est. De eo locutus est F. Franciscus Gonzaga Episcopus Mantuanus, & olim ejusdem Ordinis Minister Generalis in parte prima originis Seraphicæ Religionis, illumque inter illustres sui ordinis Scriptores his verbis recenset. *F. Franciscus Gothus collegit compendium Bibliorum, singula divinorum capitula singulis quatuor metris jambicis perstringens neglecta tamen pedum, & syllabarum mensura, hæc ille.*

130  
F. Franciscus  
Gothus  
ex Ordine  
Minorum.  
Illustris  
Scriptor.  
Gonz. l. p.  
Orig. Serap.  
rel. 680.

P. Hieronymus Pharaonius ex ordine Benedictinorum professor Monasterii S. Placidi Messanensis scripsit librum de moribus

131.  
D. Hieroni-  
mus Pharaonius

ad

**enius Bene-** ad Christianam vitam, & ad conscientiam moderandam spectan-  
**di& famili-** tem, quem *Promptuariam animæ* nuncupavit, typisque manda-  
**librum edi-** tus est Messanæ anno 1629. Promptuarii verò alteram partem,  
**dit ad vitæ** Christianam & tractationem de legibus, quæ opera jam absolvetat, mors præ-  
**Christi-** & ad con- matura, & illum, & hæc luce privavit.  
**scientiam** spectantem

**132.** P. Jo. Bapti- Taurinensis, diuturna commoratione, studioque Messanensis è  
**sa Appia-** Societate Jesu Philosophiam Messanæ, ac Syracusis docuit Reli-  
**nus Soc Jesu** giosus spectatæ virtutis, & ob morum suavitatem Mamertinis  
**religiosa** virtutis vir apprimè carus, eumque tum privatis, tum publicis in rebus con-  
**et pius Scri-** sulere solebant. Missus est à Senatu non semel ad Siciliæ Prore-  
**ptar.** ges temporibus Reipublicæ difficillimis, cui omnia semper pro-  
 sperè, & ex animi sententia processere. Istria scripsit, ediditque  
 opuscula, suppresso tamen nomine, stylo non ineleganti italico  
 sermone. Primi inscriptio. *Il racconto della vita, e morte di Dome-*  
*nico Ansalone nobile fanciullo Messinese*. Impressum Viterbii anno  
 1634. Alterum inscripsit latinè *Deprecatio ad Virginem Dei Geni-*  
*tricem Mariam Messanæ* anno 1637. Et hæc sanè deprecatio sum-  
 mam erga B. Virginem pietatem redolet, quam de Religiosissi-  
 mo cordis sui, diu concepto thesauro hausisse manifestum est. Ter-  
 tium Italicè *Viaggio delli Ambasciatori di Messina mandati alla*  
*Gran Madre di Dio in Gerusalemme, congetturato, e contemplato*  
*da mente divota della Sacra Lettera*. *Messanæ* 1649. Obijt anno  
 insequenti in Domo Professæ Messanensi Societatis Jesu III. Idus  
 Maji die S. Flavie Domitillæ sacro, quam toto vitæ cursu sum-  
 ma reverentia coluerat, & quo die in hanc locum editus fuerat.

**133.** P. Marianus Celi ex eadem Societate, cui ab adolescentia  
**P. Marianus** nomen dedit, literarum studiis egregiam operam navavit, Philo-  
**Celi Soc. Jesu** sophiam aliquando docuit, & fuit etiam è concionibus. Verum  
**de opere** valetudinis causa cum laboribus illis impar esset in moderandis in  
**præfatio a** Collegio Messanensi adolescentium gymnasiis adhibitus est. Più  
**sodalibus D.** sodalitii D. Basilii opus provehere summo studio contendit, &  
**Basilii bene-** opera, & scripto. Vulgavit etiam librum ad eam rem cum fructu  
**meritis** peragendam valde utilem quem inscripsit: *Istruzione pratica*  
*per ajutare li condannati à morte*. Opusculum nobilissimis sodali-  
 bus æque, ac ipsemet Auctor gratissimum, quo in eo pietatis mu-  
 nere quotidie utuntur.

**134.** P. Paulus Belli Religiosus Societatis Jesu, qui cum tribus aliis  
**P. Paulus** claro genere ortis germanis fratribus adhuc adolescens eam Reli-  
**Belli Soc.** gionem  
**Jesu vir do-**



gionem obivit, doctrinæ, ac virtutum splendore conspicuus, *Arina aque* opus conscripsit sanè elaboratum, quod ingenium, & eruditionem *ac pietate* non vulgarem sapit; illoque titulo præsignavit, *Gloria Messanensium*, sive de Epistola Deiparæ Virginis scripta ad Messanenses *insignis quæ præstantissimam in Opere pro Sacra Liberâ ad Messanenses offendit.* dissertatio in duos libros distributa. In altero antiqua Traditio Ecclesiæ Messanensis statuitur. In altero anonymi Aristarchi obiectis respondetur, Innocentio X. Pont. Opt. Max. DD. accessit elogium Constantini Lascaris viri eruditissimi, de eadem Epistola benemeriti. Item Breviarium Peregrinationum S. Pauli Apostoli, à quo Messanenses Christi fidem, ejusque Sanctæ Matris protectionem agnoscunt per Epistolam promissam Messanæ Typis Hæredum Petri Brez anno 1647. Hic est totius libri prospectus. Porro hoc de Epistola argumentum auctor sic agit, versatque, ut nihil ingeniosius, nihil elegantius, nihil eruditius, in pari materia, exoptare queas, lege in ipsa libri fronte testimonia, judiciaque trium sapientissimorum virorum omni exceptione majora. P. Theophili Reynaudi è Societate Jesu, viri ob præstantissima monumenta toto orbe celeberrimi. P. Maximiliani Sandej ejusdem Societatis Illustrissimi Scriptoris, & R. P. M. Joannis Baptistæ de Lezana Carmelitani Lectoris publici Romæ in gymnasio Sapientiæ, & opus tu etiam probabis. Quod si fortè in promptu non habes audi dumtaxat Theophili testimonium. Sic enim ille ait. *Lucubratio R. P. Pauli Belli, cui titulus est, De Gloria Messanensium, & docta est, & pia, & omnibus titulis prælo digna. Traditionem siquidem Messanensem, pro qua satagit adeo congruè, ac verisimiliter stabiliz, ut docili ingenio rem conficiat.* Exulat verò ab ea zelus amarus Apostola improbatas; quin potius liquida apparet factum hunc esse celestis sapientiæ, quæ (de sursum prodiens, pacifica est; modesta, suadibilis, ac bonis consentiens,) ex ejusdem Apostoli oraculo. Ita mihi de hac lucubratione visum, post eam accuratè perlectam. Romæ IV. Kal. Octobris 1645. Tale est judicium Theophili; Præterea operi præfigitur loculentum carmè jambicum Hieronymi Petruccij Camertis è Societate Jesu in columbam Pamphiliam Tabellariam Epistolæ B. Virginis ad Innocentium X. Pontificem Maximum pro hac dissertatione. Alia etiam de eadem Virgine fecundi P. Pauli ingenij expectamus, Deo annuente, monumenta. Unum est Millelogium Symbolicum Encomiasticum Marianum.

135.

P. Theophili Reynaudi testimonium de opere P. Pauli Belli

Mille

*Mille elogiis, mille symbolis, milleque excursibus contextum*

*In laudem Sanctissimæ Virginis, & per  
decem centurias distinctum.*

*'Auctoris votum operi præfigendum hic placuit' adscribere  
In quo suum erga Deiparam animi affectum satis lepidè exprimit.  
Votum ad Virginem.*

*Si mihi mille forent, Virgo sub pectore corda*

*Cordibus ò Virgo, mille te amare velim.*

*Et si mille etiam, mihi fas exposcere linguas?*

*Mille etiam linguis Te super astra feram.*

*Mille tibi titulis obstrictus vivo, sed unus*

*Non est solvendo debita mille satis.*

*Ab! scio quid faciam mille, ut te laudibus ornem*

*Linguis: mille ut te cordibus unus amem.*

*Mille simul laudum Titulos Tibi dono, dicoque*

*Quos de Te Sacri mille dedere Patres.*

*Sic, & mille mihi lingua, sic cordaque mille*

*Sic quamvis unus, milleplicatus ero.*

*Sic, & ab indigno digne laudabere. Virgo*

*Et laus à grato gratior ore venit.*

Ejusdem est censura exacta in Rocchum Pirrum de Traditione Epistolæ Virginalis ad Messanenses malè meritum, quæ à quodam Monacho Benedictino Venetiis ædita, eo inservire potest pro antidoto lectori, & cautè legat, quæ Pirrus minus cautè scripsit in suis notitiis Siciliensibus. Ejusdem etiam calami est opusculum valdè pium, cui Titulus Cappellanus, & eleemosynarius pro Sanctis Animabus purgatorii, sive brevis notitia de immensis lucris, quæ proveniunt ex applicatione nostrarum satisfactionum pro fidelibus defunctis. Nec non, & Tragicomedia italico metro scripta, & inscripta *L' Abramo*, quæ concentu monodico multoties repræsentata, semper cum plausu, non tam vocū, quam lacrymarum excepta. Item, & alia Tragedia satis commēdata ab argumenti novitate, rerumque Catastrophæ, cui titulus *il Cassano*.

136. P. Rocchus Minutoli Religiosus Ordinis Clericorum ministrantium infirmis summæ industriæ, & erga proximos charitatis Sacerdos suum, & ipse laudabile ornavit institutum ex opusculo, quod italicè conscripsit pium planè, & elaboratum Panormi

P. Rocchus

Minutoli

ord. Cl. Min.

infirmis vir

mi impressum anno 1640 cujus titulus ille est: *Manuale per an-<sup>erga proxi-</sup>  
re l' anime degli Agonizanti à Dio utilissimo ad ogni sorte di Perso-<sup>nos magna</sup>  
na. <sup>charitate</sup>  
<sup>praditus.</sup>*

## PHILOSOPHI, ET MEDICI DOCTRINA ILLUSTRES.

**D** Andreas Liuzzus ex Familia S. Benedicti Professus Mo- 137.  
nasterii Sancti Placidi Messanensis, & Prior, fuit vir <sup>D. Andreas</sup>  
ingenii acumine, ac doctrina inter suos nemini secundus, dedit <sup>Liuzzus ord</sup>  
que præclarum sapientiæ specimen Patavii ubi plures an- <sup>S. Benedicti</sup>  
nos in docenda Philosophia confecit. Is Philosophicas dis- <sup>in re Philos.</sup>  
ceptationes, quas diu meditatus fuerat, cum jam jam imprimen- <sup>bene instru-</sup>  
das curaret, excessit è vita, fuit is unus ex assistentibus, qui Caf- <sup>ans.</sup>  
sinensi synodo interfuere.

Annibal Bufalus Philosophus, Medicus, Poeta, ac Orator 138.  
præstantissimus non exiguo Patriæ ornamento fuit; nam præter <sup>Annibal Bu-</sup>  
Medicæ artis summam peritiam ob elegantem in scribendo sty- <sup>salus in me-</sup>  
lum, à Messanensis Senatus Secretis per annos ultra duodecim tan- <sup>dicalaræ po-</sup>  
ta fidelitate, ac diligentia fuit, quanta Senatus ipse anno 1600 <sup>ritissimus</sup>  
publico scripto testatus est. Porro ejus familia perantiqua ex Ro- <sup>de qua bene-</sup>  
manis oriunda ante quadragesimum supra millesimum annu- <sup>meritus est</sup>  
Messanæ floruit, ediditque viros egregios anno 1429. F. Lucam <sup>propter apho-</sup>  
Archimandritam Magni Monasterii S. Salvatoris Ordinis S. Ba- <sup>rismos Hip-</sup>  
filij duos in facultate legali viros clarissimos Paulum, & Jacobum <sup>pocratis car-</sup>  
Bufalos, quorum alterum Alphonfus Rex elegit in M. R. C. Ju- <sup>mine conclu-</sup>  
dicem pro Urbe Messana 1457. Indict. 5. alter verò Jacobus, & <sup>fos</sup>  
Miles Regius, & Judex Coriæ Strategotialis creatus fuit anno  
1478, Ipse verò Majorum suorum terens vestigia vario discipli-  
narum genere, & Philosophiæ, & Medicinæ studiis sub optimis  
præceptoribus ita animum informavit, ut inter ævi sui Medicos  
celebriores fuerit recensitus. Fuit accuratissimus scriptionum sua-  
rum censor, nihilque edidit, quod prius viris doctis censendum  
non tradiderit Scriptoris enim ingenui, & magni judicii est suo  
judicio, non nimis acquiescere. Annibal librum edidit cujus tu-  
telus est *Aphorismorum Hippocratis* ΗΡΩΜΕΤΑΘΡΑΞΙΣ. in quo libro  
versu heroico celeberrimos septem Hippocratis libros summo la-  
bore perstrinxit, & optimis versionibus, à quibus ne latum qui-

X x x

dem

dem unguem recessit, sed mira felicitate, & candore Auctoris expressit sensa. Illius verò consilium id fuit; scripserat Aphorismos Hippocrates qui breves, concisæ, ac separatæ sunt sententiæ, quasi tot oracula, ut retineri memoria possent. In quibus divinus ille senex omnia, quæ ad utramque medicinam pertinent ita admirabili ratione compendio, ac brevitate complexus est, ut numeris omnibus absolutissimum opus æstimetur. Sed quid laconica tantâ brevitate illos conscripsit? Omnes Medici ad juvandam memoriam factum id esse affirmant. Bufalos verò quoniam natura comparatum est, ut carmina memoriæ facilius inhæreant, & maiestatem quamdam dicendi sibi vendicant, eosdem Aphorismos soluta oratione conscriptos in numerum redegit, propter medicæ facultatis candidatos; sed priusquam hos versus dia elaboratos prælo committeret, Medicorum suæ ætatis præclarissimos consuluit, ut præcipuè non obscuri nominis duos Fortunatū Fidelem Argyræ in Sicilia, & Latinum Tancredi Neapoli agentem. Horum iudicium de Bufalo, & de ipsius libro hic subijcio exhibens ipsorum epistolas.

PEREXCELLENTI ANNIBALI BUFALO Art. Med. Doct.  
FOTRUNATUS FIDELIS S. D.

Fortun. Fid.  
Epistola.

**L** Egi, ac sæpius relegi tuos Aphorismos, qui revera mihi non minus Hippocratis, quam tui esse videntur, licet enim ejus sunt scientiæ, tuo tandem dicendi cultu, & ornata decorata splendescant; itaque non possum nisi valde admirari tam egregium opus, atque susceptam provinciam, quæ sic feliciter succedat ex voris, & in re ita nova, & à nomine ad hanc usque diem (quod sciam) pertractata, quibusvis aliis scribendi animum, atque ansam præcipueris. Versus quidem gratus est cultus simul, & numero ad rem satis apto, atque commodato, & mirificè delectat, in eo facilitas, quæ tam suo decoro, ac venustate non caret. Metaphoræ, quæ passim occurrunt à suo ortu nulla ratione deflectunt, & tandem in hoc opere omnes Poeticæ facultatis partes ita sunt bene dispositæ ut nemo sine dubio futurus sit, qui illos legat, quin simul tuum ingenium commendet, atque extollat: Medicus modo sit tantum, vel simul Poeta. Mibi omnia anlequanque arrident, in primis tamen quod satis facit, est, quod Auctoris incantem ita germanè, ac propriè explicaveris, & ita feliciter ut ansim dicere in plurimis te non tantum contextus esse

ver-

religionem, sed etiam fidem interpretem, atque exploratorem videri;  
 nec dubito, quin hoc ipsum ab aliquo Magni judicii Medico huc usq.  
 non audieris, si tamen sine invidia verum fateri volueris. Et hoc  
 est, quod de tu opere sentio, licet dicendo sit valde modicus, literis  
 quibus latinus Tancredi idem opus commendat, eas sane sententia  
 debebunt, veritas enim ipsa inopulenter, cumque vir sit optimi judicii;  
 in hoc nihil prorsus potius errare. Reliquum est, ut quam primum  
 prodant in lucem, ut tanta voluptate desiderati operis ingeniosos,  
 eruditosque viros, usque adeo privas. Vale. Argyr. die VIII. Kal.  
 Sept. 1584.

PER EXCELLENTI ANNIBALI BUFALO Art. Med. Doct.

LATINUS TANCREDI S. D.

**B**inas à te eandem de re accepi literas, & quidem legi Aphorif-  
 morum Hippoc. libris septem rursus conclusos, quae quidem  
 te dandio, ut verum fatear, Poema est Heroicum, quo ad numerum,  
 licet sit de re medica. Oro te, ut quamprimum in lucem adas, ut sal-  
 tem aliqui tanta bono parfruantur, non enim sunt multi, qui rerum  
 praedilectione delectantur. Et si videbitur adnebras rogo aliquot ex  
 tuis compositionibus, praesertim orationem pro Telepho, quod sane mi-  
 hi entia gratissimum, saltem pro iis, qui praeclare videre cupiunt in-  
 ventiones. Noster Pisannus opus sane laudavit, sed tamen se à juve-  
 ne vidisse ait, Aphorismos Hippocratis versa conclusos ab optimo  
 Medico sumat, & Poeta, commendat plane modum, quo uteris, sed  
 quod rem fucham tractaveris obicit, cui Ego, & bellum Trojanum,  
 dixi, à multis Auctoribus pertractari, quorum tamen pars magna  
 maxime laudatur, & quamvis Ego minime sum judicis, quo ad me-  
 am tamen sententiam dignam valde opus esse censeo, quod quamprimum  
 in manus hominum veniat, praeterea committatur, quod si sibi  
 etiam videbitur, alienum ne expectes iudicium, cum sit de more ita  
 securus, rerum tuarum iudex, atque aestimator, eo magis quod For-  
 tunato Fidei eximio Doctore, ac Poeta Argyriensi tantopere probat-  
 ur, cui si meo nomine salutem dixeris gratum facies. Vale. Neap.  
 Pridie Kal. Martii 1585.

Latin. Tan-  
 credi Epist.

Ex his illustrium virorum Epistolis facile conicies, & Bufali  
 non vulgarem eruditionem, & qua in opinione ea tempestate fu-  
 erit, & quae ingenii sui monumenta parata habuerit publicanda,  
 quae Ego ab haeredibus impetrasse non dum potui, ut viderem.

inde vero anno insequentis 1597. aliud totius artis medicæ methodo divisa Compendium, & Synopsis, in qua quicquid ab Hippocrate, Galeno, Avicenna, cæterisque summæ auctoritatis Doctores ad eandem Artem scriptum est, cum exactitate, facilitate acervatim contexitur, anno postmodum 1599. Miscellaneorum librum typis mandavit, quorum argumenta Theologica, ac Philosophica illa sunt. *De Predestinatione, De Aeris reperi, De Caloræ efficientia, De origine mundi, De Principio Individuationis.* Item *Lexicon Medicum Græco-latino ex Hippocrate, & Galeno desumptum*, & alia opuscula reliquit, viâ planè admirandæ, non solum ob doctrinam, sed ob viæ probitatem, virtutemque omnium splendorem.

146. D. Flavius Giardina ordinis S. Benedicti Professor Monasterii S. Placidi Messanensis, & ob religiosam virtutem ornamentum Abbas dignissimus, fuit ingenio, ac doctrina spectatissimus, pluribus annos Patavij docuit Philosophiam, Theologiam moralem etiam consultissimus, scripsit super Decalogi præcepta quæstiones, quibus senis voluminibus summa eruditione complexus est, & in Bibliotheca Monasterii S. Placidi Messanensis servantur.

147. Franciscus Castrenovus, quem Bonifolius laudat in sua Messanā, Philosophiæ, & artis medicinæ peritissimus floruit superiori seculo, & inter eximios Medicos connumeratus est. Mihi de hoc viro doctissimo plura exploranti, nihil adhuc noscere licuit.

148. Franciscus Castellus nostra ætate Philosophus, ac Medicus spectatæ peritiæ Theoricæ, ac Practicæ facultatis, ingenii acuminis, ac memoriæ felicitate nemini fuit secundus. Principes, ac viri primarii illum maximè in morbis suis expetebant, & in rebus difficillimis Medici tota Italia cæleberrimi per epistolas eum consulebant. Fuit in Poetis, atque Historicis versatissimus, & in familiaribus colloquiis faceta quadam hilaritate omnibus fuit carissimus. Obijt Messanæ, & opera, quæ edenda paraverat, reliquit impolita.

149. F. Gabriel Marinus claro genere natus, cujus hodie nepos Galterii Ducatum obtinent. P. Francisci Marini Societatis Jesu germanus frater, cujus inter Theologos supra meminimus fuit ex ordine eremitarum S. Augustini, & Theologicis, Philosophicisque disciplinis egregiè instructus. Is ob nominis celebritatem, & quia in primarijs suæ religionis cœnobijs studiorum Præfecturam eggerat, à Messanensi Senatu ad informandam in publico Gymnasio

Ma

Mamertinam Philosophia juventutem accersitus est, quamplures annos summa cum ingenij felicitate docuit. Verum ejus animi ornamenta, morum innocentia, sui demissio, iugis rerum divinarum agitatio, & erga Deum, ac Beatam Virginem pietas, longè omnes naturæ dotes superarunt. Christi nascentis mysterium tota vita summa religione coluerat, & ea ipsa nocte post decantatas in oculo matutinas preces celestium plenas deliciarum in Jesu nascentis pueri manus animam suam commendans, obdormivit, in ipso cenobij stabulo, ubi ille natus fuerat. Quæ res omnes, qui ejus vitæ sanctimoniam noverant in magnam rapuit admirationem.

Gerardus Columba, quem vulgus Medicum album ob crinum candorem appellabat monstri similis ob ingenii præstantiam memoriæ firmitatem, variorum rerum cognitionem sua ætate apud omnes habitus est. Excelluit in indagandis Philosophiæ, & artis Medicinæ arcanis, novit Astrologiam, Oratores, Poetas, Historicos, evoluit omnes, quem si librorum thesaurum appellem non planè aberravero, propter insatiabilem viri in literarum studiis aviditatem. Medicinæ Theoricam in publica Messanenſi Academia summa cum sapientiæ laude professus est. Edidit Disputationem medicarum libros duos, de Febris Pestilentis cognitione, in quorum priore agit etiam de Stellarum influxibus adversus Joannem Picum Mirandolanum, in posteriore verò De abusu Phænigmatum in febre pestilenti: Impressit Messanæ anno 1596. multa ille publicæ utilitati moliebatur, non solum ad Philosophiam, & Medicinam pertinentia, sed etiam ad historiam, & ad Mamertinæ Reipublicæ dignitatem facientia cultus, limatoque stylo, & præcipuè iacidit in manus meas quædam ad Philippum II. Hispaniæ Regem Oratio, quem scripsit italicè anno 1584. omnibus sanè numeris absolutissima, qua Catholicæ Majestati gravissimis argumentorum momentis suadebat. Ut Mamertinæ Urbis in quacumque fortuna, rerumque statu obsequentiissimæ ratione haberet, admiratus, in ea sum, ingenuè fateor, viri eloquentiam, styli candorem, linguæ puritatem, multarum rerum eruditionem, & quod maximi facio, ardens charitatis studium ad juvandam Patriam.

150.  
Gerardus  
Columba vir  
maximi in-  
genii maj-  
risque me-  
moriam Ph ac  
Medicus exi-  
mins

Joannes de Raynerio Philosophiæ, & artis Medicinæ scientissimus Friderici III. Siciliæ Regis Medicus, quæ ad evitandam contagionem in Sicilia tam grassantem in oppidum Montis Albani,

151.  
Joannes de  
Raynerio Ph.  
atq. arte Me-  
dica instru-  
ens.

ubi



ubi cœlum salubrius experiretur, domicilium transferre consuluit. Is fundo Placæ Bajanæ in Troyanæ Territorio posito ab eodem Rege grati animi ergo auctus est. Porro is fundus à Virgilio de Catania olim tenebatur, qui à Regia fide excidit, datusque Joanni Medico anno 1299. Idibus Februarii.

152. Joannes Baptista Aquinus majorum suorum splendore, ac multarum disciplinarum, optimarumque artium ornamentis clarissimus non solum in Sicilia, verum in Italia universa, adolescens in Pataviensi Academia, Philosophiæ, Medicinæ, Mathesi cum summa ingenii laude operam dedit, ubi etiam in linguarum Latinarum, Græcarum, Hebraicarum cognitione ita profecit, ut in proprio fonte Auctores interpretarentur. Ubi verò Philosophicæ ac medicinæ Artis Doctor renunciatus est brevi magnum sibi nomen longè, latèque ob admirandas curationes, medicalque rationationes comparavit; in corporis organici Anatome magnopere excelluit, Musis, Latinis, Græcis, Historicis narrationibus, musica apprimè delectatus est: Hujus præstantissimi viri ingenium testantur doctissima monumenta, quæ apud virtutum, & fortunarum suarum Jacobum Mariam Aquinum dignissimum hæredem manu conscripta servantur, nempe opus De re Mathematica græco Idiomate scriptum, Consultationes Principum virorum in morbis difficillimis, varix Porphirij in latinum è græca versio in aphorismos Hippocratis doctissimi Commentarii, qui sub alterius nomine in lucem olim prodierunt. Obijt tandem vir eximius, & immortalitate planè dignus Messanæ anno 1585. IV. Nonas Junii ætatis verò 73. de eo mentio fit apud Mugnos tamquam de Philosopho, & Mathematico.

152. Joannem Baptistam Cortesium Philosophum, ac Medicum nostra ætate laudatissimum, quem Hieronymus Ghilinus in suo Theatro virorum literatorum italicè conscripto peculiari laudat elogio, nisi inter cives Messanenenses accenserem, illi profectò multis modis essem injurias. Is enim quamquam habuerit Bononiæ natale solum, nihilominus ob diuturnam Messanensem habitationem, & quia ipsemet se Messanæ renatum, & Mamerti- num civem esse his verbis gloriatur, hoc loco jure merito reponimus. *Mentiar vetò ait ille, nisi id mihi fato datum, ut vester essem, nam & si benevolentia vestra, fortunaque in sublimi locata, quæ hujus Urbis auspiciis semper arrisit, vestrum facit. Id tamen longè antea quadam celi destinatione provisum, ut Bononiæ natus, civis Mess.*

152.

Jo. Baptista

Aquinus Ph.

Medicus, ac

Mathemati-

cus præstan-

tissimus

Mug. in Th.

152.

Jo. Baptista

Cortesium Ph.

Medicus præ-

stantissimus

de arte me-

dica, ac me-

dica, ac me-

Chirurgia be-

nemerentiss.

Ghil. in Th.

Vir. lit.

Cortese. in

nuncup. eff.

ad Sen. Mes.

*Messanenſis eſſem, niſi Meſſana renata eſſet, me tēdē dixerim, qui acceptam alibi lūps uſuram, nec ſub cōlo ſubinde ductam, hic jam à ſeptem ſupra vicens annos melioribus quam uſquam aribus continuari, ut hęc mihi jare ſit natalis &c.* Cum igitur Cortefius ad quadraginta annos Meſſanę ſedem fixerit, filios genuerit, ſobolem propagarit, primā Cathedram in celeberrimo Meſſanēſi Gymnaſio ad Medicinę facultatem edocendam ampliffimis ſtipendiis tenderit, doctiſſimos ingenij ſui ſætus ediderit, S. P. Q. M. omnes dicaverit, & ejuſque ſumptibus lucem viderine, quid ni ipſum Meſſanenſem dicamus? Itaque hoc etiam Illuſtriſſimo Cive Meſſana aucta eſt, Comite Palatino, Philoſopho, Medico, in paucis eximio. Is ab ineunte ætate, quę ſunt hominum ingenia ardentiffimo ad ſcrutanda Philoſophiæ, Medicinæ, Chirurgiæ, & humani corporis per Anatomē arcana, ſtudio ferebatur, & ſtudiorum curriculo egregiè abſoluto, Doctoratus laurea, non ſine plauſu inſignitur. Poſtea totos quindecim annos in Bononiēſi Univerſitate Chirurgiā, & Anatomē docuit; Ipſum etiā Cardinalis Segæ Apoſtolice Sedis legatq, ut ſibi à ſanitate foret in Galliam avertit, ubi Principes viros gravi morbo decubentes, ac pene depositos valetudini priſtinę reſtituit; Ita ejus fama in dies increbeſcēte, ut omniū ore futuri Regis Medicus designaretur, verū re infecta legato Pontificio Romā reverſo, Bononię ſuę reſtitutus, intermiſſum docendi reſumpſit munus, inde verò Meſſanā evocatus ſummo cum honore exceptus eſt, ibique tam ſibi nominis celebritatem comparavit, ut ad eum, ſeu doctrinæ, ſeu curationis gratia tamquam ad oraculum confluēret. Quam ob rem Bononiēſe Philoſophorum, Medicorumque Gymnaſium per episto-las Cortefium in ſuū ſocietium, quod per quam raro facere conſuevit honoris cauſa adſciivit, mox uſque ad extremam ſenectutem ad Cleantis lucernam locubravir, ediditque publicę utilitati eruditiffima volumina, quę Meſſanę Typis impreſſa ſunt. Miscellaneorum medicinalium Decades denas, in quibus pulcherrima, & utiliſſima quęque ad Anatomē Chirurgiā, & totius ferè medicinę Theoricā, & Praxim ſpectantia ſparſim quidem, ſed jucundiffimo ordine continentur. Anno 1625. Partes tres medicinę practiç, in quarum prima externi, & interni capitis affectus iuſtè methodo explicantur. In ſecunda de internis partium nutritioniſque morboſorum affectibus agit. In tertia de internis partium ad Generationem pertinentium affectibus,

addita febrium tractatione, dispartat Messana anno 1635. Pharmaco-  
macopejam, seu Antidotarium Messanense, in quo tam simpli-  
cia, quàm composita medicamenta usque accepta accuratè exami-  
nantur, ibidem anno 1629. Tractatum de Vulneribus capitis, in  
quo omnia, quæ ad cognitionem, curationemque lesionū phre-  
nij attinent diligenter considerantur, ibidem anno 1632. In-  
stitutionem absolutam in universam Chirurgiam, in qua tumorem  
omnium præter naturam, ulcerum, vulnenum, fractorumque os-  
sium, ac eorundem locationum exacta cognitio, facilisque cura-  
tio habetur, ibidem anno 1633. Aliaque opera scripsit, quorum  
meminit Ghilinsus, qui duas offert Epigraphes, seu Elogia, quæ  
ad perpetuam Cortesii nostri memoriam Bononiense medicorum  
Gymnasium posuit, & nos hic asserimus:

Ghil. in Th.  
vir. literat.

D.

O.

M.

*Joanni Baptista Cortesio Anatomo ordinario rerum Phi-  
sicarum, Medicarumque Servatori eximio, mira in se-  
candis corporibus peritia, animi facilitate erga studio-  
sos omnes pollenti ob Anatomem administratam doctè non  
minus, quàm luculenter benemerito Electores, ac Syndi-  
ci P.P. anno MDXCI. Mense Februarii.*

D.

O.

M.

*Joanni Baptista Cortesio Bayon. Medico Chirurgia Pro-  
fessori clarissimo, qui dum in administranda publica Ana-  
tomie miras ingenii, judicii, eloquentie opes explicaret  
summa dexteritate, ac peritia partes humani corporis  
dissecarat, Latine omnes, Græcè, Arabicè, incredibili  
memoria vi indigitando, proposito etiam in frequentissi-  
ma Auditorum corona à celeberrimis viris problemate,  
earumque argumenta ex tempore ita solveret, ut ejus res-  
ponsa, tamquam oracula ab ipso microcosmi opifice edita  
epociperentur, Medicina etiam candidatos privatis o-  
ssessionibus humanissime obeundis mirifice devinxerit,  
hoc grati in eum animi Mnemosynon Electores, & Syn-  
dici M. M. Q. R. R. MDXCVIII. Mense Februarii.*

Objic

Obijt tandem Joannes Baptista Cortesius Comes Palatinus octogenario major anno 1634. quem tamquam parentem carissimum, ac popularem suum Mamertini luxere.

Joannes Leonardus Crisaphullius Philosophiæ, & Artis medicæ Doctor præstantissimus, Protomedici Regni Siciliæ munere functus est, & à Regia Majestate nobilitate donatus, quod illi ob nominis celebritatem, cæteraque præclara animi ornamenta à Prorege delatum est. Optimo pollebat ingenio, maturoque judicio, adolescens Philosophiæ primùm sub doctissimis præceptoribus operam dedit, cujus Theses coram Senatu Messanensi publicè in æde maxima ingenti plausu defendit, postea verò sob celebrioribus ejus ævi Medicis in ea facultate excultus est. Porro is Praxim potius, quam Theoricam in curandis morbis secutus est, & ob eam rem suis coetaneis in ægrorum cura fortunatior dicebatur. Observabat enim in decumbente plures circumstantias, & in pharmacis adhibendis minimè multos erat, sed cautè, & cum maturitate summa se gerebat. Parcus in verbis gravis, ac moderatus in vultu, ab omnibus etiam optimatibus suspiciebatur, expectebatur.

154.  
Jo. Leonardus Crisaphullius Ph. artis medicæ doctor Regni Protomedicus.

Leonardus Testa superiori seculo floruit, quem Joseph Bonfilius inter Artis medicæ, & Philosophiæ Illustrissimos viros recenset politicioribus etiam literis, & præsertim Poesi excelluit, cujus monumenta posteriorum incuria cum ipso Auctore tumultata sunt. Ejus corpus jacet in sepulcro marmoreo, apud sacellum Beatissimæ Virginis à Pietate in Templo D. Augustini, in quo hujusmodi insculptum est Epitaphium.

155.  
Leonardus Testa ob Ph. atq. artem medicam illustris Bo. Mess. l. 7

*Leonardo Testa Messenio Philosopho, Medico, ac Poeta celeberrimo, Patri Benemerentissimo Filii Pientissimi posuere. Vixit annos L.XIII. mens. VI. dies XXIII. obiit VII. Idus Julii anno MDLVI.*

Petrus Castellus patria quidem Romanus Patre Belga nobilissimo, sed Messanam decimonono circiter ab hinc anno ad docendam in publico hoc Messanensi Gymnasio medicinam domicilium transtulit, & Messanensis jure diuturnæ habitationis, & civium obsequentium studio ipsemet Mamertinum se proficitur, ita enim in librorum, quos sæpè vulgat frontispicio solet inscribere, verbi gratia in Hortis Messanensibus hoc modo: Petri Castellii Romani nobilis Messanensis Philosophi, & Medici in celeberrimo Mamertinorum Gymnasio medicinæ practicæ Professoris primarii,

156.  
Petrus Castellus Medicinæ Doctor præstantissimus plurimorum operum Auctor laudatiss.

Leo allat.  
in Catal.  
vir literat.

*Anatomici publici Chimie extraordinarii interpetris, atque Academici Horti simplicium Protopræfeci, & fundatoris olim in Romano Archigymnasio Philosophiæ primum, tam Medicinæ, & Simplicium Lectoris, Hortus Messanensis.* Ex allata hac Epigraphi, quæ erit instar omnium colliges lector, & Castellæ titulos, & qua ratione se Mamertinum profiteatur. Vir planè feracissimo ingenio, & multiplici disciplinarum genere instructus, quamplurima volumina emisit, in vulgus, quæ partim hic ex Leone Allatio viro eruditissimo exscribam, partim, quæ postea Messanæ edidit adjiciam, tandem edenda quæ apud se habet adnectam. Ex Leone Allatio illa sunt. *Cakantinum Dodecoperion*, seu duodecim dubitationes in usu olei vitrioli contra Raymundum Mindercnū Romæ 1619. *Defensio antiquarum utensium arsenico, & sandaraca.* Romæ eodem anno. *Epistola de Elleboro contra Joannem Manelphum, & Aetium Clerum pro Prospero Martiano* ibidem 1622. *Epistola 2. de Elleboro* in qua confirmantur ea, quæ in superiore Epistola allata fuere. ibidem 1622. *Epistolarem Medicinalium Decas prima* ibidem 1626. *De abusu Phlebotomiæ* ibidem 1628. *Theses Philosophiæ, ac Medicinæ* quibus summa Philosophiæ, ac Medicinæ capita paucissimis verbis proponuntur, ibidem 1627. *Discorso della Duratione de' medicamenti, tanto semplici, quanto composti*, ibidem 1621. *Breve ricordo dell' elezzione, qualità, e virtù dello spirito, e dell' oglio acido del vitriolo*, ibidem 1621. *Pharmaceutria, seu Arte della Speciaria* ibidem 1622. *Discorso della differenza tra li Simplici freschi, e li secchi con il modo di seccarli* ibidem 1629. *Annotazione sopra l' Antidotario Romano* ibidem 1632. *Incendio del Monte Vessuvio* ibidem 1632. Edidit etiam alieno nomine librum de Plantis, & hæc quidem, quæ Romæ excusa sunt habes apud Allatium. Hæc verò duo alia, quæ ibi non sunt, postea vulgavit; *Discorso dell' Elettuario Rosato di Mesurè*, Romæ 1628. *De Vomitu, & Vomitoriis* libri duo ibidem 1634. *Optimus Medicus* Messanæ 1637. *Memoriale per lo Speciale Romano.* Messanæ eodem anno. *Microcrosmi Anima.* Venetiis 1638. *Hyena odorifera.* Messanæ 1638. *Methodus consulendi* ibidem 1638. *Kresyrus, seu de Gutta Gummi.* ibidem 1638. *Problema de lacte in Virginibus* ibidem eodem anno. *Hortus Messanensis*, de quo supra Messanæ 1640. *Opobalsamum examinatum, Opobalsamum triumphans.* In primum *Aphorismorum Hippocratis, De vifnatione egrotantium, de Fekre Trycaphica, de Smylace aspera.*

De

De Abusu numerandis dies criticos, & alia multa opuscula circa hæc eadem tempora Messanæ impressa. Item memorat plurima Allatus, quæ penes se habet edenda, quæ ne longus sim lege apud ipsum; ubi etiam ejusdem Petri Castelli Auctoris promptissimi, æque ingeniosissimi laudatissimos offert Encomiastes. Is dom hæc scribimus, Dei benéficio vivit, floretque, eoque familiarissimè utimur, cui nescioris annos pro ta, Urbi, atque Orbi est utilitate apprecatur.

Petrus Paulus Pisanus Philosophiæ, ac Artis medicæ consulti-  
 tissimus Comes Palatinus septimum Urbis Protomedicus, & Me-  
 dicorum publicæ Academiæ Prior, magni Xenodochii ab anno  
 1622. Medicus ordinarius, & in publico Gymnasio Practicome-  
 dicæ facultatis Professor primarius scripsit librum, sub hoc titulo  
*Methodus Scholastica in Aphorismos Hippocratis per commentaria*  
*& disputationes ordinata.* Potè & alia ingenii sui monumenta  
 parat aliquando vulgaturus videlicet *Tractationem de Febribus*,  
*de Pulsibus*, *de Urinis*, *Commentaria*, & *disputationes in artem*  
*Medicinalem Galeni*, *Tractatum de Simplicium medicamentorum*  
*facultatibus*, *Disputationem De morbis particularibus*, *De morbis*  
*Mulierum*, *De morbo Gallico*, vel *De humani corporis structura*.  
 Quibus libris totum medicinæ curriculum ad publicæ Messanen-  
 sis Academiæ normam præscriptam complecti videtur.

157.

Petrus Pa-  
 ulus Pisanus  
 arte medica  
 optime in-  
 structus Ur-  
 bis Protome-  
 dicus, & me-  
 dicorum A-  
 cademia Pri-

Sebastianus Petrasita Philosophus, ac Medicus inter celebres  
 Messanensem Medicos, & ipse recensetur, Mandanicii agri  
 Mamertini oppidulo ex honestis parentibus ortus, Messanæ à  
 puero bonis artibus institutus est. Quare se ipsum Messanæ alum-  
 num in libris, quos edidit sepe appellat. Acerrimo fuit ingenio,  
 & ad medicas speculationes planè factò, studiis literarum sub opti-  
 mis doctoribus Messanæ absolutis; universam pene Italiam ad  
 celebriores Philosophiæ, & medicæ Artis audiendos in publicis  
 Gymnasiis Professores, ingenti discedendi cupiditate lustravit. In-  
 de Salerni, summa tum ingenii, tum memoriæ laude Doctoratus  
 insignia, & honores adeptos est. Messanæ reversos ubi in diffi-  
 cillimis ægrorum curationibus præclare, feliciterque se gerit,  
 æque literarum æstimatores inter Medicorum præstantissimos  
 accensuerunt. Protomedici munere tertium in Urbe functus est, se-  
 mel in Medicorum Academiâ Priorem egit. Scripsit Tractatus  
 duos unum De medici Potestate, alterum De praxi eorum, quæ  
 in primo Tractatu dixerat, edidit Messanæ apud hæredes Fausti

158.

Sebastianus  
 Petrasita  
 Phil. ac Med.

Busa;

Bufalini anno 1592. Deinde 1594. alios duos Tractatus Venetiis apud Gratiolum Perchacinum, Primum de Sensuum externorum usu, affectionibusque, deque memoria, cum rationis læsione, medelaque. In secundo de sensuum externorum affectionibus, memoriæque cum rationis læsione, vitio, atque medela, laudat hæc opuscula Bartholomæus Castellus vir doctissimus carmine Anapestico, reliquit Sebastianus alia opera apud hæredes, quæ interierunt, & in primis Tractatum de Peste.

159.  
Thomas de  
Tortoreto  
senior in  
arte Medica  
peritissimus

Thomas de Tortoreto senior Philosophiæ, ac Medicinæ peritissimus de Siciliæ Regibus, & in primis de Regina Alconora Serenissimi Regis Joannis Marchionis Randatii genitricæ, cujus à Regni rationibus erat optimè meritis fuit, huic Regina pro ejus in se præstitis obsequiis anno 1337. V. Idus Februarii Mori Fædum in Valle nemorum in Castellionis Agro positum, & extra Randatii, & Roccellæ territoria ejus vita perdurante concessit. Deinde verò ob meritorum argumentum eadem Regina Thomæ & ejus successoribus in perpetuum iterum concessit, & confirmavit anno 1342. IV. Nonas Januarii.

## VIRI MATHESEOS DISCIPLINA CELEBERRIMI.

**A**luit Messana Mathematicos præstantissimos præcipuè seculo superiori, quorum hic non nullos proferam eodem, quo cæpimus ordine.

160. F. Bartholomæus à Messana ordinis Minimorum S. Francisci Paulensis Philosophiæ, ac Theologiæ studia cum Mathematis speculationibus ita conjunxit, ut in ijs facultatibus exercitissimus habitus sit, & in Mathematica præsertim, qua summopere delectabatur, cujus doctrinā viri eruditissimi jure suspiciebant.

161. Cæsar Musarra utriusque juris, & Matheseos peritissimus nostra ætate floruit, & tota Italia in Astronomia præcipuè non obsecrari neminis inter Mathematicos connumeratus est. Porro excelluit Musarra in conficiendis nativitatibus, quas appellant figuris quibus admirandum in modum naturæ constitutiones, animi propensione, affectiones, aliaque his similia quamplurima veloti, acu tangit. Ob eam rem Principibus viris percarus fuit, quorum nonnullos Astronomiam docuit. Eum viri docti in difficillimis quæstionibus, è regionibus remotis per epistolas consulebant. Vir

in



in Sicilia prædices cujus unicus filius quinquennis multarum fortunarum hæres oborat, non sine venenæ suspitione. Musarram Messanæ convenit, quæ eundem rogavit, ut filii cæquæ adhuc superstitis natalia disquireret, ille cū his, & iter in ea figura conscribenda insudaret, conficeretque ex sua facultate ejus vitæ æsuram morte naturali quinquennio absolvendam, chartam indignabundus laceravit, dixitque vito illi, aut Ego, aut tu omnino falsi sumus, nisi me mei decipiunt libri; at ille rectè præfagisti ait, Ego te consulto, decipi filius, ubi quintum annum attigit, statim decessit, Ego venenæ sublatum suspicabar, & de hac re fieri certior cupiebam. Multa his similia de Musarræ peritia referre potuissem, quæ brevitati studens, omitto. Scripsit Tabulas Astronomicas ut ostenderet ex data luna 27. & ex dato die 3 mensis Junii optimè haberi scriptam fuisse Deiparæ Epistolam ad Messanenses anno Christi 42. quem secuti sunt P. Melchior Inchofer Capi. 37. in Tractatu Epistolæ B. Virginis, & Pater Paulus Belli in libro quem inscripsit Gloria Messanen. sium libro 2. Capite 10. quod sanè argumentum minuatim ad Tabulas Astronomicas doctum, & multis expendit, & rectè ostendit. Obijt tandem Panormi 1649. ætatis annis 64.

Franciscus Maurolycus unicum Patriæ decus, omnium disciplinarum, & Mathematicarum in primis singulare ornamentum floruit ævo superiori. Natus est anno 1494. ex Patre Antonio Maurolyco viro Patritio, ejus Mater Pinucia Matrona Nobilis, cum in utero Franciscum gessaret per quietem ætatis suam faciem, quæ celeritate summa cælum usque pertingeret, astrisque dominaretur, sibi parere visa est. Illusterrimum sanè prolis nascituræ præsagium, quæ splendorem ipsis astris, propter omnem altorum scientiam esset aliquando allatura. Quæ de re postea ille Italicus ita ceninit.

Ad 1  
Belli. Gl. Mel  
1.2.c.10.

Inc. de Ep.  
B. Virg. 37.  
Belli. Gl. Mel  
1.2.c.10.

162.  
Franc. Maurolycus  
cujus nomen Eloquentissimus.

163.  
Maurolici  
ortus.

Sognava di tui pregna

Madre Penuecia degna

Partorir viva inestinguibil face

Ch' off-brucciarne all'etern

La scintillante sfera

Qual fu adulto hor costui, che stelle incende

E non purnato ancor col Ciel contende?

Sen vola, infra le stelle

Spiccata dal gran sen d'ardente face

Ar.

*Argumento rueracellum...  
 Graecis suis spiritibus, ad insaniabilem fradem...  
 Brevis in vana confon...  
 Sferat...  
 Gareggian sol...  
 ...*

Com aliis quae sequuntur Strophis. Itaque fortunatus his anpo-

164.  
*Maurolyci  
 India.*

ciis infans in locum editus, ac liberalium adpatus. Grammaticae  
 praeceptis ab eruditissimo viro Francisco Fassone, Mathematicae  
 abptus est, a Jacobo Notensi Rhetoricam didicit, graecae latinaeque  
 eruditione a Constantino Lescari, celeberrimo philologo, doctrina  
 re egregie instructus est, & a Patre Antonio Astrologum initium  
 ta cognovit, ad reliquas vero humanarum scientiarum  
 iniecit, ut equales omnes aequum haec sapientie longe antecellit.

Sed Mathematicarum in primis disquisitionem dulcedine captos  
 in coelestem corporum assidue contemplationem deinceps  
 quidem nullas fuit in ea facultate, ut eorum Scriptorem, quae ipse  
 suis lucubrationibus non illustraret, non potest, ut eundem, errata  
 non animadverteret, & lectionem non explicaret, luculentius non

165.  
*Maurolyci,  
 & Archimedis  
 dis opera  
 collata*

explicaret. Immo cum Archimedis Mathematicorum Principis  
 opera, tum temporis desiderarentur, ipse primo totum argumentum  
 restituenda eam operam navavit, ut sub ipsius Archimedis nomi-  
 ne typis mandata in lucem prodierint. Cuius vero germana Ar-  
 chimedis monumenta postliminio in Germania inventa, atque  
 impressa, doctissimorum virorum manibus recitantur, & utraque  
 inter se collata dispicerentur, ita quae Maurolyceus edidit longe

166.  
*Edi  
 collata*

meliora, subtiliora, clariora, methodo, & ac ratione faciliore ex-  
 plicata, habita sunt. Nec minorem impendit laborem in resti-  
 tuendis Conicorum Apollonii quatuor libris, quibus quintum, &  
 sextum adjunxit. Deinde universam, quasi Conicorum scientiam  
 rectis, brevibusque demonstrationibus tribus libris complexus est,  
 & ut viri divinum pene ingenium demerere, duos itidem libros  
 Cylindricorum sereni composuit, & tamen ut in Epistola ad Co-  
 mandinum ipsemet testatur, neque ejus Auctoris libri, neque al-  
 terius cujusquam, qui de Cylindris agerent, ad illam usque diem  
 in ejus manus pervenerant. Euclidem, Menelaum, Dionysium,  
 Antholicum, Jordanum, Rogerium, Baconem, Pontinum,  
 Persam, Boethum, plerosque alios Mathematicos, qui de ea di-  
 sciplina antiquitus conscribere instauravit, eorumque corrupta

loca

loca emendavit, depravata restituit, omissa remisit, errata summa cum moderatione indicavit, easque quas nemo alius tetigit, partes absolutissimè pertractavit, totumque denique Matheseos corpus omnibus numeris completum, agitatam suis libris comprehendit. Porro Messianæ cum non dum publicum Gymnasium fuisset institutum ad Strategi D. Joannis Marulli rogatus, Senatusque preces publicè Euclidis principia, & spheram docuit. Auctor fuit jaculatoriæ cujusdam machinæ artificiosissimè fabrefactæ, quæ per occultas fistulas nullis externis adminiculis, ac ministerio humano ex una in alteram vieissim urnam aquas copiosè immittebat, & in aerem ad horæ dimidiatæ spatium ingenti spectatium admiratione jaculabatur. Ipse etiam primus omnium centrū gravitatis in solidis corporibus invenit, propterea ille eccinit.

166.

Maurolycus  
centrum  
gravitatis  
primus invenit.

*Vanti si d' Acradina il Fabro ardente*

*Sol con la man possente*

*Di trasportarne altrove*

*Quasi novello Giove*

*Dal sen natio rimossa*

*La terrena del mondo immensa mole*

*Nòn chel' Olimpo ed' essa*

*Che tu Lince divin, scuopri sin dentro*

*Del grave suo l'impenetrabil centro.*

Verùm ut distinctior, & clarior, eorum, quæ Maurolycus scripsit, voluminum cognitio habeatur, Catalogum omnium hic subijciam. Hæc verò sunt. Prologi, seu sermones quidam De divisione arithmetici, De quantitate, De proportionione, De Mathematica Auctoribus, De sphaera, De Cosmographia, De Conicis, De solidis regularibus, De operibus Archimedis, De quadratura circuli, De instrumentis, De Calculo, De Prospectiva, De Musica, De divinatione, Arithmeticae speculativæ libri duo. In quorum primo multa de formis tam planis, quam solidis numerorum à nemine hæcenus animadvertita. In secundo Theorica, & Praxis rationalium, & irrationalium magnitudinum per numerarios terminos, cum multis novis, quæ ad decimum Euclidis faciunt, demonstrationibus abundè tractantur. Arithmetica data libellis quatuor demonstrata. Positionum, & rei demonstrationes ad quatuor præcepta, vel capita redacta. Sphaerarum libelli duo in quibus multa à Menelao neglecta, vel omissa

167.

Maurolycus  
quæ, & quo  
opera scripsit.

*suppletur pro sphaerarum scientia triangulorum. Sphaera mobilis in octo capita pro circuli primi motu. Cosmographia de forma, situ, numeroque Caelorum, & Elementorum olim Cardinali Petro Bembo dicata. Conicorum Elementorum Quintus & Sextus post quatuor Apollonii libros locandi. De Compaginatione solidorum regularium, Quae figurae tam planae, quam solidae locum impleant. Ubi Averroes Geometriam agnovisse judicatur. De Momentis equalibus libri quatuor, in quorum postremo, de Centris solidorum ab Archimede omissis agitur, & de Centro solidi parabolici. De Quadrati Geometrici quadrante, & de Astrolabii speculatione fabrica, usque; De lineis horariis libri tres, in quibus tota Linearum Theoria, quo ad situm, colligantiam, & descriptionem ipsarum plenè tractatur. Nam lineae solaris à meridie ceptae secant peripheriam quandam in his punctis, in quibus eandem tangunt, lineae horariae ab occasu, vel ortu extensae. Talis autem peripheria, vel circulus est, vel ex conicis sectionibus aliqua scilicet parabole ellipsis, vel hyperbole. Photini de Lumine, & Umbra ad prospectivam radiorum incidentiam facientes. Diaphana in tres libros divisa, in quorum primo de perspicuis corporibus, in secundo de Iride, in tertio autem de organi Visualis structura, & conspiciendorum formis agitur. Questionum Arithmeticarum libri tres. Geometricorum libelli duo. Astronomicorum Problematum libri tres, in quibus regule cum exemplis traduntur. Adnotationes omnimodae in diversos Mathematicae locos. Canones Tabularum Alphonsi, Blanchini, Eclipsium, directionum primi mobilis. Compendium Mathematicae brevissimum. Elementorum Euclidis Epitome, cum novis, & artificiosis in quintam Arithmetice, in decimam, & in solidorum libros demonstrationibus. Conicorum Apollonii Breviarium libris tribus facilius, & directe demonstratum. Tabula sinus recti supponens suum maximum sive Circuli semidiametrum plurimum, quam millies, mille particularum, quod est totius Geometrici, Astronomique calculi necessarium instrumentum. Compendium magnae constructionis. Ptolemaica omnium observationum Astronomicarum seriem paucis comprehendens ex Breviario Joannis Regiomontani. Compendium Boethiana Musicae cum optimis speculationibus, & calculo. Sphaera in compendium breviter omnia comprehendens cum motuum secundarum Theorica. Computus Ecclesiasticus brevis, & exactus. Adnotationes in sphaeram Joannis Sacrobusti, & in Theoricam Planetarum. Quadrati Quadrantis Astrolabii instrumenti Armil.*

*Armilaris, & Sphæra solida demonstratio, fabrica, & usus per novam, artificiosam, brevemque speculationem. De lineis horariis regulæ brevissima, & theorica pro quo cumque Horizonte; Compendium Sicanicæ Historiæ. Martyrologium Sanctorum correctam & instauratum cum Topographia, & aliis appendicibus. Hymnorum Ecclesiasticorum liber unus. Carminum, & Epigrammatum libelli duo. Poemata Phocydidis, & Pythagoræ moralia latino metro. Genealogia Deorum Joannis Boccacci adauctæ cum multis illustrium virorum, & Principum carptim collectis prosapiis ad poesim, & historiam necessariis. Rhythmi vulgares, seu vernaculo sermone in laudem S. Crucis. Chronologia ab Adamo Protoplasto, Christi Principum, Præsulū, & notabilium rerum brevissima. Itinerarium Syriacum, cum historiis ad loca sacra pertinentibus. Ad Petrum Bembum de Ætnæo incendio. Ad Synodi Tridentini Patres Epistola. Preterea Trium Tabellarum finis recti ad scientiam, & calculum triangularum spheræ utiles, Compendium Judiciariæ ex optimis, quibusque Auctoribus decerptum in quo de naturis signorum, & domorum duodecim, septemque Planetarum, Constellationum, Aspectuum, directionum, perfectionum, horoscoporum, electionum, & quæstionum regulæ, præsertim ad agricolas, medicos, nautas, & milites ex exclusis superstitionibus directæ. De Piscibus Siculis brevis Tractatus, Palephati de non credendis historiis Epitome: Fulgenti Mythologiarum Epitome: Ciceronis de natura Deorum, & de divinatione Epitome. Scholia in Asinum aureum Apulei: Epitome de Grammaticis Svetonii: Tractatus de Placitis Philosophorum: Opus Epistolarum ad diversos Viros illustres. Quamplures epistolæ ad multos. Plurimorum Sanctorum Vite, videlicet S. Pancratii Tauromenitanorum Antistitis SS. MM. Alphii, Philadelphii, & Cirini, Agbatonis Liparitani. S. Angeli Carmelitæ, Canonis Naxii viri Santissimi Monachi Ordinis Sancti Basilii, S. Calogeri, B. Guillelmi, S. Philippi Præbiteri Argiritæ, S. Conradi Placentini, Laurentii Præbiteri, qui floruit in Villa Frazanò. S. Veneræ Siculæ, S. Nicandri Eremitæ, & Sociorum ex quibusdam græcis historiis decerpta, B. Eustochii Virginis Franciscanæ Messanenfis.*

Missas facio hic Mantolyci lucubrationes alias in antiquorum scriptorum operibus, quæ restituit, instauravit, auxit. At quæ impressa typis opera lucem viderunt illa sunt. Theodosii, Menelai, Sphærica, Anthelisci Sphærica, Theodosii de habitationibus, Eucli-

*Mantolyci  
opera quæ  
adita sunt.*

*Euclidis Phenomena demonstratio, & praxis. Trium tabellarum suarum recti. Compendium Mathematicum brevissimum, Cosmographia, Quadrati horarum fabrica, & usus, Martyrologium correctum, Historiæ Sicaniæ compendium. Insula Sicilia Topographia cum ejus inscriptio, ne. De Sphæra liber unus, De lineis horariis libri tres acutissimi. Computus Ecclesiasticus strictum collectus. Tractatus Instrumentorum Astronomicorum, Musicæ traditiones, Euclidis propositiones elementorum tredecimi, Solidarum tertii, Regularium corporum primi, Arithmeticarum libri duo subtilissimi; Photismi de umbra &c.*

Quæ verò impressa non sunt, diligentissimè apud hæredes, nobilissimos adservantur; & propediem, studio, atque opera Joannis Alphonfi Borelli lucem videbunt.

169. Igitur Franciscus tum ob scribendi acumen, & felicitatem, tum etiam ob egregias animi dotes, insipientibus juxta, ac sapientibus admirationi erat, præsertim viris Principibus, qui ejus familiaritate, ac consuetudine magnopere oblectabantur. Unde Carolus V. Cæsar, dum ex Africa victor spoliis Maurorum onustus Messana transiens, magnificè excipitur, & hic diebus aliquot moram trahit, de facie tantum virum agnovisse & gavisus est, & multis benevolentiae argumentis, quam sibi carus fuisset, jucundissimos ejus aspectus ostendit. Illam D. Joannes Merullus Condojanni Comes, & Messanensis Strategus habuit in deliciis, in cujus gratiâ, & Sphæram, & Euclidis elementa publicè docuit. D. Hieronymus Barresius Petrapretis Marchio, ad eum audiendum de industria Messanam contendit. Ubi duorum annorum curriculo tam avidè ejus dulcissimæ doctrinæ veluti lacte alebatur, ut ab ejus papillis, hoc est familiari congressu, avelli vix posset. Qui postea Franciscus in illius benevolentiae significationem librum quinque Corporum Regularium dedicavit D. Joannes Vigintimilius Marchio Hjeracensis Messanensis Strategus toto biennio quo Urbem moderatus est ex Mathematicarum disciplinarum studio quo mirificè tenebatur Maurolycem sibi familiaritate adjunxit, & ab eo didicit bonam Euclidis partem, Alphonfi Tabulas, & alia Matheseos præcepta. Huic Maurolyceus librum Fabricæ, & usus Horarii instrumenti in lucem editum dieavit, quibus officiis Marchionem ita sibi devinxit, ut à latere suo divelli nonquam sit passus, & Romam prius, deinde Castellum bonum sœditionis in Sicilia oppidum ubi liberius in astrorum speculationem incumbere, secum abduxerit. Partusque Abbatia illius

*Maurolyceus  
quo in banoxetate,  
apud Prin-  
cipes.*

lius Illustrissimæ familiæ jure patronatus locupletaverit. Joannes Vega Siciliæ Prorex Panormum per Epistolam Franciscum accersivit, cumque enixè rogavit, ut Ferdinandum primogenitum optimæ indolis adolescentem Geometricis, Astronomicisque præceptionibus imbueret, quod ut tanto Principi obtemperaret se facturum spondit suamque operam circa adolescentem egregiè navavit. Quamobrem Vega unicè Maurolycum dilexit, studuitque apud se perpetuò habere, ab eoque impetravit, ut Tractatum de Siciliæ Monarchia conscriberet, quem ad Cæsarem misit, ad quem etiam tres libros de Lincis Horariis direxit. Summo etiam in honore à D. Joanne à Cerda Mediolani, seu Medinæ coeli Duce, & Siciliæ Prorege habitus est, qui ejus doctrina, & super naturæ archanis responsis ita delectabatur ut sæpè in admirationem raptus exclamarit. *Propheta, & plusquam Propheta.* D. Garzias à Toledo, qui deinde Siciliæ Regnum moderatus est, Maurolycum inter familiarissimos connumeravit, ejusque Tabellas Cosmographicas Princeps hujusmodi facultatis peritissimus, non solum probavit, sed apud se voluit etiam habere. Eadem etiam ratione apud Ecclesiæ Romanæ Principes vitos magnæ auctoritatis fuit. Alexander Farnesius Cardinalis dum Romæ Abbas noster ageret eum ut apud se, vel apud Octavianum Fratrem diverteret enixè rogavit, muneribusque auxit; quod summæ erga eum benevolentiae non exiguum argumentum fuit. Petrus vero Bembo Cardinalis, quanti Maurolycum æstimaret, ostendit in suis Epistolis ad quem ipse vicissim, tres Cosmographiæ scriptos libros. Cardinalis titulo Sanctæ Crucis, qui postea ad Pontificalem dignitatem assumptus Marcellus appellatus est, vixitque in ea non amplius quam viginti duos dies, Franciscum inter familiares habuit, eumque per epistolas sæpius salutavit. Quod etiā præstitit Cardinalis Amulius, qui Martyrologium à Maurolyco auctum, & juxta Ecclesiasticas Historias, & græcorum Menologiorum veritatem, ut à sede Apostolica probaretur, eoque omnes Ecclesiæ viderentur, Auctor fecit; & ad eundem Mechanica Aristotelis Problemata sicut ille expetierat, misit dilucidata, & expressa. Patres denique, qui Tridenti, ut de rebus ad Christianam rem pertinentibus agerent, convenerant, ad quos longā, & bene sapientem, de eadem re Epistolam miserat, per Panormitanum Archiepiscopum Octavianum Præconium Messanensem ei perhonorificè rescripsere. Et quidem Maurolycus jam longè,

170.

Maurolyco  
Tridentini  
Patres rescribunt.



gè, latèque doctrinæ suæ radios diffuderat, & ad eam visendum quotidie quamplurimi è longinquis regionibus, viri scientia, atq. eruditione præstantes tamquam ad oraculum, aut unum aliquem è Græciæ sapientibus, confluebant, à quo enodatis de quocumque Mathematico argumento propositis difficultatibus, Chyroglyphi de ea re testimonium, ejus manu subscriptum exposcentes, læti ad proprios lares revertebantur.

Sed divinum pene Maurolyci ingenium, ij viri Principes præsertim admirati sunt, qui Messanam ad navalem expeditionem contra Turcas Imperatore D. Joanne Austriaco convenere. ipse enim tanti Ducis jussu ritè observatis futuræ navigationis, usque ad Bizantii litora si opus fuisset singulis horis, atque diebus ex diligenti astrorum inspectione, quam temporis, & insurgentium ventorum locis, in quæ cum classe perventurus erat doctrinam scripto dedit, eam adamussim veram, & absque errore cessisse compertum est. Quare ubi victoriam consecuti Messanam reversi sunt, Ipsemet Imperator, atque omnes Proceres hominem, tamquam è cælo delapsum venerati sunt.

171.  
Maurolyci  
obitus, &  
prodigia.

Igitur Franciscus annis, morbisque confectus mortem sibi ex Horoscopi sui observatione, ubi jam imminere præsensit, rerum divinarum contemplationi impensus se commisit, & quemadmodum ille tota vita morum integritate, & innocentia claruit, ita futuræ Deus beatitudinis illi per quietem præmia, triduo, priusquam decederet, voluit ostendere, eoque somno expergefactus, ingentique perfusus gaudio sic exclamavit. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam ascondisti Domine vimentibus te?* De quo Francisci jocundissimo somnio sic Poeta ille italico metro.

*Rattone a la stellante, eterna Regia*

*Dall' aures piúme d' un bel sogno miri*

*Il ben ch' appaga sol gl' human desiri*

*E le Corone, e palme.*

*Chiare là sù al fin già trionfanti l' alme*

*O d'egro veglio incomparabil forte*

*D' angelo è in Ciel anzi il morir conforte,*

Totò præterea eo triduo ejus mortis prænuncius in ære fulsit Cometes circa Septemtrionem, supra ipsius Abbatis agrum, quo confestim extincto ille etiam extinctus est. Itaque viribus exegri-

ægritudine jam deficientibus post obitum confessionis sacram ministerium, celesti munitus viatico inter duos Societatis Jesu Sacerdotes pronuntiato Davidico psalmo 148. ad verba illa: *Omnis spiritus laudat Dominum*; Domino spiritum laudes æternas decantatorum tradidit anno salutis 1575 XI. Kal. Augusti ætatis suæ octogesimo. Eo postmodum vita functo prodigium aliud contigisse perhibetur; nam paterno ruri, ubi decessit, cupressus vetustate, ac proceritate celebris suo pondere incurvescens, terram versus inclinata est, quasi feralis arbor, & funerum prænoncia in tanti viri Domini sui obitu, sensum induerit, mestitiamque ea inclinatione totos integros octo dies indicavit, quibus elapsis pulsinæ rectitudini, se ipsam restituit; qua de re Poeta ille italicus ita cecinit.

*Il verde crin, ch' al Ciel sublime estolle  
Nel paterno recesso  
Il funeral cipressa  
All' aura, che di par con l'alma spira  
Crollar repente, e impallidir si mira  
Clitia sembra gentil, che gli erri-crini  
Al tramontar del suo bel sole inchini.*

Porro ejus Cadaver marmoreo conditum est sepulcro in æde Prioratus S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani, ubi Maurolycorum familia, sacellum crexerat, ubi legitur hoc Francisci epitaphium.

D.

O.

M.

*D. Francisco Maurolyco Parritio Messanenſis ex clarissima Marullorum familia Abbati D. Maria à Partu viro Christianæ pietatis zelo & rerum occultarum scientia; Veteribus Patribus, & Philosophis comparando, Mathematicorum omnium Doctorem consensu facile Principi, qui ea studia pene extincta, in lucem revocavit, scriptorum suorum multitudine illustravit, auxit, propagavit, vitæque innocentia exornavit, adeo ut ejus tamquam oraculi offendi, consulendique studio, undique etiam è remotissimis Mundi partibus conflueretur.*

D.

D. Fraciscus Foresta, & S. Georgii Baro, & D. Sylvester  
D. Theob. Abbas Roccamatoris Mauroli Fratres Pa-  
truo benemerentissime, sepulcrum pro tempore angustum  
P. donec aliud angustius dignum virtute, & meritis  
ejus erigatur. Vixit annos octaginta. Menses decem, dies  
quinque. Obiit XI. Kal. Augusti MDLXXV.

Te quoque Zancle tulit, Maurolyce, nè sit in uno  
Clara Syracosio Sicelis ora sene.  
Post hoc Epitaphium, sequens tetrasticon legitur.  
Te pietas, te religio, te Dia Mathefis  
Extinguam, Sappha te quoque fleuit amor.  
Parnasi, & Divæ desertis fontibus, udis  
Hic oculis, scissis hic gemere comis.

172. Postremò Auctorum Illustrissimorum Catalogum hic attexam,  
Maurolyci qui Maurolycum, ejusque opera laudibus extulerunt, divinumq.  
ingenium suspexerunt.  
Petrus Bembo S.R.E. Cardinalis præclarum de admiranda  
Maurolyci doctrina testimonium attulit in epistolis familiaribus,  
in quarum una ita loquitur, *Tua opera mi Francisce, sunt tanti  
ponderis, ut non solum nomen tuum, in omne ævum proferent, sed  
& eorum; ad quos scribis &c.* Fredericus Comandinus, Mathæ-  
maticus, sanè eximius in libro de Conodibus, & Spheroidibus Ar-  
chimedidis, quem ipse de Græco latinè vertit, quin etiam optimis  
Commentariis illustravit, tale de illo præconium tulit. *Franciscus  
Maurolycus Messanensis, vir omni doctrina, atque optimarum ar-  
tium studiis, eruditissimus, & in Mathematicis, ita planè exercita-  
tus, ut his temporibus Archimedes alter, jure optimo dici possit, &  
paulo inferius: Hac Maurolycus, quæ adeò quadrant, ad hunc lo-  
cum, non aliter, ipse Archimedes scripsisse, videri possit.* Idem in  
Epistola dedicatoria ad Rancium Cardinalem Farnesium, quæ  
præfixit libro Archimedidis de Circuli dimensione, de eodem sic  
habet. *Nostra verò memoria, Franciscus Maurolycus Messanensis  
in omni genere literarum, à primis temporibus ætatis suæ versatus  
ad eandem interpretationem aggressus est, quæ in re, ut mea fert  
opinio, & officio suo, & expectationi hominum cumulate satisfac-  
cisset, nisi prostremit, scientiis Mathematicis, multa salute dicta,  
in sacrarum literarum studia se se penitus abdidisset &c.*

Maurolyci  
encomia  
apud Scri-  
ptores  
Bembo in ep.  
fam.

Comand. l.  
de Gen. &  
Spheroid.

Idem in  
ad Card.  
Farn.

Fridericus Urbinas in libro suo de Centro gravitatis solidorū<sup>Urb. in ep. dedic. ad Alex. Farn. lib. de Cent. grav. solid.</sup> in Epistola dedicatoria ad Alexandrum Farnesium Cardinalem ita loquitur, Cum autem ad hoc scribendum aggressus essem, allatus est ad me liber Francisci Maurolyci, in quo vir ille doctissimus, & in iis disciplinis exercitatissimus affirmabat, se de centro gravitatis corporum solidorum conscripisse, cum hoc intellexissem, sustinui me paulisper, tacitusque expectavi, dum opus clarissimi viri (quem semper honoris causa nomino) in lucem proferretur, mihi enim exploratissimum erat, Franciscum Maurolycum, multò doctius, & exquisitius hoc disciplinarum genus scriptis suis traditurum &c.

Joannes Baptista Benedictus Patritius Venetus, Philosophus Jo celeberrimus, & Serenissimi Ducis Sabaudiae Mathematicus in<sup>n</sup> libro quem inscripsit, *Diversarum speculationum Mathematicarum, & Phisicarum* ad Franciscum Trivultium scribens in capite de Producto conditionato, de lapsu, regressuque lapidis, versus mundi centrum, allatis aliorum opinionibus, Maurolycum præstantissimam, atque ac verissimam asserit ceteris haud immeritò præferendam.

Christophorus Clavius è Societate Jesu, quem Euclidem nostri seculi Mathematici omnes appellant in sua doctissima Gnomonica, Porro Franciscus, inquit, Maurolycus Abbas Messanensis primus (quod ego sciam) inventor harum intersectionum, quas inter se faciunt lineæ horariae ab ortu. Idem in Prologomenis Sphaerae de Inventoribus Astronomiae, ubi ambitus terræ investigatur. Sic ait. Franciscus Maurolycus, hanc rationem indagandi ambitus terreni investigavit. Idem ubi de distantia cœlorum agitur, secuti sumus, ait ferè semper in his Tabulis Franciscum Maurolycum. Et in appendice Dialogorum de Cosmographia, ubi de investiganda distantia, inter duo loca in terra fofius agitur.

Explorabimus ait, illius distantiam itinerariam, artificio Francisci Maurolyci. Et in Epistola dedicatoria Astrolabii: Sed & Franciscus Maurolycus Siculus Abbas, inter nostræ ætatis Mathematicos facile Princeps, & in libro 2. circa initum. Quem secutus Franciscus Maurolycus, celeberrimus Mathematicus in doctissima sua Astrolabii Theoria, & Fabrica. Idem in Euclide in Scholio propositione 3. lib. 2. in Theodosio in Præfatione Triangulorum sphericorum, & tandem in tota præcellentis illius viri doctrina, quemadmodum Phidias, in Minervæ clypeo affabrè interfecta,

Mantolycæ splendet Auctoritas, & Imago nulla vi, qui totum  
dissolvatur opus removenda.

Joseph. Au-  
ria in Euc.  
Phæn.

Sed & illud unum præ ceteris, uti præstantissimum, æque, æ  
divinissimum in Mantolycæ admirandum, maximè dictabat  
Clavius singularem nimirum, & Sole clariorem brevitem illo  
procul à scopulo brevis esse laboro, obscurus fio. Joseph Auriæ Nea-  
politani virtutum Græcæ, cum Latinae linguæ peritissimus Eu-  
clidis Phænomena in latinum è græco vertit, quibus Mantoly-  
cus appinxit, adnotationes quæ in opere pluribus in locis illum  
commendat, & præsertim in Epistola ad Lectorem inquit. Nam  
de Francisco Mantolycæ Mathematico nostra memoria, libris jam  
editis, & doctrina, & eruditione refertis, viro doctissimo, ac præ-  
stantissimo nihil dicam.

Silv. Belli.  
de metien-  
do &c.

Silvius Belli in libro, quem Italico sermone conscripsit De  
metiendo, ubi modum universam terræ circumferentiam meti-  
endi affert, sic ait; Cereſto artificioso modo è stato ritrovato da Frã-  
gesco Mantolico, eccellentissima Matematica con una artificiosissi-  
ma invenzione, per misurare tutta il giro della terra, e legesi nel ter-  
zo dialogo della sua Cosmografia.

Calzol. in  
Mon. hist.  
4. die

Di Petrus Calzolari Monachus Cassinensis in sua Monastica  
historia italicè scripta, Mantolyci sic meminit. Non voglio passar  
con silenzio il Mantolico di nazione Sicula Abbate del Parto presso  
Geraci prima Marchesato della Sicilia, vive costui hoggi di in Mes-  
sina Regia, e Capo di quel Regno, & è singular Teologo, infigne Fila-  
sofo, raro Matematico, eccellente Poeta, e Storico verace.

Mitto ne longæ sim, sexcenta alia doctissimorum virorum te-  
stimonia; qui in tradendis scientiis, vel in earum sententiis con-  
firmendis; aut explicandis historiis, sive annalibus Ecclesiasti-  
cis, & tandem in colligendis, vel describendis Sanctorum viro-  
rum rebus gestis Mantolyci auctoritate, vel etiam doctrina usi  
sunt, quos in fine ejus vitæ foliis legere poteris, quam D. Franc.  
Mantolycus Forestæ Baro, ejus ex Fratre nepos, italicè cõscripsit.

173.

Joseph Mo-  
letius in Ma-  
thematicis  
tota Italia  
celeberrimi-  
mus

Floruit præterea, circa Mantolyci tempora tota Italia Philo-  
sophicis, Mathematicisque disciplinis viri celeberrimi Joseph  
Moletius ex Illustrissima Messenensi familia ortus. Is virtutum,  
bonarumque artium splendore Mantolycæ Ducem in sui admiratio-  
nem sic rapuit, ut infimis precibus illum exoraret, quo Mathe-  
scos, præceptis Principem filiam suam Vincentium institueret;  
quam ille provinciam libentissimo suscepit animo, eaque facul-  
tate

ate adolescentem egregiè informavit. Qui deinde Paterni domi-  
nii hæres erga Præceptorem suum gravissimi animi non vulga-  
rem tota vitæ significationem exhibuit. Deinde nobilissima Ve-  
netorum Respublica Moletii fama celebritate permota illum ad  
docendam in publico Patavino Gymnasio largo stipendio Ma-  
thesim evocavit. Postea verò ejusdem Senatus jussu, & ut Ponti-  
fici Gregorio XIII. obsequeretur Gregorianas Tabulas ad anni  
correctionem factas compendio absolvit, in cujus remuneratione  
laboris, tum Pontifex, tum Respublica Moletium per quam li-  
beraliter habuerunt, & ille quidem majora pollicitus est munera,  
si opus illud tam insigne fuisset prosecuturus. Edidit utilitati pu-  
blicæ, & Mathematicæ disciplinæ studiosis librum quem in-  
scripsit *Ephemerides Cælestium motuum ab anno 1563. usque ad*  
*annum 1580. juxta calculum Alphonsium*, Obiit Patavii ætatis  
sux anno 57. salutis 1580. sepultus est in Templo S. Francisci  
Majoris, cujus tumulo hoc epitaphium insculptum est,

D.

O.

M.

*Josepho Moletio Messanenſi, doctrina, probitate, affa-  
bilitate viro clarissimo, poſt egregiam operam datam  
Vincentio Mantuano Principi Sereniſſimo ad Mathema-  
ticas diſciplinās inſtituendo iſdem per annos duodecim  
in Gymnaſio Patavino interpretandiſ operibus, & lu-  
cubrandaſ Kalendario, ex voluntate Gregorii XIII.  
Pontificiſ Max. & mandato Sereniſſimæ Venetorum Rei-  
publicæ corrigendo ætate annorum LVII. exiſſentio Pro-  
curatores Hereditatiſ anno MDLXXXVII.*

Verùm in marmoreo lapide, qui urnam claudit, & insignia fa-  
milie gentilitiæ expreſſa ſunt, & hæc inſuper verba inſcripta le-  
guntur.

*Joſephus Moletius Mathematicaſ celeberrimūſ. Oſſa hūc  
reliquiſ anno MDLXXXVII. ætatiſ ſux LVII.*

174.

Julium Firmicum antiquiſſimūſ, atque illuſtriſſimūſ inter  
Mathematicoſ nolim miſeriſ Lectoriſ commendāſ, ſi cum Mamerti-  
niſ Mathematiciſ hiſ accenſo; non enim leviſſimūſ ponderiſ  
ad  
Julius Fir-  
micus anti-  
quiſſimūſ  
ac nobiliſſi-  
mūſ Mathe-  
maticuſ.

ad id agendum conjectationes impellant, & quidem cum fuisse natione Siculam, ex Scriptorum auctoritate, & ex ipsius libri titulo, rectius exploratum habemus; ita enim in libri fronte legitur *Julii Firmici materni junioris Siculi U. C. Matheſeos liber primus*, quod autem fuerit patria Mamertinus, colligo primum ex eorum iuribus continuata ad posteros, quasi per manus apud Messanenſes traditione; quia & Formicorum familia, quæ Messanæ olim inter nobilissimas, & antiquissimas floruit, ut testatur in suo Theatro Magnus à Julio Firmico, originem suam traxisse gloriatur, & si decursu temporis corruptum fuerit vocabulum, & Familia Firmisa dicta sit, velut apud Siculos permantatis literis fieri se ipsius confidit. Colligo præterea Mamertinum fuisse, ex nonnullis Præfationis suæ ad Mavortium Lollium verbis, nã dum memoret, quæ olim Lollius ab eo, de Sicilia studiosius exquisierat videlicet de Scylla, & Charybdi, de fluxu, refluxoq. maris, de veterum fabulis circa hæc admiranda de Ætnæ incendio, & Simetho amne, quæ circa Messanam sunt, videtur quasi de patriæ admirandis rebus, ubi dùm ipse incolerat, & per Philosophiæ, & Matheſeos disciplinas optimè exploraverat, voluisse interrogare, si enim inquit Firmicus. Sed postquam de actibus, & processibus nostris confabulari sumus servatus à me es (sicut meministi) totius Siciliæ quæsa incotosam, & unde oriundus sũ, & omnia, quæ veteres tabula prodiderunt, cum veræ rationis explicatione quaeristi. Quid velires se Scylla, quidve Charybdis, quid concurrentiũ in fœta fluctuum turbulenta confusio, quos distincta, ac separata maria certo horarum tempore, ac spatio contraria undarum collisione conjungunt, quid faciant ignes, qui ex Ætnæ vertice erumpunt &c. Quibus quæstibus Firmicum respondisse minimè constat, si enim respondisset omni nos dubitatione prorsus liberaste inquit quia Messanæ districtioris hinc ortus non esse ad hæc scrutanda natura prodigiosa commemoratus est, opere præterea videtur aliquam de suo facere mentionem. Floruit Julius Firmicus Constantini Imperatoris ævo, ut ejus in eodem loco verba indicant, *dominus illius ævi clementissimus Quirinus gubernacula Domini, atque Imperii clementer & clementer Augusti serena, atque venerabilia judicia tradidissent, nullum prætermisisti tempus &c.* Porro ipsius in fronte libri pro præfatione, & ad Mavortium Lollium Præfationis nomine & Matheſeos filios totius reſeratos studiorum scribitur. *Præfationis* & *Matheſeos* filios totius reſeratos studiorum scribitur. *Præfationis* & *Matheſeos* filios totius reſeratos studiorum scribitur.

Mug. in Th

Firmic. in  
Præfat.



Amidiatè divagati per orbem sunt, tandem ævo superiori Aldi  
Manatii opera, atque impensa integros, atque absolutos ab usq;  
Oëtis in Italiam redeuntés impressos vidimus. Idemquè Aldus  
vindicat ab ea nota, quam ei nonnulli inurunt, quasi vellet fatis  
agi humana omnia & necessario evenire, ipsos enim verbis con-  
trarium sentientis illos refellit.

Joannes Alphonſus Borrellus patria Neapolitanus, domicilio  
verò studioquè Mamertinus, Philosophiæ, ac Matheseos consul-  
tissimus Academicus Fusinensis, & in publico Messanensi Gym-  
nasio Mathematicarum disciplinarum Professor, & ingenii, vir-  
tutumque laude celeberrimus edidit nonnulla opuscula italico  
idiomate, primum sic inscriptum: *Discorso del Sig. Gio. Alfonso  
Borrelli Academico della Catania, e Professore della Scienze Mathe-  
matiche nello studio della Nobile Città di Messina, nel quale si mani-  
festano le falsità, e gli errori contenuti nella difesa del Problema Geo-  
metrico risolto dal R. D. Pietro Emanuele in Messina appresso gli  
Eredi di Pietro Brea 1646.* In quo discursu Borrellus doctè, atque  
eruditè argumentis ex Geometrica disciplina petitis, adversariū  
vehementer urget. Alteram opusculum habet pro argumento,  
*Causas malignarum febrium in Sicilia annorum 1647, & 1648.*  
in tres partes distributum, cum appendice de Natura febrium in  
communi, & in fine *Nova methodo de Ciborum digestionem agitur*  
Cosentini anno 1649. Alia præterea Apologetica suppresso nomi-  
ne s. circa Geometricum Problema, quæ non vulgarem Matheseos  
doctrinā sapiunt Macerata 1647. Alia præterea quotidie mo-  
lior, vir planè doctus, & in perpetua Mathematicarum specula-  
tionum studio illudus.

175.  
Jo. Alphon-  
sus Borrel-  
lus Profess.  
disciplinæ  
Mathemat.

Porro ea quam primum expectamus opera, quæ inscribuntur  
*Elementis resumptis*, seu elementis Geometriæ, Arithmeticæ, &  
Sterometriæ eodem methodo demonstrata. In Apollonii Pergæi  
Cônica antiquæ versiones: In Archimedis opera notæ Astrono-  
miæ brevissimæ demonstrata, in quæ habetur &c. Theorici Pla-  
netarum, cum Tabula secundarum mobilium brevè methodo compi-  
latis: De Luce candore, seu de luce opus secundarum contras Torri-  
nium Licetum, de Insidemiis hauris, de Insidemiis De Lapide En-  
ciseto Bononiensi. De Terræ motu: De insidemiis hauris, de Insidemiis  
vimento degli animali, e loro natura. De Insidemiis, Tabulae de Insidemiis  
in Platonis, & Aristotelis libros de Republica.

F. Pau-

176. *F. Paulus* à Messana gentilitio cognomento Principatus cē  
*Principatus* Familia minimorum S. Francisci Paulensis rei Mathematicæ ita-  
*ex ord. Mini-* dii mirifice delectatus est, itaque excelluit, ut in ea facultate in-  
*morum* ter suos primas habuerit. Fuit etiam Poeta insignis, & res præcla-  
*za, & Math-* re gestas Patriarchæ S. Francisci Paulensis carmine heroico, non  
*maticus in-* ineleganti illo quidem profectus est.  
*signis*

## VIRI UTRIVSQUE JURIS PERITIA PRÆSTANTISSIMI.

177. *Albertus* **A**lbit non paucos Cælum hoc Mamertinum utriusque juris  
*Piccolus in* prudentia consultissimos viros, quos mihi eodem ordine re-  
*utroq. jure* censenti occurrit primus D. Albertus Piccolus vir sanè in utroque  
*eruditissi-* jure, & libris eruditissimis in lucem editis nostra ætate celeberrimus,  
*mus.* ac judicio, acutissimo, sed festivo ingenio præditus fuit, usque à pœta literarum studiis, ad christianis virtutibus eam operam navavit, ut ex eorum conjunctione admirabilem quandam multiplicis eruditionis, & vitæ integritatis harmoniam, in se, uno expresserit, latinæ linguae proprietatis, atque elegantiae peritissimus, ex assidua veterum scriptorum lectione evasit. Dia Romæ agens, integros dies, & in volutandis Vaticanæ bibliothecæ libris manu conscriptis, & in conferendis cum doctissimis viris difficillimis questionibus consumebat. Inde in patriam evocatus publico stipendio à Senatoribus ad primam juris Pontificii Cathedram publici Gymnasij, ingenti auditorum plausu erectus est. Mirandum in modum pro Patria ab acerrimis oppugnationibus defendenda ingeniosissimis lucubrationibus desudavit, & summa cum ingenii laude eam à calumniis vindicavit. Illæ sunt dissertationes de antiquo jure Ecclesiæ Siciliæ quas Scipioni Cardinali S. S. S. S. R. E. Bibliothecario factavit anno 1623. Phylacticon adversus Mamertinæ immunitatis calumniatores. Venetiis anno 1623. A polemica expositio pro S. P. Q. M. Venetiis eodem anno, & duo hæc posteriora opera, sub nomine agnogrammatico in publicum prodierunt hoc modo L. Roccæ Calbera J. C. Messanen. Auctor, hæc postea opera adversariorum calumnia atque improbitate in Sicilia prohibita Medrii à supremo Quaestorum Sacrorum Tribunali diligenter examinata, nullo mutato apice, loci restituta sunt. Illud verò de Immunitate Ecclesiastica volumen verè aureum, mors præmatura, posteris maturum, atque etiam

etiam politum reliquit, lucem si Divis placet olim visorum. Horum librorum stylus, scriptiois character, & argumentorum monumenta ea sunt, ut quidam vir eruditissimus à Societate Jesu, & omni literarum genere instructus, ubi egs non oscitanter lestitavit, dixerit neminem fore in Sicilia, & tot literatorum numero sibi videri, qui ad ea quæ ille scripsit pro dignitate valeat respondere. Duo tantum inventi sunt, qui post ejus sanctorum maledictis hominem innoxium, omnique honore, atque observantia dignum per summam impudentiam, proscindunt mulierum more jurgio contendunt, sæviunt in mortuum, verum & ad ejus argumenta solvenda in arenam non descendunt. At ille de Patria, de literarum studiis, de Christiana pietate, ac religione de virginitate rara in terris avi, quam semper coluit, optimè meritis æternum vivet, literatorum, & Urbis Mamertinæ ornamentum.

Luxere in tanti viri funere Mamertini omnes inter quos Benedictus Salvagus U. J. D., & Franciscus Maria Arena ambo ingenii, & facundiae laude præstantes Alberti landes funebri, ac lacrymarum plena oratione prosecuti sunt, quæ deinde orationes ad civium dolorem, pro tanti viri iuctura, perpetuo fovendum typis datæ sunt anno 1632. XIII. Kal Junias.

Alphonfus Charybdius senior floruit circa initum superioris 178. seculi utriusque Juris fuit scientissimus, adeo ut cum veteribus juris consultis fuerit meritò comparandus. Quam ob causam anno 1517. in hoc Siciliæ Regno à Regis consiliis electus est, & sequenti octennio judicandis Strategotialis hujus Regiæ Curie causis summa cum integritate præfuit. Inde, & pro rerum experientia, & pro legum omnimoda doctrina ad supremum Magnæ Curie Tribunal Index multoties evehctus est. Acerrimus fuit Patriæ propugnator, & de ea in difficillimis rebus optimè meritis. Præterea universo Siciliæ Regno, & in primis M. R. C. in corrigendis, ordinandisque capitulis ad Regnum spectantibus egregiam operam navavit. Præfixit capitulis eruditissima Proemia, quibus compendio singulorum Siciliæ Regum res præclare gestas, vitas, obitus, annos, quibus regnarunt non vulgari eruditione perstrinxit. Quæ quidem Regni capitula Messanæ impressa fuere per Georgium, & Petruccium Spira patrem, & filium Messanenles anno 1526. & si postea cum aliorum capitulorum auctario sæpè vulgarata sint. Proemiis spoliata, in quibus secundum veritatem historicam superiorum ætatum multa, quæ ad Patriæ immunitates, digni;

dignitatemque spectabant, ne à posteriorum memoria exciderent, aptè, acuratèque inseruerat. Addam hic duo Epigrammata in operis Alphonso laudem, alterum Bartholomæi Pyrrhonii viri eruditissimi, alterum M. Antonii Compagnæ viri Patricii. Pyrrhonti illud est.

*Non hic vana leges Patrum fragmenta priorum  
Dulcia, seu Veneris furta, vel arma virum.  
Sed populis servanda leges decreta Sicani  
Juraque, quæ veteres consiliiere Duces  
Nec non annales varios, atque inchoata Regum  
Gesta, equidem nullis displicitura, viris.  
Actamen Alphonso meriti redduntur honores  
Namque hic neglectum nobilitavit opus.  
Compagnæ vero illud tetraësticon ad Lectorem.  
Dogmata qui tentas Regum, cognoscere, lector  
Trinacriæ ritus, & sacra jura fori.  
Huc adeas: tibi namque canit de stirpe Charybdi  
Alphonso Doctor, si bene scripta leges.*

179. Andreas Ardoinus Suriti Dominus, quem inter viros literis, ac doctrinâ præstantes Bonifilius recenset. Carolo V. Imperatori, ob egregia animi ornamenta percaros fuit, à quo ad diversas non vulgatis momenti in Flandriam, atque in Hispaniam peragendas legationes adhibitus est; quas cum laude, & cum non exigua remuneratione obivit; nam & Doanæ Mamertinæ palatium obtinuit, & Tribunalis Regii Patrimonii Præses, & Protector fuit.

180. Officiâ annum salutis 1460. Andreas Barbatius floruit, qui celeberrimus inter ævi sui Juris Consultos legum peritia, ingenio, memoria excelluisse judicatus est, docuit in Bononiensi publica Academîa summa celebritate, ac plausu plures annos jure prudentiam, ad quem tamquam ad oraculum tota Italia, Gallia, Hispania, Germania, ut salebrosa, reconditaque utriusque Juris arena, & difficillimas quæstiones explere, quamplurimi confluebant. Principum virorum causas disceptationum, ac difficultatum plenas, sæpe non sine victoria egit. Incredibili memoria præditus, quæcumque legeret, audiret, scriberet, omnia fideliter retinebat, parique felicitate pronuntiabat. De eo illud tamquam prodigii simile perhibetur, cum brevissimo horarum spatio

tio

Andreas Ardoinus  
doctus do-  
Bona præ-  
stant, 1460  
Carolo V.  
Imp. patronus  
B5. Mels. l. 7  
Andreas Barbatius  
vir inter  
celeberrimos  
juris consul.

tio quamplurimas difficultatibus refertas, & inter se valde diver-  
sas in suum patrocinium susceperat causas, summa facilitate de-  
fendisse, & ingenti omnium admiratione vicisse. Fuit de Imma-  
culata Virginis Deiparæ Conceptione benemerentissimus; Nam, 181.  
Matthæus Silvagus ordinis Minorum S. Francisci testatur An-  
dreas Barbatium Juris Consultum Messanensē Basilienſi Concilio, *Andreas Barbatius de B. Concep.*  
quod sub Eugenio hujus nominis Quarto Summo Pontifice anno *optime me- ritus.*  
1481. celebratum est, interfuisse, ibique inter cætera summa elo- *Mat. Sil. c. 42*  
quentia, & argumentorum vi effecisse, ut Concilii Patres Sessio- *Conf. Basil. Sess. 23.*  
ne 33. in suam sententiam pertraxerit; Sic enim ajunt. Nos verò  
*diligenter inspectis auctoritatibus, & rationibus, quæ jam à plu- ribus annis, in publicis relationibus ex parte utrinſque doctrinæ co- ram hac Sancta Synodo alligatæ sunt, aliisque etiam plurimis super hac re visis, & maturata consideratione pensatis doctrinam illam differentem gloriosam Virginem Genitricem Mariam præveniente, & operante Divini Nominis gratia singulari, nunquam actualiter subjacuisse Originali peccato, sed immunem semper fuisse ab omni originali, & actuali culpa, sanctamque, & immaculatam, tamquam piam, & consonam cultui Ecclesiastico, fidei Catholicæ, recte rationi, & sacre Scripturæ ab omnibus Catholicis approbandam fore, tenendam, & amplectendam, definimus, & declaramus nullique de cætero licitum esse in contrarium prædicare, & docere &c.)*  
Scripsit summa cum doctrinæ laude Commentaria in primum li-  
brum Decretalium aurea volumina, quæ typis mandata sunt Ve-  
netiis anno 1508. In quorum primo his titulis. initiali pagella  
decoratur. *Andreas Barbati Sicali Juris Utriusque interpretis con- sumatissimi in primum Decretalium præclarissima Cõmentaria &c.*  
Et in secunda antequam exordietur pagina Famossissimi, & Emi-  
nentissimi Pontificij, atque Cæsarii Juris interpretis, nec non di-  
vini quodam ingenii munere præfulgentis Excelsi Equitis Apo-  
stolici, invictissimique Aragonum Regis Consiliarii dignissimi  
Domini Andreæ Sicali scripta, cum quibuscumque suis repetiti-  
onibus super primo Decretalium, cum multis ejusdem Auctoris  
additionibus: nec non quamplurimum Doctorum elegantissimis  
Naturalibus, Theologicis, & Legalibus apostillis fulcitur inci-  
piunt. In altero vero volumine hunc in modum inscriptionem  
legimus: *Famossissimi, & Excellentissimi Divini, atque humani Ju- ris interpretis, divini quodam ingenii, & memorie manere resul- gentis, excelsi Equitis Apostolici, ac invictissimi Regis. Aragonum*

Consiliarii dignissimi Domini *Andree Barbatii* ex Patria *Messanen-*  
*si Insula Sicilia elegantissima, & aenea lectura, super titulis De-*  
*officio Delegati &c.* In eo vero libro, qui inscribitur *Secunda Se-*  
*cunde partis super secundo Decretalium*, hæc initio habentur. Ex-  
*cellentissimi utriusque Juris Monarcha, & hac nostra ultima tem-*  
*pestate in ea facultate sine contradictione, facili Principis Andree*  
*Barbatii &c.* Denique in reliquorum voluminum initio, celebra-  
 rimus consumatissimus divini, humanique *Juris Monarcha* ap-  
 pellatur, immortalis ingenii, & memorie munere præfolgens.  
 Ejusque aurea Doctrina, Philosophia, Theologia, Legibus, alia-  
 rumque scientiarum eruditione, veluti fide condita est. Et quidam  
 has voluminum inscriptiones, ea ratione huc attuli, ut tanti viri  
 ornamenta fuisse intelligamus, adeo vulgata, atque ipsi orbi co-  
 gita, ut in librorum fronte imprimerentur. Ipsius vero merita  
 apud Principes non vulgaria videntur fuisse, nam & à Romano  
 Pontifice Equitis Apostolici dignitate insignitus est, cujus iussu  
 tum Basiliensi Concilio interfuit, tum ipsius causam acerrimè tu-  
 tatus est, & Aragonum, Siciliæque Regibus à Consiliis fuit. Præ-  
 terea ut etiam de ejus natali solò certiores reddamur D. Rocchus  
 Pyrrhus Magistri sui Vincentii Littæze vestigiis insistens, in du-  
 bium id revocavit, quod numquam antea, & concivem suum  
 appellat, adeoque Nætum patriam, Messanensem vero privile-  
 gio deprædicat. At cum discipulus in Magistri verba juravit,  
 egregiè falsus est, & utrumque patriæ amor hac in re transversū  
 egit. Et quidem fuisse Andream Barbatium Patria Messanensem  
 præter allatam sui illius voluminis inscriptionem, cui fides omni-  
 moda propter antiquitatem adhibenda esset, apud alios etiam  
 Scriptores in confesso est. Et Marius Aretius Syracusanus, &  
 Matthæus Silvagius Catanensis, alique nostri generis Auctores  
 non Nætum illi patriam, sed Messanam attribunt. Antonius  
 Mangiantius Messanensis Tabellio publicus in ea Oratione, quæ  
 Catanzæ in Provinciali Siculorum Procerum Cōventu anno 1478  
 de Messanzæ laudibus habuit, hæc de illo locutus est: *Andreas*  
*Barbatus Jure Consultus celeberrimus Civis noster, qui Bononiæ*  
*multis annis publicè docuit, omnium judicio primus inter Italia Ju-*  
*ris peritos habitus est: ex tempore, ac copiosissimè disputabat, con-*  
*trariis, aut diversis argumentis memoriter repetitis, cum audien-*  
*tium stupore, respondebat. Extant ejus opera complura, inter legū*  
*Commentarios non infima, hæc ille.* Præterea Franciscus Pharao-  
 nius

182.  
*Andree Bar-*  
*batii Nata-*  
*le solum*  
*Messana.*  
*Pyr. in Not.*  
*Eccl. Mess.*  
*ann. 1464.*  
*Lit. in Hist.*  
*Not.*

*Aret. in Crō.*  
*Sicula.*  
*Silvag. c. 43.*  
*Mangiant.*  
*apud. Maur.*  
*l. 5.*

alias Levi illius Scriptor, dum viros illustres ex Messana ortos enu-  
merat, ultimo loco ait: *Alex Magnificus Andreas Barbatius Go-* Pharaon.  
Iust. Gra.  
l. 2.  
*faris, Pontificique Juris Doctor excellentissimus, integerrimusque,*  
*qui multa in Jure composuit. Deniqueque dierum plenus diem alti-*  
*ssim Bononia clausit.* Porro Andream tunc natum esse, quod du-  
obus ab Urbe miliaribus distat, ad meridionalem plagam, cui  
nomen *Cataractæ* constans traditio apud nos est. Ea hæc de Bar-  
batio dicta sufficiant.

Antoninus Angelica inter celeberrimos suæ ætatis Juris Con- 183.  
sultos connumeratus est à Bonfilio, à Philadelpho Magnos in suo Ant. Angeli-  
ca ætatis  
sua Juris  
Consultus  
egregius.  
B. M. S. l. 7  
Mug. in Th.  
Theatro vir fuit spectatæ integritatis, & à Sicilia Regibus ad  
justitiam in publicis muneribus administrandam adhibitus est.  
Totam ferè ætatem egit apud Siciliæ Proreges à quorum Consi-  
liis erat, Magnæ Regiæ Curia Judex.

Antoninus Ferrarottus suæ ætate in suscipiendis causarum cli- 184.  
telis, iisque summa cum diligentia tutandis præclare semper se Ant. Ferrar-  
ottus excel-  
lens Juris  
peritus  
gessit, Is ob vitæ innocentiam, & non vulgarem Juris peritiam  
non semel ab Hispaniarum Rege Magnæ Curia Concistorii hoc  
est Sacræ Regiæ Conscientiæ, & Strategotialis Messanensis Cu-  
ria Judex renunciatus est. In quorum munerum administratione,  
ea sapientia, justitiaque antecelluit, ut tota Italiæ clavis, Pru-  
dentissimi Consiliarii nomen sibi comparaverit. Recensent illum  
inter hujus Regni de Juris prudentia Scriptores. Mota in Com-  
mentario de Ritu cap. 137. num 12. Castiglia Decis. 125. num. Mota in C. d.  
de rit. c. 137  
n. 12.  
31. versiculo *Insuper in Tribunali Conscientiæ*. Hujus posteri pa-  
tris vestigiis insilientes eosdem honores consequuti sunt, ut suo Castig. dec.  
125. o. 31.  
loco videbimus.

P. Cæsar Cossus insignis Juris Consultus Catholicæ Majestatis 185.  
Consiliarius, Strategotialis Curia Messanensis Judex, quo in ho- P. Cesar Cos-  
sus antiqua  
Societatem  
inires Juris  
consultus  
nore, ea integritate, sapientia, justitia se gessit, ut statim in Tri-  
bunalis M. R. C. Judicem ab Hispaniarum Rege fuerit destina-  
tus. Ille verò divina luce illustratus, forensibus negotiis, hono-  
ribusque nuntium remittens, se ordini Societatis Jesu, arctissi-  
mo sacramento obligavit, distributis in pauperes facultatibus.  
Itaque Cæsar Christo renatus in Tyrocinio ad infantis instar eva-  
sit sui despicientia, ac salutari odio, vitæque asperitate, omnes  
tyrones anteivit. Perspecta deinde ejus gravitate, ac prudentia  
ad aliorum regimen in Societate adhibitus est, suæque sanctimo-  
nia, atque exemplo toto ferè vitæ spatio, mirum in modum Pro-



vincium juxta novitiorum Magister Maximorum Collegium Rector, Domorum Professorum Praepositus, & non semel vice pro absente Provinciali gerens, sed cum xxi doctissimi, & in dignitate constituti in maximis rebus consiliorum causa, tamquam ad gradulum solchana accedere, Domum annum agens, 1667. Idus Novembris ab ingressu in nobilitatem anno 18. salus r662 omnium opinione, prudentia, ac pietate sanctitate eximie migravit à vita, corpus ejus peculiari Sarcophago marmoreo intra septa sacelli majoris Domus Professorum Messanensis ad dexterum altaris corporis condidit.

186. *Carolus Fextreus Vincetii filius, Patris, praeque studiosissimos emulatores ad hoc superstitis, hereditaria suorum, majorum profusione praeditus est, & patrocinandis clientum, capis strenua operam navat, & libris conscribendis ingenium, stylumq. exacuit, qui prope diem Deo auspice in lucem profertur, sub hac inscriptione, Propugnatio, judicaria, decisiva, Da modo decidenda contra privilegia Urbis Messanae, Commentaria ad Tractatum de iurisdictione, Glosationes ad Tractatum de officio, & potestate Strategae, ejusdem Aui Geronis, Porro ipse a Catholica Majestate Judicis Strategotialis, & Appellatorem, ut vocant, munere communi, functus est.*

187. *Franciscus Antonius Costa, utriusque Juris nostra aetate consultius, qui ob vitae integritatem, legumque peritiam Regi Catholico à Consiliis fuit à quo & Magnae Curiae Strategotialis patriae plures dignitatis gradus consecutus est. Index quintum M. R. E. Consistorii ut appellant, Sagae Conscientiae semel, nonum Curiae Strategotialis Messanensis, octavum pro Stratego absente locum tenens, in quibus Magistratibus gerendis summa, cum probitatis, ac justitiae laude omnibus egregie satisfecit. Edidit anno 1619, Volumen primum Consiliorum, sive responsorum Juris cum annotationibus D. Placidi Costae ejus filii, Alia etiam parata habebat, edenda, quae apud haereditas servantur.*

188. *Jacobus Constantius Bartholomaei filius, qui inter celeberrimos Juris consultos recensetur à Bonifacio, celebratur à Mugnes promeritis in Urbe Neapolitana, & Bononiensi ob literas, morumque gravitatem dignitates obtinuit, Magistri Justitiarum Neapolitani Regni locum tenuit, & ejusdem Vicariae, tamquam Regens praefuit, Bononiam Urbem, ut Praeses, seu Potestas moderatus est, Deinde ab Imperatore Sigismundo in Draconicorum Equi-*

Equitum ordinem non exigua honoris significatione adscitus est.

om Jacobus Gallus Patria Neapolitanus privilegio Mamertinas,

nam Cardine Messanenfi donatus fuit; meritò hic à nobis lauda-

tur ob eas res, quas pro Messanensibus præclare gessit, & quidem

omnium primum afferò, eos titulos, qui in libri ejus initio obvi-

veniunt; hi verò sunt Jacobi Galli Neapolitani nostra tempestate

Jure Consultorum Principis Comitris Palatini & Equitis in Neapo-

litano Gymnasio, Messanenfi, & Patavino Principe loco olim Cla-

visissimi Professoris consilia, sive Juris responsa Neapoli anno 1622.

Reliqua quæ ad nostrum faciunt institutum ex Galli vita excer-

psimus, quam Franciscus Ant. Purpura J. C. Neapolitanus con-

scripsit. Audiebatur Jacobus in publico Neapolitano Gymnasio,

cum plausu, ac celebritate, & cum quotidie se ipso major fieret,

confluebant e remotissimis etiam Europæ Regionibus Scholasti-

ci, qui viri eruditionem, eloquentiam, ac interpretandi ratione,

& cum summa perspicacitate venustatem admirabantur, & ad eum

quotidie gravissimæ causæ tuendæ deferbantur, inter quas infi-

gnis, & antiqua controversia Catanensium contra Messanenses

de Publico Gymnasio, Messanæ non instituendo, pendebatq. cau-

sa in Rota ab anno 1548. à quo Jacobi industria, ac doctrina, fere

trium annorum spatio, tribus sententiis, ut ajunt conformibus

pro Messana Urbe est judicatum. Atque in hoc judicio pro Mes-

sanensi Academia habita semper ratio est Diplomatis, quod su-

pra appendimus, de quo tamen non verbum quidem in Edicto,

quod mox subjiciam, ubi recensentur, qui Messanæ studium ge-

nerale concesserunt, & omittitur Paulus III. Cujus privilegio co-

stituta Messanenfi Academia curita futura sit, non est meum ju-

dicare. De qua re Annibal Bufalba Medicus, & Messanæ Urbis

Secretis hoc hexastichon inscri-

psit.

Pro studiis Messanæ facundia Galli

Tria perorata premia hæc tulit;

Quid reddes pro tot meritis à Patria! merces

Quæ fieri erit, dignum vel quod arioris opus?

No desis, de se meritis, ex Gallus Athenas

Nobilliore facis, se loquitur esse mora

Tum vero Messanæ Civitatis Moderatores, & Præfetti ne dum in-

genti precibus Jacobum exerant, & Messanæ Civitate ablentem

don-

189.

Jacobus Gal-  
lus Privile-  
gio Mamertinus J. C.  
celeberrimus  
cujus opera Gym-  
nasium pu-  
blicum in-  
stauratum  
est.

Opus  
hæc nonnulla  
q. ad hunc  
modum  
in hunc  
modum  
ancianod

donarunt, literasque publicas honorificentissimis verbis repositas Romanis transmissit, verum etiam curavit, ut quemadmodum victoriæ contra Catanam Urbem magna pars Jacobus fuisset, ita etiam dum Messanæ Gymnasium publicum instauraretur, ipse principe loco vesperti Jus Civile profiteretur, primum etiam in Collegio locum obtineret, reliquos Professores omnes ejusque facultatis Jacobus conquereret, stipendiaque statueret. Preterea in Edicto, quod publicatum est, de studii inchoatione nunc Jacobus nominatur, ut illius nomine audita frequentissimi undique scholastici confluerent. Edicti verò verba sunt

QUOD FELIX, FAUSTUMQUE SIT S. P. Q. M.

Ad Dei Q. M. Gloriam, ad Urbis speciem, & publicam tam Civium, tum Externorum emolumentum.

190. *Edictum publicum pro Messanenſi Gymnaſii inchoatione.* **U**bi Messana Nobilis, Insignis, Siciliæ Caput, ac Magnæ Græciæ Prothometropolis cum publicum Gymnasium ab antiquis sibi Regibus, ac Imperatoribus concessum, tum superioribus annis à Catholica Philippo III. Hispaniarum, Siciliæ, & Indiarum Regis Majestate, & Sanctissimi Domini Nostri Clementis VIII. auctoritate confirmatum, & hac ipso anno sub Illustrissimo, & Excellentissimo D. Joanne de Comitibus Viginimilliis Marchione Hieracensium, Castellî Boni Principe, Siciliæ Præsule, ac Generali ejusdem Regni Duce institutum. Demum die 15. Decembris 1596. sub perpetuo B. Virginis patrocinio, & Ss. Martyrum Placidi, Sociorumque tutela, publica omnium gratulatione, ac desiderio aperiat, universos bonarum artium studiosos ad ingenuas disciplinas, sive quæ ad humanitatis, & Rhetoricæ studia, sive quæ ad Philosophiam, Medicinam, & Theologiam universam, sive quæ ad Jus Civile, atque Canonicum spectant capeffendas hoc publico Edicto perhumaniter invitât, & qua potest grati animi significatione convocât. Futuram enim sperat, ut cum per Illustrum Jacobum Gallum J. Grætiſque audiant Præceptores de Republica literaria optime meritos, qui dignos se pariant auditores, eos fere nimirum, qui postea ad Doctoratus lauream, reliquaque insignia, quæ ceteris Academiis publicis conferri solent, jure optimo promoveantur. Datum Messanæ.

Igitur anno 1596 Jacobus Messanam se contulit, ubi à Magistratibus honorificentissimè exceptus, oſſus refectus Cento Antonii Colossi, qui etiam de Rhegio incenso Poema edidit. Tantusq.

usque fuit exhibitus honor; ut Jacobus in oratione, quam habuit in Messanenſi Gymnaſio, dum lectiones auſpicaretur, ita pronuntiaverit. *Debentur vobis, etiam hoc nomine innumera; & me gratia, quod me tanta pompa, ac apparatu tamquam alteram Platonem, Dionisii factum renovantes, excepistis &c.* Jacobi opera, atque auctoritate Clerici Regulares Infirmorum Miniſtri Meſſaniam ſunt introducti. Manſit Meſſanæ Jacobus uſque ad annũ 1602. florente Mamertino Gymnaſio univerſa Urbe, & Inſula geſtientibus, & exultantibus, cui auctam eſt etiam ſtipendium. Verũ cum hoc anno orta eſſet inter Meſſaniam, & Archiepiſcopum contròverſia non vulgaris, Jacobus Romam legatur, ut Civitatis Jura tueretur. Confecta res eſt, ex animi ſententia, factaque eſt Civitas ea in re voti compos, ſed Jacobi maximo cum dolore fecit jacturam, nam ad Patavinum Gymnaſium, à quo ſummopere expetebatur, nonnullorum Principum opera, atque auctoritate ire compulſus eſt. Ubi anno 1618. diẽ B. Virginis ab Angelo Annunciatæ ſacro, Jacobus ceſſit ſato, ætatem agens 74. Unus ex ejus ſamulis eo demortuo multa ſurripuit, nec ſcriptis quidem pepercit, è quibus in Jus Civile, Commentaria tantum, & hæc Conſilia ſunt reſtituta.

Joannes Anſalonius, ex Nobiliſſima familia Meſſanæ ortus 191.  
literarum ſtudiis ab adoleſcentia, totum ſe tradidit, & in primis Jo. Anſalonius utriuſq. Juris Conſultus *Juri Pontificio, ac Cæſareo egregiam operam navavit, in qua facultate, ita excelluit, ut cum his, cum aliis animi ornamentis, à Siciliæ Regibus perhonorificè ſit habitus, atque ad dignitates evectus anno enim 1484. illum Magnæ Regiæ Curie Judicem fuiſſe invenio, ex ſententiis nonnullis ea tempeſtate ab eo latis.*

Joannes Bernardus Granata generis nobilitate, ac legum peritia præſtantiffimus laudatur à Joſepho Bonfilio in ſua Meſſana, 192.  
Jo. Bernardus Granata legum peritia celebris B5. Meſſ. 1.7 *aitque ob ejus facultatis eminentiam, ab Hiſpaniarum Rege dignitatibus, honoribusque decoratum fuiſſe, & pluries in Judicem Regiæ M. C adlectum fuiſſe.*

Joannes Baptiſta Caſtellos Bartholomæi, de quo ſupra memoravimus filius, inter noſtræ ætatis Juris peritos non obſcari nominis accenſendus eſt. Vir fuit ingenio, memoria, judicio ſingulari in clientum cauſis tutandis, ſumma ſolertia, diligentiaque utebatur, ob quam rem victoriam ab adverſariis, quaſi ſemper conſecutos eſt. In maximis, ac difficillimis contròverſis ſub Prorege Oſſanenſi Duce D. Petro Gironio, cum novam vectigal in ſin- 193.  
Jo. Baptiſta Caſtellus inter Juris peritos celebris brandus.

singulas serici libras imponere Messanenſibus contulerunt; Regii Miniſtri, & multi ex primarijs Juris Conſulti contra Mamertinas Immunitates libros vulgarent, noſter Caſtellus Urbis Patronas egregie ſuis allegationibus, patria Jura ab oppugnantium injurijs vindicavit, quæ typis impreſſæ ſunt anno 1614. ſub hoc titulo. *Reſponſam U. J. D. Joannis Baptiſtæ Caſtello Siculi Meſſanenſis pro Nobili Urbe Meſſana contra Fiſcum*. Functus eſt non ſemel Judicis munere, ſed Magnæ R. C. ſeu Curie Strategotialis, aliorumque Magiſtratum.

194. *Leonardus Angotta*, ex honeſtiſſima familia Meſſanæ ortus fuit; ſua ætate legum præſtantia inſignis, floruitq. inter celeberrimos Juris Conſultos, quo tempore Ferdinandus Rex cognomēto Catholicus, Siciliæ Regno potiebatur, ut habes apud Magnos in ſuo Theatro, ubi etiam Franciſcū ex eadem familia Juris ſciētiſſimi meminit, qui publicas adminiſtrationes obtinuit, & Regni Magiſtrum Rationalem egit.

195. *Leonardus Campagna* optime indolis, & non vulgaris expectationis, ob ingenij acumen, & in interpretando Jure ſolertiam, juvenis ſumma cum laude, ubi Doctoratus inſignia ſolcepit, ita in ea facultate proſecit, ut & Jus Civile juventutem docuerit, & ingenij ſui primitias æſperit, vulgare anno enim 1621 Panegiricū pro Legibus edidit, multiplici ſanè eruditione reſperſum, Anno deinde 1625. Idibus Septembris Præluſionem, quam in exordienda Civilis Juris inſtitutionem expoſitione, habuerat, impreſſit, & Senatui Mamertino dicavit; ſicut etiam anno 1627. alterum pro lege Panegiricum D. Mario Gambacurtæ Mottæ Marchioni, & in hoc Regno Rationum Magiſtro dedit. Is ob naturæ imbecillitatem, & nimium ſtudiorum laborem brevi extinctus eſt, ſummæ ſpei adoleſcens.

196. *Marcus Pagliarinus* in utroque Jure Pontificio, ac Cæſareo interpretando celebris, & in cauſis tutandis exercitatiſſimus inter primos ſuperioris ſæculi Juris peritos æſtimatus eſt, quem Bonifolius in album Meſſanenſium Virorum doctiſſimorum retulit.

197. *Marius Giurba* Auctor inter ætatis noſtræ Scriptores, & voluminum multitudine, & firmitate doctrinæ Juris Conſultus laudatiſſimus. Is in confirmandis rerum ſententiis copioſiſſimus fuit, & morem illum ei uſque proprium ſibi fecit, ut vix in alio repetas, non duas ſcilicet illi aut tres Doctorum conſentientium auctoritates proferre ſatis eſt, ſed quinquagenos centenos, & etiam plus

plures testes adhibere consuevit. Quod in re præter quàm quod eã  
 laudem merito colit, quod quorum testimonius utitur, eos omnes  
 in fonte ipso viderit, oculatus, non vocatus testis. Illud etiam  
 magis admiscere quod istos ipsos, hanc sanè aliorum doctos, ut  
 sit alium, alio referente, acceperit, sed seorsim singulos legerit,  
 atque expendit, quæ erant laboriosissima scribendi ratio: quan-  
 tum oculi, quantum temporis exigat, nemo non videt. Decuit  
 Giurba in Messanensi publico Gymnasio plures annos ingenti cū  
 auditorum plausu, Juris prudentiam, & ad eam quotidie (ea erat  
 apud omnes res nominis celebritas,) ne dum è Sicilia uniuersa,  
 sed etiam è Neapolitano Regno, & ex remotis regionibus conflu-  
 erant, vel ut consilium de Jure peterent, vel ut causas in primis  
 desperatas, ac deploatas in vitam veluti restitueret, tanto ille  
 pollebat ingenio, adeoque in peritissimos utriusque Juris insinu-  
 at recessus. Voluminum verò quæ edidit, inscriptiones hæ sunt:  
*Decisiones novissima Consistorii Sacre Regiæ Conscientiæ Regni Si-  
 cilie anno 1616. Lucubrationes in omne Jus Municipale, quod Sta-  
 tutum appellant Senatus P. Q. M. sui que districtus, & totius ferè  
 Sicilie anno 1620. Consilia, seu Decisiones Criminales, opus quod  
 Ecclesiæ Immunitates, Patriæ Privilegiorum, ac totius rei Crimi-  
 nalis Tractationem complectitur anno 1626. Repetitiones de Suc-  
 cessione Feudorum inter ascendentes, & descendentes masculos ad ca-  
 pitulum 118. Regis, & Imperatoris Caroli V. anno 1635. Commen-  
 taria ad Consuetudines Senatus Messanensis. Observationes Tribu-  
 naliū Regni Sicilie. Opera jam absoluta, quæ pene sub prælo  
 erant priusquam obiret, sunt Secunda, Tertia, & Quarta pars lu-  
 cubrationum in omne Jus Municipale &c, Secunda pars Consiliorū  
 seu Decisionum Criminalium. Tria alia volumina Repetitionum de  
 Successione Feudorum. Tribunalium Sicilie decisæ Observationes,  
 Decisiones, Observationes, & Controversiæ Judicis Messanæ, pri-  
 marum Appellationum, multaquæ alia reliquit, quæ sublima erāt.  
 Porro Giurba etiam honoribus claruit, quibus Juris peritissimi de-  
 corantur à Catholica enim Majestate Judex Curie Strategotialis  
 semel, Appellationis tertium, Consistorii S. R. C. semel renun-  
 ciatus est, & à Magna Curia in maximis, difficillimisquæ con-  
 troversis, sæpè Judex delegatus est. Insuper, & in vinculis detē-  
 torum in Tribunali officio Sacre Inquisitionis in Regno, à Secretis  
 Patronis, Regius Consiliarius, & Senatus Messanensis Consul-  
 tor fuit. Obiit tandem Messanæ senio, & morbis confectus, ter-  
 tior hinc anno, vir planè immortalitate dignus*

198.  
*Marius Charybdius*  
*U. J. peritia*  
*clarus, sed*  
*pietate clari-*  
*or.*

Marius Charybdius majorum suorum nobilitate clarus, sed pietate, ac sapientia clarior hac nostra ætate inter Juris Consultos, velut inter ignes Luna minoris emicuit. Genitorē habuit Joannem Petrum Charybdiū ē primis institutoribus unum congregationis Equitum Stelliferorum, vitam militari peritia strenuam. Is Mariū acri ingenio, judicio præmaturo, ac singulari memoria præditū à puero optimis Doctoribus bonis artibus instituendam addixit, & in primis utriusque Juris prudentiæ, quæ in facultate majores Alphonsus senior, Joseph Antonius Charybdi superioris seculo excelluerant, & Magistratus honores tum in Urbe, tum in Regno à Catholica Majestate consecuti fuerant. Igitur horū exempla sibi ante oculos Marius proponens, ita egregiè se gessit, ut virtute, studio, cæterisque animi ornamentis, longè illos anteciverit. Quæ, & quanta fuerit in utroque Jure Marii peritia, quanta sapientia in ferendis sententiis, in adversariorum controversiis componendis, quanta solertia, sermone assequi non facile me posse confido. Verba proferam Marcelli Laori è Societate Jesu viri eruditissimi, juxta ac disertissimi ex elogiis, quæ in ejus Cænocaphio scripsit, & circa ejus sapientiam sic loquitur.

*Delphici oraculi nobilitate insignirem, si consulentium  
 spectarem multitudinem,*

*Nisi quid illud sæpè falsi evincebatur, aut dubii.*

*At Marii Tripus nil nisi verum, & illustre reddebat.*

*Ut contraria etiam litigantium vota lata dimitteret.*

*Altera Victoriæ lucro, altera integerrimæ sententiæ opinione,  
 Nam cum Codices assidue versaret manibus, interiorē tamen medullā  
 mente fugebat.*

*Ut tamquam apīs lucubrationibus decoctam dulciorem effunderet,  
 in Rempubicam.*

*Jā Tribunalia in Scholas evaserāt, ubi sententiis Marius detonabat  
 Rei Judicem sentiebant, Collegæ Magistrum.*

*Nec ut legū peritum, sed tamquā legislatorem venerantur Hispaniæ*

*Quæ Marii effata, numquam in trutinam revocarunt,*

*Sed in exemplar exposuere.*

*Supremus ille Senatus, qui legib' orbē regit, leges accipiebat à Mario*

*Ille sibi subiectis hic sibi imperantibus perennaturas leges statuebat.*

*An non divinam dixeris sapientiam cujus decreta vel Regias regū.  
 tamquam Oracula?*

*Es*



Et post pauca

*Denique in suæ sapientiæ testimonium excessit e terris*

*Ut tamquam Sapiens dominaretur in astris*

*Qui toties triumphavit in Rostris .*

Hæc igitur Marii tam plausibilis doctrina , ac sapientiâ illum ad Togæ honores , & ad gerendos Magistratus , pene tota vita evexit. Is à Senatus Messanensis Consiliis sæpè est adlectus , Index Curie Strategotialis octavum Regiæ Magnæ Curie tertium , Consistorii Saceræ Regiæ Conscientiæ semel , & jam perpetua Toga à Catholica Majestate illi decreta jam fuerat præmii loco , nisi mors præmatura intercessisset . Et quidem in his muneribus ea integritate , prudentia , ac justitia se gessit , ut Regiis Ministris admirationi fuerit . De quo Laurus sic in ejus justitiæ elogio.

*Hic enim tanta animi propensione justitiam coluit ,*

*Ut nunquam venalem judicaverit .*

*Nimiram par pretium à solo numine exolvi posse credebat.*

*Innocentiæ acerrimus defensor, Criminum acerbissimus Hostis*

*Quot fontes patibulo addixit , tot justitiæ obtulit victimas*

*Quos insontes absolvit, tot innocentie exhibuit Sacrificia .*

*Ideoque singulari exemplo è privatorum ordine sibi*

*Præfidem assumpsit æquitas .*

*Stupete Posteri .*

*Nunquam Marius in causa Capitali, vel pecuniaria sententiâ dixit*

*Quin Calculum Collegæ adjicerent .*

*Audientes adhiñerent :*

*Nec sapienti Syndri unquam rescinderent, nec partes reclamarent.*

*Aristide sane justior , quod hujus æquitas exilio multata*

*Marii novis semper honoribus ducta*

*Clementiam nimiram habuit affectam qua rigorem demulceret.*

*Mirabili prorsus mixtione .*

*Qua nec clementia Justitiæ è legum semita extraberet,*

*Nec Justitia Clementiæ mores violaret.*

*Hinc illa suprema piissimæ Proregis vox.*

*Se ultro è vivis abire cum Sicilia Regni suæ fidei commissum haberet*

*Marii integritatem cui tanto committeretur.*

*Noverat ille Marii pectus , precibus , vel prelio flecti nescium*

*Auream habere mentem , non manum .*

*Justitiæ vigilem oculum sibi adscivisse celo semper fixum ,*

CCCC 2

Nun-

Nunquam in terram dejectum.

Et in tanto sui animi candore

Nunquam vel avaritia, vel ambitionis fuisse candidatum  
Quia scilicet non ipse honores ambiebat, sed ab honoribus  
ambiebat ad gloriam.

Sed præclarior extrema morientis Marii vox

Præsentis sibi numine sub dapibus sacris supramm sibi

Judicem propitium fore

Quando ipse in Judiciis nullius jura violaverit

Quidni à justitia cælum expectet ad præmium,

Qui illam à cælo deduxit in terram ad Imperium.

Nam nec Marius hic sine Justitia unquam vixit.

Nec Justitiam sine Mario fas erat redire ad cœdera.

Terra arcta profecto illis familiaritatis vincula

Ut nec Marius in terris sine justitia degere,

Nec justitia in Cælum sine Mario revolare potuerit.

Pari se invicem gloria donarunt.

Cum Justitia Marius se præbuit, Marius Justitia

Absesse à Tribunalibus nefandæ avaritiæ pestes

Vixit adhuc illius integritatis fama

Quæ vos terreat, & rejiciat, cujus præsentia assidue

flagellabat, torquebatque.

Nulli igitur justius Societas Jesus, quam tanto justitiæ

amatori justia persolvit.

Hæc de Marii justitiæ, atque integritate Laurus, qui non po-  
eticæ, vel hyperbolicæ licet eleganter, & disertè, sed secundum  
rei veritatem, & conceptam de illo apud omnes opinionem. Præ-  
terea conjunxit cum his artibus morum innocentiam, pietatem,  
religionem, ut idem in pietatis elogio sic memoravit.

Dum sortemur eximiam munibus versavit, sed nulla afflata contagio

Quia ad prænam illa inquirebat, non ad imitationem.

Nimirum, qui tam sacra flagitia à Republica profligarat.

Testantur, qui morum nunquam impure Vereri litasse, vel adolescere

multosque floresque maritalis comæculasse porum.

Ne animi canderem ulla ex parte denigraret.

Quia afflata

Nul.

Nulla prorsus lœtali lake debilitasse integritatis florem;  
An qui leges humanas, tam impense coluit, divinam negligeret!  
Quam gloriose Marii Judicis officium persolvisti Reipublice.  
Quem numquam divina subsellia rerum peregerunt.

Eoque totius posteritas  
Non minus in homines justa, quàm piàm in divinū numen predicabit,  
Ad tuè nominis æternitatem

Qua nunquam conticescet  
Extant in sacellis, in sodalitiis, in templis, tuo vel in cubili exi-  
mia tuæ pietatis vestigia

Tuæ Religionis Tropæa  
Quæ omne ferunt ævum  
Parietes isti tuæ adhuc pietatis spirant adorem, Sanctitatis munera  
Vetustis ostentant, vel auribus suggerunt

Ad pietatem etiam refero Charybdis in ægens; in viros Re-  
ligiosos missa magnificentia de qua Laurus quæctum Elogium non  
fecit ex quo nonnulla placuit libare, illa vero font.

Neu lacrymis in Marii funere parcite  
Qui in miserorum subsidium opibus nunquam pepercit suis.  
Ne ex oculata frons appareat ob lacrymarum avaritiam

In illius parentalibus  
Qui oculatas habebat manus ob liberalitatem  
Opes suas in egenorum opes convertit  
Qui semper è Judicis victor abscessit, nec Rabularum clamoribus cessit  
Satis sibi ad Triumphum præstrasse cupiditatem

Iners auri pòdus alarū fecit, cuius èsus in pauperum domos evolveret  
Ex argento ubi candorem animo hausit, pretiū inopia profundebat.

Tantum potè in otia, unctis in aliquam plebem tantum pertulit  
Mulierculis infelix conjugum nuditas, lespitibus spino fortunavit  
Ut non hinc Mario fortuna hinc fœdaretur, quàm sperassent à genitoribus

Idem: Juncum Templum quod dicitur à sacrificiis religiosum agia-  
tibus, et dicitur sanctissimam vitam religiosem amplificare  
Demum probationis Societatis Jesu novèl edificavit, et  
Ubi in domo quidam piis exercitiis ditionibus a simis colerent,  
Alia quoque opus habuit Templum ex ædificavit  
Quo animi ageretur juvenentur ad feliciem capeffendam æternitatem

*Ut omnibus sua munificentia prodesset .*

*Omnibus commune subsidium exposuit .*

*Ut is tantam ejus operam non sentiret , qui supra mortaliæ conditionem non moreretur .*

*In immortales quoque profusus .*

*Dum è Lustralibus flammis addictas illis animas redimere studuit .*

*Suæ charitatis igne citius , suavisque expiatus*

*Omnibus Beneficus*

*Viventibus justitia , morientibus charitate , pietate Celestibus . &c.*

His igitur exaggeratus virtutibus Marius, dum Panormi ageret, & Cardinali Triultio tum Præsidi, plura simul illius humeris in difficillimis Siciliæ rebus imponenti, obsequeretur, succubuit, & occubuit anno 1648, XIV. Kalendas Septembris ætatis suæ anno 63. Ejus corpus Messanam elatum in Domo Professa Messanensi Societatis Jesu, quam antice dilexerat, & sua Bibliotheca auxerat conditum est. Cui Patres ejusdem Societatis magnifico erecto cænotaphio cum significatis virtutum elogiis, & eleganti de ipsius laudibus habita ab eodem Marcello Lauro coram Senatu, atque Archiepiscopo oratione honorifica justa persolvere, addito etiam hoc Epitaphio.

D.

O.

M.

*Mario Charybdi U. J. C. publicæ nato utilitati, Jurique dicundo, Natalibus claro, honorum decoribus clariori, probitate clarissimo de Societate Jesu impendio magis benemerenti non rependendis, sed agnoscendis beneficiis eadem Societas his parentat in feriis . . .*

199.  
Octavius  
Gloritius  
Privilegio  
Mamerti-  
nus U. J. con-  
sultissimus.

Octavius Gloritius Patritius Tropiensis domo, ac privilegio Mamertinus juris utriusque consultissimus, Jure Pontificum summa cum laude, ac celebritate docuit. Is anno 1601. cum Decretalem super literis interpretatus esset, scholastici quibus ex interpretatio ob facilitatem, ac methodum summo opere placuerat ita egerunt, ut ipso peno invito in lacem anno insequentem ederetur; cujus operis inscriptio illa est: Octavii Gloritii Juris Consulti Patritii Tropiensis Canonici præbendati, & in Messanensi publica ac Nobilissimo Gymnasio Sacrorum Canonum, & diebus vacantibus Fandorū  
fin.

*singularis, ab ordinarii interpretis Commentarius in capita super literis de Rescript. Messanæ ex Typographia Petri Breæ 1602. Quod Messanenſi Senatui dicavit. Item lectori alias quatuor Decretalium partes ordinarias vulgandas promittit, quas Messanæ conscripserat. In hujus laudem operis inter cætera Annibalis Bufali Doctoris laudatissimi carmen profero.*

*Inter præclaros Legum, Canonumque peritos.*

*Quid mea Gloritiæ reddere musa potest?*

*Tempora dum nostra hæc scripta illustribus ornat*

*Ingenia, ut quævis obstupuisse queant.*

*Nec mirum in cunctis certatim plena dederunt*

*Ubera Pierides, tantus, & inde lepos.*

*Doctrinæ hinc methodus, tanta, & facundia lingua est*

*Dens illi, ac victas postora docta manus.*

*Gymnasia, Canonumque decus re Jure Cathedra*

*Zancla suo pleno prædicat ore libens*

*Quæ sat erant igitur tantis encomiis scriptis?*

*Conveniunt operi præmia quæque suo.*

Quoniam verò anno 1612 Senatui P. Q. M. magna circa novum de serico vestigal, & Mamertinorum Immunitates à Sicilia Prorege Duce Oſanenſi tempeſtas oborta est. Gloritiuſ inter alios Juris Conſultos, & Immunitatum oppugnatoribus in Sicilia, & Fiſco Regio in Hispania, quo Senatus juſſu contenderat, conſilio, opera, ſcripto, ſic obſtitit, ut in ſupremo illo Tribunali magnam ſibi Juris peritiæ laudem comparaverit, & victoriam pro Meſſanæ Urbis Immunitatibus retulerit. Hæ verò allegationes Madriti primum fuerunt impreſſæ, poſtea verò iterum Meſſanæ anno 1623. excuſæ ſunt, & Senatui Meſſanenſi dicatæ ſub hoc titulo. *Juris reſponſa Octavii Gloritii Patritii Tropienſis Comitii Palatini J. C. Integerrimi Meſſanenſis Collegii, & in publico ejusdem Urbis Gymnaſio Primarii Juris Pontificii, & extraordinarii Juris Feudalis acutiſſimi interpretis, pro Nobile, & Fideliſſima Urbe Meſſanæ pro tempore edita.* In quibus de variis dictæ Urbis Privilegiis, præſertim Immunitatum juridiſctionum, & eorum interpretatione ſecundum Juris communis terminos ordinatè, & faciliter diſſeritur ita ut nullus pro viris ſtudioſis dubitationi remaneat locus. Hoc opus Mamertini viri eruditi carminibus extulerunt è quibus unum profero Didaci Matarozzii. *Quam*

Quam bene grata vicem retulit tibi Zanclea putrono,  
 Octavi in lucem dum tua scripta dedis  
 Tu Mamertinis servasti illesa penam  
 Jura, unde aeterno robore firma vigent  
 At Messana tuos valuis vulgare labores  
 Aeternumque tibi reddere in orbis decus  
 Frustra ergo jura oppugnant Zanclea Potentes  
 Nam stabant tanti tanta labore viri  
 Incassumque tuum voluit mors invida nomen  
 Pellere, nam vires semper in ore virum

Fuit praeterea Gloriosus circa mores vir plane integerimus, &  
 omni virtutum genere instructus. Obiit Messana, & Messanen-  
 sibus desiderium sui reliquit.

200. D. Petrus de Gregorio ex nobilissima familia Messanae ortus,  
 de quo cum Oratorum ad Principes meminimus, locuti sumus.  
 Floruit in Juris utriusque non vulgari peritia circa initium superio-  
 ris seculi sub Ferdinando Rege Catholico, & Carolo V. ejus suc-  
 cessore, qua tempestate ipse M. R. C. Judicem Panormi agebat,  
 ubi Hugonis Montecatani Proregis secundum jura partes susce-  
 pit, & apud Regem totatus est iuculenta oratione. Profectus quo  
 pro Messana Libe legatus missus fuerat. Habuit is orationem  
 XVI. Kal. Januarii anno 1516. coram Catholica Regia Maje-  
 state pro Tribunali sedente in pleno Concilio, cui immediate per  
 Magnum Cancellarium in ejus praesentia his conceptis verbis fa-  
 cit responsum: Exregie Doctor sua Catholica Majestas bene intellexit  
 antiquam fidelitatem Civitatis Messanae erga suam Catholicam Ma-  
 jestatem, & obedientiam praestitam Viceregi D. Ugoni, & Officiali-  
 bus suis, & experientia rerum magistra demonstrat, & agit mul-  
 tas gratias dictae Civitati, quam officia muneribus, gratiis & pri-  
 vilegiis, & sua Catholica Majestas mandavit videre gratias, &  
 petitiones dictae Civitatis, & illis visis providebitur. Quod verò ad  
 juramentum fidelitatis, & homagium oblatum per magnificentiam  
 vestram S. C. M. deliberabit, quando praestari debet. Hæc ille.  
 Quæ sanè, ut alibi dictum est, omnia ex animi sententia conti-  
 gere. Vir planè Gregorius ob spectatam virtutem, ac sapientiam  
 apud posteros immortalis memoria dignus, qui etiam scripsit ce-  
 lebrissima illa volumina, quæ quotidie Juris peritorum manibus  
 cum magna Auctoris laude peruntur. De concessione Feudis, de Feu-  
 dis, de Vita Militia, de Dotis, de Paragio, & de Censibus

D. Petrus de  
 Gregorio vir  
 nobilitate  
 aequae ac Ju-  
 ris utriusque  
 peritia cla-  
 rus.

**D. Sanctorus Crisaphullius** Joan. Leonardi Siciliæ Regni Pro-  
tomedici filius vir nostra ætate fuit in Jure dicendo præstantis-  
simus, de cujus peritia, vitæ integritate, atque animi fortitudi-  
ne Rex ipse, ejusque Ministri Regii egregium quid conceperant,  
& ad Urbis, & Magnæ Curia munia, atque honores absque ulla  
fere intermissione provexerunt: nonum in Curia Strategotiali  
Judex electus, quartum absente Stratego ejus vices subiit, & tum  
præcipue cum ingens Turcarum classis fretum obsideret, quo  
tempore ejus prudentia in ordinandis militiæ rebus in Toga mi-  
rificè eluxit: non semel M. R. C. Judex, & Concistorii S. R. C.  
Fuit apud Proreges, & Principes magnæ æstimationis, & gratiæ,  
ejus fidei res maximas concredabant, veluti Marchio Favaren-  
sis, & Alcalensis Dux, cæterique Principes præter Ossunensem  
Ducem, qui Crisaphullium cum aliis Juris Consultis, qui novum  
circa sericum vectigal perniciosum, & contra Urbis privilegia  
colligans constantissime damnaverant, non mediocriter afflicta-  
vit. Obiit tandem Judex Concistorii sub Regni Præside Duce  
Montis Alti.

201.  
*D. Sanctorus  
Crisaphul-  
lius in Jure  
dicendo  
maxime  
præstas*

**Thomam de Medicis** egregium Juris Consultum impensè lau-  
dat in sua Messana Joseph Bonfilius, is & ob doctrinæ præstan-  
tiam, & ob reliqua animi ornamenta cum multoties M. R. C.  
Judex renunciatus esset, hujusmodi ingenii, prudentiæ, probitatis  
ac reliquarum virtutum specimen dedit, ut eum Catholica Maje-  
stas in Hispaniam ad dicendum Jus in supremo Italiæ Consilio,  
tamquam Regentem evocaret.

202.  
*Thomas de  
Medicis Jur.  
Consultus  
egregius.  
Bo. Mess. 1. 7*

**Vincentius Ferrarottus** Antonini filius bonorum Patris juxta,  
as sapientiæ hæres in eadem facultate insignis habitus est, eam-  
demque honore Togarum sæpius à Philippo II. Rege decoratus  
Tandem in octava Curia Strategotialis Judiciorum administra-  
tione migravit è vita. Is ingenium, præter legum scientiam, mul-  
tiplici eruditione excolerat, & edidit plura sapientiæ suæ monumē-  
ta; primum de *Inimicitiiis* à recensioribus laudatum præsertim à  
Mastrillo des. 13. numero finali à Thoro in Decisionum com-  
pendio par. 3. in verbo inimicitia fol. 552. à Capocio Latrone  
Consiliario parte 2. Consult. 101. n. 4. & 5. Alterum Politicum  
Italice idiomate inscriptum. *Della Preminenza dell' officio di  
Stratigò della Nobile Città di Messina, e sua Regia Corte. Tertiū  
Historicum de Militari Ordine.*

203.  
*Vincentius  
Ferrarottus  
J. Consultus.*



# VIRI, QUI IN SCRIBENDA HISTORIA EXCELLUERE.

204. **D** Antoninus Amicus Siculus Messanenſis Regius Historio-  
graphus, & Metropolitanæ Panormitanæ Eccleſiæ Ca-  
nonicus vir fuit rerum antiquarum ſtudioſiſſimus, & de Hiſpanæ,  
& Sicula Hiſtoria optimè meritus. Ipſe enim Illuſtiora Hiſpa-  
niæ, Italiæ, Siciliæ, & Sacræ Hieroſolymitanæ Religionis non-  
nullorumque Principum Tabularia luſtravit, & multa ex iis ſci-  
tu digna exſcripſit, & ſuo tempore vulganda promiſit, ut ipſe ha-  
bet in fine illius opuſculi, quod Neapoli edidit anno 1640. ap-  
pellavitque *Differtationem hiſtoricam, & Chronologicam de anti-  
quo Urbis Syracuſarum Episcopatu*, ubi librorum Catalogum, hoc  
modo attexit: *Indiculus continens inſcriptiones, ſive titulos librorum,*  
*quos Antoninus de Amico Meſſanenſis Regni Sicilia Regius Hiſtorio-*  
*graphus, & Metropolitanæ Panormitanæ Eccleſiæ Canonicus par-*  
*tim è propria ſuppellectile elaboratos, partim ſummo ſtudio, maximo-*  
*que labore, ac proprio ære ex omni antiquitate perquiſitos edendos*  
*curat.* Exaravit huc uſque Auctor, (& ſequentes inſcriptiones  
adiiecit) *Vindicias tutelares Meſſanæ Urbis.*

205. **H**istoriam Eccleſiæ Meſſanenſis, & Archiepiſcoporum vitas ex  
variis Hiſtoriis Summarum Pontificum, Imperatorum, & Regum  
diſſematibus exſcriptas.

De Germano Magni Monasterii S. Salvatoris Ordinis S. Baſilii  
olim in Promontorio Portus Urbis Meſſanæ conſtructi Auctore Chro-  
nologiam, & Hiſtoricam diſſertationem.

Hiſtoriam Magni, & Regii Monasterii S. Salvatoris lingvæ Pha-  
ri nuncupati Ordinis S. Baſilii prope Meſſanam, in qua Archiman-  
dritalis dignitatis origo demonstratur, & omnium Archimandri-  
tarum vitæ ſcribuntur; nec non Normannorum Siciliæ Regum Re-  
ligio, pietas, & profuſa in Monasteriis, aliisque Eccleſiis extruen-  
dis, dotandisque munificentia graviter, & exactè pertractatur.

Brevem diſſertationem de Servato apud Beneventanos S. Apoſto-  
li Bartholomæi corpore.

Duorum Orientalium latinorum ordinum poſt captam à Duce Go-  
thifredo Hieruſalem, videlicet ſacræ Domus Hospitalis, ſive Mi-  
litum S. Joannis Baptiſtæ Hieroſolymitani, & Sacræ Domus Tem-  
pli, ſive Militum Templariorum ante ipſorum extinctionem no-  
titias, & Tabularia.

Bre.

*Brevem, & Exactam notitiam originis Monasterii S. Mariae de Valle Josaphat Ordinis S. Benedicti in Urbe Hierusalem fundati, & deinde à Christianis Principibus post eandem captum restaurati, & diracti: cui ipsius ærenobii Tabularium connectitur, in quo Romanorum Pontificum, Hierosolymorum Regum, & Patriarcharum, & aliorum Præfolum, Principum, Ducum, & Procerum latinorum, qui in illa sacra expeditione interfuerunt vera cognitio, nūquam ante has ab aliis habita continetur.*

*De Sacra Regum Sicilia Ducatus Apulia, & Principatus Capuæ anctione, & coronatione in Urbe Panormo constituta. Dissertationem.*

*De officina Monetaria Regni Sicilia in Urbe Messana constituta. Dissertationes duas, in quarum altera Regum, & Imperatorum adductis præclarissimis privilegiis, ejus in ea Urbe antiquitas, & perpetuus usus demonstratur. In altera verò quatuor ejusdem Regni Proregum de illa Panormum transferenda conatus à Seronissimis Regibus DD. NN. cohibiti, & repressi conspiciuntur.*

*Parentesim ad Panormitanos, & Messanenses. In qua Messanen-sis, & Panormitanæ antiqua Amicitia declaratur, & recensiorū inter eas simultarum origo demonstratur. Quæ Regi D.N. & Regno aliquando perniciosæ timeri possunt.*

*De origine, progressu, immunitatibus, ac privilegiis Cruce signatorum. Quæ deinde in Sanctissimæ Fidei Quæsitores, eorumque Ministros, ac Familiares Romanorum PP. dispositione collata sunt. Apodicticam dissertationem.*

*Rerum à Martino Sicilia Rege, & Martino Montis Albi Duce, postea Aragonum, & Sicilia Rege ejus Patre in Sicilia gestarum, usque ad eorum interitum brevem, & exactam enarrationem. Speculum tragicum clarissimorum quorundam virorum, ac supremorū Magistratum auctoritate præstantium, qui vectigalis Regni Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuæ amplificandi, novorumque eidem Regno imponendi Carolo I. Siciliae Regi, & Andegaviae, ac Nerbonensis Provinciae Comiti Auctores fuere: ex antiquis monumentis Regio, ac publico bono in lucem proditum, ad Potentissimum Philippum D. N. Hispaniarum Monarcham, Siciliaeque Regem, ac inter omnes Reges recti, justique observantissimum.*

*Dissertationem Historicam, & Chronologicam de antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu, ac de ejusdem in universa Sicilia Metropolitico Jure.*

D d d d 2

De-

Demum Serenissimorum, ac Invictissimorum Siciliae Regum Annales ab anno 1060. reparatae salutis; quo expulsis Manichaeis Piissimos Princeps Comes Rogerius Normannus Siciliam conquirit, usque ad praesens seculum quamprimum absolutam iri sperat.

Hos etiam libellos Hispanico sermone conscripsit.

*Notitiam Reginis Regni Siciliae*, in qua omnium Magistratum ratio, & Proregis munia in singulis eorum admodum explicantur.

*De Strategimunere, ac Regia Strategiali Curia in Urbe Messana Regni Siciliae narrationem*, cui adnectitur ejusdem Urbis Catalogus Strategorum ab anno Domini 1094. usque ad annum 1630.

*Notitiam Principum, Ducum, Marchionum, Comitum, & Baronum Regni Siciliae*, ubi germanum cujusque genus, ac dominatus, quem in suis oppidis, pagisve obtinent brevi narratione traduntur.

Præterea Antoninus de Amico typis dare cogitabat alienas lucubrationes Auctorum videlicet antiquorum, qui numquam luce donati sunt, & de rebus ad Siciliam pertinentibus conscripserant, quorum Catalogum ibidem adnectit. At Fortuna, quæ illum miserè jactavit: illi xique, & præclaræ ejus cogitationes, & vitam præcidit.

206. Bartholomæus de Neocastro Siculus Messanensis Juris Civilis Professor Messanae Judex, ac Regni Siciliae Fisci Patronus, poeticum scripsit opus, sive Messanam quindecim libris, versu hexametro, quo res Siculorum gestas post Gallorum cladem perstrinxit apud D. Antoninum de Amico ex Codice M. S. in membranis D. Augustini de Morlanes Regni Aragonum Fisci Patroni, quod opus idem de Amico vulgaturus erat, ut pollicebatur, cum altero, cujus inscriptio est. *Bartholomæi de Neocastro Siculi Messanensis Juris Civilis Professoris, ac Regni Siciliae Fisci Patroni Historia sui temporis ex Codice M. S. antiquo in charta bombicina*, qui repertus fuit in arcula plumbea sub altari majore veteris Ecclesiae S. Salvatoris linguae Phari prope Messanam. Fuit Bartholomæus magnæ vitæ auctoritatis apud Principes, à quibus non semel ad publicæ exercenda munia adhibitus fuit missos etiam ab eisdem ad Pontificem Orator ut alibi adnotavimus, & eorum quæ de Gallorum expulsionem, cæde, rebus post hæc Siculorum gestis, scripsit, testis oculatus fuit; hujus exemplar præfatus est.

charactere, etiam apud me est, in cujus fronte F. Guiscardi Man-  
quetti Equitis S. Joannis Hierosolymitani tetrasticon legitur.

*Nobilis hic quantum fuerit Messana superbo  
Marte patet, Regis firma columna fuit  
Si Caput est Regni, merito, quia sanguine dotes  
Has simul, & titulum nobilitatis habes.*

D. Cæsar Lancea claro genere Messanæ natus literis politori-  
bus non mediocriter excoltus vitam Beatæ Eustochiæ Calestatæ, 207.  
& Romanæ Virginis Messanensis Fundatricis Cænobii Montis *D. Cæsar*  
Virginum secundam primam Regulam S. Claræ tribus libris sen- *Lancea vite*  
mone Italico, non ineleganti conscripsit, ediditque Messanæ per *B. Eustochie*  
Laurentium Vallam anno 1605. *scriptor*

Cosmas Lentius ex ordine Clericorum Regulæ Minister-  
tium infirmis edidit primum tomum Annalium suæ religio- 208.  
sæ familiæ ab anno 1550. usque ad annum 1614; ubi vitam funda- *Cosmas Len-*  
toris B. Camilli Lellii inserit, cæteraque instituti sui munia profe- *tius Cl. Reg.*  
quitur. Typis mandavit Neapoli anno 1641. Alia etiam opera *min. Infr.*  
quæ ad conscientiam pertinent typis mandavit, ut audio; & ea, *scriptor an-*  
quæ seu Romæ, seu alibi degens adhuc molitur, mihi non sunt *nalus sua*  
explorata. *religionis*

D. Flaminus Patè professor Monasterii S. Placidi Messanensis 209.  
de Calonerò, & ejusdem Monasterii Abbas dignissimus, summa *D. Flamin-*  
fuit authoritate, prudentia, & in custodienda Religiosa discipli- *us Patè Mo-*  
na apprimè sedulus. Et quidem is inter rerum Monasticarum, *nachus Cassi-*  
& Regiminis varias occupationes sub se Civii temporibus ex an- *nensis de Mo-*  
tiquis Messanensis Monasterii tabulis suæ familiæ historiam *nasterio S.*  
attexit. Abbatumque omnium seriem conscripsit; cujus inscri- *Placidi scri-*  
ptio illa est, *Ortus, & progressus Monasterii S. Placidi de Calone-*  
*rò Urbis Messanæ*, opus dum sublimè erat, & prope diem vulgā-  
dum Bonus Abbas lento confectus morbo fato cessit, suos lacry-  
mis, ac desiderio sui complevit. Opera verò D. Leonardi Patè  
Germani Fratris viri eruditissimi Posthumum jam jam in lucem  
proferetur.

D. Franciscus Maurolycus Forestæ, & S. Georgii Baro Magni 210.  
illius Abbatis; & toto orbe celeberrimi Mathematici ex Fratre *D. Franc.*  
Nepos Patrui mores, vitam, studia observavit. Quamobrem D. Sil- *Maurolycus*  
vester Maurolycus Baronis frater ab eo exire postulavit, ut cōmu- *vitam avi*  
nis *sui D. Franc*  
edidit. *Maurolyci.*  
*in lucem*  
*edidit.*

nia Patruī viri immortalitate digni vitam conscriberet. Baro, qui in eodem domicilio, diu cum Abbate vixerat, & ex ejus fontibus, & acris erat ingenii, etiam disciplinas hauserat. Patruī carissimi vitam cum operum ejus catalogo vulgari idiomate culto stylo conscripsit. Libelli titulus hic est. *Vita dell' Abbate del Parto D. Francesco Marrolico scritta dal Baron della Foresta ad Instanza dell' Abbate di Roccamatore D. Silvestro Maroli Fratelli di lui Nepoti in Messina per Petro Brea 1613.*

211. Joannes Petrus Villacanensis clarissima familia ortus ingenii acumine, & variae eruditionis laude spectatissimus Historicus, Poeta, & rerum antiquarum studiosissimus indagator, & collector, quarum apud se reliquias ingenti pecunia comparatas habere gloriatus est, numismata videlicet aurea, argentea, aerea, signa, tabulas, gigantum ossa, dentes molares, articulos, diversi generis vasa venustissima, codices antiquo characterē M.S. & quaecumque rara, pretiosa, admiranda, quae vetustatem olerent, aut naturae abortientis prodigium saperent diligentissime conquisita ad oculorum delicias in proprio domicilio rite disposito conservabat. Estimabatur hæc antiquitatis monumenta, ad quae videnda, studiosèque contemplanda, quotidie exteri è remotissimis regionibus confluebant, ad viginti aureorum millia. Complures libellos, seu versu, seu prosa oratione composuit, qui quoniam sicut reliqua ex posterorum negligentia interiere, & eorum exigua quædam vestigia ex amicorum epigrammatis ad ipsum conscriptis, & in lucem anno 1555. editis, reperio, ne omnino tenebris ejus ingenii monumenta involvantur, ea colligere, & in hunc locum profere constitui; scripsit igitur opuscula *De Mundi hujus vanitate, & contemptu, de Vita, & Passione Christi Domini Siculo carmine. De Vita, & rebus gestis S. Raynerii Eremitæ, qui Portum S. Hiacynthi incoluit, & cujus nomine portas Messanenſis civitas Brachium S. Raynerii, usque ad hodiernum diem appellatur. De vitis S. Alberti Carmelitæ. B. Eustochiæ Virginis Fundatricis Monasterii Montis Virginum. Ss. Placidi, & Sociorum Martyrum. De Regino incendio. De Antiquitate Urbis Messanæ, & ejus viris illustribus.* Præterea scripsit de Inferno, de Mulierum malo, de Animalium præliis, de Vitis Pontificum, Cardinaliū, Imperatorum, Regum, Magnorum Magistrorum, & Priorum Messanenſiū Ordinis Militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani, De antiquis Messanæ Strategis, Senatoribus, Familiis Illustribus

**Sanctis**, iis præcipue, quæ extinctæ sunt. De Insignibus Sancto-  
rum Religijs, quæ, variis in locis religiose colantur, & De cor-  
ruptela Siculorum vocabulorum. Totum Jo. Petri studium in ep-  
positum erat, ut res obscuras, & ab hominum memoria oblitera-  
tas luci restitueret: unde et utebatur insigni videlicet æcenso fu-  
nali cum epigraphæ illa *Lux de tenebris orta*, quasi voluisset innu-  
ere, se ex obscura vetustatis nocte clarissimam rebus afferre intel-  
ligentiam. Et quidem versatus est in his studiis summa cum sui  
nominis celebritate ab anno 1540. usque ad annum 1590. Fuit  
apud Pium IV. Pontificem in magna eruditionis opinione à quo  
obscura multa, & difficilia ad antiquitatem pertinentia disquisi-  
vit Pontifex, qui non solum fatiscebat, sed & admirationi fuit  
**Di Arnoldus Weion** Belgæ Auctor libri eruditissimi, quem inscrip-  
psit *Lignum Vitæ* sæpè in eo Joannem Petrum sub titulo Illustris  
Domini, à quo multa didicerat, laudat, præsertim §. 7. & 8. Illum  
etiam laudat Vincentius Ferrarottus in opusculo *De officio Messa-*  
*nensis Strategici* c. 24. & 25. Sed supra cæteros illum honestavit,  
Catholica Majestas Philippus II. invictissimus, ac prudensissimi  
Hispaniarum Regis, qui post absolutum mirabile illud Escorialis  
ædificium virorum illustrium imaginibus, qui in suis Regnis flo-  
ruerant undique conquestis, voluit illud exornare, inter quas  
imaginem Joannis Petri Villacanenensis, ut viri sua ætate celeberrimi collocavit, quæ coloribus ita ad vivum expressa fuerat, ut  
nescio quis versu italico sic luserit.

Arnol. Wi-  
on § 7. & 8.

Ferrar. de  
off. Stat.  
c. 24. & 25.

Ma se senrissi e se parlassa ancora  
Maraviglia non fora  
Maraviglia ben sia  
Che non parli, non senta, e viva sia

**Joseph Bonfilius**, & Constantius clarissimo loco natus de Hi-  
storia Sicula, ac Messanenſi benemeritissimus vir fuit æri inge-  
nio in re literaria, ac militari exercitatissimus, Catholici Regis  
arma in Belgio plures annos non sine rerum præclare gestarum  
gloria secutus est. Postmodum verò in Patriam reversus arma cū  
libris commutavit, & Siculam historiam italico sermone, & per-  
poli-

212.

Joseph Bon-  
filius & Con-  
stantius, vir  
de Sicula  
historia be-  
nemeritus

polito illo quidem, ac gravi perstrinxit, atque illustravit duobus voluminibus, & hoc collimavit hexastichon illud D. Antonini de Angelica U. J. D. in Bonfilii laudem.

*Niles eras generis, titulis insignis, & armis,*

*Hoc studiis angelus, & magis arte micas.*

*Nominis auctor eras, augmentum nominis augere*

*Sicelides fasti res quibus auctor eris.*

*Hinc duo, Trinacria, Patriæque augmenta resiliant*

*Et duo seria tuis sunt satis apta comis.*

Eleganter etiam luit in eodem argumento D. Franciscus Maurolycus Forese, & D. Georgii Baro. Sed Doctor Annibal Bufala, ita Bonfilium laudat.

*Trinacria Reges, fastosque, & pectora docta,*

*Insignesque etiam clara per arma Dutes*

*Dum celebras, Siculosque extollis, & oppida, & urbes,*

*Et Patriæ memoras inclita Jura tuæ:*

*Bonfilii, egregiam condis, dignamque reponis*

*Historiam, Auctores inter honore graves,*

*Suppleas quæ defunt, & omissa fideliter addis:*

*Quanta fides scriptis est adhibenda tuis?*

Hæc verò Siciliæ Historia excusa est Venetiis apud Bonifacium Cicram anno 1604. Præterea Messanam Urbem octo libris descripsit, impressitque Venetiis apud Jo. Antonium, & Jacobum de Francisca anno 1606. pro qua ad Bonfilium ita scripsit D. Antoninus Colossus de re literaria, & ipse optimè meritis.

*Condidit Amphion Thebarum mœnia cauta*

*Pergama sunt Phœbi structa candore lyra.*

*Ilios eversa est, ceciderunt mœnia Thebes,*

*Sed tamen Auctoris fama perennis erit.*

*Quantum Javis habet tempus cum cerneret auctor,*

*Æterna Patriam consecrat byssoria.*

*I nunc & Zancles dele monumenta vetustas,*

*Quæ bonus instaurat Filius ore potens.*

Item



Item alia opuscula scripsit Bonfilius, videlicet Inculentam orationem in funere Catholici Regis Philippi II. Apologiam Insolæ Siciliæ male confectam, & Messanæ 1611. Brevem narrationem Pontij à Messanenſi Senatu extracti in primo Ducis Oſſunenſis ingreſſu, & ſolemniſi Triumpho in ſecundum Ss. Martyrum Inventionem eodem anno 1611. Meſſanæ.

**P. Paulus Bellizzerius**, è Societate Jeſu humanarum literarum, quibus <sup>213.</sup> *P. Paulus Bellizzerius Soc. Jeſu Collegii, & Domus Profefſor Meſſanenſis* plures annos tum Meſſanæ, tum alibi adoleſcentiam informavit, fuit egregius Profefſor. In Collegii, & Domus Profefſor Meſſanenſis Hiſtoriam latine ſcriptam ab uno ex Sociis, qui primi Meſſanæ miſſi ſunt à S. Ignatio proſecutus eſt uſque ad noſtra tem-

pora, ſtylo non abſimili, quaſcunque etiam res memoratu dignas, quæ ſuo tempore acciderant ſumma diligentiâ literis conſignavit. Poſtea non mediocriter claruit, præſertim earum elegiaco. Fuit librorum comparandorum ſtudioſiſſimus, eosque vel à remotiſſimis regionibus conquiſitos propria manu artiſciſe cõ-ſuevit, & accuratim Bibliothecæ domus tradebat, quam mirum in modum auxit, ac locupletavit, ejuſque curam toto vitæ tempore ſedulo geſſit. Cui quidem Paſſus Societatis hujus Domus Profefſor acceptum referunt, referentque poſteri ſemper. Eadem quoque Patet ſolertia de Sacra Templi D. Nicolai ſupelleſtile de ſeriis ornamentis, deque ſignis argenteis fuit benemeritiſſimus. Conjunxit etiam hiſc artibus religioſas planè memoria dignas omnia virtutum genera, miram religioſarum legum cuſtodiam, & erga ſibi Præpoſitos obſervantiam. Tandem anno 1643. VI. Idus Aprilis febri correptus ceſſit à vita.

**Petrus Blondus Meſſanenſis**, qui fuiſſe è Secretis Alphonſi <sup>214.</sup> *Petrus Blondus hiſtoricus eruditio- ne clarus* Aragoniæ, & Siciliæ Regis perhibetur, hiſtorica eruditione clarus ſcripſit Regni Siciliæ Chronicon, quod ſepè in ſua Catana laudat D. Petrus Carrera. Porro vidiffe, atque evolviſſe hujus antiqui Auctoris librũ in celebri Ducis Urbinatiſ Bibliotheca mihi teſtatus eſt Carolus Ciampolinius notæ eruditionis vir.

**P. Petrus Anſalonius** ex ordine Clericorum Regularium, quos <sup>215.</sup> *P. Petrus Anſalonius Cl. Regul. Minorum antiquarum ſignarum ſtudioſiſſimus indagator.* Minoritas vocant, majorum ſplendore clarus ſtudioſiſſimus eſt rerum antiquarum indagator, qui ad contexendam gentiliam ſuorum Anſaloniorum exactiſſimam hiſtoriam, ad ſcrutanda Aragoniorum Regum priſca tabularia in Hiſpaniam uſque adnavigavit. Et ut antiquiſſimam Anſaloniam familiam magnificentius exornet, adjicit ſumma cum eruditione ab vetuſtiſſimis temporibus

Ecc

bus

bus quàm plurimas aliarum familiarum nobilissimas affinitates earumque vires illustres commemorat opus verò omnibus jam numeris absolutum propediem, uti speramus in lucem prodibit.

216.

*Philippus  
Gothus de  
Inventione  
Ss. Placidi  
& scriptor*

Philippus Gothus ex Patritiorum ordine, vir spectatissimus, qui non semel unus ex sex viris Patriam semant cum integritate moderatus est, vir fuit ob antiquarum rerum eruditionem laudatissimus. Historiam edidit planè luculentam Italianè sermone, eoque stylo, De festiva Pompa Messana in Sanctorum Corporum Placidi, & Sociorum Martyrum Inventione celebrata, additis in ea pulcherrimis Imaginibus, quæ tutatum omnium, triphales Curus, Machinas, Pegmura, Arges, Soenas, Simulacra ad vivum exprimerent, quam Hispanicè cum Principi Philippo Austriae fecit XII. Kal. Octubris anno regni Roderici hic ex multis in Gothi Laudem Epigrammā D. Antonini Goltsii.

*Quæ Placido, & Sociis Patria pia, Zephora repenti.*

*Quæ memori Historia Gothi graphia refert.*

*Præter, ut ætæ Placido Messana triumphat,*

*Utrique ferat Placidum prætor, & ora locat.*

*Quod meritum egregium, quæ præstata patriæ labori.*

*Quæ Placido, & Sociis Patria pia, Zephora repenti.*

217.

*Placidus  
Reina Ph.  
Medicus  
atq. histori-  
cus.*

Placidus Rómæ Philosophus, & Artis Medicæ consulti-  
mus, qui in publico Messanenſi Gymnasio Philosophiam primò  
loco docet, ingenium multiplicem ad adolescentiæ ævum eruditio-  
ne excoluit, & in præmiis huiusmodi delectatus est, ut quæ conscriben-  
da non mediocriter stylum exerceat. Is. año 1640. Rationes Apo-  
logeticæ Senatus messanenſis Medici Hippocrati edicæ, fide-  
liter verititalicè, & Messanae impressit. Præterea eodem idioma-  
te scripsit Siculas revolutiones anni 1647. sub humine a bagaud-  
matico Andrea Pocili, quæ enarratio secundò impressa est in  
additamento eorum, quæ anno inſequenti 1648. attendere. Ver-  
na apud Franciscum de Ruffis. Nunc verò Messana Urbis An-  
nales ab exordio molitur, viæ ad extorrendam Patriam planè in-  
defessus.

218.

*Rocco Gambacurta  
Dottore di  
Legge, &  
scrittore.*

Rocco Gambacurta summo genere natus est Messanae, scripsit  
italicè librum cui titulus est *San Cristiano, nel quale si tratta ca-  
me de bono offervarsi le humane leggi conformi alle divine*, composto  
per Rocco Gambacurta Dottore di Legge della Città di Messina, e Ca-  
tadi.

*salina Palermitano*. In epistola, qua suum opus dicat Christo; atque ipsius Ministris profector, si illud aggressum Messanzæ anno 1574. opus sapit pietatem, & eruditionem.

D. Silvester Maurolycus Sacre Theologiæ Doctör, & Abbas S. Mariæ Rocce Amatoris ordinis Cisterciensis viri præstantissimi D. Francisci Maurolyci à Frate nepos illiusque virtutum, & sapientiz dignissimus hæret, sedulus fuit serm in orbe gestarū investigator, ob quam rem plures Italiæ, atque Hispaniæ Urbes peragravit. Librum edidit omni eruditione refectum de sacra Historia, appellavitque *Mare Oceanum*, continetque universam, quæ in orbe Christiano à reparatæ salutis exordio condita; sanct; Religiosarum Familiarum enarrationem sermone italico scripta à Catholicæ Philippi III. Majestati dicatam. Messanzæ 1619 apud Petri Bream. Scripsit etjā Abbas alia volumina, quæ in eodē libro se publicatorum pollicetur; nempe *Topographiam Sanctarum Christi Militum*, *Tractatum Basilicaram*, *Templorumque Ceterarum Regniæ dicatorū*, item alterum *De viris Illustribus Ordinis Cisterciensis*. *Librum de Regni Sicilia viris præstantissimis*. *Historiam S. Martyrum*, & *Confessorum*, qui ad Siciliæ Regnum pervenerunt. *Cam Catalogo Scriptorum Ecclesiasticorum*. Postremum librum confcripsit, *Lucidarium*, habetque in quæstiones, quadraginta Philosophicas, & Astronomicas. An verò tanti ingenii monumenta lucem viderint, an verò in tenebris delitescant, Militare quæque in se impetum est.

D. Silvester  
Maurolycus  
Abbas S. Mariae Rocce  
Amatoris  
Ord. Cisterciensis vir eruditus.

SCRIPTORES RERUM PROMISCUARUM, ET HUMANISTÆ

Antoninus Ansalonius ex antiquissimis, & nobilissimis ortus fuit. nullis, humanæque litterarum studio non mediocrem operam navavit. Autem etiam militarem, artemque tractandorum peritiam professus est. Cujus argumenti duos. libros italico sermone eleganti stylo confcripsit, vulgavitque anno 1619. Primum sic inscripsit. *Il Cavaliere*. Ubi de honorum, & dignitatis gradibus, quos ob militarem virtutem Equites sibi pepererunt, agit. Deinde de hastilodis, seu de Equestri, Pedestrique ludis, quos exerceri milites oportet. Modum tertio docet ludicæ actionum spectaculæ vitæ ordinandi. Alterum vero librum editum anno 1636. sic appellavit. *Il Torneo à piede*, ubi pedestres Equitum

220.  
Antoninus  
Ansalonius  
non nullarū  
librorum  
scripsit.

Stelliferorum graphicè datos, & ex arte militati gestos describit ludos. Opus quod paulo ante, quam è vita cederet, absolvit posthumum in locum Deo dante per hæredes prodibit. Illum habet titulum. *L' Ambasciador Messinese*; ubi de legati munere, & quomodo cum Principibus, ad quos à Republica destinatur legatio se gerere debeat, sermonem instituit. Præterea in eo Messanz Urbis ambitum magnitudinem, polichritudinem, situm describit, & ad ejus Immunitates, prærogativas, aliaque ornamenta scitu sanè digna digreditur.

221.

Antoninus  
Rasea U. J.  
D. Auctor  
aliquorum  
opum.

Antoninus Rasea, utriusque Juris Doctor, optimæ indolis, & acris ingenii adolescens politionibus studiis, vel à puero deditus ingeniosis inventis libellos referit, præloque non sine plausu dedit. Scriptis libris quatuor *Domitillam*, seu cujusdam Amantis puellæ tormenta, in quibus soluta oratione, per Poetarum campos summa cum legentis oblectatione divagatur, habet quidem ea scriptio sua lumina sententias, præcepta politica, miscetque utile dulci. Ita ut neque historia, neque poemation rectè ex Aristotelis doctrina appellari possit; poema enim ex historia, & carmine vitæ compactum debet constare. Hujusmodi descriptionis genus vulgo nostro hoc ævo, *Romanzi* dicitur. Igitur Rasea pulcherrimas ingenij expressit *Domitillam* nominavit, sacra vix illustri D. Simeoni Garate Archiepiscopo Messanenfi anno 1651. Messanis apud Jacobum Matthæi Anno vero insequenti apud eundem dedit *Eugeniam* misitque ad Eminentiſſimum Dominum F. Joannem Paulum Lascarium Sacræ Religionis Hierosolymitanæ Magistram quælibet libris distinctum. Tertium opusculum hoc eodem anno 1653. Melitæ Auctore invito editum, quæ est ejus animi moderatio inscriptam est. *Marcellini*, & *Cleli* pulchritudines, annos; Auctori adhuc adolescenti, & expectationis non vulgaris longioris appretor, ac feliciores quæ suis his narrationibus Christianis pectoribus vitæ totum omnium jactes semina.

222.

D. Antoninus  
Colossus  
in humanio-  
ribus li-  
ris eruditus

D. Antoninus Colossus vir Messanz celebris, qui plures annos humaniores literas adolescentiam docuit, & gravissimos Auctores cum ingenii laude interpretatus est. Stylum exornit cum proſa oratione, cum oratio. Multa scripsit, vulgavitque opuscula, & quæ in manus meas pervenire, Deo illa sunt Centonem sanè elaboratum in laudem Jacobi Galli Juris Consulti, & in publico Messanenſi Gymnaſio Professoris primarij, & *Poema heroycum de*

Rbe.

Regino incendio styl o eleganti, ac puro. Varia etiam hujus Auctoris Epigrammata sepè vidi sparsim edita, quæ viri doctrinam, atque acumen indicant.

F. Benedictum Salvagum U. J. D. & clarissima majorum suorum nobilitate conspicuum, qui ob præclarissima suorum merita à sacri Militaris Ordinis S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani Magno Magistro Croce, quam devotionis appellant, & non nisi viris de Ordine optimè meritis donari solet, perhonorificè est insignitus multis nominibus hoc loco recenseri placuit, & quia multiplici eruditione excelluit, & quia styli candore, & linguæ puritate in suis scriptis delectatus est, & quia in disceptationibus acerrimi Propugnatoris in prosa oratione disertis Oratoris, & in carminibus optimi Poetæ partes agit. Is anno 1634. Messanæ apud hæredes Petri Brex librum edidit, ac Messanensi Senatori sub hoc titulo sacrauit. *Apologia pro pietate Messanensium, ex Traditione repromissa Protectionis in Epistola B. Mariæ Virginis adversus Rocchum Pirrum Netinum.* Non multus sum in hac Salvagæ locubratione laudanda, cum viri docti valdè probarint; Vulgavit etiam non inelegantem in funere D. Alberti Piccoli orationem. Plura etiam sacra Poematia conscripsit. In nuncupatoria ad Senatores Epistola alia opera pollicetur his verbis: *Majora domo condo, quæ suo tempore lucem à splendore vestra sunt acceptura, & Nobilioribus, ut spero, longèque perioribus notis, quam recentes Pirriane afflictae natiæ incessuræ.* Fuit Salvagus B. Virginis ab Epistola pientissimus cultor, ejusque Religionis amplificator, qui dum Romæ apud Pontificem Urbanum VIII. pro maximis, difficillimisque Patriæ rebus ageret, auctor fuit, ut Bracciolinus, exi nostri tota Italia Poeta celeberrimus, de Messanensium ad B. Virginem legationem loculentum Posma condiderit, quod Salvagus ipse propediem cum alijs ingenij sui doctissimis monumentis, ut speramus vulgabit.

223.

F. Benedictus Salvagus Orator, & Poeta perillustis.

Bartholomæus Pyrrhonus, quem Joseph Bonfilio inter Illustres sui temporis viros eruditissimos memorat, floruit centum quinquaginta circiter ab hinc annis humanas literas Messanensæ adolescentiam docuit. Nullas illius ingenij locubrationes vidisse me memini, nisi dumtaxat, quædam Epigrammata, ex quibus viri eruditionem acumen, & styli facile deprehendi.

224.

Bartholomæus Pyrrhonus eruditus vir B5. Mess. l. 7

Fran.

225. *Franciscus Pharaonius* diversarum artium scientissimus, & in interpretandis veterum Scriptorum monumentis exercitissimus fuit, quem eodem loco laudat Bonfilius. Grammaticas institutiones tam dilucidè conscripsit, tamque facili, atque erudita methodo ut omnes literarum studiosi, ac plures scholæ in nostra Europæ eas complexa fuerint, Pharaonioq. in Grammaticæ præceptis tradendis utantur adhuc Ludi Magistri.

Hujus præstantissimi viri vitam pereleganti stylo Marcus Pâclatenus, Basilus Sículus Mamertinus scripsit. Auctor non conremnendus Pharaonis discipulus, ut ipse testatur his verbis. *Equidem Pharaonis quietis (ut opto) manibus plurimum me debere ingenæ fatear necesse est; neque sub eo Præceptore quantulicunque sumas eruditi fieri studuimus, gratiamque, si non parem reddiderim, at certe pro virili memoris animi vicem merito retulerim.* Sic ille. Igitur ex hoc Pâclateno pauca quædam de ejus vita, ac moribus excerpam. Fuit Franciscus Pharaonius modicis exortis parentibus, tenui re familiari; patria vero Mamertinus, puer olim latinitatis stipendia sub doctore non apprimè celebri meruit. Verū frequens auctorum Historicorum exercitatio veteranum tandem docendi artificem reddidit. Adde perpetuam discipulos erudiendi causa lectionem non festis quidem diebus intermissam. Assiduus (ut Quintilianus ait) auditorum exactor, juvenumque moderator summus, eandem semper sententiam rudentes jure inter celeberrimos re viros recensetur. Auditorum frequentiam literis citra controversam latinis, moribusque castissimis instituit, vitis defæctam, ac sordibus emunctam in primis vitam exigens ex malis avertat, in iustis in iustis. Græcos dialectos hausit à Constantino Lascari non obscuri nominis Præceptore, ab ipsis atque Venetis, cæteraque Italia petito, & Mellanz cum docete stultum solum incolebat, ceteros præter ceteros aliarum Urbium Colonos amantissimos fuit. At dum pestis late grassaretur vigesimo quinto sive ætatis anno Tauromenion petiit, quod oppidum ductus quadraginta stadiis inde affligit, ut ipsemet in carmine ad juventutem Tauromenitanam testatur. Christianam pietatem observavit unice religionis cultor eximius suos auditores non solum modo, sed virtutibus imbuebat, quorum plerisque sanctissimis monitis ad Christi Vexilla convolasse, cænobique se mancipasse certum est: quin etiam ijs virtutum ornamentis præditus fuisse creditur, ut vitam non modò celitem, sed etiam Vir-

gine-

Franciscus  
Pharaonius  
grammaticæ  
institutiones  
tullianum  
auctor

Marcus Pâ-  
clat. Bas.  
Sic vit.  
Pharaon.

226.  
Francisci  
Pharaonii  
virtus, &  
pietas

gineam clausérat. Recti, iustique vir exstitit reverentissimus, digni-  
tatum, opumque quas undique pellaces, quasi scopulos firenzios  
evitandas sedulo monebat perinde ac impedimentorum fugiens.  
Cumque ea tempestate à Ferdinando Aconæ Regni Siciliæ Pro-  
rege unice diligeretur, atque ab eo facile promoveri posset, Sa-  
cerdotio contentus, nil ultra concupivit, suas habuit vitiligatores,  
Zoilos, Aristarchos, vi vipereis roderent ejus doctrinam moribus,  
quos æquo, egregioque animo perferens, sapienter eluxit. Provo-  
catus à quodam Christophoro Bartico, qui annotationes in Pha-  
raonidam minimè contemnendas edidit, ipse steto sardior, non  
per inde commotus, doctorum virorum judicio reliquit examina-  
das. Solers informandæ juventutis manus vix adultæ jam pueri-  
tate ceptum naviter annum agens ætatis sexagesimæ dimisit  
namquam. Non Patriæ solum profuit, sed etiam exteris, ut va-  
tim in dies convenientibus interponendis Actionibus vitam cel-  
compendariam è specula studiosis prætereunda alligerat? Neu  
quidquam ad plenam tantæ viri cognitionem desideretur? habet  
studiosè lector totius hominis faciem, corporis lineamenta, nec  
habilitera, nec exilia obrigerunt, statura procerus per omne æta-  
tem aliquantulum fuit. Inerudit, honesto, liberalique cultu græ-  
tus cui filo ductus, prævigili oculorum acies, victu quoque par-  
cissimus, vestitus modestus: obiit nonagenarius, ejusque discipli-  
næ alumni perfusi lacrymis, oprimi parentis instar illum defle-  
verunt; Neniasque, & Epicedia lugubri carmine concinuerunt.  
Merito igitur Bonifilius Pharaoniam inter celebres hujus literatæ  
viros Pynhonum, Gallum, Thomam Caloriam, qui superio-  
ri seculo floruerunt, primum commemorat.

Joannes Dominicus Musca alterum Musarum Mamertina-  
rum colamen, & ornamentum peros humaniorum literarum la-  
tices, & virtutum exempla à memorato dudum Francisco Phara-  
onio ad satietatem hausit, & in ejus locum ea defuncto subroga-  
tus maximo sibi, doctorique suo honori fuit; nobilem pene om-  
nem Mamertinorum adolescentium literas politiones cum laude  
docuit, & ex ejus Gymnasio, quamplurimè viri eruditione præ-  
stantes, diversorum ordinum Religiosi, Canonici, & Ecclesia-  
stica dignitate insigniti prodire. Et quidem D. Cæsar Marullus  
Presul primò Agrigentinus, Archiepiscopus postea Panormi-  
tans notæ sapientiæ, ac sanctimonie viri Joannis Dominici à  
puero se imbutum fuisse doctrina, ac moribus sæpè gloriabatur.

In

227.

Joannes Do-  
minicus  
Musca ele-  
gans Poeta,  
& in Andori-  
bus doctissi-  
mus præstans



In antiquis Auctoribus explicandis eorumque locis difficillibus enodandis inter paucos fuit Poesi mirum in modum excelluit, ejusque carmina ex acumine, candore, elegantia, maximo erant in pretio, & ab omnibus expetebantur. Poeticas nugas fabulosa Gentilitatis numina, & figmenta vetustatis superstitiosa in explanandis Poetis jocosis verbis data opera ita ridebat, ut in auditorum animis, & Christianam pietatem infereret, & impietates illas omnino horrescent; & cum ipse copiosissimam scribendorum carminum sortitus esset venam, & maxime sacrorum librorum studio delectaretur, ad interpretandos Davidicos psalmos animum adiecit non oratione soluta, sed versa elogiaco, & quod mirum est secundum varias versiones quod illi tanta felicitate, atque elegantia cesset, ut amici omnes ad eas lucubrationes publicandas impensè hortarentur, quod ipse jam pollicitus erat, nisi eas cogitationes moris præcidisset. Vir fuit mira morum integritate, vitæ innocentia, & somnis in egenos munificentia, quam plurimas puellas, inopes, & periculis expositas collata de suo dote matrimonio iunxit. Tandem nonagennario major, eo modo, quo vitam instituit, mortem obiit, bonaque sua omnia, quæ non erant exigua legavit universa Magno Messanensi Nosocomio.

### MUSARUM CULTORES, ET POETÆ.

**N**ON defuere singulis ætatibus viri in Mamertino hoc solo, qui carminibus luderent, & Musas colerent, ab ipso Bocolici carminis auctore, Daphnide, aliisque vetustissimis Poetis, ut in hujus libri exordio videre est, usque ad præsentem diem, de quorum nonnullis hoc loco, qui ad nostram notitiam pervenere verba faciemus.

223.  
D. Bernardus de Martinis-Rosta

D. Bernardus de Martinis-ordipis S. Benedicti, & Decanus Messanensis humanarum literarum studiis non mediocriter informatus poesi in primis magnopere delectatus est. In ea, & stylum excoluit, & inter sui temporis Poetas primas tulit. Multa scripsit Poematia, atque in Epigrammatum argutiis, salibusque eximius habitus est, cujus nonnulla distica, ac tetrastica in publicis Urbis aliquot fontibus insculpta leguntur. Cetera vero acutissimi hujus ingenii poetica monumenta interiere.

D.Cæ.

D. Cæsar Lancea, & de Joanne clarissimis ortus genitoribus  
literarum studiis operam dedit, & veteres Poetas suas delicias pu-  
tavit. Recentiores verò italos præmanibus habere semper, &  
imitari identidem consuevit. Plura scripsit in eo idiomate ele-  
gantissima carmina, & præsertim de Sacro D. Agathæ Virginis,  
& Martyris Atrio, quod *Veteris* hodie nomen habet, sacravitque  
viro nobilissimo, D. Francisco à Valle, & Joenio Medallæ Ba-  
roni, impressit Messanæ apud Bream anno 1608. alia verò opus-  
cula ab eo edita invenire adhuc non potui.

F. D. Carolus Musarra Utriusque Juris, & S. Theologiæ Do-  
ctor F. Cappellanus ordinis Militaris S. Jo. Baptistæ Hierosolymi-  
tani, & politiorum literarum in publico Messanenfi Gymnasio  
Professor, atque Fucinensis Academix à Secretis varia edidit ita-  
lico sermone culto admodum stylo, atque eleganti carminum  
opuscula. In primis *Drama Sacrum de S. Flavia Virgine, & Mar-  
tyre D. Octavio* Secusio Principi S. Flavix dicatum Venetiis im-  
pressum anno 1652. apud Joannem Guerigli *Æneidem* Poema  
dramaticum quod musicis modis coram excellentia Magni Casti-  
liæ Admirati Siciliæ Proregis datum est, excusum postea Vene-  
tiis anno 1652. apud eundem: plures *Dialogos de Sacratissime  
Eucharistiæ figuris variis in templis decantatos*, & Messanæ di-  
versis temporibus cum plausu editos. *Panegiricum Dramaticum* in  
D. Joannis Austriaci, & Siciliæ Proregis laudem coram ipso  
Messanæ in domo Senatoria musico concentu datum apud hære-  
des Breæ 1649; Dialogum eodem modo decantatum in felicissi-  
ma novæ Fucinensis Academix in auguratione excusum Bononiæ  
anno 1642. inclusum in opere ejusdem Academix quod inscri-  
bitur. *Le Muse festeggianti*. Præterea parata alia habet opuscula;  
Fucinensis Academix *Natalia Poema* dramaticum allegoricū.  
*Fidelis legatio* Drama pro Sacra Deiparæ Virginis ad Messanen-  
ses data Epistola. *Nox lucida* Actio in sacris Christi Domini Na-  
talitiis *Ludicra, seu Comedia* Dramati *Æneidos* Admirato Castiliæ  
Magno dato, interposita. *Fortunius* Fabula allegorica. *Eremita  
Peregrina* pro S. Rosalia aliaque plura sæcundum Musarræ in-  
genium meditatur in dies.

Decius de Marco majorū suorum splendore conspicuus, literarū  
studia sic adamavit, ut inter publicas, ac domesticas curas, quibus  
perpetuò detinebatur, ea numquam dimiserit. Fuit inter primos,  
qui Fucinensi Academix nomen dedere, à qua *Restincti*  
F f f f cogno-

229.

D. Cæsar Lan-  
cea, & de  
Joanne Poeta  
non inelegas

230.

F. D. Carolus  
Musarra nō  
nullorum  
operum scri-  
ptor.

231.

Decius de  
Marco Poeta  
& qui inter  
primos Fu-  
cinenfi Aca-  
demia dedis-  
nomen.

cognomento appellari voluit, eamque dum vixit, frequentavit, fovit, animavit, suisque scriptioibus mirum in modum prorexit. aliisque Academiæ alumnis exemplo fuit, & qui varia eruditione ingenium excoluerat tum italicè, tum latinè perpolito stylo plura scripsit: quorum nonnulla in lucem protulit. *Junonem Pronubam* pro Felicissimis D. Francisci Lancæ Baronis Brosi, & Ficarræ, & D. Agatæ Ansaloniæ Regii Demanii Baronissæ Hymeneis Messanæ anno 1643. VII. Idus Februarii in cujus Auctoris laudem D. Carolus Gregorius Fucinensis Academiæ, & conditor, & mecenas sub *Rauci* nomine hoc dedit carmen.

*Or mai risorga' il gran Cantor dell' armi  
E a tue glorie ridir teco gareggi  
Se tu potesti al suon de' dolci carmi  
Di due Numi spiegar gl' altieri freggi.  
Ch' unqua non fia, ch' al merito tuo pareggi  
Mio roco canto, onde veder già parmi  
Del tuo gran nome, e celebrare i preggi  
Scrivere i bronzi, e favellare i marini.  
Di questi sposi a immortalar gli amori  
Nel lume spento tuo fia ch' oggi prenda  
Himeneo l' alte fiamme, e i puri arderi.  
Così fia, ch' il lor nome eterno splenda  
Chi di gloria eternar brama i chiarori  
Nel foco di virtù le faci accenda.*

Scriptis præterea alterum Poemation, quod *Seculum aureum* appellavit, sacrauitque D. Petro Faxardo Marchioni Velezensi Siciliæ Proregi anno 1644. XI. Kal. Novembris Messanæ. Excelloit quoque Decius in latinis elogiis odis, atque Epigrammatis conscribendis, quæ hinc inde typis excusa leguntur, in quibus cum verborum acumine, lumina certant sententiarum. Obiit tandem præmaturè nimis, quem funebri oratione næniis epicediis, elegiis, aliisque scriptioibus mæstissimorum animorum testibus luxit Fucinensis Academia. Plurima ingenii sui monumenta, quæ apud hæredes servantur, olim fortasse in lucem prodibunt.

232.

D. Francisc.  
Flaccinius  
Poetis sum  
m. opere dele  
ctatus.

D. Franciscus Flaccinius Sacræ Theologiæ, ac Philosophiæ Doctor hujus Messanensis Diœcesis, olim Vicarius Generalis, & Canonicus hujus Cathedralis fuit omni scientiarum genere excultiss.

tissimus multa scripsit opuscula, & prosa oratione, & versu. Poesi  
impensè delectatus est, acuto, sæstivoque semper ingenio. Scri-  
psit Ecoglas quatuordecim, quibus varios exprimit hominum  
mores, & ingenia; docetque dum delectat. Scripsit ad Archie-  
piscopum Messanensem D. Franciscum Velardo à Concha Eco-  
glam *Lycum* appellatam, quæ est de Rhegino incendio. Messa-  
næ anno 1602. Idibus Septembris. Ad eundem verò anno inse-  
quenti idibus Quintilis misit reliquas per Laurentium Vallam.  
Præterea ludicra dedit earmine sapphico Pompilio de Marco  
cursorum Præfecti in Siciliæ Regno Vicēgerenti, ut hilari quodā  
tempore genio indulgeret *Ludicra Typholadia* appellavit, scri-  
psit varias epistolas numeris ligatas ad amicos sui temporis cele-  
bres Poetas Antoninum Colossum, Annibalem Bufalum, Vin-  
centium Rayam Protomedieum, quæ cum horum epistolis res-  
ponsorii editæ sunt anno 1603. Messanæ. Anno verò 1609. Sici-  
liæ Insulæ antiquitatem heroico carm ine à vetustissimis Scripto-  
ribus decerptam, quam inscripsit, *Sicelidos* prosecutus est, & tri-  
bus sectionibus distinctam F. Bonaventuræ Secusio Patriarchæ  
Constantinopolitano, & Archiepiscopo Messanensi sacravit.  
Anno 1612. in laudem D. Petri Ruiz Archiepiscopi Messanen-  
sis *Veneris, & Amoris Quariloquium*. Eodem anno Kalendis Maii  
*Elysiu* *Cyrineu* misit ad Josephum Cyrinum hujus Messanen-  
sis Ecclesiæ Canonicum, ac Decanum, & Vicarium Generalem  
Poemation, quo ore Peloricæ prosequitur encomia. Anno 1613.  
Tractatum prosa oratione *De Morali Chærtarum ludo* ad eundem  
Archiepiscopum D. Petrum Ruiz. Anno tandem 1615. *Moralis*  
*Chærtarum ludi appendicem* attexit, eidemque Archiepiscopo  
donavit. Fuit Flacconicus patria quidem Mylenis Mamertinæ  
diocesios, sed perpetua commoratione, & domicilio Messanen-  
sis.

D. Franciscus Pateus Patritius Messanensis Sacræ Theologiæ  
Doctor, divina, humanaque eruditione exaltissimus, & Poeta  
eximius fuit à Regio Sacello Philippi II. Hispaniarum Regis, à  
quo in Siciliam ob ejus spectatissimam animi probitatem, ac pru-  
dentiam anno 1580. Visitator Generalis missus est, ut earum Ec-  
clesiarum bona cognosceret, quæ ad jus Patronatum Regium spe-  
ctarent. Quo munere cum rectè sanctus esset anno 1585. ab eadē  
Majestate Archimandritatus Messanensis dignitate donatus est,  
& deinde anno 1590. ad Agrigentinum Episcopatum gradum

233.  
D. Francis-  
cus Pateus  
S. Th. D. &  
Poeta egre-  
gius.

fecit (sicut olim F. Simon Ruteus ejus gētilitios sub Urbano Sexto ad Catanensem prōfectus fuerat,) ubi per triennium eam Ecclesiam sanctissimē moderatus est. Italica Poesi mirum in modum excellit; quamobrem Francisci Petrarchæ amores, ita purgavit, mutavitque eo artificio sensa iis leviter remotis verbis, quæ puritatis candorem non redolerent, adiectisque iis quæ virtutes, ac religionem saperent, ut à quocumque Christi ecclesia inoffenso pede, & cum fructu legi possint. Alia etiam vulgavis carmina, non minus piā, acuta, atque ingenio suo digna, quæ sparsim hinc inde leguntur, quæ nos de facie nōdum agnovimus.

234. D. Franciscus Tornesius genere Calaber privilegio seu diuturna habitatione Messanensis fuit musica, poesi, & prosa scriptione celebris facundo, acutoque ingenio, & in rebus agendis speculativæ integritatis. His annum XX. vix pertingens opera musicalia concentu Ecclesiastico, quæ edidit viris in ea facultate peritissimis aded probata sunt ut ob artificium, & ob elegantiam summā ab omnibus expetita, & cum studio conquisita sint; id quæ obtinuerunt, ut à serenissimo Philiberto Siciliæ Prorege, dum Messanæ ageret, non semel summa cum oblectatione audirentur, & laudarentur. Porro Tornesi adhuc adolescentis virtus ne reliqua animi ornamenta cum in dies eniterent, Scaledæ Princeps D. Franciscus Marchisius eum apud se musicæ artis addiscendæ causa primum habere voluit; postea verò ubi illius non vulgare ingenium, ac styli in scribendo candorem deprehendit, à Secretis constituit. Tandem ob ejus in Principum studium, & in agendis rebus solertiam principatus rationibus præfectus est. Quo in munere, & si infinitis pene negotiis distineretur, è puris tamen musarum fontibus, quasi oanis è Nilo, suavissimas gustare aquas non destitit. Itaque anno 1630. varia poemata, Idyllia, carmina non pauca, quæ animi causa scripserat, & viris eruditis placuerant, collegit, prælo dedit, & D. Emmanuēle Arundinæ, & Foscæ Comiti de Monte rei, & in supremo Italiæ Consilio Præsidi sacravit. Et quidem nāsi mores immatura proreptos esset, alia atq. alia prætolata ingenij sui monumenta profecto haberemus.

235. Quo tempore Fridericus Augustus hōis nominis Secundus Regni Siciliæ Clavum moderabatur. Floruit Guidus de Colominis Index Messanensis Poeta eximius, ea præsertim ætate, quæ italica lingua tum primum nata quasi in incunabulis vagiebat, ejus enim exordia à Sicilia fuisse perhibentur, & Messanæ possim

Guidus de  
Colominis  
Poeta eximi-  
us.

simum, quo sub Friderici Regis, ut alibi dictum est auspiciis viri  
literatissimi convenientes Italico idioma certis legibus forma-  
verant, inter quos Guidus Iudex Messanensis excellit, & tam-  
quam unus ex linguae Italicae parentibus habitus est, ut ex ejus  
monumentis manifestum est. Nam & Italici idiomatis observa-  
tores, & Grammatici, seu in rerum vocabula comprobandis, seu  
in praeceptis tradendis sepe Guidi hujus utuntur auctoritate. Gui-  
dum verò laudat inter alios Franciscus Petrarca Poeta, & Scri-  
ptor ejus aevi celeberrimus in Triumpho Amoris illius carmini-  
bus

Franc. Pet.  
in Trium.  
amor. c. 4.

*Ecco i due Guidi, che già furon in prezzo  
Honesto Bolognese, e Siciliano  
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.*

In quorum versuum interpretatione Joannes Andreas Gesualdus <sup>Jo. And. Ge-  
sual. in Com  
Petrar.</sup>  
ita loquitur: Et i compositori Siciliani, senza nominare alcuno, che  
furon già primi per quel ch'egli nella Prefazione dell' Epistole fami-  
liari, ne scrisse furono primi nella rima, ma forsi intender si dee, so-  
lamente nella lingua Italiana &c. Deinde hæc subjicit. Tra Sicilia-  
ni da quello, che io habbia notizia sono Messer Guido dello Colonne  
Giudice Messinese, Giacomo da Leontine, (& hic etiam Patria  
Messanensis ex Nobilissima Leontinorum familia) al Imperadore  
Ferdinando Secondo. Quæ autem scripserit Guidus opera propter  
antiquitatem minimè liquet.

Hieronymus Charybdius Antonini filius, triem Illustrum vi- <sup>236.  
Hieronymus  
Charybdius  
Soc. Jesu Por</sup>  
rorum germenus frater, quos in hoc opere memoravimus è Socio  
tate Jesu, eximio fuit, atque idoneus ad disciplinas omnes inge-  
nio, præcipuè verò ad politiores factus, plura latino, plura etiam  
italico sermone, stylo gravi, acuto, eleganti, Poematia com-  
posuit, dedisse præterea Tragediam S. Martyrum Placidi, &  
Societatem, cui sepe plausum est; & hujus laudem P. Alphon-  
sus Charybdius è Societate Jesu Frater sic cecinit.

*Due Cariddi d' honon San, l' d' d' del Mare*

*Cantaro mostro, e sanar fura a legni*

*Ricunosce Messina amandradgri*

*Zelatori dell'opre empree, e agra*

*A ven-*

*A vendetta di Placido sfogare*

*Fe l' un al Mar, contra Mamacca i sdegni*

*Tutti in un punto, e dagli humidi regni*

*Agl' infocati se tosto varcare.*

*Placido andar fa l' altro anco a le stelle*

*E dà sotterra a scena illustre il chiama*

*Ben giusta impresa, al par degna vendetta*

*Arma l' onde colei; questi l' imbelli*

*Arco di cetra, al Ciel borsà la fama*

*Ergasi ch' à tal opra ella s' aspetta*

Porro ea Tragedia in lucem edita III. Nonas Martii anni 1592. multa. suo digna ingenio opera posteris reliquisset Hieronymus nisi specie digna imperio adolescens, præceler, funestoque nimis fato præreptus esset.

237.  
D. Jacobus  
Cottonius  
adolescens  
studiorum  
ornamentis  
perclarus

D. Jacobus Cottonius claris ortus parentibus, sed ipse vitæ probitate, ac studiorum ornamentis clarior, ingenio, memoria, eruditione plurimum valuit. Id circo in Fucinensi Academia quam frequentabat maximi semper habitus est. Linguas Latinam, Italicam, Hispanicam ex suis principis optimè callebat, quibus impensè animum adjecerat. Scripsit prosa oratione stylo cultissimo Italicè, atque Hispanicè Ss. Martyrum Innocentium cladem. Historiam Putei S. Patriti pulcherrimis exornatam inventis, quæ in lucem emitti debuerat, ligata verò oratione Idylium versa Italico, *Urania Fatidica* inscriptum, pro natalibus D. Scipionis Cottonii, D. Caroli Principis Castelli Novi primogeniti excusū Cosentis anno 1650. Porro Jacobus in sua etatis vere indolis optimæ adolescens, & Patriæ deors, anno 1659. obiit: quem literati omnes luxere, & Fucinensis Academia fœcberi oratione exornavit.

238.  
Joseph Vistar-  
chius non-  
nullorum  
carminum  
scriptor.

Joseph Vistarichius in Poematij conscribendis, felicissimus, & fecundissimus nostra ætate Poëta; Isingenij celeritate, candore styli, inventionum elegantia, & carminum cultu, apud omnes eximius habitus est. Multa scripsit, ediditque tum Siculo, tum Italico sermone carmina sub diversis temporibus, quæ colligere omnia minimè licuit. Anno 1625. D. Dataco de Aragona Principi Castelli Vitroni, & Terranova Ducì *Armoniam Silvestrem* carmen in ejusdem Principis laudem, Messanæ impressum, apud Joannem Franciscum Biancum sacravit anno 1626. apud eumdem



dem Panegiricum, quem inscripsit *Proteum* in laudem Archiepiscopi Messanensis D. Blasii à Proto dedit. Anno 1627. sub eodem prælo Cælestes Hymenæos quibus duarum nobilium Sororū Virginum, quæ in Monasterio S. Michaelis Messanensis perpetuæ se Religioni consecrarunt laudes prosequitur; *D. Agathæ Tragedia*, quæ ingenti plausu sæpè data est. *Poliphemus*, & cætera ejus opuscula impressa, & quæ imprimenda apud se habebat, & si à me summo studio conquisita minimè occurrerunt; ipse verò præmaturè obiit.

D. Laurentius Abbatius Sacerdos, ex antiquissima majorum suorum familia clarus, variarum rerum cognitione instructus fuit literis politioribus, studio linguæ latinæ, & italicæ utriusque etiam musis egregiam operam navavit, & ut erat ille pietatis, & religionis eximius cultor, ingenii vires, stylumq. poeticum ad res sacras, & ad superos laudandos voluit exhibere. Elegit inter hos D. Albertum Carmelitam gentilem suum, qui Drepani ex Abbatiorum familia, quæ Messanensis erat, ortum habuerat. Itaque hujus Divi vitam carmine Italico pereleganti, ac felicissimo stylo, poeticis luminibus exornatam decem libris prosecutus est, ediditque Florentiæ anno 1607.

Nicolaus Jacobus de Alibrando Sacerdos Poeta, non inruditus, & sua ætate non obscuri nominis, præsertim italico versu Heroicum Poema conscripsit, vulgavitque Messanæ anno 1534 illudque ita præsignivit. *Spasimo della B. Vergine*, conscribendi autem Poematis argumentum Alibrando ex ea occasione oblatum est, nam Polidorus Pictor ea tempestate inter celebres celeberrimus tabulam pinxerat, in qua Christi Domini historiam Crucē humeris gestantis, atque ad Calvariæ montem tendentis ad vivū ita exprexit, ut artis colorum, umbrarumque beneficio, hominum oculos, non vulgares modò, sed eruditos quidem in sui admirationem, & pias lacrymas rapuerit. Quæ sanè tabula ingenti plausu cum accepta esset indicta Cleri, atque omnium Religiosorum ordinum supplicatione in templum Virginis ab Angelo Annunciatę sacrom à Catalanorum Natione, cui curę est Templum illud, in proprio sacello summa cum celebratione collocatum est. (Hanc etiam picturā D. Franciscus Maurolycus Abbas hoc carmine laudat.

Con-

Contempla Lector pio quanto sospenne  
 Il Salvator del Mondo per tuo amore  
 Porta la Croce, e come un Peccatore  
 Và per morire con angoscie, e pene  
 La Madre Afflitta ch' a incontrarlo viene  
 Con esso casca vinta dal dolore  
 Qual fiero, e più che pietra duro cuore  
 Qui non si rompa, e lacrime raffrene.  
 Misterio arcano, altissimo consiglio  
 S' humana, humilia, e pate per noi tanta  
 Del Padre Eterno il Coeterno Figlio.  
 Hor, che noi vermi frat dobbiamo? quanto  
 E sopportar, & abbassar il ciglio  
 In caritate, in penitenza, in pianto.

Sic in eo argumento ad libri Alibrandi initium Maurolycus,) Ipse verò longiori poemate Deiparam Virginem] in occurſu sub Crocis onere fatiſcentis filii ingementem eleganter cecinit, ſacra- vitque Petio Anſalonio. Patricio Meſſanenſi Catalanæ gentis Conſuli, & Patrono.

241. Paulus Abbatiffa Meſſanenſis honeſtis parentibus natus, cujus majores Friderici III. tempore Regiam perceptoriam obtinuerunt, aliisque honorificis muneribus in Regno, & in Urbe perfuncti ſunt, ejus, qui hanc ſcribit hiftoriam avus maternus, fuit Philoſophus, Mathematicus, Poeta eximius literis Græcis, Latinis, Italicis, variaque eruditione inſtructiſſimus vertit è græco in italicum ſolutum carmen Homericam totam Iliadem, ſumma cum felicitate, eamque Mario Antonio Columnæ Siciliæ Proregi, cui percarus erat, dicavit. Item Odyſſeam eodem metro, & Ovidianam metamorphoſim ligato verſu, quas bona parte traduxerat, præreptus fato minimè abſolvit. Iliadis quinque primos libros impreſſit Peruſiæ anno 1552. dicavitque Mario Ragninæ cariſſimo familiari ſuo. Mathematicas diſciplinās, aliasque bonas artes optimè calloit, qui dum anno 1578. ab eodem Prorege ad extinguendū contagium, quod Meſſanæ non ſine ingenti Civium clade diutius graſſatum fuerat, præſieitur, Phtiſi ex eo labore correptus vita functus eſt. Tota verò Ilias Homerica, & alia ejus ingenii monumenta ex ejus obitu, & præpropere Proregis diſceſſu apud heredes relicta ſunt.

Petrus

Petrus Trimarchius ex antiquissima, & nobilissima Mamerti-  
næ Urbis familia, humaniorum literarum, historicarum, & poli-  
ticarum rerum cognitione imbutus, ob quas bonas artes Neapoli  
per annos fere viginti, Proregum, ac Principum virorum consi-  
liis adhibitus est. Italica Poesi summopere delectatus est, & ad  
animi sui mestissimi propter quinque filios in florenti ætate, fato  
sibi præreptos, consolationem, hæroicum de S. Eastachio Mar-  
tyre Poema aggressus est non sanè inelegans, si ad perfectam limā  
adducere potuisset. Quod opus deinde posthumum, ejus filius Vin-  
centius Maria Trimarshius anno 1639. XVII. Kalendas Maij  
typis mandavit, & dicavitque D. Francisco de Mello Siciliæ Pro-  
regi.

242.

Petrus Tri-  
marchius  
Poeta.

Scipio Henricus Philosophiæ, ac Theologiæ Doctor, & in  
publico Messanensi Gymnasio Professor, Poeta tota Italia nostra  
ætate celeberrimus, quem Veneta Incognitorum Academia libro,  
quem de viris Illustribus vulgavit anno 1647. cum ejus imagine  
ad vivum insculpta eleganti elogio, & operum editorum catalo-  
go perhonorificè memorat. Et quidem inter alia hæc de illo ha-  
bet. *Quindi con la fama delle sue virtù, acquistatosi Scipione l' amo-  
re de i letterati, anche più lontani divenne carissimo a più celebri  
Scrittori di nostri tempi, e fu ricevuto nelle prime Accademie d' Italia  
degli Humoristi di Roma, e degli Oziosi di Napoli. Nunc verò in pa-  
tria Fucinensi Academia, sub Incineriti nomine primas habet,  
cujus nonnulla opera, quæ sparsim olim edita fuerant, eadē Aca-  
demia honoris causa uno in volumine excusa perstrinxit; Ea verò  
sunt: Babylon destructa, Poema Epicum. Poematia verò Epistola  
Deiparæ Virginis ad Messanenses, Joram depositus, Via lactea, Crux  
bellata, Imago Pulchræ Mulieris, Panegyricus. Deidumia Drama  
moficale Venetiis, & Florentiæ summo cum plausu non semel  
datum. Idyllia, Endimion, Adriana, Pietas Austriaca, Neptunus de-  
dens, Epithalamium Austria, Carmina Lyrica diversa. Quæ verò  
extra hoc volumen variis locis impressa vagantur illa sunt. Bellū  
Trojanum, Poema Epicum proli oratione Comædia Moyfis Tran-  
situs, Pindilosus seu controversæ, Parnasi seditiones, & hæc anti-  
quæ Satyræ in modum Poetas præsertim recentiores per allegoriā  
argute carpit, eorumque subindicat, ridetque lapsus. Quæ sanè  
scripto cum plausu a Poescos studiosis suscepta est. Sæpè & cum  
plausu in scænam data, & in lucem edita. Etenim ita a natura cō-  
paratum est, ut sales cum diecitare conjuncti minim quantum*

243.

Scipio Enri-  
cus Ph. &  
Th. D. Poeta  
Celeberrimus

mortalibus arideant. Item scripsit *Permesii Bella*, *Gothum dialogum* pro immunitatibus Mamertinæ Urbis Sacram concionem, quam *Solem* appellavit, super illa Evangelii verba secundæ Dominicæ Quadragesimæ: *Resplendat facies ejus sicut sol*. *Antiquitium* Apologiam pro responsione ad Iquitinium, quod adversus Rempublicam Venetam vulgatum fuerat. Præterea alia feracissimi ingenii monumenta prope diem erant publicanda; *Pars secunda Præliorum Permesii*, *Metamorphosis Poema Heroicam* opus adversus quandam falsam, nec non impiam historiam de Cōcilio Tridentino latine scriptum; quo adversariorum objectis pro integritate, ac veritate ejusdem Sacræ Œcumenicæ Synodi admissim respondetur.

244. Silvester Rîfita Mûsaram studiosissimus, & Focinensis Aca-  
Silvester Rîfita  
fœa plurim  
Idylorum,  
carminu  
scriptor.  
 demiaæ sectator sub nomine Academici *Affinati* gravissimorum au-  
 ctorum lectiones quotidie intentos, ex parvis eorum fontibus elo-  
 gantem, aptumque in scribendo stylum, & eruditionem non  
 vulgarem hausit, plura scripsit Idyllia carmina, quæ sparsim cir-  
 cumferuntur, anno 1652. Poemationa edidit, quod *Stella* inscri-  
 ptum est, dicavitque Principi Ordinis Militaris Equitum Stelli-  
 gerorum, D. Carolo de Gregorio, & Equitum Magistris D. Tho-  
 mas Cirino, & D. Andreæ Avaræ, & similia quotidie opuscula,  
 tum ad exarandum stylum, tum ad studiosorum oblectationem  
 molitur.

245. D. Stephanus Porro Monachus Ordinis S. Benedicti, Professor  
D. Stepba-  
nus Porro  
ord. Cassinen.  
humanis, ac  
divinis lite-  
ris instru-  
tus.  
 & Decanus Monasterii S. Placidi de Calonerò Messanensis fuit  
 humanis, ac divinis literis egregie instructus, Poeti non inane  
 operam dedit, nam plura carmina latine scripsit, in primis cat-  
 men epicum, quod Venetiis anno 1606. excolom est. In familie  
 nobilissimæ Scaramuccia laudem inscripsitque *Sabazaniadas*, sive  
*Solzani* laus. Volumen aliud non exiguum, quod *Praxini* atriuf-  
 gar fœi appellaverat ob mortem prematuram ad Monasterium  
 Bibliothecæ ornamentum reliquit.

246. Floruit in tempestate, qua Italica lingua dolescebat Thomas  
Thomas  
forte Ca-  
loria Poeta  
infignis ma-  
gni Petrar-  
cha famili-  
arissimus  
Bō. Mel. l. 7.  
Petrar in  
amor, triup.  
c. 4.  
 quidam Patria Mamertinus mihi sane incertum, cujus cognomi-  
 nis, an fortasse Thomastille Calabria, quem Bonifolius inter cele-  
 bres ejus ævi Humanistas recenset? Is Italici Poeseos laude infi-  
 gnis habitus est; Francisci Petrarchi familiarissimus, & in litera-  
 rum studiis condiscipulus, de quo innotatur a morte præcepto, in do-  
 ctoris, & mæstria sua argumentum in amoris triumpho præcecit  
 E poi

E poi convien che 'l mio dolor distingua  
 Volsimi à nostri, e vidi il buon Tomasso  
 Ch'ornò Bologna, & bor Messina impingua.  
 O Fugace dolcezza, & viver lasso  
 Chi mi ti tolse sì tosto dinanzi?  
 Senza il qual non sapea mover un passo  
 Dove se' bor, che meco, eri pur dianzi  
 Ben è il viver mortal, che fin' aggrada  
 Sogno d'Infermi, e sola di Romanzi.

Quem locum Joannes Andreas Gesualdus sic interpretatur: Cō-  
 viene, che lo distintamente ragioni di colui, per cui lo sono in som-  
 mo dolore, onde nell' epistola 59. delle familiari. Post Thomam fa-  
 teor mori volui, nec potui, speravi, sed illus sum: Volsesi à Nostri-  
 Italiani, e vide il buon Tomaso, il quale ornò Bologna, perche ivi  
 fu in studio, & ivi contrasse con lui tanta amicitia, & bor Messina  
 impingua, & hora essendo morto, e sepolto in Messina, ove era egli  
 nato ingrassa il terreno di lei. Costui come dimostra il Poeta nell' Epi-  
 stole familiari fu vinto da passion d'amore, per le quali stimiano esse-  
 re stato costretto à scrivere alcune cosette, e da più gentil huomini di  
 Messina ho inteso ch' ei lasciò scritto in versi heroici latinamente un  
 gran volume. Sic Gesualdus de Nostro Thoma, verum injuria tē-  
 porum heroica illa Thomæ carmina funditus interiere.

Poetas hactenus memoravimus, siue antiquos, siue recentiores,  
 & adhuc viventes, qui prelo sua carmina soppoerò, quorquot  
 conquirere potuimus. Nunc verò post viros celebres literis, ac sa-  
 pientia excoltos nobilissimas Mulieres Mamertinas, ingenio, me-  
 moria, doctrina non vulgari præstantissimas, & immortalitate  
 planè dignas hoc loco subjiciam.

### NOBILISSIMÆ FOEMINÆ INGENIO, ET DOCTRINA CELEBRES.

**D** Aleonora à Rocca femina nobilissima Spaccasurni Mar-  
 chionissa inter Illores Matronas, quæ patriæ aliquan-  
 do ornamento fuere virtutibus, ac sapientia excellit. Hæc à te-  
 neris annis à piissimis genitoribus literis juxta, ac virtutibus in-  
 formata, ea sibi animi ornamenta comparavit, quæ sexum illum  
 facile superarent. D. Catharinam Alexandrinam misicè coluit;

Gggg 2

atq.

atque venerata est, cujus doctus, tum in literaria, tum in Christi-  
ana palestra, se profecturam semper confidit. Fuit ingenio admi-  
rabili, quo prædicabatur uno posse omnia comprehendere, latina  
lingua non solum expedite, ac perbene loquebatur, verum etiam  
gravissimos Auctores, Oratores, Historicos, ac Poetas præ ma-  
nibus quotidie habebat, atque interpretabatur: Poesi tum latina,  
tum italica aded delectata est, ut elegantia, ac lepore, quæ co-  
scripsit carmina exercitatis in ea facultate viris admirationi esse  
potuerint. Græcas literas optime calluit, iisque & lingua, & scri-  
pto egregiam operam navavit. Nec Marchionissa prophanosum  
dumtaxat idiomatum cognitione contenta est; sed sacræ lingvæ  
adipiscendæ desiderio spiritum opere flagravat. Quamobrem Hebra-  
um mancipium, qui Rabbis, ac Doctor esset sibi coemendam  
curavit, quo præceptore hæbraicas literas sic habuit, ut eas, vel ab  
ineunabulis, quasi cum nutricis lacte sxisse videretur, & e sacris  
monumentis nonnullos codices, præsertim Salomonis *Canticum*  
*Canticorum*, & Davidicam psalmodiam memoriter multa cum  
gratia pronuntiaret, deque sui ingenii peno multa hæbraica car-  
mina stylo non ineleganti depromeret. Sed mirum quantum va-  
luit in conjugata Matrone ædens, scientiarum comparandam  
cupido, & cum sibi doctissimorum virorum Gymnasia adire non  
licente, ea industria usa est, scholasticum quemdam adolescentem  
inopem suis sumptibus domi sue alendum suscepit, qui Philosophiæ  
daret operam, quæq. in scholis ipse ediceret domum reversas Mar-  
chionissam doceret. Eadem ratione Theologiam, & Scholasticam,  
& Moralem, ea ingenii felicitate, ac solertia adepta est, ut inea-  
rum disciplinarum difficultatibus, tum proponendis, tum mo-  
dandis, præceptores ipsos viros doctissimos in admirationem ru-  
perit. Claruit etiam non solum doctrina, & linguarum dono,  
sed omni sanctimonia, ac Christianarum virtutum splendor.  
Tandem Illustrissimæ sobolis fecunda parens in florantissimo  
ætatis suæ vere anno videlicet trigesimo quinto, salutis 1605.  
Deo æternum victura, è vivis excessit.

248.

D. Camilla  
or filia &  
vigintimil-  
lia facina-  
rissima, ac  
scientia cla-  
rissima.

D. Camilla Bonfilia, & Vigintimillia Uxor D. Joannis Vigin-  
timillia notæ claritudinis foemina, ijs fuit à natura corporis, ani-  
mique ornamentis prædita, ut à reliquarum Mulierum ordine pe-  
culiaris quadam prærogativa, eam aliquo modo voluisse se cerne-  
re visa fuerit. Viri enim quodam animi robore, ingenio, ac  
propensione ad sublimiora supra sexum attendanda ferebatur. Et

quod



quod magis mirere. Camilla sine Duce, sine præceptore, ubi in pueritia, è primis legendi, ac scribendi elementis excessit, & duodennis puella matrimonio locata, inter rei familiaris molestias, libros tractare, lectitare Poetas non ignobiles, eorum carmina tenere memoriter, & cum oblatione canere idemtidem aggressa est integra Francisci Petrarchæ capitula ac carmina, Dantis cantica, & Sannazzarii eclogas. Igitur puella, dum his Illustrium Poetarum rudimentis, ingenium ut cumque, & memoriam excoluit, fit protinus liberorum fœcunda Mater, & quamquam rei domesticæ curis plurimum distineretur, inter curas tamen ipsas in occulto legendi, ac scribendi tempus nanciscebatur. Auctorum in dicendo gravitatem, elegantiam, stylum, argutias, phrasim, linguæ puritatem, dum observat, & chartæ commendat, se ipsa in dies fit eruditior, atque excultior, & ad illorum imitationem ludit carminibus. Enim verò tantum valet jugis ingenii cultus, memoriæ exercitatio, & scribendi usus, ad comparandas celerrimè bonas artes. Quoniam verò hæc Camillæ studia à Conjugis ingenio nimis aliena erant, ab eoque dura, atque aspera patiebatur, librū pro tutandis à virorum tyrannide mulieribus prosa oratione conscripsit, ubi primo loco mulierum laudes, merita, & erga homines pietatem, ac beneficia recenset, secundo loco, quam ingrati sint viri erga mulieres, quam male eorum beneficia, labores, cure, sollicitudines, ab ipsis rependantur, & quam digni sint nota, quando iniquius cū illis agūt, cōvicia ingerunt, verberibus afficiūt aliasque inferunt molestias. Quod argumentum Camilla gravissimorum scriptorum auctoritate, sententiis, exemplis, rationibus, non sine ingenio tractat, quod à viris eruditis diligenter examinatum publica luce dignum existimatum est, verū ipsa quæ erat ejus animi moderatio, nunquam permittit. Præterea alterum scripsit librum, in quo sapientem anum, & gravem introducit nobilem puellam bonis artibus informantem, quomodo videlicet, & quam moratè se gerere debeat, in nobilium Matronarum, virorumque congressu, in officiosis colloquiis, & his similibus argumentis ex morali Philosophia petitis. Plura scripsit carmina, quorum nonnulla sparsim edita in Auctorum laudes leguntur, & quoniam piissima fuit Mulier, & eximia erga Deiparam Virginem religione, beneficia, quæ ab ipsa susceperat carminibus profecuta est. Item Ss. Placidi, & Sociorum Martyrum Poemate Heroico aggressa fuerat, & libros, seu cantus sex jam c. n. fecerat, ab

opti-



optimis ipsa poetis versu celebrata, nunquam versu, atque officiis ab illis vinci passa est. Tandem ubi Camilla seniles annos tetigit musis nuntium remittens, & sacrorum librorum lectioni, ac psalmodiæ operam navans, de perpetua illa vita sacris commentationibus, piisque operibus cæpit cogitare, ad quam religiosissime migravit anno 1649.

249.  
D. Maria  
Bardi &  
Spatafora  
femina do-  
tissima.

D. Maria Bardi, & Spatafora Messanæ orta ex D. Vincentio Bardi Sambucæ Marehione, & D. Alconora Spatafora Messanensi, quæ ex privilegio hujus Illustrissimæ familiæ ab ordine militari S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani primogenitis, seu maribus, seu fæminis collato Crucæ Religionis præsignita fuit, inter ævi nostri doctrinæ illustres fæminas, quæ patriam decorant jure optimo recanda est. Ea enim ab ipsa pene infantia ad eam, quæ propria virorum sunt, literarum studia, toto animi impetu ferebatur. Et contemptis acubus, Phrygiarum telis, & Arachnes opificiis Grammaticæ, ac latinæ linguæ comparandæ non segnem operam navavit; Ubi verò pueris excessit, ad Rhetoricam, & superiores scientias summa contentione, mentem animūque adjecit. Igitur D. Maria optimum nacta præceptorem, Philosophiæ, ac Theologiæ consultissimum ad eas facultates addiscendas avidissimè se accingit. Et quoniam non vulgari ingenii acimine, ac memoriæ firmitate præpollebat, subtilissimas harum disciplinarum quæstiones, quæ doctissimorum virorum ingenia torquere alioqui solent, ipsa, & facillimè, & celeberrimè auriebat. Quotidiano harum rerum studio intenta D. Thomam præstantibus, ejusque gravissimos interpretes, atq. auctores Suarezium, Valquez, aliosque ejusdem notæ habere doctis religiosisque viros, qui ejus domum frequentabant, difficilia argumenta proponere, objectis acutissimè respondere, doctrinam contrariam oppugnare, & tamquam ex exedra proprias opiniones, non sine præsentium admiratione tueri. His literarum ornamentis musicæ, & piarum rerum ad animum excolendum, cum vitæ innocentia ac virginitate, cui se neglectis illustrissimorum virorum nuptiis devoverat, studium adjecit, loquendi, scribendique, non sine cultu, atq. elegantia, latinè, italicè bene perita. Hujus virginis Heroïnæ laudes Typographus in epistola ad ipsam scripta in initio libri P. Francisci Baldi Patruis à Societate Jesu Disceptationum Moraliom, seu de Conscientia prosequitur. Cujus quidem nuncupatoriæ Epistolæ exemplar, quoniam, & elegans, ad nostrum confirmandum elogium facit, hic exscribere non gravabor.

D. MA-

## D. MARIE BARDI, ET CENTELLES

Comitibus Vernij Illustr. Marchionis Sambucæ filix Auctoris  
ex Fratre Nepti Joseph de Laurentio in obsequium D. D.

**A**mbitiosa venit ad te Illustrissima Domina Nostra Chalcographia, ut impetret, vel infimis precibus à tua præcellæ indolis humanitate, ut patriaris præclari tui nominis coronamento nostros typos ornari. Novum itæque magnum fateor fœminæ offerri doctos libros, novum planè dixerim, & inauditum Theologiam Reginam Scientiarum à feminis manibus attractari. Sed enim verò id est, quod præter ceteras se extollit sublimem, ut secula consequentia habeant, quod admirentur, & fidem apud posteros faciant experientia. Colit suam Græcia Palladem divinitus nimirum in terras delapsam sapientiam, ab omni sejunctam contagio conjugii. Sed quod illi doctis fabulis consinxerant numen, in te una veritas reperit suum decus, calibem scilicet altissimarum rerum comprehensionem. Nihil attinet deinceps extollere suam Phœnicem Arabiam singularem in terris avem immortalitatem sibi doctam parere experimento seculorū de odoriferis cineribus mortalitatis. Tu enim una magnum quidpiā ausa Phrygium dedignans Arachnes opus, auro textili contempto, atque acu, seposito sermone patrio, quem adeò vulgus amat, garrulæ ceterarum Mulierum latine cum doctis serere dissertationes, & de subtilibus rebus, iisque divinis in pretio habes, atque in deliciis, quid igitur magis a nicum, ac singulare, ut adeò à nemine Jure me reprehensum iri pro certo habeam quod Theologica donaria à doctissimo viro elucubrata, qui item Patruus tuus est, & quo merito inter avitas imagines gloriaris, ad te supplex attuleram; si enim ad militem quis offerat ensen apto munera donabit strenuum; ita me Deus amet, qui ad sapientem sapientissima mittit volumina rem proculdubio gratam se illi facere, sibi persuadeat. Quare, quis credat charissimi splendorem generis vix in tua laude suum reperire locum, cum propriis adeò fulgeat, ut à majoribus nil habeat necesse mutuari commendationem, qui te velit venerari, quis enim credat Bardi nominis claritudinem à Comitibus Vernij, in Tuscia Florentissima Provincia deductam, qui nullum in sua dictione agnoscunt superdorem, & in Regno Siciliæ insigne multiplici regis tam ejusdem, quam Hispaniarum familiis insertam, & plurium seculorum synnate per amplas derivatam Dynastias non memorari ab eo, qui epidiolium instituit sermonem, ita profectò comparatum est; ut ali-

enis

enis non egeat, qui propriis abunde ditescit. Itaque satis consulto meæ operæ pretium fecisse puto, si in tuam clientelam obsequentissimum me jubeas recipi, ut sperem aliquando etiam tuis propriis monumentis meas formas immortalitatem consecuturas. Vale, & de nostris annis diutius vive, sapientissima Domina, ita voveo, ita precor Panormi 25. Novembris die doctissima Virgini Catharine sacro 1649. Et hæc hæcenus de doctissimis Feminis Mamertinis.

## HI, QUI MUSICÆ FACULTATE FUERE PRÆSTANTES.

**M**usicæ facultas, quæ canendi modum demonstrat, ejusque sectatores non postremo, sed primo, secundum Timagenem, loco statuendi fuissent, vult enim ille Musicen omnium disciplinarum fuisse antiquissimam. Id circo apud Græcos olim tantæ venerationis fuit, ut idem Musici, & Vates, & Sapientes judicarentur; cujus scientiæ cum se imperitum Themistocles confessus esset, ut inquit Cicero indoctior habitus est. Hujus enim origo ait ille celestis memoratur, ipsasque ratione mundum esse compositum Pythagorici vulgaverunt. Habuit Messana, vel ab antiquis temporibus suos musicos, nam celeberrimus ille Arion Methymneus Citharædus, & Poeta Lyricus circa Olympiadem 28. ex Lesbo Insula in Siciliam, & Zanciam venit Musicen docturus, de quo in fastis Ovidius.

Cic. Tuscul.  
quæst. 1. 5.

Ovid. in  
fast. 1. 2.

Paul. 1. 5.

*Nomen Arionium Siculas impleverat Urbes.*

Lege Herodotum, Photarchum, Gellium, & cum Zanciam, tum non obscuri nominis esset, & prima atque obvia, è Græcia in Siciliam tendentibus occurreret, prima Arionem Musicam creditur excepisse. Præterea nota est Pausanias historia de Pœris Melicis Mamertinis, qui cum ad festos ludorum dies, quos Rhegini solemniter ritu agitant triginta quinque cum chori Magistro, & Tibicinis Rhegium contenderent, navis fracta ad unum omnes interisse. Igitur venusto illo ævo Musicos etiam apud Mamertinos floruisse certum est, sicut etiam nostro ævo florescere nemo non videt. Hic vero paucos quosdam, qui excellere cursum recensabo.

250. Bartholomæus Lombardus Musices laude superiori seculo claruit, & Musicorum cætu, seu Cappellæ ære publico à Messanen-  
si Sc-

Bartholom.  
Lombardus  
musicus.

fi Senatu præfectus est: Is victoriam navalem, seu bellum apud Echlinadas contra Turcas gestum musicis modis coram Joanne Austriaco, ac Christianis Principibus classariis in Æde principe summo artificio, atque cum omnium admiratione ordinavit.

D. Franciscus Fiamingus Sacræ Theologiæ Doctor, Musices facultate, cui à puero non vulgarem operam dedit, habetur inter insignes, & in Fucinensium Academia, sub *Confusi* nomine, inter eruditos, edidit diversis temporibus non minus elegantia, quam ingeniosa opera musicalia nonnulla. Anno videlicet 1632. Messanæ apud hæredes Breæ carmina quædam Italica tribus vocibus, quæ D. Carolo Gregorio ejusdem Academiæ Mecænati sacravit. Anno verò 1636. cantus Missæ, quarum prima quatuor, tres verò sequentes quinque vocibus ad organum modulandæ Opus D. Octavio Secusio Regio Secreto in Urbe Messanæ, & Catholice Majestatis Consiliario, hodie Principi S. Flaviæ dicatum, ibidem. Anno 1637. Cantus Pastorales ad Christi Domini Nascens- tis præsepe cum responsoriis officii illius sacræ noctis quos D. Frã- ciscus Secusio hodie Principissæ S. Flaviæ dicavit. Venetiis apud Alexandrum Vincenti. Plura etiam apud se habet, olim Deo dante publicanda.

251.

D. Francij-  
cus Fiamin-  
gus S. Tb. D.  
& in Musica  
facultate  
peritus

F. Gregorius Mazzara ex ordine D. Francisci Minorum de Ob- servantia, fuit à Musica facultate celebris, plura musicalia opera in lucem dedit, quæ ad munia Ecclesiastica cum decore peragen- da maximè faciunt.

252.

F. Gregorius  
Mazzara ex  
ordine Min.  
S. Fran. Mu-  
sicæ faculta-  
te pressans

Hieronymus Lombardus Bartholomæi filius in ea facultate pa- tri, quam simillimus, & ob musices eminentem scientiam à Mes- sanensi Senatu Templi maximi Cappellæ Magister patri substitu- itur, plura scripsit, vulgavitque in ea facultate opera insignia, nempe Christi Domini, & D. Mariæ Magdalenzæ Dialogum, *Gaudent in Cælis animæ Sanctorum. Factum est prælium magnum in cælo*, & alia plura opuscula, quæ cum plausu in Italiæ, atque in Hispaniæ Ecclesiis, & in ipso Sacello Regio modulata sunt.

253.

Hieronymus  
Lombardus  
Cappellæ  
Magister

Joannes Dominicus Morabitus, ejusque Germanus Frater Pe- tros celeberrimi suæ ætate habiti sunt, ut Joseph Bonfilius memo- rat in sua Messana, præsertim in difficillimi illius Musici modu- latione instrumenti, quod *Lintum* vulgus appellat.

254.

Jo. Dominic.  
& Petrus  
Morabiti  
Linti modu-  
latione celeb  
B5. Mess. l. 7.

D. Paulus Oliva Messanensis, Sacerdos, & Musicæ disciplinæ consultissimus etiam inter sui temporis musicos minimè fuit ob- scuri nominis, cantusq. musicales quamplurimos scripsit, & in lucem edidit.

255.

D. Paulus  
Oliva musi-  
cus.

H h h h

D. Pla-

256. *D. Placidus* *Capharus* *Benedictina* *familia* *musica* *artis* *peritus*.  
 D. Placidus Capharus è Benedictina familia Professor, & Decanus Monasterii S. Placidi de Calonerò Messanensis Musicæ artis peritissimus edidit Uenetiis plures libros Musicalium concentuum duplici coro distinctos eum officio, quod in Sancta Hebdommada lugubri peragit lamentatione pro Christi cruciatibus Catholica Ecclesia; alia item Musicalia opera, quæ typis jam destinaverat importuna mors obrupit.

## QUI PICTURA EXCELLUERE.

**P**icturam ab antiquissimis temporibus nationes etiam barbaræ coluere, earumque nonnullæ, & cultiores, primum illi artium liberalium gradum attribuerunt, unde Græci eo in honorem eam habuere, ut pueros nobiles in gymnasiis Picturam omnium primam voluerint addiscere, publicoq. edicto, caverint, ne servum quis eam doceret, ex Balthassare Castilionio. Habet enim Pictura magnam cum Poesi, Historia, Geometria, Perspectiva, ac reliquis scientiis cognationem. Et Sextus Epiricus ex Simonidis Poetæ sententiæ Picturam tacentem Poesim; Poesim vero loquentem Picturam appellavit. Et hoc fortasse in Phædro Plato voluit innuere, dum inquit: *Picturæ opera tamquam viventia exstant. Si quid verò rogaveris, verecundè admodum silent.* Quæ in repulchrè lusit Martialis in picta Publii Catella nomine *Iffa*.

*Iffam denique pone cum tabella  
 Aut utramque putabis esse veram  
 Aut utramque putabis esse pictam.*

Et quemadmodum Ægyptii primum, postea verò Græci, & Romani pictarum tabularum, studiosissimi, cupidissimique fuerunt, ita etiam Mamertini easdem magni fecerunt, teste Tullio oratione in Verrem, nam dum Sacrarium Hci Mamertini memorat, & statuas illustrium virorum opera recenset, de Tabulis sic ait. *Item ante hosce Deos erant Tabulæ, quæ vivis Sacrarum religionem significare possent &c.* Si ergo tabulis ea tempestate, sic impensè delectabantur, & Pictores, qui eas conficerent esse debuerunt. Et si eorum monumenta, & nomina temporis edacitas omnino absumpsit. Itaque hoc loco superioris, ac præsentis ævi celebres pictores appingam, vel qui Messinæ orti, vel qui diu illam incolpere, & artis monumenta reliquere. Alo.

Cic. L. 2. et  
 1. In Ver.

Aloyfius Rodriquez circa annum 1590. Mamertinus Messanæ, ac Neapoli pulcherrimas tabulas effecit. Et Neapolim parietem Veneris forma speciosissima collustravit; Messanæ pictura oleata tabulam, & claris, obscurisque lineamentis ex uno dumtaxat colore bellum Trojanum duodecim tabulis ita expressit, ut hujusmodi facultatis studiosis viris admirationi sit.

257.

*Aloyfius Rodriquez Pictor excell.*

Alphonfus Rodriquez, seu Alonzus hujus germanus frater, & ipse pingendi arte eximius, ejus multa sunt in Sicilia præelara picturæ opera, & Messanæ in primis in Templo S. Helenæ artificiosè ejusdem Sanctæ, & Constantini Imperatoris efficies, ibidèq. Sanctorum Innocentium cedes: In medicorum fascello Piscinæ languidorum multitudo; In Trislinio Cænobii minorum de Observantia S. Mariæ à Jesu inferioris Jesu Christi cum Apostolis magnifica Cæna; In æde charitatis Sancti Petrus, & Paulus mutuo se complectētes, ibidemque S. Rochus, & in privatis ædibus non pauca quæ non parvi habentur.

258.

*Alphonfus Rodriquez eximius pictor.*

Alphonfus Lazzarus fuit clarissimi nominis Pictor sicut monumenta, quæ diversis in locis reliquit, testantur. Nempe tabula illa, in qua summo artificio locantur S. Hieronymus, Deipara Virgo, S. Anna, & S. Joseph, & in in æde S. Josephi plura hujus ingenii manusque, & plura alia Panormi, ubi aliquandiu moram traxit, opera conspiciuntur.

259.

*Alphonfus Lazzarus Pictor clarus.*

Antonellus de Antoniis, seu Antonellos à Messana, ut alii volunt tota Germania, atque Italia Picturæ peritia celeberrimus, quem Georgius Vasarius parte 2. de Pictoribus Illustribus hominem de Italica pictura benemerentissimum appellat is enim primus è Belgio miscendorum oleo colorum artem ad Tabularum splendorem, & imaginum perennitatem in nostras regiones, summa cum laude iniecit; quam artem ibi à Joanne à Bruggia viro in hac facultate præstantissimo didicerat. Floruit Mediolani, & Venetiis ubi artis ingeniosissimæ quamplurima reliquit argumenta, verè cum antiquissimis illis Pictoribus, Apelle Timante, & Zeusi comparandus, tam enim ipse graphicè, & anatomicè naturam imitatus est, ut ejus opera Picturæ etiam Professores decepisse aliquando perhibeatur, qui arte, & penicillo facta naturæ opera putaverunt, ejus opera Messanæ duo habentur in Æde principe Deiparæ obitus, & ejus in Coelum assumptio, in eadem Tabula, quæ olim in ara maxima locata erat, & in æde Carmelitarum S. Maria de Angelis. De hoc viro Illustrissimo, sic Anto-

260.

*Antonellus de Antoniis Pictor celeberrimus.*

nus Mangiantius apud Maurolyceum iuxta oratione, quam anno 1476. Carum in publico. Convencu Siciliae Procerum pro Messana Uibe habuit. Antonellus Messenensis ex Antoniorum familia. Maor. l. 5. Pictor egregius, veras rerum, viasque pene animalium reddebat effigies. Ob mirum uir hic ingenium Venetiis aliquot annis conductus vixit, Mediolani quoque suis paracelebris. Quin etiam figuras opere conglutinato compaginabat. Italia construxisse fertur, Panormi duas, Senis unam alteram. Annus faciem, ambas rugas cacinantes, Et invicem sibi cacinantem, miro mutuoque gestu provocantes, adeunt inspectoribus risum cum admiratione moverent. Sic ille. Obiit Antonellus Venetiis ætatis suæ anno 49. Cui Veneti exequiarum iusta tamquam peccilisti Viro, & memoria digno magnificè persolverunt, ejusque sepulcro hoc Epitaphium posuere.

D. O. M.

Antonellus Pictor præcipuum Messanae sacra, Et Siciliae totius æmulatione hac hunc conregitur, non solum suis picturis in quibus singulare artificium, Et venustas fuit, sed quod coloribus oleo miscendis splendorem, Et perpetuitatem primum, Italiae picturae contulit. Summo semper artificium studio celebratus.

261.

Antonius  
Catalanus  
egregius  
Pictor.

Bonf. l. 7.

Antonius Catalanus quem inter egregios Mamerlinos Pictores refert Joseph Bonfilius in for Messana, multa industriz suæ reliquit vestigia. In templo Monasterii Divæ Claræ Deiparam Virginem de Angelis, in D. Dominici S. Hyacinthum. In Sanctæ Mariæ à Jesu Minorum Observantium Angelorum Reginam, cum D. Joanne, qui Christum in deserto Spiritum Sanctum habentem indicat. Ibidem D. Franciscum in solitudine quinque vulneribus à seraphino affectum. In virginum Gregarum Cenobio S. Salvatoris, Christi transfigurationem in Monte Tabor, & in Melite Insula D. Catharine Alexandrinæ Sponsalitium. Alia plura diversis locis ejus cernuntur opera, quæ maximè fiunt. Filios duos Joseph & Antoninum eadem facultate instituit, quorum ille in æguis operibus summam ætem ostentabat, hic in cæcis artificio præstat.

262.

Antonellus  
Riccius inf-  
gnis pictor.

Antonellus Riccius Mariani Pictoris filius in hac facultate insignis, pinxit Christi Dominæ natiuitatem, quæ in Ara maxima edis



ædis S. Dominici à Viris eruditis suspicitur. In Divi Rocchi S. Luciam : In Carmelitarum D. Apolloniam, & Virginem Odigitriam, & in privatis ædibus, & alibi alias imagines

Antoninus Barbalonga Pictor nostræ ætatis celebris diu Romæ 263.  
Picturæ operam navavit in assimilanda ex vero vultu hominum Antoninus Barbalonga in arte pin-  
effigie, in quo pingendi artificio primas tulit. Pinxitque Romæ, gen. li celeb.  
& Messanæ varios Dynastas, inter hos Urbanum Octavum Sum-  
mum Pontificem, à quo, & laudatus, & remuneratus est. Inter  
ejus egregia monumenta ea Messanæ hodie tenemus in æde Ce-  
nobii S. Gregorii D. Gregorium Pontificio habitu indutum, gra-  
vitatem, & sanctimoniam ex ore, gestuque ejaculantem. In æde  
magni Xenodochii Mariam Deiparam in sinu è Cruce filium de-  
positum gestantem: In Cenobii Virginum S. Michaelis Christum  
Dominum in Coelum ascendentem, cum Maria, & Apostolis  
opera, quæ locis privatis sunt, & extra Messanam ejus digna in-  
genio, hic non recensemus. Cæterum Barbalonga summa fuit  
vitæ innocentie, ac probitate, multaque erga Deiparam Virginem  
religione, à qua cum male ægrotaret, & debilis manibus, neque  
cibum sumere, neque penicillos tractare posset, sanitatem impe-  
travit, dataque est ei à Virgine facultas, ut foam domtaxat Ima-  
ginem, quæ est in ara maxima majoris ædis, & D. Lucæ opus re-  
poptatur ex originali pingeret, quæ res felicissimè sibi cessit, & ea  
efficta, in eandem protinus recidit egritudinem, ex qua deinde  
obit quasi Virgo nolisset suum Antoninum aliis tabulis manus  
admovent, cui præmium æternum pro sua mox data esset.

Cæsar à Mediolano in hac picturæ facultate egregiè excelluit, 264.  
pinxit tabulam Epiphaniæ Domini, opus tota Italia celeberrimū. Cæsar à Me- diolano egre- gius Pictor  
In Sacello Genuensium D. Dominici Deiparam Virginem cum S.  
Georgio, & S. Joanne Baptista, & in æde S. Dominici veneran-  
dam ejusdem Sancti effigiem.

F. D. Franciscus Marquett ordinis Militaris S. Joannis Bapti- 265.  
stæ Hierosolymitani, ejus supra nominis cum de Legatis age- F. D. Fran- ciscus Mar- quett Ord. Hier. Pictor.  
remus fuit præter alia animi ornamenta pingendi arte celebris,  
ejus nonnulla Melitæ monumenta, ad hujus facultatis viris, val-  
de probantur.

F. D. Franciscus Bisagna ejusdem ordinis Militaris Eques ma- 266.  
jorum suorum nobilitate clarus vir, & sanè diversarum rerum cru- F. D. Franc. Bisagna eques Hier. Pictura stu- diosissimus  
ditione imbutus, & in perscrutandis Picturæ arcanis, legibusque  
studiosissimus. De qua disciplina librum conscripsit, ediditque  
quem

quem firmavit, ditavitque auctoritate virorum in ea professione laudatissimorum, eumque Pictores suspiciunt, maximique facili; impressus est Venetiis anno 1642.

267. *Franciscus & Stephanus Cardilli* Pater, & filius, non infimi subsellii Pictores, Pater in effingendis, exprimendisque ad vivum virorum, molierumque Imaginibus, filius in reliquis Pictoris eximius, & in illa præcipue, quæ in Carmelitarum eade spectatur, ubi Ss. Innocentium martyrium graphicè delineatur.

268. *Gaspar Camarda* olim inter laudabiles, multas dedit Messanæ & alibi tabulas, in eade Cenobii observantium S. Mariæ à Jesu trium Regum adorationem Stella duce, in Cenobii Virginum S. Catherinæ Vallis viridis, ejusdem Virginis martyrium, & quatuor alias de earum historias, in Jesu Mariæ D. Joannis Baptistæ, magnam Jesu, & Mariæ tabulam cum varia historia, quam ut exemplar, aliæ Congregationes Jesu, & Mariæ postea secutæ sunt.

269. *Jacobus Vignerius* magni Polidori discipulus tria ad perpetuam sui memoriam reliquit tabularum monumenta in Templo Cenobii Virginum S. Mariæ à Scalis, Christi Domini cum Cruce in Calvarium montem ascendentis, & occurrentis Matris lacrymabilem historiam; ibidemque D. Benedicti Abbatis inter D. Maurum, & D. Placidum medii venerandam imaginem anno 1552. Collostravit præterea imagine S. Martini equo insidentis palliūq. cum paupere dividendis parietem exteriorem ædis olim S. Martini, quæ in pretio fuit apud viros hujus artis peritos. Verum nunc temporum injuriis pene deleta est.

270. *Joannes, Simon, & Franciscus Comandei* Germani fratres celebres sui temporis Scriptores Mamertinæ picturæ ornamento fuerunt; illius opera sunt in Templo Monasterii Virginum Basilicæ appellati Trium Regum infantem Christum adorantium historia, Divi Antonii Pataviensis Imago pulcherrima in S. Mariæ Jesu observantium templo. In Dominicanorum S. Hieronymi, D. Hyacinthi effigies, D. Petri Apostoli in S. Mariæ à Gratia Terranova æde. In Religiosorum S. Francisci Discalceatorum S. Maria à Misericordia in Ara maxima, & tandem in Religiosorum Carmelitarum primi instituti de Monte Santo dictorum. Prodigiis ac miraculis clara S. Maria de monte Sancto, postremum ipsius opus, & non sine peculiari Virginis auxilio peractum, et in Iconologia fuscè adnotavimus

271. *Joannes de Alibrando*, quem Bonfilius in Illustrium Pictorum album conjecit Hieronymum, non Joannem alibi invenio fuisse appell.

appellatum, eo fuit ingenio, atque artificio, ut eum Polydorus admiratus fuerit, in eo præsertim opere quod in Ara maxima S. Mariæ à Candelora dictæ videtur de Deiparæ Virginis purificatione, quam tabulam Polydorus tela à se depicta operiri voluit, & in ea Christum Dominum, qui in Sepulcrum infertur affabrè expressit anno 1519.

Lazzarus Calamech à Fratre Nepos celeberrimi Architecti, & Sculptoris Andræ Calamech, de quo inferius dicemus, pinxit Virginis Deiparæ Imaginem, quæ in sacrario Templi D. Joannis Baptistæ Hierosolymitani colitur, & efficta est anno 1542.

272.  
Lazzarus  
Calamech  
pictor exi-  
mius.

Marianus Riccius præclare post se picturæ reliquit monumēta præsertim in æde D. Augustini summa dignū laude opus, in Ara principe, locatum D. Nicolaum in ejusdem æde, quæ vulgo dicitur à *Montagna*, & D. Leonardi effigiem pulcherrimam in ejusdem templo anno 1560.

273.  
Marianus  
Riccius pi-  
ctor excellens.

Michael Angelus Caravagius, Pictor tota Italia præstantissimus eo tempore, quo Messanæ versatus est, duo nobilissimi ingenii sui reliquit pignora, unum in Templo S. Petri, & Pauli Pisanorum Clericorum Regularium Ministrantium infirmis, hoc est Lazari à Christo Domino in vitam revocati; alterum in æde Cappuccinorum Christi Domini Natalitiorum, utraque in magno pretio habita.

274.  
Michael An-  
gelus Cara-  
vagus præ-  
stantissimus pictor.

Marius Minnitti Syracusanus nostra ætate celebris diu Messanæ degit, ubi tabulas insignes nonnullas dedit. In Templo S. Nicolai Domus Professæ Societatis Jesu, Tabulam Ss. Trinitatis, cū Deipara Virgine, & S. Ignatio egregiè delineatam. Alteram S. Francisci Xaverii ab Indis honorificè excepti ibidem. Tertiam in Sacerdotum Domus ejusdem Sodalitio B. Virginis cognatam Elisabethæ visitantis; In æde Cenobii Virginum S. Catharinæ Vallis viridis, Decollationem ejusdem S. Catharinæ Virginis, & in privatis ædibus alias plurimas.

275.  
Marius Min-  
nitti celeb.  
pictor

Placidus Saltamacchia Pictor Messanensis optimæ spei, & ingentis, spiritus juvenis, eximius in assimilandis ex vero vultu imaginibus, tabulam pinxit Virginis Pietatis, quæ est in æde S. Nicolai Archiepiscopatus Messanensis, & alteram quæ est in interiori fornice Portæ Urbis, quam Regalem appellant, & alias plures. Obiit admodum juvenis.

276.  
Placidus  
Saltamac-  
chia pictor.

Petrus Sollima Pictor Messanensis eximio studio, solertiaque in exiguis tabulis, magnas historias mira cum proportionem veris-  
simas

277.  
Petrus Solli-  
ma in exi-  
guis pingendis  
tabulis  
excellens.

formas, vultus, species, & imagines exprimebat; propterea viris nobilibus, qui hujusmodi picturis tam delicatis delectabantur percarus erat, apud quos multæ hodie inveniuntur meræ viventes, ac spirantes effigies.

278. Polydorus à Caravagio Pictor, & Architectus toto orbe celeberrimus Messanæ diutius commoratus multo in honore habitus est; de quo Nicolaus Jacobus Alibrandus, in Poemate quod scripsit anno 1534. ad Petrum Ansalonium pro admiranda Polydori tabula de Deiparæ Virginis angore in filii passione sic cecinit.

*Polydorus à Caravagio Pictor. & Architectus celeberrimus. Nic. Jac. Alib. in suo poem.*

*Inuita tanto questi la Natura  
Che natura seconda si può dire,  
E chi de' nostri vede una figura  
Afferma ch' ella vive à non mentire.  
Un Teatro, una Selva, una Verdura  
E tra quelle di fiere un bel gioire  
In somma col pennello in un sol tratto  
Tutti li sensi inganna, fuor ch' il tatto.*

Porro hæc Polydori tabula summa cum totius populi celebritate, excepta in Catalanorum Virginis Annunciatæ ædem illata est, ubi sequitur Poeta.

*Scoperse in questo il magno Polidoro  
Il Venerando Quadro, che coperto  
Era d' un drappo morbido, e decoro,  
E poi che à gl' occhi di tutti fu offerto  
Levossi un pianto, un grido ivi fra loro  
Ch' io temo à ripensarlo, non che certo  
Audace sia di dirlo in verso, e rima,  
Ch' il mio valor in ciò nulla si stima.*

Quæ tabula sanè ubi hominum studiis exposita est, talem sensum pietatis, ac commiserationis excitavit, ut lacrymas, ex omnium spectantium oculis elicuerit, perinde ac si ipsi tunc lacrymabili Virginis ad filium occursum cum ad Crucem traheretur præsentem interessent. Præterea Polydori opus nonnulli putant tabulam illam Christi nascentis, quæ est in æde S. Mariæ de Altobasso, sed in hæc facultate eruditiores Polydorum ei operi manum admovisse, non

non absolvisse volunt, in Carmelitarum Triclinio pictura aequata historiam depositionis Christi Domini è Cruce mira solertia delineavit, quæ ab illis Patribus velo superposito diligentissimè custoditur. In ædícula D. Thomæ, quæ est nobilissimæ Pharaoniorum Familix D. Thomam Apostolum vulneratum Christi latus tangentem. Telam ad Alibrandi tabulam contegendam Christi Domini fons referentem, quæ temporis injuria, pene interiit & aliam itidem telam hoc est unico colore, claro, obscuroque monochrome pictam, in qua Christum Dominum ad turbas verba facientem expressit. Meleagri etiam pulcherrimam venationem, quæ hodie habetur ab Illustrissima Balsamorum familia, & in privatis ædibus hujus egregii Pictoris multa inveniuntur monumenta. At verò circa Architecturam Polydorus fuit etiam eximius; Ipse enim duas Templi maximi portas summo artificio ordinavit; Et anno 1535. in Caroli V. Imperatoris Messanam adæcentu, Pontem, Arcus, Columnas, ad artis, ac pulchritudinis miraculum, usque disposuit, crexitque. Obijt tandem Messanæ funesto nimis fato, quem Cives omnes uberrimis lacrymis prosecuti sunt. Ejus corpus in Carmelitarum æde conditum est.

279.

Salvator Mittica Messanensis Pictor plura opera politissima arte perfecit, inter quæ excellit Tabula illa, quæ in æde S. Mariæ à Jesu Inferiori Observantium posita est referens Christi Domini Circumcisionem.

Salvator  
Mittica  
Pictor.

280.

Theodatus Guinnaceia inter seculi superioris Pictores, celeberrimus quanti tum habitus sit, hodieque ejus opera habeantur facile ex eorundem inspectione dignosci potest. Multa egregiè, & summo cum artificio pinxit. In primis verò in Trinitatis æde pulcherrimam Ss. Trinitatis tabulam; in D. Gregorii Virginum Cenobii Templo Christi Domini Nativitatem. Ibidemque in Ara maxima ejusdem Domini Resurrectionem. In æde Virginis Deiparæ de Portu Salvo, eandem Virginem cum Ss. Apostolis Petro, & Andrea nonnullisq. circa tabulam miraculis anno 1570

Theodatus  
Guinnaceia  
excellens  
Pictor

Postremo tandem loco, qui fortasse primo ob artis excellentiam locari debuerat, Argentarium subijcio, quem laudat inter celebres Bonfilii sub hoc nomine proprium verò, nondum mihi exploratum est. Hujus duas tabulas, quas singulari lucubravit artificio habemus, alteram in D. Augustini Templo, in qua mirificè expressit Puerum Jesum duodennem cum Doctoribus disserentem, alteram in D. Francisci Paulensis, in qua Christum Domi-

281.

Argentarius  
celebris  
Pictor.  
Bonf. 1.7.

num in sine Matris dolentis, & Crucis depositum multis juxta eam  
logentibus egregie pinxit.

## ARCHITECTURA, ET SCULPTURA

### VIRI CELEBERRIMI.

**I**N utraque Architecturae, ac Sculpturae facultate, vel à vero-  
rissimis temporibus insignes viros aluerit Mamertini! Non  
hic memoria recolo, Orionem illum Zancle Urbis primum In-  
stauratorem, quem Architectonicis peritissimum fuisse Diodorus  
affirmavit, multaque ad Urbis commodam munimen, & ornamen-  
tum secundum rationes Architectonicas effecisse constat, uti pri-  
mo libro, & alibi ostensum est. Præterea Urbs illa tantæ magni-  
tudinis, ut testatur Polybius, quæ Castellis, Arcibus, Propugnaculis,  
Moenibus munita erat, quæ Principum virorum ædificiis,  
magnificis Deorum templis, ac superbis ad spectatorem, Theatris  
exornata erat, Architectos non habuerit, quinque non præstantissi-  
mos? Quæ Architectonicis pariter, Arces, Castellaque illa Zan-  
cle constructa fuerant, quæ Imilco ille Carthaginensis cum cer-  
centorum armatorum millium multitudinē, & machinarum om-  
ni genere ledere nulla re, nisi tantum privata recta valeret? Ha-  
buere majores nostri, habemus, & nos antiquæ illius Architectu-  
ræ vestigia, Tempia videlicet, & Castella, videre illi propriis  
oculis Jovis, & Herculis Maritelli, & Poliois fama pulcherrima,  
videre opera Zancleorum, & Orionis Castellum ad Mare, & Ar-  
cem firmissimam, quæ ad Rhegium palatium construendum, so-  
lo æquata est. Videmus, & nos Neptuni, & Veneris vetusta Sa-  
craria, & Arcem Guelfoniam, præsertim etiam Zancleorum monu-  
mentum, videmus antiquorum ædificiorum rudera, columnas,  
epystilia, bases, fastigia, aliaque hujusmodi Sculpturae fragmen-  
ta, quæ ex murorum fundamentis quotidie eruntur, & peritissi-  
mos ea tempestate floruisse Architectos non fatebimur? Idem  
etiam, & de Sculptura dicendum; quæ mirum in modum delecta-  
ti sunt Mamertini. Etenim trigintaquinque pueris illis cum Cho-  
ri Magistro, & Tibicino, ut refert Pausanias, qui in freto sub-  
mersi sunt, dum Rhegium adnavigabant, triginta septem statu-  
as posuere, Micythus Messanensis, quot, & quantas pro sua in  
Deos pietate in Olympiam deduxit? Hejus Princeps Mamertinus,  
quot illustriam artificum signa Sacello quod domi extruxe-

rat exornando sibi undique conquasserat. Habes ex ipso Cicerone actione 2. in Verrem: Igitur si id erat apud Mamertinos statuarum studium ea tempestate, & qui eas ex arte efficerent, esse oportebat Sculptores. Quoniam verò antiquos illos ex hominum memoria superiora secula oblitterarunt, illos hic memorabimus, quos nobis recentiora dedere, ad aliquid pro utilitate præstandū.

Andreas Calamech Architectus, & Sculptor clarissimi nominis sculpsit egregiè Simulacrum S. Andree Apostoli, quod est in Aede priniope, Colossam, quem vulgus *Giganteum* appellat, hoc est Cami, seu Saturni Zancle Urbis Conditoris signum, quod per Urbem quot annis Augusto mense in Deiparæ in celum Assumptæ die festo circumfertur secundū omnē proportionē ex ligno effecit, & ex ære fusili D. Joannes Austriaci Turcicæ classis triumphatoris signum, quod in area Regij palatij super basi marmorea spectatur summa cum politissimæ artis laude duxit. Ordinavit præterea magnificum Regiæ publicæ edificium sub Proregibus D. Garzia à Toledo Pescaræ Marchione, & D. Carolo Aragonio Terranova Duce, & superbas ædes Principis Rocæ Floridæ aliæque per multa.

282.

Andreas Calamech Scul  
Archit.  
in signis  
Bof. Mes. l. 2

Antonius Gazinus Sculptor toto orbe celeberrimus, propter insignia opera, quæ admirabilis artificij post se reliquit, cujus habemus in Templo maximo pulcherrimam S. Joannis Baptistæ statuem, quæ verò Panormi sculpsit, Thomas Fazellus refert, cujus verbis in Gazini laudem præstat audire. In suprema parte testudinata (scilicet erat de Templo maximo Panormitano) quam Tribunam vulgo appellant, signa sunt numero quadraginta duo, Hetrusco marmore servatis, D. Maria, Apostolorum duodecim Martyrum, D. ubiunque plurimum triplici ordine, miræ artificis ætate mea exculpta sub quibus singulorum viri, ac res religiose pectus marmori etiam incise minori forma, quam divorum Imagines, summa cum delectatione spectantur. Opus Antonii Gazini Messanensis mirabili rerum Artificis, & Sculptoris insignis. Opere porro hoc Italia nullam hodie habet exiis. Enim verò signa hæc ad humanam statueram, ac mira ad vtrumque prope arte elaborata, cum vestium, tum sensuum, & animorum variationibus exprimant, ut spectantium oculos fixos detineant, ac nunquam faciant. sic Fazellus. Alia etiā signa ibidem circa fontem in area Prætorianarum ædium eodem artificio exculpsit. Præterea in Templo maximo Messanensi signū Christi Triumphantis, & sedivi in Sacello Spataphoriorum.

283.

Antonius  
Gazinus  
celeberrimus  
Sculp.



Ibidem etiam in *Æde* maxima suggestum marmoreum manu sua, quam politissime incidit, sicut, & portam marmoream cum suo ornatu ædis S. Mariæ de Pilerio.

284. Bonaccorsius, five nomen, five cognomentum cum sit parum constat Architectus, in dura illa *Caroli Andegavensis* obsidione, *Messanæ* ubi non exigo fuit adjumento, & detrimento hostibus, tum præcipue cum *Carolus* in muni oppugnatione, meridiem versus staret ante ædem S. Mariæ extra muros *Cenobij Monialiū S. Gregorii*, is explosa, è muro ingenti balista jaculum, mela cum arte, adversus *Carolum Regem* contorsit, quod binos Dynastas, quæ latere Regis erant, & suorum objectu corporum scopposperunt, ut vitæ Regiæ parcerent trajecit, prostravitq.

285. *Fabritius Mora* Sculptor eximius, alteram ex victoris, quæ in portæ Regij Palatij fastigio posita est, eleganter effinxit, aliaque cum laude privata opera perfecit.

286. *Franciscus & Curtius Zaccarella* Pater, & filius, Architecti præfuerunt augusto Ss. *Placidi*, & Sociorum construendo edificio, aliisque publicis, ac privatis in Urbe operibus.

287. *Jacobus Duca Michaelis Angeli Bonarotæ* viri præstantissimi alumnus Architectus, & Sculptor insignis, magnificam, atque augustam *Tabulæ æariæ* ad litos maritimum rexit *Structuram* fundamentis usque ad primas coronas. Prospectum etiam *Templi* posticum Ss. *Placidi*, & Sociorum cum triplici interiori testudine Item ornatissimum in *Templō* principe Ss. *Sacramenti Sacellum*, & ibidem *Christi è Sepulcro* revivescens *Sacellum*; Insoperer ære basim fusilem, quæ octangularem machinam in eodem *Eucharistiæ Sacello* sustentare debuerat, admirabilis artificij, & folia, & ramos, & fructus ex eodem ære fusili delicate, ad ejusdem ornamentum efficta, quæ hodie inter pretiosa in loco, quem thesaurum appellant, conservantur.

288. *F. Jo. Angelus Montorsali*, ex *Ordine Minorum S. Fracisci de Observantia* vir artium Architectonicis, & Sculpturæ scientissimus, multa *Messanæ* perfecit opera, immortalitate placè digna, *Fontem* in primis marmoreum in *area Templi maximi*, opus artificio, ingenio, sculptura, pretio toto orbe spectatissimū: In ejus supremo apice *Orionis armati signum* cum eune *Sirio*, & in ejus basi hoc distichon incisum est

*Conditor ille tunc Zancle bellatus Orion.*

*Testis, & antiquæ Nobilitatis hic est.*

In

In inferiori parte pueruli quatuor super monstra aequatilia insiden-  
tes, aquam, quæ in inferiori pila, copiosè recipitur, emittunt, sub  
hac pilam alteram majorem Nymphæ quatuor genuflexæ, & im-  
plicatis brachijs totidem monstra sustentant suis cervicibus. Hæc  
verò in majori una occulta sub aquam basi firmantur, & hic latè-  
res fistulæ quatuor vi summa in aerem aquam ejaculantur. Urna  
autem, seu potius lacus octangularem marmore continetur affabrè  
excolpto, ac Poetarum fabulis, quam politicissimè distincto; signa  
quatuor ad staturam humanam efficta celeberrimorum fluminum  
ornant opus, & aquam in subjectas pilas effundunt Tyberis cum  
Lupa Romulam, ac Rhenum nutriende, & hoc dicticon.

*Ob meritum antiquæ fidei Messana perennis  
Eudit aquas, magni Tyberidis urna tibi.*

Iberi cum Imperiali duorum capitum coronatorum Aquila un-  
guibus Herculis columnas tenente. Ubi hæc insculpta leguntur  
carmina.

*Hesperidum venio Regnator Iberus aquarum  
Nec regio in Siculis gratior ulla fuit.*

Nilo sub senioris ejusdam inter juncos, & arundines recumbentis  
forma, & septenis pueris, ob Nili septena ostia circumsepti cum  
carminibus.

*Nilus Ego ignotum septem super ostia fessæ  
Hic caput in gremio Zanche repono meæ.*

Cameris in cujus subjecta tabula elegantis formæ puella Messa-  
nam referens Cameram ad Urbem subeundam invitat, ipse verò  
sic loquitur.

*Sum Patriæ famulus Camerio exortus aquæ*

*Officiæ manant flumina tanta theotomias*

De hoc fonte ita Fazellus, cum de Messina loquitur, *sed &*  
*marmoream pilam, quæ ipsa aqua in Urbem emittitur, egregio sanè*  
*spectaculo imaginum Orientis, & quatuor fluviorum, quæ humanâ*

Faz. Dec. I.  
l. 2. c. 2.

for.

formam exprimunt. Nili Sphynxi cubito innixi, Tityris Lupam cum infantibus sustentantis Iberi, & ipse Cammaris, cum suis insignibus. Nobilitatem affabre quidem Joannis Angeli Florentini opus in area adis maximæ anno salutis 1554 posuerunt; sic ille. Porro hæc aqua à Cammari pago, duobus ferme passuum millibus ad meridiem tribus montibus perfossis, opera, ac studio Francisci Cammeolæ Messanensis Architecti, per subterraneos, & eos amplissimos cuniculos in Urbem affluentissimè adducta est. Anno etiam 1556. alterum Joannis Angeli opus in foro maritimo excitatum est, fons videlicet marmoreus, in cujus lacu medio quadrata surgit basis, & super eam portentosa statua Neptuni signum extenso ad mulcendas procellas brachio, circa basim Scyllæ, & Charybdis signa catenis vineta, eo artificio elaborata, ut ex his quælibet suum ore proferre nomen videatur. Alios etiam constituit in Urbe fontes, & signum D. Petri Apostoli, in Aede maxima, quod ab hujus facultatis petitis viris singulare habetur opus est, sicut etiam ædes D. Laurentio sacra, & Palatium nobilissimæ familiæ à Rocchis.

289.  
Jo. & Nico-  
laus Franc.  
Maffei Ar-  
chitecti.

Joannes, & Nicolaus Franciscus Maffei, Pater, & Filius Architecti, & Sculptores ære publico ad res Architectonicas pertinentes à Senatu adhibiti sunt, quorum ille ordinandæ portæ Magni Nosocomii Messanensis præfuit, sicut superbissimæ illi structuræ Architecti initio Sferrandinus, postea Joannes Carrari, deinde Andreas Calamech, & tandem Franciscus Zaccarella præfuerant. Præterea Joannes in adventu Philiberti Sabaudia Pontis Maximi, atque artificiosissimi erigendi provinciam sustinuit. Aliaque plura in Urbe opera effecit. Porro ejus Filius Nicolaus Franciscus patris virtutum hæres, ejus vestigiis insistens, pictura, sculptura, architectonice, plurimum valet, cujus Messanæ plurima sunt opera. In æde S. Caroli in Ara maxima, Deipara Virgo cum S. Carolo signum marmoreum S. Thomæ Apostoli in Templo principe, Sacellum B. Eustochiæ in æde Cenobij Montis Virginum, & alterum Virginum reparatarum pro Tabula Deiparæ sine originali peccato conceptæ.

290.  
Laurentius  
Camalech  
Sculptor

Laurentius Calamech Architectus, Sculptor, & Pictor non obscuri nominis inter Picturæ monumenta, quæ reliquit, habes in æde D. Augustini Tabulam Deiparæ Virginis à Pietate. Sculpsit præterea humanos quosdam vultus ad vivum, terminos 44 quot & victoriam alteram in Regie portæ fastigio non inielegantè anno 1560.

Mr a

Martinus Florentinus Sculptor, & Architectus Joannis Angeli 291.  
jam memorati disciplinæ alumnus, quam prope ad Magistri pe- *Martinus*  
ritiam accesserit experimento cognosces ex sigais Ss. Apostolorum *Florentinus*  
Joannis, & Doctoris gentium Pauli, quæ in Templo maximo *Sculptor*  
spectantur.

Natalis Masucci Messanensis Sacerdos Architectonices peri- 292.  
tia nostra ætate celebris, plurimorum ædificiorum atq. ædium in Si- *Natalis Ma-*  
cilia Auctor fuit, & in primis magnificæ structuræ Collegij Mes- *succius Ar-*  
sanensis Societatis Jesu. Præterea in Insulam Melitam à Magnifico *chitectus*  
Magistro ad aquam in Urbem, è loco satis incommodo adducen-  
dam evocatus, ejus opera, ductuque; per cuniculos subterraneos,  
& aquæ ductus satis amplos Religio copiosissimis, ac salaberrimis  
aquis abundat.

Raynaldus quidam eximius Sculptor occurrit, cujus cognomē- 293.  
tum nobis adhuc non innotuit. Ejus verò opera illa spectantur. *Raynaldus*  
Nativitas Domini marmoreo artificio pereleganti incisa in Sacel- *Sculptor*  
lo nobilissimæ Abbatiorum familiæ. Fons marmoreus. juxta Ce-  
nobium Montis Virginum anno 1561. & Fons alter juxta Ceno-  
bium S. Catharinæ Vallis viridis. item marmoreus anno 1563.

Simon Gulli egregius nostrorum temporum Architectus insi- 294.  
gnia opera tum Messanæ in Patria sua, tum alibi, summa cum *Simon Gulli*  
laude aggressus est: Vocatus Calatajeronem Templum magnifi- *Architectus*  
cum S. Juliani, quod à fundamentis postea erectum est, deline-  
vit, ejusque partium formas, moduleque Graphicè, & ex arte  
confecit. Anno 1622. Jussu Emmanuelis Philiberti à Sabaudia Si-  
ciliæ Proregis Theatri litoralis ædificia, equali ordine ita descri-  
psit, ut nihil toto orbe magnificentius exurgere videatur. opus.  
Præterea cum Messanensis Senatus Deipare Virginis ab Epistola,  
in Templo maximo Sacellum augustissimum ære publico statu-  
re decrevisset, ad tantam rem perficiendam peritissimo nostri  
Simonis artificio usus est, & annos 1623. tertio Nonas  
Junii inchoatum est, cui construendo, ordinando ipse ad-  
dictus est. Conspiciturque quotidie, siue artem delatissimam, siue  
gemmas, & preciosos lapides, undique conquisitis consideres,  
ad id magnificam opus, ut cum Bætopæ augustioribus contendero  
nullo negotio possit. Ejus ingenii monumenta sunt prospectus  
Domus Professæ Societatis Jesu, Templum Virginum Reparata-  
rum, & Templum Cenobii Virginum S. Michaelis Archangeli.  
Habet apud se vir de hac facultate exercitissimus aliquot in lu-  
cem

cedenda volumina, varias videlicet Scutorum, in quibus gentilitia familiarum insignia describi solent formulas, ac tabulas, multiplicia ædificiorum seorsim graphice delineamenta, ornamenta ad Architectorum candidatorum studium, & utilitatem facta.

Absoluto jam hoc libro, memoratisque viris, qui aliqua facultate præstantes habiti sunt, fuit qui inter schedas magni Maurolyci libellum ipsius manu conscriptum inveniret, in quo Poetæ aliquot Mamertini ejus ætate celebres notati erant, & ad me tamquam donum carissimum offerret. Ego vero seorsim, veluti Auctarium Maurolyci lucubrationem, hic totidem verbis subjiciam.

### VIRI MAMERTINI POESEOS LAUDE PRÆSTANTES,

ex Francisco Maurolyco.

295. „ **P**oteram negligentiae, aut invidiae, aut de utrisque pariter  
 Nonnulli „ coargui, nisi de universis, qui aliquid hodie nominis, aut  
 Mamertini „ loci inter Poetas nati sunt meminissem. Sed quis, aut quo vo-  
 Poeta ex „ lumine omnia complecti possem, ut nemo saltem, ex circum-  
 manuscrip. „ actorum numero exclusum se queratur. Nunc autem, ut opinor  
 Francisci „ culpandus non ero si nonnullos Sæculorum commemoravero;  
 Maurolyci. „ quando, & græcica olim poesis hic ad eò floruerint, ut lati-  
 „ norum poetarum summatibus viam ad musas aperuerit, & Rhi-  
 „ thmorum origo hinc teste Petrarcha ortum habuerit.  
 „ Pharaonius Messanensis, nomine Franciscus vir probitate,  
 Franciscus „ literisque præditus Sacerdos ædiculae divæ Mariæ à Pilerio di-  
 Pharaonius „ ctæ, quæ juxta Palatium Messanensis portui adiacet, ubi viri-  
 „ darium, atque domum collateralem habuit, in qua Grammati-  
 „ cam, cæterasque bonas artes docuit, multo discipulorum con-  
 „ corso, tam ex Sicilia, quam ex Calabria. Amicos habuit Constā-  
 „ tinum Lascari, græcæ, latinæque linguæ peritum: Bernardum  
 „ Ricciū Poetam, Timotheum Monachum, à quo Græcas li-  
 „ teras didicit: Matthæum Caldum Præsbyterum cultissimum  
 „ qui vitam Christi Sicanicis rhithmis piè magis, quam elegan-  
 „ ter, & alios in sæcna canendos versus ediderat. Scripsit de Grā-  
 „ matica, & arte Rhetorica, qui libellus tam laudandus fuit, quā-  
 „ tum præstitit usum, non solum ipsius Auctoris discipulis, sed  
 „ omnibus etiam oris, & ultra Pharus Magistris, qui pueris eru-  
 „ diendis operam dederunt. Composuit epigrammata quædam,  
 & hæc

„ & heroicos versus ad Petrum Svalgies Cardinalem, & Archie-  
 „ piscopum Messanensem, & ante hunc ad Ferdinandum Acunā  
 „ Protegem: obiit sexagenarius, & anno quo capta est Rhodus,  
 „ & quem pestis subsecuta est ( *Benedictus* nonagenarium obi-  
 „ sisse supra dixit. )

„ Bernardus ex Riccio familia Messanensis Patritius, *Bernardus Riccius*  
 „ ac literis humanis ornatus, epigrammata, & elegos *Qui-*  
 „ diano stylo proximos scripsit; elegiam quam doctissimam in  
 „ funere Joannis Principis Hispaniæ, quem unicum filium Ferdi-  
 „ nandas Catholicus Rex Salmaticæ amiserat. Hujus ex filio Joā-  
 „ ne Antonio Neptes duas duxere Philippus, & Christophorus.  
 „ Rocchi fratres Messenii Patritii, qui pro socris de Messanæ ori-  
 „ gine, & antiquitate libellum in lucem protulerunt, epigram-  
 „ matibus, & epistolis multis commendatum.

„ Leonardus cognomento Testa Messanensis Medicinæ, &  
 „ artium Professor, aliquoties etiam Poetiæ operam dedit, habuitq. *Leonardus Testa*  
 „ fam in latinis, quam in vernaculis metris tantum argutus, tan-  
 „ tum leporis, & talium, ut optimorum Poetarum stylum ex-  
 „ presserit.

„ Franciscus cognomento Castronovus, & ipse Philosophus &  
 „ Medicus, & Disputator eximius, ex metro versu multa de mū- *Franciscus Castronovus*  
 „ dana musica scripsit in sententiis potius, quam in discendi sty-  
 „ lo exquisitis.

„ Ansaloni fratres Petrus, & Franciscus patrem habere An- *Petrus, & Franciscus Ansalonii*  
 „ salonem, quem de Astronomicis rudimentis, & de Geographia  
 „ optimè differentem, non semel audivimus. Ille latinorum epi-  
 „ grammatum quasi Valerius alter hic vernaculorum versuum  
 „ compositione laudem sibi, & apud posteros famam non peritu-  
 „ ram adeptus est, uterque Poetarum numero adscribendos.  
 „ Horum liberi, atque nepotes, parentum, & avi non dese-  
 „ runt vestigia.

„ Jacobus cognomento Præstius Messanensis prædium habuit *Jacobus Præstius*  
 „ apud vicum Calisperam rithmos ecceinit feliciter in Sicanico,  
 „ quam Tusco idiomate, sed in inventione sententiarum lauda-  
 „ tissimus fuit; unde in funere Alphonsi Junioris Regis Neapoli-  
 „ tanorum, qui Messanæ in ædibus Marchisiorum obiit, in ter-  
 „ nario rhythmico Epitaphium Mausoleo inscripsit. Cujus sen-  
 „ tentiam foratus Albinus tunc Poeta celeberrimus in dithicum  
 „ transtulit hujusmodi:

Kkkk

Al.

*Alphonsum libitina diu fugis arma gerentem  
Mox positis quamnam gloria? fraude necas.*

„Jacobus autem postquam semel, atque iterum Uxorem duxit  
„absumptis ludo bonis, peste periit anno 1523. Ejus poemata à  
„Petro Cijetano Xanthinensium Barone capta fuisse audio.

*Hieronymus  
Rocchus*

„Hieronymus Rocchus Antonii filius, religionis, & literarum  
„amator. In studiosos, & literatos viros beneficentia Messanensis  
„Patritius, quamvis in patria, & in majori cura Reipublice Ma-  
„gistratus gesserit continuandis tamen versibus olim operam de-  
„derit, nec lascivias, aut facetias lesit, sed religionis amore tactus  
„seculis rhithmice Nicotae Smyrnenensis Pontificis, Alexii Ro-  
„mani Confessoris, & Francisci Paulensis monachi vitas cecinit,  
„usus in his judicio Leonardi Festi, fuitque in hoc genere faci-  
„lius, non solum Ansaloni, qui Agathæ Virginia historiam  
„Octavo rhithmice, & alia composuerat, sed etiam aliis qui sine  
„latinitate literis in eo studio occurrere. Hujus filii Joannes Philip-  
„pus, & Christophorus de quibus supra dictum est.

*Marcus  
Panclarenus*

„Marcus Panclarenus Messanensis, & ipse Juris peritus Poe-  
„tica facultate exercitium non minime aspernatus est. Scripsit de car-  
„minis heroici artificio ad Antoninum Minturnum Hectoris  
„Vibonensium Ducis; de quo dudum mentio facta est, familia-  
„rem, item vitam Pharaonis Præceptoris nostri, de quo in prin-  
„cipio diximus, nec non poemata quædam, non sine ingenii sui  
„laude exhibuit.

*Thomas  
Balsamus*

„Thomas Balsamus Messanensis, quamvis latinitatis expertus  
„argutus tamen in inventione sententiarum. Ejus rhithmi Si-  
„ciliotoni per alternas consonantias contexti, qualiter vulgus  
„Poetarum utitur in Sicilia passim, & cum festivo riso legebatur. Quos  
„tamen ille neglectos perire permisit, exceptis his, quorum for-  
„tè dedisset, aliquibus exemplar. Hic quasi Plautus dialogos jo-  
„cosos, sive comediunculas larvatis recitandas locabat; in quibus  
„personas interloquentes tam aptè accommodatis verbis exprime-  
„bat, ut expressa non exprimens loqui videretur. Hic olim cum  
„misisset Epistolio, Nicolaum Francum laudasset, & ad sibi respon-  
„dendum procurasset, ut ab eo, quem virum Auctoritatis crede-  
„bat, auctoritatem receptis literis captaret pro viro gravi Scurrâ  
„expertus est, nam Francus Arcini Parasiti Magistri sui imita-  
„tor, Balsamum ludibrio habuit, cumque dato Epistolio, Reve-

ren-



rendum appellat, intermixtis nescio quibus inanibus, & futilibus  
jocis, putans fortasse Scurram, qualis ipse erat, compellare.  
Nicolaus Jacobus Alibrandus Sacerdos Messanensis quamquam  
latinis literis, vix mediocriter suffultus, linguæ tamen Thuscæ  
præcepta, & Auctores, ita callebat, ut in ea rhithmos ederet  
castigatissimos. Tabulam Spasmi Divæ Mariæ Sacello Annū.  
eiationis cui ipse præerat à Catalanis dicatam, opus videlicet  
Polydori Insubris Pictoris eximii octavo metro ad Petrum An-  
salonium scribens commendavit. Domunculam habebat Sacello  
contiguam, in qua diem elausit extremum apoplexia correptus.  
Sacellum autem adhæret Portiorum ædibus, quod olim fuit ma-  
ritimum castellum.

Franciscus Rhegitanus vulgaris Poëscos laudem affectabat,  
ipse olim dato Epistolio, rhithmisque Aretinum laudavit. Re-  
scripsit Aretinus, sed pœnitentia ductus revocatis literis, sub-  
scriptum nomen obliteravit, quas lator non nisi post ejus inte-  
ritum, ad quem dabantur, ostendit. Perit autem Franciscus  
juxta Carybdim submersa navicula, cum solatii causa naviga-  
ret. Habes hic singularem Aretini Scurræ superbiam, quam  
quam nihil mirandum est: dedignatus est enim cum a quo  
nihil se accepturum sperabat. Cum aliàs totis viribus, & omni  
arte Gnathonica captaret eos, à quibus vestem, gullatum capi-  
tium, aliasque exuvias, aut pecuniam aucupari more parasito-  
rum consueverat. Neq. alii ei, largiebatur, quam qui in eius futili-  
bus scriptis stulto judicio, spem nominis reposuerant, vel qui  
venenosam ejus linguam timebant. Rectius fecit Joannes Vi-  
gintimillius Hieraciensium Marchio, qui Venetiis Aretinum,  
fortè fortuna eodem lembo vectam, sibi que indicatum, vix  
oblique respexit, ne dum non compellavit.

Matthæus Calvus Præbiter ornatissimus in Divino cultu,  
& quamvis mediocriter literatus, piè tamen, & diligenter Ec-  
clesiæ cæremoniis horarum precum, & cantuum libellis  
emendandis, atque locupletandis vacabat. Rhithmos in Scæ-  
na Passionis recitandos venustè concinnabat. Quale est illud de  
Christi ejusque Matris vita, sextilibus consonantiis compactū  
opusculum, quod pietate magis, quam elegantia vulgo placent.  
Cui nuper, quatenus licuit, correcto Apostolorum actus confi-  
mili genere metri, ut unum videretur opus, subjunximus. Vixit  
Calvus tempore Petri Bellogradi Hispani Messanensis Archie-  
piscopi, cui & familiaris erat.

Kkkk 2

Gal.

*Franciscus Gallus* „Gallus etiam nomine Franciscus Præbiter humanitatis studiis deditus, & Præfulum, & nobilium familiaritate usus, quibus operam suam in erudiendis adolescentibus præstitit, non est à Catalogo nostro excludendus, qui nuper Cæsaris Ansalonii, & Leonoræ Lanceæ Nuptias hexametris versu decantavit Junio Petrejo Vildecanio directas; Epigrammata, quoque, & distica, haud illaudata edidit.

*Bartholomæus Pyrrho* „Bartholomæus Pyrrho ob literas, & operam, quam erudiendis pueris præstitit Sacerdotio ædificæ Pilerii, cui Pharaonius Præbyter præfuerat functus est. Hic potius vena facili, quam inventionis abundans elegos, & distica complura, ut opportunitas postulabat, exhibuit, & plura, & meliora scripsisset, nisi præmaturus, fato decessisset. Hujus frater erat major natus, & ipse Presbyter Matthæus nomine, primus in æde S. Juliani, & deinde S. Basilii, probus, sed morosus, & pertinax, qui biennio ferme ante fratrem obiit, cum libellos, & opuscula quædam legavit, & apoplexia correptus decessit, dum Virginam confessionibus audiendis intenderet.

*Marius Basilus* „Marius Basilus Messanensis Curia Eiscus erat, vel in primis memorandus, quoniam à Castironovo, aliisque præceptoribus tantum literarum hauserat, ut dicere palam auderet, se ne-

*Junius Petrejus Vilcanis* „que in verso patrum, quemquam, neque in prosa superiorem habuisse. Junius quoque Petrejos Mamertinus cognomento Vilcanis familiaris noster, ad id literarum studium hodie affectat, ut interdum quatenus à domesticæ rei cura vacare potest, tam latini, quam vulgaris idiomatis versus edens, utrique Vatum turbæ non immerito, adscribi possit. Sed neque Nos jure poteramus, unicum imaginum numismatum, & omnisfariam antiquitatum admiratorem, & conservatorem oblivione tradere, virum scilicet ea fama, quam aliis ipse procurat dignum.

*Carolus Rocchus* „Sunt, & alii complures, qui quamvis inanem famam non affectent literarum cæmen studium sectantur. Habemus Messanæ Carolum Rocchum proximè Petrarcheo stylo accedentem. Item Salimbenium Marchisium non minus laudandum. Vidi-

*Salimbenius Marchisius* „mos quosdam Francisci Patet rhithmos, in quibus, ut de mensura taceam, argutas inventiones admirati sumus.

*Franciscus Pileus* „Franciscum quoque Lium, sive Leonem negligere nullo modo possumus, quando, ut nulli parcat, ita nihil non castigatum emittit.

Sed

„ Sed quoniam non omnes succurrunt , qui merito commen-  
dandi sunt , & laudandi , & celebrandi , neque ut ait Poeta ,  
*omnia possumus omnes* , hic vacuum intermittens locum , quo  
recipi possunt , quicumque à nobis ignorati , aut omissi sunt ,  
quod nos aliorum iudicio relinquimus .

Hæc Abbas Franciscus Maurolycus in eo libello manu conscri-  
pto de Viris Mamertinis ætate sua literarum studiosis .

**FINIS  
LIBRI SEXTI,  
E T  
PRIMI VOLUMINIS.**



March 21  
The following is a list of the names of the persons who have been  
admitted to the membership of the Society since the last meeting.  
The names are given in alphabetical order of the surnames.  
The names of the persons who have been admitted to the membership  
of the Society since the last meeting are given in alphabetical order  
of the surnames.

Mr. J. H. Smith  
Mr. J. H. Smith  
Mr. J. H. Smith

VI

# I N D E X

## RERUM NOTABILIVM.

- A** Bramus Ambrosianus eques Messanensis lib. 5. pag. 371. n. 129.  
**Academiæ** finis patissimus l. 6. p. 463. n. 16.  
**Academiæ** sub Pontificis ditione, l. 6. pag. 463. n. 17.  
**Academiæ** multa Societati Jesu commissa l. 6. p. 464. n. 20.  
**Academia** Messanensis data Sec. Jesu, & oblata l. 6. p. 466. n. 21.  
**Academiæ** cognomento Fucinae ortus & incrementum l. 6. p. 467. n. 22.  
**Academia** Fucinae cur ita vocetur lib. 6. pag. 467. n. 23.  
**Academia** Fucinae initium l. 6. p. 468. n. 24.  
**F. Adamus** de Arena ex Ord. D. Augustini eximius prædicator l. 6. p. 508. n. 94.  
**Admiranda** in Insula S. Hyacinthi, seu Brachio S. Raynerii. l. 2. p. 127. n. 116.  
**Edes** Marullorum pictæ l. 5. p. 440. n. 331.  
**Eneas** per Pelorum transit ex Ovidio l. 1. p. 13. n. 21.  
**Eolus** ventorum Imperator cur dictus lib. 3. p. 159. n. 47.  
**Eoli** laudes, & ejus liberorum l. 3. p. 159. n. 48.  
**Eoli** filii Siciliam sibi partiuntur l. 3. p. 160. n. 49.  
**Aer** Messanensis defacatus ad ingenia acuenda idoneus l. 6. p. 456. n. 1.  
**Aer** tenuis acuit hominum ingenia l. 6. p. 456. n. 2.  
**Agatocles** Castellum Messanensium occupat l. 4. p. 206. n. 35.  
**Agatocles** frustra bello Messanam tentat l. 4. p. 207. n. 36.  
**Agatocles** iterum Messanam obsidens nihil lædit l. 4. p. 207. n. 37.  
**Agatocles** Duce Pasiphale classem contra Messanam mittit l. 4. p. 208. n. 39.  
**Agatoclis** doli, & sævitia in Messanenses l. 4. p. 209. n. 40.  
**Agyrei** Herculi adhuc viventi immolant l. 1. p. 43. n. 83.  
**Alaymus** Leontinus Strategus contra Gallos Oppida conjuratis distribuit l. 4. p. 262. n. 140.  
**Alaymi** insigne facinus l. 4. p. 278. n. 179.  
**Alaymus** de Leontino bellicæ artis scientissimus l. 5. p. 370. n. 131.  
**Alaymi** sedulitas, fides, justitia l. 5. p. 371. n. 132.  
**Alaymus** Regni justitiarius l. 5. p. 372. n. 133.  
**F. Alaymus** Falconius Eques Hierosolymitanus Prioratu Messanensi insignitus l. 5. p. 373. n. 134.  
**Alanfrancus** de S. Basilio fortiter pugnavit contra Jacobum Friderici Regis fratrem l. 5. p. 373. n. 135.  
**Albertus** Bonignorus à Secretis Petri II. Siciliæ Regis l. 5. p. 373. n. 135.  
**Albertus** Piccolus in utroque jure eruditissimus l. 6. p. 558. n. 177.  
**Alcibous** Princeps Mamertinorum l. 6. p. 480. n. 45.  
**Alconora** Caroli soror Friderico datur l. 4. p. 321. n. 287.  
**Alconora** à Rocca Marchionissa Spaccasurni femina doctissima, & linguarum scientia illustrissima l. 6. p. 603. n. 247.  
**D. Alexander** Calamatus Philosophiæ, & Theologiæ Doctor sed in primis scriptor percelebris, & de Cōcionatoribus maximè benemeritus l. 6. p. 524. n. 127.  
**F. Aloysius** Puteus Eques Hierosolymitanus l. 5. p. 374. n. 139.  
**Aloysius** Rodriguez Pictor excellens l. 6. p. 611. n. 257.  
**Alphonſus** Rex viros literatos fovit l. 6. p. 457. n. 7.  
**P. Alphonſus** Charybdius Societatis Jesu in dicendo æque suavis, ac fortis l. 6. p. 508. n. 95.  
**Alphonſus** Charybdius in utroque jure scientissimus l. 6. p. 559. n. 178.  
**Alphonſus** Rodriguez eximius Pictor l. 6. p. 611. n. 258. Al-

- Alphonſus Lazzarus Pictor clarus l. 6. p. 611. n. 259.
- Aly antiquum Oppidū l. 2. p. 130. n. 123.
- F. D. Ambroſius Joſenias Equis Hieroſolymitanus in navali bello ſub Joanne Auſtriaco, atque in aliis expeditionibus Regi Philippo operam navavit l. 5. p. 273. n. 138.
- Anaxila, & Græcorum adverſus Zanclaram proditio l. 4. p. 190. n. 9.
- Anaxilas duplici bello Zanclaram diverſat l. 4. p. 192. n. 11.
- Anaxilas Rhegii tyrannus quibus artibus Meſſanæ potitur l. 5. p. 331. n. 10.
- Anaxilas Meſſanæ Rex voluit appellari l. 5. p. 331. n. 11.
- Anaxilas juſtitia cum tyrannorum crudelitate certabat l. 5. p. 331. n. 12.
- Anaxilas piſcatu, venatuque delectatur l. 5. p. 332. n. 14.
- Anaxilas Meſſanæ exornat bella, hoſtibus movet l. 5. p. 332. n. 16.
- Anaxila Regis obitus l. 5. p. 333. n. 17.
- Anaxila filii ſuaſu Hieronis tutelæ rationes à Mycitho exigunt l. 5. p. 334. n. 21.
- Anaxila filii Regno ſpoliantur l. 5. p. 335. num. 23.
- Andreas Arduinus Carolo V. admodum carus l. 5. p. 374. n. 140.
- Andreas de Joanne à Friderico II. Alphano ſeudo auctus l. 5. p. 374. n. 141.
- D. Andreas de Joanne Mamertinus Senator, & Almorum Præſectus l. 5. p. 374. n. 149.
- D. Andreas Citinus Cler. Reg. Ph. Th. ſed præcipue Præco Dei eximius l. 6. p. 221. n. 121.
- P. Andreas Panarellus Ord. Cler. Reg. Min. infernis ſcriptor, pius, ac diligens l. 6. p. 225. n. 123.
- D. Andreas Luzzus Ord. S. Benedicti in re Philoſ. bene inſtructus l. 6. p. 529. num. 137.
- Andreas Trimarchi Medicorum Academia Prior l. 6. p. 532. n. 139.
- Andreas Arduinus doctrina præſtans, & Carolo V. Imper. percarus l. 6. p. 560. n. 179.
- Andreas Barbatius vir inter celeberrimos Juris Conſultus l. 6. p. 560. n. 180.
- Andreas Barbatius de B. V. Conceptione optime meritus l. 6. p. 561. n. 181.
- Andreas Barbatii natale ſolū Meſſana l. 6. p. 562. n. 182.
- Andreas Calamech ſcriptor, & archiepiſcopus inſignis l. 6. p. 619. n. 282.
- Andreotta Stayti vir prudentia, atque auctoritate præclarus l. 5. p. 375. n. 144.
- Anſuſius Camulias cū aliis Eques Meſſanæſis miles ſtrenuus l. 5. p. 373. n. 137.
- P. Angelus Giardina ex Ordine Cl. Reg. Min. infernis ſcriptor SS. PP. merſus l. 6. p. 525. n. 129.
- Angelus Benincasa ab Imperatore Friderico II. & Gregorio IX. miſſus ut pacem impetraret l. 5. p. 375. n. 145.
- Angelicus Spatafora à Capuccinorum familia magno plauſu Eccleſias egit l. 6. p. 508. n. 96.
- Anguilla Pelorica celebres l. 1. p. 98. n. 73.
- Annibal Buſalus in medica arte peritiſſimus de qua benemeritus eſt propter aphoriſmos Hippocratis carmine conſuſos l. 6. p. 529. n. 138.
- Annibal Lombardus Soc. Jeſu Phil. Th. ac Orator eximius l. 6. p. 509. n. 97.
- Anſaldus Baſſamus Carolo Andegavenſi apprime carus unde Baſſamorum familia Meſſanæ originem traxit l. 5. p. 375. 146.
- Anſalon Anſalonius vir militaris l. 5. p. 371. n. 130.
- Anſelmus Benincasa in Phil. clarus l. 6. p. 532. n. 140.
- Antonius Durus vir in magna exiſtimatione habetur l. 5. p. 376. n. 147.
- Antonii Duri mira conſtantia l. 5. p. 376. num. 148.
- Antonius Criſpus Strategus Meſſanenſis l. 5. p. 379. n. 150.
- F. Antonius Saccanus Eques S. Joann. Hieroſ. l. 5. p. 379. n. 152.
- Antonius Spatafora non ſemel Proregis vices geſſit l. 5. p. 379. n. 153.
- Antonius à Rocca quamplurima negotia apud Reges ſapienter peregit l. 5. p. 379. num. 154.

- Antonius valens** navigandi arte celeberrimus Turcis infensus Constantinopoli in septem turribus inclusus audacter cum quibusdam aliis nobilibus viris evadit l. 5. p. 380. n. 155.
- Antonius Charybdius cubicularius** Mariae Reginae l. 5. p. 382. n. 156.
- F. Antonius Pharaonius** ex ordine Divi Augustini Theol. ministerio clarus sed ob Christianam facundiam praeclarior. l. 6. p. 509. n. 98.
- Antonius Oliverius** Phil. naturalis Professor atq; Urbis Protomedicus lib. 6. p. 532. n. 141.
- Antonius Catalanus** egregius Pictor l. 6. p. 612. n. 261.
- Antonius Barbalonga** in arte pingendi celebris l. 6. p. 613. n. 263.
- Antonius Gazinus** celeberrimus Sculptor l. 6. p. 619. n. 283.
- Antonellus de Antonii** Pictor celeberrimus l. 6. p. 611. n. 260.
- Antonellus Riccius** insignis Pictor lib. 6. p. 612. n. 262.
- Antoninus Stayti** in bellica arte admodum clarus l. 5. p. 379. n. 151.
- Antoninus Celi** pluries in Urbe Protomedicus itemque Medicorum Academia Prior l. 6. p. 533. n. 142.
- Antoninus Angelica** ætatis suæ Juris Consultus egregius l. 6. p. 563. n. 183.
- Antoninus Ferrarottus** excellens Juris peritus l. 6. p. 563. n. 184.
- D. Antoninus de Amico** Regius Historiographus plurium Operum Auctor l. 6. p. 578. n. 204.
- Antonini de Amico** librorum Catalogus l. 6. p. 578. n. 205.
- Antoninus Ansalonius** nonnullorum librorum Scriptor l. 6. p. 587. n. 220.
- Antoninus Rasea U. J. D.** Auctor aliquorum Operum l. 6. p. 588. n. 221.
- D. Antoninus Colossus** in humanioribus literis eruditus l. 6. p. 588. n. 222.
- Appius Claudius** exercitum fundit l. 4. p. 220. n. 58.
- Appius Claudius** cum Mamertinis Carthaginenses superat l. 4. p. 222. n. 63.
- Appius Claudius** cur Cognomento Can-dex l. 4. p. 223. n. 63.
- Apuli** primum, inde Galli Augustæ Jacobo deditionem faciunt l. 4. p. 298. n. 223.
- Aquæ sulphureæ Alienses** olim Thermæ l. 2. p. 130. n. 124.
- Ara Neptuno Sacra** in medio lacu lib. 2. p. 105. n. 94.
- Aragonia** classis cum Jacobo filio lib. 4. p. 282. n. 189.
- Aragonius Rhegio** potitur lib. 4. p. 283. n. 194.
- Aragonius** ubi sua Messanen-sibus commendat è Sicilia ad duellum proficiscitur l. 4. p. 285. n. 197.
- Aragonius Burdegaliæ** tempore ad duellum venit l. 4. p. 286. n. 198.
- Aragonia** classis ad recipiendam Augustam cum Gallis congregitur l. 4. p. 296 n. 224.
- Arcadii Imperatoris** historiam l. 4. p. 238. n. 98.
- Arcadius** obsidetur ab hostibus Thessalonica l. 4. p. 240. n. 99.
- Arcadius Messanenses** publice laudat l. 4. p. 244. n. 104.
- Arcadii defensio** contra Perimandrum pro insignibus Messanensibus datis l. 4. p. 246. n. 109.
- Arcadii historia** defenditur lib. 4. p. 246. num. 108.
- Arcadius** cum Honorio unanimis in Imperio l. 4. p. 246. n. 109.
- Fr. Archangelus Gualteri** ex Ord. Min. de Obser. Arch. Montis Regalis l. 6. p. 484. n. 52.
- Argentarius** celebris Pictor lib. 6. p. 617. n. 1.
- Argennum** Promotorium quidnam Ptolomeo l. 2. p. 129. n. 120.
- Argonautæ Pelorum** transmittunt lib. 1. p. 18. n. 29.
- Argonautæ in Charybdem** impingunt l. 1. p. 18. n. 30.
- Armaleus** seu Aloysius Armaleus inter Medicos celebris l. 6. p. 533. n. 143.
- Aristites Messanensis** Eques l. 5. p. 339. n. 32.
- Aristotiles** Phil. Peripeticus quos libros scripsit l. 7. p. 473. n. 31.



**Ascanius Ansalonius** eloquentia, poesi, Phil. aliisq; scientiis maximè imbutus Magister Rationalis Regii Patrimonii & in Hispania Supremi Italiae Consilii regens l. 5. p. 382. n. 157.

**Assentatores Regum** vermes dicebat **Anaxilas** l. 5. p. 332. n. 13.

**Astinactes Hectoris filius** Messanae imperiū tenuisse assert **Pacta** l. 3. p. 173. n. 78.

**Atheniensium classis** adversus **Syracusas** l. 4. p. 188. n. 7.

**Athenienses Syracusani, Locrenses Messanenſium** societatem affectant & qualem l. 4. p. 197. n. 17.

**F. Athanasius à Messana Ord. Minor.** de Obser. rerum naturalium speculator excellens l. 6. p. 533. n. 144.

**Aucupia varia in Peloro** l. 2. p. 111. n. 100

**Auctores conciliari pro Mamertinorum Messanam** accessu l. 3. p. 169. n. 67.

**Augusta Sicilia à Gallorum classe** occupans l. 4. p. 294. n. 219.

**Augusta ab Imperatore Friderico Augusto** nomen habet l. 4. p. 296. n. 225.

**F. Augustinus Donato ex Ordine Divi Augustini** egregius Sacer Orator l. 6. p. 510. n. 99.

## B

**B** **Accho** quare cornua effinguntur l. 1. p. 30. n. 53.

**Balduinus Muffonius Urbis Strategus** l. 5. p. 383. n. 158.

**F. D. Baldassar Marquet Eques Hierosolymitanus** plures **Bajulatus** successive obtinuit l. 5. p. 383. n. 159.

**Bartholomæus Aliphia Eques S. Jacobi Generalis Sicularum trèmiu** lib. 5. p. 383. n. 160.

**P. Bartholomæus Petrarius Soc. Jesu** excellens Poeta, & Orator. disertissimus plurimorum **Operum** Scriptor lib. 6. p. 510. n. 100.

**Bartholomæus Spatafora** vir omni genere virtutum cumulatus sed eloquentia, ac politionibus literis percelebris à Republica Veneta maxima honore affectus l. 6. p. 519. n. 119.

**Bartholomæus Castellus** scientiis omnibus instructus, sed maximè in medicina præstans l. 6. p. 533. n. 145.

**F. Bartholomæus à Messana Ord. Minim.** Mathem. l. 6. p. 542. n. 160.

**Bartholomæus de Neocastro Juris Civilis Professor** atq; sui temporis historiae Scriptor l. 6. p. 580. n. 206.

**Bartholomæus Pyrrhonus** eruditus vir l. 6. p. 589. n. 224.

**Bartholomæus Lombardus Musicus** l. 6. p. 608. n. 250.

**Bartholomæus Pyrrho** l. 6. p. 628. n. 295.

**Beata Virgo Urbis muros** custodit dum missæ Sacro intersunt milites l. 4. p. 319 n. 282.

**Beata Virgo Saggittam** retorquet in militem se ferire volentem, & oculo privat l. 4. p. 319. n. 283.

**Bellorum causæ** unde potissimum lib. 4. p. 185. n. 1.

**Bella ab Atheniensibus Zamelis** illata l. 4. p. 196. n. 15.

**Bellum servile in Sicilia** unde l. 4. p. 232. n. 31.

**Belli servili Duces** l. 4. p. 233. n. 32.

**Bellum Siculum** Republica collapsa l. 4. p. 235. n. 91.

**Bellum Navale** non longè à Messana l. 4. p. 237. n. 93.

**F. Benedictus Salvagus Orator, & Poeta** perillustis l. 6. p. 589. n. 223.

**Berardus Castagna miles strenuus** cum **Manfredo** occisus est 5. p. 324. n. 161.

**Berardus Spatafora Friderici III.** Consiliaris, ac familiaris l. 5. p. 384. n. 163.

**Bernardinus Arduinus Suriti Dominus Melitæ** à Turcis obsecrante auxilia contulit l. 5. p. 384. n. 162.

**D. Bernardus de Martiis Poeta** lib. 6. p. 592. n. 228.

**Bernardus Riccius** l. 6. p. 625. n. 295.

**Blascus Alagona** contra **Rogarium** apud **Catanarium** dimicat l. 4. p. 308. n. 255.

**Blascus Alagona** apud **Catanarium** pugnat, & **Rogarii** exercitum fundit l. 4. p. 308. n. 256.

Bla-

**Blasus** Alagona hostes per insidias capit  
l.4.p.310.n.259.

**Blasus** Alagona Messanæ cessit è vita l.4  
p.318.n.280.

**F. Blasius** Furnari Eques Hierosolym. l.5  
p.384.n.165.

**Bonaccursius** Architectus l.6.p.620.n.284

**Bonafidus** Collura Princeps Custodia  
Friderici II. & in Patria Senator lib. 5.  
p.384.n.164.

**Bonsilius** sub Jacobo Rege strenuè milita-  
vit l.5.p.384.n.166.

**Bonsilius** Villacanensis vir de Patria be-  
nemeritus ejus domus Principibus vi-  
ris hospitium dedit l.5.p.385.n.167.

**Buxentum** apud Brutii Urbem Zancæ  
condidere l.1.p.57.n.114.

## C

**Cadmus** Rex Zancæ eorum ejusq; vir-  
tutes l.5.p.330.n.8.

**Cadmi** Regis egregia fides l.5.p.330.n.9.

**Cæsar** Puteus non semel Senator corporis  
robore præstans l.5.p.386.n.168.

**D. Cæsar** Vigilantius utriusq; Juris Pro-  
fessor, & Concionator l.6.p.512.n.101.

**Cæsar** Musarra in Astronomia maxime  
præstans l.6.p.542.n.161.

**P. Cæsar** Cosus antequam Societatem  
iniret Juris Consultus l.6.p.563.n.185.

**D: Cæsar** Lancea Vita B: Eustochia Scri-  
ptor l.p.581.n.207.

**D. Cæsar** Lancea, & de Joanne Poeta nō  
inelegans l.6.p.593.n.229.

**Cæsar** à Mediolano egregius Pictor lib.6.  
p.613.n.264.

**Calabria** Neptuno olim Sacra l.1.p.33.  
num. 62.

**Calamandrus** legatus in Siciliam mitti-  
tur à Messanensibus reicitur l.4.p.306  
n.250.

**Calippus** Messanam aggreditur, & vinci-  
tur l.4.p.205.n.31.

**Camila** Thuringa laudes lib. 5. p. 451.  
n.343.

**D. Camilla** Bonsilia, & Vigintimilia fæ-  
mina studio, ac scientia clarissima lib.6  
p.604.n.248.

**Cardinalis** Parmensis legatus à Pontifice

ad res Sicularum componendas mitti-  
tur l.4: p.271.n.163.

**Carolus** Andegavensis jam Siciliae Rex  
Manfredum opprimit l.4.p.258.n.130.

**Carolus** Siciliam recipit l.4.p.259.n.134.

**Carolus** ordinem militare Lunæ crescē-  
tis Messanam instituit l.4.p.260.n.136.

**Carolus** triremes ad diripiendum Mylen-  
sem agrum mittit l.4.p.267.n.153.

**Carolus** Messanam obsidet l.4. p. 269.  
n.158.

**Carolo** Messanenses deditionem sub cer-  
tis legibus offerunt l.4:p.272.n.164.

**Carolus** non admittit Messanensium con-  
ditiones, & Regnum amittit l.4.p.272  
n.165.

**Carolus** Messanam eodem tempore ter-  
ra, mariq; oppugnat l.4.p.273. n. 167.

**Carolus** vitæ periculum ex Bonaccursi  
jaculo l.4:p.274:n.171:

**Caroli** responsio ad Legatos Petri lib. 4.  
p.276.n.176.

**Carolus** in Divorum sævit Tempia l. 4.  
p.277.n.177.

**Carolus** propugnaculum cum præsidio  
extra Urbem statuit l.4.p.277. n. 178.

**Caroli** castra pauci Messanenses noctu  
magna cæde edita invadunt l.4.p.278.  
n.180.

**Caroli** terror in nocturna suorum clade  
l.4.p.278.n.181.

**Carolus** non sine dedecore solvit obsidio-  
nem l.4.p.279.n.182.

**Carolus** ad Aragonium mittit legatum  
ad exposulandum duelloq; laceren-  
dum l.4.p.282.n.190.

**Carolus, & Petrus** Reges duello litem  
decernunt l.4.p.282.n.191.

**Carolus** classem Melitam dirigit l.4.p.287  
num.200:

**Caroli, & Aragonii** pugna navalis apud  
Melitam l.4:p.287:n.201:

**Carolus** Pater Neapolim venit, sedatq;  
tumultuantem l.4p:286:n:207.

**Carolus** Princeps capitis damatur l. 4:  
p:290:n:209:

**Carolus** Barcinonensi custodia miraculo  
eripitur l.4:p:291:n:211:

Ca.

- Carolus instaurata classe Rhegium obsidet l.4.p.291.n.212.  
 Caroli obitus Manfredoniae l.4.p.293.num.217.  
 Carolus, Robertus, & Philippus Princeps Messanensibus proceribus convivium proponunt l.4.p.321.n.286.  
 Carolus Pharaonius Soc. Jesu primus ex nobilissimis adolescentibus Societati nomen dedit l.6.p.435.n.53.  
 P. Carolus Cirinus Soc. Jesu non in Sicilia solū, sed & in Italia verbi Dei Praeco l.6.p.512.n.102.  
 Carolus Ferrarotus Juris Consultus l.6.p.564.n.186.  
 F. D. Carolus Musarra nonnullorū Operum Scriptor l.6.p.593.n.230.  
 Carolus Rocchus l.6.p.628.n.295.  
 Carthaginenses Messana potiuntur l.4.p.292.n.25.  
 Carthaginenses Messana potiuntur Hipponi tyranno tradunt l.4.p.205.n.33.  
 Castellum ad mare opus Orionis lib.1.p.38.n.71.  
 Ceres Messanam appulit l.1.p.5.n.7.  
 Ceres cum Proserpina Messanam venit l.1.p.290.n.50.  
 Cephalus Camulias oppida plurima in Petri Aragonii fide continuit l.5.p.387.num.169.  
 Chalcidenses Zanclem potiuntur l.4.p.202.num.25.  
 Charybdis Homero juxta Pelori partem extimam l.1.p.15.n.24.  
 Charybdis Herculae classis praeripit lib.1.p.42.n.80.  
 Charybdis foemina rapacissima l.2.p.75.num.35.  
 Charybdis Epheteta l.2.p.76.n.38.  
 Charybdis vitandae monita l.2.p.76.n.39.  
 Charybdis in quibus a Scylla differt l.2.p.77.n.40.  
 Charybdis mare vorticosū l.2.p.78.n.42.  
 Charybdis saevitia austro flante l.2.p.78.n.43.  
 Charybdis cur maximè saeviat flante austro l.2.p.79.n.44.  
 Charybdis naves aura facunda utentes aliquando remoratur, & in cuius sum contrarium abripit l.2.p.79.n.45.  
 Charybdis in quo freti loco sita l.2.p.80.n.46.  
 Charybdis, ex Homero ubi l.2.p.80.n.47.  
 Charybdis certo loco ante Messanam sita contra Cluverium l.2.p.81.n.48.  
 Charybdis ante Messanam l.2.p.82.n.50.  
 Charybdis non est fluxus, & refluxus l.2.p.83.n.52.  
 Charybdis absorbentis, & resorbētis causa l.2.p.87.n.58.  
 Caii Heii legatio ad Pop. Rom. l.5.p.341.num.39.  
 Cajus Heius Princeps Civitatis quomodo sit dictus l.5.p.342.n.40.  
 Chiriolus de Messana Eques Messanensis l.5.p.337.n.170.  
 Chronicō Eusebii expenditur l.1.p.1.n.1.  
 Cicero Mamertinis infēssissimus l.4.p.229.num.73.  
 Circis oracula de navigatione Ulixis l.1.p.15.n.23.  
 Cios Messanensis cum Hierone congruitur l.5.p.336.n.24.  
 Cios a Hierone superatus ob quam rem sibi mortem conscivit l.5.p.336.n.25.  
 Classis Gerionis armentum bovum appellata, & quare l.1.p.41.n.79.  
 Classis Romanorum prima Messanae edificatur l.4.p.225.n.67.  
 Classis Caroli contra Messanam l.4.p.266.num.151.  
 Classis Aragonia Neapolim usq; classem Gallorum laceffit l.4.p.288.n.203.  
 Classis Gallicae, & Siculae congressus l.4.p.300.n.233.  
 Classis Sicula illustris victoria l.4.p.300.n.234.  
 Classis Gallica Thermas invadit l.4.p.320.num.184.  
 Classes a Mamertino Portu educit lib.4.p.322.n.290.  
 Classes Turcarū in freto Messanam quasi obsident, non oppugnant l.4.p.323.n.293.  
 Cognomina unde nam desumantur l.4.p.230.n.77.

Con-

- Conchæ Peloritanae celebres l. 2. p. 106. num. 92.
- Conradinus copias in Sicilia contra Carolum mittit l. 4. p. 258. n. 131.
- Conradini exercitus à Carolo superatur l. 4. p. 259. n. 134.
- Conradus Auria Rogerium ad bellum provocat l. 4. p. 316. n. 274.
- Conradus viribus inferior temerè cum Rogerio bellum init l. 4. p. 316. n. 275.
- Conradus Bonagratia ex nobili olim Messanae familia l. 5. p. 387. n. 172.
- Conradus Spatafora Arcis Tauromenitæ Dominus de Regibus Siciliae benemeritissimus l. 5. p. 387. n. 173.
- Conradus Spatafora Magister Rationalis Venetici Mapparra Baro l. 5. p. 388. num. 174.
- Constantiam Petri Conjux cum filiis Messanam venit l. 4. p. 285. n. 196.
- Constantiæ Regine illustre facinus lib. 4. p. 289. n. 206.
- Constantiæ pietas injuriarum oblita Carolum à morte eripit l. 4. p. 290. n. 210.
- Constantinus Balsamus Carolo Andegavensi summopere carus l. 5. p. 387. n. 171.
- Columba Regina l. 2. p. 64. n. 15.
- Corallia in nostro freto prætiosa l. 2. p. 101 num. 82.
- Cosmas Lentius Cl. Reg. Min. infirmis Magister Scriptor annalis suæ Religionis l. 6. p. 1. n. 208.
- Coturnicum in agro Mamertino venatio l. 3. p. 108. n. 96.
- Coturnices aves Cicures l. 3. p. 109. n. 97.
- Coturnicum certamina l. 3. p. 109. n. 98.
- Coturnicum certaminibus veteres deleti sunt, & quare l. 3. p. 110. n. 99.
- Croci maxima copia in Pelero l. 2. p. 112. n. 102.
- Crotus quare Scenam significet l. 2. n. 112 num. 103.
- Cutæ Civitas antiquissima l. 3. p. 149. num. 26.
- Cur Rex Soli comparatur? lib. 1. p. 36. num. 67.
- Cyrrus advectionis victoriæ symbolum l. 5. p. 332. n. 15.
- Cycoples cur fuerint in Hospitales lib. 1. p. 13. n. 19.
- Cycoplas loca intra fretum aluere lib. 3. p. 136. n. 3.
- Cycoplum alii humano hospitales lib. 1. p. 13. n. 19.
- Cycoplas loca intra fretum aluere lib. 3. p. 136. n. 3.
- Cycoplum alii humano hospitales Urbiumq; conditores l. 3. p. 137. n. 4.
- Cycoples quare fretum inaccessum fecerit? l. 3. p. 137. n. 5.
- Cycoples non homines feri, & agrestes contra Cluverium l. 3. p. 138. n. 6.
- Cycoples Urbium conditores l. 3. p. 138. num. 7.
- Cycoples leges etiam tulere lib. 3. p. 139. num. 8.
- Cycoples primi fabricam ferream invenire l. 3. p. 139. n. 9.
- Cycoples unde tam grandia corpora habuere l. 3. p. 139. n. 10.
- Cycoples non sunt iidem ac Lestrigones l. 3. p. 144. n. 19.
- Cycoplum, & Lestrigonum genus fabulosum putat Thucydides l. 3. p. 146. n. 22.

## D

- Damianus Spatafora Messanenensis Strategus l. 5. p. 388. n. 175.
- Damianus Palotius à Frid. Rege non vulgari honore honestatus l. 5. p. 388. n. 176.
- Damianus Salinpi Regibus carus, & de Messana benemeritus quam incendio servat l. 5. p. 389. n. 177.
- Damiscus Messanenensis adolescens fortissimus l. 5. p. 336. n. 26.
- Daphnis Pastor, & Poeta in agro Zanclo à Nympha genitus l. 1. p. 44. n. 86.
- Daphnis non Syracusius sed Zancleus, l. 1. p. 45. n. 87.
- Daphnidem Pan musicam docuit lib. 1. p. 46. n. 90.
- De Saturno fabulae variae l. 1. p. 26. n. 43.
- De Charybdi aliquorum in certo loco sententiam l. 2. p. 38. n. 53.
- De publici belli initio variae auctorum sententiae l. 4. p. 222. n. 60.

M m m m

De-

- Defenditur D. Hieronimus l. 1. p. 2. n. 3.  
 F. Decius Justinianus Ordinis PP. vir-  
 tum intra claustra, tum in Episcopatu  
 omnium virtutum genere præclarus  
 l. 6. p. 486. n. 55.  
 Decius de Marco Poeta, & qui inter pri-  
 mos Fucinae Academiae dedit nomen  
 l. 6. p. 593. n. 231.  
 Diana Templum juxta Pelorum l. 1. p. 21.  
 n. 33.  
 Dicearcus Philosophus Mathematicus  
 Orator l. 6. p. 473. n. 32.  
 Dicearchi de septem Græciæ Sapientibus  
 scientia l. 6. p. 474. n. 34.  
 Dicearchi sententia de Anima, & de Mû-  
 do l. 6. p. 475. n. 35.  
 Dicearchum sæpè laudat Cicero l. 6. p. 475.  
 num. 36.  
 Dionysius cum classe in Portu Messanen-  
 si excipitur l. 4. p. 204. n. 30.  
 Dina, & Clarentia celebres l. 5. p. 451.  
 num. 341.  
 F. Dominicus Casablanca Ord. Prædic. Vi-  
 scotiensis Episcopus l. 6. p. 486. n. 54.  
 Domatiolus Strategus Gothis resistit l. 5.  
 p. 339. n. 33.  
 Dromus seu via longa post Messanam  
 quasi Suburbium l. 2. p. 128. n. 118.

## E

- E** Dictum publicum pro Messanensi  
 Gymnasi inchoatione l. 6. p. 566.  
 num. 190.  
 Elogium D. Joseph Belfami l. 5. p. 369.  
 num. 126.  
 Elpis Boetii uxoris laudes lib. 5. p. 448.  
 num. 338.  
 Epitaphium Caroli Cicalæ l. 5. p. 367. n. 127.  
 Epistola B. Virginis ad Messanenses ex-  
 plum l. 5. p. 344. n. 43.  
 Epistola Ducis Venetorum ad Senatorem  
 Messanensem l. 5. p. 377. n. 149.  
 Equitum Stelliferorum origo l. 4. p. 223.  
 num. 294.  
 Error in Epitoma Livii à Sisonio detectus  
 l. 4. p. 229. n. 76.  
 Evagoras Zancleus athleta l. 5. p. 337.  
 num. 27.

- F. Eugenius Casablanca Ord. PP. Theo-  
 logus eximius l. 6. p. 488. n. 56.  
 Euphemia Abbatisse S. Clare Messanen-  
 sis Soror germana Ludovici Regis l. 5.  
 p. 397. n. 711.  
 Euhemerus Theologus, Poeta Historicus  
 l. 6. p. 469. n. 25.  
 Euhemer de Diis vera sententia lib. 6.  
 p. 462. n. 26.  
 Euhemeri sententia de Diis gentium, &  
 ejus peregrinatio l. 6. p. 470. n. 27.  
 Euhemerus quæ ætate floruit l. 6. p. 471.  
 num. 29.  
 Euhemerus Elogiorum Scriptor lib. 6.  
 p. 472. n. 30.  
 Eustachii Benincasæ duo alter à secretis  
 Friderici II. alter ab eodem Friderico  
 ad plures expeditiones militares adhi-  
 bitus l. 5. p. 389. n. 178.  
 Ex Auctorum varietate quid conficiatur  
 l. 3. p. 163. n. 55.  
 Expenditur Prosperi Fesulani historia de  
 Zancleis l. 4. p. 193. n. 12.  
 Ex Jove, & Proserpina Zagnus Bacchus  
 ortus est l. 1. p. 39. n. 32.  
 Exomission piscis in freto Siculo l. 2. p. 99.  
 num. 77.

## F

- F** Abulofæ narrationes quamvis dice-  
 batur l. 3. p. 172. n. 76.  
 Fabritius Mora Sculptor l. 6. p. 630. n. 285.  
 Falcandi auctoritas illustratur l. 4. p. 186.  
 num. 3.  
 Familiæ Claramontanorum, & Paliciorum  
 extinctæ l. 5. p. 430. n. 309.  
 Fata Morgana quando in freto, & ejusdem  
 descriptio l. 2. p. 94. n. 71.  
 D. Faustus Zerbony Cl. Reg. S. Pauli  
 pluribus scientiis, sed maxime erudi-  
 tionis, atque eloquentiæ laudibus con-  
 spicius l. 5. p. 532. n. 122.  
 Figes Messanensium agri amplificatur, ex  
 Dionysii dono l. 4. p. 200. n. 32.  
 D. Flaminus Pater Monachus Gallienensis  
 de Monasterio S. Placidi Scriptor l. 6.  
 p. 581. n. 209.  
 D. Flavius Giardina Ordinis Sancti Be-  
 nedicti-



- adidit Ph. oppritho instructus lib. 6. p. 534. n. 146.
- Fluxus, & refluxus differt à Charibdi l. 2. p. 85. n. 54.
- Fluxus, refluxusque variorum Auctorum sententia l. 2. p. 85. n. 55.
- Fluxus refluxusque in freto Lunæ adscribitur l. 2. p. 86. n. 56.
- Fodine auri, argenti, & aliorum metallo apud Nisam l. 2. p. 132. n. 128.
- Fons Alesinus admirabilis l. 2. p. 62. n. 9.
- Fontes alii inter Mylas, & Messanam admiratione digni l. 2. p. 62. n. 10.
- Franciscus Marullus vir nobilis l. 5. p. 390. num. 179.
- Franciscus Stayti S. Salvatoris arcem sub Ferdinando Rege custodit, s. p. 390. num. 180.
- Fr. Franciscus Muleti Eques Hierosolymitanus triremium Generalis atque Admiratus l. 5. p. 390. n. 181.
- Fr. Franciscus Sacchanus Eques Hierosolymitanus miles strenuus lib. 5. p. 399. n. 182.
- Fr. Franciscus à Messana Ordinis S. Fr. Francisci de Observantia Philosophus Theologus, & Commissarius Generalis totius Ordinis l. 6. p. 488. n. 17.
- P. Franciscus Marinus Soc. Jesu in celebrioribus Soc. Academiis studiorum Praefectus de recognitione Corporum SS. Placidi, & Sociorum bonemeritis l. 6. p. 488. n. 18.
- Fr. Franciscus Panarellus ex Hieronimiana familia Theologiae scientia, ac virtute Sanctimoniam insignis à confessionibus Philippi II. nec non Regine l. 6. p. 488. n. 19.
- Fr. Franciscus Romanus Soc. Jesu divinis humanisque literis egregie ductus l. 6. p. 490. n. 20.
- Dr. Franciscus Lengombarthus de Ordine Conventualium S. Francisci Concionator aetate sua celeberrimus lib. 6. p. 512. n. 103.
- Fr. Franciscus Gothus ex Ord. Minorum illustris Scriptor l. 6. p. 525. n. 130.
- Franciscus Castronovus artis medica bene peritus l. 6. p. 534. n. 147.
- Franciscus Castellus Philac Medicus excellens l. 6. p. 534. n. 148.
- Franciscus Maurolycus nomen elogium l. 6. p. 543. n. 162.
- Franciscus Antonius Costa Utriusque Juris consultissimus l. 6. p. 564. n. 187.
- D. Franciscus Maurolycus vitam avi sui D. Francisci Maurolyci in lucem edidit l. 6. p. 581. n. 210.
- Franciscus Pharaonius grammaticarum institutionum Auctor l. 6. p. 590. n. 225.
- Francisci Pharaonii virtus, & pietas l. 6. p. 590. n. 226.
- D. Franciscus Flaccenius Poetis summo pere delectatus l. 6. p. 594. n. 232.
- D. Franciscus Puteus S. Theol. Doctor & Poeta egregius l. 6. p. 595. n. 233.
- D. Franciscus Torneus musica, atque poesi percelebris l. 6. p. 596. n. 234.
- D. Franciscus Fiamingus S. Theol. Doctor, & in musica facultate peritus l. 6. p. 609. n. 251.
- Fr. D. Franciscus Marquett Ord. Hier. Pieter l. 6. p. 613. n. 265.
- Fr. D. Franciscus Bisagna Eques Hier. pictura studiosissimus l. 6. p. 613. n. 266.
- Franciscus, & Stephanus Cardili Rictores l. 6. p. 614. n. 267.
- Franciscus, & Cursus Zaccarella Architecti l. 6. p. 620. n. 286.
- Franciscus Pharaonius l. 6. p. 624. n. 295.
- Franciscus Castronovus l. 6. p. 625. n. 295.
- Franciscus Rhegitanus l. 6. p. 627. n. 295.
- Franciscus Gallus l. 6. p. 628. n. 295.
- Franciscus Puteus l. 6. p. 628. n. 295.
- Franciscus Lius l. 6. p. 628. n. 295.
- Frethum Mamertinum ejusque consideratio l. 2. p. 64. n. 17.
- Frethi latitudo l. 2. p. 65. n. 18.
- Frethi profunditas l. 2. p. 69. n. 21.
- Frethi animum l. 2. p. 70. n. 22.
- Frethi Mamertini descriptio l. 2. p. 71. n. 23.
- Freto post procellas quiescente mira in aere signa l. 2. p. 72. n. 24.
- Frethi majestas non ut alba difficilis l. 2. p. 73. n. 25.
- Frethi majestas non ut alba difficilis l. 2. p. 73. n. 25.

- Freti prospectus, & delitiæ l.2.p.93.n.70.  
 Freti ubertas admirabilis l.2.p. 97. n. 72.  
 Fretum Mamertinum omnigenum ferè  
 ferax piscium l.2.p.101.n.81.  
 Fridericus Jacobi frater salutatur Rex  
 l.4. p.305.n.249.  
 Fridericus Aragonius coronatus Rex cū  
 classe Calabriæ Oppidum recipit l. 4.  
 p.306.n.251.  
 Fridericus contra Jacobum, & Gallos  
 classem instruit l. 4.p.309.n.257.  
 Friderici oratio ad Sicilię procures lib. 4.  
 p.311.n.262.  
 Fridericus classem contra Jacobum insti-  
 tuit l.4.p.311.n.263.  
 Friderici, & Jacobi classes congregiuntur  
 l.4.p.312.n.265.  
 Friderici adventus Messanam, & Civiū  
 erga illum officia l.4.p.314.n.269.  
 Fridericus in Valle Mazariēsi Gallos cæ-  
 dit l.4.p.315.n.272.  
 Fridericus classem instruit aliam adver-  
 sus Gallos Duce Conrado Auria lib.4.  
 p.315.n.273.  
 Fridericus famelicæ multitudinī memo-  
 randa benevolentia consulit l.4.p.319.  
 num.281.  
 Fridericus cum Gallis pacis fœdera init  
 l.4.p.320.n.285.  
 Fridericus ab Henrico Imperatore VIII.  
 Admiratus Imperii constituitur l. 4. p.  
 321.n.288.  
 Fridericus Rhegiū capit l.4.p.321.n.289.  
 Fridericus Imperator Ludovici juxta  
 classem contra Robertum instruit l. 4.  
 p.322.n.291.  
 Fridericus Ansalonius bis Strategus l. 5.  
 p.390.n.183.  
 Fridericus Ansalonius junior sub Petro  
 I. Aragonio militiam sequutus l.5.p. 390  
 num.184.  
 Fridericus Crispus Magister Rationalis  
 Messanæ Strategus l.5.p.391.n.185.  
 Fridericus Collura Strategus l.5.p. 391.  
 num.187.  
 Fridericus Falconius vir fortis Petro I.  
 Regis Custodiæ Præfatus inseruit l. 5.  
 p.391.n.187.  
 Fridericus Spatafora Magister Rationalis  
 atque inter nobiles Venetiis adscriptas  
 l.5.p.391.188.  
 Fridericus Stayti armorum Præfatus l.5.  
 p.391.n.139.  
 Fulconius Arduinus vir sapientia, atque  
 auctoritate præstantissimus l.5. p. 392.  
 num.192.  
 Fufanus de Messana miles fortissimus at-  
 que ingentis animi l.5.p.391.n.190.
- G
- F. **G** Abriel Marinus ex Ord. Eremit.  
 S. Aug. Ph. Theol. optime instru-  
 ctus sed vitæ Sanctimoniam maximè cla-  
 rus l.6.p.534.n.149.  
 Galeatius seu Galeotus Balasinus Mes-  
 sanensis fuit l.5.p.392.n. 192.  
 Galeatii proceritas, & vires corporis l. 5.  
 p.392.n.193.  
 Galeotus Lancea à Bonfilio in Catalogo  
 Herouum Memertinorum relatus l. 5.  
 p.393.n.149.  
 Galefarum quod significet l.2.p.83.n.51.  
 Galli Svevos expellunt illos Aragonen-  
 ses l.3.p.184.n.102.  
 Galli insolentia Siculæ seditionis initium  
 l.4.p.263.n.142.  
 Gallorum Panormi cades lib. 4. p. 263.  
 num.143.  
 Gallorum, & Messanensium pax turba-  
 tur, & Caroli insignia tolluntur lib.4.  
 p.264.n.147.  
 Gallorum cades Messanæ lib. 4. p.265.  
 num.150.  
 Galli in Urbis oppugnatione cæduntur  
 multi l. 4. p. 269. n. 159.  
 Gallorum oppugnatio, & propugnatio  
 strenua Messanensium l.4.p.273.n.169.  
 Gallicæ classis oppugnatus contra Roge-  
 rium l.4.p.299.n.231.  
 P. Gaspar Fidericus Soc. Jesu omnibus  
 catus propter morum suavitatem, &  
 Deiparæ Virginis Cultor eximius l. 6.  
 p.491.n.61.  
 Gaspar Camarda laudabilis Pictor lib.6.  
 p.614.n.268.  
 Gaufridus Mataterra an Rogerii historis  
 scripserit l.3.p.183.n.99.
- Ge-



- Genuensium in Messanenses merita** l. 4. p. 280. n. 186.
- Georgius Crisafi Strategus** lib. 5. p. 395. num. 200.
- Gerardus Pizzinga Strategus, & percarus** **Friderici III.** l. 5. p. 394. n. 196.
- Gerardus Bonfilius Patritius nobili virtu** te præditus cum sociis Mariam Regi-  
nam ex Augustæ arce extrahit lib. 5. p. 394. n. 198.
- Gerardus Columba vir maximi ingenii** majorisq; memoriæ **Ph. ac Medicus** exi-  
mius l. 6. p. 535. n. 150.
- Gerræ Naxiæ quæ fuerint** l. 1. p. 55. n. 107
- Gerion triformis ejusq; fabula declaratur** l. 1. p. 41. n. 78.
- Gigantes seu Cyclopes an in Orbe exti-** terint l. 1. p. 21. n. 34.
- Gigantes plures, & populos fuisse constat** l. 1. p. 22. n. 35.
- Gigantes, seu Cyclopes primi Messanæ** **Coloni** l. 3. p. 135. n. 2.
- Gigantes etiam nostra ætate nati** lib. 3. p. 140. n. 11.
- Gigantes quandiu persistere potuerunt** l. 3. p. 141. n. 13.
- Gigantes Enac in terra promissionis fera-** cissime l. 3. p. 141. n. 14.
- Gigantum cadavera cur in solo Mamer-** tino raro inventa l. 3. p. 142. n. 16.
- Gigantis cadaver Messana inventum** l. 3. p. 142. n. 17.
- Gilius Stayti Strategus, & duëtor in ter-** restribus atque maritimis expeditioni-  
bus l. 5. p. 395. n. 199.
- Gothi Messanam adorti nihil lædunt reli-** quæ Sicilia petiuntur l. 3. p. 174. n. 80.
- Græci qua ætate in Italiam venerint** l. 3. p. 150. n. 27.
- Græcorum in Siciliam adventus variæ sē** tentiæ l. 3. p. 160. n. 50.
- Græci Naxii Zanclem primi non tenuere** contra Strabonem l. 3. p. 163. n. 56.
- Gregorius Adamus Senator** l. 5. p. 395. num. 201.
- Fr. Gregorius Mazzara ex Ord. Minorū** **S. Francisci musica facultate præstans** l. 6. p. 609. n. 252.
- Gualvagnus de Tortoreto Martinis atq;** **Maria apprimè carus** l. 5. p. 393. n. 144.
- Gualterius Ferrara vir fortis contra Pi-** sanos militavit ipsiq; nonnullas trire-  
mes rapuit l. 5. p. 395. n. 202.
- Guidus de Columnis Poeta eximius** l. 6. p. 596. n. 235.
- Guillelmus Pallotta summa fortitudine** præditus l. 5. p. 395. n. 203.
- Guillelmus Cāpolus vir prudentia insignis** **Messanæ Præfectus** lib. 5. p. 396. n. 204.
- Fr. Guillelmus à Rocca Eques Hieroso-** lymitanus ad **S. Joannis Bapt. Priora-** tum evectus l. 5. p. 396. n. 205.
- Guillelmus Spatafora Roccellæ Domi-** nus bellica virtute præditus contra  
**Claramontanos strenuè pugnavit** l. 5. p. 396. n. 206.
- Guiscardi Marquett ambo Equites Hie-** rosolymitani alter suæ ætatis **Histori-** cus alter **Cōmendator** l. 5. p. 394. n. 197
- Gymnasium publicum Messanæ antiquis-** simum l. 6. p. 456. n. 3.
- Gymnasium Studiorū universale à Joan-** ne Rege impetratur l. 6. p. 458. n. 7.
- Gymnasium Societatis Jesu expositum** l. 6. p. 459. n. 8.

## H

- H** **Erbertus Caroli Vicarius Guelfo-** niam tenet l. 4. p. 264. n. 146.
- Herbertus Vicarius Caroli Messana ex-** dit l. 4. p. 265. n. 148.
- Hærei Montes quinam dicti** lib. 1. p. 45. num. 88.
- Hærei Montes dicti Nebrôdes, & quare?** l. 1. p. 46. n. 89.
- Henricus de Amelina miles strenuus** l. 5. p. 396. n. 208.
- Henricus Rubeus miles** l. 5. p. 397. n. 209.
- Henricus Rubeus junior Comes Aydoni** & **Regni Cancellarius** l. 5. p. 397. n. 210.
- Henrici Rubei victoria** l. 5. p. 398. n. 213.
- Henrici Rubei Artali Alagona inimicitia-** rum causæ l. 5. p. 398. n. 214.
- Henricus agrum Catanensem valet** l. 5. p. 398. n. 215.
- Henricus Mylas Friderici nomine rece-** pit l. 5. p. 398. n. 216.

N n n n

Henri-

- Henricus** odio habetur ejus familia tradidatur l. 5. p. 399. n. 217.  
**Henricus** cum exercitu contra Messanam l. 5. p. 399. n. 218.  
**Henrici** temeritas in Fridericum Regem l. 5. p. 399. n. 219.  
**Henricus** de Niza sub Caroli Regis insignis militavit Praefectus unius tritum l. 5. p. 400. n. 220.  
**Henricus** Comes sub Carolo Rege thesaurorum custos l. 5. p. 400. n. 221.  
**Hercules** ex Italia Pelorum, & Zanciam attingit l. 1. p. 41. n. 77.  
**Hercules** in Portu Zanclearum classem reficit l. 1. p. 42. n. 81.  
**Hercules** Zanclearum humanissime exceptus l. 1. p. 43. n. 82.  
**Hercules** a Perolide Thermas usque terrestre iter intendit inde ad Erycem, & Siciliam mediterranea l. 1. p. 43. n. 84.  
**Hercules** fretum traiecit Tauri Cornu innixus l. 2. p. 65. n. 19.  
**Hiero** Syracusarum Rex Messanensium attrivit dominatum l. 3. p. 60. n. 3.  
**Hiero** Syracusanorum Rex bellum Mamertinis infero l. 4. p. 214. n. 46.  
**Hiero** Castella Mamertinorum expugnat l. 4. p. 215. n. 48.  
**Hieronis** pugna Mamertinis ad Latacum amnem l. 4. p. 216. n. 49.  
**Hiero**, & Carthaginenses Messanam obsident l. 4. p. 218. n. 55.  
**Hieronymus** Papaleonus vir nobilis, & Petro Aragonio maxime fidelis lib. 4. p. 396. num. 207.  
**Hieronymus** Furnari vir praecellae virtutis domesticus Elisabeth Reginae quae ejus opera pluribus in legationibus usa est l. 5. p. 400. n. 222.  
**Hieronymus** Masullus Urbi praefuit tanquam Strategus l. 5. p. 401. n. 223.  
**Fr. Hieronymus** Trimarchi ex Min. Familia Th. & Canonici Juris consultissimus l. 6. p. 491. n. 62.  
**Fr. Hieronymus** a Messana ex Ordine Divi Francisci de Observantia Ph. Th. & Concionator excellens l. 6. p. 513. n. 104.  
**Fr. Hieronimus** Farsia Ph. Th. Poeta atque Orator aequè eruditus, ac suavis l. 6. p. 513. n. 106.  
**D. Hieronymus** Pharaonius Benedictine familiae librum edidit ad vitam Christianam, & ad conscientiam spectantem l. 6. p. 525. n. 131.  
**Hieronymus** Charybdius Soc. Jesu Poeta l. 6. p. 597. n. 236.  
**Hieronymus** Lombardus Cappellae Magister l. 6. p. 609. n. 253.  
**Hieronymus** Rocchus l. 6. p. 626. n. 295.  
**Hippocratis** proditio erga Scythas & Zancleos l. 5. p. 329. n. 6.  
**Hippon** tyrannus a Messanensibus interficitur l. 3. p. 206. n. 34.  
**Hispaniarum** Regibus tandem Sicilia concessa l. 3. p. 184. n. 103.  
**Historiarum** differentia l. 3. p. 147. n. 24.  
**Historicorum** varietas circa Zanclearum proditorem l. 4. p. 191. n. 10.  
**Historia** Etrusca ab Curtio Inghiramo, edita videtur suspecta, & aliena a veritate l. 4. p. 194. n. 13.  
**Homerus**, & Virgilius cum suis Heroas a freti ingressu arcant l. 1. p. 13. n. 20.  
**Fr. Honorius** Mazza ex Ord. S. Fr. de obs. Sacerdos Orator facundus l. 6. p. 513. n. 105.  
**Horatius** Bonfilius Philiberti Thuringii celebris pro Carolo Andegavensi militis filius l. 6. p. 401. n. 224.  
**Hocratius** Bonfilius seu Thuringus Carolum Regem in venatione periclitante tuetur unde Cognomen Bonfilii l. 5. p. 401. n. 225.  
**Hoziorum** familia ex qua plures viri tum dignitate Ecclesiastica tum Militari ordine praecellari l. 5. p. 370. n. 128.  
**Hybla** condita ante Trojana bella l. 1. p. 54. num. 105.
- I
- Jacobini** Saccani ad Regium oratio lib. 3. p. 179. n. 91.  
**Jacobinus** Ardolani Senator lib. 5. p. 401. num. 206.  
**Jacobi** expeditio ad Augustam recipiendam l. 4. p. 294. n. 220.  
**Jacobi** Regis somnium admirandum l. 4. p. 295. n. 221.  
**Jacobus** Augustae arcem oppugnat lib. 4. p. 297. n. 226.
- Jaco-

- Jacobi modestia pars de Gallis victoria l.4.p.298.n.229.
- Jacobus multa Calabriae Oppida in fidem suam recepit l.4.p.301.n.235.
- Jacobus Rex ex fratris obitu in Catalaniam proficiscitur l.4.p.303.n.242.
- Jacobi responsio ad Legatos l.4.p.305.num.247.
- Jacobus Siciliam Carolo renunciat l.4.p.305.n.248.
- Jacobus cum Gallorum classem Pactas occupat l.4.p.309.n.258.
- Jacobus Legatos pro restituendis captivis ad Fridericū mittit l.4.p.311.num.261.
- Jacobi Aragonii de Friderico fratre insignis victoria l.4.p.313.n.266.
- Jacobus adversus fratrem victoria non incruenta l.4.p.314.n.268.
- Jacobus in Catalaniam proficiscitur l.4.p.315.n.270.
- Jacobus Riccius Eques l.5.p.402.n.227.
- Jacobus seu Jaimus Villacanenſis genere Catalanus primus Messanæ Villacanenſium familiam constituit vir magna virtute, ac militari scientia præditus l.5.p.402.n.228.
- Jacobus Alæysius ex antiqua Messanensi familia ortus miles lib.5.p.402.num.229.
- Fr. Jacobus de Sancta Lucia Ord. Minorum Theologus, ac Concionator celeberrimus Pactensis Episcopus l.6.p.492.n.63.
- P. Jacobus Charybdius Soc. Jesu vir prudentia insignis à Senatu ad Paulum V. Orator missus l.6.p.492.n.64.
- D. Jacobus Tramontana Ord. S. Benedicti vir prudentia, ac doctrina clarus à Senatu Messanensi electus ut argenteum Messanæ Simulacrum representans cum SS. MM. Placidi, & Soc. Reliquiis Philippo III. offerret l.5.p.493.n.65.
- D. Jacobus Neapolis Philosophiæ Doctor Poeta atque Orator lib.5.p.522.num.123.
- Jacobus Constantius celebris Juris Consultus l.6.p.564.n.183.
- Jacobus Gallus privilegio Mamertinus J. C. celeberrimus cujus opera Gymnasium publicum instauratum est lib.6.p.565.n.189.
- D. Jacobus Cottonius adoleſcens studiorum ornamentis præclarus l.6.p.598.num.237.
- Jacobus Vignierius illustris Pictor lib.6.p.614.n.269.
- Jacobus Duca Architectus, & Sculptor insignis l.6.p.620.n.287.
- Jacobus Præstius l.6.p.625.n.295.
- Japheti Javanique nepotes primi Zanciam incolere l.1.p.8.n.11.
- Ibycus Historicus & Poeta, & Musicus l.6.p.477.n.38.
- Ibycus musicorum instrumentorum Auditor l.6.p.477.n.37.
- Ibyci de Ambrosia sententia l.6.p.478.num.39.
- Ibyci Equus l.6.p.478.n.40.
- Ibyci mors Gruum indicio vindicata l.6.p.478.n.41.
- Imilco Castella Urbis tanto cum exercitu non valet expugnare l.1.p.51.n.100.
- Imilco Carthagenensis cum ingenti classe Messanam aggreditur l.4.p.201.n.24.
- P. Ignatius Balsamus Soc. Jesu Sacri Orator, facundus, gravis, eruditus, ac tamē plausu maximæ; frequentia auditus l.6.p.514.n.72.
- F. Joannellus Alevissoni Carmelit. familia Archiepiscopi Messanensis Vicarius Generalis l.6.p.496.n.68.
- Joannes Prochyta à Gallis iniuria affectus ad defectionem Carolo populos sollicitat l.4.p.461.n.139.
- Joannes de Amico Consiliarius, ac Camerarius Alphonsi Regis l.5.p.403.n.230.
- Joannes Conradus Benincasa tum à Conrado Imperatore tum Manfredo non vulgaria præmia consecutus est l.5.p.403.num.191.
- Joannes Bonifacius Jacobi Regis familiaris, & Regius conservator Friderici II. lib.5.p.403.n.232.
- Joannes Jacobus Puteus armorum Praefectus l.5.p.403.n.233.
- Joao-

- Joannes Stayti tres, alter Strategus alter vir bellicosus, alter Catanam ad generalia comitia missus lib. 5. p. 403. n. 234.
- Joannes Marullus bis Strategus l. 5. p. 404. n. 235.
- Joannes Marchisius Martino, ac Marię suo consilio atque opera multum juvit l. 5. p. 405. n. 236.
- Joanni Salimbenio Marchisio in cujus domo Alphonsus Rex moriens pretiosissimum donum dedit. Item Ferdinandum II. idem Joannes objectu sui Corporis à Gallorum impetu defendit l. 5. p. 404. n. 237.
- Fr. Joannes Moleti Eques Hierosolymitanus prudentia insignis l. 5. p. 405. n. 238.
- Fr. Joannes de Paëtis Eques Hierosolymitanus l. 5. p. 405. n. 239.
- Joannes Parisius Ludovici Regis familiaris l. 5. p. 405. n. 240.
- Joannes Petrus Gominella per miram phantasiā matris cōceptus digladiator acerrimus l. 5. p. 405. n. 241.
- Joannes Anton us Viperano multiplici eruditione cōspicuis, sed vitę integritate, ac Sanctimonia clarior Episcopus Juvenatiensium eligitur l. 6. p. 394. n. 66.
- Fr. Joannes Andreas Gattus Ordinis Prędicatorum genere perpolitus ab ipso Pontifice doctoratus insignia suscepit, & Cephaludensis Episcopus electus est l. 6. p. 494. n. 67.
- Fr. Joannes Visallus ex Carmelitana familia in pertractandis negotiis admodum prudens l. 6. p. 496. n. 69.
- Fr. Joannes Marquett Ord. Prędicatorū Paëtensis Episcopus l. 6. p. 497. n. 70.
- Fr. Joannes Formica ex Minorum familia in Salmaticensi Academia Theologiam docet l. 6. p. 497. n. 71.
- Fr. Joannes Crisaphius ex familia Divi Augustini Christiana facundia excellēs lib. 6. p. 515. n. 108.
- P. Joannes Dominicus Bonaccursus Soc. Iesu concionandi munere inter primos per totam Italiā habitus l. 6. p. 515. num. 109.
- P. Joannes Petrus Castellus Soc. Iesu Cōcionator egregius l. 6. p. 516. n. 110.
- Ioannes Petrus Marchisius optimorum studiis maximē addictus ingenio acuto pariter, ac festivo pręditus l. 6. p. 521. num. 120.
- P. Joannes Baptista Appianus Soc. Iesu religiosę virtutis vir, & pius Scriptor l. 6. p. 526. n. 132.
- Ioannes de Raynerio Phil. atque arte medica instructus l. 6. p. 435. n. 151.
- Ioannes Baptista Aquinus Ph. Medicus, ac Mathematicus pręstantissimus lib. 6. p. 536. n. 152.
- Ioannes Baptista Cartesius Ph. Medicus pręstantissimus de arte medica, atque Chirurgia benemerētissimus l. 6. p. 536. num. 153.
- Ioannes Leonardus Crisaphullius Ph. & artis Medicę Doctor Regni Protomedicus l. 6. p. 539. n. 154.
- Ioannes Alphonsus Borrellas Professor disciplinarum Mathem. l. 6. p. 557. n. 175.
- Ioannes Ansalonius utriusq; J. C. l. 6. p. 567. num. 191.
- Ioannes Bernardus Granata legum peritia celebris l. 6. p. 567. n. 192.
- Ioannes Baptista Castellus inter J. P. celebrandus l. 6. p. 567. n. 192.
- Ioannes Petrus Villacensis Historicus, atque Poeta illustis l. 6. p. 582. n. 211.
- Ioannes Dominicus Musica elegans Poeta, & in Auctoribus explicandis pręstans l. 6. p. 596. n. 227.
- Ioannes Dominicus, & Petrus Morabiti Luti modulatione celebres l. 6. p. 609. num. 254.
- Ioannes Simon, & Franciscus Comandei Pictores celeberrimi l. 6. p. 614. n. 270.
- Ioannes de Alibrando eximius Pictor l. 6. p. 614. n. 271.
- Fr. Joannes Angelus Moptorsali ex Ord. Mih. de Obler. Architectus, & Sculptor celeberrimus l. 6. p. 620. n. 283.
- Ioannes, & Nicolaus Franciscus Massci Architecti l. 6. p. 622. n. 289.

Joseph Stagnus ex Illustrissima Familia, prudentia, ac consilio præstans a Duce Ossunensi Prorege pluribus laudibus decoratus l. 5. p. 407. n. 243.

P. Joseph Spatafora ex Ordine Cler. Minorum Regularium Theologus, atque Orator illustris l. 6. p. 516. n. 111.

P. Joseph de Andrea Soc. Jesu excellens Concionator l. 6. p. 516. n. 112.

Joseph Moletius in Mathematicis tota Italia celeberrimus l. 6. p. 554. n. 173.

Joseph Bonifilius, & Constantius de Sicilia Historia benemeritis lib. 6. p. 583. n. 212.

Joseph Vistarchius nonnullorum carminum Scriptor l. 6. p. 593. n. 238.

Jovem Messaniam natum nonnulli affirmant l. 1. p. 29. n. 48.

Jovis plures apud Auctores numerantur l. 1. p. 29. n. 49.

Joves Triphiliæ Templum l. 6. p. 470. n. 28.

Fr. Isidorus a Messana ex Ordine Minorum Theologus, & Concionator l. 6. p. 497. n. 71.

Italiam a Sicilia semper fuisse disjunctam argumenta l. 2. p. 68. n. 24.


Itala Oppidum post Messaniam l. 2. p. 129. n. 131.

Judex Sacre Conscientiæ olim Messanensis l. 4. p. 356. n. 90.

Julia Salina Severi Perinacii Imperatoris uxor Messanensis l. 5. p. 444. n. 336.

Julius Firmicus antiquissimus, ac nobilissimus Mathematicus l. 6. p. 555. n. 174.

Julius Petrejus Villagani lib. 6. p. 628. num. 225.

Lacus ad randi in Peloro l. 2. p. 87. num. 57.

Lacus Peloritani piscium feraces lib. 2. p. 106. n. 90.

Lacus Peloritani triplex habent venationis genus l. 2. p. 107. n. 93.

Lacus Gentilium superstitione celebris obruitur l. 2. p. 108. n. 95.

Laomedon vir eloquentia insignis lib. 6. p. 480. n. 43.

Lastrigones Zancle cultores l. 2. p. 143. num. 18.

Lastrigones Cycloplum soboles l. 2. p. 144. num. 20.

Lastrigones Italia, & Sicilia inter se federati l. 3. p. 145. n. 21.

Lastrigones Cumcinen a Grecia, sed ab Italia fuere l. 3. p. 149. n. 25.

Laurentius Abbatius poetarum, & latina lingua perpolitus l. 6. p. 599. n. 239.

Laurentius Calamech Sculptor lib. 6. p. 622. n. 290.

Laurentius Ballionus Senator l. 5. p. 407. num. 243.

Lazarus Calamech Pictor eximius lib. 6. p. 615. n. 272.

Legatio trium Heroum Messanenorum ad Rogerium pro Sicilia libertate lib. 3. p. 179. n. 89.

Legati ad Carolum, & Pontificem a Siculis l. 4. p. 261. n. 138.

Legatio Panormitanorum ad Petrum Aragonium l. 4. p. 264. n. 145.

Legati ad Jacobum Regem pro foderendo incundo l. 4. p. 304. n. 245.

Legatorum orationis capita ad Jacobum l. 4. p. 304. n. 246.

Legatio quanti habita sit apud omnes l. 5. p. 341. n. 38.

Legatio Mamertinorum ad Virginem Deiparam l. 5. p. 343. n. 41.

Legatio ad Rogerium Comitem, & nomine Legatorum l. 5. p. 345. n. 44.

Legatio ad Rogerium Regem l. 5. p. 345. num. 41.

Legationi Poloniam a Sede Apostolica l. 5. p. 346. n. 46.

Legatio ad Conradum Imperatorem l. 5. p. 346. n. 47.

Legatio ad Manfredum l. 5. p. 346. n. 48.

Legatio ad eundem l. 5. p. 347. n. 49.

Legatio ad eundem l. 5. p. 347. n. 50.

Legatio ad eundem, & ad Jacobum Aragonium l. 5. p. 347. n. 53.

Legatio ad Carolum Regem l. 5. p. 348. num. 54.

Legatio ad Petrum Aragonium l. 5. p. 348. num. 55.

Oooo

Le-



- Legatio ad eundem l. s. p. 348. n. 56.  
 Legatio ad Carolum l. s. p. 348. n. 57.  
 Legatio ad Honorium Pontificem lib. s.  
 p. 349. n. 58.  
 Legatio ad Alphonsum Aragonum lib. s.  
 p. 349. n. 59.  
 Legatio ad Jacobum l. s. p. 349. n. 60.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 349. n. 61.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 349. n. 62.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 350. n. 63.  
 Legatio ad Pontificem n. s. p. 350. n. 64.  
 Legatio Pontificis ad Fridericum cum le-  
 gatis Messanenſibus l. s. p. 350. n. 65.  
 Legatio ad Petrum II. l. s. p. 351. n. 65.  
 Legatio ad Ludovicum l. s. p. 351. n. 67.  
 Legatio Ludovici Regis ad Aloysium Re-  
 gem Neapolitanorum l. s. p. 351. n. 68.  
 Legatio Ludovici ad Regem Aragonum  
 l. s. p. 351. n. 69.  
 Legatio ad Fridericum III. lib. s. p. 351.  
 num. 70.  
 Legatio ad Mariam Reginam l. s. p. 351.  
 n. 71.  
 Legatio ad Mariam, & Martinum Reges  
 l. s. p. 352. n. 72.  
 Legatio ad eosdem l. s. p. 352. n. 73.  
 Legatio Martini Regis ad Pontificem  
 Bonifacium IX. l. s. p. 352. n. 74.  
 Legatio altera ad eosdem Martinum, &  
 Mariam l. s. p. 353. n. 75.  
 Legatio eorundem ad Pontificem lib. s.  
 p. 353. n. 76.  
 Legatio quarta ad Martinos, & Mariam  
 l. s. p. 353. num. 77.  
 Legatio ad eosdem l. s. p. 353. n. 78.  
 Legatio ad Ducem Mediolanensem l. s.  
 p. 353. n. 79.  
 Legatio ad Ferdinandum l. s. p. 354. n. 80.  
 Legatio Alphonsi Regis ad Joannam Re-  
 ginam l. s. p. 354. n. 81.  
 Legatio ad Alphonsum l. s. p. 354. n. 82.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 354. n. 83.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 354. n. 84.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 355. n. 85.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 355. n. 86.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 355. n. 87.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 356. n. 88.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 356. n. 89.  
 Legatio ad eundem Alphonsum lib. s.  
 p. 357. n. 91.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 357. n. 92.  
 Legatio Siciliae ad Joannem Regem lib. s.  
 p. 357. n. 93.  
 Legatio ad Joannem l. s. p. 357. n. 94.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 357. n. 95.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 358. n. 96.  
 Legatio ad Ferdinandum l. s. p. 358. n. 97.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 358. n. 98.  
 Legatio ad Summum Pontificem Sixtum  
 IV. l. s. p. 358. n. 99.  
 Legatio Catanam ad Siculorum Comi-  
 tia l. s. p. 359. n. 100.  
 Legatio ad Ferdinandum l. s. p. 359. n. 101.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 360. n. 102.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 360. n. 103.  
 Legatio a Pontifice Alexandro VI. in Un-  
 gariam l. s. p. 361. n. 104.  
 Legatio ad Ferdinandum l. s. p. 361. n. 105.  
 Legatio ad Carolum, & Joannem Reges  
 l. s. p. 361. n. 106.  
 Legatio ad Imperatorem Solymanum l. s.  
 p. 362. n. 107.  
 Legatio ad Carolum Caesarem l. s. p. 362.  
 num. 108.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 363. n. 109.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 363. n. 110.  
 Legatio ad Philippum Principem lib. s.  
 p. 363. n. 111.  
 Legatio ad Siculorum Comitiam l. s. p. 363.  
 num. 112.  
 Legatio ad Philippum II. l. s. p. 363. n. 113.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 363. n. 114.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 364. n. 115.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 364. n. 116.  
 Legatio ad Philippum III. lib. s. p. 364.  
 n. 117.  
 Legatio Romam ad Pontificem Paulum  
 V. l. s. p. 364. n. 118.  
 Legatio ad Philippum III. l. s. p. 365. n. 120.  
 Legatio altera ad Philippum III. lib. s.  
 p. 367. n. 122.  
 Legatio ad Imperatorem Ferdinandum  
 l. s. p. 367. n. 123.  
 Legatio ad Philippum IV. lib. s. p. 368.  
 n. 124.  
 Legatio ad eundem l. s. p. 368. n. 125.

Le-

Legatio ad Pontificem Urbanum VIII.  
l.5.p.399.n.127.  
Lepidus ob Messanæ direptionem statim  
pœnas luit l.4.p.238.n.97.  
Lentii Civis Mésanensis egregium fa-  
cinus l.4.p.274.n.170.  
Lentius ex hostium manibus sociam eri-  
pit l.4.p.341.n.237.  
Lentius bellator egregius pro abducen-  
do ex hostium manibus Cōmilitone suo  
strenue pugnans l.1.p.408.n.244.  
Leontiscas Palestinites qua ratione victor  
l.5.p.338.n.29.  
Leonardus Testa ob Philosophiam atq;  
artem Medicam illustris l.6.p.539.155  
Leonardus Angotta Juris Consultus lib.6.  
p.568.n.194.  
Leonardus Campagna in Jure Civili be-  
nè doctus l.6.p.568.n.195.  
Leonardus Testa l.6.p.625.n.295.  
Lingua Italica Messanæ ortum sumpsit  
l.6.p.457.n.4.  
Literæ Capituli ad Bonifacium IX. lib. 6.  
p.506.n.90.  
Loca intra fretum propter Cycoplas inac-  
cessa l.1.p.10.n.13.  
Loca intra fretum vel ab initio Scopulis  
frequentissima l.1.p.12.n.17.  
Locri Messanam brevi spatio incolunt  
l.3.p.169.n.68.  
Locri Populi in Italia celeberrimi lib. 3.  
p.169.n.69.  
Locri à Messanensibus ejciuntur lib. 3.  
p.169.n.70.  
Lucas Crisaphius Strategus lib. 5.p.409.  
n.245.  
Lucius de Pactis Eques Petro Aragonio  
fidels l.5.p.409.n.246.  
Ludovicus Bonagratia Dominus Melejai  
l.5.p.409.n.247.  
Ludovicus Bonfilius bis pro Patria Ora-  
tor l.5.p.409.n.248.  
Ludovici Gallie Regis effatum circa  
Academias l.6.p.460.n.12.  
Fr. Ludovicus à Messana Ord. de obser-  
vantia in Messanensi Academia Supe-  
riores scientias proficitur lib.6. p.497.  
n.73.  
Fr. Ludovicus à Messana ex Ordine S.

Francisci de Observantia Theologus,  
& Generalis Concionator lib. 5.p.517.  
n.113.  
Ludovicus Munagò Cl. Reg. min. verbi  
Dei Præco omnibus numeris absolutus  
l.6.p.517.n.114.  
Luna quare fluxus refluxusque causâ l.2  
p.37.n.57.  
Lycus Historicus, & Philosophus lib. 6.  
p.479.n.42.

## M

Mætelda Ficiaria Comitissa lib. 5.  
p.447.n.339.  
Mago Carthagenensium Prætor Messa-  
nensibus bellum infert l.4. p.204.n.29  
Mahometes cum Saracenis bonam Orbis  
partem sibi adjungit l.3.p.175.n.32.  
Mamertini multas Siciliæ Civitates sibi  
tributarias fecere l.2.p.61.n.7.  
Mamertinus ager admodum fertilis l. 2.  
p.63.n.12.  
Mamertini Messanam incolunt l.3.p.163.  
n.57.  
Mamertini unde ita dicti l.3.p.163. n. 58.  
Mamertinorum in historia discrepant Au-  
tores l.3.p.164.n.59.  
Mamertini ab Ajo memorati primi Mes-  
sanam incolunt l.3.p.165.n.61.  
Mamertini bellica virtute insignes lib. 3.  
p.166.n.64.  
Mamertini Messanam nullo pacto inva-  
dunt contra nonnullos l.3.p.167. n. 65.  
Mamertinorum diverso tempore Messa-  
nam appulsus l.3.p.168.n.66.  
Mamertini bellici punici causâ Romanis  
fuere l.3.p.170.n.73.  
Mamertini cum Romanis cognatione jū-  
gebantur l.3.p.171.n.74.  
Mamertini fratres Populi Romani, & qua-  
re? l.3.p.171.n.75.  
Mamertini gens Osca, & Pop. Rom. co-  
njuncta l.3. p. 72 n.77.  
Mamertinorum cum Populo Romano fæ-  
dus nūquam interruptū l.3.p.174.n.79  
Mamertini tertiam partem Siciliæ obti-  
nent, & Pœnis, ac Siracusanis bella in-  
ferunt l.4.p.186.n.4.  
Mamertinorum potentia, & vires lib. 4:  
p.137.n.5:  
Ma-



- Mamertini in Italiam transgressi Pyrrhi exercitum conturbant l. 4. p. 212. n. 44.
- Mamertini Hieronis phalanges in praelio delent l. 4. p. 215. n. 47.
- Mamertini cum Imperatore Cio à Hierone funduntur l. 4. p. 216. n. 50.
- Mamertini Annibalis suasu ab obsidione Hieronis liberantur arcemque Pœnis dedunt l. 4. p. 216. n. 51.
- Mamertini Pœnos ex Urbe, & ex arce extrudunt l. 4. p. 217. n. 52.
- Mamertini ad petenda auxilia Legatos ad Romanos mittunt l. 4. p. 217. n. 53.
- Mamertini gloriæ Romanorum in victoria Hieronis suæ participes l. 4. p. 221. n. 59.
- Mamertinorum alia auxilia Pop. Rom. præstita l. 4. p. 222. n. 60.
- Mamertini Pompejo pro tuendis imminatibus obstant l. 4. p. 234. n. 37.
- Mamertinorum beneficia erga Populum Romanum l. 4. p. 235. n. 90.
- Mamertinorum fides erga Sextum Pompejum l. 4. p. 237. n. 94.
- Mamertinorum nonnullorum audacia ad Caroli classem lacessendam l. 4. p. 291. n. 221.
- Mamertinorum studium ad reparandam Jacobo contra Gallos classem l. 4. p. 294. n. 221.
- Mamertinorum sub Jacobo Rege gesta insignia l. 4. p. 301. n. 236.
- Mamertini duo pontem à Gallis occupatum egregie tuentur l. 4. p. 306. n. 252.
- Mamertinorum classis in freto Gallorum classe patitur l. 4. p. 310. n. 260.
- Mamertinorum classe Messaniam appulit l. 4. p. 248. n. 119.
- Mamertinorum classe in freto submersio l. 4. p. 248. n. 111.
- Mamfredus contra ius Siciliæ Regnum occupat l. 4. p. 257. n. 127.
- Mamfredus Messanenses initio adherent l. 4. p. 257. n. 123.
- Mamfredus Collara miles belli peritus l. 5. p. 409. n. 249.
- Marcellus Cicerus undecies Senator ab omnibus dilectus l. 5. p. 409. n. 250.
- Marcus Valerius Messala non ita dictus quasi Messanæ expugnavit l. 4. p. 218. n. 71.
- Marcus Marchisius in expugnatione Goltæ fortis, ac strenuus, ut à Carolo V. commendari meruerit l. 5. p. 411. n. 253.
- Marcus Ardoinus dux copiarum l. 5. p. 411. n. 254.
- Marcus Pagliaricus H. J. Consul l. 6. p. 569. n. 196.
- Marcus Pancerius l. 6. p. 569. n. 196.
- Maria Virgo super Messanensibus pugnantibus l. 6. p. 606. n. 242.
- D. Maria Bardi & Sponsa l. 6. p. 606. n. 242.
- D. Maria Perennis Phil. Theolog. & Pace Dei l. 6. p. 606. n. 242.
- P. Marius Celi Sp. J. Consul l. 6. p. 569. n. 196.
- Marianus Riccus l. 6. p. 615. n. 272.
- Marius Giurba, Jure Consul l. 6. p. 568. n. 197.
- Marius Caribdius l. 6. p. 570. n. 198.
- Marius Minni celebris Pictor l. 6. p. 615. n. 275.
- Marius Basilus l. 6. p. 618. n. 295.
- Marganus Arabum Rex captus Messanæ detinetur l. 4. p. 300. n. 238.
- Marganus à Sicula classe in Africam deportatur l. 4. p. 302. n. 239.
- Margani insidiæ à nobis detectæ l. 4. p. 303. n. 241.
- Marquet in Thef. Milit. Equi de Luna Crescente l. 4. p. 312. n. 295.
- Martinus Benincasa miles Equitum glor. l. 6. p. 410. n. 251.
- Martinus Marcellus vic. Messanæ primarius l. 5. p. 411. n. 252.
- Martinus Florentinus sculptor l. 6. p. 615. n. 291.
- Martuccius, & Marius Constantius ille de Piratis triumphator, hic pro Jacobo Lusignano bellator l. 5. p. 452. n. 260.
- Mataguelsonia, & Castellum arbes operi Q. Ionis l. 1. p. 38. n. 72.
- Matthæus Palicius miserè restitutus l. 5. p. 397. n. 212.

**Matthæus** Ritus Caroli Andegavenſis partes ſecutus eſt l. 5. p. 411. n. 255.

**Matthæi** Conſtantii alter Eques Hieroſolymitanus, & Prior Meſſanenſis, alter miles armatorum copiis Præfectus lib. 5. p. 411. n. 256.

**Fr. Matthæus** Villacanenſis miles ſtrenuus bellicæ gloriæ avidiſſimus lib. 5. p. 411. n. 257.

**Matthæus** de Judice Eques, & triremiū ductor l. 5. p. 412. n. 258.

**Fr. Matthæus** Valdina ex Præd. inter Doctores Pariſienſes adnumeratur, & in Regno Neapoliitano Episcopus l. 9. p. 497. n. 74.

**Matthæus** Caldus l. 6. p. 627. n. 295.

**Maurolyci** ortus l. 6. p. 543. n. 163.

**Maurolyci** ſtudia l. 6. p. 544. n. 164.

**Maurolyci**, & Archimedis opera collata lib. 6. p. 544. n. 165.

**Maurolycus** centrum gravitatis primus invenit l. 6. p. 545. n. 166.

**Maurolycus** quæ, & quo opera ſcripſerit l. 6. p. 545. n. 167.

**Maurolyci** opera quæ edita ſunt lib. 6. p. 547. n. 168.

**Maurolycus** quo in honore apud Principes l. 6. p. 548. n. 169.

**Maurolyco** Tridentini PP. reſcribunt l. 6. p. 549. n. 170.

**Maurolyci** obitus, & prodigia l. 6. p. 550. num. 171.

**Maurolyci** encomia, apud Scriptores l. 6. p. 552. n. 172.

**Megaglis** Meſſanenſis legatio ad Agathoclem l. 5. p. 340. n. 36.

**Megaglis** vir inſignis l. 5. p. 341. n. 37.

**Meſſalarum** Familia Romæ antiſſima l. 4. p. 230. n. 75.

**Meſſala** quare ita appellatur l. 4. p. 273. n. 18.

**Meſſana** inter Siculas Urbes Primigenia l. 1. p. 7. n. 10.

**Meſſanæ** optimæ lanæ habentur l. 1. p. 31 num. 56.

**Meſſanii** Zancle tantum nomen immutarunt, non Urbem aliam extruxerunt l. 1. p. 48. n. 95.

**Meſſana** ab Imilcone minimè deleta cō-

tra oppugnatores lib. 1. p. 50. n. 99.

**Meſſana** ab Imilcone expugnata quam celerrimè reparabatur l. 1. p. 51. n. 101.

**Meſſana** poſt receptum ab Imilcone cladem Naxios, & Catanenſes fugat l. 1. p. 52 num. 102.

**Meſſanenſis** agri conſinia l. 2. p. 59. n. 2.

**Meſſanenſium** fines à latere Boreali uſq; ad Paſtas l. 2. p. 60. n. 4.

**Meſſanenſium** fines à mari Siculo uſq; ad Naxum l. 2. p. 60. n. 5.

**Meſſanenſium** fines amplificati à Mamertinis l. 2. p. 61. n. 6.

**Meſſanenſium** ditio qualis fuerit l. 2. p. 62 num. 8.

**Meſſana** Carybdi ac Scilla celebris lib. 2. p. 72. n. 31.

**Meſſana** quare hospita nationum lib. 3. p. 135. n. 1.

**Meſſenii** Zanclem deinceps appellant l. 3. p. 161. n. 53.

**Meſſanenſes** Mamertini appellati lib. 3. p. 165. n. 60.

**Meſſanenſes** cum Populo Romano amicitie, & ſocietatis fœdera inire lib. 3. p. 170. n. 71.

**Meſſanenſes** in deditione cum Sarracenis paciſcuntur l. 3. p. 175. n. 85.

**Meſſanenſes** Sarracenorum tēpore Chriſti cultum non deſeruere l. 3. p. 276. n. 87.

**Meſſanæ** bella non omnia innotescunt l. 4. p. 185. n. 2.

**Meſſana** hoſtibus formidolosa l. 4. p. 188. num. 6.

**Meſſana** ſicut una ex Heroinis conſingitur l. 4. p. 189. n. 8.

**Meſſanenſes** coguntur ab Athenienſibus cum eis ſocietatem inire l. 4. p. 196. num. 16.

**Meſſana** ſub Locrenſium dominatu nunquam fuit l. 4. p. 198. n. 18.

**Meſſana** ſociis auxilio eſt l. 4. p. 198. n. 19.

**Meſſanēſes** ſuo jure liberi l. 4. p. 199. n. 20.

**Meſſanenſes** ad opem contra Dionyſium Syracuſanis ferendam invitantur l. 4. p. 199. n. 21.

**Meſſanenſes** copiis inſtructi Dyoniſio formidini ſunt l. 4. p. 200. n. 22.

Pppp

Meſ

- Messanę** vastatio ab Imilkone l.4. p. 202. num.26.
- Messana** statim post cladem instauratur l.4.p.203.n.27.
- Messana** Timoleōti adheret l.4.p.205.n.32
- Messanenses** contra Agathoclem cum Agrigentinis, & Gelois ineunt societatem, & solvitur l.4.p.207.n.38.
- Messana** dum à Pœnis, & Hierone obsidetur ab Appio Claudio succurritur l.4.p.220.n.57.
- Messana** in bellis punicis auxilio Romanis fuit l.4.p.224.n.65.
- Messanę** obsequia Pop. Rom. exhibita l.4.p. 227.n.70.
- Messana** nunquam à fide Pop. Rom. decessit contra Fazzellum l.4.p.228.n.71
- Messana** sola belli servili cladem non sensit l.4.p.233.n.83.
- Messana** erga Pop. Rom. servili bello l.4.p.233.n.85.
- Messana** primo bello civili Marianas partes sequitur l. 4. p. 234.n.86.
- Messana** ab Agrippa obsidetur l.4.p.238. num.95.
- Messana** à militibus Lepidi diripitur l. 4. p.238.n.96.
- Messanensis** expeditio ad Arcadii liberationem l.4.p.243.n.102.
- Messana** Protometropolis ab Arcadio l.4 p.245.n.105.
- Messanę** insignia ab Arcadio collata in Templo S. Sophiæ l.4. p. 245. n. 106.
- Messana** à Sarracenis obsidetur l.4.p.250 n. 114.
- Messana** à Normannis è Sarracenorum dominatu vindicata l.4.p.251. n. 116.
- Messana** à Rogerio obsidetur l.4. p. 253. num.120.
- Messanę** oppugnatio à Rogerio facta l.4 p.254.n.121.
- Messana** à Rogerio muris, & propugnaculis munitur l.4.p.255.n.123.
- Messanenses** cum Anglis ingrediuntur l.4.p.256.n.125.
- Messanenses** adversus Manfredum initio malè pugnant, deinde vincunt lib. 4. p.257.n.129.
- Messanę**sum literę ad Panormitanos factus inter eos initum l. 4.p.265.n. 149.
- Messanenses** contra Caroli classē triginta triremes expediunt l.4.p.267.n. 154
- Messanensis** acies ad tuendum contra Gallos Mylensem agrum l. 4. p. 268. num.155.
- Messanenses** cum Gallis pugnant, & funduntur l.4.p.268.n.156.
- Messanensium** indignatio in Risorum familiam, quę Gallos favebant l.4.p.269 157.
- Messanenses** Gallos usque ad castra multa cæde insequuntur l.4.p.274.n.172.
- Messanensium** victoria de Pisaniis tririmis l.4.p.280.n.184.
- Messanenses** soluta obsidione Legatos ad Aragonium mittunt l.4.p. 281. n. 187.
- Messana** obsidetur à Neapolitanorum classe l.4.p.322.n.292.
- Messana** Gymnasium generale postulat ab Alphonso l.6.p.458.n.6.
- Messana** studiis generalibus idonea ex Pontificis testimonio l.6. p. 460. n.11.
- Metrodorus** Strategus Messanensis l.4 p.243.n.101.
- Metrodorus** Messanensis Strategus Arcadium Imperatorem ab obsidione liberat l.5.p.338.n.31.
- Michael** Angelus Caravagius præstans Pictor l.6.p.615.n.274.
- Milites** Campani Rhegium invadunt, & à Romanis mulctantur l.4.p.213.n.45.
- Militum** titulo qui decorabantur lib. 4. p.323.n.296.
- Miraculo** S. Albertus populi famem sedat l.4.p.318.n.279.
- Micythus** Messanę Princeps pro Anaxilę filiis regnat l.5.d.333.n.18.
- Micythus** non servus, sed Messanę Princeps l.5.p.334.n.19.
- Micythus** Regni, & Anaxilę filiorum curam suscepit l.5.p.334.n.20.
- Micythi** pietas in Deos, & eorum dona l.5.p.335.n.22.
- Miuccius** Marullus genere atque opulentia clarus fidei summę apud Regem l.5.p.412.n.259.

Mons

- Mons Saturnius** circa Messanam l. 1. p. 28. n. 47.  
**Mori, & Sericum** in agro Mamertino l. 2. p. 132. n. 129.  
**Morus** quare arbor sapiens dicta lib. 2. p. 133. n. 130.  
**Mundi universitatem** quasi animal quidam faciebant Stoici l. 2. p. 82. n. 59.  
**Mulieres Messanenses viros strenuos** in Gallorum obsidione adjuvant lib. 4. p. 270. n. 160.  
**Mulieres Messanenses** duæ inter alias egregio facinore illustres Dina, & Clarentia l. 4. p. 270. 161.  
**Mulierum Messanensium virtus bellica** l. 5. p. 450. n. 340.  
**Mulierum Messanensium illustre facinus** l. 5. p. 451. n. 342.  
**Mulli: Barbati trilibres Romanorum delictæ** l. 2. p. 100. n. 80.  
**Murenæ freti delicatæ** l. p. 2. 98. n. 74.  
**Murenæ Plotæ, seu Flutæ quæ** l. 2. 99. 75.  
**Murenæ inter pisces Cicures numerantur** l. 2. p. 99. n. 76.  
**D. Mutius Spatafora de Catholica Majestate** summo opere benemeritus à qua multis muneribus auctus est, fratres habuit bellica virtute non impares l. 5. p. 413. n. 261.  
**Mycenæ postea Cumæ appellatæ** lib. 3. p. 147. n. 23.  
**Mylæ, & Himera colonie Zancleorum** l. 1. p. 56. n. 109.

N

- N** **Atalis Ansalonius Magister Justitarius** in Valle Netina, & Messanæ Strategus l. 5. p. 414. n. 262.  
**Natalis Pancia triremis Præfectus** l. 5. p. 415. n. 263.  
**Natalis Masuccius Architectus** l. 6. p. 623 num. 292.  
**Nationes diversæ Messanæ sua domicilia habuere** l. 3. p. 184. n. 104.  
**Navale Messanenſe olim celeberrimum** l. 4. p. 243. n. 100.  
**Navale bellum Mamertinorum ad Arcadii hostes, & victoria** l. 4. p. 244. n. 103  
**Navigiorum usus antiquissimus** l. 3. p. 153. n. 34.  
**Neptunus de Zancleo freto optimè meritus** l. 1. p. 32. n. 57.  
**Neptunus Siciliam ex peninsula Insulam facit** l. 1. p. 32. n. 58.  
**Neptuni Templum celeberrimum in Peloriade** l. 1. p. 32. n. 59.  
**Neptuni alterum Templum circa portum** l. 1. p. 33. n. 60.  
**Neptuni Simulacrum in maritimo fonte** l. 1. p. 33. n. 61.  
**Neptuni Simulacrum in fonte maritimo** l. 2. p. 90. n. 63.  
**Nicolaus Leontinus Petro Aragonio fidus** l. 5. p. 415. n. 264.  
**Nicolaus Bivagna Scalettæ Præfectus** l. 5. p. 415. n. 265.  
**Nicolaus Rubeus Eques bellica virtute clarus** l. 5. p. 415. n. 266.  
**Nicolaus Palicius quo tempore prodigiosa Columba in Caparrinæ Monte apparuit Senator: Strategus à Carolo ad convivium vocatus medius inter ipsum Carolum, ac Robertum accubuit** l. 5. p. 455. n. 267.  
**Nicolaus Mutabenius Messanensis Arces Præses** l. 5. p. 416. n. 268.  
**Nicolaus Cæsareus Strategus sed ingenio inconstanti vir** l. 5. p. 416. n. 269.  
**Nicolaus Castagna Regni thesaurarius Prorex renunciatus, & erga Deiparam pietate insignis** l. 5. p. 416. n. 270.  
**Nicolaus Crisaphius Martino Regi carus, & ab Alphonso Magister Rationalis electus** l. 5. p. 417. n. 271.  
**Fr. Nicolaus Puteus Eques Hierosolymitanus, & Commendatarius** lib. 5. p. 417. n. 272.  
**Nicolaus Jacobus Puteus bellicæ artis præstans** l. 5. p. 417. n. 273.  
**Nicolaus Marchisius Eques Hierosolymitanus contra Turcas strenuè pugnat** l. 5. p. 418. n. 274.  
**Nicolaus cognomento Piscis prodigio similis propter vitam ut plurimum in aquis ductam** l. 5. 418. n. 275.  
**Nicolaus Solyma senior miles Jure Consultus**

- sultus Judex *M. C.* à Ferdinando Rege honoribus decoratus lib. 5. p. 419. num. 276.
- Nicolaus Solyma Junior pluries Senator prudentia insignis l. 5. p. 419. n. 277.
- Fr. Nicolaus Gothus ex Ordine Seraphico Th. atque historica eruditione præstans l. 6. p. 497. n. 75.
- Fr. Nicolaus Brunus ex Ordine Divi Augustini doctrina, sanctimonia, atq; facundia sacra illustris l. 6. p. 517. n. 115.
- Nicolaus Jacobus Alibrandus Poeta nō ineruditus l. 6. p. 599. n. 240.
- Nicolaus Jacobus Alibrandus l. 6. p. 627 num. 295.
- Nisi flumē, & Nisa oppidulū l. 2. p. 131. 126.
- Nonnulli Mamertini Poetæ ex manuscriptis Francisci Maurolyci lib. 6. p. 624. n. 295.
- Normanni Siciliam quandiu tenuere l. 3 p. 183. n. 100.
- Normanni Duces à Melfanensibus ad liberandam Siciliam evocantur lib. 3. p. 177. n. 88.
- O
- Obectis adversus Melfanam Primitigeniam respondetur l. 1. p. 11. n. 16.
- Objecta adversariorum circa Melfanæ primos Colonos l. 1. p. 16. n. 26.
- Objecta refelluntur l. 1. p. 17. n. 27.
- Objectis respondetur l. 1. p. 43. n. 93.
- Objecta contra portum duo quibus respondetur l. 2. p. 125. n. 114.
- Fr. Octavius Praconius ex Ordine Conventualium S. Francisci à Confessionibus Caroli V. ejusque Concionatori Tridentinæ Sinodi Philippi II. nomine interfuit Episcopus Neapolitanus dein Caphaludensis demum Panormitanus Archiepiscopus l. 6. p. 498. num. 76.
- Octavius Gloritus privilegio Mamertinus U. J. Consultissimus l. 6. p. 574. num. 199.
- Oppugnationes contra Melfanam Primitigeniam l. 1. p. 11. n. 5.
- Oliverius de Melfana miles l. 5. p. 240. n. 278.
- Oliverius Protonotarius miles l. 5. p. 420. n. 279.
- Orion non conditor, sed Zancleæ instaurator fuit l. 1. p. 4. n. 4.
- Orion quæ ætate floruit l. 1. p. 4. n. 5.
- Orion magnæ staturæ Gigas l. 1. p. 13. n. 37.
- Orion à quonam genitus, & ejus proceritas l. 1. d. 36. n. 63.
- Orion quibusnam rebus Urbem auxit l. 1. p. 36. n. 69.
- Orion quæ in Urbe monumenta exuxit l. 1. p. 37. n. 70.
- Orion portum perfecit l. 1. p. 38. n. 73.
- Orion aggerum mole Pelorum lacus eduxit l. 1. p. 39. n. 74.
- Orion in Peloro Neptuno Templum non Urbem extruxit l. 1. p. 40. n. 76.
- P
- Pallantis corpus staturæ Giganteæ Romæ inventum l. 1. p. 23. n. 36.
- D. Palmerius de Joanne Solatii Baro, prudentia, & morum integritate insignis pluries Senator, & Magister Rationalis l. 5. p. 374. n. 142.
- Pandolfus Falconius ad Jacobum Regem Orator l. 5. p. 420. n. 280.
- Panormitanorum literæ ad Melfanenses l. 4. p. 263. n. 144.
- Panormitani pro venia impetrantes Oratores ad Pōtificem mittunt l. 4. p. 263. n. 152.
- Panormum triremes quatuor pro Carolo Melfanensibus obsuere l. 4. p. 279. n. 183.
- Parachronismus in Melfaniorum adventu l. 3. p. 162. n. 54.
- Pauli III. diploma pro publico Gymnasio Melfanensi quid contineat lib. 6. p. 459. n. 9.
- D. Paulus Pharaonius Philippi II. Cappellanus major Syracusanus Episcopus l. 6. p. 499. n. 80.
- Fr. Paulus à Melfana ex Ordine Eremitarum S. Augustini Theologus, & Concionator laudandus l. 8. p. 518. n. 116.
- P. Paulus Belli Socii Jesu vir doctrinæ atque

- aeque ac pietate insignis quam praestantissimam in opere pro Sacra litera ad Messanenſes ostendit l.6.p.527. n. 134.
- Fr. Paulus Principatus ex Ordine Minorum Poeta, & Mathematicus insignis l.6.p.553. n. 176.
- P. Paulus Pellizerius Soc. Jesu, & Dominus Professae historicus l. 6. p. 585. n. 213.
- Paulus Abbatissa Philosophus Mathematicus, atque Poeta eximius l.6.p. 600. n. 241.
- D. Paulus Oliva Musicus l.6.p.609. n. 255.
- Pelorus Promontorium ab Annibale non ignoratus l.1.p.18. n. 28.
- Pelorum Promontorium unde sit dictum l.2.p.63. n. 13.
- Pelorus an olim Italiae conjunctus lib. 2. p.65. n. 20.
- Pelorus Italiae unquam adhuc sit l.2.p.66. n. 21.
- Pelori cuspis ab Orione educitur l.2.p.67. n. 22.
- Peloritani soli feracitas l.2.p.111. n. 101.
- Peregrinus de Pactis miles strenuus l. 5. p.425. n. 295.
- Fr. Peregrinus de Pactis ex Ordine Praedicatorum Cappellanus, & Mazariensis Episcopus l.6.p.499. n. 78.
- Pestilentia tota Italia celebris l.3.p. 166. n. 62.
- Petrus Aragonius classem ad occupandam Siciliam edificat l.4.p.262. n. 141.
- Petrus Aragonius Siciliam venit Panormi Rex salutatur l.4.p.275. n. 174.
- Petri Aragonii ad Carolum legatio lib. 4. p.276. n. 175.
- Petrus Aragonius a Messanensibus summa laetitia excipitur l.4.p. 281. n. 188.
- Petri classis ad Catunam Caroli praesidium aggreditur l.4.p.283. n. 192.
- Petrus Burdegalia revertitur infecto duello propter Caroli insidias l.4.p.286. num. 199.
- Petri Aragonii mors ex vulnere lib. 4. p.293. n. 218.
- Petrus Salimpipi miles l.5.p.420. n. 281.
- Petrus Ansalonius bellica virtute insignis a Friderico Rege Protonotarius Regni renunciatus l.5.p.421. n. 282.
- D. Petrus Balsamus Eques S. Jacobi Strategus pluribus Christianae pietatis monumentis insignis l. 5. p.421. n. 283.
- Petrus Leonus Benincasa vir illustris l.5.p.422. n. 284.
- Petrus Bonagratia magnae fidei vir apud Reges l.5.p.422. n. 285.
- Petrus Camulias in Urbe Syndicus l.5.p.422. n. 286.
- Petrus Furcari primus qui familiam suam Messanę stabilivit l. 5. p. 422. num. 287.
- Petrus Marquett Regni thesaurarius saepe armorum Dux constitutus contra Turcas eximius bellator lib. 5. p.422. n. 288.
- Fr. D. Petrus Vigintimilius Eques Hierosolymitanus de sua Religione benemeritus l.5.p.423. n. 288.
- Fr. D. Petrus a Rocca Eques Hierosolymitanus triremium Generalis l. 5. p.423. n. 289.
- Petrus Saccanus ad expeditionem contra Gallos eligitur l.5.p. 423. n. 290.
- Fr. Petrus Abbatius ex Ordine Eremitarum Divi Augustini sanctimonia, ac prudentia insignis l.6.p.499. n. 79.
- Fr. Petrus Caldaronus ex Ordine Conventualium S. Francisci praestans Theologus Antiochensis Episcopus electus l.6.p.500. n. 81.
- D. Petrus Marchisus Ordine Clericorum Regularium, & Concionator insignis l.6.p.523. n. 125.
- Petrus Castellus medicinae Doctor praestantissimus plurimum Operum Auditor laudatissimus l.6.p. 529. n. 156.
- Petrus Paulus Pisanus arte medica optimè instructus l.6.p. 541. n. 157.
- D. Petrus de Gregorio vir nobilitate, aequè ac Juris utriusque peritia clarus l.6.p.576. n. 200.
- Petrus Blondus historica eruditione clarus l. 6. 585. n. 214.
- Petrus Ansalonius Cl. Reg. Minorum.

Qqqq

rerum

- rerum antiquarum studiosissimus indagator l. 6. p. 585. n. 215.
- Petrus Trimarchius Poeta l. 6. p. 601. n. 247.
- Petrus Sollima in exiguis pingendis tabulis excellens l. 6. p. 615. n. 277.
- Petrus, & Franciscus Ansalonii l. 6. p. 625. n. 295.
- Phalaris tyrannus qua aetate floruerit l. 1. p. 57. n. 111.
- Phalaris Epistola ad Messanenses 6. 481. 46.
- Phalaridis dona ad Messanenses Deos l. 6. p. 483. n. 50.
- Phalaridis ad Messanenses epistola lib. 6. p. 483. n. 51.
- Phetusa, & Lampetia Solis filiae patris gregem pascunt l. 1. p. 44. n. 85.
- Phaeremon, & Androcles Aoli filii Zanciae Reges l. 5. p. 328. n. 3.
- D. Philippus Villacanensis vir maxime facundus, ac liberalis Hierosolymitana Cruce quam devotionis appellat condecoratus l. 5. p. 423. n. 291.
- Philippus Puteus primus Baro Curasi l. 5. p. 424. n. 292.
- Fr. Philippus Moleti Eques Hierosolymitanus magna Cruce insignitus l. 5. p. 424. n. 293.
- Philippus Cigala de Hispaniarum Corbana meritis inter domesticos Philippi Regis adnumeratus in Patria non semel Senator omnibus carus l. 5. p. 444. n. 294.
- Fr. Philippus Crispus ex Ordine Praedicatorum Episcopus Squillacensis, Messanensis Archiepiscopus Apostol. Sedis Legatus in Atagoniam l. 6. p. 498. n. 77.
- D. Philippus de Grassis Th. Doctor in dicendi facultate exsensus l. 6. p. 523. 126.
- Philippus Gochus de Inventione SS. Placidi, & Sociorum Scriptor l. 6. p. 586. n. 216.
- Philosophorum de Anima sententia l. 6. p. 474. n. 33.
- Piamontus Nauta cactus qua facultate fretum traiebat l. 2. p. 88. n. 61.
- Pilius Vitellius portus Praefectus lib. 5. p. 340. n. 35.
- Pisanorum classis Provinciale, & Messanensem classem fundit l. 4. p. 259. n. 132.
- Pisanorum, & Messanensium concertatio l. 4. p. 259. n. 133.
- Pisana turris in victoria à Messanensibus de Pisanis relatæ monumentum l. 4. p. 280. n. 185.
- Pistum copia ad sublevandam famem quasi divinitus obsecris Messanensibus subministratur l. 4. p. 275. n. 173.
- Pistunina ager post Messanam l. 2. p. 128. n. 119.
- D. Placidus Calvarius Th. ac Ph. Doctor, & in dicendi facultate peritus l. 6. p. 518. n. 117.
- Placidus Reina Ph. Medicus, atque Historicus l. 6. p. 586. n. 217.
- D. Placidus Cassarus è Benedictina Familia Musicae artis peritus l. 6. p. 610. n. 256.
- Placidus Saltamacchia Pictor l. 6. p. 615. n. 276.
- Poetarum f. bulæ in Historia fundatae sunt l. 1. p. 10. n. 14.
- Poeta multa de Sacra Historia mutati sunt l. 1. p. 27. n. 44.
- Polidorus à Caravaggio Pictor, & architectus celeberrimus l. 6. p. 616. n. 278.
- Polycletus Medicus celeberrimus lib. 6. p. 480. n. 44.
- Polycleti Medici fides, & reliquæ virtutes l. 6. p. 431. n. 46.
- Polycleti munera à Phalaride donata l. 6. p. 472. n. 48.
- Polycleti amici vitam impetrata à Phalaride l. 6. p. 482. n. 49.
- Pompejus Cilius D. Placidi familiarissimus l. 5. p. 339. n. 34.
- Pontificis summa potestas in condendis Academicis l. 6. p. 462. n. 15.
- Portus Messanensis firmitas l. 2. p. 69. n. 26.
- Portus Messanensis cōsideratio l. 2. p. 113. n. 105.
- Portus Messanensis quas ob res admirabilis l. 2. p. 114. n. 106.
- Portus Messanensis uadequaque profundus, & munitus l. 2. p. 114. n. 107.

Por-



**Portus Messanensis** commodata l. 2. p. 115. n. 108.

**Portus Mamertini** conditiones l. 2. p. 118. n. 109.

**Portus ejusdem** capacitas l. 2. p. 116. n. 110.

**Portus ejusdem** delicta l. 2. p. 116. n. 111.

**Primi Siciliae** habitatores qui l. 1. p. 7. n. 9.

**Prodigia** naturę in **Messanensi Agro** quamplurima l. 2. p. 59. n. 1.

**Prodigia futuri** certaminis l. 4. p. 299. n. 232.

**Proserpina** cū a **Draconibus** dicitur custodita l. 1. p. 30. n. 51.

**Proserpina** **Messanę** cum aliis puellis in textorio opere occupata l. 1. p. 31. n. 55.

**Pugna** inter **Gallos**, & **Messanenses** in ipso portu l. 4. p. 273. n. 168.

**Purgamenta** fimo bonum similia in **Mamertino** littore l. 2. p. 63. n. 11.

**Pyrrhus** in **Siciliam** a **Syracusanis** evocatur l. 4. p. 210. n. 41.

**Pyrrhus** in **Siciliam** cum exercitu trahit quem **Mamertini** cum suis copiis insequuntur l. 4. p. 211. n. 42.

**Pyrrhō** ē **Sicilia** abeunte multę **Siciliae Civitates** **Messanensibus** adhererunt l. 4. p. 212. n. 43.

**Q**uas ob causas **Orion Pelorum** protulit l. 1. p. 40. n. 75.  
**Quo** tempore **Ceres** floruerit l. 1. p. 6. n. 8.

**R**aymundus Marquett cum Petri classe **Messanam** venit l. 4. p. 292. n. 214.

**Raymundus Ansalonius** aliquarum triumvirum Praefectus l. 5. p. 425. n. 296.

**Raymundi Marquett** plures alter fidei summę erga Rēges, alter **Carolo V.** percarus, alter **Eques Hierosolymitanus** habitu ut vocant devotionis armorum Praefectus, & **Vicarius** alii duo **Equites Hierosolymitani** l. 5. p. 426. n. 297.

**Raynaldus** Sculptor l. 6. p. 623. n. 293.

**Fr. Raynerius** **Leontinus** ex **Ordine Prędicatorum** Philosophus, ac Theologus, & **Messanensis Archiepiscopus** lib. 6. p. 500. n. 82.

**Rhegium Zanclearum** opera conditum l. p. 57. n. 113.

**Rhegiatium**, ethimon l. 2. p. 68. n. 23.

**Rhegini** cum exercitu **Messanam** aggrediuntur l. 4. p. 203. n. 28.

**Rhegini** ad **Aragoniam** confugiunt l. 4. p. 283. 191.

**Fr. Reginaldus**, & **Robertus** **Leontini** ex **Ordine Prędicatorum** ambo **Messanenses Archiepiscopi** l. 6. 500. n. 83.

**Religio** cum sapientia cohęret l. 6. p. 463 n. 18.

**Rescriptum** **Pauli V.** ad **Messanenses** l. 5. p. 365. n. 119.

**Riccardus** **Anglię** **Rex** **Messanam** infestat l. 4. p. 256. n. 126.

**Fr. Riccardus** **Grizzetta** ex **Ordine Cōventualium S. Francisci** **Parisiis** condiscipulos habuit **Divum Thomam Aquinatem**, & **Divum Bonaventuram** ad quorum imitationem se efformavit **Episcopus Cephaludensis** l. 6. p. 500. n. 84.

**Riccardus** **Risus** **Caroli** **Regis** familiaris l. 5. p. 427. n. 298.

**Robertus** **Caroli II.** filius classem contra **Siciliam** parat l. 4. p. 315. n. 271.

**Roberti** obūdio in frumenti penuria l. 4. p. 317. n. 272.

**Robertus** de **Mileto** **Eques** l. 5. p. 427. n. 299.

**Robertus** **Collura** **Friderici III.** Imperatoris familiaris l. 5. p. 427. n. 300.

**Fr. Robertus** de **Diana** **Eques** **Hierosolymitanus** l. 5. p. 427. n. 301.

**Fr. Robertus** **Campolus** ad **Minorum S. Francisci** facundus Cōcionator utriusque peritus **Cephaludensi Ecclesię** Pastor pręficitur l. 6. p. 501. n. 85.

**P. Rotchus** **Minuto** rex **Ordine Clericorum Regularium** ministrantium infirmis erga proximos magna charitate pręditus l. 9. p. 528. n. 136.

Roc-

- occhus Gambiae scriptor l.6.p.586.n.218.
- Rogerii Ducis in B. Virginem pietas l.3. p.179.n.90.
- Rogerus Comes à Legatis Messanen-  
bus Crucis insignia suscepit l.3.p.180.  
n.92.
- Rogerus Pontificis suasu ad Sarracenos  
profligandos accingitur l.3.p.180.n.93
- Rogerii expeditio in Sarracenos l.3.p.181.  
n.94.
- Rogerii votum de ædificandò SS. Salva-  
toris Templo l.3.p.181.n.95.
- Rogerii ex Sarracenis triumphus Messa-  
na recepta l.3.p.182.n.96.
- Rogerii memorata historia comprobatur  
l.3.p.182.n.97.
- Rogeri Regis diploma l.3. p.182. n. 98.
- Rogerii Comitù egregium facinus lib.4.  
p.251.n.117.
- Rogerii victoria de Sarracenis Messanen-  
tibus l.4.p.252.n.118.
- Rogerii de eisdem victoria altera lib. 4.  
p.252.n.119.
- Rogerus Messanam capit, Sarracenos  
perimit l.4.p.254.n.122.
- Rogerii Loria victoria de Gallorum clas-  
se apud Melitam l.4.p.287. n. 202.
- Rogerii pugna navalis cum Carolo ju-  
niori, qui victus capitur l. 4. p. 288.  
n.204.
- Rogerus cum victrici classe Messanam  
revertitur l.4.p.289.n.205.
- Rogerus apud Melitam de Gallis iterum  
triumphat l.4.p.289.n.208.
- Rogerus Loria Nicotram capit l.4.n.292  
n.215.
- Rogerus Loria cum classe oram Neapo-  
litanam infestat l.4.p.297.n.227.
- Rogerii epistola ad Gallicæ classis Du-  
cem ad bellum lacescentis l.4. p. 299.  
n.230.
- Rogerii milites Africæ Oppidum diri-  
piunt l.4.p.302.n.240.
- Rogerus Calabriæ Oppida capit lib. 4.  
p.303.n.243.
- Rogerus cum classe aliqua Orientis Op-  
pida diripit l.4.p.303.n.244.
- Rogerus cum Gallorum Ducem fortiter  
pugnat l.4.p.307.n.253.
- Rogerus ad Jacobum, & Gallos defecit  
l.4.p.307.n.254.
- Rogerii immanitas in Mamertinos l. 4.  
p.313.n.267.
- Rogerii favitis in Balistaros l.4.p. 317.  
n.277.
- Rogerii Spatafora plures Primus miles.  
Secundus Roccellæ Baro, & Magister  
Justitiarius. Tertius Randatii Præfe-  
ctus l.5.p.428.n.302.
- Rogerus Marinus miles l.5.p.428.n.303.
- Rogerii Arduini plures, Primus pro Ro-  
gerio stetit illicque carus fuit. Secun-  
dus Strategus, Tertius Falconi præstā-  
tissimi viri filius l.5.p.428.n.304.
- Rogerus Polleinus vir prudens lib. 5.  
p.429.n.305.
- Rogerus de Salerno miles, & triremis  
Præfectus l.5.p.429.n.307.
- Romani Sicilia propter Mamertinos po-  
tuntur l.3.p.170.n.721.
- Romani varias ob causas Mamertinis fe-  
runt supplicias l.4. p.213.n.54.
- Romani fretum traiciunt ad ferenda Ma-  
mertinis auxilia l.4.p.219.n.56.
- Romani Mamertinorum causa ex Italia  
egressi fretum primum trajecerunt l.4  
p.223.n.62.
- Romani missis novis Coss. bellum prose-  
quantur l.4.p.224.n.64.
- Romani usum navium in freri trajectu  
tūm primum suscipere l.4.p.225.n.66
- Romanorum classis Messanæ hybernatur  
l.4.p.226.n.68.
- Romanorum classis naufraga Messanæ in-  
stauratur l.4.p.226.n.69.
- Ruffus Rubeus à Friderico II. Comitù  
titulo donatus l.5.p.429.n.306.
- S
- S**alimbenius Marchisus Martino, &  
Mariæ Regibus admodum fidelis in  
opprimendis conjuratis celeberrimis lib. 5.  
p.429.n.308.
- Salimbenius Marchisus Strategus Regi  
fidelis, ac justus l.5.p.430.n.310.
- Salim-

Salimbenius Marchisus l.6.p.628.n.295.  
 Salvator Mittica Pictor l.6.p.617.n.279.  
 Salvus Spatafora pluries Urbis Præfectus  
 l.5.p.430.n.311.

Salvittus Abrügnalis Baro Pontis Agri-  
 gentini l.5.p.431.n.312.

Samii Zanciam invadunt l.5.p.329. n. 5.

D. Sanctorus Crisaphullius in jure dicē-  
 do maximè præstans l.6.p.577. n. 201.

Sarraceni unde ita appellati l.3.p.175.83

Sarraceni Sicilia, & demum Messana sub  
 conditionibus potiuntur l.3.p.175.84.

Sarraceni Insulam in quinque Provincias  
 partiuntur l.3.p.176.n.86.

Sarraceni Siciliam invadunt l.4.p.249.112

Sarracenorum ultima invasio l.4.p.249.113.

Saturnus Egiptius primos Colonos in  
 una Zancle mania collocavit l.1.2333

Saturnus quare Zancus appellatus l.1.  
 p.25.n.40.

Saturnus in Siciliam venit l.1.p.26.n.42.

Scaliger, & Cluverius refelluntur l.1.p.2.2

Scarus inter pisces solus ruminat lib. 2.  
 p.100.n.78.

Scari solertia l.2.p.100.n.79.

Scipio ab Africa devicta primus Africa-  
 ni nomen usurpavit l.4.p.230.n.76.

Scipiones Spatafora senior Urbis Calata-  
 jeronis rector, junior Regni Præfectus  
 l.5.p.432.n.314.

Scipio Cigala l.5.p.432.n.316.

Scipio Enricus Ph., & Th. Doctor Poe-  
 ta celeberrimus l.6.p.601.n.243.

Scyllæ Homericæ descriptio quid signifi-  
 cat l.1.p.12.n.18.

Scyllæ, & Charybdis adagiū l.1.116.25.

Scylla, & Scylleum quid? l.2.p.73. n. 32.

Scyllæ fabulosa inventa l.2. p.73. n. 33.

Scyllæ forma l.2.p.73.n.34.

Scyllæ Canes l.2.p.74:n.35.

Scyllæ, & Carybdis proverbium quo col-  
 limat l.2.p.75.n.37.

Scylla rupes cavernis horrida l.2.p.77.41

Scyllæ, & Carybdis expositio l.2.89.62

Scyllæ, & Carybdis signa marmorea l.2.

p.90.n.64.

Scythæ Zancleorum Rex l.5.p.328.n.4.

Scythæ Zancleorum Rex apud Persas

brutus l.5.p.330.n.7.

Sebastianus Villacanensis tenaci memo-  
 ria insignis animi magnitudine clarus  
 à Carolo V. ad res maximas pertra-  
 ctandas adhibitus l.5.p.431. n. 313.

Sebastianus Petrasceta Ph. ac Medicus  
 l.6.p.541.n.153.

Seminariæ Petrus Rex capit l.4.284.195.

Semiamira Messanensis Eliogab. matris  
 laudes l.5.p.443.n.334.

Semiamira Augusta appellatur l.5.p.444  
 n.337.

Servi à Mamertinis benè habiti in fide  
 continentur l.4.p.233.n.84.

Sicani Messanam incoluerint l.3.p.151.  
 n.28.

Sicani quinam fuerint l.3.p.151. n.29.

Sicani ex Iberia in Siciliam profecti l. 3.  
 p.152.n.30.

Sicanorum in Siciliam duplex accessus  
 l.3.p.152.n.31.

Sicani à Siculis omnino differuntur con-  
 tra Cluverium l.3.p.152.n.32.

Sicani Tiburtem in Italia inhabitant  
 l.3.p.153.n.33.

Sicani quo tempore ex Italia in Siciliam  
 appulere l.3.p.154.n.35.

Sicanorum nomen unde habeatur lib. 3.  
 p.154.n.36.

Sicanorum regimen ad Monarchiam ac-  
 cessit l.3.p.155.n.37.

Sicanorum Reges Italus, & Sicanus l. 3.  
 p.155.n.38.

Sicilia Cyclopium terra ab Homero ap-  
 pellata l.1.p.9.n.12.

Sicilia omnium rerum feracissima lib. 3.  
 p.140.n.12.

Sicilia sub Imperio Græcorum l.3.p.174.  
 n.81.

Sicilia Sexto Pompejo traditur l.4.p.336  
 n.92.

Sicilia Caroli Andegavensis tempore à  
 Ministris afflictæ l.4.p.261.n.137.

Sicilia Sacrorum usu interdicitur lib. 4.  
 p.272.n.166.

Sicula classis à Rogerio superatur lib. 4.  
 p.317.n.276.

Siculi Sicanos expellunt l.3.p.156.n. 39.

Siculi Zanciam non occuparunt 3.156.40.

Qqqq

Sicu-

- Siculi unde venerint variae sententiae** l. 3. p. 156. n. 41.  
**Siculi genus Hispanum Siciliam tenuere** l. 3. p. 157. n. 42.  
**Siculorum duplex in Siciliam appulsus** l. 3. p. 157. n. 43.  
**Siculi missa Zancle & Trinacra loca petivere** l. 3. p. 158. n. 44.  
**Siculorum in Insulam secunda transfretatio** l. 3. p. 158. n. 45.  
**Siculos inter & Sicanos diffidia** l. 3. p. 159. n. 46.  
**Siculorum ardor ad pugnam contra Jacobum Aragonum** l. 4. p. 312. n. 264.  
**Silvester Marquett miles strenuus** lib. 5. p. 432. n. 315.  
**D. Silvester Maurolycus Abbas S. Mariae Roccae Amatoris Ord. Cisterciensis vir eruditus** l. 6. p. 587. n. 219.  
**Silvester Rifica plurium Idyllorum, & carminum scriptor** l. 6. p. 602. n. 244.  
**Fr. Simon Puteus ex Ord. Praedicatorum Episcopus Catanensis** l. 6. p. 501. n. 86.  
**Simon Gulli Architectus** l. 6. p. 623. n. 295.  
**Simulacra Saturni, & Cibelis cur die 15. Augusti quot annis per Urbem circumferuntur** l. 1. p. 27. n. 45.  
**Sirenes in freto olim Mamertino** l. 2. p. 90. n. 65.  
**Sirenes qua forma fuerint** l. 2. p. 91. n. 66.  
**Sirenes fabulae meretriculae fuerunt** l. 2. p. 91. n. 67.  
**Sirex mostra maris vera** l. 2. p. 91. n. 68.  
**Sirenam apud Indos historia** l. 2. p. 92. n. 69.  
**Societas Jesu quae Messanae circa literas, & pietatem gesserit** l. 6. p. 460. n. 10.  
**Societas à Messanensibus ob pietatem, & literis expetita** l. 6. p. 461. n. 13.  
**Societati Jesu cur universitas Studiorum traditur** l. 6. p. 464. n. 19.  
**Solis boves ubi stabulatae sunt** l. 1. p. 20. n. 32.  
**Solis Insula Homero quae fuerit?** l. 1. p. 35. n. 66.  
**Solum Brutiorum valde à Siculo diffimile** l. 2. p. 70. n. 27.  
**Spreverius, seu Saturnius Mons** lib. 2. p. 131. n. 125.  
**Statua speculatrix in Peloro** l. 2. p. 64. n. 44.  
**Stelliferorum Equitum Congregatio quando Messanae instituitur** l. 4. p. 324. n. 297.  
**Stellae nobilitatis Symbolum** l. 4. p. 324. n. 298.  
**Stelliferorum Equitum mania** l. 4. p. 325. n. 299.  
**Stesicorus Poeta Himerensis** l. 1. p. 57. n. 112.  
**Sthenii Mamertini in Patriam charitas** l. 4. p. 235. n. 88.  
**Sthenius Messanae Princeps charitatem in Patriam illustris** l. 5. p. 338. n. 30.  
**Stephanus Marquett Eques Hierosolymitanus in pluribus bellis sub Carolo V. miles** l. 5. p. 434. n. 317.  
**P. Stephanus Tuccius Soc. Jesu vir omni disciplinarum genere instructus à summis viris praesertim Pontificibus in magna existimatione habitus** lib. 6. p. 502. n. 87.  
**D. Stephanus Porro Ord. Cassinensis humanis, ac divinis literis instructus** l. 6. p. 602. n. 245.  
**Strategus nobilis iustitiae executor non Iudex** l. 5. p. 347. n. 49.  
**Strategus, & iudices Messanenses sui territorii iustitarii** l. 5. p. 347. n. 51.  
**Suevi Normani succedunt** l. 3. p. 184. n. 101.  
**Symoniacus Messanensis in studio victor** l. 4. p. 337. n. 28.  
  
**Tamaricum Palmarum quodnam** l. 2. p. 131. n. 127.  
**Tancredus Rege electo variis in Sicilia bellis incommoda** l. 4. p. 255. n. 124.  
**Tauromenium cur appellatur Naxos** l. 4. n. 106.  
**Texendarum lanarum, & Sericorum ars Messanae perantiqua** l. 1. p. 31. n. 54.  
**Teatri, & Portus Messanensis encomia ex variis Auctoribus** l. 2. p. 117. n. 112.  
**Teatrum Philiberti Emmanuelis opus** l. 2. p. 124. n. 113.  
**Theodatus Guinnaccia excellens Pictor** l. 6. p. 617. n. 280.  
**Thomas Crisaphius miles, & Senator** l. 5. p. 435. n. 318.  
**Thomas Constantius Venetiae militis ductor** l. 5. p. 435. n. 319. **D. Tho-**

**D. Thomas Marquett** senior in bello, & in pace maximè valēs l. 5. p. 435. n. 321.  
**D. Thomas Marquett junior** vir de Patria benemeritissimus à Principibus maximè dilectus literatorum Maccenas l. 7. p. 436. n. 322.  
**Thomas Marullus** miles, atque Strategus Nepos autem **Thomas Marullus** Senator filius autē **Thomas Marullus** Præful Agrigentinus, & Archiep. Panormitanus l. 5. p. 437. n. 323.  
**Thomas Puteus** Baro Curasi magnitudinis animi, ac militari virtute præclarus l. 5. p. 437. n. 324.  
**Thomas Spatafora** Strategus Messanensis, & Panormitanus Prætor l. 5. p. 438. n. 325.  
**Thomas Romanus** Eques, & Strategus l. 5. p. 438. n. 326.  
**Fr. Thomas Agnus**, & **Leontinus** ex familia PP. Prædic. Divum Thomam ad Ordinis habitum admisit Messanensis Archiep. dein Patriarcha Hierosolymitanus l. 6. p. 505. n. 88.  
**Fr. Thomas Crisaphius** ex Ord. Seraphico Minor. Convētual. Martino, & Blanca Regibus apud Gregorium XII. agentibus Mess. Archiep. consecratus est l. 6. p. 506. n. 89.  
**Fr. Thomas Sirassi** ex Ord. Min. Conv. Orator egregius l. 6. p. 512. n. 118.  
**Thomas de Tortoreto** senior arte medica peritissimus l. 6. p. 542. n. 159.  
**Thomas de Medicis** Jur. Conf. egregius l. 6. p. 577. n. 202.  
**Thomas** fortè Calorja **Posta** insignis magni Petrarchæ familiarissimus lib. 6. p. 602. n. 246.  
**Thomas Balsamus** l. 6. p. 626. n. 295.  
**Theophili Raynaudi** testimoniū de Opere P. Pauli Belli l. 6. p. 527. n. 135.  
**Fr. Tiberius Campolus** Eques Hierosolymitanus magna Cruce insignitus, & admiratus l. 5. p. 435. n. 320.  
**Traditio** Epistolę B. V. ad Messanenses, l. 5. p. 343. n. 42.  
**Trinacus** Neptuni filius Zanciam auxit l. 1. p. 33. n. 63.

**Trinacis** nomine non Insula, sed ora Zanclem significatur l. 1. p. 34. n. 64.  
**Trinacum** Regem Homerus Solem appellat l. 1. p. 35. n. 65.  
**Tristaini** nomen unde dictum l. 4. p. 297. n. 222.  
**Tuccius Constantius** militari disciplina conspicuus, & magnus cum hasta dimicator l. 5. p. 438. n. 327.  
**Turris Pelori** dicta Traiectus l. 2. p. 64. n. 16.  
**Turris** ad ostendendum Nautis suis facibus Charybdis periculum l. 2. p. 82. n. 49.  
**Typhæi Gigantis** dextera Pelorum promontorium sustinet ex fabulis l. 1. p. 47. n. 91.

V

**Valerius Messala** de Messana benemerentissimus l. 4. p. 231. n. 79.  
**Varia** Messanensis Semsamiræ mater l. 5. p. 444. n. 335.  
**Varia** circa Saturnum Sententiæ l. 1. p. 28. n. 46.  
**Veneris** Geræatis Templum in Naxo celeberrimum l. 1. p. 55. n. 103.  
**Ver** Sacrum ejusq; mos apud Italos l. 3. p. 166. n. 63.  
**Vermes** qui aves erodunt qui, & in quibus maribus l. 2. p. 127. n. 115.  
**Via Pompeja** Messana Pelorum usque l. 4. p. 295. n. 89.  
**Victoria Mamertinorum** insignis de Saracenis l. 4. p. 250. n. 115.  
**Victorię Rogerii** de Gerborum Insula l. 4. p. 293. n. 216.  
**Vincentius Bonagratia** à Ludovico Rege benè acceptus l. 5. p. 440. n. 329.  
**Vincentius Marullus** bellica virtute insignis, & de Christiana Religione benemeritus l. 5. p. 440. n. 330.  
**Vincentius Villacanensis** Motte Baro vir liberalitate insignis, & pietate celeberrimus orphanorum pauperum, viduarum tanquam Pater habitus l. 5. p. 441. p. 332.  
**Fr. Vincentius Svaglia** ex Ord. Min. de Obser.

Observantia ad Trid. Synodum à Sū-  
mo Pontifice destinatus l.6.p.507. 91.  
Fr. Vincentius Marfolus ex Ord. Min. de  
Observantia Ph. ac Th. l.6.p.507. 92.  
D. Vincentius Riccius ad Phil. ac Sac.  
Theol. studium cum magno profectu  
se contulit l.6.p.507.n.93.  
Vincentius Ferrarottus Jur. Consultus  
l.6.p.577.n.203.  
Vinciguerra Palicius animi magnitudine  
& belli peritia insignis Aragoniorum  
Regum partem strenuè secutus lib. 5.  
9.n.328.  
Vinum Mamertinum celebre apud Seri-  
ptores l.2.p.129.n.122.  
Vitalis Judez Eques Messanenſis lib. 5.  
p.442.n.333.  
Ulyſſes non ſemel ſtetum trajecit lib. 1.  
p.14.n.22.  
Ulyſſes per ſtetum navigat l.1.p.20.n.31  
Universitas cur ita dicta ſit l.6.p.462.14.  
Uvæ Siciliae, & alibi pregrandes lib. 3.  
p.142.n.15.

## X

Xiphia antiqua piſcatio l.2.p.102.83  
Xiphia caro dulcis, & ſalutaris l.2.  
p.102.n.84.  
Xiphia piſcatio quā artiſcioſa l.2.p.103.  
n.85.  
Xiphie piſcatio cur maximè circa Pelo-  
rum l.2.p.103.n.86.  
Xiphia quomodo capiatur l.2.p.104.n.87  
Xiphia antiqua piſcatio l.2.p.105. n. 88.  
Xiphia laus l.2. p.105.n.89.

## Z

Zancla unde ſit appellata l.1.p.5.n.6  
Zancla ſemper manſit in eodem lo-  
co contra Fazzellum, & oppugnato-  
res l.1.p.48.n.94.  
Zancla ab initio circa portum condita  
contra Arcinum l.1.p.49.n.97.  
Zancla ſemper in Pelori ſinu non alibi  
l.1.p.50.n.98.  
Zancla qua felicitate fuerit ab antiquo  
illo ævo l.1.p.52.n.103.  
Zancla populis frequentiffima varia la-  
ca mittit Colonias l.1.p.53.n.104.  
Zanclam deletam fuiſſe oppugnatores  
volunt l.1.p.47.n.92.  
Zanclæ nomen à curvitate ductum l. 1.  
p.24.n.39.  
Zanclæ nomen poſt Meſſenios non dele-  
tum contra Fazellum l.1.p.49.n.96.  
Zanclæ ſons circa portum perennis lib. 2  
p.113.n.104.  
Zanclæ alumni in Deos, ac Semideos à  
gentilitate tranſlati l.5.p.328.n. 2.  
Zanclæ ante Græcorum adventum has  
Colonias deduxerunt l.1.p.56.n. 110.  
Zanclæ Jones ad condendam Urbem in-  
vitant l.3.p.161.n.51.  
Zanclæorum bellum adverſus Phaleri-  
dem l.4.p.195.n.14.  
Zanclus Terrigena quiſnam fuerit lib.1.  
p.25.n.41.  
Zanclos idem ac Saturnus Zanclam con-  
didit l.5.p.327.n.1.

## F I N I S.







